MEMORIE STORICHE
DE' CARDINALI
DELLA SANTA ROMANA CHIESA

SCRITTE

DA LORENZO CARDELLA

PARROCO DE' SS. VINCENZO, E ANASTASIO ALLA REGOLA.

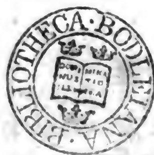
TOMO SECONDO.



IN ROMA
NELLA STAMPERIA PAGLIARINI.
MDCCXCIII.



CON LICENZA DE' SUPERIORI.


BIBLIOTHECA·BODLEIANA·

ALL' EMINENTISSIMO E REVERENDISSIMO SIGNORE
IL SIGNOR CARDINALE
CARLO REZZONICO
VESCOVO DI PORTO, E S. RUFINA,
CAMARLINGO DELLA S. R. C. ec.

QUantunque le virtù siano tra loro mirabilmente unite, e confederate, pure non rade volte addiviene, che non si confaccia coll' umiltà, ciò, che desidera la giustizia. Niente più doveroso, e plausibile, che nell' offerta di un' opera, tributare pubblici encomj a chi possiede pubblici meriti; eppure l'umiltà vi si oppone, e obbliga la lode ad un profondo silenzio, o almeno l'adom-

brà, e la diminuisce. A me arriderebbe propizia opportunità di desumere dalla stessa mia opera l'argomento di celebrare le virtù di V. E., perchè in essa risplende, come il sole fra i pianeti, la memoria del gran Cardinale S. Carlo Borromeo, di cui Voi oltre al portarne il nome, vi studiate di imitarne, e di emularne le virtuose azioni; ma so benissimo qual ritrosia abbia l'E. V., che io esponga agli occhi del Pubblico i rapporti, e i confronti, che Voi avete con Lui. Non sarebbe al certo delle mie forze esaminare le somiglianze, ed i riscontri di due anime nell'amore verso Dio, perchè siffatte indagini appartengono al Cielo, e non si fanno simili conti, che ne' libri divini; ma se io mi volgo all'amore del prossimo, del quale possono gli uomini con più sicurezza, e minor pericolo ragionare, e formare ragguagli, e su questo proposito mi fisso a contemplare il Santo, e l'E. V., anche in questi scandagli, che possono molto adattarsi alle specu-

lazioni di un Parroco, mi trovo dall' umiltà Vostra impedito, ed in istrettissimo campo rinchiuso. Niuno però potrà vietarmi, che io non rilevi una circostanza, la quale, benchè sia semplicemente storica; pure è un confronto fra quel Santo, e Voi, confronto, che agli occhi del mondo sembrerà forse un caso, o una relazione di famiglia, ma non lo è per chi si faccia a seriamente contemplare le traccie della divina Provvidenza. Voi siete stato Segretario de' memoriali del Santissimo vostro Zio Clemente XIII., come S. Carlo lo fu de' memoriali della S. M. di Pio IV. suo Zio; nè vi ha impiego presso i Sommi Pontefici, nel quale possa maggiormente campeggiare la carità del prossimo, che quello di raccogliere, e riferire le diverse, e moltiplici istanze, che si avvanzano al trono del Principe, negli innumerabili bisogni de' sudditi: e perciò questo mio riflesso non sarà qual forse potrebbe a taluno sembrare, una leggerezza, e quando pur lo fosse, la scar-

sezza delle mie facoltà, e del tenue mio talento farà sì, che non mi si ascriva a colpa. Sarò poi persuaso, che l' E. V. mi terrà assoluto da ogni accusa, o di soverchia meschinità, o di troppo studiato giro, se si degnerà aggraziare l'autore, e l' opera dell' autorevole suo padrocinio, il quale imploro con quel profondissimo ossequio, con cui mi fo gloria di essere

Di V. E.

Umo Devmo, ed Obblmo Servo
LORENZO CARDELLA.

MEMORIE STORICHE
DE' CARDINALI
DELLA S. R. C.



CC. DI GREGORIO X.

Prima promozione fatta in Orvieto nel mese di Settembre, o sia di Decembre dell'anno 1273.

GIANPIETRO Giuliani, o di Giuliano, come scrive il Muratori ne' suoi annali Tom. 7. parte 2. pag. 215., chiamato ancora Ispano, o Spano nella versione italiana dell'opera intitolata Tesoro de' poveri, scritta in latino, senza data nè di luogo, nè di tempo, fatta però nel secolo XV., come lo avverte il Ciacconio; nato nobilmente in Lisbona, applicatosi fin da fanciullo nell'Università di Parigi agli studj, fece maravigliosi progressi nella filosofia aristotelica, nell'astronomia, e nella medicina, come lo diede chiaro a conoscere colle opere, che diede al pubblico, delle quali tesse un'esatto catalogo Giorgio Eggs, nel suo Pontificio dotto alla pag. 480., e nelle loro Biblioteche il Fabricio, e Jacob. Restituitosi alla patria fu Decano, e maestro delle scuole di Lisbona, e poi Arcidiacono nella Chiesa di Braga, di cui in seguito, ne fu eletto Arcivesc., quantunque poco atto fosse al governo. Quindi venne assunto alla dignità cardinalizia col Vescovado Tusculano. Gran fautore dell' Ordine de' Minori, ebbe alta stima di Gio. da Parma, che ne era Generale, e si tiene per cosa certa, che se più lungamente fosse vissuto, lo averia senz'altro tra i Cardinali annoverato. Oltre il gran capitale di dottrina, di cui era fornito, come già si è detto, si mostrò mai sempre mecenate de' giovanetti poveri, ap-

plicati allo studio, molti de' quali provvide di ecclesiastici beneficj, altri ajutò del proprio. Intervenne al secondo Concilio Generale di Lione, e dopo 3. anni di cardinalato fu eletto in Viterbo Romano Pont. col nome di Gio. XXI.

Vicedomino de' Vicedomini da Piacenza, nipote del Pont. per parte di sorella, fu celebre giureconsulto, e Avvocato. Dopo la morte della moglie, che arricchito lo aveva di numerosa prole, abbracciato lo stato ecclesiastico, fu promosso al Vescovado di Gras, il Ciacconio, e Giorgio Eggs, nel supplemento alla porpora dotta, scrivono, alla Prepositura di Gras, d'onde fu trasferito all' Arcivescovado d'Aix, dove nel 1269. diede alla pubblica luce le sinodali costituzioni, e intervenne al Concilio di Lione, e lasciata la Chiesa di Aix, ottenne, insieme colla dignità cardinalizia, quella di Palestrina. Seguì Carlo d' Angiò fratello di S. Luigi Re di Francia, nel viaggio d' Italia, in occasione, che quel Principe si condusse a Napoli per prendere il possesso di quel Regno. Vogliono alcuni autori, che munito del beneplacito appostolico, quantunque fosse chierico secolare, professasse la regola de' Minori, a cui era sommamente addetto. Altri per lo contrario sostengono, che si rendesse religioso di S. Francesco, dopo essere già stato Card., a cagione d' un' infermità, che lo ridusse al punto di perdere la vita, che poi terminò in Viterbo nel 1276., dopo 3. anni di cardinalato. Vi ha qualche scrittore, oltre il Vadingo storico dell' Ordine Serafico nel T. 5. de' suoi annali della seconda edizione romana del 1733. pag. 2. e seg., e il P. Pierantonio da Venezia Minore riformato nelle memorie de' Cardinali della sua religione, che appoggiato sull' autorità di un' antico Necrologio della Chiesa di Piacenza, e sugli annali manoscritti di quella città, allegati dall' antidetto Vadingo nel luogo già citato, asserisce, che Vicedomino, fu assunto al Sommo Pontificato col nome di Gregorio XI., e che avendolo ritenuto per poche ore a cagione della morte, che tosto lo involò dal numero de' viventi, neppure ne assunse le insegne,

alcuni aggiungono, che nè tampoco cangiò nome, e per questi motivi, non è annoverato nella serie de' Romani Pontefici, nè si trova memoria di lui negli scrittori Francescani prima del 1628. E' vero però, che di circostanza cotanto rimarchevole, e strepitosa, tranne due, o tre autori, gli altri non ne fanno parola, e quello, che più rileva, i registri Vaticani, ne serbano alto silenzio. Il dotto Francesco Pagi Minorita Conventuale, nel suo Breviario storico de' Romani Pontefici T. 3. pag. 419., nega assolutamente il fatto. Il Vadingo nel luogo quì sopracitato, sostiene con forza, e vigore, che fu eletto Papa, e quantunque per brevissimo tempo, pretende, che debba aver luogo nella serie de' Romani Pontefici. Chi di essi abbia ragione, aspetteremo che altri il decida.

S. Bonaventura Fidanza nato in Bagnorea da pii, ed onesti genitori, abbracciato nel 1243. in età di 22. anni l'Istituto di S. Francesco, che da fanciullo risanato avealo da grave, e pericolosa infermità, fu mandato nel 1244. a Parigi, dove per sette anni applicossi allo studio delle scienze, sotto la disciplina di Alessandro de Ales, avendo per condiscepolo, come leggesi sul Ciacconio, l'Angelico S. Tommaso; punto valorosamente confutato da Natale Alessandro, e da' Padri Quietif, ed Echard, nell'opera degli Scrittori dell'Ordine di S. Domenico, i quali consentono, che S. Bonaventura fosse nel tempo stesso Professore in quella celebre Università col Dottore Angelico, ma non però insiem con lui condiscepolo; onde non riuscì guari difficile a Bonaventura congiungere al fervore di una consumata santità, eminente eccellenza di dottrina, e gran fondo di eloquenza, per cui divenne nell'esporre veemente, insigne nel perorare, e nell'eccitare la divozione ne' popoli, maraviglioso. Il suo raro, e distinto merito, dopo uno studio di sette anni, lo fece eleggere professore delle filosofiche, e teologiche facoltà in quella rinomata Accademia, dove nel 1257., insieme con S. Tommaso, come scrive il Tiraboschi nella sua storia dell' Ital. Letterat., fu onorato della dignità

di Dottore, avendolo nel 1256., in età di 35. anni, sollevato al grado di Ministro generale dell'Ordine, carica, che con ammirabile zelo, prudenza, e discrezione, esercitò per lo spazio di 18. anni. Promosso da Clemente IV. alla Chiesa di York nell'Inghilterra, riuscì alla profonda sua umiltà di sottrarsi al destinatogli onore. Il Vadingo ha pubblicato il Breve, che perciò gli scrisse quel Pont. Morto l'antidetto Clemente, essendo presso a tre anni, che con gravissimo pregiudizio della Cristianità, era vacante la Sede Romana, alle insinuazioni, e persuasive di Bonaventura, i Cardinali alla fine convennero nella persona di Teobaldo Visconti da Piacenza, Arcidiacono di Liegi, ma non Card., insigne per santità, e dottrina, che assunto il nome di Gregorio X., creò Bonaventura Vesc. Card. d'Albano. A questo luogo ci crediamo in obbligo di togliere dalla mente de' leggitori uno sbaglio, che è comune presso di molti, i quali credono, che i Cardinali chiusi nel conclave, in cui fu eletto Sommo Pontefice Gregorio X., comprometessero per la nuova elezione, nella persona di S. Bonaventura, fino a dargli la facoltà di eleggere, se avesse voluto, anche se medesimo in Papa; lo che quanto sia alieno dalla verità, lo dimostra il P. Bonelli Minore riformato, nel suo Prodromo alle opere del Santo, pag. 50. cap. 13., dove tra gli altri, confuta Guglielmo Cave caduto in quell'errore, e allega per la sua sentenza il Panvinio, il Ciacconio, Francesco Pagi, e Battista del Giudice Vesc. di Ventimiglia, che ebbe in mano i processi della canonizzazione del Santo, ne' quali si legge quanto fin qui si è detto. I Cardinali chiusi in conclave altro non fecero, che eleggere sei tra loro, nella persona de' quali, alle persuasive di Bonaventura, compromisero l'elezione del nuovo Pont., che fu Gregorio X. Vedasi il Ciacconio nella vita di Gregorio X. T. 2. pag. 177., e 181. Pervenuta a notizia del Santo la sua promozione al cardinalato, se ne fuggì in Parigi, d'onde non fece ritorno, se non obbligato da espresso comando del Pont., che di lui, e dell'opera

ſua ſi prevalſe felicemente nel Concilio generale di Lione, dove Bonaventura perorò con grand' eloquenza, e dottrina, nella ſeconda, e terza ſeſſione, e per mezzo di lui ſingolarmente, i Greci ritornarono all'unione della Chieſa Romana. Noi neghiamo con ſicurezza quanto ſcrivono comunemente gli autori intorno alla fuga preſa da S. Bonaventura alla notizia di ſua promozione al cardinalato, ſoſtenuti dalla autorità dell' antidetto P. Bonelli da Cavaleſio, il quale nel ſuo Prodromo ſopra tutte le opere di S. Bonaventura, ſtampato in Baſſano nel 1767., non ne fa parola, quantunque tratti queſto punto con gran critica, e preciſione alla pag. 54., e ſeg., tanto più, che il Pont., a cui era ben nota la ſincera umiltà del Santo, nell' atto di avanzargli l'avviſo della nuova dignità, gli fece eſpreſſo comandamento di non ricuſarla, al quale Bonaventura incontanente ſi ſottomiſe. Il più grande elogio, che teſſere ſi poſſa al merito ſublime, ed alle eroiche virtù di queſt' uomo imcomparabile, è quello, che a lui fece S. Tommaſo d' Aquino, allorquando trovatolo nell' atto di ſcrivere la vita di S. Franceſco, laſciamo, diſſe, che un Santo fatichi per un'altro Santo, l' interromperlo ſaria indiſcrezione, come affermano il Vadingo, Tolomeo Luccheſe, e il precitato Padre Bonelli nel ſuo Prodromo pag. 31., dove con gran copia di erudizione, ed efficacia di argomenti comprova queſto fatto. Siſto IV. lo aſcriſſe al numero de' Santi, e in quello de' Dottori della Cattolica Chieſa annoverollo il V. di cotal nome, eſſendo innumerabili, e piene di pietà le opere da lui compoſte, tra le quali la più pregevole è il Commentario ſul Maeſtro delle Sentenze, in cui Bonaventura ſi ſcopre profondo teologo, ed aſſai verſato nelle opere de' SS. Padri. I Proteſtanti ſteſſi hanno parlato con lode di lui, e de' ſuoi ſcritti, e tra gli altri il Burckero. Ceſsò di vivere con lutto univerſale nell' antidetto Concilio di Lione, prima che ſi celebraſſe la quinta ſeſſione, nel 1274., in età di 53. anni, dopo un breviſſimo cardinalato. Il Nomenclatore, il Panvinio, e il Ciacconio, nella ſe-

rie de' Cardinali defonti nel Pontificato di Gregorio X., scrivono nel 1275., con errore manifesto, come può vedersi sulla vita del Santo, che scritta da erudita, e critica penna, va in fronte alle sue opere stampate in Venezia nel 1751., quantunque poi il Ciacconio, essendosi corretto nella di lui vita, abbia scritto 1274. I suoi funerali, che meglio sariano potuti dirsi trionfi, fecero palese la stima, che si aveva dell'alto merito di Bonaventura, mentre oltre al Sommo Pont., vi si trovarono presenti gl'Imperatori d'Oriente, di Occidente, tutto il Sacro Collegio, due Patriarchi, cinquecento Vescovi, sessanta Abati, e gli Oratori de' Principi, e sopra mille Sacerdoti. Il Card. Pietro di Tarantasia, che in seguito fu Romano Pont., recitò la sua orazione funebre, che leggesi nel Prodromo alla nuova edizione delle opere del Santo, dopo di che rimase sepolto nella Chiesa de' Frati minori di Lione. Si dice, che S. Bonaventura fosse il primo ad introdurre nella Chiesa le confraternite de' Secolari, e che la prima fra tutte, quella fosse, che del Gonfalone si appella, eretta in Roma nel 1270., a norma di cui si dilatò in appresso questo pio costume per tutto il Cristianesimo. L'anonimo recente editore delle opere di questo Santo Dottore stampate in Venezia nel 1751., nel T. 1., ha composta con esquisita diligenza una nuova vita di questo Santo, come già si è accennato, provata in ogni sua parte colla testimonianza degli antichi scrittori, distinguendo le vere, e genuine opere del Santo Dottore da quelle, che dubbie sono, e supposititizie. Prima di lui scrisse la vita di S. Bonaventura Pietro Gallesino Protonotario appostol., che fu stampata in Roma nella Vaticana nel 1588.

Pietro detto di Tarentasia, nato d'illustre famiglia in Sentron tra gli Appennini nella Savoja, di cui Tarentasia è la capitale, e non già nella Borgogna, come scrive l'Abate Novaes, nel T. 2. degli elementi della storia de' Pontefici pag. 439., e Giorgio Eggs nel suo Pontificio dotto alla vita di questo Papa, come lo hanno avvedutamente notato gli scrittori della Gallia

cristiana al T. 4. pag. 149., i quali sostengono Borgognone appellarsi Pietro, non già dal luogo di sua nascita, ma sibbene dal luogo della religiosa professione da lui fatta nella città di Lione, che a quei tempi alla provincia di Borgogna si apparteneva. Fin da fanciullo vestì l'abito di S. Domenico, dove essendosi di buon'ora avvanzato nella pietà, e nella scienza delle Scritture, le spiegò pubblicamente in Parigi, dove ottenne la laurea dottorale, ed esercitossi nella predicazione della divina parola. Eletto Provinciale di Francia, fu promosso, ma non si sa di certo, se consagrato, come lo avvertono i Sammartani nel luogo citato, alla pag. 450., e i Padri Quietif, ed Echard nel T. 1. pag. 350., nell'opera degli Scrittori Domenicani, all'Arcivescovado di Lione, nella qual Chiesa, già da lui rinunziata, fu per la seconda volta celebrato il Concilio generale, a cui si trovò egli presente, ed ebbe gran parte in quanto venne in esso decretato intorno al cattolico dogma della Processione dello Spirito Santo. Prima di cominciarsi l'antidetto Concilio, come vuole il Ciacconio, fu creato Vesc. Card. d'Ostia, e Penitenziere Maggiore, quantunque Jacopo Severtio nella cronologia degli Arcivescovi di Lione, abbia saviamente notato alla pag. 94., che alcuni scrittori pretendono, che fosse creato Card. prima di essere Arcivesc., altri dopo; quello però, che in cotale ambiguità si sa di certo, come lo prova fino all'evidenza dimostrativa Alessandro Borgia Arcivesc. di Fermo, nella storia di Velletri pag. 289., egli è, che fu creato Card. prima di cominciarsi il Concilio di Lione. Obbligato a seguire il Pont. nel suo ritorno in Italia, durante il viaggio impiegò il suo zelo nel pacificare le fatali discordie delle due luttuose fazioni, che mettevano in combustione tutta la Lombardia. Alla fine col nome di Innocenzio V., fu nella città di Arezzo eletto Sommo Pont. Scrisse da religioso alcune opere teologiche, e un commento sulle Pistole di S. Paolo, e recitò, come sopra si è accennato, l'orazione funebre

nella morte di S. Bonaventura, che trasse le lagrime dagli occhi di tutto quell' augusto consesso.

Bertrando da S. Martino nato in Arles nella Francia, essendo Proposto nella Chiesa della sua patria, fu fatto Vesc. di Frejus; nata però discordia tra gli elettori, venne nel 1264. trasferito alla Chiesa di Avignone, e nel 1266., e non già prima del 1264., come leggesi sul Ciacconio, confutato da i Sammartani nella Gallia Cristiana, passò all'Arcivescovado di Arles, di cui però non potè subito prendere il possesso, attraversatogli dalle liti suscitatesi, per la nomina fatta dai compromissarj. Si crede, che rinunziasse il Vescovado di Valence nel Delfinato, in luogo di cui si vuole, che alla fine ottenesse il possesso della Chiesa Arelatense, della quale nel 1269. ottenne il pallio, colla facoltà di farsi precedere dalla Croce per tutta la provincia d'Arles. Creato quindi Vesc. Card. di Sabina, intervenne alle prime sessioni del Concilio generale di Lione, dove nel 1275., dopo sei anni di cardinalato mancò di vita.

Seconda promozione fatta da Gregorio X. nel Concilio Generale di Lione.

Giovanni Visconti da Piacenza, nipote del Pont., fu creato Vesc. Card. di Sabina nel Concilio di Lione in luogo del defunto Bertrando. Convien dire, che questo Card. fosse uomo di gran dottrina, mentre sappiamo da Lodovico Lelli nella sua storia di Monreale, che nell'anno 1276., fu deputato per giudice, insieme con due Cardinali, nella causa della postulazione fatta dal Capitolo di Monreale nella persona di Gio. Vesc. di Potenza, in Arcivesc. di quella Metropolitana. Lasciò di vivere in Roma, dopo tre o quattro anni di cardinalato nel 1278., altri dicono nel 1277.

Tebaldo da Ceccano de' Conti di Terracina, Abate del Monastero di Fossanuova, congiunto di sangue col Card. Giordano di questo nome, creato Prete Card. della S. R. C., si rendè celebre per molte legazioni da

lui sostenute con gran decoro, e vantaggio della Sede appostol. Nel tempo del suo governo il Dottore Angelico S. Tommaso colla preziosa sua morte, accadutagli nel 1274., in età di circa 50. anni, rendè vie più celebre, e famoso quel monastero, morte, che passato un lustro, fu seguita da quella del Card., che pieno di meriti nel 1279., passò al Signore, dopo 4. anni di cardinalato.

CC. DI GIOVANNI XX. detto XXI.

ERARDO de' Lesingj della diocesi di Langres in Francia, Decano, e poi Vesc. di Auxerre, essendosi trasferito a Roma per difendere i diritti della sua Chiesa contro il Conte di Auxerre, ottenne col Vescovado di Palestrina, la dignità cardinalizia. Prima di esser Vesc. recitò un'orazione alla presenza di S. Luigi Re di Francia, ad oggetto di persuaderlo ad obbligare gli scomunicati a chiedere l'assoluzione della scomunica, prima, che terminasse l'anno dalla fulminata sentenza. Vide il fine de' suoi giorni in Roma nel 1278., alcuni scrivono 1277., dopo un brevissimo cardinalato, e trasferito in Auxerre, fu sepolto nella Basilica di S. Stefano senza alcuna memoria nella tomba di Guido di Mellotto, che era stato suo Antecessore nel Vescovado. Il Ciacconio pretende, che il Lesingj, fosse creato Card. da Gio. XXI., ma non può in alcun modo dubitarsi, che la di lui promozione non appartenga a Niccolò III., come apparisce assai chiaro dal frammento di un' antico codice, che contiene le gesta de' Vescovi d'Auxerre, in cui si legge, che il Vesc. Erardo Lesingj, fu creato Card., e Vesc. di Palestrina da Niccolò III., successore di Gio. XXI., nel quale si riferiscono parecchie notabili circostanze della vita di questo Card., con tale esattezza, e semplicità insieme, che quel monumento tutti seco recasi i contrassegni, e i caratteri della più schietta verità. Ad onta però di tutto questo, avendolo il Ciacconio attribuito a Gio. XXI., a fine di non alterare la serie fissata da quel

valente scrittore, non ci siamo dipartiti dalle sue orme, contenti di avere avvisato il lettore, che non di Gio. XXI., ma sibbene di Niccolò III., il Lesingi è creatura.

CC. DI NICCOLO' III.

Prima promozione fatta in Roma alli 12. di marzo del 1278.

LATINO Frangipani Malabranca, Romano, nipote del Pont., per linea materna, insigne, per un'illibato candore di costumi, fu addottato nella famiglia Orsini, e dopo avere nell'Università della Sorbona, ricevuto con grand'applauso le insegne di dottore, nell'una e l'altra legge, e nella teologia, voltate generosamente le spalle al mondo, vestì l'abito religioso nell'Ordine de' Predicatori, dove eletto priore del convento di S. Sabina di Roma, e definitore del capitolo provinciale tenutosi in Orvieto, fu da Urbano IV. eletto Inquisitore generale della fede, e poi da Niccolò creato Vescovo Card. d'Ostia e Velletri, e Arcivesc. di Siponto, per essersi in Roma tenuta per vera la morte di Giovanni Arcivesc. di quella Metropolitana. Scopertasi però la falsità di tal morte, fu il Card. Latino fatto protettore di quella Chiesa, alla quale recò non ordinarj vantaggi. Quindi nell'assenza del Papa, venne trascelto, insieme col Card. Jacopo Colonna, Rettore di Roma, e poi stabilito Legato a Latere di Bologna e Romagna, e Vicario di Toscana, e come che insigne oratore egli fosse, il Pont. giudicò a proposito di spedirlo a Firenze, per quietare i tumulti, che avevano ridotto quella città ad uno stato assai deplorabile, avendo fatto prima lo stesso in Bologna nell'atto, in cui quei cittadini stavano per venire alle armi. Lo che non gli riuscì guari difficile, attesa la robusta sua eloquenza, congiunta con molta saviezza, e integrità, per cui frenati i ribelli, sradicate le resie, e stabilita una perfetta concordia, lasciò in Firenze ottimi, e savj regolamenti. Il Villani nel settimo libro della sua storia cap. 56., parlando di questa legazione dice, che dal Card. fu nobilmente sermonato, o

con grandi e molto belle autoritadi, come alla materia convenia, siccome quegli che era savio e bello predicatore. Passato in Lombardia, e nel Genovesato, ivi pure represse l'eresia, che menava orribile guasto in quei popoli, e gastigò a tenore de' canoni nella città di Parma, coloro, che maltrattato avevano gl'Inquisitori, e tolse dalle mani degli usurpatori i beni della Chiesa Romana. Ne' Pontificati di Martino, Onorio, e Niccolò IV., fu tale e tanta l'autorità di questo Card., che quei Ponteficì non prendevano alcuna determinazione, senza prima sentire l'oracolo del Malabranca. Oltre i legati, che lasciò al convento di S. Sabina, arricchì quella Chiesa, e molte altre del suo Ordine di sacre suppellettili, e quella religiosa casa di un'insigne biblioteca, e gettò in Firenze la prima pietra della Chiesa di S. Maria Novella. Rendè ancora per quanto fu possibile, come scrive il Tiraboschi nella storia dell' abb. di Nonant. T. 1. p. 130., a quel monastero la tranquillità, e la sicurezza, e pensò a farlo risorgere all'antico suo splendore. Liberalissimo in verso i poveri, versò nelle mani loro quanto aveva. Per testimonianza del Nomenclatore, del Ciacconio, del Mandosi nella Biblioteca Romana pag. *66*., di Pompeo Sarnelli nella serie degli Arcivescovi Sipontini pag. 224., di Alessandro Borgia nella storia di Velletri pag. 293., fu autore del Ritmo, o sia Seguenza, che leggesi nella Messa de' Defonti, che comincia Dies irae, quantunque da altri, ma senz'alcuna probabilità, sia stata attribuita a S. Bonaventura, da altri a S. Bernardo, a S. Gregorio Magno da altri. Angelo Rocca in un codice manoscritto, che si conserva nella Biblioteca Angelica, o sia di S. Agostino di Roma, alla lettera Q. 3. 13., ricerca con esquisita diligenza, chi sia l'autore di questa prosa, o come egli la dice, seguenza, e dopo avere allegato l'autorità di Gianmaria Varrato, che nel suo opuscolo sulla messa de'morti scrive, che da alcuni viene attribuita a un Re di Ungheria, e da altri, a Frate Agostino da Biella Romitano, ad Umberto da Borgogna, che fu Generale de' Predicatori, come pretende Giuseppe Pansilo Ago-

ftiniano Vefc. di Segni, e già Sagrifta Pontificio; reca per ultimo l'autorità di Marco Lancella, il quale ha fcritto un'intero libro ful Dies illa, da noi pure con gran diligenza veduto ed efaminato, e conchiude coll' antidetto Lancella, che Latino Card. Frangipani dell'Ordine de' Predicatori è fenz'alcun dubbio il vero e genuino autore della feguenza de' morti, che comincia *dies irae dies illa*. Nell' elezione di Martino IV., celebratafi in Viterbo, fu quefto Card., infieme con Matteo Roffo, e Giordano Orfini, tratto con violenza dal conclave da quei di Viterbo, da' quali ebbe molto che foffrire, sul pretefto, che per loro cagione fi prolungaffe l'elezione del nuovo Pontifice; ma quafi fubito fu reftituito alla priftina libertà. Dopo la morte di Niccolò IV., al cui conclave, come ancora a quello dell' anteceffore Onorio IV., intervenne, effendo ftata vacante la Sede Romana, per lo spazio di 27. mefi, con danno notabile della Criftianità, il Card. Latino propofe ai Cardinali, Pietro Morone, uomo folitario, e di fanta vita, che eletto Papa, fi chiamò Celeftino V. Dopo tante e sì gloriofe azioni, compiè in Perugia il numero de' fuoi giorni nel 1294., dopo 17. anni di cardinalato, con fama di fantità e di miracoli, e trasferito a Roma, ebbe fepoltura nella fagreftia della Minerva, con una breviffima iscrizione. Il Generale de' Domenicani, Niccolò Ridolfi, nel 1630., in occafione di rinovare la fagreftia di quella vafta Chiefa, trasferì le offa di Latino Malabranca, e di Matteo Orfini entrambi Cardinali, preffo la ftatua del Salvatore, collocata al deftro lato dell'altare maggiore di quel tempio.

Gherardo Cupalate da Piacenza, creato Vefc. Card. di Paleftrina, prima di compiere un'anno nel cardinalato, pafsò all'altra vita nel 1279. Il Ciacconio fcrive, che prima di effer Card., fu Vefc. d'Auxerre; ma la fua fentenza vien rigettata da tutti gli ftorici.

Bentivenga de' Bentivenghi, nato in Acquasparta nella diocefi di Todi, abbracciato l'Ordine de'Minori, coltivò con gran ftudio e frequenza l'Angelico Dottore S. Tommafo, le cui lezioni afcoltava con avidità, e pia-

cere incredibile. Promosso quindi per la sua pietà, e somma perizia nelle sacre lettere, per cui fu stimato uno de'primi teologi dell' età sua, da Gio. XXI. al Vescovado di Todi nel 1276., (l'autore delle vite de'SS. della città Martana, stampate in Roma dal Barbiellini nel 1771., nella serie de'Vescovi di Todi, scrive per errore, contraddetto dall' Ughellio 1277.) non mancò di predicare sovente il Vangelo al suo popolo, come fede ne fanno i suoi sermoni, che furono dati alla pubblica luce. Eletto in appresso cappellano e confessore di Niccolò III., fu da lui creato Vesc. Card. d'Albano, e Penitenziere Maggiore, e celebre per molte legazioni, chiuse con gran fama di santità il periodo di sua vita in Todi, nel 1289., dopo 11. anni di cardinalato, alcuni, ma con minore probabilità, scrivono, che morisse in Roma nel 1290., e l'Abate Riccy nelle memorie della città di Albano, pensa essere verisimilmente accaduta la di lui morte nell'anno 1286., senza recare altra prova di tal sua conghiettura, tranne quella del suo testamento, scritto in quell'anno; quasi non si potesse scrivere il testamento, assai prima dell'anno della morte. Fu sepolto nella Chiesa di S. Fortunato de' Frati di S. Francesco, a cui come scrive il P. Giantonio da Salamanca nella sua Biblioteca universale Francescana, stampata in Madrid nel 1732. T. 1. p. 204., lasciò, oltre la sua suppellettile d'argento, una scelta biblioteca.

Roberto Kilvarbio, o sia Kilwardby, denominato Bibleri, Inglese di nazione, professore di teologia nell' Università di Parigi, e religioso di S. Domenico, quantunque Gulielmo Cave nella sua storia degli scrittori ecclesiastici al T. 1. pag. 318., scriva di S. Francesco, del che però nelle note poste alla pag. medesima, pare che si corregga, e ritrattisi, scrivendo, che il Fabbricio nel volume della sua Biblioteca *mediæ & infimæ latinitatis*, e l'Oudin parimente nella sua Biblioteca, all'Ordine de' Predicatori lo ascrivono. Nello stesso errore è caduto eziandio Francesco Godwino, nel suo Commentario de'Vescovi e Cardinali Inglesi, nel quale

alla pag. 96., sostiene, che il Kiluvarbio fu fatto provinciale dell'Ordine Minoritico. Lo anno però valorosamente confutato, lo Spondano, il Ciacconio, i Padri Quietif, ed Echard nella grand'opera degli scrittori Domenicani T. 1. pag. 374., e il Tournon nelle vite degli uomini illustri dell'Ordine de'Predicatori, l'Ughellio, il Cavalieri nelle vite de' Papi, e Cardinali Domenicani, e gli atti de' Capitoli generali dell' Ordine de'Predicatori T. 1. pag. 372. Essendo uomo in cui la modestia l'umiltà, e la scienza andavano del pari, fu contro suo volere, eletto Provinciale del suo Ordine de' Predicatori, nel quale ministero avendo perseverato per un decennio, venne da Gregorio X. nel 1272. promosso alla Chiesa di Cantuaria, e da Niccolò III. creato Vesc. Card. Portuense. Insigne filosofo e teologo, come egli era, scrisse nell'una e l' altra facoltà, un numero prodigioso di opere. Impose con solenne pompa la reale corona ad Odoardo Re d'Inghilterra, e celebrò un sinodo in Londra, in cui stabilì savissime leggi, per la disciplina del Clero, e quantunque Arcivescovo e Card., non lasciò giammai l'abito della sua Religione, e nel visitare la diocesi, come ancora in altri viaggi, volle andare sempre a piedi in compagnia di due servi, e di due Frati del suo Ordine, a' quali fabbricò un monastero in Sarisbery. Fu chiamato a miglior vita in Viterbo, nell' atto di portarsi a Roma nel 1278., come si legge presso i Padri Quietif, ed Echard T. 1. pag. 375., non senza sospetto di veleno dopo un' anno di cardinalato, e rimase sepolto nella Chiesa di S. M. a' Gradi del suo Ordine, e non già presso i Francescani, come vuole il Cave nel luogo poc'anzi citato, vedendosi fino a'nostri giorni nel liminare dell' Oratorio della confraternita del nome di Gesù, contiguo all'antidetta Chiesa de' Gradi, un marmo, che contiene il principio dell'epitaffio del Card. E' da notarsi, che nel commentario de' Prelati, e Cardinali Inglesi, di Francesco Godwino alla pag. 97., Gulielmo Richardson nelle note, con cui illustra il testo di quello scrittore, allega il Ciacconio dell' ultima edizione

Romana del 1677. T. 2. pag. 224., ſcrivendo, che ivi ſi legge, che il Kiluvarbio morì nel 1277., ma in verità in quel luogo ſta ſcritto chiaro 1278., con queſto di più, che nel catalogo de'Cardinali defonti nel Pontificato di Niccolò III., nel luogo citato pag. 308. ſi dice morto nel 1260., e l'anno medeſimo ſi trova ſegnato ſul medeſimo Ciacconio dell'altra edizione di Roma del 1601., e nella cronica di Gio. Gualtiero alla pag. 358., e da Gulielmo Cave T. 2. della ſtoria degli ſcrittori eccleſiaſtici pag. 318.

Ordeone, o ſia Ordeano, ovvero Ordonio Alurz, come lo chiama Antonio Macedo nella ſua Luſitania Porporata, di nazione Portogheſe, condottoſi non ſi ſa ſe a caſo, o per qualche urgente motivo nella Caſtiglia, ottenne l'Abbazia Fonſellenſe, nella Chieſa maggiore di Burgos. Trovoſſi preſente al Concilio generale di Lione, celebrato da Gregorio X., che gli conferì nel 1275. l'Arciveſcovado di Braga, con ripugnanza di quel Capitolo, il quale già aveva eletto un altro ſoggetto al governo di quella Metropolitana. Niccolò III., moſſo dalla fama di ſue virtù, creollo Veſc. Card. Tuſculano. Dopo eſſere intervenuto a' conclavi di Martino, e Onorio IV., compì la carriera de' ſuoi giorni in Roma nel 1285., dopo 7. anni di cardinalato.

Giordano Orſini, fratello del Papa, inſigne per lo specchiato ſuo coſtume, e niente meno eminente per ſapere, come fede ne fa Tolomeo Luccheſe, fu creato Diac. Card. di S. Euſtachio. Queſto Porporato, inſieme con Matteo Roſſo degli Orſini, fu tolto a forza dal conclave tenutoſi in Viterbo, da quei cittadini, come poc'anzi ſi è accennato, col preteſto, che ritardaſſe l'elezione del Sommo Pont., e ritenuto ſotto buona cuſtodia, fintantochè fu eletto Martino IV. Per lo qual'ecceſſo rimase la città di Viterbo ſottopoſta all'interdetto, e i cittadini dovettero in pena del commeſſo fallo, gettare a terra una parte delle mura, e coſtruire uno spedale. Morì in Roma ſua patria nel 1287., dopo 9. anni di cardinalato, avendo preſtata la ſua aſſiſtenza a'conclavi di Martino, e Onorio IV.

Gherardo Bianchi, nato da un povero contadino di Gainaco, villaggio della diocesi di Parma, si vide, che per mero istinto naturale, inclinava fino da fanciullo a volere imparare a leggere, come difatti succedè, mediante il Piovano della villa, dal quale fu poi indirizzato in Parma, dove trattennesi un tempo servendo, e imparando l'umanità, quanto gli bastava a fare il pedante in casa di un cittadino, con i figliuoli del quale conducendosi alle scuole, applicossi con tal fervore agli studj, che divenuto dottissimo in ambe le leggi, ottenne un beneficio in quella Cattedrale. Portatosi a Roma per difendere la causa di un amico, compiè con tal successo la sua incumbenza, che acquistossi nella Curia la riputazione di uomo grande in legge; ed eletto Protonotario appostolico, con la provvista di un canonicato di Parma, fu dal Papa nominato Prete Card., del tt. de'SS. Appostoli, e poi da Martino IV. Vescovo di Sabina; Bonifacio VIII. decorollo il primo fra tutti i Cardinali, della dignità di Arciprete della Basilica Lateranense. Nelle legazioni di Napoli, Spagna, Aragona, e Sicilia, delle quali fu incaricato da diversi Pontefici, ebbe campo di far risplendere i suoi rari talenti, quali singolarmente fecero luminosa comparsa nell'amministrazione della Sicilia, in tempo della prigionia di Carlo II., dove promulgò savissime leggi, riguardanti la riforma del Clero, assai rilassato nel costume, e nel tempo stesso ebbe la commissione di presiedere agli interessi del regno, e d'informarsi esattamente delle gravezze, di cui si lagnava la nazione, e de'privilegj, che doveva godere. Non mancò di usare tutta l'efficacia di sua eloquenza per dissuadere l'antidetto Carlo, ancor giovine, dall'affrontarsi colla flotta degli Aragonesi, condotta da Ruggieri dell'Oria, assicurandolo, che arrischiava troppo per guadagnar poco, come lo fece vedere l'esito infelice di quella battaglia, in cui Carlo rimase prigioniero di guerra, e la sua armata disfatta, e Napoli stesso col rimanente sariasi rimasto preda del vincitore, se non si fosse opposta la diligenza e il valore del Legato. Molto ancora si fece valere nel pacificare

insieme gli animi discordi dei Re di Francia, e d'Inghilterra, fra' quali eransi accese inimicizie sì gravi, che stavano sul punto di scoppiare in guerra aperta. Fondò in Parma il monastero e la Chiesa di S. Martino, e dopo aver compartiti insigni beneficj ad altre Chiese di quella città, e arricchito di buone campane la Cattedrale, compì la carriera de' suoi giorni in Roma nel 1302., dopo 24. anni di cardinalato, essendosi trovato presente a 5. conclavi, e fu sepolto nella Basilica Lateranense, dove tra le due ultime cappelle poste al destro lato della nave di quel magnifico e sontuoso tempio, si vede un'antico avello colla statua del Card., giacente sopra l'urna sepolcrale, sotto la quale leggesi un lungo epitaffio scritto in versi Leonini e barbari.

Girolamo Mascio denominato Tineo, nato bassamente in Alessiano diocesi d' Ascoli, professò nell' Ordine de' Minori, dove riuscì eccellente non meno nelle filosofiche, che nelle teologiche facoltà, (come ne diede manifesto saggio nelle opere, che pubblicò alla luce) e delle quali divenne maestro. Unito co' vincoli della più stretta amicizia con S. Francesco d'Assisi, fu verace imitatore delle di lui virtù, onde col suo zelo ridusse non pochi Tartari alla cattolica fede. S. Bonaventura, atteso il di lui merito, nel capitolo tenutosi in Pisa, lo dichiarò ministro nella Dalmazia, e Gregorio X. lo spedì, insieme con altri religiosi suoi confratelli, Legato in Costantinopoli all'Imperatore Michele Cerulario, dove ridusse i Greci all'ubbidienza e comunione della Chiesa Romana, e invitò il Patriarca al Concilio generale di Lione. Nell'esercizio di quella Legazione, fu eletto, di universale consentimento de' suoi Frati, Ministro Generale dell' Ordine nel capitolo tenutosi in Lione 1274., e come vuole il Ciacconio rimase sublimato alla dignità di Patriarca Gerosolimitano, lo che con tutta ragione viene assolutamente negato dal Vadingo nel T. 5. degli annali dell'Ordine de' Minori pag. 48., e si prova esser falso dalle lettere stesse del Pontefice Niccolò III. Quindi col carattere

re di Nunzio appostolico, insieme con Gio. da Vercelli Generale de' Predicatori, ebbe la commissione di riconciliare Filippo Re di Francia, con Alfonso Re di Castiglia. Finalmente in ricompensa delle fatiche tollerate in prò della Chiesa Romana, fu nominato Prete Card. assente del tt. di S. Pudenziana, da cui nel 1281. sotto Martino IV. passò al Vescovado di Palestrina. Alla notizia di sua esaltazione alla porpora, non si gonfiò punto il cuore del pio Card., il quale come aveva dovuto far violenza alla sua umiltà per accettare cotale onore, ricusò costantemente quelle provviste, che il Pont. nel promoverlo, aveva ingiunto a' Vescovi di Francia di somministrargli, onde sostenere con decoro il lustro della nuova dignità, protestandosi, che l'averebbe di buon grado rifiutata, se non avesse temuto di disgustare i suoi Frati. Si trattenne un' anno intero il novello Card. nelle Gallie, ritenendo tuttavia per ordine del Papa la generale prefettura del suo Ordine fino al nuovo capitolo, al quale impedito da malattia non potè trovarsi presente. Risanato che fu, dovette trasferirsi alla corte dell' Imperatore Ridolfo, per aggiustare le controversie nate tra esso Cesare, Carlo Re di Sicilia, e Margarita vedova di S. Luigi Re di Francia. Intervenne a' Conclavi di Martino e Onorio IV., per la cui elezione ebbe grand' impegno, e dal quale ottenne la Chiesa di S. Silvestro in Capite per le monache di S. Chiara. Finalmente per corona di tanti meriti fu sublimato, malgrado la costante e sincera sua ripugnanza, alla cattedra di S. Pietro, col nome di Niccolò IV.

Jacopo Colonna Romano, dell' illustre prosapia di questo nome, Arcidiacono della Chiesa di Pisa, fu creato Diac. Card. di S. M. in Vialata, e Commendatario della Chiesa di S. Marcello. Non contento il Pont. di averlo decorato dell'onore della porpora, lo dichiarò il primo tra i Cavalieri di S. Jacopo di Portogallo, e gli conferì la dignità di Arciprete della Basilica Liberiana, alla quale compartì immensi beneficj, e tra le altre cose ne fece ornare di mosaici la tribuna, dove

tutt'ora si scorge l'effigie del Colonna in abito cardinalizio, e vi fondò due cappelle con ricca dote, e dopo morte l'istituì erede di sue sostanze. Questo Card., che dagli storici viene altamente commendato per l'insigne sua prudenza letteratura e religione, fu uno de' principali promotori di Celestino V. al trono del Vaticano. La stima, che per lui ebbero Martino Onorio e Niccolò IV. Romani Pontefici, fu singolare e straordinaria: e quest'ultimo a di lui contemplazione volle fregiare della Romana porpora Pietro Colonna di lui nipote, come quegli, che in tutto riportandosi al consiglio de'Colonnesi, non si saziava giammai di ricolmarli di sempre nuove grazie e favori, avendolo, come scrive il Mugnos, in conto di compagno in tutti gli affari più rilevanti della Chiesa. Ebbe il Card. Jacopo Colonna singolare protezione del nobilissimo monastero di S. Silvestro in Capite, e riguardollo sempre con occhio di speciale predilezione per la grata e santa memoria di sua sorella, che era stata la prima pietra di quel sacro edificio. Nel codice delle antiche costituzioni dell' antidetto monastero si leggono queste parole: Cominciano le costituzioni del Ven. Padre e Signore di beata memoria D. Jacopo della Colonna Card. e Fondatore del monastero. In seguito attese le capitali nimicizie suscitatesi tra la Casa Colonna e Bonifacio VIII., fu nella città di Rieti spogliato, insieme col Card. Pietro suo nipote, da quel Pont. del cardinalato, e di tutte le dignità e beneficj ecclesiastici, e poi fulminato della sentenza di scomunica, colla giunta di una Costituzione pubblicata contro gli antidetti Cardinali, e contro quei di loro agnazione, che dallo stesso Bonifacio fu inserita nel sesto delle Decretali. L'origine di questi gran torbidi convien dire, che nascesse dall'avere il Card. Jacopo, insieme col Card. Pietro suo nipote, del quale si parlerà poco appresso, il cuor guasto già da molto tempo contro Bonifacio, cosicchè nel conclave attraversarono a tutto potere la di lui esaltazione al Pontificato. Avendo per tanto saputo il Papa, come se ne dichiara nella Bolla fulminatrice de' Colonnesi, che i Car-

dinali Jacopo e Pietro Colonna mantenevano stretta corrispondenza con Federigo usurpatore della Sicilia, e che avvertiti non avevano voluto desistere da tal commercio, nè permesso, che Stefano Colonna fratello del Card. Pietro, ammettesse presidio pontificio in Palestrina, e in altre terre e castelli di sua giurisdizione, fulminò, come già si è detto, contro di essi l'anatema, con le altre pene di sopra accennate. I due Cardinali ritiratisi ne'loro feudi, irritati da questo fiero, e da loro creduto non meritato gastigo, acciecati da veemente passione, si lasciarono trasportare tant'oltre, fino a pubblicare uno scandaloso manifesto, confutato poi dal Paludano, da Gio. di Andrea, e da Egidio Colonna, in cui dichiaravano di non credere nè riconoscere per legittimo Papa Benedetto Gaetano, cioè il Pont. Bonifacio VIII., benchè fino a quel punto da essi riconosciuto e venerato come tale, allegando la nullità della rinunzia di Celestino V. per se stessa, ed anche perchè, com'essi dicevano, procurata ed estorta con frodi ed inganni, e perciò si appellavano al futuro concilio. Il Papa nel dì solenne dell'Ascensione del Signore, fulminò non solo i Cardinali, ma tutti i Colonnesi con altra Bolla, in cui a cagione di questo infame libello, pubblicato contro la sacra sua persona, aggrava le loro pene, gli priva di tutti i loro feudi beni e facoltà, e vuole, che si proceda contro di essi, come scismatici ribelli ed eretici. In seguito fece diroccare e distruggere in Roma tutti i loro palazzi, e spedì milizie all'assedio di loro terre e castelli. Esule adunque e rammingo il Card., dopo diverse peripezie e vicende, rifugiossi segretamente in Perugia, in casa di un suo antico familiare, presso di cui dimorò per 6. anni, finchè assoluto dalle censure, insieme col sunnominato nipote Card., da Benedetto XI.; ad istanza del Re Cristianissimo, e alla di lui presenza, sì l'uno, che l'altro, fu in Lione da Clemente V. nel 1305. restituito a' pristini onori, e oltre a ciò Jacopo, fatto dal medesimo Pont., Abate di Subiaco, come rilevasi chiaro dalla serie degli Abati commendatarj, che si legge nel sinodo di Subiaco celebrato nel 1674. dal Card.

Carlo Barberini. Finalmente dopo esserti trovato presente a' conclavi di Martino Onorio Niccolò IV., Celestino V., Bonifacio VIII., e Gio. XXII., ed essere stato assente, attesa la sua degradazione dalla dignità cardinalizia, da quelli di Benedetto XI. e Clemente V., cessò di vivere in Avignone nel 1318., dopo 40. anni di cardinalato, e trasferito a Roma, fu sepolto avanti all'Altare maggiore della Basilica Liberiana.

CC. DI MARTINO IV.

Prima promozione fatta in Orvieto alli 23. di Marzo dell'anno 1281.

BERNARDO di Languissel venuto a luce nelle Gallie d'illustre prosapia, Arcivesc. di Arles nella Provenza, celebrati in quella Chiesa due concilj, fu creato in Orvieto, insieme con 6. altri soggetti, Vesc. Card. Portuense, e Legato nell'Emilia, agitata e sconvolta dalle guerre civili, affinchè coll'opera sua la riducesse alla pristina tranquillità e quiete, con giurisdizione così ampia, che si estendeva a' due Patriarcati di Grado e di Aquileja, a una parte del dominio Veneto, e a tutta la Lombardia, Toscana, e Liguria. Collo stesso carattere fu inviato alla Repubblica Veneta per ottenere ajuto in favore di Carlo Re di Sicilia. Morì in Orvieto nel 1290., (e non già nel 1394., come pretendono Pietro Saxo nella storia di Arles, e Pietro Frizonio nella Gallia porporata, confutati valorosamente dall'Ughellio, che dimostra l'assurdità di tal' opinione), dove erasi trasferito, in compagnia di Niccolò IV., che volle trovarsi presente a' principj della fabbrica della nuova Cattedrale, dopo 9. anni di cardinalato, e rimase sepolto nella Chiesa di S. Francesco, sotto una lapida, in cui si vede tuttora impressa la sua effigie coll'arma di sua famiglia, alla quale succede una breve iscrizione, che è ormai pressochè consunta dal tempo. Il suo nome si trova registrato nella serie de' Cardinali elettori di Onorio e Niccolò IV. Il Bernini nel suo libro del Tribunale della

Ruota pag. 296. pretende, che fosse annoverato tra i giudici di esso tribunale.

Ugone Atrato, da alcuni denominato il Nero, di Evesham, così detto dal luogo di sua nascita, che avvenne in Atrato diocesi di Vigorne nell'Inghilterra, si rendè così celebre ed insigne nella professione della medicina, che secondo l'uso di quel tempo assai prodigo in ispacciare titoli, fu chiamato la fenice de' medici. Alla scienza medica, sulla quale scrisse alcuni trattati, come quegli, che di continuo applicato stavasi allo studio, seppe unire un'eccellente perizia nelle mattematiche, nell'astronomia e nella teologia, per cui divenne celebre per tutta l'Europa, cosicchè Niccolò III. desiderò averlo in Roma, anzi l'Eloy nel suo dizionario scrive, che ve lo chiamò di fatti, quantunque Gio. Pitseo scrittore Inglese, parlando di lui, pretenda, che non già Niccolò III., ma sibbene Martino IV. a Roma il chiamasse, dove nel 1280. essendosi suscitate intorno alla medicina gravissimi dispareri tra i Fisici, attese le pericolose malattie, che a quella stagione dominavano in Roma, il Pont. Martino chiamò Ugone dall'Inghilterra, affinchè sponesse sua sentenza. Eseguì l'Atrato, al dire di Gio. Pitseo, e degli scrittori Inglesi con tal copia di erudizione e dottrina, e con tal sodezza di ragioni e di argomenti, la sua commissione, che superò di gran lunga la fama, che di lui era precorsa. In quell'occasione, al dire del Mandosio, nella Biblioteca degli Archiatri pontificj, fatto medico pontificio, circostanza però confutata sodamente dal Marini nel T.1.p.27. dell'opera, che sulla stessa materia ha scritto con molta critica ed erudizione, piacque al Pont. di crearlo in Orvieto, con 6. altri soggetti, Prete Card. del tt. di S. Lorenzo in Lucina, e Legato al Re di Aragona. Intervenne al conclave di Onorio IV., e passati 24. mesi dalla celebrazione del medesimo, la pestilenza, o come scrivono il Baleo nelle vite de' Romani PP., e Godwino nella sua opera de' Prelati d'Inghilterra, per eccitare in tal modo, sempre maggiore odiosità alla corte Romana, senza però recare alcuna prova

di loro affertiva, il veleno gli tolse la vita in Roma nel 1287., dopo 7. anni di cardinalato, e fu fepolto nella fua titolare, in un'elegante e nobile avello di marmo, preffo la fagreftia, che più non efifte.

Giovanni Cioletti, o Cholet, venuto a luce nel caftello di Nointre nella Dioceſi di Beauvais, uomo affai verfato nella fcienza de' canoni, e delle leggi, gratiffimo a' Monarchi delle Gallie, Filippo detto l'audace, e Filippo il Bello, effendo prima Canonico, e pofcia Vefc. di Beauvais, conforme fcrive l' annalifta Parigino, fu creato Prete Card. del tt. di S. Cecilia, e nel 1283. Legato a Latere in Inghilterra, per indurre il Re Odoardo a interporfi tra Carlo Re di Napoli, e Pietro d' Aragona, che eranfi sfidati a motivo della violenta occupazione della Sicilia, dall' antidetto Pietro di Aragona, tolta a Carlo, e non già, come fcrivono alcuni, a cagione del Vefpro Siciliano. Le lettere fcritte dal Papa al Re Odoardo fono un' atteftato autentico delle fingolari prerogative di quefto Card., e della ftima, che per lui aveva il Pont. Oltre a ciò fi adoperò con calore per la libertà di Carlo di Valois primogenito del Re di Napoli, e promulgò nelle Gallie la fentenza di fcomunica fulminata dalla Sede appoftol. contro Pietro Re di Aragona, ufurpatore della Sicilia, il quale rimafe efclufo dalla comunione de' fedeli, e privato del fuo Regno, che fu accordato a nome della Chiefa Romana a Carlo figlio del Re di Francia, come tributario della fteffa Chiefa, da cui l'aveva ottenuto, e pubblicata contro di effi la crociata, rimafe quel regno tofto invafo da numerofo efercito di Crocefegnati; alla tefta de' quali marciava, come fi è detto Filippo Re di Francia. Venuti a battaglia i Crocefignati collo fcomunicato Principe, il medefimo vi rimafe morto per una ferita, che in effa riportò. A quefto Card. attribuire fi vuole la fondazione di un Collegio in Parigi, che dal fuo nome detto Coleteo, tuttavia fuffifte. Lafciò nel fuo teftamento 60. calici d'argento dorato alle Chiefe della Diocefi di Roan, ed altri 40. fimili a quelle di Beauvais. Con-

tribuì col suo voto all' elezione di Onorio, e Niccolò IV., e morì in Roma, come scrivono il Ciacconio, l' Oldoino nel suo Ateneo Romano nel 1293., e secondo il Frizonio nel 1292., ed ebbe temporaria sepoltura nella Chiesa di S. Ciriaco alle Terme, d'onde trasferito in Francia fu posto sotto il portico della Chiesa di S. Luciano nella Diocesi di Beauvais, dove alla sua memoria fu eretto un sontuoso mausoleo, a cui venne sovrapposta una statua d' argento di giusta statura, rappresentante quel Card., che fu poi venduta per rifabbricare quella Chiesa consunta da un' incendio. Una lunga iscrizione in versi, sul gusto de' secoli barbari, quali appunto erano quelli, che allora correvano, dava compimento a quella funebre machina. Abbiamo alcune lettere scritte da Martino IV. a questo Card., che sono riportate nella collezione, o sia raccolta degli antichi monumenti di Edmondo Martene T. 2. pag. 1294., e T. 7. pag. 281.

Gervasio Giancoletti da Clinchamp ne' confini di Mans nelle Gallie, Arcidiacono di Parigi, insigne nelle scienze teologiche, sopra di cui scrisse alcuni trattati, che più non esistono, unito colla più sincera, e stretta amicizia col Papa, fu da lui creato Prete Card. del tt. di S. Martino, colla Legazione a Filippo Re di Francia, come per errore leggesi nel Ciacconio, che non al Giancoletti, ma sibbene al Card. Cioletti, fu commessa dal Pont., come si ha da' più veridici scrittori di quei tempi, e noi poc'anzi lo abbiamo veduto. La pestilenza, che in allora dominava in Roma, lo privò di vita nel 1287., nella sede vacante per morte di Onorio IV. dopo 6. anni di cardinalato; la mortale sua spoglia trovò riposo nella Chiesa del suo titolo dove si vede una breve iscrizione, guasta in parte dalle ingiurie de' tempi, della quale però, attesa la cura, e industria de' Padri Carmelitani, che possiedono quella magnifica Chiesa, se ne è conservata la copia, che é riportata distesamente nel libro delle antichità della medesima, scritto dal P. Filippini Romano, già Prio-

re di quel convento. Fu il Giancoletti nel numero degli elettori di Onorio IV.

Glusiano Conte di Casate, diocesi di Milano, o sia Glusiano Casati, o Anguisoni, come leggesi sul Laderchi nella sua dissertazione sulle Basiliche de' SS. Pietro e Marcellino, citando l' Ugonio, che asserisce averlo tratto da un manoscritto Vaticano, era Arcidiacono di quella Metropolitana, allorquando trasferitosi a Roma, fu fatto da Niccolò III. Uditore di Ruota, e Poi da Martino IV. Prete Card. del tt. de' SS. Pietro e Marcellino, de' quali con immensa spesa ristaurò la Chiesa, di che tuttavia persevera la memoria in due versi, che si leggono in quell'antico tempio. Mentre era Uditore di Ruota, Niccolò III., che in una sua lettera, lo dice uomo di profondo e maturo giudizio, dotto e prudente, diedegli ad esaminare la spiegazione, che della regola de' Minori, egli medesimo aveva scritta, a fine di chiudere la bocca a coloro, che sparlavano contro quell' Ordine. Intervenne al conclave di Onorio IV. e tocco dal pestilenziale morbo, terminò il periodo de' suoi giorni in Roma nel 1287., dopo 6. anni di cardinalato, ed ebbe sepoltura nella Basilica Lateranense con una lunga iscrizione in versi Leonini, dove, cocome scrivono il Ciacconio, e il sopracitato Laderchi, il Card. Jacopo Colonna, amico intrinseco di questo Card., fabbricò una cappella, e un' altare, per celebrarvi la S. Messa in suffragio dell' anima dell' amico, come apparisce dall' iscrizione riportata dall' autore alla pag. 65., e da Giorgio Eggs nel supplemento alla porpora dotta pag. 107.

Gaufrido, o sia Goffredo di Barbeau, o di Bar, da Borgogna; Decano della Chiesa di Parigi, e Vesc. di Eureux nella Normandia, fu creato Prete Card. del tt. di S. Susanna. Si trovò presente all' elezione di Onorio IV., e attaccato dal morbo epidemico, che faceva strage grandissima in Roma, ivi lasciò la vita nel 1287., dopo 6. anni di cardinalato, e la di lui mortale spoglia fu accolta dalla sua titolare di S. Prassede col solo nome scolpito sopra la tomba.

BENEDETTO Gaetani, nato di nobilissima famiglia in Anagni, nipote di Alessandro IV., uomo di somma avvedutezza, prudenza, zelo, e perizia nelle leggi canoniche, e civili, fino a divenire uno de' più celebri Avvocati Concistoriali di Roma, assai lodato nella parte 3. della sua Cronica tit. 2. c. 8. da S. Antonino Arcivesc. di Firenze, e di cui scrive il Card. Jacopo Stefaneschi, che il Papa S. Celestino, predetto aveagli il supremo Pontificato, ottenne un canonicato nella Cattedrale di Todi, quantunque non fosse per anco iniziato negli Ordini sacri, qualità senza di cui, per legge capitolare veniva escluso qualunque fossesi soggetto dall' aver luogo tra i Canonici di quella Chiesa, e che dal Concilio Tridentino fu poi estesa a tutte le Cattedrali; un'altro ne ebbe nella Chiesa di Parigi, e in quella di Lione, e finalmente nella Basilica Vaticana, colla dignità di Protonotario appostolico. Il suo merito venne riconosciuto colla porpora cardinalizia, a cui fu sollevato colla Diaconia di S. Niccolò in Carcere, da cui, sotto il Pontificato di Niccolò IV., fece passaggio al tt. di S. Martino. Avendolo il Papa conosciuto per uomo dotato di vivace talento, e di pari destrezza e fedeltà, lo spedì Legato al Re Carlo di Sicilia, per ritirarlo dal duello col Re di Aragona, e per mantenere quei popoli nella divozione della Chiesa Romana, e nell'ubbidienza del proprio Sovrano; come ancora nelle Gallie, insieme con Gherardo Vesc. Card. di Sabina, per difendere i diritti della Chiesa, e per istabilire la pace tra Odoardo e Filippo, il primo d'Inghilterra, il secondo Re di Francia. Niccolò deputollo, insieme con due altri Cardinali, per esaminare e comporre le controversie suscitatesi tra Dionisio Re di Portogallo, e il Clero di quel regno. Scrisse da Card. alcune opere, che più non si leggono. Finalmente eletto Papa in Napoli, si nominò Bonifacio VIII.

CC. DI ONORIO IV.

Prima promozione fatta nel mese di Decembre del 1285.

GIOVANNI Boccamati, che il Muratori nel T. 7. degli annali d'Italia pag. 325., chiama Boccamazza, patrizio Romano, e affine del Papa, Rettore della Chiesa di S. Fortunato di Vernote nella diocesi di Sens, fu da Niccolò III. nel 1278., promosso all'Arcivescovado di Monreale in Sicilia, e poi da Onorio IV. assunto alla porpora cardinalizia col Vescovado Tusculano, a cui fu aggiunta la legazione di Germania, a Ridolfo Imperatore, ad oggetto d'invitarlo à Roma, per ricevere l'imperiale corona dalle mani del Papa. Lo stesso invito fece agli altri Principi ed Elettori della Germania, per indurli a corteggiare in quella solenne funzione il loro Sovrano. In tale occasione celebrò un sinodo in Virtzburg, a cui intervennero gli Arcivescovi di Magonza di Colonia di Salisburgo, e di Vienna nel Delfinato, nel quale si trattò della riforma del Clero. Avendo in seguito in una generale assemblea di stato, domandata una contribuzione di ecclesiastiche decime, destatosi un fiero tumulto, poco vi mancò, che non vi lasciasse miseramente la vita, come ve la perdè un suo nipote. Nell'occasione medesima si condusse nella Danimarca Svezia Polonia e Pomerania, dove conferì l'episcopale consagrazione all'Eletto di Basilea in quella città medesima, e celebrò un Concilio in Erbipoli alla presenza di Cesare, e di parecchi Principi dell'Alemagna. Restituitosi finalmente a Roma, intervenne a' conclavi di Niccolò IV. Celestino V. Bonifacio VIII. Benedetto XI. e Clemente V., e impiegò la somma di cento e più mila scudi in fondare spedali, e monasterj, e in dotare fanciulle miserabili. Niccolò IV. gli conferì l'Abbazia di S. Quirico nella Valle di Antrodoco, diocesi di Rieti, e quella di S. M. di Farfa, e Bonifacio la protettoria degli eremiti di S. Gulielmo, Duca di Aquitania. Somministrò



somme considerabili di denaro alla Chiesa di S. Maria sopra Minerva, e alle monache del monastero di S. Sisto, alle quali rifabbricò da fondamenti il dormitorio consumato da fortuito incendio, oltre all'avergli donato una tenuta detta di S. Clemente, e duemila scudi, affinchè vi si educassero altre quindici nobili vergini. L'abitazione, o sia casa paterna di questo Card., che era situata presso alla Minerva, fu demolita in tempo di Gregorio XIII., per dar luogo alla sontuosa fabbrica del Collegio Romano. Il Martene nel T. 1. de'suoi anecdoti p. 1216. ha pubblicata una lettera di questo Card. Lasciò a titolo di Legato ad ogni parrocchia di Roma un calice d'argento, e al Sommo Pontefice una Croce d'oro tempestata di gemme; e a'Cardinali un anello per ciascheduno. Essendosi trasferito in Avignone, dove si trovava il Papa, finì di vivere in quella città, Decano del Sacro Collegio nel 1309., dopo 23. anni di cardinalato, e fu sepolto, per quanto si dice, nella Chiesa de' Predicatori. Nell' elenco de' Vescovi Tusculani, che si legge nell' appendice al Sinodo Tusculano, dato in luce in Roma nel 1764., con errore madornale, si dice morto questo Card. nell'anno stesso in cui fu creato, vale a dire nel 1285., quando si sa di certo, che morì 23. anni dopo.

CC. DI NICCOLO' IV.

Prima promozione fatta in Roma nella vigilia di Pentecoste del 1288.

MATTEO d'Acquasparta nella diocesi di Todi, ancor giovinetto, ebbe la sorte di conoscere gl'inganni del perfido mondo; che però abbandonollo per vivere religioso dell' Ordine di S. Francesco, dove in premio degli immacolati suoi costumi, ed eccellente dottrina, ottenute prima tutte le dignità del medesimo, da Lettore del Sacro Palazzo fu eletto ministro Generale, nel capitolo tenutosi in Mompellier nel 1287., e quindi nominato Prete Card., del tt. di S. Lorenzo

in Damaso, protettore dell'Ordine de' Servi di M., e nel 1291. Vesc. Portuense. Quantunque fosse Cardinale volle il Pontefice, che appieno penetrava il di lui senno, e prudenza, che sull'esempio di S. Bonaventura, proseguisse nel governo della Religione fino al tempo de'nuovi Comizj, che furono tenuti in Rieti, a cui intervenne lo stesso Papa, con alcuni Cardinali. Avendo in quel tempo un tal Niccolò ministro, o vogliamo dirlo Assistente o Provinciale di Francia, pubblicato un libercolo contrario alla spiegazione della regola de' Minori fatta dal Pont. Niccolò III., il Card. d'Acquasparta condannatolo, punì severamente, ad altrui correzione, l'autore dello scandalo. Il Vadingo celebre storico Francescano ci fa sapere, che il governo dell' Acquasparta, fu di non lieve pregiudizio alla Religione, non già, perchè egli fosse cattivo, o disconvenevoli cose comandasse; ma perchè, essendo di tenero cuore, e compassionevole, condiscendeva a tutto, tutto compativa, e non permetteva che partisse alcuno, sconsolato dalla sua presenza. Bonifacio VIII. lo spedì Legato appostolico nello stato Veneto, e nella Romagna, col titolo di Governatore, con ordine di richiamare alla dovuta ubbidienza, e divozione della Chiesa Romana, le città di Cesena di Forlì di Faenza e d'Imola, nella qual'occasione pronunciò sentenza di deposizione, contro Jacopo Pagano Vesc. d'Arezzo, per mala amministrazione di governo, e propose il premio delle Indulgenze per coloro, che avessero preso la Croce, contro i nemici e i persecutori del Romano Pont. Essendo la città di Firenze agitata, e sconvolta dalle fazioni de' Bianchi e Neri, ebbe ordine di trasferirvisi nel 1300., col carattere di Legato a latere, e quantunque fosse ricevuto a grand'onore da' Fiorentini, nondimeno preso in sospetto di favorire una parte più che l'altra, trovò tal'ostinazione e durezza nelle teste ambiziose della fazione Bianca, padrona allora del governo, che per tema di frode o inganno, ricusò onninamente di sottoporsi alle savie determinazioni prese dal Card. Legato, onde fu costretto poco dopo a sortirne, ed essendogli

ſtata da alcuni ſediziosi minacciata la morte, forte sdegnato per cotale indegna temerità, fulminata contro i Fiorentini ſentenza di scomunica e d'interdetto, incontanente ſe ne partì. Dovè però ritornarvi l'anno appreſſo, dove ad imitazione de' Bianchi, quelli della fazione de' Neri, padroni del governo, negarono di ubbidire al Legato, il quale confermò contro la città, la ſentenza d'Interdetto. Reſtituitosi a Roma viſſe applicato agli ſtudj, de' quali diede ſaggio ne' commentarj da se composti ſopra alcuni libri della Divina Scrittura, ed in altre opere teologiche. Contribuì col ſuo voto all'elezione di Celeſtino V. e Bonifacio VIII., e dopo 15. anni di cardinalato, morì in Roma nel 1302., e fu ſepolto nella Chieſa di S. M. in Araceli, dove preſſo alla ſagreſtia vedeſi alla ſua memoria eretto un bel ſepolcro di marmo, ſenza alcuna funebre iscrizione. Laſciò erede di ſue ſoſtanze il convento di S. Fortunato di Todi.

Bernardo, o ſia Berardo de' Berardi, nato in Cagli, ſecondo l'opinione comune ed univerſale, tanto degli antichi, quanto dei recenti ſcrittori, che che ne dicano in contrario alcuni, e tra gli altri il Ciacconio, che come lo ha notato il Zaccaria, nella ſerie de' Veſcovi di Oſimo p. 81., che lo vuole Franceſe, e Franceſco Godwino Ingleſe, e canonico della Chieſa di Yorch; era canonico della ſua patria, allorquando da quel Capitolo ne fu eletto Veſc., ma non ſenza diſcordia degli elettori, onde prolungatoſi l'affare, non piacque al Papa di accordargliene le Bolle, in contracambio di che venne promoſſo nel 1286. al Veſcovado d'Oſimo, dove tra gli altri beneficj, che fece a quella Cattedrale, fabbricò tre palazzi per comodo de' Veſcovi, due in città, e uno in campagna, nella villa di Monforte, per cui ebbe tale e tanto trasporto, che per ridurla a perfezione, non ebbe difficoltà di vendere due caſtelli appartenenti a quella menſa epiſcopale. Aſſunto alla dignità cardinalizia, col Veſcovado di Paleſtrina, fu incaricato della legazione di Sicilia, nel ritorno dalla quale laſciò la vita in Pontevico, dioceſi di Spoleto, il

Panvinio, e Gio. Gualtiero nella sua cronica alla p. 366. scrivono in Castel di fonte della stessa diocesi, nel 1291., dopo 4. anni di cardinalato, avendo alla Chiesa di Anagni lasciato la suppellettile sacra della sua domestica cappella.

Ugo Billomo, o come leggono i Sammartani Ayscelini, detto malamente Seguin, come osserva il Catalano nella sua opera de' Maestri del Sacro Palazzo p. 62., nato in Billon nella diocesi di Clermont, abbracciato fin da fanciullo l'Ordine de' Predicatori, vi si distinse per gli rapidi avvanzamenti negli studj, che gli meritarono la mitra della Chiesa di Lione, come scrivono il Ciacconio l'Ughellio e il Nomenclatore de' Cardinali, e poi la porpora cardinalizia col tt. di S. Sabina, che nel 1294. nel Pontificato di S. Celestino V., che gli conferì parecchie ecclesiastiche pensioni, cangiò col Vescovado d'Ostia. Il P. Michele Pio nella storia degli uomini illustri, dell'Ordine di S. Domenico T. 1. pag. 552. scrive, che prima di esser Card., fu Maestro del Sacro Palazzo, e non mai Arcivescovo di Lione. Col Pio si accordano i Sammartani, nella Gallia cristiana T. 4. pag. 157. e seg., (i quali allegano nel luogo poc' anzi citato, una lapida posta sopra la porta della sagrestia della Chiesa de' Predicatori, nella città di Clermont, dove si legge espressamente, che il Billon esercitò la carica di Maestro del sacro Palazzo,) i Padri Quietif ed Echard nell'opera degli Scrittori dell'Ordine di S. Domenico T. 1. p. 450., e seg., e il Catalani che nel suo libro intitolato *de Magistro sacri Palatii* p. 62., lo annovera nella serie de' Maestri del sacro Palazzo. Il Ciacconio, che pure fu religioso Domenicano, e doveva per conseguenza, al pari del Pio, sapere le cose della sua Religione, spettanti singolarmente alla interessante storia de' Cardinali, che aveva per le mani, non fa alcuna menzione del magistero del Billon, anzi con manifesto errore scrive, che essendo Arcivesc. di Lione, fu creato Card. Comeche uomo fosse dotto a fondo, e gran mecenate de' Letterati, e difensore della dottrina di S. Tommaso, diede alla luce alcune opere teo-

logiche, e altre sopra la divina scrittura, e dopo essere intervenuto a' conclavi di Celestino V., e Bonifacio VIII.. che in pubblico concistoro gli fece (non se ne sa il motivo) un'acre riprensione, e privollo dell'uso del Pallio, ma tantosto glielo restituì, riconciliandosi perfettamente col Card., che in odore di santità compiè la carriera di sua mortal vita in Roma, sul fine del 1297., e non già nel 98., come leggesi sul Ciacconio, e l'Ughellio, confutati con vigore dal Borgia, nella sua storia di Velletri p. 298. e seg., (il quale si maraviglia, come non sia tal fallo stato corretto, ed emendato da Ambrogio Lucenti) dopo 10. anni di cardinalato, e trasferito a Clermont, come sostengono i Padri Quietif, ed Echard nel luogo sopra citato, fu sepolto nella Chiesa de' Predicatori, e le viscere, insieme colla carne, nella Chiesa di S. Sabina, già suo titolo, avanti all' Altare maggiore sotto una lamina di metallo, sopra cui si vede la sua effigie rozzamente scolpita, con intorno ad essa un breve elogio in versi barbari.

Pietro Peregrossi, o sia Peregrosso da Milano, famoso giureconsulto del suo tempo, occupò il posto di Vicecancelliere della S. R. C., ne' Pontificati di Gio. XXI. e di Niccolò III., il primo de'quali così lo chiama in una sua Bolla del 1276.; onde è in errore il Ciacconio scrivendo, che quella carica nel Pontificato di Gio. XXI. fu ritenuta da Lanfranco Arcidiacono di Bergamo. In appresso fu creato Diac. Card. di S. Giorgio in Velabro, e poi Prete del tt. di S. Marco; Chiesa a cui donò una campana del peso di milleottocento libbre, la quale si conservò fino all'anno 1735., vale a dire per lo spazio di 400. e più anni. Riuscì a questo Porporato col consenso di Ottone Visconti Arcivesc. di Milano, e de'suoi Suffraganei, di sottrarre i Frati detti Umiliati dalla giurisdizione degli Ordinarj; e rendergli immediatamente soggetti alla Sede appostol. Prima di essere Card., d'ordine di Niccolò III., insieme con Conte Glusiano Auditore di Ruota, e poi Card., con Angelo famoso Avvocato della Curia Romana, con Benedetto Gaetani protonotario appostolico, ancor egli poi Card.,

e finalmente Papa col nome di Bonifacio VIII., fu deputato ad esaminare una Bolla scritta dallo stesso Niccolò, spiegante la regola di S. Francesco, come sopra è stato accennato, che poi fu promulgata nell'anno 1279., e inserita nel Sesto delle Decretali. Fu il Peregrosso nel numero de'Cardinali elettori di Celestino V. e Bonifacio VIII., e finì i suoi giorni in Roma nel 1295., dopo 8. anni di cardinalato, e rimase sepolto nella Chiesa di S. M. in Araceli senza alcuna memoria.

Napoleone Orsini patrizio Romano, nipote di Papa Niccolò III., canonico della Chiesa di Parigi, altri scrivono di quella di Rems, e Uditore di Ruota, come scrive il Bernini nel suo libro del Tribunale della Ruota, più vero però sarà, dirlo Cappellano del Papa, che fu Onorio IV. Fece i suoi studj in Parigi dove Niccolò III. diressegli una lettera piena di salutari avvertimenti, e di savissimi consigli. Finalmente fu creato Diacono Card. di S. Adriano, e da Clemente VI. Arciprete della Basilica Vaticana, per lo cui buon governo nell'anno 1337. essendo in Avignone, fece alcune ordinazioni, che originali si conservano nell'archivio della medesima. Dopo aver ridotto per ordine di Bonifacio VIII. all'ubbidienza della Chiesa la città di Orvieto, lo stesso Pont. impiegollo nel 1300., nella Legazione dell'Umbria, del Ducato di Spoleti, Marca Anconitana e contado di Perugia, nell'esercizio della quale ricuperò in breve tempo la città di Gubbio alla Chiesa Romana, che era caduta nelle mani di Uguccione della Fagiuola, e di altri nemici della stessa Chiesa, e poi in quella della Sabina e del Patrimonio, a cui, Clemente V. nel 1306., quella aggiunse di pressochè tutta l'Italia, affinchè colla sua destrezza e prudenza, procurasse di pacificarla, come che assai sconvolta e agitata dalle civili discordie, e dominanti rabbiose fazioni. Essendo da Faenza passato nel 1307. a Bologna, ad oggetto di pacificare insieme quei cittadini, alcuni sediziosi e malcontenti incitati sottomano a forza di denaro dai Fiorentini, i quali dal Card., mentre era in Firenze per acconciare le cose loro, erano stati fulmi-

nati colla sentenza di scommunica e d'interdetto, e per conseguenza suoi dichiarati nemici, a cui per enorme calunnia avevano apposto, che avesse intavolato un trattato pregiudiziale al bene della città, e del contado Bolognese, commossero e sollevarono il popolo di Bologna a romore; per lo che violato il diritto delle genti colle armi alla mano, fu assalito il Legato nella abitazione stessa del Vescovo, dove con aperta violenza gettate a terra le porte, e messi a morte alcuni di sua famiglia, cominciarono a chiamarlo a gran voce traditore, e già stavano sul punto di trucidarlo; allorchè accorso al tumulto Bernardo della Polenta, Governatore della città, con dolci e blande parole placata la sedizione, dissipò felicemente il turbine della tramata congiura. Ciò non per tanto gli fu predata nell'andarsene, buona parte de' suoi ricchi arredi, coll'uccisione di alcuni famigliari. Il Legato ritiratosi in Imola, fulminò colle censure gli Anziani, e i Rettori di Bologna, e sottopose all'interdetto la città, e privolla dello studio pubblico, con dichiarare escluso dalla comunione de' fedeli, chiunque portato vi si fosse o trattenuto a studiare; lo che ridondò in gran vantaggio di Padova, dove si trasferirono con pochi studenti e parecchi professori. Coll'amicizia de' Conti di Montefeltro, si fece facilmente strada il Legato per portarsi in Toscana, e fu ricevuto a grand'onore in Arezzo, dove nel 1308. raunò tutti i suoi amici della Marca e Romagna, siccome ancora i fuorusciti Bianchi, e i Ghibellini di Toscana. Avendo questa novità posti in grand'allarme i Fiorentini, si misero a oste nel contado di Arezzo, e dopo avere con varj inutili trattati, tenuto a bada il Legato e delusa ogni sua speranza, furono da lui scomunicati. Vedendo però il suo esercito già molto debilitato, circa il mese di Luglio, risolvè, se prestiamo fede al Villani, di portarsi in Avignone, dove fu rimosso dalla Legazione, e per attestato di Dino Compagni, con poco onore andò a Roma. E' da riflettere però, che gli scrittori fiorentini erano certamente di animo poco ben'affetto verso il Legato. Scrisse il Card. Orsini la vita della B. Chiara da

Montefalco, ed ebbe nel 1317. oltre a ciò, la commissione di fare sottile indagine su' miracoli, che si dicevano operati fino d'allora da Dio, ad intercessione della Beata, poi Santa, Margarita da Cortona, che furono da lui approvati. Si trovò presente all' elezione di 7. Sommi Pontefici, a 3. de' quali, cioè Benedetto XI., Clemente V., e Gio. XXII., come primo nell'Ordine de'Diaconi, impose la Pontificia Tiara. Dallo stesso Gio. ebbe l'incombenza nell' anno 1321., di esplorare qual fosse la mente e la sentenza di Frate Ubertino da Casale, dell'Ordine de' Minori, uomo assai dotto, e riputato singolarmente nella scienza delle Scritture, intorno alla questione, che a quei tempi agitavasi tra i Francescani e i Domenicani, sulla povertà di Cristo e degli Appostoli. E di fatti il sentimento di Ubertino incontrò, come narra il Vadingo nel T. 3. de' suoi annali pag. 258., la soddisfazione non meno del Papa, che de' Cardinali. Ciò non pertanto mostrò l'Orsini una perpetua avversione a Papa Giovanni, il quale gli aveva data porola di non salire giammai a cavallo, se non per intraprendere il viaggio di Roma, come di fatti quel Pont. eseguì, non essendo giammai uscito, se non unicamente dal proprio palazzo a piedi, per andare alla Chiesa. Ciò non per tanto, se ne riputò talmente offeso l'Orsini, che non parlò mai più con quel Papa, nè tampoco volle intervenire a' suoi funerali; e quello che più rileva, chiamato dallo stesso Papa gravemente infermo, insieme cogli altri Cardinali, alla presenza de'quali confessò egli il cattolico dogma della visione beatifica, che godono le anime perfettamente purgate, dopo la loro morte, neppure volle andarvi, come si legge sulla vita dello stesso Papa Gio. p. 178. Ad onta di tutto ciò, come scrive Rocco Pirro nella sua Sicilia Sacra T. 1. pag. 464. dell'edizione di Palermo del 1733., colle note del Mongitore, e di Vito Amico, conferì Gio. all' Orsini nel 1325. la Chiesa di Monreale nella Sicilia. Finalmente nell' estrema decrepitezza pagò il debito alla natura nella città di Avignone, non già nel 1347., come scrivono comunemen-

te gli autori, e tra gli altri il Ciacconio, ma sibbene nel 1342., come ha rilevato Baluzio dal libro delle obbligazioni, e come fu contemporaneamente notato in un Necrologio della Vatic. Basil., come osservò il Canonico, poi Card., Giuseppe Garampi nelle sue memorie ecclesiast. appartenenti alla B. Chiara di Rimini p. 350., dopo 54. anni di cardinalato. Recitò la sua orazione funebre il Card. Pietro Rogerio, che poi fatto Papa si chiamò Clemente VI. Ebbe sepoltura nella Chiesa de'Frati Minori, come rilevasi chiaramente dall'intitolazione dell'antidetta orazione funebre, e non già nella cappella da se fondata in quella città, come leggesi sul Ciacconio a fine appunto di esservi seppellito, con un semplice elogio, che in vivendo erasi da se medesimo composto. Baluzio nelle note alle vite dei Papi di Avignone p.601., allegando l'autorità dell' orazione funebre sopra nominata, scrive, che l'Orsini visse 57. anni nella dignità Cardinalizia, lo che sembra assolutamente falso: mentre essendo stato creato Card. nel 1288., ed essendo morto nel 1342., è cosa più che evidente, che fu Card. per soli 54., e non 57. anni. Riferisce lo stesso Baluzio nel luogo quì sopra citato p. 601., che Filippo il Bello Re di Francia, ad oggetto dell'amicizia, che contratta aveva col Card. Napoleone, e per l'affetto singolare, che per esso lui aveva, gli accordò una pensione annua di mille fiorini d' oro di Firenze, da pagarsi non solamente a lui, ma eziandio ai suoi eredi dalla Camera regia. In progresso di tempo, in luogo dell'antidetta pensione diedegli un territorio, o sia villa detta de' Bagnoli, che passò nelle mani di Rinaldo, e Giordano Orsini, nipoti del Card. Napoleone, i quali colla facoltà ottenutane dal Re Giovanni, venderono l'antidetta villa a Gulielmo Rogerio di Belforte, Visconte della Turrena. Dal che si può agevolmente rilevare esser falso ciò che scrive Odorico Rainaldo all'anno 1316. §. 21., che il Re di Francia beneficasse in cotal guisa l'Orsini, per ritirarlo dalla risoluzione di restituire la Sede Appostol. a Roma. Nell' archivio parimente della casa Orsini, si ha un diploma originale di Carlo II. d'Angiò nel 1294.,

in cui a riguardo di Napoleone Diac. Card. di S. Adriano, investì quel Re Jacopo Napoleone, e Napoleone, figli d'Orso, della metà di Tagliacozzo in perpetuo, col censo o sia tributo di 40. oncie d'oro. Edificò l'Orsini un palazzo in Villanuova, presso Avignone, dove poi abitò Clemente VI. e i seguenti Pontefici. Vedi Baluzio nelle note alle vite de' PP. di Avignone p. 913.

Pietro Colonna Romano, nipote del Card. Jacopo di quella illustre e antica famiglia, congiuntosi in matrimonio, come scrive il Mugnos nella storia della casa Colonna pag. 148., con una nobilissima donzella, prima di unirsi insieme, supernalmente ispirati, elesse quella la vita claustrale, e Pietro la chiericale, onde fu creato Diac. Card. di S. Eustachio, come riflette Baluzio, e poi di S. Angelo, e Legato a Latere in Francia. Pier Francesco Villani al libro 7. della sua storia capo 118., scrive, che il Colonna aveva tuttavia moglie, allorquando fu creato Card., e che Niccolò IV. dispensò secolui colla pienezza di sua podestà, e che la moglie allora prese l'abito monacale. Ecco le sue stesse parole: Fece Card. Messer Piero della Colonna, non obstante, che avesse moglie, la quale dispensò, e fecesi monaca. Vedi Baluzio nelle note alle vite dei Papi di Avignone p. 654., dove parla di quest'avvenimento. Avendo frattanto Bonifacio VIII. scoperto, che il Card. Pietro Colonna, d'accordo col Card. Jacopo suo zio, teneva segreta corrispondenza con Federigo usurpatore della Sicilia, e con Filippo il Bello Re di Francia, con avere ricusato di mettere in sue mani le fortezze, che possedevano, fulminò entrambi di anatema, come già si è detto altrove, con altre pene e censure contro i loro consanguinei e fautori, da cui poi fu assoluto da Benedetto XI. Clemente V., oltre all'averlo restituito agli antichi onori, gli conferì, come leggesi sul Ciacconio, il Vescovado di Verona, collazione, che non può in verun modo sussistere, perchè quella Chiesa dall'anno 1298., fino al 1326., fu occupata dal Vesc. Teobaldo Frate Romitano, onde non vi potè aver luogo il Colonna, che fu fatto Arciprete della Basilica

Liberiana, cosa, che riuscire gli dovette gratissima, attesa la singolare divozione, che fin dall'adolescenza professava alla SS. Vergine, la quale in una orribile tempesta di mare, nell'atto di condursi legato in Avignone, fattasegli innanzi nella figura medesima, onde si venera in S. M. Maggiore, avealo da imminente naufragio, miracolosamente scampato, ed a cui per mostrare la sua gratitudine e riconoscenza, donò alla di lei Basilica gran numero di possessioni, e di sacri arredi. Alla sacra immagine, parimente, che si venera nella Chiesa de'SS. Domenico e Sisto, situata nel nobilissimo monastero di Religiose Domenicane, che con gran divozione la custodiscono, presentò una ricca lampana, assegnando larga dote, affinchè ardesse in perpetuo avanti a Lei. Alla fine dopo aver fondato in Roma lo spedale degl'Incurabili, e lasciate altre molte pie opere da eseguirsi, pieno di gloria vide il fine de' suoi giorni in Avignone nel 1326., essendo stato Card. 38. anni, nel corso de' quali intervenne a' conclavi di Celestino V. Bonifacio VIII., e Gio. XXII., ma non potè ugualmente trovarsi a quelli di Benedetto XI. e Clemente V., per essere stato dalla dignità cardinalizia degradato da Bonifacio VIII. Trasferito a Roma, ebbe sepoltura nella Basilica Liberiana sotto una rozza lapida, posta in mezzo di quel sontuoso tempio, fregiata delle insegne Cardinalizie, e di un'antica iscrizione, che tutto risente il barbaro stile di quei secoli. Filadelfo Mugnos, che ne scrisse, ma non con quella critica, che era da desiderarsi, la vita, insieme con quella degli altri Cardinali di quell' inclita famiglia, narra, che a' tempi di Sisto V., essendosi scoperto nella Basilica di S.M. Maggiore il corpo del Card. Pietro Colonna, fu il di lui capo ritrovato tuttavia pieno de' proprj capelli, quantunque fossero passati 250. anni dalla sua morte. Una breve vita di questo Card., ma assai migliore di quella del Mugnos, fu descritta da Francesco Cirocco, e stampata in Foligno nel 1635., quale si trova tra le miscellanee della Biblioteca Angelica, o sia di S. Agostino in Roma Num. DLXXIII. e 13. pag. 28.

Teobaldo Stampense nato poveramente in Inghilterra, fu uomo dotato di grand'illibatezza di costumi, e pari profondità di dottrina, quale a fine di accrescere e perfezionare, non ebbe difficoltà d'intraprendere il viaggio della Francia, e dell'Italia, lo che gli conciliò non ordinaria riputazione presso quei di sua gente, e singolarmente presso il Clero. Portatosi a Roma, gli riuscì dopo lungo tempo d'insinuarsi nella grazia del Papa, che lo creò, come vogliono Gio. Fitseo, e il Nomenclatore de' Cardinali, allegato dall' Ughellio, Prete Card. della S. R. C. Scrisse una dotta e ben intesa opera contro alcuni eretici, i quali sostenevano, che Cristo non aveva assegnato a S. Pietro, e a' suoi Successori, il governo, e la cura della Chiesa universale, e alcune altre assai erudite. Finì in Roma il corso de' suoi giorni, dopo pochi mesi di cardinalato nel 1289., come scrive espressamente Francesco Godwino nel suo commentario de' Vescovi, e Cardinali Inglesi alla pag. 789. dell'edizione di Cambrige; quantunque sul Ciacconio per la posposizione di un numero in luogo dell'anno 1289. si legga 1298. Vedi Gulielmo Cave, che ne parla nel 2. T. della sua storia degli scrittori Ecclesiastici pag. 301. Non mancano Storici, che anno del dubbio intorno alla promozione dello Stampense; il citato Cave in fatti ne serba profondo silenzio.

Benizio, o sia Bonizio de' Nardi, o de' Narni, come avverte nella sua Cremona letterata pag. 133. Francesco Arisio, fornito di scienza, e di straordinaria probità di costumi, cittadino, e Vesc. di Cremona, viene da alcuni annoverato tra i Cardinali creati da Niccolò, e fra gli altri dall' Ughellio, che una volta lo voleva ad ogni conto Card. Considerato però in appresso, e discusso con maggior maturità un tal punto, non solo dal numero de' Cardinali, ma da quello eziandio de' Vescovi Cremonesi immantinente lò escluse. Finì di vivere nel 1297., e noi gli abbiamo dato luogo in questa serie, perchè si legge anche sul Ciacconio, e sull' Arisio nel luogo quì sopra citato.

Pietro Barelio nato nella Gallia Narbonese, Religioso dell' Ordine della Mercede, trasferitosi a Roma per trattare gl' interessi del suo Ordine, si guadagnò per mezzo di sua dottrina, e integrità di vita, il favore, e la protezione de' Cardinali Girolamo Mascio, e Benedetto Gaetani, che entrambi furono Romani Pontefici, e dal primo, che si chiamò Niccolò IV., appena assunto al Pontificato, fu creato Card. della S. R. C. Molto adoperossi il Barelio per comporre, e sedare le discordie suscitatesi in quel tempo nel suo Ordine, e per tal motivo non ebbe difficoltà d' intraprendere lunghi, e frequenti viaggi. Pasò a miglior vita in Ascoli nel Pontificato di Bonifacio VIII., ed ivi rimase sepolto. Di lui parlano non solo tutti gli scrittori del suo Ordine, ma gli estranei ancora. Il Panvinio però, il Ciacconio, ed il Frizzonio, ne serbano alto silenzio, lo che può rendere non poco dubbiosa la di lui promozione.

CC. DI CELESTINO V.

Prima promozione fatta in Napoli nel mese di Settembre del 1294.

Simone di Beaulieu, o sia di Belluogo, nato nobilmente in Brie nella Sciampagna, rinunziate le dignità ecclesiastiche, delle quali era a dovizia provveduto nelle Chiese di Beziers, di Tours, e di Chartres, si consagrò al divino servigio nell' Ordine Cisterciense, nel quale per la sua erudizione, accoppiata a singolare illibatezza di costumi, fu destinato a governare il monastero della Carità nella diocesi di Besanzon, come ei eseguì con credito di uomo santo del pari e prudente. Ben presto da quel ritiro fu tratto all' Arcivescovado di Bourges, dove quell' anno stesso convocò il Concilio provinciale, che fu celebrato, come scrive Gio. Chenu nella cronologia degli Arcivescovi di Bourges pag. 72., nella Chiesa di S. Gulielmo, dopo di che visitò con gran diligenza la sua provincia. Per ultimo fu

in Napoli creato Vesc. Card. di Palestrina (il Becchetti nel T. 15. della sua storia ecclesiastica pag. 198. contro l' espressa opinione del Ciacconio, del Chenu, e dell' Ughellio, co' quali in questo punto noi ce la tenghiamo, gli assegna il tt. de' SS. Pietro, e Marcellino), e da Bonifacio VIII. Legato in Francia, insieme col Card. Berardo del Gotto Vesc. Albanense, per riconciliare Filippo il Bello Re delle Gallie, con Odoardo Re d' Inghilterra. Lasciato in Francia Berardo del Gotto Vesc. Card. d' Albano, egli senz' aver potuto ottenere l' intento di sua Legazione, se ne tornò in Italia, e morì in Orvieto, dove erasi condotto per respirare un' aria più salubre nel 1297., il Chenu nel luogo sopracitato scrive 1296., dopo 3. anni di cardinalato, e rimase sepolto nella Chiesa di S. Francesco avanti all' Altare maggiore, con un breve epitaffio in versi Leonini, che già ha cominciato a risentire le ingiurie del tempo.

Berardo del Gotto nato nel Castello di Villandran diocesi di Bourdeaux, fratello di Clemente V., era Arcivescovo di Lione sul principio dell' anno 1289., come si rileva assai chiaro da una Bolla di Bonifacio VIII. spedita alli 13. di Luglio del 1295.; quantunque, come leggesi presso il Ciacconio, non si trovi nè in Claudio Roberto, nè tampoco nella serie degli Arcivescovi di quella Metropolitana, come egli si dà buonamente a credere, dappoichè Jacopo Savertio, che nel 1608. diede in luce la cronologia degli Arcivescovi di Lione, alla pag. 99., ne fa espressa menzione, e lo annovera tra quegli Arcivescovi. Fu quindi creato Vesc. Card. di Albano, e Legato in Francia a Filippo il Bello, insieme col Card. Simone di Belluogo, Vesc. Prenestino, ad oggetto di comporre le controversie suscitatesi, come quì sopra si è detto, tra Filippo il Bello Re di Francia, e Odoardo IV. d' Inghilterra. Vide il fine de' suoi giorni nelle Gallie nel 1297., dopo 3. anni di cardinalato.

Tommaso della nobilissima famiglia dell' Ocra, così detta da un Feudo, che possedeva di cotal nome in

Samnio, provincia dell'Abruzzo, altri scrivono in Teramo, fin dagli anni verdi si dedicò a Dio nella religione de' Celestini, e chiaro per la santità della vita, essendo Abate del celebre monastero di S. Gio. in Piano, fu creato contro sua voglia Prete Card. del tt. di S. Cecilia, e Camarlingo della S. R. C. Intervenne al conclave di Bonifacio VIII., e passò agli eterni riposi in Napoli nel 1300., dopo 6. anni di cardinalato, e in quella Metropolitana rimase onorevolmente sepolto. Bonifacio VIII. diede a questo Card. a titolo di Commenda il monastero di S. Gio. in Venere nella diocesi di Chieti, e alla di lui industria, e sollecitudine addossò l'incarico di fare i dovuti funerali a S. Pier Celestino.

Giovanni le Moine, o sia Monachi, o Monaco, detto ancora de Cranches, come scrive l' Oudino nel supplemento degli Scrittori Ecclesiastici pag. 568., nato da una famiglia feconda di grandi uomini in Cressy castello nella diocesi di Amiens nella Piccardia, dottissimo in entrambe le leggi, nelle quali ottenne la laurea, essendo canonico di Parigi, e consigliere del Re Filippo il Bello, portatosi a Roma, e dati in quella città luminosi contrasegni di virtù, e dottrina, fu eletto Auditore di Ruota, e in tale occasione contrasse stretta amicizia con Carlo II. Re di Sicilia, ad istanza del quale fu creato in Napoli Prete Card. del tt. de' SS. Pietro, e Marcellino, Legato di Avignone, Cancelliere della S. R. C., e Vesc. di Meaux, come lo dice il Ciacconio, lo che però viene costantemente negato da i Sammartani nella Gallia Cristiana T. 8. pag. 1631. Fondò questo Card. in Parigi un famoso collegio, presso il sobborgo di S. Vittore, detto dal suo cognome il collegio del Monaco, per coloro unicamente, che applicare si volessero allo studio della teologia. Incaricato da Bonifacio VIII. nel 1302. della Legazione al Re Filippo il Bello, insieme col Card. Roberto, furono entrambi fatti guardare, e ritenere sotto sicura, e onesta custodia da quel Sovrano, che il Monachi aveva commissione di dichiarare scomunicato, in caso, che

non avesse approvato gli articoli, che egli presentati gli averebbe a nome del Pontefice; Niccolò Benefratto familiare del Card., che seco recavasi le lettere di Bonifacio, fu con estrema doglia del Legato, chiuso in carcere, ad onta delle solenni proteste fatte dal Card., che in quell'occasione mostrò un petto di bronzo, e si fece conoscere difensore, e vindice acerrimo della libertà ecclesiastica. Composte alla meglio le differenze con quel Sovrano, il Card. se ne tornò in Avignone, dove a nome della S. Sede esercitò la carica di Legato, e dopo avere scritta una ben'intesa, ed erudita glossa sul Diritto canonico, ed alcuni commentarj sul Sesto delle decretali, nell'antidetta città, dalla temporale, fu chiamato all'eterna vita nel 1313., il Panvinio forse per errore di stampa scrive 1307., dopo 19. anni di cardinalato, e trasferito in Parigi, rimase sepolto nella Chiesa del magnifico collegio da esso lui fondato con un'illustre elogio. In ordine all'anno della morte di questo Card., vi ha qualche disparità di opinioni tra il Ciacconio, e i Sammartani nel T. 8. della Gallia Cristiana pag. 1631. Il primo recando l'epitaffio del suo sepolcro lo dice morto alli 22. di Agosto del 1313. gli altri nel luogo sopra allegato nel primo di Ottobre del 1314. Si possono però facilmente conciliare insieme con dire, che i Sammartani anno inteso di parlare del giorno della traslazione, e il Ciacconio di quello della morte, tanto più, che l'antidetta tralazione ebbe il suo compimento nel primo giorno di Ottobre del 1314. Questo Card. trovossi presente a' conclavi di Bonifacio VIII., Benedetto XI., e Clemente V. L'Oudino nella sua storia degli scrittori ecclesiastici pag. 569., e i Sammartani nel T. 3. della Gallia Cristiana pag. 701., ne fanno onorata menzione.

Pietro Aquilano monaco Cassinese, e Abate del monastero di S. Sofia di Benevento, fu creato in Napoli Prete Card. del tt. di S. Marcello, e vissuto un lustro nella dignità Cardinalizia, compiè la mortal carriera nel 1299., dopo essere intervenuto all'elezione di Bonifacio VIII. Il Ciacconio, e Mario Vipera, lo vo-

gliono Arcivesc. di Benevento, e successore del Card. Gio. di Castroceli, lo che si nega assolutamente da Pompeo Sarnelli nelle memorie cronologiche degli Arcivescovi Beneventani, da Erasmo Gattula nel T. 2. della storia di Montecassino pag.486. nelle note, e dall'Ughellio nella sua Italia sacra, il quale sostiene, che sono in errore coloro, che lo credono tale, e afferma, che appena arrivò a compiere un mese nel cardinalato, essendo morto giusta il suo computo, nel quale noi pure convenghiamo, nel 1294., e non già nel 1298., o 1299., come vogliono i già allegati Ciacconio, Aubery, e Mario Vipera nella cronologia degli Arcivescovi di Benevento. Il suo nome leggesi registrato dal Ciacconio (che è per la prima opinione) tra gli elettori di Bonif. VIII.

Gulielmo Ferreri, o Ferrier nato nella Provenza, o sì veramente nella Spagna, come vuole l'Aubery, il quale scrive, che la famiglia Ferrier passò dalla Spagna in Francia nel 1493., senza però recarne alcuna prova, essendo Prevosto della Chiesa di Marsilia, fu creato Prete Card. del tt. di S. Clemente, e Legato in Francia per estinguere l'incendio delle turbolenze, che stavano per accendersi tra il Re Cristianissimo, quello di Aragona, e Carlo Conte di Alenson e Valesia. Dalle Gallie passò nella Spagna per prendere l'investitura de' Regni di Valenza, e Aragona a nome del Re Giacomo, e lasciò la vita in Perpignano nel 1295. dopo un anno di cardinalato, e fu sepolto nella Chiesa de' Frati Minori.

Niccolò della nobilissima famiglia di Nonancour, nato nel castello di questo nome nella Diocesi di Chartres, o secondo altri in Parigi, denominato perciò il Parigino, fu creato Prete Card. del tt. di S. Lorenzo in Damaso. Dopo essersi trovato all'elezione di Bonifacio VIII., lasciò di vivere in Roma, non già nel 1298. come vogliono Panvinio, e Ciacconio, ma sibbene, come dimostra l'Ughellio, e rilevasi dal testamento fatto in Anagni dal Card., nel 1299., avendo passato un lustro ne la porpora cardinalizia.

Roberto, di cui gli storici ignorano non meno la pa-

patria, che la ſtirpe, nato nelle Gallie, abbracciò la vita monaſtica tra' Ciſtercienſi, e divenuto inſigne nella pietà, e nelle lettere, fu eletto prima Abate di Pontigny, e poi Generale dell' Ordine, e ad iſtanza de' Sovrani di Francia, e di Napoli, a' quali eraſi renduto aſſai caro per l'eſimie ſue virtù, fu creato Prete Card. del tt. di S. Pudenziana. Bonifacio VIII. lo incaricò della Legazione delle Gallie per iſtabilire la pace tra quel Monarca, e la S. Sede; ma indarno; che anzi fu ritenuto prigione in Parigi, come già ſopra ſi è accennato, e dopo ſei meſi rimeſſo in libertà, uſcì dalle miſerie di queſta vita in Parma, nell'atto di portarſi in Avignone nel 1305. dopo 11. anni di cardinalato, ed ebbe ſepoltura nella Chieſa di S. Martino de' Ciſtercienſi fuori delle mura di quella città; d'onde traſportato al monaſtero di Ciſtello, ebbe la tomba avanti al presbiterio di quella Chieſa, dove ſi vede ſcolpito un'epitaffio in verſi. In tempo del ſuo generalato morì nell' antidetto monaſtero Alano dottore Sorbonico, un tempo guardiano di pecore, e poi Converſo in quel monaſtero, il quale per la vaſta ſua cognizione in tutte le ſcienze, acquiſtoſſi il titolo di Univerſale. Il nome di Roberto leggeſi notato tra i Cardinali elettori di Bonifacio VIII., Benedetto XI., e Clemente V.

Simone di nazione Franceſe, monaco di Clugny, e Priore del celebre monaſtero della Carità ſulla Loire, creato Prete Card. del tt. di S. Balbina, dopo eſſere intervenuto al conclave di Bonifacio VIII., ceſsò di vivere in Roma nel 1296., dopo 24. meſi di cardinalato, e fu ſepolto nel mezzo al coro della Chieſa di S. Martino ai Monti con un' epitaffio in verſi barbari.

Landolfo Brancacci d'illuſtre, e antica famiglia Napolitana, gratiſſimo al Re Carlo ſuo Sovrano, fu creato Diac. Card. di S. Angelo. Bonifacio VIII. con ſuo Breve, in cui uomo lo chiama per eminenza di ſapere e ſaviezza di conſigli inſigne e famoſo, affidogli la Legazione della Sicilia, e l'amminiſtrazione del regno di Napoli, inſieme con Filippo Principe di Taranto, figlio del Re Carlo II., la quale poi per con-

ſiglio dello ſteſſo Card. Legato, e del Principe di Taranto, fu ſtimato meglio rimetterla nelle mani della Regina Maria. In tempo della legazione del Brancacci, eſſendoſi ſuſcitata fiera lite tra i Canonici di Mileto, intorno all'elezione del nuovo Veſc., volendo alcuni in quella cattedra Andrea monaco Ciſtercienſe, e Abate di S. Stefano del Boſco, ed altri per lo contrario Matteo di Ciſone canonico di quella Cattedrale, uomo molto ſoſpetto al Sovrano: ſentito il Card. prima di ogni altra coſa il parere di Bonifacio, alle preghiere del Re Carlo II., volle, che ſi aveſſe per valida, e canonica l'elezione di Andrea. Favorì col ſuo voto l'elezione di Bonifacio VIII. Benedetto XI. e Clemente V., con cui ſi trovò al Concilio generale di Vienna. Finì il corſo della vita, e degli onori in Avignone nel 1312., come appariſce dall'antica lapida ſepolcrale, e non già nel 1307., come pretende non ſolo il Ciacconio, ma anche il Panvinio, dopo 18. anni di cardinalato, e fu ſepolto in quella Cattedrale nella cappella degli Angioli con un breve epitaffio.

Benedetto Gaetani da Anagni, lodato da S. Antonino, come uomo prudente letterato e magnanimo, e come zelante difenſore de' diritti della Chieſa, fu creato Diac. Card. de' SS. Coſimo e Damiano, ad iſtanza del Card. Benedetto Gaetani Seniore, che nel Pontificato di Celeſtino, godeva grande autorità. Breve però fu il ſuo cardinalato, mentre prima di avere compiti due anni nell'onore della porpora, fu trasferito all'altro mondo nel 1296., dopo avere favorito col ſuo voto l'elezione del zio. La fredda ſpoglia di ſua mortalità fu accolta tra i recinti della Baſilica Vaticana, e collocata nella cappella di S. Bonifacio Papa IV., e nel 1606. fu trasportata nelle grotte di quel gran tempio, e ripoſta a piedi di Bonifacio VIII.

Giovanni da Caſtroceli, nato di nobile proſapia in Benevento, come leggeſi ſul Ciacconio, contraddetto ſu queſto punto da Eraſmo Gattula, nella ſua ſtoria di Montecaſſino T. 2. p. 486., il quale penſa, che foſſe della dioceſi di Aquino, e che Caſtroceli non foſſe già

il suo cognome, ma sibbene il nome del luogo in cui sortì i natali; fu monaco dell' Ordine di S. Benedetto, e Proposto in Montecassino, overo Abate, come pretende il Ciacconio, al quale validamente si oppongono l' Henschenio, il Papebrochio nella grand' opera degli Atti de' Santi nella vita di S. Pier Celestino, e il poc'anzi mentovato Gattula, che concordemente affermano, esser lui stato Proposto del monastero di S. Benedetto di Capua, e non già Abate di Montecassino, co' quali concorda Tolomeo Lucchese. Martino IV. nel 1282., lo promosse all'Arcivescovado di Benevento, e S. Celestino V. lo creò nella città di Teano nella Campagna, Prete Card. del tt. di S. Vitale, e nel tempo stesso amministratore della Chiesa di S. Agata de'Goti a beneplacito appostolico. Il Gattula nel luogo di sopra accennato riporta nella creazione di questo Card., una circostanza da non essere tralasciata, ed è, che S. Celestino creollo Card. dopo cena: lo che, come cosa disusata, e fuor d'ordine, fu assai mal' intesa dal Sacro Collegio, il quale ne avvanzò de' lamenti, e delle querele, che diedero motivo al novello Card. di rinunziare la già conseguita dignità, quale gli fu dopo pochi giorni di nuovo conferita in pieno concistoro, come attesta il Card. Stefaneschi nel libro terzo della vita di S. Celestino, al quale il Castroceli riuscì carissimo, e presso di cui attesa la sua saviezza e prudenza, ebbe non poca autorità; onde quel S. Pont. gli assegnò la carica di Viceecancelliere della S. R. C., come afferma il medesimo Stefaneschi nel luogo citato pag. 342. Poco però potè godere di siffatti onori, mentre passati appena sei mesi dalla sua promozione, vide dileguarsegli dagli occhi come un fumo, per mezzo della morte, che lo sorprese in Benevento nel 1395.

Gulielmo de' Longhi, o sia Longo, nato nobilmente in Bergamo, fino dall' adolescenza dati manifesti indizj di raro e straordinario talento, divenne così eccellente nella scienza delle leggi, come ne fanno indubitata fede i dotti commentarj da lui pubblicati su tal materia, che Carlo II. Re di Sicilia non contento di

averlo associato fra quei del suo consiglio, lo trascelse a suo Segretario e Cancelliere, e lo nominò Priore della Chiesa di S. Niccolò di Bari nella Puglia. Oltre a ciò raccomandello caldamente a Celestino, il quale scorgendolo non solamente insigne per dottrina, ma eziandio di singolare integrità di vita, e illibatezza di costumi adorno, lo creò Diac. Card. di S. Niccolò in Carcere. Dopo aver compiute parecchie gelose Legazioni addossategli da Bonifacio VIII., presso di cui era in grande stima e autorità, difese gagliardemente con dotti e incontrastabili argomenti tratti dalle leggi canoniche, insieme con altri Cardinali, nel generale Concilio di Vienna, la fama e memoria di quel Papa, che Filippo il Bello, nemico implacabile di esso Bonifacio, averebbe voluta in quell'augusta adunanza, solennemente proscritta e condannata; onde parecchi Vescovi, che su d'un punto cotanto delicato, avevano in avanti aderito ai sentimenti di quel Monarca, venuti al giorno delle imposture, e calunnie, onde si denigrava la memoria di quel peraltro degno Pont., non ebbero difficoltà di dichiararlo pubblicamente innocente. Per ordine dell'antidetto Bonifacio, insieme con due altri dottissimi uomini, compose il Sesto delle Decretali, come per errore scrivono alcuni autori ingannati dall'analogia, e somiglianza del nome di un tal Gulielmo Arcivesc. d'Embrun, che ebbe parte in quel lavoro, diverso affatto dal nostro Card., come chiaro rilevasi dal proemio dello stesso libro delle decretali. Dopo avere fondato nella sua patria il monastero e la Chiesa di S. Niccolò di Renzano, lo spedale, la Chiesa, e il monastero di S. Spirito, che assegnò ai monaci Celestini, e arricchì di ampie rendite, e un monastero in Ploriano presso alla città di Bergamo, ed essere intervenuto a quattro conclavi, chiaro per meriti e per virtù, passò al Signore in Avignone nel 1319., dopo 25. anni di cardinalato. Trasferito a Bergamo, ebbe sepoltura nella Chiesa de' Frati di S. Francesco nella cappella di S. Niccolò da essolui edificata, in una tomba, che in vivendo apparecchiossi, in cui vedesi scolpito il solo

ſuo nome. Cipriano de Longhi Veſc. di Bergamo ſuo nipòte, fece apporre nel mezzo dell'antidetta cappella un magnifico e ben meritato elogio alla memoria del zio Cardinale.

CC. DI BONIFACIO VIII.

Prima promozione fatta in Roma a 17. di Decembre del 1295.

JAcopo Tomaſi Gaetani da Anagnì, nipote del Papa per linea materna, dell' Ordine de' Minori, venne promoſſo al Veſcovado d'Alatri, che Vadingo nel T.5. de' ſuoi annali p. 335., dice con ragione eſſere ſtato omeſſo dall' Ughellio, nella ſerie de'Veſcovi di quella Chieſa, come in fatti in quel tempo, in cui ſcriveva egli la ſua ſtoria sarà ſtato, ma che di preſente ſi trova aggiunto dall'autore delle note nel T. 1. pag. 291., dell'Italia sacra, che Giorgio Eggs nel suo ſupplemento alla porpora dotta pag. 11. convien dire, che non abbia riscontrato, mentre nega aſſolutamente, che il Gaetani ſia ſtato Veſc. di Alatri, quantunque aveſſe agio e comodo di chiarirſi di cotale ſuo errore; eſſendo ſtato l' Ughellio ſtampato almeno 12. anni prima, che egli il ſuo ſupplemento alla Porpora dotta, deſſe alla luce; e poi fu creato Prete Card. del tt. di Clemente, Baſilica, cui egli riſtaurò e ornò con gran ſpesa, e belliſſimi lavori di moſaico, come appariſce da alcuni antichi verſi impreſſi in fronte di quella tribuna. Morì in Roma nel 1304. il Nomenclatore e l'Ughellio, contro l'opinione del Panvinio, di Giorgio Eggs, del Ciacconio, del Vadingo, e del P. Contarini Minore Conventuale, ſcrivono nel 1300., dopo 8. anni di cardinalato, univerſalmente compianto, avendo ſoſtenuto con gran luſtro e decoro parecchie Legazioni in pro della Chieſa Romana. Coloro che anno ſcritto eſſere ſtato queſto Card. Veſc. Oſtienſe, ſono in grand'errore.

Francesco Napoleone Orſini patrizio Romano, inſigne non meno per la vaſta ſua erudizione, che illu-

ſtre per lo splendore delle criſtiane virtù, delle quali era adorno, creato Diac. Card. di S. Lucia in Selci, e Arciprete di S. M. Maggiore, ebbe da Clemente V. la commiſſione di coronare in Roma, come Legato Pontificio, inſieme con quattro Cardinali, l'Imperatore Errico VII., e ſecondo l'opinione del Panvinio, e del Ciacconio, finì di vivere nel 1308., dopo 13. anni di cardinalato. Il Nomenclatore però da una Bolla di Clemente V., pare, che rilevi eſſer morto ſul principio del 1312., e in queſta maniera gli anni del ſuo cardinalato ſi eſtenderebbero a 16. E di fatti nel catalogo de' Cardinali defonti nel Pontificato di Clemente V., dell'ultima edizione del Ciacconio, ſi aſſegna alla ſua morte l'antidetto anno 1312., e non già il 1308. Ciò non pertanto queſt'epoca ſembra rimanere tuttavia alquanto dubbioſa; quantunque noi da ciò, che riſulta dalla Bolla di Clemente V., e dalle lettere ſcritte da Errico VII. a un abate dell'Alemagna, in cui gli dà notizia di quanto è avvenuto nella ſua coronazione, ſiamo certi della verità dell'ultima opinione. Il di lui nome ſi vede regiſtrato tra i Cardinali elettori di Benedetto XI. e Clemente V.

B. Andrea de'Conti di Segni, nato in Anagni, pronipote di Aleſſandro IV., e zio, o certamente consanguineo di Bonifacio, ricusò con invitta coſtanza, non ſenza gran riſentimento del Papa, la dignità cardinalizia, che eragli ſtata apparecchiata, ma non per anche conferita, come ce ne aſſicura il Contelorio, il quale ci fa ſapere, che per quante diligenze abbia uſate per rinvenire il nome del B. Andrea nel elenco de' Cardinali, mai non gli è riuſcito, avendo eletto di menare vita umile e naſcoſta in Criſto, dentro i recinti di ſolitario convento dell'Ordine di S. Franceſco, di cui fin dall adoleſcenza aveva profeſſata la regola, che di fare nel mondo splendida e luminoſa comparsa. Fu queſto ſanto Religioſo dal Signore in vita, e dopo morte illuſtrato con molti e ſtrepitoſi miracoli, tra i quali è famoſo e celebre quello, che ſi racconta da lui operato in una ſua malattia, nella quale avendo per inappetenza

di stomaco mostrato voglia di mangiare alcuni uccelletti, gli furono tosto apprestati; alla vista de' quali per mortificare se stesso in cosa anche innocente e leggiera, fatto un segno di croce sopra il piatto, che aveva innanzi, si videro quegli uccelletti ritornare in vita, e dopo avere dolcemente cantato, volarsene alla libertà della campagna. Bonifacio tal concetto aveva della santità di Andrea, che sovente protestavasi di giudicarlo, morto che fosse appena, degno e meritevole dell' onore degli altari, a cui egli lo averia sublimato, se a suo tempo il Signore chiamato lo avesse agli eterni riposi. E di fatti gli energumeni giunti appena in vista della di lui tomba prorompono in ismanie ed urli da disperati, e tratti ivi per forza restano in quel punto medesimo liberati. Leggesi il suo nome sul martirologio Francescano, nel dì primo di Febbraro. Scrisse il B. Andrea un volume sul parto della Vergine, di cui fu insignemente divoto, e l' Eysengrenio lo dice insigne per dottrina, per erudizione e letteratura chiarissimo. Accadde la sua preziosa morte in un piccolo convento, non molto distante da Anagni, detto il Piglio, nell'anno 1302., nel primo giorno di Febbraro, secondo il sentimento di alcuni storici, il quale però non è sicuro, protestandosi il Vadingo ne' suoi annali T. 5. p. 291., di trovarsi in grand'incertezza e perplessità, intorno all' anno della morte di questo Beato.

Jacopo Gaetano degli Stefaneschi, patrizio Romano del rione di Trastevere, presso alla Basilica di S. M. pronipote di Niccolò III., e non già di Bonifacio VIII., come han creduto Panvinio, e Ciacconio, e l'Abate Sade, perciocchè i nomi de' suoi genitori ci dimostrano, che egli, nè per padre, nè per madre potevagli in alcun modo appartenere, se non forse assai da lontano; si applicò agli studj nell'Università di Parigi, dove conseguì l'onore della licenza nelle arti liberali, di cui poscia prese ivi a tenere scuola pubblicamente, onde guadagnossi per quei tempi fama di uomo erudito, sì nella sacra, che nella profana letteratura. Si rivolse quindi allo studio del diritto canonico, e poichè fu tornato in Italia del ci-

vile, in cui fece lieti progressi, Niccolò IV. lo sollevò al grado di Suddiacono della S. R. C., e Celestino V. a quello di canonico di S. Pietro, e di Auditore di Ruota. Finalmente Bonifacio VIII. lo creò Diac. Card. di S. Giorgio in Velabro, Chiesa, che fece ornare di pitture da Giotto Fiorentino, che tuttavia esistono in quella tribuna; come attesta il Torrigio nelle sue Notti Vaticane alla p. 163., e dallo stesso Giotto fece dipingere nell'atrio o portico di S. Pietro in Vaticano, una nave rappresentante la Chiesa. Quindi assegnolli la legazione della Romagna, e Gio. XXII. con un'onorevolissimo Breve diedegli la protettoria dell'Ordine de' Minori. Si trovò presente a' conclavi di Benedetto XI. Clemente V. Giovanni XXII. Benedetto XII., e Clemente VI., e quantunque fosse Cardinale, come nota il Torrigio nell' antidetto luogo pag. 392., non volle giammai dimettere il canonicato di quella Basilica, e dopo aver dato alla luce un' opera sul Giubbileo, dell'anno santo, che si legge nel Tomo 25. della Biblioteca de' Padri alla pag. 936., e tre poemi uno sopra S. Celestino, l'altro sull'elezione e coronazione di Bonifacio VIII., e il terzo sulla canonizazione del prelodato S. Celestino, un trattato delle ceremonie della Chiesa Romana dato in luce dal Mabillon nel Tomo 2. del suo Museo Italico pag. 243., e la vita del Martire San Giorgio, scritta in pergamena, e distinta con eccellenti miniature di Giotto Fiorentino, che conservasi nell'Archivio del Capitolo di S. Pietro in Vaticano, morì in età decrepita in Avignone nel 1343., il Nomenclatore e l'Abate Sade, gli accorciano contro la comune degli scrittori, di due anni la vita, scrivendo, che morì nel 1341. dopo 48. anni non compiti di cardinalato, e trasferito a Roma fu sepolto nella Basilica Vaticana, avanti alla cappella de' SS. Giorgio e Lorenzo, da essolui edificata. Il prenominato abate Sade dice, che lo Stefaneschi lasciò molti debiti, e poco denaro a pagarli. Noi però non sappiamo dove mai possa l'Abate Sade aver trovata la nota dei debiti lasciati dal Card. Stefaneschi, se pure non l'avesse rin-

venuta nella propria fantasia. Fu questo Porporato amatore splendido e munifico mecenate delle Belle Arti, come fede ne fanno le pitture, e i mosaici, di cui egli con grande spesa abbellì la Vaticana Basilica.

Francesco Gaetani da Anagni, nipote di Bonifacio, canonico della Chiesa di Porto, Cappellano pontificio, o sia Auditore di Ruota, e poscia Tesoriere; avendo acquistato una singolare perizia nell'uno e l'altro diritto, congiunta ad uguale probità di vita, fu in istato, come scrivono alcuni, di prestare l'opera sua a Bonifacio VIII., nella compilazione del Sesto delle decretali, e da lui venne assunto alla dignità Cardinalizia, colla Diaconia di S. M. in Cosmedin. Difese con gran costanza e valore in Avignone, dalle imposture e calunnie la memoria del sullodato Bonifacio, alla presenza di Clemente V., del Re Filippo il Bello, e di molti Vescovi, e dopo avere col suo suffragio favorita l'elezione di Benedetto XI. Clemente V. e Gio. XXII., compiè la carriera del viver suo in Avignone nel 1317. dopo 12. anni di cardinalato. Al destro lato del portico della Basilica di S. M. in Cosmedin, già Diaconia di questo Card., si vede rinovata la memoria del Gaetani per mezzo di una elegante iscrizione, che vi fece apporre nel 1786., Onorato Gaetani d'Aragona degli antichi Conti di Fondi.

Pietro Valeriano Duraguerra nato nobilmente in Piperno, era Canonico della Chiesa di Cambray, Arcidiacono nel Brabante, e Vice Cancelliere della S. R. C., allorquando fu creato, non già da Celestino V., come vuole il Ghirardacci nella sua storia di Bologna, in cui sarebbe da desiderarsi più esatta critica, ma sibbene da Bonifacio VIII., Diac. Card. di S. Maria nuova, Arciprete della Basilica di S. Gio. in Laterano, e Legato prima nella Romagna, per dissipare la congiura, che si tramava contro la Sede Appostol. in quella provincia, nella quale stabilì col carico di Prefetto il Conte suo fratello; poi nella Toscana, per mantenere in pace quei di Bologna co' Milanesi, e co' Marchesi Estensi; finalmente in Ravenna, nella Marca di Ancona, nella

Marca Trevigiana, e nel Patriarcato d'Aquileja; con ampliſſima autorità, e da per tutto moſtrò eroica intrepidezza, e valore in difendere i diritti della Chieſa Romana, anche con impugnare le armi contro i nemici della medeſima. Compita quella Legazione, reſtituitoſi a Roma, giunſe alla meta de' ſuoi giorni nel 1304., il Nomenclatore, l'Ughellio, e il Contelorio ſcrivono nel 1302., dopo 8. anni di cardinalato. Rimaſe ſepolto nella Baſilica Lateranenſe, dove anche di preſente ſi vede la ſua antica tomba di marmo, ſoſtenuta da due leoni, e fregiata del ſuo ſtemma cardinalizio, a cui è ſovrappoſta la ſtatua giacente dello ſteſſo Card. con una breviſſima iſcrizione. Si ha in oggi in conto di favola ciò, che della morte di queſto Card. ſcrive il Barbaccia nel ſuo libro intitolato *de Præſtantia Cardinalium*, dicendo, che fu ſoffocato dal demonio mentre s'inchinava per vedere il corpo del Signore nella Baſilica Lateranenſe.

Jacopo Santucci nato in Lucca, fu creato Diac. Card. di S. Giorgio in Velabro. Se non che vi ha gran fondamento di dubitare della promozione di queſto Card., perchè tranne il Ciacconio, che non ne reca alcuna autentica prova, tutti quanti gli autori, che anno ſcritto ſu queſta materia, ne ſerbano alto ſilenzio; e oltre a ciò la Diaconia, che a lui attribuiſce il Ciacconio, fino dall'anno 1295. era ſtata conferita al Card. Jacopo Gaetano Stefaneſchi, che ritennela fino alla morte, la quale avvenne nel 1343.; onde ſembra affatto impoſſibile, che l'abbia potuta ottenere il Santucci, che fu, come ſuppone il Ciacconio, creato Card. dopo lo Stefaneſchi, e morì prima di lui; ſe pure non ſi voleſſe dire, avere nella ſteſſa Diaconia preſieduto due Cardinali nel tempo medeſimo, contro l'invariabile coſtume della Chieſa Romana.

Seconda promozione fatta in Rieti ai 4. di Decembre del 1298. secondo il Ciacconio, ovvero in Roma nelle quattro Tempora di detto mese, come vuole il Panvinio.

Consalvo Roderico, o Rodriguez, come scrive il Becchetti nel T. 15. della sua storia, che da alcuni viene creduto della nobilissima famiglia di Aguillar ed Hinnojosa, nato nel regno di Castiglia, fino da giovine ottenuto un Canonicato nella Chiesa di Burgos, venne successivamente promosso al Vescovado di Cuenca, all'Arcivescovado di Burgos, e dopo sei anni a quello di Toledo, e quindi decorato della sacra porpora col Vescovado d'Albano. Na nel portarsi a Roma a prendere le insegne della nuova dignità, vi lasciò la vita, dopo un'anno appena di cardinalato nel 1299., e rimase sepolto nella Basilica Liberiana, presso alla porta laterale, esistente al manco lato di quel sontuoso tempio vicino alla Confessione, dove si vede eretto alla di lui memoria un'antichissimo monumento, ornato di mosaici, colla statua del Card. giacente sopra la tomba, a piè della quale leggesi un breve epitaffio. Di questo sepolcro fece fare un'accuratissimo disegno il Prelato Antonio Sartoni Canonico dell'antidetta Basilica.

Teodorico Ranieri, o Rainerio di Orvieto, uomo di grande spirito, e di egregie virtù adorno, e fornito, nipote di Rainerio Vesc. di Piacenza, Priore secolare della Chiesa di S. Andrea di Orvieto, o come vuole il Bernini Auditore di Ruota, e Collettore appostolico nella Germania, Camarlingo della S. R. C., e Vesc. di Orvieto, come scrive il Vincioli nelle memorie storiche de' Vescovi Perugini alla pag. 92., quantunque l'Ughellio nella sua Italia sacra nella serie de' Pastori di quella città, non ne faccia alcun motto; onde si può credere, che il Vincioli cada nello stesso fallo, in cui cadono il Ciacconio, e l'Aubery, che scrivono, che prima del Cardinalato fu Vesc. d'Orvieto, venne nel

1285. eletto da Bonifacio Arcivesc. di Pisa, e dopo tre anni creato Prete Card. del tt. di S. Croce in Gerusalemme, titolo, che poi nel 1299. cambiò col Vescovado di Civitapapale, che tal' era il nome, che diede Bonifacio alla città di Palestrina rifabbricata tumultuariamente alle falde del monte, dopo l' eccidio, e la rovina dell' antica, da esso lui distrutta, e agguagliata al suolo. Il Chiaramonti nel libro secondo della sua storia di Cesena, scrive, che questo Card., come Camarlingo della Chiesa Romana, recò in Francia con gran pompa, e comitiva la corona papale a Clemente V., che, come ognuno sa, dopo la sua elezione al Pontificato, ricusò di uscire dalla Francia. Fabbricò la Chiesa di S. Cristina, e il contiguo palazzo in Bolsena, e una torre nella città di Orvieto, e dopo avere egregiamente amministrato la provincia del Patrimonio in qualità di Legato Pontificio, o sia di Rettore, finì di vivere circa il 1306. dopo 8. anni di cardinalato, essendo prima intervenuto a' comizj, ne' quali furono eletti Romani Pontefici Benedetto XI., e Clemente V.

Gentile della terra di Montefiori nella diocesi di Ancona, dell' Ordine de' Minori, uomo gravissimo, come lo dice il Buonfinio, e di straordinaria virtù, e saviezza dotato, essendo dottore in teologia, e lettore del Sacro Palazzo, fu creato Prete Card. del tt. di di S. Martino. Clemente V. nel primo anno del suo Pontificato diedegli la cura, e l' amministrazione della Chiesa di S. Prassede, e rivestitolo quindi del carattere di Legato appostolico, e munitolo delle più ample facoltà, lo spedì nel 1307. in Ungheria con un Breve diretto a' popoli di quel regno, e a quelli di Polonia, Dalmazia, e Croazia, nel quale erano esortati a prestargli la dovuta ubbidienza; ed egli condotto a Buda Carlo Rimberto, detto da altri Carlo Martello figlio di Carlo II. Re di Sicilia, riconosciuto per Re, e confermato dalla S. Sede nel Regno d' Ungheria, a cui gli Ungheri ricusavano di prestare ubbidienza, e però erano stati fulminati colla sentenza d' interdetto; e intimata

una generale assemblea degli Stati in Pestino, coronollo solennemente in Re di Ungheria, e nella medesima occasione stabilì, che se Stanislao Vaivoda non avesse restituito la corona detta dagli Ungheri Santa, mandata già dal Pont. Romano al Re S. Stefano, nella quale essi pretendevano essere fondato il diritto reale, si tenesse in avvenire in conto di profana, e un'altra se ne dovesse, dal Pont. prima benedetta, mandare da Roma per lo nuovo Re, ed in questo modo dopo dieci anni di discordie, e di sedizioni, cominciò a prendere le redini del governo; non ostante però la solennità di quell'atto, avendo due Palatini riclamato, e preteso d'intimare una nuova dieta, dalla quale volevano, che fosse escluso il Pontificio Legato, che si trattenne per tre anni in quelle parti, fulminò coll'anatema chiunque avesse ricusato di prestare omaggio al Re Carlo Roberto, e tra gli altri un tal Matteo Palatino capo de' ribelli, e reo di gravissimi, ed enormi delitti. In questa stessa legazione scrive il Panvinio, che il Card. confermò l'ordine de' monaci di S. Paolo primo Eremita, che militavano sotto la Regola di S. Agostino. Si veda la cronica attribuita dal Vadingo al B. Odorico da Forlì, e riportata dal Baluzio nelle aggiunte al 1. T. delle vite de' Papi di Avignone pag. 1414. e seg. dove si descrive l'antidetta legazione con tutte le più minute circostanze. Difese valorosamente, insieme con altri Cardinali nel Concilio di Vienna con invincibili argomenti tolti dalla teologia, e dal diritto canonico, la memoria di Bonifacio VIII., che il Re di Francia fiero nemico di quel Pont., pretendeva, che fosse esecrata, come la memoria di un'eretico. Dal che mossi i Cardinali Gulielmo Longo, e Riccardo Petronj, fecero essi pure lo stesso, come sopra si è accennato, e si dirà anche in appresso. Nè di questo pur contento, per mezzo di sue lettere fece noto al mondo, aver Bonifacio terminato con gran pietà i suoi giorni. Ritornato in Italia, ebbe ordine di trasportare in Avignone il danaro esatto dalla città di Roma, dalla provincia di Campagna, e dal Patrimonio di S. Pietro: ma

il Card. non credendo ſicuro un ſiffatto traſporto, a motivo delle fazioni de' Guelfi, e Ghibellini, che in quel tempo inondavano l' Italia, per cui tutte le ſtrade infeſtate erano dagli aſſaſſini, lo laſciò come in ſicuro depoſito in Lucca nella Sagreſtia di S. Frediano, dove ſi dice, che in breve foſſe rapito, e involato da Caſtruccio tiranno di quella città; quantunque ſiavi chi ha penſato diverſamente. Eſſendo intervenuto al conclave di Benedetto XI., e Clemente V., dopo avere come Legato appoſtolico condannata l'empia ſetta de' Fraticelli, vide il fine de' ſuoi giorni in Avignone nel 1312., come leggeſi ſul Ciacconio, e nella Bibliot. Franceſcana del P. Gio. da Salamanca T. 2. pag. 14. Il dotto Baluzio ſcrive per lo contrario nelle note alle vite de' PP. di Avignone pag. 582., che il Card. non potè avvanzarſi nel ſuo viaggio, per eſſere ſtato ſorpreſo in Lucca da grave malattia, che gli tolſe la vita in quella città, come rilevaſi dalle lettere di Gio. XXII., e però ſoggiunge, che ſono in grand' errore coloro, che penſano eſſere egli morto in Avignone, mentre le antidette lettere, che ſi conſervano nella Colbertina nel codice 829., dimoſtrano il contrario, e queſta fu la cagione per cui il ſunnominato teſoro fu laſciato in Lucca. Dopo 14. anni di cardinalato, trasferito in Aſſiſi fu ſepolto nella Baſilica di S. Franceſco nella cappella de' SS. Lodovico e Martino da eſſo lui fondata. Odoardo I. Re d'Inghilterra, come ſcrive Baluzio nelle note alle vite de' Papi di Avignone pag. 581., aſſegnò a queſto Card. una annua penſione di cinquecento lire ſterline.

Niccolò Boccaſini nato di mediocre, e oneſta condizione in Trevigi, come lo dimoſtrano fino all'evidenza l' Oldoino nella vita di queſto Pontefice, Giorgio Eggs nel ſuo Pontificio dotto alla pag. 513., e Antonio Scoti canonico di Trevigi nella prefazione alle memorie ſtoriche del B. Benedetto XI., contro coloro, che nato lo dicono da un paſtore, e da una lavandaja. Nella ſua prima gioventù ſi recò in Venezia, ove fu per alcun tempo maeſtro de' figliuoli di un gentiluomo di quella città. Quindi profeſsò nell'Ordine de'

Predicatori, in cui dopo aver dati esempj luminosi di tutte le virtù, venne promosso alle primarie cariche, avendo prima esercitato quella di lettore per 14. anni. Trascelto a Provinciale di Lombardia, alla fine fu assunto al carico di Generale di tutta la Religione nel Capitolo tenutosi in Argentina nel 1296.; nel qual tempo il Papa spedillo suo Legato in Francia per importanti negozj, che da lui tratti a glorioso fine, dopo 30. mesi gli meritarono, quantunque assente, l'onore della porpora, a cui fu sublimato in Rieti col tt. di S.Sabina, dal quale passò nel 1300. al Vescovado d'Ostia e Velletri, colla Legazione di Ungheria, Polonia, Dalmazia, Croazia, Danimarca, Servia, e Francia. Nel condursi in Ungheria consagrò in Padova la Chiesa dei Domenicani in onore di S. Agostino, e nel suo ritorno lasciò in Trevigi la somma di venticinque mila fiorini per la fabbrica del tempio di S. Niccolò de' Frati Predicatori. Per ultimo, con estrema sua ripugnanza eletto Sommo Pontefice, assunse il nome di Benedetto XI., che si trova registrato nel Martirologio Romano col titolo di Beato nel dì 7. Luglio; e con tutta ragione: mentre all'altezza del grado corrispondeva in lui pari eminenza di santità, che rendevalo pietoso inverso gli altri, e rigido seco medesimo. Penetrato da sentimenti di sincera e profonda umiltà, mentre era Generale dell'Ordine, ne visitava pedestre i conventi, accomodandosi di buon grado alla vita comune, e alle austerità dell'Ordine.

Luca Fieschi, che il Becchetti nella sua storia ecclesiastica T. 16. pag. 76., per errore dice Matteo, Genovese de' Conti di Lavagna, nipote di Adriano V., fu creato Diac. Card. di S. M. in Vialata. Il Becchetti nella sua storia ecclesiastica qui sopra allegata, seguendo la strana opinione di Oderico Rainaldi, che il Ciacconio afferma esser contraria ed opposta all'universale sentimento di quasi tutti gli Scrittori, lo vuole Diac. Card. di S. M. Nuova, e amministratore della Diaconia de' SS. Cosimo, e Damiano, e della Chiesa de' SS. Pietro e Marcellino, come leggesi sul Ciacconio,

a cui è contrario il Laderchi nella sua dissertazione sulle Basiliche de' SS. Pietro e Marcellino, dove alla pag. 352. sostiene, che non potè il Fieschi avere tale amministrazione per essere a suo tempo quel titolo occupato, e posseduto dal Card. Gio. Monachi. Nella prigionia di Bonifacio VIII., fu l unico tra' Cardinali, che commiserando le di Lui disavventure, passati tre giorni, eccitasse il popolo di Anagni alle armi, a fine di liberare quel Pontefice dalle mani de' Colonnesi, come in fatti seguì; onde per questa gloriosa azione, fu dagl' Italiani assai applaudito, e stimato. Ebbe da Clemente V. la commissione di portarsi col carattere di Legato a Latere, insieme con altri quattro Cardinali, all' Imperatore Errico VII., alla cui coronazione trovossi presente, dopo averlo prima seguito per tutta l' Italia, ad oggetto di mantenerlo costante in quei sentimenti di pace, da' quali si supponeva animato, e si rendè celebre per molte altre Legazioni, delle quali venne incaricato, e che tutte con lustro sostenne, e con decoro, e tra le altre quelle ai Monarchi di Francia, e Inghilterra, che vicendevolmente nemici, affliggevano colla guerra i loro dominj, come ancora per ismorzare l' atroce incendio di una ribellione eccitatasi nella Scozia, ed Irlanda a cagione di Roberto Brusio, che scosso il giogo di Edoardo I. aveva invaso quei regni. Restituitosi in Italia studiossi di stabilire una perpetua amistà tra i Re d' Inghilterra, e Sicilia. Diede in prestito alla Repubblica di Genova, come scrive Federigo Federici nella sua storia della famiglia Fieschi, una somma grandissima di denaro, e per sua sicurezza ne riportò dalla medesima un catino di inestimabile valore, che fu da essa presto ricuperato, con obbligarsi a pagare i frutti della ricevuta somma al Card. Ordinò nel suo testamento, che la sua eredità fosse impiegata in cause pie, da eseguirsi parte in Genova, parte nella sua contea di Lavagna, oltre all' avere lasciato la fondazione di una Chiesa in onore della B. V., con una Collegiata composta di dodici Canonici, di un Decano, otto Cappellani, e

quattro Chierici in servigio della medesima; per lo mantenimento de' quali stabilì una pingue rendita. Si trovò il Fieschi presente all'elezione di Benedetto XI., Clemente V., e Giovanni XXII., non sapendosi intendere come il suo nome non si trovi registrato tra i Cardinali elettori di Benedetto XII., che fu creato Papa nel 1334., vale a dire due anni prima della morte del Fieschi, a cui il nuovo Papa conferì l'Arcidiaconato della Chiesa di Costanza, vacato per la morte del Card. Pietro di Mortomare. Finalmente nel principio del 1336. pieno di gloria passò all'immortal vita in Avignone, dopo 36. anni di cardinalato, e trasferito alla sua patria, fu collocato nella Chiesa di S. Lorenzo, dove fu eretto alla di lui memoria un sontuoso mausoleo ornato di colonne, e di statue, nel quale si legge una semplice iscrizione. Il Contelorio nell'elenco de' Cardinali pretende, che il Fieschi non già nella seconda, ma nella terza promozione debba collocarsi.

Riccardo, o sia Ricciardo Petroni patrizio Senese condiscepolo di Scoto, datosi fin da' primi anni con indefessa applicazione allo studio della legge, fece in essa tali progressi, che nelle questioni emergenti, veniva consultato come un'oracolo, non solo dagl'Italiani, ma da quelli eziandio di Oltremonti. Quindi è che il Papa, dopo averlo pe' suoi meriti dichiarato Vicecancelliere della S. R. C., gli commise la disamina del sesto delle decretali da se compilato, quale da Riccardo, insieme col Card. Guglielmo Longhi, e Berengario Fredoli Vesc. di Beziers, ancor egli poi Card., fu a quel metodo ridotto e a quell'ordine, in cui di presente si vede. Creato quindi Diac. Card. di S. Eustachio, fabbricò in Siena, e altrove, parecchie case religiose, e tra gli altri un monastero ai Certosini in onore di nostra Donna assunta al Cielo, inverso della quale nudriva tenerissima divozione, un monastero di monache Clarisse, ed uno Spedale dedicato a S. Caterina, e mostrossi mai sempre amantissimo de' poveri, e dispose, che dopo la sua morte, il ricco suo patrimonio, che possedeva, impiegare si dovesse in opere

pie. Sì belle ed egregie azioni furono da lui oscurate coll'ingratitudine usata a Papa Bonifacio suo insigne benefattore, avendo preso parte nella congiura, e prigionia del medesimo, succeduta in Anagni, per cui accorato ed afflitto oltre modo quel Pont., non molto dappoi finì sua vita in Roma. Vi ha però chi con valide ragioni, e forti argomenti difende il Card. Petronj da questa nera taccia, tanto più, che niuno scrittore, che si sappia, tranne il Ciacconio, gliela ha imputata. Quindi convien dire, o che Riccardo sia affatto scevero ed immune da questa macchia, o che appena contrattala, tosto la espiasse con sollecita penitenza. Anzi nel Concilio generale di Vienna il Petronj, come sopra si è accennato, con validi argomenti tolti dalla legge civile, fu uno de' più acerrimi difensori di Bonifacio. Clemente V. gli addossò la legazione d'Italia, nell'esercizio della quale condannati, come Inquisitore della Fede, gli eretici Dolcinisti, fu chiamato in Genova all'altra vita nel 1314., alcuni dicono 1313., e il Panvinio forse per errore di stampa scrive 1303., nell'anno nono del Pontificato di Clemente V., che viene a cadere appunto nel 1314., dopo 15. anni di cardinalato. Trasferito in Siena, fu onorevolmente sepolto in quella Cattedrale, presso la cappella di S. Gio. Battista, in un avello di marmo, in cui leggesi una breve iscrizione.

Terza promozione fatta in Roma alli due di Marzo del 1300.

Leonardo Patrasso, detto di Guercino, o Guercino dal luogo di sua nascita, che succedè in Guercino diocesi di Alatri, zio del Pont. per canto materno, fu eletto da quel Capitolo al Vescovado dell'antidetta città, di cui nel 1290. alli 16. di Settembre, riportò da Niccolò IV. la confermazione. Trasferito quindi nel 1295. a quello di Jesi, e nel 1297. a quello di Aversa, che ritenne in commenda, quantunque non sia cosa affatto certa e indubitata, benchè l' Ughellio nell'Italia

ſacra, in ambedue i luoghi ne faccia espreſſa menzione. Per ultimo ottenne nel 1299. l'Arciveſcovado di Capua. Un'anno prima, che foſſe promoſſo a quella Metropolitana, gli fu commendata da Bonifacio la Chieſa di Oſtia, e Velletri, vacata per morte del Card. Ugone di Billonio, come appariſce dal regiſtro Vaticano citato dal Coleto nelle note all'Ughellio T. 1. p. 69. nota 2. Quindi fu creato Veſc. Card. d'Albano. Alcuni vogliono, che foſſe Frate di S. Franceſco, ma il Vadingo ſtorico dello ſteſſo Ordine, ſcrive espreſſamente il contrario nel T. 6. dell'ediz. di Roma del 1733. de' ſuoi annali p. 9., affermando, che fra quanti anno ſcritto de' Cardinali dell' Ordine de' Minori, neppure uno ſi trova, che abbia penſato ad annoverarlo tra i Franceſcani. Tolomeo Lucchese ſtorico di quel tempo afferma, che Leonardo morì in Lucca, nell'atto di portarſi a Roma, per aſſiſtere alla coronazione di Arrigo VII. Imperatore, nel 1311. dopo 9. anni di cardinalato, e non nel 1312., come vogliono il Panvinio, e l'Ughellio, e molto meno poi nel 1308., come ſcrive il Ciacconio nella vita di Clemente V., il quale però nel deſcrivere la ſtoria del Card., ne fiſſa l'epoca nel 1311.; onde parlando con tutta preciſione ed eſattezza, non ſi può aſſolutamente affermare, come pur troppo fa il Sig. Abate Gianantonio Riccy nelle ſue memorie iſtoriche della città di Albano, che il Ciacconio riferiſca la di lui morte al 1308., in un luogo, in cui ſcrive del Card. Patraſſo più toſto per incidenza, che di propoſito; ma parlando con iſtorica verità, pare che debba dirſi, che in queſto caſo, quello peraltro inſigne autore contraddice a ſe ſteſſo. Fu ſepolto nella Chieſa de' Predicatori dell' antidetta città di Lucca, dove tuttora alla di lui tomba ſi vede intera la ſua effigie, colle inſegne di ſua famiglia. Dopo la morte di Bonifacio VIII., convenne cogli altri Cardinali nell'elezione di Benedetto XI., e di Clemente V.

Quarta promozione fatta in Roma alli 15. *di Decembre del* 1302.

GIOVANNI Minio da Morravalle, nella diocesi di Fermo, professò nella Religione di S. Francesco, dove divenuto celebre dottore in teologia, fu trascelto da Niccolò IV. a Lettore del Palazzo Appostolico, e poi da suoi Frati, nel Capitolo tenutosi in Anagni nel 1296., a cui volle trovarsi presente Bonifacio VIII., venne a voti concordi eletto Generale del suo Ordine, quale studiossi di richiamare all'antica disciplina. Nel tempo del suo Generalato S. Lodovico Vesc. di Tolosa, primogenito di Carlo il Zoppo Re di Sicilia, professò nelle di lui mani la Regola di S. Francesco nel convento di Araceli in Roma, nella vigilia del S. Natale dell'anno 1296.. Per ordine di Bonifacio si trasferì in Gant, in compagnia di Niccolò Boccasini Domenicano, che in seguito fu Papa, per confermare la tregua fissata per due anni da Carlo il Zoppo, tra il Re cristianissimo, e Guido conte delle Fiandre, commissione che adempiè con tal soddisfazione del Pont., che lo creò Vesc. Card. Portuense, confermandolo nel governo dell'Ordine col titolo di Vicario Generale, fino al nuovo Capitolo; e oltre a ciò dichiarollo protettore dell'Ordine medesimo, e Legato in Francia. Trovossi presente a' conclavi di Benedetto XI. e Clemente V., e nel Concilio di Vienna, con argomenti tolti dalla teologia difese con uguale impegno, che successo, la memoria di Bonifacio. Compiè in Avignone la carriera de' suoi giorni nel 1312., dopo aver passati nella porpora appena due lustri, il P. Gio. da Salamanca nella sua Biblioteca Francescana T. 2. p. 191., scrive nel 1317., ed ebbe sepoltura nella Chiesa del suo Ordine. Per mezzo di Giotto famoso pittore Fiorentino fece esprimere al vivo la vita di S. Francesco nel convento di Assisi in 32. pitture, che rappresentano i fatti più memorabili di quel santo Patriarca. La vita di questo Card. fu descritta da Isidoro uomo celeberrimo.

Egidio Colonna detto da Baluzio nelle note alle vite de' Papi di Avignone p. 578., uomo celeberrimo, creduto universalmente, come scrivono il Ciacconio, l'Oldoino nel suo Ateneo Romano p. 28, il Cave nella storia degli scrittori Ecclesiastici T. 2. pag. 339. i Sammartani nel T. 2. della Gallia cristiana, dell'illustre famiglia di questo nome, vestì l'abito religioso nel convento di S. M. del Popolo. Mandato da' suoi superiori a Parigi nel 1269., ebbe ivi per lo spazio di due anni a suo maestro l'Angelico S. Tommaso. come scrivono l'Offinger nella sua Bibliot. Agostiniana p. 237., il Fabricio nella Bibliot. med., et inf. Latinit. T. 1. p. 20., e il Tiraboschi nella sua storia dell' Italiana letteratura T. 4. p. 260. Debbe a questo luogo correggersi il Brukero, che fa Egidio scolaro di Agostino Trionfi, celebre Romitano, e debbonsi eziandio emendare altri scrittori, che anno affermato, che Egidio fu scolaro ancora di S. Buonaventura; poichè il S. Dottore nell'anno 1269., in cui Egidio portossi in Parigi, come si è detto, non era più professore in quella Università. Fece Egidio nelle scienze, e singolarmente nelle teologiche facoltà tali progressi, che meritò il titolo di Dottore fondatissimo. Venne quindi eletto in Roma nel 1292. Generale del suo Ordine, da Filippo III. detto l'audace Monarca delle Gallie, precettore del giovinetto Re di Francia Filippo il Bello, e da Bonifacio VIII., venne promosso nel 1296., come scrivono il Cave nel luogo poc'anzi citato, e il Tiraboschi parimente testè allegato, contraddetti però dal Dupin nel volume 12. della sua storia eccles. p. 54., e dal Fabricio sopra citato p. 51., i quali col Ciacconio vogliono, che fosse fatto Arciv. nel 1295., venne dissi, promosso all'Arcivescovado di Bourges, e con questo carattere intervenne al Concilio Generale di Vienna, e poi creato, ma non pubblicato dallo stesso Bonifacio, perchè prevenuto dalla morte, Card. della S. R. C., come afferma Angelo Rocca nella di lui vita, che va in fronte alle opere dello stesso Egidio, con cui conviene l'Offinger nella Biblioteca Agostiniana p. 242., nella quale tesse un'esat-

to catalogo delle di lui opere, fra le quali è degna di riflessione quella, che scrisse in difesa di S. Tommaso, intitolata Defensorio di S. Tommaso, contro Gulielmo di Mara dell'Ordine de'Minori teologo di Oxford, che pubblicato aveva un libro, in cui impugnava non poche proposizioni dell'Angelico Dottore. Quest'opera da alcuni si vuole di altro scrittore. Ma oltre più altre prove, a mostrarla lavoro di Egidio, è troppo autorevole la testimonianza di Arrigo di Usimaria Tedesco, che gli fu coetaneo. Nelle contese insorte in Parigi tra il Clero e i Mendicanti, osserva il Crevier nel T. 2. della storia dell'Università di Parigi alla p. 106., che Egidio, abbenchè Agostiniano, e perciò mendicante, nondimeno, perchè la causa de' Vescovi gli parve più giusta, si tenne costantemente per essi. Egli diede saggio ancora della sincera sua umiltà, quando avendo il Vesc. di Parigi Stefano Tempier condannate alcune proposizioni da lui insegnate, Egidio recatosi a Roma per ritrattarsi, ove facesse di bisogno innanzi a Papa Onorio IV., da lui rimandato a Parigi, perchè ivi emendasse ciò, in che potesse aver errato, egli di buon grado si sottopose a quanto dall' Università gli fu imposto di ritrattare. L'anno 1286, quando Filippo il Bello consagrato a Rems si condusse a Parigi, Egidio fu dall'Università destinato a complimentarlo in di lei nome. Egli era stato maestro di questo Monarca, come già si è detto, e a istruzione di lui scritto aveva la sua opera *de Regimine Principum*, che pel suo pregio fu tradotta fino nell' ebraica Lingua. Quando si accesero le funeste discordie tra Bonifacio VIII., e Filippo Re di Francia, Egidio prese a scrivere un' opera sul delicatissimo argomento della potestà ecclesiastica e temporale, dedicata da lui allo stesso Pont., di cui si conserva un'esemplare manoscritto nella Biblioteca de' PP. Agostiniani di Cremona. I Maurini autori della Gallia cristiana ci dicono, che egli si mostrò scrivendo più tosto favorevole a Bonifacio, che a Filippo, quale ne fu altamente sdegnato, e fece tutti gli sforzi presso Clemente V., affinchè non lo pubblicasse Card., come di

fatti a noi sembra sicuro, non che probabile; mentre oltre all'escluderlo apertamente dal numero de'Cardinali l'Ughellio nell'Italia sacra T. 1. p. 213., il Nomenclatore, il Tiraboschi nella storia dell'Italiana letteratura, nel luogo sopra citato, ed altri in folto numero, non si rende credibile, che Clemente V. si volesse disgustare importunamente il Re di Francia, con la promozione del Colonna al Cardinalato, che in quelle critiche circostanze, averebbe forse potuto recare non mediocre fastidio al Papa, e eccitare de'torbidi nella Chiesa di Dio, e che differendosi a tempo più opportuno, poteva eseguirsi con pace e quiete universale. Nell'epitaffio posto alla sua tomba poco dopo seguitane la morte, che tuttora sussiste nella Chiesa degli Agostiniani di Parigi, non si fa motto del supposto suo Cardinalato, ma vi si nomina soltanto col titolo di Arcivescovo. Ora chi mai sembrerà egli verisimile, che se Egidio fosse stato Card., i suoi confratelli lo averian passato sotto silenzio, in una prolissa iscrizione, esposta, appena dopo la di lui morte, in vista del Pubblico? Quantunque per l'altra parte, a parlare con ingenuità propria di storico, confessare si debba, che questa sola ragione non è poi di quel peso, che a taluno potrebbe forse sembrare, essendovi non poche iscrizioni, che talvolta, o il falso enunciano, o il vero si tacciono, come tra le altre può vedersi nell'epitaffio del Cardinale d'Ailly, in cui non si fa parola del di lui cardinalato, quantunque per l'altra parte sia certissimo, che fu Card.; onde è, che ad onta delle allegate ragioni, viene da parecchi scrittori comunemente considerato, come Card. I Sammartani nella Gallia cristiana ne parlano a lungo, ma su questo punto, (senza inclinare nè all'una nè all'altra parte), sospendono il loro giudizio. Lo stesso fanno il Cave, nel luogo poc'anzi allegato, e il Mandosi nella sua Biblioteca Romana. Gio. Chenu nella cronologia degli Arcivescovi di Bourges, parla egli pure lungamente del Colonna alla pag. 73. e seg., ma serba del suo cardinalato profondo silenzio, cosicchè in tanta varietà di opinioni sarà ognuno libero di appigliarsi a

quale di esse più gli piacerà. Accadde la sua morte in Avignone nell' anno 1316. in età di 69. anni, dopo aver composto un numero prodigioso di dotte opere riportate dal poc'anzi allegato Mandosi, nella sua Biblioteca Romana pag. 246., il quale alla pag. 145. scrive, che fu chiaro per miracoli, e che usato era dipingersi la sua effigie colla corona propria de' Santi e Beati. Trasportato in Parigi fu sepolto nella Chiesa del suo Ordine. Il P. Ippolito Marracci della Congregazione della Madre di Dio nella sua Porpora mariana alla pag. 4. e seg., tesse un lungo e magnifico elogio al Colonna, per la singolare divozione da lui professata alla Beatissima Vergine. Angelo Rocca dell' Ordine di S. Agostino Sagrista Pontificio, ne scrisse brevemente la vita, come già si è detto.

Pietro Ispani Spagnolo di nazione, Vesc. di Bourges, fu creato Vesc. Card di Sabina nel 1302., come pretende l' Ughellio, contraddetto da Bernardo autore della cronica de' Romani Pontefici, che si conserva nella Vaticana, la quale anticipa di quattro anni la di lui promozione al cardinalato. Insieme con Niccolò Boccasini, Vesc. Card. d'Ostia, si trovò al lato del Pont., allorquando in Anagni vestito pontificalmente ricevè i nemici, che venivano per farlo prigione, ed ebbe il coraggio di non abbandonarlo giammai. D' ordine di Clemente V. si trasferì in Inghilterra in qualità di Legato, per istabilire la pace tra quel Re, e il Monarca delle Gallie, quale ottenuta, assistè a' funerali del Re Odoardo, e concedè indulgenza a tutti i fedeli, che in suffragio della di lui anima recitato avessero l'orazione domenicale, e l'angelica salutazione. Dopo essere intervenuto a' conclavi di Benedetto XI. e Clemente V., morì in Avignone nel 1310., o come ad altri piace nel 1311., dopo 9. anni di cardinalato, e trasferito a Roma ebbe la tomba nella Basilica Vaticana, presso il sepolcro di Bonifacio VIII., con una breve iscrizione.

Reginaldo, che sortì i suoi natali nell' Umbria, senza sapersi precisamente qual fosse il luogo di sue culle, abbracciato l'Istituto di S. Francesco, fu nel 1298. da Bo-

nifacio VIII. assunto al grado di Lettore del Palazzo Appostolico, vacato per la promozione di Gentile da Montefiore, alla dignità cardinalizia, e poi come scrivono Pietro Ridolfo e Gasparo Jongelino negli elogj de' Cardinali dell'Ordine de' Minori, fu fatto Arcivesc. di Roan, lo che è dimostrato evidentemente falso da Claudio Roberto nella sua Gallia cristiana, e per ultimo Card. della S. R. C., dignità però, di cui non fanno menzione, nè Panvinio nè Ughellio, nè Ciacconio. Bartolomeo Pisano autore di quel tempo, nel catalogo, che tesse de'Cardinali Francescani, ne serba un' alto silenzio. Intanto noi non lo abbiamo escluso da queste memorie, perchè l'abbiamo trovato registrato sull'opera del Ciacconio al vol. 2. pag. 337.

Domenico da S. Pietro Spagnolo di nazione, fino da'primi anni dedicossi al divin servigio nell'Ordine di S. M. della Mercede, dove in breve arrivò alla più sublime perfezione, segnalandosi singolarmente nell'annegazione di se stesso, e nella mortificazione della propria carne, che co' frequenti digiuni, con incomode vigilie studiavasi di assoggettare allo spirito. Creato finalmente Card. della S. R. C., morì nel 1307. in Barcellona, dopo 6. anni di cardinalato. Non mancano scrittori, che con gran fondamento rivocano in dubbio la promozione di questo Card.

CC. DI BENEDETTO XI.

Prima promozione fatta in Roma a' 18. di Decembre del 1303.

Niccolò degli Alberti, o sia Albertini, de' Conti di Prato in Toscana; Albertino Mussato, scrive apertamente, che Niccolò nacque di condizione bassa e plebea, ma che uomo divenne di gran valore e sapienza, chiamato dal Pio nella storia degli uomini illustri della Religione domenicana Niccolò Martini dal cognome della madre; professò nell'Ordine de'

Predicatori in Firenze nel convento di Santa Maria Novella, e data opera agli ſtudi delle ſcienze gravi in Parigi, divenne uomo dottiſſimo, e potè con gran decoro interpetrare in Roma nel convento di S. Maria ſopra Minerva, le ſacre lettere, per cui ſalito in alta riputazione fu incaricato del governo della provincia Romana del ſuo Ordine, ed ebbe anche degli affari di tutta la Religione la generale prefettura in Roma col titolo di Procuratore, nel qual miniſtero ſi aprì a lui largo campo di fare risplendere le ſue virtù, e i ſuoi rari talenti; onde Bonifacio VIII. ſi determinò di promuoverlo nel 1299. al Veſcovado di Spoleti. Quindi incaricollo della Nunziatura di Francia e d'Inghilterra, acciocchè colla ſua eloquenza, nella quale molto valeva, riduceſſe a concordia i due Monarchi Filippo ed Odoardo tra loro nemici, come felicemente eseguì, impreſa invero ardua e malagevole, nella quale riuſciti non erano parecchi Cardinali, che indarno più d'una volta eranviſi adoperati. Compiuta egregiamente la addoſſatagli commiſſione, nella quale tutta ſi acquiſtò la buona grazia di quei Principi, fu dallo ſteſſo Pont., che ricolmollo di alte lodi, fatto Vicario di Roma, e poi da Benedetto XI. nel 1303., e non già nel 1305., come ſcrive l'Ughellio nel T. 1. dell' I.S. p. 70. creato Veſc. Card. d'Oſtia, e Protettore dell' Ordine de' Servi, e allora fu che dimiſe il governo della Chieſa di Spoleti. Non così felicemente gli riuſcì di ſedare le orribili diſcordie, che agitavano la città di Firenze per le fazioni de'Guelfi e Ghibellini, de' Bianchi e de' Neri, dove ebbe ordine di trasferirſi nel 1304., in qualità di Legato Pontificio. Aveva egli colla ſua ſaviezza ed eloquenza, ridotto le coſe a buon termine, allorquando il ſeminatore della zizanie ſuſcitò alcuni ſpiriti torbidi e inquieti, che con calunnie e male arti, diſturbarono i diſegni di pace. Da Firenze paſsò a Prato per lo ſteſſo fine; ma ſollevataſi ivi una ſedizione contro il Legato, riſolvette di ritirarſi in Firenze, dopo avere fulminato la ſcommunica contro i ribelli, e l'interdetto contro la città. Bandì oltre a ciò contro di quella la crociata, e mentre dalle proſſimane cam-

pagne concorreva la gente a ingrossare quella milizia; concepito i capi della fazione Guelfa e Nera sinistro sospetto del Card. Legato, diedero di mano alle armi. Del che forte sbigottito il Legato, nel dì 4. di Giugno dello stess'anno 1304., se ne fuggì in Perugia presso il Pont., e parve certamente, che la sua partenza riuscisse fatale alla città di Firenze, mentre come narra Leonardo Aretino nella storia di Firenze, destossi in quella città un incendio così orribile, che per poco non la consumò tutta quanta, oltre le stragi che vi fecero senza numero. E' incredibile ad esprimersi l'acerbità del dolore, che concepì il S. Pont. Benedetto XI. al riflesso dei mali, che affliggevano miseramente quella città. Affinchè però le ingiurie fatte al suo Legato non andassero impunite, fece il Papa citare al suo tribunale i capi e gli autori della ribellione, i quali si portarono a Perugia afforzati da valide protezioni, e da forti impegni per iscusare il loro attentato. In cotale occasione i fautori della fazione Bianca e Ghibellina, raccolte tumultuariamente alcune truppe, tentarono di occupare e sorprendere Firenze, lo che udito da quei, che si trovavano in Perugia, se ne volarono a Firenze, dove anzichè calmarsi, si accrebbero i tumulti le sedizioni e gli omicidj. Da molti e singolarmente da S. Antonino si è attribuito a questo Card., di avere con finissime arti, e scaltre maniere promossa l'elezione di Clemente V., allora Arcivesc. di Bourdos, al Sommo Pontificato, che fissò la Sede Appostol. in Avignone, dove persistè per lo spazio di 70. anni, con gravissimo danno non solo di Roma, ma di tutta l'Italia. Se Gio. Villani, adottato quasi da tutti, tanto recenti, quanto antichi scrittori, fosse il solo di quell'età, che ci desse notizia del trattato di fina politica usata dal Card. Alberti per l'elezione di Clemente V., la di lui narrazione non potria non rimanere soggetta a molte e gravi eccezioni; ma col Villani conviene perfettamente S. Antonino, che nella sua storia riportata con tutta fedeltà dal Ciacconio, descrive questo fatto con tutte le sue più minute circostanze, che noi per la sua soverchia

lunghezza tralasciamo di soggiungere a non gravare i lettori, che potranno vederlo in quell'autore Tom. 2. pag. 350. e seg. Il novello Pont. prosciolse incontanente il Re Filippo di Francia dalle censure, da cui era stato fulminato da Bonifacio, e lo assicurò, che gli averebbe mantenuto i patti, e la parola datagli. Pretendeva il Re con grand'impegno, che si abolisse in perpetuo la memoria di Bonifacio, e il Papa non sapeva a qual partito appigliarsi, mentre da un lato lo stimolava la parola data al Re, e dall'altro lo ritirava la conosciuta innocenza di Bonifacio. Fra questi ondeggiamenti avvenne, che portossi dall'Italia in Francia il Card. Alberti, a cui il Papa fece la confidenza di scoprire quanto succedeva, e tra le altre cose gli manifestò l'agitazione, in cui si ritrovava il suo spirito, singolarmente sul fatto di Bonifacio. Il Card. ispiratogli coraggio rispose, che sarebbe stato pensier suo il suggerirli ciò, che in quelle circostanze era duopo di fare, e che frattanto venisse fomentando, ed anche accrescendo le speranze del Re, e lo persuadesse, che era duopo convocare un Concilio pel fatto singolarmente di Bonifacio, affinchè la cosa avesse maggior forza e vigore. Incontrò il consiglio del Card. tutta la soddisfazione di Papa Clemente, e convocatosi il Concilio in Vienna del Delfinato, rimase Bonifacio d'unanime sentimento dei Padri, dichiarato innocente. Essendo stato ucciso a tradimento dal nipote, Alberto Re de' Romani, Filippo Re di Francia avvanzò fervide istanze al Papa, affinchè volesse in di lui luogo sostituire Carlo suo fratello. In affare cotanto grave e geloso volle il Pont. sentire il parere del C. di Prato, il quale consigliò Clemente a spedire a posta corrente, ma con estrema dissimulazione in Germania un veloce corriere, il quale avvisasse gli Elettori a venire ad una sollecita elezione: e richiesto dal Papa il Card., qual era il soggetto, che egli stimava più opportuno per tal uopo, rispose incontanente, che non vi aveva tra tutti i Principi della Germania, miglior soggetto per occupare un tanto grado, di Errico Conte di Luxemburgo. Scritte

per tanto dal Pont. le lettere, nelle quali esprimeva il suo desiderio intorno alla persona del nominato Conte, il medesimo rimase eletto a voti concordi, col nome Errico VII. Dallo stesso Clemente decorato il Card. del titolo di Legato a Latere, ebbe l'incumbenza di assistere, insieme con altri Cardinali, alla solenne coronazione dell'antidetto Imperatore Errico VII., e collo stesso carattere nel Pontificato di Gio. XXII. passato in Sicilia, impose a nome del Pont. a Roberto la corona reale. Contribuì col suo favore all'elezione di Clemente V., e di Gio. XXII. La liberalità di questo Card. inverso la sua patria, che cinse di nuove mura, i luoghi pii da essolui sovvenuti, i monasteri fondati, uno in Avignone, e due in Prato, ed alcuni restaurati, senza però dimenticare giammai i miserabili e i bisognosi, a'quali prima di sua morte distribuì generosamente quanto aveva, sono azioni, che ci danno motivo di sperare, che dopo aver menato una vita esemplare, finisse in pace i suoi giorni nel 1321., nella città di Avignone, in età di 71. anni, e 18. di cardinalato, dove rimase sepolto. Si legge alla sua tomba un'epitaffio in versi leonini, i quali convincono ad evidenza lo sbaglio preso dal Pio nella storia degli uomini illustri del suo Ordine de' Predicatori, al T. 1. pag. 574., dove scrive, che morì nel 1322. Scrisse questo Card. alcune opere riferite da Paolo Cortese. L'elogio, che fa il Ciacconio al merito di questo Card., potria forse sembrare a taluno, che rammenti i maneggi da essolui usati nell'elezione di Clemente V., in alcun modo esaggerato. Dice dunque questo scrittore, che fu l'Alberti di onesta conversazione, e di un'illibato candore di costumi ad onta della straordinaria venustà e leggiadria di sua persona, per cui a se traeva gli occhi di tutti, e che fu di vita santissima; composto nell'esteriore portamento, provido ne' consigli, e liberale e profuso co' poveri.

Gulielmo Maresfeldio, nato di nobilissimo lignaggio, in Cantorbery nell'Inghilterra, (Francesco Godwino nel suo libro de' Prelati e Cardinali Inglesi, lo nomina forse con più ragione Maklesfeild, e scrive, che correva fa-

ma essere egli venuto a luce nella città di Conventrè), vestì l'abito religioso nell' Ordine de' Predicatori, dove distintosi, non meno nella prudenza e santità della vita, che nelle facoltà teologiche e filosofiche, nelle quali fu eccellentissimo, ne divenne professore nell'Università di Oxford, col nome di Dottore Inclito, essendo prima stato Baccalaureo in Parigi. Quindi fu creato Prete Card. del tt. di S. Sabina, rimanendo tuttora incerto, come avverte il Contelorio, se morisse prima, o al più lungo, poco dopo ricevuta la notizia di sua promozione, che avvenne nell'anno 1303., quantunque l'Oldoino nel suo Ateneo Romano ne fissi con manifesto errore, l'epoca nel 1307., ed ebbe in Londra onorevole sepoltura. Il Pio nel primo Tomo degli uomini illustri dell'Ordine de'Predicatori, tiene per cosa certa, che morisse prima di sua promozione, e che fosse sepolto in Lovanio, nella Chiesa de' suoi Frati. Col Pio convengono il Ciacconio, il P. Becchetti nel T. 15. della sua storia ecclesiastica pag. 389., e il Soveges nel catalogo de' Cardinali del suo anno Domenicano, che attesta di avere letta questa notabile circostanza negli atti del capitolo tenutosi in Tolosa nel 1304. Scrisse il Maklesfeild alcune opere, che di presente riposano tra l' onorata polvere delle biblioteche.

Seconda promozione fatta agli 11. di Febbrajo del 1304.

Gualtero Winktemburno detto dal Godwino Valtero Winterburn, da Salisbery nell'Inghilterra, dell' Ordine de' Predicatori, poeta insigne, dotto filosofo, profondo teologo, consigliere e confessore di Odoardo I. Re d'Inghilterra, venerabile per la probità de' costumi, e per la prudenza e destrezza ne' maneggi, fu creato Prete Card. assente del tt. di S. Sabina in luogo del defunto Maklesfeild. Scrisse alcune opere teologiche, che sono andate in dimenticanza, ed ebbe commissione da Clemente V., al cui conclave trovossi presente, e da cui, insieme col Card. di Prato, fu dal sacro Collegio

spedito Legato in Francia, a fine di esaminare la dottrina di Piergiovanni degli Olivi Frate Minore, intorno alla povertà de' Francescani, che aveva eccitate in quell'Ordine gravissime turbolenze. Mentre nella città di Genova stava sui punto di accingersi al viaggio di Francia, fu chiamato all'altra vita nel 1305., in età di sopra 80. anni, e 15. mesi di cardinalato, e ebbe la tomba nella Chiesa de'Domenicani. Vi ha chi sostiene, che da Genova trasferito in Inghilterra, nella città di Londra rimanesse onorevolmente sepolto.

CC. DI CLEMENTE V.

Prima promozione fatta in Lione alli 15. di Decembre del 1305.

PIETRO Tagliafer, denominato della Cappella, nato da un padre, di cui è fama, (come scrivono il Suaresio, e l' Oldoino, confutati dal Baluzio nelle note ec. pag. 627.,) che pervenisse all'età di 120. anni, in un feudo di sua casa detta la Cappella nella Marca di Limoges; professore di legge nel 1270. nella città di Orleans, dove si crede, che avesse a suo scolaro Bertrando del Gotto, poi Romano Pont.: fu prima Proposto di Eymoutiers nella diocesi di Limoges, e poi Canonico di Parigi, e nel 1292. fu fatto Vesc. di Carcassona. Filippo IV. Re di Francia nel 1295. diedegli l'incombenza, insieme con altri qualificati soggetti, di dare esecuzione alle condizioni della pace stabilita tra esso Monarca, e Carlo Conte di Valesia di lui fratello, e tra Jacopo Re di Aragona, e Jacopo Re di Majorca. Lo stesso Re Filippo gli fece grazioso dono di sedicimila lire piccole Turonesi, di cui era debitore alla regia camera Bertrando de Bordis, già Vescovo d' Alby, e poi del Puy, ancor egli Card. Quindi nel 1298. fu trasferito alla Chiesa di Tolosa, e per ultimo, ad istanza dello stesso Filippo IV. fu creato, insieme con altri soggetti nella città di Lione, Prete Cardinale assente, del tt. di S. Vitale, o come

rilevasi da alcuni antichi monumenti citati dal dotto Baluzio nelle note alle Vite de' Papi di Avignone pag. 628., del tt. di S. Apollinare, o di S. Prassede, e poco appresso Vesc. di Palestrina. Ebbe dal Pont. la commissione di formare in Poitiers il processo a' Cavalieri detti Templarj, quale poi, essendo stato alla sua custodia affidato, fu da essolui esibito al Concilio generale di Vienna, e oltre a ciò, unitamente ad altri Cardinali, fu il primo de' Giudici deputati nella controversia, che bolliva a quei tempi nell'Ordine de' Minori, intorno al voto di povertà, nel quale però non potè nulla decidere, per essere stato impedito da malattia; onde fu in di lui vece sostituito il Card. Berengario Fredoli. Fabbricò una Collegiata nel luogo di sua nascita, ma non ebbe la consolazione di vederla compita, perchè prevenuto dalla morte, che gl'involò la vita in Avignone nel 1312., dopo 7. anni di cardinalato, o come vuole il Suaresio nella serie de' Vescovi di Palestrina p. 237., e Bernardo di Guidone storico di quei tempi, allegato dal Baluzio nel poc'anzi notato luogo p. 631., e nel suo Antifrizonio pag. 18., nel feudo della Cappella, ed ivi rimase sepolto in un nobile ed elegante avello, posto in mezzo al coro della Chiesa da lui edificata, con un'elogio in versi barbari leonini.

Arnaldo Frigerio o Frangerio, come vogliono Panvinio Aubery e Oldoino; o Faltuerio, come pretende il Ciacconio, detto di Cantalupo, perchè nato in quel castello nella diocesi di Bourdeaux, congiunto di sangue col Pont., Decano della Chiesa di S. Paolo di Londra, eletto nel 1305. Arcivesc. di Bourdeaux, fu creato Prete Card. del tt. di S. Marcello, e Camarlingo della S. R. C., carica però, che a detto di Baluzio, o mai non ebbe, o la rinunziò alcuni anni prima di sua morte. Intervenne al Concilio generale di Vienna, ed egli medesimo celebrò in Rotfiaco, luogo di sua diocesi, un concilio provinciale, di cui tuttora si conservano gli atti scritti di propria mano del Card. Sottoscrisse Arnaldo insieme cogli altri Cardinali nel 1309. a una Bolla spedita in Poitiers alli 20. di luglio del 1307., in

cui si dichiara, che la Sede Appostol. non è in verun modo tenuta a somministrare denari, per sostenere le spese della guerra di Sicilia, e i diritti, che ella gode in quel regno. Alla fine fu chiamato all' altro mondo in Avignone nel 1332., dopo 27. anni di cardinalato, come scrive l'Oldoino nel suo Ateneo Romano p. 91., contraddetto dall'Aubery, e dal Panvinio, i quali fissano l'epoca di sua morte nel 1310., quantunque non manchino scrittori, che gliela prolungano al 1311., ed altri al 1312., onde ne verrebbe per conseguenza, che averebbero preso un equivoco non indifferente quelli storici, che anno fissato il tempo della di lui morte nelle antidette epoche, dopo 5. 6. 7. 8. anni di cardinalato. Con buona pace però dell'Oldoino, il non vedere in un corso così lungo di anni, registrato giammai il nome di questo Card. in alcun conclave, ci rende dubbiosa e sospetta la di lui opinione, tanto più, che il Panvinio e il Baluzio, sono a favore dell'ultima opinione, a cui noi pure di buon grado ci sottoscriviamo.

Berengario Fredoli da alcuni detto malamente, come notollo l'Oudino nel suo libro degli scrittori ecclesiastici pag. 566., Stedelli, denominato il seniore, venuto a luce, non già in Benne nella Linguadoca, come scrive il Ciacconio, e l' autore del dizionario storico degli autori ecclesiastici T. 2. pag. 200., ma sibbene nel castello di Veruna suo feudo, non lungi da Mompellier, come sostiene il ch. Baluzio nelle note alle vite de'Papi di Avignone p. 632., e il P. Sarti nel T.1.p.1. della sua opera de' Professori dell' Università di Bologna pag. 409., canonico della Chiesa di Beziers, Arcidiacono di Narbona, canonico di Aix, e insigne e dotto professore di leggi nell'antidetta Università di Bologna, avendo servito il Papa in qualità di cappellano, alcuni vi aggiungono, come viene avvertito dai Sammartani, quella di Vicario di S. Celestino V., fu promosso, non già nel 1298. da Bonifacio VIII., come scrive Baluzio, contraddetto dai Sammartani nella Gallia cristiana, nei Vescovi di Beziers, e dal Ch. P. Sarti nella citata opera de' Professori dell' Università di Bologna To. 1.

p. 409., i quali dimostrano, che da Celestino V. nel 1294. ottenne il Vescovado di Beziers, e per la sua singolare perizia nel diritto canonico, venne incaricato da Bonifacio VIII., insieme con altri dotti ed eruditi soggetti, di compilare il sesto delle Decretali. In seguito pe'suoi meriti fu creato Prete Card. del tt. de' SS. Nereo ed Achilleo, e non mai de' SS. Gio. e Paolo, come pretende il Contelorio, Penitenziere maggiore, e nel 1309. Vesc. Tusculano. Circa il fine dell' anno 1306. Clemente V. lo spedì alla corte del Re Filippo, insieme col Card. Stefano di Suisy, per consultare con quel Sovrano intorno alla scelta di un luogo comodo e opportuno, per un congresso da tenersi tra l'antidetto Re e il Papa, affine di conchiudere affari assai ardui e segreti. Il Pont. nel 1397., diedegli la commissione, unitamente a' Cardinali Landolfo Brancacci, e Stefano di Suissy, di prendere giuridica informazione dei delitti, che imputavansi a' Templarj; e insieme con altri Cardinali nel 1310., lo deputò giudice della strepitosa controversia insorta nell'Ordine de'Minori, intorno alla povertà. Fondò in Beziers un monastero di Canonichesse, alle quali con la permissione del Re Filippo, lasciò un'annua rendita di cento lire Turonesi. Consagrò in Vesc. di Liegi Adolfo de Marca, e Federigo in Arcivescovo di Salisburgo. Era il Fredoli in tale riputazione presso il Sacro Collegio, che dopo la morte di Clemente V., fu uno da' Cardinali proposti per riempiere la Sedia Pontificale. Per ordine di Gio. XXII., al cui conclave trovossi presente, come leggesi sul Ciacconio, depose e degradò l'Abate di Geraldo, e Ugone Vesc. di Chaors, che congiurato aveva contro la vita di quel Pont. Dicemmo, che il Fredoli, come leggesi sul Ciacconio, trovossi presente all' elezione di Gio. XXII., circostanza, che vien negata dal celebre canonista Gio. Andrea, che nella Clementina, che comincia: *Ne Romani de electione, & Electi potestate*, scrive espressamente, che ne fu assente. Morì in Avignone circa il 1323., come scrivono concordemente gli storici, e fra questi il Contelorio, che lo ha rilevato dall'autentico libro delle Di-

visioni, l'Oudino nel luogo sopra citato, e il P. Sarti nel luogo parimente citato, e si legge sul necrologio della Chiesa di Narbona, quantunque nell'elenco de' Vescovi Tusculani, che trovo registrato nell'appendice al sinodo Tusculano stampato in Roma nel 1763., se gli accorci, non affatto senza ragione di un'anno, e da altri storici di due anni la vita, avendo lasciato nelle opere, che scrisse, autentici monumenti della profonda sua abilità nelle scienze legali, dopo un cardinalato di circa 17. o 18. anni. Il vedere tra loro divisi gli storici nel fissare l'epoca della morte del Card. Berengario Fredoli, non debbe cagionare maraviglia, essendo cotal diversità di opinioni, nata da un errore, che leggesi sulla serie de' Vescovi di Beziers nella Gallia cristiana, dove in un luogo si dice, che morì nel 1323., in un altro si legge, che Gulielmo Fredoli Vesc. di Beziers nipote del Card. Berengario, trasferì nel 1321. da Avignone il corpo del zio Card., e lo fece seppellire nella sua Chiesa, presso l'altare di S. Stefano. In uno di questi due luoghi, ne' quali apparisce manifesta contraddizione vi debbe essere certamente errore; ma noi col dotto e critico P. Sarti, ce la terremo col Necrologio di Narbona poc'anzi allegato. Vedasi il ch. Stefano Baluzio, nelle note alle vite de' Papi di Avignone, che alla pag. 632. e seg., ne parla a lungo, e i Sammartani nel Tom. 2. della Gallia cristiana pag. 422. Trasferito da Avignone in Beziers, ebbe in quella Cattedrale onorevole sepoltura.

Tommaso Joice, che S. Antonino e Raffaello Volterrano per errore dicono Teobaldo, anticamente denominato Jorzio, come osserva Baluzio nel luogo qui sopra allegato p. 582., e l'Oudino nel supplemento agli scrittori ecclesiastici p. 674., nato d'illustre prosapia in Londra, detto da S. Antonino famoso in lettere, e in santità, insieme con 6. altri fratelli, si consagrò al divin servigio nell'Ordine di S. Domenico, e applicatosi allo studio delle teologiche facoltà, in compagnia dell'angelico S. Tommaso, sotto il magistero di Alberto Magno, si rendé capace d'insegnarle nelle scuole dell' Ordine,

di cui fu eletto Provinciale della provincia d'Inghilterra, nel qual ministero perseverò per lo spazio di sette anni. Il Re Odoardo II. lo trascelsé a suo confessore, e intimo consigliere, e in seguito le religiose sue virtù, l'innocenza della vita, la profondità del sapere, e la sincera umiltà rendutolo degno di ammirazione, come scrive Gio. Pitseo, lo fecero ascrivere dal Re nel numero de' Cardinali, col tt. non già di S. Lucia, come scrive il Vadingo nel T. 3. degli annali de' Minori, ma sibbene di S. Sabina, e tra i giudici delle controversie destatesi nell'Ordine Serafico intorno alla povertà, e per esaminare quanto su questo punto scritto aveva Gianpietro degli Olivi, contro i Minoriti. Colla sua saviezza e prudenza compose le gravi controversie, che eransi suscitate tra gli Accademici dell' Università di Cambrige, e i Frati Predicatori. Venne altresì destinato, insieme con tre altri Cardinali, per ricevere le deposizioni, che si esibivano ad istanza del Re di Francia, contro la memoria di Bonifacio VIII. Il maledico Baleo confutato da Stefano Baluzio, e da Gio. Pitseo, ebbe la temerità di scrivere nella sua centuria 4. cap. 89., che questo pio Card. aveva a forza di denaro la dignità cardinalizia ottenuta. Scrisse lo Joice gran numero di opere, per lo più teologiche, che non sono più ricercate, e passò all'altra vita in Grenoble nel 1310., o come vogliono Contelorio e Ciacconio nel 1311., dopo 5. anni di cardinalato, come scrivono i Padri Quietif ed Echard nel T. 1. degli scrittori dell'Ordine di S. Domenico pag. 509. il Dupin, e il Baluzio, nell'atto in cui portavasi col carattere di Legato in Italia, a fine di accompagnare nel suo viaggio il Re Arrigo VII. e suggerirgli quei consigli, che sembrassero più confacevoli, e opportuni al pubblico vantaggio delle città d'Italia, e fare eseguire quel tanto, che fosse creduto necessario di doversi prescrivere. Trasferito in Inghilterra, come egli nel suo testamento aveva disposto, ebbe sepoltura in Oxford nella Chiesa del suo Ordine, dove alle sue ceneri fu eretto un magnifico avello. La vita di questo Card. descritta da Sisto Lamberto Domenica-

no, fu stampata in Venezia nel 1611., insieme con un suo commento sopra i salmi.

Niccolò Farinola, o Freauvilla, come scrivono Baluzio e i Padri Quietif ed Echard, affermando questo essere il suo vero cognome, nato nel castello di Neufchatel nella diocesi di Roan di nobili genitori, abbracciò fin dagli anni verdi l'Istituto di S. Domenico. Alla scienza della teologia, di cui fu pubblico ed insigne professore nell' Università di Sorbona, unire seppe l'eloquenza di eccellente oratore. Le sue rare doti di soavità, prudenza, dottrina, e sperienza delle cose, quelle furono che indussero i suoi Frati ad eleggerlo alla carica di priore, da lui parecchie volte esercitata con plauso universale, e Filippo IV. Re di Francia detto il Bello, a trasceglierlo a suo confessore e consigliere, e a nominarlo al cardinalato, a cui fu assunto nella città di Lione, col tt. di S. Eusebio, da Clemente, il quale nell'anno ottavo del suo Pontificato lo destinò Legato a Latere al Re cristianissimo, per la spedizione di Terrasanta, e diedeli la commissione di esaminare la dottrina di Piergiovanni Olivi Minorita. Bonifacio VIII. irritato contro quel Re, fece per mezzo del suo Legato citare a Roma Niccolò, prima, che fosse Card., affinchè si giustificasse de' sospetti, che concepiti aveva contro di lui. Ma non essendovi rimasta presso gli storici ulteriore notizia del viaggio di Niccolò a Roma, si crede probabilmente, che la morte di quel Pont. facesse svanire qualunque sospetto, e liberasse il Legato da cotale molesta incumbenza. Scrisse questo Porporato, oltre un volume di sermoni, alcuni libri, o siano trattati sulla sacra liturgia, e le ecclesiastiche ceremonie; onde con ragione si crede da Paolo Cortese, e da altri, uno de' primi, che abbia trattato tale materia. Si trovò presente al Concilio generale di Vienna, dove unitamente a due altri Cardinali, nel 1310. ebbe la commissione di ricevere le deposizioni, che si producevano contro la memoria di Bonifacio VIII., a cui in vivendo erasi mostrato contrario, e avverso, come già si è in alcun modo accennato, avendo consentito

all'appello fatto dal Re Filippo al futuro Concilio, come narra Baluzio nelle note alle vite de' Papi di Avignone T. 1. p. 637. e venne eziandio deputato sopra la causa dei Cavalieri Templarj. Fu uno de' Cardinali elettori di Gio. XXII., e compiè il corso de' suoi giorni in Lione nel 1323. dopo 18. anni di cardinalato, e trasferito a Roan, come sostengono gli eruditi Padri Quietif ed Echard nel T. 1. degli scrittori dell' Ordine di S. Domenico alla pag. 555., ebbe sepoltura tra' suoi religiosi fratelli. Baluzio nelle note alle vite dei Papi di Avignone p. 633., scrive, che ebbe la tomba nella Chiesa dei Predicatori di Lione, e che il di lui cuore fu portato a Roan, e collocato nella Chiesa dei Domenicani in quel sepolcro medesimo, che egli in vivendo avevasi ivi fatto costruire.

Stefano di Suissy, così detto dal luogo di sua nascita, come vogliono il Frizonio, e l'Aubery, o nato in Parigi, come sostengono Ciacconio, e Panvinio, ma più veramente in Suissy castello appartenente al monastero di Laon, come oltre gli accennati autori, scrivono i Sammartani nel T. 3. della Gallia cristiana p. 223., era Vicecancelliere, o sia Guardasigilli, del regno di Francia, e Arcidiacono di Bruges nella Chiesa di Tornai, allorquando tenutasi in Parigi nel 1302. l'assemblea del Clero, vi si trovò presente. Nel 1300., da una porzione del Capitolo di Tornai, fu eletto Vescovo, ma senz'effetto. Nel 1306. il Re Filippo gli conferì una pensione di mille lire Turonesi. Quindi fu creato Prete Card. del tt. di S. Ciriaco alle Terme, e deputato, insieme col Card Fredoli nel 1307., per formare il processo ai Templarj. S' interpose nel 1310., insieme con Landolfo Diac. Card. di S. Angelo, con ottimo successo d'ordine del Papa, che molto confidava nella prudenza e saviezza di Stefano, tra il Re Cristianissimo e l'Arcivescovo di Lione, tra' quali stava per iscoppiare una pericolosa guerra, a motivo del dominio di quella città, e indusse l'Arcivesc., il Capitolo, e i cittadini di Lione, a mantenere la stabilita pace, e a prestare al Re il dovuto omaggio. Nell'anno stesso l'incaricò di ri-

cevere gli scritti, che si producevano in favore, e contro la memoria del Pontefice Bonifacio VIII., e insieme col Cardinale Landolfo Brancacci, lo spedì alla corte di Parigi, per la conclusione di alcuni gelosi e rilevantissimi affari. Terminò il periodo di sua vita in Vienna del Delfinato nel 1311., come scrive il Contelorio, overo in Avignone, come vogliono il Ciacc. il Frizzonio e il Panvinio, dopo 6. anni di cardinalato. Trasferito a Laon, fu sepolto nel Chiostro del monastero di S. Gio. de' Benedettini con una breve iscrizione in versi barbari.

Pietro da alcuni detto Arnoldi, o Arnault, e da altri Raynaldi, o Arnaldi, nato nel Bearne in Guascogna, monaco dell'Ordine di S. Benedetto nel monastero di S. Severo nella diocesi di Ayre, e Abate del monastero di S. Croce di Bourdeaux, fu eletto Pontificio Cappellano, e Viceecancelliere della S.R.C., e creato Prete Card. del tt. di S. Stefano nel Montecelio, o più probabilmente di S. Prisca, dignità, che presto dovette lasciare, essendo morto in Avignone, pochi mesi dopo la sua promozione nel 1306., come dimostra Baluzio, e scrive Bernando Guidone autore contemporaneo, e non già come per errore alcuni anno scritto nel 1316. o 1322.

Gulielmo non già Arcufati, come leggesi sul Ciacconio, ma Arruffat, o sia Ruffati o Rufati, come provalo il ch. Baluzio nelle note alle vite de' Papi di Avignone T.1.p.640., da Cassaneto nella Guascogna, affine del Pont., fu creato Diac. Card. de' SS. Cosimo e Damiano, e in appresso Prete del tt. di S. Pudenziana, e deputato per uno de' giudici delle questioni destatesi nell'Ordine de'Minori intorno alla povertà. Finalmente fu all'altra vita chiamato in Avignone nel 1312., come a tutta evidenza dimostra Baluzio, con cui convengono pur essi il Frizonio e il Contelorio, contro il Ciacconio, e parecchi altri scrittori, che estendono gli anni del vivere suo al 1320., dopo 7. anni di cardinalato, ed ivi rimase sepolto nella Chiesa de'Frati Minori.

Arnaldo Pelagrua, o come vuole il Giovio di Pela-

gura, più per valor militare, che per virtù rinomato, come ſcrive il Tiraboſchi nel T. 2., della ſua ſtoria dell'Abbazia di Nonantola p. 405., affine o nipote del Pont., come lo atteſta il Frizonio, de' Signori di Pelegrue nella dioceſi di Bazas, Arcidiacono di Chartres, fu aſcritto al Sacro Collegio colla Diaconia di S. M. in Portico, a cui fu aggiunta nel 1313: la protettoria dell'Ordine de' Minori. Deſtinato nel 1309., col carattere di Legato alla ſpedizione di Ferrara, pubblicò d'ordine del Pont. la crociata contro i Veneziani; e confederato co'Bologneſi, Lombardi, e Fiorentini, arrolato un buon nervo di truppe, diede loro una rotta preſſo Francolino, colla ſtrage di ſcimila uomini, e ricuperò quella città caduta nel 1308., nelle mani di Friſco, baſtardo del Duca Azzone di Eſte, che già ne era entrato al poſſeſſo, atteſi i ſoccorſi da' Veneziani a lui ſomminiſtrati, del quale però, dopo pochi giorni, da' Veneziani ſteſſi era rimaſto ſpogliato, eſſendoſene eſſi medeſimi renduti padroni. Una tal vittoria ſi dovette in gran parte, come ſcrive S. Antonino, al valore e coraggio dei Fiorentini: onde il Legato per moſtrar loro la ſua gratitudine e riconoſcenza, gli proſciolse dall'interdetto, di cui fulminati gli aveva Napoleone Orſini, Cardinale, e Legato Pontificio; ed avendo ſaputo, che profeſſavano ſpeciale divozione all'Appoſtolo S. Barnaba, mandò loro fino in Firenze le reliquie di quel Santo, che ricevute da eſſi con ſolenne pompa, come narra Gio. Villani, furono religioſamente nell'altare della Chieſa di S. Gio. Battiſta, collocate. Oltre alla già detta impreſa, rivolse il Legato il ſuo impegno e le ſue cure, a ſedare e comporre i tumulti, che ſuſcitati ſi erano nella Marca di Ancona, nel Ducato di Spoleti, e nella provincia di Marittima e Campagna. Nè con minore ſollecitudine ſoffogò nel ſuo naſcere una pericoloſa cospirazione ſcopertaſi in Ferrara, di togliere quella città dal dominio del Papa, dove eſſendo accorso con una truppa di ſoldati Bologneſi, col gaſtigo di alcuni di quei ſedizioſi, riduſſe le coſe al primiero ſtato di quiete e di pace. Compita il Card. Arnaldo glorioſa-

mente l'addossatagli legazione, i cittadini di Bologna nel 1311., lo elessero protettore della loro città presso la S. Sede, coll' annua pensione di 200. fiorini d'oro. A fine di togliere le liti e le discordie suscitatesi fra il Vesc. e il Capitolo di Chaors, indusse quel Prelato a rinunziare il governo di quella diocesi, con trecento lire di annua pensione. Fondò nella Chiesa di Chartres due cappelle, la prima in onore dell'appostolo S. Jacopo, la seconda di S. Cristoforo, dotandole di buone rendite, coll' obbligo della messa quotidiana. Alla fine dopo essere intervenuto al conclave di Gio XXII., nel quale non andò guari lontano dal supremo Pontificato, lasciò il mondo, come scrive il Contelorio, nel 1331., altri dicono con assai minore probabilità nel 1335., dopo 25. anni di cardinalato. Si veda Baluzio nelle note alle vite de'Papi di Avignone, che alla pag. 642., e seg. ne parla a lungo. Si noti a questo luogo, che nella vita di questo Card. per errore di stampa si legge sul Ciacconio, che morì nel 1321., fallo di cui si corregge nel tessere il catalogo de' Cardinali defonti nel Pontificato di Gio. XXII., dove scrive, che passò all'altra vita nel 1331.

Raimondo del Gotto, o sia del Goth, nato in Villandrò, overo Michandrò diocesi di Bordeaux, nipote del Papa, fu creato Diac. Card. di S. M. Nuova, e delegato, insieme con altri Cardinali, come leggesi nel Ciacconio, nel Frizonio e sull' Oldoino, per coronare Errico VII. Imperatore, e assolvere i Fiorentini dall'ecclesiastico interdetto, lo che, come dimostra il dotto Baluzio nelle note alle vite de' Papi di Avignone p. 650., è assolutamente falso, essendo cotal provincia stata assegnata ad altri Cardinali, come poc'anzi in parte si è veduto. Compiè la carriera de' suoi giorni in Avignone nel 1310., dopo 5. anni di cardinalato, quantunque non manchi qualche storico, che pensa diversamente, prolungandogli la vita ad altri due lustri. Il Villani nella sua storia al capo 58., ha aguzzato malamente la sua penna contro la fama di questo Cardinale, ma non ha trovato fede neppure tra gli Eterodossi, non

che fra i Cattolici. Girolamo Lopes nella storia della Chiesa di Bourdeaux scrive, che fu tumulato nella Chiesa di S. Stefano di Agenno.

Seconda promozione fatta in Roma alli 18. *o* 19. *di Decembre del* 1310.

Arnaldo Falguerj, che i Sammartani nella Gallia cristiana chiamano Falguerio, o sia Faugerio, nato in Miramonte nella Guascogna, come scrive il Frizonio, ovvero in Miramonte nella diocesi di Tolosa, come pensa il Baluzio, ottenne nel 1307. la Prepositura della Metropolitana di Arles, e nell' anno seguente l'Arcivescovado di Arles. Clemente lo spedì alla corte di Filippo Re di Francia per conchiudere alcuni interessanti e segreti negozj. Quindi insieme con quattro colleghi, creollo in Lione Vesc. Card. di Sabina, e non già d'Albano, come scrive con equivoco assai manifesto Onofrio Panvinio, e Camarlingo della S. R. C., come vogliono Ciacconio Panvinio Frizzonio e i Sammartani, carica, che gli viene dal Baluzio apertamente contrastata nelle note alle vite de'Papi di Avignone T. 1. p. 657., e Legato della Sede Appostol. per coronare l'Imperatore Errico VII., a preferenza del Card. Vesc. Ostiense, contro del quale decise il Pont. a favore di quello di Sabina, come fu eseguito per quella volta nella Basilica Lateran., e non nella Vaticana, a motivo di un tumulto eccitatosi in Roma. Tentando però i Fiorentini ed altri capi della fazione de' Guelfi, di disturbare la solenne coronazione di Errico, il Pont. destinò suo Legato il Card. Arnaldo nella Toscana Liguria Lombardia e Marca Trevigiana, ad oggetto di ovviare ai disordini, che potevano nascere. Fu questo Card. amantissimo della sua Chiesa, a'cui bisogni assistè vigorosamente, per quanto poteva nella distanza, in cui da essa si ritrovava, e per le frequenti legazioni, nelle quali fu occupato in prò della Chiesa universale. Formò per lo savio regolamento di essa alcune costituzioni sinodali, pubblicate circa l'anno 1312., da Antonio della Palma canonico lateranense, suo Vicario. Compiute le sue

commiſſioni, reſtituitoſi in Avignone, ceſsò di vivere nel 1317., dopo 7. anni di cardinalato, come ſcrivono l'Ughellio e il Baluzio, nelle note alle vite de' Papi di Avignone p. 658., affermando, che il Panvinio il Ciacconio e l'Oldoino, che ne fiſſano l' epoca nel 1313. ſono in evidente e manifeſto errore; e di fatti l'opinione di Ughellio e Baluzio, è in tutto conforme a quella de' Sammartani nel T. 1. della Gallia criſtiana p. 564.

Raimondo Gulielmi de Fargis venuto a luce in Bordeaux da' Signori di Budos, nipote del Papa per linea materna, e teſoriere della Chieſa di Beauvais, aſſunto alla porpora cardinalizia colla Diaconia di S. M. Nuova; ſi crede comunemente, che ne rimaneſſe ſpogliato dalla morte in Tolosa nel 1314. o 1315., dopo averlaſi recata per quattro anni, in tempo di Sede vacante per morte di Clemente V. Il Contelorio gli prolunga la vita fino all'anno 1345., e il Baluzio nelle note alle vite de' Papi di Avignone p. 663. al 1346., alla quale opinione ſembra, che inclini il Ciacconio, tanto più, che in un tempo così lungo, qual fu, in ſentenza di Contelorio, quello di 30. e più anni di cardinalato, la Diaconia di S. M. nuova non fu giammai conferita a verun' altro Card., dal che pare voglia inferirne queſta implicita conſeguenza, vale a dire, perchè tale Diaconia fu ſempre occupata dal Card. de Fargis. Si rifletta però (circoſtanza notabile, a cui per avventura, nè il Ciacconio, nè altri ha poſto mente), che nel ſuppoſto tempo del lungo cardinalato del Fargis, furono tenuti 3. conclavi, ed il di lui nome neppure in uno di eſſi trovaſi regiſtrato. Sembra per tanto molto veriſimile, a non dire certo, che ſe queſto Card. foſſe ſtato nel numero de' viventi, non averebbe laſciato d' intervenire all'elezione del Romano Pont., che è l'azione più intereſſante e rimarchevole de' Cardinali della S.R.C., tanto più, che non ſi legge eſſere ſtato impedito, nè da diuturne e lontane legazioni, nè da oſtinate malattie, nè da verun di quei ragionevoli motivi, che averebbero potuto giuſtificarne l' aſſenza. Queſte ſono noſtre congetture; ognuno penſi come più gli piace.

Bertrando de Bordis nato in Francia, di onesta condizione, ottenne da Clemente V. un canonicato nella Chiesa di Letour nell' anno 1305. Dopo tre anni promosso alla Chiesa di Alby nella Linguadoca, d' onde surfero gli eretici denominati Albigesi, fu ascritto nel novero de' Cardinali col tt. de' SS. Gio. e Paolo, e non già colla Chiesa di Albano, come scrive il Ciacconio contraddetto dall' Ughellio e dall' Oldoino, colla carica di Camarlingo della S. R. C. Ma date appena le prime mosse nella carriera degli onori, la morte ne arrestò il corso in Avignone nel 1311. dopo 10. mesi di cardinalato.

Arnaldo Novelli Guascone di nascita, o più probabilmente della Contea di Foix, monaco Cisterciense di professione, e poi Abate di Fontefreddo, e non già di S. Croce di Bourdeaux, come scrive il Becchetti nel T. 14. della sua storia ecclesiastica p. 427., che allega in suo favore Stefano Baluzio nelle note alle vite de' Papi di Avignone T. 1. pag. *626.* e seg., in cui però quel dotto e valente critico niente dice di questo Card., ma ne parla bensì in molti altri luoghi della stessa opera, e singolarmente a pag. *661.*, ne' quali scrive chiaro, che fu Abate del monastero di Fontefreddo, e non già di S. Croce; attesa la morigeratezza di uno specchiato costume, congiunta a singolare eccellenza di pietà dottrina prudenza, fu avuto in gran conto dal Papa, che gli conferì fin dal primo anno del suo Pontificato la carica di Vicecancelliere della S. R. C., e diedegli la commissione di riformare i monaci di Grandemont, insieme con altri soggetti di vaglia, per lo qual fine stabilì alcune leggi, che poi vennero approvate dall' antidetto Pont., il quale nominollo Prete Card. del tt. di S. Prisca, e Legato in Inghilterra, dove si condusse, insieme con Arnaldo de Ausilio Vesc. di Poitiers, poi Card., per riconciliare gli Ottimati di quel dominio, con Odoardo II. Nel tempo stesso trattò di proposito con quel Sovrano, che i beni stabili de' Cavalieri Templarj d' Inghilterra fossero dati ai Cavalieri di Rodi: al che si opposero i Grandi del regno; onde il Legato se ne dovette tornare senz'

aver potuto conchiudere quanto bramava. Filippo IV. Re di Francia, gli accordò la facoltà di concedere a chiunque persona gli fosse piaciuto, una pensione di 50. lire Turonesi, da pagarsi dalla camera regia. Compiè il periodo de' suoi giorni in Avignone nel 1317., alcuni meno probabilmente, a non dire per errore, scrivono 1314., dopo 8. anni di cardinalato, e trasferito all'antica sua Abbazia di Fontefreddo, rimase sepolto innanzi all'altare maggiore di quella Chiesa.

Bernardo del Garvo nato in S. Liberata diocesi di Agen, figlio di una sorella cugina del Pont., Arcidiacono della Chiesa di Coutances nella Normandia, fu creato Diac. Card. di S. Agata, e non mai di S. Eustachio, come leggesi sul Ciacconio, contro di cui sostiene Baluzio nelle note alle vite de' Papi di Avignone T.1.p.664., che ottenne la Diaconia, non già di S.Agata della Suburra, nome capricciosamente aggiuntovi dal Contelorio, e Chiesa, che a quei tempi era soltanto Abbazia, e non già Diaconia, ma sibbene di S. Agata di Cavaldimarmo, e poi sotto Gio. XXII., passò al tt. di S. Clemente, del che però dubita il citato Baluzio, quantunque il Rondinini nella sua storia della Basilica di S. Clemente, ci tolga ogni dubbio, annoverandolo a p. 248., tra i Cardinali titolari della medesima. Intervenne a'comizj di Gio. XXII., e dopo 18. anni di cardinalato compiè in Avignone il corso di sua mortalità nel 1328., e nella Chiesa de' Frati minori rimase onorevolmente sepolto.

Terza promozione fatta in Avignone alli 22., o sia alli 24. di Decembre del 1312.

Guido Vesc. d'Utrech nelle Fiandre, commendabile per la santità della vita, fu accolto da'Padri del Concilio Generale di Vienna, con la più alta venerazione, e ad istanza del Re cristianissimo, gli fu dal Pont. offerto il cappello cardinalizio: ma l'uomo di Dio, rendendo a lui umilissime grazie, ricusò modestamente l'esibitogli onore.

Arnaldo o sia Arnoldo de Ausilio, o come lo di-

cono nella Gallia cristiana i Sammartani di Aux o Auch, venuto a luce nel castello di Aux, dioceli di Condom nella Gujenna, o come piace a Baluzio, con assai maggior probabilità, nel castello della Romieux, detto volgarmente Larromieu, non lungi dalla città di Condom, non mai Arcivesc: di Aix, come scrive il Ciacconio, ma sibbene nel 1306. Vesc. di Poitiers, dove intervenne ad un sinodo, che fu celebrato nella sua diocesi; ottenne la carica di Camarlingo della S.R.C., e fu spedito in compagnia del Card. Arnaldo Novelli nel 1312. in Inghilterra, per la riunione del Re Odoardo co'magnati di quel reame, come sopra è stato accennato, ma senza frutto, come fede ne fa Tommaso Valsingamo. Anzi lo stesso Papa in alcune sue lettere scritte nel 1313., si lamenta, che i ribelli, ebbero la temerità d' impedire l'ingresso in quel regno ai Legati appostolici. Nell'esercizio di quella legazione, fu creato Vesc. Card. d'Albano, insieme con 7. altri soggetti nella città di Avignone. Nell'anno 1318. Gio. XXII. diedegli la commissione, insieme con due altri Cardinali, di fare diligente indagine sulla vita e miracoli di S. Tommaso di Aquino, per potere quindi con sicurezza procedere alla di lui canonizzazione. Sono tra loro divisi gli scrittori nell' assegnare l'anno della morte di questo Card., che terminò di vivere nell'antidetta città, (dopo essere intervenuto al conclave di Gio. XXII.) nel 1320., come affermano il Baluzio il Contelorio e il Riccy nelle memorie della città di Albano. Il Frizzonio la vuole accaduta nel 1317., il Ciacconio nel 1326. I Sammartani nella Gallia cristiana T. 2. p. 1190., sembra, che abbiano qualche dubbio, che possa essere avvenuta nel 1321., onde in cotale supposizione averebbe avuto 8. anni di cardinalato. Trasferito in Condom, rimase sepolto nella Chiesa di S. Pietro di Romieux, dove aveva fondato una Collegiata. In tempo del suo Vescovado, Gio. XXII. eresse in Francia due nuovi Vescovadi, quello cioè di Lusson, e quello di Mailleazis, che fu poi da Paolo III. trasferito alla Rocella, e che Papa Gio. smembrò dal Vescovado di Poitiers.

Giacomo, detto malamente d' Ossa, essendo il suo

vero e genuino cognome quello di Eusa, come oltre Baluzio nelle note alle vite de' Papi di Avignone, dimostralo Giuseppe Cito nel suo libro di alcuni uomini illustri del regno di Francia, nato in Chaors nell'Aquitania, da un racconciatore di panni, o sia di scarpe, come scrivono fallsamente parecchi autori anche dotti ed eruditi, come osserva Baluzio, nelle note alle vite de' Papi di Avignone T.1.p.689., che tutti smentiti suno da Alberto di Argentina scrittore contemporaneo, il quale afferma nella sua storia, che il d'Eusa, da lui conosciuto, fu di antica e generosa nobiltà. Con Alberto conviene ancora Baluzio nel luogo qui sopra allegato alla p. 689. e seg., dove con invitti argomenti confuta e rigetta la contraria opinione, che prima erasi renduta pressochè comune, trascrivendo la più parte degli autori senza gran disamina, quello, che trovano scritto da altri. Fu l'Eusa uomo di acuto e profondo ingegno, di cuor grande e magnanimo, dotato di rara e sopraffina prudenza nella condotta degli affari, anche più ardui e intrigati e nella scienza delle divine ed ecclesiastiche leggi eccellente. Roberto figlio di Carlo II. Re di Napoli Conte di Provenza, lo trascelse a suo Cancelliere, e per opera di lui fu da Bonifacio VIII. nel 1299., promosso al Vescovado di Frejus, il Contelorio per errore scrive di Chaors, e nel 1310. trasferito a quello di Avignone, e con questo carattere si trovò presente al Concilio Viennese. Quindi fu creato Vesc. Card. Portuense. Prima di rivestirlo della porpora cardinalizia, lo aveva Clemente inviato alla corte del Re cristianissimo, per trattare e conchiudere affari di sommo momento, di cui i principali erano l'accordo della controversia suscitatasi tra il Re e l'Arcivesc. di Lione, la conferma della pace delle Fiandre, la dichiarazione dell'innocenza di Bonifacio VIII., e per ultimo la causa dei Templarj da esaminarsi e decidersi nel Concilio di Vienna. Alla fine eletto Romano Pont. nella città di Lione, chiamossi Gio. XXII.

Gulielmo Mandagot, o sia Macdeot, nato in Lodeve nelle Gallie, oriundo da' Signori di Montepietro-

so, dottore egregio nell'uno, e nell' altro diritto, che l'Agostiniano Gandolfi nelle aggiunte al suo dispaccio istorico, che può vedersi nella Biblioteca Angelica, o sia di S. Agostino di Roma nelle rare, e preziose miscellanee della medesima al num. 37. SS. 11.14.pag.106., seguito dal Cecconi nella sua storia di Palestrina, scrive essere stato religioso di S. Agostino, come sembra voglino in alcun modo indicarlo il Ciacconio nella di lui vita, il Suaresio nella serie de' Vescovi di Palestrina, e Baluzio nelle note alle vite de' Papi di Avignone pag. *666.* T.1., dove lo dice Prevosto della Chiesa di Tolosa dell' Ordine di S. Agostino, e Arcidiacono di Uzes, e i Sammartani nel 3. Tomo della Gallia Cristiana pag. 155., che scrivono essere stato Canonico, e poi Arcidiacono della Chiesa di Nimes dell' Ordine di S. Agostino; dal che però sembra, che non ne venga per necessaria conseguenza, avere Gulielmo per questo professato tra i Romitani, come pretende il Gandolfi, a cui però in questo particolare non intendiamo di fare il menomo contrasto. Rendutosi insigne nella scienza dell' uno, e l'altro diritto nell' Università di Bologna, dove nel 1275. ottenne le insegne, e il grado di dottore, e vi interpretò le leggi, servì Papa Niccolò IV. in qualità di Notaro, e Bonifacio VIII. come Auditore di Ruota, o sia Cappellano pontificio, quantunque il Sarti nella sua opera de' Professori della Università di Bologna, scriva, che si ignora qual fosse il Pontefice, che sollevò Gulielmo al grado di suo Cappellano; venne da Clemente V. promosso nel 1310. alla Chiesa di Avignone, come leggesi sul Ciacconio, e sul Suaresio, nel luogo citato, i quali però a detta di Baluzio, e de' Sammartani, sono in grave errore, essendo stato soltanto il Mandagot fatto da Bonifacio VIII. Arciv. d'Ambrun circa il *1295.*, e poi da Clemente V. nel 1305.Rettore del Contado Venusino,e Arciv.d'Aix, e non già di Avignone, nè tampoco di Acqui, come scrive, co' soprallegati autori il poc' anzi citato Cecconi alla pag. *279.* della sua storia di Palestrina, in cui regna assai poca critica, e non è immune da gra-

vi, e frequenti errori, avendo per equivoco preso in luogo della Chiesa di Aix nella Provenza, quella di Acqui nel Piemonte. L'antidetto Suaresio scrive, con manifesto sbaglio, che nel 1316., fu fatto Vescovo di Lodeve, d'onde fu poi trasferito ad Embrun, e l'Oldoino errando afferma, che fu fatto Arciv. d'Embrun nel 1316. Finalmente fu creato Vesc. Card. Prenestino, e per suo mezzo si stipulò la pace tra Carlo Re di Sicilia, e Jacopo Re di Aragona. Scrisse questo dottissimo Card. una erudita opera intorno all' elezione de' Prelati, che dedicò al Card. Berengario Fredoli, e molto fatigò nella compilazione del Sesto delle Decretali. Intervenne ai comizj di Gio. XXII., ne' quali per la sua eminente probità, e dottrina, non andò guari lontano dalla suprema dignità della Chiesa. Alla fine famoso per le lodi, che a lui diedero i Pontefici Niccolò IV., Bonifacio VIII., e Clemente V., cessò di vivere in Avignone nel 1321., quantunque si trovi chi scrive nel 1323., e anche 1324., come avverte l' Oudino nel T. 3. degli scrittori ecclesiast. pag. 591., dopo 9., o al più 12. anni di cardinalato, e nella Chiesa di S. Caterina da esso lui fondata, ebbe onorevole sepoltura. Il Baluzio nel 2. Tomo della sua storia di Occitania, ci ha conservata una lettera del Card. Napoleone Orsini al Re di Francia, nella quale si fanno magnifici elogj al merito del Card. di Mandagot. E' da correggersi a questo luogo l'errore madornale, in cui è caduto Claudio Roberto, il quale nella serie degli Arcivescovi di Ambrun, fissa l' epoca della morte di questo Card. nel 1301., e poi scrive, che fu creato Vesc. Card. Prenestino da Clemente V., che fatto Papa nel 1305. non poteva certamente creare Card. uno, che 4. anni prima era già morto. Sembra aver dello strano, a non dire dell' incredibile, quel tanto, che leggesi sul Ciacconio di questo Card., vale a dire, che in Avignone gli furono assegnate nel primo anno del Pontificato di Gio. XXII., sedici case per sua abitazione. Se quell'autore per nome di case vuole intendere camere, se gli può pur accordare senz' alcuna difficoltà, come

altresì se volesse significare, che gli fosse stato dato un corpo di casuppole, a fine di gettarle a terra, per edificare un palazzo, pure se gli può menar buono; ma che gli fossero assegnate sedici case competenti, e ragionevoli per abitare, troverà a gran fatica chi voglia crederlo.

Gulielmo o Villelmo Godin, o sia Petri, come vuole il Contelorio, o come scrivono il Baluzio nelle note ec. T.1. pag.671., e i Padri Quietif ed Echard nel T. 1. pag. 591. degli scrittori Domenicani, Gulielmo Petri di Godino, nato in Bajona, se non di chiaro sangue, certamente di onestissima famiglia, come nel luogo citato notollo il Baluzio, che confuta valorosamente Francesco Duchesne, che lo vuole della più infima e vile plebe; quanto fu spregevole nella statura, e deforme nell'aspetto, altrettanto riuscì sublime ed elevato nell'ingegno, che seppe congiungere a singolare morigeratezza di costumi. Dopo avere professato nell'Ordine de' Predicatori, in cui per parecchi anni attese con istraordinario fervore allo studio delle scienze, interpetrò con successo la Sacra Scrittura nell'Università di Parigi, ed eletto Provinciale di Provenza, e poi di Tolosa, fu da Clemente V. avvanzato al grado di Maestro del Sacro Palazzo, e di Cappellano Pontificio, e poi a quello di Prete Card. del tt. di S. Cecilia. Allora fu, che Tolomeo Lucchese dell'Ordine de' Predicatori gli dedicò la sua storia ecclesiastica divisa in 24. libri. Clemente V. alla sua morte avvenuta nel 1314. gli lasciò alcuni ornamenti pontificali, che furono da lui donati per testamento alla Chiesa di Bajona. Nel 1317. ottenne da Gio. XXII. il Vescovado Sabinense. Incaricato dallo stesso Gio., alla cui elezione contribuì col suo voto, come a quella eziandio di Benedetto XII., della Legazione di Castiglia, colla sua prudenza, e savviezza ridusse quella provincia agitata, e sconvolta dalle discordie, e guerre civili, a perfetta calma, e tranquillità; pel quale effetto tenne un'assemblea o sia Dieta del regno in Palenza, in cui fu data l'amministrazione del regno al regio infante Alfonso, esiliati i Grandi, che

in tempo della minorità del Re abusando dell' autorità di tutori, il tutto disponevano a loro talento e capriccio con pregiudizio della corona, e riposta tutta l'autorità nelle mani del Re. Celebrò alli 2. di Agosto del 1322. un Concilio nella città di Vagliadolid, che divenne assai famoso, nel quale stabiliti furono utilissimi canoni riguardanti l'ecclesiastica disciplina, e singolarmente contro i Chierici concubinarj, e contro coloro, che in tempo di quaresima osato avessero di cibarsi di vivande dalla Chiesa interdette, e vietate. Nel 1324. consagrò in Avignone Fra Raimondo dell' Ordine de' Predicatori in Patriarca di Gerusalemme. Accusati nel 1327. alcuni Chierici Francesi di aver per arte magica cagionata la morte a Carlo IV. Re di Francia: Gio. XXII. commise la cognizione di questa gravissima causa al Card. Petri, insieme con due altri Cardinali. Fondò a' religiosi del suo Ordine cinque conventi, e tre vaghe e sontuose Chiese, una in Avignone, l'altra in Tolosa, e la terza in Bajona, onde a piena voce veniva col glorioso nome di gran Padre dell' Ordine de' Predicatori, appellato. Lasciò alcune opere, la più insigne delle quali è un volume, in cui registrò tutti i diritti, privilegj, e concessioni fatte alla Chiesa Romana, e dalla stessa Chiesa ad altri conferiti. Mentre esercitava la carica di Maestro del Sacro Palazzo, ebbe da Clemente la commissione di esaminare gli scritti di Pier Gio. degli Olivi dell' Ordine de' Minori sulla povertà di Cristo, e degli Appostoli; nella quale ebbe per compagni due Cardinali, e due altri teologi, che furono Egidio Colonna, e Vitale del Forno poi Card. Dalle miserie della presente vita fu chiamato, come ci giova sperare, all' eterna beatitudine in Avignone nel 1336., dopo 24. anni di cardinalato, e trasferito in Tolosa, rimase sepolto, non già nella Metropolitana, come scrive il Nomenclatore, ma nella Chiesa del suo Ordine al manco lato dell'Altare maggiore in un'avello di candido marmo, in cui a piè della statua del Card., che vi sovrasta, vedesi scolpito il solo suo nome. Alcuni lo vogliono Arcivesc. di To-

losa, ma come dimostra ad evidenza il Ciacconio, anno sbagliato.

Vitale da Furno, o sia du Four, che l'Oudino nel suo Commentario degli Scrittori ecclesiastici pag. 587. chiama Gianvitale, nato in Bazas nell'Aquitania, alcuni scrivono falsamente, come nota Baluzio, in Monpellier, altri in Lione, acquistata fama non meno di santo, che profondo teologo dell'Ordine de' Minori, venne sollevato alle primarie cariche della Religione, e poi creato da Clemente V. Prete Card. del tt. di S. Martino, e da Gio. XXII. Vescovo d' Albano; ma non mai di Bazas, come sostiene Niccolò Bertrandi nella serie dei professori dell'Università di Tolosa. Scrisse diverse opere sulla divina Scrittura, che sono state più volte stampate, e alcune altre sopra materie teologiche, riportate dal Torrigio nel suo libro *de Cardinalibus scriptoribus* alla pag. 56., e dal P. Gio. da Salamanca nel T. 2. della Biblioteca Francescana pag. 230. e seg. Lo Schenchio nella sua Biblioteca Jatr. a car. 513. e l'Aller nella Biblioteca Botan. T. 1. pag. 229. ed altrove, gli danno il nome di Archiatro di Clemente V., ma se lo fosse, non si può di certo asserire. Ciò, che in questo dubbio si sa di certo egli è, che scrisse un libro intorno al modo di conservare la salute nella latina lingua, che fu poi stampato in Magonza, del quale però il Baluzio nelle note alle vite de' Papi di Avignone pag. 679., non crede certamente autore il Card. del Forno. Intervenne al conclave di Gio: XXII., e prese grand' interesse nella questione, che allora agitavasi con gran calore nell'Ordine minoritico, intorno alla povertà di Cristo, e degli Appostoli, umiliando però sempre i suoi sentimenti al giudizio della Sede appostol. Trovossi presente alla traslazione del corpo di S. Lodovico Arcivesc. di Tolosa, succeduta nel 1319. nella Chiesa de' Frati Minori di Marsilia, allorquando dal mezzo del Coro, dove era stato fino a quel tempo sepolto, fu quel sacro deposito collocato sotto l'altare maggiore in ricca urna di argento. Dopo aver

sostenuto con decoro parecchie Legazioni, pieno di meriti chiuse in pace il periodo de' suoi giorni in età assai avvanzata nella città di Avignone nel 1327., e non già nel 1320., come pretendono Panvinio, e Ciacconio, confutati dall'epitaffio, che leggesi alla sua tomba, dopo 15. anni di cardinalato, e fu sepolto nella Chiesa del suo Ordine con una semplice iscrizione. Non è mancato tra gli storici chi gli abbia accorciato la vita non solo di 7., ma anche di 10. anni, e fra gli altri Felice Contelorio. Il Vadingo ne parla nella Biblioteca de' Minori a car. 330. Il Marracci nella sua Porpora Mariana pag. 441. e seg. scrive con gran lode di questo Card., ma egli pure gli accorcia la vita di 10. anni, nel che non è solo. Il Baluzio nelle note alle vite de' Papi di Avignone ne scrive a lungo T. 1. pag. 675., e non dice mai, che sia stato Vesc. di Avignone, non avendovi di lui alcuna memoria nella serie de' Pastori di quella Chiesa, come per errore sostiene Agostino de Vitte nella Genealogia di S. Francesco.

Michele Beton, o sia du Bech, Normanno di nazione, Canonico di Parigi, e Decano di S. Quintino, fu sollevato alla dignità cardinalizia col tt. di S. Stefano nel Montecelio. Questo Card. fondò nella Chiesa di nostra Donna di Parigi al manco lato del coro una cappella sotto l'invocazione di S. Michele, e dotolla di pingui rendite, dove si vede tuttora una statua di marmo rappresentante il Card. con una breve iscrizione. Nel 1316. finì di vivere dopo 4. anni di cardinalato nella Sede vacante per morte di Clemente V., prima dell'elezione di Gio. XXII. fatta in Avignone.

Gulielmo Teste da Condom nella Francia, illustre per la chiarezza del sangue, per la scienza, e per le virtù, che l'adornarono, Archidiacono di Comminges, dopo essere stato Nunzio in Inghilterra, fu creato Diac. Card. assente nella sua Nunziatura dell'Inghilterra, dove gli fu trasmesso il cappello cardinalizio; e poi Prete Card. del tt. di S. Ciriaco, e da Gio. XXII., a' cui comizj trovossi presente, venne eletto, come scrivono Eggs,

Oldoino, e Ciacconio, primo Vescovo della sua patria, d'onde poi all'Arcivescovado di Rems fece passaggio. Il dotto Baluzio però nelle note alle vite de' Papi di Avignone T.1.pag.682., stima falsissima la prima opinione dell'Oldoino intorno al Vescovado di Condom, e poco verisimile la seconda dell' Arcivescovado di Rems. Morì in Avignone nel 1326., come chiaro si rileva da una Bolla di Gio. XXII. spedita alli 19. di Luglio del 1327., dove parla della morte del nostro Card. Dal che apparisce lo sbaglio preso dal Ciacconio, e dal Frizzonio, i quali sono d' accordo nello scrivere, che questo Card. fu fatto Vesc. d' Albano da Benedetto XII., che fu Papa 8. anni dopo la di lui morte. Baluzio scrive, che quanto è stato detto dagli storici intorno all' anno della morte di questo Card., che da alcuni è stata estesa fino al 1345., e tra gli altri da Giorgio Eggs nel supplemento alla Porpora dotta pag. 118., che lo ha ricopiato dal Ciacconio, è una vera follia, e un mero sogno. Il suo cardinalato non si prolungò oltre a 3. lustri.

Berengario Fredoli detto juniore, nipote del Card. dello stesso nome e cognome, Francese di nazione, canonico, e Camarlingo della Chiesa di Beziers, nel 1309. fu fatto Vesc. di Beziers, e poi creato Prete Card. assente del tt. de' SS. Nereo ed Achilleo, e nel 1317., da Gio. XXII. Vesc. Portuense. Dopo essere stato Card. per lo spazio di 11. anni, cambiò la temporale coll' eterna vita circa il 1323., come scrive l' Ughellio, senza sapersi per qual motivo il di lui nome non sia registrato tra i Cardinali elettori di Gio. XXII. Il Panvinio, Ciacconio, e Frizzonio, non fanno menzione alcuna di questo Card., come se tale non fosse stato, ma quand' altro non fosse, una Bolla dell'antidetto Gio. basta a comprovare il di lui cardinalato.

Cardinali, di cui è affatto ignoto il tempo della promozione.

Pietro da Guascogna nelle Gallie, monaco, e Abate Benedettino nel monastero di S. Severo di Rostagno nella diocesi di Tarbe, creato Prete Card. della S. R. C., senza sapersene il tempo preciso, assistè insieme cogli altri Cardinali all'elezione di Gio. XXII., e chiuse in pace i suoi giorni in quel Pontificato. Il Contelorio protestasi di non avere veduto giammai descritto nei registri del Sacro Collegio questo Card. Il Panvinio però, il Ciacconio, e il Frizzonio, lo vogliono Card.

Severino di nazione Francese, e Claudio di Portaceli, amendue dell'Ordine della Mercede, furono creati Cardinali nel Sabbato delle quattro tempora dell' Avvento, il primo nel 1310., e il secondo nel 1313., e quantunque di essi non ritrovisi alcuna memoria ne' registri del Vaticano, ciò non pertanto non è da negarsi fede a Stefano di Corbera, che nella vita di Maria di Socos, e a Gio Vives, che nel suo Viridario Mercenario, o sia della Mercede, asseriscono essere entrambi stati Cardinali, tanto più, che il primo attesta di avere con diligenza riscontrati tutti gli antichi monumenti, che si conservano nell'archivio della Mercede di Barcellona, che affermano essere entrambi stati ascritti nel numero de' Cardinali. Si avverta a questo luogo, che intanto dice il Ciacconio, che è affatto ignoto il tempo della promozione di questi tre Cardinali, quantunque de' duo intermedj se ne abbia notizia, come ognuno può vedere, perchè tal notizia non è autentica, ma soltanto di privati scrittori.

Gabriello Capilistio, nato nobilmente in Padova, essendo eccellente giurista, in premio della straordinaria sua dottrina, non meno, che singolare religione, fu creato Card. della S. R. C., quantunque la sua promozione non vada esente da qualche ragionevole dubbio in contrario, non avendosene altra prova, che la

testimonianza di Bernardino Scardeonio nella sua opera degli uomini illustri di Padova, in cui allega l'Archivio del Patriarcato di Venezia, nel quale, come ei scrive, è fama comune, che l'autentico documento si conservi di siffatta promozione. Se lo Scardeonio in un punto di tanta conseguenza, voleva, che a' suoi detti si prestasse intera fede, doveva prendersi la briga di riscontrare l'allegato documento, e rendersi testimonio oculato dell'esistenza, e autenticità del medesimo, mentre in caso diverso il cardinalato del Capilistio sarà tanto dubbioso, che nulla più.

Bertrando venuto a luce in Cardiliaco nella diocesi di Chaors dalla nobilissima prosapia Cardalia, fu creato Vesc. Card. Portuense, come lo attesta il Frizzonio il quale però è in grand' errore; mentre il nome di Bertrando non solamente non si trova ne i registri del Sacro Collegio, ma neppure nella cronaca di Bernardo di Guidone, scrittore contemporaneo, nè tampoco nell' Italia sacra dell' Ughellio nella serie de' Vescovi Portuensi. Noi intanto lo abbiamo registrato in questo luogo, per non discostarci dalle orme del Ciacconio, che egli pure ve lo riporta.

CC. DI GIOVANNI XXII.

Prima promozione fatta in Avignone alli 16. o 17. di Decembre del 1316.

Bernardo di Castagneto, o sia Castanet, che si crede nato in Mompellier, per quanto ne scrive Pietro Gariel nella serie de' Vescovi di Magalona part. 1. car. 443.; e Amalrico Augeri nella vita d' Innocenzio V., che uomo lo appella venerabile, ed Ecclesiastico magnifico, fu Arcidiacono di Majorica, e di Narbona. Essendo Uditore di Ruota, Cappellano, e Suddiacono Pontificio, fu da Clemente IV. spedito nel 1248. nell' Alemagna, affinchè coll' autorità pontificia ponesse una volta fine allo scisma destatosi nella Chiesa di Treveri, a cagione di Errico, che quantunque

legittimamente deposto per molti delitti, de' quali era stato convinto reo; ciò non pertanto continuava nel governo di quella Chiesa, di cui il Papa diede l'amministrazione al pontificio Ministro. Quindi dall' antidetto Innocenzio venne promosso nel 1276. alla Chiesa d'Albì, d'onde per le persecuzioni contro di lui mosse dagli eretici Albigesi, fù costretto a condursi in Annisì per adempiere con quiete i doveri episcopali col cattolico suo gregge. Nel 1308. fu trasferito a quella del Puy nel Velay. Alla fine, insieme con altri quattro colleghi, fu in Avignone creato Vesc. Card. Portuense, colla facoltà di ritenere in commenda la suddetta Chiesa del Puy nel Velay. Mentre era Vescovo promosse con ardore, insieme con Gulielmo Arcivesc. di Roan, la canonizazione di S. Luigi Re di Francia, fatta da Bonifacio VIII., il quale gli accordò, che i suoi Canonici, i quali vivevano sotto la regola di S.Agostino, vestissero coll'abito di Preti Secolari. Niccolò IV. diedegli la commissione di far restituire alla Chiesa di Lodeve le decime ecclesiastiche, ed altri beni, che erano stati alienati da quel Capitolo. In diversi tempi trovossi presente a quattro Concilj celebrati nella sua provincia di Bourges. Fondò nel Vescovado del Puy un Monastero di sacre Vergini, sotto la regola di S. Agostino, e compiè in Avignone il corso del suo vivere nel 1317., dopo 8. mesi di cardinalato, in riputazione di uomo di singolare integrità, e di gran meriti colla Chiesa, e fu sepolto in quella Cattedrale. Il Ciacconio pretende, che il Card. Bernardo morisse nel 1326., e per conseguenza vivesse nella porpora circa 10. anni. Ma l'Ughellio, con cui concorda Baluzio nelle note alle vite de' Papi di Avignone scrive in contrario, che il Ciacconio sognava, allorchè fissò l'epoca della morte di questo Card. nell'antidetto anno 1329.

Jacopo de Via, nato in Chaors, nipote del Pont. per parte di sorella, fu promosso nel 1316. al Vescovado d'Avignone, dove in breve tempo recò a quella diocesi immensi vantaggi. Quindi fu creato Prete Card.

del tt. de' SS. Gio. e Paolo, con facoltà di ritenere la suddetta Chiesa a titolo di commenda. Se non che la morte lo rapì dal mondo in quella città nel 1317., dopo 6. mesi di cardinalato, ed ebbe sepoltura nella sua Cattedrale. In una cronica manoscritta, che conservasi nel monastero di Grandemont, dove si riferiscono i delitti di Ugo Geraldi Vesc. di Chaors, di cui altrove abbiamo fatto menzione, si legge, che per arte diabolica tolse la vita a Jacopo de Via nipote del Papa. Vedi Baluzio nelle note alle vite de' Papi di Avignone T. 1. pag. 737.

Gaucelino, o sia Galcelino o Ganzelino di Giovanni, o sia de Jean, e non già di Ossa, come dimostra doversi chiamare con invitte ragioni il dottissimo Baluzio nel T. 1. delle note alle vite de' Papi di Avignone pag. 720., e come per errore è così denominato da Giorgio Eggs, e dal Ciacconio, preceduto dal Panvinio, che è stato il primo a dirlo nipote del Papa, nel che è stato seguito ciecamente dagli storici, che anno scritto dopo di lui, smentiti però dall' antidetto Baluzio nel luogo citato, che con esatta critica fa vedere il contrario; sortì i suoi natali in Chaors dalla nobilissima famiglia Divona, ed essendo uomo di gran spirito, di sublime talento, di pari dottrina, e di specchiata virtù, fu fatto Vicecancelliere della S. R. C., come apparisce dal codice delle Decretali di Gio. XXII., e poi creato Prete Card. del tt. de' SS. Pietro, e Marcellino, e Penitenziere Maggiore, e nel 1327. Vescovo d'Albano, e Arcid. di Carpentrasso, e di S. Salvatore di Aix, come si rileva dagli annali di quella Chiesa. Venne quindi nel 1317. spedito, insieme col Card. Luca Fieschi, Legato a Latere nell' Inghilterra, Scozia, e Ibernia, per istabilire la pace in quei regni, dove nel passare a Dungal per consagrarvi il nuovo Vesc., fu insieme col Card. Fieschi arrestato, e spogliato di quanto aveva, e persino degli abiti; del quale attentato il Papa se ne richiamò efficacemente presso il Re Odoardo, scrivendogli calde, e premurose lettere, affinchè ne prendesse la meritata vendetta. In questa legazio-

ne rimase fulminato coll'anatema Roberto Bruffio Re di Scozia, e interdetto il suo reame, perchè ad onta della data fede aveva impugnato le armi contro l'Inghilterra. Dopo questa legazione il Card. Gaucelino nel 1319. ebbe ordine di trasferirsi nelle Gallie, come scrive il Baluzio, per pacificare i popoli delle Fiandre col Re di Francia Filippo il Lungo; tra' quali, da 20. e più anni ardeva una sanguinosa guerra: e affinchè questa pace fosse stabile e perpetua, fu per opera del Legato, conchiuso il matrimonio tra Margarita figlia del Re di Francia, e Lodovico Conte di Nivers, figlio primogenito del Conte delle Fiandre. Proferì il suo voto nella celebre controversia eccitatasi nell'Ordine de' Minori, intorno alla povertà di Cristo, e degli Appostoli. Nel 1342., consagrò in Avignone Gio. di Arzel in Vesc. di Utrech. Guido Terreni Vesc. d'Elna dedicò a questo Card. il suo Commentario sul decreto di Graziano. Finalmente dopo avere impiegato l'opera sua in prò della Chiesa Romana per lo spazio di 32. o 33. anni, ne' quali godè la dignità cardinalizia, la morte lo tolse dal mondo in Avignone nel 1348., o 49., quantunque il Ciacconio pretenda, che morisse 11. anni prima, cioè nel 1337., opinione apertamente falsa, e confutata con valore come tale dall'Ughellio nella sua Italia sacra, e dimostrata erronea dal libro autentico delle Obbligazioni. Intervenne questo Card. al solo conclave di Benedetto XII., e non si sa per qual motivo il di lui nome non si trovi registrato fra i Cardinali elettori di Clemente VI., che fu eletto Papa nel 1342., vale a dire 6. anni prima della di lui morte, e che tra le altre cose diedegli la commissione di consagrare in Vesc. di Marocco Alfonso Buonomo Frate dell'Ordine di S. Domenico. Lo che però non intendiamo di recarlo per prova della lunghezza di sua vita, di cui ne abbiamo per altra parte la sicurezza, trattandosi singolarmente di un solo conclave, come ce ne siamo valuti per provare una tal lunghezza nella vita del Card. Raimondo de Fargis, perchè quel Card. non già da uno, ma sibbene da tre con-

clavi fu assente, onde in questo caso si rende presso che incredibile, che vivesse, e dall'altro canto se ne tenesse perpetuamente lontano.

Bernardo de Poyet, o sia del Poggetto, nato in Poget presso Castelnuovo delle Valli nella diocesi di Chaors, nipote del Papa per canto materno, o come ne correva voce, figlio dello stesso Papa, come scrivono Gio. Villani lib. II. cap. 6., Francesco Petrarca in una sua lettera, e Onofrio Panvinio; fu uomo di gran valore singolarmente nelle materie militari, detto dal Chiaramonti nella storia di Cesena, uomo sapientissimo e magnanimo, e nel lib. 5. cap. 5. della storia de' Cortusi amatore della giustizia, e delle buone lettere, lodato dal celebre giureconsulto Giovanni Andrea nel prologo alle Decretali, per la sua dottrina. Il precitato Petrarca nella sua settima Pistola fra quelle, che corrono senza titolo, assai si diffonde nel biasimare e vituperare questo Card. Non merita però in questo particolare alcuna fede, come quelli, che era dichiarato nemico di Gio. XXII., come lo notò il critico Baluzio nelle note alle vite de' Papi di Avignone T. 1. p. 725. Fu pertanto creato Prete Card. del tt. di S. Marcello, e nel 1327. Vesc. d'Ostia e Velletri, e spedito Legato in Italia con amplissima facoltà, per ridurre a dovere la città di Ferrara, che erasi ribellata al Pont., e per presiedere alla Lombardia, Marca, e Romagna, che quasi tutta ridusse in potere della S. Sede, tranne la città di Forlì, che essa pure alla fine venne in mano del Legato. Per lo spazio di sedici anni presiedè alla città di Bologna, nel qual tempo ebbe la commissione di condursi a Napoli, con ordine espresso di formare il processo alla Regina Giovanna, imputata di avere machinata la morte a suo marito Andrea, giovine di 19. anni, succeduta in Aversa la notte de' 17. Settembre del 1345., per restar sola nel governo, e per abbandonarsi ad illeciti piaceri. Succedè in tempo della Legazione di Bertrando la famosa sedizione nella città di Genova, tra i Guelfi e i Ghibellini, colla peggio di questi ultimi, che furono cacciati dalla città, la quale per 10.

anni diedesi al Papa, e a Roberto Re di Napoli, per essere meglio a portata di resistere alla contraria fazione, la quale si rivolse a implorare l'ajuto de' Visconti Duchi di Milano, che non mancarono per parte loro di prestarle soccorso, quantunque il Pont. facesse ad essi intendere per mezzo del Legato, di non impugnare le armi contro una città confederata colla Chiesa. Non dando i Visconti orecchio alle rimostranze del Papa, vennero fulminati con sentenza di scomunica, e contro di essi fu allestita buona guarnigione di gente e di armi, sotto la condotta di Filippo di Valoè, fratello del Re di Francia, che in seguito guadagnato a forza di oro da' Visconti, abbandonò l'impresa, che venne affidata a Raimondo di Cardona Spagnolo, capitano di gran nome e fama, che con estremo valore seppe sostenere il peso di quella guerra. Succeduta in quei giorni la morte di Maffeo Visconti Signore di Milano, ebbe fine la guerra, con danno de' Visconti; imperciocchè cangiatosi per la morte di Maffeo, il governo di Milano, Virgilio Landi autorevole e primario cittadino di Piacenza, cacciato da quella città il presidio de' Visconti, diedesi al Pont. e al Legato. Lo stesso fecero Tortona ed Alessandria della Paglia, con gran strage delle truppe Milanesi. Quei di Bologna imitando i Piacentini, accolsero con sommo onore il Legato, il quale volendosi assicurare il possesso di quella potente città, che aveva il maggiore influsso negli affari della Lombardia, Toscana, e Romagna, presso la porta detta Galeria, fabbricò un' inespugnabile castello, con molte torri e mura di prodigiosa struttura, ed immense fortificazioni, dando ad intendere a' Bolognesi, dovere cotal fabbrica servire pel Pont., che risoluto aveva di portarsi in Italia, e fissare la sua residenza in Bologna, cosa per cui inestimabile vantaggio derivato saria ne' cittadini, e averebbe fatto correre fiumi di argento e d'oro, per le contrade di Bologna. La verità però si era, che egli intendeva di assicurare se stesso, e di mettere i ceppi a quella popolosa città, con tenere il popolo in una perfetta soggezione, e dominare a suo talento. Rimosso

frattanto dal Legato il Vesc. Arnaldo universalmente amato, ma forse non eletto a seconda delle canoniche regole, dal governo di quella Chiesa, e tolta a Passerino la città di Modena, e fissata e conchiusa una lega con Gio. Re di Boemia, il quale forte aspirava al dominio della Lombardia e Toscana, amareggiò con queste procedure per siffatta guisa l'animo de' Guelfi e Ghibellini, che quantunque tra loro dichiarati nemici, convennero però nel congiurare contro la vita del Legato, e del Re di Boemia. Oltre a ciò mosse una furiosa guerra agli Estensi, che fu poi funesta e dannosa al Legato; mentre stanchi i Bolognesi dall'oppressione in cui egli tenevagli, e delle estorsioni onde di continuo gli aggravava, sollecitati dagli Estensi l'anno 1334., alli 17. di marzo levatisi a romore, rotte le carceri e liberati i prigioni, uccisi quanti Francesi poterono avere nelle mani, cinsero di assedio il castello, in cui era racchiuso il Card., dove saria senza meno rimasto morto, se i Fiorentini volati in suo soccorso con quattro ambasciatori, e 300. cavalieri, non l'avessero a forza di preghiere sottratto di mezzo a' congiurati, che fatti mille insulti a' familiari del Legato, de' quali derubarono e manomisero le case, e dopo averne messi parecchi a morte, e spianata la fortezza, alla fine lo lasciarono partire il dì 28. di marzo dello stess'anno. Se ne andò diritto a Firenze il Legato, dove fu accolto e ricevuto, quasi fosse stato lo stesso Pont., con sommo onore dal Clero, che gli andò incontro processionalmente. Da Firenze passò a Pisa, e d'indi si condusse in Avignone. S'imputò al Legato di aver tradito il Pont., come quelli che avendo potuto impedire nello stretto delle Alpi per la via di Luni, che Lodovico il Bavaro non penetrasse nella Toscana, dove si conduceva con tremila cavalli, non lo facesse: conviene però riflettere coll' Ammirati nella storia Fiorentina, che il Legato non potè arrolare la gente necessaria a tal uopo, non avendo di che pagarla, e lagnandosi quella, che militava al suo soldo, delle paghe arretrate. Prima di partire dall' Italia, presiedè al Capitolo generale tenutosi in Bologna da' Frati Mi-

nori alli 22. di Maggio del 1318., avendone avuta, per mezzo di un Breve Pontificio, speciale commissione. Alla fine dopo essere intervenuto in Avignone a'conclavi di Benedetto XII., e Clemente VI., ivi partì dal mondo nel 1351., come apertamente rilevasi da un antico necrologio e da una lettera del Petrarca, con cui consente Stefano Baluzio, nelle note alle vite de' Papi di Avignone p. 727., e l'Ughellio, essendo stato Card. per lo spazio di 35. anni, ed ivi rimase sepolto nella Chiesa de' Frati Minori. Il Ciacconio ed il Panvinio assegnano, con manifesto errore, la morte di questo Porporato all' anno 1346. L'Oldoino nel suo Ateneo Romano scrive 1332., e il Contelorio 1352. Fu questo Card., Decano della Chiesa d'Issigiaco nella diocesi di Sarlat, come apparisce da una Bolla di Gio. XXII. Niccolò Arcivesc. di Salona nell'Illirico dedicò al Poyet, un libro degli officj ecclesiastici, cui denominò Tesoro ecclesiastico, che vide un tempo la pubblica luce colle stampe di Durando Gerlier.

Pietro d'Arreblajo, o come vuole il Panvinio di Aceblajo, comunemente Arreblay, Vicecancelliere di Francia, Canonico di S. Quintino ne' Viromandi, e Arcidiacono Borbonense nella Chiesa di Autun, come asserisce Baluzio, nelle note alle vite de' Papi di Avignone T. 1. p. 731., correggendo il Ciacconio, che lo dice Arcidiacono della Chiesa di Beziers, ad istanza di Filippo Re delle Gallie, fu creato Prete Card. del tt. di S. Susanna. Lo stesso Papa fatta questa promozione ne diede parte al suddetto Re, e gli significò di non potere spedire il cappello cardinalizio al nuovo Card., perchè esso non soleva mandarsi ai Cardinali assenti, se non quando lo richiedevano gravissime ragioni e urgenti motivi. Il Pont. come scrive Giulio Lucenzio nella sua Italia sacra consultò questo Card., ed obbligollo ad esporre e dichiarare i suoi sentimenti, intorno alle dottrine di Fra Michele da Cesena, al che egli soddisfece con uno scritto in cui dannò quanto aveva il medesimo insegnato. Scorgendosi adunque reo l' antidetto religioso diedesi alla fuga; il Papa destinò per arrestarlo il Card.

d'Arreblay, il quale a tal'oggetto si trasferì in Marsilia, quantunque indarno, poichè il Cesena già aveva fatto vela per mare. Lo stesso Pont. lo trascelse a giudice nella controversia destatasi nel Capitolo di Chieti per l'elezione di quel Vesc., come ancora nell'altra causa de' Chierici Francesi insidiatori della vita del Re Carlo IV. Il Ciacconio e l'Ughellio nella serie de' Vescovi Portuensi serbano di questo Card. alto silenzio, ma non così Stefano Baluzio nelle note alle vite de' Papi di Avignone pag. 732. T. 1., dove dimostra, che fu fatto Vesc. Portuense l'anno 1323. o circa, dopo il Card. Berengario Fredoli giuniore. Finì di vivere nel 1329. dopo 13. anni di cardinalato.

Bertrando di Monfavez, o sia Montefaro, nato in Castelnuovo di Raterio nella diocesi di Chaors, (il Vadingo scrive di Rotena) uomo per dottrina e santità cospicuo, eccellente ed insigne giurista, domestico precettore di Gio. XXII., e canonico della Chiesa di Lione, come scrive il Severzio nella cronologia di quegli Arcivescovi alla pag. 308., e Decano della Chiesa di Liegi, come dimostra Gio. Hocsemio, fu creato Diac. Card. di S. M. in Aquiro, Arciprete della Basilica Lateranense, e da Benedetto XII. spedito a Latere, insieme col Card. Gomez, per procurare la pace tra Filippo Re di Francia, e Odoardo Re d'Inghilterra, il quale proibì ai Legati l'accesso nel suo regno. Avevagli il Pont. muniti di Brevi amplissimi, quali tutti erano indirizzati allo stabilimento di una perpetua concordia, dandosi in essi ai Legati, facoltà di procedere alle censure, contro ogni condizione di persone, Arcivescovi Vescovi Monarchi e Principi, che avessero in alcun modo attraversata la pace. Oltre a ciò fu data commissione ai Legati di ottenere dal Re Odoardo, che i regj ministri non insolentissero soverchiamente contro gli Ecclesiastici. Tutto però fu indarno. Nella famosa controversia eccitatasi nell'Ordine de' Minori, intorno alla povertà di Cristo e degli Appostoli, pronunziò il Card. Bertrando la sua sentenza, come può vedersi presso il Rainaldo all'anno 1322. Per ordine del

Pont. nel 1324., diede il Pallio a Fra Raimondo Domenicano, consagrato Patriarca di Gerusalemme, e nel 1328. fu deputato per uno de' giudici, nella famosa causa di alcuni Chierici Francesi, che con arte diabolica avevano procurato di togliere la vita a Carlo IV. Re di Francia, come in altro luogo si è accennato. Fondò questo Card., dopo il suo ritorno dalla Legazione un' ampio monastero nella sua patria, con una magnifica Chiesa, in onore della B. V. detta di Bonarequie, dove introdusse i Canonici regolari di S. Agostino, ed assegnò loro rendite sufficienti. Trovossi presente a' Conclavi di Benedetto XII. e Clemente VI., e finì i suoi giorni in Avignone nel 1343., come si rileva dall'epitaffio, posto alla sua tomba, dopo 27. anni di cardinalato, e non già nel 1342., come scrive il Contelorio, e molto meno nel 1348., come pretendono il celebre Bartolo *in L. Naturaliter de acquir. posses.* e Mantova Padovano. Trasferito alla patria, fu nell'antidetta Chiesa onorevolmente sepolto. Vogliono alcuni autori, e tra gli altri Mariano Fiorentino citato dal Vadingo nel T. *6.* de' suoi annali della seconda edizione di Roma del 1733. pag. 259., e il P. Contarini Minore conventuale nell' esposizione della Regola di S. Francesco, che questo Card. fosse dell'Ordine de' Minori. Il Baluzio però nelle note alle vite de' Papi di Avignone pag. 729., muove questa controversia, e decide, che sono in errore coloro, che stimano questo Card. appartenere alla serafica Religione, e coll'autorità del Vadingo, il quale all'anno 1329. §. 7. ingenuamente protestasi di non trovare negli storici del suo Ordine vestigio alcuno di questo Card., e di Bernardo di Guidone storico contemporaneo, che parlando di questo Card., non gli dà giammai il titolo di *Fra*, come per invariabile costume ha in uso di fare con tutti i Cardinali degli Ordini mendicanti, confuta valorosamente il Ciacconio, l'Oldoino, e quanti altri pretendono, che fosse Minorita, e che prestasse la sua assistenza al Capitolo generale tenuto in Parigi da' Francescani nel 1319., in cui succedè l'elezione di Gerardo di Odone, e fu

confermata la deposizione di Michele da Cesena, fatta da Gio. XXII. dal generale ministero dell' Ordine, ed imposto fine alla celebre controversia della povertà di Cristo e degli Appostoli, che con tanto calore erasi agitata tra i Francescani e i Domenicani, nella quale il Card. Bertrando aveva preso tanta parte, sostenendo la sentenza de' Minoriti, a cui poi, dopo averla con più matura discussione considerata, si era mostrato contrario.

Gailardo della Motha nato in Bourdos nella Guascogna, nipote di Clemente V., come asserisce Baluzio, dal Vescovado di Bazas, fu trasferito a quello di Tolosa, e poi a quello di Rieux nella Linguadoca, che non volle accettare. Il Baluzio nelle note alle vite de' Papi di Avignone T. 1. p. 723., parla di questo Card. senza fare alcuna menzione, che egli presiedesse al governo delle antidette Chiese. Antonio Vood nella storia dell'Università di Oxford p. 160. 164. e 170., ci fa sapere, che Gailardo fu Arcidiacono di Oxford. Finalmente eletto Protonotario Appostolico, fu creato Diac. Cardinale di S. Lucia in Selci. Avendo Opizzone di Este Vicario di Ferrara, occupato un castello detto Argenta, soggetto alla giurisdizione dell' Arcivesc. di Ravenna, Niccolò Arcivesc. di quella città ne avvanzò ricorso a Clemente VI., pregando, che gli fosse restituito. Quel Pont. rimise al nostro Card., e ad alcuni altri l' accomodamento di tal'affare colle facoltà opportune e necessarie. Si trovò presente a' conclavi di Benedetto XII. Clemente ed Innocenzio VI., a cui come primo tra' Diaconi impose la pontificia tiara nella Cattedrale di Avignone. Nel 1345. cadde in grave sospetto a Filippo VI. Re di Francia, come se sparlato avesse di lui; nè il sospetto era affatto vano; mentre un suo nipote, come ci fa sapere Gio. Villani al lib. 12. c. 10. della sua storia, favoreggiava con calore il partito Inglese nell'Aquitania, contro i Francesi. Clemente VI. però riprese le parti del Card., e lo giustificò presso il Re, con una sua lettera, che è la 338. del lib. 4., nella quale altamente commenda il Card., per la modestia e onestà

di un'incorrotto costume, e per la sua maturità e prudenza. Nel 1348. fu deputato, insieme con due altri Cardinali, per esaminare le accuse de' delitti, che s'imputavano alla Regina Giovanna, come altrove si è accennato. Finì i suoi giorni in Avignone nel 1356., o come vogliono altri 1357., dopo 46. e più anni di cardinalato, e trasferito in Bazas, ebbe sepoltura nella Chiesa di S. Gio. di quella città, presso il mausoleo, che egli con gran spesa aveva eretto a Clemente V. In un antico libro, che conservasi nella Chiesa di Narbona, si legge, che questo Card. fu sepolto nella Chiesa di S. Giusto di quella città.

Giangaetano Orsini, che il Baluzio nelle note alle vite de' PP. di Avig. T. 1. p. 734., chiama Gajetani, e che Alberico Rosate e Odrado di Ponte lo dicono massimo giurista, Romano di patria, creato Diac. Card. di S. Teodoro fu insignito nel 1326. della legazione d'Italia, con ampla facoltà sopra le provincie della Romagna Toscana Marca Umbria e Sardegna, e stabilito paciere di tutta l'Italia, malamente sconvolta e agitata dalle fazioni e guerre civili. A tale effetto si condusse a Pisa, dove fu ricevuto colle maggiori dimostrazioni di rispetto e di amore, quindi a Firenze, dove alloggiò presso i Frati minori nel convento di S. Croce, e dopo quattro giorni pubblicata la bolla di sua legazione, celebrò un sinodo coll' intervento de' Vescovi di Anagni di Amelia di Città di Castello di Fiesole, del nuovo Eletto di Arezzo, in cui furono pubblicati alcuni canoni per la riforma degli Ecclesiastici. Studiossi di ridurre a più sani consigli Castruccio tiranno di Lucca, e Guido Tarlato Vesc. di Arezzo, entrambi nemici dichiarati della Sede Appostol., i quali in danno della medesima recavano potenti ajuti a' Visconti di Milano, essi pure avversi alla S. Sede, e quest'ultimo aveva occupata Città di Castello, e uguagliate al suolo altre terre di S. Chiesa. Ma scorgendo, che tutte le sue diligenze e industrie riuscivano inutili e vane, fulminò contro di essi l'anatema, e dichiarandoli ribelli e nemici della Chiesa, sottopose al fisco i loro beni, e diede facoltà e potere

ad ognuno contro le loro persone, e incaricò Carlo Duca di Calabria figlio di Roberto Re di Napoli di muovere loro guerra: lo che fu cagione, che i Ghibellini invitassero in Italia l'Imperatore Lodovico il Bavaro, che non potendo più lungamente sostenersi nella Germania, prese la strada di Roma, dove già cacciati dal Popolo Napoleone Orsini, e Stefano Colonna, che governavano la città a nome del Pont., fu nominato Capitano del Popolo Romano, e messo alla testa del governo Colonna di Sciarra, con 52. Tribuni eletti dalla plebe. Non essendo riuscito al Card. Legato, nè colle promesse, nè colle minaccie di richiamare il Popolo alla divozione del Pont., nel 1327. alli 24. di Giugno scomunicò l'Imperatore, e nel tempo stesso interdisse la città, ingiungendo a' tutti gli Ecclesiastici di dover partire: e dopo aver perduto una battaglia co' Romani, si ritirò nella Toscana dove ottenne in commenda la celebre abbadia Fiorentina, e poco dopo il beneficio di S. M. in Pigneta, querelandosi i Fiorentini, che il solo Legato dovesse possedere tanta porzione di rendite ecclesiastiche del loro dominio. Allora fu, che il Bavaro si fece coronare a' 17. Gennaro del 1328. Re de' Romani nella Basilica Vaticana da Jacopo Alberti Vesc. di Venezia, e da Gherardo Orlandini Agostiniano Vesc. d' Aleria, e stabilito un Antipapa, che fu Pietro Rainalducci di Corbaro nella diocesi di Rieti dell'Ordine de' Minori, col nome di Niccolò V., prese di nuovo la strada della Germania. Allora il Legato su i primi di Agosto dell'anno medesimo 1328., ritornato a Roma con 800. Cavalieri del Re Roberto, annullati tutti gli atti del Bavaro, cacciò in esilio i di lui partigiani e fautori, prosciolse la città dalle censure, e ridusse di nuovo il Popolo Romano all' ubbidienza e divozione del Pont., il quale non approvò la guerra fatta da lui contro i Colonnesi, per vendicare la morte data da Stefano Colonna a due nipoti dell'Orsini, anzi lo riprese agramente, e gli ordinò di ritornare alla sua legazione di Toscana. Vedi il Muratori Annali d'Italia T. 8. p. 1. pag. 209. e seg., che assai a lungo parla di

questo fatto. Nel mese di Novembre dell' anno stesso 1328., arrolato in Montefiascone un buon nervo di milizie, si condusse contro i Cornetani, e quei di Viterbo, i quali nell'anno seguente ritornarono in dovere. Restituitosi nel 1334. in Avignone, come scrive Cipriano Manente pag. 229., intervenne al conclave di Benedetto XII., nel cui Pontificato consumò il corso de' suoi giorni nel 1339., come si legge sul Ciacconio, e nel Marchesi sul suo libro de' Protonotarj appostolici, e nel Contelorio. Nella terza vita però di Benedetto XII. alla pagina 222. riportata dal Baluzio, apparisce assai chiaramente, che morì nel 1355., ed ebbe sepoltura nella Chiesa de' Frati Minori. Da un codice della Colbertina sappiamo, che l'Orsini fu Arcidiacono della Chiesa di Conventrè.

Seconda promozione fatta in Avignone alli 20. di Giugno del 1317.

Arnaldo di Veza o de Via, nato in Chaors, nipote del Pont. per linea materna, fatto nel 1317. Arcivescovo d'Avignone, fu surrogato nella dignità cardinalizia, nella seconda promozione fattasi nella città di Avignone, unico e solo, alle calde ed efficaci preghiere di Filippo IV. Re di Francia, colla Diaconia di S. Eustachio, a suo fratello Giacomo Card., morto poco dopo la sua promozione. Roberto Re di Napoli lo nominò al Priorato di S. Niccolò di Bari nella Puglia, vacato per morte del Card. Gulielmo de' Lunghi. Fondò presso ad Avignone nel 1333. una Chiesa Collegiata in onore della B. V. detta S. M. di Villanuova, a cui assegnò larga dote, e vi fabbricò un magnifico palazzo, che acquistato poi dalla Camera Appostolica, fu assegnato per abitazione degli Arcivescovi. Quivi dopo aver fondato la Certosa detta di Buonpasso, ed essere intervenuto al conclave di Benedetto XII., passò all'altra vita nel 1336., come scrive il Suaresio, che si protesta di

averlo rilevato dagli antichi monumenti della Chiesa Avignonese: il Nomenclatore, il Marchesi nel libro de' Protonot. Appost., il Fantoni nella storia di Avignone e il Baluzio nelle note ec. scrivono nel 1335., quantunque il Frizzonio e il Marracci gliela prolunghino al 1338. Noi però ce la tenghiamo col Baluzio, come ad uno de' più avveduti e critici Scrittori. Ebbe Arnaldo un cardinalato di 17. anni, e rimase sepolto nell'antidetta Chiesa di S. M. in un suontuoso mausoleo. Fissata l'epoca certa e sicura della morte del Card. de Via, si manifesta per se stesso lo sbaglio gravissimo, in cui è precipitato Cherubino Ghirardacci nella sua storia di Bologna, dove al lib. 22. p. 174. scrive, che Carlo IV., il quale fu coronato Imperatore dal Card. Pietro Bertrandi nel 1355., ricevè in Roma dal Card. Arnaldo de Via, l'imperiale corona. Or rifletta il Ghirardacci se uno, il quale già da quattro lustri giace estinto nella tomba, possa coronare un'Imperatore.

Terza promozione fatta in Avignone alli 20. di Decembre del 1310.

Reginaldo, o sia Rinaldo della Porta, venuto a luce in Alsacco presso a Brive nella diocesi di Limoges, fu canonico della Chiesa del Puy, Vicario generale di quel Vesc., e Arcidiacono di Combrailla nella Chiesa di Limoges, di cui nel 1294. divenne Vesc., e vi celebrò il sinodo. Nel 1316. da Gio. XXII. fu fatto Arcivesc. di Bourges, dove nel 1319. prescrisse al suo Clero una norma stabile e costante, onde regolarsi nella recita delle ore canoniche, come può vedersi nella Biblioteca Labbeana alla p. 123. Fu quindi nel 1317. spedito Legato in Fiandra, insieme con Berengario Landora Domenicano, poi Vesc. di Compostella, a fine di ridurre anche per mezzo delle censure, i magnati di quelle provincie alla pace e concordia con Filippo V. Re di Francia. Spedita quella commissione, fu incaricato

dal Papa, insieme con Gio. di Cherchemont canonico di Parigi, e poi Cancelliere di Francia, di ridurre all'antico lustro e splendore l'Università di Orleans. Dopo di che fu creato Prete Card. del tt. de SS. Nereo ed Achilleo, e poi nel 1321. Vesc. d' Ostia, e passati cinque anni nella dignità cardinalizia, fu chiamato a miglior vita in Avignone, sul declinare del 1327., come scrive nelle note alle vite de' Papi di Avignone, Tomo 1. pag. 745. il Baluzio, che allega l' autorità di Odorico Rainaldi all'anno 1327. §. 55., tanto più che la Chiesa di Ostia, fu conferita alli 27. di Decembre dell'anno stesso al Card. Bertrando del Poggetto da Gio. XXII., che lo aveva carissimo; onde sembra erronea l'opinione dell'Ughellio, che assegna la di lui morte al 1326., e del Ciacconio, che la vuole accaduta nel 1325., non sembrando in alcun modo verisimile, che Gio. volesse tardare un'anno intero, o forse due a conferire al Card. Bernardo quella Chiesa. Trasferito in Limoges, rimase sepolto in quella Cattedrale, dove molti anni prima era stato Arcidiacono e poi Vescovo, e alla sua memoria fu eretto un nobile ed elegante mausoleo al destro lato dell'altar maggiore, a cui sovrasta la statua rappresentante il Card., vestito in abiti pontificali.

Bertrando Agerio, o sia Augerio della Torre, sortiti i suoi natali d'illustre prosapia in Cambolico diocesi di Chaors nell'Aquitania, checchè ne dicano il Tritemio nella sua opera degli Scrittori ecclesiastici, che lo vuole Milanese, e il Toppi nella Biblioteca Napolitana, che sostiene essere della città di Chieti, contro la storia del Fleury continuata da un anomino, e tradotta in latino dal P. Alessandro da S. Gio. dalla Croce Carmelitano scalzo T. 23. p. 166., e contro Baluzio nelle note alle vite de' PP. di Avignone T. 1. p. 745., professò la regola di S. Francesco, dove fu provinciale dell' Aquitania. Ad un' integerrimo costume, congiunse straordinaria facondia nel perorare, e pari perizia nella scienza delle divine Scritture, e della sacra teologia, doti, che rendutolo insigne, e al dire di Errico Warton nell' appendice alla storia degli Scrittori

ecclesiastici di Gulielmo Cave dell' edizione di Oxford del 1743. T. 2. p. 21., oltre all'avergli acquistato il titolo di Dottore famoso, indussero il Sommo Pont. a inviarlo, insieme con Bertrando Guidone dell' Ordine de' Predicatori, Inquisitore in Francia, e Nunzio Appostolico nell' Italia orribilmente sconvolta e lacerata dalle guerre civili. I Pisani vivevano in gran timore, per avere dalla loro città cacciati i Ghibellini: la Republica di Genova, attese le nuove discordie in essa eccitatesi, si trovava in gran rischio. I Ghibellini della Lombardia avevano posto l'assedio alla città di Cremona, e i Veronesi avevano impugnate le armi contro i Padovani. Roberto Re di Sicilia, rottala con Amadeo Duca di Savoja, Manfredo Marchese di Saluzzo, Filippo di Savoja, e Matteo, o sia Masseo Visconti, presagivano l'incendio di una guerra universale. Prima di questa Nunziatura aveva Bertrando ricevuta commissione dal Pont. di ridurre all'ovile della Religione Francescana, alcuni Frati minori, che vagando per la Gallia Narbonense, aveansi senza le debite facoltà stabiliti alcuni domicilj in Narbona, e in Beziers; ma niente potè ottenere da quei vagabondi, che appellandosi alla S. Sede, ricusarono di prestare a lui ubbidienza. In premio di questa Nunziatura, da lui esercitata con incomparabile zelo e valore, gli fu conferito nel 1319. l'Arcivescovado di Salerno, e poco dappoi in Avignone, unitamente a sei altri Colleghi, fu rivestito della porpora cardinalizia col tt. di S. Martino, secondo l'opinione più sicura, quantunque altri lo vogliono del tt. di S. Vitale, di quello di S. Croce in Gerusalemme altri, cosa, che se fosse vera, si può credere, che non sarebbe stata omessa dall'erudito P. Abate Raimondo Besozzi, nella sua storia della Basilica di S. Croce in Gerusalemme, dove parla con grand' erudizione e discernimento de' Cardinali, titolari della medesima. Essendo stato deposto dal Papa dalla carica di Ministro Generale dell' Ordine Serafico Michele da Cesena, fu surrogato in suo luogo Bertrando, col titolo di Amministratore di quella Religione. Per mezzo di molti libri, che diede alla luce, riportati

dal P. Gio. da Salamanca, nella sua Biblioteca Francescana, dell'edizione di Madrid del 1722. T. 1. p. 221., e dal Baluzio nel luogo sopra citato, si acquistò gran riputazione e fama. Professò questo Card. una speciale divozione alla B. V., come scrive a lungo nella sua Porpora Mariana il Marracci p. 56. e seg. La morte lo sorprese in Avignone, mentre era Vesc. Tusculano, (Chiesa, che ottenne nel 1322.,) nel 1330., dopo 10. anni di cardinalato, come si ricava da una Bolla di Gio. XXII., e scrive l' autore dell' Appendice al sinodo Tusculano nella serie de' Vescovi di quella città, e il P. Contarini nell'elenco de' Cardinali del suo Ordine; quantunque il P. Gio. da Salamanca, ed Errico Warton nel luogo qui sopra allegato, sostengano essere accaduta circa l' anno 1334., e non manchino alcuni, che gliela contraggono al 1326. 27. 28. e 29., e fu sepolto nell'antidetta città. Luca Vadingo gli ristringe la vita dentro i confini dell' anno 1324., e lo stesso si legge sul Ciacconio dell'edizione del 1601.

Pietro del Prato, o de Pratis, che è meglio detto, come osserva il Baluzio nelle note ec., venne a luce nel castello di Montpesat della diocesi di Chaors, che il Frizzonio, e il P. Pierantonio da Venezia nell' opera altrove citata, pretendono, che fosse dell'Ordine de' Minori. Si può credere che fosse pubblico professore di leggi civili in Tolosa, come rilevasi dall'essere egli stato nel numero di coloro, che diedero forma ed ordine ai nuovi statuti, che furono pubblicati, per lo buon regolamento di quell' Università. I due sunnominati autori lo annoverano tra i Vescovi di Riez, quantunque per quanto a tal Vescovado si appartiene, il Bartel, che ha composto la storia de' Vescovi di quella Chiesa, non faccia alcuna menzione di Pietro de Pratis; dal che ne deduce l'Oldoino esser falso, che il Depratis fosse Vesc. di Riez. Ma per questa volta l'Oldoino è in gravissimo abbaglio; poichè il Depratis fu certissimamente Vesc. di Riez, come apparisce dal libro delle obbligazioni, che conservasi nell'archivio Vaticano, e dalla confessio-

ne del medesimo Card. de Pratis, il quale nel suo testamento lasciò alcune sacre suppellettili alla Chiesa di Riez, dove, come egli dice, fummo Vescovo. Fu quindi creato Prete Card. del tt. di S. Pudenziana, Vicecancelliere della S.R.C., e nel 1319. Arciv. di Aix, e poi nel 1323. Vesc. di Palestrina. Il Pont. diedegli commissione di ricevere le accuse avvanzate contro Bernardo di Artigia Cantore nella Chiesa di Poitiers, ed alcuni altri, che si diceva aver cospirato contro la vita dello stesso Papa, e lo fece arbitro insieme col Card. di Mortomare, di cui si parlerà in breve, della controversia fra Adimaro Vesc. di Valence nel Delfinato, e Rimaro di Poitiers Conte di quella città, intorno al castello detto di Crista. Benedetto XII. lo trascelse, con alcuni altri Cardinali, per assistere alle formazioni de' nuovi statuti riguardanti l' Ordine de' Minori. Innocenzio VI. parimente dichiarollo nel 1355. arbitro della lite, che bolliva fra Androino Abate di Clugny, e Filippo Abate di S. Sequano. A lui parimente nel 1342., insieme col Card. Annibaldo di Ceccano, fu affidata la legazione alla corte di Parigi, in cui ad istanza de'Legati, rimase stabilita una tregua di tre anni, fra il Re Cristianissimo, e quello d' Inghilterra, che in quel tempo ritrovavasi in Rems. Restituitosi dalla sua legazione, ebbe la disgrazia di restare tocco dalla pestilenza, che gli tolse la vita in Avignone, in età decrepita nel 1361., dopo essere intervenuto a' conclavi di Benedetto XII., Clemente e Innocenzio VI., e avere passato 41. anni nella dignità cardinalizia. Fondò in quella città oltre un Collegio, una Chiesa col suo chiostro, in onore di S. Pietro, con rendite sufficienti per mantenervi un capitolo di Canonici, per la celebrazione de' divini officj. A questo Card. il canonico Gio. Gaufredi intitolò una sua raccolta, o vogliamo dirla collezione sulle Decretali, che vien sovente con lode citata dai glossatori.

Simone di Archiaco della diocesi di Sainctes nella Gujenna, canonico della Chiesa di Beziers, e di quella di Sainctes, dove ottenne la dignità di Decano, fu

destinato a reggere e governare, in qualità di Arcivesc. la Chiesa di Vienna nel Delfinato, e da Filippo Longo Re di Francia spedito, insieme con altri qualificati soggetti, Oratore al Papa. Nel tempo del suo Vescovado, fu in quella Chiesa celebrato il XV. Concilio generale. Finalmente venne assunto alla porpora cardinalizia col tt. di S. Prisca, quale dopo il breve giro di 24. mesi, gli fu involata dalla morte nell'anno 1323. Il Panvinio non fa menzione alcuna di questo Card., il quale però viene ricordato nella sua cronica da Bernardo di Guidone scrittore di quei tempi.

Pietro le Tessier nato, come leggesi sul Ciacconio, nella città di S. Antonino diocesi di Chaors, dove noi col Baluzio nelle note alle vite de' Papi di Avignone T. I. p. 749. crediamo, che ottenesse un Priorato, ma non possiamo accertare, che fosse originario di quel luogo; dottore in giure canonico, e Cappellano di Gio. XXII., e nel 1317. Nunzio in Sicilia, con Gulielmo Vesc. di Troies, come leggesi presso Baluzio, che il Ciacconio invece di Gulielmo, dice Roberto Stefano, alla corte del Re Federigo, per istabilire la pace tra lui e il Re Roberto, che si potè anzi chiamare non già tregua di tre anni, ma di breve durata, dappoichè Roberto non mantenne i patti in essa fissati. Nell'antidetto anno 1317. fu destinato, insieme con Galhardo Vesc. di Riez, Pietro de' Prati, che fu poi Card., ed altri, per formare il processo contro alcuni malefici, che cospirato avendo contro la vita del Papa, e de' Cardinali, tentato avevano di avvelenare e quello, e questi. In premio di sue fatiche, ottenne nel 1318. l'abbazia dell' insigne Chiesa di S. Saturnino di Tolosa, e dopo due anni la porpora cardinalizia, col tt. di S. Stefano nel Montecelio, e colla carica di Vicecancelliere della S. R. C. Possedeva il Le Tessier a fondo le facoltà legali e teologiche, ed ebbe l'incumbenza dal Papa di scrivere sulla questione a' quei tempi agitata, singolarmente nell'Ordine di S. Francesco, intorno al dominio di Cristo e degli Appostoli, circa quelle cose, che servivano per sostentamento di loro vita, che questo

Card. dopo aver soddisfatto all'addossatagli incumbenza, perdè in Avignone, avendo per un lustro vestita la porpora. L'anno di sua morte, secondo l'opinione più vera, come chiaramente risulta dall'autentico libro delle Obbligazioni veduto dal Contelorio, avvenne nel 1325., quantunque l'Aubery gliela prolunghi al 1327., e il Ciacconio e il Frizzonio al 1330.

Peloforte, o Piloforte de Rabestencs da Rapistagno, diocesi di Alby nella Linguadoca, de' Conti di S. Giorgio, fu promosso al vescovado di Pamiers, nel qual tempo intervenne al sinodo celebrato in Tolosa nel 1319. Dalla Chiesa di Pamiers fu trasferito a quella di Rieux nella Provenza, e finalmente creato Prete Card. del tt. di S. Anastasia. Morì nel Pontificato di Gio. XXII., ma non si sa precisamente in qual'anno.

Raimondo Rufi o Ruffo, come scrivono il Panvinio, il Ciacconio, e il Crescimbeni, per errore detto Ruffo dal Frizzonio nella sua Gallia porporata, e dagli antidetti scrittori denominato malamente Ranieri, come osserva il Baluzio nelle dotte note alle vite dei Papi di Avignone; nato in Chaors dell' illustre famiglia Ruffo di Napoli, secondo l'opinione del Continuatore del Ciacconio nel T. 2. delle Vite de' Cardinali p.77. nella nota posta in fine della suddetta pagina, nipote o congiunto di sangue col Pont., come vuole il Panvinio, ed altri dopo di lui, contradetti da Antonio Aubery, a cui però il Baluzio si protesta di dar poca fede, ove tali monumenti ei non rechi, onde possa contrastare quanto si asserisce dal Panvinio avveduto e dotto critico; essendo Protonotario Appostolico, fu creato Diac.Card. di S.M. in Cosmedin, il Continuatore anonimo della storia del Fleury, tradotta in latino dal P. Alessandro Carmelitano scalzo, per errore scrive, Prete, e poi secondo alcuni Prete del tt. di S. Grisogono. Cessò di vivere in Avignone nel 1342., come scrive il Panvinio, dopo 21. anni di cardinalato, e fu sepolto nella Chiesa de' Minori, quantunque il Contelorio con assai maggiore probabilità lo creda morto Diacono, non già Prete Card., nel 1325., dopo 5. anni di cardinalato, tanto più, che il di lui

nome non si trova registrato tra i Cardinali elettori di alcun Pont., come verisimilmente vi si troverebbe, se per lo spazio di 4. e più lustri, perseverato avesse nella dignità cardinalizia. E di fatti nella serie de' Cardinali morti nel Pontificato di Gio. XXII., si fissa l'epoca del di lui passaggio all'antidetto anno 1325.

Quarta promozione fatta in Avignone alli 18. di Decembre del 1327.

Giovanni Raimondi de' Conti di Comminges, alla nobiltà della prosapia seppe unire una straordinaria prudenza, e pari candore di costumi. Col carattere di Vesc. di Magalona nella Gallia Narbonese, trovossi presente al Concilio generale di Vienna, e trasferito alla Chiesa di Tolosa, ne divenne il primo Arcivesc.; quindi fu creato in Avignone, con altri 9. soggetti, Prete Card. del tt. di S. Vitale, come scrivono Claudio Roberto nella Gallia cristiana, e Pietro Frizzonio nella porporata, che poi vogliono Vesc. di Sabina, quantunque lo fosse di Porto, e non già di Ostia, come alcuni per errore anno scritto, e tra gli altri il Contelorio, come con grande accuratezza lo ha avvertito l' Ughellio nel T. 1. della sua Italia sacra p. 140. Baluzio nelle note alle vite de' PP. di Avignone T. 1. p. 754. il P. Fausto Maroni delle Scuole Pie nel suo erudito commentario sopra le Chiese d'Ostia, e Velletri, e il Borgia Arcivescovo di Fermo nella sua storia di Velletri pag. 305. Questo degno Card. non mancò di celebrare il sinodo nella sua Chiesa di Tolosa, e come altrove si è accennato, ricusò il sommo Pontificato offertogli da' Cardinali, a condizione, che si obbligasse con saramento a non partire da Avignone, senza libertà di tornarsene a Roma. Offeso da cotale richiesta il Card. rispose, essere cosa indegna non meno del suo rango, che del suo carattere, farsi strada alla suprema dignità della Chiesa con un'azione cotanto disdicevole ed irregolare, e protestossi, che avrebbe rinunziato il Cardinalato, anzichè ammettere trattato alcuno, o stipulare convenzione,

per essere eletto Papa, e che la lontananza della S. Sede da Roma non era, che troppo funesta alla Chiesa: onde in quel conclave, per opera sua specialmente, fu eletto Sommo Pont. il Vesc. di Pamiers. Essendosi Alfonso Re di Aragona condotto con gran comitiva in Avignone per visitare Benedetto XII., il Card. di Comminges, insieme con altri ventidue Colleghi, gli uscì incontro al passo del fiume Drosne, e nell'ingresso, che quel Sovrano fece in Avignone, gli fu a lato in compagnia del Card. Napoleone Orsini. In tempo di Clemente VI. in pubblico Concistoro maltrattò con parole villane e contumeliose il Card. Talairando di Periugueux, imputandolo di avere cospirato nella morte di Andrea Re di Napoli, come quegli, che era zio di Carlo Durazzo, che aspirava al dominio di quel regno, dicendolo, come riferisce nella sua storia Gio. Villani, traditore della Chiesa. Il Bzovio attribuisce tal'avvenimento al Card. Talairando, ma con errore manifesto. Lasciò nel suo testamento la fondazione di un monastero dedicato al martire S. Pantaleone, a cui fece dono dell'osso di un braccio del Santo. Si dovevano in esso alimentare e mantenere 200. sacre Vergini sotto la regola di S. Agostino, e stabilirvisi dodici canonici regolari per celebrarvi i divini officj. Finalmente dopo avere dato il suo voto nell'elezione di Benedetto XII. e Clemente VI., cessò di vivere altamente riputato nel 1348., o come altri vogliono 1349., avendo per 4. e più lustri vestita la porpora cardinalizia.

Annibaldo dell'illustre famiglia Ceccano nella provincia di Campagna diocesi di Aquino, che da Bernardo di Guidone vien detto Annibaldo Gaytani, e collo stesso cognome viene contraddistinto da Baluzio nelle note alle vite de'Papi di Avignone T. I. p. 755., mutata la terza lettera *e* in *y* Gaytani, come risulta al dire dell'antidetto Baluzio da uno strumento stipulato in occasione della sepoltura del Card. Michele del Bec o Beton, che si legge tra le prove della storia de'Cardinali Francesi; canonico di Parigi, e Arcidiacono di Arras, famoso dottore in canoni e in teologia, uomo di acuto ingegno,

e di cuor grande e magnanimo, e di non minore sperienza nel maneggio degli affari, salì in alto pregio presso Gio. XXII., che circa il 1326., lo promosse all'Arcivescovado di Napoli, che ritenutolo per breve tempo, vacò per la sua esaltazione al cardinalato. Dopo un'anno dalla sua promozione al Vescovado, creollo Prete Card. del tt. di S. Lorenzo in Lucina, come scrive il ch. Baluzio nelle note alle vite de'Papi d' Avignone T. 1. p. 756. contro il Ciacconio, e il Chioccarello nel catalogo degli Arcivescovi Napoletani p. 211., che di slancio lo vogliono creato Card. Vesc. Tusculano. Due volte fu spedito, insieme con Pietro Card. Vesc. di Palestrina, col carattere di Legato a Latere in Francia, per comporre le controversie suscitatesi tra quel Monarca e il Re d'Inghilterra: la prima volta nel 1344. sotto Clemente VI., la seconda nel 1347. nel Pontificato d'Innocenzio VI., e in tale occasione fece in Parigi la solenne dedicazione della Chiesa del Collegio di Sorbona alli 19. di Ottobre dell'anno stesso 1347., come scrive Gio. Chenu nelle aggiunte alla storia cronologica degli Arcivescovi e Vescovi delle Gallie, ma altro non potè ottenere in quella legazione, che di stabilire tra loro una tregua di tre anni, quale però fu di corta durata, mentre ritornati que' Sovrani alle armi, il Pont. vi mandò di nuovo Annibaldo, insieme col Card. Pietro Gomez, i quali se ne ritornarono senza veruna conclusione, attesa la pervicacia di Odoardo, che altri pensieri non covava in sua mente, che di guerra. Non così però gli avvenne nell'Alemagna dove fu spedito nel 1347. per dar mano agli affari di Carlo Re de'Romani, eletto Imperatore in luogo di Lodovico Bavaro Scismatico, e scomunicato: e in Napoli, dove fu inviato per fissare i confini del pontificio dominio nel ducato o sia distretto di Benevento, e per istabilirvi la pace; nella qual legazione dovette sostenere immense fatiche, ma con qualche frutto, essendogli riuscito di fissare una tregua di tre anni fra il Re Lodovico d' Ungheria, e la Regina Giovanna di Napoli, sotto pena di scomunica a chiunque di loro l'avesse violata, e coll'ammenda di

duecentomila fiorini d'oro. Nell' anno 1331. il nostro Card., insieme col Card. Pietro di Mortomare pose fine alla gravissima controversia suscitatasi tra il Vesc. di Parigi, e l'Università della Sorbona, per una multa di quattrocento lire stabilita da quel Prelato contro un Chierico di quell'Accademia, che avevasi rapita una donzella. Vedi la Bolla di Gio. XXII. nel 4. Tomo della storia dell' Università di Sorbona p. 227. In ricompensa e gratitudine della già stabilita pace, il Re Lodovico e la Regina Giovanna, de' quali Annibaldo era Compare, donarono a Tommaso suo fratello alcuni feudi spettanti ad un tale Adinolfo d'Aquino morto senza eredi. Il Chioccarello nel luogo poc' anzi allegato p. 216. riporta il diploma di tal donazione. Nell'anno del Giubbileo del 1350. fu destinato col carattere di Prefetto al governo della città di Roma con amplissime facoltà, insieme con Guido di Boulogna Prete Card. di S. Cecilia, il quale si trovò in Roma nel 1350., ma non col carattere di Legato Pontificio, come rilevasi dalla storia de' Cortusi al lib. 10. c. 1., e da Matteo Villani lib. 1. cap. 20., quantunque egli facesse in apparenza l'ufficio di Legato, e per tale fosse comunemente tenuto dalla gente. Siccome però il Card. di Ceccano era poco ben veduto da'Romani, per avere ristretto ai forastieri il numero delle visite delle Basiliche di Roma con pregiudizio de'mercanti e degli artigiani, dopo aver corso ne' tumulti destatisi in quell'anno in Roma per mancanza di vettovaglia, e a cagione del tribunato di Cola di Renzo, di cui abbiamo altrove parlato, incontrò molti e gravi pericoli, ne' quali fu sul punto di perdere la vita, singolarmente un giorno, in cui nel portarsi dalla Basilica Vaticana a quella di S. Paolo, con un dardo gli fu traforato il cappello: delitto, che fu imputato all' antidetto Cola di Renzo, contro di cui il Legato proferì sentenza di scomunica. Per lo che Cola partissi da Roma, e se ne andò in Boemia presso Carlo Re de'Romani. Composte alla meglio le cose dell'Alma città, ebbe ordine di trasferirsi in Ungheria, ad oggetto di rimuovere quel

Sovrano dalla ſpedizione di Napoli. Poſtoſi in viaggio per adempire la ſua legazione nel meſe di luglio, finì di vivere non ſenza ſoſpetto di veleno nel caſtello di S. Giorgio nella Campagna nel 1350., come ſcrive Gio. Villani nella ſua cronica lib. 1. cap. 29. 50. e 80., dopo 22. anni di cardinalato. Il Panvinio e il P. Lodovico Jacob da S. Carlo dell' Ordine Carmelitano nella ſua Biblioteca Pontificia pag. 275., ſcrivono, che morì nel Caſtello di S. Maſſimo. Trasferito a Roma, ebbe ſepoltura nella Baſilica Vaticana, della quale era Arciprete, nella cappella de' SS. Lorenzo e Giorgio. Non mancò di trovarſi preſente a' conclavi di Benedetto XII. e Clemente VI. Chi deſideraſſe ulteriori notizie di queſto Card. potrà leggere le antichità d'Italia del Muratori T. 3. pag. 401. e ſeg., il quale ne parla a lungo, il chiariſſimo Sig. Abate Zaccaria nel lib. 1. dell'anno Santo cap. 3. §. 1. n. 4., e Bartolomeo Chioccarelli nel catalogo degli Arciveſcovi di Napoli, che dalla pag. 211. ne ſcrive fino alla pag. 220. Poſſedè il Card. Annibaldo oltre la ſcienza de' canoni e della teologia, le buone lettere, per cui fu tenuto in conto d' egregio e illuſtre poeta, come lo diede a divedere nelle vite, che deſcriſſe in verſo eroico, de' SS. Appoſtoli Pietro e Paolo, come atteſta il Poſſevino. Fondò, come ſcrive l' autore della vita di Clemente VI., preſſo Avignone un monaſtero a i Celeſtini, e' dotollo di ampie rendite. Il famoſo Petrarca gli ſcriſſe una lettera, che è la prima del ſeſto libro. L'anonimo ſcrittore delle geſta di Niccolò di Renzo ha malamente, e contro ragione aguzzata la maledica ſua penna contro il Card. di Ceccano.

Jacopo Fornerio, che il Marangoni nella ſua opera intitolata Teſoro de' Parrochi pag. 153. con manifeſto errore chiama Pietro, denominato Novelli, nato nel territorio di Toloſa in un luogo detto Savardun ſull' Ariege nella Linguadoca, non guari diſtante da Pamiers, da un tal Gulielmo di profeſſione molinaro, ſecondo quello, che ne ſcrivono concordemente gli antichi e recenti ſtorici, nipote del Pont. Gio. XXII. per canto materno, profeſsò tra i monaci

Cistercienfi, nel monastero di Bolbona diocesi di Mirepoix, quantunque i Carmelitani, confutati valorosamente su questo punto da Stefano Baluzio nelle note alle vite de' Papi di Avignone T. 1. p. 796. e seg., da Errico Warton nell'appendice alla Storia Letteraria di Gulielmo Cave T. 2. p. 34., e da Giorgio Eggs nel suo Pontificio dotto p. 523, pretendano, che prima professasse nel loro Ordine, e poi passasse nel Cisterciense, dove divenuto insigne teologo, e dottore della Sorbona, ottenne il carico d'Inquisitore, e poi nel 1311. quello di Abate di Montefreddo nella diocesi di Narbona. Quindi fu successivamente promosso al Vescovado di Pamiers, e dopo 9. anni a quello di Mirepoix, e poi per la santità di sua vita, e profonda e vasta letteratura, di cui aveva dato luminose prove nelle opere, che scrisse, riportate dal Baluzio nel luogo poc'anzi citato p. 797., creato Prete Card. del tt. di S. Prisca, nel qual tempo attaccò con gran forza e vigore, e ridusse al niente i vaneggiamenti e gli errori degli eretici detti Fraticelli, e delle Beguine, con un dotto commentario, che diede alla luce, dove co' più validi argomenti scioglie e confuta i loro sofismi. Scrisse parimente d'ordine del Pont. un'erudito libro sullo stato delle anime giuste separate dal corpo, e sugli Angioli intorno alla visione dell'umanità sacrosanta di Gesù Cristo; questioni, che a quel tempo agitavansi con gran fervore ed impegno, e sì l'uno, che l'altro, dopo squisita disamina diedegli alla pubblica luce. Finalmente eletto Papa si chiamò Benedetto XII.

Raimondo Musfojoli o sia Muscucroli, comunemente Moustucjouls presso S. Romano di Tarno nella diocesi di Rotena, dove nacque di nobili e illustri genitori, professata la regola di S. Benedetto nel monastero di S. Gulielmo del deserto nella diocesi di Lodeve, fu fatto Abate del Monastero di S. Fiore nell'Alvernia, e poi da Gio. XXII. venne promosso nel 1318. al Vescovado di Fioropoli, e quindi trasferito nel 1319. a quello di S. Papulo, come scrive Baluzio, o di Trojes, come accenna Ciacconio. Essendo il Musfojoli uomo insigne-

mente dotto, e dell' ecclesiastica disciplina peritissimo, esaminata la dottrina di Piergiovanni degli Olivi, pronunciò essere infetta di resia. A lui parimente, e a Jacopo Fornerio Vesc. di Pamiers, che fu poi Card. e Papa, fu commesso l' esame della gravissima causa di Bernardo Delitiosi Minorita. Per ultimo venne creato Prete Card. del tt. di S. Eusebio, e dopo essere intervenuto al conclave di Benedetto XII. finì di vivere nel 1335., come vogliono il Frizonio e il Contelorio; o nel 1336., come scrive Claudio Roberto; o nel 1337. come pretende il Ciacconio, dopo 7. anni di cardinalato, non sapendo noi in tanta diversità di sentenze a qual' appligliarci. Ebbe sepoltura sotto il portico della Chiesa di S. Gulielmo detto de'Deserti nella diocesi di Lodeve nella Linguadoca.

Pietro denominato di Mortomare dal luogo di sua nascita, che fu assai mediocre, ne'confini del Limosino, uomo di prespicace ed acuto ingegno, famoso giureconsulto, professore di leggi nell'Università di Tolosa, e regio consigliere, fatto nel 1322. Vesc. di Viviers; insieme con altri personaggi di conto, conchiuse nel 1325. la pace tra il Re di Francia, e quello d'Inghilterra Odoardo II. Quindi dopo tre anni trasferito alla Chiesa di Auxerre, fu creato Prete Card. del tt. di S. Stefano nel Montecelio, sebbene il Panvinio quello gli attribuisca de' SS. Pietro e Marcellino, che come leggesi sul Ciacconio, cambiò successivamente col Vescovado di Sabina, quantunque l'Aubery, l'Abate Costantino Ruggieri nella sua erudita disquisizione, che leggesi inserita nell' appendice al Sinodo di Sabina celebrato dal Card. Annibale Albani pag. 301., il dotto Baluzio nelle note alle vite de'Papi di Avignone pag. 764., e il P. Fausto Marroni delle Scuole Pie nel suo libro de' Vescovi di Sabina a cart. 41. e seg., dimostrino invincibilmente, che non ottenesse giammai quella Chiesa, come di fatti non l'ebbe giammai. Ebbe bensì, un'anno dopo la sua promozione al cardinalato, l' Arcidiaconato detto di Costantino nella Chiesa di Coutances, che ritenne fino alla morte. Rammenti a que-

sto luogo il Lettore, quanto ha letto nella vita del Card. Annibaldo da Ceccano in ordine alla controversia destatasi tra l' Università di Sorbona, e il Vesc. di Parigi, che fu acquietata dal Card. di Mortomare, e da quello di Ceccano. Invitò questo Card. con sue lettere Pietro Rogerio suo amico intrinseco alla corte Romana, in cui il Rogerio pervenne a tutti gli onori della Chiesa, fino ad ottenere il supremo Pontificato col nome di Clemente VI. Trovossi presente il Mortomare a' comizj di Benedetto XII. e non mai a quelli di Clemente VI., come leggesi sul Ciacconio, e dopo aver fondati nella sua patria tre monasteri, vide recidersi lo stame di sua vita in Avignone, non già circa l'anno 1345., come pretende il Laderchi nella sua dissertazione sulle Basiliche de'SS. Pietro e Marcellino, il Ciacconio, il Contelorio, Claudio, Roberto, ed altri; nè tampoco nel 1350. come vuole il Frizzonio, ma sibbene nel 1335. come leggesi nell' epitaffio posto alla sua tomba, che in un colpo solo recide qualunque difficoltà, e che viene riportato tra le prove della Storia de' Cardinali Francesi, come riferisce Baluzio nelle note alle vite de i Papi d'Avignone T. 1. p. 29., e il soprallegato Maroni p. 42., dopo 7. anni di cardinalato.

Pietro di Chappes o de Capis, come lo dice Baluzio nelle note alle vite de' PP. di Avignone T. 1. p. 764. così denominato dal luogo di sua nascita nella diocesi di Trojes, essendo canonico delle Chiese di Rems e di Amiens, Tesoriere di quella di Laon, e Cancelliere di Filippo V. Re di Francia, nel 1320. fu fatto Vesc. di Arras, d'onde nel 1326. alla Chiesa di Chartres fu trasferito. Finalmente venne promosso alla dignità cardinalizia col tt. di S. Martino, altri dicono di S. Clemente. E di fatti il Rondinini nella storia di quell'antica Basilica lo annovera fra i Cardinali titolari della medesima, quantunque il Baluzio nel luogo sopra allegato affermi come cosa certissima, errare coloro, che pensano avere questo Card. ottenuto il già detto titolo di S. Clemente. Altri gli attribuiscono il titolo de'SS. Gio. e Paolo, e quello di S. Eusebio al-

tri. Il precitato Rondinini, che ha scritto la storia della Basilica de' SS. Gio. e Paolo ne serba alto silenzio. In tanta varietà e incertezza di opinioni ognuno potrà appigliarsi a quella, che più gli piacerà, non potendosi decidere nulla di certo. Ritenuta però la porpora cardinalizia per lo spazio di 9. anni, nel 1336. gli fu involata in Avignone da importuna morte.

Matteo Orsini, che l' Oldoino per isbaglio chiama Matteo Rosso, confondendolo con un'altro Card. della stessa gente, che cotal nome e cognome aveva, di preclarissima famiglia Romana, nipote del Card. Francesco Napoleone Orsini, essendo canonico della Chiesa di S. Stefano in Francia, come scrive Pompeo Sarnelli nella serie cronologica degli Arcivescovi Sipontini pag. 225., e applicato allo studio del diritto pontificio, fu chiamato dal Signore a professare la regola di S. Domenico, ed avendo letto pubblicamente sacra Scrittura nelle città di Roma, di Firenze, e di Parigi, dove acquistossi gran riputazione, fu eletto Provinciale della provincia Romana, e Definitore dell' Ordine, che governò con segnalata prudenza e sollecitudine; nel qual tempo sorpreso da gravissima malattia, e disperato ormai da' medici, quasi per miracolo ricuperò la perduta sanità. Venne quindi dal Popolo Romano spedito ambasciatore in Avignone al Sommo Pont., affinchè a nome del medesimo lo invitasse a trasferirsi a Roma. Presentate l'Orsini le lettere al Papa, sentì dal medesimo rispondersi con ufficiosi e cortesi termini, che non contenevano alcuna conclusione. Quereloss il Pont. coll'ambasciatore dell' inclinazione mostrata dal Popolo Romano a favore di Lodovico il Bavaro, da essolui scomunicato non solo come eretico, ma come fautore degli eretici, e privato dell' Imperio, e conosciuto il merito dell' Orsini, nel 1327. gli conferì il Vescovado di Girgenti, e dopo sei mesi trasferitolo all'Arcivescovado di Siponto, lo creò Prete Card. del tt. de'SS. Gio. e Paolo, e diedegli in amministrazione la Chiesa di Palermo, come scrive il Mandosi nella Biblioteca Romana alla p. 85., e Rocco Pirro nella sua Sicilia sa-

cra dell'edizione di Palermo 1733. T. 1. p. 163., dove celebrò il Concilio provinciale, nel qual tempo ebbe da Gregorio XI. la commissione di visitare la Chiesa di Monreale. Dagli Scrittori domenicani viene questo Card. distinto col nome di Beato, e si dice, che il Signore a sua intercessione operasse molti prodigj. Creato Card. l' Orsini fece acquisto di parecchi fondi nel territorio di Bologna, quali lasciò al Convento di S. Domenico di Bologna, a condizione, che si dovesse alimentare in esso certo numero di Religiosi applicati allo studio delle scienze, e impiegare una certa somma in alcune opere pie, e contribuire una determinata quantità di denaro per la celebrazione del Capitolo generale nel tratto successivo. Convenne col suo voto nell'elezione di Benedetto XII., che lo avanzò nel 1338. al Vescovado di Sabina. Compito quel Conclave si riposò in pace nella città di Avignone circa l'anno 1340., o secondo altri 41., dopo 12. o 13. anni di cardinalato. Trasferito a Roma, fu sepolto dentro un'urna di marmo nella Chiesa di S. M. sopra Minerva nella cappella di S. Caterina da Lui medesimo fondata, dalla quale fu trasportato insieme coll'ossa di Latino Card. Orsini nella Sagrestia di detta Chiesa, d'onde nel 1630. dal Generale de' Predicatori Niccolò Ridolfi, fu trasportato in Chiesa presso la Statua del Salvatore, insieme colle ceneri del Card. Latino Frangipani. Tutta la sua eredità, che ascendeva a parecchie migliaja di scudi, e la preziosa sua suppellettile, dispose per testamento, che fosse impiegata in Legati pij.

Pietro Gomez da Barrosso nella diocesi di Toledo, dove venne a luce di chiarissima stirpe, e però fu denominato il Card. di Toledo, insigne per prudenza pietà e religione, essendo Priore della Chiesa di Siviglia, come scrive Diego Ortiz negli annali di quella città, meritò di essere nominato nel 1305. da Alfonso Re di Castiglia, di cui era intimo amico e consigliere, al Vescovado di Cartagena, e dopo 22. anni creato Prete Card. del tt. di S. Prassede, e Legato allo stesso

Re di Castiglia, a fine di pacificarlo con Gio. Emanuello, ed altri Signori di sangue reale, che eransi ribellati al Sovrano, con immenso pregiudizio della spedizione contro i Mori. Per conciliare al Legato maggior venerazione e autorità gli trasmise il Pont., contro l'usato costume della Chiesa Romana, fino in Ispagna il cappello cardinalizio, ma tutto fu indarno, non essendosi conchiusa la desiderata pace. Benedetto XII. gli conferì nel 1337. l'Arcidiaconato di Turolio nella Chiesa di Saragozza, e nell'anno medesimo lo incaricò della seconda Legazione al Re Cristianissimo, insieme con Bertrando da Montefavenzio Diac. Card. di S. M. in Aquiro, per indurre quel Monarca a far pace col Re d'Inghilterra, ma inutilmente; perchè si continuò fra loro la guerra, che in gran parte si fece col denaro, che erasi raccolto dalle decime ecclesiastiche, destinate pel sussidio di Terra santa. Intervenne il Gomez a'comizj di Benedetto XII. e Clemente VI. Dal titolo di S. Prassede passò nel Pontif. di Bened. XII. al Vescovado di Sabina, e dal tempo all'eternità in Avignone nel 2348., dopo 21. anni di cardinalato, ed ebbe nella Chiesa di S. Prassede fuori delle mura di quella città, che egli aveva fondato, insieme con un monastero ad essa Chiesa contiguo, e riccamente dotato, onorevole sepoltura.

Giovanni Colonna patrizio Romano uomo di alto merito e di segnalate virtù fornito, come lo dice il Petrarca, nipote del Card. Pietro di questo nome, essendo Protonotario Appostolico, fu creato Diac. Card. di S. Angelo, Arciprete della Basilica Lateranense, e Proposto della Chiesa di Magonza, come scrive Alberto di Argentina alla pag. 140. e 145. della sua storia, e canonico Cantore nella Chiesa di Bajeux, come apparisce dalla pistola 22. di Clemente VI. lib. 4. Coll' esemplarità della vita, colla dolcezza del tratto, e colla vastità dell'erudizione, acquistossi la fama di uno de' più insigni e famosi Cardinali de' suoi tempi, e i Sommi Pontefici, e gli altri Principi, attese le antidette esimie doti, congiunte a certa sincera libertà romana nel

proferire sua sentenza, ed a tal quale superiore franchezza nell'operare, lo ebbero in alto credito e stimazione. Fautore sincero e munifico de' Letterati, ebbe in gran pregio il famoso Francesco Petrarca, di cui fu amico intrinseco, e gli scrisse parecchie lettere. Destinato giudice in Roma delle cause civili, si diportò in quel geloso impiego con tal valore e prudenza, che veniva pubblicamente mostrato a dito qual modello della più esatta e incorrotta giustizia. Fu uno de' Cardinali elettori di Benedetto XII. e Clemente VI., e a di lui persuasione il Papa inviò alcuni ferventi Religiosi dell' Ordine de' Minori a predicare l'Evangelio nell'Armenia. Si narra di questo Card., che Stefano Colonna di lui padre, uomo per militari imprese chiarissimo, circondato un giorno da alcuni tra' suoi figliuoli, predisse loro, che tutti sarebbero morti prima di lui, come in fatti avvenne: lo che udito dal Petrarca, che trovavasi presente, raccontollo agli amici, per mezzo de' quali divulgatasi per Roma siffatta novella, pervenne alle orecchie del Card.; il quale a gran preghiere la si fece raccontare dal Petrarca, ed essendo già morti tre suoi fratelli, rispose sospirando a quel grand'Uomo: Dio volesse, che mio padre non fosse stato così veridico profeta. E di fatti nell'anno medesimo, dopo 21. anni di cardinalato terminò i suoi giorni in Avignone nel 1348., che il Panvinio prolunga fino al 1371., ma con manifesto errore: perchè oltre il Ciacconio e il Mugnos nella storia della Casa Colonna, e il Baluzio, che nelle note alle vite de' Papi di Avignone T. 1. p. 768. in luogo dell'anno 1348. per errore di stampa scrive 1448., che tutti ne fissano la morte nel 1348., pare, che il Petrarca medesimo non oscuramente l'accenni in quel sonetto, che incomincia „ Rotta è l' alta Colonna e il verde lauro „ in cui piange la morte del Card. Colonna, insieme con quella di Donna Laura, la quale è certissimo, che morì nel 1348. Scrisse questo Card. le vite de' Romani Pontefici da S. Pietro fino a Bonifacio VIII.

Umberto o Imberto del Pozzo volgarmente de Puy

nato in Mompellier, congiunto di sangue col Pont., che fu l'unico motivo, per cui a detta del Baluzio, un'uomo, che non aveva alcun merito, qual' erasi Umberto, venne ascritto tra i Cardinali Diaconi; lo che però non piace nè al Contelorio nè al prelodato Baluzio nelle note ec. p. 769., che lo crede subito ammesso nell'Ordine de'Cardinali Preti col tt. de'SS. Appostoli, quantunque il Ciacconio, e il Gariel nella serie de' Vescovi di Magalona parte 2. p. 16. lo voglino prima Diac. Card. Questo Porporato possedeva la Prepositura della Chiesa di Possonio nella diocesi di Strigonia, quale fu da lui dimessa per avere ottenuto la Chiesa parrocchiale di S. Paolo di Frontignano nella diocesi di Magalona, come rilevasi da una lettera di Clemente VI. a Gulielmo di Pusterla Milanese suo Cappellano. Si trovò presente a' conclavi di Benedetto XII. (il Marchesi nel suo libro de'Protonotarj a pag. 86. per errore scrive Benedetto XI.) e di Clemente VI., e lasciò la mortal vita assai inoltrato nell'età nel 1348., come si rileva dal libro delle obbligazioni, che conservasi nella Vaticana, d'onde lo ritrasse il Contelorio, e non già nel 1347. come pretende il Ciacconio, dopo 21. anni di cardinalato.

Quinta promozione fatta in Avignone a' 25. di Maggio del 1331. secondo il Contelorio, o come vuole il Ciacconio nel venerdì dell' ottava della Pentecoste.

Talairando de' Conti di Periguеux, detto certamente Elia, come dimostralo fino all' evidenza Baluzio nelle note alle vite de' PP. di Avignone T. 1. p. 771., nome, che lasciò per ritenere quello di Talairando; consanguineo di presso che tutti i Principi della Francia, uomo di gran senno e valore pe' suoi tempi, e assai lodato dagli Scrittori di quell'età, e sopra gli altri dal Petrarca, e da altri molti, per la dottrina e prudenza, si crede, che fosse prima Arcidiacono della Chiesa di Perigord, come rilevasi dal di lui testamento, e da al-

tre conghietture, e poi Arcidiacono nella Metropolitana di York nell'Inghilterra, e nel 1324. eletto, ma non consacrato Vesc. di Limoges, d'onde, dopo la morte del Card. di Mortomare venne trasferito nel 1328. alla Chiesa di Auxerre, e ad istanza del Re Cristianissimo, Filippo VI. fu creato in Avignone nella quinta promozione, unico e solo, Prete Card. del tt. di S. Pier a'Vincoli, e da Clemente VI. assegnato nel 1343. Protettore dell'Ordine de'Minori, e poi nel 1348. dallo stesso Pont. fatto Vesc. d'Albano. Quantunque fosse accusato presso il Papa da Lodovico Re d' Ungheria, come reo della morte del Re Andrea fratello dell' antidetto Lodovico, che fu soffogato in Aversa con intelligenza di Giovanna Regina di Napoli, sul pretesto, che il Card. si studiasse d'intronizzare Carlo Durazzo suo nipote nel regno di Napoli, ciò non pertanto l'autorevole testimonianza di Clemente VI., il quale nelle lettere scritte al medesimo Lodovico attesta l'innocenza del Card., e studiasi di dileguare dalla mente di quel Sovrano ogni ombra di sinistro sospetto contro la persona di Talairando, basta per se sola a comprovare la sua innnocenza. In fatti colla condotta di una vita irreprensibile, ed incontaminata guadagnossi tal credito e riputazione, che dopo la morte del Pont., essendo i Cardinali divisi in due fazioni per l'elezione del nuovo Papa, ad insinuazione di Talairando, offerirono il Sommo Pontificato a Gio. Card. Conte di Comminges, il quale come poc'anzi si è detto, generosamente lo ricusò. Anzi si racconta, che stando i Cardinali per convenire co'loro suffragj nella persona di Giovanni Birellio Generale de'Certosini, uomo insigne non meno per santità, che per dottrina, il Card. Talairando validamente si oppose alla risoluzione de' Cardinali, per tema, che il Birellio non dovesse stabilire una rigorosa riforma nel sacro Collegio: onde in quel conclave per di lui opera singolarmente, rimase eletto Pont. Innocenzio VI., come si raccoglie da una lettera del Petrarca. Incaricato nel 1356., insieme col Card. Niccolò Capocci, della legazione di Francia e Inghilterra, a fine di stabilire, sebbene indarno, la pace tra

quelle due corone, altro non ottenne, che di fissare una tregua, che attese le frodi di Odoardo III. Re d'Inghilterra, non sortì effetto. Nella seconda legazione, che avvenne nel 1357. fu il Card. Talairando assai maltrattato dal Re di Francia, il quale lo cacciò dalla sua presenza con minacciargli la morte in caso, che non si fosse ritirato. Ma ben presto pagò quel Sovrano il fio di sua temerità, ed irreligione. Imperocchè venuto a giornata con Odoardo Principe di Galles, a Maupertuis, due leghe distante da Poitiers, vi rimase prigioniero di guerra, col suo figlio quartogenito Filippo, e il suo esercito fu interamente disfatto e sbaragliato. Dovendosi in luogo di Lodovico il Bavaro scomunicato e spogliato dell'Imperio, procedere all'elezione del nuovo Imperatore, per opera singolarmente di Talairando, fu eletto Carlo Marchese di Moravia, ad onta degli sforzi fatti in contrario da Gio. Re di Francia, e dal Card. Raimondo di Comminges. Essendosi intanto acceso nelle Gallie il fuoco della guerra civile, Innocenzio VI. vi spedì Talairando Vesc. Albanense, e Niccolò Prete Card. del tt. di S. Vitale, a' quali raccomandò con grande efficacia, che procurassero ad ogni modo di stabilire la pace tra il Delfino, e il Re di Navarra. Scorgendo però che i loro più premurosi ufficj riuscivano vani, nel 1358. se ne partirono. Fermata finalmente, come a Dio piacque, la pace tra Odoardo Re d'Inghilterra, e Gio. Re di Francia, questi si portò in Avignone ad Urbano V., il quale d'accordo con quel Monarca, stabilì la Crociata contro i Saraceni di Terrasanta, di cui dallo stesso Pont., fu destinato capo e condottiere lo stesso Re Gio., e il Card. Talairando, Legato a Latere. Ma progetti cotanto vantaggiosi svanirono attesa la morte del Re e del Cardinale, che dopo avere prestata la sua assistenza a quattro conclavi, passò a miglior vita nel 1364. in età di circa 62. o 63. anni, e 33. di Cardinalato, e si crede sepolto senz'alcuna funebre memoria nel tempio de' Francescani di quella città. Poco prima della sua morte fondò in Tolosa il Collegio detto di Perigord per ali-

mentarvi, giovani che applicassero allo studio delle Leggi, che poi fu ridotto all'ultima perfezione da Gregorio XI., e oltre a ciò, nella Chiesa di S.Frontone lasciò dodici cappellanie con rendita sufficiente. Aveva assai prima fondato in Perigueux a i Certosini un magnifico monastero detto di Vallechiara, e dotatolo di pingui rendite. Il famoso Petrarca gli scrisse una lettera, e parlando di lui a Urbano V., lo chiama fulgida stella della militante Chiesa.

Sesta promozione fatta in Avignone alli 20. di decembre del 1331.

Pietro Bertrandi detto seniore, venuto a luce in Annonay nella diocesi di Vienna, per la profonda scienza dell'una e l'altra Legge, e per integrità di vita chiarissimo, ma non già per nascita, come scrissero il Frizzonio e l'Oldoino, contraddetti con forza e valore dall'erudito Baluzio nelle note alle vite de' PP. di Avignone T. 1. p. 782. Insegnò con gran fama il diritto nelle Università di Avignone, Mompellier, Orleans e Parigi, e fu Avvocato nel Senato di quest'ultima città, ed uno de'quattro regj consiglieri, deputati sopra il dipartimento ecclesiastico, colla carica di Cancelliere della Regina. Odone Gisseyo nel libro 3. della storia del Puy cap. 22. ci fa sapere, che il Bertrandi ottenne in quella Cattedrale la dignità di Decano, e fece sì, che i Canonici defunti, non si dovessero seppellire dentro i recinti di quel tempio. Dopo essere stato Vesc. di Nivers, fu trasferito alla Chiesa di Autun, nel qual tempo alla presenza del Re Filippo, de' Vescovi della Francia, e de'Principi del sangue, nel palazzo della Ragione della città di Comminges, (il Baluzio nel luogo citato e i Sammartani nel T. 4. della Gallia cristiana p. 410. scrivono in Parigi nel palazzo reale) nell'anno 1329. convinse e confutò valorosamente Pietro Cugnerio nemico spacciato dell'immunità e giurisdizione ecclesiastica; in conseguenza di che, quel Monarca 15. giorni dopo cotal disputa, decise solennemente a fa-

vore della Chiesa. La parte maggiore però, come osserva Baluzio nelle note alle vite de'Papi di Avignone T.1. p. 783. e seg., ve la ebbe Pietro Rogerio eletto Arcivesc. Senonense, che poi fu Papa col nome di Clemente VI. Gli Atti di questa conferenza sono riportati nella Biblioteca de'Padri, insieme col trattato delle due Podestà. In premio pertanto di sì intrepida e gloriosa difesa, fu il Bertrando ad istanza del Re e della Regina di Francia nella sesta promozione creato in Avignone Prete Card. del tt. di S. Clemente. Scrisse molti eruditi volumi assai stimati dagli uomini dotti, e custoditi in Parigi come un tesoro, che essendogli stati involati da un furbo, che ne pagò il fio sopra una forca, non fu possibile, che vedessero la pubblica luce con gravissimo danno della Repubblica letteraria. Il Vadingo all'anno 1339. §. 2. scrive, che il nostro Card. con alcuni altri suoi Colleghi, insieme co i loro familiari, fu carcerato da Filippo Re di Francia nel 1347. Per la qual cosa furono dal Papa tantosto spediti alla corte di Parigi il Vesc. di Embrun, e quello di Chartres per ottenere la liberazione degli antidetti Cardinali. Odorico Rainaldi riporta ne' suoi annali la legazione de' due Prelati, ma non fa parola della prigionia de'Cardinali, che certamente non avrebbe lasciato di descrivere, ove fosse stata vera. Quindi si può dubitare, che il Vadingo scrittore per altro erudito ed accorto, abbia per inavvertenza riportato a questo luogo quel tanto, che ad altro luogo si conveniva e ad altro tempo, come talvolta avviene a chi molto scrive. Finalmente pieno di meriti cambiò in Avignone questa misera coll'immortal vita nel 1348., o più probabilmente nel 1349., dopo 18. anni di Cardinalato, e fu sepolto nella Chiesa della Madonna del Priorato di Montalto, da lui fondata nel 1340. presso Villanuova, diocesi d'Avignone. Edificò parimente in Annonay nel 1347. un monastero di Clarisse, e fuori della città due cappelle, una nel monastero delle Monache dette Clavasiensi, e l'altra nella Chiesa de' Minori, oltre lo spedale maggiore di quella città, e il

Collegio detto di Autun in Parigi nel 1341., da lui dotato di pingui rendite. Il Panvinio non fa alcuna menzione di questo Card. Il Vittorelli lo ricorda sotto Clemente VI., e scrive, che fu creato Card. da Innoc. VI., e che morì essendo Vesc. d'Ostia, cose tutte come ognuno vede aliene dal buon senso, e aliene dalla verità, che per se stessa si manifesta nell' orribile confusione fatta da questi scrittori tra Pietro Bertrandi seniore, col Card. Pietro Bertrandi juniore, creato Card. da Clemente VI. che poi sotto Innocenzio VI. divenne Vesc. Ostiense.

Raimondo Alberto Gottolano de' Conti di Rossiglion, nato in Barcellona nella Spagna per intercessione della Madonna, a cui dalla pietà de'genitori fu offerto, fin da' primi anni diede saggio di consumata virtù; mentre, dopo aver fatto mirabili progressi nelle scienze, e ottenuta la laurea in giure canonico, ricusate con raro esempio le splendide nozze già apparecchiategli da'congiunti, si rendè Religioso di S. M. della Mercede, dove venne eletto Ministro generale dell'Ordine, che governò per un decennio, dopo Domenico da S.Pietro, che fu creato Card. della S. R. C. Per ben quattro volte intraprese lunghi e disastrosi viaggi, ne' quali riscattò più di 600. schiavi, e nella città di Granata convertì e battezzò non senza evidente rischio della propria vita, un Moro filosofo insigne, e celebre astronomo. Nel tempo, in cui a cagione del suo officio, dovette trattenersi tra i Saraceni, diede tal saggio di prudenza e di religione, che da quei barbari stessi veniva riguardato con ammirazione, e trattato con sommo riguardo. Ad istanza di Giacomo II. Re di Aragona difese valorosamente nel Concilio generale di Vienna la memoria di Bonifacio VIII., e fu spedito ambasciatore al Papa, e a Roberto Re di Napoli, per sedare le discordie insorte fra lui e Federigo Re di Sicilia, a motivo del regno della stessa Sicilia. Incontrò Raimondo tutta la buona grazia del Papa, che gli accordò la Bolla per l'erezione di Saragozza in Metropolitana. Restituitosi in Barcellona dopo la sua lega-

zione, trovò morto Arnaldo di Rossiniol ultimo Generale dei Cavalieri secolari dell'Ordine della B. V. della Mercede: tenutosi per tanto il Capitolo in Valenza nel 1317. coll'intervento di centonovanta Elettori; centoquattordici furono a favore di Raimondo, che come Priore del convento di Barcellona era Presidente dell' adunanza: elezione, che fu confermata dal Papa, il quale dichiarò di niun valore quella di Berengario Hostalesio Cavaliere Laico, fatta da settanta cavalieri secolari, che ritirati si erano dal Capitolo di Valenza, come quella, che era contraria alla Bolla di Clemente V., in vigore di cui, dovevasi eleggere un Generale ecclesiastico. Da' Monarchi di Francia e di Aragona venne eletto giudice compromissario nelle differenze insorte fra loro intorno a' diritti sopra la città di Mompellier, e mediatore della pace tra i Pisani e gli Aragonesi. Mosso il Pont. dalla fama di un tant' uomo lo innalzò all'onore della sacra porpora, quale però non potè lungamente godere, mentre consumato dalle fatiche e dalle austerità, e aggravato dagli anni, morì della preziosa morte de'giusti poco dopo la sua promozione, nel 1330. nella città di Valenza, chiaro per virtù e miracoli, che gli ottennero dagli scrittori del suo Ordine il titolo di Beato, e fu sepolto in una tomba speciale e distinta nella chiesa di S. M. del Poggio, non molto distante da quella città, avendo così egli disposto nel suo testamento, affine di non essere lontano neppure col corpo dalla Beatissima Vergine, di cui in vivendo era stato collo spirito insignemente divoto. E' da avvertirsi, che il Gottolano non viene annoverato tra i Cardinali, nè dal Panvinio nè dal Ciacconio, il quale lo riporta nella sua opera, perchè come tale lo riconoscono Silvestro Marulo nel mare oceano di tutte le religioni, Stefano Coraera nella vita della B. Maria Socos, e Gianjacopo Vives nel suo Viridario, e alcuni altri scrittori del suo Ordine.

Pietro de'Prelati Francese di nazione, fu creato Card. della S. R. C. nell'anno 1317. come vuole il Frizzonio, e Almaneo Augerio. Di questo Card. serbano alto si-

lenzio il Panvinio, il Ciacconio, e i registri autentici del sacro Collegio. Il Contelorio lo esclude espressamente dal numero de'Cardinali.

Gulielmo di Tria nato in Francia di regio sangue, zio di Filippo di Valois, essendo Arcivesc. di Rems e Card. della S. R. C., unse nel 1328., e coronò in Re di Francia l'antidetto suo nipote Filippo Valesio. Visse 18. anni nel cardinalato, del quale però a buona ragione dubitano gravissimi autori; tanto più che in un tratto così lungo di tempo, non ottenne giammai il titolo cardinalizio, lo che sembra assai inverisimile, nè il suo nome si trova notato ne'libri del Sacro Collegio, ne'quali sono registrati i nomi di tutti i Cardinali creati nel dì 18. Decembre 1316., nel qual giorno ed anno dal Frizzonio, e da Claudio Roberto si suppone, che accadesse la promozione di Gulielmo al Cardinalato. Quelli, che lo vogliono Card., sono, Claudio Roberto e Frizzonio, i quali però non allegano neppure uno scrittore di quei tempi, che parli del Cardinalato di Gulielmo. L'Ughellio lo confonde col Card. Gulielmo Teste; ma è in manifesto errore, come a tutt'evidenza lo prova il Frizzonio. La sua morte si crede accaduta nel 1334.

Michele Ebrardo da S. Sulpizio nato nelle Gallie d'illustre prosapia, che seppe unire ad una specchiata virtù, fu creato Card. della S. R. C., come sostengono Papirio Massonio e Pietro Frizzonio. Il Contelorio però uomo versatissimo nelle materie de'Cardinali lo esclude assolutamente dal loro numero coll'autorità del registro autentico del sacro Collegio; tanto più, che il Massonio asserisce, che cotale notizia ebbela da un consanguineo di Eberardo.

Pietro Oriol, secondo il cognome latino detto Aureolo, denominato Verberio dal luogo di sua nascita presso al fiume Aesio nella diocesi di Soissons nella Piccardia, fin da fanciullo professò nell'Ordine de' Minori, e datosi con impegno agli studj, ottenuta in Parigi la laurea dottorale, fu professore nell'Università di Sorbona, dove alzò grido di famoso teologo, ed insi-

gne oratore; onde quel Secolo gli attribuì il nome di Dottore facondo. Essendo Provinciale dell'Aquitania, è fama, che si opponesse con tutto lo sforzo nel Capitolo Generale tenutosi in Napoli nel 1316., all'elezione di Michele da Cesena in Ministro Generale della Religione. Nel 1321. fu promosso all'Arcivescovado di Aix, e poi creato Prete Card. del tt. di S. Pudenziana, e come pretende, ma però senza alcun fondamento, il P. Pierantonio da Venezia nel suo libro de' Cardinali dell'Ordine Serafico (in cui sarebbe da desiderarsi maggior critica, e più esatto discernimento), Cancelliere della S. R. C. Il Choellio però nella sua opera intitolata notizia del Cardinalato, in cui tra le altre cose, tesse un'esatto catalogo de' Cancellieri, e Vicecancellieri della Chiesa Romana, ne serba profondo silenzio. Fu spedito insieme col Card. Annibaldo da Ceccano, Legato in Francia, per trattare la pace tra il Re Filippo, e Odoardo Re d'Inghilterra, ma senza successo. Edificò in Avignone una Chiesa nel Collegio di S. Pietro, e la dotò di rendite sufficienti per educarvi e istruirvi nelle scienze un determinato numero di giovani. Scrisse molte opere teologiche, che di presente giacciono involte nell'onorata polvere delle Biblioteche, e morì in Avignone nel 1322., come scrivono il Labbè nella sua dissertazione degli Scrittori Ecclesiastici T. 2. pag. 184., il Moreri, e il Bayle, ne' loro Dizionarj, quantunque non manchino autori, che la contraggono al 1317., e altri, che la prolungano fino al 1345., e alcuni pur si trovino, che la estendono al 1361. Si numerano fino a quattordici scrittori, che sostengono il Cardinalato dell'Aureolo, ed allegano in loro favore i registri di Gio. XXII., e di Benedetto XII. E' da vedersi su questo punto il P. Gio. da Salamanca nel T. 2. della sua Biblioteca Francescana, il quale alla pag. 435. coll'autorità, e colla ragione difende valorosamente il Cardinalato dell'Aureolo. Lo escludono però apertamente da un tal numero il Vadingo nel T. 6. de' suoi annali pag. 245., l'Ughellio nel T. 1. dell'Italia sacra pag. 215., il Cecconi nella sua

storia di Palestrina pag. 280., il Suaresio nella serie de' Vescovi Prenestini pag. 239., Felice Contelorio, il quale asserisce, che ne' registri del Sacro Collegio indarno si cerca il nome dell'Aureolo, i Sammartani nella Gallia Cristiana T.1.pa.321., ed Errico Warton nell'appendice alla storia letteraria di Gulielmo Cave To: 2. pag. 25., i quali sostengono, che sono in grave errore coloro, che annoverano l'Aureolo tra i Cardinali, e nello stesso sbaglio sono quelli eziandio, che credono essere egli stato discepolo di Gio. Duns Scoto. Casimiro Oudino però nella sua storia degli Scrittori Ecclesiastici T. 3. pag. 849. e seg., non solamente esclude l'Aureolo dal numero de' Cardinali, ma dalla serie ancora degli Arcivescovi di Aix, e oltre a ciò non ha difficoltà alcuna di toglierlo alla Religione di S. Francesco. E per quello, che si appartiene al primo punto, noi pure crediamo non doverci discostare da i di lui sentimenti, essendo troppo convincenti, e bene appoggiate le ragioni, che contrastano all'Aureolo la cardinalizia dignità. Non abbiamo però il coraggio di escluderlo dal numero degli Arcivescovi di Aix: impercciocchè, quantunque il precitato Oudino ci voglia far credere, che non vi possa aver luogo, per essere quella Sede stata occupata prima da Pietro del Prato, che nel fine del 1320. fu fatto Card., che la ritenne a detto dell'Oudino fino al 1321. o 22., e poi da Jacopo di Concos Frate Domenicano, che succedè al novello Cardinale alli 10. di Luglio del 1322., considerando però noi questo punto colla più attenta riflessione, troviamo, senza far violenza alcuna alla cronologia di quegli Arcivescovi, con tutta agevolezza all'Aureolo il suo luogo tra i Metropolitani di Aix. Scrive adunque l'Oudino, che Pietro del Prato, come a detto suo attesta l'Ughellio ne'Vescovi Prenestini T. 1. pag.215. (il quale però da noi diligentemente riscontrato, non fa parola di quanto a lui fa dire l'Oudino), fu fatto Arcivesc. d'Aix circa l'anno 1319., o su'principj del 1320., e che nel 1321, o al più nel 1322., come falsamente ei dice, fu trasferito dalla Chiesa di Aix a quella di Palestrina. E qui

è dove comincia a scoprirsi la mala fede dell'Oudino. Imperciocchè Pietro del Prato fu creato Card. nel mese di Decembre del 1320., come chiaro si rileva da i registri del Vaticano, dal Ciacconio, e da altri scrittori. Conviene essere assai all'oscuro della storia de' Cardinali, per ignorare, che a quei tempi, appena veniva un soggetto ascritto al sacro Collegio de' Cardinali, se era Vesc., quella Chiesa, per parlare co' Leggisti, vacava ipso jure, vacava cioè per sè stessa, senza che vi fosse necessità alcuna, nè di rinunzia, nè di altro atto legale, come in parecchie pagine del dotto Baluzio nelle note alle vite de' Papi di Avignone, si può agevolmente riscontrare; ove però non v' intervenisse la dispensa appostolica, come non di rado accadeva. Valga per tutti, tra innumerabili, che ve ne sono, l'esempio del Card. Gio. Giovani, o sia le Jeun, che creato Card. da Eugenio IV., come si dirà a suo luogo, non prima determinossi ad accettare l' onore della porpora, se non allorquando fu assicurato di potere, insieme con essa, ritenere il Vescovado di Terovanne, cui già possedeva. Ciò supposto non riesce difficile a trovare il luogo all'Aureolo tra gli Arcivescovi di Aix; ed ecco come. Quella Chiesa vacò nel mese di Decembre del 1320. per la promozione al Cardinalato di Pietro del Prato; alli 27. di Febbraro dell'anno seguente 1321., vale a dire due mesi dopo la sua vacanza, fu la stessa Chiesa conferita all' Aureolo, il quale la ritenne fino alli 27. di Aprile dell' anno seguente 1322., vale a dire pel breve spazio di soli 14. mesi; alli 10. di Luglio dell' anno stesso 1322., fu di nuovo conferita, secondo l'Oudino medesimo, a Jacopo di Concos; ed ecco come senza fare la menoma violenza all'epoche de' tempi, si trova per l' Aureolo il suo luogo tra gli Arcivescovi di Aix dalli 27. Febbraro 1321., fino alli 27. Aprile del 1322. Se in questo punto l' Aureolo pare, che abbia usato mala fede, sembra però, che nel terzo, qual'è quello di escluderlo dall' Ordine de' Minori, siasi apposto al vero. Egli adunque reca fortissimi argomenti nel luogo citato, co' quali prova con gran

certezza, ed evidenza il suo assunto, e tra gli altri reca un autentico stromento, che leggesi nella storia dell' Università di Parigi alla pag. 236 all'anno 1331., in cui si trova insieme con altri professori di quell'Accademia sottoscritto l' Aureolo col nome di *Pietro di Verberia dell'Ordine della Valle degli Scolari*. Oltre a questo allega un' antico Necrologio scritto in carta pergamena della stessa antichità del poc' anzi citato stromento, nel quale si leggono le seguenti parole, che tradotte nella nostra lingua, rendono questo senso, *Dobbiamo parimente pregare per l'anima di Pietro di Verberia, che fu frate del Luogoreale, e poi Priore Trecense*. Fu adunque l' Aureolo frate, e Priore di Luogoreale, che in Francese si dice Royaulieu, priorato, che non vi ha dubbio, che non appartenesse all'Ordine della Valle degli Scolari. Dimostra inoltre, che nell'anno 1332., si trovò presente alla congregazione generale de' dottori Parigini tenuta alli 2. di Gennaro a S. Maturino ad istanza di Filippo di Valoe, in cui si vede sottoscritto *dell' Ordine della Valle degli Scolari*. Imprende quindi a rispondere all' autorità di S. Antonino, il quale, come egli dice con ragione, non ha trattato questo punto di proposito, ma di passaggio, come è la verità; non essendo stato lo scopo del S. Arcivesc. il dimostrare, che l' Aureolo fosse Minorita; e fa vedere con otto fortissimi argomenti, che il Breve di Gio. XXII. scritto al Cancelliere dell' Università della Sorbona a favore dell' Aureolo, è assolutamente suppositizio, e falso, e ragiona con tal forza, ed efficacia di sillogismo, che non pare sia così agevole il dimostrare il contrario; onde in ordine al primo, e all'ultimo de' tre proposti punti, non gli faremo alcun contrasto. Nè occorre, che alcuno ci opponga, che essendo Casimiro Oudino Apostata dalla Religione Premostratense, e poi dalla vera fede, non è da crederseglì con tanta facilità; perchè noi risponderemo, che ne' fatti storici, che non hanno alcun rapporto nè connessione col dogma, nè colla Chiesa Romana, nè co' cristiani costumi, prestiamo fede agli scrittori anche

eterodossi, non già per loro stessi, ma per le ragioni e gli argomenti, co' quali ci convincono delle verità istoriche, che imprendono a provare. Il Marracci nella sua Porpora Mariana pag. 226. scrive, che il trattato di Aureolo sull'Immacolata Concezione di Nostra Donna fu stampato in Tolosa nel 1314., e noi soggiungiamo, che nell'antidetto anno sarà forse stato composto in Tolosa dal suo Autore, ma non già stampato, giacchè a quel tempo non era peranche inventata l'arte della stampa.

Giovanni Galvani, detto dal Contelorio Gio. Gallicano, Francese di nazione, e Vesc. di Arras; conforme a quello, che ne scrivono Claudio Roberto, e il Frizonio, fu creato Card. della S. R. C. nel 1327. da Gio. XXII. Alcuni sostengono, che Benedetto XII. lo annoverasse tra i Cardinali nel 1337. Altri vi sono, che lo escludono apertamente dal numero de' Cardinali, non avendosi alcuna notizia del suo tt., nè tampoco ritrovandosi il di lui nome nei registri del Sacro Collegio, e tranne i due soprallegati Autori, fra quanti anno scritto de' Cardinali, neppure uno si trova, che ne faccia menzione. In tanta oscurità, quello che sembra certo egli è, che finì di vivere nel 1341. dopo 14. anni di cardinalato, se pure fu tale.

CC. DI BENEDETTO XII.

Prima promozione fatta in Avignone alli 18. di Decembre del 1337., o più veramente nel 1338.

Gozio Battaglia o sia Battaglini nobile Riminese, che il Fantoni nel T. 2. della storia di Avignone p. 364. e il Ciacconio, vogliono con errore manifesto, Vesc. di Vasone; dopo essere stato decorato nel 1335. della dignità di Patriarca di Costantinopoli, nell'atto in cui esercitava la legazione della Sicilia, con Raterio Vesc. di Vasone, per fulminare l'anatema contro Pietro Re di Aragona, in caso, che contrastato avesse, o impedito a Roberto il possesso della Sicilia, e per costrin-

gere i Siciliani anche col terrore delle censure a riconoscerlo per loro legittimo Signore; fu creato Prete Card. del tt. di S. Prisca, titolo, che quantunque assente, ottenne da Benedetto XII., e non da Clemente VI., come pretende Baluzio nelle note alle vite de' Papi di Avignone T. 1. pag. 812., e si ricava da un codice dell'Archivio Vaticano riportato dal Marini nel T. 2. degli Archiatri Pont.p.72. nelle note, fu dissi, creato nella città di Avignone, insieme con cinque altri soggetti, che al dire dello scrittore della prima vita di Benedetto XII. presso Baluzio nel T. 1. delle vite de' Papi di Avignone pag. 209., erano tutti personaggi assai distinti, di gran merito, e d' incomparabile scienza forniti. Fondò nella Cattedrale di Rimini una sontuosa cappella in onore di S. Prisca, ed un' altra nella Chiesa di S. Agnese al Protomartire S. Stefano, ed all' una, e all' altra assegnò dote sufficiente, ed ogni anno usato era di compartire alle Chiese di Rimini preziosa suppellettile. Si legge di questo Card., che fu dalla natura dotato di memoria così tenace, che le cose lette una sola volta mai più non dimenticava. Intervenne a' comizj di Clemente VI., quantunque Baluzio nel luogo poc' anzi allegato, dubiti, che de' due Cardinali, che mancarono nel conclave di Clemente VI., uno fosse Gozio Battaglia. L'Oldoino però nelle aggiunte al Ciacconio T. 2. pag. 468. pare, che inclini a credere, che de' 19. Cardinali in allora viventi, neppur uno mancasse in quell' elezione. Compiè il corso di sua mortal vita in Avignone nel 1348., avendo passato due lustri nella porpora cardinalizia. Trasferito a Rimini ebbe sepoltura nella Chiesa di S. Agnese. Si veda la Lettera, che gli scrisse il Papa per chiamarlo in Avignone, essendo di grandissimo onore per lui, che viene riportata dall' antidetto eruditissimo Marini nell' appendice dell' opera sopra citata a car. 30.

Bertrando Deucio da Blandiaco nella diocesi di Uzes, uomo del pari nobile, pio, e letterato, dottore nell' uno e l' altro diritto, prima Proposto, e poi Arcivesc. d' Embrun, quantunque il Becchetti nel T.16.

della storia Ecclesiastica scriva di Bourges, contro l'opinione di Ciacconio, de' Sammartani, e del dotto Baluzio, che lo nomina sovente nelle note alle vite de' Papi di Avignone, chiamandolo costantemente Arcivesc. d'Ambrun, o sia Embrun, non però mai di Bourges, e Nunzio a Roberto Re di Sicilia, e a Francesco Dandalo Doge di Venezia, per concertare con quei Principi della maniera più acconcia, e spedita, onde arrestare i progressi del Turco. Compiuta con lode quella Nunziatura, ebbe l'incombenza di portarsi collo stesso carattere a Bologna, e poi a Roma accompagnato, e munito da efficaci Brevi, ad oggetto di richiamare i Bolognesi alla divozione della Chiesa, e mantenere i Romani costanti nel lor dovere verso il Pont. In Bologna, come narra il Ghirardacci nella sua storia, fu assai maltrattato in occasione del tumulto destatosi, contro il Card. Bertrando del Poggetto, che ivi era Legato, come già si è detto nella sua vita. Nel 1339. ritrovavasi col carattere di Nunzio appost. a Tarba nella Guascogna, per comporre le liti destatesi tra Gastone Conte di Foix, Gio. Conte d'Armagnac, e Geraldo Visconte di Fesensaguelli, che le loro ragioni compromesse avevano nella persona di Filippo Re di Navarra, essendosi trovato presente al giudicato, che in quella causa fu pronunciato da quel Sovrano. Nel 1337. intervenne ad un Concilio celebrato nel mese di Decembre nel monastero di S. Ruffo nella Diocesi di Avignone, lo che ci fa credere, che la sua promozione accadesse nel Decembre del 1338., altrimenti non pare, che averebbe avuto nè agio, nè tempo di trovarsi presente a quell'adunanza. È di fatti il dotto Baluzio nelle note alle vite de' Papi di Avignone pag. 814., stabilisce per la di lui promozione l'anno suddetto 1338., e allega per la sua opinione l'autorità di Odorico Rainaldi, e l'Ordine Romano pubblicato nel secondo tomo del Museo Italico. Dopo tante fatiche da lui sostenute a prò della S. Sede, fu alla fine creato Prete Card. del tt. di S. Marco, e Viceccancelliere della S. R. C. Non ebbero però fine

colla promozione del Deucio le sue fatiche, mentre ebbe ordine di condursi nel 1339. in Mompellier, per quietare le gravi dissensioni, che eransi destate in quella celebre Università, alla quale per lo stesso motivo era stato spedito in avanti il Card. Gulielmo Curti, ed ottenuto l'intento, Clemente VI. trasferitolo dal suo titolo al Vescovado di Sabina, lo spedì nel 1343., come scrivono il Frizonio, e l'Oldoino, nella Spagna, con Oliviero Vesc. di Valence, per pacificare col Re delle Isole Baleari Pietro Re di Aragona; che entrambi stavano per venire alle armi; lo che eseguito per mezzo di una tregua fermata tra quei Sovrani, se ne tornò senza più in Italia. Amendue quegli scrittori però, come ancora il Ciacconio della prima edizione T. 2. pag. 707. hanno sbagliato nell'attribuire al Card. Deucio una legazione, che fu assegnata, come si dirà in breve, al Card. Bernardo d'Alby, giusta la dimostrazione del ch. Baluzio nelle note alle vite de' Papi di Avignone T. 1. pag. 814. E' vero però, che se il Card. Deucio non intraprese nel 1343. il viaggio della Spagna, colà però si condusse nel 1344. col carattere di Legato al Re di Aragona, dopo il ritorno del Card. Bernardo d'Alby, come risulta dalle lettere del Pont. medesimo, e da un'antico manoscritto, il quale ci fa sapere, che il Re Pietro d'Aragona in tempo dell'arrivo del nuovo Legato trovavasi all'assedio di Collioure, città posta alle radici de' Pirenei, nella Contea di Roussilion. Fatto Vicario appostolico di tutto lo stato Ecclesiastico, diede principio al nuovo ministero collo stabilire una confederazione di due anni tra i Baroni Romani, discordi tra di loro per le fazioni de' Guelfi, e Ghibellini, quale fu stipulata con gran solennità nella Chiesa di Araceli, alla presenza del Clero, e Popolo Romano, colla pena di scomunica, contro chiunque osato avesse di violarla. In Montefiascone arrestato Cola di Renzo Tribuno di Roma, che credevasi reo della resia de' Patarini, feceli quella giustizia, che meritava. Vedi il terzo Tomo del Muratori *Antiquit. Ital. medii ævi* pag. 487., che parla di

queſto avvenimento. Dovette ancora, come ſcrive il Ciacconio, portarſi a Napoli col Card. Guido di Boulogne, per rimediare a' diſordini colà cagionati per la ſtrage del Re Andrea, e per formare il proceſſo agli autori dell'orrendo misfatto. Ma nè l'uno, nè l'altro de' mentovati Cardinali, a cagione ſpecialmente di varj loro incomodi di ſalute, potè paſſare nel regno di Napoli, come ſoſtengono gli ſtorici più critici, e tra gli altri il Becchetti nella ſua ſtoria Eccleſiaſtica. Ciò non pertanto il mentovato Ciacconio nella vita di queſto Card., ſoggiunge, che egli, ſcorgendo, che la ſua preſenza non recava alcun vantaggio in quel regno, ſi conduſſe a Benevento, dove ſoſſermoſſi per lungo tempo. Quindi trattò di propoſito col Re Lodovico di Ungheria fratello del Re Andrea, entrato oſtilmente nel regno di Napoli, per vendicare la violenta morte del fratello, eſortandolo ad aggiuſtare le coſe, e tornarſene in Ungheria. Invigilando con eſtrema ſollecitudine ſulla conſervazione della purità della cattolica credenza, ſtabilì nel 1348. Inquiſitore della fede Gio. da Spello dell'Ordine de' Minori. Nel 1346. Clemente VI. gli ordinò di moderare una Bolla di Gio. XXII., fatta per i Monaci Gramontenſi, a' quali riuſciva di ſoverchio incomoda, e gravoſa, come egli eſeguì con approvazione di quel Papa. Conſagrò nella Chieſa de' Frati Minori di Avignone in Arciv. di Cantorbery Tommaſo Braduaradino, uomo dottiſſimo, alla preſenza di gran numero di Cardinali, e nel 1353. pubblicò alcune ſavie coſtituzioni per la riforma, e il buon' ordine della Chieſa di Rotena, di cui, dalla Sede Appoſtol. era ſtato deputato Viſitatore. Queſto Card. fu Propoſto della Chieſa di Liegi, come ſi ha da Gio. Hocſemio. Fondò in Avignone una Chieſa in onore di S. Deſiderio aſſegnandole rendite ſufficienti, e un monaſtero per li Certoſini. Si trovò preſente a' conclavi di Clemente, e d' Innocenzio VI., e vide il fine di ſua mortale carriera in Avignone nel 1355., dopo 17. anni di cardinalato, e fu ſepolto nell'antidetta Chieſa di S. Deſiderio, (che a tenore del ſuo teſtamento era ſtata decora-

ta di un Capitolo di Canonici) al destro lato dell'altare maggiore in un' insigne monumento, fregiato di un magnifico epitaffio.

Pietro Rogerio, o Ruggieri, denominato malamente Monstrio, come scrive l' autore della storia degli Arcivesc. di Roan dell' edizione di Roan del 1667. alla pag. 499. : della famiglia Beaufort nella Vallea, quanto nobile, altrettanto scarsa di beni di fortuna, nato in un piccolo Villaggio detto la Bozier dipendente dal Castello di Malmonte nel Limosino, zio di Gregorio XI., professò fino dall' età di 10. anni la vita monastica nella Badia denominata della Casa di Dio nell' Auvergne diocesi di Clermont, dove fece acquisto di un' eccellente dottrina; per lo qual' effetto fu ajutato da una prodigiosa memoria, per cui le cose lette una volta sola, agevolmente rammentavasi: lo che avvenne, al dire del Petrarca nel lib. 1. delle cose memorabili, quasi prodigiosamente, atteso un gran colpo, che riportò in testa: (senza esprimere il come) del che faceva autentica fede la gran cicatrice, che tuttavia se gli vedeva nella sommità del capo. Mandato in Parigi per proseguire gli studj, vi ottenne la laurea dottorale, e fu professore di Teologia in quella Università. Fatto priore del Monastero di S. Pantaleone nella diocesi di Limoges, invitato alla Corte Romana in Avignone dal Card. Pietro di Mortomare, ottenne il priorato di S. Basilio presso Nimes. Quindi fu eletto Abate del monastero Fiscanense nella Normandia, e di quello di Casa di Dio, e spedito, insieme coll' Arcivesc. di Sens, Nunzio alle corti di Londra, e di Parigi, ad oggetto di estinguere l' incendio della guerra, che ardeva tra di loro, ed in quest' ultima venne adoperato in affari di somma importanza. Ottenne quindi da Gio. XXII. il Vescovado di Arras, e dal Re di Francia la carica di Guardasigilli, e di Cancelliere. Promosso quindi all' Arcivescovado di Sens, si oppose, insieme col Card. Pietro Bertrandi, alla presenza del Re Filippo di Valois con gran valore alle pretese di Pietro Cugneres, che in una pubblica di-

ſputa combatteva i diritti del Clero, e dell'Eccleſiaſtica immunità, e giuriſdizione, come dimoſtra il ch. Baluzio nelle note alle vite de' Papi di Avignone pag. 783. e ſeg., e il Ziegelbaver nel T.3. della ſtoria letterar. de' Benedettini alla pag. 180. e ſeg.; tanto è lungi dal vero, che ei ne ſosteneſſe le preteſe, come ſcrive colla più ſtudiata frode lo ſcrittore del dizionario ſtorico degli Autori Eccleſiaſtici ſtampato in Veneza nel 1768. in 4. piccoli volumi da Gaſparo Storti, il quale, come in queſto luogo, così non ha roſſore di tradire la verità in moltiſſimi altri, e in quelli ſingolarmente, che riguardano le prerogative della Chieſa Romana, e la giurisdizione de' ſuoi Pontefici, e le dannate dottrine di Gianſenio. Dopo un'anno fu trasferito alla Sede di Roan, e fatto provviſore della Sorbona, a cui recò immenſi vantaggi. Il Ziegelbaver nel luogo ſopra citato aggiunge, che prima di eſſer Veſcovo, eſercitò la carica di di Precettore di Carlo Marcheſe di Moravia, che poi fu Imperatore col nome di Carlo IV. Alla fine fu creato Prete Card. del tt. de' SS. Nereo ed Achilleo, contro il volere del Re di Francia, che non ſapeva determinarſi a privarſi di un tant'uomo, e per ultimo eletto Sommo Pont. col nome di Clemente VI. Fu aſſai erudito nelle ſcienze delle divine ſcritture, e in quella del diritto canonico; inſigne teologo ed egregio oratore, chiamato però con tutta ragione da Franceſco Petrarca letteratiſſimo Pont. Si racconta di lui, che eſſendo ancora ſemplice religioſo, nel trasferirſi da Parigi al ſuo monaſtero, detto della Caſa di Dio, non molto diſcoſto dalla città di Clermont, incappò negli aſſaſſini, che infeſtavano un boſco detto Randano, da' quali ſpogliato di quanto aveva, ſi rifugiò in caſa di un Parroco del vicino caſtello, come ſcrive il Ciacconio, l'Abate Novaes con maggiore probabilità lo dice Priore del Monaſtero di Torretto, o ſia Turat, nominato Stefano Aldebrando, e col Novaes conviene pure l'autore della ſtoria degli Arciveſcovi di Roan alla pag. 499., da cui fu benignamente accolto, riveſtito, e riſtorato da' ſofferti diſagi.

Nel partire Pier Rogerio dalla casa dell' Ospite amorevole, mentre penetrato da sentimenti di sincera gratitudine, gli domandava quando gli averebbe contracambiato sì opportuno favore, sentì risponderfi con gran franchezza da Stefano: quando arriverete ad esser Papa. Ricordevole Clemente dell' antico benefattore, fatto Papa, lo dichiarò suo Cameriere d'onore, e conferitagli una pingue Abbazia, lo promosse prima alla Chiesa di Arles, come vuole l' Ab. Novaes, e poi lo trasferì a quella di Tolosa.

Gulielmo Curti, o sia di Court, o Novelli, come ad altri piace, che si crede nato nel castello di Mirepoix, che anticamente alla diocesi di Tolosa apparteneva; nipote o consanguineo del Pont., come scrivono Francesco Bosqueto nella vita di Benedetto XII., il Frizonio, gli Auttarj del Ciacconio, e il Dattichy T. 1. p. 387. confutati con valide ed evidenti ragioni da Baluzio nelle note alle vite de' PP. di Avignone p. 816. e seg., vestì l'abito Cisterciense nel monastero Bolbonese. Applicatosi con indefesso impegno allo studio delle scienze nell'Università della Sorbona, riportatane la laurea dottorale, fu eletto Abate del suo monastero, e poi obbligato dal Papa ad accettare nel 1337. contro voglia il Vescovado di Nimes, dal quale venne trasferito nell'anno medesimo a quello di Albì, e nell'anno seguente come scrive l'anonimo autore della vita di Benedetto XII. presso Bosqueto, e Baluzio nelle note ec. p. 818., o nell'anno stesso, come pretende l'Ughellio, fu creato Prete Card. del tt. de' Santi quattro, altri scrivono di S. Stefano nel Montecelio, e dopo 12. anni Vesc. Tusculano. Clemente VI. destinollo con illimitate facoltà, e con amplissima autorità Legato a' Principi d'Italia, a fine d'indurli a prendere le armi contro Lodovico il Bavaro, nemico dichiarato della Chiesa, incaricandolo di acconciare con la sua destrezza e prudenza le cose d'Italia, che erano sconciamente turbate, singolarmente nella Lombardia, e di mettere in opera tutti quei mezzi, che gli suggeriva il suo zelo, per ristabilire in quella provincia nel primie-

ro lustro l'ecclesiastica disciplina, e per indurre quei popoli a scambievole concordia ed amistà, per quindi unire tutte le forze alla depressione del Turco, ed opporsi alla venuta di Lodovico il Bavaro nell' Italia, il quale di fatti scorgendo tutti i Principi confederati contro di lui, non ebbe ardire d'inoltrarvisi, ma pensò anzi ad acconciare le cose sue in Alemagna; lo che il Card. legato eseguì con somma efficacia e pari sodisfazione del Papa, non meno che del sacro Collegio, per mezzo di tregue saviamente stabilite. Nel Pontificato d'Innocenzio VI., come narra Niccolò Emerici nel direttorio degli Inquisitori p. 2. quest. 38., come specialmente delegato nelle cause della fede, condannò in Avignone come eretici pertinaci ne'loro errori quattro Frati minori, cioè Pietro Castiglioni, Gio. di Narbona, Niccolò e Maurizio, che consegnati al braccio secolare furono arsi vivi. Fino da quando fu fatto Vesc. volle ogni giorno suoi commensali i poveri pellegrini, mostrandosi del pari liberale co'bisognosi, così urbani come foresi, indefesso nella visita degli infermi e de' carcerati, intento alla difesa de'pupilli e delle vedove, assiduo nelle vigilie, e fervoroso nelle preghiere. Finalmente dopo avere prestato il suo favore all'elezione di Clemente ed Innocenzio VI., e lasciate annue rendite per lo mantenimento di 16. giovani applicati allo studio della teologia nel Collegio de'Bernardini di Parigi, fondato da Benedetto XII., e da lui ridotto all'ultima perfezione, ed in cui fabbricò una magnifica Chiesa, e lasciò una scelta biblioteca, fu chiamato a miglior vita in Avignone nel 1361., come dimostra Felice Contelorio, allegando l'autentico libro delle obbligazioni, e non già nel 1356., come scrive il Frizonio, e molto meno nel 1346., come sostengono il Panvinio e il Ciacconio, che anno malamente confuso Gulielmo Curti coll'altro Card. Gulielmo di Monforte, o sia Gulielmo Dinano o Divano, dopo 24. anni di cardinalato, ed ivi rimase sepolto. Questo Card. fu Camarlingo del Sacro Collegio, come rilevasi dal libro delle obbligazioni dell'Archivio Vaticano, dal che Gi-

rolamo de Roſſi nel lib. 6. della ſtoria di Ravenna p. 571. ha preo occaſione di ſcrivere erroneamente, che il Curti fu Camarlingo della S. R. C.

Gulielmo di Aura da Toloſa profeſsò il monachiſmo nel monaſtero Leſatenſe, come riſulta dalla vita di Benedetto XII., e da una lettera del Card. a quei monaci, che dall' Oldoino è falſamente attribuita al Card. Gulielmo d'Agrifoglio juniore, come abbiamo notato alla ſua vita; fu nel 1323. da Gio. XXII. fatto Abate del Monaſtero di Montolien, o ſia Monteolivi. Dal che ſi ſcorge quanto ſia andato errato nel ſuo penſiero il Frizonio, il quale ha ſcritto, che profeſsò nel monaſtero di Montolien, perchè ivi in ſeguito fu eletto Abate; quaſichè non poteſſe un monaco, come il più delle volte ſuccede, profeſſare in un monaſtero, e poi eſſer fatto Abate in un'altro. Era dunque Abate di Montolien, allorquando Benedetto XII. addoſſogli commiſſione di riformare il formolario della Penitenziaria, inſieme con altri dotti e riſpettabili ſoggetti. Se ne prevalſe oltre a ciò nel formare i nuovi ſtatuti per i monaci dell'Ordine Benedettino, e gli commiſe la cognizione della controverſia deſtataſi tra Pittavino Veſc. di Magalona, e l'Univerſità di Mompellier. Ricompenſati furono i ſuoi meriti colla dignità cardinalizia, che ottenne col tt. di S. Stefano nel Montecelio. Quattro anni dopo la ſua promozione al Cardinalato il Papa incaricollo, inſieme con due altri ſoggetti, di fiſſare la concordia fra il Re Caſimiro di Polonia e tra i Cavalieri Crociferi, che per mezzo di ambaſciatori trattavano la cauſa loro in Avignone. Il Rainaldo però ſcrive, che a fine di terminare queſta cauſa, fu dal Pont. mandato in Polonia. Si trovò nel numero de' Cardinali elettori di Clemente VI., che diedegli ordine di far proceſſo ſopra la morte data a Andrea Re di Sicilia, della quale veniva accuſata la di lui moglie Giovanna, come altrove ſi è accennato. Paſſati quindi tre luſtri nella dignità Cardinalizia, terminò il corſo de'ſuoi giorni in Avignone, il Ciacconio ſcrive nel 1346., nel 1361. Pietro Frizonio, e nel 1353. Felice Contelorio, che ſi proteſta aver-

lo rilevato dai regiſtri Vaticani, e dal Necrologio del Monaſtero di Montolien, dove fu ſepolto avanti all'altare di S. Gio. Battiſta. Il ſuo avello, che era ſituato in mezzo al coro, fu diſtrutto dagli Ugonotti.

Bernardo o ſia Bertrando d'Albi o di Albia oriundo di Pamiers, di cui per la varietà delle opinioni degli ſcrittori, ci rimane tuttora incerto il luogo di ſua naſcita, volendola alcuni ſucceduta nel caſtello di Foix, altri in Saverduno, in Pamiers altri; uomo letterato e dottiſſimo, come lo dice Bertrando Elia nella ſtoria de'Conti di Foix p. 55., nell'anno 1336. fu fatto Veſc. di Rodez, e nel ſeguente, come ci fa ſapere il Rainaldi, fu ſpedito Legato nella Spagna per riconciliare inſieme il Re di Caſtiglia e di Portogallo, fra i quali ardevano vicendevoli diſcordie. Adempiè con tal fervore l'addoſſatogli miniſtero, che meritò dopo un'anno di eſſere annoverato tra i Cardinali Preti col tt. di S. Ciriaco, quantunque aſſente nella ſua legazione, dove ſi trattenne per un'altro anno; nel qual tempo ſi trovò alla traslazione delle reliquie di S. Eulalia, e preſiedè a un Concilio, che fu celebrato in Barcellona. Clemente VI. lo incaricò nel 1343. della Legazione nella Spagna a Pietro Re di Aragona, e a Jacopo dell'Iſola di Majorca, che di queſta legazione aveva fatto iſtanza, con ampliſſima facoltà, tra' quali ſtabilì una tregua di otto meſi, che non fu oſſervata dal Re Jacopo, come per mezzo di ſue lettere ne avvanzò querela al Papa e al Card. il Re Pietro, che in quell'occaſione ravvedutoſi del ſuo errore, fu proſciolto dalle cenſure incorſe, per avere ſenza alcun ragionevole motivo, ſedotto dagli adulatori, che lo aſſediavano, cacciato dal ſuo dominio il Veſc. di Gironda, inſieme col Capitolo, che toſto richiamò. Nel regno pure, che era ſtato ſottopoſto all' interdetto, ſi ripigliò per opera del Legato, l'eſercizio delle eccleſiaſtiche funzioni. Nel 1348. fu dal ſuo tt. trasferito al Veſcovado di Porto, vacato per morte del Card. Gio. de' Conti di Comminges, e in queſta traslazione come ſi

osserva sull'Ordine Romano pubblicato nel secondo Tomo del Museo Italico alla p. 435., non si ebbe riguardo all'anzianità de i Cardinali, essendone parecchi di lui più antichi rimasti indietro a motivo, che quando fu creato Card., era insignito del carattere episcopale. Clemente VI. gli commise la causa di Errico Arcivesc. di Magonza, la cui contumacia aveva esacerbato l'animo di quel Papa, a cui era divenuto odioso. Nel tempo stesso si trovò presente al solenne giuramento fatto da Carlo Principe di Moravia Imperatore eletto, di difendere i diritti della S.R.C., e compì i giorni di sua mortalità nel 1350. in Avignone, come apparisce dal libro delle obblig. quantunque Ciacc. e Panv. gli accorcino di sei anni la vita, facendolo morto nel 1344., e il Frizonio contento di due glel' estenda al 1348.

Raimondo de'Conti di Monforte, nato in Tolosa, chiamato fino da fanciullo dalla Beatissima Vergine alla Religione della Mercede, fece tali progressi nella santità e nelle scienze, che acquistatasi in breve alta riputazione nella Spagna e nella Francia, veniva consultato come l'oracolo de'suoi tempi. Più di una volta intraprese il viaggio dell'Affrica per riscattare i poveri schiavi, e disputò sovente cogli Ebrei e co' loro Rabini, de'quali ne indusse parecchi ad abbracciare la verità del Vangelo, ed occupossi in altre somiglievoli egregie azioni, per le quali il Papa, a detta di Alfonso Remondo nella storia di quell'Ordine, e di Gianjacopo Vives nel suo Viridario, lo nominò Prete Card. del tt. di S. Stefano nel Montecelio. Ma quando giunse in Barcellona la nuova di sua promozione, già era volato come piamente si può sperare al Paradiso a ricevere il guiderdone delle sue religiose virtù.

CC. DI CLEMENTE VI.

Prima promozione fatta in Avig. alli 20. di Dec. del 1342.

UGo Rogerio Monstrio così detto dal cognome della madre, nato in Malmonte nel Limosino, fratello del Pont., professò fino da fanciullo nell' Ordine di

S. Benedetto nel monaſtero di Toul, e non di Tulles, come per errore leggeſi nel lib. 2. del Vion cap. 9., che confonde l'uno coll'altro, che poi da Clemente VI. fu eretto in Veſcovado. Si rendè commendabile per la ſcienza delle Scritture, e per la prudenza e deſtrezza, con cui maneggiava gli affari più ardui e malagevoli, come lo dimoſtrò al dire del Frizonio, dell' Oldoino, e degli Auttarj del Ciacconio, nel comporrre, che fe, inſieme con altri Cardinali, una pericoloſa lite ſuſcitataſi tra il Conte di Armagnac, e il Viſconte di Turena. Sembra però, che non ſi faccia alcun torto agli antidetti ſcrittori, dicendo, che per poca attenzione a i fatti ſtorici, anno attribuito al Card. Ugo Rogerio quel tanto, che al Card. Niccolò di Beſſa ſi conveniva, come lo dimoſtra il ch. Baluzio nelle note alle vite dei Papi di Avignone T. 1. pag. 848. Eletto ma non conſagrato Veſc. di Toul, e poi creato in Avignone, in compagnia di altri 10. ſoggetti, Prete Card. del tt. di S. Lorenzo in Damaſo, acquiſtoſſi riputazione e gloria incomparabile, per avere ricuſato generoſamente, dopo la morte d'Innocenzio VI., al cui conclave, come ancora a quello di Urbano V., trovoſſi preſente, il Sommo Pontificato, per cui di ventuno Cardinali, che erano in conclave, quindici gli diedero ſpontaneamente il loro voto. Nella morte di queſto degno Card., che fu uno ſpecchio di tutte le virtù, accaduta nella ſua età decrepita nella città di Avignone, come leggeſi ſul Ciacconio, a cui ſi oppone nelle note alle vite de'Papi di Avignone, il Baluzio ſcrivendo a pag. 848. che morì nel monaſtero di Monteolivo nella dioceſi di Carcaſſona, in odore di ſantità nel 1363. dopo 21. anni di Cardinalato, perdè la Chieſa Romana un valido ſoſtegno. Traſferito nella dioceſi di Limoges, ebbe ſepoltura nella Chieſa di S. Germano detta di Mazzerè, dove aveva fondato una Collegiata di canonici, in cui anche in oggi vedeſi la ſua ſtatua ſcolpita in marmo, collocata ſopra un elegante avello di metallo. Matteo Villani ſcrivendo di queſto degno Card., lo chiama uomo di

età provetta, e tutto dedito alla vita spirituale:

Aimerico da Castroluce, così detto dal luogo di sua nascita nella diocesi di Limoges, che rimase celebre per la morte di Riccardo I. Re d'Inghilterra, che perì nell'assedio di quel castello; denominato della Guardia, consanguineo del Pont., divenuto oltre ogni credere eccellente nella scienza di entrambe le leggi sotto il magistero di Gianandrea da Bologna, famoso giureconsulto, circa il 1314. fu fatto canonico di Limoges, e poi Arcidiacono Transvigennense nella Chiesa di Tours. Venne quindi destinato Presidente della città di Ferrara, e Rettore dell'Emilia, ne'quali impieghi dato avendo chiari e illustri contrasegni di rettitudine, e prudenza, fu promosso nel 1322. da Gio. XXII. all'Arcivescovado di Ravenna, dal quale nel 1332. fece passaggio alla Chiesa di Chartres, ed essendo Uditore delle lettere contradette, fu creato Prete Card. del tt. di S. Martino, da Clemente VI., e non già da Gio. XXII., come sostengono l'Ughelio, il Frizonio e Claudio Roberto, contradetti efficacemente dall'anonimo scrittore della vita di Clemente VI., dal Panvinio, dal Ciacconio, dal Baluzio, da Gio. Chenu, e dalla maggior parte degli scrittori. Lo stesso Clemente destinollo Legato Appostol. a Roma e nella Toscana, e nelle due isole di Corsica e Sardegna, affine di richiamare in quelle provincie la pace e il buon ordine, e togliere di mezzo le discordie, le prepotenze, e le ingiustizie, per cui quei popoli si trovavano sovente in prossima disposizione di cangiare padrone. Per la morte di Roberto Re di Napoli e Sicilia, il Papa lo deputò col carattere di Legato, Amministratore e Vicario della S. Sede, per governare quei dominj; ma alcuni mesi appresso, Giovanna, che voleva regnare sola, tanto seppe maneggiarsi col Pont., per mezzo d'importune suppliche e rimostranze, che alla fine ottenne da lui di potere, non ostante la minorità del figlio Carlo Martello, prendere le redini del governo, senza alcuna dipendenza dal Card. Legato, che fu richiamato in Avignone a patti, che Giovanna si obbligasse ad osservare quelle leggi, che

le sarebbero state prescritte. Siccome però l'antidetta Regina dissipava malamente le ricchezze e sostanze del regno di Napoli, e ne alienava i diritti, contro ciò, che dalla Sede Appostol. le era stato prescritto, il Legato annullò, con solenne decreto tutte le donazioni da lei fatte, e ai confini del regno ne fece affigere pubblici editti, dopo averlo prima fatto pubblicare nelle primarie città di quel dominio. Il Card. Aimerico prima di sua partenza, citati al suo tribunale certi eretici detti Neofiti, trovatigli ostinati e fermi ne' loro errori, gli punì a norma delle ecclesiastiche leggi. La stessa giurisdizione esercitò nella Toscana Sardegna e Corsica, a motivo singolarmente di far argine a Lodovico il Bavaro, che acquistato il Tirolo, minacciava d'invadere l'Italia, dove la cattolica religione patito aveva in parecchi luoghi, gran danni. Dopo 24. mesi si dovette condurre in Roma, per quietare le turbolenze quivi eccitate da un tale Niccolò Gabini, figlio di un Taverniere, che giunto collo studio all'impiego di Notajo, l'anno 1347. prese improvvisamente l'onorevole titolo di Tribuno, e secondato dal favor popolare, ardì di cacciare i magistrati dal Campidoglio, di esiliare d'imprigionare d'uccidere i capi dei più forti partiti, di citare al suo tribunale il Papa, e l'Imperatore, di spedire ambasciate a' Principi, e di vantarsi insomma Liberatore di Roma, e Riformatore del mondo. Molti Principi attoniti a sì strepitosi successi l'onorarono con loro lettere, e co' loro ambasciatori. Costui adunque costretto a fuggire da Roma, dopo essere stato per qualche tempo nascosto nel regno di Napoli, rifugiossi nella corte di Carlo IV. Clemente VI. volle averlo nelle mani, e il tenne per alcuni anni prigione. Nulladimeno sotto Innocenzio VI. ritornato l'anno 1354. a Roma, pareva, che ricuperato avesse l'antico nome: ma la seconda scena gli fu più fatale della prima: poichè avendo colle sue pazzie irritato il popolo, in un tumulto perciò suscitatosi, fu ucciso. Invitato costui dal Card. Legato al Vaticano, vi si condusse in aria e treno di Tribuno del Popolo, ed in

abito splendido e magnifico, cinto di corona, e con in mano lo scettro, preceduto da trombettieri e accompagnato da guardie. Sentita appena questo fanatico la savia e ragionevole proposta del Legato, con insano furore se ne partì da disprezzante, con dare al medesimo una temeraria risposta; ma poco appresso fulminato delle ecclesiastiche censure, venne a furia di popolo, come già si è detto, cacciato da Roma, come perturbatore della pubblica quiete. Teodorico Rainaldi all'anno 1347., attribuisce quest' avvenimento con più ragione al Card. Bertrando Deucio, e col Rainaldi conviene ancora il dottissimo Baluzio, nelle note alle vite de'Papi di Avignone T. 1. pag. 845. Il nostro Card. dopo aver fondato nella Chiesa di Chartres una cappella in onore di S. Pietro, in cui stabilì 12. Canonici con rendite sufficienti pel mantenimento proprio e della cappella, passò all'altra vita in Avignone nel 1349., altri dicono 1348., gli eruditi autori degli annali Camaldolesi Mittarelli e Costadoni, fondati su d'un antico monumento sostengono che morisse nel 1350., dopo 8. o 9. anni di cardinalato.

Andrea Gini Malpilia, o Malpigli, come scrive il Villani, detto il Card. di Firenze, ivi nato di nobilissima origine, dottore in entrambe le leggi, condusse in Francia la più parte di sua vita, e per mezzo del Re Filippo VI., di cui divenne consigliere ed amico intrinseco, o sia di confidenza, come quegli, che uomo era di gran mente fornito, e di molta capacità, e pari sperienza negli affari, venne promosso al Vescovado di Arras, dal quale fu trasferito a quello di Tournay, dove in avanti era stato canonico, e in seguito creato Prete Card. del tt. di S. Susanna, altri dicono di S. Anastasia, non già ad istanza del Re di Francia, come scrivono alcuni confutati solidamente dal Baluzio, ma sibbene per impegno del Card. Talairando di Perigueux, e Legato a Latere in Ispagna, per pacificare insieme Giacomo Re di Majorica, con Pietro Re d'Aragona, che furiosamente combattevano uno contro dell' altro. Perdè la vita nell'incamminarsi alla sua legazione, dopo un'anno di car-

dinalato in Perpignano: dove ebbe un congresso coll'antidetto Re Giacomo nel 1343., i Sammartani nella Gallia crist. T. 2. pag. 226. scrivono nel 1342., e assegnano Firenze per luogo di sua morte. Noi però prestiamo assai più fede a Stefano Baluzio, il quale nelle note alle vite de' PP. di Avignone T. 1. pag. 845. sostiene, che la sua morte avvenne in Perpignano nel 1343., tanto più, che avendo riscontrato con esatta diligenza, i primi scrittori e il secondo, abbiamo in quelli non pochi falli ritrovato, laddove nel secondo sono gli errori assai rari. Trasferito a Firenze, fu sepolto nel monastero di S. Benedetto, da esso lui fondato e riccamente dotato. Edificò nel 1330. in Parigi, nel suo stesso palazzo un collegio, detto de' Lombardi, ed un altro in Padova, denominato di S. M. di Tournay, ed arricchì di annue rendite la sua Chiesa di Tournay.

Pietro denominato Ciriaco da Limoges, che alcuni vogliono Vesc. d' Arras, fu creato Prete Card. del tt. di S. Grisogono, e destinato nel 1350., insieme col Card. Guido da Boulogna, e Annibaldo da Ceccano, Legato a Latere nell' Italia, per celebrarvi l' anno del Giubbileo ridotto da Clemente dalli 100. alli 50. anni; ed essendosi per tutto quell'anno trattenuto in Roma, nel seguente, che fu il 1351. vi lasciò la vita, dopo averne passati 9. nel cardinalato.

Guido de' Principi, o sia Conti di Boulogne, e Arvernia, congiunto di sangue col Re Gio. di Francia, pronipote del Re S. Luigi IX., e prozio dell' Antipapa Clemente VII., Principe di penetrante ingegno, e di preclari doti di spirito adorno, come leggesi nella lettera scritta da Innocenzio VI. al precitato Gio. Re delle Gallie, fu nella sua gioventù Canonico della Chiesa di Amiens, ma non mai come ci avvisano i Sammartani nella Gallia cristiana T. 4. pag. 165. Vesc. di Tournay, nè tampoco di Cambray, molto meno poi di Boulogna nella Piccardia, che a quei tempi non era sede Vescovile, e divenne soltanto tale, dopo l' espugnazione di Terovanne succeduta nel 1553., che rimase affatto distrutta, ma sibbene Arcivesc. di Lione, Metro-

politana, che gli fu assegnata da Benedetto XII. nel 1340. Quindi passati due anni fu decorato della porpora cardinalizia col tt. di S. Cecilia, a cui fu aggiunta a tt. di commenda la Chiesa di S. Grisogono. Cola di Renzo, che sostenne in Roma, la ridicola persona di Tribuno, ritenuto nelle carceri di Praga, scrisse una prolissa lettera al Card. Guido, nella quale lo supplicava a volersi adoperare, affine di essere restituito all'antica libertà, per potersi poi ascrivere alla milizia de' Crocesegnati. Incaricato della legazione in alcune parti dell'Italia, e nel 1349. di quella a Lodovico Re di Ungheria, che muovevasi contro il regno di Napoli, con poderoso esercito, avendo ottenuto quanto bramava, con piena soddisfazione, sì di Lodovico, come della Regina Giovanna, se ne tornò a Roma, (non però col carattere di Legato, come altrove si è detto,) dove celebrò l'anno santo, nel qual tempo destatosi, a motivo della carestia de' viveri, un fiero tumulto tra la plebe, poco vi mancò, che egli co'Colleghi, non vi lasciasse la vita. Insieme col Card. Annibaldo da Ceccano stabilì, che delle oblazioni, che si facevano dai fedeli alla Confessione di S. Pietro, tre parti appartenessero alla Camera appostol., e una parte al Capitolo di quella Basilica, secondo l'antica consuetudine. Quindi nel mese di Febbraro dello stess'anno 1350. si trasferì in Padova, dove tenne un sinodo, composto dei Prelati di sua legazione, in cui furono stabiliti ottimi regolamenti, ad oggetto di rendere sempre più edificante e venerabile la condotta degli Ecclesiastici, come ancora per mantenere nel suo antico lustro e vigore la cattolica religione, e correggere i costumi del popolo. In tal occasione il Card. Legato trasferì con solenne pompa le reliquie di S. Antonio nella sontuosa Chiesa eretta e consagrata nuovamente al di lui nome, e collocò parte del di lui venerando capo, in un'urna di argento, che aveva fatto lavorare a sue spese, come quegli, che prima dell'antidetta traslazione, ricuperata aveva da Dio, per intercessione del Santo, la perduta sanità. Prima di partirsi da quella provincia studiossi di pacificare insieme Bertrando di S. Gene-

sio Patriarca d'Aquileja, e il Conte di Gorizia, tra' quali destate si erano gravi discordie, ma indarno. Ciò eseguito si restituì in Francia, dove in qualità di Legato nel 1353, non mancò, quantunque senza frutto, di adoperarsi con impegno, insieme con un'altro Cardinale, ad oggetto di stabilire la pace tra la Francia, e l'Inghilterra. Nell'anno antecedente ottenuto aveva la dignità di Decano nella Basilica di S. Martino di Tours. Ma con più felice successo gli riuscì nel 1369., dopo varj congressi tenutisi a Sedunna e a Tudela in sua presenza, di pacificare il Re di Castiglia, con quello di Aragona, quantunque poi in progresso di tempo si riaccendesse con maggior furore tra loro la già sopita controversia. Compiti questi laudevoli officj, fece il viaggio d'Italia, insieme col Pontefice Urbano V., e si trovò presente alla solenne coronazione dell'Imperatore Carlo IV., fatta dallo stesso Urbano nella Basilica Vaticana nel 1269., nella solennità di tutti i Santi, dopo la quale lo stesso Imperatore seco condusse il Card., e gli conferì il titolo di Vicario Imperiale in Italia, assegnandogli per sua residenza la città di Lucca. Quindi venne di nuovo spedito nella Spagna da Gregorio XI. nel 1375., dove stabilì la pace tra il Re di Castiglia, e quello di Portogallo, con patto, che fosse da entrambe le parti restituito vicendevolmente tutto ciò, che in occasione di guerra era stato tolto ed occupato. Non mancò nello stesso tempo di fare ogni sforzo, per fermare una stabile concordia fra il sunnominato Re di Castiglia, quello di Aragona, e Carlo Re di Navarra, e nell'anno seguente gli riuscì col favor del Cielo di stringere la pace tra loro, collo stipulare fra i figli di quei Principi vicendevoli nozze. Dimesso il primo titolo, passò nel 1350. sotto Clemente VI., al Vescovado Portuense, ed essendo intervenuto a' conclavi di Innocenzio VI. Urbano V. e Gregorio XI., che nel 1371. a' 4. di Gennaro consagrò Prete, finì il corso de' suoi giorni in Lerida nella Spagna, come leggesi sul Ciacconio, e nel Baluzio nelle note alle vite de' Papi di Avignone p. 840., e sull'Italia Sacra dell'Ughellio T. 1.

pag. 141., lo che però con valide ragioni vien negato da'Sammartani nella Gallia cristiana T.4.p.166., che l' assegnano al 1373., dopo 31. anni di cardinalato, per veleno fattogli apprestare, come vogliono alcuni, da Carlo Re di Navarra, il quale non mancò di purgarsi presso Gregorio XI. dell' appostogli delitto. Fu sepolto, come scrive Baluzio, nel monastero di Vallelucida in Lemane d'Arvernia, a tenore della sua testamentaria disposizione, dove si vede alla di lui memoria eretto un elegante avello di candido marmo. Lasciò a quel pio luogo rendite per alimentare 12. monaci, oltre a quelli, che già vi erano. La virtù di questo Card. viene assai commendata dall'insigne Petrarca. Alcuni vogliono, che avesse da Card. nella sua corte Bartolomeo Prignano Arcivescovo di Bari, che poi fatto Papa, si chiamò Urbano VI.

Stefano Alberti o Aubert o Albret, venuto a luce in Malmonte non lungi da Pompadour nella parrocchia detta di Beyssac nel Limosino, dove tuttora in un palazzo, che ivi esiste, si vedono le insegne della famiglia di questo Papa fregiate del triregno Pont., come scrive il ch. Baluzio nelle note alle vite ec. p. 918., il quale aggiunge, che nello stesso luogo vi ha una piccola Chiesa ma di eccellente disegno, e costruita di pietre quadre molto ben commesse, nella sommità della cui volta, o sia tribuna, si scorge l'arma della famiglia di questo Papa con sopra essa il pontificio triregno. Quanto fu mediocre per condizione di nascita, altrettanto divenne grande per la fama, che acquistò di una straordinaria dottrina, singolarmente nelle materie civili, e canoniche, su di cui scrisse alcuni volumi, e pel tenore di una vita irreprensibile ed illibata, onde tutti ad una voce gli scrittori, fra i quali Errico Pantaleone nella sua Cronografia, il Platina, Gio. Chenu, il Tritemio, Pietro Dorlando, il Petrarca, il Corio, il Pellino, e il Chiaramonti nella storia di Cesena, lo dicono massimo tra i Canonisti, dottissimo in entrambe le leggi, eccellente nelle materie canoniche, uomo di fama integerrima, e di ottima condotta. Dopo

avere esercitata la carica di giudice maggiore nella Siniscalchia di Tolosa, fu fatto Uditore della Ruota Romana, e promosso nel 1337. al Vescovado di Nojon, dove fabbricò da'fondamenti la Chiesa Cattedrale, e nel 1340. a quello di Clermont, alcuni, fra i quali gli auttarj del Ciacconio, gli aggiungono il Vescovado di Cambray: ma questi a giudizio di Stefano Baluzio nelle note alle vite de'PP. di Avig. sono in gravissimo errore, *vehementer errant*, come scrive quel dotto autore. Quindi fu creato Prete Card. del tt. de'SS. Gio. e Paolo, Penitenziere maggiore, e Legato alle corti di Parigi e di Londra, per trattare, insieme col Card. Annibaldo da Ceccano, la pace tra quelle nemiche potenze, quale, per quanto i Legati si adoperassero, non fu possibile, che potessero conchiudere. Dimesso il suo titolo, fece passaggio al Vescovado d'Ostia, e per ultimo assunto al sommo Pontificato, si appellò Innocenzio VI.

Ademaro o Adimaro Roberti, nato dall'illustre famiglia de'Visconti di S. Gallo nell'Aquitania, Uditore del Card. Galhardo della Motha, nipote di Clemente VI. per parte di sorella, come ha avvertito Stefano Baluzio nelle note ec. T. 1. p. 1424., essendo Dottore nelle leggi, e Notajo della Sede Appost., (il Cantalmajo nella sua sintassi degli Uditori della Ruota alla pag. 5. aggiunge, che ebbe luogo tra gli Uditori di Ruota fu creato Prete Card. del tt. di S. Anastasia, Vesc. di Parigi, e poi eletto di Auxerre, come scrive Claudio Roberto, e Ferdinando Ughellio nelle aggiunte al Ciacconio, allegandone in prova i monumenti di quelle due Chiese. Dal che rimane convinto di errore madornale il Marchesi nel suo libro de' Protonotarj Appostolici, scrivendo, che il Roberti ottenne i Vescovadi di Lisieux di Terovanne di Arras e di Sens, che furono posseduti da un'altro Adimaro diverso dal nostro Card., come ha avvertito il Ciacconio, che allegando i monumenti più autentici per comprovare la sua asserzione, condanna come erronea l'opinione del Frizonio, che tal cosa ha detto, seguito in

questo ciecamente dall'allegato Marchesi, quale convien dire, che sovente trascrivesse da i libri degli storici ciò, che vi trovava, senza riflettere se vero fosse oppur falso, ciò che in essi vedeva scritto. Quello che non ammette alcun'ombra di dubbio si è, che avendogli Clemente VI. conferiti alcuni pingui beneficj nell' Inghilterra, trovò gran resistenza nel Re Odoardo III., e nel Vesc. di Oxford, nella cui diocesi ritrovavasi gran parte di cotali prebende, avendone ottenuta una tra le altre assai ricca nella Chiesa Eboracense, come rilevasi dalle lettere stesse di Clemente VI. Venne il Roberti richiesto dal Pont. del suo voto intorno alla canonizazione di S. Ivo, insieme con altri Cardinali, come leggesi ne' Bollandisti nel T. 4. di Maggio p. 578., e fu assegnato per giudice nella causa, che verteva tra il Card. Bertrando del Poggetto Legato in Bologna per una parte, e i cittadini Bolognesi per l'altra, sopra gl'insulti da essi fatti al detto Card. Legato; i Bolognesi però lo rifiutarono. Si sa ancora, che fabbricò nel 1346. un processo contro Francesco degli Ordelaffi da Forlì sospetto di resia. Morì in Avignone nel 1352. secondo il Contelorio, che allega l' autentico libro delle Obbligazioni, e secondo il Ciacconio nel 1353., dopo 11. anni di cardinalato, ed ebbe sepoltura nella Certosa di Villanuova.

Gherardo o sia Geraldo della Guardia de' Signori di Domaro nella diocesi di Toul, non già nipote per linea materna come vuole il Panvinio, ma soltanto consanguineo del Papa, come sostengono gl' illustri critici Baluzio e i PP. Quietif ed Echard contro il Cavalieri nel suo libro de Cardinali Domenicani pag. 197., professò nell' Ordine de' Predicatori nel convento di Briva, dove nel 1323. fu Priore, d'onde passato in Parigi nel 1327. v'insegnò Teologia, e dati saggi di consumata prudenza ne' governi, che gli furono affidati, venne di comune consenso eletto quantunque assente Generale nella città di Carcassona nel 1342., e poi creato Prete Card. del tt. di S. Sabina, e Legato in Francia. Il Pont. gli assegnò per sua congrua sostentazione

una prebenda nella Chiesa di York nell' Inghilterra, lo che fu a lui cagione di disturbi e contraddizioni, come si è veduto parlando del Card. Adimaro Roberti. Si mostrò questo Porporato un perfetto modello delle cristiane virtù, e come fiaccola posta sul candeliere, illustrò la Chiesa coll'umiltà coll'innocenza e colla compassione in verso i poverelli. Debole però di complessione, e mal temperato a sanità, dopo tre anni di cardinalato, finì di vivere assai avanzato negli anni in Tolosa nel 1345., come vogliono il Ciacconio, il Frizonio, e altri, con fama di straordinaria virtù, e secondo il libro delle Obbligazioni allegato dal Baluzio, e come sostengono i Padri Quietif ed Echard nel T. 1. dell'opera degli Scrittori Domenicani p. *609.*, in Avignone nel 1343., dopo un anno di cardinalato. Fu sepolto nella Chiesa del suo Ordine, e poi trasferito a Brivia nella diocesi di Tolosa, come scrivono gli antidetti eruditi PP. Quietif ed Echard nel luogo sopra citato, i quali rigettano l'opinione di coloro, che lo vogliono morto in Tolosa nell' anno 1345. Scrisse questo Card. alcuni sermoni pieni di dottrina, e alcuni opuscoli in materia teologica, come riferisce Paolo Cortese.

Bernardo de'Signori della Torre nell' Alvernia provincia delle Gallie, canonico di Lione, e Suddiacono Appostolico, in grazia di Gulielmo della Torre nipote di Bernardo, che sposato aveva Elipdim figlia di Gulielmo Rogerio Signore di Cambonio e affine del Pont., fu creato Diac. Card. di S.Eustachio. Per ispeciale commissione di Innocenzio VI. il Card. della Torre, e Galeardo della Motha Diac. Card. di S. Lucia in selci, diedero il Pallio al Card. Pietro Bertrando di Colombier Vesc. d'Ostia, che doveva portarsi a Roma per imporre solennemente a nome del Pont. l'imperial corona a Carlo IV. Tocco dalla pestilenza morì in Avignone nel 1361., dopo avere vestita la porpora per lo spazio di 19. anni, nel qual tempo potè contribuire all'elezione d'Innocenzio VI.

Gulielmo del Giudice venuto a luce presso Roserio

diocesi di Limoges, nipote del Pont. per linea materna, celebre, e dotto Giureconsulto, fu creato Diac. Card. di S. M. in Cosmedin, Arciprete della Basilica Vaticana, protettore dell' Ordine de' Minori, e poi da Urbano V. nel 1368., ovvero, come vogliono altri, ma senza fondamento, da Gregorio XI. nel 1371., avvanzato tra i Cardinali Preti col tt. di S. Clemente, e decorato di parecchie legazioni, la prima delle quali fu quella di Napoli, in cui colla sua destrezza, insieme col Card. Guido da Boulogna, come poco avanti è stato detto, dopo diversi trattati, riconciliò nel 1350. Lodovico Re d' Ungheria, colla Regina Giovanna, con soddisfazione universale, ma singolarmente del Papa. Aveva questo Card. ottenuto da Clemente VI. nella sua promozione alla porpora l' Archidiaconato della Chiesa di Alba nell' Ungheria, per lo qual motivo incontrò non lievi contraddizioni con Andrea Vesc. di Alba, e con Tommaso custode di quella Chiesa. Per la qual cosa Innocenzio VI. con sue lettere lo raccomandò al Re Lodovico. Dallo stesso Pont. ebbe ordine di trasferirsi nel 1356. nella Spagna per sedare, e comporre le discordie destatesi tra i due Re di Castiglia, e d'Aragona, tra' quali stipulò una tregua, che neppure fu guardata con quell'esattezza, che richiedevano le stabilite convenzioni. Finita la tregua ritornati di nuovo alle armi, ad onta delle sollecitudini, e delle preghiere del Card. Legato, combatterono con maggior furore uno contro dell'altro. Non manca tra gli scrittori, chi questa Legazione per errore attribuisce al Card. Gulielmo d'Agrifoglio. Fra tante, e sì gravi occupazioni non lasciò il Legato di adoperarsi a fine di restituire all'antico lustro, e decoro l'ecclesiastica disciplina, e sostenere gl' interessi della vacillante religione. In quella circostanza fu incaricato di prosciogliere il Re Pietro dall' interdetto fulminato contro di lui per cagione del pubblico scandalo, che dava a' suoi sudditi, col tenere (dopo il ripudio di Donna Bianca figlia di Pietro Duca di Bourbon sua legittima moglie, da lui messa iniquamente a morte)

presso di se, femine di mal'affare, purchè però lo avesse trovato disposto, e pentito del commesso fallo. Ma ebbe il dispiacere di non potere eseguire quanto gli era stato ingiunto; poichè quel Principe precipitando di male in peggio, fino a divenire crudele contro i domestici, ed usurparsi sacrilegamente i beni delle Chiese, disfatto in battaglia da suo fratello Errico, vi perdè miseramente la vita. Fabbricò questo Card. un magnifico palazzo in Avignone ne' recinti della parrocchia di S. Agricola, che in progresso di tempo fu cangiato in un monastero di sacre Vergini. Favorì col suo suffragio l'elezione d'Innocenzio VI., Urbano V., e Gregorio XI., a cui vogliono alcuni autori, che come primo fra' Diaconi, imponesse la Pontificia Tiara, nella Cattedrale di Avignone. E di fatti nella vita di Gregorio XI., che si legge sul Ciacconio T. 2. pag. 574., si dice, che quel Pont. fu coronato da Gulielmo del Giudice Diac. Card. di S. M. in Cosmedin, e Arcidiacono della Romana Chiesa. Chi vuole scorgere l'inesattezza, e la poca diligenza, che talvolta usano alcuni autori nello scrivere, rifletta, che il Ciacconio, ed altri, anno affermato, che questo Card. impose come primo fra i Diaconi la pontificia Tiara a Gregorio XI.; eppure è certo dalla vita di Urbano V., dell'edizione di Bosqueto, collazionata cogli antichi manoscritti, riportata dal Baluzio T. 1. pag. 384. nelle Vite de' Papi di Avignone, che due anni prima era stato dall'ordine de' Diaconi trasferito in quello de' Preti; onde era impossibile, che potesse fare la solenne coronazione di quel Pont.; dopo di che pagò il debito alla natura nella città di Avignone nel 1374., dopo 32. anni di cardinalato, e trasferito al monastero detto di casa di Dio, fu sepolto nel coro di quella Chiesa, sotto una semplice lapida presso il mausoleo di Clemente VI.

Elia di Nabilan, o sia de' Nabinalli, nato nella diocesi di Perigord di nobile stirpe, professò nell'Ordine de' Minori, dove divenuto maestro nelle teologiche facoltà, fu fatto Arcivesc. di Nicosia nell'Isola di Ci-

ro, e nel 1342. Patriarca di Gerusalemme, e dopo due mesi nominato Prete Card. del tt. di S. Vitale, ritenendosi però per ispeciale indulto del Papa, l'amministrazione dell'antidetta Chiesa di Nicosia, a cui furono aggiunti molti altri ecclesiastici beneficj. Il Pont. gli diede facoltà di potere dispensare Ugo Lusignano, figlio del Re di Cipro, per isposarsi con Ecchina figlia del Conte di Monforte, sua stretta parente. Intervenne al Capitolo generale tenuto in Marsilia da' Frati di S. Francesco nell'anno 1343., e come leggesi sul Ciacconio, trovossi presente a' conclavi d'Innocenzio VI., e Urbano V. Nel catalogo però degli elettori di quest'ultimo Pont. indarno si cerca il di lui nome. Lasciò la vita in Avignone nel 1367., dopo 25. anni di cardinalato, come leggesi sul Vadingo, che nel T. 7. de' suoi annali pag. 255., insieme colla maggior parte degli scrittori, lo confonde col Card. Elia di S. Eredio, come accuratamente ha notato il Baluzio nelle note alle vite de' Papi di Avignone T. 1. pag. 837. Il P. Gio. di Salamanca nel T. 1. della Biblioteca Francescana dell'edizione di Madrid del 1732., fissa l'epoca della morte di Elia di Nabilan nell'anno 1363. Il Baluzio scrittore fra tutti il più critico, ed avveduto, nelle note alle vite de' Papi di Avignone, non gli estende la vita oltre all'anno 1350., onde secondo quest'opinione, che certamente sembra, che debba essere la più vera, non averebbe avuto, che 8. soli anni di cardinalato. La mortale sua spoglia trovò perpetuo riposo nella Chiesa de' suoi Frati. Scrisse questo Card. alcune opere teologiche, e scritturali, con un commento sull'Apocalisse, ed altre.

Seconda promozione fatta alli 29. di Maggio del 1343. secondo il Panvinio, e il Ciacconio, o alli 26. o 27. di Febbraro, come scrivono altri dell'anno 1344.

Pietro Bertrandi de' Signori di Colombario, sortì i suoi natali nel Borgo di tal nome nella diocesi di Vien-

na nel Delfinato, come chiaro rilevasi dal libro delle prove de' Cardinali Francesi, allegato da Baluzio; nipote del Card. dello stesso nome, e cognome, professore di ambe le leggi nelle Università di Avignone, di Monpellier, di Orleans, e di Parigi, Cancelliere della Regina Giovanna, Canonico delle Chiese di Laon, del Puy, e di Autun, e Decano di S. Quintino, ottenuto nel 1323. il Vescovado di Nivers, e nel 1339. quello di Arras, alcuni vi aggiungono quello di Autun, ed altri, ma falsamente, quello di Auxerre, ad istanza della sunnominata Regina, fu creato in Villanuova, come scrive Baluzio nelle note alle vite de' Papi di Avignone T. 1. pag. 872., luogo posto davanti alla città di Avignone, Prete Card. assente del tt. di S. Susanna (Errico Warton contro l'espresso sentimento del Ciacconio, e dell'Ughellio scrive, che fu fatto Card. nel 1331. da Gio. XXII. col tt. di S. Clemente), e da Innocenzio VI. nel 1353. Vesc. d'Ostia. Si rendè questo Card. illustre per molte legazioni, e singolarmente per quella all'Imperatore Carlo IV., a cui insieme con Anna di lui moglie, impose nella Vaticana Basilica l'imperiale corona nel dì solenne di Pasqua dell'anno 1355., e per quella ai Re di Francia, e d'Inghilterra, tra' quali stabilì una tregua di due anni, la quale però non produsse la sospirata pace, come ancora di quella de' Crocesegnati, de' quali fu capo. Gloria però anche maggiore acquistossi per avere impiegate le sue facoltà in opere pie, tra le quali una delle più egregie fu la fondazione di un Collegio nella città di Autun nella Borgogna, di cui fa onorata menzione l'Abate Giuseppe Cito nel suo libro delle notizie storiche di alcuni uomini illustri del regno di Francia, alla pag. 235., e Errico Warton sopranominato. Oltre a ciò stabilì nel suo feudo di Colombario un Monastero di Celestini. Recando gravissimo disturbo alla Curia Romana nel 1361. una masnada di assassini, che sotto lo specioso nome di società si erano insieme collegati, fu contro di costoro promulgata la Crociata, di cui fu stabilito capo, e duce

il Card. Bertrandi. Finalmente avendo col suo suffragio contribuito all'elezione d'Innocenzio VI., la pestilenza lo tolse dal numero de' viventi in Avignone nel 1361., per quanto ne scrive l'Ughellio nell'Italia sacra nella serie de' Vescovi Ostiensi, e i Sammartani nella Gallia Cristiana T. 3. pag. 338., dopo 19. anni di cardinalato, ma non mai nel 1349., come pretende il Warton nell'appendice alla storia degli scrittori ecclesiastici di Gulielmo Cave pag. 27.; come quegli, che intervenne al conclave d'Innocenzio VI., che fu eletto Papa nel 1352.; o sì veramente nel 1365. dopo 23. anni, come vuole il Ciacconio, il quale allega i monumenti, che esistono nell'archivio della Chiesa da lui dedicata a Dio in onore della SS. Nunziata nel Monastero de' Celestini, ne' quali se ne fissa l'epoca nel 1365. Alessandro Borgia però nella storia de' Vescovi di Velletri, sta per la prima opinione del 1361., in favore della quale allega alla pag. 317. gravi argomenti. Ebbe sepoltura nella Chiesa dell'antidetto Monastero, avanti all'altar maggiore.

Niccolò di Bessa nel Limosino, nipote di Clemente VI. per linea materna, e consanguineo di Gregorio XI., era professore di leggi nell'Università di Orleans, allorquando fu eletto nel 1343., ma non consagrato Vesc. di Limoges, e poi ad istanza di tutto il Sacro Collegio, creato Diac. Card. di S. Maria in Vialata, e protettore dell'Ordine de' Minori, ma non mai Arcivesc. di Roan, come per errore è stato creduto da qualche scrittore. Fatto Card. si adoperò con gran calore nel 1362., insieme con due altri suoi colleghi, per pacificare tra di loro il Conte di Armagnac, e il Visconte di Turena. Quindi si trasferì a Roma in compagnia di Urbano V. nel 1369., e trovossi presente alla professione di fede fatta da Gio. Paleologo Imperatore di Costantinopoli. Alla fine dopo essere intervenuto a' conclavi d'Innocenzio VI., e Urbano V., morì in Roma nell'antidetto anno 1369., avendo passati 27. anni nell'onore della porpora. Trasferito in Limoges, fu sepolto in quella Cattedrale, dove alla

di lui memoria fu eretto un nobile avello di candido marmo, sopra di cui posa la di lui statua, che lo rappresenta in abiti pontificali, a piè della quale vedonsi due leoni, che sostengono il cappello cardinalizio.

Terza promozione fatta in Avignone alli 29. di Marzo del 1348.

Pietro Rogerio Monstrio nato in Malmonte, terra della diocesi di Limoges, de' Conti di Belfort, o sia di Beaufort, nipote del Pont. per parte di fratello, e non già di sorella, come scrive espressamente l'Oldoino, contro il Ciacconio, quantunque poi nel suo Ateneo Romano corregga il suo errore, Canonico di Parigi, Arcidiacono di Roan, e Notajo appostolico, giovine di eccellente carattere, umile, benigno, e applicato sopra modo agli studj, compiti appena 17. anni, fu creato in Avignone nella terza promozione, unico, e solo, Diac. Card. di S. M. Nuova, e Arciprete della Basilica Lateranense. Fino dall' età verde applicò di proposito allo studio delle leggi, sotto la disciplina di Baldo, che ne era pubblico professore nell' Università di Perugia, e vi fece tali progressi, che lo stesso Baldo valevasi de' di lui consigli, ne' dubbj, che gli occorrevano, nel trattare le questioni più intrigate della legge. Seppe unire alla dottrina, cotal rara pietà, modestia, e dolcezza di costumi, per cui si guadagnò l'amore, e la stima del Sacro Collegio; onde dopo la morte di Urbano V., al cui conclave, come ancora all' antecedente di Innocenzio VI. trovossi presente, fu da' Cardinali eletto a pieni voti Romano Pont. col nome di Gregorio XI. Stefano Baluzio nelle note alle vite de' Papi di Avignone T. 1. p. 1060. avverte, che quando Gregorio fu fatto Papa, aveva il padre tuttora vivente.

Quarta promozione fatta in Avignone alli 17. *o* 18. *di Decembre del* 1350.

Egidio Albornozio da Gianalberto Fabricio nella ſua Biblioteca della media, e infima latinità Tom. 1. pag. 19. denominato Carrino invece di Carillo, o ſia Carrillio, come ſcrive il Dattichy nel T. 1. de' fiori de' Cardinali pag. 390., ebbe per patria la città di Cuenca nella Spagna, dove venne a luce da nobiliſſima proſapia congiunta di ſangue co' Monarchi d' Aragona. Fatti rapidi progreſſi nell' uno, e nell' altro diritto nell' Univerſità di Toloſa, non aveva mancato di eſercitarſi nel meſtiere delle armi ſotto la condotta del Re Alfonſo di Caſtiglia nelle varie battaglie, che erano ſtate date ai Mori. Applicatoſi quindi alla vita eccleſiaſtica, fu promoſſo all' Arciveſcovado di Toledo per opera dell' antidetto Alfonſo Re di Caſtiglia, che compiacevaſi di ſcorgere in Egidio profonda dottrina unita a ſingolare probità di coſtumi, e zelo incomparabile per la cattolica religione, di cui diede un ſaggio non indifferente nella battaglia contro i Mori nemici del nome criſtiano, dove eſpoſe intrepidamente nel centro delle nemiche falangi la propria vita in difeſa delle S. Fede. Morto Alfonſo, gli riuſcì per mezzo di un' innocente ſtratagema, di ſottrarſi alle inſidie di Pietro detto il crudele, ſucceduto nel regno ad Alfonſo ſuo padre, e di rifugiarſi in Avignone preſſo il Pont., che lo creò in quella città, con altri dieci ſoggetti, Prete Card. del tt. di S. Clemente, e poi Veſc. di Sabina, nella quale occaſione fece ſpontanea rinunzia della Chieſa di Toledo, a motivo delle iniquità e degli ſcandali del ſunnominato Principe, il quale ripudiata la legittima moglie, datoſi pubblicamente in preda alla più sfrenata laſcivia, corriſpoſto aveva alle paterne ammonizioni dello zelante Paſtore, col perſeguitare i di lui amici, e congiunti, e col privarlo delle rendite, che poſſedeva nella Spagna. Nel Pontificato d' Innocenzio VI., alla cui elezione accedè col

ſuo voto, non ſi faceva coſa alcuna di rilievo, che prima non ſi conſultaſſe coll' Albornozio, a cui quel Pont. col tt. di Legato di preſſochè tutta l' Italia, commiſe l' amminiſtrazione dello ſtato Eccleſiaſtico, che in breve tempo per opera di lui, rimaſe affatto libero dalla ſterminata moltitudine di quei piccoli tiranni, che lo infeſtavano. Ridotta colla ſua prudenza, e valore l' Italia a perfetta, e tranquilla pace, credè, che foſſe giunto il tempo di tornarſene in Avignone, a render conto in pieno conciſtoro di quanto aveva operato. Ciò riſaputoſi da Innocenzio, gli andò incontro per due miglia fuori della città, accompagnato dal Sacro Collegio, a cui, come ſcrive il Plato nel ſuo libro dell' Officio, e dignità del Cardinale, cap. 32. §. 3. pag. 370., offerì l' Albornozio un carro pieno di chiavi delle città, e caſtella da eſſolui ricuperate alla S. Sede. Il Papa dopo averlo ricolmato di ſomme lodi, gli diede il titolo di Padre della Chieſa, e di vindice della criſtiana libertà. Preſto però dovette ripigliare la ſtrada dell' Italia, avendo la ſua aſſenza cagionati non lievi diſordini, e allarmati di nuovo i nemici della S. Sede, che al ſolo ſuo comparire immantinente ſi dileguarono qual fumo in faccia al vento. Compoſti gli affari d' Italia, paſsò in Ungheria per eccitare quel Sovrano a prendere la protezione della Chieſa, e moſtrarſi difenſore de' diritti della Sede Appoſtol. Morto frattanto Innocenzio, e ſucceduto gli nel Pontificato Urbano V., al cui conclave l'Albornozio trovoſſi preſente, tornatoſene in Italia, invitò quel Pont. a trasferirviſi, come egli di fatto eſeguì, eſſendo andato a Viterbo, dove l' Albornozio gli rendè i dovuti omaggi, e poi a Roma. Quivi ordinò all' Albornozio di trasferirſi nella Puglia col carattere di Legato Appoſtol., e di aſſiſtere colla ſaviezza de' ſuoi conſigli il Re Luigi, e la Regina Giovanna, affinchè alle diſcordie, alle ſollevazioni, alle violenze, agli ſcandali, ſuccedeſſe finalmente la tranquillità, la pace, e la giuſtizia, ſi riſtabiliſſe nel ſuo primiero vigore l' eccleſiaſtica diſciplina, e reſtaſſe alla perfine af-

fatto ſradicato il fermento dell' ereſia de' Fraticelli, che col favore delle pubbliche diſcordie non ceſſava di ripullulare. La Francia ancora ebbe campo di ammirare le virtù, e i talenti dell' Albornozio, il quale, inſieme col Card. Niccolò Capocci, fu ſpedito Legato alla corte di Parigi, per far sì, che non procedeſſero oltre le antiche nimiſtà ſuſcitateſi tra quella Monarchia, e il Regno d' Inghilterra. Fondò in Bologna, dove era Legato, un collegio per 24. giovani della ſua nazione, che tuttora ſuſſiſte; ed avendo nel tempo del ſuo governo poſto mente al gran danno, che recava a quella città la mancanza, e penuria delle acque, che coſtringeva quei cittadini ad intraprendere un lungo viaggio per macinare il grano, fece a ſue ſpeſe derivare, e introdurre per lo ſpazio di tre miglia, per mezzo di gran canali dentro la città un ramo del fiume detto Reno, con vantaggio incredibile de' Bologneſi. Opera parimente di queſto gran Card. ſono le coſtituzioni dette Egidiane, che nella Marca d' Ancona, ed in altre parti dello Stato Pontificio ſono tuttora in uſo, oltre un commentario, che ſcriſſe ſul diritto canonico, ricordato dal Fabricio nel luogo da citarſi in appreſſo. Nella Spagna edificò una Chieſa, e un Monaſtero in onore di S. Biagio, e dotatolo di rendite ſufficienti, ne fece a' Canonici regolari un grazioſo dono, e nella ſua Chieſa di Toledo iſtituì ad onore della B. V. ſei cappellanie, e aſſegnò per due altre da erigerſi dopo la ſua morte, la ſomma di trentamila ſcudi, oltre opere pie ſenza numero, che laſciò da eſeguirſi, dopo le quali, pieno di meriti, e di gloria, paſsò agli eterni ripoſi in Viterbo, come ſcrivono Baluzio, Ciacconio, e Gianalberto Fabricio nel T. 1. della Biblioteca della media, ed infima latinità alla pag. 19., il quale però è caduto in un graviſſimo errore, fiſſando l'epoca della morte dell'Albornozio 10. anni dopo da quello, che infatti avvenne, vale a dire nel 1377., quando seguì nel 1367., come ſcrivono concordemente tutti gli ſtorici, che di lui hanno parlato, e come ſi rileva aſſai chiaro dalla

successione de' Vescovi di Sabina dell'Ughellio T. 1. pag. 165., in cui si dice, che nel 1368. per morte del Card. Albornozio fu provveduto di quella Chiesa il Card. Gulielmo d'Agrifoglio. Oltre a ciò manca il suo nome nella serie de' Cardinali elettori di Gregorio XI., che fu eletto Pont. nel 1370., cioè, secondò i computi del dotto Fabricio, sette anni prima della morte del Card. Albornozio. Il Tiraboschi, ma meno probabilmente, nella sua storia letteraria, lo dice morto in Assisi, dopo 17. anni di cardinalato. Fu in vivendo l'Albornozio in Assisi, ad oggetto di liberare quella città dalla tirannia di alcuni Perugini, che l'avevano ingiustamente occupata, ed in tal'occasione venerò il corpo di S. Francesco, ma non morì in quella città. Alla nuova della di lui morte concepì il Papa tanto dolore, che per due giorni continui si mostrò inconsolabile, nè fu in istato di prestarsi a dare pubblica udienza. Quello, che sopra ogni altra cosa ha del sorprendente, si è, che le sue ossa da Assisi, dove rimasero per alcun tempo collocate, trasferite a tenore di quanto aveva egli ordinato nel suo testamento, fino nella Spagna, furono recate, dovunque successivamente s'incontravano a passare, sopra le spalle di quattro venturieri, i quali facevano a gara di sottoporsi a quel peso, a fine di fare acquisto delle Indulgenze concedute da Urbano V. (sul Baluzio nelle note alle vite de' Papi di Avignone T. 1. pag. 892., per errore si legge Gregorio XI.), a chiunque prestato si fosse a quel pietoso ufficio, attesi i gran meriti dell'Albornozio colla Chiesa Romana. Giunte in Ispagna trovarono il loro riposo nella Chiesa di S. Idelfonso di Toledo in un magnifico avello di marmo, in cui si legge scolpito il solo suo nome. La storia della vita di questo celebre Card., fu data in luce da Genesio da Sepulveda, e tradotta nell'italiana favella da Francesco Stefano da Murcia nel 1590. in Bologna, e dal Cavaliere di Lescale in Parigi nel 1629. Il compendio della guerra fatta dall'Albornozio in Italia, fu pubblicato da Savaro di Mileto nel 1664. in Bologna per Giacomo Monti. Nel

T. 2. degli Anecdoti dell'erudito P. Edmondo Martene pag. 98., si legge una lettera d'Innocenzio VI. diretta a questo Card.

Gulielmo d'Agrifoglio, detto il Seniore, affine del Pont. e suo Cameriere d'onore, oriundo da un luogo detto Fonte presso la parrocchia di S. Supery nella diocesi di Limoges, la cui Signoria apparteneva alla sua nobilissima casa, nel più bel fiore di sua gioventù assunse, al dire del Baluzio nelle note ec. pag. 902., l'abito monacale tra i Benedettini del monastero di Belluogo presso il fiume Dordogne ne' confini del Limosino, il Ciacconio aggiugne, che fu Priore nel monastero di S. Pietro di Villabate, e che fu monaco Cluniacense, d'onde passò nella famiglia del Papa, mentre quegli era tuttavia Arcivesc. di Roan, dal quale poi fatto Pont., fu promosso nel 1346. all'Arcivescovado di Saragozza, senza però riceverne la consagrazione; in appresso fu creato Prete Card. di S. M. in Trastevere, e da Urbano V. trasferito nel 1368. al Vescovado di Sabina. Morto Lodovico Re di Sicilia senza figliuoli, il Papa affidò nel 1355. al Card. Gulielmo la tutela di quel regno; ed egli nel pacificare che fece vicendevolmente in Napoli il Principe di Taranto col Duca d'Adria, tra' quali eransi suscitate gravissime discordie, fece chiaro scorgere con quanta ragione il Sommo Pont. gli avesse addossato quel geloso carico: il dotto Baluzio però colla giusta e raffinata sua critica, non presta credenza a quanto leggesi sul Ciacconio intorno alla mentovata tutela, riferita dal Frizonio, che ne allega per testimonj, e autori Fazello, e Pandolfo, presso i quali niente si dice dell'enunziata tutela; quanto poi all'amistà conciliata in avanti tra il Principe di Taranto, e il Duca di Adria, dimostra, che fu fissata almeno dodici anni dopo l'antidetta tutela, vale a dire nel 1368., in cui il Card. spedito a Napoli, stabilì di fatti perfetta concordia fra quei due Principi. Oltre a ciò ebbe l'incombenza di fissare i confini, e i termini del territorio di Benevento, che giusta le convenzioni stipulate col Re Carlo I., doveva eseguirsi dalla Chiesa. Nel

1360. Innocenzio VI. diedegli la cura di formare il processo dei delitti, di cui si diceva essere autore Bernabò Visconti di Milano; e Urbano V. nel 1367. destinollo giudice delle controversie, che vertevano tra il Vesc. d'Urgelle, e il Conte di Foix sopra il pariaggio della Valle detta Andorra. Nell'anno stesso si condusse in Italia con l'antidetto Pontefice. Questo Porporato ebbe un nipote dello stesso nome, e cognome, che fu creato Card. da Urbano V., il quale essendo soltanto Abate di Marsilia, e non Card., per opera di Gulielmo, di cui l'Abate era intrinseco amico, fu eletto Papa, attesa la scissura nata tra i Cardinali, divisi in due partiti, de' quali l'uno non volle cedere all'altro. Finalmente dopo essere intervenuto a' conclavi d'Innocenzio VI., e Urbano V., nella cui elezione, come si è detto, ebbe gran parte, sorpreso dalla peste in Viterbo, vi perdè la vita nel 1369. dopo 19. anni di cardinalato, e non dopo un'anno, come scrive il Bernini nel suo libro intitolato Tribunale della Ruota a car. 297. con errore intollerabile, e rimase sepolto nella Chiesa degli Agostiniani, d'onde poi trasferito a Limoges, ebbe la tomba nella Basilica di S. Marziale, dove al manco lato dell'altare maggiore, fu alla di lui memoria eretto un magnifico avello.

Raimondo di Canilliac, nipote per canto di sorella del Card. Bertrando Deucio, sortì i suoi natali in Canilliac nel Gevaudan diocesi di Auxerre, come leggesi sul Ciacconio, e sul Suaresio ne' Vescovi di Palestrina pag. 240., quantunque il dotto Baluzio avverta doversi avere per certissima cosa essere egli della diocesi di Nimes, come lo notò anche l'anonimo continuatore della Storia del Fleury, tradotta in latino dal P. Alessandro Carmelitano Scalzo al T. 23. p. 641., nato in castello detto Rupe di Canilliac, dottore nell'uno, e nell'altro diritto, Canonico Regolare di S. Agostino, o come vogliono altri Abate Chonchense, nella diocesi di Rodez, del che però vi ha molto da dubitare, mentre il Baluzio scrittore del pari critico, ed

esatto, il quale nelle note alle vite de' Papi di Avignone, espone le più minute circostanze de' Cardinali, di cui scrive, non fa alcuna menzione del monacato del Card. di Canilliac, anzi lo vuole Proposto della Ch. di Magalona. Nel 1345. fu fatto Arcivesc. di Tolosa, (l'antidetto anonimo con errore madornale nel luogo sopra allegato scrive di Toledo). In seguito fu assunto alla porpora cardinalizia col tt. di S. Croce in Gerusalemme, che dopo 11. anni nel 1361. sotto Innocenzio VI., cambiò col Vescovado Prenestino. Passati felicemente 23. anni nel cardinalato, la morte lo sorprese in Avignone sul principio del 1373., essendosi prima trovato presente a' conclavi d' Innocenzio VI., Urbano V., e Gregorio XI., nel primo de' quali ebbe undici voti a suo favore pel Sommo Pontificato. Trasportato a Magalona, trovò nella cappella detta di Canilliac onorevole sepoltura.

Pastore di Sarestudio, o Sarescuderio, ovvero, come leggono altri, tra i quali Luca Vadingo, di Serrescuderio, da Albernaco nella Provenza, o come scrivono il Baluzio nelle note alle vite de' Papi di Avignone, e il Moreri nel suo Dizionario T. 8., da Serrate terra nella diocesi di Vivers. Fin da giovine professò nella Religione di S. Francesco, dove si avvanzò talmente negli studj, fino a divenire professore di teologia nell' Università di Parigi. Come quegli, che uomo era di un merito eccellente, e straordinario, fu eletto da' suoi alla carica di Provinciale, cui egli ricusò, come leggesi sul Ciacconio, contradetto in questo da Baluzio nelle note alle vite de' Papi di Avignone T. 1. pag. 892., che dimostra con invincibili argomenti il contrario, e lo stesso fanno i Sammartani nella Gallia Cristiana T. 3. pag. 1086. Quindi nel 1337. ottenne il Vescovado di Assisi, a cui prima d' incamminarvisi, ebbe commissione da Benedetto XII., di condurre in sua compagnia venti religiose di età provetta, tolte da un monastero della Provenza, per trasferirle a Napoli, ad istanza di Sancia Regina di Sicilia, nel monastero denominato del Corpo di Cristo,

a fine di istruire, e dirigere nelle regole proprie del loro istituto, le più giovani. Dalla Chiesa di Assisi fu nel 1338. trasferito all'Arcivescovado d'Ambrun in occasione, che il Papa richiamatolo in Francia, volle prevalersi di lui per trattare affari di gran momento. Spedito in qualità di Legato Appostol. nel 1347., insieme col Vesc. di Chartres, a Filippo Re di Francia, a fine di supplicarlo a volere restituire in libertà quei Cardinali, che teneva sotto custodia, quantunque Baluzio pretenda con buone ragioni nel luogo poc'anzi allegato, che i soli familiari de'Cardinali, e non già le loro persone fossero ritenute dal mentovato Monarca, come altrove già si è accennato, e a rivocare nel tempo stesso alcune leggi contrarie all'immunità ecclesiastica, finalmente coll'interposizione della Regina Giovanna, dopo lungo pazientare, ottenne quanto chiedeva. Intimò implacabile guerra agli eretici Valdesi, quali, coll'ajuto di Umberto Dalfino gli riuscì di cacciare dai confini della sua Diocesi. Quindi fu creato Prete Card. del tt. de' SS. Pietro e Marcellino, il Panvinio per errore scrive de' SS. Silvestro e Martino, e i Sammartani di S. Silvestro, da cui dicono, che passasse a quello di S. Martino, quasi che non uno, ma due fossero i titoli de' SS. Silvestro e Martino. Commentò parecchi libri di Scrittori sì sacri, che profani, e scrisse una storia Ecclesiastica de' fatti più rimarchevoli de' suoi tempi, opere, che a quella stagione saranno forse state eccellenti, e universalmente applaudite, ma che di presente più non si leggono. Cessò di vivere in Avignone nel 1356., dopo 5. anni di cardinalato, come apparisce dall'autentico libro delle Obbligazioni, che conservasi nella Vaticana, e come scrivono i Sammartani, quantunque il Necrologio de' Minori, il Vadingo nel T. 8. de' suoi annali dell'edizione Romana del 1733., e il P. Gio. da Salamanca nel T. 2. della sua Bibl. Francescana pag. 415., gli accorcino di due anni la vita; e nella Chiesa del suo Ordine rimase onorevolmente sepolto.

Pittaino da Montesquino, o sia Montesquieu, nato nella diocesi di Auch nella Guascogna, dalla nobile prosapia dei Montesquieu, detto da Pietro Gariel nella sua serie de' Vescovi di Magalona p. 468., famosissimo dottore in entrambe le leggi, fu fatto Vesc. di Bazas nel 1325., come risulta dal libro delle Obbligazioni, d'onde nel 1334. fu trasferito alla Chiesa di Magalona, e non a quella di Lodeve, come scrivono i Sammartani nella Gallia ec. (circostanze tutte notabili, e affatto pretermesse dagli auttarj del Ciacconio) che dopo averla governata poco più di 4. anni, cambiò nel 1339. sotto Benedetto XII. con quella di Alby, dove nel 1347. fondò 6. cappellanie perpetue, con rendite sufficienti. Fu spedito in Alemagna nel 1337. all' Imperatore Lodovico IV., per indagare quali fossero le disposizioni di quel Principe inverso la Chiesa. Alla fine, in premio di sue fatiche, fu creato Prete Card. del tt. de' SS. Appostoli; dignità, che ritenutala poco meno di un lustro dovette lasciarla, insieme colla vita, sul cominciare del 1355., o come scrive il Ciacconio nel 1356., dopo aver favorito col suo suffragio l' elezione d' Innocenzio VI.

Niccolò Capocci di nobilissima famiglia Romana, e feconda di uomini segnalati, di presente affatto estinta, pronipote di Onorio IV. per linea materna, fin dalla gioventù applicossi con fervore allo studio delle leggi, sotto la disciplina de' celebri Baldo e Bartolo, professori nell'Università di Perugia, come scrive il Ciacconio, e il Dattichy ne' fiori de' Cardinali T. 1. p. 399., contraddetti dall' erudito Baluzio nelle note alle vite de' Papi di Avignone p. 900., il quale afferma esser caduti in errore madornale coloro, che anno scritto, o creduto, avere il Capocci avuto a' suoi maestri gli antidetti Baldo Perugino e Bartolo di Sassoferrato. Prima di arrivare all'età di 20. anni, come che fornito di eccellente e raro talento, meritò con tutto decoro la laurea di dottore nel diritto sì canonico, che civile, chiamato però da Baldo, uomo venerabile, e peritissimo nelle leggi. Sollevato da Gio. Re di Francia, al carico di

supremo Cancelliere del regno; grado, che da qualche storico gli vien contrastato, sostenne immense fatiche in pro della Chiesa Romana, singolarmente contro Lodovico il Bavaro, ed altri ribelli della cattolica religione. In ricompensa del suo zelo, fu arricchito di pingui abbazie, ed ecclesiastici beneficj, e tra gli altri, della Prepositura di S. Audemaro nella diocesi del Puy, in cui eresse e dotò tre cappellanie; del Priorato di S. Quintino, insieme colla dignità di Arcidiacono della Chiesa di Erbipoli nell'Alemagna, di Autun e di Maus nelle Gallie, ed altri molti. Dopo di che fu provveduto nel 1340. del Vescovado d'Utrech, che passati ott' anni cambiò con quello di Urgelle nella Spagna, e non già di Vercelli, come leggesi presso lo Spondano, e sul Ciacconio dell'edizione del 1601. T. 2. p. 720. Finalmente fu creato Prete Card. del tt. di S. Vitale, e dopo, non Diac. di S. M. in Vialata, come per errore scrive il Ghirardacci nel libro 22. della storia di Bologna p. 175., e poi nel 1361. Vesc. Tusculano, Arciprete della Basilica di S. M. Maggiore, e da Innocenzio VI. nel 1356. Legato a Latere, in compagnia di Talairando Vesc. Card. d'Albano, per pacificare insieme la corte di Parigi, con quella di Londra; lo che per ottenere più efficacemente, volle il Papa, che i Legati si abboccassero prima in un dato luogo coll'Imperatore Carlo IV., per implorare la di lui mediazione. Tutto però fu indarno; mentre, quantunque accolti a grand' onore impiegassero due anni in quella legazione, nel qual tempo fissarono una lega, che fu di breve durata; ciò non pertanto venuto a battaglia il Re di Francia con quello d'Inghilterra nella famosa giornata di Poitier, come sopra si è accennato, il primo fu totalmente vinto e fatto prigioniere dagli Inglesi, e gran parte della più fiorita e generosa nobiltà Francese rimase morta ed estinta sul campo. Non così però gli avvenne con Carlo Re di Navarra, e Carlo Duca di Normandia, e co'Sovrani d'Inghilterra e Scozia, tra'quali stabilì una sincera amistà. Mostrandosi in Roma nel dì 3. di Marzo del 1368., le teste de' SS. Appostoli Pietro e Paolo, il Papa portava quella di S. Pietro, e il Card.

Capocci quella di S. Paolo. Fondò in Perugia un Collegio, a cui diede il nome di S. Sofia, che tuttora sussiste, detto Gregoriano, che comunemente si suol chiamare, *Sapienza vecchia*, in cui si dovessero alimentare per 7. anni 40. giovani, che in quell'Università si applicassero agli studj; quantunque siavi, chi per errore, ha attribuito tal fondazione al Card. Pietro di questo nome. Un'altro collegio parimente, al dire dello scrittore della vita di Urbano V., edificò in Parigi, detto de' Poveri scolari, denominato di S. Sofonia, del quale però nel suo testamento, riportato per disteso dal Ciacconio, sul fine della di lui vita, non si fa alcuna menzione. Edificò nell'antidetta città di Perugia nel 1367. un nobile monastero con una Chiesa, quale donò a Monaci Olivetani, detto di Montemorcino. Profuso e generoso co' poveri, somministrava loro tutto il bisognevole, ed ogni giorno mandava agli spedali pane, vino, e vivande in abbondanza, preparate in sua casa per loro sostentamento. Eccellente poi, come egli era, e assai versato nella scienza della legge, difendeva le cause dei pupilli, e delle vedove, pagando del proprio a' curiali e a' notaj le spese necessarie, per la spedizione delle loro liti: onde meritossi il glorioso titolo di Avvocato de' poveri, e come tale vien chiamato nella vita di Urbano V., riportata dal Baluzio nel T. 1. pag. 382., delle vite de' Papi di Avignone, dove si nomina uomo di eccellente letteratura, insigne zelatore della giustizia, e perpetuo sostegno de' poveri, e viene altamente commendato per la libertà, con cui ne' concistorj sponeva la propria sentenza. A misura però, che era benigno e caritatevole con altrui, altrettanto mostravasi severo seco medesimo, macerando la propria carne con ostinati digiuni, e aspri cilicj. Intervenne a' conclavi d'Innocenzio VI. e Urbano V., e finì santamente la vita dopo 18. anni di cardinalato in Montefiascone nel 1368., dove allora si trovava il Papa per respirare un'aria più salubre, e non già in Montefalco, come scrivono il Datchy, e il Martinelli. Trasferito a Roma fu sepolto nella Basilica Liberiana, nella cappella di S. Lorenzo da esso

lui abbellita; e come ſcrive l'autore delle memorie dei benefattori di S. M. Maggiore, dotata di tre poderi, dove ſi rendè chiaro per miracoli, conforme a ciò che ſi legge nella vita di Urbano V., preſſo il Bosqueto, riportato dal Ciacconio. Alla ſua tomba fu poſto un lungo epitaffio in verſi, che tutta riſente la barbarie di quei ſecoli. In quella Baſilica volle il Card. Capocci, che dopo la sua morte ſi fondaſſe un collegio di dodici ſacerdoti, che, inſieme col Capitolo, conveniſſero in coro alla recitazione de' divini officj, a' quali aſſegnò rendite per vivere, e una comoda caſa per abitare, ſulla piazza della medeſima Baſilica. Il più bell'elogio di queſto illuſtre Card. è quello, che a lui teſſe lo Spondano, il quale lo dice uomo per letteratura chiariſſimo, zelante amminiſtratore della giuſtizia, amoroſo padre de' poveri e de' miſerabili; il cui corpo fu traſportato a Roma nella Baſilica. La vita di queſto Card. fu pubblicata dopo altri dal Muratori nel T. 8. degli ſcrittori delle coſe d'Ital. parte 2. pag. 64. Abbiamo una piſtola di Lino Collucio Salutato ſulla morte del Card. Niccolò Capocci, riportata nelle miſcellanee di Baluzio; dalla quale si rileva, che il Salutato fu autore del cattivo epitaffio, inciſo alla tomba di queſto Porporato.

Ponzio da Villamuro, da altri detto Arnaldo, nato in Villamuro dioceſi di Toloſa, divenne inſigne nel diritto Canonico; e avendo profeſſato nell'ordine de' canonici regolari di S. Agoſtino, trai quali fu priore nel Priorato di Vicodeſos nella dioceſi di Pamiers, fu nel 1348. fatto Veſc. di Pamiers, e poi Card. del tt. di S. Siſto. Morì all'improvviſo in Avignone nel 1355., dopo cinque anni di cardinalato.

Giovanni Molendini, detto malamente Morlandini da Limoges nell'Aquitania, e non già nella Guaſcogna, come pretende, contro il ſentimento comune degli ſcrittori, il Frizonio, nato, come credeſi, in un luogo detto Molendinaria, in Franceſe *la Molineyrie*, che il Vadingo e lo Spondano dicono a lor capriccio nipote di Clemente VI., ſenza recarne alcuna pruova, o autorità,

non trovandosi pure uno scrittore, che prima del sunnominato Vadingo abbia detto, che fu nipote del Pont., anzi nè tampoco consanguineo. Abbracciato, fino dalla gioventù, l'Istituto di S. Domenico, nel convento di Briva nella provincia di Tolosa, ottenuta la laurea dottorale, fu fatto nel 1344. Inquisitore di Tolosa, e nel 1347. Lettore del Sacro Palazzo; quindi nel 1349. eletto in Barcellona Generale di tutto l'Ordine, cui governò per due anni, dopo i quali fu creato Prete Card. assente, del tt. di S. Sabina. Dopo essere intervenuto all'elezione d'Innocenzio VI., e non già IV., come per errore si legge sulla storia del Pio a pag. 566., finì di vivere in Avignone nel 1353., come si ha dal libro delle Obbligazioni, da Baluzio, e dal Sarnelli, e non nel 1358., come scrivono il Ciacconio il Frizonio l'Oldoino, l'Aubery e altri, dopo 3. anni di cardinalato; e nella Metropolitana di Tolosa rimase onorevolmente sepolto: quantunque siavi chi ha detto nella Chiesa de'Predicatori di quella città: ovvero, come scrivono i PP. Quietif, ed Echard nel T. 1. degli scrittori Domenicani p. 628.; trasferito a Briva, ebbe sepoltura tra i suoi religiosi fratelli. Scrisse alcune opere teologiche, e alcuni sermoni, che più non si leggono.

Rinaldo Orsini di nobilissima famiglia Romana, Protonotario Appostolico, e Arcidiacono delle Chiese di Liegi, e di Perugia, come afferma il Pellini nella sua storia, e come leggesi presso Baluzio nelle note alle vite de' Papi di Avignone T. 1. pag. 907., chiaro per dottrina e integrità di vita, fu creato Diac. Card. di S. Adriano, e Arciprete della Basilica Vaticana, e nel 1358. Abate Commendatario di Nonantola, e deputato, insieme con tre altri Cardinali, non però col carattere di pontificio Legato, come pretende l'Oldoino, a ricevere la professione di fede di Gio. Paleologo Imperatore d'Oriente, fatta nella Chiesa di S. Spirito di Roma nell'anno 1369. Intervenne a' conclavi d'Innocenzio VI., Urbano V., e Gregorio XI., e morì in Avignone nel 1374. dopo 24. anni di Cardinalato. Trasferito a Roma, ebbe sepoltura nella Basilica Vaticana, dove alla

sua tomba, collocata nelle grotte di quel vasto tempio, presso a quel luogo, dove riposavano i Corpi de' quattro Santi Pontefici Leoni, si vede una lapida con l'effigie del Card., quasi affatto consumata, sopra la quale leggevasi una volta un magnifico epitaffio in versi, quantunque in appresso le sue ossa siano state trasportate vicino a quel luogo, nel quale presentemente giace Niccolò Papa III. della medesima famiglia Orsini.

Giovanni di Eude denominato Caramagna, perchè era de' Visconti di Caramagna, nato in Chaors nella Aquitania, Canonico della Metropolitana di Tours, come scrive Gio. Maano nella storia di quella Chiesa a car. 151., Protonotario appostolico, e pronipote di Gio. XXII., fu creato Diac. Card. di S. Giorgio in Velabro, a contemplazione, come si crede, dell'affinità che si strinse tra le due famiglie Rogeria, e Caramagna, a motivo del matrimonio celebratosi tra Gulielmo nipote del Papa, ed Eleonora figlia del Conte di Comminges, e di Mata Contessa dell'Isola, che era della casa Caramagna. Dopo essere intervenuto a' comizj d' Innocenzio VI., che riguardollo sempre con occhio di singolare predilezione, la peste lo tolse dal mondo in Avignone nel 1361., dopo 10. anni di cardinalato, ed ivi rimase onorevolmente sepolto.

Pietro Crosso o Croso, o sia Corson da Calimaforte, in oggi de la Chaul nella diocesi di Limoges, consanguineo de' Pontefici di Clemente VI., e Gregorio XI., eccellente maestro in teologia, nell' Università di Sorbona, e provvisore di quella casa, e Decano della Chiesa di Parigi, fu nel 1343. eletto da Clemente VI. al Vescovado di Senlis, e poi trasferito nel 1349. a quello di Auxerre, ma non mai Arcivesc. di Bourges, nella Borgogna, come vogliono i Sammartani. Alla fine, per corona de' suoi meriti fu creato Prete Card. del tt. di S. Martino. Contribuì col suo suffragio all' elezione d'Innocenzio VI., che insieme con due altri Cardinali deputollo per esaminare alcune proposizioni avvanzate da Riccardo Arcivesc. di Armagnac contro i Frati mendicanti. Passati due lustri nella dignità cardinalizia, il

morbo epidemico lo privò di vita nella città di Avignone nel 1361., dopo 10. anni di cardinalato, e rimase sepolto in quella Cattedrale, o come si legge negli Atti della Chiesa di Autun, nel tempio de' Frati Predicatori. Il Ciacconio, il Panvinio, il Frizonio, ed altri prolungano la sua promozione all'anno 1356. sotto Innocenzio VI., contro il Contelorio; a cui però sembra doversi stare, avendola egli ricavata dai libri autentici del sacro Collegio.

Egidio Rigaudi da Russiaco nelle Gallie, professò la Regola di S. Benedetto, e dopo essere stato Abate di S. Dionisio di Parigi, ad istanza del Re Cristianissimo, fu ascritto nel Sacro Senato della Chiesa Romana col tt. di S. Prassede, e per lo bisogno in cui era dell'opera sua l'antidetto Monarca, per concludere alcuni affari dell'ultima importanza, gli fu spedito il cappello cardinalizio fino in Parigi, che ricevè alla presenza del Re Giovanni, da' Vescovi di Laon, di Chartres, e di Parigi. La nuova dignità però gli fu involata nell'antidetta capitale, insieme colla vita, nel 1353. da importuna morte, dopo 33. mesi di cardinalato. Alla di lui memoria fu stabilito un'avello di metallo nella Chiesa di S. Dionigio, a cui in vivendo compartiti aveva segnalati beneficj; e tra le altre cose aveavi fabbricato un'infermeria, per uso dei monaci ammalati, a cui assegnò rendite sufficienti.

Matteo Corozman, che il Mallinckrot nel suo libro de' Cardinali Tedeschi pag. 176. dice Contzman de' Conti del Tirolo, e Vesc. di Brixen, per quanto ne scrive l'Ughellio nelle aggiunte al Ciacconio, fu decorato da Clemente della porpora cardinalizia, quale con eroica modestia ricusò. Il Ciacconio, il Contelorio, il Panvinio, non fanno menzione alcuna di questo Card., nè tampoco si trova il suo nome registrato ne' libri del sacro Collegio. Noi intanto contenti di averne avvisato il lettore, gli diamo luogo in queste memorie storiche, perchè lo troviamo nel Ciacconio dell'ultima edizione del 1677.

Stefano della Gardia nato nel Limosino, fu Arciv.

di Arles. Il solo Pietro Frizonio lo annovera tra i Cardinali, e gli attribuisce il tt. di S. Martino. Da questo numero lo escludono Felice Contelorio, il quale attesta, che ne' libri del Sacro Collegio nè tampoco ne' registri Vaticani, non si trova di lui alcuna memoria. L'anno di sua morte è fissato nel 1359., dopo nove anni di cardinalato, ove pure sia stato tale. Il Ciacconio non ne fa alcuna menzione.

Domenico Serrano da Mompellier, pubblico professore di canoni nell' Università della Sorbona, o secondo altri in quella di Tolosa, abbandonato il mondo, ritirossi nella Religione di S. Maria della Mercede, dove fu assai stimato da Pietro Re di Aragona, Alfonso Re di Castiglia, e Roberto Re di Napoli. Eletto Generale del suo Ordine, alla semplicità di colomba seppe unire la prudenza di serpente, quale averebbe avuto campo di maggiormente risplendere, per mezzo della dignità cardinalizia, a cui venne assunto col tt. de' Santi Quattro, altri vogliono di S. M. in Trastevere, e de' SS. Cosimo e Damiano altri, se dopo 36. giorni di cardinalato, la pestilenza non lo avesse involato a questo penoso esilio, per trasferirlo, come ci giova sperare, alla patria de' Beati nella città di Mompellier nel 1348. Scrisse il Serrano alcune opere, che più non si leggono. Non tutti gli storici convengono intorno al Pont., che annoverollo tra i Cardinali, come notollo il Moretti nelle sue disquisizioni sulla Basilica di S. M. in Trastevere nella notizia de' Cardinali titolari della medesima alla pag. 13., essendovi chi dice, da Clemente VI., chi da Innocenzio VI., chi anche da Urbano V. Quello però, che su questo proposito può recare qualche ammirazione si è, che nelle molte vite de' Papi di Avignone riportate dal Baluzio, in cui anno luogo i tre sunnominati Pontefici, non si fa parola del Serrano, nè tampoco nelle erudite, e critiche note, che seguono alle medesime.

CC. D' INNOCENZIO VI.

Prima promozione fatta in Avignone alli 15. *del mese di Febbraro, o secondo il Panvinio e il Contelorio in quello di Marzo del* 1353.

ANDOINO Alberti da Bessiaco nella diocesi di Limoges, nipote del Pont., rendutosi celebre nella scienza dell'uno, e l'altro diritto, ottenne da Benedetto XII. un canonicato nella Chiesa di S. Radegonda di Poitiers, e da Clemente VI. nel 1349. il Vescovado di Parigi, e dopo un'anno quello di Auxerre, d'onde dal zio Pont. a quello di Magalona fu trasferito, di cui però, come scrivono alcuni, valorosamente confutati dal Gariel nella serie de' Vescovi Magalonensi parte 2. pag. 29., attesa la sua promozione al Cardinalato, non ne ottenne giammai il possesso. Checchè sia di ciò, la di lui traslazione alla nuova Chiesa avvenne in questo modo. Erano usati a quella stagione i Cardinali di chiamarsi col nome di quelle Chiese, alle quali prima di loro promozione avevano presieduto. Quindi i Papi a quei Cardinali, che a loro erano più accetti, e graditi, conferivano, poco avanti di decorargli della porpora, un Vescovado, da cui prendere potessero la denominazione. Il nostro Card. adunque poteva comodamente denominarsi il Card. Antisiodorense. Siccome però eranvi nel Sacro Collegio due Cardinali, che erano stati Vescovi di Auxerre, cioè Talairando Conte di Perigueux, e Pietro Crosso, o sia Croson; quindi è che Innocenzio, affinchè non vi dovesse essere il terzo, e così evitare qualunque ambiguità e confusione, credè bene di trasferirlo alla Chiesa di Magalona, e quindi creollo Prete Card. del tt. de' SS. Gio. e Paolo, e dopo otto anni, vale a dire nel 1361. Vesc. d'Ostia e Velletri. Dopo aver fondato un collegio in Tolosa detto Magalonense, come scrive il Ciacconio, e che Stefano Baluzio nel T. 1. alle note pag. 927., avverte, che fu eretto dopo la di lui morte, e

dotato di buone rendite, e uno spedale in Avignone, contribuì col suo voto all' elezione di Urbano V., che in seguito consagrò in Romano Pont. Fu chiamato all' altra vita in quest' ultima città nel 1363. dopo 10. anni di cardinalato, ed ebbe sepoltura nel Coro della Chiesa de' Certosini di Villanuova con un brevissimo epitaffio.

Seconda promozione fatta in Avignone alli 19. di Decembre del 1356.

Elia detto di S. Eredio, volgarmente Saint Yrieix, nato in Attano, in oggi S. Aredio nel Limosino, fu Monaco dell' Ordine di S. Benedetto, e nel 1335. Abate di S. Fiorenzo nella diocesi di Samur, e dottore in giure canonico. Mosso quindi, come vuole il Nomenclatore, Jongelino, il P. Pierantonio da Venezia, e altri, da desiderio di menare vita più austera, e mortificata, abbracciato l' Ordine minoritico, meritò per le sue virtù di essere assunto da Clemente VI. nel 1345. al Vescovado di Uzes, al dir del Baluzio nelle note alle vite de' Papi di Avignone T. 1. pag. 932., il quale senza fare motto alcuno del suo passaggio nella Serafica Religione, scrive anzi, che fu Uditore delle Contradette. Questo passaggio dalla Religione Benedettina all' Ordine Serafico, viene con gran fondamento, e con valide ragioni impugnato da Giorgio Eggs nel suo supplemento alla Porpora dotta pag. 124., e il Ciacconio ne serba alto silenzio. Nell' anno 1351. nel mese di Novembre, trovossi presente al Concilio provinciale, che il Card. Pietro del Giudice, o sia de Judicia Arcivesc. di Narbona celebrò nella Cattedrale di Beziers. Quindi fu promosso all' onore della porpora cardinalizia in Avignone, insieme con cinque altri soggetti, col tt. di S. Stefano nel Montecelio, da cui, dopo la morte del Card. Alberti, passò sotto Urbano V. nel 1363., al Vescovado d' Ostia, e Velletri. Fu questo Card. nel numero di quei Cardinali, che vennero deputati a giudici nella causa di Riccardo Arcivesc. Armacano con-

tro i Frati mendicanti. Innocenzio VI. diedegli la commissione di esaminare la controversia insorta tra il Vesc. di Valence, e Aimaro Conte di Poitiers a cagione del castello di Crista, come altrove si è accennato; e Urbano V. lo stabilì giudice, e arbitro della lite, che agitavasi tra il Capitolo della Cattedrale di Parigi, e il capitolo della Collegiata di S. Benedetto. Dopo aver dato alla luce alcune opere, che di presente giacciono tra le tenebre, e che a buona equità vengono dalla più parte degli scrittori attribuite al Card. Elia di Nabunal, intervenne al conclave di Urbano V. e terminò i suoi giorni in Avignone nel 1367. dopo 11. anni di Cardinalato, e nella Chiesa Cattedrale, come notò il Baluzio, e non già in quella de' Minori, come leggesi sul Ciacconio, ebbe onorevole sepoltura, dove anche di presente vedesi il suo avello.

Francesco degli Atti da Todi, di famiglia assai doviziosa, rispettabile, e Signora di parecchi feudi nell'Umbria, e tra gli altri di quello di Castel del Poggio, fratello di Andrea Vesc. di Todi, fu, come osserva Baluzio alle note alle vite de' Papi di Avignone T. 1. pag. 459., prima Vesc. di S. Pelino nell'Abruzzo, e poi nel 1348. passò a governare la Chiesa di Chiusi, e nel 1353. quella di Cassino, e nel 1355. quella di Firenze, a cui con gran zelo, e pari prudenza presiedè per un sol'anno, l'Oldoino con errore madornale scrive undici anni. E qui è da avvertirsi il lettore, che Baluzio nelle note alle vite de' Papi di Avignone T. 1. p. 933. aggrava a torto Ferdinando Ughellio affermando, che nella sua I. S. nella serie de'Vescovi Fiorent., scrive, che il Card. degli Atti ottenne la Chiesa di Firenze nel 1345. Lo che da noi riscontrato con la maggiore diligenza nell' antidetta opera dell' edizione di Venezia del 1718. T. 3. pag. 199., abbiamo trovato esser falso, leggendosi in quel luogo a chiare note, che il Card. degli Atti ebbe il possesso della Chiesa Fiorentina nel 1355. Se poi Baluzio, che a confessar la verità, usato non è di cadere in sì fatti errori, in qualche altra edizione dello stesso Ughellio ha letto 1345., in luogo di 1355., in-

tendiamo in tal caso, che si abbia per non detto quel tanto, che finqui si è accennato. Fu in appresso creato Prete Card. del tt. di S. Marco, ma non mai di S. Marcello, come afferma lo Jacobilli negli scrittori dell' Umbria pag. 113., Penitenziere Maggiore, e Vicario generale del Papa nell' Italia, come vuole il citato Jacobilli, la cui autorità però, attesa la sua inesattezza nello scrivere, non è da valutarsi gran fatto. Gli fu nel tempo stesso affidata l'amministrazione della Chiesa di Vienna nel Delfinato a beneplacito appostolico, attesa la deposizione dell' Arcivesc. Pietro. Mentre era tuttavia Vesc. di Chiusi, per la sua erudizione, e dottrina, che lo fece avere in grandissimo pregio, venne incaricato da Clemente VI. nel 1352. di pacificare insieme Carlo Delfino di Vienna, e Amadeo Conte di Savoja: e da Innocenzio VI. nel 1359. deputato per giudice nella causa, che agitavasi tra il Vesc. di Riga, e i Cavalieri Teutonici, denominati Cavalieri della Beatissima Vergine, che occupato avevano alcuni fondi di quella Chiesa, sopra di che proferì definitiva sentenza. Cessò di vivere in Avignone nel 1361., attaccato dalla pestilenza, dopo cinque anni di cardinalato, ed ebbe la tomba nella Chiesa de' Celestini, a cui fu apposto un'onorevole epitaffio. Il Papadopoli nella sua storia dell'Università di Padova T. 2. pag. 10., parlando di questo Card., pare sia caduto in errori tali, che crediamo cosa inutile il confutarli, mentre per loro stessi si smentiscono. Scrisse il Card. degli Atti, essendo tuttavia Vesc. di Chiusi, un trattato, che ha per titolo *De quarta canonica*. Negli antichi monumenti della Chiesa Fiorentina pubblicati da Vincenzo Borghini, il Card. degli Atti vien detto uomo per santità, e dottrina chiarissimo.

PIETRO da Monturco detto malamente di Selve dal Ciacconio, dal Frizonio, e da Giorgio Eggs nel suo supplemento alla Porpora dotta, come acutamente notò Baluzio; nipote del Pont. per lato materno, sortì i suoi natali in Donzenaco piccolo castello nel Limosino. Era Proposto nella Chiesa di Tournay, allorquando nel 1356., fu eletto, ma non consagrato Vesc. di Pamplona,

e poi assunto alla dignità cardinalizia col tt. di S. Anastasia, a cui fu aggiunta la carica di Vicecancelliere della S. R. C. Non fu giammai Vesc. d'Ostia, come per errore scrive il Ghirardacci nel libro 23. della storia di Bologna alla pag. 228., dove lo confonde malamente col Card. Pietro Bertrandi juniore. Fondò, anzi a dir meglio, accrebbe del doppio, insieme col Pont. suo zio, la Certosa di Villanuova, e edificò da' fondamenti un Collegio in Tolosa, denominato di Pamplona ad onore di S. Caterina, e arricchillo di copiose rendite; non però dimenticò i poverelli, inverso de' quali mostrossi costantemente generoso, profuso, e liberale. Nella partenza di Gregorio XI. da Avignone si rimase in quella Città, con tre o quattro altri Cardinali, per comando dello stesso Gregorio, come scrive il Frizonio nella Gallia porporata pag. 87., nel che però quello scrittore ha preso gravissimo abbaglio; e ciò è tanto vero, che avendo saputo quel Pont., che a fine di restarsi in Avignone, aveva finto il Card. di Monturco una grave malattia, altamente sdegnato contro di lui, già aveva determinato di togliergli la splendida carica di Vicecancelliere, lo che se non perdusse ad effetto, si deve ascrivere alle efficaci raccomandazioni passate col Pont. da Carlo V. Re di Francia, a favore del Monturco, come apparisce chiaro da una lettera di Gregorio allo stesso Monarca. Appoggiò però la cura della stessa Cancelleria a Bartolomeo Prignano Arcivesc. di Bari suo Cappellano, e familiare del Card. di Monturco. Eletto Papa il Prignano col nome di Urbano VI., non ebbe il coraggio di togliere quella carica al Monturco, quantunque questi fosse del partito dell'Antipapa, ma ne diede la reggenza al Card. Rainolfo da Monturco, nipote del suddetto Card. Pietro, che perseverò nella sua carica. Alla fine dopo essere intervenuto a' conclavi di Urbano V., Gregorio XI., e Urbano VI., che in seguito abbandonò per gettarsi al partito dell'Antipapa, come si è detto, lasciò la vita in Avignone nel 1385., in credito di uomo di singolare pietà, dopo 29. anni di cardinalato, ed ebbe sepoltu-

ra nella Chiesa de' Certosini quì sopra nominata con un magnifico elogio.

Gulielmo Farinier, nato nell'Aquitania, celebre professore di teologia nell'Università di Tolosa, abbracciò l'Istituto di S. Francesco nel convento di Gourdon nella diocesi di Chaors, d'onde trasse la denominazione di Gordonio. Dopo aver governata la provincia di Aquitania, fu assunto nel Capitolo Generale celebrato in Verona nel 1348., alla generale prefettura dell'Ordine, che governò per 9. anni, con pari sollecitudine, e prudenza, nel corso de' quali celebrò nel 1351. un Capitolo generale nella città di Lione, e nel 1354. un altro in Assisi, in cui fu stabilito, che si dovessero guardare con religiosa esattezza gli statuti, o siano costituzioni fatte da S. Bonaventura, le quali perciò furono denominate Farinerie. Venne quindi creato Prete Card. assente del tt. de' SS. Pietro, e Marcellino, con facoltà di proseguire nel grado di Ministro generale fino alla celebrazione del nuovo Capitolo. La stessa giurisdizione di esercitare le veci di ministro generale dell' Ordine Serafico, gli fu accordata dopo la morte di Gio. Bucchio ministro generale nel 1351., come leggesi con manifesto errore sul Baluzio nelle note alle vite de' Papi di Avignone T. 1. pag. 941., dovendosi dire 1359. essendo morto Gio. Bucchio Generale dell' Ordine circa la metà dell'anno 1359., dopo un'anno, e sei mesi di generalato. Gli fu intimato frattanto di portarsi a Bourdeaux, per assistere co' suoi consigli il Re di Francia, unitamente agli altri due Cardinali Legati Appostolici, e per questa ragione, fin colà gli fu trasmesso il cappello cardinalizio. Passò di fatti il novello Card. a Bourdeaux, e poi a Londra col Re Gio., e ad onta delle sue più forti rimostranze, non avendo potuto ottenere, che si stabilisse la sospirata pace tra le due corone di Francia, e d' Inghilterra, involatosi da quella capitale, si condusse in Avignone. Quindi, come leggesi sul Ciacconio, e come scrivono Frizonio, e Oldoino, contradetti in questo dal Baluzio nelle note alle vite de' Papi di Avignone T. 1. pag. 941., fu nel 1357. spedito

Legato a Latere nella Spagna per richiamare la pace sbandita da quelle provincie, attese le vicendevoli nimistà suscitatesi tra i Re di Castiglia, e d'Aragona: lo che per ottenere più efficacemente fissò una tregua di 15. mesi, e ritenute presso di se le terre prese ostilmente dall'una parte, e dall'altra, intimò anatema contro chiunque osato avesse di violare la già fissata tregua. Il Baluzio nel luogo citato dimostra essere affatto alieno dalla verità, come già si è detto, che il Card. Farinier fosse dell'antidetta Legazione incaricato, essendo essa stata affidata al Card. del Giudice. Scrisse il Farinier ad istanza del Card. Egidio Albornozio un trattato sulla negoziazione, e su i cambj, oltre alcuni commentarj, che compose sopra scrittori sì sacri, che profani; e vide il fine di sua vita nel *1361.* nella città di Avignone, dopo cinque anni di cardinalato, ed ebbe la tomba nella Chiesa de' Frati del suo Ordine. Convien dire, che Gulielmo Tossignano vaneggiasse allorquando fissò l'epoca della morte del Farinier nel 1353., in cui non era per anche Card.

Niccolò Roselli venuto a luce in Tarragona nella Catalogna da onesti genitori, nella verde e florida età di tredici anni, si dedicò al divin servigio nell'Ordine di S. Domenico; dove si rendè capace d'insegnare le filosofiche, e teologiche facoltà, nelle Cattedre più rispettabili della sua Religione. Fu quindi eletto Provinciale d'Aragona, e Inquisitore in quel regno, dove scoprì, e gastigò gli eretici Beguardi, purgando con incredibile celerità tutto quel dominio da cotale orribile peste. Non fu però Generale della sua Religione, come per errore scrisse Matteo Villani l. 7. cap. 46. Creato in seguito Prete Card. assente del tt. di S. Sisto; per le sue virtù si rendè talmente caro, e accetto a Pietro Re di Aragona, che quantunque una indispensabile necessità lo chiamasse in Avignone, a fine di ricevere le insegne della nuova dignità, ciò non pertanto male soffriva quel Principe, che si dilungasse dal suo fianco; onde avvanzò premurose istanze al Papa, affinchè volesse degnarsi di trasmettergli il cappello cardinalizio

fino in Aragona; al che rispose il Pont., che avendo sopra tal punto richiesto il parere de' Cardinali, avevagli trovati uniformemente contrarj al di lui desiderio. Nè per tutto questo acquietandosi quel Sovrano, con produrre l'esempio del Card. Pietro Gomez, a cui fu mandato il cappello fino in Francia, gli fu risposto da Innocenzio, esservi disparità di ragione tra l'un caso, e l'altro: mentre il Gomez era stato inviato dalla S. Sede per conchiudere la pace tra la Francia, e l'Inghilterra, e colà ritrovavasi in attuale servigio della medesima, ragione, che non militava in favore del nuovo Card. Scrisse il Roselli un trattato della quadruplice giurisdizione della Sede Appostol. sopra il regno di Puglia, e di Sicilia, riportato nel primo Tomo delle Miscellanee di Baluzio dell'edizione di Lucca del 1761. pag. 468., e un'altro assai considerabile delle vite de' Romani Pontefici da S. Leone IX., fino a Celestino V., date in luce dal Muratori nel T. 3. degli scrittori delle cose d'Italia pag. 277. e seg. Morì in Majorca nel 1362., in età di 48. anni, e sei di cardinalato, e fu riposto dentro onorata tomba, sopra la porta maggiore della Chiesa del suo Ordine. Lasciò tutte le suppellettili, e gli arredi di sua cappella al Monastero detto di Monte Sion in Barcellona, da essolui fondato, e divise la scelta, e copiosa sua biblioteca tra diversi Monasterj, a' quali parimente lasciò somme considerabili per compiere le fabbriche delle respettive loro Chiese, e Conventi.

Pietro della Forest, nato di mediocre condizione in Susa, diocesi di Mans, si tiene da molti, che fosse Monaco, e poi Archimandrita di S. Dionigio, e che rendutosi eccellente nella scienza dell'una, e l'altra legge, ne divenisse con plauso universale, pubblico professore. Condottosi in Parigi, e conosciutasi la sua singolare abilità, venne dichiarato dal Re Avvocato del Parlamento, e canonico di Parigi, e nel 1349. Vesc. di Tournay, d'onde nel 1350. venne trasferito alla Chiesa di Parigi, e nel 1352. a quella di Roan colla carica di Cancelliere del regno, sotto i monarchi Filippo,

e Giovanni. Già era stato alla Corte pontificia col carattere di ambasciatore del Re cristianissimo, allorquando fu creato Prete Card. assente del tt. de' SS. Appostoli, a cui attesa la valida interposizione de' due Cardinali Talayrando di Perigueux, e Niccolò Capocci, amendue Legati nelle Gallie, che s'impegnarono a suo favore, fu trasmesso il cappello cardinalizio, colla Legazione nella Sicilia, e nell'Inghilterra, insieme con due altri Cardinali, per istabilire la pace tra la corona di Francia, e quella d'Inghilterra, e dal Re Filippo di Valois fu nominato suo esecutore testamentario. La pestilenza, da cui rimase tocco, gl'involò la vita in Avignone nel 1361., in età di 47. anni, dopo aver per un lustro vestita la sacra porpora. L'autore della storia degli Arcivescovi di Roan, scrive, che morì di 55. anni, e lo stesso afferma il Frizonio, ma l'uno, e l'altro sono in grand'errore; mentre essendo egli venuto a luce nel 1314., come è certo, e morto nel 1361., non poteva contare dell'età sua, che 47. anni, quanti appunto ne corrono dal 1314. al 1361.

Terza promozione fatta in Avignone alli 17. di Settembre del 1363.

Fortanerio detto altramente Fortunio, o sia Sertorio Vaselli, che il Baluzio chiama Vassalli, della diocesi di Chaors nell'Aquitania, che l'Oldoino vuole nato nella Fiandra Francese, ed altri in Vallia nell'Inghilterra, come Gio. Fitseo, e Francesco Godvvino alla pag. 791. del suo Commentario de' Prelati, e Cardinali Inglesi, il quale scrive di non comprendere il motivo, per cui questo Card. sia stato detto Fortanerio Vaselli, mentre il vero suo genuino nome è Sertorio Vallens, come oriundo di Vallia nell'Inghilterra; lo che però viene intrepidamente negato dal dottissimo Baluzio, che nelle note alle vite de' Papi di Avignone Tom. 1. pag. 951., confuta con validi argomenti l'antidetto Godvvino, e gli altri scrittori Inglesi: e asserisce, che malamente vien chiamato Sertorio, e che peggio an-

cora diceſi nato nell' Inghilterra, eſſendo certiſſima coſa, eſſer egli venuto a luce in Chaors nell' Aquitania; con che rimane ſmentita l'opinione di Girolamo Fabri nel libro delle ſue memorie di Ravenna, dove alla pag. 523., Guaſcone lo dice, o sì veramente Ingleſe. Profeſſato avendo la regola de' Minori nel Convento di Gordon, ſi avvanzò talmente in Parigi ne' ſacri ſtudj, che il Pont. Gio. XXII. nel 1322. comandò per mezzo di ſue lettere al Cancelliere dell' Univerſità di Sorbona di conferire il grado di dottore a Fortanerio già graduato in teologia, che aveva pubblicamente inſegnata in Avignone nel convento del ſuo Ordine. Clemente VI lo traſceſſe alla carica di Vicario Generale, vacata per la promozione di Gherardo di Odone al Patriarcato di Antiochia, coll' amminiſtrazione della Cattedrale di Catania. Dal che per sè ſteſſo ſi manifeſta lo sbaglio preſo dall'Aubery, che ſcriſſe eſſere ſtato eletto Fortanerio Vicario generale di comune conſentimento dei Frati, giacchè non queſti, ma ſibbene il Papa gli aſſegnò tal' impiego. Quindi nell' univerſale capitolo tenutoſi in Marſilia, fu eletto nel 1343., Miniſtro Generale, ad inſinuazione dell' antidetto Papa Clemente, il quale con ſuo Breve fece intendere agli elettori, che gratiſſima coſa fatto gli averebbero, ſe conferito aveſſero a Fortanerio cotal grado. Nel tempo del ſuo generalato diede l'abito religioſo di S. Chiara a Donna Sancia Regina di Sicilia, di Majorca, e di Geruſalemme, che aſſunto il nome monaſtico di Chiara della Santacroce, viſſe ſantamente nel monaſtero di S. Croce di Napoli per ſei meſi. Dopo aver governato per lo ſpazio di cinque anni la ſua religione, ottenne da Clemente VI. in Amminiſtrazione la Chieſa di Ravenna, dove con tutto l' impegno diedeſi a ſoſtenere contro i Ghibellini il partito del Pont., che nel 1451. lo trasferì al Patriarcato di Grado, laſciandogli l' amminiſtrazione dell' antidetta Metropolitana. Per ubbidire agli ordini ſupremi fulminò ſentenza di anatema contro Franceſco degli Ordelaffi, e Gio., e Gulielmo Manfredi, tiranni il primo di Forlì, gli altri due di Faenza, contro i quali pub-

blicò d'ordine Pontificio la crociata. Alcuni scrittori, come il Nomenclatore de' Cardinali, Claudio Roberto nella Gallia Cristiana, e il P. Pierantonio da Venezia nelle memorie de' Cardinali dell' Ordine Serafico, vi aggiungono il Vescovado di Marsilia, opinione però confutata valorosamente dal Ciacconio, e dai Sammartani nel I. Tomo della Gallia Cristiana pag. 658., e smentita dalle Bolle Pontificie. Innocenzio VI. nel 1354. diede a lui, e ai Patriarchi di Costantinopoli, e di Aquileja, ampia facoltà di coronare nella Chiesa del B. Giovanni di Modoezia, Carlo IV. Imperatore colla corona di ferro, volendo, che anche uno solo di essi potesse eseguire quella solenne funzione in caso, che non volesse prestarsi a quell'ufficio Roberto Arcivesc. di Milano. Nel 1355. venne incaricato della Nunziatura al Senato Veneto per istabilire la pace tra quella Repubblica, e quella di Genova. La stima, ed il pregio in che Clemente VI. aveva questo Card., apparisce evidentemente dalle lettere scritte da lui in quell' occasione al Doge Andrea Dandalo, nelle quali il Papa lo dice soggetto onorevole nella Chiesa di Dio, uomo di gran virtù, eminente per la scienza, di specchiata probità di vita, e di pari saviezza ornato, amico della pace, e zelatore della concordia. Passati quattro anni, per ordine d' Innocenzio VI., vi si dovette di nuovo trasferire collo stesso carattere per riconciliare tra loro quelle due Repubbliche con Pietro Re di Aragona, ed avendo colla sua saviezza, e prudenza ottenuto l'intento, e sostenute molte altre fatiche in prò, e servigio della S. Sede, singolarmente nell' Emilia, dove a tutto potere promosse gl' interessi della Chiesa Romana, fu creato in Avignone, insieme con altri otto colleghi Prete Card. della S. Romana Chiesa nell'anno 1361., e nello stesso anno, o al più sul principio del seguente, e non già nel 1371., come scrive il Fabri nelle memorie di Ravenna, morì in Padova di un' epidemia, che menava guasto per tutta l' Italia, con infinito dispiacere del Papa, che scritto gli aveva alcune lettere, affinchè accelerasse la sua venuta, e di tutta la corte

pontificia, nell' atto d' incamminarsi alla volta d' Avignone, a fine di ricevere le insegne cardinalizie, e fu sepolto nella Chiesa di S. Antonio. Fu questo Card. uomo dottissimo, e di alto merito, e commentò pressochè tutti i libri della divina Scrittura, ed alcuni libri di S. Agostino della Città di Dio, e compose altre opere teologiche, che sono riportate nella sua biblioteca Francescana dal P. Gio. da Salamanca T. 1. pag. 352., e tra le altre compose l' officio delle Stimmate di S. Francesco, come scrive il citato Fabri pag. 524.

Egidio detto da altri Gulielmo Aiscelino Anselmi, o Aisselini, come lo dice Baluzio, de' Signori di Montegù, o sia Montacuto nell'Alvernia, fratello di Pietro Aiscelin Vesc. di Laon, che fu creato Pseudo-Card. dall'Antipapa Clemente VII., uomo versato in ogni genere di letteratura, come indubitata fede ne fanno le opere da lui scritte, essendo, come vogliono alcuni, Cancelliere del Re Cristianissimo, presso di cui fu in grande autorità, e Vesc. di Terovanne, fu creato Prete Card. assente del tt. di S. Martino, e poi da Urbano V. nel 1368. Vesc. Tusculano, e Legato nella provincia dell' Umbria, e in quella del Patrimonio, ed eletto dallo stesso Urbano ad esaminare la causa di Casimiro Re di Polonia, che abbandonata Adelaide sua legittima moglie, erasi unito con una donna Ebrea. Scrivono alcuni, che sprezzate il Re l'ecclesiastiche censure nell'atto della caccia, per una precipitosa caduta da cavallo, morì impenitente, e scomunicato. Ebbe altresì l' incombenza di trasferirsi col Card. Blandiaco in Parigi nel 1366., per mettere in buon sistema quella celebre Università, come in fatti gli riuscì. Gregorio XI. lo spedì nel 1376. nella Spagna Tarragonese, ad oggetto di quietare le controversie, che eransi suscitate tra il Re di Aragona, e il Duca di Angiò. Nel 1371. il Card. Egidio scrisse d' ordine di Gregorio XI. al Vesc. di Lerida, che consegnasse al Vesc. di Barcellona, e a Fra Niccolò Eymerico Inquisitore di Aragona, un tal'Astruco di Piera ebreo di Barcellona, che il Vesc. di Lerida riteneva nelle carceri, come si ha dalla lettera del

Card., e dal Direttorio degli Inquisitori dello stesso Fra Niccolò alla quest. 46., e oltre a ciò, come rilevasi dalla cronaca Belgica a car. 315., a lui commise la cognizione, e decisione della causa di due Vescovi eletti per la Chiesa di Utrech. Rimasto dopo la partenza dell' antidetto Gregorio in Avignone, finì di vivere nel 1378. nella stessa città, dopo 17. anni di cardinalato, essendosi prima trovato presente all' elezione di Urbano V., e di Gregorio XI. Alcuni confondono malamente il Card. Egidio Aisselin, con Egidio Bellamera Vesc. di Lavaur e del Puy, onde conviene correggere l'errore de' Sammartani, che hanno collocato nella serie de' Vescovi di quella Chiesa il nostro Card., e in quella parimente de' Vescovi di Terovanne, dove trovasi scritto esser lui stato Vesc. di Lavaur, lo che è falso.

Andoino, o come vogliono altri, Adriano de' Conti della Rocca, ovvero della Rupe, nato nella Contea di Borgogna, monaco dell' Ordine di S. Benedetto, come afferma il Frizonio, e Abate di S. Sequano nella Diocesi di Langres, venne eletto nel 1350. Abate del famoso Monastero di Clugny, che governò per 10. anni. Da Innocenzio VI. fu spedito in Italia col titolo di Legato in luogo del Card. Egidio Albornozio richiamato da quella Legazione, senza essersene giammai potuto penetrare il motivo. Ma essendo Andoino uomo avvezzo alla solitudine del chiostro, anzi che ai tumulti della guerra, le cose dell' Italia, come scrive il Sabellico, soffrirono sotto la di lui condotta non lieve danno. Onde fu il Pontefice obbligato a rimandarvi l' Albornozio, il quale in un momento ridusse le cose al primiero stato, e richiamovvi la sbandita pace. Incaricato della Nunziatura d' Inghilterra nel 1360., acquistossi straordinaria riputazione per avere con gran solennità stabilita presso Bretigny la pace tra il Re Odoardo, e Giovanni Re di Francia, per cui parecchi personaggi eransi indarno adoperati. Odoardo adunque Re d' Inghilterra a tal fine si trasferì a Calè, dove si trovò il Monarca delle Gallie ad oggetto di confermare le condizioni della pace: Il Legato Andoino celebrò la Messa, e giunto

all' Agnus Dei rivoltosi a quei Sovrani coll' Ostia santa tra le mani, dopo aver essi giurato sopra di quella di mantenere inviolabile la stabilita pace, fu ad entrambi dal Legato amministrata la Comunione. Dopo di ciò presentato loro il libro degli Evangelj rinuovarono sopra di esso il già fatto giuramento, e lo stesso fecero i loro respettivi figliuoli eredi della corona, insieme con altri Principi e Magnati. Quindi ad istanza de' medesimi Principi fu creato Prete Card. assente del tt. di S. Marcello nell' atto medesimo in cui si trovava alla corte di Parigi, trattenutovi da quel Sovrano per decidere una gravissima controversia, che passava tra Carlo di Blois, e Giovanni di Monfort, i quali si disputavano il possesso del Ducato della Brettagna: Per la qual cosa il Re supplicò il Papa a compiacersi di spedirgli il cappello Cardinalizio, nel che però non fu ascoltato. Urbano V. fin dalle prime mosse del suo Pontificato lo spedì di nuovo nel 1363. con buon nervo di truppe nell' Italia contro Bernabò e Galeazzo Visconti, che avevano occupato la Città di Bologna, e la Romagna. Questi intesa la venuta del Legato, gli andarono tosto incontro un miglio fuori di Bologna, chiedendo da esso lui la pace, che con alcune condizioni, fu loro benignamente accordata, nella qual' occasione stabilì eziandio la pace tra Giovanni Marchese di Monferrato, e lo stesso Galeazzo Visconti con gran decoro, e vantaggio della Sede Appostolica, e de' suoi diritti, quantunque il Buoninsegni nella storia Fiorentina scriva tutto il contrario. Il Baluzio nelle note alle vite de i Papi di Avignone racconta la gita nell'Italia del Card. Androino alquanto diversamente da quello, che da noi si è narrata. Nulla egli dice delle truppe, che seco recossi Androino, nulla dell' occupazione di Bologna e della Romagna fatta dai Visconti, scrivendo soltanto, che ei si condusse in Italia per ridurre quei Principi alla divozione della Chiesa Romana; anzi soggiunge di più, allegando l'autorità del Buoninsegni, che cotale Legazione fu decretata ad istanza di Barnabò Visconti, che accolse in Milano a grand'onore il Card. Legato, e lo destinò suo compare, e inconta-

nente quella Città rimase dal Card. prosciolta dall'interdetto. Il Frizonio con errore manifesto lo dice Vescovo di Toul, e il Ghirardacci nipote del Papa, confondendolo col Card. Andoino Alberti. Siccome però non era molto adattato a governare, e reggere i popoli, come già si è accennato, fu necessario richiamarlo da quella Legazione. Trasferiti altrove i canonici, che uffiziavano la sua Chiesa titolare di S. Marcello, la donò, col beneplacito appostolico, a' Frati Serviti, de' quali aveva la protezione presso la S. Sede, che tuttora la possiedono, ufficiandola con grande esemplarità e decoro, e vantaggio spirituale della città di Roma. Scrisse alcuni libri di sermoni, e un giornale, o sia storia delle cose dell' Italia relativamente a ciò, che riguarda la S. Sede, opere, che di presente dormono tra l'onorata polvere delle Biblioteche. Depose la mortale spoglia in Viterbo attaccato dalla pestilenza nel 1369. dopo 8. anni di cardinalato, e trasferito a Clugny, fu sepolto nella Chiesa di quel Monastero presso alla cappella di S.Marziale.

Pietro Iterij, o sia Iterio, nato nel Perigueux, o come pare, che si raccolga dal libro delle prove della storia de' Cardinali Francesi, nel castello di Belmonte diocesi di Sarlat, famoso dottore di legge, e Vesc. di Acqs nella Guascogna, e non già di Acqui nel Piemonte, come per errore scrive nelle memorie storiche della città di Albano l'erudito Sig. Abate Riccy, e come lo dimostrano ad evidenza i Sammartani nel T. 1. della Gallia cristiana alla pag. 1051., e il Baluzio nelle note alle vite de' Papi di Avignone T. 1. p. 954., fu creato Prete Cardinale assente del tt. de' Santi quattro, dal quale, nel Pontificato d'Innocenzo VI. fece passaggio al Vescovado di Albano, che dopo tre anni di Cardinalato dovette lasciare, insieme colla porpora, la quale gli fu rapita dalla morte, che lo sorprese in Avignone nel 1364. Ebbe la tomba con un breve epitaffio nella Chiesa de' Predicatori nella Cappella della Vergine, che vi aveva egli stesso in vivendo fondata.

Giovanni di Blandiaco, così detto dal luogo di sua

origine nella diocesi di Usez: e non già Limosino, come per isbaglio anno scritto alcuni, dottore in entrambe le leggi, canonico di Acqs, e cappellano Pontificio, fu promosso da Clemente VI. nel 1348. al Vescovado di Nimes, e con tal carattere intervenne al Concilio provinciale, che Pietro Card. del Giudice Arcivesc. di Narbona celebrò in Beziers l' anno 1351. Nel mese di Gennaro del 1352. d' ordine d' Innocenzio VI. consagrò in Vesc.d'Adria un talGiovanni da Siena Minore Conventuale: dopo di che ebbe dal Pontefice commissione di condursi nelle Gallie, per fissare la pace tra i Conti di Fuxo e d'Armagnac, e in seguito fu creato Prete Card. assente del tt. di S. Marco da Innocenzio VI., quantunque il Panvinio, come avverte Stefano Baluzio nel suo Antifrizonio, che si legge nelle miscellanee della Biblioteca Casanattense di Roma num. 649. pag. 51., creato il voglia da Urbano V. Gregorio XI. nel 1372. avvanzollo al Vescovado Sabinense, e nella sua partenza da Avignone, lo deputò al governo di quella Città, col carattere di Vicario generale, essendosi nell'anno antecedente d' ordine di Urbano V. trasferito in Parigi, col Card. Egidio d' Aiscelin, per restituire quell' Università all'antico lustro e splendore, come apparisce dalle savie costituzioni da essi fatte in cotale occasione, e riportate nel T. 4. della storia dell'antidetta Università alla pag. 388. Egli medesimo pensava di fondare in Tolosa un Collegio di giovani, che in quell' Accademia applicare si dovessero allo studio di entrambe le leggi, e di assegnarli cinquecento lire Turonesi di rendita: e sembra, che questo pio disegno perducesse ad effetto, come rilevasi dalle lettere spedite in Parigi dal Re Carlo V. nel 1347., quantunque in oggi non sia rimasta in Tolosa memoria alcuna di tal Collegio. Trovossi presente a' conclavi di Urbano V. Gregorio XI. e Urbano VI., da lui abbandonato per seguire il partito dell'Antipapa Clemente VII., a cui però, ben pesate le ragioni, che militavano a prò di amendue i partiti, fece ritorno, e dopo essere stato Cardinale per 18. anni, cessò di vivere in Avignone nel 1379. in età decrepita, e fu sepolto nella Chiesa di

S. Desiderio da lui ristaurata con ecclesiastica magnificenza, e poi eretta in Collegiata nell'anno 1359., innanzi all' altare maggiore senza alcuna memoria. E' fama, che la morte di questoCardinale fosse improvvisa; imperciocchè a lui anno, ma a nostro parere contro ragione, attribuito ciò, che narra S. Antonino nella sua storia tit. 22. cap. 2. §. 1. dicendo, che un Cardinale ne' principj dello scisma, perorando innanzi all' Antipapa Clemente VII. contro Urbano VI., che studiavasi di provare non essere vero e legittimo Pontefice, cessò di vivere sul momento, quasi in pena della falsità di sua aringa. Il Baluzio nelle note alle vite de' Papi di Avignone T. 1. pag.956. dubita forte della verità di cotale avvenimento, tanto più che non si sa se il Card. di Blandiaco fosse Oratore, e dall' altro canto ritrovavasi in tal tempo in età decrepita, e poi come è stato accennato, non manca chi scrive essere egli ritornato ad Urbano.

Stefano Alberti da Limoges pronipote del Pont. e nipote del Card. Andoino di questo nome, Protonotario Appostol. e Abate di S. Idilio di Clermont, e di S. Vittore di Marsilia, della prima delle quali abbazie entrò in possesso nel 1340. e nel 2346. della seconda; nel 1361. fu eletto, ma non consagrato Vesc. di Carcassona, Chiesa, che ritenutala per un' anno, la rinunziò. In seguito fu creato Diac. Card. di S. M. in Aquiro, e dopo 7. anni Prete del titolo di S. Lorenzo in Lucina, che vacò per morte del Card. Bragose. Portatosi in Italia con Urbano V., alla cui elezione contribuito aveva col suo voto, cambiò in Viterbo (dove in un tumulto, che ivi accadde, ebbe molto da soffrire) la presente coll'immortal vita nel 1369., come leggesi sul Ciacconio, e sul Baluzio nelle note alle vite de' Papi di Avignone T. 1. alla pag. 961. Se non che nelle aggiunte poste in fine dello stesso Tomo a p.1433.ritrattando Baluz. quanto ha scritto nel precitato luogo, fissa l' epoca della di lui morte all'anno 1378. dopo 17. anni di Cardinalato, e dice, che fu sepolto nel Monastero di S. Idilio, dove era stato Abate nel vestibolo della sala del Capitolo presso la tomba dell' Abate Ponzio. Nell' anno 1371. ricevè il

corpo del Pont. Urbano V. trasportato a quell' abbazia dal Card. Angelico Grimoardi Vesc. Albanense, come dimostrano gli atti pubblicati da Gio. Guesneo.

Gulielmo Bragose nato nella diocesi di Mande, quantunque Matteo Villani nel libro 10. della sua storia capo 7. Limosino il voglia, celebre professore di canoni nell'Università di Tolosa, dove per molti anni insegnò con grand' applauso il diritto canonico, e Vicario generale di quell' Arcivesc.; onde come tale nel 1364. diede la facoltà all' Abate di Albapietra di assolvere Gulielmo Abate di Varene nella diocesi di Beziers dalle censure incorse per avere seppellito nel cimiterio i cadaveri di alcuni Laici, e nel 1367. assolvè i Preti, i Monaci, i Chierici, e i Laici di Tolosa dall' interdetto ecclesiastico, in cui erano incorsi per aver carcerato uno de' Vicarj dell' Arcivesc., come testimonianza ne fanno le lettere dello stesso Cardinale pubblicate negli annali di Tolosa pag.128. Eletto Vesc. di Vabres, fu creato Diac. Card. di S.Giorgio in Velabro, e poi nel 1363. Prete del tt. di S.Lorenzo in Lucina, e Penitenziere Maggiore. Intervenne al conclave di Urbano V., con cui nel 1365. si trovò in Viterbo, dove fu assai maltrattato da quel popolo, e due anni appresso passò in Roma da questa a miglior vita nel 1367., come opponendosi al Ciacconio, che ne fissa la morte nel 1367. (la cui opinione è stata adottata dal P. Federigo da S. Pietro Agostiniano scalzo nelle sue memorie storiche della Diaconia di S. Giorgio in Velabro pag. 107.), scrive il dotto Baluzio; dopo aver vestita per sei anni la porpora Cardinalizia. Fu sepolto nella Chiesa del suo tt. alla quale come scrive il Petrarca nel lib 9. *rerum senil.* Lett. 2. a Bruno, lasciò la sua eredità, in segno del pentimento, che aveva concepito degli improperj, e delle imprecazioni da lui scagliate contro il Papa, perchè abbandonata la Francia, erasi trasferito a Roma.

Ugo da S. Marziale, così detto dal luogo di sua origine nel castello di S. Marziale nella diocesi di Toul nella provincia d'Aquitania, dottore in entrambe le leggi, e Proposto di Douay, venne incaricato di portarsi col carattere di Nunzio Appostol. in Sicilia nel 1352. per istabilire

una perfetta concordia fra Lodovico Re di Ungheria, e Lodovico e Giovanna, Re e Regina di Sicilia, nella quale legazione ebbe a compagno Gulielmo Arcivesc. di Braga. Fu quindi creato Diac. Card. assente di S. M. in Portico, e Arciprete della Vaticana Basilica. Il suo nome è registrato nella serie de' Cardinali elettori de' Pontefici Urbano V. e VI., ma non si legge in quella di Gregorio XI., che lo destinò suo esecutore testamentario, ed insieme con altri Cardinali, lasciollo nel 1376. al governo di Avignone. Seguì il Pont. Urbano V. nel viaggio, che il medesimo intraprese dalla Francia nell' Italia. Abbandonato Urbano VI. aderì al partito degli Antipapi, in cui perseverò fino alla morte, che lo colse in Avignone nel 1403., e fu sepolto nella Chiesa de' Celestini al ponte di Sorgia.

Giovanni Lasso nato di nobile prosapia in Siviglia nella Spagna, professò nell'Ordine di S. M. della Mercede; dove divenuto insigne teologo, col favore di Alfonso Re di Castiglia, fu creato nel fine del 1356., come vogliono Alfonso Remondo e Gianjacopo Vives, Prete Card. assente del tt. di S. M. in Trastevere, quantunque si possa dubitare assai ragionevolmente, insieme col Moretti nelle sue Disquisizioni istoriche sopra quella Basilica, se il Card. Lasso abbia mai ottenuto questo titolo. Quello che è certo, egli è, che morì in Avignone nel 1365., dopo avere per un decennio vestita la porpora cardinalizia. Vi ha chi pretende, che questo Card. ottenesse l'onore della porpora da Urbano V. immediato successore d'Innocenzio, ma non si può stabilire niente di certo.

CC. DI URBANO V.

Prima promozione fatta in Avignone alli 18. di Settembre del 1366.

Angelico o Anglico, o sia Egidio Grimaldi o Grimoardi, che Francesco Godwino nel commentario de' Prelati e Cardinali Inglesi pretende, che debba

chiamarsi Grimoaldo di Grisant, e sostiene, che fu Decano della Metropolitana di York, e prebendato della Chiesa di Vallia, nato, o almeno oriundo dall' Inghilterra per parte del padre, o sia dell'avo; venuto a luce nel castello di Grisa diocesi di Mande nella Guascogna, fratello del Pont., e non già nipote, come alcuni scrissero con errore madornale, Canonico regolare dell' Ordine di S. Agostino, e Priore di S. Pietro nella diocesi di Die, e non già Abate di S. Rufo, Monastero non guari discosto dalla città di Valenza, secondo l'opinione erronea di alcuni moderni scrittori, e fra gli altri dell'Aubery, e del Ciacconio, confutati dal Baluzio, nelle note alle vite de'PP. di Avignone Tom. 1. pag. 993., personaggio rispettabile per la regolarità di sua condotta, e per un gran fondo di virtù, di cui era dotato, fu promosso nel 1362. al Vescovado di Avignone, dove pubblicò alcune costituzioni pel buon regolamento di quella diocesi, che si leggono nel codice 1898. della Colbertina, ed ebbe il carico di Uditore di Ruota, come scrive il Cantalmajo nella sua sintassi altrove citata pag. 5., e il Bernini nel tribunale della Ruota pag. 298. Venne quindi nella stessa città, con tre altri soggetti, creato Prete Card. del tt. di S. Pier a'Vincoli, e poi Vescovo Albanense, Arciprete della Basilica di S. Gio. in Laterano, e delegato nel 1366. per porre una volta fine a i furori di Pietro Re di Castiglia, il quale minacciava di sottrarsi dalla comunione e ubbidienza del Pont., e impiegato con decoro in altre cinque Legazioni. Nel 1367. accompagnò Urbano V. nel viaggio d'Italia, e nell'anno seguente rimase eletto Vicario, o vogliamo dirlo Vicegerente della Marca, dell' Umbria, della Toscana, e della provincia di marittima e campagna, nella qual'occasione fece un'esattissima descrizione della Romagna, il di cui originale conservasi nell'archivio segreto Vaticano. Fissò il suo domicilio in Bologna, a fine di guardare e difendere quella città dalle insidie de' Visconti di Milano, non avendo però mancato nel tempo stesso di trovarsi presente al conclave di Gregorio XI., e a quello di Urbano VI., quantunque di quest'ul-

timo pare, che il Baluzio ne dubiti. Nel tempo di sua Legazione diede nella città di Mantova per ispeciale commissione di Urbano V. il Pallio Archiepiscopale ad Alberto di Strenburg Arcivesc. di Magdeburgo. Fondò nella città di Apt un Monastero di sacre Vergini dell'Ordine Cisterciense, a cui assegnò copiose rendite, e in Mompellier edificò una casa a i Canonici regolari, alla quale parimente donò entrate sufficienti; e fece lo stesso in Avignone colle monache di S. Benedetto, quali dal monastero situato dentro al bosco del Four presso Villanuova, ridusse nella città, in tempo in cui i ladroni militari scorrevano a grosse turme per la Linguadoca e la Provenza, alle quali dopo avere fabbricato il monastero, e contribuito generosamente quanto era loro necessario, lasciò rendite considerabili. L'Imperatore Carlo IV. essendosi trasferito in Avignone a visitare Urbano V., onorò il Grimoardi di un nobilissimo diploma riportato dal Fantoni nel T. 2. della storia di Avignone pag. 312. e seg., col quale conferma tutti i privilegj accordati alla Chiesa di Avignone da altri Imperatori, e ne le concede de'nuovi. Nella partenza di Gregorio da Avignone accaduta nel 1376., il Card. Grimoardi si rimase in Avignone con altri cinque Cardinali, e nel 1379. si condusse in Mompellier per calmare l'ira e lo sdegno, da cui rimase compreso Lodovico Duca d'Angiò, a motivo dell' orribile tumulto destatosi in quella città contro i regj ministri, che da quei cittadini fatti in pezzi, erano stati gettati dentro un pozzo. La sua valida e autorevole interposizione fece sì, che la pena stabilita contro i ribelli, fosse assai mitigata. La città di Avignone fu il luogo di sua morte, dove finì di vivere, alcuni scrivono nel 1378., altri con più verità col Contelorio nel 1388., assai riputato, dopo aver goduta la dignità cardinalizia per lo spazio di 22. anni. Se non che l'aver seguito il partito dell'Antipapa Clemente VII., fino alla morte, come chiaro rilevasi dal suo testamento, recò non lieve pregiudizio all'acquistata riputazione. Abbiamo una lettera di questo Cardinale scritta nel 1378. a Pietro Gan-

delini Castellano di S. Angelo pubblicata dal Martene nel T. 2. de' suoi anecdoti pag. 1073.

Gulielmo Soudre o sia Sutri, come scrivono i PP. Quietif ed Echard nel p. T. degli scrittori Domenicani pag. 670., nato nobilmente in Aquina, in francese l'Augene diocesi di Tulle, insigne teologo dell' Ordine de' Predicatori, e Lettore di teologia nel convento di Carcassona, e poi nel 1348. Provinciale di Tolosa; fatto da Clemente VI. nel 1349. Maestro del sacro palazzo, e da Innocenzio VI. Vesc. di Marsilia, come provano gli antidetti PP. Quietif ed Echard nell' opera, e nel luogo sopra allegato, contro Baluzio nelle note alle vite de' PP. di Avignone, che a pag. 992. lo esclude affatto dal numero di quei Vescovi, visitò con incredibile diligenza quella diocesi, e vi celebrò il sinodo, e nel 1364. intervenne al Concilio provinciale celebrato nella città di Apt nel mese di Maggio, e nel prossimo seguente di Giugno si trovò presente alla solenne coronazione dell'Imperatore Carlo IV. avvenuta in Arles. Fu quindi creato Prete Card. assente del tt. de' SS. Gio. e Paolo, e dopo un'anno Vesc. d'Ostia. Il Frizonio, con cui concorda l'Oldoino nel suo Ateneo Romano, e il P. Tomaso d'Aquino Carmelitano scalzo nella vita di S. Calminio stampata nel 1645., e i Sammartani nel T. 1. della Gallia cristiana pag. 659., scrivono, che il Card. Soudre fu spedito Legato nel regno di Napoli per comporre le discordie nate tra i Principi di Taranto, e il Duca di Adria; ma sì l'uno, che gli altri, sono in manifesto errore, mentre quella Legazione fu affidata al Card. Gulielmo d' Agrifoglio detto Seniore, come già si è accennato nella sua vita. Il Baluzio nelle note alle vite de'Papi di Avignone alla pag. 992., e nell' Antifrizonio alla pag. 52., con cui convengono i PP. Quietif ed Echard nel luogo qui sopra citato, scrive, che la favola di questa Legazione commessa al Card. Soudre, è stata abbracciata a mani aperte da tutti gli storici. Accompagnò il Pont. nel suo viaggio dalla Francia in Roma, e in Montefiascone ebbe l'incombenza di esaminare S. Gio. Colombino accusato

da malevoli presso il Papa, come sospetto di resia, il quale erasi colà portato per ottenere l'approvazione dell' Ordine de'Gesuati da se instituito, e fu uno de' Cardinali deputati da Urbano V. a ricevere la professione di fede fatta da Gio. Paleologo Imperatore d' Oriente nella Chiesa di S. Spirito di Roma nel 1369. Contribuì col suo voto all'elezione di Gregorio XI., il quale gli commise la causa di Raimondo Lullo, accusato al tribunale di quel Pont. da Niccolò Eymerico Inquisitore di Aragona, di sostenere dottrine eretiche. Furono dati ad esaminare al Card. venti grossi volumi scritti da Raimondo, e il Cardinale deputò venti e più maestri in teologia per riscontrare con la più squisita diligenza la dottrina in essi contenuta, la quale finalmente col consiglio de'Cardinali, fu condannata dal Papa in pieno concistoro; lo che tal recò dispiacere a li seguaci del Lullo, che con manifesta caluannia e nera impostura si diedero a spargere nel volgo, che nè i teologi nè i Cardinali, nè lo stesso Papa, avevano capito la dottrina di Lullo. Finì i suoi giorni in Avignone nel 1373. dopo sette anni di cardinalato, e rimase sepolto nella Chiesa de'Domenicani innanzi all'altare maggiore con una iscrizione consumata dalla diuturnità de'tempi. Il suo confratello Michele Pio scrittore della storia degli uomini illustri dell' Ordine di S. Domenico nel T. 1. pag. 568. gli usa la cortesia di aggiungerli a suo arbitrio tre anni di vita, facendolo morto, contro l'universale sentimento degli scrittori, nel 1376.

Marco da Viterbo dell'Ordine de'Minori, fatto nel 1359. Ministro generale di quella Religione, autorizzato col carattere di Nunzio Appostolico, ebbe dal Papa la commissione di comporre la pace tra il Conte di Savoja, e il Marchese di Monferrato di lui zio, lo che felicemente eseguì, e con pari prosperità fece lo stesso con Gio. Vesc. di Vercelli, Gio. Vesc. d'Asti, e Gio. Marchese di Monferrato, tra' quali erasi acceso l'incendio di una pericolosa guerra, e poi rivolse le sue sollecitudini a mettere in buon sistema l'Italia sconvolta e agitata da fieri tumulti. D'ordine pontificio stabilì e fissò

una lega tra i Fiorentini, i Pisani, e i Lombardi, e tra le principali città dell'Italia, per far'argine, ed opporsi concordemente contro alcuni malviventi e assassini, che sboccati a guisa d'impetuoso torrente dalla Francia, ed Inghilterra nell'Italia, avevano fatta fra loro una unione cotanto formidabile, che collegatisi fino al numero di quarantamila, vivendo di furti, e di rapine, mettevano a soqquadro le città, e desertavano le provincie, menando stragi, e il tutto riempiendo di spavento e di terrore. Dopo di che venne inviato a Siena ad oggetto di pacificare tra loro quei cittadini, fra i quali bollivano amare discordie. Per queste ed altrettali egregie azioni meritò di essere, quantunque assente, sollevato alla dignità cardinalizia col tt. di S. Prassede. Urbano V. nel portarsi a Roma lasciò in Genova il Card. Marco da Viterbo, ad oggetto di quietare le controversie suscitatesi tra quella Repubblica, e Barnabò Visconti. Si trovò nella città Montefiascone con lo stesso Urbano, il quale sì a Lui, come al Card. di Terovanne, diede la commissione di consegnare al Generale dell'Ordine de' Predicatori, come scrivono i Bollandisti, e Raimondo d'Ugone nella storia della traslazione del corpo di S. Tommaso, e risulta dalle lettere degli stessi Cardinali, il corpo e la testa dell'Angelico S. Tommaso di Aquino. Scrisse questo Porporato parecchie opere, e dopo avere illustrata la dottrina colla santità della vita, incontrò tranquillamente la morte in Viterbo nel 1369. dopo 3. anni di cardinalato, ed ebbe sepoltura nella Chiesa del suo Ordine con un magnifico epitaffio.

Pietro Tornaquinci nato in Firenze, di nobile schiatta, e secondo alcuni, Vesc. di quella città, fu creato Prete Card. del tt. di S. Marcello. Da parecchi scrittori gran questione si muove sul cardinalato del Tornaquinci; se non che l'iscrizione, che leggesi alla sua tomba collocata nella Cattedrale di Avignone, d'onde fu poi trasferito nella Metropolitana di Firenze, come pretende il Ciacconio, contraddetto da Fioravante Martinelli, il quale sostiene, che rimase sepolto nella an-

tidetta Cattedrale, lo nomina espressamente Card., e asserisce, che finì di vivere nel 1383. correndo del suo cardinalato l'anno decimosettimo. Il sopranominato Ciacconio contraddicendo a se stesso, scrive in un luogo, che morì nel 1404., e in un'altro nel 1383. Vesc. di Firenze, e di Porto. Non è però da prestarsi intera fede all'iscrizione sepolcrale, perchè ne' pubblici libri e registri de'Cardinali non si fa del Tornaquinci alcuna menzione, e oltre a ciò nel tempo della vera o supposta promozione del Tornaquinci, il tt. di S. Marcello era ritenuto dal Card. Andoino della Rocca, dopo la morte del quale, passò per immediata successione in due altri Cardinali, l'ultimo de'quali morì nel 1402. Il Tornaquinci adunque nel tempo di sua promozione già trovò occupato il tt. di S. Marcello, ed essendo morto in Avignone 19. anni prima dell'ultimo possessore del medesimo, vale a dire nel 1383., è affatto impossibile, che potesse giammai ottenere quel titolo, che pur si pretende, che gli fosse assegnato; onde oltre alle ragioni sopra allegate, anche per questo capo, la sua promozione rimane tuttavia assai incerta, e dubbiosa, quantunque chi volesse sostenerla, potrebbe rispondere, che non implica presiedere due Cardinali nel tempo stesso ad un medesimo tt.; ma oltre ad esser ciò, come contrario all'uso della Chiesa Romana, rarissimo ad avvenire, come nel decorso di questa storia si può agevolmente riscontrare, sarebbe questo un sutterfugio assai miserabile, ed affatto inetto a togliere dalla mente umana il già concepito dubbio. Giorgio Eggs nel supplimento alla porpora dotta pag. 128. rimane su questo punto talmente incerto e dubbioso, che si protesta di non sapere cosa giudicarne.

Seconda promozione fatta in Marsilia alli 12. di Maggio del 1367.

GUILELMO d'Agrifoglio detto juniore, da S. Supery nella diocesi di Limoges, nipote del Card. di questo stesso nome e cognome, giovine di vantaggiato

ed elegante aspetto, e per l'onestà degli specchiati suoi costumi assai commendabile, come attesta l' Oldoino nell'Ateneo Rom. pag. 287., si applicò agli studj nell'Università di Tolosa, dove nel 1365. fu fatto dottore nel decreto. Essendo, come osserva il dotto Baluzio nelle note alle vite de'Papi di Avignone, decano della Chiesa di Clermonte, e Uditore di Ruota, come vuole il Cantalmajo nella sintassi degli Auditori di Ruota alla pag. 7., il quale gli dà luogo tra i giudici di quel tribunale, e non già segretario del Papa, come leggesi sul Ciacconio, sul Frizonio, e Oldoino, prima che giungesse all'età di 28. anni, fu creato nella città di Marsilia Prete Card. del tt. di S. Stefano nel Montecelio, in riguardo dell'antica amicizia, che passava tra Urbano e l'antidetto suo zio, che nel conclave fu uno de' più zelanti promotori di quel Pont. Due giorni dopo ottenuta la porpora cardinalizia, si pose in viaggio con Urbano suo benefattore, e nel 1366. fu eletto Camarlingo della Chiesa Romana, e nel 1370. ritornò con Urbano V. in Avignone, dove si trovò presente all'elezione di Gregorio XI., che diedegli l'incombenza di esaminare, insieme con due altri Cardinali, le rivelazioni di S. Brigida, e lo nominò suo esecutore testamentario. E' falso però, che fosse Vesc. Sabinense, e che venisse incaricato della Legazione di Napoli, come vuole il Frizonio, Legazione, che venne affidata a suo zio Gulielmo Card. d'Agrifoglio, detto il Seniore, come dimostralo il Ch. Baluzio nel suo Antifrizonio alla pag. 52., e l'Ughellio nell'Italia sacra. Accompagnò lo stesso Gregorio nel suo viaggio di Roma, e intervenne al conclave tenutosi per l'elezione di Urbano VI., che fatto Papa pubblicò una Bolla, nella quale si comandava a i Cardinali la ristaurazione delle loro Chiese titolari, della cui esecuzione fu da quel Pont. incaricato il Card. di Agrifoglio. Fattosi uno de' capi principali dello scisma, abbandonò l'antidetto Urbano, gettandosi al partito dell'Antipapa, che spedillo Legato all'Imperatore Carlo IV., ed agli Elettori dell'Impero, per esortarli a riconoscerlo qual legittimo Papa, ben-

chè vani riuscissero ed inutili tutti i suoi sforzi. Continuò a fomentare lo scisma, anche dopo la morte di Clemente, coll'aderire all' Antipapa Benedetto XIII., nella cui ubbidienza, come leggesi sul Ciacconio, perseverò fino alla morte, che lo sorprese in Avignone nell' 1401. in età di 62. anni, e 34. di cardinalato, ed ebbe sepoltura nella Chiesa del Collegio di S.Marziale nella cappella di S. Stefano da esso lui fondata con l'assegna di ricca dote, in un magnifico e sontuoso avello, ornato di varie statue, nella cui base leggesi un breve epitaffio. Osserva Baluzio nelle note alle vite de'Papi di Avignone T. 1. pag. 1012. che nell'anno 1398. essendosi Carlo VI. monarca delle Gallie felicemente sottratto dall'ubbidienza dell'Antip.Benedetto XIII., il Card. d'Agrifoglio Decano del Collegio degli Anticardinali, si ritirò da Avignone, come scrive Surita lib. 3. Indic. all'an. 1398., e non mancò di rendere ragione al Pubblico della sua ritirata con un manifesto, che viene riportato dal Rainaldi all' anno 1398. §. 18. L'erudito P. Edmondo Martene nel T. 7. della raccolta degli antichi monumenti pag. 536. e 538. ci somministra alcune lettere scritte da questo Card. al Re di Francia nel 1395. L'Oldoino nel luogo allegato sul principio, attribuisce al Card. di Agrifoglio juniore una lettera da lui scritta a i Monaci del monastero Lezatense, che è certo essere stata scritta dal Card. Gulielmo di Aura.

Terza promozione fatta in Montefiascone alli 22. di Settembre del 1368.

Arnaldo Bernardi o Bertrandi, come vuole il Contelorio, da Montemaggiore nelle Gallie, essendo Amministratore della Chiesa di Montauban nella Gujenna, e Patriarca titolare d'Alessandria, fu creato in Montefiascone, insieme con altri 7. soggetti, Card. e Camarlingo della S. R. C. Sottoscrisse, in compagnia di altri Cardinali, la professione di fede fatta in Roma nel 1369. dall'Imperatore Paleologo. Quantunque Ode-

rico Rainaldi, e l'autore della vita di Urbano V., non facciano menzione alcuna di questo Porporato, per crederlo tale ci bastano i registri dello stesso Urbano, e la testimonianza assai autorevole di Felice Contelorio, che lo annovera nell'elenco de'Cardinali. La pestilenza gli tolse la vita in Viterbo nel 1369. dopo 12. mesi di cardinalato, e fu sepolto nella Chiesa de' Francescani.

Filippo Cabassole, malamente denominato Patha da Panvinio, e Ciacconio, come apparisce dall'iscrizione sepolcrale, oriundo di Avignone, ma nato in Cavaglione di antica e potente famiglia, (dal che vengono smentiti que'malavveduti Scrittori, i quali non anno avuto difficoltà di affermare essere egli stato cherico stipendiato di coro nella Cattedrale di Cavaglion) uomo insignemente erudito e pio, prima Canonico, poi Arcidiacono e Proposto, e alla fine fatto nel 1334. da Gio. XXII. Vesc. della sua patria, quantunque non contasse per anche, come fede ne fa il Petrarca, gli anni stabiliti da i Canoni per conseguire quella dignità. Insignito del carattere episcopale, intervenne, come notollo il Frizonio, al Concilio provinciale celebrato in Avignone nel 1337. Clemente VI. nel 1345. si prevalse della di lui opera per istabilire la pace fra Odone Duca di Borgogna, e Gio. di Cavaglione Signore di Arles, e alcuni altri magnati di quelle parti, fra i quali regnava vicendevole discordia e nimistà, nel qual delicato affare, ebbe a compagno Ugo Arcivesc. di Bezanzon. Due anni prima aveva dovuto recarsi in Napoli per accudire al governo di quel regno, di cui era stato dichiarato consigliere dal Re Roberto, il quale scorgendo che sì la Regina Giovanna sua figlia, come il di lei marito Andrea, attesa la loro fresca età, non erano al caso di sostenere, come convenivasi, il peso di quel governo, aveva stabilito a tal'uopo un determinato numero di uomini, savi e prudenti, tra i quali teneva il primo luogo il Cabassola, che per maggiore autorità era insignito della carica di Cancelliere di Sicilia, e di cui si prevalse ancora la antidetta Regina, che nell'assenza del Vesc. di Cavaglion, aveva destinato

in di lui luogo, col consenso del Pont., il Vesc. di Casino. Presiedè il Caballola al governo di quel regno con tal soddisfazione e applauso de'popoli, che meritossi il glorioso titolo di Padre della patria. Nel 1349. venne destinato a promulgatore della tregua stabilita tra i cittadini di Marsilia, e le città della Contea di Forchalquieri, che si erano insieme collegate contro quei di Marsilia. Innocenzio VI. non lo lasciò punto ozioso, avendolo nel 1353. trascelto a Nunzio per aggiustare le controversie insorte tra il Delfino di Vienna e quello di Savoja, e nel 1358. lo spedì di nuovo Nunzio in Alemagna, a fine di raccogliere decime ed elemosine in sollievo del patrimonio di S. Pietro, devastato e manomesso per la violenza e il furore delle guerre civili, dalle rapine e concussioni de' regoli e tiranni, come ancora per rifabbricare le mura di Avignone. Circa il 1365. ottenne il titolo di Patriarca di Gerusalemme, e un'anno dopo, l'amministrazione della Chiesa di Marsilia, vacata per la promozione di Gulielmo Soudre al Cardinalato. Susseguentemente fu eletto Presidente, o sia Vicario appostol. in vacanza della Chiesa di Avignone, e nell'assenza del Pont. Urbano V. da quella città venne destinato Governatore della medesima, e del contado Venusino. Nell'esercizio di quella carica, fuori di ogni suo pensiero, fu creato in Montefiascone Prete Card. assente del tt. de'SS. Pietro e Marcellino, e nel 1370. Vesc. Sabinense. Insieme con Urbano intraprese il viaggio dell'Italia, e con lui ritornossene in Francia, e si trovò presente a i comizj di Gregorio XI., che gli affidò la legazione dell'Umbria, Toscana, Campagna, e Sabina, con amplissima facoltà di suo Vicario, in ciò soltanto, che al temporale apparteneva si. Fatto protettore dell'Ordine de' Minori, acquistossi gran fama per la soavità e fortezza insieme colla quale governossi in quel ministero, onde ebbe a dire Mariano Fiorentino nella sua cronaca, che il Cabassole fu il braccio destro, e sostegno validissimo dell'Ordine Serafico, e che con tutta giustizia recossi il nome di protettore di quella religione, in prò della quale

ſtabilì alcune regole conducenti al buon regolamento delle monache. Promotore indefeſſo delle ſcienze e delle belle arti, ſtrinſe ſincera amicizia col famoſo Franceſco Petrarca, col quale paſſava d'ordinario il tempo delle vacanze autunnali, in una ſua delizioſa villa al Ponte di Sorgia. Queſto grand'uomo gli ſcriſſe parecchie lettere, nelle quali gli dà il titolo di ottimo fra i mortali, e di ſuo amoroſiſſimo padre, e a lui dedicò il ſuo libro della vita ſolitaria, che il Card. ſi faceva leggere in tempo della menſa, oltre un poema latino, che compoſe a di lui iſtanza ſopra quella grotta, in cui la Maddalena eraſi ſtata naſcoſta per lo ſpazio di trent'anni, fiſſa ed intenta alla contemplazione delle divine coſe, e celeſtiali. Fu talmente dedito allo ſtudio, che con immenſo diletto paſſava, prima di eſſer Card., ſopra i libri le intere notti, dimentico del neceſſario ripoſo. Dopo eſſere intervenuto al conclave di Gregorio XI. laſciò la vita in Perugia nell'eſercizio della ſua legazione nel 1372. dopo quattro anni di cardinalato, e trasferito in Avignone, trovò il ſuo ripoſo nella Chieſa de'Certoſini detta di Buonpaſſo con un magnifico elogio. Il ſuo teſtamento ſi legge nella ſtoria de'Cardinali Franceſi di Franceſco Ducheſne T. 2. pag. 424. L'Oudin nella ſua ſtoria, o ſia ſupplimento degli ſcrittori eccleſiaſtici ne parla a pag. *639*. Scriſſe un libro ſulla vita e miracoli di S. M. Maddalena, che dedicò a Errico di Villars Arciveſc. di Lione.

Bernardo di Boſqueto nato nobilmente nella città di Chaors, come fede ne fa l'autore della vita di Urbano V., e non già in Rodez, come per abbaglio ſcrive Pietro Frizonio, corretto dall' erudito Baluzio; dottore in entrambe le leggi, Canonico, e Cantore di Bourdeaux, Cappellano di Urbano V., e poi Uditore di Ruota; fu promoſſo nel 1365. all'Arciveſcovado di Napoli, e dopo tre anni creato Prete Card. aſſente del tt. de'Santi Appoſtoli. Nel triennio in cui preſiedè al governo di quella Metropolitana, fu in ſua preſenza conſagrata la Chieſa di S. Martino de' Certoſini, nella quale occaſione conceſſe il Card. Arciveſc. indulgenza

di un'anno a tutti coloro, che si erano ad essa trovati presenti, e di quaranta giorni a chiunque visitata l'avesse nel giorno anniversario di sua dedicazione. Dopo la sua promozione, rassegnata liberamente quella Chiesa nelle mani del Pont., lo segui nel suo viaggio dell' Italia, e fu uno de'quattro Cardinali deputati a ricevere la professione di fede fatta da Gio. Paleologo Imperatore d'Oriente nella Chiesa di S. Spirito di Roma nel *1369.* Restituitosi quindi in Avignone, e contribuita l'opera sua all'esaltazione di Gregorio XI., giunse ivi alla meta de' suoi giorni nel 1371. dopo tre anni di cardinalato. Scrisse un libro diviso in varie questioni, intitolato consigli della Ruota. Si fa menzione di questo Card. nelle rivelazioni di S. Brigida, e nel libro de i miracoli della stessa Santa, lo che però a sentimento dell'erudito Baluzio si deve intendere di un'altro Card. Bernardo di Rodez.

Simone di Langhan, o sia Longam o Longari, nota in Inghilterra, dedicossi al servizio di Dio nell' Ordine di S. Benedetto nel monastero di Vestminster, dove giunto al grado di Priore, e di Abate, si distinse per la santità della vita. Intimo amico del Re Odoardo III., fu da lui fatto Tesoriere e soprantendente delle finanze, o sia delle rendite del pubblico erario. Quiidn dopo essere stato promosso al Vescovado di Londra, di cui non ricevè l'episcopale consagrazione, venne trasferito a quello di S. Eli, e decorato della carica di Grancancelliere. Finalmente nel *1366.* ottenne l' Arcivescovado di Cantuaria, di cui, come leggesi sul Ciacconio fece spontanea rinunzia. Il dotto Baluzio però nelle note alle vite de' Papi di Avignone alla pag. 1024. corregge il fallo del Ciacconio, e dimostra, che quell'Arcivescovado, come vacante per se stesso, fu occupato dal Re Odoardo, appena che ebbe notizia della di lui promozione al Cardinalato, a cui fu assunto in Montefiascone col tt. di S. Sisto, che nel 1373. cangiò col Vescovado Prenestino. Alcuni anno scritto, che nella sua promozione anzichè quello di S. Sisto, ottenesse il tt. di S. Prassede: ma una tale opioinne non piace nè all' Oldoino, nè al Baluzio. Nel

tempo in cui governava la Chiesa Cantuariense, cacciò dall'Accademia di quella Città l'eresiarca Giovanni Vicleso. Poco o nulla potè operare questo Card. nella Legazione di Francia e Inghilterra addossatagli da Urbano, insieme con Giovanni Cardinal de' Santiquattro, e poi confermatagli da Gregorio XI., al cui conclave trovossi presente, a cagione dell'odio troppo ormai inveterato tra quei due Sovrani. S. Caterina da Siena scrisse parecchie lettere a questo Cardinale, che di nuovo fu obbligato ad un secondo viaggio nell'Inghilterra. Fondò come scrive il P. Marracci nella sua Porpora Mariana pag. 448. una Chiesa in onore della B. Vergine denominata S. M. di Buonpasso, e ne fece a' Certosini grazioso dono. La sua morte però succeduta nell' antidetta Città nel 1376. dopo 8. anni di Cardinalato, frastornò gli effetti della sua seconda Legazione in Inghilterra. La carità inverso i poveri, e gli Ordini religiosi, spiccarono in grado assai sublime in questo degno Porporato, che dopo tre anni trasferito a Vestminister, fu sepolto in quel Monastero nella cappella di S. Benedetto in una tomba di alabastro con un lungo epitaffio in versi barbari.

Giovanni Dormani, o sia Dormant venuto a luce da famiglia assai distinta nella Diocesi di Soissons, Canonico di S. Quintino, Arcidiacono e Penitenziere della Metropolitana di Sens, eletto nel 1349. Vesc. di Lisieux, dopo un'anno fu trasferito al Vescovado di Beauvais, colla dignità di Grancancelliere di Francia, a cui, secondo alcuni, fu aggiunto l'Arcivescovado di Roan. Quindi fu creato Prete Card. assente del tt. de' Santiquattro, e da Gregorio XI. Legato nell' Inghilterra, insieme col Card. di Langham, come ora si è detto, d'onde ebbe il dispiacere di ritornarsene senza alcun profitto. Fondò in Parigi il celebre Collegio di Beauvais denominato Dormano per 24. alunni, e dotollo di ampie rendite. Profuso e largo cogli orfani, co' pupilli, e colle vedove, meritossi il glorioso titolo di padre de' miserabili. Intervenne al conclave di Gregorio XI., il quale lo incaricò di farsi mediatore presso Carlo V. Re di Francia, a

fine di ottenere la libertà a Jolanda Contessa di Barri da lui ritenuta sotto buona custodia. Amministrò nel 1368. il Sagramento di regenerazione a Carlo VI. Re delle Gallie nella Parrocchiale di S. Paolo di Parigi, dove nel 1373. la morte lo costrinse a deporre la porpora cardinalizia, dopo averla vestita per 5. anni, e fu sepolto nella Chiesa de' Certosini avanti all'Altare maggiore sotto una pietra di nero marmo, in cui leggesi inciso un'elogio in versi leonini, che tutta risente la barbarie di quei secoli.

Stefano di Poissy, altramente detto Parisio, nato nella provincia di Lione, o come altri pretendono in Vitriaco sulle sponde del fiume la Syene presso Parigi, dottissimo nella scienza delle leggi, dottore nel decreto, Decano della Chiesa di Parigi, e Canonico di S. Quintino, come vogliono alcuni, dopo aver governato per dieci anni il Vescovado di Parigi, che ottenne nel 1363., fu creato Prete Card. del tt. di S. Eusebio, e nel 1370. sommo Penitenziere. Intervenne al conclave di Gregorio XI., tenutosi in Avignone, dopo il quale, fu chiamato a miglior vita in quella città nel 1373., dopo 5. anni di cardinalato, e trasferito in Parigi, a tenore di quanto nel suo testamento aveva disposto, fu sepolto in quella Cattedrale con un'epitaffio in versi leonini.

Francesco Tebaldeschi, ebbe per patria Roma, dove venne a luce di oscura famiglia, come narra Baluzio nelle note alle vite de' Papi di Avignone alla pag. 1032. Essendo Priore di S. Pier' a' Vincoli, o più veramente Decano tra i Canonici della Vaticana Basilica, come si legge nella erudita opera di Filippo Dionigi, sopra le grotte Vaticane pag. 110., e presso il Torrigio alla pag. 234. del suo libro parimente delle grotte Vaticane, il quale riporta l'autorità di un manoscritto, e di un libro in pergamena di quella Basilica, da cui rilevasi, che il Tebaldeschi fu canonico di S. Pietro, non solo prima, ma anche dopo il cardinalato, non mai però Arciprete, come per errore leggesi sul Ciacconio, e nel supplemento di Giorgio Eggs pag. 131.

della Porpora dotta, che altro non fa, che trascrivere alla lettera l'opera Ciacconiana, confutati entrambi dal dotto Stefano Baluzio, fu creato Prete Card. assente del tt. di S. Sabina, e in seguito canonico e tesoriere della Chiesa di Langres, come si ricava da un'antico stromento del 1374. Ebbe luogo tra quei quattro Cardinali, che, come si è detto altrove, furono deputati da Urbano V. a ricevere la solenne professione di fede fatta da Gio. Imperatore d'Oriente nella Chiesa di S. Spirito di Roma nel 1369. Fondò una cappella, e tre beneficiati nella antidetta Vaticana Basilica coll'obbligo del Coro, ed arricchilla di copiose rendite. Intervenne all'elezione di Gregorio XI., che con amplissima autorità lo destinò Legato di Roma, della Sabina, della provincia di Marittima e Campagna, del Patrimonio, e del Ducato di Spoleti, contro i ribelli, quali tutti ridusse in dovere, e poi a quella di Urbano VI., e dal tempo passò all'eternità in Roma nel 1378., dopo 10. anni di cardinalato, e fu sepolto in S. Pietro in Vaticano, con un semplice epitaffio. Il Baluzio nel luogo sopra citato ne scrive a lungo.

Pietro di Bankaco, o sia Kinaco, come lo dice il Contelorio, nato nella Marca di Limoges, non lungi da Belaco, nipote per canto materno del Card. Pietro di Mortomare, Abate dell'Ordine di S. Benedetto nel Monastero di Montmajeur presso la città di Arles, essendo Vesc. di Chartres, e Referendario d'Urbano V., fu creato Prete Card. del tt. di S. Lorenzo in Damaso. Ritenuta però pel breve spazio di dodici mesi la cardinalizia dignità, ne rimase dalla morte spogliato, come scrivono il Baluzio, e il Contelorio, che tratto lo ha dall'autentico libro delle obbligazioni, nel 1369. in Avignone, come leggesi sul Ciacconio, contraddetto dal Baluzio, il quale afferma esser questo Card. morto in Viterbo, e d'indi trasferito a Mortomare nel Limosino, e sepolto nella Chiesa de' Romitani, con un nobile epitaffio.

Quarta promozione fatta in Montefiascone alli 7. di Giugno del 1370.

Pietro di Stagno, o sia d'Estain, venuto a luce nel castello di questo nome nella diocesi di Rodez, di nobilissima prosapia, e feconda di uomini illustri, professò nell'Ordine di S. Benedetto, e fu promosso al Vescovado Sanflour, e quindi nel 1368. all'Arcivescovado di Bourges, (il Borgia nella sua storia di Velletri alla pag. 319. per errore scrive di Berry,) colla Primazia dell'Aquitania, e poi creato in Montefiascone Prete Card. assente del tt. di S. M. in Trastevere, e da Gregorio XI. Vesc. d'Ostia, e Camarlingo della S. R. C., come pretendono il Ciacconio nel luogo citato, Giorgio Eggs nel supplemento alla Porpora dotta, corretti in questo particolare dal chiarissimo Baluzio nelle note alle vite de' Papi di Avignone T. 1. pag. 1039., dove dimostra essere assolutamente falso, che il Card. di Stagno fosse Camarlingo della Chiesa Romana. Il Libanori nella sua Ferrara di oro pag. 85., scrive, che Pietro di Stagno fu uomo letteratissimo, e nello studio di Parigi il più famoso Leggista di quel secolo, che nauseando le ricchezze e il fasto del mondo, sconosciuto se ne venne in Italia, e fermatosi a Ferrara, scorgendo l'angelica vita, e i santi costumi de'Monaci di S. Bartolomeo, famosa Badia dell'Ordine di S. Benedetto, vi prese l'abito monacale, chiudendosi in una piccola cella tutto ritirato, e intento al servizio di Dio. Ma non potendo tenersi celato un sì gran lume, o nascosto un uomo, che era stato lo splendore dell'Accademia Parigina, pervenutane la notizia alla Corte di Urbano V., che risiedeva in Avignone, chiamollo colà, e lo creò Arcivesc. Bituricense, e non molto dopo Card. del tt. di S. M. in Trastevere. Finquì il Libanori, a cui non ci possiamo indurre a prestar fede, tanto più, che il dotto Baluzio nel T. 1. delle vite de' Papi di Avignone pag. 1039., parlando a lungo del Card. Pietro di Stagno, non fa pur parola di un fatto cotanto singolare,

e strepitoso. Si rendè questo Card. assai commendabile, non meno per la morigeratezza de' costumi, che per l'erudizione, e l'esperienza nel maneggio degli affari, per cui da Urbano gli fu assegnata nel 1370. la legazione d'Italia, dove in replicate battaglie, vinti, e domati i Visconti di Milano, gli riuscì d'indurgli alla pace. Fu in cotale legazione confermato nel 1371. da Gregorio XI., che non solo il titolo di Legato, ma quello eziandio gli diede di Vicario Appostolico, e in tempo della sua legazione gli scrisse parecchie lettere. D'ordine pontificio, conferì il possesso della città di Ferrara, di cui fu fatto Vesc. nel 1373., a' Duchi Estensi, coll' annua pensione di diecimila scudi. Strinse di assedio la città di Perugia ribelle al Papa, e ne riportò compiuta vittoria. Pacificata l'Italia, si restituì in Avignone a Gregorio XI., di cui nel conclave favorita aveva l'elezione, il quale lo deputò Presidente di una Congregazione di venti dottissimi personaggi, da lui stabilita per esaminare la dottrina di Raimondo Lullo. Il desiderio di cui ardeva questo degno Card., che la S. Sede si restituisse in Roma, lo indusse ad adoperarsi con impegno, insieme con S. Caterina da Siena, affinchè il Pont. si determinasse finalmente a portarsi alla sua residenza, come in fatti ottenne da Gregorio, che si accinse al viaggio di Roma, in cui fu seguito dal Card., che pieno di meriti, e di gloria, fu nell' alma città trasportato dalle miserie di quest'esilio, all'eterna felicità, come ci giova sperare, nel 1377., dopo 9. anni di cardinalato, e nella Basilica di S. M. in Trastevere, una volta suo titolo, trovarono riposo le sue ceneri.

Pietro Corsini, nato di antichissima, e illustre famiglia in Firenze, Abbate dell'Abbazia Fiorentina, come scrive Placido Puccinelli a pag. 8. del suo apparato degli uomini illustri della medesima, cugino carnale di S. Andrea Corsini Vesc. di Fiesole, come scrive il Gamurrini nella sua storia delle famiglie nobili di Toscana T. 3. pag. 150., che ce lo dipinge, come uomo nato fatto per trattare, e condurre a buon fine grandi, e

sublimi imprese, prudentissimo al maggior segno, e nella scienza delle leggi eccellente, venne ammesso tra gli Uditori di Ruota, come scrive l'Ughellio nel T. 3. dell'Italia sacra, e nel 1361. fatto Vesc. di Volterra, e dopo due anni di Firenze, quantunque l'Ughellio, contro l'opinione quasi comune nel T. 1. dell' Italia sacra pag. 1456. scriva, che ebbe il governo di quella Chiesa nell'anno stesso 1361., nel qual caso, ove fosse vero, non da Urbano V., ma sibbene da Innocenzio VI. averebbe ottenuto il Vescovado non meno di Volterra, che di Firenze, essendo morto quel Papa a' 12. di Settembre del 1362.; laddove tutti convengono, che l'ottenesse nel 1363., come già si è accennato. Quindi colla carica di Nunzio appostolico fu spedito all' Imperatore Carlo IV., a Lodovico Re di Ungheria, a Ridolfo Duca d'Austria, a Gio. Re di Boemia e Marchese di Moravia, tra' quali colla sua saviezza, e industria, gli riuscì di stabilire una perfetta pace, e concordia, con estremo vantaggio della Cristiana repubblica. Il Pont. oltre a ciò si prevalse dell'opera del Card. Corsini per comporre le discordie suscitatesi tra il popolo Fiorentino nel 1369. In ricompensa de' suoi meriti, a' quali le istanze pure si unirono di Pietro degli Albizi Gonfaloniere della Repubblica Fiorentina, essendo prima stato dichiarato da Cesare Barone, e Principe del S. R. I., fu ascritto al Collegio de' Cardinali in Montefiascone col tt. di S. Lorenzo in Damaso. Accompagnò Urbano V. nel suo ritorno in Francia, e si condusse poi a Roma con Gregorio XI., alla cui elezione si mostrò favorevole, e dal quale ottenne il Vescovado Portuense, e non Ostiense, come per isbaglio scrive il Contelorio, e fu destinato a riformare per tutta l'Italia gli Ordini religiosi, decaduti dalla regolare disciplina, a motivo delle fazioni, e guerre civili, che tutto ponendo in rivolta, e sconvolgimento, in allora laceravano l'Italia. In età ormai avvanzata, abbandonato Urbano VI. legittimo Pont., di cui fu uno de' Cardinali elettori, passò all'ubbidienza dell'Antipapa Clemente VII. Fu quindi fulminato dell'anatema dallo stesso Urbano,

e privato della dignità cardinalizia. Scrisse un trattato sull'abolizione dello scisma, indirizzato a' Principi Cristiani, e una lettera alla Repubblica di Siena sullo stesso argomento, che viene riportata dal Gumurrini nel sopracitato luogo alla pag. 151., oltre alcuni sermoni, ne' quali si ammira gran dottrina, ed erudizione, e le vite di alcuni sommi Pontefici, il Gamurrini scrive vite de' Cardinali; onde non è fuori di proposito il dirsi, che abbia scritte queste, e quelle. Lasciò un'insigne biblioteca, e terminò il corso de' suoi giorni in Avignone, come sostiene il Contelorio, e non già in Firenze, come pretende il Poccianti negli scrittori Fiorentini, nel 1405., in età assai inoltrata, dopo 36. anni di cardinalato. Trasferito a Firenze, fu sepolto in quella Cattedrale, dove alla sua tomba si vede dipinta la di lui effigie al naturale, con un breve, ma significante elogio. Lasciò nel suo testamento parecchie opere pie da eseguirsi dopo la sua morte, e tra le altre una cappella in onore di S. Lorenzo da fondarsi nella Cattedrale di Firenze, dotandola di ampie rendite. L'eruditissimo Baluzio nelle note alle vite de' Papi di Avignone nel T. 1. pag. 1040., ne scrive assai a lungo.

CC. DI GREGORIO XI.

Prima promozione fatta in Avignone alli 6. o alli 8. di Giugno, o secondo l'Aubery alli 30. o 31. di Maggio del 1371.

PIETRO Gomez di Barroso, nipote del Card. dello stesso nome e cognome, che il Ciacconio scrive essere dell' illustre famiglia Albornozia, e che i suoi natali sortisse in Cuenca città della Spagna, quantunque Paolo Martino Rizo nella Genealogia della famiglia Albornozia, da lui inserita nella sua storia di Cuenca, non ne faccia alcuna menzione; o come vogliono altri, e tra questi Antonio Macedo, che nella sua Lusitania porporata pag. 108. prova, e dimostra, che fu della famiglia Barras da Toledo, acquistatasi gran fa-

ma per l'eccellente sua perizia nelle leggi, fu fatto Canonico di Toledo, e poi Vesc. di Siguenza. Ristretto ingiustamente in carcere da Pietro detto il crudele, come quegli, che riprendeva, e condannava qual novello Battista, non meno le di lui detestabili crudeltà, che la sfrenata libidine, per cui ripudiata Bianca sua legittima moglie, erasi perdutamente abbandonato agli amori di Maria Padilla, ad istanza del Pontificio Legato, restituito all'antica libertà, pensò seriamente di ritirarsi in Portogallo, dove ottenne il Vescovado di Coimbria, e dopo cinque anni quello di Lisbona, come apparisce evidentemente dagli autentici monumenti, che tuttavia si conservano negli Archivj di quelle Cattedrali. Dalla Chiesa di Lisbona, vogliono comunemente gli scrittori, e tra gli altri il ch. Baluzio, che fosse trasferito all'Arcivescovado di Siviglia, ma non mai però a quello di Toledo, come lasciò scritto il per altro celebre canonista Agostino Barbosa, e poi creato in Avignone, con undici altri soggetti, Prete Card. assente del tt. di S. Prassede. D'ordine pontificio, insieme col Card. Corsini, compose le gravi discordie, che bollivano tra i Cavalieri Gerosolimitani delle due lingue Italiana, e Francese, a motivo di alcuni priorati, che i Cavalieri di ciascuna di quelle lingue arrogavano a loro stessi, con incredibile soddisfazione di ambedue i partiti, e finì di vivere in Avignone nel 1374. dopo 3. anni di cardinalato, ed ebbe sepoltura nella Chiesa del monastero di Montefavenzio dell' Ordine di S. Agostino, quantunque Giorgio Eggs nel supplemento alla sua Porpora dotta pag. 134., il voglia sepolto nella catredrale dell' antidetta città di Avignone.

Giovanni Crosso, o de Cros, nato in Calmaforte castello della diocesi di Limoges, dottore nel diritto canonico, e consanguineo in terzo grado del Pont., fu da Clemente VI. nel 1348. fatto Vesc. di Limoges, e poi da Gregorio XI. creato Prete Card. del tt. de' SS. Nereo ed Achilleo, Penitenziere maggiore, e nel 1376. Vesc. Prenestino, mentre era Diac. Card., come con errore gravissimo scrive Agostino Patrizio, autore del

ceremoniale della Chiesa Romana, tanto più, che doveva sapere, che essendo Vesc. prima di esser fatto Card., era stato collocato nell'Ordine de' Preti. Seguì lo stesso Gregorio XI. nel viaggio, che intraprese da Avignone a Roma, e dall' ubbidienza di Urbano VI., al cui conclave fu presente, passò al partito dell' Antipapa Clemente VII., che lo spedì con ottimo successo, Legato a Carlo V. Re di Francia, affinchè lo persuadesse della sua legittima elezione, e dell' invalida, come alcuni dicevano, elezione, succeduta nella persona di Urbano VI. al Sommo Pontificato, come quegli, che era stato eletto da' Cardinali per timore, e violenza. Più non vi volle perchè i Francesi, rigettato Urbano, piegassero al partito dell' Antipapa, e per mezzo de' Cardinali Pietro Corsini, e Simone di Borsano, si fecero a supplicare gli altri Cardinali a rispondere loro come se dovessero sul momento comparire al tremendo divino tribunale, affine di essere sicuri in coscienza, se in verità l' elezione di Urbano era stata libera, ovvero forzata, e se non essendo essi in Roma l'avrebbero eletto; e supposto, che l' elezione non fosse stata libera, se nella di lui coronazione, ed in altri atti pubblici, che furono fatti, ebbero animo, e volontà di avere per buona, e legittima una tal elezione, ovvero se tali atti furono da essoloro fatti per tema della morte: al che risposero i Cardinali, che l'unico, e solo timore della morte, quello era stato, che gli aveva indotti all' elezione di Urbano, e agli atti consecutivi di una tal' elezione, del che ne avevano richiesto pubblico stromento. Perdè la vita nel 1383. nella città di Avignone, dopo 12. anni di cardinalato, e fu sepolto in quella Cattedrale con un magnifico epitaffio inciso sopra una lamina di metallo. Stefano Baluzio nelle note alle vite de' Papi di Avignone T. 1. pag. 1063., ne parla lungamente.

Bertrando Latgerio, e non già Augerio, come vuole il Contelorio, nato nella provincia d' Alvernia, il P. Pierantonio da Venezia nella serie de' Cardinali dell'Ordine de' Minori num. XXXIII., l'Ughellio nell'Italia Sacra T. 1. pag. 73., il Vadingo nel T. 8. de' suoi

annali pag. 239. dell'edizione di Roma del 1733.; e il P. Gio. da Salamanca nella sua Biblioteca Francescana T. 1. pag. 221., lo dicono con manifesto errore, confutato dal Baluzio nel luogo citato pag. 1072. da Figiaco, o sia Frigiaco nell'Aquitania, dove vestì l'abito religioso, e per questo motivo il dotto Panvinio lo dice da Figiaco, onde hanno creduto gli allegati scrittori, che quello fosse il luogo della sua nascita; valente teologo dell'Ordine antidetto, e lettore nel convento di Mompellier, fu promosso nel 1345. da Clemente VI. al Vescovado d'Ajazzo nella Corsica, da cui venne dallo stesso Papa nel 1348. trasferito a quello di Assisi. Avendo per lo spazio di 20. anni con somma prudenza governata quella diocesi, passò nel 1368. al Vescovado di Glandeve in Provenza, e non già di Grasse, come scrive il Borgia nella storia de' Vescovi di Velletri p. 322., e fu creato Prete Card. del tt. di S. Prisca, come leggesi sul Ciacconio, quantunque il Baluzio con grande efficacia si studj di provare nelle note alle vite de' PP. di Avignone, che ottenne il tt. di S. Cecilia, e in ultimo si ristringa a dire, che al più al più, dopo quello di S. Prisca, ottenne quello di S. Cecilia, colla Legazione nella Spagna a Gio. I. Re di Castiglia, come leggesi sul Ciacconio, sul Borgia nella storia di Velletri, sul Vadingo, e sull'Oldoino, confutati valorosamente dall' antidetto Baluzio, che alla pag. 1075. mostra con fisica evidenza l'insussistenza di cotale legazione, lo che è avvenuto per avere il Ciacconio attribuito al Card. Latgerio quel tanto, che al Card. Cosnaco si apparteneva. Seguì Gregorio XI. nel viaggio, che fece quel Pont. nel 1376. dalla Francia in Italia, e intervenne a' comizj di Urbano VI., che quantunque lo facesse Vesc. di Ostia e Velletri, ciò non pertanto l'abbandonò per gettarsi al partito dell'Antipapa. Morì in Avignone nel 1392., dopo 21. anni di cardinalato, e rimase sepolto nella Chiesa de' Francescani. Scrisse un libro dello scisma contro gli eretici.

Bertrando di Cosnac, nato in Briva nel Limosino, vestì l'abito religioso tra i Canonici Regolari di S. Ago-

stino nella Chiesa di Briva, e portatosi a Tolosa, ottenuta la laurea in giure canonico, fu fatto dottore nel decreto, e nel 1337. Priore della Chiesa di Briva. Quindi circa il 1351. fu promosso alla Cattedra Vescovile di Comminges, e spedito due volte, con Agapito Vesc. di Brescia, Nunzio Appostol. nella Spagna, prima da Innocenzio VI. nel 1356., e poi da Urbano V. nel 1370., a fine di riconciliare insieme i Monarchi di Portogallo, di Castiglia, e d'Aragona, da' quali ottenne, che rimettessero la decisione delle controversie, che vertevano fra di loro, all'arbitrio del Romano Pont. Nel 1368. intervenne al Concilio delle tre provincie celebrato in Lavaur, e riportato da Baluzio nella collezione de' Concilj della Gallia Narbonese. Nell'esercizio di quella legazione, come rilevasi dal T. 6. dello Spicilegio del Dachery, fu creato Prete Card. assente del tt. di S. Marcello, a cui il Papa contro l'usato costume trasmise il Cappello cardinalizio per mezzo di Arnaldo d'Andrea Suddiacono della Chiesa di Bourdeaux. Fatto Card. compose le gravi discordie, che eransi suscitate tra Pietro Re di Aragona, e il Clero di Catalogna, a motivo dell'immunità ecclesiastica, che i Prelati di quel regno, e singolarmente l'Arcivesc. di Tarragona, si querelavano essere da lui violata. La morte lo rapì in Avignone nel 1374., dopo 3. anni di cardinalato, ed ebbe sepoltura nella Chiesa de' Frati Predicatori.

Gulielmo di Canaco, oriundo della provincia inferiore di Limoges, ma venuto a luce in Parigi di nobilissima prosapia, che alcuni scrittori, come avverte il Baluzio nelle note alle vite de' Papi di Avignone T. 1. pag. 1086., e i Sammartani nella Gallia Cristiana, dicono senza alcuna ragione de' Signori di Pampadaux, fu monaco, e poi Abate in diversi monasterj dell'Ordine Benedettino, e pubblico professore di diritto canonico nell'Università della Sorbona. Urbano V. lo fece nel 1368. Vesc. di Chartres, e nel 1371. Gregorio XI. lo trasferì al Vescovado di Mande, come osserva Baluzio, affermando, che fallano coloro, che dal Vesco-

vado di Mande lo credono trasferito a quello di Chartres, essendo tutto l' opposto, e alla pag. 1088. confuta col Ciacconio l'opinione dell' Ughellio, che scrive essere stato Gulielmo Cancelliere del Re di Sicilia. Il Cantalmajo nella sua sintassi altrove allegata, ci fa sapere alla pag. 7., che fu aggregato tra gli Uditori di Ruota. Fu quindi sollevato, quantunque assente, all'onore della porpora cardinalizia col tt. di S. Vitale. Gregorio XI. lasciollo al governo di Avignone, e del Contado Venusino, insieme col Card. Gio. di Blandiaco, allorquando nel 1376. da quella città prese la strada inversò Roma. Morì in Avignone nel partito dell' Antipapa Clemente VII. nel 1383., come, insieme col Contelorio, scrivono i Sammartani nel T. 1. della Gallia Cristiana pag. 99., dopo 12., o al più 13. anni di cardinalato, quantunque si trovino autori, che gli prolungano la vita fino al 1394., e altri con manifesto errore fino al 1398. Dissi con manifesto errore, perchè oltre all' autorità de' soprallegati scrittori della Gallia Cristiana, che assegnano il giorno preciso, non che l'anno di sua morte, che avvenne alli 30. di Decembre, non poteva il Canaco morire nell' ubbidienza di Clemente VII., come si suppone, ove fosse passato al al paese de' più nel 1398., essendo quell'Antipapa morto nel 1394. Trasferito in Limoges, fu sepolto nella Chiesa di S. Marziale, ove al destro lato dell'altare maggiore vedesi alla di lui memoria eretto un magnifico avello di marmo colla statua del Card. collocata sopra il medesimo. Ebbe questo Card. un fratello, o sia nipote detto Bertrando di Canaco, che dopo essere stato Arcivesc. di Bourges, e Patriarca di Gerusalemme, fu dall' Antipapa Clemente creato Pseudo-cardinale.

Roberto de' Conti di Ginevra, sapeva ben parlare le lingue Francese, Italiana, Tedesca, e Latina, e fin dal seno della madre contratto aveva imperfezione di zoppicare un pochetto da un piede. Fatto Protonotario Appostolico, e Vesc. di Terovanne, in oggi Boulogne, e poi Arcivesc. di Cambray, fu creato Prete

Card. del tt. de' SS. Appostoli. Scorgendo in essolui il Pont. spiriti bellicosi, lo trascelse a Legato, insieme con Francesco Prete Card. del tt. di S. Sabina, e Comandante di un corpo di truppe spedito nell' Italia, a fine di tenere in soggezione i ribelli della S. Sede, singolarmente nella Romagna, e nella Marca, delle quali provincie gli diede l'amministrazione. Fece la pace co' Visconti di Milano, e studiossi di ridurre, sebbene indarno, i Fiorentini, e i Bolognesi alla divozione e ubbidienza della Chiesa Romana. Venne tacciato, e non senza ragione da S. Antonino, di avere permesso un pubblico duello, fra tre Bolognesi, e tre Brettoni. Non avendo in seguito potuto ottenere nè colle buone, nè colle cattive, di ridurre i ribelli al suo volere, si condusse a Cesena, dove condiscendendo soverchiamente alla sfrenata licenza de' soldati Brettoni, fu cagione, che costoro autorizzati dalla dissimulazione del Card. Legato, provocassero i cittadini di Cesena con insulti così atroci, che gli costrinsero finalmente a dare di mano alle armi, coll' uccisione di 800. di quei soldati, il Muratori negli annali d' Italia T. 8. parte 2. pag. 210., scrive 300. Se non che avendo il Card. con blande, e piacevoli parole, per mezzo di Galeotto Malatesta, acquietato il tumulto, e indotti i Cesenati a deporre le armi, assicurandogli sulla sua parola, confermata con giuramento, di una totale, e perfetta sicurezza; non andò guari, che i Brettoni esasperati per la morte de' compagni, uniti cogli Inglesi, diedero di mano alle armi, e scagliandosi addosso a quella povera gente, che sulla fede del Legato riposava sicura, ed inerme, ne fecero orrido macello, nel quale, secondo alcuni, rimasero trucidate tremila, secondo altri quattromila persone, senza perdonarla nè a bambini, nè a femine, nè a Sacerdoti. Dalla loro sfrenata licenza non vi fu monastero di sacre Vergini, che andasse immune ed esente, tutto in fine fu messo a sacco, Chiese, e case, sacro e profano. Scipione Chiaramonti nella storia di Cesena a pag. 655. e seg. descrive quest' eccesso in maniera da far pietà anche ai sassi. E' parimente assai patetico

il discorso, che fa S. Antonino di questa strage, paragonando il Legato, che fu creduto consapevole dell'ordita trama, a Erode, e a Nerone. Vedansi i Bollandisti che ne parlano nel T. 2. di Giugno p. 406., e il Muratori nel luogo poc'anzi allegato, che ne scrive a lungo, e il Baluzio nelle note alle vite de' Papi di Avignone pag. 184. e seg., che fa tutti gli sforzi per difendere il Card. dalla taccia di crudele, ma a nostro giudizio pare, che non ottenga l'intento, come ognuno può per sè stesso agevolmente riscontrare. Fu nel numero de' Cardinali elettori di Urbano VI., ed egli medesimo alla fine per colmo di tutti i mali, fu creato Antipapa nella città di Fondi col nome di Clemente VII. in età di 36. anni nel 1378., dando nella sua persona principio a quell'orribile scisma, che per lo spazio di 70. anni recò immensi travagli alla Chiesa di Dio.

Giovanni Fabri consanguineo del Pont., nato in Limoges, e non già della nobile famiglia de' Fabri da Provenza, come sognando scrive il Frizonio, imitato nell'errore, quantunque diverso da Gasparo Jongelino, che malamente lo confonde con un'altro Gio. Fabri Vesc. di Chartres; essendo dottore nell'una, e l'altra legge, e Decano della Chiesa d'Orleans, ottenne nel 1370. da Urbano V. il Vescovado di Tulle, vacato per morte di Lorenzo da Brias, e dopo un'anno fu da Gregorio XI. creato Prete Card. del tt. di S. Marcello. Passati però 9. mesi dalla sua promozione, una importuna morte lo tolse dal mondo in Avignone nel 1372.

Jacopo Orsini Romano, dottore insigne in giure canonico, e Protonotario Appostol., chiaro per la pietà, e per lo suo distinto merito, fu creato Diac. Card. di S. Giorgio in Velabro, e nella partenza di Gregorio XI. da Avignone, lo seguì nel viaggio, che quel Pont. intraprese verso Roma, e in cotale occasione passando per Firenze, fu a grand'onore ricevuto, e accolto da' Fiorentini. Nel conclave di Urbano VI. contribuì col suo voto all'elezione di quel Papa, a cui al dire del Panvinio, del Rainaldi, del Baluzio, e del Sansovino, impose la pontificia tiara, e poi abbandonollo, per get-

carsi al partito dell'Antipapa, nella cui ubbidienza compiè la carriera de' suoi giorni in Vicovaro suo feudo nella diocesi di Tivoli, o più veramente in Tagliacozzo, come rilevasi da alcune lettere, che conservansi ne' volumi dell' Archivio Vaticano num. XIV. Arm. LIV. pag. 8., nel 1379., dopo 8. anni di cardinalato, ed ivi rimase sepolto. S. Caterina da Siena scrisse due lettere a questo Card., e Stefano Baluzio ne parla a lungo nelle note alle Vite de' Papi di Avignone alla pag. 1993. e seg.

Giovanni della Torre, nato non già in Limoges, come per errore leggesi sul Ciacconio, seguito in questo dall' Oldoino, ma sibbene nella provincia d'Alvernia, come ha notato Baluzio, di una famiglia feconda di grandi uomini, monaco, ed Abate della Congregazione di Clugny nel monastero di S. Benedetto di S. Flour sulla Loira, fu creato Prete Card. del tt. di S. Lorenzo in Lucina. Dopo 3. anni di cardinalato depose le mortali spoglie in Avignone nel 1374.

Pietro Flandrini riconobbe la sua origine in Bourea castello spregevole, e oscuro nella diocesi di Viviers nelle Gallie, e divenuto dottore famoso nell' uno, e l'altro diritto, fu eletto Uditore di Ruota, Decano della Chiesa di Bazas, e Referendario Appostolico, e poi creato Diac. Card. di S. Eustachio. Ebbe in appresso la commissione, insieme col Card. Gulielmo Noelleti, di fare il processo a Fra Pietro Bonageta Francescano, che spacciando in Aragona gravissimi errori contro la verità dell' augustissimo Sagramento dell' altare, venne da lui nel 1371. condannato. Fu eziandio incaricato di esaminare coll' antidetto Card., e col Card. Pietro di Stagno, e altri teologi di vaglia, come sopra si è accennato, la dottrina di Raimondo Lullo. Nella partenza di Gregorio da Avignone, fu il Flandrini, come leggesi sul Ciacconio, suo compagno nel viaggio di Roma; lo chè è dimostrato evidentemente falso dall' erudito Baluzio nelle note alle vite de' Papi di Avignone T. 1. pag. 1105., dove quel dotto uomo fa vedere, che nella partenza di Gregorio da Avignone, il Flandrini era

assente da quella città, ma che poi lo raggiunse sul fine del 1377. in Roma. Lo stesso Gregorio, che dopo la sua morte lasciollo esecutore del suo testamento, lo dichiarò Vicario Pontificio nella Toscana, o sia Etruria. Trovossi presente al conclave di Urbano VI., a cui si ribellò, per aderire all'Antipapa, nella cui ubbidienza finì i giorni suoi in Avignone nel 1381. in età di 80. anni, ed ivi rimase sepolto.

Gulielmo non già Novelletti, ma Noelleti, come scrive Baluzio, nato nella diocesi di Engolisma, essendo professore nel diritto civile nell'Università di Tolosa, dove nel 1365. ottenne da Gulielmo d'Agrifoglio detto Giuniore, poi ancor esso Card., le insegne di dottore, Canonico di Bajeoux, Arcidiacono di Chartres, Referendario Appostol., e domestico del Card. Pietro Rogerio, fu da Urbano V. nel 1366. spedito in Costantinopoli per la riunione della Chiesa Orientale coll'Occidentale. Avvanzato quindi al carico di Uditore di Ruota, fu assunto alla dignità Cardinalizia, colla Diaconia di S. Angelo, e destinato alla legazione in alcune parti d'Italia, durante la quale male accolto, e peggio trattato dai Bolognesi amanti di libertà, fu nel 1375. posto in carcere, e spogliato di quanto aveva; quantunque Girolamo Rossi nella storia di Ravenna lib. 6. pag. 586., scriva, che fu soltanto cacciato, ed esiliato da Bologna, avendo, insieme co' Bolognesi, cospirato contro di lui anche i Fiorentini: lo chè inteso dal Papa, tanto contro questi, come contro quelli, fulminò sentenza di scomunica. Fu insieme con altri Cardinali, deputato ad esaminare gli errori di Pietro Bonageta, e di Raimondo Neofito, che furono da lui proscritti, e dannati, come poc'anzi si è accennato. Seguì Gregorio XI. nel viaggio di Roma, e in seguito abbandonato Urbano VI., alla cui elezione trovossi presente, si unì all'Antipapa. Morì in Avignone, come scrive il Contelorio nell'elenco de' Cardinali, e l'Oldoino, dopo 19. anni di cardinalato, o come notò il Ciacconio nella serie de' Cardinali morti nel Pontificato dell'Antipapa Clemente VII. nel 1394., dopo 23. anni

di cardinalato, l'opinione medesima è seguita dal dotto Baluzio, che dice averla chiaramente rilevata dall' autentico libro delle Obbligazioni.

Pietro non già di Veruco, come leggesi sul Ciacconio, nè di Verrujo, come piace al Contelorio, ma sibbene di Vernhio, volgarmente Vergne, come afferma l'erudito Baluzio, scrivendo, che tale è il suo vero cognome; nato in Tulle professò legge canonica nell' Università di Mompellier, dove ebbe a compagno de' studj Rainulfo di Monturco ancor egli Card., e divenne dottore nel decreto. Assunto quindi alla dignità di Arcidiacono di Roan, al grado di Uditore di Ruota, e di Canonico di Poitiers, passò a quello di Diac. Card. di S. M. Invialata. Seguendo egli pure le orme de'suoi colleghi, dopo essere concorso col suo suffragio nell'elezione di Urbano VI., fuggì da lui per seguire lo scismatico Clemente VII., nella cui ubbidienza chiuse il periodo del vivere suo nell' anno 1398. dopo 32. anni di cardinalato, come scrivono i Sammartani contro il Ciacconio, il Contelorio, ed altri, che fissano la di lui morte, chi al 1400. chi al 1403. e fino al 1409. Si crede però, che cinque anni prima della sua morte, ravvedutosi del passo falso, che fatto aveva, detestato lo scisma, si riunisse al legittimo Pont. La verità si è, che conosciuta la pertinacia ed ostinazione dell'antipapa Benedetto XIII., nel 1398. gli voltò generosamente le spalle, come scrive il Surita nel lib. 3. degli Indic., e morì in Avignone nel 1403. nel qual'anno, l'Arcidiaconato di Roan vacato per morte del Card. Pietro di Vergne, fu conferito ad Amadeo di Saluzzo; lo stesso si afferma sulle prove della storia de'Cardinali Francesi pag. 501. Martino Carillo nella sua storia di Saragozza scrive alla pag. 367., che questo Card. nell'anno 1381. fu fatto Canonico e Arcidiacono di Segovia.

Seconda promozione fatta in Avignone alli 21. di Decembre del 1375.

Pietro della Montre o sia de Judicia o del Giudice, venuto a luce in un luogo detto Judicio nella diocesi di Limoges, cugino del Papa, e nipote per canto materno di Clemente VI., e non solo strettamente congiunto di sangue col Card. Gulielmo di questo nome, ma suo fratello, professò nell'Ordine di S. Benedetto, dove fu fatto Priore del monastero di S. Liberata nella diocesi di Agen, e nel 1342. dal Papa, Abate di Angeliaco e di Grasse nella Gallia Narbonense, e divenuto nell'Università di Orleans dottore nel diritto canonico, fu promosso nel 1344. al Vescovado di Saragozza, e dopo due anni trasferito a quello di Narbona, dove nel 1351. celebrò un concilio provinciale nella Chiesa di Beziers, riportato dal Baluzio alla pag. 51. de'Concilj di Narbona, e nel 1368. intervenne al concilio di Lavaur detto il concilio delle tre provincie, e nel 1369. fu uno de'Vescovi che si trovarono presenti alla solenne traslazione del corpo di S. Tommaso d'Aquino. Nel 1374. un'altro pure ne tenne nella sua Metropolitana di Narbona, che fu il terzo Narbonense. Mosse una lite nella curia Romana a i Vescovi suffraganei di Narbona a motivo del giuramento di fedeltà, che quei Prelati ricusavano di prestare al proprio Metropolitano, e ne riportò vittoria, ed i Vescovi furono obbligati all'antidetto giuramento. Gregorio XI. lo trasferì alla Chiesa di Roan, e poi lo creò Prete Card. del tt. di S. Clemente nella città di Avignone, insieme con altri otto soggetti, essendo stata questa l'ultima promozione di Cardinali fatta in quella città da i Romani Pontefici. Se non che, dopo 11. mesi di cardinalato, nell'atto di seguire Gregorio XI. nel viaggio di Roma, sorpreso da malattia, e trasportato in Pisa, rendè lo spirito al suo Creatore in età di 57. anni nel 1376., e lasciò nel suo testamento, che si distribuissero cinquantamila fiorini, non si sa se a'congiunti, se a' domestici, overo a po-

vercelli. Da Pisa fu trasferito a Narbona, come leggesi sul Ciacconio, ed ebbe sepoltura in quella Metropolitana, nella quale si vede un magnifico avello di candido marmo colla sua statua, che egli medesimo ancor vivente eravisi fatto costruire. I Sammartani nella Gallia cristiana T. 6. pag. 91. e seg., ne parlano a lungo. L'Autore della storia degli Arcivescovi di Roan ci fa sapere alla pag. 529., che sono in grand' abbaglio tutti coloro, che anno scritto, che il Card. del Giudice avesse la tomba nella Chiesa di Narbona. Bernardo di Guidone però scrittore contemporaneo, con cui si accorda il Baluzio, asserisce, che la Metropolitana di Narbona fu il luogo del suo riposo.

Simone Brussani, o sia Broussano nobile Milanese, famoso dottore in entrambe le leggi, e gran maestro in ragione canonica, sopra cui scrisse un dotto volume, e ne fu pubblico professore nell'Università di Perugia, fu da Gregorio XI. nel 1370. promosso all' Arcivescovado della sua patria, come scrive l'Ughellio nel T. 4. dell'Italia sacra pag. 254. cosa però, che sembra non poter sussistere, dappoichè il Broussano nel testamento fatto dal Pont. nel dì 5. di maggio del 1374. si dice soltanto Eletto di Milano. Qnindi dopo cinque anni creato Prete Card. del tt. de'SS. Gio. e Paolo, ebbe campo di mostrare il suo zelo in beneficio della Chiesa cattolica, nell'opporsi con valore agli errori di Fra Pietro Buonageta, che infettato aveva co' suoi vaneggiamenti il regno di Aragona, come altresì a quelli de'Beguardi, de' Fraticelli, e de' Turlupini, per l'estirpazione de'quali si addossò la carica di Legato appostol. a Carlo IV. Imperatore, e agli altri Principi dell'Alemagna, lo che eseguì con ottimo successo. Le sue gravi occupazioni non gli permisero giammai di vedere la propria Chiesa, e la sua alienazione da Urbano VI., al cui conclave intervenne, li fe prendere parte nello scisma di Clemente VII., in cui morì, mentre trovavasi nella città di Nizza in Provenza nel 1381., dopo 5. anni di cardinalato, ed ivi rimase onorevolmente sepolto. Scrisse alcune opere legali, di cui fa menzione il Conte Mazzu-

chelli nella sua storia degli scrittori d'Italia Vol. 2. parte 3. pag. 361., e Giorgio Eggs nella sua porpora dotta.

Uco di Montelungo, o come scrive il ch. Baluzio nelle note alle vite de'Papi di Avignone pag. 1141. di Montelegum, affermando, che tale è il suo vero cognome, e che così vien chiamato nel libro delle Obbligazioni dell'Archivio Vaticano, e ne'codici della Colbertina; nato nobilmente, non già nella Brettagna minore, ma sibbene in Angiò, come provalo invincibilmente, contro l'opinione de'moderni, e degli antichi scrittori, e fra gli altri del Ciacconio, il dotto Baluzio nel sopraccennato luogo; Decano, Cantore, e Arcidiacono di Nantes, fu nel 1354. promosso alla cattedra episcopale di Tregujer, e nel 1359. trasferito a quella di Brieu, colla dignità di Cancelliere della Brettagna. In seguito fu creato Prete Card. del tt. de'Santiquattro, e poi Vesc. Sabinense. L'Oldoino dopo avere narrata la promozione del Card. di Brittania, che così chiamasi il nostro Card., aggiunge, che ad istanza del Pont. si fece mediatore presso il Re di Francia a favore di Jolanda Contessa di Barry tenuta da quel Monarca sotto buona custodia. Ma sì egli come il Frizonio, da cui lo ha trascritto, sono in errore, mentre questa incombenza fu addossata al Card. Gio. Dormani allora Nunzio in Francia, tanto più, che nell'anno 1372., in cui fu carcerata Jolanda, il Card. di Brittania non era peranche Card. Seguì Gregorio nel suo viaggio in Italia, e quindi abbandonato Urbano VI., alla cui esaltazione mostrossi favorevole, se ne volò all'Antipapa, nella cui ubbidienza finì il corso de' suoi giorni in Avignone in estrema decrepitezza, nel 1384. secondo il Contelorio e l'Ughellio, quantunque non manchino scrittori, che senza alcuna probabilità glieli prolungano al 1389. 1390. e 1400.

Giovanni della Bussiere nato d'illustre lignaggio in Alvernia nelle Gallie, o sì veramente nella Borgogna, fin dall'adolescenza si ritirò nel monastero di Chiaravalle dove fece mirabili progressi nell'acquisto delle religiose virtù. Mandato quindi al collegio di S. Ber-

nardo in Parigi, per apprendere le ſcienze, vi ſi diſtinſe talmente, che prima di 18. anni meritò la laurea di dottore. Non è quindi maraviglia ſe diveniſſe l'oggetto dell'altrui ammirazione, non ſolo preſſo i ſuoi, quanto gli eſterni; onde fu eletto Abate di Ciſtello, e poi Generale di tutto l'Ordine, e Veſc., ſenza però ſaperſi di qual Chieſa, e finalmente Prete Card. aſſente della S. R. C., dignità, che appena godè per lo ſpazio di un'anno, eſſendo morto in Avignone nel 1376. Traſportato al ſuo monaſtero di Chiaravalle ebbe ivi onorevole ſepoltura tra S. Bernardo, e i SS. Martiri Eutropio Zozimo e Bonoſa, ſopra la quale leggeſi un breve epitaffio. Il Contelorio e l'Ughellio pretendono, ma contro ragione, che a queſto Card. foſſe aſſegnato il tt. di S. Lorenzo in Lucina: ma il loro errore viene evidentemente dimoſtrato dal Ciacconio e dal Baluzio nelle note alle vite de'PP. di Avignone pag. 1181., il quale prova, che non potè aver giammai quel titolo, che già era poſſeduto da Card. Pietro di Sortenaco nell' anno ſteſſo, in cui egli morì; onde il mentovato Baluzio penſa, che arrivaſſe ammalato in Avignone, e che nè tampoco vedeſſe il Papa, ſembrandogli ſtrana coſa, che ſteſſe tanto tempo nella Curia Romana ſenza ottenere il titolo Cardinalizio. Mentre era Abate di Ciſtello, racconta nel citato luogo il Baluzio, che mandò a Gregorio trenta botti di ottimo vino, favore, di cui quel Pont. gli promiſe di averne memoria.

Guido nato di illuſtre proſapia in Maloſicco, o ſia Malaſſiete feudo di ſua caſa nella dioceſi di Toul (e non mai della Marca di Limoges, come anno ſcritto alcuni,) d'onde traſſe il cognome, o come ad altri piace da' Signori di Chalus, o ſia Caſtroluce; non già nipote del Pont. per canto materno, come leggeſi ſul Ciacconio, e nel ſupplimento alla porpora dotta di Giorgio Eggs pag. 137., ma ſoltanto di lui conſanguineo, come ſoſtiene il dotto Baluzio nelle note alle vite de'Papi di Avignone pag. 1145., dottore in giure canonico, uomo per virtù pietà e dottrina chiariſſimo, era Arcidiacono di Corbara nella Chieſa di Narbona, Accolito e Cappellano Pon-

tificio, allorquando nel 1371. fu fatto Vesc. di Lodeve, d'onde dopo un'anno fu successivamente trasferito alle Chiese di Beziers e di Poitiers, coll'amministrazione, che non ottenne, che circa il 1409., di quella di Agde, e quindi creato Prete Card. del tt. di S. Croce in Gerusalemme. Questo Porporato, insieme cogli altri, si sottrasse all'ubbidienza di Urbano VI., a cui nel conclave era stato favorevole, per aderire all'Antipapa, che lo spedì in Inghilterra al Re Riccardo, a fine di guadagnarlo, sebbene indarno, al suo partito, e poi ancora nelle Fiandre e nel Brabante. Ma dopo l'elezione del Pseudopont. Benedetto XIII., ravvedutosi del proprio fallo, si condusse al Concilio di Pisa, a cui presiedè, come il Card. fra tutti il più antico, e dal quale vicendevolmente riconosciuto per legittimo Card., intervenne all'elezione di Alessandro V., che lo confermò nel Vescovado di Palestrina, che ottenuto aveva dall'Antipapa nel 1383. Gio. XXIII. al dire del Ciacconio e di Giorgio Eggs, lo spedì Legato nelle Gallie, Legazione però, che dal Baluzio viene assolutamente rigettata come soppositizia. Morì nella città di Parigi, assai inoltrato nell'età nel 1411. o 1412., come scrive il Contelorio, dopo 37. anni di cardinalato, e rimase sepolto nella Chiesa de'Predicatori con una magnifica e prolissa iscrizione, la quale fissa chiaramente l'epoca di sua morte nel 1411. secondo l'edizione del Ciacconio del 1677., che la riporta, ma secondo quella del supplemento alla porpora dotta di Giorgio Eggs stampata nel 1729., nel 1412. alla quale sembra doversi stare

Giovanni della Grange malamente detto de'Buccamacchi da Claudio Roberto, venuto a luce nella diocesi di Lione, vestì l'abito di S. Benedetto, e divenuto dottore in giure canonico, e nel 1357. Abate Fiscanense e Sandionisiano, fu assegnato da Innocenzio VI. per compagno al Card. Guido da Boulogne Legato nella Spagna, per ismorzare l'incendio della guerra accesa tra il Re di Castiglia, e quello di Aragona. Carlo V. Re di Francia, conosciuta l'abilità di questo monaco, gli diede luogo nel suo consiglio, e gli affidò l'educazione della

regia prole, e trascelto a ministro di stato, gli diede la soprantendenza delle finanze. Quindi nominollo nel 1372. al Vescovado d'Amiens, e gli procurò con le sue istanze la dignità cardinalizia, a cui fu assunto col tt. di S. Marcello. Seguì Gregorio nel viaggio d'Italia, che nel 1378. lo spedì a Lucca, ad oggetto di riconciliare i Fiorentini, che erano in guerra aperta colla Chiesa Romana; lo stesso fece co'cittadini di Viterbo, che essi pure eransi alienati dal Pont. Udita la morte di Gregorio XI., da Lucca si trasferì a Pisa, dove intese la nuova dell'elezione di Urbano VI., e andatosene a Roma, lo riconobbe come legittimo Pont., dal quale accolto con poca buona grazia, e tacciato di avarizia, involatosi dalla di lui presenza, insieme co' Cardinali Francesi, promosse in Fondi l'elezione dell'Antipapa Clemente VII., che lo fece Vesc. Tusculano. Chiuse i giorni suoi nello scisma, nell'anno 1402. nella città di Avignone, come apparisce dall' epitaffio posto alla sua tomba, come leggesi sul Baluzio e Ciacconio, ripreso ingiustamente dall'Oldoino, per avere scritto essere il Card. della Grange morto in Avignone. Non manca chi da Avignone lo crede trasferito in Amiens, e sepolto in quella Cattedrale.

Pietro, che dal Ciacconio e da altri, viene appellato de Bernia, di cui scrive Stefano Baluzio nelle note alle vite de'Papi di Avignone, che il suo vero cognome è Sortenaco; della diocesi di Chaors, e che il Chiesa nel suo libro de'Cardinali Piemontesi pag. 37. con errore madornale scrive, che devesi chiamare Pietro Bernerio di Vigone, de'Signori di Crescensasco, castello posto tra le Alpi di Torino, contraddetto valorosamente dall' antidetto Baluzio nelle note alle vite de'Papi di Avignone pag. 1170., non già Canonico della Cattedrale di Torino, come pretende il sunnominato Chiesa, ma sibbene Decano di S. Felice di Caramanno nella diocesi di Tolosa, e scrittore appostolico in Avignone, dottore dell'una e l'altra legge, fu ammesso tra gli Uditori di Ruota, il Baluzio lo vuole Auditore delle lettere contraddette. Ottenuto nel 1373. il Vescovado di Viviers,

fu creato Prete Card. del tt. di S. Lorenzo in Lucina. Ebbe commissione di esaminare se fosse ver quel tanto, che la pubblica voce e fama diceva de'Fiorentini, de' quali erasi sparsa nuova, che si fossero ribellati alla Chiesa. Fu compagno di Gregorio nel suo viaggio d'Italia. Dopo avere contribuito col suo suffragio alla canonica elezione di Urbano VI., la si tenne dal partito dell'Antipapa, in cui perseverò fino alla morte, che in Avignone, lo trasferì al paese de' più nel 1390., ma non già nel 1394., come leggesi sul Ciacconio, e nel nuovo supplemento della porpora dotta di Giorgio Eggs pag. 136. nè tampoco nel 1384., come pretendono altri, ma sibbene nel 1390., come scrive il Contelorio allegando l'autentico libro delle Obbligazioni, con cui conviene Stefano Baluzio nelle note alle vite de' Papi di Avignone. dove ne parla colla più fina ed esatta critica, dopo aver vestita la porpora circa tre lustri.

Gherardo di Luy o di Puy del Castello denominato del Poggio nel Limosino nel luogo detto Rosiers, consanguineo del Pont. e di molti Cardinali, Monaco dell'Ordine di S. Benedetto, altri scrivono Cluniacense, lo che però non è certo, come avverte accuratamente Baluzio alle note delle vite de'Papi di Avignone pag. 1174., uomo molto letterato, e di elegante aspetto; fatto nel 1350. Abate di S. Pietro del Monte nella diocesi di Chalons, monastero a cui presiedè per lo spazio di 14. anni, d'onde nel 1363. fu trasferito al governo del monastero maggiore di Tours. Urbano V. nel 1369. diedegli l'incombenza, insieme con altri qualificati soggetti, di esaminare i miracoli, che si dicevano da Dio operati per intercessione di Carlo di Blois duca della Brittania; ma è certo per altra parte, che Gherardo o sia Geraldo, come lo dice Baluzio, non potè dare opera all' addossatagli commissione, come apparisce dalla relazione fattane dal Vesc. di Bajeoux, che era uno de'soggetti destinati per quell' affare. Gregorio XI. lo spedì in Italia col carico di Tesoriere della Sede Appostol., a cui nel 1372. aggiunse il governo della città di Perugia, del Patrimonio di S.Pietro, e di alcune altre provincie. Dopo due anni nella

provincia del Patrimonio, si sollevarono delle ribellioni, che poi finirono in guerra aperta. Il Buoninsegni nel lib. 4. della sua storia pag. 561. parlando di questo Card. lo dipinge qual uomo più dedito alle cose del mondo, che a quelle dello spirito, e come tiranno, e non governatore di Perugia, dove stabilito aveva due fortezze, in una delle quali rimase da i Perugini assediato, e nell' atto dell'assedio ricevè la notizia di essere stato promosso alla porpora cardinalizia col tt. di S. Clemente. Qui avvertasi con l'eruditissimo Baluzio nel luogo citato alla pag. 1180., che quantunque la maggior parte degli scrittori sostengano, che questo Card. fu Vesc. di S. Flour di Bazas di Carcassona, e del Santogne, e Penitenziere, in verità non sostenne giammai nè l'una nè l'altra carica, come egli prova a tutta evidenza. Ebbe a soffrire amari rimproveri da Urbano VI. per aver consegnata la fortezza di Castelsantangelo a Pietro Prefetto di Roma, che ricusò di ubbidire a Urbano, per favorire il partito de'Cardinali Francesi, ed era in Anagni allorquando l'Arcivesc. di Arles Camarlingo del Papa, che teneva in custodia i sacri e preziosi ornamenti del Pont., tiare cioè, croci, vesti, e altri simili arredi, tutto trasportò a quella città, senza aver domandata licenza al Papa, il quale forte sdegnato, diede ordine a tre Cardinali, che gli conducessero prigione a Roma l'Arcivesc., ma tra essi non vi fu pur uno, che lo volesse ubbidire. Trovossi in Fondi allorquando fu eletto Antipapa Clemente VII.; e compiè la carriera de'suoi giorni in Avignone nel 1389., essendo stato Card. per lo spazio di 14. anni.

Pietro di Luna nato di nobili genitori in Caspe nell'Aragona, uomo assai dotto e letterato, essendo professore di diritto pontificio nell'Università di Mompellier, dove incontrò i pubblici applausi, Canonico di Cuenca, Arcidiac. di Saragozza, e Preposito della Chiesa di Valenza, fu creato Diac. Card. di S. Maria in Cosmedin da Gregorio XI., col quale se ne venne a Roma, e fissò la sua abitazione presso Torsanguigna, nella quale fece notabili miglioramenti, d'onde il Baluzio raccoglie, che ottenesse in commenda il tt. di S. Apollinare, opinio-

ne, che sembra appoggiata dall'autorità di due scrittori contemporanei da lui allegati, il secondo de' quali attesta oltre a ciò, che trascelse per luogo di sua sepoltura la Basilica di S. Lorenzo fuori delle mura. Nello stesso luogo si narra, che accesasi una saetta nell'aria, si scagliò contro la cella, che era stata preparata in conclave al Card. di Luna, lo che da alcuni fu preso per buono, da altri per cattivo augurio. Il Baluzio però confuta collo Spondano quest'avvenimento, che tiene in conto di favola. A lui, come anche a'Cardinali Gherardo di Luy e di Agrifoglio, fu data l'incombenza di fare diligente e squisita disamina sulle rivelazioni di S. Brigida. Trovossi presente alla creazione di Urbano VI. accaduta in Roma, dove non solo migliorò, ma fabbricò presso la Chiesa di S. Apollinare un magnifico e sontuoso palazzo, che fu incorporato al Collegio Germanico. Gettatosi in seguito al partito dell'Antipapa Clemente VII., dopo la di lui morte, egli medesimo fu eletto Pseudopont., col nome di Benedetto XIII., avendo continuato a travagliare la Chiesa di Dio con orrendo scisma per lo spazio di trenta anni.

Pietro de'Tartari patrizio Romano, dalla Congregazione de' Monaci di Monte Oliveto, e Priore del monastero di S. Maria Nuova in Roma, passato tra i Benedettini, fu eletto Abate di S. Lorenzo fuori delle mura di Roma, come scrive Mariano Armellini nel suo libro degli scrittori e Vescovi di alcune Congregazioni dell' Ordine Benedettino per l'Italia a pag. 50., e poi da Gregorio XI. fatto Abate di Montecassino, come afferma il precitato Armellini, perseverò in quel carico per ben 20. anni con universale soddisfazione de'Monaci, e immenso vantaggio di quella celebre Abbazia, di cui ristaurò ed ornò la Chiesa, e la foresteria per accogliere i pellegrini e gli ospiti, e a forza di armi ricuperò molti castelli e terre, che eransi ribellate al monastero. Quindi a detta del Ciacconio, del Lancellotto, e di Tommaso Valsignano, fu creato Prete Card. della S.R.C., e detto il Card. Reatino, o sia di Rieti, dignità di cui venne spogliato da Urbano VI. 1385. per essere egli

ſtato autore e capo della congiura tramata contro lo ſteſſo Pont.; come narra con grande accuratezza il ch. P.Becchetti nel T.1.degli ultimi quattro ſecoli della Chieſa contenente la ſtoria del grande ſciſma d'Occidente pag. 206. Fu queſto Card. accettiſſimo a Carlo Re di Napoli, che lo volle onorare del tt. di Gran Cancelliere del regno, come ancora al Re Ladislao, da cui ottenne inſigni beneficj a favore del ſuo monaſtero di Montecaſſino, in cui chiuſe in pace il periodo de'ſuoi giorni nel 1395. dopo 20. di cardinalato, e quivi rimaſe onorevolmente ſepolto. Vi ſono però non pochi ſcrittori, che anno moſſo del dubbio ſulla promozione di queſto Card., e tra gli altri il Contelorio, il quale con tutto fondamento ſoſtiene, che non fu giammai Card., ma ſoltanto Abate di Montecaſſino, e allega parecchi autentici monumenti, e reca ragioni aſſai convincenti e valide in prova di quanto aſſeriſce, e ſoſtiene. Col Contelorio conviene l' Ughellio nella ſua Italia ſacra T. 1. pag. 1208. il quale teſſe una ben concepita e ragionata diſſertazione ſull'immaginario cardinalato del Tartari, e dimoſtra con tal forza ed energia, che ei non fu giammai Card., che le ſue ragioni ſi riducono a fiſica dimoſtrazione. Oltre a ciò ſcuopre e manifeſta l'errore, in cui è caduto il Ciacconio nell' attribuire al Tartari quel tanto, che conviene al Card. Bartolomeo Mezzavacca. Il Ciacconio ha tratto nel ſuo inganno l'Angelotti nella deſcrizione della città di Rieti, il quale ha inſerito buonamente nel catalogo de'Veſcovi Reatini il nome di Pietro Tartari, e lo ſteſſo ha fatto il Valſignano, quantunque il Tartari non abbia mai ſognato di eſſere Veſc. Reatino, come dimoſtra l'Ughellio nell'allegato luogo, in cui riporta le Bolle di Urbano VI. e di Bonifacio IX., nelle quali il Tartari non ſi nomina giammai nè Card., nè tampoco Veſc. Reatino. In queſt' equivoco medeſimo è caduto Mariano Armellini, che nel luogo poc'anzi citato, lo dice Card., come ancora il Becchetti, il quale nel p. Tomo degli ultimi 4. ſecoli della Chieſa contenente la ſtoria dello ſciſma d'Occidente alle pag.206. 207. e 210., e altrove, chiama il Tartari Cardinale,

Vesc. di Rieti, e autore della congiura ordita contro Urbano VI., quando è chiaro fino all' evidenza, che il Tartari non fu giammai nè l'uno nè l' altro, e molto meno autore della congiura tramata contro Urbano, la quale riconosce la sua origine dal Card. Bartolommeo Mezzavacca, che fuori di ogni dubbio fu Card., e Vesc. di Rieti. Vero è, che il Tartari della sua Abbazia di M. C., da Urbano VI. rimase spogliato, non già per essere stato autore della mentovata congiura, ma sibbene per avere seguito il partito dell' Antipapa Clemente VII. Bonifacio IX. immediato successore di Urbano lo restituì al suo carico, e nella Bolla della riabilitazione lo dice semplicemente Abate di Montecassino, e non già Card., nè tampoco Vesc. di Rieti. Noi intanto l'abbiamo posto tra i Cardinali, per togliere unicamente dalla mente de' Leggitori un'errore, che ormai erasi renduto comune ed universale.

Ivone Rumen Begaignon, Francese di nazione, professò nell'Ordine de i Predicatori, e divenuto dottore Parigino, fu sollevato alla cattedra episcopale di Treguier, dove accolse Gio. Duca della Brettagna denominato il Vincitore, a cui prestò il saramento di clientela, e da lui vicendevolmente riportonne insigni privilegj ed esenzioni a favore della sua Chiesa. Chiamato in Avignone da Urbano V. esercitò ivi la carica di Gran Penitenziere, e da Gregorio XI. nel primo anno del suo Pontificato, fu creato Card. Vesc. Prenestino, come si ha da un' antico manoscritto allegato dal Frizonio, il quale soggiunge, che seguì lo stesso Gregorio nel viaggio di Roma, avendo prima rinunziato il governo della sua Chiesa di Treguier. Alla fine dopo 7. anni di Cardinalato vide nel 1378. il fine de' suoi giorni in Roma, ed ebbe sepoltura in S. M. della Minerva. Questo è quel tanto, che scrive il Frizonio intorno a questo Card. Di lui però non fanno alcuna menzione nè Claudio Roberto, nè l'Ughellio, nè il Suaresio, ne' Vescovi Prenestini, nè il Panvinio, nè il Ciacconio, e molto meno l'Anonimo scrittore della vita di Gregorio XI., che è stato diligentissimo nel registrare

nome cognome e patria de'Cardinali creati da quel Pont., onde nessuno ardisce sulla scorta del solo Frizonio, di annoverarlo tra i Cardinali.

CC. DI URBANO VI.

Prima promozione fatta in Roma alli 18. *o alli* 28. *di Settembre del* 1378.

Filippo d'Alenson della Reale stirpe Valesia di Francia, diede fin da giovinetto saggi d'indole virtuosa, e di sublime ingegno, onde fin d'allora fu giudicato meritevole di essere promosso al Vescovado di Beauvais, come di fatti avvenne nel 1356., d'onde passato alla Chiesa di Auch, come scrive il Dattichy nel T. 1. de' fiori de' Cardinali pag. 405., ottenne finalmente nel 1359. l'Arcivescovado di Roan. Incorse lo sdegno di Carlo V. Re di Francia, per non avere voluto avvanzare un Chierico, da lui riputato indegno, che da quel Sovrano venivagli raccomandato. Il perchè furongli dallo sdegnato Monarca confiscate tutte le rendite della sua Chiesa. Egli però fulminato l'interdetto contro il regno, fintantochè non gli fosse restituito ciò che gli era stato ingiustamente usurpato, abbandonò la Francia. L'autore della storia degli Arcivescovi di Roan alla pag. 525. ci fa sapere, che dopo alcun tempo gli fu restituito dal Monarca delle Gallie quanto eragli stato iniquamente usurpato, e il dotto Baluzio narrando questo strepitoso avvenimento, dice, che tale era la voce, che in allora ne correva, ma non corredata, nè sostenuta da' testimoni, nè da prove autentiche. Onde è che egli insieme coll'Oudino nel T. 3. degli scrittori ecclesiastici pag. 1182. a tutt'altro motivo attribuiscono la partenza dell'Alenson dal regno di Francia, come può vedersi nel luogo sopracitato alla pag. 1244. e seg. Questo si fu, come leggesi nel manoscritto codice 1414. della Colbertina, perchè avendo Carlo V. Re di Francia mandato in Roan a Governatore della provincia di Normandia nel 1371. un tal' Odoardo di Atenvilla, che

diccvasi figlio bastardo dell'antidetto Re Carlo, uomo audace, arrogante, e nemico dichiarato dell'Ordine Ecclesiastico, non andò molto, che fra lui, e l'Arcivesc. si destarono gravissime controversie in materia di giurisdizione ecclesiastica, nè potendosi fra loro venire ad amichevole concordia, gli amici dell'Arcivesc. risolvettero di uccidere Odoardo, e manifestato il loro consiglio all'Alenson, questi non volle assolutamente acconsentire ad un'azione cotanto disdicevole al suo carattere, e per sè stessa iniqua, e detestabile. Crescendo infrattanto il fuoco della discordia, l'Atenvilla fece sapere al Re, che i suoi interessi sariano in quella provincia andati in rovina, finchè l'Alenson fosse stato Arcivesc. di Roan. Il Re altamente sdegnato a cotale avviso, si fece a supplicare Gregorio XI., a volere trasferire l'Alenson in altra Chiesa, come egli fece, avendogli conferito il vacante Patriarcato di Gerusalemme. Questa storia, che sembra avere tutti i caratteri della verità, vien confermata dalle lettere scritte da Papa Gregorio nel 1374. al Re di Francia. Oltre a ciò nominollo Commendatario perpetuo della Chiesa di Auch, quale però gli fu tolta dall'Antipapa Clemente VII. Urbano VI., il cui partito fu dall'Alenson sinceramente abbracciato, lo creò Prete Card. del tt. di S. M. in Trastevere, per conciliarsi, come dubitando scrive lo Spondano all'anno 1378. §. 21., per conciliarsi la grazia, e l'amicizia del Re Carlo, come ancora per la nobiltà della di lui nascita, come propende a credere il Baluzio nel luogo poc'anzi allegato, e in appresso Vesc. di Sabina, Chiesa, che il Dattichy nel T. 1. de' fiori de' Cardinali pag. 405., sostiene, che ottenesse insieme col titolo di S. Maria in Trastevere, a cui fu aggiunta l'Arcipretura della Vaticana Basilica, e la Legazione nelle Fiandre. Fu oltre a ciò dichiarato Vicario del Patrimonio, e di altre provincie convicine, con amplissima autorità di condurre al soldo della Chiesa tutte quelle genti d'arme, che a lui sembrassero necessarie, e di alienare terre, e luoghi dello stato ecclesiastico, a fine di restituire Carlo II. nel re-

gno di Napoli. Dopo di che nel 1381., ottenuto in Commenda il patriarcato d'Aquileja, incontrò graviffime oppofizioni per parte degli uomini di quel dominio, e fingolarmente dalla nobiltà di Udine, la quale oftinatamente perfeverato avendo in negargli il poffeffo di quella Chiefa, fecero sì, che egli tentaffe tutte le vie per fare valere le fue ragioni, e i fuoi diritti. Non giovandogli a tal'uopo gl'interdetti, e le cenfure, moffe guerra ai Frivolani con le armi di Lodovico Re di Francia fuo parente, e di Francefco da Carrara Signore di Padova, guerra, che durò per fei anni con varj fucceffi, ma particolarmente con grave pericolo della vita del Card., quantunque Francefco da Carrara Signore di Padova fi foffe intromeffo, come arbitro per acquietare le inforte differenze, più per proprio intereffe, che per zelo della pace, lo che gran torbidi eccitò nalla provincia del Friuli, come può vederfi fugli annali del Muratori T. 8. par. 2. pag. 267. e nell'opera intitolata monumenti della Chiefa d'Aquileja, defcritti dal P. Gianfrancefco Bernardo Maria de' Roffi Domenicano, e ftampata in Argentina nel 1740., che impiega in defcrivergli due interi Capitoli, dalla pag. 955., fino alla pag. 978. Quefta violenta maniera di procedere del Card. Alenfon difpiacque per sì fatta maniera al Pont. Urbano, che, come leggefi ful Ciacconio, e ful Dattichy nel luogo quì fopra allegato, di ogni dignità il privò; quantunque fianvi autori, che fcrivono, che il Card. d'Alenfon fofpetto divenne al rigido Pont., a motivo dell'amicizia, e parentela, che aveva col Re di Francia, partigiano, e fautore dell'Antipapa Clemente VII., e tra gli altri il teftè mentovato autore della ftoria degli Arcivefcovi di Roan a car. 525.; per lo che il Card. fi gettò al partito dell'Antipapa. Riconofciuto però il proprio fallo, fu reftituito dallo fteffo Urbano, come vogliono alcuni, ma più verifimilmente, come pretendono altri, dall'immediato fucceffore Bonifacio IX., agli antichi onori, e dal Vefcovado di Sabina, venne a quello d'Oftia trasferito. Tranne però il paffaggio dall'uno all'altro Vefco-

vado, è evidentemente falso quanto scrivono su questo proposito gli autori intorno al Card. d'Alenson, come lo dimostra chiaramente il precitato de Rossi nel luogo poc'anzi allegato pag. 978., riportando le autentiche parole di una lettera dello stesso Urbano, in cui quel Pont. scrive, che avendo dichiarato il Card. d'Alenson Amministratore del Patriarcato d'Aquileja a suo beneplacito, determinato si era per alcuni motivi, che avevano mosso l'animo suo, a rivocare cotale beneplacito, e non fa parola della di lui deposizione, e lo stesso de Rossi protestasi, insieme col Contelorio, di non sapere intendere a qual fonte abbia il Ciacconio, o chiunque siasi altro, attinte sì fatte insussistenti notizie. Nel 1391. si trovò presente l'Alenson alla canonizazione di S. Brigida fatta da Bonifacio IX., e morì in Roma con grande opinione di santità, e miracoli nel 1397., come scrive il Contelorio, seguito dalla maggior parte degli scrittori, quantunque l'iscrizione sepolcrale mal'intesa, e peggio interpetrata, abbia, come osserva il Borgia nella storia di Velletri, tratto parecchi autori a fissarla, nel 1400., avendo presa la voce *abde* per *adde*, dopo 19. anni di cardinalato. S. Antonino fa di lui onorevole menzione. Ebbe sepoltura nella Basilica di S. M. in Trastevere, titolo, che ritenne fino alla morte al dire del Dattichy, dove si vede tuttavia il suo monumento lavorato con magnificenza sul gusto antico, e collocato al destro lato dell'altare de' SS. Filippo, e Giacomo, in cui leggesi un nobile epitaffio in versi, di carattere gotico. Il Belloni riportato dal Muratori nel T. 16. degli scrittori delle cose d'Italia pag. 23. descrive la vita di questo Card., al cui sepolcro, come leggesi nell'antidetto epitaffio, da Dio si operarono a di lui intercessione diversi prodigi.

Tommaso Frignano, cui il Vadingo, e il P. Pierantonio da Venezia nella serie de' Cardinali dell'Ordine de' Minori, per errore chiamato Farignano, nato di antica, ed illustre famiglia in Modena, abbracciò fin da fanciullo l'istituto di S. Francesco nel convento della propria patria, dove tanto avvanzossi nella pietà, e

nelle scienze, che divenuto insigne oratore, e gran maestro in teologia, fu trascelto a pubblico professore nell'Università di Bologna; e nel Capitolo generale celebrato in Assisi nel 1367., fu riputato a giudizio universale degno di essere eletto Supremo moderatore di tutto l'Ordine. Se non che accusato da alcuni malevoli calunniatori del suo medesimo Ordine, a' quali piaceva menare una vita rilassata, e poco convenevole alla religiosa professione, presso il Pont. Urbano V., in fatto di fede, fu sospeso per sei mesi dal governo, finchè provata la sua innocenza, e integrità da cento e più testimonj nella Basilica Vaticana, alla presenza di tre Cardinali, di molti Prelati, e Religiosi, e scoperte false le calunnie, inventate da' suoi emoli, ed avversarj, venne con grand'onore, ed applauso al pristino ministero restituito, e impiegato a stabilire la pace tra i Veneziani, e Francesco da Carrara con felice successo. Gran difficoltà incontrare dovette nel ridurre a norma più esatta, e all'osservanza perfetta della Regola di S. Francesco le Monache del suo Ordine fino a volarne le querele, e le appellazioni ai tribunali di Roma, quantunque invano. Spedito da Gregorio XI., che lo chiama uomo di eccellente virtù, Nunzio appostolico alla città di Genova, sconvolta da orribili, e fieri tumulti, per le gare suscitatesi tra il Doge, e la nobiltà, gli riuscì di acquietarli, e dal medesimo Pont. ne ottenne nel 1372. in premio il Patriarcato di Grado. Poco però si trattenne nella sua Chiesa, essendo stato costretto a condursi di nuovo a Genova, per comporre le gravi discordie, che eransi destate tra quella Repubblica, e quei dell'isola di Cipro, in tempo singolarmente, in cui il Turco minacciava la Cristianità, nel che però non fu ugualmente felice. Nella stessa occasione ebbe ordine di formare, e stringere una lega contro Bernabò, e Galeazzo Visconti Duchi di Milano, nella quale unì insieme contro di essi, il Conte Amadeo di Savoja, il Marchese di Monferrato, il Marchese d'Este di Ferrara, e il Doge di Genova. Dopo di che nel 1373. rappacificò i Veneziani, che

già apparecchiavansi ad una guerra contro Francesco I. da Carrara Signore di Padova, come abbiamo nella storia del Caresino T. XII. pag. 440., il quale a questa occasione chiama il Card. Tommaso, uomo rispettabile, e di grande autorità, sì per l'eccellenza del sapere, come per l'onestà de' costumi. Finalmente il suo merito lo sollevò all'onore della sacra porpora col tt. de' SS. Nereo ed Achilleo, o come scrivono il Panvinio, Bartolomeo Pisano, e Marco da Lisbona, di S. Lorenzo in Damaso; ma tutti s'ingannano, perchè come scrive Giambattista Tondini nella vita del Card. Frignano stampata in Macerata nel 1782., questo non solo non fu l'unico de' titoli, che egli godesse, ma fu posteriore all'antidetto, da cui fece passaggio al Vescovado Tusculano, circostanza, che non si può in alcuna maniera mettere in controversia, non che negare. E in verità non si sa intendere come l'Ughellio, e l'autore dell'appendice al Sinodo Tusculano stampato in Roma nel 1764., non l'abbiano annoverato tra i Vescovi Tusculani, e s'intende ancor meno l'Annotatore dell'Ughellio medesimo, che difende l'Oldoino, e pretende di correggere il Vadingo, per averlo detto Vesc. Tusculano. Oltre a varj scrittori, che per brevità si tralascia di allegare in questo luogo, Vesc. Tusculano lo fa una pergamena esistente originale nell'Archivio di S. Michele in Borgo di Pisa, monumento maggiore di ogni eccezione, dove Tommaso Frignano si dice espressamente Vesc. Tusculano, e altrettanto asseriscono i dotti annalisti Camaldolesi Mittarelli, e Costadoni al T. VI. all'anno 1381., e il Vedriani ne' Cardinali Modanesi a car. 14. Ritenuta per un triennio la dignità cardinalizia, la morte lo costrinse a lasciarla in Roma, dove passò all'immortal vita in opinione di santità nel 1381., ed ebbe sepoltura nella Chiesa di S. Maria in Araceli innanzi all'altare della B. V., con un'iscrizione quasi affatto consunta dal tempo. Il celebre Petrarca in una lettera da lui scritta al Pontefice Urbano V., fa grandi elogi delle virtù di questo Cardinale.

Francesco Prignano, o sia Moricotti da Vico nella diocesi di Pisa, come vuole il Ciacconio, e il Suaresio ne' Vescovi di Palestrina pag. 242., o sì veramente di Napoli, come pretende il Panvinio, nipote del Papa per linea materna, Primicerio, e poi nel 1363. Arcivesc. della sua patria, fu creato Prete Card. del tt. di S. Eusebio; e in appresso Vesc. di Palestrina, Reggente della Cancellaria, come scrive il Ciampini nella sua opera del Vicecancelliere della S. R. C. pag. 29., in luogo del Card. Pietro di Monturco Vicecancelliere, e Legato di Marittima e Campagna, e del Patrimonio, dove egregiamente compiè il suo impiego, procurando di garantirla dalle scorrerie de' soldati dell' Antipapa. Ne' molti viaggi, che intraprese Urbano, fu sempre suo compagno indivisibile, e dopo essere intervenuto al conclave di Bonifacio IX., morì in Assisi, dove allora trovavasi la Curia Romana, nel 1394., dopo 13. anni di cardinalato, e trasferito a Pisa, fu sepolto presso il Coro di quella Primaziale senz'alcuna memoria al dir del Ciacconio, o come vuole l'Ughellio nella Sagrestia di quella sontuosa Basilica, con una breve iscrizione, che mostra ad evidenza lo sbaglio preso dall' Ughellio nel T. 1. della sua Italia sacra pag. 296., che con errore madornale ne assegna la morte all'anno 1383., seguito alla cieca da Lucenzio.

Pileo de' Conti di Prata, nacque, come scrive il Liruti nel T. 1. delle vite, ed opere de' Letterati del Friuli pag. 312., non già nella città di Concordia nel Friuli, come alcuni sognarono, poichè non potevano, come egli dice, servire i miserabili avvanzi di quella città, di abitazione a così cospicua famiglia, e molto meno, perchè l'aria grave, che ivi si respira, non permette, che vi possino dimorare, che poche rusticane famiglie, le quali appena trovano di che sostentarsi lavorando poche terre. Sembra pertanto, che avendo quel ch. scrittore fissato contro il sentimento di alcuni autori, che il Prata non ebbe sue culle in Concordia, nel che non gli faremo contrasto, avesse poi dovuto accennare il luogo di sua nascita; eppure lo passa affat-

to sotto silenzio, lasciando il lettore in una molesta ambiguità, ed incertezza. Leandro Alberti nella sua Italia alla regione XVII. pag. 425. asserisce per patria al Prata la città di Padova, lodandolo qual'uomo illustre per la sua virtù, e dottrina, nel che noi pure agevolmente converremo con quello scrittore, quantunque in ordine alla patria, che egli stabilisce al nostro Card., siamo costretti a discostarci da' suoi sentimenti, ne' quali è errore troppo manifesto. Ammaestrato nelle scienze ecclesiastiche, e canoniche, come quegli, che eletto aveva di menare vita chiericale, fu inalzato alla dignità di Arciprete della Cattedrale di Padova, nel qual posto passati alcuni anni con fama di uomo distinto, fu promosso al Vescovado di Trevigi nel 1357., e non già nel 1356., come pretende il Baluzio nel T. 1. nelle note alle vite de' Papi di Avignone pag. 1359., smentito dall'epitaffio posto alla tomba di Azzone de' Marzi, o sia de' Maggi, immediato antecessore del Prata, che morì nell'anno suddetto, vale a dire nel mese di Luglio del 1357. Non potendo però in alcun modo succedere, che nello stesso giorno ed anno fosse al Prata quella Chiesa conferita, per lo motivo della mancanza del tempo necessario per una nuova elezione, accorderemo al Capodaglio, che Pileo quella Cattedrale ottenesse nel 1358. Impiegato un'anno nel governo di quella Chiesa nel 1359. fu trasferito a quella di Padova, di cui prese il possesso alli 5. di Maggio del 1360. giorno, in cui solennemente celebrò la sua prima Messa nel Duomo di quella città. Governò quella vasta diocesi per lo spazio di due lustri, checchè ne dica il Cavaccia nel libro quarto della storia del monastero di S. Giustina di Padova pag. 172., e ciò fece con non mediocre vantaggio delle anime a lui commesse, e con segni di generosa liberalità inverso i poveri, e di gran propensione, ed amore inverso le lettere, le quali ei promosse a tutto potere, accogliendo con particolar cura, e portando singolare affezione ai professori di esse. Fra questi ebbe il primo luogo il famoso Francesco Petrarca, dal quale abbiamo una pi-

ſtola fra le ſenili lib. 6. Epiſt. 4., ſcritta al noſtro Card. da Venezia, dove lo conforta a generoſa coſtanza nelle gravi condizioni di quei miſeri tempi, ed a continuare le ſue impreſe con quella generoſità, e coraggio di ſpirito, che aveva già dimoſtrata. A queſto grand'uomo fece il Prata tutti gli onori, e le accoglienze poſſibili; non però quello di eſſere ſtato, inſieme con Franceſco da Carrara, preſente ai di lui funerali l'anno 1369., come vuole il Conte Zabarella nella ſua Aula pag. 148., poichè, ſecondo tutti i critici, e gli ſcrittori della vita del Petrarca, egli morì ai 18. di Luglio del 1374., nel qual tempo non era il Prata più Veſc. di Padova, ma ſibbene Arciveſc. di Ravenna, Chieſa che gli fu conferita da Urbano V. fin dall'anno 1370. E quì non vediamo come le eſpoſte veridiche notizie conciliare ſi poſſino con quanto di queſto Card. ſcrive Agnello di Ravenna nell'appendice al Pontificale dell'edizione di Modena del 1708. T. 2. pag. 116., dove dice, che fu uomo di letteratura aſſai ſuperficiale, e non troppo amico della verità, coſe, che come ognun vede, non troppo bene ſi confanno con quanto finquì con tutta videnza ſi è narrato del Prata. Anzi di più ſoggiunge l'antidetto Agnello, che volentieri dava fondo queſto Card. alle rendite, che poſſedeva, nel che non gli moveremo controverſia, potendoſi agevolmente la prodigalità combinare con quanto finquì di lui abbiamo narrato. Il Papapodoli nel ſuo libro della ſtoria dell'Univerſità di Padova lib. 1. ſecolo 1. cap. 19. n. 12. ſoſtiene, che Benedetto XI. quegli fu, che conferì al Prata la Metropolitana di Ravenna, e il Ciacconio, l'Oldoino, e l'autore dell'Appendice al ſinodo Tuſculano del 1764. pag. 162. num. XXX., attribuiſcono con pari errore cotale collazione a Gregorio XI.; tutti però ſono valoroſamente ſmentiti e confutati da Girolamo de' Roſſi nel lib. 6. della ſtoria di Ravenna pag. 504., il quale aſſeriſce aver veduto le lettere di Urbano V. in data di Roma alli 23. di Gennaro dell'anno VIII. del ſuo Pontificato, che corriſponde appunto all'anno 1370., in virtù delle quali Pileo ottenne l'Ar-

civescovado di Ravenna. Eletto Papa Gregorio XI., ebbe somma premura di procurare la pace tra il Re di Francia, e quello d' Inghilterra, la quale attese le conquiste di questo in Francia, e per gli odj inveterati tra quei due Sovrani, si scorgeva di esito difficile, e di grandissima importanza. Trascelse dunque egli a tal' uopo due Prelati de' più capaci, e della maggiore abilità, per condurre a buon fine questa sua ottima intenzione. Furono adunque destinati l' Arcivesc. di Ravenna, e il Vesc. di Carpentrasso, i quali vi si condussero nel 1376., ed ottennero da quei Principi, che se ne tenesse trattato in Fiandra nella città di Bruges, dove nell'anno seguente si ridussero i Principi dell' uno, e l'altro dominio. Per la Francia comparì Lodovico Duca d' Angiò, e Filippo Duca di Borgogna, unitamente al Prata, checchè possa dire il Froissarto storico Francese, il quale invece dell'Arcivesc. di Ravenna vuole, che intervenisse a questo congresso l'Arcivescovo di Rems, come per isbaglio scrive il Liruti nel luogo sopra accennato, dovendosi dire, non già per la verità, ma secondo quel tanto, che scritto si trova sul Froissarto l'Arcivesc. di Roan, il che è indubitatamente negato dal Baluzio nel T. 1. delle note alle vite de' Papi di Avignone pag. 1360. il quale senz' alcuna esitazione, o dubbio in contrario attribuisce quest' onore al nostro Card. Se però il Sig. Liruti avesse usata diligenza più squisita, averebbe trovato, che il Froissarto nel manoscritto della sua opera, scrive, non già l' Arcivescovo di Roan, ma sibbene di Ravenna, e che l' abbaglio è proceduto non già dallo storico, ma dall' amanuense, o dall' editore, che in luogo di Ravenna hanno scritto, o impresso Roan; onde è da correggersi l'abbaglio preso da Gio. Boucheto, che negli Annali dell' Aquitania afferma, che cotal legazione fu addossata all' Arcivesc. di Roan. Si trattenne il Prata per due anni nelle Fiandre, come apparisce evidentemente dalle lettere a lui scritte da Papa Gregorio in data de' 24. di Agosto, e de' 22. di Ottobre del 1377. Dal che ne segue, che ha errato Giambattista Pigna, scrivendo

nel lib. 5. delle storie de' Principi d'Este pag. 400., che Pileo Arcivesc. di Ravenna agli 8. di Aprile del 1377. trovandosi in Ravenna, accordò con pensione di certo tributo, alla casa d' Este, Lugo, e il castello, o sia la Villa di Potito, lo che vien confermato dal Rossi nell' antidetto libro della storia di Ravenna pag. 587., ma ciò si fece, come egli avverte per mezzo di un legittimo pcocuratore. Nello stess' anno essendo morto il Vesc. di Tournay, Gregorio volle conferire quella Chiesa al Frata, come quel Papa se ne dichiara in una sua lettera scritta alli 4. di Gennaro dell' anno seguente al Conte di Turrena. Ciò fece quel Pont. anche ad istanza del Re di Francia, che si dichiarava ottimamente servito da Pileo, e perchè erasi questi tanto tempo trattenuto in quelle Provincie, onde era pratico de' costumi della Fiandra. Sembra però, che egli non accettasse il governo di quella diocesi, mentre non si fa di lui alcuna menzione nella serie de' Vescovi di Tournay, nè altrove. Ad onta però delle più sollecite premure usate dai Nunzj pontificj nulla si conchiuse nel poc' anzi riferito congresso, attesa l' ostinazione, e pervicacia di Odoardo Re d' Inghilterra, onde essi non altro poterono ottenere, che di fissare una tregua di dodici mesi. Che anzi il Tilio ha rilevato dagli antichi monumenti, che il Monarca delle Gallie penetrato da vivissimo desiderio della pace, offerì per mezzo de' suoi ambasciatori a Odoardo mille quattrocento città, e tre mila castelli nell'Aquitania, (conviene dire, e credere per cosa certa, che in cotal numero siavi enorme errore, o pari esaggerazione) purchè ne rimanesse alla Francia il supremo dominio, e fosse ad essa restituito Calè con tutti i Castelli occupati dagli Inglesi. Tostochè il Prata fu creato Card. del tt. di S. Prassede da Urbano, al cui partito erasi dato contro l'Antipapa, in quell' anno stesso venne spedito in Alemagna a Venceslao Re de' Romani, e di Boemia, che seco il condusse in diversi luoghi della Germania. Conosciuta in tal congiuntura Venceslao la destrezza, ed abilità del Prata, pensò di appoggiare a lui una solen-

ne ambasceria, che destinato aveva di mandare al Re d'Inghilterra per conchiudere e stabilire le condizioni, e i patti del matrimonio, che dovevasi contrarre dal medesimo Re Inglese, con una sorella dell' antidetto Vehceslao. Lo che volentieri avendo intrapreso il Prata, accompagnato dal Duca di Tarsilia, e da gran comitiva di Nobili, e Baroni imperiali, passò in Inghilterra nel 1381., e quivi giusta le commissioni avute, fece un'ottima riuscita, incontrando la lode, e soddisfazione di amendue le parti, checchè intorno a ciò possa dire Pietro de Marca nel suo libro della Concordia del Sacerdozio, e dell'Impero lib. 5. cap. 50. num. 9. sulla fede del Valsinghamo, che lasciossi trasportare dalla parzialità verso il partito contrario ad Urbano; difetto, che fu comune agli scrittori di quei tempi. Era intanto Urbano passato da Roma a Napoli per vendicare con troppo di precipizio le ingiurie ricevute dalla Regina Giovanna, che seguiva il partito di Clemente, ed a tal fine aveva irritato contro di essa Lodovico Re d'Ungheria. Morto però in quel tempo Lodovico, venne armatamano di Francia Carlo detto Senzaterra, o sia della Pace, a cagione della pace da lui procurata tra i Veneziani, e i Genovesi, e s'impadronì del regno di Napoli. A lui, essendosi trasferito in Napoli, Urbano, contro l'unanime sentimento del Sacro Collegio, fu fatto prigione dal Re Carlo; onde colà tosto si condusse il Prata da Corneto, dove era Governatore, per procurare la di lui liberazione, come eziandio per ismorzare l'incendio della funesta discordia, che erasi accesa, e conciliare tra loro una soda pace, come afferma il Rainaldo all'anno medesimo 1385. §. 5. Doveva il Card. entrare in Nocera, dove ritrovavasi assediato Urbano, ma per precauzione non volle arrischiarsi di andarvi, quando Urbano non gliene avesse data pienissima, e pubblica sicurtà, con che il Prata offese il sospettoso Pont., tanto più, che insieme con quattro altri Cardinali, non mancò di scrivere contro di lui al Clero di Roma una lettera piena di fiele, che leggesi nel codice 814. della Colbertina. Ciò

non pertanto fu in Genova col Papa, che lo fece porre sotto stretta custodia, sul pretesto, che d'accordo coll'antidetto Re Carlo, gli avesse voluto apprestare il veleno. Quivi Urbano fece morire come felloni alcuni Cardinali; del che forte spaventato, e atterrito oltre modo il Prata, ingannate le sentinelle, e sedotte le guardie, deliberò, insieme col Card. Galeotto Tarlati da Pietramala, di fuggire da Urbano, e ricoverarsi in Avignone presso Clemente; lo che posero entrambi ad effetto l'anno 1386. Anzi se abbia a credersi a Gobellino Persona nell' età VI. del mondo cap. 81., passando il Prata per lo Ducato di Milano, per far cosa grata al Duca Visconti, e in segno di disprezzo maggiore di Urbano, fece con indegno trasporto pubblicamente abbruciare il suo cappello cardinalizio. Il Rossi però nella sua storia di Ravenna non fa menzione alcuna di questa solenne combustione, e narra soltanto, che questi due Cardinali sottrattisi con arte dalle forze di Urbano, rifugiaronsi presso Giangaleazzo Visconti Duca di Milano nemico del Pont., e quindi passarono in Avignone, dove essendo stati accolti benignamente dall'Antipapa, ricevettero da lui gli onori innanzi ottenuti da Urbano; essendo stato il Prata creato Prete Card. del tt. di S. Prisca, ed arricchito di molte, e pingui prebende; e il Pietramala fatto Diac. Card. di S. Giorgio in Velabro. Urbano nella città di Perugia nel 1387., e non già nel 1386., come vuole il ch. P. Sbaraglia Minore conventuale nell' erudito suo manoscritto sull' Ughellio al n. 93. negli Arcivescovi di Ravenna, spogliò il Prata di tutti i beneficj, e dignità ecclesiastiche, e privatolo della porpora, solennemente scomunicollo, e impose sotto gravissime pene a parecchi principi d'Italia, che in qualunque maniera avutolo nelle mani, dovessero ritenerlo sotto buona custodia. Siccome poi gl' Italiani non erano favorevoli all' Antipapa Clemente, ed anzi tutti averebbero aderito ad Urbano, quando egli mostrato avesse più di piacevolezza, e più umanamente avesse adoperato, l'Antipapa scorgendo, che per la di lui asprezza si andavano alcuni Italiani alienando dal suo partito

pensò di mandare un Legato in Italia; e non conoscendo alcuno di maggiore abilità del Prata, a lui il dì 4. di Maggio del 1388. appoggiò questa legazione, nella quale riuscì con felicità, riducendo all'ubbidienza dell' Antipapa diverse città, e tra le altre Viterbo, Narni, Montefiascone, e Spoleti, con altre grosse, e considerabili terre, alle quali recò immensi danni. Tentò nel tempo stesso di guadagnare i Fiorentini ma indarno, perchè il Vesc. Acciajoli, e non già Arcivesc., come scrive il Liruti nel luogo sopra citato Tom. 1. pag. 314. (mentre la città di Firenze non ottenne che da Martino V. nel 1420., l'onore di Metropolitana), il Vesc. Acciajoli, dissi, tenne forte per la parte di Urbano. Portatosi intanto il Legato in Civitavecchia, ricevuto da Avignone il sussidio di una somma grande di denaro, ebbe tutto l'agio di radunare un grosso esercito contro i sudditi di Papa Urbano, e fatta lega con Rinaldo Orsini Principe dell'Aquila, che aveva occupato alla Chiesa Corneto, Spoleti, e altri luoghi di conto, e con Luca e Corrado Monaldeschi Signori di Orvieto; con la podestà suprema concessagli da Clemente, gli costituì Vicarj, e Governatori perpetui per la Romana Chiesa di quelle città, colla sola annua ricognizione di un falcone, da presentarsi per la festa de' SS. Appostoli Pietro, e Paolo, e ciò per rendersegli più fedeli, e più pronti a travagliare le città, e i luoghi, che prestavano ubbidienza a Urbano. Morto Urbano, il Prata, che non aveva abbandonato il legittimo Pont., che per campare dalla morte, deliberò di ritornare alla parte da lui creduta più sana, e più sicura, e perciò lasciato il partito di Clemente, passò a quello di Bonifacio, a cui consegnò immediatamente quanto tolto aveva, ed usurpato alla Chiesa. Udite Bonifacio le scuse, e le discolpe addotte dal Prata, per mezzo della valida interposizione di alcuni Cardinali, nel 1389. lo restituì agli antichi onori, avendogli conferito, dopo due anni, cioè nel 1391., il Vescovado Tusculano, la legazione, o sia Vicariato dell'Umbria, Marca, e Romagna, in ciò soltanto, che riguardava il tempora-

le, con tremila scudi di annua rendita. Nel 1392. si trovò presente il Card. Prata alla restituzione, che si fece a Bonifacio della città di Bologna, e di Perugia, dove egli si condusse per particolare commissione avutane da Bonifacio (a cui sopra gli altri riuscì carissimo), a prenderne il possesso, e vi fu da' Perugini concordemente ricevuto, cacciatone il tiranno Biordo, come si raccoglie da una carta di quell'anno del mese di Decembre. In Viterbo, a cagione della vacanza di quel Vescovado, al dominio temporale, gli fu accordato di potere unire ancora lo spirituale. Cassati adunque tutti gli antichi Ufficiali dell'una, e l'altra giurisdizione, ne creò de' nuovi, addetti a' suoi interessi, e ben'affetti alla propria persona. Altamente offesi i cittadini per queste novità, si mostrarono poco soddisfatti del suo governo, onde egli diffidando di lor fedeltà, procurò con buon nervo di truppe, di assicurarsi meglio della città, quale cominciò a travagliare, e opprimere malamente, facendo morire o carcerare coloro, che sospettava essere del partito dell'Antipapa. Ma ad una sì strana condotta, comechè troppo violenta, e odiosa a' Viterbesi, al fine succedè una tremenda congiura, che scoppiò alli 7. di Febraro del 1391., in cui i partigiani, i familiari, e gli amici del Card. furono dispersi, e messi in fuga, ed egli medesimo appena potè a gran fatica campare la vita col fuggire per mezzo di alcune scale dalle mura della città. Questo Card. fu chiamato in seguito il Card. de' tre Cappelli; perchè uno ottenuto ne aveva da Urbano, l'altro dall'Antipapa, e il terzo da Bonifacio IX. Fondò in Padova un Collegio denominato Pratense, che tuttora sussiste, che prima aveva destinato di fondare in Bologna, ma poscia cambiato sentimento, comandò, che fosse eretto nell'antidetta città di Padova, sotto il titolo, e protezione de' SS. Girolamo e Prosdocimo, a cui lasciò due porzioni di sue sostanze, affinchè in esso fossero perpetuamente mantenuti agli studj venti scolari nativi del Friuli di Venezia, di Trevigi, e di Padova. Alla fine vide il termine de' suoi giorni in Roma sul fine del 1400., come afferma il Rossi

nella storia di Ravenna lib. 6. pag. 598., e il Contelorio nell'elenco de' Cardinali pag. 128., e non già in Padova, come racconta il giovine Palladio par. 1. lib. 10. pag. 441. E di fatti Scordilla nell'appendice di Agnello da Ravenna T. 2. pag. 122., con cui conviene il Papadopoli, afferma aver veduto in Roma nella Chiesa di S. M. Nuova il suo sepolcro. Nè tampoco si può sostenere, che finisse di vivere l'anno 1401., come lo stesso Palladio, e il Capodaglio asseriscono, e molto meno poi l'anno 1398., come pretende il Ciacconio, poichè si sa con indubitata certezza, che fece il suo testamento in Roma alli 4. di Ottobre del 1399. Il suo cadavero fu da Roma trasferito a Padova a tenore di quanto egli aveva disposto, e collocato in un'avello di marmo, dirimpetto al quale vedesi scolpita la di lui effigie coll'arma di sua famiglia, ornata di una breve iscrizione. L'anonimo scrittore della vita dell'Antipapa Clemente VII. pubblicata prima dal Boschetto, e poi dal Baluzio, ha assai maltrattato il nostro Card., nel che ha avuto per compagno l'anonimo monaco di S. Dionisio nella vita di Carlo VI. Re di Francia. Ma non è da prestarsi tutta la fede a cotali scrittori, perchè trasportati dallo spirito di partito, anno scritto con animo prevenuto, ed appassionato. Abbiamo di questo Card. tre lettere, una assai lunga a Carlo Re di Francia, intorno all'elezione di Urbano VI., pubblicata, ma non intera, ne' suoi annali dal Rainaldi, che Luca Dachery riporta per disteso nel suo spicilegio. La seconda fu da lui scritta a Lodovico Conte di Fiandra, ed in questa parimente loda, ed approva l'elezione di Urbano, e si legge nel T. 4. dello spicilegio dell'antidetto Dachery pag. 301. Della terza fa menzione Baluzio nelle note ec. affermando, che leggesi in un codice manoscritto della Colbertina.

Giovanni Amadeo Veneziano, Arcivesc. di Corfù, eccellente teologo, e insigne oratore, fu creato Prete Card. del tt. di S. Sabina, ed ebbe la commissione di procedere contro Giovanni Re di Castiglia e di Leon, privato del regno da Urbano, attesa la di lui adesione

al partito dell'Antipapa Clemente, fu eziandio annoverato nel numero di quei Cardinali, che dovettero esaminare le rivelazioni di S. Brigida. Seguì il Papa nel viaggio di Napoli, ed essendogli divenuto sospetto per la parte presa dall'Amadeo nella congiura tramata contro di lui dal Card. Bartolommeo Mezzavacca, fu carcerato nella città di Nocera, e dopo essere stato lungamente ritenuto prigione, e tormentato, fu fatto morire in Genova nel 1385. in età di 76. anni, e 7. di cardinalato, quantunque non manchi chi lo voglia morto in Roma.

Bartolomeo di Coturno o Cucurno da Chiavari nel Genovesato, dell'Ordine de' Minori, rendutosi famoso non solo nelle scienze sacre, ma ancora nell'eloquenza, fu promosso all'Arcivescovado di Genova; e creato Prete Card. del tt. di S. Lorenzo in Damaso acquistossi gran fama per molte Legazioni da esso lui lodevolmente esercitate. Tra le altre cose il Pont. lo incaricò di assolvere i Genovesi, i Milanesi, e i Piacentini dalle censure incorse, per avere recato vietate merci al Soldano di Egitto, e diedegli facoltà di potere permettere ad altri di portare impunemente le divisate merci al Soldano di Babilonia, purchè non trascendessero il prezzo di ottomila fiorini. Ciò non pertanto venuto in sospetto di mala fede presso Urbano, trovossi in necessità di andare, come narra l'Ughellio nel T. 4. dell'Italia sacra pag. 891., fuggiasco, e rammingo or da questa or da quell'altra parte sconosciuto e miserabile, a fine di mettersi al coperto dal furore del severo Pont., il quale nel viaggio, che intraprese per Napoli, avendo saputo, che Bartolomeo stavasi in Roma, ne avvampò di sdegno. Alla fine per i buoni officj del Re Carlo Durazzo restituito nella grazia dallo stesso Urbano, credette di potersi sicuramente trasferire a Napoli presso di lui, che poco dappoi presolo di nuovo in sospetto di aver congiurato, insieme col soprannominato Re, ed altri Cardinali, contro la sua vita, rinchiuso per un'anno in orrendo carcere, e posto a' tormenti, finì disgraziatamente i suoi giorni in Genova coll'ultimo supplicio nel 1385. dopo 7. anni di cardinalato.

Giovanni di Urgel nella Spagna o sia Vergela, come lo appellano gli annali pisani, fu creato Card. della S. R. C., come sostengono Panvinio e Ciacconio, quantunque ci sia rimasto ignoto il di lui titolo cardinalizio, e l'anno eziandio di sua morte. Anzi Felice Contelorio confessa ingenuamente di non aver trovato ne'libri autentici de'Cardinali alcun monumento di Giovanni di Urgel, di cui si trova scritto, che si portò a Pisa nel mese di Gennaro per condursi poi a Roma.

Andrea Martini Buontempj da Perugia, eccellente ed assai erudito filosofo, Canonico della propria patria, ne fu eletto Vesc. da Urbano V. nel 1353., come rilevasi assai chiaro dai registri Vaticani, de'quali l'Ughellio con estrema diligenza allega perfino la pagina nel Tomo 1. dell'Italia sacra carta 1163., e poi dal VI. dello stesso nome creato Prete Card. del tt. de SS. Pietro e Marcellino. Essendo uomo fornito di singolare destrezza nel condurre ad esito felice i più ardui e gelosi affari, gli fu affidata la Legazione dell' Umbria e della Marca, colla perpetua amministrazione della sua Chiesa di Perugia. La morte lo sorprese nel 1390. in Recanati come leggesi sul Ciacconio poco dopo l'elezione di Bonif. IX., a cui contribuì col suo voto, e se si dovesse credere a quanto ne scrive il P. Calcagni Gesuita nelle memorie storiche della città di Recanati alla pag. 18., fu sepolto in essa città nella Chiesa di S. Maria di Castelnuovo. L'Ughellio nel T. 2. dell'I. S. pag. 738. lo dice morto in Macerata nell'anno suddetto dopo 12. anni di cardinalato, e afferma, che ebbe la tomba in quella Cattedrale, e oltre a ciò confessa con ingenuità propria di storico nel luogo poc'anzi allegato, l'abbaglio da lui preso nella serie de'Vescovi di Perugia, dove asseriva essere ei morto in Recanati. (Conviene però dire, che l'Ughellio così scrivesse nella prima edizione della sua Italia Sacra, dappoichè nell' edizione seconda del 1717. non si trova per certo nell'antidetta serie cotale abbaglio.) Allega l'Ughellio a questo proposito un Breve di Martino V. indirizzato a Astorgio Vesc.d'Ancona, in cui a quel Prelato, come Governatore, o sia

Presidente della Marca d'Ancona, si ingiunge di restituire alla Cattedrale di Macerata gli abiti sacri del Card., che erano stati trasportati a quella di Recanati. Il Vincioli nella sua opera de'Cardinali di Perugia ne parla a lungo alla pag. 95. e seg. Ma per porre fine a qualunque controversia basterà soltanto accennare, che nel 1772. fu il cadavero del Card. ritrovato nella Cattedrale di Macerata con un epitaffio scritto in pergamena a caratteri antichi detti gotici e in versi Leonini, presso alla cassa in cui era rinchiuso, che tutta risentono la barbarie di quei miserabili secoli. Alli 18. di Ottobre del 1378. dalla Chiesa di Antignola trasferì il Card. Buontempi in Perugia un braccio e la testa di S.Ercolano Vesc. e Martire, e protettore di quella città. Fu nel tempo del suo Vescovado, che il Card. Capocci fondò in Perugia la Sapienza detta Vecchia.

Agapito Colonna Romano della nobilissima famiglia di questo nome, uomo di alti spiriti, di animo grande, di singolare attività nel maneggio degli affari, e degno d'eterna memoria, come lo dice Baluzio nelle note alle vite de'Papi di Avignone T. 1. pag. 1246., e il P. Giangirolamo Gradenigo nella sua Brescia sacra pag. 315., diedesi in gioventù al mestiere delle armi, nel quale mostrò chiari contrasegni di coraggio, e militar valore. Applicatosi quindi in età già adulta allo studio delle scienze, ottenne l'Arcidiaconato di Bologna, e poi da Urbano V. nel 1363. il Vescovado di Ascoli, e nel 1369. quello di Brescia, colla Nunziatura all' Imperatore Carlo IV. Gregorio XI., inviollo insieme con Bertrando Vesc. di Comminges a Errico Re di Castiglia, e a Ferdinando Re di Portogallo, per estinguere l'incendio della guerra, che erasi accesa tra quei Sovrani, come dopo lunghi e replicati maneggi gli venne fatto di ottenere, e dallo stesso Pont. venne da quello di Brescia, trasferito dopo 3. anni al Vescovado di Lisbona, che l'Ughellio, il Ciacconio, e il suo pedissequo Giorgio Eggs nel supplemento alla porpora dotta pag. 141. e l'autore della primogenitura difesa stampata in Teramo nel 1766. pag. 288., per isbaglio lo chiamano

Arcivescovado, quantunque quella Cattedrale non fosse eretta in Metropolitana, che nell'anno 1390. da Bonifacio IX., vale a dire 10. anni dopo la morte del Colonna, il quale in quel breve tempo in cui la governò, non mancò di giovare alla medesima con utilissimi statuti e decreti, da lui promulgati per la riforma del Clero e del Popolo, a' quali egli gran forza ed efficacia aggiungeva coll'esemplarità di un'incontaminato costume. Dopo la sua Nunziatura, condottosi in Avignone, e poi a Roma, in compagnia di Gregorio XI., fu da Urbano VI. non già nel 1388., come scrive il Ciacconio, in cui già da molto tempo era il Colonna passato a miglior vita, ma sibbene nel 1378. promosso alla dignità cardinalizia col tt. di S. Prisca, quale non sapeva determinarsi ad accettare, a cui fu aggiunta la Legazione della Romagna, a fine d'introdurre in quella provincia l'ecclesiastica disciplina, quella della Toscana, del Piemonte, del Genovesato, e dello stato Veneto, luoghi tutti, ne'quali doveva il Colonna conchiudere gravissimi affari, e tra gli altri stabilire la pace tra i Genovesi e i Veneziani; fra' quali bolliva un' intestina e pericolosa discordia: ma dopo avervi impiegato indarno due anni, ebbe il rammarico di vedere le sue industrie e diligenze andate a voto. Finalmente di tante e sì segnalate azioni, fu chiamato, come ci giova sperare, in Roma a goderne il premio nell'eternità beata nel 1380. dopo due anni di cardinalato, alcuni scrivono contro la corrente degli autori nel 1379., fondati sopra un'antico manoscritto, che conservasi nell' Archivio della Basilica Liberiana, riportato dal Ciacconio nella vita di questo Card., che fu sepolto nell'antidetta Basilica, a cui in vivendo compartiti aveva insigni beneficj, e tra gli altri fondato aveva due Cappellanie, da conferirsi da' suoi esecutori testamentarj, e in loro mancanza dal Priore di quella Basilica, a due Sacerdoti, che avessero cura dell'altare della Madonna, della rendita di quaranta fiorini d'oro per lo meno, per ciascheduno di essi. Lasciò nel suo testamento un legato di sessantamila scudi da distribuirsi partitamente tra le

vedove, pupilli, pellegrini e miserabili. La sua vita si trova descritta in giudizioso compendio da Francesco Cirocco, pubblicato colle stampe di Foligno nel 1635., e si legge tra le miscellanee della Libreria di S. Agostino di Roma detta Angelica, n. DL.XXIII. n. 13. pag. 65. e seg. Si conserva nella Biblioteca Colbertina in Francia un sermone fatto dal Colonna sulla Conversione di S. Paolo, e una lettera da lui scritta a Gulielmo Abate del monastero di S. Paolo nella via Ostiense.

Niccolò Misquino o Moschino Caracciolo, come dimostra con forti ragioni doversi chiamare l'autore del Bollario Domenicano nel luogo da citarsi in appresso; nato di illustre prosapia nella città di Napoli, fino dagli anni verdi si consacrò a Dio nell'Ordine de' Predicatori, dove distintosi nella pietà, non meno che nell' erudizione, fu fatto Inquisitore generale del regno di Napoli. Molto si affaticò il Caracciolo per sottrarre la Chiesa Romana dall'orrendo scisma da cui fu lacerata, e nel 1380. ottenne da Urbano VI. l'Arcivescovado di Messina, come leggesi sul Ciacconio, quantunque Rocco Pirro nella notizia seconda della Chiesa di Messina, alla pag. 353. T. 1. colle note di Vito Amico, lo dica soltanto Amministratore di quella Chiesa, che a detto suo ritenne per brevissimo tempo. Baluzio parimente nelle note alle vite de'Papi di Avignone alla pag. 1243. lo esclude dal numero degli Arcivescovi di Messina, e sostiene, che errano coloro, che tale lo reputano. Sembra però, che non possa senza pregiudizio della verità negarsi, che il Caracciolo sia stato Amministratore di quella Metropolitana, come chiaro apparisce nel T. 2. del Bollario Domenicano pag. 302., dal Cavalieri nel T. 1. de' Cardinali dell'Ordine de' Predicatori pag. 176., dal Fontana nel Teatro Domenicano pag. 1. cap. 4. tit. 61. pag. 85. dall'Ughellio ed altri; onde se Baluzio ha inteso, che il Caracciolo neppure in qualità di Amministratore, e per breve tempo governasse quella diocesi, sembra, che per questa volta egli medesimo abbia preso equivoco. Se poi ha inteso negare soltanto, che sia stato Arcivesc., può benissimo soste-

nerlo; perchè sebbene quanto alla sostanza della giurisdizione, poco divario passi tra Arcivesc. e Amministratore, ciò non pertanto, può sempre dirsi con verità, che non fu veramente e realmente Arcivesc. I Padri Quietif ed Echard nel p. Tomo pag. 896. della loro celebre opera degli scrittori dell'Ordine di S. Domenico sostengono, che non potè fisicamente avere luogo il Caracciolo tra gli Arcivescovi di quella Metropolitana, com'eglino studiansi di mostrare. In tanta contrarietà di opinioni ognuno penserà come più gli aggrada, bastando a noi di averle riferite. Alle istanze di S. Caterina da Siena, come leggesi sul Ciacconio, ma senza autentico fondamento, che possa meritare tutta la fede, come anno notato gli antidetti Padri Quietif ed Echard nel luogo sopra allegato pag. 696., fu creato Prete Card. del tt. di S. Ciriaco, Legato a Latere a Perugia e alla Repubblica Veneta, e Vicario del Papa nella Romagna, insieme col Card. Colonna, quì sopra mentovato. La santità di sua vita gli meritò da alcuni dopo la morte, che succedè in Roma nel 1389. dopo 11. anni di cardinalato, il titolo di Beato. Le mortali sue spoglie furono accolte dalla Chiesa di S. Maria sopra Minerva, dove nell'annesso Convento si vede, come scrive l'Oldoino nel suo Ateneo Romano, il quale avrebbe scritto meglio, se avesse detto, si vedeva forse una volta ne' tempi da noi più rimoti, la di lui effigie, e sotto ad essa il proprio nome col titolo di Beato. Nel Ciacconio per lo contrario si legge, che la sopranominata effigie esisteva un tempo nel Refettorio de' Domenicani di Napoli. Scrisse questo Card. una somma sul Sagramento della Penitenza.

Bartolomeo Mezzavacca d'illustre famiglia Bolognese, compiti i suoi studj nella scienza legale, venne in essa laureato nel 1369. Passato indi a Roma, ottenne da Gregorio XI. un posto tra gli Uditori di Ruota, e dallo stesso Gregorio fu promosso nel 1376. al Vescovado di Rieti, dove è da notarsi, che sull' I. S. dell' Ughellio parlandosi nella serie de' Vescovi Reatini del Mezzavacca, si vede notato in margine l'anno 1378., a correzio-

ne dell'anno 1376., che leggesi nel corpo della storia. Venne quindi da Urbano, e non da Gregorio XI., come scrive il Marchesi nel suo libro degli uomini illustri della Gallia togata Cap. 4. pag. 45., ascritto assente al Sacro Senato, non già nell'anno 1388., come pretende il Fantuzzi nel T. 6. degli Scrittori Bolognesi pag. 15. e seg., ma sibbene nel 1378. nella prima promozione fatta da quel Papa, col tt. di S. Marcello. Urbano per distinguerlo sopra gli altri, gli trasmise il cappello cardinalizio fino a Bologna, dove fu da lui ricevuto con gran pompa e solennità nella Chiesa di S. Domenico, da Gio. di Lignano insigne giureconsulto. Dotato essendo di coraggio superiore all'ordinario, di sommo spirito, e singolare destrezza nel maneggio degli affari, fu inviato a Napoli dal Pont., insieme co'Cardinali di S. Ciriaco, e di Venezia, al Re Carlo III. Durazzo, che coll'ajuto di Urbano occupato aveva il regno di Napoli, acciocchè presso quel Principe si maneggiassero tutti d'accordo con calore ed efficacia, perchè si eseguisse quel tanto, che il Re aveva promesso in corrispondenza dell'ajuto prestatogli, cioè di cedere il Ducato di Capua e di Amalfi a Francesco Butillo suo nipote. Giunti i Cardinali a Napoli si avvidero fin sulle prime, che il Re faceva il sordo alle istanze de'rappresentanti, e non era punto disposto a compiacere il Papa. Ciò non per tanto il Card. di S. Ciriaco appoggiava con forza le richieste del Pont.; il Veneto teneva un'aria di mezzo, bilanciando le ragioni dell'una e dell'altra parte; il solo Card. Reatino (così era denominato il Mezzavacca a motivo del Vescovado di Rieti) trovava indebite le pretensioni di Urbano, nè sapeva risolversi a dar mano, che acquistasse quelle Signorie un giovinastro perduto nella mollezza e nel lusso, che contribuiva non poco al discredito del Pontificato; onde piuttosto sosteneva le ragioni recate dal Re Carlo per la negativa. Ritornati i Cardinali a Roma senza aver nulla conchiuso, ne fremè di sdegno il Pont., e preso in grave sospetto il Card. Reatino, montò in ira col Re Carlo, contro del quale deter-

minò di portarsi armata mano, per indurlo con la forza a mantenergli la promessa, e intimò a' Cardinali di doverlo seguire. Negando però questi di unanime consentimento di ubbidire, intentò un rigoroso processo, per cui sarebbero stati in seguito riguardati come ribelli e contumaci, se dentro un dato termine, non si univano con lui, minacciandogli in oltre di privarli della porpora cardinalizia. Siccome però il Card. Reatino era più di ogni altro sospetto al Papa, come fautore del contegno del Re Carlo, e fomentatore della disubbidienza degli altri Cardinali, lo privò con tutte le formalità della dignità cardinalizia, e a i Cardinali S. Ciriaco, e di Venezia assegnò il termine di quattro giorni a produrre le loro difese: se non che interpostisi parecchi ragguardevoli personaggi in questa causa furono tutti due rimessi in grazia del Papa. Solo del Card. Mezzavacca non volle sentire ragione alcuna in difesa. Spaventato il Mezzavacca dalla severità del Pont., prima d'incappargli nelle mani, ebbe per bene d'involarsi con segreta fuga, e portarsi in Avignone dall'Antipapa, tanto più, che oltre al già riferito, come leggesi nell'appendice al Pontificale di Agnello Ravennate, riportato dal Muratori nel T. 3. degli scrittori d'Italia, aveva aderito a Clemente VII. pseudopontefice, e tramata una congiura contro la persona di Urbano, in cui dicesi, che prendessero parte cinque altri Cardinali, che furono puniti coll'ultimo supplicio in Genova. Bonifacio IX. e non VII. come scrive il citato Marchesini nello scorrettissimo suo libro della Gallia togata, in cui non vi ha pagina dove non s'incontrino abbagli ed errori i più massicci, Bonifacio IX. dissi, immediato successore di Urbano, consapevole del carattere precipitoso e violento di quel Pont., nel primo anno del suo Pontificato lo restituì, insieme con altri, alla primiera dignità, e siccome il tt. di S. Marcello, che godeva il Reatino, era stato dall'Antecessore conferito ad altro Card., così gli assegnò quello di S. Martino a i Monti, e oltre a ciò decorollo delle Legazioni di Genova e di Viterbo. Anzi di più narra il Contelorio nel suo elenco, che mor-

to Urbano, alcuni Cardinali radunati nel Castello di Luzzara, nel tempo, che già era stato degradato, trattarono di eleggere il Mezzavacca in Pont., per mostrare la disistima del procedere dell'antidetto Urbano. Si trova alcuno, e tra questi il Becchetti nella sua storia degli ultimi quattro secoli della Chiesa, contenente la storia dello scisma d' Occidente T. 1. pag. 206. e altrove, che malamente confonde Bartolomeo Card. Mezzavacca con Pietro de'Tartari, che non fu mai, come dimostrerassi a suo luogo, nè Vesc. di Rieti, nè Card. Alla fine dopo tante strane vicende e metamorfosi, giunse quietamente al termine di sua mortale carriera in Roma nel 1396. dopo 18. anni di cardinalato, ed ebbe sepoltura nella Basilica Liberiana, dove in un' antica tomba, insieme col suo nome, si vedono scolpite ed espresse le insegne di sua famiglia.

Gulielmo de' Conti di Altavilla da Capua, fu creato Diac. Card. di S. M. in Cosmedin, e poi Arcidiacono della S. R. C., e in seguito Prete Card. del tt. di S. Stefano nel Montecelio, Amministratore dell'Arcivescovado Salernitano, per cui ottenne la denominazione di Card. di Salerno. Condottosi a Napoli, dove soggiornava il Pont., molto si avvanzò nella di lui grazia, e d'indi innanzi crebbe di assai in potere ed autorità. Gli fu assegnata la Legazione di Perugia, dove accolse il Papa, che tornava da Lucca a Roma, con cui accompagnatosi, chiuse nell'Alma città i suoi giorni nel 1389., dopo 11. anni di cardinalato.

Lodovico Donato, come lo dicono Panvinio e Ciacconio, patrizio Veneto, fino dalla gioventù si dedicò al servizio di Dio nella Religione di S. Francesco, dove l'eccellente sua dottrina ed erudizione lo sollevò al grado di Procuratore generale dell'Ordine, e poi nel 1379. nel capitolo celebrato nella città di Strigonia, a quello di Ministro generale, e quindi alla carica d'Inquisitore di Venezia, e a quella di Arcivesc. di Palermo, come vuole Rocco Pirro nella sua Sicilia sacra, T. 1. pag. 161., contraddetto in questo particolare dal Mongitore e da Vito M. Amico, i quali sono di parere, che non accettasse

il governo di quella Chiesa, o che almeno fosse impedito dal prenderne possesso, co' quali non è alieno dal consentire il Vadingo nel luogo da citarsi qui sotto, il quale si protesta di avere sul punto dell'Arcivescovado di Palermo conferito al Donato, un dubbio assai grande. Nello scisma di Occidente, seguì il Donato il partito del legittimo Pont. contro Leonardo di Ghifone Ministro generale dell'Ordine, il quale gettossi dalla parte dell' Antipapa; onde per questo motivo fu deposto dal suo carico da Urbano, che destinò Lodovico Vicario generale, che poi nell'universale capitolo tenutosi nella città di Strigonia nell'Ungheria fu a pieni voti eletto Ministro generale, come si è detto. Finalmente in premio di sua fedeltà, ed eminente sapere, passati appena, al dir del Vadingo, tre mesi nel nuovo ministero, venne assunto alla porpora cardinalizia col tt. di S. Marco, non nella prima, come vogliono il Ciacconio e il Panvinio, ma sibbene nella terza promozione, come a tutta evidenza lo dimostra Luca Vadingo, storico, o sia Annalista de' Minori, al T. 9. pag. 16. della seconda edizione di Roma de'medesimi annali, e il Card. Quirini nella sua porpora e tiara Veneta dell'edizione di Brescia del 1751. pag. 22. Spedito dal Pont. con due altri Cardinali nel 1382. a Napoli, per sollecitare il Re Carlo di Durazzo a mantenere alcune promesse fattegli, come sopra si è accennato, non essendo riuscito nell' addossatagli commissione con quella felicità, che il Pont. sicuramente si riprometteva, cominciò a decadere dalla di Lui buona grazia, e molto più poi allorquando con altri suoi Colleghi venne accusato di avere ordita una congiura contro la di lui vita. Non entreremo noi a discutere se vero o falso fosse il delitto apposto al Donato, e a' suoi Colleghi, e se Urbano operasse per giusta severità, o per impetuoso trasporto. Gli scrittori contemporanei sono sì mal concordi tra di loro per lo spirito di partito, da cui si mostrano compresi, che più sicuro consiglio sembra lasciargli in quell'oscurità medesima di cui son degni. Fu quindi carcerato in Nocera nel regno di Napoli, e dopo essere stato sottoposto

a gravi tormenti, rimase condannato in Genova alla morte nel 1385., dopo 3. anni di cardinalato. Nell'atto in cui veniva cruciato consolavasi ne'suoi tormenti col ripetere le parole registrate nella Pistola di S. Pietro: *Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum, ut sequamini vestigia ejus.*

Lodovico Campano, o sia da Capua, detto di Capice, de'Conti di Altavilla, Protonotario Appostolico, fu creato Diac. Card. di S. Maria Nuova, e di lui altro non si sa, se non che, insieme con Galeotto Card. Tarlati, condottosi alle porte del palazzo appostolico, domandò se alcuno fosse comparso per difendere la causa dell'Antipapa Roberto da Ginevra, citato da Urbano, e riferì niuno essersi veduto. Morì nel Pontificato di Urbano VI., e per quante diligenze siansi da noi usate, rimane tuttora ignoto il giorno, e l'anno di sua morte.

Stefano Colonna Romano, dell'inclita famiglia di quello nome, fratello del Card. Agapito Colonna poc' anzi nominato, Prevosto della Chiesa di S. Omer, il Ciacconio scrive di S. Audomaro di Terovanne, governata con lode la provincia della Marca di Ancona, ebbe ordine da Gregorio XI. di trasferirsi col carattere di Nunzio Appostolico al Doge di Genova, ad oggetto di stabilire la pace tra quella Repubblica, e il Re di Cipro, dove essendosi acquistata fama di straordinaria prudenza, fu creato Diac. Card. di S. Eustachio, dignità, che dopo un'anno, nel quale gran cose operò in servigio della Chiesa e della patria, con infinito dispiacere di tutta Roma, gli fu rapita dalla morte nel 1379.; il Cirocchi nel luogo da citarsi quì sotto, lo dice morto nel 1380., e per conseguenza dopo due anni di cardinalato. Ebbe sepoltura nella Basilica Liberiana nella tomba de'suoi antenati. Si mostrò liberale e generoso co'poveri, non meno in vita, che dopo morte. Il compendio di sua vita fu scritto con gran discernimento dall'antidetto Francesco Cirocchi, e stampato in Foligno nel 1635.

Filippo Ruffini, dal Ciacconio contro ragione denominato Gezza, come osservano il Mandosi nella sua bi-

blioteca Romana pag. 124. e l'Ughellio nel Tomo I. e VI. dell'Italia sacra, nato in Roma nel Rione di Pigna, o, come vuole il Ciacconio, in quello di Parione, di nobili genitori, uomo di cuor grande e magnanimo, e di vita incontaminata, dottissimo teologo, e famoso predicatore dell'Ordine di S. Domenico, e Penitenziere minore nella Vaticana Basilica, fu da Clemente VI. fatto circa il 1347. Vesc. d'Isernia, e passati nel governo di quella Chiesa quattro lustri, venne trasferito nel 1367. da Urbano V. al Vescovado di Tivoli., dove nel 1369. celebrò il Sinodo. Avendo amministrato la carica di Custode del Conclave pel popolo Romano, insieme co'Vescovi di Marsilia, e di Todi, fu creato Prete Card. del tt. di S. Susanna, e nell'anno seguente spedito, insieme con Poncello Card. Orsini Vesc. d'Aversa, Legato a Latere per tutta l'Italia sconvolta dalle fazioni, ad oggetto di mantenere i popoli nell'ubbidienza del legittimo Pont.; commissione, che eseguì con gran saviezza e valore, dando principio alla sua Legazione dalle città di Pisa e Lucca, e proseguendo poi per ogni dove a perorare con robusta eloquenza da' pergami contro l'Antipapa, la causa di Urbano, che a lui, e al Card. Orsini accordò ampia facoltà di alienare, vendere, dare in pegno i beni delle Chiese, tranne i castelli e i feudi, anche senza il consenso de'Vescovi, e de'Capitoli, ove lo avesse richiesto la necessità della S. R. C. Perdè Roma un sì degno figlio nel 1380., come sostengono l'Ughellio nell'Italia sacra, e Michele Giustiniani nella storia de'Vescovi e Governatori di Tivoli pag. 50., co' quali convengono i Padri Quietif ed Echard nel p. T. degli scrittori dell'Ordine di S. Domenico pag. 682. e il Razzi, che scrive esser morto non molto dopo la sua promozione al Cardinalato, quantunque il Fontana nel suo teatro Domenicano gli prolunghi la vita fino al 1388., e l'Oldoino al 1384., dopo due anni di cardinalato, ed ebbe nella Chiesa di S. Sabina onorevole sepoltura. S. Antonino nella parte 3. della sua storia tit. 23. cap. 11. ne fa speciale menzione.

Gentile di Sangro di nobilissima e pervetusta fami-

glia Napolitana, era Protonotario Appostolico, allorquando fu creato Diac. Card. di S. Adriano, e Legato a Napoli, dove si mostrò non solo severo, ma crudele contro i Vescovi, gli Abati, ed altri Ecclesiastici del partito della Regina Giovanna, e dell'Antipapa Clemente; avendone alcuni carcerati, tormentati altri, e spogliati delle loro dignità e prebende; di modo che il Pont. potè in un giorno solo creare fino a trentadue soggetti fra Vescovi e Arcivescovi, tutti Napoletani, e di quelli singolarmente, che seguito avevano il partito di Carlo Durazzo novello Re di Napoli, come narra Antonio Summonte nella sua storia Napolitana, e il Maimburgo nella storia dello scisma d'Occidente Tom. I. pag. 114. Nè di questo pure pago egli, e contento per colmo delle sciagure di quei meschini, alla presenza del Re Carlo, de' Baroni del regno, e d'immensa moltitudine di popolo radunata nella Chiesa di S. Chiara, obbligò Leonardo di Giffone già Ministro generale dell'Ordine de'Minori, e Jacopo da Otranto, Anticardinali di Clemente VII., il Vesc. di Chieti, e un tal Maffello Abate, partigiani dello stesso Antipapa, a gettare colle proprie mani nel fuoco ivi apparecchiato, i cappelli cardinalizj, e le più rispettabili insegne dell'episcopale, e abbaziale dignità, e ad abjurare l'Antipapa Clemente, e riconoscere e confessare Urbano VI. per vero e legittimo Pont. Iddio però permise, che egli stesso, qual novello Adonibezecco, provasse quel tanto, e peggio ancora, di quello, che aveva fatto ad altri: imperocchè entrato il Papa in sospetto, che il Sangro cospirato avesse, insieme col Re Carlo, contro la sua vita, lo fece chiudere in tetro carcere, dove afflitto con gravissimi tormenti, dopo essere stato trasportato a Genova, venne condannato, insieme con quattro altri suoi Colleghi, all'ultimo supplicio, nel 1385., dopo sette anni di cardinalato. Chi desiderasse ulteriori notizie di questo Card., e degl' infelici suoi compagni, potrà leggere il T. I. della poc'anzi citata storia di Maimburgo, che parla a lungo di questa orrenda tragedia, e la storia dello scisma d'Occidente del Domenicano Becchetti T. I. pag. 207. e seg.

Poncello Orsini Romano, dell'antichissima famiglia di tal nome, ottenne da Urbano V. il Vescovado d'Aversa. Il Becchetti nel T. 1. dello scisma d'occidente pag. 102. lo dice Vesc. di Perugia, ma indarno si cerca sull'Italia sacra dell'Ughellio il suo nome nella serie de' Vescovi di quella Chiesa; e di fatti non vi ha luogo: Potria forse essere avvenuto, che avendo determinato il Pont. Urbano VI. di conferire quella Chiesa ad altro soggetto, a motivo dell'assenza del suo Pastore, che era il Card. Andrea Buontempi, dallo stesso Papa fatto Legato della Marca, avesse forse nominato interinamente al governo della medesima il Card. Poncello Orsini: la verità però si è, che l'Orsini non ne ebbe giammai il possesso; e la riflessione da noi fatta, e una mera conghiettura. In appresso fu creato Prete Card. del tt. di S. Clemente. Seguì Urbano nel suo viaggio di Nocera, ma stomacato della di lui eccessiva severità, un giorno sotto lo specioso pretesto di uscire fuori di città per respirare l'aria aperta e libera della campagna si sottrasse dalle mani di lui con segreta fuga, e fino alla di lui morte visse incognito, e ritirato ne'suoi feudi. Nel conclave, in cui fu eletto Bonifacio IX., l'Orsini gareggiò del Papato col Card. Angelo Acciajoli, e poco vi mancò, che non venisse sublimato alla Cattedra del Vaticano. Fu Vicario generale dello stesso Bonifacio in Sabina, e Arciprete della S. R. C., e ultimo Commendatario del monastero e dello spedale di S. Tommaso in Formis nel Montecelio, che non già da Bonifacio IX., come leggesi sul Ciacconio, e nel supplemento alla porpora dotta di Giorgio Eggs pag. 144., che ha ricopiato alla lettera quell'autore, senza darsi alcuna briga di correggere i falli ne'quali per mancanza de'necessarj lumi è sovente caduto, ma sibbene da Urbano VI., come apparisce chiaro dal secondo Tomo del Bollario Vaticano alla pag. 31., fu unito alla mensa capitolare di quella Basilica. Cambiò la mortale coll'eterna vita in Roma nel 1395., dopo 17. anni di cardinalato.

Luca Gentili Ridolfucci da Camerino, uomo per santità di vita e dottrina chiarissimo, non fu promosso,

come per errore si vede notato sul Ciacconio, e nel nuovo supplemento di Giorgio Eggs alla sua Porpora Dotta pag. 145., al Vescovado della sua patria, in cui altro più non ottenne, come scrive Lodovico Jacobilli nella sua Biblioteca dell'Umbria, e risulta dall'epitaffio posto alla sua tomba, che la dignità di Arcidiacono, e di Priore di quella Cattedrale. Dissi per errore; dappoichè, come osserva l'autore delle note all'Italia sacra dell'Ughellio T. 1. pag. 562., dove espressamente confuta questo fallo, non ha giammai il Ridolfucci avuto luogo tra i Vescovi di Camerino, ma sibbene tra quelli di Nocera, della cui mitra fu fregiato da Urbano V. nel 1369. Gregorio XI. lo trascelse a Vicario di Roma, e Urbano VI. lo inalzò alla dignità cardinalizia col tt. di S.Sisto, a cui aggiunse la Legazione dell'Umbria, dove riconciliò fra loro i cittadini di Todi, fra' quali eransi accese gravi e funeste discordie. Morì in Perugia, come vogliono il Contelorio e l' Oldoino nel 1389., che è l'opinione più sicura, come risulta dall'iscrizione posta al di lui sepolcro nel 1619. da Venanzio Ridolfucci; quantunque non manchi chi la estende fino agli anni 1391. e 1397., dopo 11. anni di cardinalato: e trasferito in Camerino, ebbe sepoltura nella Cattedrale, in oggi Metropolitana di S.Venanzio, con un breve elogio in versi. Vedi l'erudita nota posta nel Tomo 2. pag. 643. del Guarnacci alla vita del Card. Anton Saverio Gentili, che ha del rapporto al Card. Luca Gentili Ridolfucci.

Rainulfo da Monturco nella provincia di Limoges, il di cui vero cognome, come dimostra con irrefragabili ed autentici monumenti il ch. Baluzio nelle note alle vite de'PP. di Avignone T. 1. pag. 1473. è quello di Gorza, della stirpe d'Innocenzio VI., nipote per linea materna del Card. Pietro di Monturco, ottenne il grado di dottore in Canoni nell' Università di Mompellier, e poi fu fatto Canonico di Tournay, e nel 1370. Vescovo di Sisteron; e comechè amico del Pont., venne sollevato alla dignità cardinalizia, non già assente, come per isbaglio scrive il chiar. Ciacconio, col tt. di S. Pudenziana, e colla carica di Vicecancelliere, o sì vera-

mente come scrive Baluzio nelle note alle vite ec. pag. 1243., e il Ciampini nel suo libro intitolato, del Vicecancelliere della S.R.C. a car. 29., di Luogotenente, o sia Reggente della Cancelleria, in luogo del Card. Pietro di Selve Vice Cancelliere assente in Avignone, il quale, quantunque fosse del partito dell' Antipapa, ciò non pertanto, attesa l'amicizia, che passava fra Urbano e il Card. antidetto di Selve, che avevano insieme convissuto, non volle togliergli l'ufficio di Vicecancelliere, contento di avere stabilito suo nipote Rainulfo Vicario della Cancellaria. Quindi è che a torto il Contelorio riprende il Ciacconio, perchè chiama il Card. Rainulfo Reggente della Cancelleria; mentre è evidente, (come egli dice), che egli fu Vicecancelliere, come apparisce dall'investitura del regno di Sicilia fatta da Urbano VI. al Re Carlo nel dì primo di Giugno dell' anno 1381., dove si chiama Vicecancelliere. Supposto però, che ivi si nomini Vicecancelliere, ciò è per mero abuso, o al più per non variare l'antica denominazione, ma non che in verità tale ei fosse. Il Frizonio parimente ha sbagliato scrivendo, che fu creato Card. assente, dappoichè è certissimo, come si è detto, che, sentita appena Rainulfo la nuova dell' elezione di Urbano amicissimo del Card. suo zio, se ne volò incontanente a Roma. Questo Card. introdusse i monaci nella Chiesa del suo titolo, e finì di vivere in Roma nel 1382. dopo 4. anni di cardinalato, e rimase sepolto avanti alla porta della sua titolare con una breve memoria, che tuttora sussiste.

Elezeario da Sabrano, de' Conti di Ariano nel regno di Napoli, consanguineo di quel Re, fu promosso da Gregorio XI. nel 1373. al Vescovado di Chieti, e poi creato Prete Card. del tt. di S. Balbina, e Penitenziere maggiore, colla retenzione della sua Chiesa di Chieti, che amministrò per lo spazio di alcuni anni, col beneplacito appostolico. Questo Card. conobbe S. Brigida, ne coltivò l'amicizia, e ne seguì i salutevoli consigli, per mezzo de'quali, abbandonata la vita molle e rilassata, diedesi a vivere con cristiana edificazione ed esemplarità, e insieme con Caterina figlia della Santa, si ado-

però con impegno per la di lei canonizazione, sopra la quale fu deputato con altri sei Cardinali da Urbano VI., ed egli medesimo si rendè celebre per una singolare divozione inverso la Beatissima Vergine, pel culto della quale lasciò nel suo testamento 300. fiorini, co'quali si dovesse comprare un oliveto per lo mantenimento delle lampane avanti la di lei Immagine nella Basilica Liberiana. Passò all'eternità nell'anno 1394., o su principj del 1395. Il Marracci nella sua Porpora Mariana pag. 124., forse per errore di stampa scrive 1294., dopo 16. anni di cardinalato, essendo stato, a detta di qualche scrittore, e tra gli altri dell'Ughellio nella sua I. S. T.6. pag. 747. senza sapersene il motivo, spogliato da Urbano della dignità cardinalizia; circostanza, che non viene creduta da Giorgio Eggs nel supplemento alla porpora dotta a pag. 147., e molto meno dal De Angelis, il quale nella descrizione della Liberiana Basilica riporta una memoria, che si legge nell'Archivio di quella Basilica, per cui chiaro apparisce, che nel 1394. era ancora Card., onde al dire del precitato scrittore, anno errato il Panvinio., il Ciacconio, l'Aubery, e l'Ughellio nel pensare, che da Urbano VI., che cessò di vivere nel 1389., fosse della porpora cardinalizia privato. Vedi Francesco Ant. Vitale nelle sue memorie degli uomini illustri della città di Ariano a car. 222., che mette in chiaro questa questione. Avverti però, che nel citare nella sottoposta nota il Ciacconio, ha preso un'enorme abbaglio, perchè in vece di scrivere T. 2. pag. 647. ha scritto T.1. pag. 697.

Filippo Caraffa della Serra, nato in Napoli di nobile e antica prosapia, uomo, come lo dice il Sigonio, per sapienza ed erudizione in quell'età, illustre ed eccellente, portatosi a Roma, ottenne l'Arcidiaconato della Cattedrale di Bologna, e poi ad istanza di quel Clero e Popolo, fu promosso nel 1378. al governo di quella Chiesa, e nello stess'anno alla porpora cardinalizia col tt. di S. Martino a i Monti. Il Pont. per maggiore significazione di onore gli trasmise fino in Bologna il cappello cardinalizio, che ei ricevè per le mani di Gio. Lignano famoso giureconsulto nella Chiesa di S. Domenico

alla presenza d'infinita moltitudine di popolo. Nell'anno 1379. accadde notabile cangiamento nel governo dell'antidetta città. Imperocchè istigati i Bolognesi dai Fiorentini, sotto pretesto dello scisma, ai 2. di ottobre uniti con i confederati, protestaronsi non già nemici della Chiesa, ma liberi; onde rimesso in piedi lo stato di libertà, coniarono una moneta, nel cui rovescio si vedeva un leone con tra le rampe il vessillo della libertà, e dall'altra parte l'immagine di S. Pietro. Queste novità cagionarono non lieve disturbo nello spirito di Urbano. L'Antipapa Clemente per guadagnare i Bolognesi al suo partito, spedì loro con la maggiore sollecitudine, un ambasciatore, il quale a suo nome gli promise il Vicariato della città, purchè riconosciuto lo avessero per legittimo Pont. Al che essi risposero, che avendo fin da principio riconosciuto per vero successore di S. Pietro Urbano VI., non potevano, senza fargli ingiuria, sottrarsi dalla di lui comunione. Lo, che riuscì così grato a Urbano, che per mezzo del Caraffa fece loro della contea d'Imola grazioso dono. Quindi ordinò al med., che Legato era della Romagna, che le due fortezze di Bertinoro e di Castrocaro, quali a lui erano state affidate, consegnar le dovesse a Marino Bulcano Arcivesc. di Taranto, e suo Camarlingo. Nel tempo del suo Vescovado essendo stata estratta dall'urna sepolcrale la veneranda testa del patriarca S. Domenico, per essere collocata in un reliquiario di argento, ed esposta alla venerazione de'fedeli, in tutto il tempo, in cui stette aperta quell'urna, comparve sopra la Chiesa una prodigiosa stella, che fu veduta da tutto il popolo, come leggesi sul Ciacconio, e narralo eziandio Carlo Sigonio nella serie de'Vescovi di Bologna alla pag. 455. Un'orribile pestilenza lo involò alle aure della presente vita, con rammarico universale nella città di Bologna nel 1389., dopo 11. anni di cardinalato, e quantunque in tal tempo, atteso il morbo contagioso, non più si facessero pubbliche esequie, ciò non per tanto al Caraffa furono dal Senato e dal popolo di Bologna celebrate solennissime; dopo le quali nella sagrestia di quella Cattedrale, con

una semplice iscrizione rimase onorevolmente sepolto.

Adamo Eston nato, come vuole l' Aubery, d' illustri, o come pretende l'Ughellio, e quello, che più rileva, il Godvvino nella sua opera de' Prelati e Cardinali Inglesi stampata in Cambrige nel 1743., di oscuri e bassi genitori nella contea di Herford nell' Inghilterra, professò nell'Ordine di S. Benedetto, dove nel monastero di Nordvich rendutosi illustre non meno per la pietà, che per la scienza, divenuto pubblico professore di teologia nell'Università di Oxford meritò di essere nominato da Riccardo II. al Vescovado di Londra, altri dicono di Herford, e poi alle preghiere del medesimo Principe, creato Prete Card. del tt. di S. Cecilia. Per sospetto di congiura tramata contro il Pont., fu stretto tra' vincoli nella città di Nocera nel 1385., insieme con altri cinque Cardinali, e crudelmente tormentato. Diedero fondamento a questo sospetto, come scrive il Ziegelbaver nella storia letteraria dell' Ordine di S. Benedetto T. 1. pag. 186., alcune lettere scritte in cifera (arte in cui era eccellente) a Carlo Durazzo Re di Napoli, quali essendo state intercettate, nè dal Card. medesimo nè da uomini i più periti in tale arte, non potè giammai penetrare cosa significassero. Alcuni vogliono, che tacciasse il Papa di crudeltà e di fasto, altri, che non manifestasse la congiura ordita contro Urbano, di cui era consapevole. Siasi però la cosa come esser si voglia, il certo si è, che alla fine alle replicate istanze dell' anzidetto Re, fu rilasciato sotto la custodia di un Chierico di Camera di nazione francese, e deposto dalla dignità cardinalizia. Bonifacio IX. però lo restituì a' perduti onori, e oltre ad averlo avuto in grandissimo pregio, scrisse al Parlamento d' Inghilterra onorevolissime lettere a di lui favore, nelle quali lo chiama grandissimo Prelato di quel regno, uomo utile alla Chiesa dotto e pio. Compose questo degno Card. l'Uficio per la festa della Visitazione della B.V., istituita da Urbano, per ottenere mediante la di lei potente e valida intercessione, che si abolisse una volta l' orrendo scisma, che in quegli in-

feliciſſimi tempi travagliava la Chieſa, come può vederſi preſſo lo Scultingio, riportato dal dottiſſimo Card., poi Papa Lambertini nel ſuo erudito libro delle feſte di N. S., e della Madonna parte 2. pag. 521., e diede alla luce un numero prodigioſo di opere, per lo più ſulla divina Scrittura, e tra le altre, traduſſe l'antico teſtamento dall'ebreo in latino; opera talmente ſingolare, che, come ſcrive il Ziegelbaver ſopra citato, parte ſeconda pag. 45., da S. Girolamo fino a quei tempi non era ſtata fatta da verun' altro autore; lo che potè eſeguire con pari facilità, che erudizione, per la ſingolare ed eccellente perizia, che aveva delle lingue orientali. Quaſi tutti gli autori ſono concordi nello ſcrivere, che Urbano proſſimo alla morte proteſtò e riconobbe l'innocenza di queſto Card., il quale non peranche pervenuto alla vecchiezza finì glorioſamente i ſuoi giorni in Roma nel 1398., come ſi legge aſſai chiaro nell' epitaffio ſottopoſto al di lui avello nella Chieſa di S. Cecilia; quantunque ſiavi chi ſcrive nel 1397., e tra gli altri Ciacconio, il P. Ippollito Marracci nella Porpora Mariana pag. 3., e il P. Lodovico Jacob nella ſua biblioteca pontificia, e il Ziegelbaver ſopracitato, dopo 20. anni di cardinalato, e rimaſe ſepolto nella ſua titolare, dove circa 200. anni dopo la ſua morte, nello ſcavarſi, per ordine del Card. Sfondrati, il terreno di quella Baſilica per iſtabilire il nuovo pavimento, e lo ſcurolo, o ſia confeſſione, come la dicono, di quella S. Vergine e Martire, fu ritrovato il corpo del pio Card. affatto intero e incorrotto, come autentica fede ne fanno le cronache di quei tempi, che ſi conſervano tuttora nel monaſtero di S. Cecilia, e con grand'onore fu traſportato al manco lato della porta di detta Chieſa, dove ſi vede il ſuo antico mauſoleo colla ſtatua rappreſentante il Card. in abiti pontificali giacente ſull' urna ſepolcrale, in cui, inſieme con un breve epitaffio, ſi ſcorgono eſpreſſe le inſegne di ſua famiglia. Riſulta in gran lode di queſto pio e dotto Card., eſſere lui ſtato ſinceramente lodato dal Baleo e dal Godvvino, entrambi eterodoſſi, e nemici implacabili degli Ordini religioſi.

L'elogio, che questi due scrittori fanno al Card. Elton, viene riportato per esteso dal P. Ziegelbaver nella parte 3. della storia letteraria Benedettina pag. 187. e seg., il quale ci dà un'esatto catalogo delle numerose opere da lui scritte.

Stefano Sanseverino de' Conti de' Marsi, nato d'illustre famiglia in Napoli, essendo Protonotario Appostolico, fu creato Card. della S. R. C. E' fama, che questo Card. alla presenza di Giovanna Regina di Sicilia lasciasse la porpora per passare alle nozze, come scrive il Contelorio; ma il Baluzio nelle note alle vite de' Papi di Avignone protestasi apertamente, che non trova prova autentica di questo fatto. Il Marchesi nel suo libro de' Protonotarj Partecipant. a car. 102. scrive, che non godè lungamente della dignità cardinalizia, perchè la morte non glielo permise. Che deponesse la porpora cardinalizia, lo attesta Angelo Ministro generale dell'Ordine de'Minori, in una sua lettera al Re di Castiglia, in data de'29. di maggio del 1380., del qual fatto afferma essere stato testimonio di veduta.

Pietro Rodriguez, della nobile famiglia Torres, come fede ne fanno gravissimi autori, di nazione Spagnolo, insigne teologo, ed eccellente oratore dell'Ordine di S. M. della Mercede, fu promosso al Vescovado di Palenza, e spedito ambasciatore a Gregorio XI., e da Urbano decorato della porpora cardinalizia, che poco si godè, essendo morto nello stesso Pontificato di Urbano. Il Contelorio autore assai pratico dell'archivio Vaticano, protesta di non trovare alcun vestigio della promozione di questo Card. in quegli antichi monumenti. Col Contelorio conviene l'Aubery, il quale parimente nella sua storia de' Cardinali, ne serba alto silenzio.

Galeotto Tarlati, detto di Pietramala, de' Signori di Arezzo, dove egli venne a luce, fu creato Diacono Card. di S. Agata. Ma avendo presentito di essere caduto in sinistro sospetto del Pont., che lo credè autore di una nuova congiura tramata in Genova, a fine di liberare dalle di lui mani alcuni suoi colleghi, che poi furono condannati a morte in quella città; per sottrarsi

al di lui soverchio rigore, si rifugiò presso l'Antipapa Clemente VII., che annoverollo tra i Pseudo-cardinali, colla Diaconia di S. Giorgio in Velabro. Vi ha però chi ha creduto, che il Tarlati, abbandonato in appresso l'Antipapa, facesse ritorno al legittimo Pont., lo che è assolutamente falso, come chiaro si rileva da una sua lettera scritta nel 1394. di suo pugno ai cittadini di Roma, nella quale gli esorta a volersi sottomettere all'ubbidienza dell'Antipapa Benedetto XIII., di cui egli fu uno degli elettori, e riconoscerlo come legittimo Capo della Chiesa. Finì di vivere, alcuni scrivono in Avignone, in Assisi altri, nel 1396., e rimase sepolto, come vuole il Garimberti alla pag. 447., in una cappella da esso lui edificata nella sommità degli Appennini nel monte d'Alvernia, alla quale fino al presente è rimasto il nome di cappella del Card., come leggesi sul Ciacconio, con cui concordano il Marchesi nel suo libro de' Protonotari Partecipanti pag. 103., e il P. Federigo da S. Pietro Agostiniano scalzo, nelle sue memorie storiche della Diaconia di S. Giorgio in Velabro, che non ha consultato il dotto Baluzio nelle note alle vite de'Papi di Avignone, il quale nella p. 1364. sostiene, col testimonio di Niccolò de' Clemangi, il quale nel tempo della morte di questo Card. trovavasi in Avignone, sostiene dissi, che il Tarlati morì in Vienna del Delfinato, e nella comunione dell'Antipapa. Abbiamo nel Tomo 7. della raccolta degli antichi monumenti dell'erudito P. Martene pag. 543. e seg., una lettera di questo Card. scritta al Re di Francia, in cui sono sottoscritti sei altri Cardinali.

Seconda promozione fatta in Roma nell' anno 1379.

Giovanni Oczko, o come leggono altri Ocsko, nato della nobile e antica famiglia Ularsinia, o Ulassinia nella Boemia, essendo Proposto della Collegiata di tutti i Santi nella Rocca di Praga, segretario e consigliere di Carlo IV. Re de' Romani, fu da lui nominato alla Chiesa

di Oltmuz; trasferito quindi contro sua volontà ad istanza dello stesso Principe all'Arcivescovado di Praga, ottenne dal Pont. la porpora cardinalizia, col tt. de' SS. Appostoli, e la dignità di Legato a Latere in tutta la Boemia, a cui il Papa trasmise, contro l'usato costume, le insegne cardinalizie, e la Croce della nuova Legazione. Questo pio Card. dopo avere provveduto alle necessità de' poveri, e al decoro delle Chiese, rivolse le sue mire a sollevare le persone cadute in bassa fortuna, e i pellegrini, che si portavano in Terrasanta, a beneficio de' quali fondò in Vesgrado un'ampio e comodo spedale, e dotollo di pingui e copiose rendite, ed un'altro ne fabbricò in Praga per mantenimento delle persone cadute in povertà. Dopo avere accresciuto il palazzo arcivescovile, e ornato magnificamente la sua Chiesa di Praga, vi fe costruire due sontuose cappelle, una in onore della Vergine, l'altra alla memoria della Passione del Redentore. Ebbe un grande ascendente sullo spirito di Vesnceslao X., il quale a di lui insinuazione moderava talvolta alcun poco il furore di quelle brutali passioni, dalle quali lasciavasi trasportare. Tra gli altri mostruosi eccessi, de'quali fu reo, si annovera la morte del glorioso martire S. Giovanni Nepomuceno, che fece annegare nel fiume Moldava, perchè l'invitto Sacerdote con intrepida costanza, ricusò di rivelarli la sagramentale confessione della Regina di lui moglie. Consagrò in Arcivesc. di Magonza l'Elettore Adolfo, e raccolti i cadaveri de' Vescovi defonti, feceli collocare in un'ampio sepolcro di candido marmo. E' fama, che la Beatissima Vergine si desse a vedere una volta al pio e caritatevole Card. nella fortezza di Radvvile, come tra gli altri, narra il Marracci nella sua Porpora mariana pag. 252. Finì santamente la carriera di sua mortal vita in Praga nel 1380., come si rileva dalle Bolle di Urbano VI., dopo due anni di cardinalato, e rimase sepolto nella Chiesa de' Santi Ottola ed Erardo, in un magnifico avello.

Demetrio Ungaro di nazione, uomo per integrità di vita e dottrina chiarissimo, nominato successivamente da

Lodovico I. Re di Ungheria, a' Vescovadi di Sirmio, di Giavarino, di Zagabria, e di Strigonia, spedito da quel Sovrano ambasciatore al Papa, come conghiettura l'autore della Porpora Pannonica a car. *6.*, che si legge nelle miscellanee della Biblioteca angelica, o sia di S. Agostino in Roma, creato dal medesimo Prete Card. del tt. de Santi Quattro, ottenne da lui ad istanza dello stesso Re, la facoltà di ritenere in commenda l'ultima fra le enunziate Chiese, colla carica di Regio Cancelliere, ed ebbe la sorte di accompagnare S. Eduvige nel viaggio, che quella Santa intraprese dall'Ungheria in Polonia. Impose la real corona di Ungheria a Carlo Durazzo, nipote di Carlo, e figlio di Lodovico Re di Napoli e Sicilia, e a Sigismondo, che poi fu Imperatore. Finalmente dopo essere stato Card., per lo spazio di 5. o *6.* anni, morì tra le braccia della sua Chiesa nel 13*86.*, l'autore della Porpora Pannonica scrive nel 1387., o sul principio del 1388., ed ivi rimase onorevolmente sepolto. Si vedono tuttora in Roma, avanti alla porta della Chiesa de' Santi Quattro, le di lui insegne cardinalizie.

Valentino nato nell'Ungheria, detto da Teodoro Niem uomo per sangue per dottrina ed eloquenza insigne, a fine d'istruirsi ed avvanzarsi nelle scienze, e singolarmente legali, uscito dalla casa paterna, si condusse nell'Italia, e nella Francia. Eletto quindi da Lodovico I. Re di Ungheria Regio Procancelliere, circa il 13*76.* venne promosso al Vescovado di Cinquechiese, e spedito ambasciatore del Re al Pont., il quale e pe' di lui meriti, ed in grazia del suo Sovrano, creollo Prete Card. del tt. di S. Sabina, dove tuttora nella tribuna di quella Basilica si conserva il suo stemma cardinalizio. Pieno di zelo per l'estinzione dello scisma, che agitava la Chiesa, quantunque nonagenario, dopo la creazione di Gregorio XII., si condusse, come leggesi sul Ciacconio, in Italia, e trovò il Papa in Siena, dove caduto infermo, essendosi accorto, che quei della Corte Pontificia agognavano alla sua redità, senza farne motto con alcuno, benchè la stagione fosse assai rigida, postosi in lettiga, si fece trasportare in Venezia, e d'indi alla sua Chiesa,

dove appena giunto passò alla patria celeste, come ci giova sperare nel 1410., dopo 31. anni di cardinalato; l'autore della Porpora Pannonica, nel luogo di sopra allegato alla pagina 13., scrive nel 1408. Fu sepolto nella Basilica di S. Pietro, dove fino al dì d'oggi si vede la sua statua espressa in prezioso marmo, nella prima cappella posta al destro lato dell' antidetta Chiesa, col nome del Card., e l'anno della morte 1408. Non è da ommettersi a questo luogo, che l'autore della Porpora Pannonica serba alto silenzio della gita in Italia del Card. Valentino, quantunque per l'altra parte sia esatto e prolisso nel narrare le gesta de' Cardinali Ungarici; questo però, che ei non fa nella vita del Card., lo supplisce nell'appendice posto sul fine dell'opera alla pag. 78., dove scrive quel tanto, che da noi è stato notato, allegando per la sua opinione i monumenti Trivulziani, l'Ughellio, e il Ciacconio, del che se ne avvisa il lettore, affinchè in caso, che volesse consultare la divisata opera, abbia memoria dell' appendice.

Terza promozione fatta in Roma nel mese di decembre del 1381.

Marino del Giudice, o di Vulcano, come vogliono altri, nato in Amalfi, fu canonico in quella Metropolitana, come apparisce da un' antica pergamena riportata dall'Ughellio nel T. 7. dell'I. S. p. 234., di cui da Innocenzio VI. circa l'anno 1362. ne ottenne l'Arcivescovado, che poi rassegnò nel 1375., nelle mani di Gregorio XI. Urbano VI., nel 1378. gli conferì la Metropolitana di Taranto, coll' amministrazione di quella di Aversa, e quindi lo spedì Nunzio in Ungheria al Re Lodovico, e poi creollo Prete Cardinale del tt. di S. Pudenziana, Camarlingo della S. R. C., e Arciprete di S. M. Maggiore. Le molte legazioni da lui con gran lode sostenute, singolarmente per mantenere i popoli nell'ubbidienza del legittimo Pont., gli acquistarono gran riputazione. Ad onta però di tanti meriti, carcerato in Nocera nel regno di Napoli, come reo di

lesa maestà, fu condannato alla morte nella città di Genova nel 1385., dopo sei anni di cardinalato.

Landolfo Marramauro Napolitano, fatto nel 1378. Arcivescovo di Bari, Chiesa però di cui non potè ottenere il possesso, contrastatogli dalla Regina Giovanna, che favoreggiava il partito dell'Antipapa Clemente VII., come scrive l'Ughellio nel T. 7. dell'I. S. p. 645. e seg., onde neppure ne ricevè l'Episcopale consagrazione, e dopo tre anni fu creato Diac. Card. di S. Niccolò in Carcere. Poco dopo, vale a dire nel 1384., come fautore del Re Carlo di Napoli, e reo di lesa maestà, restò privato dal Pont. della porpora, non meno che del possesso della sua Chiesa. Ma Bonifacio successore di Urbano, non solo lo restituì agli antichi onori, tranne l'Arcivescovado di Bari, ma di più lo spedì con amplissima facoltà nella Romagna e nella Toscana, per aggiustare e comporre le controversie, che in allora bollivano tra i Malatesta, a cagione del Ducato di Urbino, alle quali colla sua prudenza e destrezza, impose fine con immensa gloria del suo nome, e ugual piacere del Sommo Pont., che ne era stato eletto arbitro. Lo stesso eseguì nella Sicilia e nel regno di Napoli, che agitato e sconvolto dalle sedizioni, e dalle ferali nimicizie destatesi tra il Re Ladislao e gli Ottimati del regno, per opera di lui, fu restituito ad una perfetta calma, e tranquillità. Innocenzio VII. gli affidò la legazione di Perugia, da lui egregiamente esercitata, e i Padri radunati nel Concilio di Pisa, in cui riportò infinite lodi, lo inviarono in Germania, per invitare i Prelati e i Principi di quella nazione al Concilio, argomento evidente della saviezza e prudenza di questo Card., e della sua mirabile attività nel maneggiare i più ardui e gelosi affari. Gio. XXIII. parimente decoratolo col carattere di Legato, lo spedì alli Re di Leone, di Castiglia, di Granata, di Navarra, e di Aragona, e in tutta la Spagna, per eccitarli a concorrere dal canto loro all' estinzione dello scisma, che già da tanto tempo travagliava la Chiesa, ed alla celebrazione di un Concilio ecumenico, con amplissima facoltà di venire a trattato di concor-

dia, coll'Antipapa Pier di Luna, e di procurare la conversione de' Mosulmanni, che erano tuttavia in possesso del regno di Granata. Ma delle addossategli commissioni, per sua fatale disgrazia, neppure una ebbe esito felice. Intervenne a quattro conclavi, e si trovò presente al Concilio di Costanza, e in ogni occasione fece risplendere la sua virtù integrità e prudenza. Finalmente pieno di meriti cessò di vivere in Costanza nel 1415., dopo 34. anni di cardinalato, e fu sepolto nella Chiesa de' Predicatori.

Pietro da alcuni detto Pierino Tomacelli Napolitano, ma originario di Genova, della rinomata stirpe de' Cibo, nato in Carafanello antico feudo di sua nobile, ma decaduta famiglia, come dimostra Antonio Sanfelice dotto Vesc. di Nardò nella sua Campagna illustrata; essendo canonico della Metropolitana di Napoli, come scrive Antonio Carracciolo, nella sua opera *de sacris Ecclesiae Neapolitanae monumentis*, e con essolui altri scrittori, si portò a Roma, ed essendo giovine di vantaggiato aspetto, di illibati costumi, e di singolare saviezza e prudenza fornito, quantunque, come alcuni anno scritto, non molto inoltrato nelle lettere, meritossi l'affetto e la stima del Pont., il quale lo ammise fra i Protonotarj Appostolici, e dopo quindici giorni dal suo arrivo in Roma tra i Cardinali Diaconi, colla Diaconia di S. Giorgio in Velabro, e poi tra i Preti col tt. di S. Anastasia, e colla dignità di Arciprete di S. Gio. Laterano. Finalmente per colmo di tutte le fortune, fu eletto Sommo Pont. in età di circa 45. anni, il Buoninsegni e S. Antonino scrivono di 34., il Platina, Genebrardo, Tursellino, e altri sostengono di 30., col nome di Bonifacio IX. Il Vittorelli nelle aggiunte al Ciacconio riporta l'elogio, che fa al Tomacelli il Card. Egidio, il quale parla molto vantaggiosamente di questo Papa, anche quando era soltanto Card., tassato da alcuni d'ignoranza, lodandone non meno l'integrità de' costumi, che la sapienza: onde si può con qualche fondamento dubitare, che ciò che è stato detto da alcuni, e singolarmente da Teodorico di Niem del To-

macelli, fin da quando era Card., discordi dalla verità: e di fatti il Ciacconio nel parlare di lui come Card., allorquando dice, che non aveva coltivato le scienze più gravi, espone non già il proprio sentimento, ma riporta una voce vaga, e senza fondamento, che a quei tempi ne correva.

Tommaso Orsini Romano de' Conti di Monupello, che il Becchetti nel T. 1. della storia dello scisma d'occidente pag. 102., dice per errore Arcivesc. di Napoli, quantunque sull' Ughellio nella serie de' Pastori di quella Chiesa, nè tampoco sul catalogo degli Arcivescovi della stessa Metropolitana, tessuto con incredibile fatica e diligenza da Bartolomeo Chioccarello, indarno si cerchi il di lui nome. E di fatti, come ne siamo assicurati dal moderno Eminentissimo Arcivescovo il Sig. Card. Giuseppe Capece Zurlo, mai non ha avuto luogo Tommaso Orsini tra i Pastori di quella Metropolitana; fu adunque creato Diac. Card. di S. M. in Domnica da Urbano, il quale molto compromettendosi del valore e fedeltà dell' Orsini, dichiarollo Legato del Patrimonio, e dell'Umbria, in tempo, che Rinaldo Orsini Principe dell'Aquila, e Conte di Tagliacozzo, erasi impadronito di Urbino, di Spoleti, e de' convicini paesi, spettanti alla Chiesa Romana. Prevalendo, come altrove si è detto, nell'animo di Tommaso gli stimoli dell'onore ai riguardi del sangue, ricuperò Narni, Amelia, e Terni, alla S. Sede: nè molto dopo essendo stato ucciso Angiolo da Vico tiranno di Viterbo, ridusse quella città all'ubbidienza del Pont. Oscurò però la gloria del suo nome, con avere eccitato nell'antidetta città di Viterbo una sedizione contro il nuovo Vicario suo successore, il quale per campare la vita fu obbligato a sortirne. Del che forte sdegnato il Papa, presso di cui fu accusato, che tentasse di alienare varie terre importanti del dominio pontificio, chiamato a se l'Orsini, lo fece chiudere nella Rocca d'Amelia, da cui non molto dopo, alle replicate istanze di alcuni Principi, fu liberato. Questo Card. svelò al Pont. la congiura tramata contro di lui nella città di Nocera, dal Card. Bartolomeo Mezzavacca, nella quale avevano pre-

so parte altri cinque Cardinali, di cui già più volte si è parlato. Intervenne al conclave di Bonifacio IX., suo amicissimo, che gli compartì molti onori. Cambiò la presente colla futura vita in Roma nel 1390., dopo 9. anni di cardinalato, e rimase sepolto nel Vaticano. Il Marchesi nel suo cattivo libro de' Protonotarj Partecipanti a car. 104., scrive con errore manifesto che il Card. Orsini finì i suoi giorni nella Rocca d'Amelia, essendo certissimo, che dopo la morte di Urbano VI., che ve lo fece rinchiudere, si trovò al conclave di Bonifacio IX., quantunque, come si è accennato, lo stesso Urbano lo liberasse da quel carcere.

Adolfo de' Conti di Nassau nato in Germania, fu eletto Vesc. di Spira, Chiesa, che governò con gran zelo e prudenza, per lo spazio di 9. anni, e poi venne trasferito a quella di Magonza dopo la morte dell'Arcivesc. Lodovico, arso e consunto, come leggesi sul Ciacconio, da un fuoco scagliatosi dall'alto, nell'atto in cui inteso si stava al ballo e alla danza. Bucelino negli annali di Germania racconta, con assai maggiore probabilità, che mentre Lodovico trattenevasi tra le allegrie di sontuoso banchetto, e di amena danza, destatosi non so come un' incendio in quella sala, l'Arcivesc. nell'atto di fuggire, precipitato disgraziatamente da una scala, dopo pochi giorni finì di vivere. I Sammartani aggiungono, che quantunque richiesto di comune consenso, per Pastore dalla città di Magonza, il Papa non volle accordarglielo, del che egli offeso, riconobbe per legittimo Pont. l'Antipapa Clemente VII., da cui ottenne il possesso di quella Chiesa, nel quale in seguito fu confermato da Urbano, che creollo Cardinale, dignità che fu da lui ricusata. Passò all'altra vita in Heiligenstad, nell'anno 1390., d'onde trasferito a Magonza, ebbe nella sua Metropolitana onorevole sepoltura.

Federico Conte di Saverduno, nipote dell'Arcivesc. di Treveri, giovine di età, ma vecchio di senno, famoso per la scienza del diritto cesareo, eletto Arcivesc. di Colonia, coronò tre Imperatori, colla corona Germanica, e governando santissimamente il suo gregge, fu

creato Card. della S. R. C., dignità, che in quei torbidi tempi egli stimò bene di non dovere accettare. Compiè in Colonia il corso de' suoi giorni nel 1414., eb ebbe la tomba in quella Metropolitana.

Conone, o sia Simone di Falkenstein, nobile Alemanno, zio di Federigo Arcivesc., ed Elettore di Colonia, eletto Arcivescovo di Treveri, essendo Principe valoroso, amante della fatica, e di prespicace talento, governò la Chiesa alla sua cura commessa, con sommo vantaggio sì spirituale, che temporale del suo popolo. Creato Card. della S. R. C., nelle critiche circostanze del grande scisma di Occidente, contento della dignità di Elettore e di Arcivesc., ringraziò il Sommo Pont. dell'onore compartitogli, e finì di vivere in Confluenza nel 1388., ed ebbe nella Chiesa di S. Castore magnifica sepoltura.

Arnoldo de' Conti di Horne, dal Vescovado di Utrech fu trasferito a quello di Liegi, che non ottenne senza gravi contraddizioni, essendo stato dall'Antipapa proposto altro soggetto al governo di quella diocesi. Urbano, a cui Arnoldo unito era di comunione, e di ubbidienza, lo creò Card. della S. R. C., ma egli rendendo al Sommo Pont. le dovute grazie, ricusò di vestire la sacra porpora, e morì in età di 50. anni. Trasferito nel territorio di Horne, fu sepolto nel monastero delle monache Cisterciensi, detto Keserbos, fondato da' suoi antenati.

Venceslao de' Duchi di Segna, Principe di Lignitz, della regia stirpe de' Sovrani di Polonia, di nazione Alemanno, fu promosso alla Chiesa di Lubiana, e poi trasferito a quella di Uratislavia. Adempiendo nel Vescovado le tutte parti di ottimo Pastore, unito di comunione con Urbano, fu da lui creato Card. della S. R. C. Ma per non entrare nello spirito di partito, ricusò modestamente il cappello cardinalizio.

Pietro degli Orsini de' Signori di Rossembergh in Boemia, fu creato Card. della S. R. C. Ma dopo matura deliberazione, qualunque si fosse il motivo, rifiutò quell'eminente dignità, contento della vita quieta, e privata.

Stefano Palosio, o sia Palocci patrizio Romano, Ca-

nonico di S. Maria Maggiore, e Camarlingo del Clero Urbano, come scrive il Ciacconio, quantunque l'Ughellio nella sua Italia Sacra, scriva, che fu Camarlingo della S. R. C., nel che però merita maggior fede l'antidetto Ciacconio, come quegli, che di proposito scrivendo le vite de' Cardinali, indagare ne doveva tutte quelle circostanze, che conferivano all' assunto, ed argomento, che aveva per le mani. Fatto da Gregorio XI. nel 1373. Vesc. di Todi, pubblicò alcune costituzioni riguardanti l'ecclesiastica disciplina di quella diocesi, e poi fu dichiarato Camarlingo della S. R. C., Vicario di Roma, e Prete Card. del tt. di S. Marcello. Lucenzio nella sua Italia sacra scrive, che per opera di questo Card., i Romani si astennero dal far violenza a Urbano VI., come già avevano destinato; è ben vero però, che di un' azione cotanto rimarchevole, Lucenzio è fra tutti il solo, che ne fa parola. Intervenne a' comizj di Bonifacio IX., cui molto giovò nella sua elezione al Pontificato, e da lui, che ebbelo carissimo, ottenne l'Arcipretura della Basilica Liberiana, colla commissione di presiedere alla fabbrica del tetto della Basilica di S. Paolo nella Via Ostiense, che era caduto, e di esigere perciò decime, e altre contribuzioni. Rinunziò il governo della Chiesa di Todi due anni prima della sua morte, che avvenne in Roma nel 1398., dopo 17. anni di cardinalato, e fu sepolto avanti all' altare di S. Girolamo nell'antidetta Basilica di S. Maria Maggiore, a cui donò la metà del casale di S. Pastore, posto fuori della Porta detta Nomentana.

Raimondello, o sia Raimondo degli Orsini Romano, de' Conti di Nola, fu creato Diac. Card. della S. R. C. E' ben vero però, che Francesco Sansovino nella sua storia della famiglia Orsina non lo annovera tra i Cardinali. E di fatti in un' antico monumento, in cui si fa memoria di Raimondello, non si dice giammai, che ei fosse Card. Ivi si racconta, che trovandosi assediato Urbano VI. in Lucera da Carlo di Durazzo Re di Gerusalemme e Sicilia, Raimondello degli Orsini soldato valorosissimo, con gran moltitudine di fanti, e cavalli,

fece svanire quell' assedio, e condusse Urbano colla sua corte in luogo sicuro. Il Panvinio però, e il Ciacconio lo vogliono Card., e però viene da noi collocato in queste memorie.

Angelo Acciajoli d'illustre e antica prosapia, ebbe per patria Firenze. Fornito di eccellente dottrina, di specchiata prudenza, e di somma integrità di vita, per cui si rendè estremamente caro, ed accettevole al Re di Napoli, di cui l'Ughellio nel T. 7. della sua Italia Sacra pag. 881., suppone, che fosse familiare; fu promosso nel 1376. da Gregorio XI. al Vescovado di Rapolla nel regno di Napoli, e poi da Urbano VI. nel 1383. trasferito a quello di Firenze, dove nel 1384., come attesta Melchiorre Stefano, si dice, che la pestilenza facesse in quella città un eccidio di nonvantasei mila persone, seppure non vi fosse sbaglio nel numero, che sembra esorbitante, relativamente alla città di Firenze, quantunque a quei tempi certamente dovesse essere più abitata, che non è di presente. Fu quindi creato Prete Card. del tt. di S. Lorenzo in Damaso, e da Bonifacio IX. Cancelliere della S. R. C., Arciprete della Basilica Vaticana, e finalmente Vesc. d'Ostia, e Velletri, e poco vi mancò, che non pervenisse al supremo Pontificato. Sotto il poc'anzi mentovato Pont., sostenne con decoro difficili e gelose legazioni nell'Umbria, Dalmazia, Schiavonia, Croazia, Valachia, e Bulgaria, dove a' 5. di Giugno del 1403. coronò nella città di Zara in Re di Ungheria, Sigismondo. Quindi fu nominato tutore, e poi Governatore del Re, e del regno di Napoli nella minorità di Ladislao, unto da esso, e coronato nel 1390. in Gaeta Re di Sicilia e Gerusalemme, e poi d'Ungheria, insieme con Costanza sua moglie. Restituitosi a Roma, colla sua destrezza pacificò gli Orsini, che eransi ribellati al Pont. Pubblicò una dotta, e robusta apologia in favore di Urbano contro l'Antipapa, che con fiero scisma straziava la veste inconsutile di Cristo. Da Innocenzio VII. ebbe la commissione di riformare i Monaci di S. Paolo fuori delle mura di Roma, che dalla monastica professione, e disciplina, avevano non poco degenerato. Questo dot-

to e savio Porporato indrizzò un' opuscolo pieno di pietà, e dottrina a' Cardinali seguaci dell' Antipapa, e di lui fa onorevole menzione S. Antonino nella sua storia. Finalmente dopo essere col suo suffragio concorso all' elezione di Bonifacio IX., Innocenzio VII., e Gregorio XII., pieno di meriti abbandonò questo misero esilio in Pisa, dove si ritrovava nel 1407., dopo 26. anni di cardinalalato, in occasione del Concilio, che dovevasi celebrare in quella città. L'Ughellio nel T. 3. della sua Italia Sacra p. 158., gli prolunga di due anni la vita, che ei suppone finisse nel 1409. Ma se è vero, come leggesi sul Ciacconio, e sull' Orsolini nel suo libro de' Cardinali Fiorentini, che l'Acciajoli morì nell' anno secondo del Pontificato di Gregorio XII., convien dire, che ciò accadesse sicuramente nel 1407. Trasportato a Firenze, fu sepolto in quella Certosa, fondata già dal gran Siniscalco Acciajoli, col solo nome scolpito sopra la tomba. Chi desiderasse più ampie notizie di questo Card. potrà leggere il Conte Mazzuchelli nella sua storia degli scrittori d' Italia, la storia letteraria del Tiraboschi T. 8. lib. 1. cap. 12. pag. 211., l' Orsolini nel libro de' Cardinali Fiorentini alla pag. 256. e seg., il Garimberti nelle vite di alcuni Cardinali alla pag. 5., dove scrive, che egli medesimo fondò fuori di Firenze con gran sontuosità, e magnificenza un monastero a' Certosini, dotandolo ampiamente di tutto il necessario. Pare però che il racconto del Garimberti sia esaggerato, mentre la fondazione di quella Certosa è anteriore al nostro Card., come ne siamo assicurati dall' Ughellio nel T. 3. della sua Italia Sacra pag. 158., e da Gianalberto Fabricio T. 1. pag. 3. nella sua biblioteca della media, ed infima latinità.

Francesco Carbone, o sia Carbonario, che lo Sperandio nella sua Sabina Sacra, e profana, chiama anche Tomacelli, senza recarne alcuna prova, e suppone nipote di Bonifacio IX. per parte di sorella, non si sa con qual fondamento; non essendovi storico alcuno che di queste due notabili circostanze, abbia fatta parola, patrizio Napolitano; vestito l'abito di monaco Cister-

ciense, fino dalla gioventù divenne illustre per dottrina, e per lo zelo della cattolica Religione. Promosso nel 1382. da Urbano VI. al Vescovado di Monopoli, fu spedito Nunzio a Napoli contro la Regina Giovanna in favore del Re Ladislao, dove si adoperò egregiamente a favore della Sede Appostol., e in premio dell' opera sua, fu creato Prete Card. del tt. di S. Susanna, e poco appresso, come abbiamo dall' Ughellio T. 1. pag. 177. Vesc. di Sabina, Penitenziere Maggiore, Arciprete della Basilica Lateranense, Protettore dell' Ordine de' Minori, e delle Clarisse, che egli pose sotto la cura, e la direzione degli antidetti Frati minori, avendo a tale effetto spedito il diploma al Ministro Generale, che trovavasi in Mantova per presiedere all'Universale Capitolo dell'Ordine. Caro sopra ogni credere per la specchiata sua prudenza, e sollecitudine nel tirare a buon fine qualunque più geloso affare, a Bonifacio IX., di cui era stato uno de' principali promotori nella di lui elezione al Pontificato, questi diedegli l'incombenza di portarsi col carattere di Legato Appostol. in diverse provincie, nelle quali distribuì valenti Predicatori, che infiammati dal suo zelo, recarono immenso profitto alle anime, e diedero notabili sconfitte all'eresia. Dopo un' azione cotanto gloriosa lo mandò a Foligno per acquietare le turbolenze destatesi tra quel popolo, che aveva prese le armi, non solo contro Andrea Tomacelli Governatore perpetuo della Marca, ma eziandio contro la Sede Appostol., di che riportò quell' esito felice, che il Papa erasi ripromesso dalla di lui integrità, e saviezza. Nè di minore autorità fu sotto Innocenzio VII., al cui conclave intervenne. Decorato delle Legazioni di Spoleti, di Viterbo, e di Perugia, le sostenne, e compiè con vantaggio, e decoro della Chiesa Romana, che nella sua morte, avvenuta presso che all' improvviso in Roma nel 1405., dopo 9. anni di cardinalato, e che fu universalmente compianta, perdè un gran sostegno la Chiesa Romana. Trasferito a Napoli, fu sepolto in quella Metropolitana con un' elegante iscrizione in versi.

Vedi Francesco de' Pietri nella storia di Napoli, che ne parla a car. 140.

Bonaventura Badoario, denominato da Peraga, nato in Padova di chiara, e nobile prosapia, come afferma Bernardino Scardeonio nella sua storia degli uomini illustri di Padova alla pag. 170., e l'Ossinger nella sua Biblioteca Agostiniana pag. 94., ammesso tra i Romitani di S. Agostino, applicossi con tal fervore agli studj nell' Università di Parigi, che conseguito l'onore della laurea, vi tenne scuola di teologia per lo spazio di dieci anni. Tornato in Italia, esercitossi con somma lode non meno nel predicare dal pergamo, che nell' insegnare dalla Cattedra, come lo fece singolarmente in Bologna d'ordine d'Innocenzio VI., il quale lo annoverò fra quei nove insigni dottori, da lui destinati a erigere un Collegio nell' Università di Bologna. Gregorio XI. lo spedì Nunzio appostolico a Lodovico Re d'Ungheria, per indurlo alla guerra sacra, dopo di che il suo distinto merito lo sollevò nella città di Verona, non già nel 1378., come leggesi nel secondo Tomo del mese di Giugno de' Bollandisti pag. 393., ma come apparisce dai registri autentici de' celebrati capitoli, esistenti nel Convento di S. Agostino di Roma, nel 1377. al Generale Magistero dell' Ordine, e poco dopo all' onore della porpora col tt. di S. Cecilia, essendo assente, e affatto ignaro della conferitagli dignità. Il Panvinio, il Ciacconio, e i Bollandisti nel luogo sopra citato, anno sbagliato nello stabilire l'anno della promozione del Badoario al cardinalato, che essi fissano nel 1384., quando ella seguì assai prima, trovandosi il Badoario sottoscritto come Card. alla Bolla della concessione del Regno di Sicilia, fatta da Urbano VI. al Re Carlo nel 1381. nel primo giorno di Giugno. Oltre a questa irrefragabile prova, sappiamo, che l'Antipapa Clemente VII. in due sue Bolle del 1378. e 79., chiama il Badoario Card. di Urbano VI. Per lo che è da abbracciarsi come vera la sentenza di un' anonimo scrittore, il quale afferma, che il Badoario fu creato Card. nella prima promozione del 1378. S. Caterina da Siena, che

morì alli 29. di Aprile del 1380., gli scrisse una lettera, mentre già era Card., che si legge fra le lettere della Santa. Fatto appena Card. gli fu commessa una onorevolissima legazione a Ladislao Re di Polonia, quantunque siavi chi non la tiene per sicura. Quanto però è dubbiosa la legazione di Polonia addossata al novello Card., altrettanto è certa quella di Ungheria, come costa da alcune indulgenze concedute dal Badoario in Neostadio nell'Austria, soggetta a quei tempi all'Arcivesc. di Salisburgo. Egli fu il primo a decorare il suo Ordine coll'onore della porpora. Il suo zelo per l'immunità ecclesiastica gli tirò addosso l'odio di Francesco da Carrara il Vecchio, tiranno di Padova, che a quei tempi vessava, e affliggeva la Chiesa di Dio, a cui il Badoario fece valida resistenza, negando di compiacerlo in alcune sue ingiuste domande, e riprendendolo delle sue manifeste, e notorie violenze, non meno ne' sermoni, che negli scritti; per lo qual motivo lo fece uccidere con una freccia scoccata contro di lui da un sicario, nell'atto in cui passava pel ponte Elio, o sia di Castelsantangelo, per portarsi al Concistoro, e ciò con tale segretezza e cautela, che non fu giammai possibile, se non per conghietture, di penetrare l'autore di sì orrendo misfatto. Essendo il Badoario stato ucciso per difesa dell'immunità ecclesiastica; viene da molti riconosciuto per martire, ed onorato col titolo di Beato, e tra gli altri dallo Scardeonio nel lib. 2. delle antichità di Padova, dal Tritemio nel libro degli scrittori ecclesiastici, dal Volterrano nel lib. 21. dell'antropologia, da Paolo Cortese, dal Ciacconio, dal Sandero, dal Nomenclatore, da Cornelio Curzio negli elogj degli Agostiniani illustri, da' Bollandisti, e da altri; onde i Continuatori degli Atti de' Santi gli anno dato luogo nell'opera loro nel giorno 10. di Giugno, nel secondo Tomo di quel mese. Ebbe sepoltura nel Chiostro di S. Agostino, e presentemente riposa in quella Chiesa, nella cappella di S. Niccolò da Tolentino, dove al manco lato dell'altare della medesima, si vede espressa rozzamente in pietra la sua effigie, incastrata nella prossima

parete, con intorno ad essa un'iscrizione di carattere gotico, insieme col suo stemma gentilizio, e la sua immagine si vede dipinta nella cappella di S. Lorenzo nel Palazzo Vaticano, come scrive il Torrigio nel suo libro delle Grotte Vaticane pag. 380. L'anno di sua morte, per un'errore introdottosi nell'iscrizione sepolcrale, dicesi accaduto nel 1379., quantunque di fatto avvenisse nel 1388., come vuole il Papebrochio nel T. 2. di Giugno p. 392., overo come scrive lo Jocher nel suo Lessico degli eruditi nel 1389., con cui concordano Armanno Schedel, nella sua cronica del mondo alla pag. 226., scrittore contemporaneo, a cui sembra sopra tutti doversi prestar fede, come si trova scritto nel T.1. dell' alfabeto agostiniano di Tommaso Herrera p. 95., nel Berti nel suo Breviario storico, nella nota al capo 4. del secolo 14., nella sua età di 56. anni, e circa 10. di cardinalato. Quello, che fin quì si è narrato della morte del Badoario, altro non è, che il sentimento comune de' moderni ed antichi scrittori. Ciò non pertanto due valide ragioni, come osserva l'eruditissimo Tiraboschi nella storia dell'Italiana letteratura, possono indurre a dubitare di questa narrazione. In primo luogo non si trova nelle storie di quei tempi, indizio alcuno di turbolenze, che per le cose ecclesiastiche si risvegliassero da Francesco da Carrara, tranne quella di cui si è parlato nella vita del Card. di Alenson, che non fu alla fine cosa di molta conseguenza, essendo il Carrarese troppo occupato in continue guerre, per pensare a siffatte cose. Non si vede per secondo tra gli scrittori di quei tempi memoria alcuna di un fatto cotanto strepitoso; e non pare per l'altra parte, che se vi fosse stata ragione di credere, che un Card. fosse stato ucciso per tal motivo, Urbano VI. fosse uomo da non menarne strepito e romore, e mettere sottosopra il mondo. Si potrebbe dunque sospettare, che la morte di questo Card., procedesse da altro motivo. E di fatti si legge nella storia di Padova del Gataro, che l'anno 1388. Albertino da Peraga, come reo di tradimento contro il Carrarese, fu pubblicamente decapitato in Padova, e

appiccato per la gola Giacomino suo figlio naturale. Or la morte del Card. avvenne nell'anno medesimo, oppure nel seguente; onde si può dubitare, che se il Carrarese ebbe parte nell'ordinarla, ciò fosse per sospetto, benchè concepito senza ragione nè fondamento, contro la persona del Card. Nè qui si ardisce, nè per alcun modo s'intende di togliere al Badoario la gloria, di cui fin'ora ha goduto, di essere annoverato tra coloro, che in difesa dell'ecclesiastica immunità, hanno dato la vita: ma si propongono semplicemente questi dubbj, e se ne aspetta dagli eruditi lo scioglimento. Fu Badoario uomo dottissimo, e legato in istretta amicizia col famoso Petrarca, a cui nell'Università di Padova, prima di esser Card., nelle solenni esequie, che a quel grand'uomo furono celebrate, recitò l'orazione funebre. Fra le diverse opere composte da questo Card., le più riputate sono i suoi commenti sulle Pistole canoniche, e quelli sul Maestro delle sentenze.

Lodovico Fieschi de' Conti di Lavagna nato in Genova, che il Cantalmajo nella sua sintassi lo annovera tra gli Uditori di Ruota alla pag. 9., aveva ottenuto da Urbano VI. nel 1384., il Vescovado di Vercelli, allorquando fu creato Diac. Card. di S. Adriano, non già da Urbano V., come scrive il Fantoni nella storia di Avignone T. 2. pag. 386. num. 58., ma sibbene da Urbano VI., coll'amministrazione del medesimo Vescovado a beneplacito appostolico. Ricordevole il Fieschi del beneficio ricevuto da Urbano, gli riuscì di estrarlo da Nocera, dove si trovava assediato, e per mezzo di Jacopo Fieschi Arcivesc. di Genova, lo fece trasportare con diece galere a quella città. Bonifacio IX. dichiarollo Presidente della provincia di Marittima e Campagna, nel qual tempo tolse la città di Anagni dalle mani degli scismatici, come scrivono l'Ughellio nell'I. S. T. 4. pag. 805., ed Erasmo Gattula nel T. 2. della sua storia di Montecassino p. 607., nella quale afferma, che il Fieschi nell'anno 1421. si fece Oblato di S. Benedetto, come si rileva da un'antico codice manoscritto n. 47. Quindi gli fu affidata la legazione alla Repubblica di

Genova, e da per tutto prestò gran servigj alla Sede Appostol. Fu assente dal conclave d'Innocenzio VII., intervenne però a quello di Gio. XXIII., che oltre all' avergli conferito il Vescovado di Carpentrasso nel 1411., lo impiegò nelle Legazioni di Ravenna Bologna, e Ferrara. Questo Card. mentre si trovava Legato in Genova, ad insinuazione degli ambasciatori del Re di Francia, abbandonato Innocenzio VII. legittimo Pont., dimentico di tante egregie azioni fatte in pro della Chiesa Romana, si gettò vituperosamente, insieme co' suoi concittadini, al partito dell'Antipapa Benedetto XIII., nella cui ubbidienza perseverò fino al tempo, in cui fu celebrato il Concilio di Pisa, al quale intervenne, e da quei Padri gli fu assegnato il luogo tra i legittimi Cardinali, quantunque da Innocenzio VII. fosse stato privato della dignità cardinalizia. Trovossi presente al Concilio di Costanza, e fu nel numero degli Elettori di Martino V., che incaricollo della Legazione a Carlo VI Re di Francia, e di quella di Napoli, e Sicilia, e gli conferì le più ample facoltà per rimediare a quei disordini gravissimi, che si erano introdotti non meno nel civile, che nell'ecclesiastico governo dell'antidette città. Avvenne la sua morte in Roma nel 1423. dopo 42. anni di cardinalato, e trasferito a Genova, fu sepolto in quella Metropolitana.

Marino Bulcano nato nobilmente in Napoli, essendo Accolito pontificio, il Marchesi nel suo libro de i Protonotarj partecipanti pag. 105. scrive Suddiacono della cappella papale, lo che non è improbabile, Protonotario appostolico, e Nunzio presso Carlo III. Re di Sicilia, e Tesoriere pontificio di quà dal Faro; fu creato Diac. Card. di S. M. Nuova, e Camarlingo della S.R.C. Si trovò al conclave di Bonifacio IX., e finì di vivere in Assisi, dove si trovava allora la Corte di Roma, non già dopo 13. anni di cardinalato, nè tampoco nel 1395., e molto meno nel 1394., come leggesi sul Ciacconio, ma sibbene nel 1403., dopo 22. anni di cardinalato, come chiaro si rileva dall'epitaffio scolpito in carattere gotico a piè della sua tomba poco dopo la di

lui morte, nella quale si leggono le seguenti parole „ *Mille semel, Centum ter, novies XI.* (e non già II. come leggesi sul Ciacconio) *Quater adde*; numeri, che esattamente calcolati, rendono la somma di 1403., e non mai di 1394. o di 1395. La spiegazione per se stessa è chiarissima: 1300. significano queste prime quattro parole cioè *mille semel centum ter*. *Novies XI.* vale a dire undici volte 9., che rende 99.; alla qual somma, che finqul è di 1399. aggiungendosi quattro numeri, significati ed espressi in quelle parole, *quater adde*, rende 103.; quali uniti cogli antecedenti fanno l'intera somma di anni 1403. Trasferito a Roma fu sepolto nella sua Diaconia, dove al manco lato dell'ingresso della porta laterale di quella Chiesa, vedesi alla sua memoria eretta un'urna di marmo lavorata sul gusto antico, e posta innanzi al monumento di Antonio Rido, e fregiata delle insegne cardinalizie, sopra di cui riposa la sua statua in abiti pontificali.

Francesco denominato Renzio dal Ciacconio, nato in Alife, e dal luogo della nascita detto Alife, nipote del Card. Marino Bulcano, consanguineo del Pont., e Protonotario Appostolico, fu creato Diac. Card. di S. Eustachio, e destinato Pontificio Vicario nelle provincie di Marittima e Campagna. Intervenne al conclave di Bonifacio IX., e molto adoperossi pel di lui innalzamento al Sommo Sacerdozio. Compita quell'elezione, egli pure compl il numero de'suoi giorni in Roma nel 1390. e non già 1392. come pretende il Marchesi nel suo libro de' Protonotarj partecipanti pag. 105., dopo 9. anni di cardinalato.

Rinaldo Brancacci patrizio Napolitano, Abate e Accolito Pontificio, Protonotario Appostolico; fu assunto alla dignità cardinalizia colla Diaconia de' SS. Vito e Modesto, a cui secondo il Ciacconio e il Marchesi, fu aggiunta l'Arcipretura della Liberiana Basilica. Era questo Card. più alto della comune statura degli uomini, a somiglianza di Saulle, dalle spalle insù, e atteso il suo eccelso e grand'animo, che perfettamente corrispondeva all'esterna struttura del corpo, fu avuto in gran-

dissimo pregio fra i Cardinali di quel tempo. Intervenne a sei conclavi, e impose in Bologna la Pontificia Tiara a Gio. XXIII., che gli affidò la Legazione della provincia di Marittima e Campagna, e quella del regno di Napoli, col titolo di suo Vicario, per istipulare col Re Ladislao le condizioni della pace, e nel 1411. gli conferì lArcivescovado di Taranto. Alcuni autori anno scritto con manifesto errore, che il Brancacci intervenne al Concilio di Vienna, senza riflettere, che quel Concilio fu celebrato nel 1312., vale a dire un secolo prima, che egli fosse fatto Arcivescovo di Taranto. Fondò in Napoli la Chiesa di S. Angelo nel luogo detto Seggio di Nido, e una Biblioteca abbondante di scelti volumi. Gregorio XII. chiamatolo da Roma a Siena, allor quando il vide risoluto di condursi a Pisa, per intervenire al Concilio intimato in quella città contro l'espresso suo volere, lo privò di qualunque onore e dignità, quale però dall' antidetto Concilio gli fu incontanente restituita. Si trovò presente altresì al Concilio di Costanza, e per ordine di Martino V. promulgò dal pulpito la licenza a' Padri di potersene andare a lor beneplacito, e dal medesimo nel 1418. ottenne l'Amministrazione della Chiesa di Aversa, che dopo quattro anni rinunziò a Pietro Caracciolo. Finalmente in età decrepita la morte arrestò in Roma il corso di sua pellegrinazione nel 1427. dopo 42. anni di cardinalato. Trasferito a Napoli, fu sepolto nella Chiesa di S. Angelo a Nido, da lui fondata, dove alla sua memoria fu eretto un nobile ed elegante monumento, in cui i Cardinali della Casa Brancacci fecero incidere il di lui nome. Presso all'anzidetta Chiesa fece questo Card. edificare uno spedale per gl'infermi, colle officine, e cogli attrezzi necessarj a tal uopo, ed assegnolli rendite sufficienti.

Giovanni Stefaneschi Romano del Rione di Trastevere ricchissimo di sostanze, e primario per autorità e credito tra i Romani, dall'ufficio di Protonotario appostol., per i singolari suoi meriti, fu assunto alla dignità cardinalizia colla Diaconia di S. Giorgio in Velabro, dalla quale fu trasferito al tt. di S. Cecilia. Felice Con-

telorio lo esclude apertamente dal numero de'Cardinali, perchè di lui non si trova memoria, nè vestigio alcuno ne i registri dei Cardinali, nè tampoco ne i libri del S. Collegio. Il Ciacconio lo annovera fra i Cardinali, perchè le insegne della di lui famiglia si vedono espresse nell'una e nell'altra delle sunnominate Chiese senza il nome del Card., dal che però non sembra, che possa con sicurezza argomentarsi, essere egli stato Card., potendosi quelle arme attribuire agevolmente a Pietro Stefaneschi fatto Card. da Innocenzio VII.

Angelo di Anna da Sommariva, detto il Card. di Lodi, non già perchè fosse Vesc. di quella città, ma sibbene perchè da essa traeva sua origine; d' illustre famiglia di Napoli, monaco Camaldolese, e Nunzio Appostolico nello stesso regno, ad oggetto di pacificare fra loro gli ottimati, tra'quali fomentavansi non lievi discordie, e per trattare col Re, il quale oltre al non aver mandate le galere in difesa della Chiesa, aveva omesso eziandio di pagare il consueto tributo alla S. Sede; fu nominato Diac. Card. di S. Lucia in Septisolio, e poi Prete Diacono Cardinale del titolo di S. Pudenziana, e per ultimo da Gio. XXIII. nel 1411. Vesc. di Palestrina, ma non di Lodi, come di sopra si è detto, e come se ne esprime chiaramente l'Ughel. nel T. 1. dell'I. S. p. 217. con cui concorda il Suaresio ne'Vescovi Prenestini pag. 245. quantunque il Ciacconio e il Zaccaria nella serie de'Vescovi di Lodi alla pag. 294., seguendo l' errore di Claudio Fleury, gli assegnino il suo luogo tra i Pastori di quella Chiesa; opinione che è stata valorosamente confutata da Giambattista Molossi nel suo libro delle memorie di alcuni uomini illustri della città di Lodi pag. 141., dove con invincibili argomenti dimostra, che il Sommariva nè per se stesso, nè per mezzo di vicarj, ebbe giammai il governo di quella Cattedrale. Si trovò presente a'Concilj di Pisa e di Costanza, e all'elezione di sette Pontefici, e morì in Roma Decano del sacro Collegio assai avvanzato nell' età nel 1428., il Suaresio nella serie de'Vescovi Prenestini per errore, smentito dall'epitaffio sepolcrale pag. 245., scrive nel 1429.,

dopo 40. anni di cardinalato. Trasferito a Napoli, rimase sepolto nella Chiesa di S. Maria in Portanuova, dove vedesi alle sue ceneri eretto un magnifico avello, nel quale è scolpita una iscrizione in versi.

Francesco Castagnola Napolitano, in ricompensa dello zelo, col quale si fece conoscere benemerito della Chiesa Romana, venne dal Pont. insignito della dignità di Protonotario Appostolico, da cui fu assunto a quella di Diac. Card. della stessa Chiesa nella città di Genova, dove insieme colla porpora lasciò la vita nel 1385., il Ciacconio scrive 1386., non avendo per anche compito un'anno di cardinalato, nè tampoco ricevuto il cappello, ne il titolo cardinalizio.

Giulio Cosso Patrizio Romano, fu creato, senza sapersene nè l'anno nè il giorno, Prete Card. del tt. di S.Maria della Traspontina, dove ebbe sepoltura con un'epitaffio in versi, nel quale si fa espressa menzione del suo cardinalato. Ma non essendo a quei tempi l'antidetta Chiesa titolo cardinalizio, nè trovandosi per l'altra parte ne' registri pontificj, nè tampoco ne' libri del sacro Collegio, e molto meno nella sopranominata Chiesa, memoria alcuna di questo Card., gli scrittori durano fatica a crederlo tale. E' ben vero però, che il Ciacconio riporta l'iscrizione in versi, che ritrovavasi a suo tempo, ma non già al presente, nell'antidetta Chiesa, che egli protesta di aver veduta e letta.

Giovanni de'Piccolpassi da Bologna, viene annoverato fra i Vescovi Cardinali Ostiensi da Niccolò Pasquale Alidosi, il quale scrive, che morì nel 1483., ed ebbe la tomba nella Chiesa di S. Proculo con una breve iscrizione, in cui si legge chiaro, che fu Vesc. d'Ostia. Questo però è un errore madornale, che per se stesso si smentisce, dimostrandosi a tutta evidenza, che in tutto il Pontificato di Urbano VI., fu quella Chiesa occupata da' Cardinali Bernardo Lagerio e Filippo d'Alenson, l'ultimo de'quali finì i suoi giorni nel 1397. L'Ughellio, che nelle aggiunte al Ciacconio ascritto lo aveva nel numero de' Cardinali, nell'Italia sacra corresse ed emendò l'errore, in cui era caduto, avendo trovato, che il Piccol-

passi era stato Vescovo di Ostuni, in Latino *Ostunensis*, in luogo di cui il precitato Alidosi, aveva scritto *Ostiensis*.

Giovanni Carbone o sia Carlone, Napolitano, viene dal Panvinio e Ciacconio annoverato tra i Cardinali creati da Urbano nella quarta promozione avvenuta nel 1384. Si sono questi due scrittori indotti a crederlo tale, fondati sopra alcune carte ritrovate presso il Card. Agostino Trivulzio, che fu il primo ad apparecchiare gran materiali per iscrivere la storia de i Cardinali, e sulle croniche di Sicilia. Credono, che finisse di vivere prima di Urbano, giacchè il suo nome non si trova tra gli elettori di Bonifacio IX.: ma secondo il Contelorio Gio. Carbone non fu Card., ma sibbene padre del Card. Francesco Carbone, come risulta dalle croniche di Napoli lodate dal Ciacconio.

Tommaso della nobile famiglia de'Teobaldi di nazione Inglese, professò nell'Ordine de' Predicatori, dove la sua pietà e profonda dottrina, mosse Riccardo II. Re d'Inghilterra ad eleggerlo suo Confessore, e poco appresso il Sommo Pont. a crearlo Prete Card. del tt. di S. Pier a'Vincoli. E' ben vero però, che i più valenti scrittori dubitano assai ragionevolmente della promozione di questo Card., la quale è difesa con grand'ardore dal Cavalieri nel suo libro de'Cardinali Domenicani alla pag. 203. e seg., quantunque tra quanti scrittori anno parlato de i Cardinali, il solo Gio. Pitseo Inglese, quegli sia, che gli attribuisce la dignità cardinalizia.

Gulielmo Cortuney o sia Cortunejo, nato in Erford de'Conti di Devonia, applicatosi con fervore allo studio delle leggi, venne fin dalla gioventù arricchito di prebende e di ecclesiastici beneficj, e poi fatto Vesc. d'Erford, e dopo un lustro trasferito alla Chiesa di Londra, e per ultimo a quella di Cantuaria, dove celebrò due sinodi, nel primo de'quali, fu condannato Gio. Viclefo, che aveva già cominciato a spargere il veleno de'suoi errori per l'Inghilterra. Visitò non solo la propria diocesi, ma la provincia ancora non senza grave resistenza de'Vesc. Suffraganei. Ristaurò con ecclesiastica magnificenza molte Chiese, e fondò in Maidston un col-

legio di Sacerdoti secolari, assegnandoli convenevole dote. Fu creato Prete Card. della S. R. C., ma ricusò la conferitagli dignità, come apparisce da un manoscritto, che si conserva nell'Archivio del monastero di S. Croce in Gerusalemme di Roma, e partì da questa vita in Maidston nel 1396. Francesco Godvvino nel suo commentario de'Prelati e Cardinali Inglesi alla pag. 556. ne parla lungamente.

Giovanni Fieschi patrizio Genovese, uomo di singolare e straordinaria prudenza, e di genio marziale, essendo Vesc. di Vercelli, combattè valorosamente co'Visconti di Milano in difesa de i diritti, e dè' fondi di sua Chiesa, e ne riportò parecchie vittorie. Quindi da Urbano VI., e non già da Gregorio XI, come alcuni anno scritto, fu creato Prete Card. della S. R. C. circa il 1479. Il Pont. Innocenzio VI. gli significò con sue lettere a non volere in alcun modo permettere, che i suoi diocesani recassero provvisioni a Barnabò Visconti, che assediava alcuni castelli appartenenti al dominio della Sede Appostol., e fra gli altri la città di Bologna. Urbano V. parimente gli scrisse replicate lettere, nelle quali gl' ingiunge di desistere dalle ostilità contro il Marchese di Monferrato, mentre quel Principe avrebbe fatto lo stesso con lui. Gregorio XI. parimente con sue lettere lo avvisa a prestare l'opera sua ad un soggetto inviato da Lui in quei luoghi, affine di conchiudere alcuni interessi riguardanti la Chiesa Romana. Non manca di commendarlo per la vittoria riportata contro i nemici della sua Chiesa presso S. Germano, e per tutto ciò, che in pro e favore di essa aveva operato, e soggiunge per ultimo, che avendo perinteso, che egli unito si era a i nemici della Repubblica di Genova, che andavano sotto nome di Comitiva, quantunque Egli non lo creda, ciò non per tanto avendone quel Senato avvanzate presso di Lui le sue querele, gli comanda sotto pena di scomunica a sciogliere subito qualunque confederazione, affinchè non avessero a moltiplicarsi per sua cagione i nemici di S. Chiesa. Le gravi e diuturne controversie, che ebbe con quei di Vercelli, furono cagione, che

questi arrestatolo di notte tempo, lo ritenessero per un' anno nel Castello detto Bugella, d'onde poi fu tratto ad istanza del Pont. Uscì dalle miserie della presente vita nel 1384., dopo cinque anni in circa di cardinalato.

Pietro di Barreria, detto da altri di Mirapisce o Mirepoix, nato nella diocesi di Rodez, dottore in giure, fu promosso nel 1377. da Greg. XI. al Vescovado di Autun nella Borgogna, coll'amministrazione della Chiesa di Ostuni, della quale però sull' I. S. dell'Ughellio non comparisce alcun vestigio. Creato Card. ricusò dal legittimo Pont. quella porpora, quale poi non si arrossì di ricevere dalle mani del Pseudopontefice Clemente VII. Scrisse un trattato dello scisma contro Gio. di Lignano, difensore di Urbano VI., il quale si legge nel Tomo quarto della storia dell'Università di Parigi pag. 529., e morì in Avignone nel 1383., e rimase sepolto in quella Cattedrale.

Leonardo de' Rossi detto di Giffone dal luogo di sua nascita, avvenuta nel castello di Giffone nella diocesi di Salerno, professò nell'Ordine de' Minori, ed eletto Generale nel Capitolo tenutosi in Tolosa nel 1373., fu da Urbano alla cardinalizia dignità sublimato. Ma ad istigazione di Giovanna Regina di Napoli, presso di cui ritrovavasi il novello Card., non volle, per aderire al partito dell'Antipapa, a cui quella Principessa era ciecamente addetta, non volle, dissi, accettare la vera dignità, per ottenerne una falsa ed immaginaria dall' antidetto Antipapa Clemente, che lo creò Pseudocard. Ma arrestato dal Card. di Sangro uomo sanguinario, e stretto tra i vincoli, fu obbligato a deporre il cappello ottenuto dall'Antipapa, che come scrive Odorico Rainaldo all'anno 1381. §. 26., e Vadingo nel T. 9. pag. 16. dell'edizione di Roma del 1734., fu consegnato alle fiamme nel mezzo della Chiesa di S. Chiara, ed egli fu condotto da quel Card. prima a Benevento, poi in Abruzzo, e finalmente in Aversa, insieme con alcuni Prelati del partito dell'Antipapa, e poi ritenuto per cinque anni in durissima carcere, dalla quale al fine scampato nel 1386., si condusse in Avignone, dove fu benissimo accolto dall'Antipapa, e riconosciuto per Card., e da

Benedetto XIII. Pseudopontefice, e successore dell' Antipapa Clemente fu promosso al Vescovado d'Ostia e Velletri. Essendo uomo insignemente dotto, e non meno nella sacra, che nella profana letteratura eruditissimo, scrisse parecchi trattati riguardanti materie teologiche, e tra gli altri un lungo e ben' inteso commento sulla Cantica, assai lodato da S. Antonino. Nella morte dell' Antipapa Clemente VII., egli cantò la solenne messa di Requiem, ed intervenne poscia all'elezione di Benedetto XIII., di cui scorgendo, come osserva il ch. Baluzio nelle note alle vite de'Papi di Avignone pag. 1263., l'ostinazione e la pertinacia, insieme con altri Cardinali, gli voltò nel 1398. generosamente le spalle, e scrisse contro di lui un trattato, in cui lo riguarda come eretico, che conservasi nella Colbertina nel codice 810. Il Martene nel T. 7. della raccolta degli antichi monumenti pag. 540. ci ha conservata una lettera scritta da questo Card. al Re di Francia. Vide la fine de' suoi giorni in Avignone nel 1405. ed ebbe la tomba nella Chiesa de'Minori, come scrive il Vadingo nel T. 9. de' suoi annali pag. 16. cap. 7.

Gutero Gomez di Luna nato in Aragona nella Spagna, come leggesi sul Ciacconio corretto dal dotto Baluzio, il quale afferma nelle note alle vite de'PP. di Avignone pag. 1295., che prendono grave abbaglio coloro, che attribuiscono a questo Card. la famiglia di Luna, e Aragona per patria; mentre è più che certo essere egli nato da una delle primarie famiglie della Castiglia detta Gomez, come apparisce chiaro dal codice 811. della Bibliot. Colbertina. Era Vesc. di Palenza, e caro allo stremo a Errico Re di Castiglia, il quale nel 1378. spediti i suoi ambasciatori a Gregorio XI. aveva loro data speciale commissione, che chiedessero a suo nome al Papa la promozione al Cardinalato del Gomez, allorquando fu da Urbano creato Prete Card. della S. R. C. Avendo però come osserva il Baluzio nel luogo citato pag. 1296., Gio. Re di Castiglia dichiarato di non riconoscere Urbano per legittimo Pont., il Card. Gomez ricusata la porpora cardinalizia dal vero succes-

fore di S. Pietro, la ricevè dall'Antipapa, che dichiarollo Legato nella Spagna contro Urbano.

Niccolò da S. Saturnino nativo di Clermont, fu fatto Card. della S. R. C. da Urbano VI.; ma secondo l'opinione del Contelorio e di Stefano Baluzio nelle note alle vite de'Papi di Avignone T. 1. pag. 1249., il quale allega l'autorità di Angelo Ministro generale dell'Ordine de'Minori, scrittore contemporaneo, rinunziò il cappello cardinalizio innanzi alla Regina di Napoli, venduta al partito dell'Antipapa Clemente VII., protestandosi alla presenza di infinita moltitudine di popolo, di riconoscere per legittimo Pont. l'antidetto Clemente VII.

CC. DI BONIFACIO IX.

Prima promozione fatta in Roma alli 18. di decembre del 1389.

Errico Minutolo patrizio Napolitano, uomo dotto del pari e costumato, quantunque il satirico Garimberti nelle vite, che scrive di alcuni Cardinali pag. 496., ce lo voglia far credere per uomo sciocco ignorante e di niun conto ad onta di tutte le regole di una giusta critica, dalla qual taccia valorosamente il difende Bartolomeo Chioccarello nel catalogo degli Arcivescovi di Napoli pag. 252., facendo le maraviglie, come il Garimberti, che scrive 200. anni dopo la morte di quel Card., abbia ciò potuto asserire; tanto più, che sì negli antichi come ne'moderni Scrittori niuno si trova, che tal cosa del Minutolo abbia scritta, sapendosi oltre a ciò, che comprò per lo prezzo di 500. fiorini alcuni libri dalla camera appostol., spesa, che non avrebbe fatta al certo uno sciocco ed ignorante. Urbano VI. nel 1382. lo promosse al Vescovado di Bitonto, d'onde circa il 1389. fu trasferito all'Arcivescovado di Trani, e in appresso a quello di Napoli, Chiese alle quali compartì immensi beneficj, fabbricando tra le altre cose in Napoli il palazzo per l'abitazione degli Arcivescovi contiguo alla Metropolitana, in cui fondò cappelle, altari,

e beneficj, pe' quali lasciò rendite considerabili, e la porta maggiore di marmo, chiamata dal Ciacconio e dall'Ughellio, opera prodigiosa per la sua grandezza, per le colonne di porfido, per le sculture e statue, che l'adornano, dove tra le altre si vede quella del Card. genuflesso avanti alla Madonna, con sotto ad essa una iscrizione in versi barbari. Fu quindi creato Prete Cardinale del titolo di S. Anastasia, e Arciprete della Basilica Liberiana, Gregorio XII. Camarlingo della S. R. C. Illustrò il suo nome per mezzo delle Legazioni, che sostenne con gran prudenza e valore in Bologna, Ferrara, Forlì, e Ravenna, dove pubblicò alcune leggi o siano costituzioni molto utili e conducenti alla quiete e al buon governo di quei popoli. In compagnia dello stesso Gregorio si condusse a Siena, dove si trattenne per lo spazio di cinque mesi con quel Papa, dopo i quali sul termine di Gennaro del 1406., essendo già Vesc. Tusculano, se ne andò al Concilio di Pisa, dove fu nel numero de'Cardinali elettori di Alessandro V., a cui parve bene, che dimesso il Minutolo il suo Vescovado, che possedevasi da Pietro Gherardi Anticardinale di Benedetto XIII., passasse a quello di Sabina, in allora vacante, ad oggetto di togliere qualunque nuovo fomento di dissensione e di scisma. Trovossi presente oltre all'antidetta elezione, a quella eziandio d'Innocenzio VII. Gregorio XII. e Gio. XXIII., e pieno di gloria compiè i suoi giorni, non già in Roma nel 1417., come leggesi sul Ciacconio, sullo Sperandio nella sua Sabina sacra e profana, e sul Crescimbeni nella storia di S. Anastasia, ma sibbene in Bologna nel 1412., come sostengono il Contelorio, l'Oldoino, il Chioccarello, e l'Ughellio, il quale però non è coerente a se stesso, mentre nella serie de'Vescovi di Sabina, lo dice morto in Roma, e in quella degli Arcivescovi Napolitani, in Bologna, e lo stesso avviene al Ciacconio, non già quanto al luogo, ma quanto al tempo della morte del Card., mentre nel Tomo 2. pag. 705. dice, che morì nel 1417., e alla pag. 810. dello stesso Tomo scrive, che morì nel 1412., dopo 23. anni di cardinalato. Trasferito a Napoli, fu col-

locato in un fontuofo maufoleo, eretto in quella Metropolitana nella cappella di fua famiglia fenza alcuna ifcrizione.

Bartolomeo Uliario o fia Oleario, nato di civile, ma povera condizione nella città di Padova, profefsò nell' Ordine de'Minori Conventuali, come fcrive Jacopo Filippo Mafini nel fuo libro degli uomini illuftri di Padova pag. 312., dove rendutofi fingolare per la fantità della vita, congiunta ad una profonda fcienza nella teologia e nelle divine fcritture, di cui nelle cattedre dell' Ordine divenne profeffore, i fuoi fuperiori fecero a gara per follevarlo a' primi pofti della Religione. Accefo dello zelo della divina gloria, e della falute delle anime, non ebbe difficoltà d'intraprendere lunghi e difaftrofi viaggi, a fine di predicare il Vangelo a i popoli e foftenere i dogmi della cattolica religione. Promoffo quindi nel 1381. da Urbano VI. al Vefcovado di Ancona, fu da Bonifacio IX. traslatato nel 1386., come leggefi nell'Italia facra dell'Ughellio T. 1. pag. 337., (il quale poi nella ferie de Vefcovi Fiorentini T. 3. pag. 159., con manifefta contraddizione dimentico di quanto ha fcritto altrove, dice 1387.,) a quello di Firenze, e alla fine per i fuoi gran meriti creato Prete Card. del tt. di S. Pudenziana; e allora fu, che al dire del mentovato Ughellio, rinunziò il governo della Chiefa Fiorentina. Il Papa fi prevalfe utilmente della di lui opera nella Legazione di Napoli, e di Sicilia, per quietare le turbolenze inforte in quel regno, che erafi ribellato non meno alla Chiefa, col gettarfi al partito dell'Antipapa, che a Ladislao fuo legittimo Sovrano; e l'uno e l'altro colla fua prudenza e dolcezza felicemente ottenne. Oltre a ciò fu incaricato del governo della Sicilia, come fcrive lo Scardeonio nel fuo libro degli uomini illuftri di Padova, dove fe fpiccare la fua integrità e valore. Finalmente dopo tante egregie azioni, la morte lo forprefe nella città di Gaeta nel 1396. dopo 6. anni di cardinalato. La fredda fua fpoglia fu ripofta nella Chiefa de'Frati Minori in un avello di marmo, in cui col fuo ftemma cardinalizio vedefi fcolpita un'elegante ifcrizione in verfi.

Cosimo, o come vogliono altri, Cosimato Migliorati nato onestamente in Sulmona nell'Abruzzo, assai commendevole per la profondità del suo sapere nel diritto canonico, non meno che per la destrezza nel maneggio degli affari, pel candore de'costumi, per la dolcezza, umiltà, e modestia del suo carattere, per cui al dire d'Agnello da Ravenna nel suo appendice al Pontificale, supplì alla bassezza e oscurità de'natali, dopo avere esercitato in Capua l'ufficio di Cancelliere, o sia Notajo, recossi a Bologna per applicarvi allo studio delle leggi, come fe sotto la disciplina del famoso dottore Gio. di Lignano, il quale come narra il precitato Agnello da Ravenna nel luogo poc'anzi allegato, fu dal Comune di Bologna spedito a Urbano VI., a cui il detto Lignano raccomandò caldamente il Migliorati, onde quel Pont. risolvette di ritenerlo al suo servigio, e conosciuta l'abilità il talento, e la virtù del Migliorati, avvanzollo al posto di Uditore di Ruota, e di Chierico di Camera, e lo destinò Collettore delle rendite della Chiesa Romana nell'Inghilterra, dove essendosi distinto per la sua integrità e valore, e non avendo tralasciato di protestare con frequenti lettere al Papa nel tempo dell'orrendo scisma di Occidente, l'attaccamento costante, che aveva alla di Lui sacra Persona, tornato a Roma, ottenne nel 1386. il Vescovado di Bologna, di cui per la forte opposizione a lui fatta da quella città, non potè giungere al possesso; per lo che fu trasferito dallo stesso Urbano nel 1387., all'Arcivescovado di Ravenna, come scrive Ferdinando Ughellio nel Tomo secondo della sua Italia sacra alla pag. 390. Con Ferdinando Ughellio concorda altresì Girolamo Fabri nelle sue memorie della Chiesa di Ravenna pag. 528. e Agnello da Ravenna nel suo appendice al Pontificale p. 113. Lo stesso scrive Carlo Sigonio nella serie de'Vescovi di Bologna p. 456. Alcuni vogliono, che da Ravenna passasse a Bologna, e tra questi l'erudito Abate Novaes nella sua opera degli elementi della storia de'Pontefici, Gio. Gualtiero nella sua cronaca alla pag. 460., e il Ciacconio nella vita d'Innocenzio VII.

Quest'ultimo però nella vita, che scrive di Lui Card., dice espressamente, che da Bologna passò a Ravenna, come sembra assai più verisimile, per non dire certissimo. Unitamente all'Arcivescovado di Ravenna, di cui però come scrive Agnello non potè ottenere il possesso, vivamente contrastatogli da Guido della Polenta Signore di Ravenna, partigiano e fautore dell' Antipapa, se non sotto Bonifacio IX. da' figli dello stesso Guido, gli fu conferita la carica di Tesoriere, e Vicecancelliere della S. R. C., come pretende l'Ughellio, e dopo la morte di Urbano, quella di Prefetto del conclave. Il suo merito venne ricompensato da Bonifacio coll'onore della porpora cardinalizia, che ottenne col tt. di S. Croce in Gerusalemme, a cui dopo la morte del Card. Stefano Palosio, fu unita la carica di Camarlingo della S.R.C., e la Legazione per la pace d'Italia. In una parola, per la umanità, piacevolezza, e compassione, che aveva questo Card. per i poveri, congiunta ad una singolare illibatezza di costumi, che a detta del Maimburg nella sua storia dello scisma d'Occidente T. 1. pag. 448., non fu giammai oscurata da alcun vizio, e pel pieno possesso, che aveva non pur della legge, come già si è detto, che dell'eloquenza, e delle altre scienze, che gli faceva prendere sommo diletto nella conversazione degli uomini dotti e scienziati, si acquistò un'ascendente tale sull'animo del Papa, che a lui addossò gli affari più rilevanti del Pontificato, e afflitto da infermità lo dichiarò Presidente del Concistoro, con autorità illimitata per lo governo della Chiesa. Essendo quindi universalmente amato ed avuto in grandissimo conto, morto Bonifacio, fu a voti concordi eletto Romano Pont., col nome d'Innocenzio VII.

Cristofaro Maroni Romano, che in un'antico diario ritrovato dal ch. Muratori nella Biblioteca de'Duchi di Massa, e da lui riportato nel tomo 24. dagli scrittori delle cose d'Italia pag. 971. si dice Manoni, chiaro per lo splendore delle virtù, nel 1390. già era Vescovo d' Isernia, allorquando fu creato Prete Card. del tt. di S. Ciriaco, Arciprete della Basilica Vaticana, e Commendatario del

monastero de'SS. Bonifacio e Alessio, quale dal Pont. Bonifacio IX. restò incorporato alla suddetta Basilica, benchè tale incorporazione non sortisse per allora alcun'effetto, come lo dimostra il P. Abate Nerini nella storia di quel monastero stampata in Roma nel 1752. p. 284., se non dopo la morte del Card., avvenuta in Roma nel 1404., dopo 14. anni di cardinalato. Ebbe sepoltura in S. Pietro in Vaticano nella cappella di S. Gregorio, l'Ughellio nel T. 6. dell' I. S. p. 400., scrive presso la cappella di S. Tommaso, in una tomba di marmo adorna di sacre immagini, e della statua del Card., e fregiata di un nobile epitaffio in versi, rovinata poi nel 1574., in occasione di rifabbricarsi la nuova Basilica. Bonifacio ebbe in tal pregio questo Cardinale, che insieme col Card. Francesco Carbone, e Bartolomeo Caraffa Priore di Roma, lo destinò arbitro in una gelosa causa, che quel Pont. aveva con Paolo Savelli Principe Romano, riguardante il dominio di alcuni castelli, che da Cristoforo fu aggiustata con soddisfazione di ambe le parti. Questo Card. fu uno degli elettori di Innocenzio VII.

Terza promozione fatta in Roma a' 27. di Gennaro, o secondo altri alli 27. di Febbraro del 1402.

Antonio dell'antichissima famiglia Gaetani de' Conti di Fondi, nato in Roma, fino dall'adolescenza si arollò all'ecclesiastica milizia, e fatti con distinzione i suoi studj, ottenne nel 1395. il Patriarcato d'Aquileja, dove ammassò una somma non indifferente di denaro, come può vedersi nel de Rossi nella storia di Aquileja p. 988. e rinunziò, allorquando fu creato Prete Card. del tt. di S. Cecilia. Innocenzio VII. lo trasferì al Vescovado di Palestrina, Chiesa, che rassegnatala liberamente nel 1409., nel Concilio di Pisa, per lo bene della pace e della concordia, fu al Card. Guido di Malesicco conferita, e quindi da Alessandro V., ottenne quella di Porto, e S. Ruffina, coll' amministrazione della Chiesa di Fiesole, che rinunziò nel 1411. L'antidetto Innocenzio gli conferì la carica di Penitenziere maggiore, e la dignità di Arcipre-

te della Basilica Lateranense, Gregorio XII. gli diede amplissima giurisdizione su i Penitenzieri minori della città di Roma, onde potesse a suo arbitrio correggerli e riformarli. Abbandonò l'antidetto Pont., per condursi al Concilio di Pisa, e da lui fu vicendevolmente spogliato della cardinalizia dignità, con una Bolla spedita in Rimini nel 1409., la quale però dal Concilio Pisano non fu avuta in alcun conto. Fra le altre egregie doti di dottrina e religione, di cui era adorno questo Card., sopra tutte risplendeva una singolare divozione inverso la Madre di Dio, in onore di cui fabbricò a proprie spese la tribuna di S. Maria sopra Minerva. Ne' conclavi, che in tempo del suo cardinalato furono tenuti, contribuì col suo voto all'elezione di quattro Romani Pontefici, e vide il termine de' suoi giorni in Roma nel 1412., dopo 21. anni di cardinalato; e secondo il Ciacconio, da S. Pietro dove era sepolto, venne trasferito alla Chiesa di S. M. sopra Minerva, e collocato al lato destro dell'Altare maggiore, con una breve iscrizione, quantunque ne' diarj di Antonio di Pietro si legga, che fu a dirittura portato alla Chiesa della Minerva.

Baldassare Cossa, nato in Napoli da ragguardevole famiglia, che il Marchesi nel suo libro dei Protonotarj partecipanti, dice figlio di Giovanni Conte di Troja, e Signore di Procida, quantunque alcuni scrivano di schiatta mediocre, portatosi a Bologna, dedito come egli era a' piaceri ed ai divertimenti, non si avvanzò gran fatto nelle scienze, ed il solo favore di Bonifacio IX., che ebbe la destrezza di procacciarsi, gli acquistò l'Arcidiaconato della Chiesa di Bologna. Fu questo il principio di quella fortuna, che lo accompagnò costantemente. Divenuto grato all'antidetto Bonifacio, si portò a Roma, e vi ottenne il posto di Cameriere di quel Pont., e poi di Protonotario Appostol., e di Uditore di Ruota, come pretende il Bernini p. 298. e 320., e il Vescovado d'Ischia. Quindi fu creato Diac. Card. di S. Eustachio, e Legato nella provincia di Bologna, nell'Esarcato di Ravenna, e nelle città di Ferrara e di Rimini, con ordine di far uso di tutta la forza del suo zelo e della sua destrezza, per

richiamare all' ubbidienza della S. Sede, tutte le città e terre situate nell'ampiezza di quelle provincie, che erano state usurpate dall' altrui violenza e tirannia, singolarmente da Galeazzo Visconti, che aveva occupato la città di Bologna. L'erudito Abate Novaes negli elementi della storia de' Pontefici al T. 3. pag. 131., con errore manifesto attribuisce a Urbano VI., la promozione del Cossa al cardinalato. Le dignità ecclesiastiche non alterarono punto nè gli antichi suoi sentimenti, nè tampoco la sua condotta. I due successori di Bonifacio Innocenzio VII., e Gregorio XII., non ebbero della sua persona, che motivi di disgusto; e quest'ultimo lo richiamò dalla Legazione, e privollo dell'onore della porpora. Il Becchetti nel T. 2. nella storia degli ultimi quattro secoli della Chiesa, contenente la storia de'Concilj di Pisa e Costanza pag. 268., aggiunge, che il mentovato Gregorio lo escluse dalla comunione de'fedeli per avere usurpato il Vescovado di Bologna, ridotta da lui in tirannia, e per le grandi malvagità da lui commesse contro la S. Sede, come scrive il Novaes al T. 3. degli elementi della storia de'Pontefici pag. 131., e il Sigonio nel suo libro de'Vescovi di Bologna, pag. 164., e in quello dell'edizione di Milano del 1733. pag. 461., dove aggiunge, che vendè i fondi del collegio Gregoriano, e diedelo alla fazione detta degli Scaccardi, contraria alla fazione denominata Maltraversa, e oltre a ciò alienò la pecunia e i materiali apparecchiati per la fabbrica della Basilica di S. Petronio: ma Alessandro V. li restituì non solo la dignità cardinalizia, ma ancora la sua Legazione, colla giunta di quella della Marca, e colla presidenza di alcune altre provincie. S. Antonino dice chiaramente, che il Cossa era grande negli affari temporali, perchè oltre la più fina politica e scaltrezza, sembrava nato fatto per lo mestiere della guerra; ma, che non aveva neppure la prima tintura degli affari ecclesiastici, e delle cose spirituali. Finalmente fu surrogato in Bologna allo stesso Alessandro nel sommo Pontificato, col nome di Gio. XXIII. Spogliato quindi a suo malincuore nel Concilio di Costanza, in sequela delle condizioni da Lui

giurate nella sua assunzione, alla dignità Pontificale, e consegnato nelle mani del Duca di Baviera, a fine di togliere di mezzo l'orribile scisma, che per 70. anni aveva travagliato la Chiesa, rinvenuta a forza di denaro la maniera di fuggirsene, si condusse a' piedi di Martino V., che accoltolo con somma benignità, creollo Card. Vesc. Tusculano, e Decano del Sacro Collegio, nella qual dignità avendo perseverato per lo breve spazio di sei mesi, cessò di vivere in Firenze nel 1419., e rimase sepolto in quella Cattedrale, dove alla sua memoria fu eretto un monumento di marmo ornato di metalli, nella cui base vedesi scolpito il suo nome.

Leonardo Cibo Genovese, eccellente nella scienza dell'una e l'altra legge, fu creato Diac. Card. de'SS.Cosimo e Damiano.

Angelo Cibo Genovese fu creato Diac. Card. de'SS.Silvestro e Martino a'monti.

CC. D'INNOCENZIO VII.

Prima promozione fatta in Roma alli 12. di Giugno del 1405.

Corrado Caracciolo nato in Napoli di generosa e illustre prosapia, era Proposto della Chiesa di S. Stefano presso Aquileja, Suddiacono pontificio, e Vicecamarlingo, allorquando fu promosso all'Arcivescovado di Nicosia nell'Isola di Cipro, non già nel 1402., come sostiene il Ciacconio e il Lequien nel T. 3. dell' Orente cristiano pag. 1210., ma sibbene nel 1395., come chiaro rilevasi dall'autentico libro delle obbligazioni della Camera Appostol., e dopo sette anni, vale a dire nel 1402., trasferito alla Chiesa di Mileto, e nel 1408. a quella di Malta, come leggesi sul Ciantar pag. 54. n. 26. nel catalogo de' Pastori della antidetta Cattedrale, che al dire del Platina nella vita d'Innocenzio VII. pag. 448., appena ottenutala spontaneamente rinunziolla, avendo avuta la facoltà di ritenere a titolo di commenda, l'antidetto Arcivescovado di Nicosia. Per ul-

timo fu creato Prete Card. del tt. di S. Grisogono, Camarlingo della S. R. C., e Legato a Latere nella Lombardia. Si trovò presente all'elezione di Gregorio XII., il quale è fama, che conferisse a questo Card. illimitata facoltà di arrolare agli stipendj della Chiesa Paolo Orsini, ad oggetto di liberarla col di lui valore dalla iniqua persecuzione, con cui era afflitta e travagliata da Ladislao Re di Napoli. Ciò non pertanto, in appresso da lui abbandonato, per condursi al Concilio di Pisa, fu da quel Pont. privato, sebbene indarno, delle sue dignità, che anzi Alessandro V., di cui il Caracciolo, fu uno de' Cardinali elettori, lo stabilì perpetuo Amministratore della Chiesa di Orvieto, e gli affidò la Legazione della Lombardia, ad oggetto di mantenere, come fece, nella divozione ed ubbidienza della S. Sede alcuni castelli, che davano indizio di volersene sottrarre. Francesco Petri nella cronologia della famiglia Caracciolo, allegando il Panvinio afferma, che il Carracciolo fu Legato in Francia, e Patriarca di Grado. L'Ughellio però nella serie de i Pastori di quella Chiesa non ne fa pur motto, onde non è da prestargli intera fede. Finalmente dopo essere intervenuto al conclave di Gio. XXIII. morì in Bologna nel 1411., il Marangoni nel suo libro intitolato Tesoro de' Parrochi, scrive forse per errore di stampa 1421., dopo sei anni di cardinalato, e fu sepolto in quella Cattedrale con una breve iscrizione.

Giordano Orsini Romano, in cui la nobiltà del sangue gareggiò coll'eccellenza della dottrina, da Uditore di Ruota, come scrive il Bernini nell'opera tante volte citata pag. 300., essendo stato fatto nel 1401. Arcivesc. di Napoli da Bonifacio IX., fu dopo quattro anni creato Prete Card. del tt. de'SS. Silvestro e Martino a'Monti, Arciprete della Basilica Vaticana, e protettore dell'Ordine di S. Francesco. Abbandonato quindi Gregorio XII., alla cui elezione era stato favorevole, si condusse a Pisa, dove, insieme cogli altri Cardinali, elesse canonicamente Alessandro V., che dal tt. di S. Martino lo trasferì a quello di S. Lorenzo in Damaso, con esempio fin'allora non mai più veduto nella Chiesa Romana, come osser-

vano il Plato nella sua celebre opera dell'officio e dignità Cardinalizia capo 2. pag. 42., il Panvinio in quella delle sette Chiese di Roma, capo 3. circa il fine, allegata dal Tria nell'opera da lui scritta intorno all'officio e dignità de'Cardinali, come ancora nell'erudito opuscolo dello stesso Panvinio de' Vescovi Preti e Diaconi Cardinali alla pag. 29., Lucenzio e l'Ughellio nell'Italia sacra, T. 1. pag. 178., il Fonseca nella storia della Basilica di S. Lorenzo in Damaso, e il Sig. Abate Riccy nelle sue memorie storiche della città di Albano, quali tutti concordemente scrivono, che l'Orsini fu il primo, che introdusse tra i Cardinali l'esempio di passare da un titolo all'altro, e da uno all' altro Vescovado, non essendosi fino a quei tempi nella Chiesa Romana praticate siffatte traslazioni. E per verità egli medesimo, senza la menoma opposizione, passò nel 1341. nel Pontificato di Eugenio IV. dal Vescovado di Albano, a quello di Sabina, ritenendo in commenda il titolo di S. Lorenzo in Damaso, e sull'esempio dell' Orsini, sotto lo stesso Eugenio, Antonio Coriario, come osserva il prelodato Tria, dalla Chiesa di Porto, fece passaggio a quella di Ostia e Velletri, Vescovado assai più ricco del Portuense, e Pietro Annibaldi, o sia Stefaneschi, dalla Diaconia de' SS. Cosimo e Damiano, fe ritorno a quella di S. Angelo, come notò il Panvinio nel luogo sopra allegato, e il Plato parimente sopra alla pag. 43. Per commissione di Gio. XXIII. si portò, quantunque invano, nelle Spagne in qualità di Legato, per quietare i tumulti ivi eccitati dall'ambizione dell'Antipapa Benedetto XIII., e collo stesso carattere fu poi inviato nella Marca, dove si diportò egregiamente nell'esercizio della propria carica, attesa la singolare sua destrezza e perizia nel trattare gli affari. Intervenne in Bologna al conclave di Gio. XXIII., che lo trasferì, come già è stato detto, al Vescovado di Albano, colla carica di Sommo Penitenziere. Furongli addossate diverse altre Legazioni, e tra i negozj gravissimi, de'quali venne incaricato, non fu certo indifferente, quello di riformare e correggere col titolo di Visitatore tutte le Chiese e i Luoghi pij di Roma;

nella quale occasione avendo considerato, che nel monastero delle monache di S. Andrea delle Fratte, vi restavano quattro sole religiose, trasferitele in altri monasterj, ne assegnò le rendite alla Basilica Liberiana, come apparisce dalla Bolla di Eugenio IV., che conservasi nell'archivio di quel Capitolo. Un' altra commissione non meno ardua delle antecedenti gli venne addossata dallo stesso Gio: insieme co'Cardinali Francesco Landi, e Rinaldo Brancacci, e quella si fu di dare esecuzione ad una Bolla Pontificia emanata contro gli usurpatori de i beni delle Chiese, de'Monasterj, e degli Ospedali. Si trovò presente al Concilio di Costanza, dove fu uno de'più zelanti promotori di Martino V., che nel 1318. lo incaricò, insieme col Card. Gulielmo Filastrio, della Legazione a' Monarchi di Francia e Inghilterra, ad oggetto di indurli a concordia, dove è da notarsi, che parlando il Fantuzzi nel T. 1. pag. 109. della sua opera degli scrittori Bolognesi del Card. Orsini, invece di dirlo Giordano, si prende l'arbitrio di cangiargli nome, chiamandolo Girolamo. Allora fu, che ebbe come scrivono i Sammartani nel T. 8. della Gallia Cristiana pag. 1181. in commenda la Chiesa di Chartres, quale però ritenne per pochi mesi; nel 1425. lo stesso Pont. persuaso dello zelo e dell'abilità del Card. Orsini, lo spedì in Ungheria e Boemia, dove diede a conoscere con quanta carità e sollecitudine si studiasse di svellere dalle radici la resia de Viclefisti ed Ussiti, che era tornata a pullulare in quei regni. In compagnia di tre altri Cardinali fu destinato da Eugenio IV., al cui conclave trovossi presente, Legato a Latere al Concilio di Basilea, dove, degenerato quel Concilio in conciliabolo, si oppose con vigore alle inique pretese di quei Padri, e di cui scrisse un Diario, che conservasi nella Biblioteca Laurenziana in Firenze. Per ultimo, fu spedito, insieme col Card. Lucido Conti, Legato appostolico all'Imperatore Sigismondo, che incontrò in Siena, nell'atto in cui si portava a Roma, per ricevere dal Pont. la corona imperiale. Fondò in Bracciano un convento agli Agostiniani, colla Chiesa di S. M. Novella. Mostrossi mecenate degli uomini

dotti e letterati; e raccolta con estrema diligenza una nobilissima Biblioteca di scelti volumi ricercati da tutte le parti del mondo, ne fece alla Vaticana grazioso dono. Un altra ne eresse nel chiostro della Chiesa di S. Biagio a strada Giulia, di cui diede la cura a due Beneficiati di S. Pietro, lasciandola a quel Capitolo, da cui fu trasferita nell'Archivio di quella Basilica. Il Torrigio nel suo libro delle Grotte Vaticane pag.397. scrive con errore madornale, che Sisto IV. tenne un concistoro nella camera di questo Card. ammalato, che morì nel 1438. laddove Sisto IV. non fu Papa prima del 1471., onde ciò che ha scritto di questo Card., conviene non a Giordano, ma sibbene a Latino Orsini. Dopo avere rassegnata liberamente nel 1406. la Chiesa di Napoli nelle mani del Sommo Pontef., essendo Decano del sacro Collegio, e Vesc. di Sabina, fu chiamato all'altra vita nel 1438., e non già nel 1439. come per errore anno scritto il Ciacconio e l' Ughellio seguiti dagli Autori del Bollario Vaticano T. 2. pag. 82., e smentiti dall'Ab. Mehus, che nella vita di Ambrogio Camaldolese pag. 438. riporta il diario del med., in cui si trova segnata la morte del Card. Orsini nell'anno 1438., e da una Bolla di Eugenio IV. spedita in Ferrara nel dì p. di Settembre del 1438., in cui si nomina Vicario nello spirituale della vacante Chiesa di Sabina Gio. de'Tartarini, e alli 23. di Dec. Penitenziere maggiore il Card. Niccolò Albergati. La di lui morte succedè a'bagni di Petriolo su quel di Siena, dopo 34. anni di cardinalato e trasportato a Roma, fu sepolto nella Basilica Vaticana, nella cappella da lui fondata, alla quale assegnò ampia dote.

Angelo Corario patrizio Veneto, dottore famoso nelle facoltà teologiche, e rispettabile per lo candore di un' incontaminato e angelico costume, per cui al dire di S.Antonino, di Leonardo Aretino, del Biondi, e del Sandero, acquistossi alta riputazione; essendo canonico regolare, fu promosso successivamente al Vescovado di Castello, e poi a quello di Calcide nell'isola di Negroponte, e insignito del Patriarcato di Costantinopoli,

colla retenzione dell'anzidetta Chiesa di Calcide a titolo di Commenda. Da Bonifacio IX. ebbe la commissione di recarsi nel 1399. col carattere di Nunzio Appostolico alla corte di Napoli per ridurre quel popolo alla divozione ed ubbidienza del legittimo Sovrano Ladislao, da cui erasi ribellato, per seguire il partito di Lodovico Duca d'Angiò, con facoltà amplissima di amministrare quella Chiesa vacante, di conferire beneficj, e riconciliare gli scismatici. Dalla Nunziatura di Napoli trasferito da Innoc. VII. alla Legazione della Marca, fu dal medesimo, che da Card. essendogli amico intrinseco, ne aveva conosciuta la virtù, creato Prete Card. assente del tt. di S. Marco, e confermato nella stessa Legazione, ma con facoltà assai più ample di quelle, che aveva prima di esser Card., quale compiuta, si trasferì a Roma, dove fu ammesso alla più intima confidenza del Pont., dopo la cui morte, egli stesso fu eletto Papa col nome di Gregorio XII., con patto espresso, confermato con solenne giuramento, di rinunziare a quella suprema dignità, ogni qualvolta fosse stato giudicato spediente e necessario per l'estinzione e abolizione dello scisma, che allora agitava la Chiesa di Dio. Dopo la rinunzia del Sommo Pontificato, fatta per mezzo di Carlo Malatesta Signore di Rimini suo legittimo Procuratore nel Concilio di Costanza, fu di nuovo dichiarato da quei Padri Vesc. Portuense, come scrive l'Abate Novaes nella sua opera degli elementi della storia de' Pontefici T. 3. pag. 136., seguendo il Niem contraddetto dall' Ughellio nella sua Italia sacra T. 1. pag. 239., e dall'Autore dell'Appendice al Sinodo Tusculano pag. 163., e da altri, che lo vogliono e a tutta ragione Vesc. Card. Tusculano, Legato perpetuo della Marca, e Decano del Sacro Collegio. Dopo tante vicende vide il termine de' suoi giorni in Recanati poco prima della creazione di Martino V. nel 1417., dopo tre anni dalla nuova promozione al cardinalato, in età di 90. anni, alcuni scrivono 80., ed ebbe sepoltura in quella Cattedrale, dove alla sua tomba si legge un' epitaffio in versi leonini assai cattivi. Viene molto lodato da S. Antonino, come

sopra si è accennato, che nella sua storia, uomo lo dice, che fino dalla puerizia fu di gran santità e sapienza fornito e adorno, non avendo difficoltà di paragonarlo a S. Stefano per la costanza da essolui mostrata nel sostenere le avversità, dalle quali venne agitato. Aperto il di lui sepolcro nel 1623. d'ordine del Card. Vescovo di Recanati, per trasferirsi altrove, a motivo del nuovo coro, che ivi doveva costruirsi per uso de i musici, fu con istupore di quanti ivi furono presenti, trovato il di lui cadavero affatto incorrotto, e interi parimente gli abiti pontificali, come tra gli altri narra il Card. Quirini nella sua porpora e tiara veneta alla pag. 3.

Giovanni Migliorati da Sulmona, nipote del Pont., eccellente dottore nel diritto canonico, quantunque nell' Appendice al Pontificale di Agnello da Ravenna pag. 130., si legga, che la sua perizia nella legge canonica fu superficiale anziche no, venne da Bonifacio IX. surrogato al Card. Cosimato Migliorati suo zio nell' Arcivescovado di Ravenna, nell' anno 1400., dove, come scrive il Fabri nelle memorie di quella Chiesa pag. 530. introdusse i Carmelitani, a i quali concedè il tempio di S. Gio. Battista. Al dire del precitato Agnello non risiedè giammai nella sua Chiesa, e non fu gran fatto economo de'beni ecclesiastici. Dopo cinque anni, dal zio medesimo già fatto Papa, fu creato Prete Card. del tt. di S. Croce in Gerusalemme, coll'amministrazione perpetua dell'antidetta Metropolitana. Intervenne al Concilio di Pisa, e a' conclavi di Gregorio XII. Alessandro V. e Gio. XXIII., e depose, non già nella Chiesa di Ravenna, dove il Ciacconio contraddetto da tutti gli scrittori, pretende, che finisse i suoi giorni, ma sibbene in Bologna, le spoglie di sua mortalità nel 1410., e fu sepolto nella Chiesa di S. Petronio con un'assai semplice iscrizione.

Pietro Filargi nato nell'isola di Candia, o come vogliono altri, oriundo di quell'isola, ma nato in Cursinallo, o sia Crusinallo sotto la Pieve di Eumenia, luogo oscuro nella diocesi di Novarra, come scrive Carlo Vesc.

di quella città nella serie de' Vescovi Novariensi alla pag. 493., o sì veramente Bolognese, come vuole il Sigonio nella serie de' Vescovi Bolognesi dell' edizione di Milano del 1733. nel T.3.pag. 462. dove dice, che quantunque fosse creduto Candiotto di patria, in punto di morte confessò esser Bolognese, come afferma un certo Canonico di S. Gio. scrittore contemporaneo, e autore di una cronica delle cose di quel tempo, che egli vide co' suoi occhi, e colle sue orecchie udì, con cui conviene Benedetto XIV., che nella Costituzione quarta del Tomo 3. del suo Bollario, lo chiama suo Compatriota, e secondo un'altra opinione, appoggiata da validi argomenti, nato nel castello di Candia nella diocesi di Pavia. Ad onta però di tutte le allegate sentenze, il Senatore Flamminio Cornaro o sia Cornelio nel T. 2. della sua Creta sacra pag. 358. e seg., non volle, che all'isola di Candia si togliesse il pregio di aver dato alla Chiesa un Sommo Pont., e però con sì forti prove, e convincenti argomenti, stabilì contro Agostino Cotta, il quale Novarese il pretendeva, che il Filargi Candiotto fosse, che luogo più non resta a dubbio alcuno. Col Cornelio si accordano perfettamente il Sassi nella serie cronologica degli Arcivescovi Milanesi a car. 836., e il Pagi juniore nella vita di Alessandro V., il quale si protesta di non sapere intendere, come dopo la testimonianza di Teodorico Niemo, che a quei tempi viveva nella curia Romana, e Candiotto lo dice ovver Cretense, siavi chi di altra nazione lo voglia. Professò nell'Ordine di S. Francesco, e si dice, che per povertà costretto a mendicare, un religioso Francescano mossone a compassione, ravvisato in lui un talento ed uno spirito, che molto prometteva, l'indusse a prendere l'abito del suo Ordine nel Convento de' Minori di quell'isola. Chechesia di questo fatto, egli è certo, che fu inviato agli studj nell' Università di Padova, da cui, attesi i suoi rapidi progressi nelle scienze e nelle lingue greca e latina, passò in Inghilterra nella celebre Università di Oxford, e poi in Parigi, dove insegnò filosofia e teologia ne' conventi del suo Ordine,

con tal fama, che ottenne a quei miserabili tempi il titolo di Dottore Refulgido. Da Parigi si condusse nella Lombardia, dove la notizia di sua dottrina e prudenza penetrò ben tosto alle orecchie di Giangaleazzo Visconti Signore di Milano, che chiamatolo a se, e riconosciutolo quale eragli stato descritto e rappresentato, per uomo di acuto talento dotato, di destrezza, sagacità e prudenza oltre l'ordinario, dopo averlo obbligato a leggere teologia, e lingua greca nell'Università di Pavia, lo ebbe in luogo di suo teologo, e intimo consigliere, e procurò, che fosse promosso nel 1386. al Vescovado di Piacenza, e successivamente nel 1388. a quelli di Vicenza e Novara, e per ultimo nel 1402. all'Arcivescovado di Milano, e non mai a quello di Ravenna, come per errore scrive Palladio juniore nella parte 1. della storia del Friuli pag. 444. Vi ha chi sostiene, e tra gli altri lo scrittore delle cose di Milano allegato dal poc'anzi citato Carlo dalla Basilica di S. Pietro Vesc. di Novara, il Dattichy ne'fiori de'Cardinali T.2. pag. 11., e l'Abate Novaes negli elementi della storia de'Pontefici, che il Filargi fosse Vesc. di Brescia, e Patriarca di Grado. Quanto alla Chiesa di Brescia, l'autore delle note all'Italia sacra dell' Ughellio pag. 554. T. 5. dimostra evidentemente il contrario, e la stessa opinione viene sostenuta da Bernardino Fayno nel catalogo de'Vescovi di Brescia, nel quale lo esclude assolutamente dal numero de'Pastori di quella diocesi; e per quello che alla Patriarcale di Grado si appartiene, sullo stesso Ughellio si vede affatto pretermesso il nome del Filargi nella serie di quei Patriarchi, lo che, quantunque non convinca di errore chi ha scritto diversamente, e tra gli altri Pierridolfo Tossignani nel secondo libro della storia della serafica Religione pag. 207., non si può però negare, che non lasci almeno luogo a qualche dubbio in contrario, non affatto irragionevole, il quale occupò la mente ancora del Vadingo annalista de'Minori, che nel T. 9. de'suoi annali dell' edizione Romana del 1733. p. 273. così scrive „ Io certamente molto dubito se il Filargi abbia giammai governate le Chiese di Bre-

ſcia e di Grado „. Fu quindi dallo ſteſſo Giangaleazzo inviato in Boemia ſuo ambaſciatore a Venceslao Ceſare, per ottenere dal medeſimo il titolo e le inſegne di Duca, e alla ſua morte nominollo tutore di due figli, che laſciava in età pupillare. Avuta il Papa notizia del merito di queſto Prelato, chiamatolo a Roma, lo creò Prete Card. del tt. de' SS. Appoſtoli, e nel tempo ſteſſo Legato a Latere nel Patriarcato d'Aquileja e di Grado, e nelle provincie del Piemonte, della Liguria, e Lombardia, dove gl'ingiunſe di purgare queſto tratto d'Italia da tutto il fermento dello ſciſma, con ampia facoltà di agire contro l'Antipapa, formando una lega de'popoli e de'Principi contro di eſſo, come ancora di comporre le diſſenſioni ſuſcitateſi in Milano per la morte di Galeazzo Viſconti. Impiegati tre anni in queſta Legazione fu trasferito a quella di Viterbo, che ſoſtenne anche nel Pontificato di Gregorio XII. Finalmente nel Concilio di Piſa fu eletto Sommo Pont. col nome di Aleſſandro V.

Antonio de'Calvi di antica e nobile famiglia Romana del Rione de'monti, eſſendo Avvocato conciſtoriale, Canonico di S. Pietro, e ſindico degli ufficiali, o ſiano miniſtri del Senatore di Roma ſecondo l' opinione ben fondata del Ciacconio, erudito nelle lingue greca e latina, fu da Bonifacio IX. nel 1390. promoſſo al Veſcovado d'Imola da cui venne trasferito da Innocenzio VII. a quello di Todi, e in grazia del Popolo Romano, con altri tre ſoggetti, fu creato Prete Card. del tt. di S. Praſſede, e Arciprete della Baſilica Vaticana, con facoltà di riformare e viſitare quel Capitolo, e ridurre i Canonici ad una più eſatta regola di vita eccleſiaſtica. Accompagnò Gregorio XII., di cui era ſtato uno de'Cardinali elettori, nel ſuo viaggio di Siena, e fu l'ultimo tra i Cardinali ad abbandonarlo; ma alla fine egli pure ſi conduſſe al Concilio di Piſa, come riſulta dalla decimaſeſta ſeſſione del medeſimo. Si trovò preſente all'elezione di Aleſſandro V., dopo la di cui morte intervenne in Bologna a quella di Gio. XXIII. In Roma, dove avevano avuto principio i giorni ſuoi, ivi appunto ebbero il loro termine nel 1411., per mezzo di una

placida morte, che lo sorprese in età di sopra 70. anni, e sei di cardinalato, e fu sepolto nell'antidetta Basilica, nella cappella, che egli medesimo vi aveva fondata.

Antonio Archionio o sia Archeoni, di nobilissima e doviziosa famiglia Romana del rione de'monti, era Vescovo d'Aquino, allorquando Urbano VI., che in singolar maniera amavalo, per essere un Prelato di eccellente pietà e dottrina, nel 1386. lo trasferì al Vescovado di Ascoli, dove nel sinodo, che vi celebrò, furono da lui stabilite con intrepido zelo e con petto forte ottime leggi, indirizzate a rimettere nel pristino vigore la morigeratezza nel Popolo, e la disciplina nel Clero. Sottopose l'Archionio la città di Ascoli all'interdetto, per avere quei cittadini usurpato armata mano il castello denominato della Croce,. di giurisdizione del Vesc., da cui per altro, atteso il pronto e sincero ravvedimento del commesso fallo, tantosto la prosciolse. Nel 1390. fu trasferito da Bonifacio IX. alla Chiesa d'Arezzo, dove avendo trovato degli ostacoli insuperabili per riguardo de'Fiorentini, che nominato avevano a quella Chiesa Angelo Ricasoli Vesc. di Faenza, non potè, come scrive un Abate Ascolano nella sua Primogenitura difesa a car. 300., e l'Ughellio nel T. 1. dell'Ital. sac. pag. 428., ottenerne giammai il possesso: onde nel 1400., o come scrive il precitato Ughellio nel sunnominato volume dell'Ital. sac. pag. 467. nel 1399., ritornò alla sua Chiesa di Ascoli, e attesa la sua eminente dottrina, venne dallo stesso Pont. eletto Vicario di Roma, sì nello spirituale come nel temporale, e poi creato Prete Card. del tt. di S. Pier a' Vincoli: ma dopo due mesi non compiti di cardinalato se ne morì in Roma nel 1405. assai povero di terrene facoltà, come dicono gli scrittori di quei tempi, ma molto ricco di virtù, e fu sepolto nella Basilica Liberiana avanti all'altare di S. Girolamo con un' epitaffio in versi.

Pietro Stefanesco degli Annibaldi Signori della Molara, principalissima famiglia Romana, del rione di Trastevere, fin dall'adolescenza fu eletto da Bonifacio IX.

Accolito della cappella papale, e Protonotario appostolico, e poi da Innocenzio VII. in grazia del Popolo Romano creato Diac. Card. di S. Angelo. Si acquistò questo Porporato tal credito e riputazione presso i suoi concittadini, che tumultuanti e frementi contro il Pont., per l'indegna strage di alcuni de'suoi magnati, nella quale però lo stesso Pont. non aveva avuto parte alcuna, in un'attimo, insieme col Card. Ottone Colonna, gli placò, li compose, e ridussegli al proprio dovere. Gregorio XII. al cui conclave trovossi presente, nella partenza, che fece da Roma per portarsi a Pisa e a Savona a motivo di estinguere l'incendio dello scisma, lo lasciò suo Legato nell'Alma città con la provvisione di 500. scudi il mese, e con amplissime facoltà. Ma egli, o sia, che fosse costretto da dura necessità, o sia, che operasse di concerto col Pont., come allora sospettossi, e non senza gran fondamento, consegnò nelle mani del Re Ladislao tutte le fortezze più importanti dello stato ecclesiastico, e la stessa città di Roma; e fuggitosene a Siena, dove soggiornava Gregorio, fu da Lui benignamente accolto: lo che accrebbe il sospetto, che il Card. di concerto col Papa, e coll'intelligenza del medesimo avesse operato, il quale con tali mezzi studiavasi di prolungare il tempo del suo Pontificato. Ciò non per tanto il Card. Stefaneschi pure, ad onta de'fulminanti Brevi a Lui spediti da Gregorio, ne'quali intimavagli sotto gravi pene, che a Lui se ne dovesse onninamente ritornare in Lucca, niun conto facendo delle di lui minaccie, si condusse al Concilio di Pisa, dove intervenne a i comizj di Alessandro V., a cui riuscì così accetto e gradito, che a di lui istanza determinossi quel Pont. ad assegnare a Costanza madre del Card. 40. fiorini il mese di beni di Chiesa; favore, che gli fu confermato dal successore Gio. XXIII., di cui l'Annibaldi fu uno de'Cardinali elettori. Questi lo incaricò della Legazione di Napoli a fine d'intronizzare Lodovico di Angiò in luogo di Ladislao ribelle alla Chiesa, e fautore dello scisma, e decorollo del Vicariato temporale di Roma e dello stato pontificio, colla provvisione di 400. scudi al mese,

allorquando quel Papa, lasciata l'Italia, trasferire si dovette in Costanza. Compiti con molto suo decoro, ed universale soddisfazione, questi gelosi impieghi passò a miglior vita in Roma in età assai fresca nel 1417., poco prima dell'elezione di Martino V., essendo vissuto 12. anni nella porpora. Non mancano autori, i quali affermano, che il Card. Annibaldi si trovò al Concilio di Costanza, e per alcune questioni, o siano articoli, intorno a i quali quei Padri non convenivano fra di loro, pretendono, che il Card. fosse mandato a S. Vincenzo Ferrerj, che a quei tempi con tanto frutto delle anime predicava nella Borgogna, affinchè sentisse il parere d'un tanto uomo intorno alle proposte questioni. Noi però non intendiamo per alcun modo di renderci garanti del narrato successo. La fredda sua spoglia fu accolta tra le mura della Basilica di S. M. in Trastevere, dove al manco lato dell'altare de'SS. Appostoli Filippo e Giacomo, sorge un magnifico avello di marmo, lavorato alla gotica, in cui si vede la statua del Card. giacente sopra la tomba, vestito degli abiti convenienti al suo Ordine, appiè del quale leggesi una lunga iscrizione in versi espressi in lettere antiche.

Ottone o sia Odone Colonna nato in Roma di una famiglia per antica chiarezza di sangue, insigne e famosa, detto la felicità de'suoi tempi, si fece amare, e insieme ammirare da'proprj concittadini per la integrità, sapienza, dolcezza, affabilità, e modestia del suo carattere, congiunta a tal'eminenza di letterarie cognizioni, che non vi aveva scienza, in cui non fosse eccellente. Sopra tutto però fece mirabili progressi in quella del diritto canonico, che apprese nell'Università di Perugia. Ascritto da Urbano VI. al numero de'Referendarj, e de' Protonotarj, venne destinato da Bonifacio IX. Nunzio Appostolico per l'Italia e altrove, al qual ministero, il Cantalmajo e il Bernini quello pure vi aggiungono di Uditore di Ruota. Compite con suo gran decoro e pari vantaggio della S. Sede nove Legazioni, fu da Innocenzio in ricompensa de'suoi meriti, creato Diac. Card. di S. Giorgio in Velabro, Vicario di Roma, e Arciprete

della Basilica Lateranense. Nell'auge di tanti onori, anzichè scemarsi, andò accrescendosi in Lui la liberalità la piacevolezza, e la benignità; onde a chiunque richiesta l'avesse, prestava di buon grado l'opera sua, con tali gentili maniere, e con tratti così obbliganti, che si cattivava l'affetto e la stima di tutti, tenendosi per quanto glielo permetteva il dovere, lontano da pubblici affari. Si mostrò costantemente fedele a Gregorio XII., finchè non si dovette portare al concilio di Pisa, che a tutti i Cardinali lo comandò sotto pena di scomunica; al quale Concilio, come eziandio all'elezione di Alessandro V., egli pure trovossi presente, come altresì a quella succeduta in Bologna nella persona di Giovanni XXIII. il quale diede al Colonna l' amministrazione del Patrimonio di S. Pietro, del Ducato di Spoleti, e delle città di Perugia di Todi d'Orvieto di Terni e di Amelia col titolo di Legato; ne' quali impieghi governossi sempre con rara e ammirabile prudenza. L'Ughellio nel T. 2. dell'I.S. pag. 788. scrive, che Ottone Colonna nel 1480. fu Vesc. d'Urbino, e quantunque non dia per certa la cosa, ma mostri di dubitarne, inclina però assai alla parte affermativa, per cui ha qualche prova. E di fatti dall'Archivio de'Canonici di quella Metropolitana si rileva, che nel 1380. il Colonna fu Arcivesc. d'Urbino, come ne vengo assicurato dalla innata gentilezza del moderno Arcivesc., che tal notizia mi ha comunicata. Finalmente nel Concilio di Costanza, dato gran saggio di tutte le virtù, ma singolarmente di prudenza e di zelo, fu a voti concordi delle cattoliche nazioni, eletto Romano Pont. col nome di Martino V.

Giovanni Egidj detto il Card. di Liegi, della provincia di Neustria nella Francia, come vuole il Nomenclatore, insieme con pressochè tutta la turba degli scrittori; o sì veramente di nazione Alemanno, come chiamalo in più luoghi il Panvinio, dottore dell'una e l'altra legge, Cantore della Chiesa di Parigi, e poi Prevosto di quella di Liegi, fu eletto Uditore di Ruota, e Cappellano Pontificio, e da Urbano VI. Nunzio Appostolico nella diocesi di Treveri di Colonia e di Rems,

dove si rimase nell'esercizio della sua nunziatura per tutto il Pontificato di Urbano, e di Bonifacio IX. Alla fine in riguardo de' suoi meriti, congiunti ad una singolare illibatezza di vita, fu creato da Innocenzio VII. Diac. Card. assente de'SS. Cosimo e Damiano. Condottosi a Roma, trovò morto il Pont. suo benefattore, onde insieme co'Colleghi intervenne all'elezione di Gregorio XII., e per non contravenire a'decreti del Pisano Concilio, di cui fu il principale promotore, fu il primo fra i Cardinali a voltare le spalle a Gregorio, con tal rammarico di quel Papa, che diede ordine, che a lui, o vivo o morto fosse recato, come leggesi sul Ciacconio. Non potè però avere la consolazione di vedere in quella città darsi principio al divisato Concilio, imperocchè poco appresso ivi finì di vivere dopo due anni di cardinalato, e trasferito in Liegi, fu in quella Cattedrale onorevolmente sepolto.

Francesco, al dire dell'Ughellio nel T. 2. dell'I. S. pag. 502. detto malamente dal Ciacconio, degli Uguccioni dovendosi chiamare degli Aguzzoni, che l'Autore delle memorie concernenti la città di Urbino stampate in Roma nel 1724., afferma doversi denominare Brandi; venuto a luce in Urbino, quantunque l'Aubery contro l'unanime sentimento degli scrittori, di nazione Inglese lo voglia, eccellente nella scienza di ambe le leggi, fu promosso, secondo che scrive l'Ughellio da Urbano VI. circa il 1380. alla Chiesa di Faenza, e dallo stesso nel 1384. a quella di Benevento, e dopo breve tempo trasferito all'Arcivescovado di Bourdeaux nell'Aquitania, col carico di Nunzio Appostolico ne' regni di Spagna e Guascogna, per ridurre quelle provincie all'ubbidienza del legittimo Pont., come ancora ne' dominj della Castiglia e di Leon, per assolvere il Re Errico e Caterina sua moglie dalla censura incorsa, per essersi maliziosamente, e senza dispensa appostolica, congiunti in matrimonio in terzo grado di consanguinità, con facoltà di potere contrarre fra loro nuovo matrimonio. Restituitosi dopo la Nunziatura egregiamente compita alla propria Chiesa, fu creato Prete Card. assente del tt. de'

Santiquattro. Scorso un tempo assai notabile, essendo ormai inoltrato nell'età, si condusse in Italia, dopo l'elezione di Gregorio XII., cui per ridurre alla spontanea rinunzia del Pontificato, è incredibile a dirsi, quanti disastri, incomodi, e fatiche tollerasse. Non ebbe difficoltà di condursi in Savona luogo destinato per trattare l'estinzione dello scisma, accompagnato da una comitiva di teologi e di giureconsulti, e dopo averlo ivi aspettato inutilmente, si determinò al laborioso viaggio di Siena, dove trattenutosi parecchi mesi, adoperossi col più vivo impegno, a fine d'indurlo a rinunziare spontaneamente il Sommo Pontificato, giusta la promessa fatta nell'atto di essere assunto e sublimato a quell'eccelsa dignità; non essendo però riuscito nel concepito disegno, fu uno fra'primi Cardinali ad abbandonarlo, ed il Pont. dal canto suo spogliatolo della porpora cardinalizia, e del vescovado, gli fece togliere tutte le sue rendite; lo che però viene con gran ragione negato da Lucenzio nella sua lunga nota all'Ughellio nel T. 8. dell'I. S. pag. 154. e seg., dove dimostra, che l'Aguzzoni possedè quella Metropolitana fino alla morte; lo che a nostro parere non prova concludentemente, che Gregorio quell'Arcivescovato non gli togliesse: ma al più può provare, che il Concilio di Pisa, e Alessandro V. non facessero alcun caso del decreto di Gregorio, e che però il Card. Aguzzoni continuasse nel possesso della sua Chiesa. Condottosi il Card. a Pisa, fu da i Cardinali ivi congregati, come scrive Lucenzio nel luogo sopra allegato pag. 157., spedito a i Re di Francia e d'Inghilterra, a'quali era accettissimo, affinchè colla loro suprema autorità procurassero di indurre Gregorio XII. a mantenere il suo giuramento. Restituitosi dalla sua Legazione, intervenne in Pisa a i comizj di Alessandro V., e poi in Bologna a quelli di Gio. XXIII., e morì con gran fama di pietà in Firenze nel 1412., dopo sette anni di cardinalato. Trasportato a Roma ebbe sepoltura nella Chiesa di S. M. Nuova a piè del mausoleo di Gregorio XI. con un epitaffio in versi, il quale più non esiste nell' indicato luogo.

CC. DI GREGORIO XII.

Prima promozione fatta in Lucca alli 9. di Maggio del 1408., ed ivi promulgata nel dì 12. dello stesso mese.

Giovanni Domenici o di Domenico, o sia de'Bianchini come lo dice il Cavalieri nel suo libro de' Cardinali domenicani pag. 204., fu figlio di un povero artigiano di Firenze, che lo istruì nella propria arte, per cui riuscì a'suoi genitori di non mediocre ajuto. Nel secondo tomo del mese di Giugno de'Bollandisti pag. 304. e seg., si riporta l'autorità del Badio, il quale sostiene, che il Dominici dicesi nato da famiglia plebea, quanto che questo vocabolo si oppone a quello di famiglia nobile, o senatoria. Del rimanente il Dominici fu, come egli dice, quantunque figlio di un artigiano, di schiatta civile. Tra le altre prove quella reca di un antico necrologio scritto in pergamena dall'anno 1228. al 1436., contenente i nomi de' defonti sepolti nella Chiesa di S.M. novella, in cui si legge „ *Domina Tesa uxor Vitalis & ava Fr. Ioannis Dominici* „. Or questo titolo di *Domina* anteposto al nome della zia del Domenici, sembra, che voglia significare qualche cosa sopra il plebeo. Ritorniamo al Domenici, che quantunque affatto ignaro delle umane lettere, ottenne a gran stento e fatica di essere ammesso nell' Ordine de' Predicatori in età di 18. anni, dove senza alcuno bisogno di maestri, scorto e ajutato da acuto talento, e da prodigiosa memoria, per cui le cose lette anche una volta sola, mai più non dimenticava, rendutosi eccellente non meno nella facoltà teologica, che oratoria, ridusse col suo zelo in diverse parti dell'Italia gran numero di peccatori a via di penitenza, e di salute, e trovandosi in Venezia potè unire nel decaduto convento di S. Domenico buon numero di religiosi animati da gran fervore di spirito, e adoperarsi con efficacia, affinchè si fondasse in quella città il celebre monastero delle

monache, detto del Corpo di Cristo, dove professarono molte gentildonne di quella città. Un'altro ne fondò egli medesimo in Fiesole del suo Ordine, in cui introdusse la più stretta osservanza, d'onde uscirono non pochi soggetti per santità e dottrina chiarissimi, tra i quali singolarmente spiccò S. Antonino Arcivesc. di Firenze. Compose gran numero di opere sulla divina Scrittura, ed alcuni sermoni, e scrisse un libro contro un' opuscolo dato in luce da Coluzio Salutati poeta di gran nome, col titolo del fato e della fortuna, in cui quell'autore avvanzato aveva delle proposizioni poco confacevoli a' dogmi della fede cattolica. Mosso dalla fama, che per ogni parte risuonava di quest'uomo appostolico, il Pont., a cui era stato inviato ambasciatore de'Fiorentini, dopo il Concilio di Pisa, gli conferì dapprima l'Arcivescovado di Ragusi, Chiesa, che al dire di Serafino Razzi nelle vite degli uomini illustri, tenne per un sol'anno, non avendo giammai voluto ricevere l'episcopale consagrazione, e poi contro la di Lui espressa volontà, come scrive S. Antonino, che fu suo discepolo, lo creò, insieme con altri tre soggetti nella città di Lucca Prete Card. del tt. di S. Sisto, e nel 1410. gli assegnò la Chiesa di Tropea, come scrive l'Ughellio nel T. 9. dell'Ital. Sacra pag. 466. e seg., riportato da' Padri Quietif, ed Echard nella loro opera degli scrittori dell'Ordine di S. Domenico nel luogo da allegarsi quì appresso, che poi rinunziò nelle mani dello stesso Papa, come quegli, che conosceva l' impossibilità di potervi risedere. Si tenne questo Card. unito costantemente a Gregorio XII. suo benefattore, anche dopo il Concilio di Pisa, e l' elezione di Alessandro V. Si videro quindi uscire contro di Lui sanguinosissimi scritti, tra' quali merita singolare riflessione quello, che l'Abate Mehus dice di aver veduto in un codice della Biblioteca del Card. Passionei, di cui fa menzione anche il Ciacconio nella di lui vita, e il Dattichy nel T. 2. de'fiori de' Card. pag. 23.; perchè esso ci mostra fin dove giungesse il furore del partito. Essa è una lettera, che si finge scritta al Card. Domenici da Satana: non vi ha in essa

delitto, che non si rinfacci a Gio., il quale viene accusato di tutti i vizj, e considerato come principale autore di quello scisma. A questa lettera, che si crede finta dal Niem, va annessa la risposta del Card., che fa rispondere a Satana dall'Arcangelo S. Michele. E ben può ognuno immaginarsi con qual forza ed efficacia un sì valoroso Apologista difenda la sua causa, e quella di Gregorio, che inviollo col carattere di suo Legato al Concilio di Costanza, dove ei ne sostenne, come meglio potè, le parti: finchè avendo a di lui persuasione fatta Gregorio la rinunzia del Sommo Pontificato, egli ancora in mezzo a quell'augusta assemblea, depose spontaneamente le insegne del Cardinalato, e andò a sedere tra gl'inferiori Prelati. Ma non gliel consentirono quei Padri, anzi vollero in ogni modo, che presiedesse al Concilio medesimo, in cui fu il principale autore dell'elezione del Card. Ottone Colonna, che si nominò Martino V., che ad istanza dell'Imperatore Sigismondo, preso dalle rare doti del Card. Domenici, mandollo in Ungheria e Boemia, a fine di ridurre per suo mezzo gli Ussiti all'unità della cattolica Chiesa. Ma la loro ostinazione e pervicacia rendè poco meno che inutile lo zelo e le sollecitudini di questo degno Card., che colle prediche ed elemosine, e molto più cogli esempj di una vita santissima, e amante al sommo della religiosa povertà, guadagnossi per tal modo l'affetto e la venerazione de'cittadini di Buda capitale dell'Ungheria, che venne da essi riguardato come padre in vita, e venerato come santo dopo la sua morte, avvenuta nel 1420., altri co'Padri Quietif ed Echard nel T. 1. degli scrittori dell'Ordine di S. Domenico pag. 769., e co' Bollandisti più probabilmente scrivono nel 1419., il Bzovio e lo Spondano nel 1418., in età di 64. anni non compiti, e dodici di cardinalato nella stessa città di Buda. La fama, che di sue virtù rimase tra quei popoli, e i prodigj, onde ne fu glorioso il sepolcro, che ebbe nella Chiesa de'Monaci di S.Paolo primo eremita, fecero sì, che ei tosto fosse onorato e riverito come Beato. Lasciò la sua ecclesiastica suppellettile alla Chiesa di Ragusi,

insieme col cappello cardinalizio, come scrive il Razzi nel luogo sopra allegato. I Bollandisti ne riportano la vita nel secondo Tomo del mese di Giugno, pag. 403.; e di fatti il giorno 10. di quel mese fu l' ultimo del suo vivere. I santi Vincenzo Ferrerj, e Antonino Arcivesc. di Firenze, ebbero alto concetto della virtù di questo Card., che compose molte opere sulla divina Scrittura, e sopra altre materie, le quali, tranne un trattato sulla carità, non anno mai veduto la pubblica luce. Viene il Card. Domenici universalmente commendato da tutti gli scrittori, e tra gli altri da Sisto Senese, dal Nomenclatore, dal Bellarmino, da Girolamo Plato, e da altri. Giancarlo Fiorentino dell'Ordine de' Predicatori ne scrisse la vita, che viene riportata dal Dattichy nel 2. T. de'fiori de'Cardinali pag. 26. e seg., e dai Bollandisti nel luogo citato. E' da avvertirsi per ultimo l'abbaglio preso dal Fabricio nel T. 2. della sua Bibliot. med. et inf. latinitat. pag. 54. e T. 4. pag. 70., dove confonde insieme il Card. Gio. Domenici, o sia di Domenico, con Fra Domenico da Giovanni dello stess'Ordine de'Predicatori, vissuto verso la fine di questo secolo medesimo. Il Poggio nel dialogo, che scrisse degli Ippocriti del suo tempo, contro ogni ragione ha assai maltrattata la memoria di questo pio e degno Card.

Antonio Corario, o sia Corrario Veneziano, Nipote del Pont., e uno de' primi fondatori della Congregazione de' Canonici regolari di S. Giorgio in Alga, assai stimato da S. Gio. da Capistrano, che del di lui nome intitolò il libro, che scrisse contro il Conciliabolo di Basilea, sopra l'autorità del Papa e del Concilio; chiamato da S. Antonino uomo innocentissimo, specchio de' Religiosi, padre de' poveri, e spregiatore del secolo, e da un' altro scrittore, personaggio insigne per integrità e illibatezza di vita, che mantenne fino all'ultimo spirito costantemente incontaminata; fu eletto nel 1407. Vesc. di Bologna, Chiesa però, di cui non conseguì giammai il possesso, come afferma il Sigonio nella serie de'Vescovi di quella città T. 3. pag. 1461., comechè aliena dall'ubbidienza di Gregorio XII. Il Dat-

tichy nel T. 2. de'fiori de'Cardinali aggiunge, che rinunziolla affatto nel 1412., riservandosi una pensione sopra i frutti, o siano rendite di quella mensa episcopale. Ottenne bensì la carica di Camarlingo della S. R. C., e la dignità di Patriarca di Costantinopoli, o di Gerusalemme, come vogliono altri, e tra questi il Dattichy e l'Ughellio, e poi quella di Prete Card., non già del tt. di S. Grisogono, come scrivono il Panvinio, il Ciacconio, e l' Ughellio nell' I. S. T. 1. p. 75., ma sibbene di S. Pier a'Vincoli, come sostiene l'Aubery, e dimostralo ad evidenza l'eruditissimo Card. Quirini nella sua porpora e tiara Veneta p. 23., e l'Oldoino nell'Ateneo Romano. Agli antidetti onorevolissimi gradi fu aggiunta l'Arcipretura della Basilica Vaticana, con amplissime facoltà, accordategli da Martino V. nel 1421. e nel 1428., di riformare e visitare la Basilica suddetta, e correggere ancora, ove lo richiedesse il bisogno, il Clero della medesima. Per sostenere poi col dovuto decoro le finquì narrate onorificenze, gli venne conferita la pingue abbazìa di S. Zenone nella diocesi di Verona, colla legazione della Francia e Alemagna, a cui fu destinato da Gregorio XII., e poi da Martino V. a quella di Siena e Perugia. La sua liberalità inverso i poveri, e singolarmente i villani ridotti a miseria, a motivo delle guerre e scorrerie degli eserciti e delle truppe, ebbe certamente del singolare e del prodigioso; e di fatti Jacopo Filippo Tomasini Vesc. di Civitanuova, ne' suoi annali così scrive di lui: la liberalità di quest' uomo verso i poverelli ebbe del mirabile, a cui andò del pari la divozione, che aveva per i Religiosi, che lo indusse a spogliarsi di due, non certamente inferiori, abbazie, una in Verona, in Padova l' altra, delle quali era Commendatario, a favore dei Benedettini, a' quali generosamente le restituì. Intervenne al Concilio di Costanza, e da Martino V. ottenne a titolo di commenda nel 1420. la Chiesa di Civitanuova, che governò appena un'anno, e poi fu deputato nel 1435. da Eugenio IV. a presiedere a quella di Cervia, di cui parimente non molto dopo fece spontanea rinunzia. Nel 1430. sotto Martino V. fece

passaggio al Vescovado Portuense; e nel 1431. sotto Eugenio IV. all'Ostiense, come afferma l'Ughellio nella sua Italia sacra T. 1. pag. 75. e 143. Il Dattichy nel luogo poc'anzi citato pag. 38. scrive, che pochi anno avvertito qual fu il Papa, che trasferì dal suo titolo al Vescovado Portuense il Card. Corario, e soggiunge che egli stima che fosse Gregorio XII., perchè come Vesc. di Porto si trova nominato nel Concilio di Costanza. L'Ughellio però scrive chiaramente, che fu fatto Vescovo Portuense nel 1430., dunque non era per anche tale nel Concilio di Costanza; e di fatti nella collezione Labbeana non vi è contrasegnato, come Vesc. di Porto. Finalmente per sottrarsi allo strepito del mondo, e a' tumulti della corte, si ritirò nel monastero di S. Gio. Battista di Padova della sua Congregazione, a cui fece dono di una biblioteca abbondante di rari codici e scelti volumi. Quivi lontano dagli impacci del secolo, dentro angusta cella abbracciò di buon grado la vita comune di quei religiosi, tra' quali in estrema vecchiezza, preveduta supernalmente la morte, distribuito quel tanto, che gli rimaneva ai poveri, a' monasteri, e luoghi pii, fino a non riservarsi, che un calice per suo uso, finì di vivere pieno di meriti e di virtù nel 1445., Decano del Sacro Collegio, dopo 35. anni di cardinalato; e trasferito a Venezia, fu sepolto nella Chiesa di S. Giorgio in Alga, con un breve epitaffio a tenore della sua testamentaria disposizione. Scrisse con gran discernimento la storia de' suoi tempi, come leggesi nella Porpora e tiara Veneta del Card. Quirini, e nel libro della serie degli Arcipreti della Basilica Vaticana, che conservasi nell'Archivio di quel Capitolo, la quale per negligenza di chi doveva averne cura, andossi smarrita.

Gabriello Condolmieri detto da Vespasiano Fiorentino, che ne scrisse la vita, riportata dal Muratori nel Tomo 25. degli scrittori delle cose d' Italia pag. 255., uomo di santissima vita, e d' integerrimi costumi, nato di onesta condizione in Venezia, nipote del Pont. per parte di sorella, la quale è l'unica femina, che in tutta la storia possa gloriarsi di aver veduto sublimato al tro-

no pontificio, un fratello col nome di Gregorio XII., un figlio con quello di Eugenio IV., e un nipote per canto di sorella, che denominossi Paolo II. Oltre all'essere madre, sorella, ed avia di tre Sommi Pontefici, venne altresì ad essere avia, zia, e proavia di nove Cardinali, di sei Patriarchi, e di undici Vescovi. Dopo la morte del proprio padre, distribuita il Condolmieri a' poverelli la somma di ventimila ducati del ricco suo patrimonio, istituì, insieme con Antonio Corario, la Congregazione di S. Giorgio in Alga, e visse in quella per alcun tempo con grand'esemplarità di vita. S. Antonino, il quale aveva con lui più volte domesticamente conversato, cel rappresenta di singolare affabilità di cuore, generoso, liberale co' poveri, splendido colle persone di probità, pieno di zelo pel culto di Dio, e per la dilatazione della fede, fino al punto di tolerare le più ingiuste persecuzioni. Chiamato a Roma da Gregorio, fu promosso nel 1407., quantunque non contasse che 24. anni di età, al Vescovado di Siena; elezione, che come scrive Gianantonio Pecchi nella storia del Vescovado di Siena p. 302., fu da' Sanesi di mal' animo tolerata; perchè il desiderio di essi era d'avere un Vesc. di loro gente, pratico de' loro costumi. Continuò il Condolmieri per breve tempo nel suo Vescovado, che rinunziò dopo un'anno; e condottosi a Roma, rimase eletto alla carica di pontificio Tesoriere; il Ciacconio e il Pecci nel luogo citato scrivono, che venne ammesso soltanto tra i Chierici di Camera, e non fanno menzione della carica di Tesoriere; la fa però il Marchesi nel suo libro de' Protonotarj appostolici a car. 128., e il Vitale nel suo libro de' Tesor., e poi creato, non senza ripugnanza del S. Collegio, Prete Card. del tt. di S. Clemente, e da Martino V. nel 1424., destinato alla legazione della Marca, sconvolta dalle sedizioni de' malcontenti, e in appresso della città di Bologna, da lui ridotta all' ubbidienza e divozione della Chiesa Romana. Assunto finalmente al supremo Pontificato, a lui predetto da S. Gio. da Capistrano, volle chiamarsi Eugenio IV.

Jacopo, o sia Jacopino da Udine nel Friuli, il cui

cognome, per disgrazia della ſtoria ci è rimaſto ignoto, applicatoſi nell'età giovanile allo ſtudio della medicina, cangiato penſiero, abbracciò la vita eccleſiaſtica; ed eſſendo Protonotario appoſtolico, fu creato Diac. Card. di S. Maria Nuova: e convien dire, che preſiedeſſe al governo di qualche Chieſa; giacchè S. Antonino lo chiama uomo molto religioſo, e pio Veſc. Eletto Legato alla Repubblica Veneta, morì in Rimini nel 1431. ſecondo il Contelorio, o come penſa il Ciacconio nel 1410. o nel 1412., e fu sepolto nella Chieſa di S. Gio. Evangeliſta, dove tuttora ſi vede la ſua effigie ſcolpita in candido marmo.

Seconda promozione fatta in Siena alli 19. di Settembre del 1408.

Angelo Cini cittadino di Recanati, come lo dice per errore il Ciacconio, venne a luce in Bevagna, come ſcrivono lo Jacobilli nella ſtoria dell'Umbria, e Pompeo Compagnoni nella ſua *Regia Picæni*, e come ſi prova da un'antica iscrizione eſiſtente nell'Oratorio ſotterraneo dell' inſigne Chieſa di S. Michele di Bevagna, a noi traſmeſſa dalla innata gentilezza del ch. Signore Alberto Fabj da Bevagna, aſſai noto per le erudite ſue letterarie produzioni, nella quale vien detto *Card. Angelo Cini da Bevagna*; a cui ſi può aggiungere la tradizione coſtante e dimoſtrativa della ſua caſa, che fino a' noſtri giorni ſi denomina la caſa del Card. Cini: per l'inſigne ſua perizia nelle leggi canoniche, unita a ſtraordinaria pietà e pari prudenza, non gli riuſcì guari malagevole di ottenere, nel 1386. da Urbano VI. il Veſcovado di Recanati, colla carica di Collettore degli ſpogli nella Marca d'Ancona, a cui dopo quattro anni fu aggiunto il Veſcovado di Macerata; Chieſa, che inſieme con quella di Recanati, ritenne a titolo di Commenda. Paſſati lodevolmente in queſti impieghi oltre a quattro luſtri, fu ſollevato alla dignità cardinalizia col tt. di S. Stefano nel Montecelio. La ſua promozione fatta da Gregorio in Siena, con nove altri ſoggetti, venne in allora dal partito contrario a Gregorio XII.,

risguardata come invalida, e di niun momento, finchè non vi concorse l'approvazione del Concilio di Pisa, e sopra 'l tutto quella del Pont. Alessandro V. Finalmente fu chiamato all'altra vita nel 1412., dopo 4. anni di cardinalato in opinione di uomo savio pio e letterato. Le sue ossa furono riposte in quella Cattedrale in una tomba, sopra di cui leggesi una brevissima iscrizione.

Lodovico Bonito, o sia Boneto, creduto da alcuni della famiglia Brancacci, ma in verità, come dimostra il Ciacconio nel T. 2. pag. 767., e il Mazzuchelli negli scrittori d'Italia T. 2. parte 3. pag. 1667., nato di nobile prosapia in Girgenti nella Sicilia, eccellente nella scienza delle leggi, fu provveduto da Urbano VI. nel 1383., quantunque ancor giovine, della Chiesa di Palermo, dalla quale venne cacciato dal Re Martino nel 1388., per avere aderito al partito di Manfredo di Clermont Almirante di Sicilia; alla quale però, come si legge nella Sicilia sacra di Rocco Pirro colle note del Mongitore, e di Vito M. Amico dell'edizione di Palermo del 1733. alla pag. 163., cessati i tumulti, fu restituito; e a sua istanza venne da Roma mandato in Sicilia un Legato Appostol. ricordato ancora dal Baronio nel T. 11. de'suoi annali all'anno 1097. n. 135., per mezzo di cui, furono alla sua Chiesa restituiti i beni, iniquamente usurpati in tempo delle surriferite turbolenze. L'opinione di Rocco Pirro viene contraddetta dal Ciacconio, e da altri scrittori ancora, i quali tengono per certo, che il Bonito non ritornasse più in Sicilia. Portatosi quindi a Roma, fu benissimo accolto da Bonifacio IX., che impiegollo in diversi carichi, da esso lui esercitati con gran lode; e gli conferì nel 1395., in luogo della Chiesa di Palermo, da lui, come alcuni vogliono, rinunziata, la Chiesa di Antivari nell'Albania, e nell'anno seguente quella di Tessalonica, e nel 1399. quella di Bergamo, e dopo un'anno l'Arcivescovado di Pisa, che governò per mezzo d'idonei Vicarj, essendo stato occupato dal Pont. in affari gravissimi, finchè nel 1406. da Innocenzio VII. fu trasferito alla Chiesa di Taranto, e incaricato della Nunziatura a Ladislao Re di Napoli, nella quale perseverò

anche nel Pontificato di Gregorio XII., che lo creò in Siena Prete Card. assente del tt. di S. Maria in Trastevere. Celebrò, mentre era Arcivesc. di Palermo nel 1388. un concilio provinciale, citato dal Mongitore nella sua biblioteca Sicula pag. 18. e seg. Nell'atto di portarsi al Concilio di Costanza, una violenta febbre gli tolse la vita nella città di Rimini nel 1413., dopo 5. anni di cardinalato; ed ebbe sepoltura nel mezzo della chiesa di S. Francesco con un'epitaffio in versi.

Angelo Barbadico patrizio Veneto, nipote del Pont. per canto materno, uomo assai zelante della cattolica religione, della giustizia, e dell' ecclesiastica disciplina, come scrive il Card. Quirini nella sua porpora e tiara Veneta, dell'edizione di Brescia. del 1761. p. 25., nel 1387. fu fatto Vesc. di Cimera nell'isola di Negroponte, d'onde dopo 18. anni nel 1406. fu da Innocenzio VII. trasferito alla Chiesa di Verona, per essere quel Vesc. Jacopo de Rossi da Parma, caduto in grave sospizione in materia di stato alla Repubblica di Venezia, la quale, come narra il Cavaliere Flamminio Cornaro, o sia Cornelio nel T. 2. della sua Creta sacra parte 2. p. 163., per mezzo del Doge Michele Steno, scrisse al Pont. umilissime lettere, per ottenere la rimozione del Rossi, che di fatti fu trasferito alla Chiesa di Luni, ed in suo luogo surrogato il Barbadico, che dallo Steno vien detto Prelato illustre per l' integrità de' costumi, fornito di scienza, ed insigne per la santità della vita. Lo stesso Cavaliere Cornaro nel luogo citato soggiunge, che il Barbadico nel 1390. fu nominato alla Metropolitana di Candia, e nell'anno stesso al Patriarcato di Aquileja, e nel 1392. al Vescovado di Castello: ma per alcuni motivi, che da esso lui sono taciuti, non ottenne alcuna di cotali dignità. In tempo del breve suo Vescovado furono ammessi in Verona i canonici Regolari, o siano Lateranensi, della Congregazione di S. Frediano di Lucca, e fu loro assegnato il monastero colla Chiesa di S. Leonardo fuori delle mura di quella città. Finalmente creato Prete Card. del tt. de' SS. Pietro e Marcellino, rinunziò il governo della sua Chiesa; e come scri-

ve Giambattista Biancolini nel T. 1. delle notizie delle Chiese di Verona pag. 215., dopo varj rigiri portatosi al Concilio di Costanza, nel ritornare in Italia con Martino V., come leggesi sul Ciacconio, lasciò la vita in Genova nel 1418., dopo 10. anni di cardinalato, ed ebbe sepoltura in quella Cattedrale: altri dicono, che morì in Roma, e fu sepolto nella Basilica Vaticana. Ma il Card. Quirini nell' opera sopra citata, insieme con Giorgio Eggs nel supplemento alla porpora dotta p. 163. scrivono assolutamente che finì i giorni suoi in Genova, dove furono le sue ossa collocate in un magnifico avello. Il poc'anzi allegato Biancolini asserisce, che facendo il Barbadico ritorno in Italia con suo zio Gregorio XII., che già rinunziato aveva nel Concilio di Costanza il Supremo Pontificato, morì in Ginevra nell'anno sopradetto 1418. Nel che però pare, che sia caduto in abbaglio, mentre come scrivono il Ciacconio nella vita di Gregorio XII., l'Ughellio nel T. 1. dell'I. S. p. 239., e l'autore dell'appendice al sinodo Tusculano, nella serie de' Vescovi Cardinali di quella Chiesa p. 163., Gregorio morì nel 1417., non potè adunque nel 1418. intraprendere il viaggio da Costanza in Italia, onde la narrazione del Biancolini è talmente sospetta, che nulla più. Si aggiunga, che il dotto Card. Quirini alla pag. 25. della sua porpora e tiara Veneta scrive chiaramente, e senz'alcun dubbio in contrario, che il Card. Angelo Barbadico intraprese nel 1418. dopo il Concilio di Costanza il viaggio d'Italia, insieme col nuovo Papa, e che sorpreso in Genova da grave malattia, ivi finì i giorni suoi, ed ebbe seppoltura in quella Cattedrale. Non possiamo a questo luogo dissimulare la pena, che ci ha cagionata lo scorgere la contrarietà degli scrittori, nell' assegnare il luogo della morte del Card. Barbadico: mentre alcuni lo vogliono morto in Genova, altri in Ginevra. Per la p. opinione sono il Ciacconio, e il Card. Quirini nella porpora e tiara Veneta p. 25., a favore della seconda si numerano l'Ughellio nel T. 5. dell'I. S. pag. 907. il Biancolini poc' anzi allegato, e l'autore del libro intitolato *Numismata virorum illustrium ex Barbadica gente.*

Patavii apud Jo. Manfrè 1732. Chi di essi abbia ragione noi non osiamo deciderlo; l'autorità dell'erudito Card. Quirini, che oltre all'essere uomo di gran valore, e di segnalata dottrina, era Veneziano, e poteva meglio di ognuno sapere le cose de' suoi compatrioti, ed ha scritto l'ultimo fra gli allegati autori, sembrerebbe, che ci dovesse fare potentemente inclinare alla sua opinione. Ciò non per tanto riflettendo noi all' analogia, e diremola così, affinità de' due nomi *Genua e Geneva*, ne' quali è agevole cosa che corra lo sbaglio, non possiamo determinarci a favore della prima opinione; ma con buona pace del dotto Card. Quirini, e di chiunque altro sia sostenitore di cotale opinione, siamo persuasi, che il Barbadico finisse i suoi giorni in Ginevra, attese singolarmente le circostanze del viaggio, e del luogo pel quale passò il Pont. Martino V., tanto più, che anche l'allegato autore delle medaglie della famiglia Barbadico, è ugualmente Veneziano, come il Card. Quirini, onde egli pure poteva agevolmente informarsi delle cose (e lo averà fatto) accadute ai soggetti più rispettabili di sua nazione. Ad onta però dell' infinquì detto, sarà chiunque siasi in piena libertà di pensare come più gli piace.

Bandello de Bandelli patrizio Lucchese, dottore in entrambe le leggi, essendo Collettore appostolico nella Toscana, e nel Ducato di Spoleti, fu promosso da Urbano VI. nel 1388. al Vescovado di Città di Castello. Trasferito quindi da Gregorio XII. nel 1407., a quello di Rimini, fu dal medesimo creato Prete Card. del tt. di S. Balbina, e Legato nelle terre del dominio Veneto, e nella Romagna. Ricevè questo Card. con solenne pompa nella sua Cattedrale nel giorno dell' Epifania, il Pont. suo benefattore, che si rifugiò presso Carlo Malatesta suo amico, e Principe di quella città. Trovossi presente al Concilio di Costanza; e dopo l' elezione di Martino V., vide il fine de' suoi giorni nel 1417., dopo 9. anni di cardinalato. Alcuni scrittori si trovano, che gli accorciano di due anni la vita, fissando l'epoca di sua morte nel 1415., ma non meritano fede alcuna.

Filippo Repindoni, o sia Repintoni Inglese, professò tra' canonici regolari di S. Agostino, dove fino da giovinetto si avvanzò mirabilmente nello studio delle lettere, alle quali applicossi nell'Università di Oxford, dove di unanime consentimento di quei professori, ottenne la laurea in teologia, e ne divenne Cancelliere. In sua gioventù è fama, che ingannato dagli eretici Vicleffisti, proferisse, e scrivesse alcuni de'loro errori, quali, ridotto a sana mente, fino al numero di ventiquattro, furono da lui espiati col pentimento, e ritrattati in una pubblica concione, che fece alla Croce di S. Paolo di Londra nel 1382. Avvanzatosi nell'età, fu eletto Abate del monastero di Licestre, e poi promosso al Vescovado di Lincolne, e creato Prete Card. del tt. de' SS. Nereo ed Achilleo. Terminato il Concilio di Costanza, e compita l'elezione di Martino V., a cui intervenne, finì di vivere dopo il 1417. Il Godvvino nel commentario de' Prelati e Cardinali Inglesi alla pag. 296., ne fissa la morte nel 1420., avendo vestita la porpora cardinalizia per lo spazio di 9., oppure 12. anni, illustre per diverse opere date alla luce; ed ebbe sepoltura in Grovvtheadum.

Matteo, di cui ignorasi la famiglia, nato in Cracovia nel regno di Polonia, divenuto maestro in teologia, e Rettore delle Università di Parigi e di Praga, come vuole il Panvinio, scrisse un trattato teologico sulla carità, oltre parecchi commentarj sopra diversi libri della divina scrittura. L'Imperatore Roberto rivestitolo del carattere di suo ambasciatore, e cancelliere, lo nominò al Vescovado di Vormazia; chiesa, che governò con somma prudenza, e pari vantaggio delle anime alla sua cura commesse. Fu quindi creato Prete Card. del tt. di S. Ciriaco. Passò agli eterni riposi tra le braccia della diletta sua Chiesa nel 1410., dopo due anni di cardinalato; e rimase nel coro di essa onorevolmente sepolto. La vita di questo Cardinale fu scritta da Cristiano Schoetgenio, in lingua germanica, e riportata nella sua Pomerania antica e moderna parte V. pag. 632. e seg. in Stargard 1727.

Luca Manzoli ebbe per patria Firenze, dove nacque da nobili genitori. Avendo professato fin dalla puerizia nell'Ordine degli Umiliati, soppresso da S. Pio V., si distinse non meno per la pratica costante delle religiose virtù, che pe' progressi nelle facoltà teologiche, come lo diede a divedere in alcune opere, che fanno indubitata fede di sua scienza, e dottrina. Divenuto maestro in teologia, e poi Superiore, non già di tutto l'Ordine, come taluno ha scritto, e tra gli altri il Dattichy ne' fiori de' Cardinali T. 2. pag. 41., corretto dal Ciacconio, ma soltanto del suo monastero, fece qual lucerna collocata sul candeliere, scintillare dovunque i raggi di una prodigiosa santità; ond'è, che ad istanza della Repubblica Fiorentina, fu promosso al Vescovado di Fiesole, e nel tempo stesso creato Prete Card. del tt. di S. Lorenzo in Lucina, e Legato nella Toscana. Ritenuta appena per un'anno la cardinalizia dignità, ne rimase spogliato nel 1409., allorquando nel Concilio di Pisa eletto Sommo Pont. Alessandro V., non fu più oltre riconosciuto come Papa Gregorio XII., che ascritto lo aveva nel Collegio de' Cardinali. S. Antonino dà al Manzoli il titolo di uomo di gran consiglio, di singolare probità, e di insigne dottore in teologia. Ne' registri del suo Ordine si trova contrassegnato, e distinto col titolo di Beato; e collo stesso titolo viene notato nel Martirologio monastico di Arnoldo Wion nel dì 14. Settembre. Il Signore lo chiamò a godere il premio di sue virtù in Firenze nel 1411., come apparisce a tutta evidenza dall' epitaffio posto alla di lui tomba, riportato dal Ciacconio, e Ughellio; quantunque non manchi, chi ad onta di prova così chiara, e convincente, vuole succeduta la di lui morte nel 1410. in età di 80. anni; e fu sepolto nella Chiesa di Ognisanti del suo Ordine in un magnifico monumento, in cui leggesi una breve iscrizione in versi, postavi dal Comune di Firenze.

Ottaviano degli Ottaviani patrizio Fiorentino, fu creato Prete Card. della S. R. C. da Gregorio, di cui guadagnossi la grazia, attese le informazioni, che eb-

be il Pont. della di lui singolare destrezza, e prudenza nel maneggiare i pubblici affari, anche i più difficili, e intrigati, e dell'affetto parziale, onde riguardò mai sempre la propria patria. Non mancano però scrittori, che forte dubitano della promozione dell'Ottaviani, e non senza ragione; poichè oltre a non trovarsi il suo nome ne' registri della Vaticana, come ne siamo assicurati da Felice Contelorio, non si sa tampoco, qual fosse il suo titolo, quanto tempo perseverasse nel cardinalato, cosa operasse, nè in qual'anno accadesse la sua morte. L' Ughellio tra gli altri pretende, assolutamente, che l'Ottaviani non sia stato giammai Card.

Pietro Morosini nato di Senatoria famiglia in Venezia, da cui trasse la denominazione di Card. di Venezia, insigne non meno per l' illibatezza di uno specchiato costume, che per la profonda sua perizia in ambe le leggi, delle quali fu pubblico professore nell'Università di Padova, e sopra cui compose, al dire del Tritemio, dottissimi commentarj, che si conservano manoscritti nella Vaticana, essendo Protonotario Appostolico, fu creato Diac. Card. di S. M. in Cosmedin, e non in Dominica, come, contro il Ciacconio, e il Martinelli, provano assai concludentemente il Crescimbeni nell'erudita sua storia di quella Basilica, il Card. Quirini nella porpora, e tiara Veneta pag. 26., e il Conte Marchesi nel suo libro de' Protonotarj partecipanti pag. 135., quantunque sia vero, che in progresso di tempo facesse passaggio a questa ultima Diaconia, che poi ritenne fino alla morte. Dopo essere intervenuto al Concilio di Costanza, in cui ottenne luogo tra i Cardinali, e come tale fu riconosciuto dal nuovo Pont. Martino V., che avendo pel Morosini sincera stima, ed affetto, conosciuta la grand'attitudine, che aveva per ogni maneggio, inviollo suo Legato nel regno di Napoli per la coronazione della Regina Giovanna II., d'onde nel restituirsi a Roma, lasciò la vita in Gallicano diocesi di Palestrina, altri scrivono in Roma, nel 1424., dopo 16. anni di Cardinalato, e trasferito a Roma, fu sepolto nella Chiesa di S. M. Nuo-

va nel foro Boario con un breve epitaffio riportato dal Ciacconio, dall' Oldoino nel suo Ateneo Romano, e dal Card. Quirini nella sua porpora, e tiara Veneta. Il sopraallegato Tritemio nella sua opera degli scrittori ecclesiastici non lascia di commendare altamente il merito di questo Porporato, cui, come egli dice, la sua perizia, sì nelle divine, che umane lettere, accoppiata con una rara pietà, renderono insigne, e singolare.

Vincenzo Valentino Rivo nato in Aragona, o sia Valenza nella Spagna, professò nell'Ordine di S. Benedetto, e ottenuta la laurea di dottore in legge canonica, e la dignità di Abate del monastero di S. M. di Monserrato, fu assunto alla porpora cardinalizia col tt. di S. Anastasia, in occasione, che era Ambasciatore di Martino Re di Aragona presso la Sede Appostolica. Ma poco potè godere del compartitogli onore; imperocchè la morte ridusselo alla tomba nel 1410., dopo 27. o 28. mesi di cardinalato.

Cardinali, che nel Pontificato di Alessandro V. per la pace della Chiesa furono ammessi nel Sacro Collegio; onde per non alterare l'ordine gli diremo,

CC. DI ALESSANDRO V.

Niccolò Brancacci patrizio, e canonico Napolitano, dottore in entrambe le leggi, e affine del Pont. per canto materno, essendo Cappellano Pontificio, e Uditore di Ruota, fu da Urbano V. promosso nel 1367. all' Arcivescovado di Bari, e poi trasferito da Gregorio XI. nel 1376., a quello di Cosenza. Per condiscendere alla Regina Giovanna, che lo aveva in luogo di suo intimo consigliere, seguitò il partito dell'Antipapa Clemente VII., che lo creò Prete Card. del tt. di S. Marco, e poi Vesc. d'Albano. Il Becchetti nel T. I. della sua storia dello scisma d' Occidente pag. 108. scrive, che prima d' esser fatto il Brancacci anticardinale dal Pseudopontefice, ricusò il cappello conferitogli da Urbano VI., del che noi forte dubitiamo, tanto più,

che il dotto Baluzio nelle note alle vite de' Papi di Avignone, parlando a lungo del Brancacci, non fa menzione, che Urbano Card. il creasse, ma dice soltanto, che eletto Urbano in Pont., egli si portò a Roma, dove fu dal nuovo Papa con lieto viso accolto, e ricevuto. Un uomo per tanto di sì acuto discernimento, e di una critica cotanto raffinata qual'è Stefano Baluzio, pare, che non averebbe, se fosse vera, trasandata una circostanza così notabile, essendo esattissimo, non solo nelle cose gravi, e rilevanti, come è quella di cui trattiamo, ma ancora nelle più minute, e meno interessanti; onde ci pare di essere in diritto di non ammettere l'opinione del prelodato Becchetti. Dopo avere lungamente perseverato nello scisma, detestato pubblicamente il suo errore, si condusse al Concilio di Pisa, che lo ammise tra i Cardinali della S. R. C., onde con questo carattere si trovò presente all'elezione di Alessandro V., che lo riconobbe per vero, e legittimo Card. L'erudito P. Martene nel T. 7. della raccolta degli antichi monumenti pag. 806. ci somministra la formula, o sia protesta recitata dal Brancacci nell'atto di abjurare lo scisma, e unirsi al Concilio di Pisa. Finì di vivere in Firenze nel 1412., dopo 3. anni di cardinalato, ed ebbe sepoltura nella Chiesa di S. M. Novella. Si veda Baluzio nelle note ec., T. 1. pag. 1256. e seg., che ne parla a lungo, come si è accennato.

Antonio di Chalant nato di nobilissima prosapia nella Savoja, che il Ciacconio sostiene essere stato Vesc. di Losanna, contraddetto in questo particolare da Antonio Chiesa nella sua opera de' Cardinali Piemontesi alla pag. 39., che lo vuole prima Vesc. di Sisteron, e poi Arcivesc. di Tarantasia; fu creato Pseudo-Cardinale dall'Antipapa Benedetto XIII., che fu da lui abbandonato per condursi al Concilio di Pisa. Quivi affinchè rimanesse smorzata ogni scintilla di scisma, fu ammesso tra i Cardinali, cosichè potè intervenire all'elezione di Alessandro V., che lo riconobbe per Cardinale, e assegnolli la Diaconia di S. Eustachio. Favorì pari-

mente col suo suffragio i comizj di Gio. XXIII., da cui ottenne il tt. di S. Cecilia, e la legazione all'Imperatore Sigismondo, insieme col Card. Zabarella, per istabilire il luogo, dove celebrare il Concilio, e quella a'Re di Francia, e d'Inghilterra. Concorse all'elezione di Martino V. nel Concilio di Costanza, dove lesse la bolla, colla quale lo stesso Martino imponeva termine a quel Concilio, e finì i suoi giorni in Losanna nel 1418., il Chiesa per errore scrive 1417., ed ebbe sepoltura in quella Cattedrale. L'erudito P. Martene nel T. 2. della raccolta degli antichi monumenti pág. 1469. ha pubblicata una lettera di Gio. di Monsterolio scritta a questo Card.

Pietro Blani, o Blavi, che a distinzione di Pietro Fonseca, di cui si parlerà in appresso, che ancor egli fu Diac. Card. di S. Angelo, va denominato il Seniore, titolo, che dal Ciacconio, viene contro ragione attribuito a Pietro Fonseca Card. di S. Angelo, cui egli dice Seniore, quando di fatti chiamare lo dovrebbe juniore, per esser posteriore a Pietro Blani Card. di S. Angelo, come ha notato anche l'eruditissimo Sig. Abate Marini nel T. 1. della dotta sua opera degli Archiatri Pontificj pag. 296. nella sottoposta nota; consanguineo di Urbano V., nato in Gioaudam nella diocesi di Mande nella provincia d'Aquitania, dottore insigne nell'una e l'altra legge, fu creato Pseudocardinale colla Diaconia di S. Angelo dall'Antipapa Benedetto XIII., a cui poi, come ad ostinato nello scisma, voltate le spalle, si trasferì al Concilio di Pisa, che diedegli luogo tra i Cardinali, per la gravissima ragione poc'anzi adotta, onde ei potè col suo voto favorire l'elezione di Alessandro V., che ratificato colla pontificia sua autorità quel tanto, che era stato fatto da quel Concilio, gli assegnò il titolo de'SS. Gio. e Paolo. Felice Contelorio è di sentimento, che il Blani ritenesse la Diaconia di S. Angelo fino alla morte, che lo sorprese in Avignone nel 1409. Fu sepolto nel monastero di S. Andrea fuori delle mura di quella città, e alla

ſua tomba leggeſi un lungo epitaffio in verſi, eſpreſſo a caratteri gotici.

Lodovico detto altramente Landolfo Barro de' Duchi di Barry, Franceſe di nazione, coſpicuo per le ſtrette parentele, che vantava co' monarchi di Francia, e di Aragona, e colla caſa d' Auſtria, prima Veſc. di Poitiers, come scrivono i Sammartani nel T. 4. della Gallia criſt. p. 626., d'onde nel 1395. fu da Bonif. IX. trasferito alla Chiesa di Langres, nella quale nel 1404. celebrò un solenne, e numeroso ſinodo diocesano, in cui furono pubblicati utilissimi decreti, che manoscritti poi furono conservati a memoria della poſterità. Nel 1413. da Gio. XXIII. ottenne la Chiesa di Chalons, e finalmente nel 1420. da Martino V. quella di Verdun. L'Antipapa Benedetto XIII. nel 1397. aggregollo al numero de' Pſeudocardinali colla Diaconia di S. Agata. Se non che tratto da viva brama divedere una volta il termine dell' orrendo ſciſma, che lacerava la veſte inconſutile della Chieſa, laſciato in balìa de' ſuoi furori l'Antipapa, portoſſi al Concilio di Piſa, e col ſuo ſuffragio contribuì all'eſaltazione di Aleſſandro V., che riconoſciutolo per Card. gli aſſegnò il titolo de' SS. Appoſtoli. I Cardinali dell' ubbidienza di Aleſſandro V. congregati in quel ſinodo, lo inviarono alla dieta di Francfort, a fine di procurare l'unione della Chieſa. Compita queſt' incumbenza, intervenne in Bologna a' Comizj di Gio. XXIII., che gli conferì il Veſcovado Portuenſe. Fu preſente al Concilio di Coſtanza, dove col ſuo ſuffragio favorì l'elezione di Martino V. Fialmente dopo 33. anni di cardinalato nel 1430. fu chiamato all' altra vita in Verdun, o come vogliono altri in Varano città, o caſtello di ſua dioceſi, dove aveva fondato un convento di Frati di S. Franceſco, e rimaſe ſepolto nella Chieſa di S. M. nella cappella di S. Eliſabetta, con un' epitaffio in verſi, che dimoſtra la barbarie di quei ſecoli. Profeſsò verſo la B. V. una filiale divozione, per la cui fabbrica ſomminiſtrò alla Cattedrale di Verdun, lala Medeſima dedicata, ſomme immenſe di denaro, e da cui, come ſcrive Giorgio Eggs

nel supplemento alla porpora dotta pag. 164., si vuole, che fosse avvisato ad abbandonare il partito dell'Antipapa. Pubblicò alcuni sinodali decreti per la Chiesa di Langres, alla quale fece dono di alcune ricche, e preziose reliquie.

Giovanni Armet, o sia Brogner, nato in Broniaco, o sia Embroniaco piccolo castello non molto discosto dal vecchio Annisy nella Savoja, da oscuri genitori, si applicò agli studj nell' Università di Avignone, dove ottenne la laurea di dottore in giure canonico. Provveduto in seguito di un Canonicato nella Chiesa di Ginevra, per la sua prudenza, e singolare dottrina, meritò nel 1380. la mitra di Viviers, poi quella di Ginevra, indi nel 1410. quella di Arles, che ritenne in perpetua amministrazione, e finalmente quella di Vienna nel Delfinato. Quindi fu dall' Antipapa Clemente creato Pseudocardinale, e Vicecancelliere. Giorgio Eggs nel suo supplemento alla porpora dotta pag. 156. pretende, che fosse creato vero Card. da Urbano VI. col tt. di S. Anastasia; ma sul Ciacconio di una circostanza cotanto rimarchevole serbasi alto silenzio, nè si numera per certo tra i Cardinali creati da quel Pont., e oltre a ciò il Cantalmajo nella sua sintassi pag. 8. lo vuole Uditore di Ruota. Seguita la morte di Clemente, aderì al Pseudopontefice Benedetto XIII., che lo dichiarò Vesc. d'Ostia e Velletri. Questo è quel tanto, che del Card. di Broniaco, scrive il Ciacconio, ed altri autori. Il Duchesne però nel primo Tomo della sua storia de' Cardinali Francesi pag. 694., racconta la sua vita, per ciò singolarmente, che a' suoi principj si appartiene, in una maniera affatto diversa, anzi contraria, da quella, che abbiamo finquì narrato. Dice adunque, che Giovanni Alermet de Brogniac, nato di vile, e bassa condizione, era stato deputato dal proprio padre guardiano d' immondo gregge, allorchè alcuni religiosi francesi, che se ne andavano a Roma, avvenutisi a passare in quel luogo, in cui ritrovavasi il giovanetto Giovanni, lo condussero con loro fino a Genova, e lo persuasero a continuare il viaggio a Roma. Ma sic-

come il povero giovine non aveva nè scarpe nè viatico, quei buoni padri gli diedero una piccola somma, colla quale potesse provvedersi di un pajo di scarpe, la quale non essendo affatto sufficiente, al Calzolajo, che gli richiese il rimanente del convenuto prezzo, rispose con gran franchezza Giovanni, che gliel' avrebbe dato, allorquando fosse stato Card. Accompagnatosi adunque l' Embroniaco a Roma con gli antidetti Religiosi, applicossi allo studio delle belle lettere, e sentissi nel tempo stesso destare nel cuore un vivo desiderio di rivedere la patria. Mentre pertanto inverso di essa s' incamminava, riflettendo seco medesimo allo stato di vita, a cui doveva appigliarsi, trascelse l' Ordine de' Certosini, e condottosi nel monastero della SS. Trinità presso Digion, in esso prese l'abito, e fece la solenne professione. La santità di sua vita, l' eccellente sua dottrina, i suoi alti meriti non poterono restarsi lungamente nascosti in quella solitudine. Pervenne la fama di un tant' uomo alla corte di Filippo l' Ardito Duca di Borgogna, che lo tolse dal chiostro, e gli procurò dall'Antipapa Clemente il Vescovado di Viviers. Nel 1420. ottenne da Martino V. il governo della Chiesa di Ginevra, nella quale fondò una sontuosa cappella, assegnandole ricca dote, e impetrò ai Certosini del monastero di Digion, la facoltà di potere ricevere gli Ordini sacri, e anche il Sacerdozio in età di 22. anni. Uomo però come egli era di giusto discernimento, di diritto pensare, e di specchiata prudenza, mal sofferente dello scisma, desiderava ardentemente la pace della Chiesa; onde molto adoperossi, affinchè Benedetto desistesse dalla sua empietà, e ostinazione: ma veggendolo sempre più imperversare, alla fine l'abbandonò, e detestato lo scisma, nel 1409. si unì co' Padri del Concilio di Pisa, da' quali fu benignamente accolto, e ammesso senza alcuna difficoltà a sedere tra i veri Cardinali. Insieme co' suoi Colleghi contribuì all' elezione di Alessandro V., che nel 1409. lo confermò nel possesso del Vescovado d'Ostia, e di più lo elesse Vicecancelliere della S. R. C., e a quella di Giovanni XXIII. seguita nella

città di Bologna, che fu da lui consagrato in Sommo Pontefice. Intervenne al Concilio di Costanza, e alla di lui prudenza singolarmente si attribuisce l'elezione di Martino V., cui egli consagrò in Romano Pontefice, al quale per le rare prerogative di cui era adorno, riuscì gratissimo, e poco vi mancò, che in luogo di lui non rimanesse nell' antidetto Concilio, sublimato al trono del Vaticano. Pagò il debito alla natura in Roma nel 1426. assai inoltrato negli anni, come leggesi sul Ciacconio, avendo lasciati diversi gloriosi monumenti di sua pietà, e specialmente due Collegj, uno in Ginevra, e non già in Genova, come per errore scrive nella sua storia della Chiesa di Velletri Alessandro Borgia Arcivesc. di Fermo alla pag. 351., contraddetto dal Ciacconio, e dall' Ughellio nel T. 1. della sua Italia Sacra pag. 75., e dal Duchesne nel T. 1. della storia de' Cardinali Francesi pag. 693., e l'altro in Avignone detto il gran Collegio, dotandolo di copiose rendite, e di una scelta biblioteca, e oltre a ciò fondò in Annisy il convento de' Domenicani, e nel luogo di sua nascita uno Spedale con una Chiesa dedicata a S. Lorenzo, e un monastero per alimentarvi dodici religiosi Cisterciensi. Il Sassi nella storia del Primato di Arles parla a lungo di questo Card., il quale a detto suo fu da Roma trasferito in Ginevra, e sepolto in quella Cattedrale nella Cappella da essolui fondata, alla quale lasciò la metà di sue sostanze: pare però, che abbia preso errore, e con essolui tutti coloro, che anno scritto esser morto in Roma, mentre nell' iscrizione, che leggesi in Annisy a piè della sua statua, collocata nella Chiesa de' Domenicani si dice, che morì in Avignone, ed ivi ebbe la tomba nella Basilica di S. Pietro. Prima di dar fine alla vita di questo Card., non vogliamo lasciare di riferire, che avendo noi osservato negli scrittori di essa, non solo differenza, ma contrarietà di fatti, e di azioni, non ci siamo voluti fidare nè del Ciacconio, che passa sotto alto silenzio il monacato dell' Embroniaco, nè del Duchesne, che vivamente lo sostiene; ma abbiamo voluto consultare il

ch. P. Benedetto Trombi nella erudita sua storia dell'Ordine Cartusiano, dove dopo lunga indagine alla fine nel settimo Tomo della medesima dell'edizione di Napoli del 1787. a pag. 114., abbiamo ritrovato quanto da noi qui si riporta: Il dotto uomo del P. Teofilo Rainaud *in suo Brunone mystico* puncto primo § *6.* n. 2. vuole, che l'accennato Cardinale Giovanni (cioè Embroniaco) stato si fosse nostro Certosino, e professo della memorata casa di Digion. Ma di questa opinione altro appoggio io non trovo, che la sua autorità, poteva quella pure aggiungere di Francesco Duchesne. Sembra dunque verisimile, che la narrazione di questi due scrittori sia una favolosa invenzione; giacchè se veramente l'Embroniaco fosse stato Certosino, pare, che non sarebbe sfuggito alla diligenza, ed accortezza dell'antidetto P. Trombi, che con gran critica, e pari esattezza ha descritto gli Annali del suo Ordine. Eppure se leggiamo il libro delle Prove della storia de' Cardinali Francesi del medesimo Duchesne T. 2. p. 513., dove allega un' antico manoscritto, che conservasi nel primo Archivio della Certosa di Digion nu. 128., in cui si leggono le seguenti parole, pare che si possa dedurre essere egli stato monaco Certosino: *Ex litteris datis Avenione anno 1391. Domini Joannis titulo S. Anastasiæ Cardinalis Vivariensis, conceditur monachis dictæ Domus, ut possint promoveri ad sacros Ordines, etiam ad Sacerdotium anni ætatis suæ 22.* Nella storia poi de' Certosini scritta da Niccolò Molin, così si legge: *Dominus Joannes Monachus novæ Carthusiæ SS. Trinitatis juxta Divionem, ob piæ vitæ merita, divinarumque, & humanarum litterarum illustrem scientiam, & eloquentiam, charus Philippo Audaci Burgundiorum Duci, cujus sedulis efflagitationibus apud Clementem VII. Avenioni sedentem purpurea causia honoratus est circa annum* 1391. In tanta diversità di opinioni sarà libero ad ognuno pensare come più gli piacerà, e noi dopo avere sposti gli altrui sentimenti, inclineremo a credere col Ciacconio, e col Trombi, che l'Embroniaco non abbia giammai nè vestito l'abito Certosino, nè che in

quell' Ordine abbia professato, non sembrandoci di tal peso le prove, che possano prevalere all' opinione contraria; tanto più, che se i Certosini avessero avuto questo Card. tra i loro Religiosi, non averebbero lasciato di arricchirne i fasti del loro Ordine, e lo stesso P. Trombi non lo averebbe con tanta sicurezza escluso dal numero de' suoi Conreligiosi.

Pietro Fernandi Frias, o sia de' Frigidis, nato in Ispagna, come scrive Gio. Mariana nella storia di quella Monarchia, di oscuri, e poveri genitori, guadagnatasi colla singolare sua industria, e destrezza, la buona grazia de' Sovrani Errico, e Giovanni, fu nominato alla Chiesa di Osma, e da Clemente VII. Antipapa creato Prete Card. del tt. di S. Prassede. Dopo aver seguito per alcun tempo il partito dell' Antipapa Bened. XIII., gli voltò le spalle, e riconobbe come legittimo Concilio quello di Pisa, che lo ammise tra i Cardinali; onde potè trovarsi presente all' elezione di Alessandro V., che lo dichiarò suo Legato in Roma, per dove essendosi incamminato, udita la nuova della morte del Papa, mutò strada, e si condusse a Bologna, per assistere al conclave, in cui fu eletto Romano Pont. Gio. XXIII., che trasferitolo nel 1412. alla Chiesa di Sabina lo confermò nella carica di Legato di Roma, dopo la quale gli conferì la dignità di Arciprete della Basilica Vaticana. Trovossi presente al Concilio di Costanza, e fu nel numero degli Elettori di Martino V., che lo spedì Legato appostolico a Venezia con ampla facoltà di assolvere il Doge, il Consiglio, e il Popolo di Venezia dalle censure, nelle quali erano incorsi, per aver pubblicati alcuni statuti contrarj all' ecclesiastica immunità. Alla fine dopo aver fondato in Ispagna il magnifico monastero di Spegia a' religiosi Geronimiani, a cui assegnò ampla dote, e vestita legittimamente la porpora per 11. anni, compiè i suoi giorni nella città di Firenze nel 1420., d' onde trasferito nella Spagna, ebbe la tomba nella Metropolitana di Burgos. Gio. Mariana scrittore Spagnolo ci fa sapere, che questo Card. fu uomo di vita poco onesta, e non poco dedito all'

avarizia, e che pel suo intolerabile orgoglio, ad istanza de' Grandi di Spagna, fu dal Sovrano cacciato in esilio, e in tal occasione gli furono sequestrate dal fisco le gran somme di contante, che aveva sordidamente ammassato, lo che fu cagione, come soggiunge il citato storico, che gli fosse accelerato l'esilio medesimo.

Pietro di Tureyo, in francese di Thurey, che il Ciacconio vuole nato in Borgogna, provincia della Francia, e il Fantoni nella storia di Avignone T. 1. pag. 293., scrive avere avuto Lione per patria, quantunque al dire dell'Oldoino, il Frizonio nella sua Gallia Porporata, in cui non ha ommesso alcuno tra i Pseudocardinali di sua nazione, ne serbi alto silenzio, (convien dire, che l'Oldoino fosse assai corto di vista nel non iscorgere alla pag. 454. della Gallia porporata del Frizonio, il nome del Card. di Tureyo, che ei dice nato nella diocesi di Narbona) Custode della Chiesa di Lione, e maestro de' memoriali nella corte di Carlo VI. Re di Francia, fu caldamente raccomandato a Gregorio XI. da Gio. Duca di Beziers, a fine di ottenergli il Vescovado di Vienna; e se non fosse stato per non opporsi alle fervide istanze del Clero, e popolo di Vienna, che desiderava un'altro Pastore, l'averebbe da quel Pontefice senz'alcun dubbio ottenuto. In quella vece fu fatto Vescovo di Maillezais, Chiesa, che fu trasferita alla Rocella da Innocenzio X. nel 1648., e poi creato Prete Cardinale del titolo di S. Susanna dall'Antipapa Clemente VII., che assegnatolo per Consigliere a Luigi di Angiò denominato il giovine, allorchè questi si condusse a Napoli, il Tureyo fu costituito Legato in quel regno ad oggetto d'indurre i popoli di quel dominio, a voltare le spalle a Urbano VI., e darsi a seguire il partito dell'Antipapa. Dopo la morte di Clemente aderì per alcun tempo al nuovo Antipapa Benedetto XIII., quale poi abbandonato, nel 1409. si condusse al Concilio di Pisa, da cui ammesso tra i Cardinali, ritrovossi nel numero degli elettori di Alessandro V., che gli commise la legazione della Toscana, e negli ultimi mesi del 1409.

quella di Avignone, e del contado Venusino, dove fu spedito non solo col carattere di Legato, ma eziandio di Vicario Generale della S. Sede, come ne fanno autentica fede i diarj di Avignone di quel tempo, e gli atti de' pubblici stromenti, che si conservano nell'archivio di quella città. Fu ancora spedito Legato in Francia, per far raccolta di decime, ma indarno. Compiè il termine de' suoi giorni in Francia nel 1412., conforme a ciò, che ne pensa il Ciacconio, a cui si oppone il Contelorio, che allegando le lettere dell'Antipapa Benedetto XIII., dimostra, che passò all'altra vita nel 1417., dopo 8. anni di vero, e legittimo cardinalato. Abbiamo una lettera di questo Card. all'Università di Parigi riportata dal Martene nel T. 7. della raccolta degli antichi monumenti a pag. 1714.

Pietro Gerardi, o Geraudi, venuto a luce non già nel castello del Poggio nel Limosino, come leggesi sul Ciaçconio, e sul Fantoni nel T. 1. della Storia di Avignone pag. 302., ma sibbene in un luogo della diocesi di Lione detto Forez nel castello di S. Sinforiano, come sostengono il Duchesne nella Storia de' Cardinali Francesi T. 1. pag. 711., e il ch. Baluzio nelle note alle vite de' Papi di Avignone alla pag. 1386., e nell'Antifrizonio pag. 66., Licenziato in giure canonico, e Arcidiacono di Bourges, (il Plantevit nella cronologia de' Vescovi di Lodeve pag. 318., scrive, che fu canonico di Autun, e Proposto di Marsilia). Nel 1377., come rilevasi da una pistola di Gregorio XI. fatto Chierico di Camera, venne dal medesimo spedito nelle Fiandre a Gulielmo Visconte di Turena, e poi promosso al Vescovado di Lodeve, ma non nel 1380., come scrive il precitato Plantevit, mentre, come rilevasi dal Diario del Vesc. di Chartres, nel 1382. alli 10. di Febraro, non era per anche Vescovo: Dopo avere governata per breve tempo la diocesi di Lodeve nel 1384. fu a quella del Puy trasferito, e circa il 1386. a quella di Avignone, come con indubitata certezza rilevasi dal codicillo da lui fatto al suo testamento, e poi creato nel 1390. dall' Antipapa suddetto, di cui era Peni-

tenziere maggiore, come leggesi sul Plantevit, Prete Card. del tt. di S. Pier a' Vincoli, o come vuole il Ciacconio, di S. Clemente, dal quale sotto l' Antipapa Benedetto XIII., fece passaggio al Vescovado Tusculano. Nel 1403. fu ricevuto Arcidiacono nella Chiesa di Roan. Abbandonato in seguito quel falso, ed ostinato Pseudopontefice, si condusse al Concilio di Pisa, da cui; per lo bene della pace, fu ammesso tra i Cardinali, e come tale intervenne all'elezione di Alessandro V., e di Gio. XXIII., dal primo de' quali fu decorato della carica di Penitenziere maggiore, e confermato nel Vescovado Tusculano. Vide il termine de' suoi giorni in Avignone nel 1415., come leggesi sul Ciacconio, sul Baluzio, sull'autore dell' appendice al sinodo Tusculano stampato in Roma nel 1764., sull' antidetto Plantevit, e sul Fantoni, ma più veramente dopo il 1417., come vuole Felice Contelorio, e come chiaramente apparisce dalle lettere del sunnominato Antipapa Benedettto XIII., spedite nell' anno suddetto in cui tuttavia viveva. Ebbe temporaria sepoltura nella Cattedrale di quella città, o come scrive il precitato Fantoni nella Chiesa di S. M. de' Doni, d'onde fu trasferito alla Chiesa di S. Sinforiano a tenore della sua testamentaria disposizione nel sepolcro, che in vivendo erasi ivi costruito. Francesco Duchesne nella storia de' Cardinali Francesi T. 1. pag. 712., ci fa sapere, che questo Card. ad oggetto di sostenere la sua dignità fu provveduto di trentadue priorati.

Amadeo de' Conti di Saluzzo nel Piemonte, nipote dell'Antipapa Clemente VII. per canto di sorella, uomo nato fatto per grandi, e sublimi imprese, fu prima Arcidiacono di S. Gio. di Lione, e Decano di Missy nella Chiesa di Bayeux, e poi Vesc. Valense presso a Ravenna. Agostino Chiesa nella cronologia de' Cardinali Piemontesi a car. 38. e seg., e Francesco Duchesne nella storia de' Cardinali Francesi Tom. 1. pag. 604. scrivono di Valence nel Delfinato, che ebbe nel 1385., ed affermano con sicurezza, che il Ciacconio prese non piccolo equivoco, allorchè lo disse Vesc. Va-

lense, Chiesa, da cui, al dire del medesimo Ciacconio, fu trasferito a quella di Dia città dell' Italia (meglio averebbe detto della Francia) situata nelle coste dell' Alpi. Il Baluzio nelle note alle vite de' Papi di Avignone pag. 1317. lo dice Vesc. Valentiniense, e non Valense, e soggiunge, che non fu consagrato Vesc., e che dopo la sua promozione ritenne quella Chiesa a titolo di Commenda, come notollo Gio. Fabri Vesc. di Chartres nel suo diario, dove soggiunge, che nel 1385. il dì 24. di Novembre, essendo di ritorno dal suo Vescovado, visitò in Avignone presso al ponte di Sorgia, Maria Regina di Sicilia, e suo figlio Lodovico; dal che si può inferire avere sbagliato il Ciacconio nell'attribuirgli il Vescovado Valense presso a Ravenna, tanto più, che nell'antidetto diario, scritto in lingua francese si chiama *Evesque de Valence*. Quindi dall' Antipapa Clemente, che non lasciava intentato mezzo alcuno, che avesse creduto conducente a guadagnarsi il cuore degli Italiani, fu creato Diac. Card. di S. Maria Nuova, e a detta del sullodato Chiesa gli fu conferita da Bonifacio IX. la carica di Vicecancelliere della S. R. C. Ma secondo le nostre riflessioni per questa volta il Chiesa è caduto in errore, mentre si sa, che nel Pontificato di Bonifacio due soli furono i Cardinali, che esercitarono un tal' impiego, vale a dire Francesco Prignano, o sia Moricotti, che la ebbe dal principio del Pontificato di Bonifacio, e la ritenne fino all'anno quarto del medesimo, o al più fino al cominciarsi del quinto. Il secondo fu Angelo Acciajoli immediato successore del Moricotti, che perseverò in quell' impiego fino alla morte di Bonifacio, sicchè per cotale impiego non vi fu luogo per il Card. di Saluzzo. D'onde abbia il Chiesa tratta questa notizia, noi nol sappiamo; sappiamo bensì, che l' Antipapa Benedetto XIII., alla cui elezione il Saluzzo trovossi presente, lo incaricò della legazione al Re di Aragona. Desideroso finalmente dell' unità, e pace della Chiesa voltate a quel fanatico Antipapa le spalle, si condusse al Concilio di Pisa, dove venne annoverato fra i Car-

dinali elettori di Alessandro V., che lo spedì a Genova col carattere di Appostolico Legato. Trovossi presente al Concilio di Costanza, e all'elezione di Martino V., che seguì fino a Firenze, dove nel 1419. depose le spoglie di sua mortalità, ed ivi si rimase sepolto, come leggesi sul Ciacconio, contraddetto valorosamente dal Baluzio nel luogo poc'anzi citato, il quale allegando gli antichi atti dati in luce dal Severtio nella serie degli Arcivescovi di Lione pag. 343., sostiene, insieme col Chiesa nel luogo mentovato di sopra pag. 38. e seg., col Duchesne nel luogo citato pag. 680, che se ne tornò in Francia, col carattere di Legato Pontificio, per acconciare le cose di quel regno, che si trovavano in pessimo stato, ma senza effetto. Vide il termine de'suoi giorni nella Villa di S. Donato nella Diocesi di Vienna, e non già in Firenze, e fu sepolto nella Chiesa di S. Gio. di Lione, quale, e di preziosa suppellettile, e di quantità di vasi d'oro, e d'argento aveva arricchita. Ivi fu alle di lui ceneri eretto un nobile, e superbo mausoleo, che in progresso di tempo divenuto l'oggetto dell'insano furore degli eretici, fu da essi distrutto, manomesso, e rovinato.

Fine del Tomo Secondo.

IMPRIMATUR

Si videbitur Rever. Patri Magistro Sacri Palatii Apost.

F. X. Passeri Arch. Larissen. Vicesg.

IMPRIMATUR

Fr. Thomas Vincentius Pani O. P. S. Pal. Apost. Mag.

MEMORIE STORICHE
DE' CARDINALI
DELLA SANTA ROMANA CHIESA

SCRITTE

DA LORENZO CARDELLA

PARROCO DE' SS. VINCENZO, E ANASTASIO ALLA REGOLA.

TOMO TERZO.



IN ROMA

NELLA STAMPERIA PAGLIARINI.

MDCCXCIII.



CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ALL' EMINENTISSIMO E REVERENDISSIMO SIGNORE

IL SIGNOR CARDINALE

D. GREGORIO CHIARAMONTI

VESCOVO D' IMOLA.

NEll' essermi io determinato di umiliare a V. E. una parte di queste memorie storiche de' Cardinali della S. R. C., sono stato in dubbio se tessere dovessi un' elogio alla Vostre virtù, o passarle sotto silenzio, accomodandosi il primo partito al desiderio di un tributo troppo doveroso, e il secondo al compiacimento della Vostra modestia. Riflettei, che giusta, e convenevol cosa ella era

di dare a questo la preponderanza, onde sebbene un po malcontento, già mi era prefisso di sacrificargli il mio desiderio; allorchè mi accorsi, che nel concorso del Vostro genio, e del mio, aveva diritto di entrare un terzo, vale a dire il compiacimento del Pubblico, il quale nell' accostarsi all' una, o all'altra parte, poteva dargli un soprappeso, e decidere. Stimai indubitato che dovesse riuscire al Pubblico gratissimo il sentir ragionare delle belle virtù Vostre, e perciò aveva incominciato a idear qualche cosa della Vostra sincera umiltà, dell' appostolico zelo, del candore dell' animo; ma sospesi d' inoltrarmi per l' apprensione, che mi turbava, di non avervi a dispiacere, tanto maggiormente, che non sarebbe piaciuto neppure al Pubblico, che io avessi raccolto da lui il motivo di dispiacervi. Considerai ancora, che le Vostre virtù son già note, e manifeste, onde altro vantaggio non poteva trarsi dalla menzione, che io ne avessi fatta,

che quello di rammentarle, o vivamente dipingerle, lo che non poteva io ripromettermi di saper fare. Perciò rispetto al Pubblico resta insensibile la perdita, che sente dal mio silenzio; rispetto a me, che sopprimo un mio desiderio, e nego a me stesso una giusta soddisfazione, ho il vantaggio di vincere in cosa benchè innocente, me medesimo, e questo in conseguenza della contemplazione delle virtù di V. E. Che se in questa concomitanza di cose parrà, che il men soddisfatto abbia a restare il Pubblico, pensando un po più fino ci accorgeremo, che siccome esso vi ama, dovrà godere che la virtù Vostra sia quant'è possibile occulta, essendo così più grata a Dio, e più pregevole agli uomini, come donzella modestamente ritrosa di tenere all'altrui sguardo palese la sua beltà, ed avvenenza, e come ricchezza, che vuol' esser custodita, e che sparsa in più luoghi, si scema, e disperdesi. Mi conceda di grazia l'E. V. un frutto di aver io per avventura filo-

sofato sul punto della sua lode, donando il benigno suo padrocinio alla mia Opera, ed a me, che colla più profonda venerazione mi fo gloria di rassegnarmi

Di V. E.

Umo, Devmo, ed Obblmo Servo
LORENZO CARDELLA.

MEMORIE STORICHE
DE' CARDINALI
DELLA S. R. C.



CC. DI GIOVANNI XXIII.

Prima promozione fatta in Roma alli 6. di Giugno del 1411.

FRANCESCO Landi o sia Lando, nato d'illustre famiglia in Venezia, dottore in entrambe le leggi, ottenne nel 1408. da Gregorio XII. il Patriarcato di Grado, e con questo carattere si trovò presente a' Concilj di Pisa e Costanza. Da Alessandro V. nel 1409. fu insignito del titolo di Patriarca di Costantinopoli, e da Gio. XXIII., e non già nel Concilio di Costanza, come scrive con errore madornale lo Sperandio nella sua Sabina sacra e profana pag. 230., fu creato Prete Card. del tt. di S. Croce in Gerusalemme, e nel 1420. da Martino V. Vesc. di Sabina, dove celebrò il sinodo, di cui rimangono tuttora alcuni fragmenti. Dopo aver fondato nella Basilica Liberiana, di cui fu Arciprete, una cappella in onore della Vergine, a cui assegnò buona rendita, per lo mantenimento di molti sacerdoti, in servigio della medesima, in luogo de' quali furono poi sostituiti i beneficiati, morì nel 1427., in Alfonso Ciacconio forse per errore di stampa leggesi 1417., dopo sedici anni di cardinalato, e rimase sepolto a tenore della sua testamentaria disposizione nella suddetta Basilica, in un' urna di marmo, con una lunga iscrizione in versi, e non già nella Chiesa di S. M. Nuova, come per isbaglio lasciò scritto Appostolo Zeno.

ANTONIO de' Panciera, o sia Pancerini o Panciarini da Portogruaro, grossa e nobile terra nel Friuli, residenza del Vesc. di Concordia, uomo di alto affare e di ec-

celsi spiriti, venuto a luce da nobile, ma assai povera famiglia, datosi allo studio della giurisprudenza nell'Università di Padova, fece in essa tali avvanzamenti, che fu onorato della laurea di dottore. Condottosi a Roma ebbe luogo tra i Notaj della Curia Romana, dove mostrata la sua abilità, ottenne il posto di Abbreviatore delle Bolle Pontificie, mediante il quale potè farsi conoscere da Bonifacio IX., che lo avvanzò al grado di suo Segretario, circostanza notabile, che non sappiamo come potesse essere ignorata dal Buonamici, nel suo libro degli scrittori Appostolici. Adempiè egli con fedeltà e valore i doveri del proprio impiego, onde vacata nel 1393. per morte di Agostino da Brunia Tedesco, la Chiesa di Concordia, Bonifacio la conferì al Pancerini, il quale tanto più volentieri l'accettò, quanto che prima aveva avuto, come scrivono alcuni, l'Arcidiaconato di quella Cattedrale; nè di questo pur contento il Papa, gli concesse la facoltà di potere usare l'arme o insegna di sua famiglia Tomacelli, della quale poscia egli adoprò anche sopra le monete, che fece coniare come Patriarca d'Aquileja. Sparsasi frattanto per la provincia la fama di sue virtù, e della sperimentata sua saviezza, essendo vacata la Patriarcale di Aquileja, per rinunzia fattane dal Card. Antonio Gaetani, fu a pieni voti eletto Patriarca da quel Capitolo, e tosto da Bonifacio confermato, passò in Aquileja a prendere il possesso, dove cantò la sua prima solenne messa. Aveva il Pancerini per quattr' anni governata pacificamente la sua Patriarcale, allorquando molti Signori, e parecchie Communità del Friuli, e fra gli altri i Cividalesi cominciarono a vederlo di mal occhio in quel posto, e da lui perciò si ribellarono, stimolati dall' invidia di vederselo non solo, di eguale e povero che egli era, divenuto Signore; ma eziandio perchè investito aveva i suoi fratelli del castello di Zoppola con giurisdizione, e andava loro assegnando di mano in mano altri diritti di feudo, onde potessero con tutto decoro andare del pari col rimanente della nobiltà. Nè di questo pur contenti, avvanzarono contro di lui presso Innocenzio VII. loro accuse e querele, che

furono lette in pubblico conciſtoro, ma ſenza alcun'effetto. Non per queſto ſi riſtettero i ſuoi nemici, ma rinuovarono le accuſe nel Pontificato di Gregorio XII., da cui furono pur troppo aſcoltati; mentre cercando quel Papa fautori e partigiani per ogni via, ad oggetto di mantenerſi ſulla cattedra pontificale, tra i quali non era certamente il Pancerini; fece quel Pont., che Antonio Veſc. di Bologna ſuo teſoriere a nome pontificio lo privaſſe del Patriarcato alli 13. di Giugno del 1408., non per altra cagione, che per aver laſciato di pagare certe comuni minute penſioni dovute alla Sede Appoſtol., e delle quali eran debitori aſſai più che ei non era, i di lui Anteceſſori, come riſulta da un codice manoſcritto di lettere dello ſteſſo Patriarca, in data de'23. e 25. di Giugno dell'anno ſuddetto 1408., ſcritte a lui da i Cardinali convocati per lo Concilio di Piſa, che riſiedevano allora per motivo di ſalute in Livorno. In eſſe è oſſervabile, che i Padri di quel conſeſſo ſcrivono al Patriarca, che non debba in alcun modo ubbidire a Gregorio, nè riconoſcerlo per Pont., pubblicando per invalida e di niun valore la ſentenza, onde privato avealo del poſſeſſo della ſua Patriarcale. Mandò il Pancerini in ſuo luogo al Concilio Piſano Giovanni Veſc. Oſtunenſe, ſuo fratello Franceſchino de' Panciera, e Andrea Monticoli ſuo Vicario, e dal Concilio fu confermato nel poſſeſſo della ſua Chieſa. Onde è ſomiglievole ad una favola quel tanto, che gli Auttarj del Ciacconio anno ſcritto ſulla vita di queſto Card., intorno alla ſtrema mendicità, a cui fu ridotto il Pancerini, fino ad eſſer coſtretto, per quanto eſſi falsamente dicono, a mendicare il vitto dai conoſcenti e dagli amici. Scorgendo però Gio. XXIII., che ſucceduto era ad Aleſſandro V., che nè con minaccie, nè con preghiere poteva ammollire l'oſtinazione duriſſima degli avverſarj del Patriarca, e bramando pur di ridurre il Friuli a perfetta pace e quiete, pensò d'indurre il Pancerini a rinunziare quella Chieſa, e a tal effetto gli ſcriſſe alcune lettere, dandogli ſperanza di altro condecente provvedimento; al che però non ſi arrendè il Patriarca; onde quel Papa ſtabilì di

crearlo, come fece, Prete Card. del tt. di S. Susanna. Non per questo si pacificarono i di lui nemici, che erano assistiti dall'Imperatore, e dal di lui Vicario Conte d'Ortemburgo, a motivo di Loddovico Doca di Tech cognato dell'antidetto Conte, che agognava al governo di quella Patriarcale. Alla fine comprese il Pancerini, che non era spediente, che ei ritenesse più lungamente il governo di quella Chiesa, onde rinunziatala liberamente, si trasferì a Roma. Intervenne al Concilio Costanziense, e molto contribuì all'elezione di Martino V., e a quella di Eugenio IV., che avendo conosciuto la sperimentata virtù e abilità di lui, si servì dell'opera sua in alcune legazioni di grande importanza, e sempre de' di lui consigli: in ricompensa di che gli fece vantaggiosi assegnamenti, e nel 1431. gli conferì il Vescovado Tusculano. Essendo venuto a morte in Roma nel 1341. dopo 20. anni di cardinalato, fu sepolto nella Basilica Vaticana, con onorevolissime esequie.

Gianalfonso di Azambuja, come lo dice Antonio Macedo nella sua Porpora Lusitana alla pag. 134. e seg., dal quale abbiamo tolte le più interessanti notizie della di lui vita, e che altri chiamano d'Estevens, nato di nobili genitori nel castello di Azambuja nel Patriarcato di Lisbona, e non già nella Spagna, come scrive il precitato autore; abbandonato il mestiere delle armi, applicossi allo studio delle scienze, nelle quali fatti straordinarj progressi, meritò di essere ammesso da Gio. I. Re di Portogallo, nel numero de' suoi consiglieri, e alla di lui più intima confidenza. Dopo averlo quel Principe arricchito di ecclesiastici beneficj, lo nominò nel 1389. al Vescovado di Sylves nel regno d'Algarve, dal quale dopo due anni fu trasferito alla Chiesa di Porto, che governò per un settennio, d' onde passò a quella di Coimbria, e poi nel 1402. alla Metropolitana di Lisbona. Istituì nella Chiesa di Porto la dignità dell'Archidiaconato, e compartille altri immensi beneficj, donandole preziosi arredi, e gran quantità di argenti. Due volte ebbe dal Re la commissione di portarsi a Roma, col carattere di ambasciatore per trattare col Pont. ne-

gozj di somma importanza, d'onde acquistossi fama di uomo savio e prudente, e collo stesso carattere trovossi presente nel 1409. al Concilio di Pisa, dove da quei Padri fu ammirata la sua prodigiosa letteratura unita a somma prudenza, quale compiuto si condusse in Gerusalemme alla visita de' luoghi santi. Restituitosi alla sua Chiesa, cogli esempj di un' illibato costume, e con soavissimi decreti adattati all'indole della nazione, studiossi d'introdurre nel suo gregge la desiderata riforma, non lasciando di visitare la diocesi, di distribuire generose limosine, e di opporsi con intrepidezza sacerdotale, ai violatori dell'immunità ecclesiastica. La fama di sue gloriose azioni indussero il Papa a crearlo Prete Card. del tt. di S. Pier in Vincoli. Fondò in Roma un convento agli Eremiti di S. Girolamo, come si legge sull'epitaffio posto alla sua tomba, della cui sincerità vi è gran fondamento di dubitare, e in Portogallo un monastero di sacre Vergini dell' Ordine de' Predicatori, con una magnifica Chiesa dedicata al SS. Salvatore, e in Bologna ornò di preziosi e fini marmi, il sepolcro di S. Domenico. Finalmente nell' atto, in cui da Roma restituivasi alla patria, lasciò la vita in Bruges nelle Fiandre, nel principio del 1415., dopo 4. anni di cardinalato. Trasferito in Lisbona fu sepolto nell'antidetta Chiesa del Salvatore, in un elegante e magnifico avello, ornato di una onorevole iscrizione in lingua portoghese. Antonio Macedo nella sua Porpora Lusitana, scrivendo del luogo, in cui morì questo Card., rigetta l'opinione del Panvinio e del Ciacconio, che lo vogliono morto in Burgos nella Spagna, e quella dell'Acunha, e di altri, che dicono esser morto nelle Fiandre, e allorquando il lettore crede di sentire da lui il luogo preciso della morte di questo Card., rimane affatto deluso, mentre egli non ispiega il suo sentimento.

Alamanno dell'antica ed illustre prosapia degli Adimari di Fiorenza, addottrinatosi nelle scienze nella propria patria vi conseguì la laurea di dottore, e un canonicato in quella Cattedrale; dopo di che ottenne la Parrocchia di S. Stefano di Modigliana. Portatosi a Roma,

la sua pietà e dottrina lo rendè presto cognito, onde non gli fu difficile ottenere nel 1400. da Bonifacio IX. il Vescovado della propria patria, di cui però, come dimostra il dotto Salvino Salvini nella storia de' Canonici Fiorentini, non potè giammai giungere a prendere il possesso, contrastatogli vivamente da quel Comune per ragione di stato, quantunque l'Ughellio nel T. 3. dell'I. S. p. 163., corretto dall'autore delle note in fine dell'antidetta pag., il Ciacconio, il Marangoni nel suo libro del tesoro de' Parrochi, scrivano con manifesto errore, che governò quella Chiesa per un'anno: onde fu trasferito dall'antidetto Pont. nel 1401., all'Arcivescovado di Taranto, e quindi nel 1406. da Innocenzio VII. alla Primaziale di Pisa. Gio. XXIII. lo spedì Nunzio Appostolico in Francia, per condurre a fine un trattato di pace, dove essendosi diportato con integrità e valore, meritò di essere annoverato, quantunque assente, tra i Preti Cardinali col tt. di S. Eusebio, il conte Marchesi nel suo libro de' Protonotarj partecipanti per errore scrive di S. Eustachio, dignità, che fu accompagnata dalla legazione delle Gallie, come si rileva da una lettera dello stesso Card., scritta in Parigi nell'anno quinto del Pontificato di Gio. XXIII., in cui concede a tutte le provincie, e città soggette alla sua legazione, la facoltà di celebrare la festa di S. Giuseppe. Una tal lettera si legge nel Tomo 3. delle miscellanee di Baluzio, dell'edizione di Lucca del 1762. Dalle Gallie passò in Ispagna per restituire collo stesso carattere quel regno, che ubbidiva all'Antipapa Benedetto XIII., all'unità della Chiesa Romana, e per far leva di truppe e congiungere in sacra lega quei popoli contro i Saraceni. Come Arcivesc., si trovò presente al Concilio celebrato nella sua Chiesa di Pisa, e poi a quello di Costanza, e fu uno de' più zelanti promotori di Martino V., che si prevalse con gran vantaggio del di lui valore e fedeltà; onde è, che lo dichiarò Arciprete della Basilica Lateranense, e di nuovo incaricollo del viaggio di Aragona, a fine di richiamare l'Antipapa Pier di Luna a' più sani consigli anche per mezzo delle censure, ove lo avesse richiesto il bisogno. Ma dopo aver fatto indarno quel viaggio,

nel ritornare a Roma, per timore del contagio, che infieriva nel Lazio, ritiratosi in Tivoli, attaccato dalla pestilenza diè compimento al viver suo nel 1422., il Contelorio per errore di stampa, lo dice morto nel 1472., e altri nel 1420., che tutti sono smentiti dall'epitaffio posto alla sua tomba, in età di 60. anni, e 11. di cardinalato. Trasferito a Roma, fu sepolto nella Chiesa di S. Maria Nuova al destro lato della porta maggiore, dove vedesi la sua effigie dipinta sopra la parete, alquanto consunta dal tempo, sotto la quale in una nuda e rozza pietra leggesi un'elegante iscrizione. Il Platina, il Volterrano, il Gaddi, ed altri chiamano l'Adimari uomo dottissimo. La sua vita fu scritta dal poc'anzi allegato Salvino Salvini, e tradotta nella latina lingua dal P. Antonfelice Mattei, il quale parla a lungo dell'Adimari, nella erudita sua storia della Chiesa di Pisa T. 2. p. 122. e seg.

Pietro d'Aillj nato di oscuri e miserabili genitori in Compiegne nella Gallia Belgica, sul fiume Oisa, per uno di quei colpi,che noi usati siamo chiamare di fortuna, pervenne alle prime dignità della Chiesa; ottenne sulle prime la carica di Cancelliere dell'Università di Parigi, e nel 1373. quella di professore nel collegio di Navarra, dove fu alunno gratuito. Chiamato al sinodo di Amiens essendo soltanto Suddiacono, perorò innanzi all'adunanza. Quindi passò ad essere canonico della Chiesa di Nojon, Cantore e Arcidiacono di quella di Cambray, e canonico Tesoriere della santa cappella, gran Limosiniere, Confessore e Consigliere di Carlo VI. Re di Francia,che nominollo nel 1395. a' Vescovadi del Puy, e poi a quello di Lavaur, e finalmente nel 1396. alla Chiesa di Cambray. Quindi venne destinato ambasciatore dell'antipapa Benedetto XIII.; dopo di che intervenne, insieme con Gersone, e col Card. di Barry nel 1409. al Concilio di Pisa, e dopo due anni fu creato Prete Card. del tt. di S. Grisogono, e Legato nella Germania. Si trovò nel 1414. al Concilio di Costanza, e fra gli Elettori di Martino V., ed in alcune sessioni del medesimo, si fa menzione di lui, e singolarmente nella terza. Questo Card. ha scritto un numero prodigioso di opere, delle quali Errico Warton

nell'appendice alla ſtoria degli ſcrittori eccleſiaſtici di Gulielmo Cave Tomo ſecondo car. 84., teſſe un eſatto catalogo, che conviene leggere con somma cautela e circospezione, e quella ſingolarmente ſulla riforma della Chieſa, da lui compoſta dopo il concilio di Baſilea, nella quale ſi trovano de' principj falſi e pericoloſi, e delle propoſizioni, che manifeſtamente fomentano la novità, e l'errore, e ripugnano a' sentimenti della Chieſa Romana, madre e maeſtra di tutte le Chiese. Fondò nel collegio di Navarra in Parigi, una ſontuosa biblioteca, l'abitazione per i profeſſori, e alcune ampie e belle loggie, e un Collegio detto di Ailly. Morì in Germania, il Cave ſcrive in Cambray, chiaro per molte legazioni nel 1425., in età di 75. anni, e 13. di cardinalato, quantunque non manchino ſcrittori, che pretendono con ragione, come può vederſi nel T. 3. della Gallia criſtiana pag. 48. nelle note, di fiſſare l'epoca della di lui morte nel 1419., e fu ſepolto, non già nel coro della Cattedrale di Cambray, com' egli aveva ordinato nel ſuo teſtamento, ma ſibbene avanti all'altare maggiore con una proliſſa iscrizione. La vita di queſto Card. ſi trova deſcritta in compendio nella nuova edizione delle opere di Gersone, fatta dal Dupin p. XXXVII., ed un'altra ſcritta con gran critica e preciſione. Si vede nel T. 1. parte 8. pag. 450., degli atti del Concilio di Coſtanza, raccolti da Ermanno Vonderkart; la più eſatta però, che finquì ſia comparſa, a detta dell'Oudin nel T. 3. degli ſcrittori eccleſiaſtici p. 2293., è quella di Gio. Launojo riportata nella ſtoria del Collegio di Navarra parte 3. l. 1. cap. 4. p. 467., dove oltre al ſegnarſi con tutta preciſione l'epoche di sua vita, ſi dà un eſatto catalogo delle opere da lui compoſte.

Giorgio Roſco denominato Liechtenſtein venuto a luce nel caſtello di Nicolosburgh nell'Auſtria, o come ad altri piace nella città di Como, Prevoſto dalla Cattedrale di Vienna, nel 1390. fu fatto Veſc. e Principe di Trento, e poi creato Prete Card. della S. R. C. Dopo eſſere ſtato il berſaglio della avverſa fortuna in vita, lo fu ancora in morte, che per mezzo di un mortifero ve-

leno, lo sottrasse alla luce del mondo nel 1419. nel castello detto Sporo, dopo 8. anni di cardinalato. Il P. Richard nel suo dizionario universale, gli toglie per errore nove anni di vita.

Branda Castiglioni, sortiti i suoi natali in Milano di antica e illustre famiglia, comechè fosse celebre giureconsulto, venne inviato a Roma da Giangaleazzo Visconti per affari di gran rilievo, come ancora per ottenere da Bonifacio IX. alcuni onorevoli privilegj all'Università di Pavia, dove non è fuor di proposito il dire, che il Castiglioni vi fosse professore di canoni. Fattosi in tal'occasione conoscere ed ammirare in Roma, venne ammesso dal Papa nel numero de' suoi cappellani, e tra gli Uditori di Ruota. Spedito più d'una volta Legato in Alemagna, impiegò tutti i suoi talenti per procurare l'unione di quelle Chiese assai turbate e sconvolte, e ne riportò l'intento. Ne ottenne quindi in premio da Bonifacio il Vescovado di Piacenza nel 1404., come lo prova l'erudito Poggiali nel T. 8. della storia di Piacenza p. 90. e seg., confutando l'opinione di altri, che a Gregorio XII., e all'anno 1407. attribuiscono l'elezione di Branda a quel Vescovado. Mostrò il nuovo Vesc., zelo e sollecitudine incomparabile nel governo di quella Chiesa, della quale fu spogliato da Gregorio XII., a cui mostrossi avverso e contrario coll' intervenire al Concilio di Pisa, scorgendo, che quel Pont. non manteneva il giuramento di deporre il Pontificato, a cui erasi nella sua elezione solennemente obbligato, ad oggetto di dar fine una volta allo scisma. Alessandro V. lo inviò Legato in Lombardia. Giunto a Borgo S. Donnino, fu con tutto il suo seguito arrestato per ordine del Marchese Orlando Pallavicino, e qual pubblico malfattore condotto nelle carceri di Busseto, dove circa tre mesi e mezzo sostenne durissima prigionia. L' avidità del denaro sembra fosse l'unico motivo per cui il Pallavicini s'inducesse a trattare così crudelmente quel Vesc., perciocchè essendosi Sigismondo Re de' Romani, interposto per ottenergli la libertà, ed avendo scritto ad Orlando, in lode e commendazione di Branda, di cui diceva tra le altre cose,

che nella nunziatura di Alemagna erasi conciliata l'ammirazione e la stima di tutti i popoli, egli sotto falsi e coloriti pretesti rigettò le premurose istanze di Cesare, e solo s'indusse a trarlo dalla prigione, quando i parenti di Branda gli ebber pagati mille ducati d'oro in Venezia, e duecento in Firenze. Presto però si cangiò sistema pel Castiglioni, che fu creato Prete Card. del tt. di S. Clemente, e nel 1413. destinato venne alla legazione di Sigismondo Re de' Romani, perchè lo accompagnasse nel viaggio d'Italia, nella qual'occasione Giovanni da Vignate, Signor di Piacenza e di Lodi, lo incaricò di ottenergli da quel Sovrano l'investitura della seconda delle antidette città, e il Card. ne riportò il bramato favorevole rescritto. Intervenne al Concilio di Costanza, dove per la sua profonda dottrina fu in gran pregio non meno presso quei Padri, che presso il Re Sigismondo, che oltre alle molte testimonianze di stima e di amore con cui lo distinse, gli concesse ancora due diplomi alla famiglia di esso molto onorevoli, i quali leggonsi tra i monumenti dati alla luce da Matteo Castiglioni, nel suo libro dell'origine di quella famiglia. Di questa rimarchevole circostanza però non si trova alcuno fra gli scrittori di quei tempi, che ne parli. Il solo Bessa Negrini aggiunge che da Firenze nel 1435., fu da Eugenio IV. inviato il Castiglioni a Ferrara, perchè insieme col Marchese Niccolò III. trattasse dell'antidetta pace, la quale però, come leggesi sul Muratori nelle antichità Estensi parte 2. cap. 8., non già nel 1435., ma sibbene nel 1433. rimase stabilita. Mentre trattenevasi in Firenze fece di ordine di Eugenio la traslazione di un monastero di monache. Martino V., di cui il Castiglioni fu uno de' Cardinali elettori, per la grand'opinione, che aveva di sua probità zelo e religione; lo spedì Legato nella Boemia, per combattere gli errori degli Ussiti e Viclefisti, che infettavano quelle provincie, e ne ritornò con piena soddisfazione, non meno dell'Imperatore Sigismondo, che del Sommo Pont., e poi mandollo in Ungheria, ad oggetto di confermare quei popoli ancor vacillanti nella fede cattolica. Radunò un concilio in Alemagna, come prova

il Mansi nelle note agli Annali del Rainaldi all'anno 1423. n. IX. indirizzato singolarmente alla riforma del Clero, per cui stabilì opportuni provvedimenti, che non furono poscia guardati colla dovuta fedeltà. Nel 1424. intervenne come Legato Appostol. alla coronazione di Sofia moglie di Jagellone Re di Polonia, come narra il Cromero nel libro 19. della storia Polacca. Si condusse il Card. in quegli ardui e difficili impieghi con tal prudenza e valore, che meritò da Sigismondo lettere piene di commendazione della condotta tenuta in quelle parti; onde il Papa dal tt. di S. Clemente, lo trasferì nel 1431. al Vescovado di Porto, e Sigismondo lo dichiarò suo Luogotenente in Italia, come vogliono alcuni scrittori, non potendosi però accertare se questo nuovo onore sia bastevolmente provato. Al suo zelo parimente, come scrive Pietro Gariel nella parte seconda de' Vescovi di Magalona pag. 136., fu affidata la cura o sia l'amministrazione dell'antidetta Chiesa. Intervenne al Concilio di Basilea, e fu tra quelli, che si dichiararono apertamente in favore di Eugenio; ma quando vide quei Padri ostinati e fermi nell'invadere le prerogative del Pont. Romano, abbandonato quel conciliabolo, si condusse a Firenze, dove proseguì ad adoperarsi in quel Concilio in favore del Papa, il quale si prevalse dell'opera di lui, per istabilire la pace tra la Chiesa Romana, e Filippo M. Visconti Duca di Milano. Narra il Corio nella par. 5. della storia di Milano p. 341., e il Fleury nel T. 36. della st. eccl. che l'anno 1440. venuto il Card. a Milano, usò ogni sforzo per togliere da quella Chiesa il rito Ambrosiano; che a tal fine, essendo Commendatario del monastero di S. Ambrogio, ne cacciò i monaci di Cistello, che usavano di quel rito, e v'introdusse i Certosini: ma che il Duca Filippo M. Visconti costrettigli ad uscirne vi rimise gli antichi monaci, e che il Card. ciò non ostante tratto nelle sue parti il Proposto della Chiesa Metropolitana di S. Tecla, si fece da lui consegnare il libro della liturgia Ambrosiana, e nel solenne dì del Santo Natale, fece celebrare la messa all'altare maggiore di quel tempio, secondo il Rito Romano, che i Milanesi

di ciò sdegnati, corsero al palazzo del Card., e minacciandogli il fuoco, lo costrinsero a render loro quel libro, e che il tumulto ebbe fine nel giorno dell'Epifania, e che il dì appresso involatosi segretamente il Card. da Milano, più non vi fece ritorno. Or in un tal fatto di cui quantunque non siavi stato finora chi abbia rivocata in dubbio la verità, sembra vi si scorgano tali difficoltà, che difficilmente permettano di tenerlo per certo. Gli antidetti scrittori come ha notato il ch. Tiraboschi, nella storia dell'Italiana letteratura T.4.p.532., dicono che ciò avvenne nel 1440. Ma come ciò? se in quel tempo il Castiglioni era al Concilio generale di Firenze, d'onde non partì, che nel 1442. del mese di Ottobre. Alli 13. di Decembre dello stess'anno era in Castiglione, dove morì due mesi appresso, onde non potè nelle feste di Natale e di Epifania, far ciò, che abbiamo udito narrarsi. Il Corio soggiunge, che dal 1440. in giù non fu più in Milano, e si prova, che vi fu nel Novembre del 1442., e Ciriaco d'Ancona suo compagno nel viaggio, descrive l'onore con cui vi fu ricevuto. Aggiungasi, che non sembra in alcun modo probabile, che un Milanese prendesse con tanto ardore a distruggere uno dei principali ornamenti della sua Chiesa, e che quando pur l'avesse voluto, troppo importuno e disadatto era il mezzo tentato per ottenerlo. Oltre a ciò della liturgia Ambrosiana dovevano aversi allora moltissimi esemplari, perchè involatone uno, ella non potesse più usarsi, e che una messa secondo il rito Romano, celebrata per forza, ad altro giovar non poteva, che ad irritare la plebe. Abbiamo tutto il fondamento di dubitare, che tutto questo racconto non sia appoggiato, che ad una semplice tradizione popolare, e non si può a meno di non dubitarne, finchè sciolte non restino le proposte difficoltà, o confermato sia da più autentici monumenti. Finalmente dopo aver fondato due collegj, per l'educazione della gioventù, uno in Castiglione, in Pavia l'altro, con una biblioteca a comodo pubblico, pieno di meriti passò all'altra vita in Castiglione nel 1443. nella decrepita età non di 96., come scrive lo Sperandio nella sua Sabina

sacra e profana p. 231., ma ſibbene di 93. anni, e 32. di cardinalato, e fu sepolto nella Chiesa maggiore da lui con sontuosa magnificenza fondata in Caſtiglione, in un'urna di marmo, in cui vedeſi inciso un proliſſo epitaffio in verſi. Vespaſiano Fiorentino scriſſe la vita del Card. Branda Caſtiglioni, pubblicata dall'Abate Mehus. Fra coloro, che provarono gli effetti della munificenza di queſto Card., uno fu il Card. Giuliano Cesarini, che come afferma l'antidetto Vespaſiano, fu da lui allevato e scorto su quel sentiero, per cui giunse ad ottenere sì gran nome.

Tommaso Brancacci patrizio Napolitano, nipote del Pont. per parte di sorella, fu da Innocenzio VII. nel 1405., mentre era soltanto Vesc. eletto di Pozzuolo, fatto Vesc. di Tricarico, e poi dal zio Papa creato Prete Card. del tt. de' SS. Gio. e Paolo, con facoltà di ritenere a titolo di commenda la ſua Chieſa. La ſua condotta però poco regolare ed edificante, e i ſuoi coſtumi ſcandaloſi, e non confacevoli al carattere e alla dignità di cui era riveſtito, oscurarono non poco il di nome, non meno, che la nobiltà di ſua prosapia. L'Ughellio però nel Tomo 7. dell'Italia sacra pag. 152., ſcrivendo del Brancacci afferma, che ſi rendè illuſtre per virtù e nobiltà, e che gli ſtorici parlando di lui ne fanno onorata menzione; lo che non ſi ſa come poſſa accordarſi con quanto di lui leggeſi ſul Ciacconio, ſu Giorgio Eggs, ed altri ancora, i quali fanno menzione di un inſulto graviſſimo, che ricevè di notte tempo camminando con alcuni ſuoi bravi, in compagnia de' quali, ſi dice che riportaſſe una ferita di coltello ſul viſo. Trovoſſi preſente al Concilio di Piſa, dove diede il ſuo voto a favore di Aleſſandro V., e a quello di Coſtanza, in cui concorse all'elezione di Martino, e dopo avere per 16. anni veſtita porpora, paſsò all'eternità in Roma nel 1427., e trasferito a Napoli, fu ſepolto nella Chieſa di S. Angelo a Nido, nella tomba de' Cardinali di sua famiglia.

Tommaso Langley o ſia Armellino, venne a luce in Inghilterra, e dotato dalla natura di perspicace talento, e quello che più rileva di ſingolare integrità di vita,

oltre ad avere acquistata una vasta erudizione in qualunque genere di letteratura, si rendè sopra tutto eccellente nella scienza di entrambe le leggi, onde meritò di essere inalzato alla carica di gran Cancelliere del regno, e nel 1406. promosso al Vescovado di Durcham. Fatto Vescovo rinunziò la carica di Cancelliere, quale però dopo 11. anni venne di nuovo obbligato a doversi addossare. Quindi, per corona de' suoi meriti fu creato Prete Card. della S. R. C. Finì di vivere prima dell' elezione di Martino V., in una fortezza chiamata Gotliebiense presso a Costanza, nel 1417., il Godvvino e l' Aubery, che lo esclude espressamente dal numero dei Cardinali, fissano l'epoca della di lui morte all'anno 1437. Ebbe sepoltura nella sua Chiesa, nella parte occidentale denominata Galilea, come scrive Francesco Godvvino nel suo Commentario de' VV. e CC. Inglesi p. 751.

Roberto Alun o sia di Luna Inglese, che il Godvvino nel suo libro de' Prelati e Cardinali Inglesi p. 795. chiama Halam, e Gulielmo Richardson nelle note al commentario dello stesso Godvvino pag. 349., asserisce essere stato di regia prosapia, uomo del pari pio ed erudito, fu Arcidiacono di Cantuaria, e Cancelliere dell'Università di Oxford, e in appresso eletto Vesc. di Sarisbery, intervenne al Concilio di Pisa, dove celebrata la Messa solenne, salito in Pergamo, dopo avere ripreso coloro, che fomentavano lo scisma, esortò con gran fervore a nome del suo Re, e del Clero Anglicano, i Cardinali e i Padri alla concordia e all' unione. Quindi in età assai avvanzata creato Prete Card. della S. R. C., intervenne al Concilio di Costanza, dove lasciò la vita nel 1417., dopo 6. anni di cardinalato, nella fortezza detta Gotliebiense, e rimase sepolto nella Cattedrale di Costanza. Non mancano scrittori, che contrastino a Roberto la cardinalizia dignità, ma sono bastevolmente confutati dal Panvinio, dal Ciacconio, e dal Contelorio, e quello che più rileva dai manoscritti della Vaticana, da' quali risulta che fu Card.

Egidio de' Campi de' Signori di Tourville, oriundo

di Roan nella Francia, insigne teologo Parigino, Canonico di Roan, e Confessore e consigliere del Re Carlo VI., fu promosso circa il 1409. al Vescovado di Costanza o sia Coutances nella Normandia, lo che però da alcuni si nega, ma contro ragione; e poi creato Prete Card. della S. R. C., a cui nel tempo dello scisma, e coll'erudizione, e coll'opera, recò non mediocre vantaggio. L'antidetto Re conosciuto il suo valore deputollo, insieme co' Duchi di Orleans, di Berry, e di Borgogna nel 1345. Ambasciatore all' Antipapa Benedetto XIII. in Avignone, ad oggetto di porre una volta fine all'orrendo scisma., che travagliava malamente la Chiesa. Alcuni sostengono che Egidio fosse il primo Presidente del Collegio di Navarra, fondato in Parigi, come eziandio primo Elemosiniere della Francia, ma senza recarne alcuna prova di quello che asseriscono. Si trovò presente al Concilio di Costanza, e finì di vivere dopo 2. o 3. anni di cardinalato nel 1413. Il Ciacconio nella vita di questo Card. Tom. 2. pag. 804., mette in dubbio la di lui promozione, e noi insieme coll'antidetto scrittore abbiamo qualche motivo di non ammetterla, perchè il Ch. Baluzio, uomo fornito della più soprassina giusta e ricercata critica, e che scrive con una esattezza e precisione, che pochi ha pari, nelle note alle vite de' Papi di Avignone alla p. 1322. nomina Egidio de' Campi, e ne parla brevemente senza però far parola del suo cardinalato: lo che certamente fatto non averebbe quel grand'uomo, in caso, che Egidio fosse stato Card. Per lo contrario Giorgio Eggs nel supplemento alla sua porpora dotta pag. 171., lo annovera tra i Preti Cardinali.

Francesco Zabarella, nato in Padova di onestissimi genitori, fece i suoi studj in Bologna, e divenne talmente celebre per la scienza del diritto canonico, e per l'efficacia e robustezza di sua eloquenza, e per tutte le altre liberali facoltà, che meritamente gli venne attribuito il primo luogo tra i Giureconsulti, e gli oratori del suo tempo. Difensore acerrimo della fede orto-

dossa, combattè colla voce e cogli scritti i nuovi errori di Gio. Us. Tenne scuola di diritto canonico in Firenze, dove seppe talmente conciliarsi l'affetto e la stima di quei cittadini, che essendo vacato quel Vescovado, egli fu, benchè in età giovanile, prescelto ad occuparlo. Se non che avendo il Pont. già nominato altro soggetto al governo di quella Chiesa, il desiderio dei Fiorentini non ebbe effetto. Bonifacio IX. lo chiamò a Roma, per consultare secolui sul modo, onde dar termine allo scisma, e seco lo condusse a compagno del suo viaggio, dopo il quale se ne partì da Roma senza aver ottenuto cosa alcuna dal suo viaggio, e fissò il suo domicilio in Padova, dove prese ad interpetrare il diritto canonico. Nell'anno 1405. da Francesco I. da Carrara, fu spedito ambasciatore al Re di Francia, per chiedergli ajuto contro i Veneziani. Nel 1410. Gio. XXIII., lo promosse al Vescovado di Firenze, di cui però non ottenne il possesso se non nel 1411., e vi aggiunse il carico di Uditore di Ruota, come vogliono il Cantalmajo nella sua sintassi car. 6., e il Bernini nel suo libro della Ruota p. 303., creandolo in appresso con applauso universale Diac.Card. de'SS. Cosimo e Damiano, e dopo due anni Legato all'Imperatore Sigismondo per trattare e conchiudere l'affare del Concilio generale, e fissare il luogo, in cui si dovesse tenere; nella qual legazione ebbe molto da soffrire, per aver passate le alpi nel cuore dell'inverno. Fece una luminosa comparsa nel Concilio di Costanza, in cui sostenne le parti del Pont. assente, e vi si distinse per la sua dottrina e zelo, e molto più per l'incomparabile sua carità, la quale rendevalo parco seco medesimo, a fine di avere, onde sovvenire i Vescovi poveri, che si trovavano in Concilio, non avendo difficoltà di gravarsi di debiti per questo motivo, praticando lo stesso co' mendichi e miserabili. La sua morte avvenuta in quel Concilio nel 1417. in età di 78. anni, o come vuole il Bernini nel luogo poc'anzi allegato, e lo Scardeonio nel suo libro degli uomini illustri di Padova alla pag. 192., di 80. anni, ma non mai 87., come scrive il Marracci nella sua Porpora Mariana pag. 165., e 6. di cardinala-

to, e fu universalmente compianta. Gli furono da quella sinodo celebrate solennissime esequie, alle quali si volle trovare presente lo stesso Imperatore Sigismondo, non meno che il Sacro Collegio, e nelle quali celebrò sue laudi il famoso Poggio Fiorentino, nell'orazione funebre, che vi recitò. Trasportato quindi a Padova, rimase sepolto in quella Cattedrale con un magnifico elogio nella cappella della Beatissima Vergine, dove fu eretto alla di lui memoria un sontuoso e magnifico avello, ornato colle statue di alcuni santi, oltre quella del Cardinale giacente sull' urna. Come che dottissimo fosse, e versato in ogni genere di letteratura, lasciò 16. volumi di diverse opere, e un trattato dello scisma, che fu posto nell'indice de' libri proibiti, e che più volte è stato ristampato dagli eretici. Pietro Vergerio il vecchio, famiiliare e coetaneo del Zabarella, descrisse con grande accuratezza la vita e la morte di questo Card. in una eruditissima lettera riportata dal Muratori nel T. 16. degli scrittori d'Italia pag. 198. e seg. L'orazione funebre recitata dal Poggio, come si è detto, viene riportata dal Dattichy nel 2. Tomo de' fiori de' Cardinali, p. 46. e seg., ed è compresa in sedici non certamente piccoli paragrafi.

Lucio o sia Lucido Conti, de' Signori di Poli, Romano, vestito l'abito prelatizio in qualità di Protonotario Appostolico, per l'eccellente sua erudizione, fu creato Diac. Card. di S. M. in Cosmedin, Arcidiacono della S. R. C., e da Eugenio IV. Arciprete della Basilica Vaticana, da cui sotto Eugenio IV. fece passaggio alla Lateranense, come espressamente viene notato nel libro della serie degli Arcipreti della prima, che conservasi nell'archivio di quel Capitolo. Si trovò, insieme co'Colleghi, al Concilio di Costanza, in cui recitò un' elegante orazione intorno alla pace della Chiesa, e all'abolizione dello scisma, e vi promosse a tutto potere l'elezione di Martino V., che atteso il favore prestatogli per la sua esaltazione al Pontificato, non solo condonò al di lui padre, e a' fratelli qualunque ingiuria, che fatto avevano alla Chiesa, con impugnare le armi contro di es-

sa, ma fece loro restituire le terre e i luoghi, che avevano tolti alla S. Sede, e di più infeudolli fino alla terza generazione di alcuni castelli del pontificio dominio. Scorgendolo fornito non meno di prudenza, che di coraggio, lo spedì Legato alla testa di un numeroso nervo di truppe, contro i Bolognesi ribellatisi al Papa, i quali a fine di evitare la rovina della patria, implorata la clemenza del Card. Legato, ritornarono alla divozione della Chiesa Romana, ed egli gli governò finchè visse. Intervenne a' comizj di Eugenio IV., che confermollo nella legazione di Bologna, e lo incaricò, insieme col Card. Giordano Orsini, di ricevere a' confini dello stato ecclesiastico, l' Imperatore Sigismondo, che portavasi a Roma, per esservi solennemente coronato dall'antidetto Pont. Eugenio IV. Alla fine cessò di vivere in Bologna nel 1437., dopo 27. anni di cardinalato, e fu sepolto nella Chiesa de' Frati Serviti. Il Marchesi nel suo libro de' Protonotarj Partecipanti, ha autenticato l'errore, che si legge nel Contelorio, per negligenza degli stampatori, in cui si trova scritto, che il Card. Conti morì nel 1417., essendo ciò assolutamente impossibile, per essere il Conti intervenuto al conclave di Eugenio IV., che fu fatto Papa nel 1431. Scrivono alcuni autori, che poco vi mancò, che questo Card. non rimanesse vittima del furore popolare, per una congiura tramata contro di lui. E' da notarsi a questo luogo, che nel tempo in cui il Conti era Diac. Card. di S. M. in Cosmedin, fu col di luj consenso soppressa da Eugenio IV. quella Collegiata, come narra il Crescimbeni nella storia della medesima alla pag. 244., e concessa ai monaci di S. Paolo di Roma, onde dalla morte di questo Card. fino ai tempi di Alessandro VI., pel corso di quasi 60. anni, non si trova alcun Card. Diacono, che l'abbia posseduta, massime che a quei tempi era tanto scarso il numero de' Cardinali Diaconi, che appena alcune volte se ne trovavano due, o al più sette, che co' Cardinali Preti, non oltrepassavano il numero di trentuno.

Gulielmo Filasterio, o sia Filastro, nato nella diocesi

di Mans nelle Gallie, di onesti genitori, fornitò dalla natura di sublime ingegno, divenne gran maestro e famoso dottore in ambe le leggi, ed assai perito nelle mattematiche, e nel greco idioma, da cui trasportò nel latino le opere di Platone, e ottenuta la dignità di Decano prima nel Collegio di S. Sinforiano, e poi quella di canonico di quella Chiesa, e di Decano nella Metropolitana di Rems; compartì alla medesima immensi beneficj; e tra le altre cose accrebbe di rari codici e di eccellenti libri la Biblioteca di quella Chiesa, che fu costruita in tempo del suo Decanato, per uso di quei canonici, e fondò in Rems la cattedra di teologia. L'Arcivescovo Simone di Cramaud, poi Card., lo trascelse a suo Vicario generale nel 1409., come scrive il Marlot nel T. 2. della storia della Chiesa di Rems p. 693., nel qual ministero tal guadagnossi fama e credito, che da tutte le parti era affollato di cause, che venivano ad istanza delle parti litiganti, rimesse al suo arbitrio. Nell'assemblea del Clero tenutasi in Parigi, in cui oltre a gran numero di Abati, si trovarono presenti 64. fra Vescovi, e Arcivescovi, favorì il partito dell'Antipapa Benedetto XIII., e mostrossi contrario non meno al Re, che alle prerogative della Chiesa Gallicana, come si dirà in appresso. Dopo di che ottenuto nel 1421. l'Arcivescovado d'Aix in Provenza, (il Cantalmajo vi aggiunge il carico di Uditore di Ruota nella sua sintassi p. 7., e lo stesso fa il Bernini a car. 303.,) venne assunto alla dignità cardinalizia, prima nell'Ordine de' Diaconi, colla Diaconia di S. M. Nuova, d'onde alcuni vogliono che facesse passaggio al titolo di S. Marco. Intervenne al Concilio di Costanza, e nella decima sessione, insieme col Card. Giordano Orsini, fu stabilito Commissario a Giovanni XXIII. Nella trigesimaquarta sermoneggiò innanzi a' Padri, e trovossi presente all'elezione di Martino V., da cui, insieme col Card. Giordano Orsini, fu spedito Legato a Latere in Francia, a fine di mantenere quel regno nell'unione della Chiesa Romana, nella quale occasione, come osservano i Sammartani nel primo Tomo della Gallia cristiana p. 326., in un'orazione, che reci-

tò alla presenza del Re Carlo VI., invei gagliardamente contro le libertà della Chiesa Gallicana: per lo che tiratasi addosso l'indignazione di quel Sovrano, col quale poi ritornò in grazia, fu costretto a involarsi dalla Francia. Restituitosi a Roma, fu decorato dell'Arcipretura della Basilica Lateranense, e dopo avere edificato un palazzo presso la Chiesa di S. Grisogono in Roma, di cui era amministratore, che rimase disgraziatamente preda delle fiamme, cambiò ivi la temporale coll'eterna vita con gran riputazione in età di 80. anni, il Garimberti nelle vite di alcuni Cardinali, e il Bernini scrivono *90.*, con errore manifesto smentito dalla iscrizione sepolcrale, e 17. di cardinalato nel 1428., e fu sepolto nella Chiesa di S. Grisogono, avanti alla cappella dell' Angelo custode, sotto una semplice lapida, nella quasi si legge un magnifico elogio espresso in caratteri detti comunemente gotici.

Seconda promozione fatta in Roma alli 13. 14. *o* 15. *di aprile del* 1413.

Simone di Cramaud, che il Fantoni nella storia di Avignone, per errore chiama Sirmondo, così detto dal luogo di sua nascita, nella diocesi di Poitiers, come scrivono i Sammartani, o in quella di Limoges, come leggesi sul Ciacconio, e nel Marlot T. 2. della storia della Chiesa di Rems pag. *696.*, personaggio di bello e giusto spirito, e di gran fondo di scienza fornito, fu eletto da Carlo VI. Re di Francia Maestro delle suppliche, ambasciatore in Avignone all' Antipapa Benedetto XIII., e poi nominato nel 1384. al Vescovado di Agen, nel 1388. a quello di Potiers, dove come si ha dal precitato Marlot, stabilì un maestro, che avesse la cura d'istruire sei fanciulli addetti al servizio del coro di quella Cattedrale. Nel *1390.* ebbe il Vescovado di Beziers, e quello di Carcassona nel *1391.*; lo stesso Marlot nel luogo citato scrive, che il Cramaud ebbe a titolo di amministrazione gli Arcivescovadi di Burdos, di Narbona, e di Avignone. Col Marlot si accorda Alfonso Ciac-

conio, che egli pure vi aggiunge il Vescovado di Avignone, ma convien dire che l'uno e l'altro abbia preso equivoco, mentre i Sammartani nella Gallia Cristiana, il P. Richard nel suo dizionario universale, il Fantoni sulla storia di Avignone nella serie di quei Vescovi, ne serbano concordemente profondo silenzio, seppure ciò non fosse per avere avuto il Cramaud quella Chiesa, non in titolo, ma in amministrazione. Il prelodato P. Richard nel luogo citato nel catalogo de' Vescovi di Poitiers scrive, che fu monaco di S. Luciano, e Cancelliere del Duca di Barry, e Conte di Poitiers. Presiedè all' assemblea del Clero, che si tenne in Parigi nel 1395., per causa dell'estinzione dello scisma. Da quest'ultima Chiesa fu trasferito nel 1409. all'Arcivescovado di Rems, e per suo maggior decoro nel Concilio di Pisa, a cui si trovò presente, come oratore del suo Sovrano, vennegli aggiunto il tt. di Patriarca d'Alessandria, vacato per morte di Gio. di Cardaillac. Entrato appena nel possesso della sua Metropolitana, intraprese la visita della città e della diocesi, con incredibile vantaggio della greggia, alla sua cura affidata e commessa. Scorgendo però, che attese le gravi incombenze, che era obbligato ad addossarsi in servigio non meno della Chiesa, che del regno, non poteva risiedere nella sua diocesi, come averebbe voluto; nel 1413. la rassegnò a Pietro di Trousseau Vescovo di Poitiers, ripigliando egli il governo di quel Vescovado, per valersi delle rendite del medesimo in sostentamento di sua famiglia. Dall'Università della Sorbona fu pregato, insieme con altri Vescovi, a portarsi in Perpignano, dove trovavasi Carlo VI. Monarca delle Gallie, per rintracciare la maniera più acconcia, onde dar fine una volta all'ostinato scisma di Pier di Luna. Per lo stesso motivo presiedè al Concilio celebrato in Parigi nel 1398., a cui intervennero 7. Arcivescovi, 46. Vescovi, e 11. Abati, dove pubblicò il trattato, che composto aveva intorno allo scisma, e di nuovo ad istanza del Re Cristianissimo, e della Chiesa Gallicana, insieme con altri Vescovi intraprese, quantunque indarno, il viaggio di Marsilia, per far prova di indurre l'Antipa-

pa Benedetto XIII., a fare un obbligo in iscritto di cedere al Papato, come più volte aveva promesso. Quivi dopo essersi invano adoperato per la pace della Chiesa, finalmente in premio di sue fatiche e del suo zelo, fu creato Prete Card. del tt. di S. Lorenzo in Lucina. Intervenne al Concilio di Costanza, dove recitò un elegante sermone, e col suo voto contribuì all'elezione di Martino V., dopo la quale tornatosene in Francia, terminò i suoi giorni nella città di Piotiers nel 1429., dopo 16. anni di cardinalato, e fu onorevolmente sepolto in quella Cattedrale, dove si vede alla sua memoria eretto un magnifico avello di marmo, col busto del Card. scolpito in prezioso alabastro, con un epitaffio latino, che tutta risente la barbarie di quei secoli.

Terza promozione fatta in Bologna alli 20. *di Settembre del* 1413.

Jacopo Isolani, o sia dell'Isola nato in Bologna, uno de' sedici riformatori della sua patria, celebre professore di legge civile nell'Università della medesima, dove nel 1383. spiegava con applauso il Digesto, che poi circa il 1405., come si crede, passò ad interpetrare nello studio di Pavia; in età di 18. anni nel 1378. Si congiunse in matrimonio con Bartolomea Ludovisi, la quale fecelo lieto di cinque figliuoli, come scrivono il Fantuzzi nel T. 4. degli scrittori di Bologna pag. 371., e il Padre D. Celestino Petracchi nella vita del Card., individuando l'uno e l'altro, che tra essi, tre furono maschi, e due femmine, contro il Ciacconio, su cui leggesi, che uno solo ne riportasse dall' antidetto matrimonio. La funesta morte di suo padre decapitato in Bologna per tradimento da lui ordito contro la propria patria, che dar voleva in mano de'Visconti di Milano, fu cagione dell'esilio del figlio, e della confiscazione de'di lui beni, a cui fu condannato nel 1489. Aggiustatesi frattanto le cose, e rapitagli per morte la moglie, anzichè pensare ad altre nozze, tutto diedesi allo studio, e fu allora forse, che si trasferì, come già si è accennato, nella

città di Pavia. Ritornato in patria si fece aderente del partito della Chiesa, e tal si acquistò fama di prudente e scienziato uomo, che dovendo il Card. Baldassarre Cossa portarsi al Concilio di Pisa l'anno 1405., volle in sua compagnia, insieme con altri letterati, ancor l'Isolani. Eletto quel Card. in Pont. nella città di Bologna col nome di Gio. XXIII., non mancò di valersi in varj negozj della sperimentata abilità dell'Isolani, fra i quali non fu al certo di lieve importanza la commissione di portarsi con amplissime facoltà a comporre nel 1410. alcune differenze insorte nella città di Forlì. Sollevatasi intanto la fazione de'popolari a romore contro i nobili aderenti al Pont., rimase calmato il tumulto dalla prudenza e destrezza dell'Isolani, a cui riuscì d'indurre la città a tornare sotto il dominio della Chiesa come in fatti avvenne, essendovi stato destinato dal Papa col carattere di Legato il Card. Lodovico Fieschi. Involatosi il Pont. da Roma a cagione di Ladislao Re di Napoli, che occupata l'Alma città, riempiuta l'aveva di stragi e di rapine, si recò in Bologna, e quivi fermatosi, ricordevole di quanto aveva a pro della Chiesa operato l'Isolani, lo creò Diac. Card. di S. Eustachio, non già nel 1414., come alcuni anno scritto, e sembra, che dubitato ne abbia il Ciacconio, ma sibbene nel 1413., come chiaro risulta dalla antica cronaca di Pietro Mattiolo Fabro, che conservasi nella Biblioteca dell'Istituto di Bologna, con cui concorda ne'suoi annali il Rainaldo. Siccome poi non era l'Isolani uomo di Chiesa, e però privo di beni ecclesiastici, il Papa lo regalò colle proprie mani di quattromila scudi, somma non indifferente in quei tempi. Passato un'anno appena dalla sua promozione, fu fatto Legato della Provincia del Patrimonio, e di altri molti luoghi, coll'appanaggio di cinquecento fiorini il mese, che occupati da'tiranni e regoli, ben presto furono da esso lui dissipati, e la provincia al dominio della Chiesa Romana gloriosamente restituita. Dopo di che il Papa nella sua partenza da Roma dichiarollo Legato dell'Alma città con autorità di suo Vicario, sì nello spirituale, come nel temporale sopra tutto lo stato ec-

clesiastico. I Padri del Concilio di Costanza scrissero al Card. Isolani una lettera in commendazione del suo zelo per la Chiesa, e per esortarlo a resistere con intrepidezza e valore contro gli sforzi di Paolo Orsino, che armato era entrato in Roma, e la metteva a romore. Il Breve de'Padri del Concilio è in data de'25. di Luglio 1415. Ottenne in fatti l'Isolani parte col maneggio, parte colla forza, di liberarsi dalle molestie dell' Orsino, e di ricuperare molte terre occupate da i Baroni, come ancora d'indurre la Regina Giovanna di Napoli a lasciar libero dalle sue truppe Castelsantangelo. Ma non fu di lunga durata la quiete del Card. Imperocchè entrato in Roma Braccio da Montone Perugino celebre capitano, che militato aveva per l'innanzi al soldo della Chiesa, fu costretto l'Isolani a ritirarsi in Castelsantangelo, e implorare soccorso dell'antidetta Regina Giovanna, la quale desiderosa di rendersi benevolo per i suoi interessi il futuro Pont., non tardò punto a spedire in soccorso de i Romani il famoso Sforza Attendolo, che fece dileguare in un baleno da Roma Braccio da Montone colle sue truppe. Eletto frattanto Romano Pont. Martino V., confermò il Card. Isolani nel suo carico, prorogandoli la Legazione e il Vicariato dello stato Pontificio colle stesse facoltà già ricevute dallo deposto Gio. XXIII. Indi stabilitosi Martino dopo alcune vicende nella sua Sede di Roma, pubblicò in concistoro tenuto alli 29. di Settembre del 1419. alla presenza di ventisei Cardinali, le lodi del Card. Isolani, e i suoi meriti verso la S. Sede, e nello stesso concistoro gli conferì a titolo di commenda la Chiesa di Melfi, e moltissimo si valse della di lui opera nelle varie circostanze del governo della Chiesa e dello stato. Amicissimo di Filippo M. Duca di Milano, ottenne da lui nel 1424. il governo della città di Genova, che erasi assoggettata a quel Duca, cui presiedè circa quattro anni. Vedi il Muratori negli annali d'Italia Tomo 9. parte 1. pag. 118. e seg., che racconta a lungo questo fatto. Da Martino fu spedito Legato in Francia per sedare i tumulti eccitatisi in quel regno; lo che da lui eseguito con successo, mentre nel ritornare a

Roma passava per Milano, arrestò ivi la morte il corso de'suoi giorni nel 1431. dopo 15. anni di cardinalato, in età di 71. anni, come ne siamo assicurati dal Fantuzzi nella sua opera degli scrittori Bolognesi, nella quale con autentici monumenti si fissa la nascita dell'Isolani al 1360. Ebbe sepoltura nella Chiesa di S. M. di Calunzano, o più veramente di Calvenzano, o secondo altri nella Basilica di S. Ambrogio maggiore, senza che ve ne sia rimasta alcuna memoria. Abbiamo la vita di questo Card. scritta dal P. D. Celestino Petracchi nel 1762., e pubblicata nel Tomo 1. delle Miscellanee di Lucca, stampate nel 1762. Il dotto Card. Garampi di fel. m., nella vita da lui scritta della B. Chiara da Rimini corredata di bellissime ed erudite dissertazioni, a car. 161. riporta per disteso un'autentica dichiarazione fatta da questo Card. a certi Eremiti denominati Fraticelli, il cui originale conservasi nell' archivio dell'insigne monastero e Basilica di S. Paolo nella via Ostiense. Petronio Belvederi Bolognese pubblicò nel 1777. un'antica vita del Card. Jacopo Isolani da lui illustrata con buone annotazioni, ed altri pregevoli documenti. Compose questo Card. alcune opere legali.

Promozione di un solo Cardinale, fatta per quanto si crede nel 1411.

Gulielmo Carbone Napolitano, fratello del Card. Francesco di questo nome, Arcidiacono d'Aquileja, e Protonotario appostolico, fu promosso nel 1395. da Bonifacio IX. al Vescovado di Chieti, dove nel governo di quella Chiesa, diede luminosi saggi di specchiata prudenza, di sincera pietà inverso Dio, e di profusa carità co' poverelli, la quale ebbe assai del singolare. Quindi fu creato Prete Card. del tt. di S. Balbina. Nel portarsi a Roma fu fatto prigione da Landolfo Colonna, il quale dopo averlo ritenuto per lungo tempo sotto stretta custodia, alla fine lo rimise in libertà. Gulielmo anzichè avvanzarne querela, e farne risentimento col Pont., scusò al meglio, che potè, il Colonna, e da verace imi-

tatore di Cristo, impetrò al medesimo un generoso perdono. L'Ughellio però nel luogo, che quì sotto noteremo, scrive, che Papa Bonifacio fulminò di scomunica il Colonna, da cui non fu prosciolto, se prima non restituì Gulielmo all'antica libertà, con tutto quello, che gli aveva ingiustamente rapito. Dopo la sua morte accaduta in Napoli, di cui si ignora il tempo, fu sepolto in quella Metropolitana, insieme col Card. suo fratello, nella cappella della propria famiglia. Il Panvinio e il Ciacconio non fanno alcuna menzione di questo Porporato, della cui promozione non può avervi il menomo dubbio, mentre lo attesta chiaramente in sua lettera, o sia Breve Martino Papa V., come lo dimostra l'Ughellio nel Tomo 6. della sua Italia sacra, p. 749. e come si legge notato ne' registri Vaticani.

CC. DI MARTINO V.

I cinque seguenti Cardinali, già anticardinali dell' ubbidienza di Pietro di Luna, furono annoverati in Ginevra nel 1418. *per breve Pontificio tra i veri Cardinali, o come vuole il Ciacconio, nel giorno* 19. *di marzo del* 1419.

GIANMARTINO Murilio di nazione Spagnolo, e secondo alcuni monaco Cisterciense, o come ad altri piace, Abate della celebre Abbazia di Montearagone nella diocesi di Cuesca, dell' Ordine de' Canonici Regolari di S. Agostino, fu creato Anticardinale del Pseudopapa Benedetto XIII., quale dopo il Concilio di Costanza da lui abbandonato, riconobbe in Firenze, altri più probabilmente col P. Becchetti nel Tomo 3. degli ultimi quattro secoli della Chiesa, contenente la storia del sinodo di Costanza ec., scrivono in Ginevra, co' tre soggetti, che quì sotto vengono annoverati, riconobbe, dissi, Martino per legittimo Pont., e da lui fu creato Prete Card. del tt. di S. Lorenzo in Damaso, e dopo aver perserverato per 19. mesi nell'ottenuta dignità, passò a miglior vita in Roma nel 1420.

Pietro di Fuxo, o sia Foix, denominato il Seniore, della chiarissima prosapia de' Visconti del Bearn, professò nell' Ordine de' Minori nel convento Morlanense nel Bearn, dove divenuto insigne teologo, nel 1405. in età di 21. anni venne promosso al Vescovado di Lescar, e poi nel 1425. trasferito a quello di Lombes. Il Ciacconio vi aggiunge la Chiesa di Aix, ma i Sammartani nella serie di quegli arcivescovi ne serbano alto silenzio. Quindi fu creato nel 1408. o 1409. Pseudo-cardinale dall'Antipapa Benedetto XIII., a cui aderì fino al tempo del Concilio di Costanza. Stomacato però dalla di lui ostinazione, voltategli le spalle, si portò al soprannominato Concilio, dove da' quei Padri ammesso nel grado di Card., fu uno degli elettori di Martino V., che riconosciutolo per Card., nel 1425. gli conferì il Vescovado di Comminges, dal quale nel 1450., fu da Niccolò V., trasferito all'Arcivescovado di Arles. Nell'antidetto anno 1425. rimase incaricato della legazione della Sardegna, Sicilia, e Aragona, dove riconciliò insieme i Re di Castiglia e d' Aragona, e nel 1429. essendo per la terza volta tornato in Ispagna sterminò affatto le reliquie dello scisma, rimaste dopo la morte dell'Antipapa Benedetto XIII., per mezzo di un concilio nazionale celebrato in Tortosa, riportato dal Labbè nel T. 12. de' concilj pag. 306., e costrinse l'altro Antipapa Clemente VIII., a rinunziare il suo immaginario Pontificato, con che ebbe fine quell'orrendo scisma, che per tanti anni travagliato aveva la Chiesa di Dio. Venuto quindi a Roma ottenne da Martino V. nel 1431. il Vescovado di Albano, e da Eugenio IV. la legazione di Avignone, città, che a forza di armi tolse dalle mani di Alfonso Carillo, che ritenevala contro la volontà del Papa, nella quale legazione perseverò per cinque interi Pontificati, col nome e col credito di ottimo Legato, avendovi in tal tempo celebrato un concilio provinciale. Nello scisma di Felice V. si mostrò acerrimo difensore di Eugenio IV. Fondò in Tolosa un collegio, che dal suo nome li piacque di chiamare Fuxiense, per alimentarvi 25. giovani, che applicassero allo studio delle leggi, ed

assegnatali ricca dote, li fece di una scelta e copiosa biblioteca grazioso dono. Edificò in Avignone un monastero ai monaci Celestini, oltre un numero grande di beneficj, cappellanie; e pii legati, che lasciò dopo morte. Nella Metropolitana di Arles parimente fondò una magnifica cappella, e somministrò ai Francescani di quella città tal somma, onde compiere la fabbrica della loro Chiesa. Alla fine pieno di meriti e di giorni incontrò la morte nel 1464. in Avignone, in età di 78. anni, e 56. di cardinalato, ed ivi ebbe sepoltura nella Chiesa del suo Ordine, avanti all'Altare maggiore, sotto una lamina di bronzo, in cui leggesi impresso un nobile epitaffio, e nella prossima cappella da lui fondata, si vede la sua statua scolpita in candido marmo, in atto di orare, che al vivo lo rappresenta.

Carlo d' Urries da Cuenca nella Castiglia, creato pseudo-Cardinale dall'Antipapa; riconosciuto il suo errore, e adorato Martino, come vero successore di S. Pietro, fu da lui creato legittimo Card. della S. R. C., e perseverato avendo 18. mesi nella nuova dignità, finì di vivere in Roma nel 1420.

Alfonso Cariglio, o Carillo da Cuenca, creato Card. immaginario e da scena dell'Antipapa, conosciùta la verità, voltategli le spalle, ricorse a Martino V., da cui fu creato non solamente Prete Card. del tt. de' Santiquattro, Chiesa, che egli ristaurò con isplendida magnificenza, come si vede dalla memoria, che vi fu posta in una lapida di marmo, che tuttora si conserva; ma di più venne decorato dell'Arcipretura della Basilica Lateranense, e della legazione di Bologna, e da Eugenio IV. della carica di Vicario d'Avignone, sì nello spirituale, che nel temporale: se non che ad onta delle più forti rimostranze dell' antidetto Pont., avendo preteso di sostenersi nel possesso di quella legazione colla forza delle armi, fu costretto Eugenio a toglierli l'amministrazione della Chiesa di Osma, il Becchetti nella sua storia dice di Siguenza, e minacciarlo di ulteriori pene; quindi conferì la carica di legato al Card. Pietro di Foix, a cui

dopo alcuni mesi riuscì, cacciato il Cariglio, di prenderne il possesso. Finalmente la morte lo condusse alla tomba nel 1434., dopo 19. anni di cardinalato nella città di Basilea, alla quale erasi trasferito per assistere al Concilio. Lasciò gran somme di denaro da distribuirsi a' Vescovi poveri, che si trovavano in quel sinodo, e trasportato in Ispagna, ebbe nella Chiesa di Osma onorevole sepoltura.

Pietro Fonseca, detto malamente Seniore dal Ciacconio, come abbiamo dimostrato parlando del Cardinale Pietro Blani alla pagina 353., venuto a luce in Portogallo da nobilissima prosapia, fu creato pseudocardinale dall'Antipapa Benedetto XIII.: ma conosciuta a tempo la verità, si condusse nel 1419. a Firenze, a piedi di Martino V., il quale creollo Diac. Card. di S. Angelo, e nel 1419. commendatario del Vescovado di Siguenza, e Legato a Latere in Costantinopoli all'Imperatore Michele per l'unione delle due Chiese. Si vuole però, che tal legazione non avesse effetto, posciachè trasferitosi, come appresso si dirà, in Ispagna, per acconciare i proprj interessi, e per implorare la protezione di quel Monarca, a favore della sua legazione, sorpreso si rimase da grave malattia, che frastornollo dal viaggio della Grecia. In seguito spedillo in Ispagna per procedere contro l'Antipapa Benedetto XIII., e gli aderenti di lui, con ordine di far pubblicare a tal'uopo la crociata ne' reami di Aragona, Valenza, Navarra, e Castiglia, e comporre le dissenzioni nate in quell' ultimo regno, lo che però tra per la grave malattia, da cui fu sorpreso il Fonseca, come già si è detto, e per le arti del Re di Aragona, che favoriva segretamente il partito dell'Antipapa, non sortì alcun'effetto. Restituitosi a Roma venne nel 1411. impiegato nella legazione di Napoli, dove fu incontrato, non solamente dalle galere del Re, ma dal medesimo Re Alfonso d'Aragona, tutto intento ad occupare il regno di Napoli, cui il Legato studiossi di richiamare a consigli di pace. Nel ritornare dalla sua legazione, essendosi trattenuto in Vicovaro, diocesi di Tivoli, per respirare dalle sofferte fatiche, caduto disgra-

ziamente da una ſcala, reſtò sì malconcio nel capo, che in poche ore paſsò all'altra vita, come abbiamo da un Breve di Martino V. ad Alfonſo Re di Aragona; circoſtanza notabile sfuggita alle diligenze del Ciacconio, e de' suoi auctarii. Seguì queſto funeſto accidente nel 1422. dopo avere il Fonſeca paſſati tre anni nella dignità cardinalizia. Trasferito a Roma, fu ſepolto in una tomba di marmo adorna di colonne e di ſtatue, nella Baſilica Vaticana al manco lato della cappella di S. Tommaſo Appoſtolo, dalla quale fu trasportato nel 1608., nelle grotte Vaticane, preſſo i ſepolcri de' Pontefici Innocenzio IX. e Marcello II., dove, inſieme con un epitaffio in verſi, ſi vede la ſua effigie in marmo, riveſtita degli abiti ſacri convenienti al ſuo ordine. Vedi l'Abate Dioniſi nella ſua opera delle grotte Vaticane, che ne parla con molta critica alla p. 158. e ſeg.; dicendolo uomo che recò luſtro, e decoro alla ſacra porpora, non ſolo colla ſantità de' coſtumi, ma eziandio collo splendore della dottrina.

Seguono tre Cardinali riportati dal Ciacconio nella serie degli Anticardinali del Pseudo-papa Benedetto XIII., quali ſi dice, che foſſero riconoſciuti da Martino V. come veri Cardinali, quantunque ſiavi non piccolo fondamento di credere piuttoſto il contrario.

Giordano Spagnolo di nazione, e Religioſo di S. M. della Mercede, fu creato, come aſſeriſce il Ciacconio, Anticardinale dal Pseudo-papa Benedetto XIII., e aggiunge, che dopo il Concilio Coſtanzienſe ſeguì il partito di Martino V. Non ſapendoſi da qual fonte abbia il Ciacconio attinta tal notizia, non vi ha per conſeguenza autore, che gli preſti fede.

Cristoforo, o ſia Ridolfo Amerio della ſteſſa nazione, e profeſſione dell'antecedente, fu dall'Antipapa creato Pseudo-Card., col tt. di S. Croce in Geruſalemme. Allega il Ciacconio l'autorità di uno ſcrittore dell'Ordine della Mercede, il quale afferma, che l'Amerio do-

po il Concilio di Costanza, abbandonato Benedetto, riconobbe per vero e legittimo Pont. Martino V., e da lui vicendevolmente fu riconosciuto per Cardinale.

Giovanni Virino Spagnolo, Frate della Mercede, creato Pseudo-cardinale dall'antipapa Benedetto XIII., fu, come scrivono parecchi autori di quell'Ordine, confermato da Martino V. nella cardinalizia dignità, qual poi ritenne fin' alla morte, di cui si ignora il tempo e le circostanze.

Terza promozione fatta in Roma nel 1430.

Domenico Ram nato in Alcannitz, castello di Aragona, a cui una somma saviezza, e pari profondità nella scienza del diritto civile ed ecclesiastico; procurarono i primi onori nella Chiesa, fu promosso al Vescovado di Osca, e poi trasferito a quello di Lerida, e finalmente all'Arcivescovado di Tarragona. Morto senza figli Martino Re di Aragona, ebbe il primo luogo tra i giudici Aragonesi, a' quali si spettava di decidere intorno alla successione di quel regno, a cui fu nominato l'infante di Castiglia Ferdinando I., che dichiarollo regio ambasciatore ne' regni di Napoli e di Castiglia, e in seguito Vicerè di Sicilia. Stabilito Legato dall'Antipapa Pier di Luna, a fine di trattare la convocazione di un Concilio ecumenico, sottoscrisse a detta convocazione, quantunque Pier di Luna, che lo aveva trascelto a tal uopo, altra mira non avesse con questi sutterfugj, che di tirare le cose in lungo, e guadagnar tempo, e in questa foggia ingannare il mondo. Mosso Martino dal merito di sì degno Prelato, lo volle onorare della porpora cardinalizia col tt. de' SS. Giovanni e Paolo. Dopo la morte di questo Papa, intervenne a' comizj di Eugenio IV., il quale nel 1443. lo trasferì al Vescovado di Porto. Chiamato al Concilio di Basilea, si oppose come un valido muro alla temeraria determinazione ivi presa di deporre Eugenio legittimo Pont., e lo stesso fe nel Concilio di Arles, intorno alla questione della superiorità del concilio sopra il Papa, in cui opponendosi valorosamen-

te a fautori di quella, in allora nuova, e per conseguenza erronea opinione, contraria alle prerogative del Romano Pont., ne riportò un compiuto trionfo. Alla fine pieno di meriti morì in Roma nel 1445., nella decrepita età di circa cento anni, e 15. di cardinalato, e rimase sepolto nella Basilica Lateranense, avanti all'altare de' SS. Gio. Battista e Vangelista con una breve iscrizione.

Domenico Capranica, di antichissima famiglia Romana, arricchito dalla natura delle più belle doti; coltivati con indefessa applicazione gli studj nella Università di Padova, nella quale, come scrive il Tiraboschi nel T. 4. dell'italiana letteratura p. 241., ebbe a maestro il Card. Giuliano Cesarini allora professore di Canoni, e poi in quella di Bologna, e ottenuta in quest'ultima la laurea dottorale, servì Martino V. in grado di segretario, e da lui ottenne un Chiericato di Camera in età di soli 22. anni, col qual titolo fu spedito nel 1424. al Concilio di Siena, per intimarne a'quei Padri lo scioglimento. Passò poscia in quello dei Protonotarj, del qual carattere era rivestito allorquando gli fu affidato il governo delle città di Forlì e d'Imola. Venne quindi adoperato in ardue e difficili commissioni, altre delle quali richiedevano maturità di senno, ed altre valore militare, nelle quali il Capranica seppe diportarsi con tal prudenza, che inclinando i popoli a' tumulti e alla ribellione, non solamente gli tenne in dovere, ma dopo aver ridotta in angustie con lungo assedio la città di Bologna, obbligolla ad assoggettarsi alla Chiesa. In premio di tali benemerenze nel 1423., e non già come alcuni anno scritto nel 1426. fu creato Cardinale, ma non pubblicato da Martino V., il quale nel 1430. in un concistoro segreto protestò avanti ai Cardinali di avere nell'antidetto anno 1423. annoverato fra i Cardinali Diaconi Domenico Capranica, con espressa condizione, che se egli fosse morto prima di pubblicarlo, i Cardinali fossero tenuti di ammetterlo nel loro numero, e di darli luogo in conclave, per l'elezione del nuovo Pont., come scrive Battista Poggi nella di lui vita riportata dal Baluzio nelle sue miscellanee dell'edi-

zione di Lucca T. 1. p. 342., al che i Cardinali, come scrive il suddetto Poggi nel luogo citato alla p. 344., si obbligarono con solenne giuramento. Nell'anno medesimo, come che Cardinale, fu dichiarato Amministratore della Chiesa di Fermo, di cui fino dall'anno 1425. era stato destinato Vescovo, e della quale preso ne aveva il possesso nel 1429., ma non ne aveva ricevuta l'episcopale consagrazione. Altri per lo contrario scrivono, che fu di fatto creato Cardinale, ma che dopo la sua promozione, avendo differito di portarsi a Roma per ricevervi il cappello, intesa la morte del Papa, eravisi trasferito per intervenire al conclave, ma che fu esortato da' Colleghi a sospendere, per quella volta, di far uso del diritto di eleggere, finchè si decidesse, se la mancanza del cappello potesse impedirgli il suffragio nella prossima elezione, e che una tal decisione fu riserbata al futuro Pont., il quale in un concistoro dichiarò, che nessuno poteva godere gli onori e i privilegj del cardinalato prima, che gli fosse stato conferito il cappello, ed assegnato il titolo. Morì in fatti Martino prima di fare tale pubblicazione in concistoro, e il Capranica non solo non potè ottenere di essere riconosciuto per Card. da' Padri radunati in conclave, ma neppure dal successore Eugenio IV., il quale ricusò di conferirgli l'onore destinatogli già dall'Antecessore; e ingannato da' maligni e perversi uomini, che gli dipinsero il Capranica partigiano della sollevazione eccitata in Roma da' Colonnesi, e collegato col Duca di Milano Filippo M. Visconti, lo spogliò di tutti i beni, e cercò ancora di averlo prigione, obbligandolo a menare una vita solitaria e trista, e a girsene rammingo e sconosciuto. Per sottrarsi allo sdegno del Papa, conciliatosi il favore de' Senesi si ricoverò presso l'antidetto Duca, da cui onorevolmente accolto, fu inviato, insieme con Enea Silvio Piccolomini suo segretario, (che eletto poi Papa, si chiamò Pio II.,) al concilio di Basilea, dove si dovette fermare per ben tre anni, oppresso dalle maggiori angustie e strettezze, per trattare la sua causa. Esposte quivi e prodotte sue ragioni innanzi a' Padri, questi dopo lungo e

maturo esame decisero, che a buona ragione eragli dovuta la porpora. Arse di sdegno a cotale novella Eugenio, e convocato il concistoro, privò il Capranica di qualunque onore e dignità, fintanto che ritornato in se stesso il Capranica, umiliatosi a' piedi del Papa in Firenze, questi ebbe per bene di accoglierlo benignamente, e riconoscerlo per Card. col tt. di S. Croce in Gerusalemme, avendogli, insieme con parecchi pingui beneficj, restituito quanto tolto gli aveva. Trovossi presente al Concilio generale, che cominciossi a celebrare da Eugenio IV. in Ferrara, e fu uno de' Cardinali deputati a disputare co' Prelati Greci. Chiaro per molti governi egregiamente esercitati, e molto più poi per dodici legazioni sostenute con decoro e vantaggio della Sede Appostolica, per cui grato il Pont., in ricompensa de' prestati servigj, aggiunse agli altri suoi onoratissimi carichi, quello di Penitenziere maggiore, coll' Arcipretura della Basilica Lateranense, e la protettoria dell' Ordine Serafico. Fu il Capranica di un aspetto serio e grave, a cui corrispose un genio rigido e severo oltre all'usato; onde nel conclave di Niccolò V., non credendo a così dire a se stesso, e sorpreso, che un' uomo nel giro di pochi mesi, da semplice sacerdote, e ben ristretto di facoltà, fosse salito alla più sublime delle dignità, volle da per se stesso esaminare e confrontare i suffragj de' Cardinali Elettori, per meglio assicurarsi, che fosse legittima e canonica cotale elezione, e il novello Pont. anzichè offendersene, gli affidò il governo del Piceno, della Marca, del distretto di Farfa, e della Massa Trabaria. Quindi lo destinò col carattere di Legato nella Marca, a condurre l'esercito, che difendere doveva quella provincia, contro le armi di Francesco Sforza. In quest' occasione però il Card. fu poco felice guerriero: perciocchè volte in fuga le truppe pontificie, egli ferito in un fianco e in una mano, fu costretto a cambiar di veste, per sottrarsi a' nemici, e rifugiossi in Osimo. Fra tutte però, due furono le commissioni, che gran lode li ottennero; la concordia da lui stabilita co' Genovesi, divisi già da lungo tempo per domestiche ostinate discordie, e la pace, che per opera di

esso concedette Alfonso Re di Napoli alla Chiesa, da lui lungamente travagliata colle armi. Fu il Cardinale Capranica, in grandissimo pregio e stima, non solo presso i Sommi Pontefici, ma ancora presso i Sovrani, e i loro ministri e ambasciatori, quali in Roma non facevano cosa alcuna rilevante, senza l'oracolo del Card. Capranica; il quale, non ostante la sua naturale severità, era di viscere tenerissime e piene di compassione inverso i miserabili e i bisognosi, de' quali per ricoprire la nudità, si spogliò talvolta delle proprie vesti, e convertì in moneta la sua argenteria, per sovvenire le vergini pericolanti, i giovanetti poveri, che mostravano spirito e talento: per lo che ridotto talvolta in grandi strettezze, trovava denari in prestito, non avendo, che una rendita assai mediocre. Libero e franco nell' esporre il suo sentimento, unico e solo tra tutti i Cardinali, ebbe il coraggio di resistere in faccia a Callisto III., che voleva creare Vicario di Spoleti il Borgia suo nipote, onde quel Pontefice udito il sentimento del Capranica, pensò di non farne altro. Lo stesso operò in favore del Vesc. di Ferrara, Prelato di specchiata innocenza di vita, e di pari dottrina, che cacciato con violenza dalla sua Sede da Borso Duca di Este, pretendeva, che il Papa pronunciasse contro di lui sentenza di deposizione, e già aveva in concistoro parecchi voti a suo favore. Il Card. Capranica ben informato della giustizia della causa, unico e solo fe valida resistenza a tutti, e colla sua autorità operò in modo, che il Vesc. alla sua Chiesa fu onorevolmente restituito. Austero contro se stesso, prendeva al più tre scarse ore di riposo sopra un ruvido e duro letto perpetuamente vestito, recandosi sopra la nuda carne vesti di lana. Era così frugale nel vitto, che si contentava di una sola vivanda, e si avvanzava a due, quando invitava a desinare alcun'amico; faceva però grand'uso di zucchero; la sera per lo più se la passava col pane asciutto. Fondò un'insigne biblioteca ripiena di scelti codici, che arrivavano al numero di duemila, e un collegio nella sua stessa casa, che dal suo nome fu chiamato il Collegio Capra-

nica, che tuttora sussiste, in cui si dovessero mantenere parecchi giovani allo studio, e assegnò a tal fine copiose rendite, e ne scrisse le regole, o siano costituzioni per lo buon regolamento e governo, che furono ristampate in Roma nel 1705. Viene assai lodato da S. Antonino, il quale scrive, che la morte di questo pio Card. cagionò universale lutto, e cordoglio, attese le sue eminenti virtù, la sua esemplare divozione, e austerità di vita, per cui ampiamente purgò la macchia, che contratta aveva in tempo delle sue discordie con Eugenio IV., e della sua aderenza ai refrattarj di Basilea. Fu incomparabile lo zelo, col quale prestossi in ogni occasione ai comandi dello stesso Eugenio, e de' due suoi Successori, e a tutto ciò, che interessava l'onore e il decoro della Chiesa, e il vantaggio de' fedeli. Al suo zelo si dovè la riforma de' due monasteri Cisterciensi, di Settimo, e di Buonsolazzo presso Firenze, da' quali si estese la riforma agli altri monasteri d' Italia. Non proferì giammai bugia neppure per giuoco, e la sua parola aveva assai maggior forza di un pubblico stromento: era la sua famiglia così morigerata e onesta, che sembrava anzi un monastero di religiosi, che la corte di un Card. Da essa uscirono un Pont., due Cardinali, ed altri uomini dotti in gran numero. Nella sua morte avvenuta in Roma nel 1458. in età di 58. anni, e circa 26. di cardinalato, fe la Chiesa Romana una luttuosa perdita, in quest'illustre ornamento del Sacro Collegio. Il tempio di S. M. sopra Minerva ne accolse la fredda spoglia, che fu collocata nella cappella di S. Caterina con un'onorevole elogio, postovi dal Card. Angelo suo fratello. Scrisse il Capranica parecchie opere, delle quali alcune anno veduto la pubblica luce. Il Chiarissimo P. Giandomenico Mansi, della Congregazione della Madre di Dio, poi Arcivesc. di Lucca, afferma di aver veduto in un codice dell' imperiale biblioteca di Vienna, un trattato del Card. Capranica presentato al Concilio di Basilea, per la sua elezione al cardinalato, e un trattato dell'arte di ben morire, stampato nel 1487., e una storia del concilio di Basilea, di cui giovossi Agostino Patrizj nell'ope-

ra che sullo stesso concilio diede alla luce. L'erudito Canonico Michele Catalano nel suo commentario della Chiesa di Fermo, e de' suoi Vescovi e Arcivescovi, scrive con gran precisione del Card. Domenico Capranica, nè di questo contento, in breve arricchirà la Repubblica letteraria di una copiosa ben tessuta e critica storia della vita di questo Card., che già tiene per le mani. Il dotto Baluzio nel T. 1. delle sue miscellanee, dell'edizione di Lucca pag. 342., ci somministra la vita di questo Card. scritta da Battista Poggi, come sopra si è accennato, che il Catalano forse per errore dice leggersi alla p. 341., quale non è immune da gravi falli.

Quarta promozione fatta in Roma a' 24. di Maggio, o alli 23. di Giugno del 1426.

Giovanni di Rupescissa, in francese de la Roche-Taille, così detto dal luogo di sua nascita, piccolo castello distante circa due miglia dalla città di Lione, dottore nell'una e l'altra legge, essendo fin da fanciullo Chierico di coro nella Metropolitana di Lione, divenne canonico di Roan, e Ufficiale di quella curia Arcivescovile. Promosso quindi non già al Vescovado di Ginevra, come leggesi sul Ciacconio, ma sibbene a quello di S. Papoul nel 1415., fu da Martino V. nel 1422. trasferito alla Chiesa di Ginevra, col titolo di Amministratore perpetuo, come dimostrano i Sammartani nella Gallia cristiana T. 13. p. 305., a cui fu unita l'amministrazione di quello di Parigi, come scrivono gli allegati Autori nel T. 7. della G. C. p. 145. Nel 1423. alcuni scrivono 1424., fece passaggio all'Arcivescovado di Roan, e nel tempo stesso venne trascelto a Consigliere del dipartimento ecclesiastico; nel 1429. gli fu conferito dall'antidetto Pont. l'Arcivescovado di Bezanson. Dopo essere intervenuto al Concilio di Costanza, col carattere di Vesc. di S. Papoul; come uno de' Deputati per la nazione Francese, contribuì col suo suffragio all'elezione di Martino V., che decorollo del titolo di Patriarca di Costantinopoli. Alcuni scrittori vogliono, che nel Concilio di Costanza fosse

fatto Patriarca d'Aquileja; ma o è falso, che lo fosse, ed è certo, che non ne prese il possesso, giacchè il suo nome non si legge nella serie dei Patriarchi di quella Chiesa. Quello però di cui non vi ha alcun dubbio, egli è, che volendo il Pontefice Martino V. da Pavia, dove a tenore dei decreti di Costanza, intimato aveva il nuovo Concilio, trasferirlo a Siena, a cagione della peste, che introdotta si era in quella prima città, si prevalse dell'opera di questo Cardinale, per conferire a nome del Pontefice co' Senesi, intorno a questo gravissimo e delicato affare, e intorno alla libertà dello stesso Concilio. Alla fine fu creato Prete Cardinale del tt. di S. Lorenzo in Lucina, dove fabbricò un magnifico palazzo per abitazione e comodo de' Cardinali titolari, e ottenne la carica di Viceccancelliere della S. R. C. colla dignità di Arciprete della Basilica Liberiana. Eugenio IV. gli affidò la legazione di Bologna, nell'esercizio della quale, fu chiamato all'altra vita nel 1437.; i Sammartani scrivono nel 1436., dopo 10. o 11. anni di cardinalato. Trasferito a Lione, ebbe la tomba nel coro di quella Metropolitana con un magnifico elogio.

Lodovico d'Allemand, o sia Alamando, de' Signori di Arbent e di Montgefon, nato nel castello di Arbent nel Bugè nella Franca Contea, di famiglia assai illustre e distinta; fino dall'adolescenza ad un illibato candore di costumi, congiunse straordinario fervore per gli studj, ne' quali fece in Lione maraviglioso progresso, come narra Pietro Gariel nella serie de' Vescovi di Magalona parte 2. p. 126. e seg. Essendo canonico di Lione e Grancantore di Valence, fu fatto da Martino V. nel 1418. Vesc. di Magalona, e nel 1423. Arcivesc. di Arles, e finalmente creato Prete Card. del tt. di S. Cecilia, Legato all'Imperatore Federigo, e alla città di Bologna, e Vicecamarlingo della S. R. C.; carica, che alcuni dicono gli fosse tolta da Eugenio IV. Intimato dal Pont. il nuovo Concilio nella città di Basilea, il Card. Alamando, come personaggio dotato di profonda dottrina, e straordinaria eloquenza, fu deputato per uno de' Legati dello stesso concilio. Avendo però inteso essere stato sur-

rogato in luogo del defunto Pont., Eugenio IV., col quale aveva egli avuto gravi inimicizie, e che richiamati i Vescovi nell'Italia, dichiarò sciolto quel concilio, per trasferirlo altrove: mentre oltre esservi convenuti pochissimi Vescovi, era quella città poco sicura per la sopravvenuta guerra fra i Duchi di Austria e di Borgogna, e molto scomoda per l'accesso de' Greci, de' quali si trattava nuovamente la riunione; egli solo (a cui sul principio si unì ancora il Card. Giuliano Cesarini, come appresso si dirà,) tra i Cardinali legati, s'intestò bizzarramente di proseguirlo, e assunta la presidenza di quella conventicola, si dichiarò capo del partito refrattario con gravissimo scandalo della cristianità, d'onde poi ne nacque lo scisma dell'Antipapa Felice V., coronato Pseudo-pontefice dallo stesso Card. Avvisato Eugenio di quanto era accaduto in Basilea, spogliò incontanente della dignità cardinalizia l'Alamando. Morto frattanto Papa Eugenio, e ravvedutosi l'Antipapa del commesso fallo, come mostrollo col deporre ad insinuazione singolarmente dell'Alamando, che in ciò diede a conoscere la pubblica ammenda del commesso errore, le insegne pontificie, il Card. Alamando impegnatissimo egli pure dal canto suo per l'estinzione dello scisma; pentito oltre modo e dolente del commesso fallo, conviene dire che accompagnasse un tal'atto di sommissione con tali sentimenti di dolore e di compunzione, che Niccolò V., sebbene a grande stento, al pristino grado restituillo di Cardinale, e come vuole il Moreri nel suo dizionario T. 1. p. 324., e gli autori della Gallia cristiana al Tomo 1. p. 583., lo spedì legato nella Bassa Germania. Condottosi alla sua Chiesa di Arles, penetrato dall'orrore del proprio delitto, e dallo spirito di penitenza, tutto si diede a riparare per quanto potè lo scandolo gravissimo da lui cagionato in tutta la Chiesa, impiegando se stesso e l'opera sua nel risarcire e fondare sacri templi, nel promuovere il divin culto, e la salute delle anime, e sopra 'l tutto il rispetto e la riverenza inverso la S. Sede, ed in menare una vita edificante, esemplare, e tutta occupata nell' esercizio di queste, ed altrettali opere di sincera pietà. Morì sessa-

genario nel suo castello di Solona nel 1450., dopo 24. anni di cardinalato, e trasferito nella sua Metropolitana di Arles, ivi rimase sepolto con un'onorevole elogio in versi leonini, riportato dai Sammartani nel T. 1. della Gallia cristiana p. 103. tra i monumenti della Chiesa di Arles. Fu tale e tanto il concorso a' suoi funerali, che v' intervennero 23. città, e furono alla sua tomba operati dal Signore a di lui intercessione miracoli senza numero, tra' quali si contano, morti risuscitati, zoppi raddrizzati, sordi e muti, a' quali fu restituito l'uso dell' udito e della favella. Enea Silvio, poi Pont. col nome di Pio II., è uno degli autori, che afferma quanto abbiamo finquì narrato, insieme con sette altri scrittori di gran nome, oltre la leggenda de' prodigj, che conservasi nell'archivio di Arles, autenticata colla fede di tre pubblici notaj. Il Breviario di Arles, e il Martirologio di Francia, lo nomina col titolo di Beato, e Clemente VII. spedì un Breve al Capitolo di Arles, in cui mostra di riconoscere, non però solennemente, collo stesso titolo questo Card. Sono però oramai centocinquant'anni da che questo culto è cessato.

Errico Benufort, o sia Beaufort, denominato Chicheley de' Duchi di Licestre, zio di Errico V. Re d'Inghilterra, nato in Northampton, avendo con successo applicato agli studj nell'Università di Oxford, dove i suoi rari talenti nel Collegio di Vich gli ottennero il grado di Dottore, e di Cancelliere della Chiesa di Sarisbury, fu in grado di servire al proprio Sovrano in diversi impieghi e ambascerie, dove avendo dato saggio di consumata prudenza e fedeltà; venne da Errico IV. nominato al Vescovado di S. David circa il 1404., e nel 1407. trasferito a quello di Vincestre, e finalmente sotto Gio. XXIII. nel 1414. all'Arcivescovado di Cantuaria, e quindi creato Prete Card.del tt.di S.Eusebio, e Legato a latere di una crociata contro gli Ussiti, non solo nell'Inghilterra, ma eziandio nella Germania, Ungheria,e Boemia,che riempivano di stragi di saccheggi e di rubberie, motivo per cui il Papa lo dispensò dal portarsi a Roma a prendere il cappello cardinalizio, che gli fu trasmesso per mezzo del Salviati di Ge-

nazzano pontificio gentiluomo. Questa legazione senza la menoma colpa del Card. Legato riuscì infelicissima, essendo periti dieci mila Crocesegnati, nella battaglia contro gli Ussiti. A motivo dell' addossatagli commissione ebbe il Card. Errico non lievi controversie, con Hunfrido Duca di Glocester Reggente del Regno, in luogo del Re fanciullo, il quale pretendeva, che giusta i privilegj della corona, non si potessero senza l'assenso regio mandare Legati in Inghilterra. Celebrò nella medesima parecchi sinodi, e ne scrisse gli atti. Stabilì la pace tra Carlo VII. Re di Francia, Errico IV. Re d'Inghilterra, e Filippo Duca di Borgogna. Le immense ricchezze, che possedeva, e quelle, che acquistò, volle, che dopo la sua morte fossero distribuite alle Chiese Cattedrali, e a monasterj d'Inghilterra, non avendo però tralasciato in vita d'impiegare considerabili somme di denaro in sollievo de' poveri, degli schiavi, e de' carcerati. Fondò due Collegj in Oxford, e uno spedale in Vinton, e ristaurò e accrebbe di scelti ed eccellenti volumi la biblioteca cantuariense. Finalmente dopo essersi trovato presente al conclave di Eugenio IV., pieno di meriti, compiè la sua carriera nel 1447., il Godvvino nel suo Commentario de' Vescovi e Cardinali Inglesi, gli toglie quattro anni di vita, facendolo morto nel 1443. dopo 21. anni di cardinalato, e fu sepolto nella cattedrale di Vinton, dove alla sua memoria vedesi eretto uno splendido monumento.

Giovanni della nobilissima famiglia Bucca nato in Praga nella Boemia, monaco di S. Norberto nell'abbazia di Strahow, fu da Martino V. fatto Vesc. di Litosmilia, d'onde poco dopo venne trasferito alla Chiesa di Oltmuz, della quale Vensceslao Re di Boemia gli contrastò il possesso, che poi gli fu accordato dal Concilio di Costanza, che decise la causa a favore di Gio.; sebbene siavi chi dubita della verità di questo fatto riferito dal Ciacconio, e contestato da Bernardo Mallinckrot nel suo libro de'Cardinali Tedeschi a pag. 178., che allega a suo favore il Moravo nel suo catalogo de' Vescovi di quella Cattedrale. Martino V. gli affidò l'am-

ministrazione della Metropolitana di Praga, perchè quell' Arcivescovo era divenuto fautore degli eretici. Essendosi quindi nell'antidetto Concilio di Costanza, e nelle guerre della Boemia mostrato uno de' più prodi campioni contro gli errori di Gio. Hus, e contro l'empietà de' suoi seguaci, fu creato Prete Card. del tt. di S.Ciriaco. Il Pont. nell'avvanzargli l'annunzio di sua promozione alla sacra porpora, gl'ingiunse di non uscire dalla Boemia ove stimava necessaria la di lui presenza per proseguire a combattere con sempre maggior valore gli errori degli Ussiti, lo che fece non solo con la voce ma ancora colle armi, avendo contro di essi fatto in diverse battaglie, dalle quali riuscì vittorioso, l'ufficio di intrepido capitano, come narra il citato Moravo. Pieno quindi di meriti e di gloria finì di vivere nella città di Strigonia nel 1430., dopo quattro anni di cardinalato, e nella Cattedrale di Vaccia ebbe magnifica sepoltura. Questo Card. atteso il valore e l' intrepidezza mostrata nelle guerre contro gli eretici, sortì il cognome di Ferreo.

Antonio Casini Sanese, fu prima Pievano di Signa, e poi canonico e Vicario generale di Firenze, e Sottocollettore Appostolico nella Toscana. Condottosi a Roma, essendo uomo di grande stimazione, fu da Innocenzio VII. ammesso tra i Chierici di Camera, e poi nel 1407. fatto Vesc. di Pesaro, non già da Alessandro V. come scrivono alcuni, ma sibbene da Gregorio XII., e da Gio. XXIII. Tesoriére, Vicelegato di Bologna, e Governatore della Romagna. Trasferito da Alessandro V. nel 1409. dal Vescovado di Pesaro a quello di Siena, lo cambiò nel 1427. già fatto Cardinale, con quello di Grosseto, ed in esso finchè visse, sostenne con ammirabile zelo e prudenza il grado pastorale. Fondò nella cattedrale di Siena una cappella in onore di S. Sebastiano, e arricchì la biblioteca di quella Chiesa di rari codici, ed altre memorie lasciò a' Senesi di perpetua ricordanza. Due altre cappellanie istituì nella Metropolitana di Firenze, assegnando loro dote convenevole. Il Ciacconio nel registrare i Vescovadi ottenuti dal Casini tiene un'

ordine tutto, diverso da quello dell'Ughellio, scrivendo, che dal Vescovado di Pesaro passò a quello di Grosseto, da questo a quello di Siena, laddove l'Ughellio in più luoghi dell' Ital. S. e singolarmente alla pag. 570. e 670. del T. 3. insegna espressamente, che da Pesaro fu trasferito a Siena, e da Siena passò a Grosseto, e ne fissa l'epoche, e ne accenna i successori con tutte le sue minute circostanze, onde senza tema di errare all' Ughelliana serie crediamo doverci attenere. Creato Prete Card. del tt. di S. Marcello, il Becchetti nel T. 2. degli ultimi quattro secoli della Chiesa, contenente la storia de' Concilj di Pisa e Costanza alla pag. 460. gli attribuisce per errore il tt. di S. Croce in Gerusalemme, essendo certo dall'iscrizione sepolcrale, che non ebbe altro tt., che quello di S. Marcello, e per l'altra parte il Besozzi non ne fa alcuna menzione sul suo libro, che contiene la descrizione di quella Basilica, dove tesse esatto catalogo de'Cardinali titolari della medesima. Dopo un' anno della sua promozione rinunziò il governo di quella diocesi, e procurò, che fosse conferito a S. Bernardino da Siena, il quale modestamente ricusollo, ed egli co'suoi consigli non mancò di assistere il Papa nel governo della Chiesa universale. Intervenne al Concilio di Costanza, e alla prima sessione di quello di Basilea, come ancora al conclave di Eugenio IV., il quale avendolo carissimo, lo dichiarò Arciprete della Basilica Liberiana, a cui in morendo lasciò buona porzione de'suoi beni. Vide finalmente il termine de' suoi giorni in Firenze nel 1439. dopo 13. anni di cardinalato, e trasportato a Roma, fu sepolto nell' anzidetta Basilica con una breve iscrizione. Si mostrò il Casini costantemente liberale e generoso co'poveri, a'quali non negò giammai la limosina, detto però il Card. misericordioso.

Ardicinio della Porta, denominato il Seniore, venuto a luce di generosa stirpe in Novara, dottore famoso in entrambe le le leggi, trasferitosi in Roma fu ammesso nel novero degli Avvocati Concistoriali, e con tal carattere si trovò al Concilio di Costanza. Passato in seguito tra i Chierici di Camera, essendo Corretto-

re delle lettere appostoliche, pel suo distinto merito, che acquistossi singolarmente nel Concilio Costanziense, in cui ebbe gran parte, fu creato Diac. Card. de'SS. Cosimo e Damiano. Perdè la vita in Roma nel 1434. dopo otto anni di cardinalato, e fu sepolto nel Vaticano nell' antichissimo Oratorio di S. Tommaso, ma d'indi venne trasportato nelle grotte di quella Basilica, dove si vede tuttavia la sua tomba con istatua giacente sopra di essa, rappresentante il Card., nella cui base leggesi inciso un'epitaffio in versi.

B. Niccolò Albergati di una delle più illustri famiglie di Bologna, rinunciato il mondo, si ritirò nella florida età di 20. anni fra i Certosini, lo che succedè in questa maniera. L'anno 1395. trovandosi Niccolò a caccia fuor di città, con alcuni cavalieri suoi compagni inverso quella parte, in cui è situato il monastero de' Certosini, che sovente era usato di visitare; per sopraggiunta dirotta pioggia sull' imbrunire del giorno, fu costretto Niccolò co' compagni di ritirarsi in quel monastero, ed ivi cercare alloggio per la notte. Ammessi di buon grado da quei monaci, ivi pernottarono. Niccolò sulla mezza notte inteso il segno del mattutino, e l'alzarsi dei Religiosi, ebbe talento di fare altrettanto, e di portarsi in coro a salmeggiare insieme con essi. La sua indole morigerata, il diritto e cristiano suo pensare, la vista del devoto contegno di quei religiosi, e più lo spirito del Signore, che in quel punto si fece in lui sentire efficacemente, lo commossero a segno, che si trovò acceso di ardentissimo desiderio di rimanersi tra loro. Sul mattino ne fece istanza al Priore, che si compiacque della richiesta, e col consenso del padre, e con maturo esame gli diede l'abito monastico. Quivi dopo aver date luminose prove di consumata virtù, e sostenutevi ragguardevoli cariche, trattone a viva forza contro sua volontà, con unanime consenso dal Popolo e dal clero venne eletto nel 1417. Vesc. della sua patria; nè questo pur bastando all'uomo di Dio, essendo in allora vacante la Sede Appostolica, volle, che la sua elezione venisse confermata dal suo Metropolitano l'Arcivescovo di Raven-

na. Eletto Papa Martino V., spedì l'Albergati due canonici della sua Cattedrale fino in Friburgo, dove allora trovavasi il nuovo Pont., per impetrare la confermazione del suo Vescovado, che subito ottenne, avendo prestato per Breve speciale del Papa, il suo giuramento nelle mani de' Vescovi di Modena e d'Imola. Visitò subito la diocesi, e provvide molte Chiese, che trovò vacanti, di abili Pastori, tolse gli abusi in altre, migliorò la condizione di alcune, sì nel temporale come nello spirituale, e nell'anno stesso 1417. celebrò il sinodo. Passarono le sue viste pastorali sopra del gregge secolare, e le inimicizie, le usure, il libertinaggio, vizj dominanti di quel secolo, tennero vivamente occupato il suo zelo, con larga corrispondenza di frutto. A rendere più disciplinati i sacerdoti, eresse una scuola per i Chierici, che dotò con parte delle rendite Vescovili, e con alcuni beni da lui acquistati, e raccolse a loro uso una copiosa biblioteca. I monasteri ancora delle sacre Vergini, e quelli de' Religiosi nell'universale sconvolgimento della città, e nel pieno corso del libertinaggio, provarono gli effetti benefici del vigilante Pastore, quali diresse con somma prudenza, altri riformando, correggendo altri, gli rendè utili alla sua Chiesa. L'anno 1419. giunto il nuovo Pont. dalla Germania in Mantova, vi andò l'Albergati, non si sa se col carattere di ambasciatore speditovi dalla città di Bologna, come vuole il Zeno, ovvero chiamato dal Papa, come scrivono il Ghirardacci, il Manzini, il Vizzani, e il Borselli ne' suoi annali. Nel ritorno a Bologna, lo incaricò di dar opera colla sua prudenza e col suo credito, che la città ritornasse sotto la divozione della S. Sede, e che rendesse intesi quei cittadini, che quanto prima voleva colà portarsi, per comporre ed aggiustare le cose. Non mancò l'Albergati di eseguire con ottimo successo l'addossatagli incombenza, e portatosi a Roma a dar conto al S. Padre dell'esito felice di sua commissione, il medesimo per mostrare al Vesc. il suo gradimento, oltre il dono di molti sacri arredi, gli accordò di poter conferire a suo talento in Bologna i beneficj ecclesiastici, che vacas-

ſero in Curia, e la giurisdizione ſopra tutti gli Ordini regolari. Lo ſteſſo Martino V. deſtinollo Nunzio in Francia nel 1422., per procurare la pace tra il Re Carlo VI. e il Re Errico V. d'Inghilterra, tra' quali eranſi acceſe gravi diſcordie: lo che non avendo potuto ottenere conforme al ſuo deſiderio, ottenne però di fiſſare tra eſſi una tregua di ſei anni. Fu quindi obbligato a paſſare in Lombardia, per ricondurvi la pace, e dopo i primi congreſſi tenuti a tal'uopo in Ferrara, ſi trasferì a Venezia, e quindi a Milano, ed in ambedue quelle città, perorò la cauſa della pace, con quel fervore ed eloquenza, che era tutta propria del ſuo carattere. Creato quindi in ricompenſa degli alti ſuoi meriti Prete Card. del tt. di S. Croce in Geruſalemme, e Arciprete della Baſilica di S. M. Maggiore, venne nell'atto di esser promosso al cardinalato, diſtinto con un'elogio, che merita di esser quì riportato. Eleggiamo, diſſe il Santo Padre, eleggiamo in Cardinale Niccolò Albergati cittadino e Veſcovo di Bologna, uomo di grandiſſima ſantità, e di cui nella Chieſa ſono in queſti tempi aſſai rari i Veſcovi, che lo pareggino, il quale con efficace impegno ha ricuſata la conferitagli dignità. Ricusò in fatti aſſolutamente la ſacra porpora l'Albergati, ed un' espreſſo comando del Papa fu quello, che lo potè indurre ad accettarla. Immenſi furono i diſagj e le fatiche, che tolerò il S. Card., in pro della Chieſa, e per la ſalute delle anime. Nelle molte e diverſe legazioni, di cui fu incaricato in Francia Germania Inghilterra e Italia, per iſtabilire la pace, per eſtirpare abuſi, e promuovere la pietà, ſi trovò più volte in evidente riſchio di perdere la vita. Intervenne al Concilio di Baſilea, e vi preſiedè, inſieme con tre altri Cardinali, a nome del Papa, di cui con invincibile fermezza vi ſoſtenne i diritti; ma veggendo, che in quel concilio, degenerato ormai in conciliabolo, ſi proponevano opinioni erronee, e contrarie alle prerogative del Romano Pont., lo abbandonò con orrore per tornarſene in Italia, dove paſsò al Concilio di Ferrara, e di Firenze, di cui fu dichiarato Preſidente, d'onde dal Pont. fu ſpedito a Venezia,

ad oggetto di complimentare Giovanni Paleologo Imperatore de' Greci, e il Patriarca di Costantinopoli, che portavansi al Concilio generale cominciato in Ferrara, e poi proseguito in Firenze, a cui egli appose la sua soscrizione. Il dotto Pagi nel suo Breviario istorico alla p. 564., e il Fantuzzi nel T. 1. degli scrittori di Bologna p. 122., crede, che i Padri di Basilea si prevalessero delle strane vicende accadute in Roma, contro Papa Eugenio, per disimpegnarsi dell'Albergati, che tenendo il primo luogo tra i Legati Appostolici, si mostrava pieno di zelo, per conservare inviolabili i diritti della S. Sede, e che a tal fine sotto pretesto di zelare per la salvezza del Papa, lo spedissero in Italia, in compagnia del Card. Gio. Cervantes, ad oggetto di adoperarsi presso il Duca di Milano ed i Romani, onde cessassero omai dalle loro ostilità, quantunque l'uno e l'altro di questi due Cardinali, per ordine di Eugenio dovessero poi farvi ritorno, come avvenne, avendo sempre con invincibile fermezza sostenute le parti del Romano Pontefice. Compiti i suoi viaggi e le sue gloriose legazioni, dopo il suo ritorno in Roma, gli conferì la carica di Camarlingo, e come alcuni vogliono, quella ancora di Penitenziere maggiore, l'una e l'altra vacate per la morte del Card. Giordano Orsini, non avendovi nel Sacro Collegio, chi per fama, per santità, nè per meriti colla Sede Appostol. potesse con esso lui pareggiarsi. Il volere in questo luogo descrivere il virtuoso e santo tenore della vita di questo B. Card., la sua profonda umiltà, la misericordia co' poveri, lo zelo per la cattolica religione, ci si rende impossibile, essendo stato l'Albergati un perfetto modello di tutte le virtù. Aggiungeremo soltanto a soddisfazione de' leggitori, che fregiato della dignità Cardinalizia, non alterò punto il metodo di sua vita, ma guardando esattamente la regola, che professata aveva, ritenne le medesime vesti, custodì gli stessi digiuni, ed altre asprezze proprie del suo Istituto, e fra le altre cose si astenne perpetuamente dall'uso delle carni. Applicato con fervore al sacro ministero, tutto si rivolse alla riforma de' costumi del suo popolo, che

a cagione singolarmente delle guerre e degli scismi, eransi molto rilassati e chiamato nel 1423. a fare le missioni nella sua diocesi, S. Bernardino da Siena, ne riportò un'abbondante e copioso frutto. Riordinò le confraternite laicali, inducendo in esse l'uso della recita dell'officio della B. V., fondò due luoghi pii, per accogliere i bambini esposti, e stabilì una pia e divota confraternita per istabilire l'uso ormai abbandonato di istruire i fanciulli e gl'ignoranti ne'misterj della fede. In tempo di peste, che ben due volte, durante il suo Vescovado, attaccò la città di Bologna, fece l'Albergati spiccare mirabilmente la sua pietà, prudenza, e costanza. Oppresso dal carico delle cure pastorali, non però dimenticò il materiale della sua Chiesa, che ridotta dalle scosse de' terremoti in pessimo stato, fu da lui con gran magnificenza ristaurata. Il simile fece al palazzo episcopale, che accrebbe di fabbriche, e di una biblioteca, fornita di gran copia di libri. Nè di questo pur contento edificò di pietra il campanile, che prima era di legno, ricoprendolo di piombo, nella forma in cui fino al giorno d'oggi si vede, e diede compimento a sue spese alla gran fabbrica della Chiesa di S. Petronio. Provvide la sua Cattedrale di molti sacri arredi, e vi aggiunse quattro mansionarie. Nella collazione de' beneficj ecclesiastici preferì mai sempre i più meritevoli, e coloro, che dotati di talento perspicace, presagivano di dovere essere utili e vantaggiosi alla diocesi, non badando nè a ricchi, nè a poveri. Due soggetti fra gli altri ritenne presso di se, i quali pervennero alla suprema dignità della Chiesa, Tommaso Parentucelli suo Maestro di Casa e segretario, che eletto Pontefice fu chiamato Niccolò V., ed Enea Silvio Piccolomini, istorico famoso, e oratore insigne, che fu suo compagno ne' molti viaggi, che intraprese in pro della Chiesa, dove fedele sempre e incorrotta gli prestò la sua assistenza, e con mille argomenti, l'obbligò alla più intima confidenza; ed in fine ancor egli fu assunto alla pontificia dignità, col nome di Pio II. Ebbe nella sua corte parecchi altri uomini dotti, e di gran valore, e secondo il Mazzuchelli

fra questi Francesco Filelfo. Ma di ciò non si trova memoria nelle opere di questo scrittore, nè tampoco di quei che hanno di lui ragionato. Alla fine nella città di Siena, nel convento degli Agostiniani, dove aveva preso alloggio, pieno di meriti e chiaro per virtù e miracoli, se ne volò al Cielo nel 1443., secondo l'opinione del P. Abate Besozzi, nella sua storia della Basilica di S. Croce in Gerusalemme, con cui concorda Luigi Manzini nella storia, che scrive di questo Beato pag. 171., e Carlo Sigonio nella serie de' Vescovi di Bologna pag. 473. nella nota al num. 24., e il Fantuzzi negli scrittori di Bologna T. 1. pag. 129., quantunque nella sua storia letteraria il Tiraboschi scriva 1444., nella città di Siena, in età di 68. anni, e 17. di cardinalato, a cagione di acerbissimi dolori di pietra, che dopo la sua morte fu trovata della grossezza di un uovo di Oca del peso di due libre, come scrivono i sopral-legati Luigi Manzini nella di lui vita p. 173., e Gio. Fantuzzi sopracitato; cosa che sembra quasi impossibile a credersi, onde noi ce la terremo con S. Antonino allegato dal Sigonio nella serie de' Vescovi di Bologna, il quale scrive, che la detta pietra era come un piccolo uovo di gallina; è però da avvertirsi quel tanto che scrive il prelodato Fantuzzi parlando di questo fatto a pag. 129., dove dice, che il Zeno ebbe in mano questa pietra, e ci attesta, che se ne fecero allora non poche forme in gesso, mandate, come cosa straordinaria per la sua grandezza, in varie parti di Europa, quale il Pont. Eugenio, che sovente visitollo nella sua malattia, volle ritenere presso di se, come preziosa reliquia, e oltre a ciò volle, insieme colla sua Curia, intervenire alle di lui esequie. E' da notarsi a questo luogo, che l'Albergati trovandosi in cammino sul Veronese per una seconda Legazione in Inghilterra, sentita la funesta nuova della morte di Martino V., ivi soffermossi senza volersi portare al conclave, in cui rimase eletto Eugenio IV. Il di lui sacro corpo trasportato a Firenze, fu sepolto, come egli in vivendo aveva disposto, nella Chiesa di S. Lorenzo del suo Ordine, con un magnifi-

co epitaffio, ma sempre inferiore a' suoi gran meriti. Il suo nome leggesi registrato nel Martirologio Romano col titolo di Beato nel giorno 10. di Maggio. La vita di questo santo Card. fu scritta da Poggio Fiorentino, da Gregorio Garnefert monaco Certosino, e da Jacopo Zeno Vesc. di Feltro e Belluno, la quale poi fu illustrata con note, e pubblicata dall'Abate Costantino Ruggiero unitamente a molti elogj tessuti al merito del nostro Beato, da diversi Pontefici, Principi, ed altri uomini grandi, stampati in Roma nel 1745. Si possono vedere i Bollandisti nel giorno decimo di maggio T. 2. pag. 467. e seg., che ne parlano a lungo, e le memorie storiche della Chiesa di Bologna scritte da Celso Falsoni Canonico regolare Lateranense, che alla pag. 436. e seg., egli pure molto ne dice, e il Sigonio nel suo libro de' Vescovi Bolognesi dell' edizione di Milano del 1733. che alla pag. 474. e seg. ne scrive una lunga vita, da lui dedicata al Card. Paleotto, e sopra tutti l'immortale Benedetto XIV. nel T. 10. delle sue opere dell' edizione di Roma del 1751., che alla pag. 620. e seg. ne scrive con gran precisione.

Raimondo Mairosio di Avilhano, o sia Amilhano nella diocesi di Rodez in Francia, eccellente dottore in giure, meritò di esser promosso nel 1424. da Martino V. al Vescovado di S. Papoul, da cui nell' anno appresso fu trasferito a quello di Chartres, e poi creato Prete Card. del tt. di S. Prassede, dignità, che appena potè godere per lo spazio di un' anno, mentre un' importuna morte gliela involò nel 1427. La Chiesa del suo titolo ne accolse le mortali spoglie, che furono riposte in una tomba, sopra cui leggesi un breve epitaffio, che in vivendo erasi da se medesimo composto.

Ugo Lisignano, o sia Lusignano greco di nazione, figlio di Jacopo, e fratello di Giovanni, o vogliamo dirlo Giano, Sovrani di Cipro, illustre del pari per la nascita, che per l'erudizione, e integrità di vita, fu sollevato nel 1412., o al più nel 1413., da Gregorio XII. all' Arcivescovado di Nicosia, e in appresso creato Diac. Card. di S. Adriano, e poi da Eugenio IV. Pre-

te del tt. di S. Clemente, e nel 1431. dallo stesso Eugenio Vesc. Prenestino, e per ultimo nel 1436. Vesc. Tusculano, e Legato della provincia di Marittima e Campagna. Dopo questa Legazione venne spedito in Francia a nome e per parte del Concilio di Basilea, a cui trovossi presente, a fine di stabilire la pace tra il Re Cristianissimo, quello d' Inghilterra, e il Duca di Borgogna, e deputato insieme col Card. Lucido Conti, a ricevere a' confini dello Stato Ecclesiastico l' Imperatore Sigismondo, il quale si portava a Roma per ricevere l' imperiale corona; ma non essendosi potuto accingere al viaggio, gli fu sostituito il Card. Giordano Orsini. Ebbe la disgrazia di aderire al conciliabolo di Basilea, e all'Antipapa Felice V., al cui figlio Lodovico Duca di Savoja, fu maritata, per opera del Card., Anna Lusignana sua nipote; onde Eugenio lo degradò dalla dignità episcopale e cardinalizia. Morì in Savoja nel 1442., l' Ughellio nel T. 1. dell' Italia Sacra ne' Vescovi Prenestini pag. 217. gli prolunga con errore madornale di due lustri la vita, facendolo morto nel 1452. Giorgio Eggs nel supplemento alla Porpora dotta pag. 178. scrive, che morì nel 1443. dopo 4. o 5. anni di cardinalato, e circa 12. dopo la sua deposizione.

Giovanni Cervantes, che il Becchetti nel T. 2. degli ultimi quattro secoli della Chiesa, contenente la storia dei Concilj di Pisa, e di Costanza pag. 460., per errore chiama Antonio, nato in Lora nell'Andaluzia, dottore nell' uno e l'altro diritto, e Arcidiacono di Siviglia, dopo avere ottenuto successivamente le Chiese di Avila, e di Segovia, fu trasferito all' Arcivescovado di Burgos, e poi da Niccolò V. nel 1450., ad istanza del Re Cattolico, a quello di Siviglia, e finalmente creato Prete Card. del tt. di S. Pier a' Vincoli, che in seguito sotto Niccolò V. nel 1446. cangiò col Vescovado d'Ostia, a cui fu aggiunta la legazione al Concilio di Basilea, al quale si condusse in compagnia del B. Niccolò Card. Albergati; dopo di che insieme collo stesso Albergati, fu sotto specie d' onore, dai Padri di Basilea, che di lui paventavano non meno che dell'Al-

bergati, che già ſcorgevano invincibili avverſarj opporſi intrepidamente a' loro iniqui diſegni, spedito Legato al Pont., e ad altri Principi d' Italia, per acquietare le differenze inſorte tra la Repubblica di Venezia, e Gianmaria Viſconti Duca di Milano, e poi inviato alla Dieta tenutaſi nel 1439. nella città di Magonza, per gli affari del conciliabolo di Baſilea. Convertì in Siviglia la ſua caſa paterna in uno ſpedale, capace di ottanta infermi, da lui dedicato a S. Ermenegildo, e lo arricchì di rendite ſufficienti, e oltre a ciò laſciò il fondo per l'annua dote di dodici Vergini da collocarſi in matrimonio, e fece coſtruire nella ſua Chieſa una cappella in onore del prelodato Santo Martire Ermenegildo con quattro cappellanie. Liberò il Re di Caſtiglia ſtretto da duro aſſedio nella città di Siviglia dalle mani de' ſuoi nemici, e dopo aver contribuito col ſuo ſuffragio all' elezione di Eugenio IV., e Niccolò V., pieno di meriti, e di giorni, paſsò, come ci giova ſperare, agli eterni ripoſi tra le braccia della ſua Chieſa di Siviglia nel 1453., dopo 27. anni di cardinalato, e rimaſe ſepolto in quella Metropolitana in un nobile avello, in cui leggeſi un quanto onorevole altrettanto inelegante elogio.

Giuliano Ceſarini Romano, in cui la nobiltà della famiglia, l'avvenenza della perſona, l'acutezza dell' ingegno, l'affabilità, la letteratura, i piacevoli coſtumi, gareggiavano a renderlo il più amabile, e compito giovine, dopo aver frequentato le univerſità di Perugia, di Bologna, e di Padova, in queſt' ultima vi tenne pubblicamente ſcuola di canoni, come vogliono il Papadopoli, e il Facciolati. Paſsò quindi nella corte del Card. Branda Caſtiglioni, che nel portarſi Legato in Boemia ſeco recoſſi Giuliano, il quale cominciò a dare ſingolari prove del ſuo ſapere, non meno, che della ſua deſtrezza nel maneggio de' più geloſi, ed intrigati affari. Tornato a Roma, e fatto Uditore di Ruota, come vuole il Ciacconio, e lo accenna anche il Bernini nel ſuo libro del Tribunale della Ruota p. 300., ed Errico Warton nell'appendice alla ſtoria degli ſcrittori

ecclesiastici di Gulielmo Cave pag. 126., e si legge sulle memorie di sua vita stampata in Roma nel 1763. pag. 65., ovvero Chierico, o sia Uditore della Camera, come scrive il Tiraboschi nel Tomo 4. della storia dell'Italiana letteratura, e l'autore dell'appendice al sinodo Tusculano, fu inviato col carattere di Nunzio appostolico prima in Francia, e poi in Inghilterra, nelle quali ambasciate sostenne con ammirabile fermezza i diritti della Chiesa Romana. Fra le molte lodi, che gli autori danno a questo Card., quella singolarmente rilevano, di non avere giammai accettato dono, nè regalo di sorta alcuna, come fra gli altri afferma il Poggio, talchè lasciò grande ammirazione di sè stesso in quei medesimi, a' quali dispiacevano le cose da lui in quei regni operate. Grato il Pont. alle fatiche, e allo zelo di questo suo fedele ministro, lo sollevò all'onore della porpora colla Diaconia di S. Angelo, che dopo breve tempo cangiò col tt. di S. Sabina, dichiarandolo oltre a ciò, Arciprete della Basilica Vaticana, protettore dell'Ordine Serafico, Vesc. di Grosseto, e Legato a Latere in Germania, e Boemia, affinchè si adoperasse a convincere colla dottrina, o a domare colla forza gli eretici Ussiti: lo che per ottenere più efficacemente, nella dieta di Norimberga, come narra Gio. Meursio nella storia di Danimarca al Tomo 9. delle sue opere pag. 570., e il Rainaldo nel Tomo 9. de' suoi annali pag. 89., propose il premio delle Indulgenze per chiunque contribuito avesse coll'elemosine a quella guerra di religione, quale non ristrinse fra i soli confini della Germania, e Boemia, ma ampliò eziandio ad altri regni, ed egli raccolti quarantamila cavalli tutto esercito di Crocesegnati, inoltrossi sulle frontiere del regno per assalirli. Caduti però negli aguati de' nemici, furono messi in fuga, nè coll'esempio nè colle parole gli riuscì di fargli ripigliare lo smarrito coraggio. Collo stesso carattere passò nel 1431. al Concilio di Basilea, in cui si lasciò sedurre fino al punto di mettersi, per così dire, alla testa dei refrattarj; ma per l'efficace interposizione di

Ambrogio Camaldolense, e per i mostruosi eccessi, a cui quei Padri si lasciarono condurre contro il Papa, dopo alcune vicende, abbandonollo per tornarsene in Italia ad Eugenio, che di nuovo lo spedì Legato ad onorare l'incontro di Gio. Paleologo Imperatore de' Greci, presso di cui si avvanzò talmente in grazia ed autorità, che gli venne fatto di seco condurlo a Ferrara, e poi a Firenze al Concilio generale, insieme col Patriarca di Costantinopoli, e con altri Vescovi e Principi d'Oriente, dove il Card. Giuliano, che fu uno de' più temuti avversarj, che avessero i Greci in quel Concilio, disputò con tale energia, e dottrina su' punti controversi tra' Greci e i Latini, che per opera sua singolarmente, si conchiuse per l'undecima volta la tanto sospirata riunione della Chiesa Greca colla Latina. Silvestro Sguropolo Greco scismatico, che la storia descrisse di quel Concilio, a cui trovossi presente, non sa finire di esaltare l'eloquenza, e il sapere del Card. Cesarini. Trascelto a Legato ne' regni di Polonia e d'Ungheria, per indurre il Re Uladislao a prendere le armi contro Amuratte gran Signore de' Turchi, portatosi con quel Sovrano nel 1444. alla funesta battaglia di Varna, vi rimase disgraziatamente ucciso, insieme con quel Principe nell'anno già detto 1444., altri scrivono nel 1445., e così in fatti si trova notato sul libro contenente la serie degli Arcipreti della Vaticana Basilica che si conserva nell'Archivio di quel Capitolo alla p. 109., in età di 46. anni, e 18. di cardinalato, essendo Vescovo non già Sabinense, come per errore scrive l'Oldoino nel suo Ateneo Romano, ma sibbene Tusculano, Chiesa che ottenne da Eugenio IV. nel 1444. S. Antonino non ha difficoltà di asserire, che questo degno Porporato morì martire di Gesù Cristo, ed Enea Silvio afferma, che lo zelo della cattolica religione fu quello, che gli fece incontrare la morte. In questo luogo non è da passarsi sotto silenzio quel tanto, che racconta Egidio Carlier presso Baluzio nelle miscellanee lib. 2. p. 301. e seg., di avere cioè udito nell'anno 1447. da un domestico dello stesso Card. Cesa-

rini, il quale asseriva esserne stato testimonio di veduta; che il Card. non perì in quella giornata, ma fatto prigione, e condotto innanzi al Sultano, fu da lui sottoposto a gravi tormenti, che cagionano alto ribrezzo a chi li sente raccontare soltanto, e oltre a ciò tentato a rinegare la fede, e che egli con cristiana intrepidezza sostenne un glorioso martirio. Quantunque una siffatta autorità sembri assai grave, pare però, che il martirio di un tanto Card. sarebbe cosa notissima nelle storie di quei tempi, e il vederlo ignorato da tutti gli scrittori, i quali per l'altra parte ne anno con somme lodi esaltato il merito, non ci permette di prestare tutta la fede ad un tale racconto. E di fatti questi lo chiamano concordemente esemplare de' Prelati, specchio lucidissimo della Chiesa, e ci fanno sapere, che i suoi domestici, e familiari, lo dicevano un secondo S. Martino per le copiose limosine, che distribuiva, in modo particolare a' giovanetti di buon' indole, affinchè si avvanzassero negli studj, ricordevole della difficoltà, che egli pure provato aveva nel coltivargli, ma non gli attribuiscono giammai, tranne S. Antonino, il titolo di martire, che tra quanti gli anno tessuti elogj, sarebbe tra tutti stato il più nobile, il più sublime, e per lui il più glorioso. Il Cochleo nella storia degli Ussiti scrive, che essendosi il Card. Giuliano sottratto colla fuga dalle mani de' Turchi, non potè salvarsi dalla perfidia degli Ungari. Imperocchè riconosciuto da alcuni ladri, lusingandosi quelli, di poter fare un ricco bottino col togliergli la vita, nell'atto in cui erasi fermato ad abbeverare il proprio cavallo, barbaramente lo trucidarono, e spogliatolo delle vesti, lasciarono nudo il di lui cadavero, che, come attesta S. Antonino non si potè giammai rinvenire. Non contento però il Card. Cesarini delle sole opere di misericordia co' poverelli, macerava la propria carne con frequente digiuno, che ogni Venerdì usato era di guardare in pane e acqua, alzandosi oltre a ciò a mezza notte per recitare il Mattutino, ed ogni giorno dopo avere espiato la propria coscienza colla sagramentale confessione, osseriva con

gran fervore l' incruento Sacrificio, detto persino dal Garimberti, che non ha per certo il costume di lodare i Cardinali, uomo di santissima vita. Il prelodato S. Antonino chiama il Card. Giuliano, uomo chiarissimo per dottrina, e fama di probità. Baluzio nel libro terzo delle sue miscellanee pag. 300. riporta distesamente l' elogio fatto dal Santo Arcivescovo al Card. Cesarini, che si trova alla parte 3. della sua storia tit. 22. capo 16. Enea Silvio, poi Papa Pio II., ne' suoi commentarj li diede non il solo titolo di uomo grande, ma quello eziandio di ammirabile, in cui non si sa se fosse maggiore l' eloquenza, o la dottrina. Paolo Cortese parimente, e il Card. Bessarione lo esaltarono con somme lodi. Martino V. pure nel destinarlo Legato a Latere al Concilio di Basilea, nella Bolla della convocazione di esso Concilio, lo dice uomo per integrità di vita, sapienza, e prudenza insigne, ed assai sperimentato negli affari della S. R. C. Il Fleury nel T.37. della sua storia Eccles. p.64. ha il coraggio di scrivere, che il Card. Giuliano fu molto biasimato dagli autori. Dall'infinquì detto però rimane appieno confutata la menzogna di questo storico, il quale forse meriterebbe fede, ove il biasimo degli autori cadesse soltanto sul fatto del Concilio di Basilea, da noi poc'anzi allegato. Nel T. 3. dell'I. S. dell'Ughellio si legge la vita di questo Card. scritta da Vespasiano Fiorentino con istile assai rozzo, semplice, e piano, che per se stesso mostra ben chiaro la verità della storia, che imprende a narrare. Queste memorie del Card. Cesarini raccolte dal Vespasiano, si leggono ancora in un piccolo volume stampato in Roma nel 1763. da Benedetto Franzesi, e Gaetano Paperi. Gio. Alegiano parimente diede alla luce le memorie del Card. Cesarini. L' erudito P. D. Rodesindo Andosilla monaco Vallombrosano ha dato alle stampe in Firenze una dotta dissertazione greca colla versione latina fatta dal Card. Cesarini del Concilio Fiorentino, e in cotale occasione l' autore ha raccolte le più pellegrine notizie di quanto scrisse lo stesso Card., toccando anche varie particolarità della di lui

vita, e le ha pubblicate in una ben fondata prefazione, premessa all'antidetta dissertazione.

Prospero Colonna Romano, nipote del Pont., e Protonotario Appostolico, che Enea Silvio ne'suoi commentarj chiama uomo dolce e affabile, coltivatore delle lettere, e amatore della virtù, fu in età assai giovanile creato Diac. Card. di S. Giorgio in Velabro. Pio II. lo volle decorare dell'Arcipretura della Basilica Lateranense, e poco vi mancò che nel conclave di quel Pont. non fosse sublimato al Trono del Vaticano, essendogli mancato a tal'uopo un solo suffragio. Intervenne a quattro conclavi, ed essendo il primo fra' Cardinali Diaconi, impose solennemente la pontificia tiara a Niccolò V. a Callisto III., e non Eugenio II., come per errore scrive Lucenzio nella sua Italia sacra, e a Pio II., il quale mosso dalle belle qualità, che adornavano il Colonna, determinò di servirsi di lui per ridurre all'ubbidienza della Chiesa la città di Tivoli, che alla medesima erasi ribellata, mentre il Papa si ritrovava in Siena, come egli coraggiosamente eseguì, fabbricandovi da' fondamenti quella rocca, che anche oggidì vi si vede, per tenere in freno quella città. Fu nel numero di quei cinque Cardinali, che accompagnarono Pio II. a Mantova, d'onde col permesso del Papa si trasferì a Venezia, dove fu ricevuto ed accolto con istraordinarj onori da quella Signoria. E' ben vero però, che dieci anni prima che Pio II. pervenisse al Pontificato Romano, dovette il Colonna sperimentare le peripezie della fortuna: poichè per lo soverchio suo attaccamento al partito Ghibellino, come scrive il precitato Giulio Ambrogio Lucenzio, Eugenio IV. lo privò de'beneficj, che possedeva, e lo condannò come reo di ribellione, insieme co'suoi fratelli, e con altri seguaci della casa Gaetani e Savelli, a perpetuo esilio, dal quale benchè supplicato da autorevoli Cardinali, nol volle richiamare neppure nel punto stremo di sua morte. Callisto III., insieme co' Cardinali Bessarione e Domenico Capranica, diedegli la commissione di esaminare gli atti, che erano stati fatti nella causa di S. Rosa di Viterbo. Fece il

Colonna, al dire del Ciacconio, eſtrarre dal lago di Caſtelgandolfo l'antichiſſima nave di Tiberio Ceſare, che come racconta la fama, ſtava dodici braccia ſotto l'acqua, per lo quale oggetto fece venire da Genova uomini capaci nell'arte di lavorare dentro l'acqua. Finalmente pagò il comun debito alla natura in Roma nel 1463., in opinione di Principe inſignemente giuſto e prudente, dopo 33. anni di cardinalato, e nella Baſilica de' SS. Appoſtoli rimaſe ſepolto. Il compendio di ſua vita fu pubblicato in Foligno nel 1635. da Francesco Cirocco, e ritrovaſi tra le miſcellanee della Biblioteca Angelica, o ſia di S. Agoſtino di Roma, num. DLXXIII. num. 13. pag. 70. e ſeg. Pio II. ne'suoi commentari così ſcrive di lui: Prospero Card. Colonna Principe di natura mite, grand'amatore delle lettere, e che ſarebbeſi fatto da tutti amare, se non aveſſe moſtrato tanto impegno e fervore per lo partito Ghibellino.

Giovanni Caſanuova venuto a luce di nobili genitori nella città di Barcellona nella Spagna, penetrato dallo zelo della religione, voltate le spalle al mondo profeſsò nel 1404. nell'Ordine de' Predicatori, dove riuſcito inſigne nelle filoſofiche e teologiche facoltà, fu traſcelto quantunque ancor giovine dal Re Alfonso di Aragona, denominato il grande, a ſuo confeſſore. Sparſaſi frattanto fino nell'Italia la fama di ſua virtù e dottrina, meritò nel 1418. di eſſere eletto da Martino V. Maeſtro del ſacro palazzo, nel qual tempo ſcriſſe un'opera della podeſtà del Papa ſopra il Concilio, contro la conventicola di Baſilea, e altri trattati teologici. Nel 1424. venne promoſſo dallo ſteſſo Pont. al Veſcovado di Boſa nella Sardegna, e dopo 12. meſi fu trasferito alla Chieſa di S. Asafo nella provincia di Tarragona, come dimoſtra il Bremond nell'appendice alla Bolla di Martino V. a car. 705., il P. Antonfelice Mattei Minore Conventuale nella ſua Sardegna ſacra p. 198. e ſeg., e i Sammartani nel T. 6. della Gallia Criſtiana p. 1062., contro il Fontana, il Cavalieri, e l'Echard, nel T. 1. degli ſcrittori dell'Ordine Domenicano a car. 791., i qua-

li pretendono, che quel Vescovado ottenesse non già un' anno, ma quattro anni dopo, vale a dire nel 1429. Finalmente fu sollevato all'onore della porpora da Martino V., che come vogliono il Ciacconio e l'Echard, prevenuto dalla morte non ebbe tempo di pubblicare la promozione del Casanova. Una siffatta opinione però non piace al precitato P. Antonfelice Mattei, il quale nel luogo quì sopra allegato esibisce una lettera dello stesso Casanova, in data dei 28. di Ottobre del 1430., in cui si nomina Card. della S. R. C., e perpetuo Amministratore della sua Chiesa di S. Asafo. Non averebbe per tanto potuto il Casanova arrogarsi pubblicamente il titolo di Card., ove non fosse stato pubblicato dal Pont. Martino V., il quale morì nel 1431. alli 12. di Febbraro; sicchè conchiude il Mattei, che da Eugenio IV. ottenne il nostro Card. le insegne cardinalizie col tt. di S. Sisto, e l'amministrazione della Chiesa di Girona nella Catalogna: e questo, secondo lui, è il motivo, che ha indotto gli scrittori a credere, che il Casanova da Martino V. fosse creato Card., e poi pubblicato da Eugenio IV., tra cui ed il Casanova in progresso di tempo insorsero non lievi dissapori, a motivo de'quali, ebbe per bene il Card. di rifugiarsi in Basilea, dove si teneva il Concilio, come narra il Pio nella storia degli uomini illustri dell' Ordine de' Predicatori T. 2. pag. 577. Alla fine sotto pretesto di ritornare alla patria, passando per Firenze, col Papa perfettamente riconciliossi. Un'immatura morte lo rapì dal mondo nella poc' anzi mentovata città nel 1436., dopo 6. anni di cardinalato, e trasferito in Barcellona, ebbe sepoltura nella Chiesa de'Predicatori, in un'avello di marmo.

Gulielmo Dinano di Monforte, nato di nobile prosapia in Francia, fu promosso da Martino V. nel 1424. alla Chiesa di S. Malò, cui mentre lodevolmente governava, si oppose con intrepidezza e valore all'irruzione, che fecero gl'Inglesi contro la città di S. Michele, prossima al suo Vescovado, e colle truppe di Giovanni Duca di Brettagna, che alla sua condotta erano affidate, dissipò con somma gloria del proprio nome l'eser-

cito nemico, e liberò quella città dall'assedio. Creato, o a meglio dire, designato da Martino V. Prete Card. del tt. di S. Anastasia, non fu pubblicato se non dall'immediato successore, che fu Eugenio IV. Dopo aver contribuito col consiglio e coll'opera ai vantaggi della S. Sede, nel ritornare, che faceva dall'Italia in Francia, lasciò la vita nella città di Siena nel 1433. secondo il Contelorio, o come vogliono altri 1432., il Marchesi ne' Proton. Appostol., con errore poco condonabile scrive 1462., dopo due anni di cardinalato, e rimase sepolto nella Chiesa de'Frati minori.

Stefano da Borgo Sansepolcro, uomo assai dotto ed eloquente, essendo Generale dell'Ordine de'Servi di M., e Nunzio in Polonia, fu creato, ma non pubblicato Prete Card. del tt. di S. Marcello, come notollo anche il Mazzuchelli nel Tomo 2. parte 3. degli scrittori d'Italia pag. 800., nè si trova tampoco segnato su i registri pontificj, nè su i diarj del sacro Collegio. Quello, che abbiamo di certo si è, che morì in Cracovia, dopo avere pubblicato molte costituzioni in vantaggio di quel Clero.

Leonardo Dati Fiorentino, da alcuni, come avverte l'Orsolini nelle vite de' Cardinali Fiorentini, e lo notano i Padri Quietif ed Echard nell'erudita loro opera degli scrittori dell'Ordine di S. Domenico, denominato Stazj dal nome del proprio padre, che Stazio si chiamava; uomo di eccellente ingegno, ed illustre non meno per la dottrina, che per l'integrità di un'incontaminato costume, per cui si rendè presso ogni genere di persone degno di venerazione e di stima, professò l'istituto de' Predicatori nel convento di S. M. Novella in Firenze, ed ottenuta la carica d'Inquisitore di Bologna, e le più cospicue magistrature nel suo Ordine, fu sollevato al grado di Maestro del Sacro Palazzo, e nel Capitolo tenutosi in Firenze, venne eletto a pieni voti Generale della Religione, illustrata da lui collo splendore di sue virtù, e moltiplice erudizione, che gli meritò, come alcuni vogliono, la dignità cardinalizia. Intervenne al Concilio di Costanza, come Oratore de'Fiorentini, e quei Padri l'onorarono col voto elettivo per

la nazione Italiana ne'comizj di Martino V., e lo trascelsero per uno de' censori della falsa dottrina di Giovanni Hus. Il nuovo Papa, a cui il Dati fu carissimo lo destinò, insieme co' Vescovi di Candia, e di Spalatro, ad intimare per parte del Pont. il Concilio in Piacenza. Ad onta però di quanto finquì si è narrato del Dati, la di lui promozione ha parecchi e validi contraddittori, e tra gli altri il Contelorio, e il Ciacconio, che negano assolutamente la porpora al Dati. Il Vadingo nel Tomo 5. de'suoi annali, parlando di lui scrive, che passò all'altra vita, prima di ricevere la nuova di sua promozione al Cardinalato, e il Moreri nel suo dizionario Tomo 4. pag. 48., narra che morì due giorni dopo la sua promozione. I dotti Padri Quietif ed Echard, nell'opera poc'anzi citata T. 1. pag. 756. sostengono, che il Dati non fu giammai Card., e allegano il loro confratello Vincenzo M. Fontana, il quale nel Sillabo, o sia catalogo de' Maestri del S. Palazzo, avendo scritto, che il Dati fu Card., corresse poi il suo errore nell'altra sua opera de' monumenti Domenicani alla parte 3. p. 317. La conclusione però si è, che finì di vivere in Firenze nel 1425., e fu sepolto nella Chiesa del suo Ordine in un avello di bronzo, con un assai semplice epitaffio, in cui non si fa alcuna menzione del suo cardinalato.

CC. DI EUGENIO IV.

Prima promozione fatta in Roma alli 19. *Settembre del* 1431.

FRANCESCO Condolmieri Veneziano, nipote del Pontefice, ottenne da Zio le cariche di Vicecancelliere e di Camarlingo della S. R. C., coll' amministrazione dell'Arcivescovado di Narbona, come apparisce da una Bolla di Eugenio, che glielo conferì nel 1433., d'onde nel 1436. fu trasferito a quello di Bezanson, come scrivono i Sammartani nella Gallia cristiana. Il Marchesi nella sua cattiva opera de'Protonotarj Appostolici, con errore madornale scrive a pag. 152., che fu Vescovo di

Bitonto, avendo preso la parola *Bisuntum* per *Bituntum*. Agli antidetti carichi fu aggiunta la dignità di Patriarca di Costantinopoli, essendo prima stato creato Prete Card., non già del tt. di S. Cecilia, come leggesi sul Ciacconio, e nel T. 5. dell'I. S. dell' Ughellio alla pag. 924., ma sibbene come notollo avvedutamente il Cardinale Quirini, nella sua Porpora e Tiara Veneta a car. 28., del titolo di S. Clemente. Oltre a ciò gli fu conferita nel 1438. la Chiesa di Verona, che rinunziò dopo averla governata assente per lo spazio di 15. anni, nella quale nel 1440. fondò il collegio degli Accoliti, che tuttora sussiste con gran splendore e decoro di quella nobilissima Cattedrale, e introdusse in quella città i Frati dell'Osservanza. Incaricato di diverse legazioni, le sostenne con prudenza e valore, tranne quella contro il Turco, in cui essendo Legato della flotta spedita contro il comune nemico del nome cristiano, al dire del dotto Panvinio, per la sua poca avvedutezza, fu cagione della perdita di una battaglia, in cui tra gli altri perirono Ladislao Re di Polonia e d'Ungheria, e il Card. Giuliano Cesarini. Nelle annotazioni però alla Porpora Veneta del Card. Quirini p. 367. viene giustificato con valore dalla nota di negligenza imputatagli dal Panvinio, dove si soggiunge, che dappoi per testimonianza di S. Antonino si trasferì in Costantinopoli, dove intervenne alle dispute, che ivi si tennero tra Marco di Efeso e Bartolomeo da Fiorenza Vescovo di Coron, compagno del Card. Legato. Ebbe il difetto di essere alquanto sciolto e libero di lingua, e nella fuga di Eugenio da Roma, fu preso e ritenuto dal Popolo Romano sotto onesta custodia dentro il Campidoglio, fintantochè non fu aggiustata tra le parti qualunque controversia. Dopo essere intervenuto al conclave di Niccolò V., morì in Roma Vesc. Portuense nel 1453. Sulle annotazioni alla Porpora e Tiara Veneta del Card. Quirini alla p. 367. si legge, che morì nel 1454., e si citano i diarj concistoriali; laddove per lo contrario sul Ciacconio, che allega i monumenti Vaticani riportati dal Contelorio, leggesi nel 1453. dopo 22. anni di cardinalato, e fu sepolto nella Basili-

ca Vaticana, dove a sue spese aveva fatto inalzare alla memoria del zio Pont., un magnifico avello di marmo, sul gusto di quei tempi, che nel demolirsi dell' antica Basilica, fu acquistato da'Canonici di S. Giorgio in Alga, e riposto nel chiostro del loro convento di S. Salvatore in Lauro, dove tuttora sussiste; onde ha preso equivoco il Becchetti, scrivendo nel 5. Tomo degli ultimi quattro secoli della Chiesa, che tale monumento gli fu tra i suoi Canonici inalzato, mentre gli fu, come si è detto, stabilito nel Vaticano. Lo stesso scrittore numerando quei cinque o sei Cardinali, che accompagnarono Pio II. nel viaggio di Mantova nel luogo citato alla p. 324., annovera tra essi un tal Pietro Condolmieri, che per quante abbiamo usate industrie e diligenze, non ci è riuscito di trovare nella serie dei Cardinali; e soggiunge, che nel concistoro tenuto dallo stesso Pio in Buonconvento, questo Pietro Condolmieri supposto Card., dalla Chiesa di Vicenza, a quella di Padova fu trasferito. Di cotale traslazione non si fa parola nell'Italia sacra dell'Ughellio, nè tra i Vescovi Vicentini, nè tampoco tra i Padovani, anzi in entrambi i luoghi si cerca indarno il nome di Pietro Condolmieri. Il Card. Quirini parimente nella sua Porpora e Tiara Veneta, in cui ha usato estrema diligenza in registrare tutt' i Cardinali Veneziani, egli pure ne serba alto silenzio. Sarebbe dunque a richiedersi per nostra istruzione dal ch. storico sopra nominato, da qual fonte abbia ei attinto l'antidetta notizia. Non ha mancato il Garimberti di affilare la lingua contro questo Porporato alla p. 497. del suo libro delle vite di alcuni Cardinali.

Angelotto Foschi nato onestamente in Roma: uomo di insigne letteratura, essendo canonico di S. Gio. in Laterano, ottenne nel 1418. da Martino V., mentre tuttavia trovavasi quel Pontefice in Costanza, il Vescovado di Anagni, da cui fu trasferito nel 1426. a quello della Cava. Stretto in sincera amicizia col Card. Condolmieri, poi Sommo Pont., col nome di Eugenio IV., fu da lui sublimato alla dignità cardinalizia, col tt. di S. Marco, e decorato dell'Arcipretura della Basilica Late-

nense, avendo prima della promozione al cardinalato impiegata l'opera sua nel riconciliare i Colonnesi col Pont., il quale lo destinò, insieme con due altri Cardinali, Legato a Latere al Concilio di Basilea, d'onde si condusse a quello di Ferrara, e nella prima Sessione del medesimo celebrò solennemente l'incruento sacrificio. Restituitosi in Roma, mentre un giorno dopo desinare placidamente dormiva, essendosi i suoi familiari portati a Ripa, per ricevere certo grano, che veniva loro trasmesso per parte del Tevere, Antonello della Rocca giovine di 18., o al più 20. anni, come narra il Ciacconio nella vita di Eugenio IV. alla pagina 875., figlio della nutrice del Card., che egli erasi educato in propria casa fin dall'adolescenza, scorgendolo immerso in profondo sonno, lo trafisse da parte a parte con una spada, e dopo averlo ferito con parecchi colpi di stile, finalmente compiè la tragica scena, con iscaricarli un fiero colpo in testa, con un rastello di argento, di cui valevasi il Card. allorquando per suo diporto coltivava alcuna volta un domestico giardino. Eseguito Antonello l'orrido misfatto (di cui il povero Card., che non morì ai primi colpi, ebbe pur troppo agio e tempo di accorgersi,) corse immantinente l'indegno traditore a fracassare uno scrigno, in cui si ritrovava quanto possedeva il Foschi in oro argento e moneta, che fu giudicato ascendere alla somma di centomila scudi, radunati dal Card. non senza qualche taccia di sordidezza e d'avarizia, e con pari celerità e segretezza, alla casa della madre tutto si recò. Sparsasi per Roma la fama di cotale mostruoso tradimento, fu incontanente pubblicato un'editto, in virtù del quale si promettevano cinquecento scudi di premio, a chiunque rivelato avesse l'atroce misfatto. Fu arrestato Antonello sopra indizj molto deboli per risapere da lui l'autore della morte del Card., e quantunque sottoposto a gravi tormenti, non confessò giammai la verità, la quale alla fine si ottenne di sapere da lui con aperta frode, e con maniera affatto indegna, e irregolare avendogli i giudici, come racconta il Ciacconio nel luogo poc'anzi allegato, dato ad intendere, che il Papa ac-

cordava di buon grado il perdono a chiunque si fosse l'uccisore del Card., purchè avesse confessata la verità, il Fleury nel T. 37. della sua storia ecclesiastica, tradotta in italiano e stampata in Siena alla pag. 67. scrive, che gli fu detto dai giudici, che quando anche avesse commesso cotale delitto, averebbe fatto una laudevole azione, con aver liberato il genere umano da un Card., che viveva in così sordida avarizia. Cadde il meschino nella rete, e confessò il vero, e per mezzo di tale iniqua menzogna si ebbe da lui la confessione sincera dell'eccesso commesso, in pena del quale, prima tanagliato, e poi troncatagli la mano, fu appeso alla forca in campo di Fiori. Succedè questa tragedia in Roma nel 1444., dopo essere il Foschi stato Cardinale per 13. anni. Fu sepolto nella Chiesa di S. Maria sopra Minerva, o più veramente come scrive il Cardinale Rasponi nella descrizione, o sia storia della Basilica Lateranense, in S. Giovanni in Laterano, dove aveva fondato una cappella in onore della B. Vergine, la quale fu demolita, per dar luogo alla nuova sontuosa cappella del Sagramento; affinchè però non venisse a perire affatto la memoria di questo Card., un suo agnato, detto Orazio Foschi, fece collocare dietro al pilastro situato al manco lato di quella Basilica, sul principio appunto dell'ingresso nella Tribuna, una piccola e disadorna lapida, in cui vedesi scolpito il nome del Card., e la memoria dell'antidetta cappella da essolui edificata. Nel T. 3. della raccolta degli antichi monumenti dell'erudito, ed infaticabile P. Edmondo Martene alla p. 38., si legge una lettera di Ambrogio monaco Camaldolese, e Generale dell'Ordine, al Cardinale Foschi.

Seconda promozione fatta in Firenze alli 9. di Agosto del 1437.

Gianvitello Vitelleschi nato nobilmente in Corneto, essendo uomo destro e attivo nel maneggio degli affari, ma insieme di naturale aspro e rigoroso come lo fece vedere allorquando esercitava la carica di Prefetto o sia Governatore di Roma, durante la quale per

quanto ne ſcrive il Ciacconio nella vita di Eugenio IV. pag. 874., fe condannare a morte molte perſone, e tra queſte alcune di conto, come può vederſi nel ſupplemento della Porpora dotta di Giorgio Eggs pag. 183.; ſi moſtrò piuttoſto bravo guerriero, che zelante eccleſiaſtico, come ſe ne eſprimono l' Ughellio nella ſua Italia ſacra nella ſerie degli Arciveſcovi Fiorentini, il poc'anzi allegato Ciacconio nell' antidetto luogo, e il Muratori negli Annali d'Italia Tomo 9. parte 1. pag. 261. Atteſa per tanto la ſurriferita qualità, che a quei calamitoſi tempi non era inutile alla S. Sede, fu ſpedito da Eugenio contro i Tirannetti e i Regoli, che occupavano le città dello ſtato pontificio, una gran parte de'quali ne cacciò, ed altri ſeppe tenere in dovere con tal ſoddisfazione del Pont., che nel 1431. lo promoſſe al Veſcovado di Macerata e di Recanati, e poi a quello di Trau nella Dalmazia, e finalmente al Patriarcato d' Aquileja col titolo di Patriarca Aleſſandrino, come ſcrivono per errore alcuni autori, confutati dal P. De Roſſi Domenicano nella ſua ſtoria del Patriarcato d'Aquileja ſtampata in Argentina nel 1740. alla pag. 1053. e ſeg., il quale non fa del Vitelleſchi alcuna menzione. Nelle cronache di Aquileja, nè tampoco nelle vite de' Patriarchi di Aquileja ſcritte dal Belloni, e riportate dal Muratori nel 16. Tomo degli ſcrittori d'Italia pag. 23., nè dal Ceracchini, che ha dato in luce non ha molto la cronologia de'Veſcovi Fiorentini, non ſi fa parola del Patriarcato d' Aquileja. Gli conferì ſibbene nel 1435. l' Arciveſcovado di Firenze, il Marcheſi nel ſuo libro de' Proton. Appoſt. pag. 154. gli aggiunge a ſuo capriccio anche quello di Taranto, di cui nè ſull'Italia ſacra dell' Ughellio, nè in altri Scrittori appariſce il menomo veſtigio; e nelle antidette Chieſe ſtabilì leggi utiliſſime per la regolata condotta del reſpettivo Clero. Per ultimo fu creato in Firenze Prete Card. del tt. di S. Lorenzo in Damaſo, e Legato della Romagna, Marca, e Bologna. Riveſtito della porpora, proſeguì a cacciare gli uſurpatori dalle città e dalle terre dello ſtato eccleſiaſtico,

che lunga cosa saria ed increscevole volere qui tutti noverare. Nel che riuscì con tal felicità, che dal Popolo Romano in argomento di gratitudine e riconoscenza, gli fu innalzata una statua in Campidoglio, nella base della quale veniva dichiarato dopo Romolo, e dopo Cesare Augusto, Padre della Patria, con questa, quanto mai alcun'altra, decorosa ed onorevole iscrizione: *Jo. Vitelleschio Patriarchæ Alexandrino, Tertio a Romulo, Romanae Urbis Parenti*, e in riguardo de' suoi meriti quei di Corneto ascritti furono alla cittadinanza Romana, con tutti i diritti, privilegj, immunità e prerogative, che godono gli stessi Romani. Esercitava il Vitelleschi nel 1439. in Benevento l'officio di Legato, allorquando Eugenio preso avendo a proteggere il partito di Renato di Angiò contro Alfonso Re di Aragona, spedì in ajuto di lui alla testa di numerosa milizia, nel regno di Napoli, il Card. Vitelleschi, che aveva con felicissimo successo pacificata la città di Roma, gravemente oppressa da' Colonnesi, e da i Savelli, e liberate le provincie di Marittima e Campagna dalle oppressioni ed avanie del Conte Antonio di Pontedera, che aspramente tirannegiavale. Entrò nel regno il Vitelleschi, e dopo fatti molti progressi, ed occupate varie terre, scrive lo storico Napoletano Raimo nel T. 1. delle cose d'Italia, che nel giorno 18. Agosto del 1437. venne ad alloggiare a Benevento. Così belle apparenze però presto cangiarono faccia. Mancarono a Renato i denari, che sono il nervo della guerra, e dall'altra parte venendo Eugenio grandemente molestato da frequenti tumulti e ribellioni nelle terre della Chiesa, gli fu d'uopo rivolgere il pensiero alla propria sicurezza, e alla conservazione dello stato. Il principale stromento di questi torbidi era Filippo Maria Visconti Duca di Milano, il quale, come scrive il Rainaldi all'anno 1433. n. 26., agognava al dominio di tutta l'Italia; onde mal soffriva, che il Papa attraversasse i suoi disegni. Ebbe dunque per bene Eugenio di richiamare il Vitelleschi nell'anno 1439., e spedirlo nell'Umbria, dove fece sollecita e severa vendetta de'

Conti Trincj Signori di Foligno, avendo in Soriano fatto tagliare la testa al Conte Corrado Trincj, fatto da lui prigione con due suoi figliuoli. Nel colmo però e nell'auge della fortuna, ne sperimentò, o a meglio dire, volle sperimentarne la volubilità; mentre entrò Eugenio in grave sospetto, che il Vitelleschi macchinasse impadronirsi delle riacquistate città, tanto più, che trovandosi nel Regno alla testa delle milizie, come qui sopra si è detto, aveva rilasciato il Principe di Taranto nemico degli Angioini, già fatto prigione; a tutto questo si aggiunsero molti rapporti avanzati da'malevoli del Card., che erano in folto numero, ad Eugenio, alcune lettere dello stesso Cardinale scritte in cifera, che si diceva essere state intercette, e molto più poi i segreti trattati da lui tenuti con Niccolò Piccinino famoso capitano, generale di Filippo Visconti Duca di Milano, e nemico capitale della Chiesa Romana, come già si è detto, col quale si sospettava, che mantenesse il Vitelleschi occulta corrispondenza, quali scoperti dal Card. Lodovico Scarampo, o sia Mezzaruota, emolo e avversario acerrimo del Vitelleschi, gli diedero l'ultimo tracollo: onde per consiglio dell'anzidetto Cardinale Scarampo, determinò Eugenio di assicurarsi della persona del Vitelleschi, ma con tal segretezza e cautela, che questa volontà del Pont. non fu confidata ad altri, tranne, che al solo Antonio Rido Castellano della fortezza di Castelsantangelo, al quale ne fu data segretissima commissione. Chi desiderasse qualche notizia dell'antidetto Rido potrà rilevarla agevolmente dall' epitaffio posto al suo sepolcro, che si vede tuttora al destro lato dell'ingresso della porta laterale di S. M. Nuova nel foro Boario dirimpetto all'avello del Cardinale Marino Bulcano, di cui si è parlato nel T. 2. di queste memorie alla pag. 303. Cavalcando dunque il Vitelleschi, insieme co'suoi familiari, preceduto da un'esercito di seimila uomini, co'quali portavasi da Roma nella Toscana, giunto a Pontesantangelo, fu incontrato sotto specie di onore sul principio del Ponte dall' antidetto Antonio Rido, il quale fattosegli appresso, trattando

mollemente le redini del di lui cavallo, intraprese a ragionare col Vitelleschi di alcuni interessi riguardanti il buon ordine e la custodia di quella fortezza. Pervenuto il Card. al fine del Ponte, afferrata il Rido con grand'impeto e gagliardìa la briglia del di lui destriere, gli riuscì di trarlo dentro i primi recinti del castello, e nel tempo stesso dato il segno, e calata sul momento la cateratta, si vide il Card. circondato da una truppa di Soldati, da'quali, senza punto smarrirsi, bravamente difendendosi colla spada alla mano, da essi rimase sconciamente ferito. Introdotto alla fine in Castello, si lagnò amaramente di essere stato tradito, e alle blande parole, con cui studiavasi il Rido di consolarlo, seppe rispondere con gran presenza di spirito; e quattro giorni dopo il suo arresto, a cagione delle riportate ferite, o sì veramente pel veleno, che come altri vogliono, gli fu apprestato, finì miseramente i suoi giorni nel 1440. come scrivono il Becchetti nel T. 4. della storia del Concilio di Basilea, e di Firenze, Giorgio Eggs, e il P. Errico Albì della Compagnia di Gesù nel suo libro degli Elogj de'Cardinali scritto in lingua francese pag. 176., e come si legge nell'epitaffio posto alla sua tomba, quantunque non siavi mancato chi ha scritto, essere questo tragico avvenimento succeduto nel 1438., e chi nel 1439., dopo 3. anni di cardinalato. Trasportato alla Chiesa di S. Maria sopra Minerva senza alcuna pompa funebre, fu poi trasferito alla patria, e sepolto nella Cattedrale, in un'avello di marmo, in cui leggesi un breve epitaffio. Lasciò tra denari e gemme una somma di sopra trecentomila scudi, oltre i beni stabili, de'quali molti si arricchirono.

Terza promozione fatta nel Concilio generale di Firenze alli 18. di Decembre del 1439.

Reginaldo di Carvate della diocesi di Chartres, Cameriere del Papa, e Referendario Appostolico, ottenne il Vescovado di Beauvais, di cui però non prese il possesso, e ciò è tanto vero, che i Sammartani nella Gal-

lia cristiana nella serie di quei Vescovi non ne fanno alcuna menzione, ebbe bensì da Giovanni XXIII. nel 1414. l'Arcivescovado di Rems. Eugenio IV. lo trasferì nel 1434. a quello di Embrun, ma egli volle ritenersi il primo. Nel 1436. ebbe a titolo d'amministrazione il governo della Chiesa di Agde. Quindi nel 1439. quella di Orleans. Ricevè ed accolse nella città di Beauvais l'Imperatore Sigismondo recatosi in Francia per istabilire la pace tra le belligeranti corone, e per contribuire all' estinzione dello scisma, e fu uno de'Prelati, che intervennero al Concilio Costanziense. Fu il primo ambasciatore d'ubbidienza spedito a Martino V. dalla Francia, che a nome di Carlo VII. riconobbe per legittimo Pontefice. Alla fine fu creato in Firenze con sedici altri soggetti Prete Card. del tt. di S. Stefano nel Monteeclio, nell'atto in cui in quella città celebravasi il Concilio ecumenico. Decorato da Carlo VII. Re di Francia, (a cui nel 1429. amministrò in Rems la sacra reale unzione) nell' anno 1425. della carica di gran Cancelliere, ne rimase spogliato da una morte repentina insieme colla porpora nella città di Tours nel 1446., dopo 7. anni o 9. di cardinalato, ed ebbe sepoltura nella Chiesa de'Frati minori.

Giovanni de' Ponti, o sia de' Conti di Tagliacozzo, che il Suaresio nella serie de i Vescovi di Palestrina, valorosamente confutato dal Corsignani nel suo libro degli uomini illustri della provincia de'Marsi, scrive essere della famiglia Orsini, quando fu di quella de'Berardi, come ne siamo assicurati da una Bolla di Martino V., che gli spedì allorquando lo nominò Arcivesc., nato in Curcumello castello posto sopra la pianura de' Marsi nel regno di Napoli, mandato a Roma e divenuto chiaro per le virtù, fu promosso nel 1421. dall'antidetto Martino V. all'Arcivescovado di Taranto, e poi creato da Eugenio IV. Prete Card. del tt. de' SS. Nereo ed Achilleo nel Concilio Fiorentino, mentre col carattere di Nunzio Appostolico studiavasi di ridurre a riconoscere per legittimo Capo della Chiesa il sullodato Pont. Eugenio, i popoli della Germania, che da lui si erano

alienati, dopo che dal Conciliabolo di Basilea fu creato Papa Amadeo di Savoja col nome di Felice V., non volendo ubbidire nè all'uno, nè all'altro. Conosciutolo Eugenio per uomo di straordinaria abilità e valore, prima di crearlo Card., lo incaricò dell' altra Nunziatura al Concilio di Basilea, dove recitò due orazioni piene di sapienza e dottrina a favore dello stesso Eugenio, ricordate dal Lami ne'codici della casa Riccardi pag. 246., il quale tostochè creato lo ebbe Card., lo inviò Legato a Napoli per istabilire la pace tra Alfonso Re di Aragona, e Renato Conte di Angiò, dove colla sua industria e autorità, ottenne il bramato fine, quantunque per breve tempo. Trovossi al conclave di Niccolò V., essendo Vesc. di Palestrina, (Chiesa, che ottenne da Eugenio IV. nel 1443.) Decano del Sacro Collegio, Penitenziere maggiore, protettore de' Romitani, e Amministratore delle Chiese di Leone e di Oria. Compiè finalmente con gran riputazione in Roma nel principio del 1449. il periodo de'suoi giorni, dopo 10. anni di cardinalato, e rimase sepolto nella Chiesa di S.Agostino, nella cappella di S. Niccolò da Tolentino, dove al destro lato della medesima, vedesi l'effigie del Card. espressa assai superficialmente in una pietra collocata nell' estremità della parete presso all'altare, con un iscrizione in versi Leonini.

Giovanni Kemp nato in Vejacantiana villa spregevole dell'Inghilterra, dopo avere applicato con gran fervore allo studio delle Leggi nell' Università di Oxford, in premio di sua scienza ed erudizione, laureato in quella facoltà, e rendutosi celebre per la straordinaria sua pietà, come ci assicura Gio. Pitsco nella storia d'Inghilterra T. 1. pag. 676., fu eletto dall' Arcivesc. di Cantuaria Soprantendente di tutti gli affari ecclesiastici della sua diocesi, di presente si direbbe venne costituito Vicario Generale, e dal Re giudice delle cause civili nel Ducato di Normandia, e Arcidiacono Dunelmense o sia di Durham nella diocesi di York. Fu quindi promosso da Martino V. nel 1421. alla Chiesa di Londra; nel 1422. a quello di Rocestre, e nel 1425.

all'Arcivescovado di Yorck, e alla carica di Presidente supremo, e di gran Cancelliere del Regno. Alla fine fu creato Prete Card. del tt. di S. Balbina, e Legato della Santa Sede in quel reame, e Vesc. di S. Ruffina, Chiesa, che Niccolò V. aveva smembrata da quella di Porto. L'antidetto Pont. nel 1452. gli conferì l'Arcivescovado di Cantuaria. Fu a cagione di questo Card., sopra di cui Errico Arcivesc. di Cantuaria pretendeva, sotto pretesto della sua dignità, di prendere la mano nel pubblico parlamento, che Eugenio IV. dovè rilevare in una lettera diretta allo stesso Errico, la preeminenza della cardinalizia dignità sopra gli stessi Patriarchi, non che sopra i Vescovi, e gli Arcivescovi. Dopo avere ottenuto tanti onori, celebre non meno per dottrina, che probità di vita, compiè la carriera de' suoi giorni nella Chiesa di Cantuaria nel 1454., alcuni scrivono 55. e altri 56.; e fra questi Gio. Pitseo nella storia d'Inghilterra T. 1. pag. 876. il quale aggiunge, che si trovò presente al Concilio Fiorentino, dopo 15. o al più 16. anni di cardinalato, e rimase sepolto in quella Metropolitana in un'elegante avello.

Niccolò d'Acciapacio sortì i suoi natali in Sorrento, e ottenuta la laurea in entrambe le leggi, essendo Consigliere della Regina di Napoli Giovanna II., fu promosso circa il 1411. da Gregorio XII. al Vescovado di Tropea, da cui fu trasferito a quello della sua patria; come leggesi sul Ciacconio, ma non già sull' I. S. dell'Ughellio, che ne serba alto silenzio, segno non equivoco, che l'Acciapacio non ebbe giammai il governo di quella diocesi, se non forse in qualità di Amministratore, e per breve tempo. Dalla Chiesa di Tropea sotto Eugenio IV. nel 1436. passò all'Arcivescovado di Capua, e nel Concilio Fiorentino fu creato Prete Card. del tt. di S.Marcello. Venne quindi incaricato dal Pont. di gravi e gelose incombenze, quali compiè con suo decoro, e vantaggio della S. Sede. In grazia di Alfonso Re di Napoli, del quale questo Card. era capitale nemico, il Papa lo mandò in esilio, e il Re gli confiscò le rendite della sua Chiesa, e di altri

beneficj, che possedeva nel regno, per aver favorito le parti del Duca Renato di Angiò avversario di Alfonso, quali poi in seguito gli furono interamente restituite. Morto Eugenio, inverso cui l'Ughellio nel luogo da allegarsi quì sotto scrive, che mostrossi ingrato, tornò a Roma, e comechè uomo di matura età, di specchiata prudenza, e di vasta letteratura, e potente come nelle opere così ancora nelle parole come lo dice il precitato Ughellio nel T. 9. della sua I. S. alla pag. 467., la pubblica voce gli augurava il Sommo Pontificato. Il fatto però si fu, che dopo essere stato presente al Conclave di Niccolò V., finì di vivere in Roma nel 1447., dopo 6. anni di cardinalato, e rimase sepolto nella Basilica Vaticana.

Lodovico di Luxemburg de' Signori di Beaurevoir, che il Ciacconio nella di lui vita, e il Laderchi nella dissertazione storica delle Basiliche de' SS. Pietro e Marcellino, pretendono, ma senza ragione, come osserva l'eruditissimo Baluzio, che da altri sia denominato Bar, dopo essere stato Presidente della camera regia di Parigi, e gran Cancelliere di Francia nel regno di Errico V. Re d'Inghilterra, nel tempo in cui quel Sovrano aveva occupato le Gallie, ottenne il Vescovado di Terovanne nel 1415., in luogo di quello di Losanna, che già possedeva, e trovossi presente alla solenne consagrazione dello stesso Errico in Re di Francia, fatta in Parigi. Terminato il Concilio di Basilea, a cui intervenne, fu trasferito nel 1436. da Eugenio IV. all'Arcivescovado di Roan, e nel 1438. a quello di S. Ely nell'Inghilterra, come scrive Francesco Godwino nel suo libro de' Cardinali, e Prelati d'Inghilterra alla p. 268. Nel Concilio Fiorentino fu creato Prete Card. del tt. de' Santiquattro, e poi nel 1442. dallo stesso Eugenio, Vesc. Tusculano. Passò all'altra vita in Hatfeild nell'Inghilterra nel 1443. dopo 4. anni di cardinalato, e fu sepolto nella Cattedrale di S. Ely, tra le due colonne situate presso l'altare delle Reliquie. Lasciò per testamento alla Chiesa di Terovanne la terra di Hermavil-

la nella dioceſi di Arras, per la fondazione di ſei cappellanie a favore e in ſervigio di quella Cattedrale.

Isidoro di Teſſalonica dal luogo di ſua origine, che ſortì in quella città, quantunque altri lo vogliono nato in Coſtantinopoli, e fra queſti il Dattichy nel T. 2. de' fiori de' Cardinali pag. 122., Greco di Nazione, e monaco dell' Ordine di S. Baſilio, Abate nel monaſtero di S. Demetrio di Coſtantinopoli, intervenne in qualità di Arciveſc. di Kiovia al Concilio di Firenze, inſieme coll' Imperatore d' Oriente, dove a nome delle Chiese della Ruſſia abjurò il greco ſciſma, e molto ſi adoperò per la riunione della ſua Chieſa colla Latina, e nello ſteſſo Concilio fu creato Prete Card. del tt. de' SS. Pietro e Marcellino, e poi nel 1452. da Niccolò V. Veſc. di Sabina. Finito il Sinodo partì per la Ruſſia, dove, per ordine del Pont., ne promulgò i decreti, e lo ſteſſo volle eſeguire in Moſca, dove dal Granduca Baſilio fu poſto in carcere, e condannato ad eſſere arſo vivo. Ma ſcampato quaſi a miracolo da cotale triſto infortunio, ſe ne venne a Roma, e da Niccolò V. fu mandato in Coſtantinopoli per adoperarſi a pubblicare il decreto dell' unione, e per confermare i Greci nella cattolica credenza: ma indarno; perchè, quantunque aveſſe ottenuto, che nella Chieſa di S. Sofia ſi pubblicaſſe il decreto di unione, che nell'Ecumenico Sinodo di Firenze era ſtato ſolennemente ſottoſcritto dai Greci, dopo una breve tregua, precipitarono di nuovo i ſuoi Greci negli antichi deteſtati errori. Pagarono però ben preſto per divina diſpoſizione, il fio di loro nera perfidia, di cui fu teſtimonio di viſta lo ſteſſo Card., che ſi trovò alla preſa della Città di Coſtantinopoli, eſpugnata da Maometto II. nel 1453. il dì 29. maggio, in cui quell'anno cadde il giorno ſanto di Pentecoſte, quantunque alcuni dicano, che foſſe il Martedì dopo la feſta della SS. Trinità, e poco vi mancò, che non vi perdeſſe la vita, quale campò per via di replicati ſtratagemmi, eſſendoſi fatto, ſotto mentite ſpoglie, traſportare a Pera, e quindi nell' Iſola di Scio, d'onde paſsò in Candia. Enea Silvio racconta diſtintamente la

particolarità di un tal' avvenimento, e dice, che avendo Isidoro ritrovato tra i morti un'uomo, che lo rassomigliava, lo vestì co' suoi abiti cardinalizj, e lasciò il suo cappello rosso vicino a quel corpo, al quale i Turchi tagliarono la testa, portandola per tutta la città in cima di un' asta col cappello rosso, persuasi che fosse la testa del Card. Isidoro. Ma non potè con pari felicità esimersi dalla schiavitù, dalla quale parimente dopo alcun tempo ebbe la sorte di involarsi. Alla fine dopo alcune vicende, giunto sano e salvo a Roma, ottenne da Callisto III. in amministrazione la Chiesa di Cervia, che governò per brevissimo tempo. Pio II. lo elesse Patriarca di Costantinopoli, e il suo zelo gli acquistò il titolo di Appostolo de' Greci, e Ruteni. Intervenne a' comizj di Niccolò V., Callisto III., e Pio II., e dopo avere felicemente scampate tante disgrazie, non potè ugualmente scampare la morte, che lo sorprese, chi dice nel 1463., e chi nel 1464. in Roma, dopo 24. anni di cardinalato, ed ebbe sepoltura nella Basilica Vaticana. Scrisse questo Card. alcune storie delle guerre de' tempi suoi, riportate dal Turrigio nel suo libro *de Cardinalibus Scriptoribus*, e un commentario in lingua greca sul Vangelo di S. Luca, che manoscritto conservasi nella Vaticana, riportato dal Possevino, da Sisto Senese, e da Roberto Gorio nel suo appendice alla storia degli scrittori Ecclesiastici di Gulielmo Cave p. 104.

Giorgio Fieschi, che l' Ughellio nell' Italia Sacra pag. 1001. per errore dice Gregorio, Genovese, de' Conti di Lavagna, era nel 1433. Vesc. di Mariana nella Corsica, Chiesa, che nel 1436. cambiò con quella di Genova, allorquando in grazia di Tommaso Fregoso Doge di quella Repubblica, fu creato Prete Card. del tt. di S. Anastasia, e Legato nella Liguria. Nel 1453. passò al Vescovado d'Ostia, avendo ottenuto già nel 1447. in commenda la Chiesa di Noli, e nel 1448. quella di Albenga. Intervenne a' conclavi di Niccolò V., Callisto III., il Federici nella storia della famiglia Fiesco per errore scrive Callisto IV., e a quello di Pio II., compiè la carriera de' suoi giorni in Roma nel 1461., non già Decano del Sacro

Collegio, come alcuni hanno scritto, corretti in questo da Alessandro Borgia Arcivesc. di Fermo nella sua storia di Velletri, dove dimostra il contrario alla pag. 371., dopo 22. anni di cardinalato, e trasferito a Genova, fu sepolto in quella Cattedrale, dove si vede alla sua memoria eretto un magnifico mausoleo, nella cui base leggesi un breve elogio.

Bessarione nato onestamente in Trabisonda nella Grecia, monaco di S. Basilio, rendutosi celebre presso i suoi per la sua dottrina, ed eloquenza, essendo non meno acuto filosofo, che dotto teologo, fu trascelto per accompagnare l'Imperatore Gio. VII. al Concilio di Ferrara. In tal' occasione per accrescergli onore, e dignità, fu fatto Arcivescovo di Nicea, come narra Cristiano Federigo Boernero nella sua dissertazione intorno alla seconda trasmigrazione delle lettere greche nell'Italia, che si legge tra le preziose miscellanee della Biblioteca Angelica, o sia di S. Agostino in Roma al segno 19. f. yy. al §. 3., e poi nel Concilio Fiorentino creato Prete Card. del tt. de' SS. Appostoli, Vesc. di Pamplona, e di Mazzara, e Archimandrita di Sicilia, come lo dimostra Rocco Pirro nel T. 2. della sua Sicilia Sacra alla pa. 513., e Arcivesc. di Siponto, come scrive Pompeo, Sarnelli nella Cronologia degli Arcivescovi di quella Metropolitana alla pa. 297. In quella augusta adunanza ei sostenne dapprima le opinioni de' suoi: ma uomo come egli era di vivace ingegno insieme, e di animo retto, e amante del vero, non sì tosto conobbe l'errore, che l'abbandonò, e divenne difensore acerrimo della fede ortodossa, e il principale promotore dell'unione de' suoi co' latini, e fu il primo tra' Greci, che pubblicamente professò procedere lo Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo insieme, nè di questo pur contento, impugnò la dotta sua penna contro Alessio Lascaris, Gregorio Palamas, e Marco di Efeso Metropolitano di Antiochia, che studiavansi d'impegnare l'Imperatore, e i Vescovi Greci a scuotere il giogo dell'ubbidienza, che giurata avevano alla Sede Appostolica. Errico Warton nell'appendice alla sto-

ria degli Scrittori Ecclesiastici di Gulielmo Cave pag. 138., ha malamente denigrata la fama di questo gran Card., tassandolo per somma calunnia di assentatore sì del Pont., come della Corte Romana. Da Niccolò V. fu decorato nel 1449. del Vescovado Sabinense, e non già del Tusculano, come per errore scrive il precitato Warton, quantunque poi l'avesse in appresso. L'antidetto Niccolò V. assegnolli a titolo di Commenda il Patriarcato di Gerusalemme, tolto da quel Pont. a Cristoforo Garatone, che poi da Bessarione fu ceduto a Lorenzo Zane Arcivesc. di Spalatro, come apparisce da i registri Vaticani. Ottenne eziandio la Legazione di Ravenna, e Bologna, dove in quest'ultima trattenutosi per cinque anni, oltre all'avere cacciati, e repressi i tiranni Bentivogli, e mantenuta la città nella divozione ed ubbidienza della Chiesa Romana, rinnovò non solamente la fabbrica, ormai rovinosa di quella celebre Università, in que' tempi assai decaduta, ma le sue leggi ancora, e l'ordine della medesima, e a gran prezzo, e con amplissimi stipendj, vi invitò celebri, ed insigni professori, ed egli stesso con promesse, con onori, e premj studiavasi di destare ne' giovani un nobile ardore per gli studj, e sovveniva coloro, che per povertà non potevano coltivargli. Si possono vedere gli atti delle surriferite legazioni nelle miscellanee della Biblioteca Casanatense in Roma, ricavate da un'antico codice manoscritto, miscellanea 592. vol. in 8. in lingua latina. Nel tempo stesso fu incaricato di vegliare attentamente, onde si mantenesse quella pace, che tra quei di Spoleti, e di Norcia erasi stabilita. Compiuta egregiamente quella legazione, venne spedito in Germania per quietare le discordie nate tra Federigo, e Sigismondo, che già avevano posto mano alle armi con molto danno dell'una, e dell' altra parte. Quindi ebbe ordine da Pio II. di portarsi col carattere di Legato a Latere a' Principi Cristiani, a fine di infiammarli, quantunque indarno, alla guerra contro il Turco, allo sterminio del quale, egli pure a sue spese allestì una flotta. Sisto IV., a cui per la sua seve-

rità riuſciva grave anzichè no, incaricollo della legazione di Francia per riconciliare inſieme Luigi XI., e il Duca di Borgogna. Ma in queſt' affare non ebbe il Beſſarione quel felice ſucceſſo, che ſi poteva ſperarne; mentre il Re Luigi concepì fiero sdegno contro il Card. Legato, il quale, come ſcrive il Boernero §. 10., prima al Duca di Borgogna, che al Re di Francia eraſi indirizzato, onde gli fece intendere, che ſe non ſi foſſe incontanente partito dal regno gli averebbe tutte le rendite confiſcate, che poſſedeva ne' ſuoi dominj. Il Matthieu nella ſtoria di Luigi XI. libro II. racconta la coſa con qualche diverſità, dicendo, che giunto alla corte gli fu negata l'udienza per lo ſpazio di due meſi, e che dal Re fu ricevuto con grande indifferenza e freddezza, e che lo licenziò aſſai bruſcamente, e che per dargli meglio a conoſcere, che la ſua dimora non gli era gradita, gli fece dare in breve tempo la riſpoſta. La ſua caſa era l'aſilo de' letterati, e vi ſi vedevano ordinariamente l' Argirofilo, Teodoro Gaza, Gemiſto, il Filelfo, il Biondo, il Laſcaris, il Poggio, Lorenzo Valla, l' Andronico, il Platina, il Campano, il Domizio, e varj altri uomini di vaglia, de' quali fu impegnatiſſimo mecenate; mantenendo molti giovani agli ſtudj nell' Univerſità di Padova. La ſua famiglia era compoſta di uomini nell' una, e nell' altra *lingua* eruditiſſimi, e periti in ogni genere di letteratura, talchè da eſſa uſcivano, più che da tutta inſieme *la* Curia Romana, dottiſſimi uomini. Aveva una ſcelta biblioteca, da lui arricchita con gran copia di *rari codici* greci, e ſi tiene per coſa certa, che ne compraſſe per la ſomma di trentamila ducati d'oro. *Di* eſſa fece dono alla Repubblica Veneta, che tuttavia la conſerva. Eſſendo Veſc. Tuſculano, e Protettore dell' Ordine de' Predicatori, e de' Minori, fatigò nella cauſa di S. Roſa di Viterbo, come ancora per ſopire la grave controverſia, che eraſi deſtata tra que' due riſpettabiliſſimi Ordini nel 1463. intorno al ſangue di Gesù Criſto. Riſtaurò la Chieſa di Grottaferrata, di cui era Abate Commendatario, e gli fece ſegnalati do-

ni, e le lasciò preziose suppellettili, del che fa onorata menzione il Marracci nella sua Porpora Mariana pa. 60. Lo stesso eseguì nella Basilica de' SS. Appostoli, in cui tra le altre cose fece edificare una magnifica cappella, ed ebbe ancora in commenda il monastero di Fonteavellana. Scrisse molte erudite opere teologiche, le quali vengono ricordate dal Ven. Card. Bellarmino nel suo libro degli scrittori Ecclesiastici, e da Errico Warton nel luogo sopra citato, e alcuni trattati filosofici, che fanno conoscere la profondità di sua dottrina. Convenne insieme cogli altri Cardinali nell'elezione di Niccolò V., che a detto del Ciacconio, di Flamminio Cornaro, e di Errico Warton nell'appendice alla storia degli scrittori Ecclesiastici del Cave pa. 112., lo decorò del titolo di Patriarca di Costantinopoli, vacato per morte d'Isidoro di Tessalonica. Il Lambecio però allegato dal Boernero §. 8. sostiene, che da Pio II. ottenne cotale dignità. Anzi l'antidetto Cavaliere Flamminio Cornaro nel T. 2. della sua Creta sacra parte 35. e seg. ci fa sapere, che il Bessarione fece col suo contante acquisto di alcune possessioni nell'Isola di Candia, chiamate Casali, le cui rendite furono da lui assegnate a' suoi successori nel Patriarcato di Costantinopoli a condizione, che dovessero alimentare sedici Sacerdoti Cattolici-Romani di rito Greco, i quali dovessero istruire ne' misterj della fede ortodossa quei di loro nazione. Ritrovossi eziandio a i conclavi di Callisto III., di Pio, e Paolo II., e nel tornare dalla Francia a Roma, chiuse dopo un mese il periodo de' suoi giorni in Ravenna, essendo Vesc., non già Tusculano, ma Sabinense, Chiesa a cui era ritornato (notizia, che non ebbesi dall'Ughellio) pel dispiacere di essere stato mal accolto da Luigi XI., a cui era divenuto sospetto, come già sopra si è in alcun modo accennato. Accadde la sua morte nel 1472., in età di 77. anni, e 37. di cardinalato. Rocco Pirro nella sua Sicilia sacra nel luogo poc'anzi accennato con quattro ragioni, che hanno grand'apparenza di verità, si fa a provare contro il Ciacconio, che la morte di Bes-

sarione avvenne nell' anno 1464. ; ma la verità si è che egli è in grande errore, mentre nell' elegante epitaffio scolpito alla memoria di questo Card. nel Chiostro del Convento de' SS. Appostoli presso alla porta laterale, che una volta introduceva in quella sontuosa Basilica, di presente murata al di dentro, perchè impedita dal mausoleo di Clemente XIV., dove vedesi la di lui effigie, o sia medaglia scolpita in marmo, si legge chiaramente, che la sua morte avvenne nel 1472., lo che corregge il fallo preso dal Becchetti nella sua storia Ecclesiastica, che errando con parecchi altri, ne fissa l'epoca nel 1473. Trasferito a Roma rimase sepolto nella Basilica de' SS. Appostoli con un breve epitaffio greco e latino, che in vivendo erasi da se medesimo composto. Fu il Bessarione uomo insignemente pio, al sommo prudente, costante, laborioso, integro, affabile, ed umano, e assai liberale, e profuso inverso i miserabili. Spese molte migliaja di scudi per riscattare i poveri schiavi, che gemevano sotto la barbara servitù de' Turchi dopo la presa di Costantinopoli. La carità medesima usò inverso le vergini povere, somministrando loro dote sufficiente, e convenevole al proprio grado. Famiano Strada chiama il Bessarione uomo per lettere e santità memorando; da Enea Silvio vien detto uomo di gran nome, e degno d'immortale memoria, dal Garimberti personaggio molto esemplare, dal C. Papiense lume del Sacro Senato. Il Dattichy nel 2. Tomo de' fiori de' Cardinali pag. 137. e seg. riporta il Panegirico fatto al Bessarione dal Platina nella latina lingua, e Luca Dachery nel Tom. 3. del suo Spicilegio pag. 842. ci ha conservata una lettera scritta da lui a Luigi XI. Re di Francia. La sua vita fu data alla pubblica luce in Roma nel 1777. da Luigi Bandini nella latina lingua.

Gerardo Landriani de' Capitani nato in Milano da una famiglia molto ragguardevole, era Canonico della Chiesa della SS. Trinità di Pavia, allorquando Martino V. nel 1418. lo creò Vesc. di Lodi, e con tal carattere intervenne al Concilio di Basilea, da' cui Padri

fu spedito nel 1432. Legato al Re d'Inghilterra, innanzi al quale recitò un'orazione in difesa di quel conciliabolo, che si legge tuttora negli atti del medesimo, a fine di persuaderlo ad inviarvi i Prelati del suo regno. Dopo aver fondato nella Chiesa di Lodi le dignità di Archidiacono e Primicerio, accresciute le rendite della mensa Episcopale, e compartiti alla medesima altri insigni beneficj, fu trasferito da Eugenio IV. nel 1437. alla Chiesa di Como, e poi ad istanza di Filippo Visconti Duca di Milano, che aveva al suo servigio in qualità di Segretario un fratello di Gherardo, e che molto lo amava per essere uomo intraprendente, e di straordinario talento, fu dallo stesso Eugenio dopo due anni, per non disgustare il Duca, creato nel Concilio Fiorentino Prete Card. del tt. di S. Maria in Trastevere; primo Abate Commendatario dell' Abbazia di S. Maria di Chiaravalle di Milano, e Legato a Latere allo stesso Filippo Duca, da cui niente ottenne di quanto richiedeva, per essere divenuto, come scrive il Garimberti, insieme col fratello, sospetto a quel Principe, che è fama, che si disbrigasse segretamente d'entrambi; essendo il Card. morto di veleno, per quello ne scrivono alcuni storici, con diciotto suoi familiari, nella città di Viterbo nel 1445., dopo sei anni di cardinalato, mentre dalla sua Legazione se ne tornava a Roma; ed ebbe sepoltura nella Chiesa di S. Francesco. In alcune antiche memorie, che conservansi nell'archivio sì del Vescovo, che del Capitolo di Lodi, viene il di lui merito esaltato con grandi encomj, dicendosi ivi di lui, che come nella dignità, così nell'esercizio delle cristiane virtù, si mostrò a tutti superiore.

Sbigneo Olesnisti nobile Polacco, applicossi fin dalla gioventù allo studio delle lettere, senza però tralasciare di addestrarsi nell'arte militare, nella quale diede chiare prove di segnalato valore, e in una famosa battaglia salvò la vita a Uladislao Jagellone Re di Polonia, che lo spedì suo Oratore di ubbidienza a Gio. XXIII., e poi all'Imperatore Sigismondo. Il medesimo Uladislao lo trascelse a suo segretario, alcuni scrivono a Vi-

cecancelliere del Regno, e dopo avergli conferito un canonicato nella Cattedrale di Cracovia, nominollo al Vescovado della stessa Chiesa. Alla fine in ricompensa di sue esimie virtù, ed eminente letteratura, fu creato Prete Card. del tt. di S. Prisca. Difensore acerrimo de' diritti, e della libertà della Chiesa, riprese agramente Ladislao Re di Polonia, che donava agli ottimati del suo dominio i beni delle Chiese, e presto gli fece cangiare sentimenti, e condotta. Essendo stati gli ambasciatori degli eretici Boemi ammessi all'udienza dal Re di Polonia, nel partire che fecero dalla presenza di quel Sovrano, vollero passare per Cracovia; lo che risaputosi dal Card. Vescovo, diede ordine, che in tutto il tempo di loro permanenza in quella città, si sospendessero in essa tutte le Ecclesiastiche funzioni, e i divini oficj: del che forte sdegnati, fecero gran minaccie contro di lui, il quale però non ne mostrò alcun timore, protestandosi apparecchiato a perdere la vita per motivo e causa di religione. Che anzi essendo di nuovo avvenuto lo stesso, il Vesc. non si dipartì per niente dall'usato suo costume, ma costante, ed intrepido contro le minaccie dello stesso Re, che per tal cagione si mostrò forte irritato contro di lui, ebbe il coraggio di rispondergli con appostolica libertà, e di far fronte al suo sdegno, e furore; e quantunque fosse avvisato a tenersi ben custodito a fine di salvar la vita, che correva gran rischio di perdere, non volle usare a tal'effetto la menoma cautela nè diligenza. Zelo niente minore mostrò l'Olesnitti, allorquando radunati i Vescovi e i Palatini del regno in pubblica dieta, si fece a riprendere i vizj del Re, rinfacciandogli con sacerdotale intrepidezza le sue oscenità e concussioni, con grave, ed eloquente orazione, per cui rientrato in se stesso quel Sovrano, cangiò costumi, e riguardò da lì innanzi con maggiore venerazione il Vesc. di Cracovia, al quale in morendo lasciò l'anello nuziale, raccomandando a lui i proprj figli. Amico intrinseco di S. Gio. da Capistrano, invitollo più volte in Polonia, dove finalmente condottosi il Santo,

a fine di comporre la controversia nata tra l'Arcivesc. di Gnesna Primate della Polonia, e il Card. Olesnisti Vesc. di Cracovia, intorno a chi de' due assistere dovesse al matrimonio del Re Casimiro con Lisabetta figlia dell'Imperatore Alberto, fu deputato di comune consentimento di entrambe le parti per quella funzione il prelodato S. Gio.; con che rimase sopita ogni controversia. Il Dattichy però nel luogo poc'anzi allegato p. 158., soggiunge, che non sapendo il Santo nè la ligua Polacca, nè la Tedesca, fu per di lui sentimento destinato per la sacra funzione delle nozze il Card. Vesc., e il Primate di Gnesna fu deputato per ungere, e coronare la nuova Regina. Intento al sollievo delle vedove, e de' pupilli, diede loro più fiate in un sol giorno fino a due mila scudi per volta, e compassionando i giovanetti miserabili applicati allo studio, fondò per essi un celebratissimo Collegio in Cracovia, a cui lasciò tutti i suoi beni. Edificò nell'antid. città ad istanza del prelodato S. Gio., un convento a i Frati Minori, dedicandone la Chiesa a S. Bernardino, e lasciò per testamento tanta somma, onde potesse comodamente compirsi, con che venne l'Ordine de' Minori introdotto per la prima volta in Polonia. Stabilì in Saudocia un'insigne Collegio di Sacerdoti secolari con una Prepositura, e assegnò loro larghe rendite. Questo per altro degno Card., come narra il Contelorio, ebbe la disgrazia di precipitare nello scisma di Felice V., che lo annoverò fra i suoi anticardinali: ed egli anzichè ritenere la vera, e legittima dignità, fu contento di accettarne una fumosa e immaginaria; di cui per mezzo di suoi messi spediti in Basilea, rendè grazie all'Antipapa Felice V., lo che però vien assolutamente negato dal Dattichy nel 2. Tomo de' fiori de' Cardinali pag. 154.; il quale afferma, che Sbigneo si tenne, sì in riguardo di Eugenio, quanto di Felice, in una perfetta neutralità. Ravvedutosi però del suo errore nel 1448. fu da Niccolò V. all'antica dignità restituito. Il Ciacconio registra il nome dell'Olesnisti e fra i Cardinali di Eugenio IV., e tra gli Anticardinali di Felice V. T. 2. p. 939.

Dopo avere santamente governata la propria Chiesa per lo spazio di 32. anni, estenuato e rifinito dal rigoroso digiuno da lui guardato nella Quaresima, e dalle immense fatiche sostenute in pro del suo gregge, pieno di meriti fu chiamato a miglior vita in Sandomira nel 1455., in età di 66. anni, e 16. di cardinalato, e rimase sepolto nella sua Chiesa con un' epitaffio in versi.

Pietro Scouumbergh nato di nobili genitori nella diocesi di Erbipoli nella Franconia, fatto prima Canonico di Bamberga, e di Erbipoli, venne in seguito promosso da Martino V. nel 1420. al Vescovado di Augusta, e nel Concilio Fiorentino creato Prete Card. del tt. de' SS. Gio. e Paolo, come sostiene il Rondinini nella descrizio di quella Basilica, d'onde poi fece passaggio al titolo di S. Vitale. Il Mallinckrot nel suo libro de' Cardinali Tedeschi, allegando l' autorità del Bruschio pag. 179., sostiene contro Panvinio, e Ciacconio, che fosse fatto Card. da Niccolò V. nel 1450., mentre nell'epitaffio posto alla sua tomba si legge, come egli dice, che fu Card. per 18. anni; ma checchè ne sia, la verità si è, che fu creato Card. da Eugenio IV.; e da Niccolò V., nel portarsi il Card. a Roma nell'anno del Giubbileo, ottenne al più, insieme colle insegne, il tt. cardinalizio. Chiaro per dottrina, ed eloquenza, che acquistata aveasi nell' Università di Bologna, e pel pregio d' una straordinaria saviezza, intervenne al Concilio di Basilea, e accettissimo all' Imperatore Federico III., fu da lui adoperato ne' suoi consigli, e in parecchie ambascerie, nelle quali ridusse a concordia il Re di Francia, quello d' Inghilterra, e il Duca di Borgogna. Lo stesso operò col Duca di Baviera, che stava in discordia cogli ottimati del suo dominio. Dopo aver vissuto fino all' ultima decrepitezza, fu chiamato all'altro mondo in Dilinga nel 1469., essendo stato Card. per lo spazio di circa 30. anni, con fama di uomo dotto, savio, e generoso co' poverelli. Trasferito in Augusta, fu sepolto nella Chiesa di S. Vittore, dove alla sua memoria vedesi eretto un' avello di

marmo, che fu poi dagli eretici manomesso e rovinato, e nel quale leggevasi un' iscrizione in versi.

Antonio Martini dalle Chiavi, come lo dice il Ciacconio, o sia Martinez, come lo chiama Antonio Macedo nella sua Porpora Lusitana pag. 158., nato nel castello detto le Acque Flavie nel Portogallo, o come vogliono altri nella città di Porto, di onesti genitori, come si crede, giacchè positive non se ne hanno certe e sicure memorie, chiaro per lettere, ed onestà di costumi, ottenne un ricco beneficio nella Metropolitana di Lisbona, e poi la dignità di Decano nella Chiesa di Evora. Venne quindi promosso al Vescovado di Porto, e non di Elvas, come leggesi sul Ciacconio. Ardeva a quella stagione una sanguinosa guerra fra Gio. I. Re di Portogallo, e Gio. Re di Aragona, ond'è, che la licenza de' Soldati erasi talmente avvanzata, che oltre alle rapine, e alle stragi, onde quelle misere regioni divenute erano funesto teatro, non avevano que' militari alcun rispetto nè pel sacro, nè pel profano. Informato Martino V. di cotali orribili disordini intimò a' Vescovi di Portogallo di adunarsi in un Sinodo, che fu tenuto in Braga, per rintracciare la maniera con cui recar rimedio a tanti mali, come di fatti succedè per mezzo de i savj decreti, che in esso furono stabiliti. In questo sinodo spiccò singolarmente la saviezza, e dottrina del Vesc. di Porto, onde il Re Odoardo, che succeduto era a Gio. suo padre nella corona di Portogallo, dovendo mandare Alfonso suo Nipote col carattere di suo Ambasciatore al Concilio di Basilea, gli destinò a compagno il Martinez, incaricandolo tra le altre cose di trattare con impegno, e conchiudere la pace tra Carlo VII. Re di Francia, Errico VI. Re d' Inghilterra, e Filippo Duca di Borgogna, come poi nel 1445. fu eseguito in Arras. Destatasi nell'antidetto Concilio, come narra Antonio Macedo nel luogo sopra citato pag. 161., fra i Padri e il Pont. una pericolosa controversia intorno al luogo dove celebrarsi il Sinodo per la riunione della Chiesa Greca colla Latina, furono da quei Padri destinati Pietro Vesc. di Dinia di nazione francese, e il nostro Antonio Vesc. di Porto col carattere di Legati del

Sinodo al viaggio di Costantinopoli, per invitare Gio. Paleologo Imperatore de' Greci, e Giuseppe Patriarca dell'antidetta città al Concilio. Giunti i due Legati a Bologna, dove trovavasi il Pont., furono da lui accolti con tutte le maggiori dimostrazioni di benignità e cortesia, e portatisi a Venezia, alli 3. di Settembre dell'anno 1437., insieme col Vesc. di Coron Cristoforo Garetone Pontificio Legato, presero la strada di Costantinopoli, dove la loro legazione sortì felicissimo successo. Trasferito a cagione della peste il Concilio da Ferrara a Firenze, vi si trovò il Martinez ancora, che insieme cogli altri Padri sottoscrisse col titolo di Vesc. di Porto, alle definizioni di quel Sinodo Ecumenico, nel quale in riguardo de' suoi meriti, e per l'opera da lui prestata in indurre al viaggio di Ferrara il Greco Imperatore d' Oriente, lo creò Prete Card. del tt. di S. Grisogono, Arciprete della Basilica Lateranense, come ben dimostralo l'erudito Canonico Crescimbeni, a cui compartì immensi beneficj, e tra le altre cose, fece costruire a sue spese un' organo di eccellente lavoro, e all'anzidetta Basilica ne fece grazioso regalo. Donò eziandio a quel Capitolo la tenuta detta di Trigoria di rubbia 455. nella campagna Romana fuori della porta Ostiense, come può vedersi sul Rasponi nel suo libro sopra quella Basil.lib.1.c.VIII.e lib.2.c.IV. Intervenne al conclave di Niccolò V.,e fondò in Roma la Chiesa di S. Antonio, detta comunemente S. Antonino de' Portoghesi coll'annesso Spedale, in cui accogliere si dovessero gli ammalati, e i pellegrini della nazione Portoghese. Dopo tante e sì preclare opere, consumò in Roma la carriera del viver suo in età decrepita nel 1447., dopo otto anni di cardinalato, e la stessa Basilica ne accolse la fredda spoglia, la quale fu collocata in una tomba, che come scrive il Mellini, prima della riedificazione di quella Chiesa, era la più nobile e sontuosa, che ivi si vedesse, ma che di presente si ritrova nel mezzo del primo pilastro posto sotto la navata al manco lato di quella veneranda Basilica, dove giace la statua del Card. vestito in abiti pontificali, sopra l'urna sepolcrale, in cui vedesi scolpita un' assai semplice iscrizione.

Giovanni Giovani, o sia le Jeun, de'Signori di Contay, nato in Amiens nella Piccardia, dottore in entrambe le leggi, fu promosso al Vescovado di Mascon, e poi a quello della sua patria, e per ultimo trasferito, come vogliono alcuni, alla Chiesa di Terovanne. I Sammartani parlano di lui con bastante esattezza nel T. 10. a car. 1199. nella Gallia cristiana, ma nel T. 4. a car. 1090. avendo confusi quattro Vescovi Matisconensi, tutti di nome Giovanni, eletti tra il 1431. e il 1434.; del nostro, che in fine morì Card., non fanno alcuna menzione. Trovandosi al Concilio Fiorentino, col carattere di ambasciatore di Filippo Duca di Borgogna, e Conte di Fiandra, fu per di lui favore creato Prete Card. del tt. di S. Prassede. Il Frizonio nella Gallia Porporata, e il Becchetti nel T. 4. contenente la storia del Sinodo di Basilea, e del Concilio Ecumenico di Firenze p. 481., scrivono con manifesto errore del tt. di S. Lorenzo in Lucina, mentre, come apparisce dal libro delle Divisioni, che si conserva nell'archivio Vaticano, ottenne questo tt. dopo quello di S. Prassede. Ma egli non accettò la porpora, se non a condizione di potere, insieme colla dignità cardinalizia, ritenere il governo della sua Chiesa. Fu questo il più ricco Card. del suo tempo, e dopo la morte di Eugenio, intervenne a'comizj di Niccolò V., che lo spedì Legato a Ferrara, ad oggetto di comporre le differenze insorte tra Alfonso Re di Aragona, la Repubblica Fiorentina, e quella di Venezia, e poco vi mancò, che in quel conclave medesimo non rimanesse sublimato alla Cattedra del Vaticano. Un'importuna morte lo sorprese in Roma nel 1451. (Jacopo Severtio nella cronologia de'Vescovi di Mascon p. 214., scrive 1452., ma è smentito dall'epitaffio posto alla sua tomba, riferito dal Ciacconio) nella vigorosa età di 40. anni, e 12. di cardinalato, e fu sepolto nella Chiesa di S. Lorenzo in Lucina suo titolo, con un breve epitaffio.

Dionisio de Zecch o Zecho, nato di nobilissima prosapia, in Agria nell' Ungheria, essendo Vesc. della sua patria, fu creato Prete Card. del tt. di S. Ciriaco, non si sa se per i suoi meriti, o per le istanze avvanzatene

alla S. Sede dalla Regina di Ungheria Elisabetta. Nel tempo stesso fu fatto Arciv. di Strigonia, (dove nel 1349. celebrò un concilio provinciale) e Legato a Latere in Ungheria, per coronare Ladislao, e stabilire la pace tra esso, e i Baroni del regno. Passò da questa all'altra vita nel 1364. in età di 64. anni, e 25. di cardinalato, dopo aver in Albareale coronato in Re d' Ungheria Mattia Corvino. Ebbe sepoltura nella sua Metropolitana, a cui lasciò un legato di ottomila scudi, e col proprio contante diede compimento al sontuoso palazzo fabbricato in Roma, presso alla Chiesa di S. M. in Vialata, dal Card. di Capua. L'autore della Porpora Pannonica p. 19. sostiene, che morì il primo Febbraro del 1365., e che molto fatigò per difendere i diritti della sua Chiesa, e per tenere lontana dall'Ungheria la peste dell'eresia degli Ussiti. Intervenne questo Card. ai conclavi di Niccolò V. Callisto III. e Pio II.

Gulielmo de' Signori d' Estoville e Vallemont, nato nella Normandia, di chiarissima stirpe, congiunta di sangue colla real casa di Francia, monaco della Congregazione di Clugny, dottore in legge canonica, e priore del monastero di S. Martino de' Campi presso Parigi, fu arricchito colle prebende di molte Chiese, la prima delle quali fu quella di Mirepoix nella Linguadoca, che ottenne da Eugenio IV. nel 1431., e ritenne fino al 1433., quella di Digne nella Provenza, che ebbe nel 1439., e possedè fino al 1445.; quella di Nimes, che gli fu conferita nel 1441., quella di Lodeve, che conseguì nel 1450. da Niccolò V., quella di Maurienna nella Savoja, che gli fu data nel 1451. Finalmente nel 1352. fu assegnato per Pastore alla Metropolitana di Roan. La corrente degli scrittori vi aggiunge la Chiesa di Beziers, ma i Sammartani nella serie di quei Vescovi, lo escludono con buone ragioni dal possesso di quella Cattedrale, ma poi nel T. 6. della Gallia cristiana pag. 456. scrivono, che ottenne quella Chiesa a titolo di commenda. Essendo Vescovo di Lodeve, istituì nella Chiesa di S. Genesio la Confraternita della SS. Nunziata, e restituì alla Cattedrale di Digne tutte le rendite, che aveva da essa percepito; come ci assicurano i Sammartani, perchè mai

non si era accostato a quella Diocesi. Finalmente ad istanza del Re Cristianissimo fu creato Prete Card. del tt. di S.Martino, non già da Niccolò V., come errando scrisse il Garimberti, ma sibbene da Eugenio IV., che gli conferì il Vescovado di Digne. Egli però non consentì di vestire la sacra porpora, se non a patto di ritenere, insieme con essa, il governo della Chiesa di Angers. Spedito Legato a Latere ai due Sovrani di Francia e Inghilterra nel 1452., a fine di rappacificarli, e indurli a deporre le armi, e venire a un trattato di sincera pace, niente potè conchiudere, a motivo delle esorbitanti pretenzioni avvanzate dalle due nemiche potenze. In quell' occasione riformò l'Università di Parigi, facendo a tal'effetto savissimi statuti, motivo per cui Gio. Launojo gli dà il glorioso titolo di ristauratore delle lettere e delle scienze, che sembravano giunte all'occaso. Per l'integrità de'suoi costumi, unita allo splendore della nascita, fu avuto in sommo pregio da tutti i Sovrani. E di fatti pregato da Carlo VII. Re di Francia, che volesse, insieme con altri personaggi, portarsi a Roma col carattere di suo ambasciatore d'ubbidienza a Callisto III. eletto di fresco Romano Pont., ebbe il coraggio di dare a quel Monarca un'aperta negativa, con dire, che un Card. non doveva addossarsi quel carico, se non in servigio del solo Papa. Il Re non solo prese in buona parte i sentimenti dell'Estoville, ma oltre a ciò, ordinò a'suoi ambasciatori in Roma, che non facessero cosa alcuna senza sentirne prima l'oracolo del Card. Atteso il gran credito, in cui era presso l'antid. Carlo VII., fu il nostro Card. a lui spedito nel 1454. col carattere di Pontificio Legato, per indurlo a prendere parte nella guerra contro il Turco; ma in un tempo, in cui quel Monarca doveva vegliare su i tentativi, che si potevano temere per parte degl'Inglesi, e per ricuperare le perdute provincie della Normandia e della Gujenna, non fu possibile, che potesse indursi a prestare orecchie alle istanze del Cardinale Legato. Fu nel numero di quei sei Cardinali, che accompagnarono Pio II. a Mantova. Fabbricò in Roma da' fondamenti la Chiesa e il convento di S. Agostino agli Eremitani, de'quali aveva la protezione presso la S. Sede,

e gli assegnò rendite considerabili, avendo antecedentemente, cioè nel 1452. consagrato con solenne rito l'Altare della SS. Annunziata in Firenze, come risulta dalla memoria espressa in marmo, e collocata nella vicina parete di quella sontuosa cappella. Essendo Arciprete di S. Maria Maggiore, ne risarcì le navi laterali e le volte, e donò a quella Basilica gran quantità di sacri vasi di argento e d'oro, e suppellettili di gran valore, e tra le altre cose abbellì l'altare della Confessione di quattro preziose e grandi colonne di porfido, che tuttora sussistono, e servono di vago ornamento a quell'altare, e vi fondò una cappella dedicata a' SS. Michele Arcangelo e Pietro Appostolo, che più non esiste, ma di cui tuttora nell'interno di quella Basilica se ne vedono le vestigie, dotandola di sufficiente entrata, e le compartì altri immensi beneficj, che sono registrati dal Fascina nel suo libro de'Benefattori di quel sontuoso tempio. Sisto IV., cui egli consagrò in Sommo Pont., gli conferì la carica di Camarlingo della S. R. C., vacata per morte del Card. Latino Orsini, e Niccolò V. non lo creò già Cardinale, come per errore scrive Giovanni de' Plantevit della Pause nella sua Cronologia de'Vescovi di Lodeve p. 339., ma lo avvanzò soltanto nel 1453. al Vescovado di Porto, da cui sotto Pio II. nel 1460. fece passaggio a quello di Ostia e Velletri, dove in Cori, terra di sua diocesi, fondò un convento agli Agostiniani. Edificò in Velletri il palazzo episcopale, e donò molti preziosi arredi a quella Chiesa, e dopo essere intervenuto a cinque conclavi, finì di vivere in Roma nel 1483., il Panvinio, il Marangoni, e altri, scrivono nel 1482., ma l'iscrizione posta alla sua tomba decide la lite a favore della prima opinione, come può vedersi nella storia di Velletri scritta da Alessandro Borgia Arcivesc. di Fermo p. 382., e sul Lucenzio, che nella sua Italia sacra p. 68., tratta a lungo una tale questione, nella sua età di sopra 80. anni, e 43. di cardinalato, e fu sepolto nella Chiesa di S. Agostino con un magnifico elogio. Viene questo Cardinale inalzato con somme lodi dal Card. Papiense, dal Garimberti, e da Francesco Filelfo gran letterato de' suoi

tempi, che sostegno lo chiama e salda colonna di S. Chiesa. Il Fleury nel T. 37. della sua storia ecclesiastica, tradotta nell'italiana favella, e stampata in Siena nel 1780. alla p. 196., parlando di questo Cardinale, lo loda, come uomo intrepido, ed esatto custode della giustizia, e ne reca in prova un fatto, che dimostra tutto il contrario. Dice adunque, che avendo il bargello di Roma sorpreso un ladro, voleva farlo morire sul fatto, e non trovando carnefici, costrinse un Prete Francese, che passava per quel luogo, a fare quell'uffizio indegno del suo carattere. Avendo ciò inteso il Card., e non potendo trovarvi ragione, mandò a cercare il bargello, e lo fece subitamente impiccare ad una finestra della propria casa. Il sopralleggato storico narra questo avvenimento, senza citare neppure uno scrittore in prova di ciò, che con tanta franchezza asserisce. Chi vorrà pertanto sulla sola fede di questo autore persuadersi, che il Card. di Estoville di sua privata autorità, volesse arrogarsi un diritto, che non aveva, e togliere la vita ad un uomo, in una maniera cotanto indegna, ed esporre al Pubblico l'infamia di un'azione così ardita, e affatto irregolare, contraria alla santità del carattere vescovile, di cui egli era insignito? Forse troverà fede in persone, che credono agevolmente a tutto quello, che trovano scritto, senza esaminare se quello che è scritto sia conforme alle regole di una sana, e ben fondata critica.

Giovanni detto Turrecremata, da una terra appartenente alla sua casa, situata nella vecchia Castiglia, non molto lungi da Palenza, sortiti i suoi natali in Vagliadolid nella Spagna, professò nell'Ordine di S. Domenico nel convento di Vagliadolid, dove fece rapidi progressi negli studj, a' quali applicossi in Parigi, con tanto fervore, che l'unico piacere che provava, quello era per essolui, che risulta dall'acquisto delle cognizioni scientifiche; onde aveva per niente le vigilie e le fatiche anche più gravi e diuturne. Quindi non tardò guari ad alzare grido di uno de' più famosi teologi, e canonisti del suo tempo. Ottenuto il grado di Maestro, ritornossene in Ispagna, ed essendo zelante custode delle regole, e co-

ſtituzioni del ſuo Ordine, venne traſcelto a Priore nel convento di S. Paolo di Vagliadolid, poi in quello di Toledo, nel qual miniſtero ſi diportò in maniera, che uguale all'amore fu il rispetto, che per lui ebbero i ſuoi Frati. Divulgataſi per tanto, anche per le rimote regioni la fama del suo ſapere, non meno che di ſue virtù, non andò molto, che fu eletto dal Pont. Maeſtro del Sacro Palazzo, e spedito al Concilio di Baſilea, dove combattè valoroſamente contro gli Uſſiti, e ſoſtenne con forza le ragioni della Sede Appoſtolica. Quindi inſieme col B. Niccolò Albergati, ſi conduſſe a Ferrara, d'onde invitato al Concilio di Firenze, dove colla ſua eloquenza fece ammutolire Marco di Efeſo, fiero avverſario della Chieſa Latina, tanto ſcriſſe, e tanto ſi adoperò colla pazienza, collo zelo, e cogli eſempj di una condotta irreprenſibile, che finalmente ſi ottenne la riunione delle due Chieſe. Incaricato in ſeguito, inſieme coll'Arciveſcovo di Spalatro, e due altri, del miniſtero di Nunzio Appoſtolico, per iſtabilire la pace tra la corte di Parigi, e quella di Londra, trovandoſi in Angiò, ebbe la notizia di eſſere ſtato creato Prete Card. del tt. di S. Siſto, che cambiò ſucceſſivamente col Veſcovado di Albano, circoſtanza sfuggita alle diligenze del Ciacconio, ma di cui ſe ne vede la memoria nel terzo Tomo del Bollario Domenicano p. 268. e 373., dal quale ſotto Pio II. paſsò non già a quello di Oſtia, come pretende Leandro Alberto nella ſua opera degli uomini illuſtri dell' Ordine de'Predicatori, ma ſibbene a quello di Sabina, colla dignità di Legato a Latere al Re criſtianiſſimo, contro l'Antipapa Felice V., per confermare quel Monarca nell'ubbidienza, e divozione del legittimo Pont., preſſo di cui in un'aſſemblea del Clero, tenutaſi a Bourges, ne ſoſtenne con gran vigore i diritti, e reſtituitoſi a Roma, meritò dal Papa il glorioso titolo di Difensore della fede. La fermezza di queſto grand'uomo nelle materie risguardanti il dogma, e la cattolica religione fu tale, che nè per preghiere, nè per minaccie ſariaſi diſcoſtato pure d'un punto, da ciò, che in sua mente creduto aveſſe potere in al-

cun modo recare pregiudizio alla verità. Ebbe dalla Sede Appostolica la commissione di esaminare le rivelazioni di S. Brigida, delle quali dopo accurato e diligente squittinio, divenne impegnatissimo difensore. Ridusse al seno della Cattolica Chiesa due Principi eretici, assai potenti nella corte del Re di Boemia. Compartì immensi beneficj alla Chiesa, e al convento di S. Maria sopra Minerva, di cui fabbricò il chiostro, e lo fe abbellire di pitture rappresentanti le storie dell'uno e l'altro testamento, edificò la volta di quella Chiesa, e alcune parti del convento, e una ricca e magnifica cappella sotto il titolo dell'Annunziata. Tenacissimo delle regole e tradizioni dell'Istituto da lui professato, non volle giammai cambiare neppure l'abito esteriore, ritenendo anche da Card. lo stesso metodo di vita, che intrapreso aveva da Frate. Essendo amministratore del monastero di Subiaco, ebbe l'onore di ricevervi Pio II., che gli conferì il Vescovado di Leon, come afferma il Catalani nel suo libro de'Maestri del Sacro Palazzo p. 87., e il Dattichy ne'fiori de'Cardinali T. 2. p. 162., di cui non potè giungere giammai a prenderne il possesso, attesa la manifesta contraddizione di Errico IV. Re di Castiglia, che pertinacemente glielo impedì: lo che fu cagione di molestie e disturbi fra il Pont., e quel Sovrano. Ebbe ancora nel 1460., come scrivono nel Tomo 1. p. 838., gli eruditi Padri Quietif ed Echard nell'opera degli scrittori dell'Ordine di S. Domenico, i Vescovadi di Mondonnedo nella Galizia, e di Orense nella Spagna. Fondò in Roma, e arricchì la Confraternita della SS. Nunziata, che ha per istituto di assicurare con opportuni sussidj dotali l'onestà delle povere e onorate fanciulle. Finalmente dopo avere scritte molte opere, che risentono della barbarie, e della secchezza scolastica, delle quali tesse un'esatto catalogo l'Oldoino nel suo Ateneo Romano, e gli eruditi Padri Quietif ed Echard nel T. 1. p. 837. e seg. dell'opera quì sopra allegata, e mantenuta stretta corrispondenza coi primi letterati de' suoi tempi, tra i quali si annoverano Flavio Blondo, Niccolò Perotti, il Campano, il Card. Bessarione, ed altri, la morte lo trasportò

pieno di meriti, come ci giova sperare alla regione de'viventi nel 1468., in età di sopra 80. anni, e 29. di cardinalato, e fu sepolto nella Chiesa di S. M. sopra Minerva, col solo nome scolpito sopra la lapida sepolcrale. Nella stessa Chiesa al destro lato dell'altare, della sopranominata cappella della Nunziata, si vede il busto del Card. espresso in metallo assai al naturale, sotto di cui leggesi una magnifica iscrizione, postavi dall'Archiconfraternita della SS. Nunziata, della quale fu l'autore, come già si è detto.

Alberto degli Alberti, nato nobilmente in Firenze, essendo canonico di quella Metropolitana, notajo Appostolico, e Governatore di Perugia, fu promosso nel 1437. da Eugenio IV. al Vescovado di Camerino, col titolo di Commendatario, o sia di amministratore; senza ricevere però l'episcopale consagrazione, come con evidenti documenti lo prova Ottavio Turchi nella sua opera de' Vescovi di Camerino a car. 286. Quindi per le esimie sue virtù congiunte a straordinaria erudizione, fu con applauso universale dopo due anni creato Diac. Card. di S. Eustachio da Eugenio, per fare cosa grata alla Repubblica Fiorentina, nella cui città celebrato aveva la sinodo ecumenica, e poi Legato a Napoli per fermare la pace tra il Re di Aragona, e Renato Duca d'Angiò. Essendo uomo dottissimo e assai perito nella lingua greca e latina, si adoperò con fervore nell'antidetta sinodo, per la riunione delle due Chiese. Finalmente colmo di sante opere cessò di vivere nel 1445. nel monastero di Grottaferrata, dopo quattro anni di cardinalato. Parte del suo corpo trasferito a Roma, ebbe sepoltura nella Basilica Lateranense, presso alla cappella di S. Ilario, con un'onorevole epitaffio, e l'altra parte, portata a Firenze, fu collocata nel magnifico tempio di S. Croce nella tomba de'suoi antenati, sopra la quale si legge un nobilissimo elogio.

Quarta promozione fatta in Roma alli 22. di Giugno del 1440. secondo il Ciacconio, o come pensa il Contelorio in Firenze nel giorno primo di Luglio dello stess' anno.

Lodovico Scarampo, che anche Mezzarota, ovvero dell'Arena fu detto, fosse egli Padovano di basso e oscuro lignaggio, come alcuno ha scritto, non senza altrui contraddizione, o fosse da Treviso; per lo suo valore, e per le egregie e gloriose sue azioni, si rendè chiarissimo al mondo, e assai utile alla Chiesa. Studiò in Padova la medicina, e la scienza naturale, nè le buone lettere trascurò, le quali poscia di tutta la sua vita gli amori ei fece, sebbene da affari gravissimi mai sempre distratto ed occupato. Condottosi a Roma, dove a quei tempi sopra tutto erano in pregio le armi, e gli uomini di valore, a motivo degli usurpatori, e tirannetti, che frequenti erano nell' infestare lo stato ecclesiastico, tutto si diede alla professione della milizia, quantunque l'Ammirato nella storia Fiorentina parte 2. lib. 21. medico lo voglia di Eugenio IV., e suo cameriere segreto, e dopo molte illustri imprese, nelle quali sotto il comando del Card. Gianvitello Vitelleschi poc'anzi nominato, diede prove di marziale fortezza, e di un coraggio superiore all'usato, per cui venne sostituito in di lui luogo nel governo delle truppe pontificie. La prima impresa, che essendo capo dell'esercito, gli acquistò incredibile riputazione, e un nome assai celebre, fu quella di accorrere in ajuto de' Fiorentini confederati col Pont., e di dare una sconfitta totale, presso Anghiari castello della Toscana, al famoso Niccolò Piccinino capitano delle truppe di Lombardia, per cui vindicò dalla tirrannide di Francesco Sforza, la Marca di Ancona, e lo stato della Chiesa da molti usurpatori, e nemici oppresso ricovrò. Grato il Pont. al Mezzaruota, che già dal Vescovado di Trau nella Dalmazia, trasferito lo aveva all'Arcivescovado di Firenze, il Sigonio vi aggiunge il Vescovado di Bologna nella serie de' Vescovi di quella Chiesa alla p.507. dell'edizione di Milano del 1733., ma soggiunge, che il

Comune di Bologna non volle riconoſcerlo, nè tampoco riceverlo come Veſc., lo creò Prete Card. del tt. di S. Lorenzo in Damaſo, Camarlingo, alcuni vogliono Cancelliere, della S. R. C., e nel 1439. Patriarca d'Aquileja, ed incaricollo della legazione a Filippo M. Duca di Milano, al Doge di Genova, e alla Repubblica Fiorentina. Dopo la mentovata vittoria non fece Eugenio coſa di momento, che non ne voleſſe prima il conſiglio del Mezzaruota, al quale per la ſingolare prudenza e deſtrezza, di cui era fornito, non ebbe difficoltà di confidare la condotta, e il governo di tutti gli affari tanto eccleſiaſtici, come politici del ſuo Pontificato: onde ſembrava amminiſtrare egli ſolo il governo eccleſiaſtico, sotto il nome del Papa. Niccolò V. parimente, come narra Erasmo Gattula nella ſtoria del Monaſtero di Montecaſſino T. 1. p. 408., gli conferì nel 1454. l'abbazia di quel celebre Cenobio, di cui fu il primo Commendatario, e che poi, come narra lo ſteſſo Gattula nel luogo poc'anzi accennato, unì alla menſa dei monaci, avendo con ſua Bolla cotale unione approvata Calliſto III.; che spedillo colle truppe della Chieſa contro i Turchi. Fatto capo dell'armata navale, con un piccolo corpo di soldatesca, gli diede una ſolenne sconfitta preſſo Belgrado, fino a laſciarne morti ſei mila ſul campo, colla perdita di 60. pezzi di cannone, bagaglio, e ſtendardo militare; lo ſteſſo fece preſſo Rodi, dove con poche navi, fugò e diſperſe una numeroſa flotta di Turchi, e tolse dalle mani di quei barbari tre isole nell'Arcipelago. Reſtituitoſi a Roma, dove fu accolto con gioja e plauso univerſale dal Popolo, e con ſommo onore dal Papa, e dal Sacro Collegio, avendo conſiderato, che la piazza detta Campo di Fiori, ſtavaſi negletta, e ridotta ad eſſer pascolo e ricettacolo di cavalli, la fe laſtricare di pietre, e dopo avere ornati gli edifici contigui alla Baſilica di S. Lorenzo in Damaſo, ne fece con gran speſa coſtruire de'nuovi. Paolo II., con cui da Card. cotratta aveva capitale nimicizia, per la geloſia concepita dal Barbo della soverchia potenza acquiſtata dal Mezzaruota preſſo il Pont., a preferenza di lui, quantunque ancor egli Card., e di più nipote del Papa, coſicchè giunto eſſendo a ſua notizia, che il Card. Barbo deſiderava con

ardore di esser fatto Vesc. di Padova, egli sotto pretesto di condursi ai bagni, se ne volò a Padova, e quindi a Venezia, dove a tutto potere attraversò, quantunque indarno, l'elezione del Barbo, il quale dal canto suo studiossi per quanto potè di allontanare il Mezzarota dal fianco del Papa. Ciò non pertanto, come già si è detto, creato Pont. lo trasferì nel 1364. al Vescovado d'Albano, e conferigli la pingue abbazia di Chiaravalle di Milano. Non potè il Mezzarota sfuggire la taccia degli scrittori e storici de' suoi tempi, per avere il primo tra i Cardinali, mantenuto cani e cavalli, numerosa famiglia, e preziosa suppellettile, e imbandita una mensa lauta e sontuosa, come altresì per essere stato dedito a'conviti e al giuoco, in cui è fama, che in una sola notte perdesse con Alfonso Re di Napoli ottomila ducati, perdita però, che niun pregiudizio affatto gli dovette recare, essendo a detta di Gasparo Veronese storico di quei tempi, il più ricco Card., di quante fossero persone, e famiglie private in tutta l'Italia. Lasciò tutti i suoi beni mobili, che montavano a enorme somma, a Niccolò e Luigi Scarampi suoi familiari, i quali presero la fuga. Ma Paolo II., che gli aveva accordato la facoltà di far testamento, e con cui da Card. erano passati gravissimi dissapori, come già si è accennato., fattigli arrestare in Castelnuovo, nell'atto, in cui fuggivano carichi dell'oro e dell'argento del Card., fe ritenere entrambi sotto onesta custodia, fintantochè non furono tutti insieme raccolti e adunati i surriferiti beni, e dato ad essi un regalo di circa duemila scudi, e settemila alla di lui famiglia, e per due mesi il consueto salario, il rimanente fece distribuire a' poveri, e alle Chiese, e se ne prevalse per le spese della guerra di Ungheria; tanto più, che come narra Gasparo Veronese nel libro 2. dei fatti accaduti in tempo di Paolo II., allorquando fece testamento, non aveva più il Mezzarota libero l'uso della ragione, ed era fuori di se. Vedansi le vindicie del Card. Quirini, alla vita di Paolo II. p. LXII. Giudicò quel Pont. non esser convenevole cosa, che tante ricchezze, che provenute erano dalla Chiesa, dovessero colare in mano di persone, che non vi avevano alcun diritto. Ne' beni immobili poi, e nelle terre e possessioni,

che arrivavano a cinque mila rubbj di terreno, iſtituì eredi un fratello e un nipote, i quali in breviſſimo tempo diſſiparono quel ricco e pingue patrimonio, fino a ridurſi all' eſtrema mendicità. Intervenne a quattro conclavi, e dopo l'ultimo, che fu quello di Paolo II., concepì, come ſcrive l' antidetto Gaſparo Veroneſe, in uno ſtile aſſai rozzo, ma in cui ſi ſcopre l'ingenuo carattere della verità, concepì, diſſi, tal rammarico dell'esaltazione del Barbo ſuo emolo, al Sommo Pontificato, (a cui il prenominato ſtorico ſoggiunge, che da Cardinale machinato aveva la morte, e che non eſſendogli accaduto come ei deſiderava, non fu mai più veduto nè allegro nè gioviale) che dopo il breve spazio di pochi meſi di puro affanno, se ne morì nel 1465. in età di 64. anni non compiti, e 25. di cardinalato, e fu ſepolto nella Chieſa del ſuo titolo, dove di notte tempo rotta e infranta da Antonio di Toccho canonico di S. Lorenzo in Damaſo, come ſcrive il prelodato Quirini nelle già allegate Vindicie, la tomba, fu ſpogliato delle veſti e dell' anello cardinalizio, onde il ſuo ſepolcro ſi rimase affatto oscuro e negletto per lo spazio di quarant'anni, finchè la liberalità di Errico Hunis Arciveſc. di Taranto, Segretario del sacro Collegio, e Teſoriere, per dare un contraſegno della ſtima ed affetto, che aveva per queſto Card., fe a proprie spese coſtruirli un magnifico avello lavorato ſul guſto antico, che di preſente ſi vede nella sagreſtia de' Canonici di quella Baſilica, nella cui base leggeſi un'elegante iscrizione. Non ſi ſa intendere con qual fondamento nel libro 108., della ſua ſtoria num. 145. ſcriva il Corio, che queſto Cardinale ebbe ſepoltura in Milano. Forſe ſognava quando ſcriſſe queſta favola.

Pietro Barbo patrizio Veneto, nipote del Pont. per canto materno, Canonico di Padova, anzi come vuole l'Aubery, Arcidiacono della Cattedrale di Bologna, fu dal zio promoſſo al Veſcovado di Cervia nel 1446. Chieſa, che cambiò nel 1451. con quella di Vicenza, come ſcrive il Torrigio nel ſuo libro delle Grotte Vaticane. In ſeguito venne aſſunto alla carica di Commendatore dell'Archioſpitale di S. Spirito in Saſſia, e nel 1459. da Paolo II. al Veſcovado di Padova, e finalmente alla

porpora cardinalizia colla Diaconia di S. M. Nuova, d'onde sotto Niccolò V. passò al tt. di S. Marco, a cui fu aggiunta l'Arcipretura della Basilica Vaticana, e per alcun tempo la commenda della Chiesa di S. Cecilia. Questo Card. accompagnò Pio II. nel viaggio di Mantova e di Ancona, dove tra per lo caldo eccessivo, che faceva in quella stagione, e per l'immenso popolo concorso da ogni parte, scoppiò d'improvviso un' orribile contagio, il quale dopo aver mietuto la vita di molti della plebe, cominciò a fare man bassa anche sopra la nobiltà. Fra gli altri, che ne rimasero tocchi, uno fu il Card. Barbo, che fattosi immediatamente trasportare a Loreto, entrò solo nella santa Cappella, dove raccomandatosi con fervore all'intercessione della Vergine, in un dolce sonno gli parve di vedere la Madonna SS., da cui gli fu restituita non solo la sanità, ma come scrive Giambattista Mantovano Religioso dell'Ordine del Carmine uomo d'insigne bontà di vita, fu assicurato nel tempo stesso, che il Signore Dio lo aveva destinato ad essere successore di S. Pietro, come in fatti avvenne, mentre morto Pio II., fu eletto Romano Pontefice col nome di Paolo II. Lo stupore, che sorprese i circostanti nel vedere sortire dalla S. Cappella il Card. sano, robusto, e bene in forze, fu assai grande e straordinario, non credendo a' proprj occhi. In riconoscenza della grazia ricevuta, chiamato alla sua presenza il Presidente di quella Veneranda Basilica, gli diede ordine, che provvedesse a di lui conto e spesa, legname, calce, e cementi per fabbricare in onore della Vergine un magnifico tempio, come fu eseguito. Essendo Card. fu de' primi, che si formassero ricchissimo museo, raccogliendo da per tutto tesori di antichità e serie amplissima di medaglie, nel discernere le quali, tale e tanta perizia venne ad acquistare, che vedutele appena, dir sapeva di qual'Imperatore elle fossero, o di quale Augusta.

Quinta promozione fatta in Roma alli 2. di Maggio del 1444.

Alfonso Borgia nato di generosa stirpe in Xativa o sia Savina o sia Zarien castello della diocesi di Valenza,

commendabile per la sua modestia, giustizia, e carità inverso i poveri, e per la sua profonda scienza dell'uno e l'altro diritto, ne divenne professore prima nell'Università di Lerida, in cui ottenne dall'Antipapa Benedetto XIII. un canonicato, e poi in quella di Napoli. Alfonso Re di Aragona lo trascelse a suo Segretario e consigliere, e poscia Presidente del consiglio di Napoli, istituito dal medesimo Re, detto in oggi il consiglio di S. Chiara. Essendo Amministratore della Chiesa di Majorca, fu da Martino V. promosso nel 1429. a quella di Valenza per riguardo del molto, che operò per indurre l'Antipapa Clemente VIII. a rinunziare il fantastico ed immaginario suo Pontificato. Chiamato al Concilio di Basilea non volle in conto alcuno condurvisi, per aver saputo, che quei Padri eransi ribellati al Romano Pont., ad onta delle replicate istanze fattegli dal Re di Spagna, che stimolato lo aveva a portarvisi, non avendo avuto difficoltà di resistere in molte occasioni in faccia a quel Sovrano, quando da lui richiedeva cose, che non istessero a livello della giustizia e della ragione, circostanza, che rileva assai opportunamente il Plato nel suo libro dell'officio e dignità del Card. capo 6. pag. 114. n. 15. In premio poi di essere stato arbitro della pace tra Alfonso Re di Napoli, ed Eugenio IV., fu creato Prete Card. del tt. de' Santiquattro, e per ultimo Romano Pont., conforme alla predizione che fatta gliene aveva S. Vincenzo Ferreri suo concittadino, col nome di Callisto III.

Sesta promozione fatta in Roma alli 16. di Decembre del 1446.

Tommaso, che quantunque l'opinione più comune lo dica de'Parentucelli, ma che con assai maggiore e più forte ragione de' Calandrini chiamare si dovrebbe, perchè de' Calandrini da Sarzana trovasi una Catterina, che Tommaso fatto Pont., nomina sua sorella germana, come rilevasi da i registri Vaticani T. 3. pag. 26.; e de' Calandrini pure da Sarzana discendeva Filippo Arcidia-

cono della Cattedrale di Lucca, e poi Card., di cui si parlerà in appresso, detto egli pure in più memorie del sunnominato archivio, fratello del Papa, e in una Bolla di Pio II., fratello germano; dal che pare possa inferirsi senza tema di fallo, essere il di lui vero cognome quello de' Calandrini. All' infinquì detto si aggiunga, che in due Bolle dell'Antipapa Felice V. pubblicate dal Mehus nella vita di Ambrogio Camaldolese pag. 17. e 18., Niccolò V. chiamasi de'Calandrini. Il chiarissimo ed erudito Sig. Abate Marini nella sua opera degli Archiatri Pontificj T. 1. pag. 145. è favorevole alla surriferita opinione, quantunque comunemente non già Calandrini, ma Parentucelli sia chiamato; da Sarzana, o come vuole Gio. Gualtiero nella sua cronaca alla pag. 512., nato in un castello detto Fivizzano nella diocesi di Luni da oscura e povera famiglia denominata Lucchese; il Vespasiano però nella di lui vita riportàta dal Muratori nel Tomo 24. degli scrittori delle cose d'Italia afferma, che nacque in Pisa di umili parenti, e soggiunge, che per le discordie civili il di lui padre andossene di stanza a Sarzana, dove morì, lasciando il figlio Tomaso in età di nove anni, il Becchetti nella sua storia ecclestastica scrive di sette. Non sembra però potersi con tutta verità affermare, che il Parentucelli fosse di oscura e umile famiglia come quegli, che fu figlio di Medico e dotto in medicina anche esso. Gio. Stella nelle vite de' Pontefici a pag. 251. lo dice figlio di un chirurgo, uomo quanto povero di terrene sostanze, altrettanto di raro talento, e di pari valore fornito, mandato dopo tre anni dalla madre, che passata era alle seconde nozze, a Bologna; si vide non guari dopo costretto a trasferirsi a Firenze per provvedere al proprio sostentamento coll'attendere all'istruzione di alcuni giovani di due delle principali famiglie di quella città. Ritornato dopo quattro anni a Bologna, fu accolto da povero chierico, e chiedente la limosina, come scrive il Fantuzzi nel T. 1. degli Scrittori Bolognesi pag. 131., alle porte della Certosa nel tempo del suo priorato dal B. Niccolò Albergati, il quale lo accomodò in casa di suo padre ad oggetto di

ammaestrare i piccoli giovanetti suoi nipoti, d'onde venne tratto dallo stesso B. Niccolò Albergati, che era Vescovo di Bologna, che ravvisato avendo nella sua indole, e nelle doti del suo spirito, il carattere di un uomo, che poteva un giorno essere utile alla Chiesa, lo annoverò tra'suoi familiari col carico di presiedere alla condotta della famiglia, impiego che li lasciò tutto l'agio di istruirsi viemaggiormente nelle scienze, alle quali applicossi con gran fervore, fino a divenire dottore in teologia, e di contrarre stretta amicizia cogli uomini più dotti di quei tempi. Promossolo quindi al Sacerdozio, gli conferì un canonicato nella sua Cattedrale di Bologna, e da quel tempo in poi fu indispensabile compagno ne'diversi viaggi e legazioni da lui sostenute d'ordine di Martino V., e può dirsi, che avesse gran parte nella conclusione di quei gravissimi affari, che da i Pontefici erano stati affidati alla prudenza e allo zelo dell'Albergati, a cui fu sempre attaccatissimo, e prestogli la più tenera corrispondenza; ed egli fatto Card. lo trascelse a suo Maggiordomo e Segretario. Eugenio IV. credè bene di doversi prevalere dell'opera del Parentucelli nella Nunziatura a'Fiorentini, ad Alfonso Re di Napoli, in Germania alla dieta di Francfort, e nel Concilio Fiorentino, come scrive il Sigonio nel suo libro de'Vescovi di Bologna pag. 185. e seg.; ne'quali ardui impieghi avendo fatto risplendere il suo valore, e incontrata la soddisfazione del Pont., essendo prima stato da lui creato suddiacono pontificio, e provveduto del Priorato di S.Firmino di Montepellier, e decorato della carica di Vicecamarlingo, nel 1444. benchè assente, fu promosso alla Chiesa di Bologna, che dopo la morte dell'Albergati era stata data in commenda al Card. Mezzaruota, per ultimo fu nominato Prete Card. del tt. di S. Susanna, e nel suo ritorno a Roma, come scrive nel luogo poc'anzi allegato l'antidetto Sigonio, e il Becchetti nel 5. Tomo della sua storia ecclesiastica, il Papa gli mandò il cappello Cardinalizio fino alla porta Flaminia. Sublimato alla fine alla suprema dignità della Chiesa, come eragli stato predetto dal B. Card. Niccolò

Albergati, che gli comparve in sogno, come scrisse Francesco Filelfo nell'orazione, che recitò alla presenza di Sisto IV., riportato dal Sigonio dell'edizione di Milano del 1733. pag. 473., si chiamò Niccolò V.

Errico Rampino da S. Allosio, che Lucenzio per errore dice Onorio, della diocesi di Tortona, o come scrive Antonmaria Spelta nella continuazione della storia de' Vescovi di Pavia, con cui concorda l' erudito Sassi nella serie cronologica degli Arcivescovi di Milano a cart. 882., nato nell' antidetta città di Tortona, quantunque il Galesino, e Francesco Rezzolo, contro ogni ragione, come lo dimostra il soprallegato Sassi, Scozzese lo vogliono; in riguardo della straordinaria sua dottrina e prudenza, fu nel 1413. da Gio. XXIII. fatto Vesc. di Tortona, e nel 1437. da Eugenio IV. ottenne la Chiesa di Pavia, dove occupossi con istupore universale agli studj della giurisprudenza e della teologia. Trasferito quindi nel 1443. all'Arcivescovado di Milano, dopo tre anni fu creato Prete Card. del tt. di S. Clemente, e Legato della Lombardia. Questo degno Porporato fu vero padre de'poveri, mentre oltre alle molte pie opere, a cui diede mano, in tempo singolarmente di fame e di pestilenza, distribuito quanto aveva in denaro a'bisognosi, si spogliò generosamente della suppellettile di sua casa, e di quanto ritrovavasi in vasellame d'oro e d'argento per sollevare le miserie del suo popolo. Passò dalla presente all'immortale vita, a godere, come ci giova sperare, il frutto delle sue limosine nella città di Roma nel 1450., in età di 60. anni, quattro de'quali ne aveva passati nel cardinalato, e fu sepolto nella Chiesa del suo titolo, dove sotto l'arco posto al manco lato di quel tempio vedesi il suo avello, e nel pavimento si osserva l'effigie del Card. scolpita in marmo cogli abiti pontificali, e nella vicina parete leggesi un un lungo epitaffio in versi.

Giovanni de'Primi, o sia de Primis, come lo dice Mariano Armellini nel suo catalogo degli uomini illustri della Congregazione Cassinense pag. 27. e seg., nato in Messina, vestì già adulto nel 1422. l'abito monacale in

S. Giustina di Padova, dove per l'insigne sua pietà e scienza fatto Abate, passò poi a Roma a governare collo stesso carattere il celebre monastero di S. Paolo fuori delle mura, e due volte fu Presidente di tutta la Congregazione, nella quale per lo spazio di ben tre lustri sostenne la carica di Definitore. Si adoperò con tale impegno per riconciliare Alfonso Re di Aragona con Renato Conte d'Angiò, a fine di restituire con questo mezzo la pace all'Italia, che il Papa credè di non potere ricompensare il suo zelo, che coll'onore della porpora, creandolo Prete Card. del tt. di S. Sabina. Fondò in Catania una celebre Università, che riuscì di sommo vantaggio e decoro a tutta la Sicilia, avendo ottenuto a tal'effetto a favore di quella, amplissimi privilegj da Papa Eugenio, non meno che dal Re Alfonso. Poco però potè godere della conferitagli dignità, mentre dopo 25. mesi di cardinalato, la morte gliela involò nel 1449. nella città di Napoli, e fu sepolto nella Chiesa di S. Severino del suo Ordine, con una iscrizione in versi. S. Antonino nella seconda parte della sua storia tit. 15. pag. 23. §. 2. tesse al merito di questo Card. un'illustre elogio, dicendolo zelatore della religione, e per prudenza, erudizione, e saviezza cospicuo; ed aggiunge, che il Papa si servì mai sempre della di lui opera negli affari più ardui e gelosi della Sede Appostolica.

Giovanni Carvajal nato d'illustre famiglia in Turgillo nella Spagna, per la sua eminente perizia nel diritto canonico, fu ammesso tra gli Uditori di Ruota, e poi avvanzato alla carica di Governatore di Roma, a cui fu aggiunto il Vescovado di Placenzia, e la Nunziatura della Germania, assai sconvolta, non tanto per la deposizione fatta da Eugenio degli Elettori di Treveri e Colonia, quanto per la fatale neutralità introdottasi tra quella gente, che non ubbidiva nè all'Antipapa Felice V., nè ad Eugenio legittimo Pont. In una circostanza così critica e delicata, si condusse il Carvajal con tal saviezza e prudenza, che alla fine gli riuscì d'indurre quella nazione a riconoscere Eugenio per vero Suc-

cessore di S. Pietro nella dieta dell'Imperio tenutasi nella città di Magonza, dove trovossi anche il Card. Niccolò di Cusa, in cui cominciossi a trattare quest'affare, che fu poi per ultimo conchiuso nell'altra dieta tenutasi in Francfort; per lo che rimase abolito lo scisma, e stabilita da per tutto la pace e il buon ordine. Conchiusa con esito cotanto felice la Nunziatura della Germania, fu incaricato della seconda al Concilio di Basilea nel 1451., quale compiuta con suo decoro, e soddisfazione del Papa, fu dal medesimo creato Diac. Card. di S. Angelo. Trentatrè furono le legazioni, che sostenne il Carvajal con immenso vantaggio della Sede Appostoli, nelle quali incontrò incomodi, disagj, e pericoli così grandi, che per poco non vi lasciò la vita, e singolarmente in quella di Ungheria nella guerra contro il Turco, dove si trattenne per sei anni, come narra il Card. Papiense nella sua pistola 41. Tutto però soffrì il Carvajal con intrepidezza di spirito per dilatare il regno di Dio, e della sua Chiesa, porgendo in ogni incontro preclari esempj di pazienza, modestia, e carità. Mentre ritrovavasi nell'esercizio della sua Legazione di Unghèria e Alemagna, Callisto III. gl'ingiunse, come lo avverte Benedetto XIV. nelle dotte sue annotazioni sopra le feste di N. S. pag. 420. n. 584., di far celebrare per tutti i luoghi soggetti alla sua Legazione, la festa della Trasfigurazione di Gesù Cristo. Nemico acerrimo dell'eresia, e valido sostegno della religione, armato di uno zelo e coraggio invincibile, sprezzando qualunque rischio, precedeva nelle guerre contro il Turco l'esercito de Crocesegnati, opponendosi alle scorrerie de'barbari, quantunque talvolta si trovasse abbandonato da'soldati e dagli Ufficiali. Per estirpare l'eresia degli Ussiti nella Boemia, intraprese immense fatiche: sfidato dall'eresiarca Rokizane ad una pubblica disputa, come narrano Domenico Lopez nella vita del Cardinale pag. 37. e seg., il Dattichy ne'fiori de'Cardinali T. 2.pag. 167., e il Card. Papiense nelle sue pistole, stimò di doverla accettare, per non dar mostra di pusillanimità, e motivo a'nemici di nostra fede di cantare la vittoria, in una

causa, nella quale era per essi infallibile e sicura la perdita. Giunto per tanto il giorno alla tenzone assegnato, essendo il Card. e il Rokizane comparsi nella pubblica adunanza, piena per ogni lato di personaggi i più distinti del regno, diede principio il Rokizane, ed avendo proferite, come è fama, queste tre sole parole *Aeterni Patris Verbum*, si rimase confuso e ottenebrato per modo in sua mente, che quantunque per ben tre volte usasse ogni sforzo per ripigliarle, non fu giammai possibile, che potesse progredire nell'incominciato discorso. Attoniti per alto stupore i circostanti, e coperto di confusione l'eresiarca; il Card. Legato interrotto dopo convenevole dimora il di lui vergognoso silenzio, diede principio al suo argomento con le parole stesse già proferite dal Rocchezana, *Aeterni Patris Verbum*, e proseguillo con tale energia, eloquenza, e copia di erudizione, che molti di quella assemblea, detestato l'errore, abbracciarono la cattolica verità. Fra la mole di tante e sì rilevanti occupazioni, da cui trovavasi affollato in servigio della Chiesa Universale, non dimenticò l'amata sua diocesi, che essa pure sperimentò gli effetti del suo zelo e sollecitudine veramente pastorale, perchè nel breve tempo in cui si occupò nel governo di essa, si mostrò amante della giustizia, liberale co'poveri, zelatore della salute delle anime, e universalmente benefico, come ne diede chiare prove col far costruire a sue spese presso a Placenzia un ponte sul fiume Tago, per mancanza del quale non poche persone eransi in addietro disgraziatamente annegate. Mentre si trattenne in Roma si trovò sempre presente alle cappelle, congregazioni, e concistori, ne'quali parlava con molta prudenza, e modestia, accompagnata però da una giusta libertà, come fece allorquando Paolo II., volendo derogare ad alcune leggi, alle quali il Sacro Collegio nel Conclave tenutosi prima della di lui elezione, erasi con solenne giuramento obbligato, richiese il consenso e la soscrizione di tutti i Cardinali, pel Breve derogatorio delle medesime, e quantunque la maggior parte, chi per amore, chi per forza, concorresse a se-

gnare il proprio nome, il Carvajal seppe con invincibile fermezza resistere alle istanze del Papa, il quale non lo potè in alcun modo indurre o piegare al suo volere. Alieno dal fasto e dall'ambizione, abitava una piccola casa presso a S. Marcello, nuda affatto di arazzi e tappezzerie, volendo, che la sua famiglia, nel contegno e nella modestia fosse tale, quale si conveniva a un Principe ecclesiastico, precedendo egli a tutti col tenore di una vita santa e mortificata, macerando la propria carne con cilizj e con diuturni ed ostinati digiuni, come tra gli altri afferma il Tria nell'erudite sue note al Plato cap. 13. pag. 160. I poveri e i miserabili, che a lui avevano ricorso, trovavano nelle sue paterne viscere sovvenimento, asilo, e protezione. Le virtù di cui era adorno, e l'interno testimonio della buona coscienza, lo tenevano, a simiglianza del grand'Antonio di Egitto, sempre ilare, e gioviale; onde consolava chiunque facevasi a rimirarlo. Mantenne sincera amicizia e reciproca corrispondenza di lettere con S. Giovanni da Capistrano, e scrisse un compendio delle sue Legazioni, una apologia in favore e difesa della Sede Appostol., e gran numero di lettere, che presso i dotti sono in gran pregio. Finalmente dopo essere intervenuto a' comizj di Niccolò V., Callisto III., e Paolo II., essendo Vesc. di Porto, (Chiesa, che ottenuta aveva nel 1460. da Pio II., dal cui conclave fu assente,) passò al Signore nel 1469. nella città di Roma in età di sopra 70. anni, e 23. di cardinalato, in riputazione di uomo degno di essere paragonato a quei Santissimi Vescovi, che ne' tempi appostolici illustrarono la Chiesa di Dio. Ebbe sepoltura nel Tempio di S. Marcello con un magnifico elogio composto dal Card. Bessarione. Le memorie di sua vita furono pubblicate in Roma in lingua latina da Domenico Lopez, nel 1754., e prima di lui vi fu chi in Roma medesima ne diede alla luce la vita nel 1752. Nel Tomo 3. dello Spicilegio del Dachery pag. 800. si legge una lettera scritta dal Carvajal al Pont. Callisto III.

Prima promozione fatta in Roma alli 16. di Febbraro, o come altri vogliono alli 21. di Marzo del 1448.

ANtonio Gerdano da altri detto Martino, denominato il Card. Verdense, (parlando castigatamente dirsi dovrebbe Ilerdense, che di Lerida fu Vesc.) nato in S. Margarita, piccola terra della diocesi di Majorica, rinunziato un canonicato, che possedeva in quella Cattedrale, professò nell'Ordine della SS. Trinità della Redenzione degli schiavi. Insigne filosofo, e non meno gran teologo, chiamato però da Pio II. Principe de' teologi, potè agevolmente ottenere le più cospicue cariche nel suo Ordine. Informato Eugenio IV. del merito incomparabile di un tant'uomo, fattolo suo cameriere gli conferì l'Arcivescovado di Messina; il Pirro nella Sicilia sacra T. 1. pag. 421. par, che lo reputi Vesc. di Lerida prima che di Messina. Niccolò, che per la santità della vita, e per l'eccellenza della dottrina, trascelto avealo a compagno de' suoi studj, e che assai lo amava, alla Chiesa di Lerida nel 1449. lo trasferì, e non molto dopo creollo Prete Card. del tt. di S. Grisogono, e Legato della Marca. Quindi collo stesso carattere lo spedì in Sicilia ad Alfonso Re di Aragona, e alla Repubblica Fiorentina, per istabilire tra essi la pace, e non più che venti giorni dopo gli fu sostituito in quella Legazione il Cardinal Giovani o sia Le Jeun. Alla fine nel 1459., come apparisce dall' epitaffio posto al di lui sepolcro, contro il Ciacconio, che morto il dice nel 1448., e il Platina nel 1449., dopo 11. anni di cardinalato compiè santamente in Roma il corso de' suoi giorni, ed ebbe sepoltura nel vestibolo della sagrestia della Basilica Vaticana, come leggesi sul Ciacconio, e secondo l'Oldoino nell'Ateneo Romano, sotto il portico della medesima Basilica nella cappella, che in vivendo vi aveva a sue spese fondata col solo nome inciso sopra la lapida sepolcrale.

Seconda promozione fatta alli 20. di Decembre del 1448.

Astorgio Agnensi, o Agnesi, come altri il dicono, patrizio Napolitano, detto dal Sigonio nella serie de' Vescovi di Bologna dell' edizione di Milano pag. 512., Spatinfaccia, uomo di molta dottrina fornito, e di pari prudenza, e destrezza ne' maneggi, fu impiegato da' Sommi Pontefici Martino V., Eugenio IV., e Niccolò V. in parecchie Nunziature, che sostenne con molto credito, e valore, alle quali fu aggiunto il governo della Marca del Ducato di Spoleti, di Bologna, e della provincia del Patrimonio, ne' quali impieghi acquistossi fama singolare. In premio di che meritò di essere promosso da Gio. XXIII. nel 1411. al Vescovado di Mileto, da cui nel 1418. sotto Martino V. fece passaggio a quello di Ravello, e nello stesso anno a quello di Melfi, e finalmente nel 1422. a quello di Ancona, e come scrive Francesco Cirocco, riportato da Giuliano Saracini nelle sue notizie storiche della città di Ancona a car. 536., fu delegato dallo stesso Pont., insieme col Generale de' Domenicani, contro gli eretici detti Fraticelli, che dall' Agnensi furono tosto dileguati, nella quale occasione fu da lui affatto distrutto il castello di Majolati nella diocesi di Jesi, che apostatato aveva dalla fede. Eugenio IV. nel 1436. gli conferì l'Arcivescovado di Benevento, dove fondò quattro canonicati. Ambrogio Giulio Lucenzio, e il Coleti nelle note al Tom. 1. dell' Italia Sacra dell' Ughellio p. 957. alla nota num. 2., dove corregge l' errore dell' antidetto Ughellio, che anticipa di cinque anni il passaggio fatto dall'Agnensi dalla Chiesa di Mileto a quella di Ravello, e di Melfi, come il medesimo Ughellio errando scrive, oltre al luogo poc' anzi citato, e alla p. 1189. nella serie de' Vescovi di Melfi; scrivono, dissi, i sopranominati Lucenzio, e Coleti, che l'Agnensi intervenne come Vescovo di Mileto al Concilio di Costanza. Portatosi in Assisi collo stesso Eugenio, ebbe la sorte di vedere il corpo di S. Francesco. Promosso alla carica di Vicecancelliere della S. R. C., e dopo la morte di Eu-

genio IV. fatto Governatore, o sia Prefetto di Roma, quietò un tumulto eccitato da Stefano Porcario patrizio Romano: onde e per questo, e per gli altri suoi meriti, fu creato Prete Card. del tt. di S. Eusebio. Vide il termine de' suoi giorni in Roma nel 1451. in età di 60. anni, e tre dì cardinalato, ed ebbe sepoltura nel chiostro di S. Maria sopra Minerva, dove in un magnifico monumento lavorato sul gusto antico, si vede la statua del Card. giacente sopra l'urna sepolcrale in abiti pontificali, nella cui base leggesi un' onorevole elogio.

Latino Orsini Romano, alla nobiltà della famiglia unì profonda cognizione nelle leggi, singolare pietà inverso Dio, zelo incomparabile nel difendere l'ecclesiastica libertà, e compassione strema inverso i poveri, onde meritò la mitra di Compsa, e non di Cosenza, come per errore scrive Antonio Baldassarri a car. 233. nel compendio delle vite di alcuni uomini illustri, nel 1438. da Eugenio IV., e un'anno dopo quella di Trani, e nel 1454 da Niccolò V. quella di Bari, e finalmente la porpora cardinalizia col tt. de' SS. Gio. e Paolo, colla dignità di Arciprete della Basilica Lateranense. Rinunziata la Chiesa di Trani a Gio. Orsini suo fratello uomo dottissimo, e ottenuta nel 1450. da Niccolò V. in commenda quella di Urbino, e da Paolo II. la legazione perpetua della Marca, da Sisto IV., appena eletto Papa, venne fatto Camarlingo della S. R. C., e nel 1472. Arcivesc. di Taranto, colla soprantendenza del governo dello Stato Ecclesiastico, e di tutti gli affari più importanti, che si trattavano coi Principi a beneficio della Chiesa universale; e quasi che non fossero sufficienti le ottenute cariche, vi fu aggiunta la legazione di Massa Trabaria, e di Bologna, e la presidenza di Farfa. Fondò in Roma la Chiesa e il monastero di S. Salvatore in Lauro, e dopo avere riccamente dotato l'una e l'altro, ne fece dono a' Canonici regolari di S. Giorgio in Alga. Quivi sovente trasferivasi a mangiare alla mensa comune di quei religiosi, a' quali regalò una copiosa biblioteca, che rimase disgraziata preda delle fiamme nel sacco di Borbone. Pio II. oltre all'averlo incaricato della Legazione di Polonia, gli diede l'onore-

vole incombenza di trasferirsi in Bari nella Puglia col carattere di Legato Pontificio, insieme coll' eletto di Chieti, e ricevuto il giuramento di fedeltà, e di omaggio da Ferdinando, con gran solennità gl' impose il reale diadema del regno di Napoli, quindi accolse, insieme col Card. Prospero Colonna, il Duca di Cleves nel suo ingresso in Roma. Professò una singolare divozione inverso la B. V., in onore della quale guardava nelle di lei vigilie rigorosi digiuni, ed offerivale fervorosissime preghiere, onde da lei ricevè segnalati favori, e fu avvisato dell'ora di sua morte. Sisto IV. col Sacro Collegio lo visitò ammalato nel suo palazzo a Montegiordano, e otto giorni prima che morisse tenne Concistoro nella di lui stessa Camera, nella qual' occasione si fece a supplicare il Papa a non volere ne' suoi nipoti trasferire i benefizj, che possedeva, come il Papa aveva risoluto di fare. Dopo essere intervenuto a quattro conclavi, morì in Roma da tutti amato, e riverito, qual' ornamento singolare del Sacro Collegio, e della nobiltà Romana, nel 1477., essendo Vesc. Tusculano, e non già Sabinense, come ha scritto l' Ughellio, (Chiesa che mai non ebbe) in età di 74. anni, e 29. di cardinalato, e fu sepolto nella Chiesa di S. Salvatore in Lauro senza alcuna funebre memoria, a tenore della sua testamentaria disposizione. I Canonici di S. Giorgio da lui largamente beneficati gli eressero sopra la porta del secondo chiostro adjacente alla Chiesa un busto di marmo, che tuttora sussiste, con una semplice iscrizione, quale si vede replicata nell' ultima cappella posta al destro lato di quella Chiesa. Si debbono a questo luogo avvertire i lettori dello sbaglio gravissimo, in cui è caduto il Tiraboschi nella sua storia della Italiana letteratura T. 4. pag. 158., dove scrive, che Gregorio X. mandò Legato a Firenze il Card. Latino Orsini, ad oggetto di acquietare le civili discordie suscitatesi in quella città, e allega al suo proposito la storia di Gio. Villani capo 7. n. 55. (doveva scrivere 56.), in cui si legge, che l'antidetto Pont. spedì il Card. Latino a Firenze, senza però aggiungervi il cognome,

onde il Tiraboschi credè buonamente, che il Card. Latino ivi nominato dal Villani, fosse l'Orsini, il quale visse quasi due secoli dopo. La verità si è, che quel Card. fu Latino Frangipani Malabranca, di cui si è già parlato nel 2. T. di queste memorie alla p. 10.

Alano Cetivo, o sia Cetivi, nato da' Signori di Talliebour nella Brettagna, in riguardo di sue virtù, e talenti, fu successivamente promosso da Eugenio IV. nel 1438. alla Chiesa di Quimper, e nel 1444. dallo stesso Pont. a quella di Avignone, di cui fu l'ultimo Vesc. essendo quella Chiesa stata sollevata da Sisto IV. all'onore di Metropolitana. I Sammartani però nella Gallia Cristiana scrivono contro quello che si legge sul Ciacconio, che il Cetivo nel 1440., già era Vescovo di Avignone, e che ottenne la Chiesa di Dol un' anno dopo la sua promozione al cardinalato, vale a dire nel 1449., sebbene non riprovano l'opinione di coloro, che sostengono che presiedesse al governo di quella diocesi ancor prima di esser Cardinale. Nel 1441. celebrò un Sinodo diocesano, in Avignone ripieno di utilissime regole, e costituzioni, e vi fece fabbricare dai fondamenti il palazzo per abitazione dei Vescovi. In appresso fu creato Prete Card. del tt. di S. Prassede, e protettore dell'Ordine dei Predicatori, tra i quali molto si adoperò per quietare la controversia, che erasi accesa contro i Minori, a motivo della questione insorta nel 1463. tra ambedue quegli Ordini intorno al Sangue di Cristo. Ottenuta la porpora gli fu accordata l'amministrazione de' Vescovadi di Dol, e di Nimes, e da Callisto III. (lo Sperendio nella sua Sabina sacra e profana per errore scrive Callisto II.) fu spedito nel 1456. nella Brettagna per riconoscere il corpo di S. Vincenzo Ferreri, che da quel Pont. venne ascritto nel 1455. nel dì 29. di Giugno nel canone de' Santi, d'onde ebbe ordine di portarsi alla Corte di Parigi col carattere di Legato a Latere, per sollecitare Carlo VII. Re di Francia alla guerra sacra, dove si dice, che colla sua eloquenza ottenesse, che si unisse insieme una flotta composta di 24. galere, e per cui si raccolsero le de-

cime dal Clero, la quale per la morte di Callisto, se ne andò in fumo. Col medesimo carattere nel Pontificato di Pio II., che accompagnò nel viaggio di Mantova, si condusse di nuovo nella Brettagna, nella Savoja, e nel Delfinato, per raccogliere le decime, affine di supplire alle spese necessarie per la guerra contro il Turco. Quantunque questo Card. sia assai lodato dall' Ughellio, che nel primo Tomo dell' Italia Sacra lo dice uomo chiaro per santità, e dottrina, come ancora dal Garimberti, il quale non ha certamente il costume di lodare i Cardinali, anche più degni, e meritevoli; ciò non pertanto da parecchi autori viene tacciato di soverchia libertà nel parlare, come si racconta, che facesse una volta tra le altre in un concistoro con Paolo II., in cui si dice che rimproverasse quel Pont., che per 24. interi anni avesse usato grande arte per poi gabbare tutti i Cardinali una volta sola. Nel Pontificato di Eugenio IV. il Cetivo trattavasi, e procedeva come se fosse stato vero e legittimo Card., perchè quel Pont. in un Concistoro segreto, aveva semplicemente manifestata l' intenzione che aveva di volerlo creare Card., e gli aveva scritto, che s' impegnasse per far togliere di mezzo la pragmatica sanzione, che poi in premio dell' opera sua gli dava speranza, che lo averebbe annoverato tra' Cardinali. Il Pont. però dichiarò, che non per questo aveva inteso di crearlo in allora Card., onde fu obbligato a dimettere le insegne cardinalizie, che fino a quel tempo avevasi indosso recate. Mentre era il Cetivo Vesc. di Avignone, e Legato della Sede Appostol., fu celebrato in quella città nel 1457. il Concilio provinciale, che fu il settimo di Avignone, a cui presiedettero Pietro di Foix Card. d' Albano e Legato di Avignone, e il nostro Card., Legato in Francia, l'Arcivesc. d'Aix, tredici Vescovi, e molti Abati, quali concordemente soscrissero al decreto fatto dal Concilio di Basilea a favore dell'Immacolata Concezione di nostra Donna. Compiè in Roma la carriera del suo vivere, dopo essere intervenuto a' conclavi di Callisto III., Pio, e Paolo II., e Sisto

IV. nel 1474., in età di 67. anni non compiuti, e 26. di cardinalato, essendo Vesc. di Sabina, ed ebbe sepoltura nella Chiesa di S. Prassede, dove alle sue ceneri fu eretto un magnifico sepolcro di marmo sul gusto antico, posto innanzi alla cappella della sacra Colonna, in cui si vede la statua del Card. giacente sull' urna sepolcrale vestito pontificalmente, a cui è sottoposta un' elegante iscrizione.

Giovanni Rolin nato in Autun nella Borgogna provveduto dell'Archidiaconato nella Chiesa di Autun, e del Priorato di S. Marcello, ottenne da Eugenio IV. il Vescovado di Chalons, d' onde nel 1436. dallo stesso Papa fu trasferito a quello della sua patria, a cui presiedè per lo spazio di 46. anni, colla carica di Confessore di Luigi XI. Re di Francia. Stabilì per lo buon regolamento della sua diocesi alcune sinodali costituzioni, che vengono riportate dall' erudito P. Martene nel T. 4. de' suoi Anecdoti pag. 503. e seg. Consunta da orribile incendio la Cattedrale di Autun, la fabbricò di nuovo, e le donò una grossa campana, e alcune colonne di metallo per ornamento dell'Altare maggiore, e altre suppellettili, e sacri ornamenti di molto valore, e lo stesso fece colla Chiesa di S. Genofeva protettrice della città di Parigi, a cui compartì larghi doni. Eresse inoltre una Collegiata di dodici Canonici, per decoro e servigio di una Chiesa dedicata a nostra Donna, e quindi fu creato Prete Card. del tt. di S. Stefano nel Montecelio. Dopo essere stato presente a' conclavi di Pio II., e Sisto IV., e assente da quelli di Callisto III., e Paolo II., abbenchè quanto a quest'ultimo, il Ciacconio lo annoveri fra i Card. Elettori, dal qual numero però l' esclude il Card. di Pavia, che vi si trovava in persona, e che merita tutta la fede, pieno di meriti, e di giorni passò a miglior vita in Auxerre nel 1483., dopo 34. anni di cardinalato, e lasciò erede di sue sostanze la Chiesa di Besse. Trasferito in Autun rimase sepolto al manco lato dell'altare maggiore di quella Cattedrale con un assai semplice epitaffio. Vi sono stati scrittori, che hanno mala-

mente confuso il nostro Card. con Gio. Vesc. di Chartres Confessore di Carlo VII. Re di Francia, creato Anticardinale da Felice V. Pseudopontefice, e alcuni si trovano, che lo confondono con Gio. Rolin monaco Cisterciense Teologo Parigino.

Filippo Calandrini da Sarzana, fratello uterino di Niccolò V., come lo dice il Targioni nel T. XI. de' suoi viaggi edizione 2. p. 437., lo che non si sa come possa combinarsi con ciò, che dice Pio II. in una sua Bolla del 1459., nella quale lo chiama fratello Germano del Pontefice. L' Ughellio nel T. 1. dell' Italia Sacra p. 145., egli pure lo dice fratello Germano di Niccolò V., onde convien dire, che il Targioni abbia preso equivoco. Era Arcidiacono della Cattedrale di Lucca, Notaro Appostol., Governatore, Luogotenente, e Castellano di Spoleti, allorquando fu promosso nel 1448. al Vescovado di Bologna, e poi creato Prete Card. del tt. di S. Susanna, Penitenziere Maggiore, e sotto Paolo II. nel 1470. Legato della Marca, e nell' anno stesso Vesc. Portuense. Insieme col Card. Gio. Carvajal fu deputato ad incontrare l' Imperatore Federigo III. in Firenze, e complimentarlo pel suo felice arrivo in Italia, e fu nel numero di quei Cardinali, che accompagnarono a Mantova Pio II. nel 1462. Dopo quel viaggio si condusse alla diletta sua Chiesa, e tutto si applicò al buon regolamento di quella diocesi, e tra le altre cose diede fine a una rancida controversia, che agitavasi tra il comune di Cento e di Pieve da una parte, e i Bolognesi per l'altra. Confermò le sinodali costituzioni del Vesc. Bernardo suo Antecessore, approvò il Collegio de' Canonici, assegnato da Pio II. alla nuova Basilica di S. Petronio, e diede la Chiesa di S. Maria della Carità ai Frati Osservanti dell' Ordine di S. Francesco. Fu il Calandrini, come scrive il Card. Papiense, di illibato costume, di carattere ingenuo, e sincero, insignemente mansueto, e amatore della verità; doti non così facili a trovarsi nelle persone costituite nella sublimità degli onori. Governò con gran pietà, e zelo la diocesi alla sua cura com-

messa, in cui però non potè sempre risiedere, attese le legazioni, che gli furono addossate. Vide il termine de' suoi giorni, non si sa di certo in quale di questi tre luoghi, in Bagnorea, in Viterbo, o Bagnaja diocesi di Viterbo. Il Sigonio nella cronologia de' Vescovi di Bologna Tom. 3. p. 517. dell'edizione di Milano del 1733. dove ne parla a lungo, e con gran lode, scrive assolutamente in Viterbo, se non che dalla nota dell'erudito P. Costantino Raby Agostiniano al num. 43. si ha, che morì in Bagnorea; il Suaresio ne' Vescovi di Palestrina scrive Bagnaja presso Viterbo; col Suaresio concorda l'Ughellio nel T. 1. dell' Italia Sacra p. 144. In tanta incertezza non avendosi niente di certo, è libero ognuno di pensare come più gli piace; quello che in tal' ambiguità è certissimo, egli è, che finì di vivere nel 1476. in età di 73. anni, e 28. di cardinalato. Trasferito a Roma, fu sepolto nella Chiesa di S. Lorenzo in Lucina, dove nell' ultimo pilastro posto al destro lato di quel Tempio, vedesi collocata una lapida, che contiene il suo elogio. Il nome di questo Card. si legge registrato fra i Cardinali elettori di Callisto III., Pio, e Paolo II., e Sisto IV.

Niccolò di Cusa, così detto dal luogo di sua nascita sulle rive della Mosella, nella diocesi di Treveri, figlio di un povero pescatore, vestito l'abito di canonico regolare come vogliono alcuni, e tra gli altri il Panvinio e l'Aubery, divenne Proposto del monastero Wotobergense, e secondo altri Arcidiacono di Liegi, Decano di S. Florino di Costanza, e Protonotario appostolico. Il Fleury nel T. 38. della sua storia ecclesiastica tradotta nell'Italiana favella e stampata in Siena nel 1780. ci fa sapere alla p. 100., che il Card. di Cusa, ad onta di quanto è stato detto da alcuni scrittori, non professò in alcun'Ordine religioso. L'esimia sua virtù prudenza e dottrina, quantunque in assai fresca età gli fe fare una luminosa comparsa nel Concilio di Basilea, dove fu uno de' fautori delle opinioni contrarie alla dignità e prerogative della S. Sede. Ma ravvedutosi a tempo del proprio fallo, detestollo sinceramente, e non ebbe difficoltà di contrarre gravi

incomodi, e fatiche incredibili a fine di estinguere l'incendio dello scisma, contro del quale scrisse una lettera all'ambasciatore del Re di Castiglia, che si trovava alla dieta di Francfort, nella quale dà allo scisma l'esecrando titolo di delitto diabolico. Per questo motivo portossi con Gio. Carvajal poi Card. alla dieta di Magonza nel 1441., dove alla presenza dell'Imperatore Federigo difese con successo la causa del legittimo Pont., e lo stesso operò nelle Gallie, nella quale occasione ebbe agio di stringere amicizia col Card. Tommaso Parentucelli o sia Calandrini da Sarzana Legato nella Germania, che in seguito assunto al Pontificato, diede l' ultimo compimento alla fortuna di Niccolò, come scrive il Mallinckrot nel suo libro de' Cardinali Tedeschi p. 179. Il suo raro merito fu ricompensato coll'onore della porpora, a cui fu inalzato col tt. di S. Pier a Vincoli, Chiesa, che ornò ed abbellì di un nuovo soffitto, insieme col monastero, che fece rifabbricare. Ottenne, due anni dopo assunta la porpora, cioè nel 1450. il Vescovado di Brixen, o sia Bressanone, per cui ebbe gravissimi contrasti con Sigismondo Arciduca di Austria, il quale, come scrive il precitato Mallinckrot pag. 180. favoriva le parti del Capitolo di quella Cattedrale, che aveva eletto in suo Vesc. Leonardo Wismayr, Cancelliere di Sigismondo conte del Tirolo. Papa Niccolò V. ricusò di confermare quell'elezione, perlochè Sigismondo fece imprigionare il Card. di Cusa, che dal Papa già da due anni era stato nominato a quella Chiesa, senza aver considerazione, nè alla sua dignità cardinalizia, nè all'autorità della S. Sede. Avrebbe avuto quest'affare triste conseguenze, se non fosse stato sedato dalla moderazione del Cardinale medesimo, e dall'attenzione dell'Imperatore Federigo. Fatto Vescovo contro la volontà dell' Arciduca, ebbe con esso lui gravissime controversie, a motivo di alcune terre spettanti alla sua Chiesa: per lo che contro la data fede fu dallo stesso Sigismondo fatto arrestare nel giorno di Pasqua, e per alcuni giorni venne ritenuto nel castello di Braunecco, e maltrattato con ingiurie e contumelie. Non potè ottenere la libertà, se non a gravissime condizioni, fra le quali furono le più

considerabili quelle di obbligarsi a non ricorrere giammai contro le offese ricevute, di cedere il castello di Tanfer, e varj diritti della sua Chiesa, e di pagare gran somma di denaro. Lo che risaputosi da Pio II., dichiarò Sigismondo incorso nelle censure. Tutte queste differenze però furono composte, e aggiustate dall'Imperatore Federigo, e Niccolò godè il pacifico possesso della sua Chiesa fino alla morte. Quindi nel 1451. fu incaricato della Legazione di Germania all'Imperatore Federigo, dove oltre all'aver sostenuto con estrema riputazione e gravità il suo grado, quantunque andasse senza treno e corteggio, seduto sopra un mulo, come racconta Pietro de Marca, nella sua opera della Concordia del Sacerdozio e dell'Imperio lib. 5. c. 55. p. 765., gli riuscì di stabilire la cattolica religione, che per le contese de' Padri di Basilea correva in quelle parti gravissimo pericolo. Oltre la già riferita legazione, ne sostenne di nuove nell'Alemagna e Boemia, ed in altre provincie settentrionali, con decoro e vantaggio della Sede Appostol., nelle quali studiossi di stabilire la pace tra alcuni di quei Principi, che erano in gran discordia fra di loro, e d'indurre a rivolgere le proprie armi contro Maometto II., che minacciava la cristianità, ed in una di queste, non si sa quale, celebrò un sinodo in Magdeburgo. Delle surriferite legazioni si fa memoria da Pio VI. felicemente regnante nel suo Breve indirizzato agli Arcivescovi Elettori stampato in Roma nel 1790. alla p. 61. nella sottoposta nota, in cui si riportano le ampie facoltà accordate in cotale occasione da Niccolò V. al Card. Legato. Si legge, che trovandosi il Card. di Cusa, occupato nella legazione di Lamagna, ad istanza di Errico Duca di Brunsvich, alla cui figlia amministrato aveva il Sagramento della Confermazione, accordò cento giorni d'indulgenza a chiunque di buon mattino al suono della campana recitato avesse tre volte l'orazione domenicale, in memoria della Passione del Redentore, e giorni cinquanta a tutti quei Sacerdoti, che nel divin sacrificio pregato avessero per la prosperità e salute del Sommo Pontefice, e del proprio Vescovo. Usò ogni mezzo a

fine di ridurre a via di verità gli eretici Ussiti, e non potendo far altro, scrisse loro una lettera piena di dottrina, in cui prova co' testimonj della Scrittura, e della Tradizione, non essere necessaria per l'eterna salute la comunione dell'una e l'altra specie. In tempo dell'assenza di Pio II. da Roma, al cui conclave si trovò presente, (avendo prima di quello, contribuito col suo suffragio all'elezione di Callisto III.) fu dichiarato Vicario e Legato della città con applauso e soddisfazione universale. Essendo gran Teologo, e insigne Giureconsulto, ed eccellente Mattematico, versato in tutte le scienze, non solo sacre, ma ancora profane, e nelle lingue orientali, scrisse molte opere, che poi furono stampate in tre volumi in Basilea nel 1565. Finalmente dopo aver fondato uno spedale, e una Chiesa in onore di S. Niccolò nella sua patria, e l'uno e l'altra dotati di pingui rendite, con un'insigne biblioteca ricca abbastanza di codici greci e latini ad uso degli studiosi, e compartiti insigni beneficj alla Chiesa del suo titolo, morì da tutti venerato e stimato nella città di Todi, di cui al dire del Mallinckrot, nel luogo citato era Vesc., cosa però, che sembra avere dell'impossibile; poichè nel 1436. fu quella Chiesa conferita a Bartolomeo degli Aleoni da Fermo, che governolla per anni 36., essendo morto nel 1472., onde non vi resta luogo per il Card. di Cusa, il quale, secondo l'opinione del Ciacconio, e dei dotti Padri Quietif ed Echard. nel T. 1. degli scrittori dell'Ordine di S. Domenico p. 909., e dell'autore del dizionario storico degli autori ecclesiastici, morì nel 1464. in età di 63. anni, e 16. di cardinalato, quantunque contro la fede del di lui epitaffio riportato dal Dattichy, ne' fiori de'Cardinali T. 2. p. 195., ritrovisi chi ha fissato la morte di questo Card. nel 1466., e tra gli altri il sunnominato autore del dizionario storico nella tavola cronologica, posta nel fine del 4. Tomo, contradicendo a se stesso. Trasferito a Roma ebbe sepoltura nella sua titolare con un breve elogio. Viene questo Card. ugualmente commendato dagli antichi e moderni scrittori, i quali lo anno detto scintillante stella

della Germania, uomo esimio nella scienza de' canoni, principe de' teologi, celeberrimo mattematico, zelante amatore della salute delle anime, nemico implacabile del vizio, e di vita integerrima ed immacolata. Antonio Senese nella sua Biblioteca, annovera il Card. di Cusa fra gli scrittori dell'Ordine di S. Domenico, perchè da alcuni per errore fu creduto Domenicano.

Terza promozione di un solo Cardinale.

Amadeo Duca di Savoja, rinunziato generosamente il Principato a due figliuoli, Lodovico e Filippo, si ritirò nella solitudine di Ripalla o Ripaglia presso Tonon, dove aveva fatto edificare un delizioso romitorio per i religiosi di S. Agostino; quivi menando vita eremitica, insieme con altri sei nobili compagni, al divin servigio fervorosamente si diede. Eletto Antipapa da' Padri congregati nel Conciliabolo di Basilea, per i maneggi del Card. di Arles, dopo essersi fatto non poco pregare, senza riflettere all'empietà di quell'atto, che non era mai scusabile nè presso Dio, nè presso gli uomini, accettato il decreto di sua elezione, assunse il nome di Felice V., e dopo avere perseverato nello scisma per lo spazio di nove anni non compiti, ravvedutosi finalmente del suo errore, rinunziò all'immaginario suo Pontificato, e riconosciuto per vero Pont. Niccolò V., fu da lui creato Vesc. Card. di Sabina, Decano del Sacro Collegio, colla preeminenza sopra tutti i Cardinali, Legato e Vicario perpetuo della Sede Appostol., nelle città e terre al dominio del Duca di Savoja mediatamente o immediatamente soggette, e nelle terre ancora di quei di Berna, situate nella diocesi di Losanna, a condizione però, che trattenendosi oltre a tre giorni, fuori de' confini del territorio assegnatoli, spirasse tantosto la sua legazione, come apparisce dalla Bolla di Niccolò spedita in Fabriano nel 1449. Morì in Losanna in età di 66. anni, e 12. mesi di cardinalato, altri col Muratori Tomo 9. parte 2. p. 63., con Filiberto Pigno-

ni, e con Antonio Chiesa nella Cronologia de'Cardinali Piemontesi, vogliono che finisse di vivere in Ginevra, di cui l'Autore della storia ecclesiastica dell' Alemagna, e de' suoi Vescovadi nel T. 2. alla p. 260., ci fa sapere, che Amadeo presiedeva al governo col titolo di Amministratore; il Becchetti nel quinto Tomo della sua storia Ecclesiastica dal 1443. fino al 1471., scrive in Ripaglia, in età di 67., alcuni scrivono 68., e altri 69. anni, nel principio del 1451., nel che moltissimi convengono, quantunque lo Spondano, il Bzovio, il Fleury, ed altri, la estendano al 1452. Il Moreri nel suo dizionario T. 2. p. 976. gliela prolunga al 1454., ed alcuni presso il Vanderburchio nella sua storia di Savoja al 1459., ma questi pare non vadano immuni da grave errore. Pietro Monodo fissa nel 1450. l'epoca della morte di Amadeo. In tanta varietà di sentimenti noi ci applicheremo alla sentenza più seguita, che sarà quella, che assegna la sua morte all' anno 1451. Oltre i moltissimi scrittori, che tessono la storia di questo falso Papa, e poi vero Card., i quali lo anno ricolmato di quegli encomj, che vengono compartiti a quei fedeli, che muojono in odore di santità, si può vedere il P. Pierantonio da Venezia, il quale nel suo libro delle memorie de' Cardinali dell'Ordine serafico, descrive con precisione ed esattezza al n. XLII. la narrazione della di lui elezione e rinunzia. Vedi il Dattichy T. 2. p. 198. e seg., ne'fiori de'Cardinali, che impiega ben venti gran fogli nel descrivere le azioni di questo soggetto.

Quarta promozione fatta alli 19. di Decembre del 1449.

Giovanni Arsio, o sia degli Arsi, di nazione Francese, Arcivesc. di Tarantasia, intervenne al conciliabolo di Basilea, dove aderì al partito dell'Antipapa Felice, che lo creò Anticardinale. A fine pero di smorzare affatto qualunque scintilla del passato scisma, fu da Niccolò creato Prete Card. del tt. de'SS. Nereo ed Achilleo, e dopo cinque anni dalla sua promozione, finì i suoi

giorni nella Savoja nel 1451., e nella sua Metropolitana rimase onorevolmente sepolto.

Lodovico della Palù de'Conti di Varambone, Francese di origine, professò nell' Ordine di S. Benedetto, e secondo altri in quello di Cistello, e quindi fu eletto prima Vesc. di S. Giovanni di Morienna, e poi Amministratore di Losanna. Nel Concilio di Costanza ottenne la carica di Custode, o sia Governatore del conclave, che ivi fu tenuto per l'elezione di Martino V., e in quello di Basilea, per la sua attività faceva le prime parti. Da Felice V. fu creato Pseudo-card.; e da Niccolò V. legittimo Card. del tt. di S. Anastasia, alcuni scrivono, che lasciato quello di S. Anastasia, ottenesse il titolo di S. Cecilia. Dopo due anni, come vuole il Contelorio contraddetto dal Frizonio, che scrive sei, finì il corso de' suoi giorni in Roma nel 1451., o nel 1455., come già si è accennato, ed ebbe la tomba nella Basilica Vaticana.

Ugo Guilielmo di Stagno, nato in Verdun nella Lorena, monaco di S. Benedetto, nel monastero di S. Vitone di Verdun, ottenne la dignità di Arcidiacono nel Capitolo della Cattedrale di Metz, e in quello eziandio di Verdun. Seguì il partito dell'Antipapa Felice, che lo elesse Anticardinale; dignità, che quantunque ombratile e immaginaria, fu da lui ricusata, sul motivo di non avere rendite sufficienti, onde sostenerla col dovuto decoro. Niccolò V. però creollo vero e legittimo Card. col tt. di S. Sabina, e nel 1452. Vescovo di Sion, nella Vallesia, che fu da lui poscia rinunziato, in luogo di cui ottenne l' amministrazione della Chiesa di Frejus, dove fece edificare una Chiesa parrocchiale nel villaggio di Estain. Intervenne a' comizj di Callisto III., dove nell' elenco dei Cardinali elettori di quel Pont., viene al suo nome aggiunto il titolo di Arcivescovo di Metz, quantunque quella Chiesa sia Vescovile soltanto, e non Metropolitana, della quale rimarchevole circostanza nella sua vita non si fa alcuna menzione. Contrasse stretta e singolare amicizia col Card. Pietro Barbo, che fatto Papa si nominò Paolo II., e stando in Roma si prese a

cuore gl'interessi della Chiesa di Verdun, e ottenne tra le altre cose da Niccolò, la conferma di due statuti del Capitolo di Verdun, in virtù de'quali quei canonici nell'atto di essere ammessi in quella Cattedrale, debbono giurare di esser nati di legittimo matrimonio, e di libera condizione. Lasciò di vivere in Roma nel 1455. dopo sei anni di cardinalato, e fu sepolto nella sua titolare, nella Cappella del Rosario, dove al destro lato della medesima, vedesi sul pavimento la di lui effigie impressa in marmo, con intorno ad essa una breve iscrizione scolpita in carattere gotico.

CC. DI CALLISTO III.

Prima promozione fatta in Roma alli 20. di Febbraro del 1456., ma che non fu pubblicata se non alli 17. di Settembre dello stess'anno. Il Ciacconio non fa l'antidetta distinzione, ma registra i seguenti tre Cardinali, come creati alli 18. di Settembre del 1456.

Gianlodovico Milano da Valenza nella Spagna, nipote del Pontefice per canto materno, quantunque giovine di età, ma di gran senno fornito, e di ottima indole, eletto Vesc. di Segovia, fu creato Prete Card. del tt. de' Santiquattro, e poi Vesc. di Lerida, Legato di Bologna, e Commissario Appostolico per sedare le controversie, che eransi eccitate nel Principato di Catalogna, e nella contea di Barcellona, tra il comune di quelle Provincie, e Gio. Re di Aragona. Dopo essere intervenuto a'conclavi di Pio e Paolo II., ed essere stato assente da quelli di Sisto IV. e Alessandro VI., cambiò la temporale coll'eterna vita nella Spagna, in età decrepita nel 1508., dopo 52. anni di cardinalato, e fu sepolto in Lerida nella Chiesa di S. Anna de' Frati Predicatori, a norma della sua testamentaria disposizione. Non è da omettersi a questo luogo, che quantunque il Ciacconio fissi l'epoca della morte di questo Card. nel 1507., alli 10. di Settembre, ciò non per tanto si sa dal Diario

di Paride Graffi, che ei viveva nel Novembre dello stess'anno; anzi di più nel registrare l'antidetto Graffi, i Cardinali morti fino alli 22. di Decembre del 1708., non fa alcuna menzione del Milano; dal che ne segue che siamo affatto allo scuro dell' anno preciso della di lui morte.

Jacopo di Portogallo figlio dell'Infante Pietro Duca di Coimbria, nipote di Gio I. Re di Portogallo, che Antonio Macedo nella sua Porpora Lusitana, e gli auttarj del Ciacconio scrivono a torto, che il medesimo Ciacconio lo denomina Rossas, mentre in nessuna delle tre edizioni, che si sono fatte di quest'autore, da noi con diligenza riscontrate, non leggesi tal cognome; per la santità della sua vita, e per l'illibatezza di un' immacolato costume, degno di eterna memoria, educato colle massime della cristiana pietà, si dedicò fino dalla puerizia, in modo singolare agli ossequj della Beatissima Vergine. Dopo la disgraziata morte del padre, in compagnia del quale erasi applicato al mestiere delle armi, fatto prigione presso il fiume Alfarroberia, e dopo alcun tempo cacciato dal regno, insieme con molti Signori e Ufficiali di quella corte, si rifugiò nelle Fiandre presso Isabella moglie di Filippo Duca di Borgogna sua zia, e figlia di Gio. I. Re di Portogallo, da cui graziosamente accolto, fu trattato conforme alla sua condizione, non lasciando frattanto di applicarsi con indefesso fervore allo studio delle umane lettere. Cresciuto quindi negli anni si portò a Roma nel 1453., dove in riguardo della sua esemplarissima vita, fu promosso al Vescovado d'Arras, al quale era stato nominato dall'antidetto Duca Filippo. Dopo cinque mesi Niccolò V., di consenso del Re Alfonso di Portogallo, lo trasferì alla Metropolitana di Lisbona, e Callisto III. creollo Diacono Card. di S. Eustachio, come chiaramente risulta da un Breve dello stesso Callisto, quantunque non siano mancati scrittori in gran numero, che gli anno attribuito la Diaconia di S. M. in Portico, non già nel 1400., come per errore scrive nella storia di quella magnifica Chiesa il P. Carl' Antonio Erra, ma sibbene nel 1456., e assegnolli l'amministrazione della Chiesa di Basso nell'isola

di Gandia. Pio II. immediato successore di Callisto, sicuro della specchiata probità, della matura prudenza, e dell' eccelso spirito del giovine Cardinale, che trovossi presente alla di lui elezione, lo destinò Legato in Alemagna all'Imperatore Federigo III., ad oggetto d'indurlo a prendere le armi contro il Turco. Postosi in viaggio, e giunto a Firenze, sorpreso da grave malattia, volle piuttosto morire nel più bel fiore di sua gioventù, che perdere l'illibato suo candore, come gli fu insinuato da' medici, i quali lo consigliavano a dar opera ad azione turpe ed indegna, a fine di schivare la morte, somiglievole in questo al santo Principe di Polonia Casimiro; onde se ne volò al Cielo, come ci giova sperare, in quella città nel 1459., in età di 26. anni non compiti, e due di cardinalato, ed ivi rimase sepolto nella Basilica di S. Miniato de'Monaci Benedettini. Fu eretto alla sua memoria in una magnifica cappella da essolui edificata; un nobile ed elegante avello di marmo, fregiato di onorevolissimo elogio in versi. Dagli scrittori di quei tempi viene questo Principe Card. esaltato con somme lodi per l'innocenza della vita, e per la sua illibata castità, più assai, che per la nobiltà della nascita, e della regia condizione, e tra gli altri Enea Silvio così scrive di lui: Jacopo di Portogallo nato di regio sangue, ma assai più chiaro ed illustre per la modestia e gravità de'costumi, congiunta con un sottile e penetrante ingegno, collo studio delle lettere, e coll'amore alla virtù; assunto quantunque giovine alla dignità cardinalizia, per comune sentimento più tardi vi pervenne, di quello, che al suo merito si convenisse.

Roderico detto da Giovanni Stella nel suo libro delle vite de'Pontefici pag. 274. Teodorico, della antica e illustre famiglia Lenzoli, denominato Borgia, nato in Valenza della Spagna, e Tesoriere di quella Metropolitana, nipote di Callisto per parte di sorella, di cui assunse il cognome e le insegne; lo Stella nel luogo sopra citato, per equivoco scrive per lato di fratello, e soggiunge, che Callisto lo educò e lo istruì nelle umane lettere, nelle quali, atteso il sottile suo e pe-

netrante ingegno, fece mirabili progressi, onde fin dall' adolescenza gran facondia mostrò nel dichiarare i proprj sentimenti. Quindi creollo ancor giovine Diac. Card. di S. Niccolò in Carcere, (il Becchetti nel T. 5. contenente la storia degli ultimi quattro secoli della Chiesa, per isbaglio scrive de' SS. Cosimo e Damiano, titolo, che non ebbe giammai) Arciprete di Santa Maria Maggiore, Vicecancelliere, e Arcidiacono della S. R.C., nel quale ufficio da lui esercitato per lo spazio di 44. anni, al dire del sopracitato Stella p.275. si acquistò l'affetto della Curia Romana. A questa carica per se stessa assai splendida e luminosa, quella fu aggiunta di Generale dell'esercito pontificio, coll' Arcivescovado di Valenza, e coll'amministrazione delle Chiese di Cartagena, e Majorca, e coll'impiego di Legato prima della Marca, e poi ne'regni di Castiglia, e di Portogallo, dove a detta del Card. di Pavia, altro non fece, che dare argomenti di lusso, di fasto mondano, di avarizia, di vanità a quei popoli, de' quali si conciliò l'odio e l'avversione, senza aver conchiusa veruna di quelle cose, per le quali era stato mandato. Nel ritornare a Roma assalito da fiera tempesta di mare, poco vi mancò, che non rimanesse preda de'flutti e dell' onde, avendo perduto settantacinque persone di sua comitiva, fra le quali tre Vescovi, e altri personaggi di conto, oltre trentamila e più scudi di valsente. A questa succedè l'altra Legazione a Ferdinando Re della Sicilia, dove assistè alle nozze celebrate da quel Sovrano, e impose alla novella sposa la reale corona. Per lo spazio di 22. anni godette l'Abbazia di Subiaco, di cui fu Abate commendatario, come si rileva dalla serie di quegli Abati, descritta nel Sinodo ivi celebrato nel 1674. dal Card. Carlo Barberini. Nel tempo del suo governo riedificò la rocca di Subiaco, e vi aggiunse una torre, che dal suo nome, fu detta la Torre Borgia. In Roma non lungi da Campo di Fiori, fece edificare due magnifici palazzi. Dimessa la sua Diaconia passò successivamente nel 1476. sotto Sisto IV. al Vescovado di Porto, e ritenne a titolo di commenda la Diaconia

di S. Maria in Vialata, e alla fine col nome di Alessandro VI., fu eletto Romano Pontefice.

Seconda promozione fatta in Roma a 17. o 18. di Dec. del 1456.

Rinaldo Piscicello, che Giorgio Eggs nel supplemento alla Porpora dotta per errore ha chiamato Raimondo, Canonico e poi Vicario generale di Napoli, dove sortì sua nascita da nobili genitori, applicatosi fino dall'adolescenza allo studio delle leggi canoniche, fece in esse tali progressi, che in premio di sua dottrina, congiunta a singolare probità di vita, meritò di esser proposto dal Re Alfonso detto il Seniore al Pont. Niccolò V. per Vescovo di Catanzaro, come apparisce dalle lettere di quel Sovrano al Papa, riportate dal Ciacconio, scritte alli 7. di Gennaro del 1450., quantunque poi il giorno seguente cangiato sentimento, scrivesse di nuovo al Papa, che volesse degnarsi di conferire al Piscicello l'Abbazia di S. Pietro all'Altare, colla retenzione del canonicato, e di altri beneficj, che ei possedeva. Trovandosi presente in Roma, nel 1451. fu da Niccolò V. fatto Arcivescovo della propria patria, che egli governò colla più squisita ed esatta diligenza. Tra le altre cose, essendo rovinata quella Metropolitana a cagione di un'orribile terremoto, lo zelante pastore eccitò col suo esempio il Re e i cittadini, a fabbricarne una più magnifica e sontuosa. Il Re Alfonso gran conto faceva de' di lui consigli, e della profonda sua perizia nelle materie legali, e bramando di maggiormente esaltarlo, richiese al Pont. la di lui promozione al Cardinalato. Condiscese Callisto alle regie istanze, e conoscendo la promozione di un tant'uomo vantaggiosa alla Chiesa, lo dichiarò Prete Card. del tt. di S. Cecilia, accordandogli di ritenere nel tempo stesso il suo Arcivescovado, insieme coll'antidetta Abbazia di S. Pietro all' Altare. Di corta durata però fu la felicità del nuovo Porporato, mentre nel 1457., e non già 58., come per errore, smentito da due Bolle di Callisto, scrive il Ciacconio, in età di 43. anni, dopo sette soli mesi di cardinalato, raggiunto dalla morte, chiuse il periodo de'

ſuoi giorni in Roma, più per incuria de'medici, come ſi eſprime in una ſua lettera il Card. Enea Silvio Piccolomini, che per altro motivo. Trasferito a Napoli, fu ſepolto in quella Chieſa preſſo i gradini dell'altare maggiore, dove ſi vede alla ſua memoria eretto un'avello di marmo, in cui ſta collocata la ſua effigie, ſotto alla quale leggeſi un'onorevole iſcrizione.

Giovanni Mella nato nobilmente in Zamorra nella vecchia Caſtiglia, fratello di Alfonſo Mella dell'Ordine de'Minori, il quale riſuſcitata di nuovo l'empia ſetta de i Fraticelli, per timore del gaſtigo, che meritava, rifugiatoſi in Granata, ivi rimaſe da i Mori trucidato e morto; trasferitoſi a Roma fino dagli anni più verdi, fece mirabili progreſſi nello ſtudio dell'una e l'altra legge, in cui divenne dottiſſimo; non mancano però autori Spagnoli, i quali anno ſcritto, che il Mella in ſua gioventù applicoſſi allo ſtudio delle ſcienze nell'Univerſità di Salamanca, e che ottenne un Canonicato in Madrid, e poi in Toledo. Comunque ſiaſi la coſa, egli è però certo, che conoſciuta Martino V. la di lui ſtraordinaria abilità, gli conferì il Veſcovado della propria patria, e deſtinollo all'ufficio di Auditore di Ruota, nel quale per eſſerſi moſtrato coſtantemente giudice non manco laborioſo e giuſto, che dotto, dopo il lungo corſo di 40. anni, venne creato Prete Card. del tt. di S. Priſca, e dal Veſcovado di Zamorra, dove fondò una cappella in onore di S. Idelfonſo, e l'arricchì di copioſe rendite, fu trasferito a quello di Segovia. Morì in Roma del 1467., in età di oltre 70. anni, e 11. di cardinalato, ed ebbe ſepoltura nella Chieſa di S. Giacomo degli Spagnoli in un monumento marmoreo lavorato ſul guſto antico, in cui vedeſi inciſo un breve epitaffio. Quantunque queſto Card. foſſe di aſpetto aſſai deforme, ciò non per tanto recò luſtro e ſplendore al Sagro Collegio, e viene però altamente commendato dal Card. Papienſe come uomo laborioſo, infaticabile, e intrepido miniſtro della giuſtizia, e che ſolo fra tanti, aveva eſercitati preſſo che tutti gli uffici della Curia Romana.

Giovanni Castiglioni nato d'illustre lignaggio in Milano, o sì veramente, come anno scritto altri, in Pavia, insigne non meno nella scienza del diritto civile, che nell'arte oratoria, ottenne nel 1444. da Eugenio IV. il Vescovado di Costanza nella Normandia, da cui venne nel 1454. trasferito a quello di Pavia, cui poco potè giovare per se medesimo, attese le Nunziature, nelle quali da'Pontefici Niccolò V. e Callisto III. fu adoperato a pro della Chiesa universale, singolarmente presso l'Imperatore Federigo III., con cui trattò affari di gran momento. Quivi trovandosi, perorò con grande energia nella Dieta di Ratisbona, e in quella di Francfort, per disporre gli animi di quei Principi, ed Elettori alla guerra contro gli Ottomanni. Quali benemerenze richiamando a memoria il Pontefice, lo creò Prete Card. del tt. di S. Clemente, e Pio II. Legato della Marca, quale nel mentre che con universale soddisfazione governava, sollecito, che il Piccinino Capitano di gran valore e fama non passasse col suo esercito nel Regno di Napoli, sostenute perciò immense fatiche e disagi incredibili, contratta una mortale infermità, lasciò la vita nell'esercizio di sua Legazione nella città di Macerata nel 1460., dopo tre anni di cardinalato, e trasferito a Milano ebbe sepoltura nella tomba de'suoi maggiori con uno splendido e prolisso elogio.

Jacopo Tebaldo da Collescipoli, ma cittadino e nobile Romano, come a tutta evidenza dimostralo il Ciacconio; quantunque figlio di un pover uomo di Collescipoli, che andava vendendo l'olio per Roma; a forza di ostinato studio, e di seria applicazione, divenuto eccellente giurista, e dottore di gran fama, dopo avere esercitato con lode i governi del Ducato di Spoleti, e della città di Perugia, fu fatto nel 1450. da Niccolò V. Vesc. di Montefeltro, e non di Ferentino, come per errore scrive il Garimberti, e pe'suoi meriti, e pel favore di Simone suo fratello, insigne medico di quei tempi, e assai amato da Callisto III., venne assunto alla dignità Cardinalizia, col tt. di S. Anastasia, e poi eletto Arcivesc. di Napoli, della qual Chiesa si

crede, che non prendesse giammai il possesso, per averla ceduta a Oliviero Caraffa Napolitano, poi anch'egli Card. E così in fatti ne pensa Bartolommeo Chioccarello nel suo catalogo degli Arcivescovi di Napoli pag. 286., il quale scrive, che non si averebbe notizia essere stato il Tebaldo Arcivesc. di quella Chiesa, se non apparisse da i libri concistoriali. Trovossi presente a' conclavi di Pio e Paolo II., e dovette soccombere alla morte in Roma, universalmente compianto per l'innata sua benignità, e piacevolezza di costumi, nel 1446., dopo dieci anni di cardinalato. Fu sepolto nella Chiesa di S. M. sopra Minerva, presso alla porta laterale posta al manco lato di quel tempio, in cui vedesi alle sue ceneri eretto un monumento lavorato sul gusto antico, nel quale si legge un' iscrizione in versi, che ricorda per fino l'ora della di lui morte, ma poi ne tace affatto l'età, come interviene sovente nelle antiche iscrizioni, nelle quali i nostri maggiori anno trascurato con dannabile negligenza di notare l'età de' più rispettabili personaggi; e questa è la ragione per cui con non mediocre danno di questa storia, ignoriamo l'età di moltissimi Cardinali, quantunque non siasi dal canto nostro risparmiata nè diligenza, nè industria, ne fatica per venirne al giorno, sebbene per la più parte, affatto indarno.

Riccardo Olivier Longolio de' Visconti di Augl, e Signori di Longue, ebbe per patria, come osserva il dotto Abate Filippo Lorenzo Dionisj nel suo libro intitolato monumenti delle Grotte della Vaticana Basilica alla tavola XLII. pag. 108., ebbe dissi, per patria un Castello, o sia fortezza detta Joca, in Francese Jouques, nella diocesi di Lisieux nella Normandia, come apparisce dall'epitaffio posto alla sua tomba; circostanza ignorata dal Ciacconio, da' Sammartani, e dal Frizonio. Essendo Arcidiacono di Roan, Consigliere del Re Carlo VII., per la sua eccellenza nelle leggi, fu fatto primo Presidente del gran consiglio, e della regia Camera de' Conti, e poi nominato alla Chiesa di Costanza nella Normandia, e non già Angers, come leggesi per errore

sul Ciacconio della prima edizione del 1601.; e poi alle preghiere del Re Cristianissimo da Pio II., e non già da Niccolò V., come asserì in una sua orazione recitata alla presenza di Leone X., Cristoforo Longolio suo agnato, nè tampoco nel 1446., come per isbaglio scrive l'Aubery, fu creato Prete Card. del tt. di S.Eusebio, Arciprete della Basilica Vaticana, e sotto Paolo II. nel 1462. Vescovo Portuense, e non Ostiense come leggesi sul Plato, e Legato dell'Umbria e Perugia. Prima di passare all'antidetta Chiesa di Porto trovossi presente alla solenne consagrazione di Luigi XI. Re di Francia fatta in Rems alli 15. di Agosto del 1461. da Giangiovenale Orsini Arcivesc. Remense. L'antidetto Monarca per falsi rapporti mosse fiera persecuzione contro il Longolio, che per tal motivo fu costretto a rifugiarsi in Roma. Oltre all'avere il Longolio ristaurato da' fondamenti l'abitazione degli Arcipreti dell'antidetta Basilica, che stava dappresso all'antichissimo Oratorio di S. Apollinare posto dalla parte di mezzo giorno sul fine del quadriportico della sopradetta Basilica, fece collocare nell'Oratorio de'SS. Processo e Martiniano una statua di metallo, rappresentante il Principe degli Appostoli S. Pietro, sedente sopra la cattedra in atto di benedire, sopra una base, o sia piedistallo di marmo, in cui erano scolpite le di lui insegne cardinalizie, che di presente si vede nelle grotte Vaticane, essendo stata sostituita una nuova base, composta e lavorata di fini e scelti marmi, oltre diversi altri preziosi ornamenti fatti intorno ad essa in onore del S. Appostolo, a cui la religione de'fedeli, che concorrono a visitare quella sacrosanta Basilica, è usata baciare divotamente il piede. Questa statua fu collocata anticamente nell' antidetta Vaticana Basilica dal S.Pont. Leone il Magno. Fu questo Card. in alto credito presso Pio II., che oltre il parziale affetto, che aveva per lui, a cagione specialmente della senatoria libertà, onde sponeva sua sentenza, come afferma il Tria nelle note al Plato capo 28. pag. 288., si prevalse de' suoi consigli, e affidogli la decisione di

parecchie cause, quantunque per gravi motivi non volesse accordargli di ritenere in commenda la Chiesa di Tournay nelle Fiandre, alla quale era stato nominato da Carlo VII. Nella persecuzione suscitatagli contro da Luigi XI., come già si è detto, presso di cui per enorme calunnia fu accusato, e spogliato di varie prebende, insieme co' Cardinali Alano Cetivi, e Gulielmo d'Estoville, che ebbero lo stesso ingiusto trattamento, si rifugiò in Roma, dove Pio II. amorevolmente accoltolo ricolmollo di onori. Intervenne l' Olivier alla solenne processione fatta dal sopralodato Pio II. fino a Pontemollo per ricevere il venerando e sacro capo dell' Appostolo S. Andrea. Finalmente dopo tante vicende la morte lo sorprese in Perugia nell'esercizio di sua legazione, come scrive il Nomenclatore, l'Ughellio, e il Dattichy, quantunque il Torrigio, e il Ciacconio pretendano essere avvenuta in Roma nel 1470., in età di 64. anni non compiti, e 14. di cardinalato. Trasferito a Roma, fu sepolto nella Basilica Vaticana nella cappella de' SS. Processo e Martiniano, in cui fondato aveva due cappellanie, che tuttora sussistono, coll'obbligo di cento messe annue, d'onde fu trasportato nelle grotte della stessa Basilica, dove anche in oggi si vede il suo epitaffio quantunque assai logoro e mancante. Il Card. Olivier meritò gli elogj del celebre Card. Papiense, che nella sua lettera nonagesimasettima così di lui scrive: Volesse pure il Cielo, che avessimo molti Cardinali simili al Costanziense (così detto dal suo Vescovado): sarebbe questa una gran sorte per la Chiesa, essendo egli uomo dabbene, grave, mansueto, dotto, e costantemente verace ne' suoi sentimenti.

Enea Silvio Piccolomini assai lodato da S. Antonino, e da Giovanni Tritemio nella sua cronica per la sua dottrina, destrezza, prudenza, integrità, e zelo per la fede, nato di nobili genitori, ma scarsi di beni di fortuna nella sua villa di Corsignano nella diocesi di Siena, che da lui poi eletto Papa, fu eretta in città col nome di Pienza. Fatti i suoi stu-

dì nella patria, provveduto di ricco capitale di letteratura, e di erudizione, e fornito di vivacità di spirito, di eloquenza, e abilità negli affari, entrò nella corte del Card. Domenico Capranica in qualità di Segretario, e lo seguì al Concilio di Basilea, che al dire del Panvinio trascelto a maestro di cirimonie, cinque volte lo spedì suo Legato in Argentina, in Francfort, in Costanza, e Savoja. Dopo varie vicende, esercitato lo stesso impiego di Segretario con Nicodemo Scaligero Vesc. di Frisinga, e Bartolomeo Visconti Vesc. di Novara, passò al servigio del B. Niccolò Card. Albergati, che trascéltolo egli pure a suo Segretario molto si valse de' suoi consigli, e dell'opera sua, ed ebbelo seco a compagno in parecchie legazioni, e tra le altre lo spedì nella Scozia, dove diede frequenti, e luminose riprove del suo ingegno, e dottrina, singolarmente nell'avere introdotto, e stabilito il trattato di pace, che alla fine fu conchiuso fra Giacomo II. Re di Scozia, e Arrigo VI. Re d'Inghilterra. Ebbe la sventura di entrare a parte delle funeste discordie, che si accesero tra Eugenio IV., e i Padri di Basilea, che gli addossarono onorevoli impieghi, come già si è detto, e tra gli altri quello di Segretario dello stesso Concilio. Fu per alcun tempo uno de' più fermi sostenitori del partito dell'Antipapa Felice, finchè Federigo III., al quale da Felice V., o sia da' Padri di Basilea, era stato spedito Ambasciatore, conosciuta l'abilità, e saviezza del Piccolomini, lo trascelse a suo Segretario, e Consigliere, presso di cui fu cagione principale, che molte città della Germania prestassero ubbidienza al legittimo Pont. Eugenio, al quale, sapendo quanto efficace fosse nel persuadere l'eloquenza del Piccolomini, lo incaricò di portarsi in qualità di suo Ambasciatore a Roma per determinarlo a convocare un Concilio Generale. Nel presentarsi al Papa dichiarò la sua colpa, confessò di avere errato, e ottenne immantinente generoso perdono, e fu poscia da lui medesimo adoperato ne' più rilevanti affari, fino a trascieglierlo per suo Segretario,

nel qual'impiego servì ancora Niccolò V., che lo fece Suddiacono Appostolico, e nella sua coronazione ordinò, che lo precedesse colla Croce. Intraprese molti viaggi in pro della S. Sede, e come scrive nelle sue pistole il Card. di Pavia, ebbe a soffrire carceri, tempeste di mare, pericoli di ladroni, e poco meno che la morte, ed un'estrema mendicità. In premio di sue fatiche fu da Eugenio IV. fatto Canonico di Trento, e da Niccolò V. Vesc. di Trieste, e dopo tre anni trasferito a Siena, e poi mandato Nunzio nell'Austria, Ungheria, Boemia, Moravia, e Slesia, e a tre Diete tenutesi nell'Alemagna, nelle quali fu assoluto arbitro di quanto in esse venne stabilito. Il Plato nel suo libro dell'officio e dignità del Cardinale colle note del Tria cap. 32. §. 1. num. 10. asserisce, che il Piccolomini si diportò in maniera nelle sue legazioni, che è fama costante, che non avesse pari nell'osservanza, e nello zelo inverso la Sede Appostol. Il Dattichy ne' fiori de' Cardinali T. 2. p. 252. ci fa sapere, che dai Capitoli di Varmia, e di Ratisbona fu postulato Vesc. di quelle Chiese, ma egli contento della sua di Siena, l'una, e l'altra generosamente ricusò. Callisto III. in premio di avere conchiusa la pace in Italia, conferitagli la porpora cardinalizia col tt. di S. Sabina, come apparisce dal diploma dello stesso Callisto, e non già la Diaconia di S. Eustachio, come scrivono altri, a' quali però si oppone il Contelorio, gli agevolò la strada al Sommo Pontificato, pronosticatogli dall' Imperatore Federigo, a cui pervenne col nome di Pio II. Si veda Giorgio Eggs nel suo Pontificio dotto, che ne scrive anche da Card. con grande accuratezza la vita a p. 628. Delle sue opere stampate tutte insieme in Basilea nel 1571. dà un' esatto catalogo Errico Warton nell' appendice alla storia letteraria di Gulielmo Cave p. 27. e seg., e Gherardo Gio. Vossio parimente ne parla nella sua opera delli storici latini alla p. 693. Fra le molte opere da lui scritte, non è da passarsi sotto silenzio quella, che ci trasmise all' Università di Parigi nel 1463. contenente

la solenne ritrattazione del Concilio di Basilea, che egli dapprima aveva approvato, e difeso, e la pistola da lui scritta al Maestro Giordano Rettore dell' Università di Colonia alli 13. di Agosto del 1447., mentre era Vesc. di Trieste, vale a dire undici anni prima che fosse Papa, e dieci prima che fosse Card., che comincia *Tantam esse divinæ pietatis misericordiam*, che si conserva MS. nella Biblioteca Chisiana in Roma, dove ritratta tutte le opinioni contrarie ai sentimenti, e alle prerogative della Chiesa Romana. E' troppo bello, e del pari onorevole pel Card. Enea Silvio l' elogio a lui fatto da Gianantonio Campano, onde possa o debba a questo luogo pretermettersi. Non vi ha al mondo, dice egli nel libro I. delle sue lettere lett. I., provincia cristiana, che ei non abbia veduta, non mare, che non sia stato da lui navigato. E' incredibile quante volte abbia egli passate le più scoscese alpi. Egli ha penetrato fino nella Scozia, e più volte è stato nella gran Brettagna. Ha veduta ancor l' Ungheria, e si è innoltrato fino a' più rimoti abitatori dell' Oceano. Alcuni anni ha soggiornato in Alemagna, spesse volte si è recato in Francia. Non vi ha fiume, o monte, o città, fra il Settentrione, e l' Occidente, che da lui non sia stata veduta. Nè ha egli viaggiato solo per brama di veder cose nuove, ma tutti questi sì lunghi, e frequenti viaggi sono stati da lui intrapresi per gravissimi affari. Egli è stato più volte ambasciatore a' Principi, e a Sommi Pontefici, e sì sovente, che ei numera forse più ambasciate che anni, nè vi ha Principe alcuno con cui non abbia trattato di rilevantissimi negozj. Dall' Imperatore Federigo egli è stato annoverato tra i suoi familiari, e lo stesso onore ha ottenuto dal Re Alfonso, il più illustre tra quanti Principi anno mai regnato in Italia. Carissimo ai Romani Pontefici Eugenio IV., Niccolò V., Callisto III., dal primo è stato sollevato alla Sede Vescovile di Trieste, dal secondo a quella di Siena, e dal terzo arrolato tra i Cardinali, i quali onori non son già stati da lui con viltà mendi-

cati, ma per fama di non ordinaria virtù ottenuti. In mezzo a tante occupazioni, egli ha in oltre saputo trovare qualche ora di ozio, e con ciò ha scritto più libri, che qualunque altr' uomo in ciò solo occupato, e ha spedito a uno stesso tempo più affari, che qualunque altro uomo ad essi rivolto. Quantunque non possa negarsi, che in quest' elogio non vi abbia dell' esaggerazione oratoria, ciò non pertanto per la più parte fondandosi sulla verità, non lascia di darci una grande idea del merito, e del valore di questo gran Card., e del pari gran Pontefice.

CC. DI PIO II.

Prima promozione fatta in Roma, o secondo altri in Siena alli 5. di Marzo del 1460.

Angelo Capranica Patrizio Romano, fratello del Card. Domenico di questo nome, fu promosso nel 1438. da Eugenio IV. all' Arcivescovado di Siponto, e poi nel 1447. da Niccolò V. al Vescovado di Ascoli, e finalmente nel 1450. o 51., come altri vogliono, a quello di Rieti, e in tutte le mentovate diocesi fece rifiorire la pietà cristiana nel popolo, e il fervore nel Clero, predicando con assidua frequenza il santo Vangelo a' suoi diocesani. Il candore de' costumi, che faceva il più bell' ornamento di questo degno Card., meritogli dal Pont. in pubblico concistoro il glorioso titolo di Angiolo di nome, e di fatti. Destinato prima al governo della città di Foligno, e poi alla legazione di Bologna, si diportò con tal maturità, e prudenza, che indusse il Papa a crearlo Prete Card. del tt. di S. Croce in Gerusalemme, e Legato della Romagna, e a tutti i Principi dell' Italia in ciò, che riguardava la religione, con facoltà amplissima di predicare la crociata contro il Turco. Quindi gli fu accordata nel 1472. da Sisto IV. l'amministrazione della Chiesa di Fermo, vacata per la morte di Niccolò suo nipote, dove celebrato il Sinodo,

che conservasi nell'Archivio di quella Cattedrale, e consagrata la Chiesa de' Frati Minori dell'Osservanza, la dimise incontanente nelle mani del Pont., contento della sua di Rieti. Essendo Commendatario del celebre Monastero di S. Bartolomeo di Ferrara, lo rassegnò liberamente a Bernardo della Casa monaco esemplarissimo del monastero di Settimo nella Toscana, e con questo mezzo s'introdusse in Italia la Congregazione de' Cisterciensi di S. Bernardo. Fornito come egli era di gran talento, e profondo nelle facoltà teologiche, non lasciò giammai in tutte le Domeniche, e nelle altre feste, di adempiere per se stesso alla principale obbligazione che hanno i Vescovi, qual'è quella di annunziare al popolo alla loro cura commesso, la divina parola, confermando ciò, che predicava colla voce, co' preclari esempj delle più sublimi virtù, nell'esercizio delle quali perseverò fino all'ultimo spirito, che rendè al suo Creatore in Roma nel 1478. in età di 53. anni, e 18. di cardinalato, mentre era Vesc. di Palestrina, avendo però sempre ritenuto la denominazione di Card. di S. Croce. Ebbe onorevole sepoltura nella Chiesa di S. M. sopra Minerva nella cappella del Rosario, o sia S. Caterina da Siena, nella tomba del Card. suo fratello. Fu il Capranica nel numero degli Elettori di Paolo II., e Sisto IV. Giorgio Eggs con errore madornale scrive nel suo supplemento alla Porpora dotta p. 202., che non intervenne, che all'unico conclave di Paolo II., essendo evidentissimo, e più che certo, che si trovò presente a' comizj di Sisto IV., che fu eletto Romano Pont. nel 1471., come può con tutt'agio riscontrarsi nel T. 3. del Ciacconio sul catalogo de' Cardinali elettori di quel Papa num. 8., quantunque lo stesso Ciacconio contraddicendo a se stesso nella vita del Capranica, che l'Eggs trascrive senza punto esaminarla, dica, che intervenne al solo conclave di Paolo II. Per tutta lode di questo degno Porporato si può aggiugnere, che il maledico, e satirico Garimberti non ha potuto a meno di non tributarli le sue lodi.

Berardo, o sia Bernardo, o Eberardo Erulo, ebbe

per patria l' antica città di Narni. Il Ciacconio nella vita di questo Cardinale, e l' Ughellio nel Tom. 1. della sua Italia Sacra p. 1268. nella serie de' Vescovi di Spoleti, il Dattichy ne' fiori de' Cardinali T. 2. p. 322. scrivono, che l' Erulo ebbe origine da oscuri, e vili genitori. Per lo contrario l'autore delle note all' Italia Sacra dell' Ughellio T. 1. p. 1268., lo Sperandio nella sua Sabina Sacra e Profana p. 234., Giorgio Viviano Marchesi nel suo libro intitolato Galleria d' onore alla p. 100. sostengono, che l' Erulo sortì i suoi natali da illustre famiglia. E di fatti Carlo Eruli nel 1444., vale a dire sedici anni prima della promozione di Berardo al cardinalato, fu fatto Pretore di Foligno, e nel 1459., cioè un'anno prima dell' antidetta promozione, un'altro di sua famiglia per nome parimente Carlo fu fatto Pretore dell' antidetta città di Foligno, grado, a cui in que' tempi non venivano ammesse se non persone distinte, e qualificate. Si sa di più, che nel 1515. Giandomenico Eruli ricevè l'abito de' Cavalieri di S. Stefano, e la casa degli Eruli ebbe parentela colla nobilissima casa Cesi di Roma. Pio II. nell' elogio, che fece in pubblico concistoro al novello Card., disse che era di civile condizione *non ignobili loco natus*, ragioni tutte, che ci determinano a rigettare come falsa l'opinione del Ciacconio, e dell' Ughellio, che vogliono esser lui nato di miserabili, ed oscuri genitori. Comunque però siasi la cosa, seppe l'Erulo rendersi illustre, e chiaro coll' integrità de' costumi, e collo splendore della dottrina, e caro a Niccolò V., che per questo motivo fattolo Referendario, lo ammise nel Palazzo Vaticano, dove si condusse con tal saviezza, e prudenza, che il Papa gli confidava liberamente ogni cosa nelle mani. Fattolo Uditore di Ruota, gli conferì nel 1448. il Vescovado di Spoleti, dove celebrò il Sinodo, e l'anno seguente lo trascelse a suo Vicario in Roma. Morto Niccolò si mantenne nell'amicizia, e familiarità del successore, che fu Callisto III., a cui parimente per le sue virtù riuscì carissimo, e come scrivono alcuni, lo averebbe fatto Cardinale, se alla di

lui promozione non si fossero validamente opposti per invidia, come se ne espresse Pio II. nel concistoro, in cui creollo Card., i Cardinali Domenico Capranica, e Prospero Colonna, sullo specioso pretesto, che veniva avvilito il decoro della sacra Porpora col rivestirne un pover' uomo, il quale non aveva tanto capitale da sostenerne l' onore, onde faceva di mestieri assegnarli prima una congrua provvisione, e poi crearlo Cardinale. Pio II. però non badò nè punto, nè poco alle rimostranze degli antidetti Cardinali, anzi nel concistoro avendolo onorato di un' amplissimo, e ben meritato elogio, che viene riferito dal Ciacconio, lo sollevò all'onore del cardinalato col tt. di S. Sabina, e gli assegno l' Abbazia delle Tre Fontane, alla cui Chiesa compartì segnalati, e immensi beneficj. A cagione della supposta oscurità de' suoi natali, alcuni de' più rinomati Cardinali, non mancarono di attraversare, come già si è accennato, la sua promozione. Ma egli fece loro vedere co' fatti, che quantunque di origine non sublime, sapeva assai meglio di essi conservare il lustro, e il decoro della propria dignità: mentre capitato in Roma il figlio secondogenito del Re di Napoli, tutti i Cardinali si portarono a visitarlo; ma l' Erulo non volle ciò fare in alcun modo, dicendo, non esser dicevol cosa, che un Card. della S. R. C. fosse il primo a visitare il secondogenitò di un Re feudatario della stessa Chiesa. Nemico capitale del lusso, e del fasto, si mostrò sempre contento di una mensa frugale, e di un' assai semplice suppellettile, come poi con solenne decreto, lo ingiunse il Tridentino, non solo a i Prelati delle Chiese, ma ancora a i Cardinali della S. R. C. Era così facile nell'ammettere all'udienza anche le persone più infime, se l'avessero richiesta, che non vi aveva per esso lui nè di giorno, nè di notte ora alcuna in cui non fosse pronto ad ascoltare i ricorrenti. I Pontefici Romani per l'alta stima, che avevano di lui, gli commettevano la discussione delle cause più gravi, ed importanti. Fondò un'ampio, e ben inteso monastero in Narni, ed uno spedale per i poveri con una Chiesa

in Monterosi. Dimesso il primo titolo passò nel 1474. sotto Sisto IV. al Vescovado di Sabina, e rinunziato in tal'occasione quello di Spoleti, esercitò con somma lode la legazione di Perugia, e dell'Umbria, ed ebbe strettissima amicizia col Card. di Pavia, che ne fa nelle sue pistole grandi elogj, e con S. Antonino Arcivesc. di Firenze, che lo consultava ne' suoi dubbj, lo stesso praticando il Card. col S. Arcivescovo, a cui molto si rassomigliò nella santità della vita, che terminò in Roma, dopo avere col suo suffragio contribuito all'elezione di Paolo II., e Sisto IV. nel 1479. in età di 70. anni, e 19. di cardinalato, e fu sepolto nella Basilica Vaticana in un nobile avello, fregiato di un lungo epitaffio, di cui se ne vedono alcuni fragmenti nelle grotte di quel sontuoso tempio, e che viene esattamente descritto dall'erudito Ab. Dionisj ne' suoi monumenti delle grotte Vaticane p. 162., dove parla con molta lode di questo degno Card., e lo stesso fanno gli scrittori di quei tempi.

Niccolò Fortiguerra patrizio Pistojese, dottore in entrambe le leggi, dopo avere esercitato con somma lode sotto quattro Pontefici decorosi carichi nella Curia Romana, e tra gli altri sotto Eugenio IV. il governo di Viterbo, e della provincia del Patrimonio, fu da Pio II. fatto Vesc. di Teano nel 1459., come può vedersi sul tomo 6. dell'Italia sacra dell'Ughellio pag. 572. n. XXXVI., e non già di Chieti, come pretende erroneamente il Becchetti nel T. 5. contenente la storia degli ultimi quattro secoli della Chiesa, e Tesoriere Pontificio, come lo dimostra il Vitale nelle sue memorie storiche de'Tesorieri stampate in Napoli nel 1782., Indi lo mandò Nunzio a Napoli per trattare col Re Ferdinando delle condizioni, con le quali doveva ricevere l'investitura di quel regno. Il Fortiguerra fece restituire Benevento e Terracina alla S. Sede, e conchiuse il matrimonio di Antonio Piccolomini nipote del Papa con una nipote di Ferdinando, alla quale fu dato in dote il ducato di Melfi, e la Contea di Celano. In quell' occasione il Fortiguerra ebbe tanta destrezza da far tra-

ſcrivere diverſi titoli, i quali provavano, che quel regno era tributario alla Chieſa. In appreſſo fu creato Prete Card. del tt. di S. Cecilia, e Generale delle galere, che il Pont. aveva fatto coſtruire nel Porto di Piſa, con ordine di condurle ad Ancona, per iſpedirle poi nell'Oriente in ſoccorſo della guerra ſanta. Quindi fu deputato Commiſſario Generale delle milizie della Chieſa, contro Sigiſmondo Pandolfo Vicario di Rimini, come ancora per tutte le le terre e città dello Stato eccleſiaſtico. Si diportò in cotale ufficio con manſuetudine e piacevolezza sì grande, che fece chiaro ſcorgere a'nemici della Chieſa Romana, che egli non veniva a combattere contro le loro perſone, ma ſibbene contro i loro falli ed errori, onde lo teneſſero pure in luogo di difenſore e di avvocato, anzichè di avverſario e nemico. Incaricato della Legazione della Sicilia Marca, e Romagna, da per tutto tenne in dovere i nemici della Sede Appoſtolica, e vi ſtabilì la pace. Il Card. di Pavia fa delle di lui virtù un'aſſai vivo ed elegante ritratto in una lettera, che ſcrive al Card. Bernardo Erulo. Fondò nella patria una pia caſa detta Fortiguerra, per alimentarvi dodici giovani applicati allo ſtudio, e dopo eſſere ſtato preſente al conclave di Siſto IV., e di Paolo II., compiè il corſo de'ſuoi giorni in Viterbo, dove era Legato, nel 1473. in età di 55. anni non compiti, e 13. di cardinalato, e trasferito a Roma fu ſepolto nell'eſtremità della Chieſa del ſuo titolo, al deſtro lato, in cui gli fu eretto un magnifico, ma antico monumento, nel quale ſi vede la ſua ſtatua giacente ſull'urna ſepolcrale in abiti pontificali nella cui baſe leggeſi una nobile iſcrizione. Non è piccola lode di queſto degno Card. l'eſſere ſtato ricolmato di alti encomj dal Garimberti nel ſuo libro delle vite di alcuni Cardinali pag. 204. E di fatti la ſua vita fu un' eſercizio continuato delle criſtiane virtù. Severo e rigido ſeco medeſimo, ornato di una modeſtia angelica, e ſpregiatore ſincero delle ricchezze, che facevangli avere in orrore la moltiplicità degli eccleſiaſtici beneficj, abitava una piccola caſa e diſadorna, contento di una

famiglia assai scarsa e mediocre, ma bene disciplinata, e di una mensa ordinaria e frugale. Grati e riconoscenti i Pistojesi alla memoria di un tanto concittadino loro insigne benefattore, ogni anno nel giorno di S. Bartolommeo ne rinovano la ricordanza con funebre orazione in lode del Card., oltre all'avere stabilito nella Chiesa Cattedrale di Pistoja un'elegante avello a sì degno Cardinale.

Brocardo o sia Burchardo Weisbriach nato in un suo castello detto Weisbriach non lungi dalla città di Villach, assai erudito nelle legali e teologiche discipline, portatosi a Roma, ottenne un luogo tra i Notari Appostolici, e con questo mezzo acquistossi la buona grazia di Niccolò V. Ottenuta quindi la dignità di Preposto della Metropolitana di Salisburgo, fu da Federigo Cesare incaricato di portarsi insieme con altri qualificati soggetti col carattere di ambasciatore a Pio II. per prestargli ubbidienza, e per congratularsi secolui della sua esaltazione al Pontificato. Intervenne a nome del suo Arcivesc. al congresso di Mantova, come scrive l'Hensizio nella sua Germania sacra pag. 514. T.2., tenuto dallo stesso Pio, e da lui fu creato in Viterbo Prete Card. del tt. de' SS. Nereo e Achilleo, e Arcivesc. nel 1461. di Salisburgo, che accrebbe di nuovi beneficj, e arricchì di preziose suppellettili, quivi cessò di vivere nel 1466., dopo sei anni di cardinalato, ed ebbe sepoltura in quella Metropolitana, da lui *in vivendo*, insignemente beneficata, e alla quale il Mallinckrot lo vuole assunto prima del Cardinalato, *ma secondo* noi è in errore.

Alessandro Oliva nato di poveri e miserabili genitori in Sassoferrato diocesi di Nocera, preservato da bambino di tre anni con evidente miracolo della B. V. dalla morte, che doveva certamente incontrare, per essere stato sommerso dentro una fonte per lo spazio di nove ore, nell'atto in cui secondo il costume de' putti, andava raccogliendo i fiori nel villaggio detto Bucellino presso Sassoferrato, come leggesi sul Ciacconio, sul Marracci nella sua Porpora Mariana pag. 20.,

nel Dattichy ne'fiori de'Cardinali T. 2. pag. 331., e nel Garimberti nel suo libro delle vite di alcuni Cardinali pag. 364., d'onde estratto dalla madre, fe voto alla Madonna di farlo frate, se glielo rendeva vivo. Gio. Panfilio nella sua cronica, in cui ha lasciato in compendio la vita di questo Card., scrive, che caduto appena nell'acqua, fu veduto da una sua piccola sorella, che incapace di recargli ajuto, cominciò ad alzare le grida, al romore delle quali accorsa una femmina, estrasse dall'acqua Alessandro semivivo, e che già perduto aveva l'uso de'sensi, onde senza necessità di ricorrere al miracolo, si rende più credibile, e più probabile la narrazione dell' avvenuto caso. Abbracciato l'Oliva l'istituto de'Romitani, dove i suoi meriti lo inalzarono prima al governo della provincia dell' Umbria, a cui succedè la carica di Procuratore della Religione, grado, che gli fu conferito da Eugenio IV., e che egli santamente per alcun tempo esercitò. Quanto più fuggiva le preeminenze, e le dignità, pareva che più lo seguitassero. Quindi è, che prima fu fatto Vicario Generale, e finalmente nel capitolo tenutosi in Tolentino nel 1459., contro sua volontà fu eletto a pieni voti Generale di tutto l'Ordine Romitano, nel quale divenuto insigne e zelante oratore, scorse colle fervorose sue prediche gran parte dell'Italia, e singolarmente le città di Napoli, Siena, Firenze, Bologna, Mantova, Ferrara, e Venezia, operando prodigiose conversioni. Mentre cogli esempj di una vita insignemente umile e penitente, studiavasi d'infiammare i cuori altrui al desiderio dell'evangelica perfezione, e di riconciliare insieme i popoli, fra' quali ardevano intestine discordie, e tra gli altri i Senesi, che erano fra loro in aperta dissenzione, e i Fiorentini, che sovente acremente contrastavano, fu creato in Siena Prete Card. del tt. di S. Susanna, senza che nè egli, nè altri avessero in avanti alcun indizio, o sentore di siffatta promozione, la quale è incredibile a dirsi quanta gioja e ammirazione insieme destasse in tutta l'Italia: onde molte persone, alle quali era nota la religiosa povertà del nuovo Porpora-

to, gli mandarono magnifici presenti, e parecchie città lo ascrissero alla loro cittadinanza. Dallo stesso Pont. ottenne l'amministrazione della Chiesa di Camerino, non già nel 1460. come scrive l'Ughellio, ma sul declinare del 1461., come riferisce Ottavio Turchi nella sua opera de'Vescovi di Camerino stampata in Roma nel 1762. a car. 292., dove prova il suo assunto con evidenti ragioni. Fatto Card., accrebbe colla nuova dignità lo splendore di sue virtù. Affabile, mansueto, e munifico inverso le Chiese, profuso co'poveri, amico degli amici, a' quali se non poteva giovare col denaro, studiavasi di giovare colle promesse, e colle sicurtà, lo stesso facendo cogli uomini eruditi e letterati, de'quali era mecenate, gli ajutava, e conosciuti i loro bisogni, senza pure esserne richiesto gli sovveniva, liberale co' familiari a'quali nelle feste ragionava delle divine cose, e somministrava loro assai più di quello, che essi domandavano. Manteneva in Roma quattro povere famiglie, e lo stesso faceva co'Greci, e con quelli di altre nazioni convertiti alla fede. Ammetteva chiunque si fosse con estrema facilità all'udienza, e sentiva tutti con una benignità incredibile: era per lo contrario rigido e severo seco medesimo, scarso il suo ristoro, e sempre condito colla lezione de'sacri libri, breve e disagiato il notturno suo riposo, mai non usò panni di lino, che anzi domava il suo corpo colle vigilie, e col cilicio. In tutti i Sabbati aveva per invariabile costume di visitare la Basilica Liberiana, e la Chiesa di S. M. del Popolo. Il Papa gli diede la commissione di portarsi in Perugia per sedare le civili discordie, e togliere gli odj privati, che serpeggiavano per quella città, come eseguì, e poi gl' ingiunse di trasferirsi nella Marca, e tutto mettere in opera per richiamare all'ubbidienza della S. Sede la città di Ancona, dove si condusse col carattere di Legato a Latere per ricevere dal Despota del Peloponneso la testa dell'Appostolo S. Andrea, che prima diligentemente riconosciutala, colla dovuta venerazione recolla a Narni, fintantochè per ultimo portata a Roma nel 1462., fu accolta nell'Alma città con

sontuosa ed ecclesiastica magnificenza. Nell'esercizio di sua Legazione non solo ricusò i regali magnifici e considerabili, che venivangli da ogni parte offerti, ma ancora i più minuti e di minor conto, consistenti in cose spettanti al vitto quotidiano. Dopo aver chiaro predetto il tempo di sua morte, la incontrò in Tivoli, come si conveniva ad un'anima giusta, che sempre l'aspetta, nel 1463. in età di 55. anni, come apparisce ad evidenza dall'epitaffio posto alla sua tomba, e non 56. come scrivono il Dattichy nel luogo prossimo a citarsi, il Gandolfi nel suo dispaccio, e il Campano nella di lui orazione funebre pag. 113., avendone passati tre nel cardinalato. Lo scorgere qualcuno fra gli scrittori anche contemporanei di questo pio Card. assegnare al medesimo 56. anni di età, ad onta di quanto si legge scolpito alla sua tomba, che dice soltanto 55., ci tiene in qualche dubbio sulla certezza dell'età di questo grand'uomo, onde sospettiamo, che finisse i suoi giorni di 55. anni e alcuni mesi, e in questa maniera si può agevolmente conciliare l'una e l'altra sentenza. Trasferito a Roma, fu sepolto nella Chiesa del suo Ordine, dove si vede alla sua memoria eretto un' antico avello di marmo, che' di presente si trova tra la sagrestia e la Chiesa, colla statua del Card. vestito in abiti pontificali, giacente sull'urna sepolcrale, in cui è inciso un'onorevole elogio. Il Card. Oliva viene esaltato con somme lodi prima dal Pont. Pio II. ne' suoi commentarj, dove lo chiama uomo insigne per santità e dottrina, e poi da tutti gli storici suoi contemporanei, alcuni de' quali non anno avuto difficoltà, attese le segnalate sue virtù, di attribuirgli il titolo di Beato. Scrisse alcune opere, che più non si leggono, e delle quali tesse un'esatto catalogo l' Offinger nella sua Biblioteca Agostiniana pag. 641. Non è per ultimo da lasciarsi sotto silenzio, che da un passo del Vadingo negli annali de'Minori all'anno 1435. si rileva, che l'Oliva intervenne al Concilio di Basilea. Il Campano recitò la sua orazione funebre, che viene riportata

per distefo dal Ciacconio, e dal Dattichy nel T. 2. de' fiori de'Cardinali pag. 337. e seg.

Francesco Todeschini Piccolomini, figlio di Nanno, o sia Nanni Todeschini, uomo ricchissimo della città di Siena, e di Laodimia Piccolomini sorella di Pio II., il quale adottò Francesco nella propria famiglia, e gliene diede il cognome e le insegne; nato in Sartiano nella Toscana, giovine di anni, ma non di senno, e per testimonianza del Card. di Pavia, assai provetto nelle cristiane virtù, applicossi allo studio delle belle lettere, della storia, e della teologia, e singolarmente del diritto, a cui diede opera nell' Università di Perugia, dove ne riportò la laurea di dottore, sotto la cura di suo zio, che in età di 20. anni gli diede la mitra di Siena, dove sostenne molte e gravi fatiche per sedare le sedizioni e i tumulti, che tenevano acerbamente oppressa quella misera città, per la divisione de' Monti. Quindi assegnatagli l'amministrazione della Chiesa di Montalcino, in età di 22. anni, lo creò Diac. Card. di S. Eustachio, come rilevasi dall' epitaffio posto alla sua tomba, Protettore dell' Ordine Camaldolese, Vicario di Roma per quel tempo, in cui si condusse in Ancona per l'affare della Crociata, e nel 1460. Legato nella Marca, in luogo del defonto Card. Gio. Castiglioni. In appresso gli fu da Sisto IV. affidata l'amministrazione della Chiesa di Fermo, e insieme la soprantendenza di Massa Trabaria, colla Presidenza dell'Abbazia di Farfa, dove guadagnossi la stima e l'affetto di tutti quei popoli. In tal occasione tolse dalle mani di Sigismondo Malatesta Sassoferrato, e lo restituì alla Chiesa. Collo stesso carattere fu spedito da Paolo II. nel 1471., al Re cristianissimo, e all'Imperatore Federigo, alla presenza del quale, e de' Principi dell'Alemagna, perorò con gran zelo ed energià a favore della Religione nella Dieta di Ratisbona, alla quale si condusse accompagnato dal celebre Antonio Campano, Vescovo di Teramo. Mentre si trovava in Germania, ebbe la nuova della morte di Paolo II., e dell'elezione di Sisto IV.; onde tornato a Roma, e renduto buon conto della sua Legazione, si ritirò alla diletta Sua Chie-

sa di Siena, dove adempiè le tutte parti di sollecito e vigilante Pastore, facendosi rare volte vedere in Roma, finchè eletto Papa Innocenzio VIII., gli affidò la legazione dell'Umbria, sconcertata e divisa dalle fazioni, e lacerata e sconvolta per le civili discordie, che colla sua saviezza e prudenza sopite, e ridotte al niente, rimase la provincia all'antica quiete e tranquillità perfettamente restituita. Alessandro VI. gli diede la commissione di trasferirsi in Toscana, in qualità di Legato al Re di Francia Carlo VIII., per distoglierlo dal muovere guerra agli Aragonesi di Napoli; ma non fu ricevuto da quel Sovrano, a cagione della fresca memoria di Pio II. suo zio, odiato da' Francesi, perchè nella guerra di Napoli aveva favorito contro la famiglia degli Angioini, le parti degli Aragonesi. Mantenne questo Card., come scrive il Vadingo, sincera corrispondenza con S. Bernardino da Siena, a cui confidava i segreti della propria coscienza. Finalmente dopo essere intervenuto ai comizj d'Innocenzio VIII., e di Alessandro VI., egli medesimo eletto Supremo Pont., col nome di Pio III., morì prima di aver passato un'intero mese nel Pontificato. Vedi il Canonico Catalano nel suo Commentario, della Chiesa di Fermo, e de'Vescovi e Arcivescovi della medesima alla pag. 264., che ne parla con molta critica ed erudizione. Il Card. Papiense in una sua lettera, ha descritta la vita di questo giovine Card. poi Papa, di cui fa magnifici elogj, e lo stesso fanno tutti concordemente gli scrittori, e fra gli altri Leandro Alberto, il Panvinio, il Ciacconio, Girolamo Plato, e Luca Vadingo.

Seconda promozione fatta in Roma alli 18. *di Decembre del* 1461.

Bartolomeo Rovella, di nobilissima prosapia, che secondo il Gamurrini nella storia della genealogia delle famiglie nobili Toscane ed Umbre, con cui convengono altri scrittori, fioriva fin dall'ottavo secolo, e che vanta uomini illustri in folto numero, nato in Ferrara, o come altri vogliono, in Rovigo, uomo fu di finissimo in-

gegno, assai dotto legista, e profondo teologo, e come scrivono l'Amadesi nel T. 3. della sua Cronotaxi degli Arcivescovi Ravennati p. 91., e lo Speroni nella serie de' Vescovi di Adria p. 168., Chierico del Vesc. di Modena, e Cappellano del Patriarca di Aquileja, da Eugenio IV. Sommo Pontefice, ottenne nel 1444. il Vescovado di Adria, e poi sul fine del 1445. venne dallo stesso Eugenio IV., e non già da Niccolò V., come leggesi sul Ciacconio della p. edizione alla pag. 944., trasferito alla Metropolitana di Ravenna. Conciliossi gran fama e riputazione, singolarmente presso l' Imperatore Federigo III., che in un suo diploma, in cui chiama il Card. suo amico carissimo, accorda alla di lui casa i più onorevoli e cospicui privilegj. Niccolò V. gli affidò il governo della città di Perugia, e di Ancona, d'onde fu spedito Nunzio in Inghilterra, dove tanto di gloria si acquistò, che Pio II. ne' suoi commentarj gli dà il titolo di uomo, per dottrina e integrità di vita chiarissimo, appoggiando alla di lui vigilanza e fedeltà i più gelosi affari, che avesse a quella stagione la S. Sede. Acquistatosi in questi impieghi un' alto merito, divenne Segretario di Eugenio IV., e nel 1460. Nunzio di Pio II., presso Ferdinando Re di Sicilia, per promulgare la crociata contro il Turco, e raccogliere denaro per quella guerra, alle quali cariche fu aggiunto il governo della città di Benevento, durante il quale dopo avere in avanti esercitato con immenso plauso, tutti gl' impieghi più interessanti della Romana Curia, fu da Pio II. creato Prete Card. del tt. di S. Clemente. Perseverò fatto Card. per alcun tempo nel governo di quella città, che in quelle circostanze assai pericolose di rivoluzioni, e di sconvolgimenti, aveva necessità di un' uomo del senno e del valore di Roverella, a cui nell'anno 1462. dopo la celebre vittoria riportata da Ferdinando presso Troja alli 18. di Agosto, venne fatto di staccare dal partito Angioino, il Principe di Taranto Giantonio Orsino, e indurlo ad abbracciare la pace col Papa, e col Duca di Milano. Gli storici tutti ad una voce danno la principal lode di questo felice successo all' attività e destrezza del Card.

Rovella, che fu il salutevole mezzo, per cui Pio II. mantenne la corona sul capo di Ferdinando. Fu in seguito incaricato di parecchie legazioni, nelle quali a se stesso gran lustro e decoro, e alla Sede Appostol. recò immenso vantaggio. Riacquistò a forza di armi la città di Viterbo, occupata da Anverso Conte dell'Anguillara; e se è vero ciò, che scrivono Girolamo Rossi, Girolamo Fabri, nella storia di Ravenna, e Arnaldo Speroni nella serie de' Vescovi di Adria p. 168., impose a nome del Pont. in Barletta, la corona reale a Ferdinando di Aragona Re di Napoli, a cui coll'opera sua fu di maggiore e più valido sostegno, contro gli sforzi del Duca di Angiò, che tutti insieme i Principi col loro denaro ed eserciti, come già si è accennato. Le provincie della Marca e dell' Umbria ebbero campo di ammirare la prudenza di questo Porporato, allorquando in qualità di Presidente invigilava al loro governo, nel qual tempo benedì le nozze tra Eleonora figlia del Re d'Aragona, ed Ercole I. Duca di Ferrara. Nella sua morte avvenuta in Roma nel 1476., in età di 70. anni, e 15. di cardinalato, perdè la Chiesa una salda colonna, ed un'amoroso padre la domestica sua famiglia, cui chiamò erede di tutta la sua ricca e doviziosa supellettile, e rimase sepolto nella Chiesa del suo tt., dove presso alla Cappella di S. Gio. Battista, ergesi alla di lui memoria un nobile e magnifico mausoleo, lavorato sul gusto di quegli antichi tempi, adorno di alcune eccellenti statue di candido marmo, con quella del Card. giacente sopra il feretro, vestito degli abiti sacri, sotto di cui leggesi un'onorevole ed elegante iscrizione. Intervenne il Roverella ai comizj, in cui furono eletti Romani Pontefici Paolo II. e Sisto IV. A commendazione di questo degno Card. non è da omettersi, che Enea Piccolomini in una sua lettera a Gasparo Schlich, chiama il Roverella venerabile ed ornatissimo uomo, segretario e cubiculario Appostolico di grande autorità presso il Pont., e di scienza ornato e di virtù. Basti per tutto il dire, che viene sinceramente commendato da Geronimo Garimberti, censore quasi sempre importuno e molesto, e poco avvezzo a lodare altrui, nel suo libro di alcune vite de' Cardinali p. 404.

GIOVANNI Goffredi, o sia Geoffroy, nato di bassa e oscura condizione in Lusseuil nella Franca Contea, vestì l'abito monastico dell'Ordine di S. Benedetto, nell'abbadia di S. Dionigi in Francia, e fornito di una memoria, che aveva del portentoso, distintosi negli studj della teologia e del diritto canonico, alzò grido di eccellente teologo, e valente canonista, onde dopo essere stato Abate di S. Pietro di Lusseuil, meritò di esser promosso da Niccolò V. nel 1453. al Vescovado di Arras, e dichiarato ambasciatore di Filippo il Buono Duca di Borgogna alla corte di Roma sotto Niccolò V. Luigi XI. collo stesso carattere destinollo a Pio II., che avendolo conosciuto per uomo di gran talento, lo mandò Nunzio a Luigi XI. Re di Francia, incaricandolo, che gli raccomandasse gl'interessi della Religione cattolica, e l'impegnasse a soccorrere i Cristiani contro il Turco. Un'altra commissione gli affidò assai importante, e fu di disporre quel Monarca ad abolire la pragmatica sanzione: nel che riuscì agevolmente. Ricevuta, che ebbe il Papa la notizia della conclusione di un'affare, che tanto gli stava a cuore, nominollo Cardinale del tt. de'SS. Silvestro, e Martino ai Monti. Non appagò l'ambizione del Card. di Arras la nuova dignità, imperocchè avendo saputo, che l'Arcivescovado di Besanzone, e il Vescovado di Alby erano vacanti, (alcuni scrittori in luogo di Besanzone, scrivono di Perigueux nella Gujenna) gli domandò tutti due al Papa, che gli accordò soltanto la scelta di uno di essi. Essendo quello di Alby di grossa rendita, questo trascelse nel 1462. Ma non parendogli di essere bastevolmente premiato de'prestati servigj, conservò un segreto risentimento contro il Papa, e in seguito se ne vendicò, attraversandolo in ogni incontro. Nel 1469. il poc'anzi nominato Monarca, lo spedì suo ambasciatore a Errico Re di Castiglia, e poi a Roma a Paolo II., per trattare e conchiudere gravissimi affari, il più interessante de'quali quello era di usare la più fina e squisita destrezza, per togliere dalla mente del Pont. quelle impressioni, colle quali era stato giustamente prevenuto contro Gio. Balve, che Luigi XI. voleva a tutti i con-

ti rivestito della porpora cardinalizia. Trovossi presente alla solenne consagrazione dello stesso Luigi XI. Monarca delle Gallie fatta in Rems da Giovenale Orsini, e fu condottiero delle truppe, che spedì contro il Conte di Armagnac lo stesso Re, cui nell' assedio di Perpignano, giovò non solo col consiglio, ma eziandio colle armi, e col valore. Fu uno degli Elettori di Paolo II., ma non si trovò a' comizj di Sisto IV., non molto dopo i quali, compì il corso de' suoi giorni nel Priorato di Rully, nella diocesi di Besiers nel 1473., dopo 12. anni di cardinalato, ed ivi rimase sepolto. I Sammartani nel T. 1. della Gallia cristiana, nella serie dei Vescovi di Alby alla p.33., scrivono che il Cardinale Goffredi si trovò presente al Concilio Fiorentino, nel quale per la vasta sua erudizione e sperienza delle cose, fu trascelto a trattare l'unione tra la Chiesa Greca e la Latina. La cosa non è impossibile: ma se egli si trovò in quel sinodo, altro carattere certamente pare non potesse avere, che quello di Abate del suo Ordine, e non mai di Vescovo, e molto meno poi di Cardinale. Il Cardinale Papiense ha parlato di questo Porporato, in una maniera poco vantaggiosa alla sua riputazione. Il Fleury nel T. 38. della sua storia altrove citata alla pag. 146. scrive, che era di bassissima nascita, di vanità insopportabile, e di falso discernimento. Faceva molto valere i servigj, che aveva prestato a Luigi XI. Non si può negare tuttavia, che il suo spirito, e i suoi gran talenti nei maneggi, non supplissero al difetto della sua nascita.

Jacopo Cardona, nato nella Spagna di nobilissima ed assai distinta prosapia, fornito di non ordinaria scienza, e di soavissimi costumi adorno, essendo Vesc. di Urgelle, ad istanza del Re di Aragona, fu creato Prete Card. della S. R. C., dignità, che ritenutala per un lustro, gli fu tolta dalla morte, accadutagli nel castello di Cervara nella Catalogna, verso il fine dell'anno 1466.

Lodovico d'Albret, o di Albreto, zio dell'altro Card. di questo nome e cognome medesimo, nato di regia stirpe in Francia, si acquistò la stima di tutti coloro, che l'anno per la virtù, per l'innocenza de' costumi, per

la religione, per la liberalità, per la scienza, e per tutte quelle attrattive, che possono rendere amabile una persona, fino ad esser detto e riputato la delizia e l'amore della Francia. E di fatti non si sentì giammai dalla sua bocca una parola meno che onesta, mai un motto piccante. Fin dall'adolescenza mostrò una docilità inarrivabile, tenerissima compassione inverso i poverelli, odio implacabile al vizio, ed amore costante alla virtù, da lui congiunta ad una straordinaria erudizione e letteratura. Ad istanza del Re Cristianissimo Luigi XI., fu creato Prete Card. del tt. de' SS. Pietro e Marcellino, e nel 1453. da Niccolò V. amministratore del Vescovado di Aire, e da Pio II. nel 1461. di quello di Chaors, (i Sammartani nella Gallia cristiana scrivono nel 1460.) de'quali impiegava religiosamente le rendite, in alimentare i poveri, in ornare i sacri templi, ed in altri usi pii, come le attesta nelle sue lettere il Card. di Pavia. Alcuni scrittori alle antidette Chiese, quelle vi aggiungono di Condom, e di Mirepoix. Ma per quante diligenze da noi siansi usate, per rinvenire il nome dell'Alibret nella Gallia Cristiana, nella serie dei Pastori delle due accennate Cattedrali, non ci è stato giammai possibile di ritrovarvelo; segno non equivo, che l'Alibret mai non ottenne il governo di quelle diocesi. Non potè però del conseguito onore lungamente fruire, posciachè nel 1465. in età di 43. anni non compiti, come risulta da'l'epitaffio posto alla di lui tomba, quali Giorgio Eggs nel supplemento alla Porpora dotta, con errore madornale smentito dall'epitaffio medesimo, contrae a 41. parimente non compiti, e quattro di cardinalato, fu rapito in Roma dalla morte, con universale dispiacere e cordoglio, e fu seppellito nella Chiesa di Araceli, dove presso al manco lato della porta maggiore, fu inalzato alle sue ceneri un sontuoso monumento, in cui vedesi la statua del Card. vestito pontificalmente, e giacente sopra l'urna sepolcrale, nella cui base leggesi uno splendido epitaffio. Il Card. di Pavia, celebrando la solenne messa ne' funerali dell'Alibret, sparse tal copia di lagrime, che a gran fatica potè compiere la sacra funzione, e fa di lui i più magnifici

elogj, nella lettera indirizzata a Francesco Card. Piccolomini, riportata distesamente dal Ciacconio. Giorgio Eggs nel supplemento alla Porpora dotta p. 211. e seg. ne parla a lungo.

Jacopo Ammannati, chiamato dal Moreri nel suo dizionario T. 8. p. 129., e da altri ancora meno castigatamente Jacopo Mensbona, in luogo di che il P. Mabillon pretende doversi leggere *Piccolominea Domus*, nato di nobili, ma miserabili genitori in Lucca, o in una terra ragguardevole del dominio di quella Repubblica, non molto distante da Pescia, detta Villabasilica, come a tutta evidenza lo prova il P. Sebastiano Paoli nella sua disquisizione storica della vita di questo Card., stampata in Lucca nel 1712. da Pellegrino Frediani, contro l'Ughellio, il Gaddi *de scriptoribus ecclesiasticis*, e il Pucci nel suo libro delle memorie di Pescia, e contro i moderni giornalisti d'Italia al T. 1. pag, 191., che Fiorentino il vorrebbero, recatosi a Roma, sul finire del 1450. s' introdusse in grado di Segretario, nella corte del Card. Domenico Capranica, con cui per dieci anni menò vita così povera, che neppure aveva talvolta tanto capitale, onde farsi radere la barba, come egli stesso nelle sue lettere ingenuamente confessa. Ciò non per tanto la familiarità di quel gran Card., che gli compartì insigni beneficj, gli valse come di mezzo, per essere introdotto colla carica di Segretario delle lettere latine, presso due Sommi Pont. Callisto III. e Pio II. Quest' ultimo diedegli il nome, e le insegne di sua famiglia, confermollo nel grado medesimo, a cui era stato avvanzato dall' Antecessore, come lo nota il Buonamici nel suo libro degli scrittori delle lettere pontificie, stampato in Roma dal Pagliarini nel 1770., il quale alla p. 168. ne fa onorata menzione. Godè l'Ammannati la più intima confidenza di Pio, che per le sue virtù e rari talenti, molto lo amava, e niente intraprendeva senza il di lui oracolo, e da lui fu incaricato di parecchie e gravi incombenze, e di quella tra le altre, di far fronte a Sigismondo Malatesta, uomo facinoroso, sanguinario, e solennemente scomunicato, che aveva mosso al Papa cru-

da guerra; costui dall' Ammannati fu costretto ad abbandonare l'occupato paese, e a ritornare senza nessun segno di ostilità, d'onde era venuto. Condotta a fine un' impresa cotanto gloriosa, per quanto può conghietturarsi, non tornò a Roma, ma per ordine del Papa trattennesi in qualità di Legato, per esigere le contribuzioni, che venivano da' fedeli largamente somministrate, per la guerra contro il Turco, lo che avendo fedelmente eseguito, ne riportò in premio nel 1460., il Vescovado di Pavia, da cui poi prese la denominazione di Card. di Pavia, e non guari dopo, la porpora cardinalizia, col titolo di S. Grisogono, a cui fu aggiunta da Sisto IV., che nel 1477. lo fece Vesc. Tusculano, la legazione dell' Umbria e Perugia, nella quale lasciò molto buon odore di sua integrità e prudenza. Fatto Vescovo promulgò leggi e statuti utilissimi, e ne volle un'esatta osservanza. Impiegò più centinaja di scudi, nella fabbrica di una cappella, che si ammira anche a' dì nostri, nella Cattedrale di Pavia, e quantunque ne avesse ardentissimo desiderio, non potè giammai risiedere nella sua Chiesa, occupato del continuo al servizio del Vaticano. Due anni prima di sua morte, gli fu conferito da Sisto. IV. nel 1477. il Vescovado di Lucca, dove egli condottosi, vi fu accolto da' suoi concittadini con quell' onore medesimo, con cui si sogliono ricevere i Romani Pontefici. Ritenne quella Chiesa, insieme con quella di Pavia, fino al termine de' suoi giorni, e in quest' ultima risarcì il palazzo episcopale, avendo compartiti a quella di Lucca immensi beneficj. Fu uomo assai pio, dotto, ed erudito, e gran mecenate de' letterati, e oltre le vite de' Pontefici, che si sono perdute, con gran danno della Repubblica letteraria, scrisse alcune opere tanto in prosa, come in verso, e 682. lettere piene di dottrina e di erudizione, dalle quali si rileva il gran possesso, che aveva, delle divine scritture, e lasciò sette libri di memorie, contenenti la storia di quanto era occorso in Europa, dal viaggio di Pio II. in Ancona, fino alla morte del Card. Giovanni Carvajal, cioè dall'anno 1464. fino all'anno 1469. Per ignoranza di un medico del pae-

se, che a guarirlo dalla quartana, gli diede senza le dovute cautele l'elleboro, sorpreso da profondo sonno, lo congiunse, appunto come si legge sulle scritture di Sisara, con quello della morte, che con grave danno, non meno della Chiesa Romana, che della Repubblica letteraria, lo rapì alle aure della vita nel 1479., nel castello, detto le Grotte di S. Lorenzo presso Bolsena, in un piccolo casino, che con alcune possessioni vi aveva comprato, ritrovandosi, come vogliono alcuni, ivi accidentalmente di passaggio, nel ritornare da Siena a Roma, richiamato dal Pont., in età di 57. anni, e 18. di cardinalato. Trasferito a Roma fu sepolto, non si sa come, nella Chiesa di S. Agostino, in un magnifico avello di marmo, che di presente è situato nel chiostro di quel convento, con una iscrizione in versi. Dissi, non si sa come; mentre nel suo testamento aveva disposto di aver la tomba a piè del mausoleo di Pio II. suo benefattore nella Basilica Vaticana. Siccome fu trasferito a Roma, come scrive il Garimberti, nelle vite di alcuni Cardinali alla pag. 337., per decreto di Sisto IV., e del Sacro Collegio, si può agevolmente credere, che in virtù di cotal decreto fosse recato a S. Agostino, ed ivi sepolto senza aversi riguardo alle di lui intenzioni, derogate in questo punto dal Papa, il quale come avverte il P. Sebastiano Paoli, nel luogo sopra allegato, così volle, senza sapersene il motivo, come si è accennato. L'antidetto Padre Paoli della Congregazione della Madre di Dio, come gia è stato detto, e prima di lui Jacopo da Volterra, che fu suo segretario, anno scritto la vita di questo celebre Card., che si trovò presente a' conclavi di Paolo II. e Sisto IV.

Francesco Gonzaga de' Duchi di Mantova, eletto, non già Vescovo della sua patria, come leggesi sul Ciacconio, ma sibbene semplice amministratore, come con irnegabili monumenti si rileva dalle erudite annotazioni fatte al Commentario contenente la vita e le gesta del Card. Scipione Gonzaga p. 365., stampato in Roma dal Salomoni nel 1791., quantunque non oltrepassasse l'età di 20. anni, come vuole il Ciacconio, o di 23., come

scrivono l'Ughellio e Lucenzio nell' Italia sacra, assicurandoci i tre mentovati scrittori, che con un senno e con una prudenza, che aveva del senile, suppliva abbondevolmente al difetto dell'età; mentre stavasi nell'Accademia di Pisa, tutto applicato agli studj, fu creato Diac. Card. di S. Maria Nuova, e poco dopo Commendatario della Chiesa di S. Agata, e da Paolo II. Legato di Bologna, e Commissario Appostolico negli stati del proprio padre, con facoltà di predicare la crociata contro il Turco. Avendo favorito a tutto potere l'elezione di Sisto IV., di cui era amico intrinseco, venne dal medesimo confermato nella stessa legazione, non col Vescovado di quella città; ma sibbene coll'amministrazione dello stesso Vescovado, che ebbe nel 1476. dal prelodato Sisto, come a tutta evidenza rilevasi dai soprallegati monumenti, dove mostrossi largo al maggior segno, e generoso co' poveri, munifico e liberale sopra ogni altro, e divotissimo inverso la Beata Vergine, di cui fece dal Vescovo di Sarsina consagrare la Chiesa detta di S. M. del Monte della Guardia. Nel 1480. assegnò agli Eremiti di S. Girolamo, per decreto pontificio, la vacante Chiesa di S. Barbaziano. In Mantova parimente coll'autorità di Sisto IV. eresse in Collegiata il monastero di S. Andrea, da essolui ritenuto in commenda. Oltre l'antidetta legazione, fu impiegato in quelle di Ferrara, come ancora per trattare la pace d'Italia, e di Alemagna, e per muovere i Principi dell' Impero, a prendere le armi contro il Turco. Finalmente nella robusta età di 42. anni, e 22. di cardinalato, cessò di vivere in Bologna tra le lagrime e i singulti del suo popolo nel 1484., e trasportato con gran pompa a Mantova, ebbe sepoltura, chi dice nella Chiesa di S. Francesco, nella tomba de' suoi maggiori, chi scrive nella Cattedrale. La generosità dell'animo, il discernimento, e il buon criterio nei maneggi delle cose di momento, gli acquistarono autorità e riputazione grandissima: all'incontro la caccia, il giuoco, le armi, ed altri esercizj cavallereschi, a' quali era naturalmente inclinato, gli arrecarono presso gli storici qualche biasimo; ciò non per

tanto viene assai lodato dal Card. Papiense, da Carlo Sigonio, da Paolo Cortese, da Antonio Possevino, da Andrea Vittorelli, e da altri.

Terza promozione fatta in Viterbo alli 31. di Maggio del 1462.

Giovanni d'Aych nobile Alemanno, dottore in sacra Scrittura, e in giure canonico, Vesc. d'Eistat, e Cancelliere dell'Imperatore Alberto II., accettissimo a tutti i Principi dell'Alemagna, fu creato Prete Card. della S. R. C., e secondo l'opinione del Panvinio, e del Ciacconio, dopo avere rendute al Pont. umilissime grazie per l'onore compartitogli, non si potè indurre ad accettare la dignità cardinalizia. Fabbricò uno Spedale in Eistat, e fu zelantissimo ristauratore della disciplina del Clero, e padre amoroso de' poveri. Udita il Pont. l'infausta nuova della di lui morte, disse in pubblico concistoro, che la perdita di un tant' uomo meritava di esser pianta a calde lagrime, perchè la Chiesa in quel Prelato aveva perduto una colonna d'oro. Non è da passarsi sotto silenzio a questo luogo, che parecchi storici dubitano della promozione di questo Card.; perchè oltre a non trovarsene ne' registri Vaticani alcun vestigio, come attesta Felice Contelorio, Gianantonio Campano Segretario di Pio II. afferma, che quel Pont. fece due sole promozioni, lo che non sarebbe vero, supposto, che l'Aych fosse stato creato Card., mentre la sua sarebbe stata la terza. Siccome però il Ciacconio, e il Panvinio lo ascrivono al numero de' Cardinali, abbiamo creduto di non doverlo affatto trasandare. Avvenne la sua morte in Eistat nel 1464., dopo 22. anni di cardinalato, se mai fu tale, ed ebbe la tomba nel monastero di S. Valburga nella cappella di S. Agnese da esso lui fondata con un breve epitaffio in pochi versi latini assai cattivi.

Prima promozione fatta in Roma a' 18. di Settembre del 1467. come sostiene il Contelorio, e apparisce da i monumenti del Vaticano, ovvero nel 1464., come pretende il Ciacconio.

TOMMASO Bourchier de' Conti di Essex venuto a luce in Inghilterra, chiaro per nascita non meno che per dottrina, pietà, e illibatezza di costumi, essendo Cancelliere dell' Università di Oxford, e Decano della Chiesa di S. Martino di Londra, fu promosso nel 1435. da Eugenio IV. al Vescovado di Vigorne, e nel 1438. a quello di S. Ely. Ma avendoli il Re negato ostinatamente le rendite di quella Chiesa, egli fu costretto a rinunziarla. Venne però di nuovo sotto lo stesso Eugenio nel 1443. nominato alla medesima Chiesa, di cui ottenne il pacifico possesso, e governolla per undici anni non compiti. Niccolò V. nel 1454. lo trasferì all'Arcivescovado di Cantuaria, dove pubblicò alcuni decreti sinodali riguardanti la disciplina del suo Clero, e coronò in Re d'Inghilterra Odoardo IV., Riccardo III., e Errico VII., e poi fu creato Prete Card. del tt. di S. Ciriaco nella prima promozione, secondo l'opinione del Contelorio, o nella seconda, come vuole il Ciacconio, lo che per non ripeterlo ogni volta, si deve intendere di questo Card., e de' sette altri, che seguono, quali tutti furono creati nello stesso giorno, ed anno. Alla dignità cardinalizia, quella fu aggiunta di Cancelliere del regno. Più d'una volta ebbe l'incombenza di esaminare la dottrina degli eretici, e trasmetterne il suo voto in iscritto a Roma; argomento evidente della riputazione e stima, in che era, di probità, e di sapere, e di quell'ardente zelo, di cui era acceso per la purità della cattolica fede, per lo che non lasciò giammai di fare una continua guerra a' seguaci de' Viclefisti. Celebrò in Londra parecchi Sinodi, e Concilj, e nel regno di Riccardo III., di cui era consigliere, fu posto prigione, per essersi mo-

ſtrato fedele a' figli del Re Odoardo, a' quali preſtò mai ſempre il ſuo favore. Il Martene nel ſecondo Tomo della raccolta degli antichi monumenti p. 1476. e p. 1506. ci ſomminiſtra due lettere ſcritte da Siſto IV. a queſto Card., nelle quali gli eſpone il deſiderio, che aveva, che foſſe nell' Inghilterra reintegrato l' uſo di pagare il ſolito tributo a S. Pietro. Uſcì dalle miſerie di queſta vita in Inghilterra nel 1486., come rilevaſi dall' autentico libro delle Diviſioni, e dall' epitaffio poſto alla ſua tomba, il Pitſeo nella ſtoria d' Inghilterra T. 1. p. 914., con cui conviene il Ciacconio, gli prolunga la vita tre altri anni, dopo 19. o 22. anni di cardinalato, e fu ſepolto nella ſua Metropolitana in una tomba di marmo con un breve elogio in eſſa ſcolpito.

Stefano Varda, o ſia Vardajo, nato in Ungheria di vili, e miſerabili genitori, applicatoſi con fervore non meno allo ſtudio delle lettere, che a quello dell' arte militare, vi fece tali avanzamenti, che potè col ſuo valore difendere i confini dell' Ungheria dalle ſcorrerie de' Turchi. Divenuto quindi dottore in canonica, e Propoſto della Chieſa di Agria, ottenne l' Arciveſcovado di Colocza, e ad iſtanza di Luigi XI. Re di Francia, fu creato Prete Card. del tt. de' SS. Nereo ed Achilleo. L' autore della Porpora Pannonica a car. 20. ſcrive ad iſtanza di Mattia Re degli Ungheri, il quale ſpedì a tal' effetto a Roma ſuo ambaſciatore Marco Veſc. di Tininia, e ſtupiſce come gli ſcrittori abbiano ciò attribuito alle iſtanze del mentovato Re di Francia. Finì i ſuoi giorni in Ungheria nel 1471., come appariſce dal libro delle Diviſioni, che ſi conſerva nella Vaticana, o come vogliono altri coll' Aubery, e il Ciacconio, nel 1473. dopo quattro, ovvero ſei anni di cardinalato.

Oliviero Caraffa Napolitano, de' Conti di Matalona, illuſtre del pari per la nobiltà della naſcita, e per la ſtraordinaria perizia nella ſcienza delle leggi, meritò di ottenere un Canonicato in quella Metropolitana. Quindi nel 1458. venne da Pio II. eletto all' Arciveſcovado della ſua patria, e dopo nove anni da

Paolo II. creato Prete Card. del tt. de' SS. Pietro e Marcellino ad istanza di Ferdinando Re di Napoli, che ebbelo carissimo, e gli conferì la carica di Presidente del regio consiglio. Molte furono le legazioni, che gli vennero addossate, e tra le altre nel 1472. quella contro i Turchi, allo sterminio de' quali si condusse come Ammiraglio, con una flotta composta di 98. galere, come scrive Bartolomeo Chioccarello nel catalogo degli Arcivescovi di Napoli p. 288., sebbene con infelice successo, e di quella di Napoli, dove impose la regia corona a Beatrice figlia del Re Ferdinando, e sposa di Mattia Corvino Re d'Ungheria, che accompagnò nel viaggio, che quella Principessa fece nel condursi al Re suo sposo, dove il Card. Legato fu ricevuto a sommo onore, del qual viaggio però il Chioccarello con gran ragione alla p. 292. del luogo sopracitato forte dubita. Colla sua prudenza, autorità, e saviezza, estinse l'incendio della guerra, che erasi accesa tra Sisto IV., e l'antidetto Re Ferdinando, la cui nimicizia col Pont. erasi talmente inoltrata, che il di lui figlio Alfonso Duca di Calabria, aveva già fatto sfilare buon numero di truppe contro lo Stato Ecclesiastico. Nè debbe ciò recare maraviglia, mentre la stima, e il concetto, in che era il Caraffa presso al Re di Napoli, era tale, che aveva ordinato al suo Ambasciatore in Roma, che non intraprendesse cosa alcuna senza il di lui oracolo. Volendo Alessandro VI. introdurre nel Clero una costante riforma, stabilì a tal'uopo una congregazione di sei Cardinali, capo de' quali era il Caraffa. Nel 1498. si condusse a Napoli dopo 20. anni da che ne era Arcivescovo, dove fu accolto con segni di straordinaria allegrezza, e con tal pompa e magnificenza, che maggiore non si sarebbe potuta usare collo stesso Sommo Pont. Alessandro VI., come sostiene l'Ughellio nel T. 6. dell'Italia Sacra p. 751. contro il Ciacconio, che scrive Sisto IV. alli due di Febbraro dell'anno 1499., lo nominò al Vescovado di Chieti, e si sa, che ebbe l'amministrazione delle Chiese di Cajazzo, e nel 1496. di quel-

la di Rimini, e da Giulio II. nel 1507. il Vescovado di Terracina, e fu Abate Commendatario del Monastero di Montevergine, che ampliò ed accrebbe di nuovi edificj, come ancora di quello della Cava, dove nel 1494., per restituirvi la regolare disciplina, vi introdusse i monaci Benedettini della Congregazione di S. Giustina, a' quali colla permissione del Papa, lasciò l'abbazia affatto libera; ritenendosi una pensione di 2400. scudi, che dovesse finire colla sua vita. E' impossibile il potere descrivere a questo luogo i monumenti della liberalità, e munificenza lasciati da questo Card. in Roma, e in Napoli, dove tra le altre cose fondò una sontuosa cappella, in cui fece erigere per se, e i successori nell'Arcivescovado un nobile, e magnifico mausoleo ornato di finissimi marmi, e preziose colonne, al servigio della quale assegnò dieci Sacerdoti, un Sagrestano, e due Cherici. Nella Metropolitana parimente stabilì tredici altari, nel primo de' quali, dedicato a S. Gennaro, nell'anno 1497. fu riposto il corpo del Santo, che venne trasportato in Napoli da Montevergine. Edificò ancora uno Spedale per gl'infetti di peste. E' ben vero però, che aveva tutto l'agio di poterlo fare, mentre era provveduto a dovizia di Abbazie, e di ecclesiastici beneficj, e oltre l'Arcivescovado di Napoli, e il Vescovado d'Ostia e Velletri, aveva l'amministrazione di parecchie Chiese Cattedrali, come già si è detto. Ebbe la protettoria de' Canonici di S. Giorgio in Alga, de' Frati Predicatori, e de' Canonici regolari Lateranensi, a' quali fabbricò in Roma da' fondamenti il monastero detto della Pace, a cui lasciò la sua Biblioteca, e una vigna fuori di porta del Popolo, e alla Chiesa donò l'organo, e ricche tapezzerie. Fece grandissimo bene alle Chiese di S. Lorenzo fuori delle mura, a quelle di Araceli, della Minerva, di S. Giacomo degli Spagnoli, e di S. Pier a'Vincoli in Roma. Si mostrò costantemente mecenate degli eruditi, e letterati, come fede ne fanno gli uomini più dotti di que' tempi, che le loro opere gli consagrarono, e tra gli altri Felino Sandei, Battista Mantovano,

Matteo Afflitto, Francesco Marchesi, Gio. Bertacchini, Pietro Feltrio, Tommaso de Vio poi Card., ed altri molti, e prese cura particolare di quei poveri giovanetti, che dotati dalla natura di raro talento, ma oppressi dall'inopia, e dalla miseria, non avevano nè agio, nè maniera di applicare agli studj. Questi ammettevagli nella propria casa, gli sovveniva del bisognevole, procurando loro tutti i comodi possibili per avvanzarsi, e profittare nelle scienze; anzi di più avendo fatto riflessione, esservi nel regno gran numero di giovanetti, ne' quali scorgeva straordinario ingegno, fondò in Napoli un'ampia casa, in cui potessero nel tempo stesso badare allo studio sotto la direzione di eccellenti maestri, ed esservi alimentati. Dopo la morte del pio Card. non sappiamo per qual cagione un luogo cotanto profittevole all'umanità, al pubblico bene, e alla letteraria Repubblica, fosse cangiato in un monastero di sacre Vergini. Tra gli altri prestò il divisato ufficio a Gianpietro Caraffa, che poi fatto Papa si nominò Paolo IV.; che venuto a Roma fu accolto dal Card. Oliviero, che ritennelo lunga stagione presso di se, nel qual tempo s'istruiva, e dirò così, si addestrava per rendersi poi atto al governo della Chiesa universale. Ricordevole della gioventù dell'altro sesso, lasciò non poche doti per vergini da collocarsi in dicevole, e onesto matrimonio. Finalmente dopo essere intervenuto a quattro conclavi, ne' quali più d'una volta trovossi sul punto di essere eletto Sommo Pont., nel 1511. in età di 81. anni non compiti, e 44. o 47. di cardinalato, Decano del Sacro Collegio, passò a miglior vita in Roma, dove nella Chiesa di S. M. sopra Minerva nella cappella di S. Tommaso d'Aquino da lui abbellita, e ristaurata, fu alla sua memoria impresso un magnifico elogio; e trasferito a Napoli, rimase sepolto in quella Metropolitana. Paride Grassi Vesc. di Pesaro ne' suoi diarj accennando la morte del Caraffa scrisse, che era morto un uomo santo, e irreprensibile. Giulio II. ne concepì un dolore incredibile, chiamandolo salda colonna di S. Chiesa. Girolamo Zurita ha accusato il Card.

Caraffa di soverchia ambizione pel supremo Pontificato, a cui, come egli narra, studiavasi di pervenire per mezzo di strade oblique. D'onde, e da qual fonte abbia il Zurita attinta questa recondita, e pellegrina notizia, di cui non reca alcuna prova, nè tampoco autorità di scrittori contemporanei, avendo egli scritto un secolo dopo la morte di quel degno Card., noi per certo nol sappiamo. Nel dì ultimo di Decembre del 1494. nell'entrare in Roma con grosso esercito Carlo VIII. Re di Francia, ritirossi il Pont. Alessandro VI. in Castel Sant' Angelo, e non volle in sua compagnia altri Cardinali, che il nostro Caraffa, e Battista Orsini. Nel chiudere la narrazione delle gesta di questo degno Card., non sarà fuor di proposito soggiungere una circostanza per se stessa di poco o niun momento, ma che attesa la straordinaria sua singolarità, può aver luogo in questa storia, e viene riferita da Pier Valeriano nel libro 8. de' suoi Geroglifici, e dal Chioccarello p. 309., ed è, che il Card. Caraffa aveva un cotal naturale contragenio all'odore delle rose, che non poteva in conto alcuno soffrirne la fraganza; e comechè un ameno giardino egli avesse alla sua abitazione contiguo, in tempo di primavera teneva a bella posta nell' ingresso delle sue anticamere, persone, che altro officio non avevano, che di osservare con iscrupolosa attenzione, che non si presentasse alla sua udienza alcuno, che seco si recasse rose, o in veruna maniera ne olezzasse.

Marco Barbo patrizio Veneto, non già fratello cugino del Pont., come leggesi sul Ciacconio, e sul Fleury, ma sibbene nipote per parte di fratello, come si dimostra nelle aggiunte alla Porpora Veneta del Card. Quirini pag. 368., nel 1455. promosso quasi contro sua volontà da Callisto III. al Vescovado di Trevigi, indi nel 1464. da Paolo II. a quello di Vicenza, venne da quella Repubblica nominato alla dignità di Patriarca di Venezia, come leggesi nel catalogo di quei Patriarchi dato in luce dal ch. Muratori nel T. 22. degli scrittori delle cose d'Italia alla p. 417. Ciò non pertanto il Papa per non allontanarlo da se, non gliela volle ac-

cordare. Quindi creollo Prete Card. del tt. di S. Marco, Chiesa a cui, come narra Gasparo Veronese, ottenne nel 1458. da Callisto III., alcune Indulgenze, a favore di coloro, che visitata l'avessero, e in qualche maniera prestato ajuto alla di lei nuova fabbrica, e vi consagrò un'altare. Nel 1465. lo stesso Pont. nominollo Patriarca d' Aquileja, e Sisto IV. nel 1478. gli conferì il Vescovado di Palestrina. Si prevalse il Papa dell'opera e del consiglio del Barbo, come quegli, che era uomo assai dotto, pio, e letterato, e molto versato nel greco idioma, come fede ne fanno le erudite opere da lui date in luce, e oltre a ciò non gli mancava gravità di costumi, sperienza nel maneggio degli affari, accompagnata dalla piacevolezza di un dolce, e tranquillo naturale. Sisto IV. soprannominato gli addossò la legazione dell' Alemagna, Ungheria, e Polonia per metter fine alle differenze suscitatesi tra i Re di questi due ultimi dominj per la corona di Boemia. Nel termine di 30. mesi gli riconciliò tra loro, disponendogli ad unirsi contro gli Ottomani. Essendo Abate Commendatario dell'Abbazia di Sassoviro, dopo avere più e più fiate avvisati, e corretti con paterna carità i monaci Benedettini, che vi abitavano, scorgendo, che i suoi consigli, e avvisi non facevano alcuna impressione sugli animi loro; alla fine, col beneplacito appostolico, fu costretto a cacciargli, e dare quell'abbazia a' monaci Olivetani. Celebrò nella Patriarcale d'Aquileja, come sostiene l' Ughellio nel T. 5. dell' Italia Sacra p. 128., il Concilio provinciale, in cui furono stabiliti utilissimi decreti per la disciplina Ecclesiastica, e per la pace, e tranquillità delle Chiese, che vennero poscia confermati da Innocenzio VIII. Si mostrò il Barbo profuso co' poveri, a' quali dopo aver donato in vita tutto il suo, gli istituì suoi eredi nella morte, succeduta in Roma in età di 53. anni, e 23. o 26. di cardinalato, non già nel 1490., come scrive il Suaresio, e come leggesi sul Ciacconio, e nella Porpora Veneta del Card. Quirini p. 33., dove si fissa l'epoca della morte del Card. Barbo nel 1490.

e vi si riporta l' epitaffio collocato alla sua tomba, in cui parimente si enunzia la di lui morte nell'anno 1490., ma poi nelle note alla vita di questo Card. a pag. 72. correggendosi l'errore, vedesi scritto chiaro, che morì nel 1491., e così fu in fatti, come a tutta evidenza lo dimostra il Rossi nella sua storia di Ravenna. Rimase sepolto nella Chiesa di S. Marco in una tomba, che in vivendo erasi apparecchiata, sopra cui si legge un breve epitaffio.

Giovanni Balve, nato nel Ducato d'Angiò, (il P. Errico Alby della Compagnia di Gesù negli elogj de'Cardinali illustri della Francia pag. 147. scrive in Verdun, il Becchetti nel T. 5. della sua storia ecclesiastica scrive in Piotiers) chi dice da un ciabattino, chi da un racconciatore di panni, come vuole Giovanni Maan nel luogo da citarsi in appresso, chi da un mugnajo. Mancando costui di nascita, di scienza, e di pietà, trovò maniera onde soddisfare alla sua ambizione, mediante quello spirito di cabala, del quale era abbondevolmente fornito. Procacciatosi a poco a poco il favore di Giangiovenale Orsini Patriarca d'Antiochia e Vesc. di Poitiers, di cui per mezzo di un'arte la più raffinata si guadagnò talmente la grazia, che divenne l'arbitro di quel Vescovo, ed era l'unico, che avesse dominio sullo spirito di quel Prelato, che lo dichiarò, secondo alcuni, suo Vicario, canonico in quella Cattedrale, e suo esecutore testamentario, di cui, al dire del sunnominato Gio. Maan nel suo libro della Chiesa Turonense pag. 179., il Balve si assorbì pressochè tutta l'eredità, che quel Signore aveva lasciato a i poveri, e disposto a favore di cause pie. Passò quindi al servigio di Giovanni Bellavalle Vesc. d'Angers, che fu quegli, che al dire del Fleury lo fece Canonico e Vicario generale nel 1461.: col Fleury concordano essi pure i Sammartani nel T. II. della Gallia cristiana alla pag. 606. Col Bellavalle si portò a Roma in occasione, che quel Vesc. fu incaricato da Carlo VII. dell' ambasceria a Pio II. In tale occasione non potè occultare siffattamente il suo carattere, onde non fosse a pieno conosciuto dall'

oculatissimo Card. di Pavia, con cui dovette sovente trattare. Ritornato in Francia il Balve dovette portarsi alla corte per conferire col Re Luigi XI., di cui parimente si conciliò il favore, ed egli quel Principe cominciò a profondere sopra di esso a mani piene le sue grazie, con provvederlo di pingui beneficj. Erasi insinuato nello spirito di quel Monarca non tanto colle sue adulazioni, quanto coll'attività, con cui si prestava a secondarne il genio, e le inclinazioni. Quindi con l'interposizione di Giovann Conte di Melun, favorito di Luigi XI., ebbe la carica d'intendente delle finanze, e ne fu fatto Segretario, per mezzo del qual' impiego avendo più agevole l'accesso, finì di guadagnarsi l'animo del Sovrano, il quale compiacendosi d'inalzare persone di bassa nascita, lo elesse a suo Confessore, Limosiniere, e Tesoriere, e gli conferì la celebre abbadia del Bec nella Normandia, nominandolo nel 1465. sotto Paolo II. al Vescovado di Eureuz, d'onde nel 1467. venne trasferito a quello di Angers, e non di Angiò, come per equivoco scrive il tante volte da noi citato Sig. Abate Riccy nelle sue memorie storiche della città di Albano pag. 231., errore che fu prima adottato dal Garimberti nelle vite di alcuni Cardinali alla pagina 366., ma non mai a quello di Verdun, come pretende il Panvinio. Per giungere alla dignità cardinalizia, che formava l'oggetto de suoi voti, imprese ad impugnare la pragmatica sanzione; e quantunque per allora non nè sortisse l' effetto, ottenne però da Luigi XI. un'ordinazione, che fu a lui medesimo consegnata, in vigore della quale veniva obbligato il parlamento a registrare l'abolizione della prammatica sanzione. Finalmente ad istanza dello stesso Principe, fu creato Prete Card. del tt. di S. Susanna con non piccola contraddizione del Pont., che ebbe gravissima difficoltà di promuoverlo alla porpora, attese le sinistre informazioni avute intorno alla condotta de'suoi costumi, e scrisse al Re, che l'avrebbe di buon grado compiaciuto, quando avesse proposto un soggetto di miglior

fama e condizione. E di fatti se si legge Paolo Emilio Veronese Canonico di Parigi, che scrisse in dieci libri la storia Francese, si vedrà, che il Papa fu ingannato dal Fumea ambasciatore di Francia spedito dalla corte di Parigi a tal'effetto a Roma. Il Fumea come che d'ingegno acuto, sottile e penetrante, e assai destro ed accorto nell'insinuarsi nell'animo de'grandi, rappresentò al Papa, che quanto dicevasi del Balve, tutto era calunnia inventata dalla più nera invidia, alla quale non si doveva prestare la menoma credenza. E di fatti soggiunse al Pont. l'uomo scaltro, e di fatti, io medesimo aveva inteso dire, che vostra Santità non ammetteva persona veruna all'udienza, o almeno non senza gravissima difficoltà, e che mostravasi sopramodo ritroso nell'ascoltare le suppliche de'ricorrenti, imposture tutte inventate dalla malignità, e che io medesimo per una felice esperienza vedo, che sono affatto false e aliene dal vero. Quindi soggiunse, che non era possibile, che un Re così addetto alla S. Sede, e tanto devoto del Pont., proponesse al medesimo un soggetto indegno per la cardinalizia dignità, e in tal modo il Pont. rimase circonvenuto e ingannato. Di fatto creato appena Card. il Balve, alzò un'aria di fasto e di alterigia tale, che si riputava un secondo Monarca, per cui si rendè l'oggetto dell'odio universale, tanto più, che per la violenta passione, che aveva per la guerra, voleva farla da Capitano e Soprantendente delle milizie, quantunque fosse dell'arte militare affatto ignaro; onde non aveva difficoltà di fare la rivista delle truppe, con indosso la divisa di militare. Lo che fu motivo, che in una rivista, che fece il Re nel Borgo di S. Antonio, Chabannes Conte di Dammartino vedendo il Card. far l'uffizio d'Ispettore, domandò al Re la permissione di andare a Eureux all'esame degli Ecclesiastici di quella diocesi, ed ordinarli. Perchè questo? gli rispose Luigi XI. E come Sire, ripigliò Chabannes, non converrà a me l'ordinare i Sacerdoti, quando conviene al Vescovo di Eureux far la rivista di un esercito? Si abusò oltre a ciò dell'autorità, che godeva grandissima, coll'incrude-

lire barbaramente contro coloro, che sospettava, che fossero a lui contrarj, alcuni de' quali, come narra Giovanni Maan nella storia degli Arcivescovi Turonensi nella vita del Card. Elia Bordellio Arcivescovo di Tours pag. 180., fece ingiustamente condannare all'ultimo supplicio, e fra questi Giovanni Conte di Melun, che accusò avanti al Re di peculato, quantunque da lui riconoscesse il suo esaltamento, e il principio di sue fortune, come si è di sopra accennato: uomo come egli era di genio molto conforme a quello di Luigi XI., artificioso e dissimulatore, che giungeva sempre a' suoi fini per via di cabale e di raggiri: la furberia e la soverchieria niente gli costava. Roma tutta provò gli artifizj suoi. Inventava delle calunnie per irritare il Re contro il Papa, quando aveva qualche importante cosa da domandare a lui, e si offeriva destramente al Sommo Pontefice di adoperarsi per la riconciliazione, per modo, che si credeva, che fosse egli il solo in Francia, l'affezionato alla Chiesa Romana. I Sammartani nella Gallia cristiana al T. *6.* pag. *606.*, ci fanno sapere, che cavalcando una notte sopra una mula per la città di Parigi in abito cardinalizio, fu assalito da alcuni armati di bastoni e di coltelli, e ne riportò una grave ferita. Ma quello, che diede l'ultimo tracollo alla sua rovina, si fu. l'essere state intercette alcune lettere scritte da lui nel 1468. al Duca di Berry Carlo fratello del Re Cristianissimo, come qui sotto si dirà, che a dispetto del Monarca fratello, aveva contratta stretta amicizia col Duca di Borgogna, nelle quali lo esortava vivamente a non discostarsene, per tema di qualche frode, che poteva aspettarsi dal Re, ove egli avesse fatto ritorno alla corte; imposture e menzogne tutte inventate dal Card., sul riflesso, che succedendo l'unione del Re col fratello, non fosse per avventura per diminuirsegli l'autorità, che godeva grandissima, a non dire immensa nella corte. Conosceva egli, che il Re avea il difetto di esser poco sensibile all'amicizia, dal che ne trasse questa conseguenza, per vero dire pericolosa, ma molto ben fondata, che non si manter-

rebbe nella buona grazia di quel Sovrano, se non in quanto il medesimo lo avesse creduto utile a se, e che il favore scemerebbe a misura, che si avesse avuto men bisogno di lui. Lo stesso fece col Duca di Borgogna, studiandosi di confermarlo nell'avversione contro il Re, e avvisandolo a muovergli guerra, altrimenti sarebbe stata intimata a lui medesimo. Unitosi in questa trama con Gulielmo d'Harancourt Vesc. di Verdun, uomo ugualmente intrigante, fu da entrambi a tal'effetto spedito di accordo al Duca di Berry e di Borgogna un messo con lettere in cifera per indicargli la maniera, onde opporsi a quel tanto, che pel bene della pace venivagli progettato dal Re suo fratello. Il messo fu accidentalmente arrestato in Dlaja nel territorio di Duma, gli furono trovati i fogli, confessò il fatto, e il Re chiamati il Card. e il Vesc., rinfacciata loro la nera perfidia, comandò, che fossero arrestati, e confiscati i loro beni, gli condannò alle carceri, il primo a Moabaron, quindi ad Onzain, e finalmente a Loches nella Turenna, ed il secondo ad Hatton-chatel, e quindi alla Bastiglia, dove il Vescovo vi fu ritenuto per 14. o 15. anni e il Cardinale per 11. rinchiuso in una gabbia di ferro, della quale si vuole, che fosse inventore l'antidetto Vesc. di Verdun, o come altri dicono, lo stesso Card. di Balve, che conforme a quanto ne scrive il Comines, e Viard nelle sue epoche più interessanti della storia di Francia all'anno 1464., si vede anche in oggi nel castello di Loches. E' ben vero però, che Giorgio Eggs nel supplemento alla sua Porpora dotta pag. 227. rigetta questo racconto della gabbia di ferro, come una favola da narrarsi alle semplici vecchiarelle, e scrive soltanto, che fu ritenuto prigione. Ma descrivendo poi la vita del Card. Scalfenati nel luogo sopra citato pag. 238., contraddice a se stesso, e scrive, che fu ritenuto nella gabbia di ferro. Che questa sia una mera favola non è da dubitarsene, mentre quando altro non fosse, basta a farcela credere tale l'autorità del Card. Papiense scrittore contemporaneo, il quale asserisce, che il Balve attesa la dignità cardi-

nalizia, di cui era rivestito, fu rinchiuso in un carcere alquanto meno incomodo e ristretto. Il Fleury nel T. 39. della sua storia ecclesiastica tradotta nella italiana favella e stampata in Siena nel 1780. alla pag.181., parlando di questa gabbia di ferro al n. LIX. scrive così: „ Nello stesso tempo Filippo di Comines caduto in sospetto, che mantenesse della corrispondenza col Duca d'Orleans venne arrestato ... e da prima condotto a Loches, dove stette otto mesi in una gabbia di ferro, come lo dice egli medesimo parlando del Vescovo di Verdun, che dopo essere stato l'inventore di quella gabbia, vi fu egli rinchiuso il primo, e vi dimorò 14 anni. Mem. di Comines lib. 6. cap. 12. seg. de Sainte Marte l. 1. elog. Marchantrur lib. 1. comment. Flandr. Dal che si può sicuramente dedurre, che il Balve non fu rinchiuso nella gabbia, ma al più il Vescovo di Verdun. Fece intanto il Re Cristianissimo trattare la causa del Balve dalla Sede Appostolica, che spedì in Francia alcuni soggetti di conto per decidere e conchiudere questo affare. Ad istanza finalmente di Sisto IV., come leggesi sul Ciacconio, estratto dalla carcere se ne andò a Roma, dove il Papa mosso a compassione del di lui miserabile stato, gli assegnò parecchie pensioni, e lo promosse al Vescovado d'Albano, da cui, come pretende l'Ughellio, sotto Innocenzio VIII. fu trasferito a quello di Palestrina colla Legazione della Marca. Non possiamo convenire in alcun modo coll'Ughellio intorno al passaggio fatto dal Balve, dal Vescovado d'Albano a quello di Palestrina, mentre dall'epitaffio posto alla sua tomba, ed in qualche parola alterato dall'antidetto Ughellio, e ancora dal Ciacconio, risulta chiaramente, che morì essendo Vesc. Albanense. Si deve dunque togliere dalla serie de'Vescovi di Palestrina, tra' quali è stato a torto collocato dall'Ughellio e dal Suaresio. Nè tampoco convenire possiamo cogli auttari del Ciacconio nell'attribuire a Sisto IV. la liberazione del Balve. L'orazione recitata da Tommaso Fedro Inghirami in occasione de'funerali di Giulio II. basta per se sola a smentire sì fatta opinione. Narrando egli la

Legazione di Francia sostenuta da Giulio II. mentre era soltanto Card., asserisce, che colla sua valevole interposizione ottenne al Balve la libertà dal Monarca delle Gallie, presso di cui eransi indarno adoperati a tal'oggetto i Pontefici Romani, e presso che tutti i Sovrani dell'Europa. La testimonianza è così chiara, che non ammette dubbio in contrario, e chi se ne volesse assicurare, basta, che legga l'antidetta funebre orazione data in luce in Roma nel 1777. dal Prelato Pierluigi Galletti pag. 85. e seg.; il Moreri nel suo dizionario T. 2. pag. 70, quella pure vi aggiunge della Francia, dove di fatti ritornò col carattere di Legato dopo la morte di Luigi XI., e un'anno prima di quella di Sisto IV. Col Moreri concordano il Fleurì nella sua storia ecclesiastica nel luogo cit. p.137., Pietro de Marca nel suo lib. della concordia del Sacerdozio e dell' Imperio lib. 6. c. 58. pag. 170., aggiungendo, che fu colà mandato per ritornare al suo primiero lustro l'ecclesiastica disciplina, che in quel regno aveva sofferto gravissimi danni. Ottenne in seguito la protettoria de'Cavalieri di Rodi, colla custodia di Zizimo fratello di Bajazete Imperatore de'Turchi, coll'appannaggio di dodicimila scudi assegnati al Card. dall'antidetto Pont. Il P. Antonio Baldassarri nel suo compendio delle vite di alcuni uomini illustri pag. 224. scrive, che il Balve trattò di ragunare un concilio contro Innocenzio VIII., e che quel Papa generosamente condonogli sì indegno attentato. Alla fine dopo tante vicende, la morte lo colse in Ripatransona nel 1491., e non in Ancona nel 1499., come scrive l'Alby negli elogj de' Cardinali illustri, e il Frizonio nella Gallia porporata, confutati dal Ciacconio e da altri Scrittori. Il Suaresio per errore di stampa ne'Vescovi Prenestini pag. 251. scrive 1401., in età di 70. anni, e 23. o 26. di cardinalato, e trasferito a Roma ebbe sepoltura nella Chiesa di S. Prassede con un'onorevole epitaffio postovi dal Card. Antoniotto Palavicini. Il Card. Papiense sopra rammentato nel lib. VIII. de'suoi commentarj ci descrive le metamorfosi di questo Card., che, o fosse per l' avver-

sione, che concepito aveva contro il di lui fasto, o per naturale antipatia. che avesse verso la di lui persona, sembra che abbia alquanto aggravata la mano nella tetra pittura, che ne fa, onde convien leggerlo con qualche cautela.

Amico dalla Rocca, come lo chiama il Marini nel 2. Tomo degli *Archiatri pontificj* pa. 202. nota 27., detto Angifilo, nato in Collemezzo diocesi dell'Aquila, di nobile famiglia, e secondo l'opinione del Ciacconio, del Panvinio, e del Garimberti, dimostrata falsa fino all'evidenza da parecchi storici co' più autentici monumenti, di genitori miserabili, che gli assegnarono la costodia del gregge, sortito avendo dalla natura un elevato e penetrante ingegno, lo coltivò cogli studj, e a tal'oggetto si condusse a Bologna per applicare al diritto canonico, e quindi passato a Roma, divenne familiare del Card. Domenico Capranica, come pensarono il Panvinio, il Ciacconio, e il Garimberti, ingannati da una voce popolare. che ne correva, col favore del quale gli riuscì di ottenere un canonicato in S. Maria Maggiore, e nel 1431. da Eugenio IV. il Vescovado della sua patria, che poi nel 1473. sotto Sisto IV. cedette con regresso a Francesco suo nipote. Dotto come egli era nelle leggi canoniche, fu occupato in diversi impieghi e governi, e tra gli altri di quello della provincia del Patrimonio, e non solo col consiglio, ma anche colle armi, (nell'esercizio e maneggio delle quali era eccellente) fu di gran giovamento non meno allo stato ecclesiastico, che ad Alfonso e Ferdinando Re di Napoli, di cui era consigliere, al quale, come ancora al Pont., fece ricuperare alcune piazze e città, nè di questo contento, fabbricò quella di Civitavecchia, come al presente si vede. Finalmente ad istanza del sunnominato Ferdinando, come si crede, fu creato Prete Card. del tt. di S. Balbina, e poi di S. M. in Trastevere, e chiaro per molte Legazioni, se ne tornò al governo della sua Chiesa, alla quale compartì tanti e sì segnalati beneficj, quanti non ne avevano a lei fatti tutti insieme i Vescovi antecessori; onde a tutta ragione me-

risossi il glorioso titolo di secondo fondatore della medesima. Trovossi presente a'funerali di S. Bernardino da Siena, ed ebbe la sorte di essere visitato da S. Gio. da Capistrano. Consumato finalmente dalle fatiche, giunto all'ultima decrepitezza passò a miglior vita nella città dell'Aquila nel 1476., dopo nove, o dodici anni di cardinalato, e rimase sepolto in quella Cattedrale presso all'altare maggiore in una tomba di marmo, in cui leggesi un breve, ma nobile epitaffio in versi.

Francesco della Rovere, nato di onoratissimi genitori, e non già poveri e volgari, come taluno ha scritto, in una villa di sua casa, distante cinque miglia da Savona nel Genovesato, detta Celle, dove la di lui madre erasi ritirata, per timore della peste; professò nell'Ordine de' Minori, dove assai si distinse per la sua eminente dottrina, perciocchè dopo aver fatto gli studj nell' Università di Pavia e Bologna, e presa la laurea nelle filosofiche e teologiche facoltà in quella di Padova, e tenne scuola egli stesso nelle tre antidette città, e in quelle ancora di Siena, di Firenze, e di Perugia, con fama di valente professore, e nel Capitolo generale tenuto in Genova, disputò con tal energia e prontezza di spirito, che fu riputato di quanti in quell'occasione disputarono, il più valoroso, quantunque non oltrepassasse l'età di 20. anni, onde ebbe a scrivere di lui il Petrarca, nelle vite de'Romani Pontefici, si può dire, che acutissimo teologo divenne, ed egregio oratore, e lo stesso si legge nella sua vita data in luce da un'anonimo, e riportata dal ch. Muratori, nel Tomo terzo parte seconda degli scrittori delle cose d'Italia p. 1054. e seg. Dall' infinqui detto vengono valorosamente smentiti coloro, che d'ignoranza lo anno a torto accagionato. Quindi è, che i Perugini in contrasegno di stima gli diedero la loro cittadinanza, e appena fu uomo dotto, a quella stagione, prosiegue l' autore dell'antidetta vita, che ei non avesse a discepolo. Quindi dopo avere occupato le cariche più rispettabili dell'Ordine, e tra le altre quella di Procuratore Generale, come apparisce dalla lapida posta nel convento de'Padri Conventuali di S. Salvatore in Unda di Roma, in cui

si legge, che l'uno e l'altro Sisto, cioè il IV. e il V., ivi soggiornarono in grado di Procuratori Generali, fu eletto in Perugia nel 1464. Generale, e Maestro in sacra Scrittura. Allora fu, che con tutto l'impegno si diede a promuovere i buoni studj nel suo Ordine, ed ebbe gran parte nella famosa controversia eccitatasi a quella stagione, tra i Francescani e i Domenicani sul sangue di Cristo, intorno a che scrisse un' opera, e più altre ancora sopra argomenti filosofici e teologici, che nell'antidetta vita si annoverano. In appresso per gli uffici singolarmente del Card. Bessarione, che ben ne conosceva il merito, e non pubblicava cosa alcuna, che prima non sottoponesse al di lui giudizio, fu creato Prete Card. assente del tt. di S. Pietro a' Vincoli, di cui fu successore nella cattedra del Vaticano col nome di Sisto IV., conforme alla predizione fattagli dal Pont. nell' atto di dargli il cappello cardinalizio, in cui disse agli astanti, ecco il nostro Successore, come riferisce Luca Vadingo al T. 13. de' suoi annali p. 427. E' da notarsi, che il Ciacconio nella vita di questo Pont., scrive con errore manifesto, rilevato anche dal Vadingo nel luogo sopra allegato, che fu creato Card. nell'anno 1463., e nella brevissima vita, che antecedentemente ne tesse da Cardinale, contraddicendo a se stesso, scrive 1464., nel che viene corretto dall'antidetto Vadingo, il quale però nell' atto di emendare l'errore del Ciacconio, cade egli medesimo in uno sbaglio uguale, dicendo, che fu creato Card. nel 1468., quando dai monumenti Vaticani apparisce, che lo fu nel 1467., come altrove è stato detto.

Teodoro Paleologo originario dagli Imperatori orientali di questo nome, figlio di Gianjacopo Marchese di Monferrato, datosi alla vita ecclesiastica, venne a dovizia provveduto di parecchie e pingui abbazie, e fatto Decano della Chiesa Collegiata di S. Maria di Saluzzo. Ammesso tra i Protonotarj appostolici, ad istanza del Re di Cipro suo agnato, fu creato Diac. Card. di S. Teodoro. Seppe questo Porporato unire allo splendore della nascita un eminente virtù, che congiunta alla modestia, mansuetudine, e dolcezza del suo carattere, lo rendè

così grato e amabile, e nel tempo stesso così rispettabile, che la sua disgrazia trasse le lagrime dagli occhi di chiunque lo conosceva; allorchè ferito per accidente colla punta di un coltello in un braccio dal suo scalco, nell'atto di trinciare non so qual vivanda, quantunque la ferita fosse leggiera, anzi che no, contaminatosegli appoco appoco il sangue, lo balzò alla tomba nel fiore degli anni, nella città di Asti nel 1481., o come altri vogliono nel 1484., dopo 18. o 21. anni di cardinalato, e rimase sepolto nella Chiesa abbaziale di S. Michele di Lucedo, nella tomba de'suoi antenati. Il nome di questo Card. è registrato nel novero degli Elettori di Sisto IV.

Seconda promozione fatta in Roma alli 21. di Novembre del 1468.

Battista Zeno Veneziano, nipote del Papa per lato di sorella, illustre non meno per la chiarezza del sangue, che per l'integrità de' costumi, riconosciuto dal zio, per la sua bell'indole, attissimo ad ogni grado, fu creato Diac. Card. di S. M. in Portico, Arciprete della Basilica Vaticana, con amplissime facoltà, e colla giunta di un privilegio fin' allora inaudito, e non più inteso dipoi, cioè quello di conferire oltre tutti i beneficj, anche tre canonicati di quella Basilica. Sisto IV. nel 1473. gli conferì il Vesc. di Vicenza, e nel 1479. il Tusculano, colla legazione alla Repubblica Veneta, e di poi nella città di Perugia, ed ebbe in commenda la celebre Abbazia di S. Zenone di Verona. Oltre all'avere fondato nella sua patria la Chiesa di S. Francesco, impiegò la somma considerabile di cinquantamila scudi, nel ristaurare e ornare Chiese, ed altri luoghi pii, a'quali in sua morte lasciò parimente un legato di cinquantamila scudi. Comechè uomo fosse dotto ed erudito, si formò una scelta e vasta biblioteca di libri greci e latini. Fabbricò una casa in Roma presso il Vaticano, che esiste tuttora, ma ridotta ad un fienile, dietro al portico di quella Basilica avanti al palazzo dell'Inquisizione, dove in una lapida si vede tuttavia impresso il di lui nome. Siccome poi era

uomo giusto, e di animo sincero e libero nel proferire sua sentenza, nel Pontificato di Alessandro VI., credendo di non potere senza suo molto pericolo stare in Roma, sotto pretesto di andare alla visita delle sue Chiese, si ritirò a Padova, dove morì con fama di senno, di pietà, e di magnificenza nel 1501., il Marangoni nel suo libro del tesoro de'Parrochi, forse per errore di stampa, e posposizione di numeri scrive 1510., in età di 62. anni, e 33. di cardinalato, e alla sua memoria fu eretto presso al portico di S. Marco in Venezia, un sontuoso mausoleo, dove vedesi la statua del Card. espressa in metallo, con altre sei statue della stessa materia, rappresentanti sei virtù, nella base del quale leggesi una nobile iscrizione, postavi per decreto del Senato, che egli lasciò erede di sue sostanze. Contribuì il Zeno col suo voto all'elezione di Sisto IV., Innocenzio VIII., e Alessandro VI. Il Garimberti nelle vite di alcuni Cardinali p. 488., senza però recare de' detti suoi alcuna prova o testimonianza, afferma, che il Zeno fu di naturale difficile e aspro, e di molesta e grave conversazione, che fecelo poco grato alla corte di Roma, come ancora alla propria famiglia, da lui tenuta in troppo rigida e stretta disciplina, e a tal proposito narra un piacevole, e nel tempo stesso strano accidente occorsogli, che per brevità si tralascia. E' però confutato dall'Ughellio, il quale nel T. 5. dell'I. S. p. 1063. scrive, che il Zeno fu uomo insigne, e con bel nodo seppe accoppiare alla nobiltà della prosapia, la santimonia de' costumi.

Giovanni Micheli, nato in Venezia, nipote del Papa, per canto materno, uomo di gran talento e pari dottrina, fu creato Diac. Card. di S. Lucia in Septisolio, e da Paolo II. nel 1471. Vescovo di Verona, a cui nel 1485. fu aggiunta da Innocenzio VIII. la Chiesa di Padova, dove mostrossi padre de' poveri, e mecenate de' letterati. L'autore delle addizioni alla Porpora e Tiara Veneta del Card. Quirini p. 369. e seg., recando la testimonianza di Cristoforo Marcelli canonico di Padova autore di quel tempo, ci fa sapere, che quantunque il Card. Micheli fosse proposto per Pastore della

Chiesa di Padova da Innocenzio VIII., rinunziò di buon grado al suo diritto, e non ottenne giammai il possesso di quella Cattedrale, quantunque il Ciacconio scriva, che la governò per un triennio, cioè a dire dal 1485., fino al 1488., e lo stesso dica l'Ughellio nel 5. T. della sua I. S., nella serie de' Vescovi di Padova alla p. 457., e il Fleury nel T. 40. della sua storia alla p. 294. Nel tempo in cui governava la Chiesa di Verona, Sisto IV. restituì a quella Cattedrale la dignità dell'Arcidiaconato, che goduta aveva fino da'tempi più rimoti, e l'Imperatore Federigo, essendo di ritorno in Germania, entrato in Verona, andò a posarsi nel palazzo Episcopale. Da Innocenzio VIII., che decorollo col titolo di Patriarca Costantinopolitano, fu incaricato della legazione dell'esercito pontificio contro Ferdinando Re di Napoli, ed egli coll' ammirabile sua prudenza e destrezza, si maneggiò così bene, che stabilì nell'Italia la pace, ormai da tanto tempo desiderata. Siccome però era assai ricco e dovizioso, per i maneggi di Valentino Borgia, che accusollo di falsi delitti presso Alessandro, ritenuto in Castelsantangelo, perdè miseramente la vita, per mezzo di un potente veleno, apprestatogli da un domestico, che ne pagò il fio sotto Giulio II., perdè, dissi, la vita nel 1503. in età di 57. anni, e 35. di cardinalato, essendo Vescovo Portuense, Chiesa che ottenuto aveva, non già da Innocenzio VIII., come leggesi sul Ciacconio, ma sibbene da Alessandro VI., nel mese di Agosto del 1492., come leggesi nel 1. T. dell'I. S. dell'Ughellio p. 145., laddove Innocenzio essendo morto alli 25. di Luglio dello stess' anno, non ebbe nè agio, nè tempo di conferire al Micheli la Chiesa Portuense. Rimase sepolto, non già in Verona, come per errore scrive Appostolo Zeno, ma in Roma nella Chiesa di S. Marcello, presso al destro lato della porta di quel tempio, in un magnifico e antico sepolcro, sull'urna del quale, vedesi la statua del Card. vestito in abiti pontificali, e nella sua base si legge una onorevole iscrizione. Lasciò per testamento la somma di quattordicimila scudi, per la fabbrica della Cattedrale di Verona, a cui in oltre donò tutta la sua ricca sup-

pellettile da dividersi colla Chiesa di Padova. Fu uomo di gran dottrina, e mecenate degli eruditi uomini e letterati, e padre de' poveri.

Teodoro Lelio Vesc. di Trevigi, sollevato dal Pont. alla dignità cardinalizia, non ebbe nè agio nè tempo di vestire la sacra porpora involatagli dalla morte, a cui assistè lo stesso Papa, giovandolo con cristiani sentimenti in quel passo estremo, come scrivono il Panvinio e il Ciacconio. Lasciò dopo di se alcune opere, che rendono testimonianza irrefragabile del suo sapere. Tutti gl'istorici, che anno scritto dei Cardinali, tranne i due sunnominati, escludono concordemente con valide ragioni, e fortissimi argomenti, il Lelio dal numero de' Cardinali, perchè oltre al non farsi nell'epitaffio, posto alla di lui tomba, menzione alcuna del suo cardinalato, prova però assai debole, ove fosse sola, il suo nome non si trova registrato ne' libri del sacro Collegio, nè tampoco nelle lettere pontificie. Nella nuova provvista della Chiesa di Trevigi, fatta nel Concistoro de' 17. Aprile del 1466., in persona di Francesco de' Perrosi, fu detto vacare quella Chiesa per morte *di Teodoro Lelio Vescovo Travisino*, senz' alcuna aggiunta o menzione della cardinalizia dignità, che a detta del Ciacconio dovette ritenere, almeno per lo spazio di 19. mesi. Or chi dopo sì gravi ragioni in contrario, vorrà ammettere Teodoro Lelio nel numero de' Cardinali? L'Ughellio nel T. 5. della sua I. S. p. 564. e seg., ne parla a lungo, e dice espressamente, che desiderò, ma non ottenne la porpora cardinalizia.

CC. DI SISTO IV.

Prima promozione fatta in Roma a' 15. di Decembre del 1471.

Pietro Riario da Savona nel Genovesato, nipote del Pont. per parte di Sorella, fino dall'età di dodici anni, perduto il padre, fu dal zio, che allora ritrovavasi in Siena, ammesso e educato nell'Ordine Serafico,

dove il sublime suo talento, congiunto ad una prodigiosa memoria, per cui molto avvanzossi nel paese delle lettere, fino ad esser trascelto a lettore di filosofia nel convento di S. Niccolò di Venezia, gli aprì l'adito alla carica di Provinciale della Romagna, e a quella di Commissario. Non mancò Pietro di stimolare più fiate il zio a portarsi a Roma, predicendogli, che senza dubbio sarebbe divenuto Papa, conforme a ciò, che eragli parso di vedere in sogno, come ce lo fa sapere il Monti nelle memorie storiche della città di Savona p. 227., e quindi averebbe avuto l'agio di eleggere lui medesimo Card., come pur troppo avvenne. Nell'entrare Sisto in conclave per l'elezione del nuovo Pont., volle seco il nipote in qualità di suo maestro di camera, ed egli non mancò di adoperarsi con tutto l' impegno, singolarmente presso alcuni Cardinali più riputati, e di maggior conto, affinchè l'elezione cadesse in persona del zio, che appena eletto Papa, lo promosse alla Chiesa di Trevigi, dove fece di nuovo costruire la Cattedrale, e poi lo creò Prete Card. del titolo di S. Sisto, e dall'antidetto Vescovado, lo trasferì nel 1473. all' Arcivescovado di Firenze, a cui furono aggiunte a titolo di Commenda, nel 1469. le Chiese di Siviglia, di Spalatro, di Valenza, di Dia, di Mande, che ritenne per due soli mesi, e di Sinigaglia, il titolo di Patriarca Costantinopolitano, e parecchie pingui abbazie, e considerabili benefici, colla protettoria dell'Ordine de'Minori. L'Alvarez nel T. 2. del suo Mart. esclude il Riario dal numero de'Vescovi di Siviglia, perchè nell' epitaffio posto al di lui sepolcro non se ne fa alcuna menzione, ragione invero assai leggiera, e di cui chi se ne vale, come di valida prova, mostra di essere assai all'oscuro nella scienza delle regole di una giusta critica. Nemmeno nell'epitaffio posto alla tomba del Cardinale di Ailly, che è certissimo essere stato Cardinale, si legge che fosse tale. Dunque sì fatto silenzio farà sì, che ei non sia Cardinale? Poco prima di sua morte, decorato della legazione di Perugia, e poi di tutta l'Italia, portossi a Milano, Padova, e Venezia, e da per tutto riscosse grandi

onori. Con siffatti mezzi non si rendè malagevole a credere, che questo Card. mantenesse una corte di cinquecento persone, tra le quali ve n' erano di assai dotte, colte nobili, ed erudite, e si trattasse con principesca magnificenza nella mensa, nell' abitazione, nelle tapezzerie, ne'letti, negli abiti, e nella scuderia. E' rimasta famosa nelle storie la cena, che apprestò agli ambasciatori di Francia, e la sontuosa pompa, onde accolse Eleonora figlia del Re di Napoli, che portavasi in Ferrara sposa di Ercole I. Duca di quella città. Ne'due anni, ne' quali visse Card., si computa, che per la sola tavola spendesse circa trecentomila scudi, il Tossignani nella storia dell'Ordine de'Minori lib. 2. p. 226., scrive ducentomila, e aggiunge, che sembrava nato fatto per dilapidare denari. Lasciò in morendo sessantaduemila scudi di debito, ma vi fu di che abbondevolmente pagargli, avendo presso di se trecentomila scudi di argento lavorato, oltre la ricca e doviziosa supellettile, che possedeva. La morte però fe svanire in un baleno tante felicità, avendolo sopraggiunto in Roma nel 1473. nella florida età di 29. anni non compiti, e due di cardinalato, non senza sospetto di veleno, come al riferire del Vadingo, e del Ciacconio, scrivono alcuni, apprestatogli da persone, che non potendo soffrire la di lui sfrenata ambizione, per cui disponeva a suo talento del Pontificato, in cotale maniera sel tolsero d'intorno, e provvidero alla sicurezza di Sisto, di cui si dice, che il Card. *voleva in* ogni modo sbrigarsi, per giungere egli medesimo al Sommo Pontificato. Vedi il Vadingo nel luogo da *allegarsi* quì sotto, che ne parla con gran precisione. Fu sepolto nella Basilica de'SS. Appostoli, in un nobile avello di marmo, che sul gusto antico gli fe inalzare il zio Pont. nel destro lato del presbiterio della suddetta Basilica, in cui si legge una elegante iscrizione. Una lettera scritta dal Card. di Pavia, al Card. di Mantova sulla morte del Card. Pietro Riario, e il Vadingo nel T. 14. de' suoi annali dell'edizione Romana del 1733. p. 89., ci ha fornito delle notizie, che finquì abbiamo date di questo Card. L'Ughellio nel T. 3. dell'I. S. p. 566., scrive, che

sembrò, che il Signore Dio lo togliesse sollecitamente dal mondo, affinchè non riducesse all' estrema miseria tanti Vescovadi, che indegnamente occupava, con abusarsi di di quelle rendite, che erano patrimonio de' poveri e de' miserabili.

GIULIANO della Rovere da Savona nel Genovesato, nipote del Pont., che egli da Religioso tenne sempre presso di se ne' conventi de' Minori, fatto Vesc. di Carpentrasso circa il 1473. da Sisto, fu da lui creato Prete Card. del tt. di S. Pier a' Vincoli, Arciprete della Basilica Lateranense, Penitenziere Maggiore, Protettore de' Minori, e Vesc. di Bologna, Chiesa, che ottenne dal medesimo Sisto nel 1483., colla legazione della stessa città, che ebbe da Innoc. VIII., dove innalzò quel magnifico portico, che tuttavia si vede avanti alla Basilica di S. Pietro. Da Carpentrasso fu trasferito nel 1476. alla Chiesa di Avignone, di cui fu il primo Arcivescovo, essendo appunto stata quella Chiesa nel 1475. da Sisto IV. sollevata al grado di Metropolitana, dove il Card. nell' anno stesso fondò un collegio denominato della Rovere, e i suoi Canonici, che prima erano regolari, sotto il di lui governo furono cangiati in secolari, come leggesi nella storia dell' Accademia di Avignone. Alla conseguita dignità quella fu congiunta di Legato a Latere, co' Vescovadi di Verdun, di Losanna, di Coutances, che ottenne nel 1476., di Viviers, e di Mande, che ebbe nel 1478. E' da notarsi però, che nella storia degli Arcivescovadi, e Vescovadi dell' Alemagna stampata in Brusselles nel 1722. nella serie de' Vescovi di Losanna, non si trova il nome del Card. Giuliano della Rovere, quantunque i Sammartani nel T. 11. della Gallia Cristiana affermino, che da Losanna fu trasferito a Coutances. Finalmente nel 1483. fu fatto da Sisto Vesc. d'Ostia e Velletri colla giunta dell'Abbazia di Nonantola. Tre volte si portò col carattere di Legato a Latere al Re Luigi XI., come ha notato Pietro de Marca nella sua opera della Concordia del Sacerdozio, e dell' Imperio lib. 5. cap. 56. p. 169., e poi in Piacenza, nella Marca d'Ancona, nella provincia del Patrimonio, nella Romagna, del Du-

cato di Spoleti, come ancora nella Contea Venusina. Nell' anno 1502., come ce lo fanno avvertire i Sammartani nel Tomo primo della Gallia Cristiana pag. 104., il Sigonio sulla serie de' Vescovi di Bologna dell' edizione di Milano p. 519., cangiò la Chiesa di Bologna con quella di Vercelli, cedendola al Card. Gianfrancesco Ferrerj. Edificò in Roma l'ampio portico avanti alla Basilica de' SS. Appostoli, riducendola alla magnificenza, e allo splendore, che tuttora conserva, e un palazzo per uso e comodo de' Cardinali titolari presso la Chiesa di S. Pietro a' Vincoli suo titolo, che essendo posseduta da' Frati di S. Ambrogio ad Nemus, egli la ottenne da Innocenzio VIII., per i Canonici del Salvatore, e ristaurò l' interno di quella vasta Basilica. Risarcì il castello di Grottaferrata a difesa di quell'antico monastero, e compartì segnalati beneficj ad altre Chiese, e luoghi pii di Roma. Col carattere di Legato a Latere, insieme col Card. Giorgio Costa, ricevè in Narni il ferro di quella lancia, con cui si dice, che fosse aperto il costato al Redentore, e recollo divotamente in Roma. Dopo l'esaltazione di Alessandro VI. al Pontificato, con cui da Card. aveva avuto pubbliche e private inimicizie, ritirossi destramente in Avignone, e poi in Francia, dove guadagnossi l'affetto, e la stima di Carlo VIII., e di Luigi XII., nè per quante carezze, ed esibizioni gli facesse Papa Alessandro, mai non volle ritornare a Roma. Finalmente eletto Papa, secondo la predizione fattagli in Francia da S. Francesco di Paola, assunse il nome di Giulio II.

Seconda promozione fatta in Roma alli 7. di Maggio del 1473.

Filippo de Levis de' Baroni di Quelù, e di Cousan, di nazione Francese, dopo avere ottenuto il Vescovado di Agde nella Linguadoca, fu trasferito alla Metropolitana di Auch in Guascogna, e finalmente da Pio II. nel 1462. o 63., per rinunzia del Card. Pietro di

Foix, alla Ch. di Arles. In seguito poi, attesa la singolare sua probità, congiunta colla chiarezza del sangue, fu creato Prete Card. del tt. de' SS. Pietro e Marcellino, dignità, che dopo 24. mesi gli fu rapita in Roma da immatura morte nel 1475. in età di 40. anni. Rimase sepolto nella Basilica Liberiana, dove sopra la porta detta Santa, gli fu eretto un magnifico avello lavorato sul gusto antico, in cui si vede il Card. giacente sopra la tomba, sotto la quale leggesi un' onorevole elogio. Nella Chiesa di S. Giorgio in Velabro al manco lato dell'altare maggiore vi si vede una lapida di figura ovale, la quale suppone, che il Card. sia sepolto in quel Tempio, e indica, che nella prossima parete vi debba essere un' ampia lapida contenente il di lui elogio, quale però indarno ivi si cerca.

Stefano Nardini da Forlì, ebbe la fortuna di sortire dalla natura perspicace, e straordinario talento. Negli anni suoi giovanili per desiderio di gloria attese alla militare disciplina, e ne' più maturi cangiato pensiero, alla clericale appigliossi. Trasferitosi a Roma ottenne un canonicato in S. Pietro in Vaticano da Callisto III., che destinollo Tesoriere generale della Marca Anconitana, della Massa Trabaria, e del Presidentato di Farfa, ed assegnolli il governo della Romagna col titolo di Rettore, al quale Pio II., di cui il Nardini era familiare, quello vi aggiunse della Marca. Fattolo quindi Protonotario Appostolico, lo spedì Nunzio in Germania per rilevantissimi affari, ma singolarmente per sedarvi i tumulti delle guerre, e in particolare quelle, che già da gran tempo eransi accese tra i Duchi d'Austria, e gli Svizzeri, ed in premio di sua fedeltà nel 1461., come scrive il Sassi, e non già nel nel 1460., come pretendono Ughellio, e Ciacconio, gli conferì l'Arcivescovado di Milano, vacato per morte di Carlo Nardini suo zio. Paolo II. conosciuto il di lui valore dichiarollo Nunzio al Re Ferdinando di Napoli, e poi Governatore dell'alma Città di Roma, nella qual carica meritossi gli applausi del Popolo Romano; oltre a ciò se ne prevalse negli affari del go-

verno della Chiesa, e per comporre le guerre civili, che agitavano la Francia. Alla fine Sisto IV. lo rivestì della porpora cardinalizia, annoverandolo nel Sacro Senato col tt. di S. Adriano, che poi cangiò in quello di S. Maria in Trastevere. Dopo la morte di Roberto Malatesta Signore di Rimini, gli fu affidata la legazione di quella città, affine di mantenerla nell'ubbidienza, e divozione della Sede appostolica, e quindi quella di Avignone. In Milano riformò i costumi del Clero, che erano assai rilassati, arricchì quella Metropolitana di preziose suppellettili, fabbricò il palazzo Arcivescovile, e fuori di porta Tonsa fece costruire una nobile, e sontuosa villa circondata da vaghi giardini, e da amene verdure abbellita, e ornata, per sollievo e ricreazione degli Arcivescovi. Applicossi con indefessa sollecitudine a rimettere in uso le Litanie, o siano Rogazioni istituite dal Vesc. S. Lazaro, come scrive il Sassi nella Cronologià degli Arcivescovi di Milano T. 3. p. 936. Fondò in Roma un Collegio contiguo alla Chiesa di S. Tommaso in Parione, che dal suo nome fu denominato il Collegio Nardini, che di presente è incorporato al Collegio dell'Umbria, in cui si dovessero alimentare ventisei poveri giovani, che applicassero agli studj. Donò molti beni allo Spedale di S. Gio. Laterano, e fra questi il palazzo, che erasi fabbricato per sua dimora, e che poi fu assegnato per abitazione de' Governatori di Roma, detto di presente il governo vecchio. Edificò nel 1483. la Sagrestia del suo titolo, a cui compartì molti altri segnalati beneficj. Lo zelo della cattolica religione, la sua dottrina, e le sue generose limosine a' poveri, lo renderono celebre, e famoso, onde il Card. Papiense nelle sue pistole lo denomina uomo integerrimo, ed eruditissimo. Intervenne al conclave d' Innocenzio VIII. quale compiuto, dopo due mesi si ridusse alla tomba nella città di Roma nel 1484., qual'ebbe nel Vaticano, presso a quella di Carlotta Regina di Cipro, con un breve epitaffio, che tuttavia si legge nelle grotte di quella Basilica. Vestì il Nardini per 11. anni la

porpora cardinalizia. Il celebre Giuseppe Andrea Saffi nella cronologia degli Arcivescovi di Milano ne scrive a lungo alla p. 934., come ancora l'erudito Ab. Dionisi ne' monumenti delle grotte Vaticane a p. 100.

Auxia di Poggio venuto a luce in Zativa nel regno di Valenza, illustrò lo splendore della nascita coll'integrità de' costumi, e coll'eccellenza della dottrina. Ottenuta la laurea in entrambe le leggi, e nella facoltà teologica, venne provveduto di un canonicato nella Cattedrale di Barcellona, a cui era annessa la dignità di Cantore. Essendo Consigliere del Re di Aragona, dovette portarsi in qualità di ambasciatore a diversi Principi, e ad istanza del medesimo, fu fatto da Sisto IV. nel 1476. Vesc. di Capaccio, e poi nel 1378. Arciv. di Monreale in Sicilia. Lo stesso Sisto dopo averlo eletto Governatore di Roma, e Viceccamarlingo, lo creò Prete Card. del tt. di S. Vitale, che poco dopo cambiò in quello di S. Sabina, e lo spedì Legato a Federigo III. Imperatore, e alli Re d'Ungheria, Boemia, e Polonia, per eccitargli a prendere le armi contro il Turco. Insieme col di Card. Erbipoli trovossi presente alla Dieta di Francfort, dove sostenne con decoro il suo ministero. Tornato a Roma, fu incaricato, in compagnia del Card. Oliviero Caraffa, di accogliere, e ricevere a nome del Pont., Eleonora di Aragona figlia di Ferrante I. Re di Napoli, che conducevasi in Ferrara per isposarsi con Ercole d'Este Duca di quella città. In seguito fu nominato Vesc. di Saragozza col titolo di Amministratore, di cui però il Re Ferdinando gli contrastò il possesso, onde pensò di proposito ad abbellire, e ornare con fabbriche, e diversi edificj la sua Chiesa titolare di S. Sabina, in cui accrebbe il numero de' Sacerdoti, e de' ministri, e ristorò il monastero de' Religiosi. Si fece un pregio di essere mecenate degli uomini dotti, e letterati, alcuni de' quali manteneva presso di se, altri col sovvenirgli, ne cavò dalle tenebre, in cui involti giacevano e negletti. Mostrossi così liberale co' poveri, che non ebbe difficoltà di aggravarsi di debiti per sovvenirgli nelle

loro miserie, e nel suo testamento gli dichiarò suoi eredi universali. Finalmente pieno di meriti passò alla eternità beata in Roma nel 1483. in età di 60. anni, e dieci di cardinalato, e fu sepolto nella Chiesa del suo titolo, dove nella cappella del Rosario, che lasciò per testamento, che dovesse erigersi a sue spese, coll'obbligo della Messa quotidiana in suffragio della di lui anima, fu stabilito alla sua memoria un monumento di marmo assai nobile, e magnifico, ma sul modello antico, nella base del quale si legge una onorevole iscrizione.

Pietro Gundisalvo di Mendozza de' Marchesi di Santigliana nato in Guadalar nella Spagna, superò di gran lunga colle doti dell'animo la nobiltà della prosapia, come quegli che di tutte le virtù fu adorno, e oltre a ciò culto in tutte le scienze, e singolarmente nella legge, in cui ottenne la laurea dottorale. *Alvaro* suo zio Arcivescovo di Toledo, lo fece Arcidiacono della sua Chiesa, e in età di 24. anni lo mandò alla corte di Gio. II. Re di Castiglia, dove l'integrità de' suoi costumi sfolgoreggiando qual fiaccola posta sul candelliere, fu riputato degno di essere promosso al Vescovado di Calaorra. Errico IV. successore di Giovanni II. affidò a lui i più gravi affari dello Stato, e nominollo al Vescovado di Siguenza, e poi a quello di *Osma*. Non ricusò di mettersi alla testa delle truppe contro i ribelli del Re di Castiglia, e poi di fare lo stesso contro i Portoghesi, adempiendo tutte le parti di Capitano nella fanteria di Spagna, e nella conquista del regno di Granata sopra i Mori. Mentre era gran Cancelliere di Castiglia, fu creato Diac. Card. di S. *Maria* in Domnica, e successivamente Prete del tt. di S. Croce in Gerusalemme, Arcivesc. di Siviglia, e poi di Toledo col titolo di Primate di tutta la Spagna, e di Legato della Sede Appostol. in quei regni, dove si vuole, che a sua istanza fosse istituito il tribunale dell'Inquisizione. Fondò nella città di Granata un sontuoso tempio in onore dell'Immacolata Concezione di Nostra Donna, votato già da Ferdinando, ed Isabella per

la vittoria riportata da essi contro i Mori, e molte altre Chiese in onore della B. V., di cui era divotissimo, e ad alcune assegnò ampia dote, e nella Chiesa della Madonna di Guadalupe volle, che si ergessero quattro cappellanie coll'obbligo della Messa quotidiana. Edificò altresì uno Spedale in Toledo, e un Collegio in Vagliadolid in onore della S. Croce, ristaurando in Roma con ecclesiastica magnificenza la Basilica del suo titolo. In quella occasione fu ritrovata in quella Basilica in mezzo ad un muro, una parte del titolo della Croce di Cristo, scritta nelle tre lingue, ivi rinchiusa mille anni prima dall' Imperatore Placidio Valentiniano, come lo avverte Benedetto XIV. nell' erudita sua opera delle feste di Nostro Signore alla p. 214. Fu accettissimo a' Monarchi di Spagna, i quali nella sua grave malattia l' onorarono di loro visite. Affermano concordemente gli storici, che essendo questo Card. gravemente infermo, si vide sopra la sua camera una splendida Croce, la quale non discomparve, fintantochè il pio Card. non ebbe renduto lo Spirito a Dio, lo che avvenne nella città di Caraca nel 1495., nella sua età di 67. anni, e venti di cardinalato, d'onde trasferito a Toledo, fu sepolto in quella Metropolitana con una breve iscrizione. Si narra da alcuni come cosa prodigiosa, che nel Collegio, e nell'Ospedale da lui, come sopra si è detto, fondati ad onore della S. Croce, di cui in vivendo fu costante, e divotissimo adoratore, nasce spontaneamente un'erba, che ha la figura di una perfettissima Croce. Siccome questo pio e degno Card. dilettavasi grandemente di leggere storie, così alcune ne tradusse nella lingua materna, e tra le altre quella di Sallustio. Le memorie di sua vita furono pubblicate nel 1569. in Alcalà da Alvaro Gomez. Abbiamo oltre alle antidette memorie, le sue gesta descritte nell' idioma Spagnolo da Pietro di Salazar di Mendozza col nome di Cronica del Card. Pietro Gonzalez stampata in Toledo nel 1625.

Jacopo Antonio Venerio, o sia Veniero da Recanati, uomo celebre per i suoi rari talenti, e per

erudizione, e dottrina illustre, e chiaro, essendo scrittore delle lettere appostoliche, di cui fa menzione il Buonamici nel suo libro degli scrittori delle lettere pontificie stampato in Roma dal Pagliarini nel 1770. p. 172., e il Diario Romano di Jacopo da Volterra, riportato dal ch. Muratori nel T. 23. degli Scrittori delle cose d'Italia p. *99.* e seg., ovvero, come ad altri piace, Chierico di Camera, fu promosso da Pio II. al Vescovado di Siracusa. Sotto l'antidetto Pont. fu Collettore Appostolico, e Nunzio al Re di Spagna, di cui si acquistò talmente la grazia, che non solamente nominollo alla Chiesa di Leon, ma lo destinò, dopo la morte di Pio II. suo Ambasciatore in Roma a Paolo parimente II. di questo nome, nel cui Pontificato sostenne altre Nunziature, e coprì pressochè tutti gl' impieghi più onorevoli della Curia Romana. Il sopra citato Jacopo da Volterra aggiunge, che Sisto IV. dal Vescovado di Leon lo trasferì a quello di Como; ma questa opinione sembra, che non possa sostenersi, avendo nel Pontificato di Sisto occupata quella Chiesa Branda Castiglioni, che morì nel seguente Pontificato di Innocenzio VIII.; onde convien dire, che per l'analogia de' nomi, o l'editore dell'antidetto Diario, o sivveramente lo stesso Jacopo da Volterra, abbia preso equivoco, ed in vece di scrivere *Conchensis*, vale a dire Cuenca nella Spagna, Chiesa a cui di fatto fu trasferito da Sisto IV., abbia scritto *Comensis*. Per ultimo fu creato Prete Card. del tt. de' SS. Vito, e Modesto, che poco dappoi cambiò in quello di S. Clemente. Il suo carattere intrepido, forte, e libero nel proferirè sua sentenza, dove vi scorgeva l'interesse della Sede Appostol., lo rendè disgradevole a molti. Fece in vivendo oblazione alla Madonna SS. di Loreto di preziose, e sacre vesti, in cui il lavoro superava il valore della materia. Fabbricò un nobile, e sontuoso palazzo nella propria patria, dove compiè la carriera de' suoi giorni nel 1479. in età di 57. anni, e sei di cardinalato, e trasferito a Roma, fu collocato nella Chiesa del suo titolo in un magnifico sepolcro di mar-

mo, fregiato di onorevole elogio. Il sopprallegato Jacopo da Volterra scrive, che l'eredità di questo Card. fra denari e robe, ascendeva alla somma di ventimila scudi: sul Ciacconio per lo contrario leggesi centoventi mila scudi, nel che forse sarà corso sbaglio a cagione de' numeri, dovendosi piuttosto prestar fede a uno scrittore contemporaneo qual fu Jacopo da Volterra, che al Ciacconio, che scrisse due secoli dopo.

Giambattista Cibo venuto a luce in Genova, non già di volgare, e mediocre famiglia, come taluno falsamente ha preteso, e tra gli altri Gio. Stella nelle vite de' Pontefici alla p. 268., ma sibbene illustre, e cospicua, cosicchè il di lui padre fu da Alfonso Re di Napoli sollevato al carico di Vicerè di Sicilia, e da Callisto III. alla dignità di Senatore di Roma. Sortì Giambattista fin da fanciullo un'animo grande, e un cuore generoso, a cui corrispondeva un vantaggiato, ed elegante aspetto, e per tempo notabile si trattenne nella corte dell'antidetto Re Alfonso, e poi in quella di Ferdinando figlio di Alfonso. D'indi si condusse a Padova, dove in quella Università attese agli studj delle umane lettere, quali compiuti, trasferitosi a Roma, strinse amicizia col Card. Calandrini, fino ad avere con esso lui comune l'abitazione, con tal gusto, e piacere di quel Porporato, che per la sperimentata sua fedeltà, ed industria, il governo affidogli di tutte le sue cose, e per varj gradi gli ottenne da Paolo II. nel 1467. il Vescovado di Savona, da cui venne da Sisto IV. trasferito nel 1472. a quello di Molfetta, e non già di Melfi, come scrive l'Ab. Novaes nel T. 3. degli elementi della Storia de' Pontefici p. 248., e il Fleury nel T. 39. della sua storia altrove allegata alla p. 267. Il medesimo Sisto, che per la vivacità ed acutezza del talento assai lo amava, ed avealo in molto pregio, assunto al trono del Vaticano, dopo averlo dichiarato Datario, lo creò Prete Card. del tt. di S. Balbina, e Legato a Latere a Cesare, e a Mattia Corvino, legazione però, che non sortì effetto. Gli commise oltre a ciò il Governo di Roma, allorquando a cagione

della peste ritirossi a Campagnano, impiego, che esercitò con somma vigilanza, prudenza, e quiete della città. Nè minore fu la savïezza, e il valore, che mostrò nel governare la città di Siena, dove fu Legato, in tempi assai turbolenti, e scabrosi. Manteneva, quantunque fosse povero Card. anzichè no, numerosa, ed onesta famiglia, quale trattava con tale soavità, e moderazione, che rendevasi oggetto di stupore. Per opera di lui si stipulò la pace tra il Sommo Pont., il Re di Napoli, il Duca di Milano, ed i Fiorentini. Non è quindi maraviglia se cotali gloriose imprese, dopo la morte di Sisto IV. gli fecero strada al trono del Vaticano, a cui meritò di essere assunto a voti concordi col nome d'Innocenzio VIII.

Giovanni Arcimboldi, nato di antica e del pari nobile prosapia in Milano, insigne non manco nella scienza del diritto canonico e civile, che pel lustro di quelle esimie virtù, che ne rendevano più pregevole la dottrina; fu spedito dal Duca Galeazzo Maria di Milano ambasciatore al Papa, e a diversi Principi, e Repubbliche. Dopo la morte di sua moglie Briseide, che arricchito avealo di figliuoli, abbracciato lo stato ecclesiastico, venne promosso nel 1468. da Paolo II. al Vescovado di Novara, ed ottenne altri onoratissimi carichi dall'antidetto Duca, ad istanza del quale fu creato Prete Card. assente del tt. de' SS. Nereo ed Achilleo. E' fama, che il Duca, secondo che scrive il Ciacconio, si pentisse di avergli procurato la dignità cardinalizia, e che tentasse gagliardamente il Papa per ritirarlo dalla deliberazione presa di farlo Card., quantunque indarno; temendo di avere nell'Arcimboldi un potente avversario; e di fatti mai nol volle in Milano. E' vero però, che di una circostanza cotanto rimarchevole, il dotto ed erudito Sassi nella serie cronologica degli Arcivescovi di Milano, dove a pag. 944. e seg., scrive a lungo e con grand'esattezza dell'Arcimboldi, non ne fa par parola, onde siffatto silenzio porge qualche motivo di dubitare della verità della medesima. Dopo la violenta morte del poc'anzi nominato Duca,

Innocenzio VIII., alla cui elezione l'Arcimboldi mostrossi favorevole, non solo lo destinò all' Arcivescovado di Milano, non già nel 1480. come leggesi sul Ciacconio, ma sibbene nel 1484., come ci assicura il Sassi nel T. 3. della cronologia degli Arcivescovi di quella Metropolitana, ma di più gli diede in commenda il monastero di S. Ambrogio maggiore, dove ei ammise i Canonici regolari Lateranensi. Il primo dopo averlo nobilmente ristaurato ed arricchito di preziosi doni, rassegnollo dopo quattro anni a Guido Antonio suo fratello, e l'altro nel 1489. al Cardinale Ascanio Maria Sforza. Esercitò a nome della S. Sede la Legazione dell'Umbria, d'onde passato in Alemagna, Ungheria, e Boemia, ridusse a miglior senno, e a via di verità quelle genti, che vacillavano nella fede, e nell'ubbidienza al Romano Pontefice. In Roma gli fu assegnata la Prefettura del tribunale della Segnatura di giustizia, come scrivono Antonio Majorago, e il Marchesi nel suo libro de' Protonotarj Appostolici. Morì in Boemia assai riputato nel 1491., secondo l'opinione del Sassi, che è la più sicura, in età di 70. anni, e 18. di cardinalato, ed ebbe sepoltura non già nella Chiesa di S. Ambrogio di Milano, come pretende il Marchesi nel luogo sopracitato alla pag. 190., ma sibbene in quella di S.Agostino. Scrisse questo Card. alcune opere, che sono riferite dall'Oldoino nell'Ateneo Romano, da Giorgio Eggs nella Porpora dotta, e dal Mazzuchelli negli Scrittori d'Italia. Gianangelo Arcimboldi suo nipote Arcivesc. di Milano fece costruire alla memoria del zio Card. un nobile monumento, non già nella Basilica Ambrosiana, come scrivono il Ciacconio, e Giorgio Eggs nella sua Porpora dotta, ma sibbene nella Metropolitana, come dimostra il ch. Giuseppe Ant. Sassi nella serie cronologica degli Arcivescovi di quella città a car. 947.

Filiberto, o come vogliono altri, Filippo Ugoneto da Borgogna nella Francia, uomo rispettabile non meno per la chiarezza de' natali, che per la straordinaria sua erudizione, come ce lo fa sapere Jacopo Severtio nella cronologia de' Vescovi di Mascon pag. 215., fu

laureato in entrambe le leggi nell'Università di Pavia, dove si trattenne applicato agli studj per sei anni. Suo fratello Gulielmo uomo di gran senno e valore, Cancelliere del Duca Carlo di Borgogna, lo introdusse in quella corte, dove conosciutasi la sua abilità e saviezza, venne impiegato dal Duca suo Principe in isplendide ambascerie, e tra le altre in quella di Roma presso Paolo II., e di Ferdinando Re di Castiglia, quali egregiamente da lui compiute, essendo Decano della Chiesa di Mascon, ne fu nominato Vescovo, dove adempiè con zelo le parti di sollecito e vigilante Pastore. Creato quindi Prete Card. del tt. di S. Lucia in Selci, che poi cambiò con quello de'SS. Gio. e Paolo, e Legato della provincia del Patrimonio, ottenne in amministrazione le Chiese di Angers, e di Autun. Mecenate de'Letterati, molti ne teneva presso di se, altri ne sollevava dalle miserie in cui gemevano, e gli produceva opportunamente alla pubblica luce. Pieno di umanità e gentilezza, prestavasi facilmente alle istanze e necessità de'ricorrenti, per i quali non ebbe difficoltà di aggravarsi di debiti. Si può credere per tanto, che la perdita di un'uomo così caro, amabile, e vantaggioso alla società, avvenuta in Roma nel 1484, dopo undici anni di cardinalato, si conciliasse il più sincero cordoglio del Popolo Romano. Ebbe la tomba nella Chiesa di S. Maria del Popolo senza alcuna memoria.

Terza promozione fatta in Roma alli 18. di Decembre del 1476. e promulgata il dì 20. del suddetto mese.

Giorgio Costa nato in Alpedrin borgo ignobile ed oscuro della provincia di Beira nel Portogallo, da poveri e miserabili genitori, in mezzo a una campagna, come scrivono alcuni insigni autori di quei tempi allegati da Antonio Macedo nella sua Lusitania porporata pag. 200., quantunque alcuni moderni siano di contrario sentimento, e tra gli altri Emanuello Gaetano di Sousa Chierico Regolare, il quale nel catalogo istorico

de' Portoghesi pag. 19. asserisce, che il Costa nacque di genitori nobili e ricchi, colla perspicacia del talento, congiunto ad una straordinaria prudenza, e integrità di costume, supplì abbondevolmente alla bassezza de' natali, e alla povertà di sua condizione. Si legge di lui, che mentre era ancor fanciullo, incontratosi a caso in un' uomo sconosciuto, e in abito di pellegrino, fattosi questi ad osservarlo con attenzione, disse a i circostanti, che accolsero colle risa la sua proposizione, che quel fanciullo col tempo sarebbe stato Card. Dopo i primi studj condottosi in Parigi, compiè con lode di grand'ingegno il corso delle scienze in quella celebre Università. Restituitosi in Portogallo e divenuto Parroco di S. Araneo, il Macedo nella Lusitania porporata pag. 201. scrive in Scalabo, luogo in cui si ritirarono i Sovrani di Portogallo per timore della pestilenza, colla regolata ed esemplare condotta della vita, e colle sue fervorose prediche, incontrò talmente il genio di quei Monarchi, che non solo di buon grado v'intervenivano, ma oltre a ciò la Regina lo trascelse a suo confessore, e il Re Alfonso V. lo volle per consigliere, e d'indi a non molto per opera singolarmente di Caterina figlia del Re Odoardo, della quale parimente il Costa moderava la coscienza, ottenne la dignità di Decano nella Chiesa di Lisbona, e poi fu nominato al Vescovado di Evora, dal quale venne trasferito all'Arcivescovado di Lisbona, colla protettoria dell' Università di Coimbria, che giusta l'usato costume la si ritengono i Sovrani di Portogallo, o i Principi di sangue regio, alla quale fu aggiunta la ricca Abbazia di Alcobazia. Mentre era Vesc. di Evora d'ordine del Re Alfonso V. si trasferì in Gibraltar, dove si trovarono l'antidetto Re Alfonso e Errico IV. Re di Castiglia per fissare le condizioni della pace, che ivi alla fine rimase conchiusa nel 1464. Dopo due anni ad istanza dello stesso Alfonso, che nominatolo suo ambasciatore presso il Re di Castiglia, stabilito lo aveva suo primo ministro, pervenne alla dignità cardinalizia, a cui fu assunto col titolo, non di S. Caterina, come con errore mador-

nale scrive Jongelino nella Porpora di S. Bernardo, non essendovi mai stato nelle Chiese titolari e Cardinalizie di Roma cotal titolo, ma sibbene de' SS. Pietro e Marcellino, che poi, dopo esser passato per altri titoli, cambiò nel 1503. sotto Alessandro VI. col Vescovado Portuense, insieme col quale ritenne in commenda la Chiesa di S. Lorenzo in Lucina, dove compiè ed amplificò l'abitazione de'Cardinali titolari. Antonio Macedo nel luogo poc'anzi allegato racconta quel tanto, che da noi finquì si è narrato con qualche diversità, e tra le altre cose lo vuole Confessore non solo della Regina, ma eziandio del Re Alfonso, niente dice del ritiro di quei Sovrani a S. Araneo, scrivendo soltanto, che essendo Parroco di Scalabo incontrò a motivo del fervore, con cui esercitava il ministero della predicazione, il genio di Caterina figlia di Odoardo Re di Portogallo, che fabbricò la di lui fortuna, e gl'impetrò il Decanato della Metropolitana di Lisbona. Non incontrò però la stessa sorte con Gio. figlio di Alfonso V., che anche prima di salire sul trono di Portogallo, guardava di malocchio il Costa: motivo della di lui illimitata autorità, per cui tutto moderava a suo arbitrio. Era però il Costa uomo troppo cauto, accorto e prudente a non accorgersi del mal' animo dall'erede della corona di Portogallo, onde non lasciò di adoperare tutti i mezzi per guadagnarsi il di lui favore, ma sempre indarno, perchè l'avversione concepita dal giovine Principe contro il Card., e fomentata da'suoi nemici, aveva gettate profonde radici nel di lui cuore, fino a sospettare della di lui fedeltà. Il perchè risolvette di mutar cielo, sul timore d'incontrare qualche grave disavventura, in caso che fosse Giovanni salito sul trono paterno. Mentre tali pensieri ei ravvolgeva per la mente accadde cosa, che lo determinò ad eseguire quanto prima, senza più lungamente tergiversare, il meditato disegno. Camminava egli un giorno a diporto, insieme col Principe Gio., presso il Castello di Almeirino, allorquando giunti al ponte di un piccolo fiumicello detto Alpiarsa, che allora a cagione

delle frequenti piogge era notabilmente cresciuto, disse il Principe con aria fra il serio e l'adirato:,, E perchè non si potrebbe gettare da questo ponte nel sottoposto fiume un Card., che si abusa della grazia e del favore del Re, e poi spargere voce, che essendogli mancato un piede, dentro vi precipitò disgraziatamente,,? Inorridì il Card., e da freddo sudore rimase compreso nell'udire siffatta inaspettata proposizione, e già parevali di esser dal ponte gettato a rompicollo; riavutosi però dal concepito smarrimento, pensando meglio a' casi suoi, senza frapporvi la menoma dimora prese la strada di Roma, e per salvare l'apparenza, sparse voce, che per comando del Papa, e d'ordine regio intraprendeva quel viaggio. Accolto graziosamente da Sisto IV., che per lo concetto, che di lui aveva, gradiva di tenerselo vicino, fu incaricato della Legazione alla Repubblica di Venezia, e ad altri Principi d' Italia, a fine di procurare la pace tra quel Senato, e il Duca di Ferrara, tra' quali erasi acceso l'incendio di una ostinata guerra. Fu deputato, insieme col Card. Giuliano della Rovere, per ricevere la sacra lancia, che da Narni trasportò a Roma. Trovossi presente a i comizj di Innocenzio VIII., Alessandro VI., Pio III., e Giulio II., e in quelli di Alessandro VI., contrastò vivamente a quel Papa la suprema dignità della Chiesa. Il Re Emanuello diede incombenza a questo Cardinale di prestare in suo nome ubbidienza ad Alessandro VI., ed invitollo, quantunque indarno, a Lisbona per assisterlo co' suoi consigli. Giulio II. si prevalse con gran vantaggio della S. Sede dell'opera del Costa, alla cui prudenza e arbitrio rimetteva gran parte degli affari ecclesiastici. Fu sotto Alessandro VI. incaricato della protettoria dell'Ordine de'Minori in luogo del Card. Giuliano della Rovere, che erasi ritirato nelle Gallie per le differenze suscitatesi tra lui e quel Pont. Ha dell'incredibile la quantità de'beni ecclesiastici, di cui era arricchito questo Card., perchè oltre il Vescovado di Lisbona, Braga, Viseu, Porto, Evora, e Ceuta, possedeva otto decanati nelle principali Chiese di Portogallo, e venti-

sei abbazie, parecchie delle quali erano di pingue e ricca rendita: conviene però, a non tradire la verità, confessare, che impiegava cotali rendite a norma delle canoniche leggi, cioè in ornare i sacri templi, e in sollevare le miserie de' poveri. Alla fine depose in Roma le spoglie di sua mortalità, non nel 1408., come forse per errore di stampa si trova scritto sulla serie de' Cardinali Vescovi Tusculani nell' appendice al sinodo Tusculano, stampato in Roma nel 1763., ma nel 1508., nella decrepita età di 102. anni, e 32. di cardinalato, ed ebbe sepoltura nella Chiesa di S. M. del Popolo nella cappella di S. Caterina da esso lui fondata, dove gli fu innalzato un sontuoso e magnifico avello, lavorato sul gusto di quei tempi, in cui si vede la di lui statua espressa al vivo, giacente sopra l'urna sepolcrale in abiti pontificali, nella cui base leggesi un' elegante iscrizione. Vi ha qualche storico, che scrive, essere stato questo Card. monaco Cisterciense, e Vescovo d'Elvas. Chi fosse vago di vedere il suo testamento potrà leggere l'opera intitolata del Primicerio, scritta da Pier Luigi Galletti Vesc. di Cirene pag. 357.

Carlo di Borbone dell' Augusta prosapia de' Monarchi di Francia, canonico e cantore nella Metropolitana di Lione, e Protonotario Appostolico, in età di 11. anni ottenne da Paolo II. nel 1466., e non già nel 1470., come leggesi sul Ciacconio, corretto dai Sammartani nel Tomo 4. della Gallia cristiana pagina 178., ottenne, dissi, a titolo di commenda la Chiesa di Lione, e nel 1470. ad istanza di Luigi XI. Re di Francia, la legazione di Avignone, non essendo per anche Cardinale, come lo ha opportunamente notato il Fantoni nel T. 1., della storia di Avignone p. 341. contro il Ciacconio. Dopo aver levato al sacro fonte Carlo VIII. Re di Francia, che giunto all'età matura lo ebbe carissimo, venne promosso alla porpora cardinalizia, col tt. di S. Martino, colla perpetua amministrazione della Chiesa di Clermont, a cui fu promosso da Sisto IV. nel 1476 e quella di Bordeaux. Luigi XI. lo destinò al governo della città di Parigi, e lo

stabili mediatore della pace, tra Carlo Duca di Borgogna, e Francesco II. Duca della Brettagna. Fondò in Lione il palazzo per gli Arcivescovi, ed una sontuosa cappella nella chiesa di S. Giovanni, ed ivi cambiò la temporale coll'eterna vita nel 1488., in età di 54. anni, e 12. di cardinalato, e fu sepolto nell' antidetta Chiesa, nella magnifica cappella, che vi aveva fatto costruire, dove alle sue ceneri fu eretto un nobilissimo mausoleo. Il Marchesi nel suo libro de'Protonotarj Partecipanti a car. 192., non ha alcuna difficoltà di togliere otto anni di vita a questo Card., scrivendo con gran franchezza, che finì di vivere nel 1480.

Pietro Ferrici da Concentana, castello della Catalogna, insigne per la sperienza nei negozj, per la profondità della dottrina, e per lo zelo dell'appostolica Sede, applicatosi nell' Università di Bologna allo studio delle leggi, nelle quali ottenne di essere laureato, si trasferì a Roma, e col favore del Card. Barbo, di cui era stato familiare, fu da Pio II. eletto Uditore di Ruota, nel qual impiego si diede a conoscere giudice diligentissimo, valoroso, e di animo incorruttibile. Promosso quindi da Paolo II. nel 1464. al Vescovado di Tarrazon nel regno di Aragona, fu spedito Commissario Appostolico in Magonza nell'Alemagna, per comporre una lite di gran conseguenza, e ovviare ad un pericoloso tumulto, che era per destarsi in quella Chiesa. Quindi fu creato Prete Card. del tt. di S. Sisto, e Protettore dell'Ordine de' Predicatori, e adoperato in affari rilevantissimi, ne' quali si diportò con tal prudenza e valore, che meritò di esser chiamato destra de' Romani Pontefici, i quali rimettevano alla diligenza ed integrità di lui, la somma delle faccende ed affari della corte, mostrandosi egli paziente, e longanime nelle udienze, particolarmente nel rispondere, e comportare le risposte, e le proposte degli insolenti, senza punto alterarsi. I Principi l'onorarono di lor grazia ed amicizia, ed in lui riposero la protezione delle cose loro, per essere egli stato il più officioso e diligente Card. del suo tempo. Poco però potè godere dell'onore della porpora, mentre

dopo 21. mesi di cardinalato gli fu dall'inesorabile morte intimato l'esilio del mondo nella città di Roma nel 1477., in età di 64. anni non compiti, e fu sepolto nel chiostro di S. M. sopra Minerva, dove si vede alla sua memoria eretto un magnifico avello lavorato sul gusto antico, colla statua del Card. giacente sull' urna sepolcrale, in abiti pontificali, nella cui base leggesi un'elegante iscrizione. Il Becchetti nel T. 5. della sua storia ecclesiastica a car. 528., parlando di questo Card., a cui Paolo II. destinato aveva l'onore della porpora, ma prevenuto dalla morte, non potè perdurre ad effetto il suo disegno, erra malamente, sì nel di lui nome, come nella patria, dicendolo Francesco Ferrico Borgognone, quando si chiama Pietro Ferrici, Catalano di nazione. Di questo Card. parla il Muratori, nella sua opera degli scrittori delle cose d'Italia T. 3. parte 2. p. 1043.

Giambatista Millini Romano, fino dalla puerizia fu di aspetto così grave e modesto, che fin d'allora presagì ben fondate speranze di un'ottima espettazione della vita, e costumi suoi, i quali riuscirono conformi all'opinione concepita di lui: quindi non debbe recare maraviglia se in età di sette anni fu da Gio. XXIII. fatto canonico della Basilica Lateranense. La nuova dignità ottenuta dal Millini, fece sì, che egli con impegno assai maggiore si applicasse allo studio, in cui superò non solo gli eguali, ma eziandio i maggiori. Quindi è che conosciuta Martino V. la prontezza e felicità del di lui ingegno, volle ad ogni conto, che il Millini si desse di proposito allo studio delle canoniche leggi, nelle quali riportò nell' archiginnasio Romano, di fresco fondato, l'onore della laurea. A tal'effetto gli assegnò quel Pont. una cotale pensione, che fosse sufficiente per mantenerlo agli studj, quasi presago dell'ottima riuscita, che averebbe fatta il Millini, e dell'ajuto, che prestato avrebbe col tempo, per mezzo della sua scienza, alla Chiesa Romana. Avendo però determinato Eugenio IV., da cui come scrive il Ciampini, nella sua dissertazione degli Abbreviatori, stampata in Roma nel 1691. a car. 6., fu ammesso nel novero degli Abbreviatori, nella quale ma-

gistratura ebbe sopra ogni credere, a cuore di sollevare e favorire la povera gente, da cui nemmeno riceveva l'intero di quelle propine, che a lui spettavano, ma sempre ne condonava loro alcuna porzione, lo che gli partorì presso il Pubblico un credito non ordinario; avendo, dissi, il Pontefice stabilito di cambiare affatto il Capitolo di S. Gio. in Laterano, con togliere i canonici secolari, e restituire i regolari, e istando presso il Millini, che era stato mandato a Firenze Oratore dallo stesso Papa, affinchè rinunziasse, non potè indurvelo giammai, nè con minaccie, nè con promesse, nè con preghiere. Sdegnato però il Papa contro di lui, deputò tre ragguardevoli soggetti, due de'quali furono in appresso Romani Pontefici, cioè Niccolò V, e Paolo II., e l'altro Card., che fu Amico Angifilo Vesc. dell'Aquila, per fare severa inquisizione sopra i costumi, e la condotta del Millini, i quali dopo le più squisite diligenze pronunziarono concordemente di non aver potuto trovar cosa, che in alcun modo pregiudicasse all' integrità della di lui vita. Morto Eugenio, Niccolò V. suo successore, volle onninamente mutare il Capitolo di S. Gio. in Laterano, onde fatto chiamare a se il Millini gli intimò, che dovesse ad ogni patto rinunziare. Al che sulle prime mostrandosi egli duro e restio, avvisato da coloro, che si trovavano presenti, a non resistere a' sovrani voleri, alla fine, quantunque a suo malincuore, fu costretto a cedere. Gradì il Pont., per siffatta maniera una tale, quantunque poco meno che forzata rinunzia, che lo dichiarò sul momento Vicario di S. Pietro, e soprantendente delle oblazioni ed elemosine, che si offerivano alla Basilica Vaticana, alla quale il Millini compartì insigni beneficj, come aveva fatto eziandio alla Lateranense, come narra Jacopo Lauro nel suo libro della famiglia Millini, a cui oltre al già detto, il Pont. offerì il Vescovado di Sutri, o quello di Anagni, ma sì l'uno, che l'altro fu da lui modestamente ricusato. Assegnato da Callisto III. per compagno del Card. Alano a Carlo VIII. Re di Francia, a fine di comporre i tumulti suscitatisi in quella Monarchia, si guadagnò per siffatto

modo la grazia e il favore di quel Sovrano, fino a destinarlo suo ministro in Roma presso la S. Sede. Sotto Pio II. fu surrogato il Millini a Giovanni Rhode, che dovette condursi in Alemagna, nella carica di Correttore delle lettere Appostoliche, in cui comparve così giusto ed integro, che nè per promesse, nè per regali, nè a titolo della più stretta amicizia fu possibile, che volesse discostarsi di un passo dalla strada dell'equità e della giustizia. Paolo II., il quale per la di lui specchiata ed incorrotta integrità e giustizia, lo aveva trascelto a suo Uditore e Datario, nel qual'impiego non ebbe difficoltà di resistere in faccia allo stesso Pont., ove conosceva, che il bisogno lo richiedesse, ed egli anzi che offendersene, gli conferì nel 1468. la Chiesa d'Urbino, e volle, che ritenessela insieme colle anzidette cariche. Sisto IV. avendolo confermato nello stesso impiego, lo creò Prete Card. del tt. de' SS. Nereo ed Achilleo, con incredibile soddisfazione e piacere di tutta Roma. In occasione della violenta morte di Galeazzo Duca di Milano, ad istanza della Duchessa madre chiamata Bona, che ne supplicò il Pont., fu spedito il Millini, quantunque grave per l'età, nel cuore dell' inverno in Lombardia, col carattere di Legato, per sedare, come fece, colla sua autorità e prudenza, in compagnia di Lodovico Duca di Mantova, i tumulti e le discordie nate in quella città, lo che eseguì anche in Genova, riducendo il Popolo alla divozione del suo Doge, contro di cui erasi ribellato. Finalmente pieno di meriti e di gloria, e da tutti amato cessò di vivere in Montemario presso a Roma, nel 1478., in età di 73. anni non compiti, e due di cardinalato, ed ebbe sepoltura in S. Pietro in Vaticano, d'onde dopo tre mesi trasferito alla Chiesa di S. Maria del Popolo, fu collocato nella sua cappella gentilizia, al cui manco lato vedesi un'urna antica, con la statua del Card. vestito in abiti pontificali, giacente sopra di quella, che nella sua base porta inciso un magnifico elogio. Il Platina scrisse con grande accuratezza la vita di questo degno Card.

PIETRO FUXO juniore, nato nel Bearne, nipote di

Luigi XI. Monarca delle Gallie, educato sotto la disciplina del Card. Pietro Fuxo seniore suo zio, che lo fe applicare allo studio delle leggi e della teologia, nelle più rinomate Università dell'Italia, e tra le altre in quella di Ferrara, in cui dal famoso Felino Sandei ottenne la laurea dottorale; condottosi a Roma, recitò avanti al Pontefice Paolo II., e al Sacro Collegio un' elegante orazione, che riportò universale applauso. Da Francesco ultimo Duca della Brettagna, venne nominato nel 1474., sotto Sisto IV. alla Chiesa di Vannes nella Brittannia minore, e trasferito nel 1489. da Innocenzio VIII. all'Arcivescovado di Palermo, che con alcune condizioni nell'anno medesimo cambiò colla Sede di Malta, posseduta da Gio. Paternione, come si ha dal Ciantar, nella serie di quei Vescovi p. 57. §. 41., da Rocco Pirro nella sua Sicilia sacra, colle note del Mongitore e di Vito M. Amico T. 1. p. 182., e da Gianfrancesco Abela nel suo libro della descrizione di Malta p. 318. Oltre il governo dell'antidetta Chiesa ottenne a titolo di amministrazione le Chiese d'Aire, e di Bajona, e fu creato Prete Card. del tt. di S. Sisto, come scrivono il Ciacconio, e il Contelorio, che protestasi di avere lette le lettere di Sisto IV. nel Vaticano, nelle quali l'antidetto titolo a lui si attribuisce, e non già Diacono Card. de'SS. Cosimo e Damiano, come vogliono il P. Pietrantonio da Venezia nelle memorie altrove citate, il Ciantar nella serie de'Vescovi di Malta, Rocco Pirro nella sua Sicilia sacra, nel luogo poc'anzi allegato, e il Tossignani nella storia dell'Ordine de'Minori libro 2. pag. 220. Intento sopra ogni umano credere, a' ministerj e alle funzioni ecclesiastiche, non mancò di assistere colla maggior vigilanza alle Diocesi, alla sua cura commesse, e di procurare il bene della Chiesa universale, come lo mostrò con riconciliare insieme i Re di Francia, e di Navarra suoi consanguinei, e quello d' Inghilterra, che tutti tre stavano in procinto di venire alle armi. Morto di veleno suo nipote, che egli già aveva solennemente consagrato in Re di Navarra, si condusse in quel regno, che agitato e sconvolto dalle guerre civili, colla sua autorità è

valore, e molto più colla dolcezza, e umanità de'suoi costumi, richiamò alla pace e alla concordia. Quindi tornato a Roma, diede fine al suo vivere nel 1490. in età di 41. anni, e 14. di cardinalato, e fu sepolto nella Chiesa di S. Trifone, altri dicono in quella di S. M. del Popolo. L'erudito P. Contarini nel suo libro della Regola di S. Francesco, annovera questo Porporato nella serie de'Cardinali del suo Ordine, e di fatti tal'è l'opinione dello Spondano, del Ciacconio, del Panvinio, di Rocco Pirro, e di altri: negano però, che sia stato Francescano, il Contelorio e il Frizonio, e forte ne dubitano Claudio Roberto, e il Vadingo storico di quell'Ordine, il quale non si sa determinare a crederlo Minorita, tanto più, che in morte neppure trascelse a luogo di sua sepoltura, come notollo il precitato Vadingo, alcuna Chiesa dell'Ordine de'Minori, lo che agevolmente fatto avrebbe, se avesse professato nella serafica Religione. Il sopralodato P. Contarini toglie, forse per errore di stampa, circa dieci anni di vita a questo Card., facendolo morto nel 1480., quando si sa di certo, che viveva nel 1489.

Quarta promozione fatta in Roma alli 10. di Decembre del 1477.

Cristoforo della Rovere de' Signori di Viconuovo, nato in Torino, per la singolare sua perizia nella giurisprudenza, di cui ottenne la laurea nell Università di Bologna, fu promosso alla Chiesa, non già di Taranto, come alcuni ingannati dall'analogia de' nomi anno falsamente scritto, ma sibbene di Tarantasia, e rimase eletto Prefetto della fortezza di Castelsantangelo, e poi creato Prete Card. del tt. di S. Vitale, dignità, che tenuta da lui appena un mese, gli fu rapita dalla morte, che in Roma obbligollo a sloggiare dal mondo nel 1478. in età di 44. anni non compiti, ed ebbe sepoltura nella Chiesa di S. M. del Popolo, nella cappella di S. Girolamo, nella quale gli fu eretto un magnifico avello sul gusto di quei tempi, in cui si vede la sua statua vestita

di abiti pontificali giacente sul feretro, sotto di cui leggesi il suo elogio.

Girolamo Basso della Rovere, da Albizzola diocesi di Savona, nipote di Sisto per canto materno, e affine di Giulio II., canonico della Cattedrale di Savona, promosso nel 1472. da Sisto IV. al Vescovado d'Albenga, nel 1477. trasferito venne a Recanati e Loreto, nella qual'occasione il Pont. unì di nuovo la diocesi di Loreto, a quella di Recanati, da cui poc'anzi l'aveva smembrata. In appresso fu creato Prete Card. del tt. di S. Balbina, protettore de'Carmelitani, e della S. Casa di Loreto, a cui fu aggiunta nel 1482. l'amministrazione della Chiesa di Gubbio. Come che uomo fosse assai dabbene, e dotato di gran fondo di religione, e d'incomparabile innocenza e piacevolezza di costumi, si mostrò assai propenso inverso le oneste persone e costumate, quali studiavasi di ajutare per quanto si stendevano le sue forze, le quali però erano assai limitate, essendo scarso di rendite ecclesiastiche, e poco ancora provveduto di beni patrimoniali. Ciò non per tanto compì la fabbrica della veneranda Basilica di Loreto, cominciata già da Paolo II., ne accrebbe le sacre suppellettili, e provvidela di degni sacerdoti, e di abili cantori, e vi stabilì coll'autorità d'Innocenzio VIII. i Carmelitani, per ascoltare le confessioni de' fedeli, e fece scavare nel mezzo della piazza una cisterna di prodigiosa grandezza, affinchè non venisse giammai a mancar l'acqua a quel popolo. Si può consultare il Marracci, nella sua Porpora Mariana alla p. 200. e seg., dove descrive le belle e grandi opere fatte in Loreto da questo pio Card. Dimesso il primo titolo passò successivamente sotto Giulio II., nel 1503. al Vescovado di Sabina, sul Ciacconio per errore di stampa leggesi 1530., e dopo essere intervenuto a'conclavi di Alessandro VI. Pio III. e Giulio II., portatosi in Fabbrica, castello della diocesi di Civitacastellana, fu ivi sopraggiunto dalla morte nel 1707., dopo 29. anni di cardinalato, e trasferito a Roma, rimase sepolto nella Chiesa di S. M. del Popolo, dove nel coro della medesima gli fu da Giulio II. eretto un magnifico e

sontuoso mausoleo, lavoro del celebre Andrea Sansovino, adorno di eccellenti statue, fra le quali si vede quella del Card. vestita pontificalmente, e giacente sull'urna sepolcrale, fregiata di un quanto breve, altrettanto significante elogio.

Giorgio Kesler detto Hasler dall' erudito P. Marco Hensizio nella sua Germania Sacra, nato di miserabili, ed oscuri genitori, altri meno probabilmente scrivono, come avverte il prelodato autore, di nobile, e illustre lignaggio, addestratosi negli studj nell' Università di Vienna, si condusse a Roma; dove ottenne la carica di Protonotario, e Cappellano del palazzo appostolico. Restituitosi in Alemagna l'eccellenza di sua erudizione gli aprì l'adito nella corte dell' Imperatore Federigo III., dove entrò in qualità di Segretario, e di consigliere, ne' quali ministerj acquistossi gran riputazione. Non gli si rendè per tanto guari difficile, se prestar debbesi fede all' Edero, e alla Cronica Mellicense, di essere provveduto di un canonicato nella Metropolitana di Colonia, e poi del Vescovado di Erbipoli nella Franconia, di cui, per quanto ne scrive il mentovato Hensizio nel luogo citato p. 574., e il Mallinckrot nel libro de' Cardinali Tedeschi a p. 181., non ne potè ottenere giammai il possesso vivamente contrastatogli da quel Capitolo, e dagli Stati. D'ordine di Federigo sostenne diverse ambascerie, nelle quali fu ammirata la singolare sua perizia, che aveva delle lingue, e la straordinaria attività nel maneggio degli affari più ardui, e delicati, e tra le altre quella delle Fiandre, dove conchiuse felicemente le nozze tra Maria di Borgogna, e Massimiliano figlio dell' Imperatore, alle cui replicate, e fervide istanze, contro l'unanime sentimento de' Cardinali, come fede ne fanno il Plato, e il Ciacconio, contraddetti su questo particolare dall'Hensizio p. 575., fu creato Prete Card. del tt. di S. Lucia in Septisolio; il Marchesi per errore scrive di S. M. Lo stesso Pont. mostrava di non essere alieno da' sentimenti del Sacro Collegio, mentre per quanto gli fu possibile studiossi di tirare in lungo la promozione

del Kesler, a motivo, che i suoi costumi, e la condotta costante del viver suo sembrava più propria di un militare, che di un'Ecclesiastico. Ad onta però di tutto questo, passati tre anni appena, gli riuscì di esser promosso alla Chiesa di Passavia, di cui dalle mani stesse del Papa, ricevè l'Episcopale consagrazione, lo che diede motivo a gravi, e diuturne discordie tra la città, e il Capitolo di Passavia per una parte, che ricusavano di riconoscere il Kesler per proprio Pastore, e il Pont., e Cesare per l'altra, che ad ogni conto lo volevano istallato in quella Chiesa, come narra a lungo l'Hensizio alla p. 575. e seg., il quale annovera le censure, che a tale effetto furono fulminate, e le fazioni, che eccitarono stragi, e tumulti in quella città, e finalmente conchiude, che non ne fu giammai pacifico possessore. Nell'atto in cui tragittando il Danubio conducevasi nell'Austria per abboccarsi coll'Imperatore, aggravatosegli il male, da cui poco avanti era stato compreso, e travagliato, in vicinanza di Melnix, finì di vivere dentro la barchetta medesima, che lo trasportava; il perchè molti anno scritto, come osserva l'Hensizio alla p. 584., che si annegasse in quel fiume, e fra gli altri il Ciacconio, Giorgio Eggs, il Mallinckrot, il Marchesi, ed altri molti, i quali avendo negli scrittori letto, che morì nel Danubio, anno buonamente creduto, che vi rimanesse annegato; e come anno pensato, così ancora anno scritto senza darsi la briga di esaminare un tal punto, che pur ha dello strano, e del singolare, con più esatta critica. Non si trovò alcuno, che compiangesse la di lui morte, avvenuta nel 1482., dopo cinque anni di cardinalato. Ebbe sepoltura in Vienna nella Chiesa della Beatissima Vergine detta della Ripa, con una breve iscrizione. Il Marchesi ne' Protonotarj Partecipanti a car. 194., gli usa la cortesia di aggiungerli con aperta menzogna cinque anni di vita, facendolo morire non già nel 1482., come seguì, ma nel 1487. Godè il Kesler amicizia intrinseca con S. Gio. da Capistrano, ma fu assai dissimile a quel Santo ne' costumi, e il suo naturale rozzo e

ributtante, le sue maniere aspre, ed incolte, lo rendèrono universalmente odiato, e malvoluto.

Gabriello Rangoni nato di onesti genitori nel castello di Chiari nella diocesi di Brescia, da non ignobile, ma non molto facoltosa famiglia, e non già, come leggesi sul Ciacconio, nel Vadingo T. 14. p. 213. e seg. de' suoi annali, nel Garimberti nelle vite di alcuni Cardinali p. 35., nell'autore della Porpora Pannonica a car. 30., e nell'opera de' Cardinali Modanesi di Lodovico Vedriani p. 16., ed in altri, dal Conte Rangoni, che come questi scrivono, lo ebbe furtivamente da una contadina della campagna di Verona; cosa talmente aliena e opposta alla verità, che il ch. Marchese Maffei nella sua Verona illustrata, non ha difficoltà di dirla un'istoriella inventata per passatempo da persone oziose, e malediche, sapendosi, che sua madre fu una femina di casa Fogliati, di una delle primarie famiglie di Chiari, come scrive Bernardino Fayno nel catalogo de' Vescovi di Brescia p. 97., e come notollo Appostolo Zeno. Vestito l'abito di S. Francesco portossi, insieme con S. Gio. da Capistrano, nell'Ungheria, dove avvanzatosi sotto un tal direttore nelle virtù, e nella scienza, divènuto celebre oratore, riuscì oltremodo gradito al Re Mattia, di cui nelle guerre suscitatesi tra gli Ungheri, i Polacchi, e i Boemi, essendo compagno indivisibile, fu da lui trascelto a suo Consigliere, e spedito ambasciatore a i Romani Pontefici, e ad altri Principi. Non mancò il Rangoni sì ne' viaggi, come nelle guerre, di giovare questo Principe co' più savj, ed accertati consigli, e l'esito felice della vittoria riportata contro i Polacchi, e i Boemi presso Uratislavia, si debbe in gran parte alla direzione, e savia condotta del Rangoni. Destinato da' suoi Superiori Vicario della provincia dell'Austria, e da Pio II. nel 1460. Inquisitore della fede nella Boemia contro gli Ussiti, gli riuscì di dare una gran rotta all'eresia, quantunque con grave rischio della propria vita, come ancora di ridurne molti al seno della Cattolica Chiesa; in premio di che fu nominato dal Re Mattia al Vescovado di Alba nella Transil-

vania, al quale fu assunto da Sisto IV., che lo trasferì a quello di Egher, o sia Agria. Quindi per i suoi meriti uniti alle istanze dell' antidetto Sovrano, fu creato Prete Card. del tt. de' SS. Sergio e Bacco, Chiesa, che essendo ormai rovinosa, e cadente, egli ristaurò con ecclesiastica magnificenza da' fondamenti. Per suo mezzo rimase stabilita sotto Paolo II. la pace tra Mattia Re di Ungheria, Casimiro Re di Polonia, e Uladislao Re di Boemia. Dopo di che fu spedito Legato a Napoli con gran somma di denaro, affinchè, insieme col Re Ferdinando, si opponesse alle invasioni del Turco, ricuperasse la citta di Otranto, e segnasse di croce i fedeli per portarsi contro il comune nemico. La pietà inverso Dio, l' innocenza de' suoi costumi, la dolcezza e mansuetudine del suo carattere certamente sorprendente, e maravigliosa, lo rendeva a tutti venerabile, e caro. Egli medesimo potè con pari ingenuità, e verità attestare, che in trenta anni non si ricordava di avere giammai recata a chi che si fosse la menoma molestia o disgusto. Non debbe pertanto recar maraviglia se fu colle più sincere lagrime universalmente compianta la di lui morte, avvenuta in Roma nel 1486., altri dicono, ma con poca probabilità, nel 1487., e il Fayno nel luogo sopracitato nel 1489., dopo otto anni di cardinalato. La fredda sua spoglia fu accolta nella Chiesa di S. Maria in Araceli, e collocata nella cappella di S. Bonaventura da essolui fondata. Fu il Rangoni nel numero di quei Cardinali, che col loro voto concorsero all'elezione del Pontefice Innocenzio VIII. Alcuni scrittori Polacchi, e il Bonfinio nella sua storia hanno iniquamente tacciato questo degno Card., come seminatore di discordie, e come uomo superbo, ed ambizioso; calunnie, che per se stesse si smentiscono, e per tutta risposta contro di esse, è più che valevole la sola vita del Card. da noi scritta colla più ingenua sincerità.

Pietro Foscaro, mentre in Venezia sua patria teneva il grado di Primicerio di S. Marco, e quello di Protonotario Appostolico, fu creato nel 1475., come a tut-

ta evidenza si dimostra nelle annotazioni alla Porpora e Tiara Veneta del Card. Quirini p. 371. per mezzo di una lettera scritta al Foscaro dal ch. Pietro Delfino, in cui si congratula della nuova dignità ottenuta dal suo compatriota, contro l'Ughellio, che lo dice pubblicato Card. nel 1481., e contro il Ciacconio, che lo vuol tale nel 1487., fu, dissi, creato non già Diac. Card., come scrivono il Marchesi, e l'Ughellio, ma sibbene Prete del tt. di S. Niccolò tra le Immagini, come provalo il Ciacconio, e con essolui il Card. Quirini nella sua Porpora e Tiara Veneta p. 39. colla giunta del Vescovado di Padova, come sostiene il Card. Quirini nel luogo sopra allegato. Finì di vivere a' bagni di Viterbo, dopo aver governata quella Chiesa con pari lode di prudenza, e di zelo per quattr'anni, o come leggesi sul Ciacconio, ma meno probabilmente, in Roma nel 1485.; sul Card. Quirini nel luogo citato, ma corretto nelle annotazioni pa. 371. per errore di stampa si legge 1495., dopo otto anni di cardinalato, e fu sepolto nella Chiesa di S. M. del Popolo.

Giovanni d'Aragona figlio di Ferdinando Re di Napoli parve nato fatto per gli ecclesiastici ministerj, onde nel 1472., come scrivono Antonio Mazza, e Ferdinando Ughellio nella serie degli Arcivescovi di Salerno, in età di circa nove anni, (giacchè più non poteva averne) ebbe da Sisto IV. l'Arcivescovado di Salerno, cosa, che a vero dire ci si rende, se non impossibile, almeno molto difficile a credersi. Prima di esser creato Card. recitò innanzi al Sacro Collegio un' orazione a nome del Re Ferdinando suo padre, con tale grazia e modestia, che rapì il cuore degli uditori, onde fin d'allora se ne concepirono ottime speranze. L'antidetto Pont. dispensò secolui, onde potesse abbenchè impubere, conseguire nel 1478. l'Arcivescovado di Taranto, circostanza che ci rende sempreppiù sospetta la collazione dell'Arcivescovado di Salerno, e vestire di porpora, dal cappello rosso in fuori, come già destinato alla dignità cardinalizia, cosa tanto notabile e straordinaria, che nè prima nè poi, per quello che sia a no-

stra notizia, è stata concessa giammai a verun' altro. A questa adunque fu assunto colla Diaconia di S.Adriano. Quindi nel 1481. il Pont. dichiarollo Legato della S. Sede in Ungheria, Boemia, e Polonia, per pubblicare un solenne giubbileo a pro di chiunque avesse prese le armi contro il Turco, come ancora per pacificare quei regni colla Germania. Dal Re Mattia Corvino fu nominato all'Arcivescovado di Strigonia, dove trattennesi per un'anno, ma per essere in lite quella Metropolitana, non ne prese nè il titolo nè le rendite, se non dopo quattro anni. All'antidetta Chiesa fu aggiunta l'amministrazione di quella di Salisburgo nella Germania, e di Patti nella Sicilia, oltre molte insigni e pingui abbazie, che gli furono conferite, e tra le altre quella di Montecassino, il cui dominio, con tutte le fortezze e rendite appartenenti a quel celebre monastero, gli fu da Sisto graziosamente accordato. Col titolo di Vicerè, a nome di suo padre, presiedè al governo della provincia di Bari. Morì di veleno in Roma nel 1485. nella florida età di 22. anni come scrivono comunemente gli Storici, co' quali però noi non convenghiamo: imperciocchè quantunque non possiamo esser sicuri dell'età precisa, in cui egli morì, sappiamo però dal Diario del Volterrano riportato dal Muratori nel T. 23. degli Scrittori delle cose d'Italia pag. 3., che nel 1480. superava i 20. anni di età; essendo adunque morto nel 1485. si può credere, che per lo meno contasse 26. o 27. anni, otto de' quali passati ne aveva nel cardinalato. Fu la di lui morte universalmente compianta, perchè ad una vivace gioventù, sapeva accoppiare una prudenza senile, e uno zelo ardente per la religione, e per la Chiesa. Ebbe sepoltura in S. Lorenzo in Lucina suo titolo, ovvero in S. Sabina, come accenna il Ciacconio, e scrive il Marchesi nel suo libro de Protonot. Partecip. a car. 196., quantunque una tal opinione, a detta dello stesso Ciacconio, sia contraria al sentimento universale degli Scrittori di quei tempi, ma non però mai in S. Cecilia, come scrive il Garimberti.

Raffaello Sansone o Sansoni, così detto dal cognome del proprio padre, che Sansoni appellavasi, nominato dal Turriozzi nella serie de i Vescovi di Toscanella alla p. 55., e da altri Galeotto, senza sapersene il motivo, e da altri Domenico Raffaello de'Riarj, da Savona nel Genovesato, nipote per canto di sorella del Card. Pietro Riario, e suo erede, fu creato Diac. Card. di S. Giorgio in Velabro in età di 17. anni, mentre intesto stavasi agli studj nell'Università di Pisa. Guidantonio Zannetti nella sua dissertazione sulle monete di Forlì stampata in Bologna nel 1778. scrive, che il Riario fu creato Card. mentre trovavasi Nunzio Appostolico in Ungheria. Da qual fonte mai abbia il Zannetti tratta sì nuova e strana notizia noi certamente nol sappiamo, nè tampoco ci possiamo indurre a credere, che un giovinetto di 17. anni, che applicato viveva agli studj, potesse essere spedito Nunzio in Ungheria, sapendosi per altra parte, che tal commissione fu da Sisto addossata al Card. Pietro Barbo. Nel tempo medesimo riconosciuto dal Papa come suo nipote, venne dichiarato Cancelliere, e dopo il Card. Gulielmo d'Estoville, Camarlingo della S. R. C., Legato a Latere nell'Ungheria, Marca, Ferrara, e Umbria, e Amministratore della Chiesa di Pisa, che ottenne da Sisto IV. nel 1479., e governò fino al 1489., di quella di Viterbo, che ebbe da Alessandro VI. nel 1498., e ritenne fino all'anno 1505., di Arezzo, che gli fu conferita da Giulio II. nel 1508., e rinunziò nel 1511., di Savona, che gli fu data dall' antidetto Giulio II. nel 1510., di Lucca, che conseguì da Leone X. nel 1517., e di cui si spogliò dopo otto mesi. Il Ciacconio afferma, che oltre le antidette Chiese ottenne il Card. Riario quelle di Cosenza, di Salerno, di Taranto nel Regno di Napoli, di Ascoli nella Marca, e d' Imola nella Romagna. Ma per quante diligenze da noi siansi usate per ritrovare nella serie de i Pastori delle antidette cinque Chiese tessuta nella sua I. S. dall' Ughellio, il nome del Card. Raffaello Riario, non ci è stato possibile di potervelo rinvenire, anzi in ordine alla

Chiesa d'Imola, non abbiamo lasciato di consultare l'erudito Manzoni, che ne tesse il Catalogo con grand' accuratezza, ed egli pure non ne fa parola. Nel T. 3. dell'I. S. nella serie degli Arcivescovi di Pisa pag. 481., scrive l' Ughellio, che fu il Riario Arcivesc. di Salerno e di Taranto, ma poi nell'elenco di quegli Arcivescovi affatto lo permette. In ordine però alla Chiesa di Taranto, non si può in alcun modo dubitare, che ei non l'ottenesse, essendone noi assicurati dall' erudita storia della città di Taranto descritta dal P. Ambrosio Merodio Romitano, quantunque tutta via inedita, e che manoscritta si conserva in molte biblioteche, e che tutta merita la fede, come quella, che è stata con esquisita diligenza raccolta da i più antichi codici, dalle testimonianze di approvati scrittori, e da i più autentici monumenti. Egli dunque al libro 5. di detta storia capo 7., così scrive. Era governata la Chiesa Tarantina in questi tempi dal Cardinale Raffaello Galeotto de' Riarj nipote di Sisto IV. Non si trova aver fatto residenza in Taranto. Finquì il prelodato Scrittore. Si sa di certo, che nell'anno 1504. tuttavia governava quella Metropolitana. Con che si viene a correggere l' omissione dell'Ughellio, che nella sua I. S. nella serie de i Pastori Tarantini, ne serba, come si è detto, alto silenzio; e noi ci professiamo obbligati di queste notizie alla gentilezza e benignità del moderno Arcivescovo di Taranto, che ce le ha con somma cortesia comunicate. Oltre le surriferite Chiese, ebbe quelle ancora di Cuenca e di Osma nella Spagna, di Viterbo nella provincia del Patrimonio, diocesi però, che come provalo il Mariani nella Etruria Metropoli, non ebbe in amministrazione soltanto, ma sibbene in titolo. Il Fleury nel T. 43. della sua storia ecclesiastica tradotta dal francese nell' Italiana favella, e stampata in Siena nel 1780., vi aggiunse con errore madornale ed intollerabile, la Chiesa di Trento. Certo si è che il Riario non ha avuto giammai luogo tra i Pastori di quella Diocesi, come lo dimostra l'Ughellio nella serie di quei Vescovi. Conviene, per fare giustizia alla verità, confessare, che certi ma-

dornali errori, che per loro stessi si conoscono per tali, fanno poco onore allo scrittore di una storia. Alle antidette Chiese furono aggiunte le Abbazie di Montecassino, della Cava, di Chiaravalle, quella di Pavia nel cielo aureo, di Sassovivo, e altre, colla protettoria de' Romitani, e colla vice reggenza delle provincie di Bari, e di Capitanata. Fu questo Cardinale insignemente liberale, e manteneva numerosa ed eletta famiglia, nella quale si contavano fino a sedici Vescovi. Riedificò da' fondamenti la Basilica di S. Lorenzo in Damaso, di cui fu titolare, col superbo palazzo ad essa contiguo, e da quel titolo fece col tratto successivo nel 1508. sotto Giulio II. passaggio al Vescovado di Porto, e poi nel 1511. a quello di Ostia, e in tutte due quelle diocesi fabbricò da i fondamenti le Chiese Cattedrali. Nella stessa Basilica di S. Lorenzo in Damaso collocò la miracolosa immagine dell'Immacolata Concezione di Nostra Donna, e a tal fine fondò ivi una magnifica cappella, che tuttora sussiste. Nel colmo di tante felicità e grandezze ebbe a sperimentare l'incostanza della fortuna, la quale più d'una volta lo ridusse al punto di perdere disgraziatamente la vita, come gli succedè in Firenze, nel 1478., allorquando nella Chiesa di S. Reparata si trovò presente alla strage di Giuliano de'Medici, in cui per poco egli medesimo non vi rimase vittima del furore popolare, insieme con Lorenzo fratello di Giuliano, che a gran fatica ne scampò malconcio e ferito. Concepì il Card. Riario tale timore di quella inaspettata tragedia, succeduta sotto gli occhi suoi, che divenuto il suo volto smorto, dovette recarsi nella continua pallidezza, un perpetuo contrasegno della concepita paura. L'altro grave pericolo lo incontrò nel Pontificato di Alessandro VI., allorquando spogliati i Riarj della città di Forlì dal Duca Valentino Borgia, gli riuscì di sottrarsi felicemente dalle di lui mani, col fingere di uscire di Roma per portarsi alla caccia, ma realmente per fuggirsene verso Savona. Il terzo pericolo assai più grave degli antecedenti lo corse nel Pontificato di Leone X., che lo credè non solo consape-

vo-

vole, ma complice ancora, e fautore della congiura tramata contro di lui dal Card. Alfonso Petrucci, quantunque non manchi chi sostiene, esserne il Riario stato soltanto consapevole, e non già complice. La verità però si è, che si trovò in procinto di essere condannato alla morte, essendo stato precedentemente spogliato in Concistoro della dignità cardinalizia, e privato di tutti i Vescovadi e beneficj, che possedeva sì in titolo, come in commenda, o in amministrazione. Ma interpostosi a di lui favore con ferventissime istanze tutto il Sacro Collegio, restò multato nella somma di centomila scudi, e restituito alla perduta dignità, non meno, che a' Vescovadi, beneficj, e carichi, che erano di suo diritto. Ciò non per tanto ne' quattro anni, ne' quali sopravvisse a questa fatale disgrazia, contrasse una profonda e nera malinconia, congiunta a strema debolezza di testa, che faceali menare i suoi giorni assai tristi, increscevoli, e grami. Rinunziate le Chiese di Viterbo, di Savona, e Pisa, a' Riarj suoi congiunti, dope essere intervenuto a cinque conclavi, la morte lo sottrasse in Napoli dalle amare vicende di questo misero esilio nel 1521., in età di 61. anni, e 44 di cardinalato. Trasferito a Roma fu sepolto al manco lato del presbiterio della Basilica de' SS. Appostoli in un'avello ornato dell'effigie del Card. espressa in tela, a piè del quale leggesi una semplicissima iscrizione, e non già in S. Lorenzo in Damaso, come per errore scrivono il Piazza nella sua Gerarchia cardinalizia, il P. Federigo da S. Pietro Agostiniano scalzo nelle sue memorie storiche della Diaconia di S. Giorgio in Velabro pag. 112., il Turriozzi nelle sue memorie della città di Toscanella a car. 55., e il Monti in quelle della città di Savona pag. 335. E' vero, che egli aveva ordinato di essere riposto nella Basilica di S. Lorenzo in Damaso, come riferisce ne' suoi Diarj Paride Grassi, ma di fatti, senza che a nostra notizia ne sia giunto il motivo, rimase tumulato nella Basilica de' SS. Appostoli, e questa noi dubitiamo sia stata la cagione per cui, alcuni autori, come già abbiamo

accennato, si sono indotti a scrivere, che avesse avuto sepoltura in S. Lorenzo in Damaso. Ha errato anche l'Ughellio, dove ragionando della morte del Riario nel T. 3. della sua I. S. scrisse, che era morto assai inoltrato negli anni, *admodum senex*, lo che assolutamente, è falso non potendosi asserire con verità, che uno che finisce i suoi giorni in età di 61. anni muoja *admodum senex*, che vale lo stesso, che decrepito, potendosi in tal' età campare comodamente altri venti e trenta, e più anni ancora, e in tal caso valerebbe l'*admodum Senex* dell'Ughellio.

Quinta promozione fatta in Roma alli 10. *o alli* 11. *di Febbraro del* 1478.

Domenico della Rovere da Torino de'Signori di Viconuovo, fratello del Card. Cristoforo di questo nome, Canonico delle Chiese di Losanna e di Jurea, e Priore di S. Andrea, in premio di sua dottrina, integrità di costumi, e straordinaria prudenza, ottenne il Vescovado di Montefiascone, non potendosi sapere dall' Ughellio, che in due luoghi dell'I. S. ne parla, ne da quel Pont., che dovette essere per certo Sisto IV., nè in qual'anno, che fu circa il 1480., ottenesse il governo di quella diocesi, dove nel 1483. diede principio alla magnifica fabbrica di quella Cattedrale col disegno del celebre architetto Bramante, e gli riuscì di far gettare le fondamenta, ed erigere le basi sotterranee fino al piano del tempio, nel che fu impiegata la somma di sessantamila scudi. Quindi fu incaricato della Nunziatura alla corte di Savoja. Eletto in seguito Prefetto di Castelsantangelo, e Canonico della Basilica Vaticana, fu creato Prete Card. del tt. di S. Vitale, e Arciprete dell'antidetta Basilica, presso di cui ci fabbricò un magnifico palazzo, che è quello, in cui di presente abitano i Penitenzieri della Vaticana Basilica, posto sulla piazza di S. Giacomo Scossacalli, che lasciò per metà all'Ospedale di S. Spirito. Oltre il già detto Vescovado ottenne la Chiesa di Tarantasia, d'onde nel 1483. passò

a quella di Torino, che fu da lui con sontuosa magnificenza riedificata da' fondamenti, colla Legazione nel Ducato di Savoja e nelle parti del Piemonte. L'autore della storia ecclesiastica d'Alemagna e de' suoi Vescovadi, scritta in francese, e divisa in due tomi in ottavo, ci fa sapere nel 2. Tomo alla pag. 57., che il Cardinale Domenico della Rovere circa l'anno 1483. fu Vescovo di Ginevra. Favorì col suo voto l'elezione d'Innocenzio VIII. e di Alessandro VI., e chiuse il periodo di sua pellegrinazione nel 1501., e non nel 1551., come forse per errore di stampa, si legge sull' Ateneo Romano dell'Oldoino, dopo 23. anni di cardinalato nella città di Torino, come pretendono alcuni, e tra gli altri Agostino Chiesa nella storia de' Cardinali Piemontesi, quantunque siano in assai maggior numero coloro, che espressamente sostengono, e tra gli altri il Ciacconio, il Rondinini nella storia della Basilica di S. Clemente, e l'Oldoino nell'opera qui sopra citata, che morisse in Roma. Ebbe sepoltura nella Chiesa di S. M. del Popolo nella cappella da esso lui fondata in onore della Beatissima Vergine, e del Dottore Massimo S. Girolamo, nella stessa tomba del Card. Cristoforo suo fratello con una breve iscrizione.

Sesta promozione fatta in Roma a' 5. di Maggio del 1480.

Paolo Fregoso o sia Fulgosio patrizio Genovese, sebbene dall'esempio degli avoli, e dalla focosa sua indole fosse portato anzi al maneggio delle armi, che a' ministerj della Chiesa, volle nondimeno applicarsi alla vita chiericale, onde nel 1453. fu da Niccolò V. fatto Arcivescovo della sua patria, nel qual nuovo ministero dando a conoscere la grandezza e magnanimità del suo spirito, venne da quel Senato nel 1462. eletto Doge. L'Ughellio per lo contrario, ma meno probabilmente scrive, che nell'anno stesso in cui fu fatto Arcivesc., ottenne altresì la dignità Ducale della Repubblica di Genova. Accettò egli la nuova carica col consenso di

Pio II., e resse per lo spazio di parecchj anni quel governo, durante il quale, per la smoderata sua ambizione si eccitarono in Genova non pochi torbidi. Giunta alle orecchie di Sisto IV. la fama di questo Prelato, piacquegli di annoverarlo tra i Cardinali col tit. di S.Anastasia, o come altri vogliono di S. Sisto, colla Legazione nel Regno di Napoli, per discacciare il Turco, che aveva occupata la città di Otranto, e col comando dell'armata pontificia, per mezzo della quale riportò un insigne vittoria. Ottenne nel 1481. da Sisto IV. il Vescovado d'Ajazzo nella Corsica, di cui, insieme colle altre dignità rimase spogliato dal Papa in pubblico concistoro senza sapersene il motivo; e poi poco dopo restituito a tutte. Ambizioso del dominio della patria, come già si è accennato, unito insieme con altri di sua famiglia, aspettò, che Battistino Fregoso Doge di quella Repubblica venisse a visitarlo. In tal congiuntura lo ritenne prigione nelle stanze dell' Arcivescovado, ed avendolo col minacciargli la morte, costretto a consegnarli le fortezze, si fece egli medesimo nello stesso giorno nell'anno 1483. di nuovo proclamar Doge. Durante il suo governo scoprì e soffogò alcune pericolose e segrete congiure, che andavano serpeggiando per la città, ed uccise di propria mano quindici audaci e temerarj uomini, che non vollero arrendersi in una battaglia, nella quale erano rimasti perditori. Scorgendo però, che la sua tirannia lo rendeva odioso al Popolo, cercò i mezzi di privare i suoi nemici del governo, in caso, che fosse a lui stato tolto. Nel 1488. adunque persuase i cittadini, che tornassero di nuovo sotto il dominio de'Duchi di Milano, co'quali erano già vissuti molto pacificamente. I Fregosi mandarono a tal'effetto ambasciatori a Milano, lo che tal dispiacere recò a i Genovesi, che si solevarono contro il Cardinale, e lo obbligarono a salvarsi nella Cittadella, dove lo strinsero di assedio, e fecero ogni sforzo per averlo nelle mani. Ad onta di tutto questo Lodovico Sforza denominato il Moro, tanto si adoperò co'suoi artifici, che fu dalla città riconosciuto per suo Sovrano. Di-

messa, che ebbe la dignità ducale, gli fu assegnata una pensione di seimila scudi annui. Ciò non pertanto annojato di menare vita privata, volle intraprendere per mare il viaggio di Roma, ma sorpreso da furiosa tempesta, si trovò sul punto di restare annegato. Finalmente dopo essersi sommersa in Corsica una delle due navi sulle quali veleggiava, giunse coll'altra lacera e sdruscita al porto di Civitavecchia, d'onde condottosi a Roma, fu incaricato della Legazione della provincia di Campagna. Trovossi presente al conclave di Alessandro VI., e fu assente da quello d'Innocenzo VIII. Il sopranominato suo nipote Battistino, che oltre alla prigionia, si dice, che fosse dal zio Card. cacciato in esilio, e rilegato in Frejus, in un'elegante libro da se scritto, parla assai male del Card., contro di cui non cessò di macchinare aspra vendetta, e che vide finalmente deposto nel 1488., ma non perciò potè egli ricuperare la perduta dignità. Tutto però quello, che egli scrive in esso libro, non pare che debba credersi, nè tampoco tutto negarsi. Alla fine dopo tante vicende gli convenne partire da questo mondo nella città di Roma nel 1498. in età di circa 70. anni, e 18. di cardinalato, e fu sepolto nella Basilica de' Santi Appostoli senza alcuna funebre memoria.

Cosimo Migliorati Romano, altrimenti denominato Orsini a cagione della madre, che era di quella illustre famiglia, o come pretendono altri, Napolitano, della cognazione di Innocenzio VII., professò nell'Ornine di S. Benedetto, e fu Abate di Farfa. Promosso quindi da Sisto IV. nel 1479. all'Arcivescovado di Trani, fu creato Prete Card. del tt. di S. Sisto. Ma dopo venti mesi di cardinalato, colpito da furiosa apoplesia terminò il corso de' suoi giorni in Bracciano nel 1481. e trasportato al monastero di Farfa, fu ivi sepolto in un mausoleo di marmo. Lodovico Aubery ingannato da Filippo da Bergamo, esclude con errore madornale il Migliorati dal numero de' Cardinali.

Federico di Cluniaco, o sia di Clugny, de' Signo-

ri di Monteleone, e di Raigny, nato in Autun nella Borgogna, dopo aver ottenuta nell'Università di Bologna la laurea dottorale, ottenne di essere eletto dal Capitolo di Cavaglion in Vescovo di quella Cattedrale. Quindi fu promosso da Sisto IV. nel 1474. alla Chiesa di Tournay, e dal Duca di Borgogna, che ajutato lo aveva presso il Capitolo di Cavaglion, impiegato con successo nell' ambasceria alle corti di Roma, Vienna, Francia, e Inghilterra. L'innocenza de' suoi costumi congiunta ad una vasta erudizione, gli meritarono la dignità cardinalizia, che eragli stata apparecchiata da Paolo II., che prevenuto dalla morte, non ebbe tempo di pubblicarlo in concistoro, la quale poi ottenne col tt. di S. Vitale, di cui dopo tre anni ne rimase spogliato in Roma nel 1483. da una morte repentina, ed ebbe sepoltura nella Chiesa di S. M. del Popolo, con una breve iscrizione. Fondò questo Card. come vogliono alcuni un Collegio in Padova denominato Tornacense, sotto l'invocazione della SS. Vergine.

Giambattista Savelli di una delle più cospicue, e antiche famiglie di Roma, uomo di gran credito, ed autorità, e di spirito pronto, e vivace, e assai attivo ne' maneggi, essendo Protonotario appostolico, venne incaricato da diversi Pontefici delle Legazioni di Perugia Ravenna, Bologna, e Marca, e di quella di Genova, ad oggetto di sedare le discordie, che infierivano tra due delle principali famiglie di quella Repubblica, l'Adorna cioè, e la Fregoso, e per ottenere da quel Senato una squadra di galere contro il Turco, per la ricuperazione di Otranto; e dapertutto lasciò nella mente di ognuno grande, e vantaggiosa idea del suo valore. Fu sul punto di essere promosso alla sacra porpora da Paolo II., ma la morte di quel Pont. fece svanire le speranze del Savelli, le quali furono poi soddisfatte, e compite dopo otto anni da Sisto nella sesta promozione da lui fatta, in cui venne ascritto al Sacro Collegio colla Diaconia de' SS. Vito e Modesto, alla quale fu aggiunta l'Arcipretura della Liberiana Basilica. Entrato però in sospetto il Papa, che tenesse segreta

intelligenza con Ferdinando Re di Napoli, cui il Pont. riguardava come nemico, atteso l'ajuto da lui prestato al Duca di Ferrara, rimase intorbidata la gioja del Savelli per la prigionia, che d'ordine pontificio dovette soffrire in Castelsantangelo per lo spazio di otto mesi per sospizione d'infedeltà. Riconosciuta però, e provata l'innocenza del Savelli, fu tantosto liberato. Un simile, anzi maggior disastro provò nel pontificato di Alessandro VI., che lo spogliò della cardinalizia dignità, come nemico del Duca Valentino, e sospetto d'infedeltà: ma dallo stesso Papa fu restituito a' perduti onori, che fra tante vicende, e peripezie, godè per lo spazio di 18. anni, essendo morto ottuagenario in Roma, o più veramente in Castel Gandolfo feudo di sua casa nel 1494., dopo essere intervenuto a' comizj d'Innocenzio VIII., e Alessandro VI. La Chiesa di Araceli ne accolse la fredda spoglia, e sopra la sua tomba fu posta un'elegante iscrizione.

Giovanni Colonna Romano dell'inclita famiglia di questo nome, nipote del Card. Prospero Colonna, fu Abbate di Subiaco, e di Grottaferrata. Sisto IV., che creato lo aveva Cardinale, gli accordò a titolo di amministrazione perpetua il governo della Cattedrale di Rieti, come scrive l'Ughellio nella serie de' Vescovi Reatini T. I. p. 1212., quantunque poi nel proemio alla serie de' Vescovi di Civitaducale nell'antidetto T. I. lo dica falsamente Vescovo, essendone stato soltanto Amministratore. In tempo di sua amministrazione, Alessandro VI. nel 1502. smembrò dalla diocesi di Rieti, con immenso rammarico del Colonna, in allora assente nella Sicilia, Civitaducale, che decorare gli piacque della Sede Episcopale. Morto quel Papa, il Colonna ottenne da Giulio II. nel 1505., che fosse la diocesi Reatina reintegrata negli antichi suoi diritti, come avvenne; quantunque poi nel 1508., passato all'altra vita il Card., fosse di nuovo dallo stesso Giulio II. la città di Civitaducale restituita al primiero diritto del Vescovado. Lucenzio, e Francesco Cirocco, che in giudizioso compendio ne descrisse la vita, vi aggiun-

gno) l'Arcivescovado di Benevento, ma sull'Italia Sacra dell'Ughellio cercasi indarno il nome del Colonna nella serie di quegli Arcivescovi, e molto meno trovasi in quella di Mario Vipera, il quale ne serba alto silenzio. Quindi fu creato Diac. Card. di S. Maria in Aquiro, e Amministratore della Chiesa di Catania in Sicilia, come leggesi sulla Sicilia Sacra di Rocco Pirro colle note di Vito Amico, e poi insieme col poc'anzi mentovato Card. Savelli, carcerato per lo stesso motivo in Castelsantangelo, dove averebbe corso rischio di perdere la vita, se il trattato di pace, che allora fu conchiuso, non gli avesse dato il mezzo di uscire da quella fortezza, dove stette rinchiuso più di un'anno. Restituito in libertà, venne decorato da Alessandro VI. dell'Arcipretura della Basilica Lateranense, e della Legazione di Perugia. Nel Pontificato dello stesso Alessan., spogliato della dignità cardinalizia, e di quant'altro possedeva, fu costretto a andare ramingo ed esule in Sicilia, dove dalla liberalità del Re cattolico, venne somministrato quanto faceva di bisogno sì a lui, che alla sua famiglia. Restituito dallo stesso Pont. alla perduta dignità, non si fidò di uscire dalla Sicilia, fintantochè non ebbe intesa la nuova della di lui morte, dopo la quale condottosi a Roma, intervenne all'elezione di Innocenzio VIII., Pio III., e Giulio II., e chiuse in pace la meta de' suoi giorni nel 1508. in età di 52. anni non compiti, e 28. di cardinalato, universalmente compianto, ed ebbe sepoltura nella Basilica de' SS. Appostoli, con un breve, e magnifico epitaffio. La vita di questo Card. ridotta in compendio, come già si è accennato altrove, si legge nelle miscellanee, che si conservano nella Biblioteca di S. Agostino in Roma al num. DLXXII. num. 13 p. 80.

Settima promozione fatta in Roma chi dice a' 15., chi alli 17. di Novembre, chi alli 25. di Decembre del 1483.

Giovanni Conti patrizio Romano, ebbe da Callisto III. nel 1456. l'Arciveſcovado di Compsa, e fu aſcritto in età di 70. anni al Senato Appoſtolico col tt. de' SS. Nereo ed Achilleo, da cui paſsò a quello di S. Vitale colla commenda della Diaconia di S. Adriano. Dopo eſſere intervenuto a' conclavi d' Innocenzio VIII., e Aleſſandro VI. paſsò all'altra vita in Roma nel 1493. in età di 79. anni, e circa dieci di cardinalato, e fu ſepolto nella Chieſa di S. M. in Araceli. L'Aubery eſclude il Conti dal numero de' Cardinali; ma il Contelorio diligente inveſtigatore degli autentici libri del Sacro Collegio, e de' monumenti Vaticani, ſoſtiene, che vi debbe aver luogo.

Elia di Bourdeil', o Bourdeille nato nel Perigord dai Viſconti di Bourdeille, abbenchè fanciullo di dieci anni, e contro la volontà della madre, volle ad ogni modo profeſſare nella Religione di S. Franceſco, nel convento di Agonac, dal quale paſſato in quello di Toloſa, applicoſſi con tal fervore agli ſtudj, che in età di 19. anni, in occaſione del Capitolo generale tenutoſi nell' antidetto convento di Toloſa, potè con tutta riputazione ſoſtenere per lo ſpazio di otto giorni pubblica, e ſolenne concluſione di filoſofia, e teologia, nella quale fece ſpiccare il ſuo raro talento nel riſpondere con pari franchezza, e modeſtia a chiunque preſentavaſi ad argomentare contro di lui. Alzato pertanto grido di inſigne teologo, e di eccellente oratore, fu da Eugenio IV. (il P. Gio. da Salamanca nella ſua Biblioteca Franceſcana, e Gio. Maan nella ſua ſtoria della Chieſa di Tours contro l' eſpreſſo ſentimento del Ciacconio, nella vita di queſto Card., ſcrivono da Niccolò V.) fu diſſi, promoſſo nel 1447., contro ſua voglia al Veſcovado della patria in età di 24. anni. Ricevè l'epiſcopale conſagrazione dal Santo Card. Niccolò Alber-

gati Legato a Latere in Francia. L'antidetto Gio. Maa nel luogo citato p. 178., scrive, che fu consagrato Vesc. in Roma dal Card. Domenico Capranica, ma su questo particolare noi siamo persuasi, che egli sia in errore. Fatto prigione dagli Inglesi, dopo alcuni anni per opera di Bertrando Arcivesc. di Bourdos suo Metropolitano, fu restituito all'antica libertà, onde condottosi alla sua Chiesa, tutto si diede a coltivare il proprio gregge col pascolo della divina parola, coll'amministrazione de' Sagramenti, e in singolare maniera di quello della Penitenza, sovvenendolo nel tempo stesso con larghe, e generose limosine, senza tralasciare la cura de' sacri templi, de' quali molti ristauronne, e molti ne abbellì, e tra gli altri risarcì pressochè da i fondamenti la Collegiata di S. Asterio ormai rovinosa, avendo inoltre fatto costruire con ecclesiastica magnificenza l'altare maggiore della sua Cattedrale. Ricordevole della religiosa sua professione, ritenne nello stato episcopale le consuetudini, le regole, e la povertà dell' Ordine Serafico. Intervenne come Vesc. di Perigord al Concilio di Ferrara, e di Firenze tenutosi nel 1438., e ne' seguenti anni, e nel 1467. trovossi all'assemblea degli Stati generali di Francia convocata in Tours da Luigi XI., e vi si fece tanto prezzare, che gli venne data la Sede Metropolitana di quella città, a lui ceduta da Gerardo di Crussol nell'anno 1468., dove si mostrò acerrimo difensore della Sede Appostol., e de' diritti della propria Chiesa, non avendo avuta la menoma difficoltà di dare alla pubblica luce un dotto trattato contro la pragmatica sanzione, alla quale, ad onta delle rimostranze di alcuni malavveduti politici, che studiavansi di persuadere il Re a richiamarla all'antico vigore, coraggiosamente si oppose. Per la fama, che da per tutto risuonava della sua santità, e dottrina, Luigi XI. Re di Francia lo elesse a suo confessore, e intimo consigliere; ed egli con ingenua libertà rimproverò a quel Monarca la prigionia per di lui ordine eseguita nelle persone del Card. di Balve, di cui sopra si è parlato, e del Vesc. di Verdun. Pe-

netrato, e commosso il Re dalle zelanti correzioni dell'Arcivesc., ad onta della valida opposizione del parlamento, e de' ministri regj, volle onninamente, che si deputassero Giudici da Roma, per conoscere, e decidere quella causa. Nè contento di questo il Bordellio, scorgendo, che le sue rimostranze poco si curavano, fece affiggere pubblici editti, e monitorj, ne' quali si vietava a chiunque si fosse sotto le pene stabilite da' canoni, di ingerirsi in quella causa. Nè minor zelo mostrò il Bordellio per la purità della cattolica fede; cosicchè giunto essendo a sua notizia, che un cotal' uomo sconosciuto insegnava pubblicamente in Tours l'arte magica, fattolo arrestare, e convintolo reo di molti, e gravi errori, lo consegnò al braccio secolare, da cui riportò il meritato gastigo. Per tanti meriti colla Chiesa Romana, venne Elia promosso al Cardinalato, e gli fu assegnata in titolo la Chiesa di S. Lucia in Selci. Non mostrò egli alcun segno di allegrezza per la nuova conseguita dignità, e rade volte recossi indosso le insegne cardinalizie. Otto mesi dopo la sua promozione, chiaro non meno per santità, che per miracoli, si riposò nel Signore in un castello della sua diocesi detto Artanes nel 1484., alcuni meno probabilmente dicono 1483., in età di 78. anni, e fu sepolto in quella Metropolitana, dove il Signore a sua intercessione ha operato molti prodigj, ed il suo nome viene registrato nel Martirologio Francescano col titolo di Beato. Fu amico intrinseco, e vero imitatore delle virtù di S. Francesco di Paola, e gran promotore del suo Ordine. La vita di questo pio Card. fu scritta da Pietro Boismorin, che era stato suo Segretario, e confessore. Scrisse il Bordellio un trattato intorno all'autorità del Papa, e altre opere riportate nella sua Biblioteca Francescana dal P. Giovanni da Salamanca Tom. 1. pag. 324. Nel 1526. per autorità di Giovanni de' Piani Vescovo di Perigord, s'incominciò a formare processo sulla vita, e miracoli di questo degno Cardinale.

Giovanni Moles, da altri detto Margariti, nato nobilmente in Girona nella Catalogna, acquiſtata una profonda cognizione nella ſcienza della teologia, della legge, e della coſmografia, recoſſi fin da giovine a Roma, dove da Niccolò V. venne ammeſſo tra i Chierici di Camera, e fatto Veſc. della propria patria. Colla ſua induſtria, ed eloquenza sedò, e compose le controverſie, che eranſi eccitate tra l'antidetto Pont. Niccolò V., e Alfonſo Re di Napoli, che lo inviò ſuo ambaſciatore al Concilio celebrato in Mantova da Pio II. Collo ſteſſo carattere il Re Ferdinando di Aragona, e Caſtiglia, lo deputò al Pont. Siſto IV., per implorare soccorso contro i Turchi, che avevano occupato Otranto; e quel Pont. in ricompenſa delle onorate sue fatiche, lo creò Prete Card. del tt. di S. Vitale, Amminiſtratore delle Chieſe di Oſca nella Spagna, e di Patti nella Sicilia, colla Legazione della provincia di Marittima, e Campagna. Trovoſſi presente al conclave d'Innocenzio VIII., e dopo dodici meſi di cardinalato, la morte lo tolse dal mondo in Roma nel 1464. in età di 80. anni, ed ebbe sepoltura nella Chiesa di S. Maria del Popolo. Scriſſe queſto Card. alcune opere, e tra le altre un volume contenente la ſtoria di Spagna.

Gianjacopo Scalfenati, che alcuni dicono di baſſa, altri, che foſſe di nobile eſtrazione, venuto a luce in Milano, recatoſi a Roma, ebbe la ſorte di eſſere eletto Cameriere del Pont., Canonico della Baſilica Vaticana, e nel 1482. da Siſto IV. Veſcovo di Parma, e finalmente in età di 33. anni, Prete Card. del tt. di S. Cecilia, da lui cambiato in quello di S. Stefano nel Montecelio. Oltre la ſua attività e deſtrezza nelle faccende sì pubbliche, che private, per cui nella Curia Romana non aveva pari, fu dotato di cotale gentile naturale, e di umanità sì grande di coſtumi, che guadagnoſſi l'affetto e la ſtima della ſteſſa Curia. Aſſiſtè a'comizj, ne'quali furono creati Romani Pontefici, Innocenzio VIII. e Aleſſandro VI., e paſsò dalla tranſitoria all'eterna vita in Roma, non già nel 1496., come ſcrive l'Ughel-

lio, il Vittorelli, ed altri, che senza esame lo anno ricopiato dal Ciacconio della prima edizione, ma sibbene nel 1497., in età di 47. anni, e 14. di cardinalato. Trovò il suo perpetuo riposo nel chiostro di S. Agostino, dove alla sua memoria fu eretto da Filippo suo fratello Cavaliere di Malta, un'insigne monumento lavorato sul gusto antico, nella base del quale leggesi una lunga iscrizione, che contiene in breve la serie di sua vita.

Battista, o sia Giambattista Orsini Romano, Chierico di Camera, e canonico della Basilica Vaticana, fu creato Diac. Card. di S. M. Nuova, e non S. M. in Domnica, come per errore scrive Giorgio Viviano Marchesi nel suo cattivo libro de' Protonotarj Partecipanti p. 204., quantunque in seguito a quella Diaconia facesse passaggio, e poi Prete del tt. de' SS. Giovanni e Paolo, e Arciprete della Basilica Liberiana. Nel 1491. da Innocenzio VIII. ottenne l'Arcivescovado di Taranto e poi il Vescovado di Cartagena, colla legazione della Romagna, Marca, e Bologna. Addetto questo Cardinale con tutta la sua nobilissima famiglia, al partito de' Fiorentini, per ordine di Alessandro VI., che per di lui mezzo singolarmente era stato eletto Pont., e da cui fu regalato del palazzo, che la Casa Borgia aveva in Roma, fu arrestato nel palazzo Vaticano, e poi chiuso in Castelsantangelo, dove nell'anno 1503. morì non senza gagliardo sospetto di veleno, dopo essere stato Card. per quattro lustri, e fu sepolto nella Chiesa di S. Salvatore in Lauro; o più veramente nella Basilica Vaticana. Il suo nome leggesi registrato fra i Cardinali elettori d'Innocenzio VIII., e Alessandro VI. Questo Card. con grand'impegno, e sollecitudine alla fine compose, ed aggiustò le rancide controversie, che agitavansi tra i canonici secolari e regolari della Basilica Lateranense, come testimonianza ne fa Agostino da Pavia, nella sua storia manoscritta.

Ottava promozione fatta in Roma alli 6. di Marzo del 1484., e promulgata alli 17. del suddetto mese.

Ascanio Maria Sforza, de'Duchi di Milano, ma nato in Cremona, in occasione, che sua madre ritrovavasi in quella città per la fondazione di due monasterj di sacre vergini, come ci fa sapere il P. Vairani Domenicano, nel suo libro de' monumenti della città di Cremona ec., fu fatto nel 1479. da Sisto IV. Vesc. di Pavia, e dopo cinque anni dallo stesso Pont. creato Diacono Card. de'SS. Vito e Modesto ad istanza di suo fratello Lodovico Moro, Signore di Milano, che come scrive il Corio nella storia di Milano, aveva dato in matrimonio una sua figlia a Girolamo Riario, stretto congiunto del Papa. Innocenzio VIII. nel 1486. gli accordò l' amministrazione della Chiesa di Cremona, e nel 1488. di quella di Pesaro, e Giulio II. collo stesso titolo gli conferì quella di Novara, quali governò per mezzo di idonei vicarj. Nel 1488. gettò ne' fondamenti della Cattedrale di Pavia, la prima pietra, e diede principio alla gran fabbrica di quella sontuosa Cattedrale, e donò alla sagrestia preziose suppellettili. Oltre le divisate Chiese fu arricchito delle Abbazie di Chiaravalle, e di S. Ambrogio maggiore di Milano, e gli furono assegnate le legazioni della provincia del Patrimonio, della Romagna, Bologna, e Ravenna, e dello stato di Avignone, e di quella al Re di Francia, mentre quel Monarca trattenevasi in Italia, alle quali fu aggiunta nel 1492., la carica di Vicecancelliere della S. R. C., di cui poco vi mancò, che da Alessandro VI., che gliel'aveva conferita, per la sua assenza da Roma, non ne rimanesse spogliato. Arricchito di tante rendite, oltre di quelle, che in gran copia gli erano state lasciate dal padre, grandeggiò, al dire del Giovio, per le ricchezze, e magnificenza più da Principe del secolo, che della Chiesa, tanto più, che avendo del trasporto per la caccia, alimentava una prodigiosa quantità di sparvieri,

di cani e cavalli. E' vero però, che a cotale soverchia splendidezza, e reale magnificenza, sapeva accoppiare una singolare umanità inverso di tutti, generosità co' poveri, gentilezza, affabilità, e cortesia inverso coloro, che a lui avevano ricorso, onde splendor sommo accrebbe alla Romana Curia. Nel conclave d'Innocenzio VIII., contribuì all'elezione di quel Pontefice col suo suffragio, dato soltanto in voce, sul motivo, che non aveva per anche ottenuto da Sisto le insegne cardinalizie, e nell'altro conclave, che gli succedè, avendo co' suoi maneggi procurato l'inalzamento di Alessandro VI. al Sommo Pontificato, senza sapere cosa si faceva, ebbe a pagare il fio di sì prava elezione, mentre oltre essere stato da lui spogliato, ma poi presto restituito alla dignità cardinalizia, per fuggire la persecuzione, che gli aveva mossa, fu costretto a ritirarsi nella Germania, d'onde restituitosi in Italia, assistito dalle armi degli Svizzeri, avendo saputo, che suo fratello Lodovico con orrido tradimento tramatogli da alcuni soldati Svizzeri, era stato fatto prigione, se ne fuggì da Milano, ed inviossi frettolosamente alla volta del Piacentino, per non esser colto da' nemici; ma giunto la notte a Rivalta, tradito egli pure con aperta perfidia da Corrado Landi Piacentino, fu quivi arrestato da' Capitani delle truppe Veneziane, e condotto a Venezia. Il Re di Francia, tanto si adoperò con quella Signoria, che alla fine gli riuscì di averlo nelle mani. Sostenne il Card. con grand'intrepidezza e presenza di spirito la sua disavventura, e fu rinchiuso nella torre di Bourges, dove perseverò per lo spazio di tre anni, a capo de' quali ad istanza del Card. Giorgio d'Amboise Francese, che aspirava al Sommo Pontificato, fu rilasciato per intervenire al conclave di Pio III. sulla parola di ritornare, compito che fosse; lo che da Giulio II., immediato successore dell'antidetto Pio, di cui lo Sforza fu uno de' Cardinali elettori, gli venne assolutamente proibito, ad onta delle più vive rimostranze dell'antidetto Card. d'Amboise. Dopo sì fatte cose, come quegli, che magnanimo era, nè punto dalle provate calamità avvilito, mentre di stabilirsi nell'involatogli

dominio meditava, e di muovere guerra ai Francesi; o per veleno, o per la pestilenza, in tre giorni ei si morì in Roma, nel 1505. in età di 51. anni non compiti, e 19. di cardinalato, e fu sepolto nella Chiesa di S. M. del Popolo, dove lo stesso Giulio II., col quale lo Sforza aveva avuto non piccole contese, e differenze, gli fe inalzare un magnifico deposito di marmo. E' da avvertirsi a questo luogo la contrarietà delle opinioni degli scrittori, intorno agli anni della vita, e della morte di questo Cardinale. Il P. Vairani nel suo libro de' monumenti di Cremona, ci fa sapere alla p. 116., che egli nacque alli 23. di marzo del 1451. Ciò supposto ne segue, che essendo morto nel 1505. averebbe vissuto anni 54.; se non che l' epitaffio posto alla sua tomba da Giulio II. ci assicura, che visse anni 50. mesi 2., e giorni 25. Conviene adunque dire, che l'antidetto Vairani, abbia sbagliato nel fissare l'epoca della nascita del Cardinale Sforza, all'anno 1451., ove non si voglia dire, che l'errore sia caduto nell'epitaffio, cosa però, che ove non sia più che certa, e dimostrata, non si deve giammai supporre. L'Ughellio parimente nel T. 1. dell'I. S. p. 1104., nella serie de' Vescovi di Pavia, dove non ne parla con molto vantaggio, scrive, che l'ultimo anno della vita del Cardinale Ascanio M., fu il 1506. nel che è in errore manifesto, essendo certissimo per testimonianza universale di tutti quanti gli scrittori, che morì nel 1505. Dall' infin quì detto apparisce, che non siamo affatto sicuri dell'età di questo Cardinale.

Teobaldo di Lucemburgo della reale stirpe de' Monarchi di Francia, fu a' suoi tempi capitano di gran valore e fama, e per conseguenza accettissimo a' Sovrani delle Gallie. Tolta moglie ne riportò un figlio detto Filippo, che poi fu Card. Passata la di lui moglie a miglior vita, Teobaldo abbandonato il secolo, vestì la cocolla monastica nell' Ordine Cisterciense, dove divenuto chiaro per la pratica costante delle religiose virtù, fu eletto Abate di Orsocampo, e poi fatto Vescovo di Mans, e nel 1472. Ambasciatore del Re cristianissimo presso Sisto IV., che nel 1474. in grazia del Re di

Francia, lo destinò, ma nón lo pubblicò Cardinale. Claudio Roberto nella serie de'Vescovi di Mans, Ferdinando Ughellio nelle aggiunte al Ciacconio, scrivono, che nell'anno stesso 1474. portandosi a Roma, finì di vivere. Siccome però nei registri Vaticani, nè tampoco nei diarj di Sisto IV., non si ha di lui alcuna memoria, molti dubitano della verità di questo fatto, e sostengono, che non fu in alcun modo nè Card., nè tampoco destinato alla cardinalizia dignità. Noi ad imitazione del Ciacconio, che lo riporta nella sua grande opera, gli abbiamo dato luogo in queste memorie storiche.

CC. D'INNOCENZIO VIII.

Prima promozione fatta in Roma a' 14. di Marzo, come vogliono Panvinio, e Ciacconio, o sì veramente alli 9. di quel mese secondo i diarj Vaticani dell'anno 1489.

Lorenzo denominato Cibo, Genovese, della nobile e antica famiglia de Marj, parimente di Genova, consanguineo del Pont., per cui riguardo assunse il nome e le insegne della Casa Cibo, dotato di molta letteratura, e di singolare probità, e innocenza di vita, a cui congiunse un carattere molto dolce, e costumi cotanto soavi, che lo renderono a tutti amabile, e lo fecero annoverare tra i più lodati Cardinali de'suoi tempi; insieme colla Prefettura di Castelsantangelo, fu provveduto di un canonicato in S. Pietro, quale ritenne anche dopo essere stato fatto Card., come rilevasi chiaramente da' monumenti dell' Archivio Vaticano, e in seguito restò promosso da Innocenzio VIII., non già nel 1486., come scrive l'Ughellio, ma sibbene sul declinare del 1485., come risulta dall'autentico libro delle obbligazioni, all'Arcivescovado di Benevento, dove recossi in persona, come rilevasi dalle lettere d'Innocenzio VIII. dirette a'Consoli, e alla città di Benevento, nelle quali gli esorta, ad accogliere col dovuto onore il novello Arcivesc., ed a prestargli tutta la fe-

de circa alcune cose, che avrebbe loro riferite a nome pontificio. Fece il Cibo edificare un luogo pel Capitolo di quella Metropolitana, e restituì, o a dir meglio, ottenne, che fosse dato a i suoi Canonici l' uso della berretta rossa. Quindi dopo tre anni venne creato Prete Card. del tt. di S. Susanna, e non già di S. Cecilia, come scrivono alcuni, quantunque in appresso ottenesse quel titolo, a cui fu aggiunta l' amministrazione della Chiesa di Vannes nella Brettagna, e l' Abbazia di Staffarda. Collocato in tanta grandezza e sublimità, si condusse in maniera, che da tutti veniva commendato qual modello di giustizia e di integrità. Ebbe l'onore di accogliere nella propria casa in Roma Carlo VIII. Re di Francia. Fondò ad insinuazione d' Innocenzio VIII. suo zio, nella Basilica Vaticana una cappella con quattro beneficiati, per riporvi la Lancia con cui fu trafitto il Costato del Salvatore. Fe erigere nella stessa Basilica un monumento di metallo all'antidetto Pont. Innocenzio, che a dir vero non è di gran considerazione, e che tuttora sussiste, e che dall'antica Basilica fu trasportato nella nuova, ed ebbe luogo non guari discosto dalla cappella del coro, e da Alberico Cibo Malaspina Duca di Massa e Carrara, fu con elegante splendidezza ornato di fini e buoni marmi. Alessandro VI., che lo vide mai sempre di malocchio, e perseguitollo a tutta possa, avendolo minacciato, senza sapersene il motivo di spogliarlo della porpora, fu cagione che Lorenzo tale e tanta ne prendesse afflizione, che fu quasi sul punto di soccombere alla malinconia, che ne aveva internamente concepita. Ma l'inaspettata morte di Alessandro, se lo preservò da quella disgrazia, non per questo li fe ricuperare la salute; onde quantunque cagionevole, intervenne a' conclavi di Pio III., e Giulio II., dopo il quale chiuse il periodo de' suoi giorni in Roma, essendo Vesc. di Palestrina, Chiesa che ottenne da Alessandro VI. nell' anno stesso in cui finì di vivere, che fu il 1503. Pompeo Sarnelli nella serie degli Arcivescovi di Benevento con manifesto errore gli accorcia la vita di un'anno, fa-

cendolo morto nel 1502., quando dalla collazione del Vescovado Prenestino, e dall' epitaffio posto al di lui sepolcro apparisce manifestamente il contrario, in età di 53. anni, e 14. di cardinalato. Le sue ossa trovarono riposo nella Chiesa di S. M. del Popolo, dove al destro lato della sontuosa cappella da lui magnificamente ornata, vedesi eretto alla sua memoria un superbo mausoleo, fregiato di un'elegante iscrizione. Lasciò dopo morte la sua Biblioteca alla Chiesa di Benevento, cui arricchì di preziosi ornamenti, e di gran copia di argenti, come scrive il Sarnelli nelle sue memorie degli Arcivescovi Beneventani alla pag. 141.

Ardicinio della Porta detto giuniore, nipote del Card. Ardicino di questo nome, venuto alla luce in Novara di nobili genitori, diede fino da giovinetto tal saggio di se nella pietà e nelle lettere, che sortito appena dagli anni dell'adolescenza, fu dai Novaresi richiesto a grand'istanza in Vesc. della sua patria. Essendo Vicario Generale dell' Arcivesc. di Firenze, fu il solo, che avesse il coraggio di pubblicare con prossimo ed evidente rischio della propria vita, l'interdetto fulminato da Paolo II. contro i Fiorentini, ad onta delle minacce di un popolo sollevato. Un' azione intrepida e generosa cotanto rendettelo gratissimo a quel Pont., che lo trascelse tra i più degni soggetti dell'Appostol. Palazzo, per mandarlo ad incontrare Federigo Imperatore, che portavasi a Roma per cagione di voto. Divenne non meno grato al successore, che fu Sisto IV., il quale fattolo suo Datario, gli conferì nel 1475. il Vescovado d'Aleria nella Corsica, il Dattichy nel suo libro de'Fiori de'Cardinali, il Mazzuchelli nel T. 1. del suo museo pag. 137. il Fleury nel T. 39. della sua storia ecclesiastica tradotta dal francese pag. 277., quello pure vi aggiungono di Novara, del che però l'Ughellio nell'I. S. nella serie de'Pastori di quella Chiesa ne serba alto silenzio, e lo stesso fa Carlo Bascapè Vescovo di Novara nel suo libro intitolato Novara sacra, il quale ha impiegato la più esatta industria e squisita diligenza nell'annoverare tutti i Vescovi di quella

città; argomento, che quantunque negativo, sembra di tal peso, che ci fa tenere quasi per certo ed indubitato, che il Cardinale della Porta mai non ottenesse quel Vescovado. Gli furono quindi addossati rispettabili governi in parecchie città e provincie dello stato ecclesiastico, e fra le altre quello dell'Umbria, e della Marca, dove sbandite le fazioni, e pacificate le discordie, fatto gli venne di ridurre quei popoli alla pace, al buon ordine, e all'ubbidienza della Chiesa Romana, ed in questo numero furono Perugia, Norcia, Todi, Terni, e Città di Castello. Riuscitegli con tanta prosperità le addossategli commissioni, fu spedito Nunzio a Mattia Re degli Ungari, e poi all'Imperatore Federigo III., tra' quali estinse il fuoco di un'atroce ed ostinata guerra, impresa da molti tentata indarno, riconciliandoli bellamente insieme in perfetta amistà e concordia. Restituitosi a Roma, riassunse sotto Innocenzio VIII. l'intralasciato impiego di Datario, colla giunta di soprantendere e spedire gli affari degli ambasciatori esteri, e di trarre i negozj loro a debito e laudevole fine. In ricompensa di tante fatiche, fu ascritto nel numero de'Cardinali col tt. de' SS. Gio. e Paolo, e fatto Amministratore della Chiesa di Oltmuz. Se non che dopo aver vestita la porpora cardinalizia pel breve spazio di quattro anni, annojato del mondo risolvè di ritirarsi in un monastero di Camaldolesi, come ce ne assicura Pietro Delfino Generale perpetuo di quell' Ordine monastico, e il Fleury nel luogo poc'anzi allegato, quantunque il Nomenclatore, Mariano Armellini nella storia degli scrittori e Vescovi di alcune Congregazioni di S. Benedetto per l'Italia pag. 48., il Lancellotti nella storia Olivetana T. 1. pag. 57., Carlo Vesc. di Novara nella serie de' Vescovi di quella città pag. 525., e il Garimberti, scrivano tra i Monaci di Monteoliveto su quel di Siena, ed altri in un convento di religiosi di S. Francesco, ed ottenutane, sebbene a grande stento e con molta ripugnanza del Papa, segreta permissione per mezzo di due rescritti pontificj, eseguì il meditato disegno, e uscito da Roma nell'

anno 1492., sotto mentito abito, accompagnato da un solo domestico, deposta la porpora, vestì la cocolla monastica, o il cappuccio. Una siffatta novità fu mal sentita, e peggio comportata dal sacro Collegio, tanto più, che era stata eseguita senza di lui partecipazione e consiglio, onde il Pont. stimò bene di richiamarlo a Roma. Pietro Delfino quì sopracitato scrive, che raggiunto per via, e richiamato, umilmente ubbidì, alla volta dell'abbandonata Roma ritornando. Sembra però doversi dire, che l'ordine pontificio di restituirsi a Roma, lo ricevesse anzi che per via, nel monastero a cui erasi condotto, avendovi una sua lettera al Papa riportata dal precitato Carlo Bascapè Vesc. di Novara, e dal Ciacconio, in cui giustifica la risoluzione presa di vestire l'abito monastico, quale già pare si recasse indosso, come a chiare note lo afferma l'antidetto storico Novarese a car. 528. Quivi compiè santamente dopo cinque mesi il corso de'suoi giorni nel 1493. in età di 59. anni, e quattro di cardinalato, e fu sepolto nella Basilica Vaticana nella cappella dell' Appostolo S. Tommaso con un breve epitaffio, che tuttora sussiste nelle grotte della medesima Basilica. Fu questo degno Card. largo e profuso co' poveri singolarmente vergognosi, severo contro se stesso, e assai dedito alla preghiera, e alla mortificazione della propria carne, che crocifiggeva con quotidiane flagellazioni, diuturne vigilie, e rigorosi digiuni. Il maledico Garimberti contro ogni ragione ha calunniato questo pio e degno Porporato, nel suo libro di alcuni Cardinali alla pag. 482., tassandolo di uomo poco onesto, senza recare, secondo l'invariabile e pessimo suo costume, nelle vite, che scrive, almeno una misera prova di ciò, che con tanta franchezza e temerità asserisce; se non che da prode lo ha valorosamente confutato in una nervosa apologia Pietro Cannetti Cremonese, testimonj allegando irrefragabili, e di ogni eccezione maggiori.

Antoniotto Pallavicini patrizio Genovese, dalla Spagna, dove insieme con due suoi fratelli esercitavasi nella mercatura, si trasferì nel 1470. a Genova, e poco di

poi a Roma, e ammesso tra i familiari del Card. Cibo poi Pont., ottenne per mezzo di lui di esser conosciuto da Sisto IV., a cui essendo piaciuto il suo spirito, adoprollo per alcun tempo nello scrivere le lettere appostoliche, e nel 1484. gli conferì il Vescovado di Ventimiglia. Contento il Pallavicini degli ottenuti favori, già stava sul punto di partirsene da Roma, allor quando morto il Pont. Sisto, il Card. Cibo l'obbligò con tutta cortesia e gentilezza a trattenersi in Roma, e a guardare in tempo del conclave alcune stanze, che teneva contigue alla Chiesa di S. Lorenzo in Lucina suo titolo, e lo fece nominare tra i Prelati, che ordinariamente si eleggono alla custodia del conclave. Assunto fortunatamente il medesimo Card. Cibo al trono del Vaticano, avvanzò incontanente alla carica di Datario Antoniotto, il quale per la sua integrità, unita ad un sincero e totale disinteresse, si fece amare da tutta Roma. Aveva il Pallavicini sortito dalla natura una singolare destrezza nel maneggiare i cuori altrui, e sapeva a fondo l'arte d'insinuarsi nell'animo delle persone, onde colla dolcezza del tratto, e colla soavità delle maniere, guadagnava il cuore di chiunque seco trattava; quindi è, che avendo Innocenzio VIII. determinato di cassare e di abolire certi magistrati detti Straziotì, istituiti dall'Antecessore, senza però restituire loro il denaro, per cui mezzo avevano quella carica ottenuta; vedendosi costoro privati dell'ufficio, ne fecero altissime querele presso i Cardinali, e innanzi allo stesso Pont., il quale avendogli rimessi al Card. Pallavicini, furono da lui accolti con tanta buona grazia, e con tali soavissime e dolci maniere trattati, che quantunque privati della carica, e pieni di mal talento, pure partivano dalla udienza del Card. contenti e sodisfatti; onde erano usati dirlo incantatore, come quegli, che con belle parole, e con tratti amabili legava il cuore della gente. Trasferito intanto dal Pont. nel 1486. a' Vescovadi di Orenze, di Pamplona, di Nicosia, di Tournay, di Cuma, di Lamego, e secondo alcuni, tranne l'Ughellio, all'Arcivescovado di Genova, e così in fatti

leggesi nella nota posta nel T. 4. dell'I. S. dello stesso Ughellio in fine della pag. 898., in cui si dice, che come pensano alcuni, fu fatto Arciv. nel 1489. Quindi fu creato Prete Card. del tt. di S. Anastasia. Nel Pontificato di Alessandro VI., che ebbelo in molta considerazione, e che assai prezzava la sua intrepidezza, e il suo coraggio, continuò nella stessa carica di Prodatario, e dimesso il primo titolo passò successivamente sotto Giulio II. nel 1503. al Vescovado di Palestrina. Quando il Re Carlo VIII. sul fine del Decembre dell'anno 1494. entrò in Roma, il Papa, che erasi ritirato in Castelsantangelo incaricò il Pallavicini di ricevere quel Monarca, e di trattare secolui, lo che egli eseguì con molto buon' avvenimento. Quando lo stesso Re partì da Napoli nel Mese di Maggio del seguente anno, il Papa, che partì da Roma, e se ne andò in Orvieto, per non incontrarsi con Carlo VIII. Re di Francia, che si stava attendendo, a lui affidò il governo della città col titolo di Legato Appostolico, e lasciogli la cura di trattare col Re, che restituì tutte le piazze, che teneva della Chiesa. Quantunque fosse il Pallavicini di poche lettere, divenne però a giudizio di uomini dotti, assai erudito, per la continua conversazione, che manteneva co'letterati, che soggiornavano presso di lui. Una però delle doti, che sopra le altre rendè commendabile questo Card., fu una savia e prudente libertà nel proferire ne'concistori, e avanti a' Sommi Pontefici, la sua sentenza, come fece tra le altre una volta con Alessandro VI., e Giulio II., quantunque per alcune parole dal Pallavicini proferite contro di lui, sembrasse alcun poco sdegnato con esso, ciò non per tanto ne fece sempre gran conto, e lo trascelse per l'importante Legazione a'Monarchi di Francia e di Spagna, Luigi XII. e Ferdinando, allorquando trovaronsi insieme in Savona per conchiudere la lega contro la Repubblica di Venezia, come desiderava il Papa, e come di fatti per opera del Pallavicini succedè. Essendo questo Card. dotato di gran prudenza e destrezza, e di una soavità incomparabile nel maneg-

giare i più scabrosi e difficili affari, come già si è accennato, non gli riuscì malagevole di essere accolto e ricevuto da quei Principi con somma magnificenza, e cortesia, facendolo camminare in mezzo a loro, e volendolo di più commensale insieme con essi. Mostrossi insignemente liberale inverso i suoi clienti, e con coloro, che a lui avevano ricorso, ed ove non bastavano le raccomandazioni, ed altrettali buoni ufficj, somministrava loro sovvenimento ed ajuto col suo contante. E' fama, che dopo la morte di Alessandro VI. poco vi mancasse, che non fosse eletto Pont. il Pallavicini, il quale ne aveva tutto il merito, per essere stato sempre molto zelante dell'onore della S. Sede, e per non avere giammai risparmiato nè ingegno, nè fatiche, nè la vita stessa in servigio della medesima, per la qual cagione con rammarico sincero ed universale fu compianto nella sua morte, che avvenne in Roma nel 1507. in età di 66. anni, e 18. di cardinalato. Ebbe la tomba nella Basilica Vaticana, in quella stessa cappella, che nel Pontificato di Alessandro VI. vi aveva fondata coll'assegna di ricca dote, e nel demolirsi la tribuna della medesima nell'anno 1596., le sue ceneri furono trasportate nella Chiesa di S. M. del popolo nella cappella di S. Gio. Battista, dove si vede un magnifico e antico avello colla statua del Card. giacente sopra l'urna, nella cui base leggesi un nobile epitaffio, che vi fu posto nell'anno medesimo 1596. da' suoi pronipoti. Convenne il Card. Pallavicini col suo voto nell'elezione di Alessandro VI., Pio III., e Giulio II. in Romani Pontefici.

Andrea d'Espinay, che il Panvinio, Ciacconio, e Garimberti per errore dicono Lodovico, ove pure non abbia avuto l'uno e l'altro nome, venuto a luce di nobilissimo lignaggio nella bassa Brettagna, Abate di S. Croce di Bourdeaux, e Canonico di quella Metropolitana, Priore di S. Martino de'Campi a Parigi, e licenziato in giure canonico; fu nominato nel 1479. sotto Sisto IV. per favore del Re, il quale per le sue prerogative teneramente lo amava, alla Chiesa di Bourdeaux, e non

di Arles, come scrive il Ciacconio, il quale conviene dire, che abbia preso equivoco nell'attribuire al Card. d'Espinay il governo dell'antidetta Metropolitana, dappoichè i Sammartani nella Gallia Cristiana non ne fanno alcuna menzione. Finalmente fu creato Prete Card. del tt. di S. Martino, e nel 1499. da Alessandro VI., Arcivesc. di Lione, (Chiesa che ritenne insieme con quella di Bourdeaux) e Governatore di Parigi. Si rendè accettissimo a'Monarchi di Francia, Carlo VIII. e Luigi XII., a' quali, quantunque non fosse molto letterato, coll'ajuto di un eccellente ingegno, e di una costante rettitudine di volontà, non lasciò di prestare considerabili servigj. Spedito tra le altre cose da Carlo VIII. nella Britannia minore, a fine di indurre gli ottimati di quella regione congregati nel castello detto di Briano, a concedere libero il passo alle truppe francesi, sul pretesto di cacciare dalla Brettagna il Duca di Borgogna, che rifugiato si era presso il Duca Francesco, ottenne da quei Signori quanto bramava. Anzi di più penetrando coll'acutezza di sua mente nell'animo dell'antidetto Duca Francesco, che determinato aveva seco medesimo di dare Anna sua figlia in isposa all' Imperatore Massimiliano, ne rendè tosto avvisato il Re Carlo, che posto impedimento a quel matrimonio, egli medesimo impalmò Anna. Non si sa per qual motivo non intervenisse questo Card. all'elezione di Alessandro VI., non essendo partito di Roma prima di tale elezione, come osserva Giorgio Eggs nel supplemento alla porpora dotta pag. 240., nè noi sappiamo indovinarlo. Fu indivisibile compagno di Carlo VIII., che portavasi a prendere il possesso del regno di Napoli, col quale ritornando in Francia, insieme coll'esercito regio, si trovò alla battaglia di Fornonovo del 1495., dove colla Croce nelle mani, e colla mitra intesta, non si dipartì giammai dal lato del Re suo Signore, senza riportarne il minimo nocumento, avendo sinceramente condannata la condotta di quegli Ecclesiastici, che in quella giornata, vestiti di celata e di corazza, e cinti di spada, avevano impugnate le armi contro

l'esercito nemico. Nel 1485. ritrovossi presente all'assemblea generale del Clero Gallicano. Passò all'immortale vita in Parigi nel Castello di Tournelles nel 1500., non senza sospetto di veleno, dopo 11. anni di cardinalato, e fu sepolto nella Chiesa de'Celestini presso l'Altare maggiore con un epitaffio in lingua francese. Altri dicono, che morisse nel 1507., ma l'iscrizione posta alla sua tomba decide la controversia a favore della prima opinione. L'Ughellio fondato sull'autorità di Arnoldo Vion, è di sentimento, che l'Espinay fosse monaco Benedettino.

Maffeo Gerardo uomo del pari dotto, che pio, ebbe per patria Venezia, dove nel fiore degli anni abbracciò l'Istituto Camaldolese nel Monastero di S. Michele di Murano, nel quale divenne un perfetto modello di tutte le religiose virtù. Eletto prima Abate di S. Michele di Murano, e poi Generale dell'Ordine, venne nel 1466. da Paolo II. promosso alla dignità di Patriarca di Venezia, e creato Prete Card. assente del tt. de' SS. Nereo ed Achilleo, e non già de'SS. Sergio e Bacco, come pensano il Contelorio, e l'Ughellio. Morto Innocenzio, fu pubblicato e dichiarato Card. dal Sacro Collegio, in virtù di una Bolla lasciata dallo stesso Pont., e dopo la di lui morte letta e pubblicata, in conseguenza di che fu invitato al conclave, in cui rimase eletto Romano Pont. Alessandro VI., e ricevuto con tutti gli onori soliti farsi a' Cardinali. Terminato il conclave, nel far ritorno alla sua Chiesa, come leggesi sul Ciacconio, e nella Porpora Veneta del C. Quirini pag. 74., e ne'diarj del Volterrano, morì in Terni della morte de'Giusti nel 1492. in età di 82. anni. Nell'elenco però de' Patriarchi di Venezia, riportati dal Muratori nel T. 12. degli scrittori delle cose d'*Italia* pag. 417. si dice chiaramente, che morì in Foligno. Trasportato a Venezia ebbe sepoltura nella Chiesa patriarcale di S. Pietro con una breve iscrizione. Il Ciacconio, e il Garimberti anno aguzzato malamente le loro penne contro questo degno Card., dipingendolo qual uomo rozzo, inetto, e di niun valore, onde il *Dat-*

tichy ne'fiori de' Cardinali T. 2. pag. 400., parlando del Card. Gerardo ebbe a dire, che il Ciacconio scrivendo di lui, tessè anzi una favola, che un'istoria, come in fatti è la verità; e il Garimberti pag. 501. aggiunge col Ciacconio, che morì in Narni, non senza sospetto di veleno (come allora si sparse voce) apprestatogli da'suoi segretarj per disbrigarsi di lui ormai rimbambito. Ma come in molte altre cose, così in questa il Garimberti mentisce con solenne calunnia, onde non merita alcuna fede, tanto più, che non reca neppure una misera prova di quel tanto, che capricciosamente, per secondare il satirico suo umore, asserisce e sostiene; ma sì l'uno, che l'altro degli allegati scrittori vengono smentiti dal Delfino, dal Zeno, dal Vittorelli, e dal poc'anzi allegato Card. Quirini nel luogo sopra citato alla pag. 75. e seg., ma sopra tutto dall'erudito autore dell'annotazioni alla Porpora e Tiara Veneta dell' antidetto Card. Quirini, il quale con prove autentiche ed incontrastabili a car. 372. smentisce vittoriosamente le oppostegli calunnie.

Pietro d'Aubusson nato nobilmente nella Marca di Limoges in Francia, fino dagli anni verdi si dedicò, sotto l'Imperatore Sigismondo, al mestiere delle armi. Il suo vantaggiato aspetto, congiunto ad un elevato talento, gli acquistò l'universale benevolenza, e quella singolarmente di Carlo VIII. Re di Francia, che faceva gli elogj della fedeltà ed ubbidienza dell' Aubusson. Avendo professato tra' Cavalieri di Rodi, ottenne molte e nobilissime commende, e incaricato di trovare denaro per la guerra contro il Turco, ne accumulò quantità prodigiosa. Dopo la morte di Battista Orsini gran Maestro della Religione, fu l'Aubusson surrogato in quel nobilissimo e magnifico carico nel 1476., dove ebbe campo di mostrare la sua prudenza e valore nel difendere l'Isola di Rodi assalita da una formidabile armata di Turchi, de'quali riportò una compiuta vittoria, dopo avere ricevuto nell' atto di combattere cinque gloriose ferite, e perduti molti de'suoi. Il Dattichy nel T. 2. de'fiori de' Cardinali pag. 405. e seg.,

descrive la guerra sostenuta in Rodi dall'Aubusson con tutte le sue più rimarchevoli circostanze, che la accompagnarono, e la seguirono. Siccome poi riconosceva dalla potente intercessione della Madonna, il che è il verace e valido soccorso de'Cristiani, la riportata vittoria contro i nemici della fede, volle in contrasegno di gratitudine, che si ergesse a Maria Vergine una magnifica cappella sotto il titolo della Madonna della Vittoria. Quindi non per motivo soltanto delle istanze fatte dal Re Cristianissimo Luigi XII., ma ancora per ricompensare il Gran Maestro per i servigi prestati alla S. Sede, e tra gli altri per aver dato Zizimo fratello di Bajazet Imperatore de i Turchi in potere del Papa, e impegnato il Sultano di Egitto a rendergli omaggio, e ad entrare nella lega de i Principi cristiani, decorare lo volle della dignità cardinalizia colla Diaconia di S. Adriano, dichiarandolo Legato a Latere di tutta l'Asia, e oltre a ciò gli trasmise il cappello cardinalizio fino a Rodi, che fu da lui con solenne pompa ricevuto nel tempio di S. Gio. Battista nella festa de'SS. Appostoli Pietro e Paolo. Gli storici tutti ad una voce, e quello che più rileva, gli stessi Romani Pontefici Sisto IV., Innocenzio VIII. e Alessandro VI. innalzano concordemente fino alle stelle il distinto merito di questo Porporato, il quale accrebbe il lustro della Cardinalizia dignità, colla clemenza, colla religione, colla giustizia, col valore, colla compassione verso i poveri, e colla benignità inverso i sudditi. Finalmente fu chiamato dal Signore come ci giova di sperare, a godere il frutto delle sue gloriose imprese in Rodi nel 1503., in età di sopra 80. anni, e 14. di cardinalato, ed ebbe sepoltura nella Chiesa di S. Gio. Battista, dove per ordine del Capitolo tenutosi dopo la sua morte, gli fu innalzato un sontuoso mausoleo, in cui furono elegantemente scolpite le più illustri azioni di sua vita. Sul Ciacconio vedesi minutamente descritta la pompa del solenne funerale, che fu celebrato a questo Card. in occasione di sua morte.

Giovanni de' Medici di famiglia Fiorentina assai fa-

mosa, e celebre nelle recenti, ed antiche storie, nominato ancor giovinetto da Luigi XI. Re di Francia a un ricchissimo beneficio, fu rivestito della porpora cardinalizia colla Diaconia di S. M. in Domnica in età di 14. anni, a condizione però, che non potesse, nè dovesse chiamarsi, o procedere da Cardinale, se non dopo un triennio, quale compito, fosse in sua balia di ricusare, o accettare la dignità cardinalizia, come di fatto eseguì nell'anno 1489., in cui nel dì 29. di Marzo nel monastero di Fiesole ne fu solennemente rivestito. Sul Ciacconio dell'ultima edizione si legge, che il dì 9. di Marzo del 1482. ricevè il novello Card. nel monastero di Fiesole le insegne della cardinalizia dignità, lo che sembra assolutamente erroneo, e ripugnante alla verità, ove sia vero, come pur troppo lo sarà, quanto narra lo stesso Ciacconio nella sua opera de' Cardinali dell'edizione del 1601., in cui si legge, che la solenne funzione di ricevere le insegne cardinalizie, seguì nell'anno decimoquarto dell'età sua. Lo stesso scrive il Fleury nel T.39. della sua storia Ecclesiastica tradotta nell'Italiana favella, e stampata in Siena nel 1780. alla p. 220., e T. 41. alla p. 287., o come vuole il Platina nella vita di Leone X. p. 566. nell'anno 13. dell'età di Gio. Imperocchè essendo egli morto nel Decembre del 1521. in età di circa 45. anni, deve esser nato circa il 1475., dal che se ne deduce per legittima conseguenza, che nel 1482. averebbe avuto sette anni soltanto. Or chi sarà così semplice, e buono, che voglia persuadersi, che un fanciullo di sette anni avesse tanta capacità, onde determinarsi di ricevere, o rifiutare la dignità cardinalizia? Si stabilisca adunque senza tema di errore col Platina, e col Fleury, che tal funzione succedè nell'antidetto monastero di Fiesole non nel 1482., ma sibbene nel 1489., in cui il Medici giunto era all'anno decimoquarto di sua età, e quinto del Pontificato d'Innocenzio VIII., ed allora il fatto, oltre ad avere un'aspetto più ragionevole, si renderà eziandio più credibile, e perfettamente conforme alla condizione apposta dal sommo Pontefice. La dia-

conia, che eragli stata assegnata, provò ben presto gli effetti della pietà, e della munificenza del novello Porporato, mentre prossima ormai alla rovina, fu da lui splendidamente ristaurata, come tuttora a lettere di oro se ne conserva, intorno alla tribuna di quel magnifico tempio, perenne la memoria. La dolcezza poi e mansuetudine del suo carattere, e molto più la straordinaria sua liberalità, lo renderono universalmente amabile. Mecenate impegnatissimo de' Letterati, oltre alla estimazione in cui gli ebbe, studiossi di sovvenirgli, e promuovergli. La stessa premura mostrò per i professori delle belle arti, e per i giovanetti, che davano indizio di talento, e di buon' indole. Erasi guadagnato con le sue belle, e gentili maniere l'affetto della Nobiltà Romana, e quantunque si trovasse talvolta esausto di denaro, sapeva con tal'arte, e disinvoltura dissimulare il proprio bisogno, che sembrava, per parlare col Giovio scrittore della sua vita, che aspettasse denari dal Cielo. Intervenne a' comizj di Alessandro VI., Pio III., e Giulio II., che gli accordò nel 1510. in Commenda la Chiesa di Amalfi, e in età di 18. anni le legazioni del Patrimonio, Perugia, Bologna, e Romagna, alcune delle quali ottenne ancora da Alessandro VI. A motivo delle guerre civili, fu costretto ad assentarsi dall'Italia per lo spazio di 18. anni, dove restituitosi, si trovò in qualità di Legato della Sede Appostolica alla battaglia di Ravenna, in cui fu fatto prigione da' Francesi, ed affidato alla custodia del Card. Sanseverino, uomo feroce, e bellicoso, che era Legato nell'esercito francese, e che da Giulio II. era prima stato privato della cardinalizia dignità, per essersi mostrato a lui ribelle, e aderente al Pisano conciliabolo illegittimamente convocato contro quel Pontefice. A sua gran sorte però gli riuscì di sottrarsi dalle di lui mani ad un passo del Pò detto la Stella, oppure a Bassignana, fuggendo su quel cavallo medesimo, sopra del quale nell'anno vegnente, creato Sommo Pont. col nome di Leone X., si portò a prendere il possesso alla Basilica Lateranense.

Federigo Sanseverino Milanese, e secondo altri più probabilmente Napolitano, in grazia del padre Conte di Cajazzo, che era stato Generale dell'esercito Pontificio nella guerra fatta dal Papa Innocenzio VIII. contro Ferdinando Re di Napoli, eletto Vesc. di Malaga, fu creato Diac. Card. di S. Teodoro, ma non pubblicato. Il Card. Ascanio Maria Sforza però, bramando vivamente di creare un Pont. a suo talento, operò sì co' Cardinali, che il Sanseverino fu riconosciuto dal Sacro Collegio per vero, e legittimo Card., e con questo carattere potè trovarsi presente al conclave di Alessandro VI., il quale avendo formato in seguito sinistro sospetto non meno di lui, che del Card. Sforza, ritenne l'uno, e l'altro in una specie di onesto carcere, ma ben presto restituì loro l'antica libertà. Oltre all'antidetto conclave intervenne a quelli ancora di Pio III., e Giulio II., contro di cui, come suo nemico acerrimo, impugnò le armi, e con quattro altri Cardinali diede principio nel 1511. al Pisano Conciliabolo in grazia dell'Imperatore Massimiliano I., e di Luigi XII. Monarca delle Gallie, infelicemente poi proseguito in Milano, e terminato in Lione. Per lo che fu dallo stesso Pont. spogliato della dignità cardinalizia, e di tutti gli onori, e dignità ecclesiastiche, e fulminato coll'anatema. Leone X. però lo restituì alla pristina dignità, insieme col Card. Bernardino Carvajal, dopo che ebbero entrambi detestato non solo in voce, ma ancora in iscritto, l'indegno attentato, di cui eransi fatti rei, in espiazione del quale fu dal Pont. imposto sì all'uno, che all'altro, un digiuno in una volta per ciascun mese finchè vivessero. Chi desiderasse leggere la ritrattazione fatta dai due Cardinali, e la formola dell'assoluzione, che loro compartì il prelodato Pont., veda il Ciacconio nella vita di questo Card., in cui per disteso viene l'una, e l'altra esattamente riportata. Ottenne il Sanseverino da Alessandro VI. nel *1496.*, come scrivono i Sammartani nella Gallia Cristiana, il Vescovado di Terovanne, e quello della Rocella, senza sapersene l'anno preciso, e nel 1508. da Giulio II.

l'Arcivescovado di Vienna nel Delfinato, e quello pure di Roan, che appena ottenutolo rinunziollo a favore del Card. Giorgio d'Amboise; e questo è tanto vero, che per tal motivo nella Gallia Cristiana, quantunque nella serie di quegli Arcivescovi siavi nominato il Sanseverino, vi è però nominato di passaggio, nè vi ha luogo distinto, come gli altri Arcivescovi. Oltre alle surriferite Chiese, che ebbe in Francia, gli fu conferita dal prelodato Giulio II. quella di Novara nel 1505. Il Ciacconio vi aggiugne quella di Lacedogna, ma sull'Italia Sacra dell' Ughellio indarno si cerca nella serie de' Pastori di quella Cattedrale il nome del Sanseverino. Oltre alla collazione delle antidette Chiese, fu il Sanseverino distinto colla legazione della provincia del Patrimonio. Paride Grassi ne' suoi Diarj narra, che il Sanseverino fu di animo grande, di statura grandissimo, e ricco di ventisei mila scudi di beneficj, ma liberale oltre misura. Vide il fine di sue vicende in Roma nel 1516., essendo il primo nell' Ordine de' Diaconi, dopo 27. anni di cardinalato, ed ebbe sepoltura nella Chiesa di S. M. in Araceli, senza alcuna funebre memoria.

Pantaleone Cibo pronipote del Pontefice, fu creato Card. della S. R. C., ma si crede, che non fosse pubblicato.

Niccolò Cibo fratello del Pont. per quanto ne scrive l'Ughellio nel T. 9. dell' Italia Sacra p. 256., fu fatto dal zio Arcivesc. di Cosenza nel 1486., e dopo un' anno Governatore di Perugia. Nel 1489. trasferito dal medesimo all'Arcivescovado di Arles, fu, come leggesi sul Ciacconio, nominato, ma non pubblicato Card. da Innocenzio. Dopo la morte di quel Pont., il Gran Signore de' Turchi per mezzo di una sua lettera avvanzò premurose istanze ad Alessandro VI., supplicandolo a volersi degnare, come esso diceva, di farlo perfetto Card. La lettera del Gran Signore al Papa, fu regiftrata da Burcardo Maestro di Cirimonie nel suo Diario, e riportata da' Sammartani nella Gallia Cristiana nel T. 1. p. 103. tra gli stromenti della Chiesa di Arles. I

soprallegati scrittori ci assicurano, che sono in grande errore coloro, che si danno a credere essere il Cibo stato creato Card., quantunque non manchi chi lo vuole tale. Pietro Saxo nella storia de' Primati Arelatensi scrive, che morì, o certamente rinunziò quella Chiesa nel 1499.

Ermolao Barbaro Veneziano, uomo di profonda erudizione, detto da Niccolò Leoniceno nella pistola a Angelo Poliziano, citata da Paolo Cortese nel dialogo degli uomini dotti stampato in Firenze nel 1734. p. 20. e 21. nelle note, detto uomo in tutte le scienze peritissimo, e sopra quanti prima di lui venuti erano a luce nella sua patria, nelle greche, e latine lettere dottissimo. Fin dall' età di 18. anni cominciò a scrivere alcuni opuscoli, come affermano Gesnero, Vossio, e Gulielmo Cave, quantunque siavi stato qualche storico, che o per errore di stampa, o per altro motivo, avendo interpetrato la parola *duodeviginti* per ventidue anni senza far riflessione alla proposizione *de* posta avanti al *viginti*, che in alcune edizioni poteva forse esser manca o cassata, ha scritto ventidue anni. Quindi fu deputato ambasciatore a Federigo Cesare, e a Massimiliano suo figliuolo Re de' Romani, e poi al Pont. Innocenzio VIII., che lo creò Prete Card. della S. R. C., e Patriarca d'Aquileja. Forte sdegnata di siffatta promozione quella Repubblica, che già aveva nominato a quella Chiesa Niccolò Donati, e le cui leggi vietano rigorosamente, che i suoi ministri alle corti estere, senza permissione del Senato, possano accettare dignità, o carichi, lo dichiarò esiliato. Per lo che non comparve giammai colle insegne cardinalizie, nè prese tampoco il possesso della sua Patriarcale, che rinunziò nelle mani del Papa, il quale però ricusò di accettarne la rinunzia. Per testimonianza del Bembo, e di altri, acquistossi il Barbaro, per la vasta sua erudizione, come già si è accennato, grandissimo credito, non solo nell' Italia, ma eziandio fuori di essa, tanto più che all'ampiezza della dottrina seppe congiungere incontaminata innocenza di vita. Non è mancato però

chi abbialo tacciato di soverchia arditezza nelle conghietture, e di libertà ne' sentimenti. Fu chiamato a miglior vita in Roma non già nel 1493., come pare che voglia indicare il Marini nella sua opera degli Archiatri Pontificj T. 1. p. 215. nelle note, dicendo, che il Brenzio era morto nella stessa villa nel 1483. dieci anni prima del Barbaro, e Paolo Cortese nel suo dialogo degli uomini dotti p. 20., che scrive ancor egli, che morì nel 1493.; ma sibbene come dimostra il Card. Quirini nella sua Porpora, e Tiara Veneta dell' edizione di Roma del 1750., presso Antonio de Rossi alla p. 79. e seg., nel 1494., dove riporta il di lui elogio, in cui chiaro si legge, che morì nell' antidetto anno 1494. alli 21. di maggio in età di 41. anni. Lo stesso scrive il Zeno in una lettera, in cui sono registrati tutti i Cardinali Veneziani, riportata nel T. 2. della Galleria di Minerva p. 104., e morì in una Villa del Card. Oliviero Caraffa posta nell' Esquilino, ove erasi ritirato per fuggire il contagio, ed ebbe sepoltura nella Chiesa di S. M. del Popolo. Il Volterrano con errore manifesto, smentito da Paolo Giovio, dall' Alcyonio, e da Pietro Crinito autore contemporaneo, scrive esser lui morto di cordoglio per le sue disavventure, e per l'esilio, che ebbe dalla sua patria; lo che è così alieno dal vero, che il Crinito aggiunge, che non istudiò giammai con tanto gusto, e applicazione, come fece dopo la sua disgrazia. Vogliono alcuni, che componesse più di di dodicimila versi. Diede alla luce diverse opere, delle quali la più riputata è la correzione dell' opere di Plinio, in cui emendò cinquemila passi, e altri trecento in Pomponio Mela. Nelle preziose miscellanee della Biblioteca Angelica, o sia di S. Agostino di Roma al n. 4. 2. ff. si legge un compendio di etica dato in luce da Ermolao, stampato in Venezia dal Comino nel 1544. Gli storici dubitano, e non senza gran fondamento, se questo Card. fosse giammai pubblicato in concistoro, sembrando cosa certa, che non lo fosse. Il Crinito, il Giovio, Appostolo Zeno, il Bembo nella sua storia Veneta, e il Contelorio non fanno

alcuna menzione di questa dignità conferita al Barbaro. Il Mancinelli nell'orazione funebre, che compose nella di lui morte non ne fa motto alcuno, quantunque per altro vada ad uno ad uno tutti noverando i principali onori, e carichi, de' quali Ermolao fu decorato. Il Vittorelli nelle sue aggiunte al Ciacconio non ha difficoltà di ascriverlo fra i Cardinali, Giovanni Roche Francescano fa lo stesso, come pure il Tritemio, il Nomenclatore, il Vossio nella sua opera degli storici Latini, Pietro Valeriano, e Giovanni Harduino nella prefazione alla storia naturale di Cajo Plinio il giovine. Lo stesso P. Gandolfi Agostiniano, che nelle addizioni al suo dispaccio istorico erasi impegnato a provarlo Agostiniano, e Card., si ristringe poi nella sua dissertazione istorica, a dirlo semplicemente *Cardinalem designatum*, non lasciando però di registrarlo fra' suoi Romitani, ma con tale raggiro di parole, e di vocaboli, che fa anzi pietà, che impressione nella mente de' leggitori. Quelli, che lo hanno detto, e creduto Card., si fondarono sopra un falso romore, che ne era corso. Noi lo abbiamo registrato a questo luogo, perchè il Ciacconio pure lo numera tra i Cardinali, del rimanente crediamo, che non lo sia stato giammai, anzi lo abbiamo per cosa certa, ed innegabile, e come tale la dimostra il dotto, ed erudito Appostolo Zeno; col quale conviene il dotto P. de Rossi, il quale nella sua storia d'Aquileja alla p. 1062. dell'edizione di Argentina del 1740. sostiene, che il Barbaro non vestì mai la porpora cardinalizia. Nel T. I. delle dissertazioni Vossiane p. 348. si legge la vita di Ermolao Barbaro Veneziano scritta da Appostolo Zeno.

CC. DI ALESSANDRO VI.

Prima promozione fatta in Roma alli 31. di Agosto del 1492.

GIOVANNI Borgia da Valenza nella Spagna, fratello di Pierlodovico Card. Borgia, e nipote del Pont. per canto materno, (il diario Ferrarese riportato dal Muratori nel T. 25. degli scrittori delle cose d'Italia lo dice figlio del Papa) denominato il Seniore, fu da Sisto IV. fatto Protonotario Appostolico, Correttore delle lettere pontificie, e nel 1483. dallo stesso Papa Arciv. di Monreale nella Sicilia, che il Libanori nella sua Ferrara p. 102. con doppio erore scrive, che gli fu conferito dal zio. Innocenzio VIII. lo fece Governatore di Roma, e Alessandro VI. lo creò Prete Card. del tt. di S. Susanna, Vicecancelliere della S. R. C., e Amministratore, o sia Commendatario delle Chiese di Olmuz nella Moravia, di Coria, di Melfi, e di Ferrara, che ebbe nel 1495. Intese assai male il Duca Ercole d'Este siffatta elezione, come fede ne fa il diario di Ferrara, onde vi si oppose con tutto l'impegno, perchè avrebbe voluto quel Vescovado per Ippolito suo figlio. Convennegli però soffrire in pace la già succeduta elezione, ed acquietarsi ai voleri del Papa, che volle preferito il proprio figlio a quello del Duca. Il Ciacconio ha scritto, che il Borgia dopo alcuni anni rinunziò quella Chiesa a favore del d'Este, ma questo è uno di quei molti errori, ne'quali cade sovente il Ciacconio, come si dimostra nella vita del Cardinale Ippolito d'Este. Alle antidette Chiese il mentovato Ciacconio quelle pure vi aggiugne di Bajeux, e di Lombes: ma per quanta diligenza siasi da noi usata per ritrovare il nome del Borgia nella serie de i Pastori delle sunnominate due diocesi nella Gallia Cristiana, sì dell'antica, come della recente edizione, non è stato possibile di rinvenirne nè orma nè vestigio; onde siamo poco meno che persuasi, che non ottenesse giammai il governo di quelle Chiese. L' Ughellio nel T. 3.

della sua Italia Sacra p. 186., vi aggiunge la Chiesa di Capua, della quale, come egli scrive, prese l'amministrazione, conferitagli da Alessandro nell'anno 1496., e rassegnolla nel 1498., quantunque il Ciacconio pretenda, contro la verità, che fosse conferita a Gio. Borgia denominato juniore. Siccome poi uomo era di molti affari, e assai destro, e manieroso in trattare gravissimi negozj, il Papa lo spedì Legato a Napoli, affinchè desse l'investitura del regno, e imponesse la reale corona al Re Alfonso II., primogenito del Re Ferdinando di Aragona. Succedè questa solenne funzione nel 1494. alla presenza di un Patriarca, di sette Arcivescovi, di 43. Vescovi, e di immensa moltitudine di popolo, non avendo mancato il Cardinale di esigere da lui il giuramento di fedeltà, e di ubbidienza al Sommo Pont. Poco prima di sua morte fu decorato col titolo di Patriarca Costantinopolitano, ed eletto per ricevere Carlo VIII. Re di Francia, che se ne veniva a Roma, che fu da lui incontrato in Bracciano, ed a cui per parte del Papa, e del Sacro Collegio, fece proposizioni di pace. A fine però di non irritare Cesare Borgia, figliuolo di Alessandro, tanto geloso della sua autorità, che non voleva farne parte a chiunque si fosse, fu costretto a starsene in ritiro: Finì di vivere in Roma nel 1503. di morte naturale, e non già nel 1500. di veleno datogli dal Duca Valentino, come per errore hanno scritto il Garimberti, e il Martinelli, confondendolo coll'altro Card. Gio. Borgia detto giuniore, dopo undici anni di cardinalato, ed ebbe sepoltura nel Vaticano nella cappella di Callisto III.

Seconda promozione fatta in Roma alli 21. di Agosto del 1493.

Giovanni Mortone, di cui Tommaso Moro nella vita di Riccardo III. Re d'Inghilterra fa onorata menzione, nato in Berbourgh nella Contea di Dorchester nell'Inghilterra, uomo di grand'esemplarità di vita, di molteplice letteratura, ed insignemente perito nella

scienza delle leggi, di cui ottenne la laurea nell'Università di Oxford, si esercitò in Londra nell'impiego di Avvocato con tal riputazione, che ne giunse la fama alle orecchie di Bourchier Arcivesc. di Cantuaria, il quale lo pose in ottimo aspetto presso Errico, che lo dichiarò suo intimo consigliere. Nelle deplorabili sciagure, nelle quali si trovò involto quel Sovrano, il Mortone non si discostò giammai dal suo lato, onde Odoardo, quantunque nemico capitale di Errico, essendo succeduto al trono d'Inghilterra, non potè non ammirare la costante fedeltà di un tant'uomo, che fu da lui trascelto a suo confidente, e partecipe de' più alti segreti, e nominato al Vescovado di S. Ely. Morto Odoardo, imputato calunniosamente il Mortone di gravi eccessi, venne contro ogni diritto carcerato dal fratello Riccardo III., per non aver voluto acconsentire ai voleri di quell'usurpatore. Trovato però un mezzo opportuno di uscire dalla prigione, formò una forte lega contro lo stesso Riccardo, che rimase ucciso in una battaglia. Inalzato al trono Errico VII., richiamatolo dalle Fiandre, dove erasi procacciato un'asilo, nel 1458. sotto Innocenzio VIII. nominollo all'Arcivescovado di Cantorbery, ed egli stimando, che molto giovare dovesse lo stabilire alcuni regolamenti in proposito della disciplina, e de' costumi del Clero, raccolse nel 1486. in un Concilio i Prelati, e gli Ecclesiastici della sua provincia nella Chiesa di S. Paolo di Londra, nella quale occasione furono pubblicati utilissimi decreti conducenti al fine, per cui erasi quel Concilio congregato. Quindi lo stesso Principe lo dichiarò Cancelliere d'Inghilterra, e gli procurò la porpora cardinalizia, che ottenne col tt. di S. Anastasia; dignità, e onore, che dopo averlo goduto per lo spazio di sette anni, gli fu dall'invidiosa morte involato in Knolla nel 1500., d'onde fu trasportato in Cantuaria. Ebbe sepoltura nella magnifica cappella, che aveva fatto costruire nel sotterraneo di quella Chiesa, nella quale si vede alle sue ceneri eretto uno splendido, ed elegante mausoleo. Francesco Godvvino nel suo commentario

de' Prelati, e Cardinali Inglesi alla p. 130. parla a lungo di questo Porporato.

Gianantonio Sangiorgio, nato nobilmente in Milano, come provalo a tutta evidenza l'Argelati nella sua Biblioteca degli scrittori Milanesi, e come apparisce dal suo epitaffio, e non già in Piacenza, come scrivono il Ciacconio, il Fleury, il Marangoni nel suo libro de' Parrochi, l'Autore dell'elenco de' Cardinali Vescovi Tusculani, riportato sull'appendice al sinodo Tusculano, stampato in Roma nel 1763., e l'Oldoino nel suo Ateneo Romano; essendo pubblico professore di canoni, in Pavia, e Proposto della Basilica di S. Ambrogio di Milano, fu promosso da Sisto IV. nel 1479. al Vescovado di Alessandria della Paglia, ad istanza del Duca di Milano, che lo spedì Oratore a Mattia Corvino Re di Ungheria. Risentì ben presto la sua Chiesa gli effetti della generosità e beneficenza del novello Pastore, avendo arricchito la sagrestia di preziosi arredi, abbellita la Cattedrale, e acquistato un'ampio sito presso l' antidetta Cattedrale, per fabbricarvi una comoda abitazione per i suoi canonici. Siccome poi veniva riputato per uno de' più eccellenti e dotti giureconsulti del suo tempo, come fede ne fanno l'opere legali, da lui date alla luce, chiamato a Roma dallo stesso Sisto IV., fu ammesso tra gli Uditori di Ruota, e in appresso creato Prete Card. del tt. de' SS. Nereo ed Achilleo, e nel 1500. Vesc., non già di Pavia, come scrive il Marangoni nel luogo citato, ma sibbene di Parma, dove risarcì presso che dai fondamenti il palazzo episcopale, e fornì di nobile suppellettile quella Cattedrale. Gli fu accordato il titolo di Patriarca di Gerusalemme, colla legazione di Roma in assenza de' Pontefici Alessandro VI. e Giulio II., dove per riverenza della S. Sede non volle giammai prevalersi del diritto di farsi precedere dalla croce. Dopo essersi trovato presente a' comizj di Pio III. e Giulio II., lasciato il primo titolo passò sotto Giulio II. nel 1508. al Vescovado di Sabina, e chiuse in pace i suoi giorni in Roma nel 1509., in età di 60. anni, e 16. di cardinalato, e rimase sepolto con una elegante iscrizio-

ne, innanzi all' altare maggiore della Collegiata de' SS. Celso e Giuliano, di cui fu Arciprete, come risulta dall'antidetto epitaffio, e dalla tabella de' Comuni di quella Chiesa, nella quale si legge, che il Sangiorgio fu Arciprete. Istituì erede de'suoi averi la Confraternita detta Sancta Sanctorum, presso S. Giovanni in Laterano, e lasciò sei volumi di commentarj, riguardanti la legge canonica. L'Argelati poc'anzi nominato ci dà un'esatto catalogo delle sue opere così pubblicate, come manoscritte.

Giovanni Villary, in Francese Villiers, o sia della Grolaje, monaco e Abate di S. Dionisio in Parigi, e di S. Quintino, attesa l'eccellenza e profondità di sua dottrina, della quale abbiamo un saggio nelle opere da lui scritte, ottenne nel 1473. da Sisto IV. il Vescovado di Lombes, e successivamente quelli di Condom e di Viviers, come scrive il Ciacconio. Lo stretto silenzio però, che nella serie de'Vescovi di quelle due Chiese ne serbano i Sammartani nella Gallia cristiana, non ci può determinare a crederlo Pastore di quelle diocesi. Nel 1477. da Carlo VIII. fu spedito ambasciatore a Ferdinando V. Re di Aragona, e ad Isabella sua moglie, ad oggetto di stabilire la pace tra le due corone di Francia e Spagna, con felicissimo successo, come rilevasi da una sua lettera scritta nell'Ottobre del 1477., ai monaci di S. Dionisio. Trovossi presente all'assemblea convocata da Carlo VIII. contro il Duca di Orleans, che impugnato aveva le armi ai danni del regno, e nel 1483., come deputato dal Clero di Parigi, intervenne all'assemblea del Clero congregato in Tours. Fu eziandio incaricato dell' ambasceria di Alemagna, dove in Francfort stipulò la pace con Massimiliano Re de'Romani, figlio di Federigo III. Imperatore, e poi di quella di Roma al Pontefice Alessandro VI., il quale lo creò Prete Card. del tt. di S. Sabina, e si prevalse dell'opera sua negli affari più ardui del Pontificato. Questo Card. incaricò il celebre Michelangelo Buonarota, ancor giovinetto di scolpire quell'eccellente bassorilievo, rappresentante la Madonna Addolorata col Figlio morto sopra

il seno, che di presente si venera, ed insieme si ammira nell'ultima cappella posta al destro lato della Basilica Vaticana, di rimpetto al Battisterio, che da essolui fu in allora collocata nella cappella del Re di Francia. Pagò in Roma il debito della natura nel 1499., dopo nove anni di cardinalato, ed ebbe sepoltura nell'antidetta Basilica, nella cappella del Re di Francia, da lui elegantemente ornata, e di presente riposa nelle grotte Vaticane con un breve epitaffio.

Bernardino Carvajal, venuto a luce da nobili genitori in Placentia nella Spagna, nipote del famoso Card. Giovanni di questo nome, uomo assai avvanzato nella erudizione, e versatissimo in teologia, e nelle sacre lettere, portatosi a Roma, dopo essere stato Cameriere d'onore di Sisto IV., ottenne da Innocenzio VIII. il Vescovado di Cartagena, colla Nunziatura alla corte di Spagna nel regno di Ferdinando ed Isabella, i quali lo impegnarono ad addossarsi i loro interessi in Roma, col carattere di loro ambasciatore al Pont., che lo creò Prete Card. del tt. de' SS. Pietro e Marcellino, e nel 1496. Legato a latere, per andare incontro all'Imperatore Massimiliano, e in quell'occasione stabilì una tregua tra lo stesso Cesare, e il Re di Francia, e collo stesso carattere presiedè al góverno della provincia di Campagna, in cui riportò per fino l'applauso di coloro, che era stato costretto a gastigare. Fu altresì decorato da Giulio II. di una legazione in Alemagna, e poi di quella a Ferdinando Re di Napoli, in occasione, che quel Principe portavasi a Roma. E' vero però, che persuaso dalla sfrenata sua ambizione, per alcuni dispiaceri ricevuti da Giulio II., essendosi alienato da lui, fattosi capo de'ribelli contro quel Papa, che era venuto in odio a Luigi XII., da Essolui scomunicato; guadagnati al suo partito altri quattro Cardinali, che furono Federigo Sanseverino, Francesco Borgia, Gulielmo Brissonet, e Renato di Bria, e spalleggiato dall'Imperatore Massimiliano, convocò nella città di Pisa un conciliabolo contro quel Pont., che fu proseguito poi in Milano, dove, come scrive il Ripamonti nel libro 14. della storia di Milano,

il Carvajal fu eletto Antipapa col nome di Martino, circostanza notabile, la quale però non ha trovato credito presso gli scrittori, o al più cotale indegna elezione non si manifestò al pubblico. Non mancò Giulio di dichiarare il Carvajal ribelle e scismatico, e di privarlo, insieme cogli antidetti quattro Cardinali, in pubblico concistoro della dignità cardinalizia, a cui poi venne restituito da Leone X., dopo aver prima solennemente detestato in voce ed in iscritto, come altrove si è accennato, quel tanto, che intrapreso aveva contro di Giulio, del che diede pubblici esempj nel concilio Lateranense, dove mostrò i più sinceri sentimenti di ravvedimento e di penitenza. Ottenne quindi da Alessandro VI. nel 1503. l' amministrazione delle Chiese di Avellino, e di Siguenza, e nel 1523. da Adriano VI. quella di Foligno, le quali due ultime rinunziò a suo nipote, avendosi ritenute quelle di Astorga, e di Ostia, che ottenne da Leone X. nel 1521. Finalmente dopo essere intervenuto a'conclavi di Pio III., Giulio II., Adriano VI., che accolse e ricevè in Ostia, allorquando quel Pont. dalla Spagna si conduceva a Roma, e di Clemente VII., morì in Roma Decano del Sacro Collegio, non nel 1522., come per errore leggesi sul Ciacconio, e sulla Sabina sacra e profana dello Sperandio, nè tampoco prima del conclave di Clemente VII., come scrive l'Oldoino nelle aggiunte alla vita di quel Pontefice, ma sibbene come provalo invincibilmente l'autore delle note all' Ughellio Tomo 1. p. 78. in fine, e l'epitaffio, che si legge in S. Croce in Gerusalemme, che fu già suo titolo, e ritenne in commenda, insieme con quello di S. Marcello, dopo essere passato al Vescovado d'Ostia e Velletri, nel 1523., in età di 68. anni non compiti, e 36. di cardinalato, e fu sepolto nell'antidetta Basilica, in uno splendido avello, fregiato di un magnifico elogio, posto al lato destro della tribuna di quel tempio, a cui compartì immensi e segnalati beneficj.

Raimondo Perauld, nato in Surgeres, castello del Saintogne, provincia delle Gallie, denominato il Card. Gurgense, di oscuro e basso lignaggio, fatti i suoi stu-

dj in Parigi nel Collegio di Navarra, dove fu alunno, e poi dottore, ottenuto nella propria patria il Priorato di S. Egidio, si condusse a Roma, dove trovò maniera di farsi conoscere, e entrare in grazia de'Pontefici Paolo II. Sisto IV., e Innocenzio VIII. Alessandro VI., come scrivono i Sammartani nel 2. Tomo della Gallia cristiana p. 1081., nell'anno 1503. lo promosse per favore dell' Imperatore Massimiliano al Vescovado di Saintes, insieme coll'amministrazione della Chiesa di Toul, come scrive il Ciacconio, ma non però i Sammartani, che nella serie de' Pastori di quella Chiesa, ne serbano profondo silenzio, di quella di Novara, e di Viterbo, abbenchè quanto a quest'ultima, tal collazione sia falsa, come lo dimostra evidentemente il Mariani, nella sua opera già altrove allegata, *de Etruria Metropoli*, con cui conviene Feliciano Bussi, nella storia di quella città; e per rispetto a quella di Novara, l'Ughellio ne serbi alto silenzio nella serie de'Pastori di quella Chiesa, nella sua Italia Sacra Tomo quarto pagina 705.; ottenne bensì circa il 1488. da Innocenzio VIII. la Chiesa di Gurch, e poi di Agria nell' Alemagna, dove fu spedito Nunzio appostolico dallo stesso Innocenzio, per raccogliere le limosine da impiegarsi nelle spese della guerra contro il Turco, quali egli distribuì a suo talento tra quei popoli, come leggesi sul Ciacconio, ad oggetto di cattivarsi la grazia dell' Imperatore, cosa che non fu troppo volentieri sentita in Roma. I Sammartani però nel 2. T. della Gallia cristiana p. 1081. scrivono, che il Ciacconio ignorò, che il denaro raccolto dal Perauld, gli fu rubbato, come afferma Linturio scrittore contemporaneo, parte dal figlio di un villano a Cronatch, e parte da un Prete di Friburgo, che carcerati per cotal delitto, furono puniti coll' ultimo supplicio. Il Dattichy nel T. 2. de' fiori de' Cardinali p. 422., lo difende valorosamente dall'appostagli calunnia, allegando tra le altre testimonianze, quella del Tritemio scrittore ancor egli di quel secolo, il quale inalza con somme lodi il merito di questo Porporato, affermando, che non eravi a quell' età chi nel merito lo

pareggiasse. Fatto Cardinale fu per la seconda volta inviato all'Imperatore Massimiliano, e agli altri Principi della Germania, per conciliare tra loro la pace, ed esortarli a prendere le armi contro il Turco. In tal occasione a nome della S. Sede, visitò le Chiese di quel regno, riformò i costumi troppo liberi del Clero, riducendolo a vivere a norma de'canoni, e delle leggi ecclesiastiche; richiamò i monaci alla regolare osservanza, e stabilì da per tutto la pace e la concordia. Finalmente ad istanza dell'Imperatore Massimiliano, e di Carlo VIII. Re di Francia, fu creato Diac. Card. di S. M. in Cosmedin, e non già Prete del tt. di S. Vitale, come per errore scrive il Gandolfi nel suo dispaccio alla pag. 116., nè tampoco di S. M. Nuova, come leggesi sulla storia del Fleury T. 39. p. 307., titoli, che ottenne in appresso, e secondo i Sammartani, cangiò poi con quello di S. M. Nuova, Chiesa, che nel 1499. da Diaconia, fu sollevata al grado di titolo presbiterale, come scrive il Ciacconio nella di lui vita, e nel secondo Tomo de' fiori de' Cardinali il Dattichy alla pag. 420. Alessandro VI. lo spedì Legato a Latere in Isvezia, in Danimarca, e nella Prussia, per promulgare le indulgenze dell'anno del Giubbileo 1500., nella quale occasione stabilì la pace, tra Massimiliano Cesare, e Luigi XII. Re delle Gallie, come quì sopra si è accennato. In seguito lo stesso Pont. gli affidò la legazione della provincia dell'Umbria, e Giulio II. quella del Patrimonio, nell'esercizio della quale lasciò di vivere nel 1505. nella città di Viterbo, dopo essere intervenuto a' conclavi di Pio III. e Giulio II., in età di 70. anni, e dodici di cardinalato, celebre per l'inesplicabile ed immensa sua liberalità, per cui donava largamente quanto aveva, e per diverse opere, che scrisse. Le sue ossa furono collocate nella Chiesa degli Agostiniani di quella città, con un'onorevole epitaffio.

Cesare Borgia, detto il Duca Valentino, nato in Roma da Roderico Card. Borgia, che assunto al Pontificato, chiamossi Alessandro VI., fu creato Diac. Card. di S. M. Nuova, Arcivescovo di Valenza, e Ammini-

stratore delle Chiese di Pamplona, alle quali nel 1493. fu dal zio Pontefice aggiunta la Chiesa di Castres, nella Linguadoca, e nel 1495. quella di Perpignano. Non manca chi gli ha attribuito il Vescovado di Nantes, ma come osservano i Sammartani nel T. 6. della Gallia cristiana p. 1065., la cosa non è sicura. Dato sotto specie ed apparenza di Legato, per compagno ed ostaggio al Re Carlo VIII., fuggì da lui in Velletri, e se ne venne a Roma, dove si dice, per cosa certa, che ammazzasse a tradimento suo fratello Gio. Borgia, Duca di Gandia, che aveva preso in concetto di suo emolo. Vedi la storia del Fleury, tradotta nell'italiana favella, e stampata in Siena T. 40. p. 106. e seg., il quale descrive questo tragico avvenimento con tutte le sue più minute circostanze, e asserisce, che Cesare Borgia passava per uno de'più cattivi uomini, che vivessero a quel tempo. Fu quindi incaricato della legazione di Orvieto, e di quella a Ferdinando Re di Napoli, a cui impose la reale corona. Dopo aver vestita la porpora cardinalizia per lo spazio di cinque anni, ne fe spontanea rinunzia nel 1498., e collegatosi con Lodovico XII. Re di Francia, per la conquista del Ducato di Milano, quel Monarca, dopo averlo dichiarato Duca del Valentinese, con un'annua pensione di ventimila lire, ed alquanti uomini d'arme, e con sicurezza per i più bei feudi nell'antidetto Ducato, tostochè conquistato lo avesse, gli fece sposare Carlotta Alibretta, figlia di Gio. d'Alibret Re di Navarra. Sono così note e decantate le azioni del Duca Valentino Borgia, delle quali alcune già se ne sono accennate in varj luoghi di questa storia, che ci crediamo dispensati di darne in questo luogo un più lungo ragguaglio, tanto più, che fu assai breve il tempo del suo cardinalato, contenti soltanto di accennare a soddisfazione di chi legge, che dopo diverse vicende or favorevoli, or contrarie, morì nel 1507., o come meno probabilmente vogliono altri, nel 1505., in un'aguato, che gli fu teso nella battaglia di Mondavia, nella diocesi di Pamplona, in quel giorno medesimo, in cui alcuni anni avanti aveva preso il possesso della Chiesa di

Pamplona, colpito da una palla di moschetto, nell'atto in cui combatteva valorosamente nell'esercito di Gio. Re di Biscaja, e dal suo scudiere trasportato sopra un cavallo a Pamplona, ivi ebbe sepoltura. Vedi il Garimberti nelle vite di alcuni Cardinali, che scrivendo del Borgia a pag. 438. e seg., gli fa quella giustizia, che esso merita. Tomaso Tomasi ne scrisse la vita in due tomi in 12. stampata in Montechiaro nel 1670. presso Giambattista Lucio Vero. Vedi ancora la continuazione o sia supplemento del Dizionario di Bayle di Giangiorgio di Chaufepiè T. 2. p. 406. e seg., dove se ne parla a lungo, come ancora il T. 5. della raccolta degli antichi monumenti del Martene p. 1227. e seg., che riporta il Commentario di Francesco Carpesano, che egli pure scrive del Borgia.

Ippolito d'Este de'Duchi di Ferrara, giovine di spirito vivacissimo, e di penetrante ingegno, in età di sette anni, come sostengono il Ciacconio, e il Libanori nella sua Ferrara, contraddetti validamente dal Buonfinio, e da Lorenzo Barotti nelle memorie storiche de'Vescovi, e Arcivescovi di Ferrara p. 101., che scrivono di nove anni non compiti, fu nominato nel 1487. dal Re Mattia, a persuasione di sua moglie Beatrice, zia d'Ippolito, all'Arcivescovado di Strigonia, vacato per morte del Card. Gio. d'Aragona. Il Papa però Innocenzio VIII. ricusò sulle prime di confermare la già fatta elezione, e alla fine vi condiscese per le istanze del Duca Ercole, che col piccolo Arcivescovo si portò a Roma per ottenere la desiderata confermazione, con patto, che non dovesse ricevere l'episcopale consagrazione, fintantochè non fosse giunto all'età prescritta dai canoni. Per lo spazio di sette anni si trattenne il d'Este presso quel Sovrano, dove le sue gentili ed insinuanti maniere lo renderono universalmente applaudito, ed amato. Ivi apprese con tal perfezione l'arte militare, che pareggiò i migliori e più sperimentati capitani di quel secolo, essendo divenuto destro fino allo stupore nel maneggio di qualunque sorta di armi, giudizioso, e prudente nella condotta delle truppe, e nel comando delle milizie,

animoso, e oltremodo intrepido nei pericoli. In età di quindici anni fu creato Diacono Cardinale di S. Lucia in Selci, e gli furono date in amministrazione, o sia a titolo di commenda, come a quei miseri tempi si costumava, molte Cattedrali e Metropolitane, e tra le altre Alessandro VI. nel 1497. gli conferì, per opera di Lodovico Moro, quella di Milano, che governò per 13. anni, nello spazio de'quali al governo spirituale gli fu talvolta da quel Duca aggiunto il civile; e nel 1502. quella di Capua. Pio III. amicissimo della Casa d'Este nel 1503. diedegli quella di Ferrara, vacata non già per rinunzia, che ne facesse il Card. Gio. Borgia, come per errore scrisse il Ciacconio, ma come osserva il Barotti nel luogo sopra citato p. 102., per essere questi passato all'altra vita. Nel 1507. ottenne da Giulio III. il Vescovado di Modena, colla dignità di Arciprete della Vaticana Basilica, e coll'abbadia di Nonantola, ed altre molte. Il Libanori nella sua Ferrara d'oro, vi aggiunge la Chiesa di Novara: ma oltre al non farsene dall' Ughellio alcuna menzione nella serie dei Pastori di quella diocesi, il Ciacconio apertamente vi contraddice. Nel 1502. ritornò a Roma, dove era stato in avanti per ringraziare Alessandro VI. autore della sua promozione alla porpora, vi ritornò, dissi, in occasione del matrimonio del Principe Alfonso suo fratello con Lucrezia Borgia, e vi rimase, conforme a ciò che racconta l'anonimo della vita di lui, statogli seguace in tutti i viaggi, e però più degno di fede del Ciacconio, che a questo luogo imbroglia alquanto le cose, vi rimase, dico, fin dopo la morte di Alessandro, e l'elezione di Giulio II., avvenuta dopo il brevissimo Pontificato di Pio III. Egli non trattennesi lungamente in Roma, e scoperto che ebbe l'umore di Giulio II., e le cose, che ordiva e disegnava, se ne tornò a Ferrara, dove ebbe largo campo di mostrare quanto valesse per cuore, e per consiglio, ajutando il Duca Alfonso nei pericolosi cimenti, a cui lo misero le armi de'Veneziani, e quelle del Papa. E diffatti la specchiata sua saviezza, e il maturo giudizio da essolui mostrato nel maneggio dei più gelosi affari, gli guadagnarono

la stima, e l'affetto dei più gran Principi dell'Europa, e singolarmente dell'Imperatore Massimiliano, dal qual fu di ricchissimi doni, e del Vicariato d'Italia provveduto, ed onorato, in occasione di essere stato spedito col carattere di Legato a Cesare, come ancora a Ladislao Re di Ungheria, e a Sigismondo Re di Polonia. Il Ciacconio scrive, che nel portarsi al conclave di Pio III. s'infranse disgraziatamente la destra gamba, per lo qual'accidente, essendo costretto a fermarsi in Firenze, non si potè trovare alla di lui creazione, ma in breve risanato, giunse in tempo a quella di Giulio II., ma questi sono errori pienamente confutati dalla sua vita manoscritta, in cui si narra la cosa assai diversamente, dicendosi ivi, che essendogli stato nel 1512. comandato dallo stesso Giulio di trasferirsi a Roma, egli che nè voleva disubbidire apertamente, nè ubbidire col rischio del grado suo, e forse della sua libertà eziandio, si pose in viaggio: e giunto presso a Firenze, si fece portare in città, fingendo d'accordo co' suoi, che cadutogli addosso il cavallo, gli si fosse rotta una gamba. Di là tornossene in lettiga a Ferrara, dove continuò la scena, stando in letto parecchi giorni colla gamba fasciata, e in mano di un chirurgo suo confidente. La faccenda riuscì bene, e il Papa credette l'accidente verissimo, e altri pure il credettero allora, e poscia. Contuttociò non tenendosi in Italia sicuro abbastanza, si trasferì quietamente al suo Vescovado, fattosi colà chiamare dal Re di Ungheria, col pretesto, che lo avrebbe perduto, se ne fosse più lungamente stato assente. Che il Cardinale avesse ragionevole motivo di temere di Giulio II., lo dimostrò dipoi il pericolo corso dal Duca Alfonso, il quale si volle fidare di presentarsi a quel Papa; e fu molto contento di essersi colla finzione della gamba rotta, messo in salvo. Saputa in Ungheria l'esaltazione al Sommo Pontificato di Leone X., di cui godeva l'intima confidenza, se ne venne a Roma, dove rinunziò la Chiesa di Milano al nipote Ippolito d'Este, e cambiò quella di Strigonia con quella di Agria, che non obbligava a residenza. L'essere stato questo Card. oltre al decoro dell'ecclesiastica disciplina, addetto agli

esercizj cavallereschi, ne' quali profondeva gran parte delle rendite ecclesiastiche, mantenendo musici, sonatori, eunuchi, buffoni, e cacciatori, ha fatto sì, che non tutti gli storici ne abbiano scritto con vantaggio. Ebbe però delle grandi virtù, perchè oltre all'essere divotissimo della B. V., di cui, come scrive il Marracci nella sua Porpora Mariana, e Simone Samuel autore della Porpora Pannonica, non lasciò giammai di recitare ogni giorno l'ufficio, e di dotare ogni anno dieci fanciulle ad onore di lei: era fornito di singolare prudenza, liberalità, e carità inverso i poverelli, ed era assai inoltrato nella mattematica, geometria, musica, e aritmetica, e addetto in singolare maniera agli ossequj, ed al servigio dell'appostolica Sede, come lo diede chiaro a divedere, in occasione del conciliabolo convocato in Pisa contro Giulio II., in cui fu tentato a prendere parte anche il Card. d'Este; ma egli lungi dal consentire all'orrido attentato, se ne sottrasse con tal prudenza, che incontrò non meno la soddisfazione della corte di Francia, che di quella di Roma, da' Sovrani delle quali riportò il glorioso nome di Sapiente. Ebbe tra i suoi familiari, filosofi, mattematici, medici, oratori, poeti, e molti di essi manteneva presso di se nel suo palazzo, altri stipendiava non senza di più regalarli, di maniera, che la corte di quel liberalissimo Principe pareva di tutte le scienze, e buone arti il seminario. Non si può dire che fosse letteratissimo, ma si può ben asserire, che fosse amante al sommo dello studio, dappoichè Celio Calcagnini nel suo opuscolo, che gli studj vogliono moderazione, ci fa sapere, che Ippolito la maggior parte della notte la passava studiando, e che per molto che fosse occupato, non fu mai, che non avesse alle mani qualche libro per leggerlo, o qualche amanuense per dettargli. Il famoso Ariosto a cui questo Principe Card. è tanto tenuto, per avere nelle sue opere eternata la di lui memoria, malamente incontrò col suo Signore; mentre dopo quindici anni di fedel servitù, ne perdè la grazia, nè fu mai possibile, che la ricuperasse senza trovarsi pur uno, che ne alleghi il motivo, e che senza men-

tire, giustifichi quel Card. Finchè durerà, e sarà letta la prima delle sue satire a suo fratello Alessandro, durerà eziandio la memoria di così precipitoso e ingrato procedere. Se del Cardinale smarrita non si fosse, o trascurata la vita, che scrisse Celio Calcagnini, come egli attesta di aver composto nel poc'anzi citato opuscolo, forse sapremmo qualche cosa intorno a questo avvenimento. Si sa, che con l'Ariosto, non parve il Card. d'Este gran fatto liberale. Fu egli uno di quei rarissimi Principi, che seppe far cose grandi, e seppe descriverle. Una prova ne diede nel racconto, che in lingua Italiana compose della battaglia, che egli medesimo ingegnosamente pensò, saviamente diresse, e felicemente eseguì il dì 22. decembre del 1509., nel Po alla Pollicella contro alla possente armata Veneziana, colla totale disfatta di quella, e colla presa di tredici galere, ed altri legni minori, che la componevano, e che poi d'ordine del Card., fu messa in latino dal Calcagnini sopra rammentato. Dove ricevuto aveva le prime aure di vita, ivi al fine la perdè, essendo morto in Ferrara nel 1520. in età di sopra 42. anni non compiti, e 27. di cardinalato, e fu sepolto in quella Cattedrale, e poi nel 1607. dal Vescovo Gio. Fontana, insieme col Card. Gio. Salviati, trasportato a piedi del sepolcro di Urbano III., fu onorevolmente collocato nella medesima Cattedrale, dentro un'urna di marmo, al lato destro dell'altare maggiore. Alessandro Sardi scrisse con grand'eleganza la vita di questo Card., e di esso ne parla a lungo anche il soprallegato autore della Porpora Pannonica, che si conserva tra le miscellanee della Biblioteca Angelica, o sia di S. Agostino in Roma p. 25. e seg.

Federico Casimiro Jagellone figlio del Re di Polonia, e fratello di S. Casimiro, arricchito dalla natura, che gli fu prodiga de' suoi doni esteriori, ma altrettanto avara degli interni, di elegante, e grazioso aspetto, in età di 19. anni ottenne il Vescovado di Cracovia, e poco dappoi fu creato Diac. Card. di S. Lucia in Septisolio. Ad istanza del fratello Re di Polonia, oltre il Vescovado di Cracovia, gli venne conferito l'Arcivescovado di

Gnesna, dove celebrò il Sinodo. Nell'anno 1502. nella sua Cattedrale di Cracovia impose la reale corona ad Alessandro suo fratello germano, Duca di Lituania, eletto Re di Polonia, che nella sua assenza dal regno, lo dichiarò governatore della Polonia. Le immense ricchezze, che possedeva questo giovine Card., contribuirono non poco a fomentare i disordini di sua gioventù, i quali più che le malattie, gli accorciarono la vita, che perdè nel suo più bel fiore nel 1503., in età di 29. anni, e dieci di cardinalato, e fu sepolto nella sua Cattedrale di Cracovia, dove alla di lui memoria ergesi un sontuoso mausoleo. Ricolmò di molti e segnalati beneficj, la Chiesa e città di Gnesna, la prima arricchita da lui di ogni genere di suppellettile di argento e d'oro, e di preziosi arredi, la seconda di uno spedale, che fondò presso alle porte di quella città. Martino Cromero autore di quel secolo, ci ha lasciata una dipintura assai svantaggiosa di questo Card., a cui però Simone Samuel scrittore della Porpora Pannonica p. 25., dichiarasi di non potersi indurre a prestar tutta la fede.

Giuliano Cesarini Barone Romano, imitatore de' preclari esempj dell'altro Card. Giuliano Cesarini, denominato seniore, si fe ammirare, ed insieme amare, attesa un'indole assai virtuosa, che sortì dalla natura. Era Protonotario Appostolico, e canonico di S. Pietro, allorquando fu creato Diac. Card. de' SS. Sergio e Bacco; Arciprete della Basilica Liberiana, e non già della Vaticana, come alcuni anno scritto, confondendo malamente il Card. Cesarini juniore, col seniore, che di fatti godè quell'Arcipretura. Nel 1500. Alessandro VI. diedegli il Vescovado d'Ascoli, diocesi in cui, secondo la corruttela dipoi estirpata dal Concilio di Trento, non risiedè giammai. Ottenne ancora per rinunzia del Card. Galeotto Franciotti l'abbazia di Nonantola dalla beneficenza di Giulio II., che glie l'accordò con sua Bolla, in cui è degno di osservazione quel tanto, che ivi afferma il Papa, cioè, che le rendite di quel monastero non credevansi oltrepassare la somma di millesseicento fiorini di oro di camera. Una morte repentina lo involò

alle aure della vita in Roma nel 1510., dopo 17. anni di cardinalato, e fu sepolto nella Chiesa di S. Maria in Araceli senza alcuna memoria. Intervenne il Cesarini a' comizj di Pio III., e Giulio II., e seppe a un vantaggiato aspetto quelle virtù unire, che rendono ragguardevole un Principe ecclesiastico, e fra le altre un'illibato candore di costumi, ed una straordinaria magnificenza.

Domenico Grimani Veneziano, figlio di Antonio Doge di quella Repubblica, dotato di sublimi talenti, e dottissimo uomo, non meno gran filosofo, che profondo teologo, essendo Protonotario Appostolico, e Arcivescovo di Nicosia, giunto appena all'età di 30. anni, come scrive il Ciacconio, fu creato Diac. Card. di S. Niccolò fra le Immagini, che cangiò successivamente col Vescovado di Porto, che ottenne sotto Giulio II. nel 1511., avendo nell'atto stesso di sua promozione rinunziata la Metropolitana di Nicosia a Sebastiano Prioli, e fu fatto Protettore dell'Ordine de'Minori. Con applauso universale era stato eletto da Alessandro VI. alli 13. di Febbraro del 1497. Patriarca d'Aquileja, come asferisce con errore manifesto l'Ughellio nella sua I. S., nella serie di quei Patriarchi, dappoichè il di lui antecessore Niccolò Donato, morì alli 3. di Settembre dell'anno medesimo, onde non potè certo il Grimani avere alli 13. di Febbraro quella Patriarcale; e ciò è tanto vero, che l'erudito P. de Rubeis nella serie dei Patriarchi di Aquileja, fissa con tutta ragione la di lui elezione nell'anno seguente 1498. Nel 1514. Leone X. lo deputò amministratore delle Chiese di Urbino, e di Ceneda, la prima delle quali rinunziò nel 1522., e la seconda nel 1520. a favore di Giovanni Grimani suo nipote. Essendo il padre del Grimani stato spogliato della carica di Ammiraglio della flotta Veneziana, per sospetto di tradimento, per avere per sua somma disavventura perduta la guerra di Lepanto contro i Turchi, il figlio Card. nel momento fatale, in cui l'afflitto innocente genitore veniva trasportato nelle pubbliche carceri, gli andò incontro, e dopo averlo teneramente ab-

bracciato, e bagnato di calde lagrime, si offerì di subentrare in di lui luogo, nella prigione destinata per lo padre, e d'indi non uscire, fintantochè il medesimo non fosse stato giuridicamente assoluto; e non potendo ottenerlo da' giudici, nell'atto stesso in cui il padre saliva le scale della carcere, sosteneva colle proprie mani i ceppi e le catene, dalle quali era avvinto e aggravato, supplicando infrattanto i pubblici ministri, che gli permettessero di servire il proprio genitore nelle carceri, il quale finalmente punito coll'esilio, se ne andò a Roma dal figlio Card., e poco dopo venne gloriosamente restituito alla patria, e alla perduta dignità di Procuratore di S. Marco, e in appresso rimase sublimato al grado di Doge di quella Repubblica. Aveva questo Cardinale nella sua famiglia, uomini per virtù e dottrina eccellenti, de' quali fu sempre splendidissimo mecenate, e teneva presso di se una scelta biblioteca, copiosa di ottomila volumi, che in morendo donò alla Chiesa di S. Antonio di Castello, de'canonici regolari di S. Salvatore in Venezia, ove ella fu trasportata, e che poi da fortuito incendio rimase disgraziatamente consunta, ed incenerita. Tradusse il Grimani dal Greco in Latino, alcune Omelie di S. Gio. Grisostomo, e compose altre opere, che si leggevano una volta nella Biblioteca del Card. Sirleto. Dopo essersi trovato presente a' conclavi di Pio III., e Giulio II., Leone X., e Adriano VI., morì universalmente compianto in Roma nel 1524., e non già nel 1525., come scrive il Marchesi nel suo cattivo libro de' Protonotarj Partecipanti, in età di 63. anni non compiti, e trenta di cardinalato. Conviene a questo luogo notare, che essendo il Grimani stato creato Cardinale ai 20. di Settembre dell' anno 1493., ed avendo finito di vivere nel 1523. in età di 63. anni, come apparisce chiaro dal suo epitaffio, allorquando fu fatto Card., si ritrovava non già in età di 30., come scrivono comunemente gli autori, e tra gli altri il Ciacconio, ma sibbene di 33. anni. Il Pontefice Adriano VI. nella di lui malattia lo degnò più volte di sue visite. Ebbe sepoltura nella Basilica de'SS. Gio. e Paolo, con

un magnifico epitaffio, che più non esiste, ma che viene fedelmente riportato dal Ciacconio, dal Rondinini nella storia di quella Chiesa, dal Card. Quirini nella sua Porpora e Tiara Veneta p. 82., e dall'Oldoino; anzi si vuole, che fosse trasferito a Venezia, e sepolto nella Chiesa di S. Francesco della Vigna, come pare lo accenni lo stesso Rondinini nel luogo citato, e chiaro lo dice il Ciacconio, ma non lo assicura come cosa certa. Questo Card. meritossi per le sue singolari virtù, e profonda scienza gli encomj del Bembo, del Candido, di Paolo Cortese, e di tutti gli scrittori di quei tempi.

Alessandro Farnese nato in Roma, o secondo alcuni in Canino, feudo di sua nobilissima casa nella diocesi di Castro, o come vogliono altri in Viterbo, assai commendato dal Rainaldo, e dallo Spondano, per l'eccellente sua virtù, e perizia nelle lettere, dopo avere studiato in Roma sotto il celebre Pomponio *Leto*, trasferitosi a Firenze, apprese con eccellenza le lettere greche e latine, le mattematiche, e la poesia. *Restituitosi* a Roma fu fatto da Innocenzio VIII. scrittore, e Protonotario appostolico. Alessandro VI. avvanzollo alla carica di Tesoriere, e poi in età di 25. anni lo creò Diac. Card. de'SS. Cosimo e Damiano, Diaconia, che come scrive il Mezzadri nella disquisizione storica di quella Basilica, concedè col beneplacito Appostolico a' Frati del terz'Ordine di S. Francesco. Nel *1499.* lo stesso Alessandro gli conferì il Vescovado di Montefiascone, l'Arcipretura della Basilica Lateranense, e dichiarollo Legato di Viterbo, e della Marca, e poi collo stesso carattere lo spedì a Carlo VIII. Re di Francia, allorquando quel Monarca venne armato in Italia, per ricuperare il regno di Napoli. Giulio II. gli affidò a titolo di amministrazione, o sia in commenda nel 1505. la Chiesa di Betinoro, nel 1508. quella di Vence in Provenza, e nel 1509. quella di Parma. E quì si vuole correggere lo sbaglio preso dal Ciacconio, il quale scrive, che ebbe il governo di quella Chiesa da Alessandro VI., quando è certo dall'Ughellio nell'I. S., nella serie de'Vescovi di Parma, che l'ottenne da Giulio II.

alli 28. di Marzo del 1409., come già si è detto, il quale nel 1512. gli conferì quelle di Valva, e Sulmona unite. Da Leone X. nel 1514. gli fu affidato il governo della Cattedrale di S. Pons de' Tomieres nella Linguadoca, e della Metropolitana di Benevento. Clemente VII. assegnolli nel 1525. le Chiese di Soana, e di Anagni, alle quali nel 1530. quella aggiunse di Bitonto; e quasi queste non bastassero, gli assegnò per ultimo nel 1533. le diocesi di Forlì e di Sora. E' vero che di alcune fra queste, ritenute di lui per breve tempo, ne fe spontanea rinunzia. Quella di Benevento la rassegnò a favore di Alfonso Sforza suo nipote, colla condizione del regresso, secondo l'uso di quei tempi. E di fatti convien dire, che il nipote premorisse al zio, il quale ritornò al possesso del suo Arcivescovado, perchè come apparisce da un' autentico monumento, il Farnese nel 1528. unì come Arcivescovo di Benevento, alla Collegiata di S. Spirito la Parrocchia di S. Gennaro, come lo dimostra il Sarnelli nel luogo citato; finalmente gli spogliò di quella Chiesa a favore di Francesco della Rovere. Dimessa la sua Diaconia passò successivamente nel 1524. sotto Clemente VII. al Vescovado d' Ostia, e fu nel 1518. da Leone X., decorato della legazione all'Imperatore, la quale però attesa una grave malattia da cui il Farnese fu sorpreso, non ebbe effetto. In occasione però, che lo stesso Cesare portossi nel 1529. in Italia, il Farnese collo stesso carattere di Legato ebbe l'incombenza di riceverlo. In appresso fu destinato ad accogliere Adriano VI., che dalla Spagna se ne veniva a Roma. Nell' assenza di Clemente VII. ben due volte sostenne con decoro la carica di Legato dell' Alma città; e dopo essere stato per ben 40. anni Cardinale, nel qual tempo intervenne a' conclavi di Pio III., Giulio II., Leone X., Adriano VI., e Clemente VII., egli medesimo alla fine per uniforme consentimento del Sacro Collegio, fu salutato Pontefice col nome di Paolo III.

BERNARDINO Lonati da Pavia, ad istanza d'Ascanio Sforza, fu creato Diac. Card. di S. Ciriaco, e nel 1496. Legato a Latere, nella guerra contro gli Orsini, ed altri

Baroni confederati, i quali con numeroso esercito si conducevano ad invadere la città di Roma. Contro costoro adunque, alla testa delle truppe pontificie, portossi il Card., accompagnato dai Duchi di Gandia e d'Urbino, ed espugnò l'Anguillara, Galera, Bassano, Sutri, ed altre terre, che erano in loro potere. Essendo in appresso stato ritenuto d'ordine del Pont., nel palazzo appostolico, ottenuta appena la libertà s'involò all'improvviso da Roma, insieme col Cardinale Sforza, senza farne motto nè col Pont., nè con verun'altro. La morte recise lo stame di sua vita in mezzo al corso degli anni suoi in Roma, ovvero nell'assedio di Bracciano nel 1497., in età di 45. anni, e quattro di cardinalato. Rimase sepolto nella Chiesa di S. M. del Popolo di rimpetto alla cappella di S. Caterina, dove si vede un superbo mausoleo lavorato sul gusto antico, colla statua del Card., pontificalmente vestito, giacente sopra il feretro, sotto di cui leggesi un magnifico elogio.

Terza promozione fatta in Roma alli 16. di Gennaro del 1495.

Gulielmo Brissonet venuto a luce in Tours di generosa prosapia, destinato da Carlo VIII., a cui era accettissimo, e niente intraprendeva senza il di lui oracolo, Ministro e Vicerè dell'Occitania, ed Economo dell'erario della regia Camera; rapitagli dalla morte la sua legittima moglie Ridolfa de Beaune, che avealo di numerosa prole fatto lieto, si dedicò allo stato ecclesiastico, e arricchito di pingui abbazie, fu promosso da Alessandro VI. nel 1496. al Vescovado di Nimes, che rinunziò ad un suo nipote, nell'atto di passare a quello di S. Malò, dove pubblicò alcune costituzioni sinodali, governando quella diocesi con grand' esemplarità e zelo. Trovandosi in Roma in compagnia di Carlo VIII., che era stato da essolui persuaso a recare la guerra a Ferdinando di Aragona Re di Napoli, ad istanza del Sacro Collegio, e del Re, che lo domandò in pubblico Concistoro, fu creato Prete Card.

del tt. di S. Pudenziana, che nel 1509. sotto Giulio II. cangiò successivamente col Vescovado di Palestrina. Trovossi il Brissonet insieme con Carlo VIII. alla battaglia, che si diede sulle rive del Taro: e cinto di elmo e corazza, come uno de i soldati, non si dipartì giammai dai fianchi di quel Monarca. Il Plato, il Suaresio, l'Oldoino, e il Cecconi scrivono, che questo Card. fu sostituito in luogo del Card. Pompeo Colonna, spogliato de' suoi beneficj da Giulio II., nell'amministrazione del Vescovado di Rieti; ma sono con valida energia confutati dal P. Fausto Antonio Maroni delle Scuole Pie nel suo commentario de' Vescovi Reatini, il quale dimostra l'assurdità di cotale opinione a pag. 65. e seg., e prova ad evidenza, che l'amministrazione di quella Chiesa ebbela il Card. Antonio del Monte. Noi dubitiamo, che il del Monte forse procurasse di avere l'amministrazione della Chiesa Reatina, come ebbela difatti, per fare un onta al Card. Pompeo Colonna, mentre il Ciacconio, con cui conviene il prelodato P. Maroni, scrive, che *ambitiose magis, quam honeste Reatinam Ecclesiam administrandam accepit*, parole che sembrano dinotare, quantunque da lungi, che la prese per involarla al Colonna, il quale poco vi mancò, che per tal cagione, armata mano non mandasse in rovina il palazzo del Card. del Monte, se non fosse stato ritenuto da Fabrizio Colonna. Fu il Brissonet uno de' principali promotori del conciliabolo di Pisa contro Giulio II., che lo spogliò della porpora cardinalizia, a cui fu restituito da Leone X., dopo avere detestato e condannato il commesso fallo. Questo Card. nel celebrare pontificalmente la Messa, fu assistito da' suoi figliuoli in qualità di ministri, il primo de' quali era Vesc. di Meaux, e l'altro di S. Malò. Rinunziata la sua Chiesa, fu trasferito nel 1497. dall'antidetto Alessandro VI. a quella di Rems, dove nel 1498. fece la cerimonia della consagrazione di Luigi XII.; che oltre all'avergli conferite ricche abbazie, e tra le altre quelle di S. Germano de' Prati, e di Grandemont, lo confermò nella carica di Vicerè dell'Occitania, e allora fu, che

dalla Chiesa di Rems passò a quella di Narbona nel 1507. sotto Giulio II., dove oltre all'essere Arcivesc., fu ancora governatore. Quivi in età di 63. anni finì i suoi giorni nel 1414., o come probabilmente vogliono altri nel 1415., dopo 22. anni di cardinalato, illustre per le molte opere pie fatte in vita, e lasciate da eseguirsi, succeduta, che fosse la sua morte, dopo la quale sarebbe rimasto infinitamente più glorioso, se spogliato di qualunque privata passione, non avesse empiamente cospirato contro il Capo visibile della Cattolica Chiesa, come già si è detto. Del rimanente fu il Brissonet uomo destro, e attivo negli affari, amico de'letterati, e zelante della gloria di sua nazione. Ebbe sepoltura nella Metropolitana di Narbona, in un sontuoso mausoleo ornato della di lui statua. Abbiamo di esso un manuale di orazioni.

Quarta promozione fatta in Roma alli 21. di Gennaro del 1496.

Filippo di Luxemburgo oriundo della regia stirpe dei Monarchi di Francia, venne promosso da Alessandro VI. al Vescovado di Terovanne, e nel 1512. da Giulio II. a quello di Arras, che ritenne per tre anni, come scrivono i Sammartani nel T. 3. della Gallia cristiana pag. 347., quantunque poi nel T. 10. pag. 1596., contraddicendo alla prima opinione, affermino, che ottenne quella Chiesa nel 1516.; quindi ebbe quella di Mans, e poi ad istanza del Re Cristianissimo fu creato Prete Card. del tt de' SS. Pietro e Marcellino colla prerogativa di pontificio Legato nelle Gallie, e poi successivamente sotto Leone X. nel 1518. Vescovo Tusculano. Fu uno de'giudici deputati col già detto carattere di Legato a Latere, sopra la causa della dissoluzione del matrimonio di Luigi XII. e Giovanna Francesca di Valois, che dopo lo scioglimento di coral matrimonio, trasferitasi in Bourges, il cui Ducato erale stato concesso dal Re sua vita durante, ivi fondò un monastero di Religiose dell'Ordine di S. Francesco, fra

le quali visse con'ammirabile santità fino all'anno quarantesimo di sua età, che fu l'ultimo di sua vita. Il decreto o sentenza di divisione, che egli scrisse in Tours nell'anno 1499., viene riportata distesamente dal Frizonio nella sua Gallia porporata alla pag. 554. Fondò due Collegj, uno in Parigi, l'altro in Mans, a cui si diede principio dopo la sua morte nel 1526., ed assegnò al primo dieci mila lire di dote. Rinunziò il Vescovado di Mans a suo nipote con regresso, secondo l'uso o abuso di quei tempi, ed essendo questi premorto al zio, fu di nuovo il Card. collocato sulla Cattedra di quella Chiesa, alla quale compartì segnalati beneficj. Il suo nome si legge registrato nel Martirologio Gallicano nel dì 22. di Giugno, dicendosi ivi essere stati da Dio operati al suo sepolcro strepitosi miracoli. Quello, che si sa di certo si, è, che fu riguardato come uno de'più gran Cardinali del suo tempo. Passò, come ci giova sperare, alla vita beata nella città di Mans nel 1519. in età di 74. anni, e 23. di cardinalato, ed ebbe in quella Cattedrale la tomba, che in tempo delle guerre civili sperimentò pur troppo il furore degli eretici, che dopo aver brugiate le sue ossa, affatto la rovinarono.

Quinta promozione fatta in Roma a' 19. di Febbraro del 1496. e pubblicata alli 24. del suddetto mese.

Bartolomeo Martini nativo della città di Valenza nella Spagna, eletto da Sisto IV. nel 1473. Vesc. di Segovia, e Prefetto del palazzo pontificio, fu creato Prete Card. del tt. di S. Agata nella Suburra, che Alessandro VI. da semplice Diaconia, eresse in titolo, e nel 1497. dal predetto Alessandro venne assegnato col titolo di amministratore al governo della Chiesa di Bagnorea. Celebrò nel 1485. il sinodo nella Cattedrale di Segovia, e fu commendato il di lui zelo nel provvedere a i bisogni de i popoli alla sua cura commessi. Alla fine depose la spoglia di sua mortalità in Ro-

ma nel 1500., come vogliono il Ciacconio, e l'Oldoino, e secondo l'Ughellio nel 1508., dopo 4., o 12. anni di cardinalato, e fu sepolto nel Vaticano in una tomba di marmo col solo nome in quella impresso.

Giovanni, da alcuni detto Giordano, de Castro, nato di nobilissima famiglia in Valenza, Prefetto di Castelsantangelo, attesa l'integrità di un' innocente costume, e la pratica costante delle cristiane virtù, fu da Sisto IV. promosso nel 1479. al Vescovado di Girgenti nella Sicilia, fatto Abate commendatario del Monastero di Fossanova, e amministratore di Slesvisk in Danimarca. Passati 17. anni venne creato Prete Card. del tt. di S. Prisca, e dopo avere per due lustri ritenuta quell'eminente dignità, ed essere intervenuto a' conclavi di Pio III., e Giulio II., la dovette lasciare in Roma nel 1506. in età di 76. anni non compiti. Rimase sepolto nella Chiesa di S. Maria del Popolo, dove al manco lato della cappella di S. Girolamo vedesi alle sue ceneri eretto un magnifico avello lavorato sul gusto di quei tempi, colla di lui statua rivestita delle pontificali divise, giacente sopra l'urna sepolcrale, nella cui base leggesi un nobile epitaffio.

Giovanni Lopez, che dal codice, che si conserva nell'Archivio del Capitolo Vaticano da allegarsi qui appresso, vien chiamato Lopis, della stessa patria e nazione de' due antecedenti Cardinali, essendo Segretario di Alessandro VI., quando questi era soltanto Card., passò alla carica di Segretario Appostolico. Fatto Papa Alessandro, gli conferì un canonicato in S. Pietro, coll'officio di Datario. Nel 1492. gli assegnò il Vescovado di Perugia, e nel 1498. l'amministrazione della Chiesa di Capua, a cui fu aggiunta quella di Coria, e di Carcassona, abbenchè nella Gallia cristiana, nella serie de i Vescovi di questa Chiesa non si trovi nè orma nè vestigio del Lopez. Finalmente creollo Prete Card. del tt. di S. Maria in Trastevere, dove restituì all'antica bellezza ed eleganza quella grandiosa e magnifica fontana, che si ammira sulla piazza di quella Basilica, che per la diuturnità dei tempi compariva assai guasta

e deformata, come lo dimostra l'iscrizione, che vi si leggeva fino a' tempi di Clemente VIII. Dopo il Cardinale Battista Zeno fu decorato dell'Arcipretura della Basilica Vaticana, quantunque per lo breve spazio di due mesi e 25. giorni, come apparisce dall'antico codice del Capitolo Vaticano segnato colla lettera H. n. 1. pag. 121., circostanza notabile, ma ignorata dal Ciacconio. Tanti onori però gli furono fatali; mentre, se è vero ciò, che ne pensano alcuni Scrittori, un potente veleno gli tolse la vita in Roma nel 1501. dopo cinque anni di cardinalato, per opera di Valentino Borgia, che di malgrado soffriva, che il Lopez godesse la più intima confidenza del zio Pont., e rimase sepolto nel Vaticano, come si legge nell'antidetto codice, o come vuole l'Ughellio, ma senza probabilità, in S. Pier a' Vincoli.

Giovanni Borgia detto il giuniore, nipote del Pont., nato in Valenza, dopo essere stato da lui promosso nel 1492. al Vescovado di Melfi, alcuni col Grevio nel Tesoro delle antichità d'Italia T. 10. parte 3. pag. 1056. inclinano a credere, che fosse quello di Malta, ma sono valorosamente confutati dal Ciantar nella serie de i Vescovi Maltesi pag. 58., e dall'Ughellio nel tomo 1. della sua I. S. pag. 938., nella serie de i Vescovi di Melfi, e destinato Nunzio presso il Re di Napoli, fu creato Diac. Card. assente di S. Maria in Vialata col comando delle truppe, che il Pontefice Alessandro aveva allestite per combattere i Francesi, e sostenere il partito di Ferdinando Re di Spagna. Nel tempo stesso, come sostiene irragionevolmente l'Ughellio contro il Ciacconio, fu fatto Arcivesc. di Capua, Chiesa che non a questo, ma sibbene all'altro Card. di questo nome e cognome detto il Seniore, fu conferita, come poc'anzi nella di lui storia si è narrato. Nel 1499. ottenne la Metropolitana di Valenza, rassegnatagli da Cesare Borgia, e fu fatto Legato dell'Umbria, di Bologna, e Ravenna, e poi spedito collo stesso carattere al Re Cristianissimo, al Senato Veneto, e ad altri Principi, e oltre a ciò arricchito delle più doviziose e pingui pre-

bende vacanti in quel tempo. La sorte però troppo sollecita nell'innalzarlo, fu interrotta da un'importuna morte, che incontrò in Urbino, o come altri vogliono in Fossombrone nel 1500., non senza sospetto di veleno, apprestatogli, come si crede, da Cesare Borgia, detto il Duca Valentino, dopo quattro anni di cardinalato. Trasferito a Roma, ebbe sepoltura nella Chiesa di S. Maria del Popolo, o a sentimento di altri, nella Basilica Vaticana senza alcuna memoria.

Promulgazione fatta nel 1497. in Roma di un Card. creato nella seconda promozione del 1493.

Luigi d'Aragona Napolitano, non già figlio naturale, come leggesi sul Fleury, e sul Ciacconio, e nel T. 9. dell'I. S. dell'Ughellio pag. 1114., ma sibbene nipote di Ferdinando I. Re di Aragona, e pronipote, e non già fratello, come scrive il Marchesi nel suo libro de'Protonotarj Partecipanti pag. 234., e il Crescimbeni nella storia di S. Maria in Cosmedin a car. 216., pronipote, dissi, di Alfonso I. Re di Napoli, avuta in moglie Battistina Cibo, e rapitagli dalla morte, rinunziato il Marchesato di Gerace a D. Carlo suo fratello, si arrolò sotto Innocenzio VIII. all'ecclesiastica milizia, e dal numero de'Protonotarj Appostolici, eletto prima da Alessandro VI. nel 1498. Amministratore della Chiesa di Lecce, e nel 1501. di quella di Aversa, fu trasferito nel Collegio de'Cardinali colla Diaconia di S. Maria in Cosmedin, come risulta da i Diarj Vaticani, quantunque Ciacconio, Fleury, e Crescimbeni, attribuito gli abbiano la Diaconia di S. Maria in Aquiro, a cui fu aggiunto il Vescovado di Leon, dove fondò due benefici, e contribuì a larga mano alla fabbrica della Chiesa. Nel 1504. Giulio II. vi aggiunse la Cattedrale di Capaccio, e nel 1514. da Leone X. ebbe il governo delle Chiese della Cava, di Nardò, e di Alessano, coll'abbazia di Monte Vergine, e altre prebende,

In tempo in cui il Card. d'Aragona presiedeva alla Basilica di S. Maria in Cosmedin, Leone X. ad istanza del Popolo Romano, separatala dalla giurisdizione de i Monaci di S. Paolo, la eresse di nuovo in Collegiata, come leggesi sul Crescimbeni nella storia di quella Chiesa a car. 226. Dopo avere avuto luogo ne'comizj di Pio III., Giulio II., e Leone X., ne'quali fe valere l'alto credito, in cui era presso il Sagro Collegio, con aver guadagnato molti voti agli Eletti al sommo Pontificato, condusse in Ispagna la Regina Vedova del Re Ferdinando, e sedendo Leone X., portossi in Germania col carattere di Pontificio Legato. L'inesorabil morte arrestò in Roma nel 1519., alcuni meno probabilmente coll' Ughellio nel T. 1. dell' I. S. pag. 493., scrivono 1518.; l'autore però delle aggiunte correggendo il fallo alla pag. 1052. dello stesso tomo, scrive chiaramente nel 1519., nel qual'anno fu rapito a mezzo il corso de'giorni suoi, in età di 45. anni non compiti, e 22. di cardinalato, il Marchesi nel luogo sopra citato car. 234. contro l'iscrizione, che si legge alla sua tomba, asserisce, che morì di 45. anni, quattro mesi, e 14. giorni. Noi ce la terremo, come ci prescrive la sana critica, coll'iscrizione sepolcrale, e lascieremo, che quello scrittore agli innumerabili suoi falli questo pure vi aggiunga. La mortale sua spoglia trovò riposo nella Chiesa di S. Maria sopra Minerva con una breve iscrizione posta dal Card. Franciotto Orsini al manco lato dell'ingresso della porta laterale, non molto discosta dall' Altare maggiore di quel vasto tempio.

Sesta promozione fatta in Roma alli 12. di Settembre del 1498.

Giorgio de'Principi d'Amboise, nato in Francia, dati per tempo contrasegni di sottile ed elevato ingegno, e di straordinaria prudenza, si esercitò nello studio del diritto canonico. Ottenuta quindi l' abbazia di Montalbano, recitava le ore canoniche in compagnia di Carlo VIII. poi Re di Francia, allora giovinetto. Pro-

mosso nel 1492. da Alessandro VI. alla Chiesa di Narbona, seguì il partito del Duca d'Orleans contro Carlo, e lungi dall' impegnarsi per quel Principe, unicamente diedegli alcuni avvisi, o siano consigli, che furono scoperti per mezzo di alcune lettere intercettate: onde dopo la vittoria ottenuta dal Re contro quel Duca, fattolo prigione, lo fe rinchiudere nella torre di Beziers, (il P. Errico Alby nell'opera tante volte mentovata degli elogj de'Cardinali Francesi pag. 263., scrive di Bourges) dove fu ritenuto per due anni, quantunque intercedesse in di lui favore più e più volte Giovanna Valesia: alla fine alle replicate istanze de' Nunzj Appostolici, venne all'antica libertà restituito. Dalla Chiesa di Narbona fu dal prelodato Pont. nel 1494. trasferito a quella di Roan, dove non meno alla Metropolitana, che alla città, compartì segnalati beneficj, ornandola di sontuose fabbriche, di vaghe fontane, e di un'alta torre, in cui fe appendere una campana del peso di quarantamila libbre, e ad istanza di Lodovico XII., di cui era ministro di stato, il P. Alby nel luogo quì ora citato scrive, di proprio moto del Papa, fu sublimato alla dignità cardinalizia, quantunque assente, col tt. di S. Sisto, e colla deputazione di Legato a Latere nella Francia, al Re di Castiglia, e in Avignone. Il Pont. per maggiore significazione di onore gli trasmise il cappello cardinalizio per mezzo di suo figlio Cesare Borgia, e il Card. Giuliano della Rovere, che trovavasi alla corte di Parigi, fece la cerimonia di metterglielo in testa. Durante sua Legazione, come narra il Fantoni nel 1. T. della storia di Avignone a car. 351., convenne al Card. di adoperarsi con impegno per comporre le controversie, che vertevano per ragione di confini, e di giurisdizione, e si trattavano ancora ostilmente con le armi, tra i popoli di Provenza, e del Delfinato sudditi di Francia, e tra quelli del contado di Avignone e del Venusino, sudditi della Sede Appostolica. Nel tempo del suo ministero, che fu dolcissimo, protesse i Letterati, riformò i Regolari, e acquietò i torbidi, che suscitati si erano

nell'Università della Sorbona, e altra mira non ebbe giammai, nè altro scopo, che il vantaggio della Religione, la gloria del regno, e la felicità dei popoli. Si condusse alla corte dell'Imperatore Massimiliano, dove, come da alcuni fu detto, persuase quel Principe ad abbracciare la lega di Cambray contro i Veneziani. Spedito col carattere di Vicerè di Lodovico XII. nel Ducato di Milano, in pochi giorni s'impadronì di quella città, e fece prigione presso Novara quel Duca Lodovico Sforza, ma non permise giammai all'esercito il saccheggio di quella Metropoli. Godè la più intima amicizia di S. Francesco di Paola, e procurò con tutto l'impegno gli avvanzamenti del suo Ordine. Dichiarossi contento del solo Arcivescovado di Roan, delle cui rendite ne impiegava due parti in sovvenimento de' poveri, e nel mantenimento delle Chiese, quantunque attesa la grazia ed autorità, che godeva presso il Sovrano, avesse potuto ottenere quante abbazie e beneficj avesse voluto, ciò non per tanto non lasciò di adornare i sacri templj, di fondare monasterj, e Ospedali, e di contribuire a tutte le opere di pietà, che stimava atte ad accrescere la divina gloria, e il bene della sua greggia, che sempre gli stette a cuore. Torna in acconcio di narrare a questo luogo un'atto grazioso di generosità praticato da questo Card. verso un gentiluomo di Normandia, decaduto e ridotto a miseria, il quale avendo una possessione, che confinava colla bella casa di Gaillon, appartenente alla Chiesa di Roan, che avrebbe potuto di molto contribuire ad ornare e accrescere quel delizioso luogo, fece sapere al Card., che avrebbegli di buon grado venduto quel fondo a un prezzo assai basso e discreto, mentre con esso aveva risoluto di costituire la dote a una sua figlia nubile, e di guadagnarsi nel tempo stesso la di lui grazia. Chiamatolo dunque a se il Card., rispondetemi in cortesia gli disse: se trovaste persona, che vi somministrasse senza la menoma usura a titolo di gratuito imprestito la somma necessaria per la dote di vostra figlia, da restituirsi quando a voi fosse più in grado, senza che vi tro-

vaste nella dura necessità di alienare un fondo trasmessovi in preziosa eredità da i vostri antenati, accettereste voi un siffatto partito? Dio lo volesse, rispose il poveruomo, ma dove in questo mondo trovare amici, che voglino farvi un sì opportuno favore? Non avete bisogno, riprese il Card., di cercarlo molto lontano un tal amico, giacchè io medesimo sarò quel desso. E sul momento fattagli sborzare la richiesta somma, che gli diede gratuitamente, lo rimandò consolato e contento. Fu nel numero de'Cardinali elettori di Pio III., e Giulio II., contro il quale aderì al conciliabolo di Pisa. Alcuni scrittori anno accusato questo Card. di soverchia ambizione pel supremo Pontificato, al quale poco assai vi mancò, che non arrivasse nel conclave di Pio III., per cui dicono, che non ebbe difficoltà di eccitare torbidi nell'Italia, e discordie tra il Re di Francia, e il Pont. Sisto IV., come rilevasi da una Bolla dello stesso Papa, riportata dal Fantoni nel luogo testè allegato. Aggiungono di più, che per questo motivo procurò la libertà al Card. Ascanio Sforza, che era prigioniero in Francia, contando, che a titolo di gratitudine, dovesse essere del suo partito. Questo fece, che alla sua libertà si aggiungesse un magnifico treno, e la restituzione di tutti i suoi beneficj. Soggiungono altri, che fosse meno temperante di quello, che al suo grado, e carattere si conveniva. Altri per lo contrario lo difendono valorosamente dalle appostegli accuse, onde si potrà conchiudere senza tema di errare, che quanto si dice e in favore e contro questo Cardinale, nè tutto sia vero, nè tampoco tutto falso. Finalmente dovette la Francia perdere un tant'uomo, che visitato dal Re nella sua infermità, fu dalla morte rapito in Lione, nel 1510. secondo l'opinione più probabile, in età di 51. anni, e tredici di cardinalato. Trasferito a Roan fu sepolto in quella Metropolitana, dove in perpetuo monumento gli fu eretto nella cappella della Madonna posta dietro al Coro, un sontuoso mausoleo, in cui leggesi un'epitaffio, che viene riportato dal Chenù nella sua Gallia cristiana.

Vedasi il citato Alby, che ne parla a lungo negli elogi de'Cardinali illustri pag. 201. e seg. La vita del Card. d'Amboise fu scritta in lingua francese da Luigi le Gendre, e stampata in Roan nel 1724. Un altra parimente se ne legge nelle miscellanee della Biblioteca Angelica, o sia di S. Agostino in Roma, scritta parimente in Francese dal Signore di Montagnes, e stampata in Parigi nel 1631. Miscellanea CCCXXIV. 10. 1.

22

Settima promozione fatta alli 16., o 20. di Marzo del 1500., ma pubblicata alli 28. di Settembre dell'anno medesimo.

Diego Hurtado di Mendozza de' Conti di Tendilla, nipote del Card. Pietro di questo nome, sortiti i suoi natali nella Spagna d'illustre lignaggio, fu promosso all'Arcivescovado di Siviglia. Decorato quindi col carattere di Patriarca d'Alessandria, venne sublimato alla sacra Porpora col titolo di S. Sabina. Se non che passati appena 24. mesi nella nuova dignità, cambiò il temporale coll'eterno nella sua morte, accaduta in Madrid, o come vogliono altri nell'isola di Majorca, nel 1502., in età di 58. anni, e trasferito in Siviglia, rimase sepolto nella sua Chiesa con un prolisso elogio, che fu inciso in un magnifico avello di marmo, che suo fratello Innico di Mendozza fece collocare alla di lui memoria.

Amaneo d'Albret, nato in Francia di regia stirpe, Archimandrita del monastero di S. Ruffo nella diocesi di Valenza, fu creato Diac. Card. di S. Niccolò in Carcere, e dopo due anni, vale a dire nel 1502., Alessandro VI. dichiarollo Amministratore della Chiesa di Oleron. Giulio II. lo fece Vesc. di Comminges nel 1504., e nel 1510. gli assegnò non senza contraddizione di quel Capitolo il governo della Chiesa di Condom, e circa il 1513. quella di Lescar. Il Ciacconio alle antidette Chiese, quelle pure vi aggiunge di Vannes, e di Vaison, ma i Sammartani nella Gallia Cristiana, sì della prima, che della seconda edi-

zione, ne serbano profondo silenzio. Nel 1511. venne eletto al Vescovado di Pamplona capitale della Navarra, ma non potè giammai ottenerne le Bolle, negategli costantemente da Giulio II., che ad onta dell'elezione fatta dal Capitolo di quella Cattedrale, conferì quella Chiesa al Card. Fazio Santorio, che ricusato dal Capitolo, si vide questi dal Pont. assoggettato all' interdetto, finchè si determinò alla fine di ubbidire al decreto del Papa, con riconoscere per Vesc. il Santorio. Il motivo, che determinò Giulio a non voler concedere le antidette Bolle all' Albret, fu, per esser egli intervenuto al conciliabolo di Pisa, convocato contro quel Pont., a cui però conviene confessare, che acconsentì per timore del Re di Francia, e a suo malincuore, quantunque poi in seguito gli venissero le antidette Bolle accordate da Leone X., ma senza profitto, perchè non potè mai prenderne il possesso, nè tampoco goderne le rendite. Intervenne a' conclavi di Pio III., e Giulio II., e fu assente da quelli di Leone X., e alla fine, dopo essere stato Card. per lo spazio di venti anni, fu sopraggiunto dalla morte nel castello di Belgiosa, in francese Casteljaloux diocesi di Vaison, ed ivi rimase sepolto.

Pierlodovico, o sia Pierluigi Borgia, fratello del Card. Giovanni Borgia, che fu Arcivesc. di Monreale, nipote del Pont. per canto materno, ebbe per patria Valenza, di cui fin da fanciullo fu fatto Arcivesc., e nella stessa età venne creato Diac. Card. di S. M. in Vialata, Arciprete della Basilica Liberiana, e Abate di S. Simpliciano nella diocesi di Milano. Si trovò presente a' conclavi di Pio III., e Giulio II., nel cui Pontificato si ritirò a Napoli, come in volontario esilio, senza neppure farne parola col Papa, ed essendosi in appresso sparsa voce, quantunque incerta, della morte di Giulio, si apparecchiò per fare sollecitamente il viaggio di Roma. Ma il suo disegno gli andò fallito; mentre in quell' occasione una precipitosa caduta da feroce destriero, lo mise in prossima disposizione d'intraprendere in Napoli il viaggio per l'altro mondo,

come succedè nel 1511., alcuni scrivono 1512., dopo aver vestita la porpora per anni dieci. Il suo cadavero ebbe sepoltura nella Chiesa di S. Pier Celestino di quella città, senza alcuna funebre memoria.

Ottava promozione fatta in Roma alli 28. di Settembre del 1500., e promulgazione di tre Cardinali creati nell' antecedente promozione alli 16. di Marzo del 1500.

Jacopo Serra, che l' Ughellio nel Tomo primo dell' Italia Sacra nella serie de' Vescovi Prenestini chiama Giovanni, quando il suo vero nome è quello di Jacopo, ove per avventura non si fosse chiamato Gianjacopo, Catalano di nazione, Vescovo d'Oristagni nella Sardegna, e Governatore, o come altri vogliono, Vicario di Roma, fu creato Prete Card. del tt. di S. Stefano nel Montecelio, alcuni dicono di S. Clemente, e fra gli altri il Rondinini nel suo libro sopra quella Basilica, il quale accenna, che alcuni scrittori vogliono, che fosse titolare di S. Stefano nel Montecelio, e non fa parola alcuna del tt. di S. Vitale a lui attribuito dal Ciacconio, il quale allega a suo favore l' Archivio Vaticano. Ottenne successivamente da Leone X. nel 1516. il Vescovado di Palestrina, coll' Amministrazione delle Chiese di Elna, e di Licopoli. Fu quindi fatto Legato della Marca, e dell' Umbria, e secondo alcuni Vesc. di Segovia, e di Calaorra. Favorì col suo suffragio l' elezione di tre Romani Pontefici, cioè, Pio III., Giulio II., e Leone X., e compiè la carriera de' suoi giorni in Roma nel 1517., quantunque sembri, che il Contelorio inclini a crederlo morto fuori di Roma, dopo 17. anni di cardinalato. Le aride sue ossa trovarono perpetuo riposo nella Chiesa di S. Giacomo degli Spagnuoli nella cappella da lui fondata in onore dell' Appostolo S. Giacomo, dove vi si vede una breve iscrizione.

Tommaso Bakacz, o sia Bacoczi, ovvero Herdoutk, così detto dal luogo di sua nascita, che sortì da po-

veri, ed oscuri parenti, come sostengono il Garimberti nelle vite di alcuni Cardinali, e Simone Samuel nella Porpora Pannonica alla p. 28., quantunque Giorgio Eggs nel supplemento alla Porpora dotta p. 246. sostenga, che da nobili genitori traesse Tommaso la sua origine, nel castello di cotal nome nella diocesi di Vesprin nell' Ungheria. Avendo fin dall'età verde applicato agli studj prima in Bologna, e poscia in Ferrara, ebbe la sorte di essere ammesso nella corte del Card. Ippolito di Este Vesc. d'Agria, cui per alcun tempo servì in qualità di Segretario. Per questo mezzo si avvanzò per siffatta maniera in autorità, e riputazione singolarmente presso il Re Mattia Corvino, che non solo fu fatto Cancelliere del regno, e regio Segretario, ma oltre a ciò Vesc. d'Alba, e di Agria, l'autore soprannominato della Porpora Pannonica scrive di Zagabria, e poi di Giavarino, e serba un' alto silenzio del suo ingresso nella corte del Card. di Este. Quindi nel 1497. fu surrogato in luogo dell'antidetto Card. d'Este sulla cattedra della Metropolitana di Strigonia. Il Fleurì nel T. 43. della sua storia Ecclesiastica tradotta dal francese, e stampata in Siena nel 1780. alla p. 81. scrive, che fu Vesc. di Torino. Da qual fonte abbia egli attinta sì strana notizia noi nol sappiamo; quello che possiamo di certo assicurare egli è, che sull'Italia Sacra dell' Ughellio nella serie de' Pastori di quella Chiesa non si fa alcun motto del Card. Bacocci. E quì si avverte il lettore a non fidarsi interamente a quanto si trova scritto dal sunnominato autore, anche in linea di sola storia, mentre gli sbagli, e gli errori, in cui è caduto, e de' quali alcuni pochi abbiamo noi emendato in queste memorie storiche, come più ci è tornato in acconcio, sono innumerabili, ed alcuni fra essi gravissimi. Finalmente ad istanza di Uladislao V. Re d' Ungheria, e della Repubblica Veneta fu creato Prete Card. assente del tt. di S. Martino, e Legato a Latere di pressochè tutto il Settentrione, dove non vi fu città, o provincia in cui non penetrasse, essendosi condotto in Costantinopoli, in Ungheria, Boe-

mia, Polonia, Danimarca, Norvegia, ne' regni di Scozia, in Prussia, nelle Russie, nella Livonia, Lituania, Slesia, Alsazia, Moravia, Transilvania, Schiavonia, Dalmazia, Croazia, e Moscovia. Ottenuto avendo da Leone X. la facoltà di predicare la Crociata contro il Turco, che minacciava l'Ungheria, e non lasciava di recare grandi molestie a quella nazione, si adoperò talmente, che in un baleno si radunò un'esercito di sessantamila uomini, i quali anzichè combattere contro i Musulmanni, rivolsero le armi contro i Nobili, e i Magnati dell' Ungheria, e non vi volle meno di tutta la savìezza, ed autorità del Card. per estinguere l'incendio di sì pericolosa guerra. Fu di grande ajuto a Leone X. nello stabilire la pace tra' Principi cristiani. Nel 1512. si condusse per la seconda volta a Roma per ottenere soccorso contro i Turchi, ed in quell'occasione visitò religiosamente il Santuario di Loreto. Assistè in Vienna alle solenni nozze celebratesi tra Anna figlia di Uladislao Re di Ungheria, e l'Imperatore Massimiliano, e a quelle di Maria nipote dello stesso Cesare, e Lodovico Re di Ungheria. Affabile, dolce, e mansueto inverso di tutti, manteneva a sue spese nelle città di Vienna, e Strigonia, ed in Italia buon numero di giovanetti, affinchè profittassero ne' buoni costumi, e nelle lettere. Oltre a ciò teneva parimente a sue spese in armi un numeroso esercito, a fine di allontanare i barbari da i confini dell' Ungheria. Finalmente dopo avere arricchito i suoi congiunti di feudi, ed altri rispettabili dominj, ed essere intervenuto a' conclavi di Pio III., e Leone X.; essendo stato assente da quello di Giulio II., dovette partire dal mondo assai innoltrato negli anni nel luogo medesimo, in cui era nato nel 1521., come apparisce da un manoscritto, che conservasi nella Vaticana, o come leggesi sul Ciacconio 1523., dopo avere per lo spazio di sopra venti anni vestita la porpora cardinalizia. L'autore della Porpora Pannonica, che ne parla assai a lungo a car. 28. e seg., fissa l'epoca della sua morte nel 1520.

Pietro Isualles, o sia Isualia nato in Messina di me-

diocri genitori, per gli specchiati suoi costumi, ed eccellente sapere, ad onta dell'oscurità di sua nascita, arrivò nel 1497. all'Arcivescovado di Reggio, e alla carica di Governatore di Roma, e poi ad istanza di Ferdinando Re di Sicilia, a cui renduto aveva considerabili servigj, dopo tre anni fu creato Prete Card. del tt. di S. Ciriaco, Arciprete di S. M. Maggiore, e Legato di Bologna, e Romagna. Quindi collo stesso carattere passò per ordine di Giulio II. in Ungheria, dove si trattenne per sette anni assai prezzato da' più gran Principi per la straordinaria sua prudenza, godendo in tal tempo il Vescovado di Vesprin. Restituitosi nel 1508. in Italia, gli convenne di nuovo ritornare in Boemia, dove eransi scoperti, e moltiplicati in gran numero alcuni eretici detti Fossarj, a motivo delle fosse nelle quali si nascondevano di notte tempo, dove a somiglianza degli immondi animali, si immergevano promiscuamente nelle più nefande laidezze, dispregiando i ministri della Chiesa non meno, che i Sacramenti, e professando altri strani, e dannati errori. E' cosa certamente da recare maraviglia, e insieme da far pietà ciò, che si legge di questa misera, e perduta gente, così ostinata ne' suoi errori, che non vi aveva tormento, per crudo che ei si fosse, che potesse ritirarli dalla loro pervicacia; onde avendo un uomo facoltoso, ma buon cattolico, comprato un non so qual castello, che era pieno di siffatta gente, propose loro, o che abjurassero i dannati errori, o che senza più dovessero d'indi partire. A tale intimazione tutti d'accordo, senza frapporvi dimora, abbandonato quanto avevano, con un sol bastoncello tra le mani, se ne andarono dai loro compagni, da' quali furono accolti con grand'onore, e applauso, come altrettanti Martiri del Signore, e di tutto il necessario abondevolmente provveduti. Contro costoro adunque, cresciuti in numero assai prodigioso, e tra loro strettissimamente uniti, tra' quali si contavano persone assai distinte, e potenti, di modo che uno tra essi potè distribuire a quella cieca gente un'elemosina di quarantamila fiorini

avendo sentito il Pont., che il Re Ladislao voleva rivolgere le armi, comandò al Card. Legato, che avesse seguito quel Sovrano, e prima di venire a guerra aperta, avesse procurato di dar luogo a trattati, aspettando però prima di venire a conclusione gli oracoli della Sede Appostol. Avendo finalmente col suo voto contribuito all'elezione di Giulio II., ed essendo stato assente da quella di Pio III., la morte non ebbe difficoltà di andarlo a trovare, dopo undici anni di Cardinalato nel 1511., in Cesena, come leggesi sul Ciacconio, e nella serie de' Vescovi di Cesena scritta da Bernardino Manzoni Minore Conventuale a car. 41., e in Simone Samuel nella Porpora Pannonica, dove erasi ritirato dopo avere avuta la disgrazia, che una parte delle truppe, che erangli state affidate da Giulio II., ad oggetto di togliere a i Bentivogli la città di Bologna, rimanessero sconfitte, d'onde trasferito a Roma, ebbe la tomba nella Basilica Liberiana. Michele Giustiniani nella sua storia de' Governatori e Vescovi di Tivoli p. 118. scrive, che non in Cesena, ma sibbene in Roma, dovette morire l'Isualles.

Francesco Borgia nato in Savina diocesi di Valenza, uomo di benigna natura, e di dolci ed amabili costumi, figlio del Card. Alfonso Borgia, poi Callisto III., fu promosso alla carica di Tesoriere, e nel 1495. da Alessandro VI. al Vescovado di Teano, d'onde nel 1499. all'Arcivescovado di Cosenza venne trasferito; il Fleury nel T. 41. della sua storia p. 173. aggiunge il Vescovado di Chieti, avendo per errore tradotta la parola Theanum per Chieti, che si dice Teate, onde l'Ughellio nella sua I. S. nella serie di quei Pastori ne serba alto silenzio. Quindi dopo un'anno rimase innalzato alla dignità cardinalizia col titolo di S. Cecilia, a cui fu aggiunta la Legazione della provincia di Campagna, col possesso dell'antidetta Metropolitana a titolo di commenda, che poi dopo 13. anni rinunziò ad un'altro Francesco Borgia suo congiunto. Si trovò ne'conclavi di Pio III., e Giulio II., contro di cui scrisse alcune lettere dirette all'ambasciatore del Duca di Fer-

rara, che risiedeva presso l'Imperatore, quali lette all' improvviso dal Papa in concistoro, fecero sì, che il Card. fosse condannato alla carcere, da cui mediante l'interposizione del Sacro Collegio, fu graziosamente sottratto. Questo fu uno di quei cinque Cardinali, che fecero la scismatica convocazione del conciliabolo di Pisa, e vi citarono Giulio, il quale privollo della cardinalizia dignità. Una morte repentina, che lo sorprese nell'antidetta città, o come altri vogliono in Reggio, mentre stava in procinto di condursi a Pisa, correndo l'anno 1511. in età di 70. anni, e undici di cardinalato, lo trasportò di colpo al tribunale dell'eterna verità, prima che giungesse a di lui notizia il decreto di sua deposizione.

Giovanni Vera ebbe per patria Arcilla castello situato nella diocesi di Valenza, e fino dalla puerizia diedesi allo studio delle scienze, e singolarmente alle leggi, nelle quali ottenne di essere laureato. Accompagnò il suo sapere con tali ottime parti, singolarmente d'integrità, e di continenza, che Giacomo Volterrano diffidandosi di poterlo lodare come convenivasi, dice dover bastare per sua lode, che ne' critici tempi di Alessandro VI., nessuno fosse più di lui accetto a quel Papa, e al Duca Valentino suo figliuolo; siccome all' incontro nessuno usò il favore della fortuna più moderatamente di lui, imperocchè quanto più era portato innanzi da quella, e da' meriti proprj, tanto più se ne tirava addietro per la sua modestia, col mezzo della quale si avvanzò talmente nella grazia del Papa, che dopo avergli affidata la cura, ed educazione dell' antidetto Duca Valentino, lo promosse nel 1500. all'Arcivescovado di Salerno e poi lo rivestì della porpora cardinalizia col tt. di S. Sabina. Venne in appresso occupato nella Legazione di Francia, e d'Inghilterra, per eccitare quei Sovrani a prestare ajuto per la guerra di Terrasanta, e poi in quella della Marca, e Romagna. Dopo essere intervenuto al conclave di Pio III., e Giulio II., chiuse una vita edificante ed esemplare con una pia e santa morte, che avvenne in Roma nel 1507.

in età di 54. anni non compiti, e sette di cardinalato, e fu sepolto nella Chiesa di S. Agostino nella cappella di S. Monica con un magnifico epitaffio.

Lodovico Podocataro Greco di nazione, nato nobilmente in Nicosia nell'Isola di Cipro, medico d'Innocenzio VIII., come lo dice l'Ughellio nella sua Italia sacra, e come tale lo riconosce il Marini nella sua opera degli Archiatri Pontificj vol. 1. p. 218. e seg.; anche nell'esteriore forma ed eleganza della persona, compariva un modello di tutte le virtù; per le quali è lodato dallo stesso Garimberti il quale commenda sopra le altre virtù la sua liberalità, dottrina, prudenza, e saviezza nel maneggio degli affari. Abbenchè in età giovanile, fu pe'suoi meriti eletto Rettore dell'Università di Padova, dove fece molte opere magnifiche, e accrebbe non poco la propria riputazione, e di quella celebre Accademia, con introdurre la maggior parte di quelle leggi, dalle quali, come scrive il poc'anzi citato Garimberti p. 139., viene fino a questo tempo governato lo studio predetto. Quindi fu promosso nel 1483. da Sisto IV. al Vescovado di Capaccio, e non da Alessandro VI., come per errore scrive il Buonamici nel suo libro de'Secretarj Appostolici, e fatto Segretario del Papa, e poi creato Prete Card. del tt. di S. Agata nella Suburra, e Segretario de'Brevi. Le persone letterate concorrevano alla sua casa da tutte le bande, e a guisa di scintillante lumiera, sopra le altre la facevano risplendere, e quantunque le umane disgrazie, per cui fece delle sostanze paterne luttuosa perdita, ridotto lo avessero a grandi angustie e strettezze, ciò non per tanto non lasciò di sovvenire al meglio che potè i suoi nazionali, e le persone dotte ed erudite di quei tempi. Convenne col suo suffragio nell'elezione di Pio III. e Giulio II., e quest'ultimo lo trasferì nel 1504. all'Arcivescovado di Benevento, (circostanza negata contro ragione dal Prelato Galletti) governato da lui per un tempo assai breve, come può vedersi sulla serie cronologica di quegli Arcivescovi descritta da Mario Vipera p. 164., e da Pompeo Sarnelli p. 142., e sul

Ciacconio. Passò a miglior vita in Roma, quantunque altri abbiano detto in Milano nel 1504. in età di 75. anni, e quattro di cardinalato, e fu sepolto nella Chiesa di S. Maria del Popolo, in cui fondato aveva una cappella dotata di annue rendite, coll'obbligo di una messa quotidiana, dove alle sue ceneri fu eretto da suo nipote Livio Podocataro Arcivesc. di Nicosia un sontuoso mausoleo di antica struttura, e per quei tempi lavorato con molta maestria, ed eleganza, nel quale si osserva una statua rappresentante il Card. vestito pontificalmente, e giacente sopra il feretro, sotto di cui leggesi scolpito un nobile epitaffio. Non è da tralasciarsi a questo luogo l'errore madornale, in cui sono caduti l'Ughellio, il Sarnelli, e il Vipera nella serie degli Arcivescovi di Benevento, che tutti d'accordo scrivono, che il Podocataro fu fatto Arcivesc. di Benevento da Giulio II. nel Gennajo del 1503., laddove quel Papa fu eletto in Romano Pont. nel dì primo di Novembre dell'antidetto anno, vale a dire nove mesi dopo, onde non potè allora conferire al Podocataro l'Arcivescovado di Benevento.

Antonio Trivulzio, da altri detto Gianantonio, sortito da nobilissima prosapia in Milano, essendo intimo consigliere di Giangaleazzo Duca di quella città, e suo Inviato al Senato Veneto, promosso nel 1487. da Innocenzio VIII. al Vescovado di Como, fu fatto Auditore della Ruota Romana, e nel 1499. Vesc. di Asti, e un'anno dopo ad istanza del Re Cristianissimo Prete Card. del tt. di S. Anastasia, e non già di S. Stefano nel Montecelio, come scrive per errore nel suo libro de'Protonotarj Partecipanti il Marchesi a car. 219., che sovente cade in questi ed in altri sbagli più massicci ancora. Giulio II. nel 1508. lo trasferì alla Chiesa di Piacenza, che appena ritenne pel breve spazio di sei mesi. Mostrò il Trivulzio la sua gratitudine al Monarca di Francia coll'essere mai sempre suo fautore e partigiano, e singolarmente nella guerra fatta da quel Principe in Lombardia, in cui si rendè padrone della città di Milano, dove il Card. fece fabbricare da'fondamenti la

Chiesa di S. Antonio, e poi a' Chierici regolari Teatini graziosamente la donò. Ebbe del singolare l'amicizia, che passava tra questo Card., ed il Pont. Giulio II., che fin da Card. trovandosi in Milano, aveva conosciuto e trattato il Trivulzio, che favorito lo aveva di abitazione; onde Giulio prendeva incredibile diletto della compagnia del Trivulzio, e sovente lo voleva suo commensale. La sua generosità, congiunta ad un' elegante aspetto, e naturale facondia, non andò immune da un vizio notabile, che fu quello dell'ira, che facealo alle occasioni prorompere in atti sconci, e disdicevoli alla dignità dell'eminente suo grado, fino a percuotere, e maltrattare i familiari e domestici, che avevano la disgrazia d'incontrarvisi. Una profonda e nera malinconia concepita per la morte di Luigi suo fratello, trapassato nel più bel fiore de'suoi anni, e da lui teneramente amato, accorciò in Roma, altri meno probabilmente scrivono in Como, il tempo del vivere suo, avendo ricusato singolarmente ne'principj della malattia, che ogni giorno più lo incalzava, di prendere le apprestategli medicine. Terminò sua vita nel 1508. in età di 52. anni non compiti, e otto di cardinalato. Ebbe sepoltura nella Chiesa di S. Maria del Popolo, dove nel secondo pilastro posto al lato destro di quel magnifico tempio di rimpetto alla cappella Millini, vedesi un'elegante monumento eretto alla di lui memoria dal Card. Teodoro Trivulzio, in cui leggesi una breve iscrizione. Contribuì il Trivulzio col suo suffragio all'elezione di Pio III. e Giulio II. in Sommi Pontefici.

Giambatista Ferrari nato in Modena da antica e nobile, ma povera famiglia, come scrive il Vedriani ne' Cardinali Modanesi p. 19., portatosi a Roma, dopo avere applicato allo studio delle leggi, fu ammesso nella corte del Card. Roderigo Borgia, per cui mezzo gli riuscì di ottenere alcuni beneficj, e tra gli altri un Canonicato nella Cattedrale della sua patria, dalle cui rendite radunata una non ispregevole somma di denaro, ritornatosene a Roma, fece acquisto di alcuni

ufficj di Cancellaria, che a quei tempi erano venali, cosicchè ebbe luogo tra gli scrittori, e sollecitatori delle lettere appostoliche, nel qual ministero diportatosi essendo con lode, potè in appresso passare nel numero de' dodici Abbreviatori delle medesime. Fatto Papa il Borgia, fu il Ferrari chiamato in palazzo, ed eletto Datario, Reggente della Cancellaria, e nel 1497. Vescovo di Modena. Sostenne con decoro gli addossatigli gravissimi impieghi, ma non potè sfuggire la taccia d'avarizia, nè tampoco l'odio di molti, per la soverchia anzietà, che mostrava nell'accrescere di troppo le rendite dell'Erario pontificio. Ma checchè altri dicessero o pensassero di lui, poco gli caleva, studiandosi di guadagnare ogni giorno più la benevolenza del Papa, con adempier con istraordinaria esattezza tutti gli affari, che da lui gli venivano commessi; in ricompensa di che, fu creato Prete Card. del tt. di S.Grisogono, e nel 1501. Arcivesc. di Capua. Se non che proseguendo ad accumulare denaro quanto più poteva, e a fomentare l'avarizia, e la rapacità del Duca Valentino, si tirò addosso l'odio universale, e quello ancora dello stesso Papa, ond'è, che da Sebastiano Pinzoni suo cameriere, come scrive il Vedriani pag. 20., guadagnato e corrotto col denaro, gli fu apprestato ad istanza come si crede del Duca Valentino, probabilmente per impadronirsi dell'eredità ascendente alla somma di ottanta e più mila scudi di oro, gli fu, dissi, apprestato un veleno micidiale, che gli tolse la vita nel 1502. in età di 51. anni, e 24. mesi di cardinalato. Dalla Vaticana Basilica, in cui le sue ossa furono collocate, trasferito a Modena, ebbe sepoltura in quella Cattedrale, dove sopra la porta maggiore occidentale della medesima, leggevasi una volta un lungo epitaffio in versi, che conteneva la di lui memoria, e che fedelmente viene riportato dal Vedriani a car. 23. Nel Pontificato di Leone X. carcerato il Pinzoni per altri delitti commessi, confessò ancor questo, che in avanti aveva pertinacemente negato, e riportonne il meritato gastigo. Furono in appresso trovati al Card. ottanta-

mila ducatoni, come scrive il Vedriani, che vennero applicati al fisco, richiamandosene indarno Francesco Ferrari suo fratello, il quale a quest'effetto se n'era venuto a Roma, e pretendeva a se dovuto quel contante, a cui il Pont. per dare qualche compenso, gli conferì il Vescovado di Modena, quantunque non avesse alcun'ordine sacro.

Marco Cornaro bisnipote di Caterina Cornaro Regina di Cipro, nato in Venezia, giovine di sublime ed eccelso spirito, ottenuto appena il grado di Protonotario Appostolico, fu creato Diac. Card. di S. Maria in Portico; il Card. Quirini nella Porpora Veneta car. 84., e Giorgio Eggs nel supplemento alla Porpora dotta pag. 250. per errore scrivono, che la prima Diaconia, che ottenne il Cornaro, fu quella di S. Maria in Vialata, alla quale di fatti fece passaggio dopo avere dimessa quella di S. Maria in Portico, come leggesi sulla storia di quest' ultima Chiesa p. 124. scritta dal P. Carl'Ant. Erra, e sul Ciacconio. Nel tempo stesso fu fatto Arciprete della Basilica Vaticana, il Marchesi nel cattivo suo libro de i Protonotarj Partecipanti con errore intollerabile a car. 243. scrive della Basilica Liberiana, Patriarca di Costantinopoli, e da Giulio II. nel 1503. Vescovo di Verona. E quì si vuol correggere lo sbaglio preso dall'Ughellio, il quale nel T. 5. della sua I. S. pag. 949., scrive, che il Card. Cornaro fu fatto Vescovo di Verona alli 24. di Novembre del 1503. da Alessandro VI., che morì alli 18. di Agosto dell'antidetto anno, onde non ebbe agio di fare Vescovo il Cornaro. Leone X. nel 1517. gli accordò, la Chiesa di Padova, e nel 1519. quella di Nardò colla legazione della Provincia del Patrimonio. Essendo col passaggio alla Diaconia di S. Maria in Vialata, come ora si è detto, divenuto primo nell' Ordine de' Diaconi, impose nella solenne coronazione la Pontificia Tiara a'Pontefici Adriano VI., e Clemente VII. Dimessa quella Diaconia, passò successivamente nel 1524. sotto Clemente VII. al Vescovado di Palestrina. Tra le Chiese, delle quali era Amministratore,

ebbe una singolare predilezione per quella di Verona, a cui compartì immensi beneficj, e vi fece costruire una vaga e magnifica sagrestia, che fornì di preziosi arredi, e vi fondò come un Seminario, in cui si dovessero alimentare trentasei giovanetti, che applicassero agli studj. Essendo ben conosciuta la prudenza, integrità, e candidezza, con cui regolava ogni sua azione, Leone X. gran capitale di esse facendo, si prevalse frequentemente de' di lui consigli nel governo della Chiesa, e ne' più ardui affari del Pontificato. In una lettera, che lo stesso Leone scrisse a Leonardo Loredano Doge di Venezia, fa i più magnificj elogj delle virtù di questo Porporato, di cui dice, che per interi nove anni si vide privo, senza giammai lagnarsi, de i frutti delle pensioni e beneficj, che possedeva, onde anche per questo capo assai lo amava, e tenevalo in alto concetto. La stessa fiducia ebbero in lui Adriano VI., e Clemente VII. Finalmente dopo aver tenuto il grado di Card. per lo spazio di 24. anni, nel corso de'quali trovossi presente all'elezione di cinque Romani Pontefici, vale a dire di Pio III., Giulio II., Leone X., Adriano VI., e Clemente VII., compiè il corso di sua mortale pellegrinazione in Venezia, dove erasi ritirato ad istanza de'proprj congiunti a cagione della pestilenza, che erasi dilatata per Roma, morì, dissi, nel 1524., come scrive il Card. Quirini nella sua Porpora e Tiara Veneta, altri meno probabilmente dicono nel 1523., ed altri coll'Ughellio nel 1525., e fu sepolto nella Chiesa di S. Giorgio Maggiore, o come vogliono altri, in quella di S. Salvatore.

Gianstefano Ferrerj de' Signori di Gallianico, nato nel castello di Bugella feudo di sua casa nella diocesi di Vercelli, eruditissimo non meno nelle facoltà legali, che nell'umana letteratura, annoverato perciò da Giovanni Tritemio nel suo libro degli uomini insigni, tra quei personaggi, che quel secolo illustrarono colla loro dottrina; Abate Commendatario di S. Maria di Staffarda, e di S. Stefano di Vercelli, fu fatto nel 1499. da Alessandro VI. Vesc. di Vercelli, il Ciacconio forse per er-

rore di stampa scrive di Verona, dove celebrò il Sinodo con immenso frutto e accrescimento dell'ecclesiastica disciplina. Nel 1502. dall' antidetta Chiesa fece passaggio a quella di Bologna, vacata per rinunzia del Card. Giuliano della Rovere, a cui erasi renduto insoffribile il fasto di Giovanni Bentivoglio, ed essendo Uditore di Ruota, fu creato Prete Card. del tt. di S. Vitale, e pubblicato nel 1502. nella vigilia di S. Pietro prima de i Vespri, alla presenza de i Cardinali ivi convenuti. Giulio II. nel 1509. lo trasferì al Vescovado d'Iurea, cedutoli da Bonifacio suo fratello. Bramando il Ferrerj di essere esattamente informato intorno al ceremoniale de' Cardinali, diede la commissione a Paride Grassi Vesc. di Pesaro di scrivere un libro su di tal materia. Dopo essere intervenuto a'conclavi di Pio III. e Giulio II., un'importuna morte l'obbligò a sloggiare sollecitamente dal mondo nel 1510., in età di 37. anni non compiti, e dieci di cardinalato, e trasferito alla patria rimase sepolto nella Chiesa di S. Sebastiano de'Canonici regolari. Nella Basilica di S. Clemente vedesi il suo epitaffio.

Nona promozione fatta alli 30., o 31. di Maggio, e secondo il Ciacconio alli 30. di Giugno del 1503.

Giovanni della nobilissima famiglia Castellar, o sia di Castella, della diocesi di Valenza, consanguineo del Pont., prima Canonico di Siviglia, poi di Napoli, e finalmente di Burgos, dopo essere stato, al dire del Ciacconio Abate di Nonantola, Governatore di Perugia, nel 1493. fu promosso da Alessandro VI. all'Arcivescovado di Trani, e poi nel 1497. a quello di Oleron nell'Aquitania; quantunque i Sammartani nella Gallia cristiana nella serie di quei Vescovi ne serbino profondo silenzio; lo che però non può renderci in alcun modo dubbioso, se il Castellar presiedesse al governo di quella Chiesa, giacchè gli scrittori tutti concordemente lo affermano. Quindi fu creato Prete Card. del

tt. di S. Maria in Trastevere, e trasferito nel 1503. alla Chiesa di Monreale in Sicilia, di cui per le angustie del tempo, nel quale sopravvisse Alessandro, dopo che gli ebbe conferito quel ricco Vescovado, e il di lui successore Pio III., non potè ottenerne le Bolle se non da Giulio II., che benignamente gliele accordò, rimanendo tuttora incerto, se giungesse a prenderne il possesso, come scrive Rocco Pirro nella sua Sicilia sacra T. 1. pag. 468. Portatosi da Roma a Napoli, e da Napoli nella Spagna, compreso da ardente febbre, finì i suoi giorni in Valenza nel 1505. in età di 63. anni, e trenta mesi di cardinalato, ed ebbe sepoltura nel convento de' Romitani nella tomba de' suoi Antenati. Prima di chiudere la breve storia di questo Cardinale è da notarsi, che come già abbiamo qui sopra divisato, il Ciacconio lo dice Abate del celebre monastero di Nonantola, lo che noi senza dubbio crediamo uno de' soliti falli, ne' quali è caduto quello storico, poichè dal Tiraboschi, che di proposito, e con somma erudizione ha scritto la storia di quella famosa abbazia, non viene per alcun modo annoverato nella serie degli Abati commendatarj della medesima. Questa prova quantunque negativa, deve essere per chiunque di grandissimo peso, dovendosi sempre, secondo le regole di una giusta critica, aver maggior fede ad uno scrittore, che ha impreso a trattare di proposito una materia unica e singolare, che ad uno il quale più a caso, e per incidenza, che per altro motivo, tratta la stessa materia, specialmente ove lo storico sia del carattere del Tiraboschi.

Francesco Remolini o Romelini, da alcuni denominato Francesco Remolino di Elvense, sortì i suoi natali in Lerida nella Catalogna, da parenti volgari, e dopo avere applicato nell'Università di Pisa allo studio delle leggi, fu destinato dal Re di Aragona, di cui era segretario, suo ambasciatore presso il Sommo Pontefice. La legittima moglie, che ei teneva, avendo professato solennemente col di lui consenso in approvata Religione, gli agevolò la strada allo stato ec-

clesiastico, onde dopo avere ottenuto l'Arcipretura di Mazzara col Cantorato della stessa Cattedrale, finalmente col favore di Cesare Borgia, fatto prima Protonotario Appostol., fu eletto Auditore di Ruota, come scrivono il Ciacconio nella di lui vita, il Fleury nel T. 42. della sua storia pag. 248., il Bernini nel suo libro degli Auditori di Ruota a pag. 299., e il Marchesi nell'opera de'Protonotarj partecipanti a carte 248., quantunque il Cantalmajo nella sua Sintassi degli Uditori di Ruota, ne serbi alto silenzio, e il Garimberti nel suo libro delle vite di alcuni Cardinali alla pagina 408. apertamente lo neghi, adducendone per motivo, essere il Remolini stato Giudice criminale, senza però accennare nè dove, nè quando esercitasse siffatto impiego. In seguito ottenne la carica di Governatore di Roma, e nel 1501. da Alessandro VI. l'Arcivescovado di Sorrento. Fu quindi spedito dal Papa a Firenze per la famosa causa di Frate Girolamo Savonarola Domenicano, che in quel tempo menò tanto strepito e romore. Vivente tuttavia sua moglie, fu innalzato all'onore della porpora col titolo de'SS. Giovanni e Paolo, che successivamente cambiò col Vescovado d'Albano, che ottenne nel 1517. da Leone X., il quale nel 1513. conferito gli aveva le Chiese di Sarno e Gallipoli, che rinunziò nelle mani dell' antidetto Pont. nel 1517. Rinunziata la Chiesa di Sorrento, fu fatto Amministratore del Vescovado di Lerida, e nel 1503. da Pio III. di quello di Fermo, e nel 1511. da Giulio II. di quelli di Palermo, e di Perugia, ma di quest' ultimo per pochi mesi. Nel tempo in cui governò la diocesi di Fermo, come avverte il Canonico Catalani nell' erudita sua opera di quella Chiesa, e dei Vescovi di essa, pagina 267., non si sa se vi si accostasse giammai in persona. Succedè forse per di lui opera, l'unione del priorato di S. Maria a mare alla mensa capitolare, e diedesi principio alla fondazione del monastero delle Suore di S. Chiara. In assenza di Raimondo di Cardona, che portato si era in Ravenna per discacciare i Francesi, che militavano

sotto la condotta di Luigi XII., sostenne la carica di Vicerè di Napoli, quale compita si condusse di nuovo in quel regno, per sottrarsi allo sdegno di Giulio II. Da Leone X. fu deputato per uno de' giudici sopra la causa di alcuni Cardinali, che si diceva aver cospirato contro la vita di quel Pont., e trovossi presente al Concilio celebrato in Laterano dallo stesso Leone, a cui riuscì accettissimo. Si dubita, che questo Card. fosse seppellito non ancora affatto morto, perchè dopo molti anni, apertosi, in non so qual'occasione, il suo sepolcro, fu trovato con un braccio sotto la testa, lo che diede non lieve fondamento all'antidetto sospetto. Edificò in Palermo nell'antica abitazione degli Arcivescovi un monastero di monache dell'Ordine di S. Chiara, e in tempo del suo Vescovado, vale a dire nell'anno 1513., fu in quella città introdotto il tribunale dell'Inquisizione. Finalmente dopo essere intervenuto a' conclavi di Pio III., Giulio II., e Leone X., dovè lasciare questo misero esilio in Roma nel 1518. in età di cinquantasei anni, e quindici di cardinalato, e fu sepolto nella Basilica Liberiana, di cui Rocco Pirro nella sua Sicilia sacra, per errore, dice, che fu Arciprete.

Francesco Soderini di antichissima e nobile famiglia Fiorentina, feconda di uomini per dottrina e per senno chiarissimi, fornito di ogni genere di letteratura, ma sopra tutto eccellente nell'una e l'altra legge, ne ottenne in età di 23. anni la cattedra di pubblico professore nell'Università di Pisa, dove appresa l'aveva, in cui ebbe per collega il celebre Filippo Decio, e tal saggio vi diede di se medesimo, che Sisto IV. gli conferì nel 1478. il Vescovado di Volterra, d'onde prese la denominazione di Cardinale di Volterra, quantunque ottenesse in seguito il governo di altre Chiese, benchè non contasse, che 25. anni di età. I Fiorentini lo spedirono con ottimo successo ambasciatore al suddetto Pont. per placare lo sdegno, di cui ardeva contro di essi, in occasione della congiura de' Pazzi, e per essere assoluti dalle censure, e poi nel 1484. ad Innocenzio VIII.,

quindi due volte a Carlo VIII. Re di Francia, la prima nel 1494., e nel 1495. la seconda, e nel 1499. a Luigi XII. Monarca ancor egli delle Gallie, dove si condusse per la terza volta nel 1502. Da Alessandro VI. ottenne un canonicato nella Basilica Vaticana, e in appresso, mentre era tuttavia ambasciatore de' Fiorentini alla corte di Parigi, la porpora cardinalizia col titolo di S. Susanna, quale nel 1523. sotto Clemente VII. cambiò successivamente col Vescovado d'Ostia e Velletri. Quasi nello stesso tempo Pietro Soderini suo fratello, fu eletto dai Fiorentini Dittatore perpetuo della loro Repubblica. Giulio II. gli assegnò la protettoria degli Ordini di Camaldoli, e di Cistello, e Giulio II., che ebbelo in gran pregio, a nominazione di Luigi XII. Re di Francia, a cui il Soderini era accettissimo, gli conferì nel 1507. il Vescovado di Sainctes. L'Ughellio nel T. 1. dell'I. S. p. 1459., scrive di Nantes, e nel T.5. p. 1066. dice di Santogne, con errore confutato dai Sammartani, nella Gallia cristiana T. 2. p. 1081. e seg., Ottenne quindi nel 1504. il Vescovado di Cortona, nel 1509.quello di Assisi,e nel 1516.da Leone X.quello di Anagni, nel 1521. quello di Vicenza; e allora fu, che con mille scudi di annuale pensione rinunziò quello di Sainctes. Oltre a ciò ebbe la legazione della provincia di Campagna. Alle antidette Chiese quelle pure furono aggiunte di Narni, e di Tivoli, e quantunque l'Ughellio, nella sua Italia sacra, l'abbia affatto omesso nella serie de'Vescovi Tiburtini, ciò non per tanto fu tale, come rilevasi da più Bolle e Brevi Pontificj, ne'quali Vesc. di Tivoli si appella. Non corrispose però a' beneficj, e all'affetto di Leone, con quella riconoscenza e gratitudine, di cui eragli pur troppo debitore, mentre fu uno de'Cardinali consapevoli della congiura tramata contro quel Pont., che gli sarebbe stata senz'alcun dubbio assai fatale, se col chiederne spontaneamente perdono al Papa, non avesse ottenuto di averne per unica ammenda, la multa di venticinquemila scudi. Adriano VI. ancor egli ebbe pel Soderini un'affezione singolare, qual però si cangiò in fiero sdegno, per avere scoperto i maneggi da lui

introdotti con Francesco I. Re di Francia, a fine d'indurlo ad occupare la Sicilia. Le sue lettere a quel Monarca scritte in cifera agevole a diciferarsi, che contenevano trattati di gran pregiudizio a Cesare, e al Pont., furono intercettate ad un messo del Soderini nel passaggio dell'Arno in Firenze dal Card. Giulio de'Medici, e mandate in Roma all'ambasciatore Cesareo D. Lodovico Duca di Sessa, che le presentò al Papa. Quindi Adriano fece al Soderini un rigoroso processo, e in faccia lo convinse di fellonia, onde l'assicurò in Castelsantangelo, ove stette fino alla morte di quel Papa, il quale deputò una congregazione particolare di tre Cardinali, che furono Santacroce, Ancona, e Cesi, per esaminare quella causa, che fu riputata gravissima; quantunque volendo il Papa usare col Soderini più clemenza, che rigore, si contentasse di fargli sequestrare quanto aveva in propria casa. Il Giovio nella vita di Adriano, al capo 14. tratta diffusamente le circostanze di questa causa. Seguita la morte di Adriano, fu dal Sacro Collegio a pieni voti liberato dalla carcere nell'ultimo giorno delle esequie di quel Pont., e ammesso in conclave per l'elezione del nuovo Papa, in cui, sebbene a suo malincuore, diede il suo voto al Card. de'Medici, che si nominò Clemente VII., di cui era giurato nemico, e che offeso aveva con diversi scritti, a cui il Papa, appena supplicato, perdonò generosamente qualunque ingiuria, e d'indi in poi ebbe il Soderini, non solo amico, ma eziandio panegirista. Finalmente dopo essere intervenuto ai conclavi di Pio III., Giulio II., Leone X., Adriano VI., e Clemente VII., essendo Decano del Sacro Collegio, vide il fine delle umane vicende, nella città di Roma nel 1324., in età di 70. anni, e venti di cardinalato, e rimase sepolto nella Chiesa di S. M. del Popolo, col solo nome, inciso sopra la tomba. Il chiarissimo Abate Tiraboschi nel VI. Tomo della storia della letteratura Italiana scrive, che finì di vivere nel 1514., quando è certo, per l'altra parte, che il Card. Soderini intervenne al conclave di Clemente VII., che fu eletto Romano Pont. nel 1523. L'amicizia, che chi

be il Soderini con Marsilio Ficino, e i sentimenti di stima, con cui questi ne parla in molte lettere, che a lui scrisse, registrate nel vol. 1. delle sue pistole, sono un chiaro argomento della fama, in cui egli era di uomo dottissimo. Pietro Delfino Generale dell'Ordine Camaldolese altamente commenda la dottrina, e la prudenza del Card. Soderini.

Melchior Copis, detto Meckau, il Mallinckrot nel suo libro de' Cardinali Tedeschi pag. 182., lo chiama Meckaw, protestandosi di non capire per qual motivo il Panvinio lo dica Copis, di nazione Alemanno, uomo per integrità di vita, per destrezza e dottrina illustre, e chiaro, Coadiutore e poi Vesc. di Brixen nel Tirolo, ad istanza dell' Imperatore Massimiliano I. fu creato Prete Cardinale del tt. di S. Niccolò tra le Immagini, da cui fece passaggio a quello di S. Stefano nel Montecelio. Mentre esercitava l'officio di ambasciatore in Roma presso la S. Sede, per l'Imperatore, compiè quivi il periodo del viver suo, con una morte improvvisa nel 1509., dopo sei anni di cardinalato, e fu sepolto nella Chiesa di S. M. in Araceli, senza alcuna funebre memoria, la quale però si è perpetuata nel cuore e nella mente de' posteri, attesa l'illibatezza de' costumi costantemente serbata da questo Cardinale fino all'ultimo spirito, e le generose limosine, colle quali sovveniva alle miserie delle Vergini miserabili, delle vedove, e de' pupilli. E' da notarsi in questo luogo l'errore madornale, in cui cade il Marangoni, altra fiata da noi allegato, nel suo libro, che ha per titolo Tesoro de' Parrochi, nel quale saria da desiderarsi una più esatta critica, dove alla p. 184., parlando di questo Card. lo confonde per l'analogia de' cognomi *Copis* e *Cupis*, col Card. Giandomenico de Cupis, che fu promosso al Cardinalato da Leone X. nel 1517., e in conferma del suo grossolano e massiccio errore, uno gravissimo ne imputa al Ciacconio, dicendo, che quell'autore lo appella Giandomenico. Cosa affatto aliena dalla verità, e dalla mente di quel valente scrittore.

Niccolò Fieschi Genovese, de' Conti di Lavagna,

antica e nobilissima famiglia, fratello di S. Caterina Fieschi, come scrive Giuseppe Antelmo nella sua dissertazione sui principj della Chiesa di Frejus, il quale afferma, che non fu gran fatto dissimile in santità alla prelodata Sorella; si può annoverare fra uno de' più celebri ed insigni Porporati, che in tal tempo avesse la Chiesa Romana. Mandato dalla sua Repubblica ambasciatore al Re di Francia, seppe talmente insinuarsi nella grazia di quel Sovrano, colle gentili sue e laudevoli maniere, che nel 1496. nominollo sotto Alessandro VI. al Vescovado di Frejus, dove nel 1507. vi celebrò il sinodo diocesano. Aveva circa l'anno 1490. ottenuto da Innocenzio VIII. la Chiesa di Agde. Quindi ad istanza dello stesso Monarca, ma molto più pe'suoi gran meriti, fu creato Prete Cardinale del tt. di S. Prisca, colla dignità di Legato a Latere a Francesco I., e alla Repubblica di Genova. Giulio II. nel 1511., insieme coll'Abbazia di Grandemont, gli conferì l'Arcivescovado di Ambrun, e Leone X. nel 1518. assegnolli la Chiesa di Tolone, alcuni vi aggiungono la Cattedrale di Senez, ma i Sammartani non lo danno per cosa certa e sicura. Nel 1516. ebbe in Italia dallo stesso Leone X. il governo della Chiesa di Umbriatico nel regno di Napoli, che dopo averla per alcuni giorni ritenuta, rinunziolla con regresso, secondo l'abuso di quei tempi. Il Marchesi, e il Federici nel suo libro della famiglia Fieschi vi aggiungono le Chiese di S. Agata de'Goti, e di Forlì; ma indarno nella serie Ughelliana, si cerca in esse il nome del Fieschi. Dimesso il primo titolo ebbe il Vescovado d'Ostia, che non ritenne neppure per un' intero mese, avendolo avuto da Clemente VII. alli 18. di Maggio del 1524., e lasciato per morte ai 14. di Giugno dell'anno medesimo. Circa lo stesso tempo ebbe la protettoria dell'Ordine de' Predicatori. Si trovò presente ai conclavi di Pio III., Giulio II., Leone X., Adriano VI., e Clemente VII., ed in quello tenuto dopo la morte di Leone X., avendo a suo favore una parte notabile di voti, fu stimolato da alcuni suoi aderenti, a tirare al suo partito a forza di denaro, che i suoi congiunti te-

nevano a tal' uopo già pronto e numerato, quei Cardinali, che a lui si mostravano avversi e contrarj. Uomo però giusto e santo, come egli era, e d'integerrima e incorrotta fede, non potè senz'alto ribrezzo e orrore udire l'iniqua proposizione, onde cacciò con isdegno, ed ira dalla sua presenza i consiglieri di sì reo disegno. Il sopralodato Leone, avendolo in quel pregio, che meritavano l'esimie sue doti, nel 1516. lo elesse Arcivescovo di Ravenna, dove, come scrive il Fabri nel luogo poc'anzi citato accrebbe il numero de'Canonici, che poi furono soppressi dal Card. Pietro Aldobrandini. Lo stesso Pont., insieme co' Cardinali Domenico Jacovacci, e Gio. Salviati, diedegli commissione di fare severa e squisita disamina sopra i miracoli da Dio operati, ad intercessione di S. Francesco di Paola, che Leone ascrisse poi al numero dei Santi. Acerrimo difensore de'diritti, e delle ragioni della Chiesa, e uomo di santissima vita, e di immacolati costumi, ebbe per niente di incorrere per questa cagione lo sdegno de'più gran personaggi, parlando in favore della verità, e della giustizia, con la più sincera libertà, fino in pieno concistoro, e alla presenza de'Romani Pontefici, come tra le altre fece nel primo concistoro, a cui intervenne, creato appena Card., dove difese con intrepidezza sacerdotale, come racconta Girolamo Plato, nella sua opera dell'officio e dignità cardinalizia, il Vescovo di Città di Castello, che Alessandro voleva con manifesta ingiustizia deporre dalla cattedra episcopale, e lo stesso fe nel Pontificato di Giulio II., alla cui elezione, come ancora ne'concistori si mostrò apertamente contrario, per la troppo aperta inclinazione, che quel Papa mostrava per la guerra; ed egli anzichè offenderfene, in premio di sua sincerità, aggiunse altri settemila scudi alle rendite, che già possedeva. Compiè gloriosamente in Roma la carriera della mortal vita nel 1524. Decano del Sacro Collegio, dopo 21. anni di cardinalato, e fu sepolto nella Chiesa di S. M. del Popolo. L'eruditissimo Amadesi nella sua cronotaxi degli Arcivescovi di Ravenna p. 93., e il citato Fabri nelle memorie della Chie-

sa di Ravenna gli accorciano di un'anno la vita, scrivendo, che morì nel 1523., ma l'Antelmo nella precitata dissertazione, nella quale fa grandi elogj al merito di questo degno Porporato, si appiglia alla prima opinione del 1524., con cui concorda il Marchesi nel suo libro de' Proton. partecip. pag. 250.

Francesco Sprata, o sia Sprats, o Spares, nato in Orense nella Spagna, essendo Vesc. di Leone, fu creato Prete Card. del tt. de'SS. Sergio e Bacco. Dopo essere intervenuto a'conclavi di Pio III., e Giulio II., depose in Roma nel 1544. in età di 50. anni quella porpora, che quindici mesi prima aveva vestita, ed ebbe sepoltura nella Chiesa di S. Salvatore in Lauro, con onorevole epitaffio, che più non esiste, e che vi fu apposto dai Cardinali Francesco Borgia, e Gio. Vera suoi esecutori testamentarj.

Adriano Castellense, o Castelli, come pretende debba nominarsi l'Abate Ferri nel suo commentario, delle gesta di questo Card. stampato in Faenza nel 1781., e premesso alle sue lettere; nato in Corneto, di onesti e comodi genitori, e non già miserabili e oscuri, come dimostralo nel luogo allegato, il sopraccennato Ferri pag. 10., pervenne a tal' eccellenza nella latina lingua, che dopo Tullio si crede, essere stato uno de'più celebri e famosi autori, che abbiano insegnato al mondo la maniera di scrivere latinamente, avendosi in conto di restauratore di quella lingua. Alla perizia del latino idioma, quella vi aggiunse del greco, ed ebraico, ed una singolare attività, e destrezza nel trattare gli affari, per modo, che essendo ancor giovine, fu da Innocenzio VIII. spedito Nunzio ai Re di Scozia, e Inghilterra, per dileguare dall'animo di quei Principi le antiche vicendevoli nimistà, e indurli a perfetta concordia. Si accorse però, che le cose erano ridotte a segno, che la sua Nunziatura riusciva affatto inutile e intempestiva; (Pietro Bayle nel suo dizionario si protesta di non trovare quando il Castellense andasse Nunzio in Inghilterra) se non che giunta in Londra la notizia della strage riportata da Giacomo Re di Scozia, credette Adriano di

doversi quivi soffermare per alcuni mesi, nel corso de' quali il Card. Mortone Arcivesc. di Cantuaria, di cui sopra si è parlato, lo pose in tal vantaggioso aspetto presso il Re Errico VII., che quel Sovrano concepì pel Castellense un affetto singolare, e si prevalse dell' opera di lui, presso i Pontefici Innocenzio VIII., e Alessandro VI., e vacata poco appresso la Chiesa di Herford lo nominò a quel Vescovado, che poi fu da lui cangiato con quello di Bath e Velles, Chiese unite, e lo spedì Nunzio in Francia, per comporre e aggiustare le cose d' Italia. Dopo di che ebbe ordine dal Pont. di trasferirsi di nuovo alla corte di Parigi, per condolersi a nome della S. Sede, della morte di Carlo VIII. Restituitosi a Roma il Papa, diedegli il titolo di Segretario delle lettere Pontificie, come scrive il Buonamici nelle vite di quei segretarj, alla p. 194., che allega l'autorità di Burchardo nel suo diario, e lo ammise alla sua più intima confidenza; onde Adriano era pressochè l'arbitro degli affari del Pontificato. Ascritto in seguito nel numero de' Chierici di Camera, e poi eletto Tesoriere, fu sollevato all'onore della porpora cardinalizia, col titolo di S. Grisogono, e parte pe' pingui beneficj, che possedeva nell'Inghilterra, parte pel favore di cui godeva presso il Papa, arricchissi per modo, che non eravi forse in Roma, chi nella magnificenza e nel lusso lo pareggiasse. Il Pontificato di Giulio II. non fu del pari favorevole al Castellense, e benchè ei fosse uno di quelli, che lo seguirono nel viaggio di Bologna, da lui poi descritto in versi, all'occasione però di certe controversie, che ebbe in Roma col Vesc. di Vigorne ambasciatore del Re d'Inghilterra, scorgendo il Pont. seco lui forte sdegnato, involossi segretamente da Roma, e finchè visse Giulio, stette esule nelle montagne di Trento in un luogo detto Ripa, non molto discosto dal lago di Garda. Dopo la morte di Giulio, e l'elezione di Leone, ritornò il Castellense a Roma, e si vide dal nuovo Pont. accolto benignamente, ed in più guise onorato. Ma la congiura ordita dal Card. Alfonso Petrucci, contro lo stesso Leone, fu al Card. Adriano cagione della sua totale rovi-

na: perciocchè egli fu accusato di averne avuto contezza, e di non averla rivelata, benchè alcuni pretendano essere stata questa una calunnia inventata da' nemici del Card., a fine di perderlo. L'Abate Niccolò di Lagua, nelle note alla descrizione del viaggio di Adriano VI. data in luce da Biagio Ortiz, e stampata in Roma per il Pagliarini nel 1790., afferma assolutamente, che conspirò, insieme con altri, contro la vita di Leone X. Ma o vera, o falsa che fosse l'accusa, egli dopo avere pagata un'ammenda di dodicimila e cinquecento scudi d' oro, il Bayle sopra allegato scrive diecimila, che perciò gli fu imposta, accresciuta fino alla somma di venticinquemila; pagata la prima multa soltanto, temendo di peggio, se ne fuggì occultamente da Roma nel Giugno dell'anno 1517., quantunque il Papa, come afferma Pietro Valeriano nel suo libro delle disgrazie dei letterati, lo avesse del totale perdono del commesso delitto, con un suo Breve assicurato. Egli però non se ne fidò, perchè come osserva Monsieur Varillas nella sua storia, abbenchè Leone in pieno concistoro si fosse protestato, che averebbe perdonato a quei Cardinali, che subito confessato avessero il commesso delitto, ciò non per tanto, sì egli, come il Card. Soderini, furono condannati alla già detta ammenda, come ancora perchè di tratto in tratto scorgeva nel volto del Papa contrasegni di sdegno, che suo malgrado vi si affacciavano. Dopo essere stato alcun tempo in Venezia, si trafugò di nuovo, nè mai più si seppe, che fosse di lui avvenuto. Passato un tempo convenevole, il Papa lo citò legalmente a comparire, e dichiaratolo contumace, lo spogliò in pubblico concistoro di tutte le cariche dignità e beneficj, che possedeva. Alcuni dicono, che dopo essersi trasferito a Venezia, passasse in Francia, e finalmente in Costantinopoli, dove vivesse affatto sconosciuto, fino al termine de' suoi giorni, e fra gli altri così pensa l'Oldoino nel suo Ateneo Romano alla pag. 303.: ma il fatto si è, che l'Abate Ferri poc' anzi citato nel suo Commentario sopra il Castellense p. 92. scrive, che nè allora nè poi si potè sapere più altro di sua persona, nè dove egli se ne an-

dasse; così prima del Ferri anno scritto il Giovio nella vita di Leone capo 14., il Guicciardino nella storia d'Italia lib. 13., e il Ciacconio nelle vite di Alessandro VI., e di Leone X. Altri per lo contrario vogliono, che dopo essere stato lungo tempo rammingo pel mondo, finisse di vivere infelicemente in una terra, o piccol castello del lago di Garda, chi dice dopo 18., chi dopo 23. anni di cardinalato. Altri più verisimilmente pensano con Pietro Valeriano, che fiorì in quei tempi, nella sua opera latina sopra le disgrazie de'letterati alla p. 269., e col sopracitato Ferri, che ei fosse ucciso da un suo domestico a fine di rubargli quel molto denaro, che seco recavasi, e che questi poscia ne nascondesse il cadavero in modo, che non potesse trovarsi. Il P. Lodovico Jacob Carmelitano nella sua Biblioteca Pontificia alla pag. 240., è di parere, che morisse nel 1518., opinione però, che forse non troverà troppi seguaci. Quello che in tanta varietà di sentimenti sembra più verisimile si è, che morisse prima di Leone X., mentre se fosse vissuto nel seguente Pontificato di Adriano VI., sarebbe ritornato a Roma, come osserva il già allegato Ferri, e colla protezione di Carlo V., a cui dedicato aveva un libro, al primiero grado saria stato agevolmente restituito. Aveva questo Card. cominciato a tradurre dall'ebreo nella latina lingua i libri dell' antico Testamento, con intenzione di proseguire l'opera incominciata, come se ne dichiara in un' opera da se composta, dei modi di parlare latinamente, che dedicò a Carlo V. Un'altro libro compose stampato in Colonia, intitolato della vera Filosofia, in cui raccolse le sentenze de'quattro Dottori della Chiesa Latina, che è un compendio della religione cristiana, ed è scritto con pari erudizione, che eleganza, e perciò anche di fresco è stato dato alla luce. Fabbricò un palazzo in Roma, non molto discosto dal Vaticano, che tuttora sussiste, e di cui fe dono al Re d'Inghilterra.

Jacopo Casanuova da Valenza, cameriere del Pont., e Protonotario Appostolico, fu creato Prete Card. del tt. di S. Stefano nel Montecelio. Ritrovatosi questo Card.

solo nel palazzo Vaticano, allorquando il Duca Valentino, dopo la morte del Pont. gli diede il sacco, fu costretto, come lasciò scritto Burcardo, da Micheletto Coreglia, che colà si portò con un picchetto di soldati, a dargliene con immenso suo rammarico tutte le chiavi, se volle campare la vita, quali avute nelle mani diede di piglio agli argenti, e alle casse de' denari, e a quanto vi trovò di bello e di buono. Dopo il breve corso di un'anno un'importuna morte diede fine al breve periodo del suo vivere in Roma nel 1504., e non già 1514., come scrive con errore massiccio il tante volte citato Marchesi, nel suo scorretto libro de' Protonotari Partecipanti, dopo esser convenuto nell'elezione de'Pontefici Pio III. e Giulio II.

Francesco de' Loris da Valenza, nipote del Pont., il Ciacconio lo dice affine, e suo Prosegretario, come scrivono i Sammartani T. 6. p. 1065., e il Ciacconio nella di lui vita, ma di fatti vero Segretario, carica che ottenne nel 1500. Vesc. di S. Asafo, e di Elvas, come lo dice il Fleury nel T. 40. della sua storia altrove citata p. 256., e Tesoriere generale, fu sublimato alla dignità cardinalizia, colla Diaconia di S. Maria Nuova, a cui fu aggiunto il titolo di Patriarca Costantinopolitano, colla provvista dell'Arcivescovado di Valenza, e di Dia, insieme con altri Cardinali si condusse alla corte di Parigi, ad oggetto di passare con il Re Lodovico XII. uffici di condoglienza, per la morte di Carlo VIII., Giulio II., sulla fine del 1504. assegnolli col titolo di Amministrazione, il governo della Chiesa di Terni. Mostrò questo Card. gran coraggio e fortezza di animo superiore nelle molte disavventure, che incontrò, e dalle quali tutte uscì poi libero. Ma non così potè sottrarsi da quelle, che fra tutte è riputata la massima, cioè dalla morte, che lo assalì in Roma nel 1505., altri scrivono 1506., dopo tre anni di cardinalato, e fu sepolto nella Basilica Vaticana. Diede insieme cogli altri Cardinali il suo voto ne' conclavi di Pio III., e Giulio II.

Giovanni, di cui s'ignora del pari il cognome, e la

patria, rendutosi insigne per la sua eloquenza, congiunta con molto sapere, spedito dal Duca di Sassonia, Oratore ad Alessandro VI., fu creato Prete Cardinale del titolo di S. Croce in Gerusalemme, come scrive Arcangelo Gianio. Ma fatto appena Cardinale, passò da questa a miglior vita. E' vero però che nei Diarj e monumenti Vaticani, non vi ha memoria di questo Porporato.

Pietro Ciera, ebbe per patria Venezia, dove venne a luce da civili ed onesti genitori. Come che poi uomo fosse del pari integro e dotto, fu creato Cardinale della S. R. C. Il Vittorelli protestasi di aver veduto il Breve autentico della promozione del Ciera al cardinalato, spedito in Roma a' 17. di aprile del 1501., nel quale si leggevano le seguenti parole. Ti approviamo in Cardinale, lo che però nasconderai sotto profondo silenzio, finchè giunga il tempo opportuno. Poco dopo però ritrovandosi in età di 60. anni fu involato a quest'esilio dalla morte prima di essere pubblicato in Concistoro. Il Contelorio però lo esclude assolutamente dal numero de' Cardinali designati, per non aver trovato di cotale destinazione ne' registri Vaticani alcun' autentico monumento.

CC. DI GIULIO II.

Prima promozione fatta in Roma alli 29. di Novembre del 1503.

Francesco Gulielmo de'Baroni di Clermont Castelnau e Lodevo, nipote del Card. Giorgio d'Amboise per parte di Sorella, nato in Francia di chiaro sangue, uomo di spirito vivo, e di grande attività, essendo Arcidiacono della Metropolitana di Narbona, in età di circa 22. anni, fu da Alessandro VI. nel 1501. promosso al governo della Chiesa di S. Pons di Tomieres, e nel 1502. a quella di Narbona. Giulio II. lo trasferì nel 1507. alla Chiesa di Auch, a cui presiedè con incomparabile prudenza e zelo. Clemente VII. nel 1530.

gli diede la Chiesa di Agde, alcuni vi aggiungono quella di Senez, ma i Sammartani nella Gallia cristiana nella serie dei Vescovi di guella Cattedrale, non ne fanno parola. Qnindi fu creato Prete Card. di S. Adriano, Diaconia, che in tal'occasione fu da Giulio II. dichiarata titolo presbiterale, come scrive il Ciacconio, dal che si convince lo sbaglio preso dal Fantoni, nella storia di Avignone T. 1. pag. 353., che di primo slancio gli assegna il titolo di S. Stefano nel Montecelio, quantunque da S. Adriano a S. Stefano facesse passaggio. Nell'anno 1507. ebbe la protettoria del regno di Francia presso la S. Sede. Siccome però parlava con zelo troppo ardente, e con soverchia libertà al Papa, in favore del suo Re, e meditava di tornarsene in Francia contro l' espressa volontà del Pont., fu per alcun tempo ritenuto in Castelsantangelo. Nel Pontificato di Clemente VII. ottenne il governo della città di Avignone col carattere di Legato; dove essendo Vescovo Tusculano fino dall'anno 1524., sotto l' antidetto Pontefice, e Decano del Sacro Collegio, uscì dalle miserie di quest'esilio, nel 1541., dopo 37. anni di cardinalato, e fu sepolto nella Chiesa de'Celestini al ponte di Sorgia. Si trovò presente questo Card. al solo conclave di Clemente VII., e fu assente da quelli, in cui furono proclamati Romani Pontefici, Leone X., Adriano VI., e Paolo III. L' Ughellio, il Frizonio, e il Fleury, assegnano la sua morte all'anno 1540., ma in questo vengono contraddetti dal Fantoni, nel T. 1. della sua storia di Avignone a car. 366., e di fatti essendone giunta la notizia in Roma alli 3. di marzo del 1541., è assai più probabile, che morisse ne'primi mesi di quest'anno, che negli ultimi del 1540., non essendo tale la lontananza da Avignone a Roma, che si richiedano due mesi, e giorni per giungervi.

Giovanni di Estunica, o sia di Zuniga, de'Duchi di Arenalio nella Spagna, per favore del Re Ferdinando, quantunque si trovasse in età puerile, colla dispensa appostolica accordatagli da Sisto IV., fu eletto circa il 1476. alla carica di Granmaestro, dell'Ordine di Al-

cantara, tolta ad Alfonso di Monroy ribelle al suo Sovrano, il quale nel 1479. per mezzo di spontanea rinunzia, ne cedè il pacifico possesso all' Estunica. Fatto quindi Arcivescovo di Siviglia rinunziò l'ottenuta carica, di cui fu investito lo stesso Re Ferdinando, che fu fatto Maestro e Amministratore perpetuo di quell'Ordine. Finalmente ad istanza dello stesso Ferdinando, fu ammesso nel senato Vaticano col tt. de' SS. Nereo ed Achilleo. Se non che dopo aver vestita la porpora pel breve spazio di otto mesi, gli fu da importuna morte involata in Guadalupe, in età di circa 30. anni appena, ed ebbe la tomba in quel celebre santuario dedicato alla Vergine.

Clemente della Rovere denominato Grosso, nipote di Sisto IV. per parte di Sorella, venuto a luce in Savona, professò la regola di S. Francesco, ed ottenuta l'abbazia di Buonacomba, nella diocesi di Rodez, nel 1483. fu da Sisto IV. fatto Vescovo di Mande, e poi creato Prete Card. del tt. de' SS. Appostoli, dignità, che non ritenne, che per lo breve spazio di otto soli mesi, dopo i quali la morte gliela rapì in Roma nel 1504., ma non mai nel 1505., come scrivono Jongelino, il Vadingo, e il P. Contarini, smentiti dal diario Vaticano, e da un Breve di Giulio II., non senza sospetto di veleno; ebbe la tomba nella Basilica Vaticana, nella cappella di Sisto IV. Non sappiamo intendere, come il Monti nelle sue memorie storiche della città di Savona alla pag. 338., abbia potuto scrivere, che questo Cardinale ebbe sepoltura nella Chiesa di S. Francesco a Ripa. Convien dire, che sognasse quando scrisse tal cosa.

Galeotto Franciotti detto anche della Rovere, nato di nobile prosapia in Lucca, nipote del Pontefice, per canto materno, fu assunto nel più bel fiore de' suoi anni alla porpora cardinalizia, col tt. di S. Pier a vincoli. La soavità, e il candore de'costumi, la venustà della persona, lo splendore della vita, la munificenza cogli amici, l'umanità inverso di tutti, ed una singolare erudizione, lo renderono universalmente amabile. Alla mor-

te del Cardinale Ascanio Sforza, succedè nella carica di Viceccancelliere, ed ottenne da Giulio II. a titolo di commenda nel 1503., la Chiesa di Lucca, nel 1504., quella di Benevento, nel 1505. quella di Cremona, e nel 1508. quelle di Vicenza, e di Padova, di cui però l' Ughellio nell' I. S. non ne fa alcuna menzione, quantunque nella serie de' Vescovi Padovani parlando del Card. Sisto Gara della Rovere, incidentemente nomini il Cardinale Galeotto Franciotti, attesa la parentela che passava tra di loro, come quelli, che erano fratelli uterini, ma lo esclude assolutamente dal numero dei Pastori di quella Chiesa, in cui in fatti non ha luogo. Ebbe molte pingui abbazie, e tra le altre di quella di Nonantola, e di S. Benigno di Fruttaria, oltre la legazione di Bologna. Ma tante prosperità in breve svanirono, mentre godutele appena per cinque anni, da immatura morte, che fu da tutti altamente compianta, ma in singolar maniera dal Cardinale Gio. de'Medici, poi Leone X., amicissimo del Franciotti, gli furono rapite in Roma nel 1508. L'erudito Abate Zaccaria, nella serie de'Vescovi di Cremona, dell'edizione di Milano del 1749. p. 151. pretende, che il Franciotti morisse in età assai inoltrata, e prima di lui lo scrisse l'Ughellio nel T. 4. dell' I. S. pag. 614., il quale al primo errore, qual è quello di crederlo morto in età avvanzata, aggiunge il secondo, scrivendo nel luogo citato, che morì nel 1507., e nel 5. Tomo contraddicendo a quanto ha scritto nel quarto, nel tessere il catalogo de'Vescovi Vicentini afferma, che morì nel 1508. Giulio non mancò di visitarlo più fiate nella sua infermità, di fare distribuire limosine, e intimare pubbliche preghiere per la di lui guarigione. Rimase sepolto nella Basilica Vaticana, col solo nome inciso sopra la lapida sepolcrale, e nel 1615. trasferito nella cappella del SS. Sagramento, fu collocato presso alla tomba di Sisto IV. Si veda l' orazione funebre recitata da Tommaso Fedro Inghirami da Volterra, in morte del Cardinale Franciotti, e data in luce nel 1777. in Roma dal Prelato Pierluigi Galletti, che contiene un'epilogo della vita di questo Cardinale.

Seconda promozione fatta in Roma il dì primo di Decembre del 1505., ma non promulgata se non nel giorro 11. di detto mese.

Marco Vigerio da Savona nel Genovesato, pronipote di Sisto IV., per lato materno, fu ammesso nella Religione Serafica da Francesco della Rovere Generale dell'Ordine, che lo fece Reggente nel convento di Padova, ed eletto Pontefice col nome di Sisto. IV. ascrissselo fra i Professori dell'Archiginnasio Romano con buona provvisione, e poscia gli conferì il Vescovado di Sinigaglia col governo della medesima città, e di tutto lo stato di Giovanni della Rovere nipote del Pont., come scrive il Garimberti nella vita di questo Cardinale. Colla sua industria accrebbe le rendite di quella Chiesa, e vi introdusse i Religiosi Conventuali, edificò il nuovo palazzo vescovile, ed un'altro ne fondò ad uso de'Vescovi in Roccacontrada, e diede in questi impieghi saggi sì luminosi di saviezza e prudenza, che Giulio, (il Vadingo con errore manifesto nel T. 15. de'suoi annali pagina 305., scrive Sisto IV., che come avverte il Ciacconio nella vita del Vigerio, quando questi fu fatto Governatore di Roma, già Sisto era morto) dichiaratolo Governatore di Roma, Suffraganeo di Bologna, e Prefetto di Castelsantangelo, e arricchitolo di pingui rendite, nominollo Prete Cardinale del titolo di S. M. in Trastevere, protettore dell'Ordine Serafico, e Legato dell'esercito spedito contro Alfonso Duca di Ferrara, ma non già Vescovo di Nola, come scrive l' Oldoino nel suo Ateneo Ligustico a pag. 418., confutato dall'autore delle note fatte all' Italia Sacra dell' Ughellio T. *6.* pag. 259., e molto meno poi Arciprete della Basilica Vaticana, come per errore scrive il P. Pierantonio da Venezia, nella serie de'Cardinali dell'Ordine de' Minori. E in fatti Francesco Maria Torrigio nel suo libro delle grotte vaticane, in cui tesse un'esatto catalogo degli Arcipreti di quella Basilica alla pagina *606.*, serba del Vigerio alto silenzio, e lo stesso si osserva nel codi-

ce, in cui vedesi registrato l' elenco degli Arcipreti dell' antidetta Basilica, che conservasi nell' Archivio di quel Capitolo, nel quale non si fa del Vigerio alcun motto. Fu questo Cardinale insigne teologo, e dopo avere con pari fedeltà e valore giovato al Pont., nella spedizione degli affari gravissimi, che si trattavano nel Concilio Lateranense, di cui egli a così dire, era l'anima, compose alcune dotte opere, molte delle quali non anno mai veduta la pubblica luce, e tra le altre un'elegante e nervosa apologia contro il conciliabolo di Pisa, che non fu però compita. Sopra tutte però fu assai applaudita dal Pubblico una dissertazione dell'eccellenza degli stromenti della Passione del Redentore, composta in latino, e stampata in Roma nel 1512. Vi aggiunse poi un secondo Tomo, sopra la Vita, Passione, Morte, e Resurrezione di Gesù Cristo, e sugli stromenti della sua Passione, impresso in Douvay nel 1607. Intervenne a' comizj, ne'quali fu eletto Papa Leone X. e cessò di vivere in Roma Vescovo di Palestrina, Chiesa, che ottenuto aveva cinque anni prima della sua morte. da Giulio II., cessò, dissi, di vivere nel 1516. in età di 70. anni, e 11. di cardinalato, assai più commendabile per la dottrina, che per l'integrità della vita, che non corrispose all'eminente carattere e dignità, che sosteneva; onde ha dato motivo al satirico Garimberti di scrivere, che dedito essendo alla sensualità, lasciò alcuni figli da donna non sua. Fu sepolto nella Basilica di S. M. in Trastevere, senza alcuna memoria.

Roberto Britto, o Giubè, o sia Vitrè, o come altri vogliono Chalanch, nato in Vitrè nella Brettagna, cospicuo per la santità de'costumi, abate di S. Melanio di Rennes, e di S. Gildas, fu destinato a presiedere col carattere di Vescovo alla Chiesa di Treguier. Nel 1506. ottenne da Giulio II. quella di Rennes, e nell'anno medesimo fu trasferito a quello di Nantes, da cui trasse la denominazione di Nannetense, e ad istanza di Anna Regina di Francia, moglie di Carlo VIII., creato Prete Card. del titolo di S. Anastasia. I Sammartani nel nel T. 2. della Gallia Cristiana a pag. 931. scrivono,

che fu creato Cardinale in età di 18. anni, e il Ciacconio, con cui noi pure conveniamo, di circa 46. Assistè al Concilio Lateranense sotto Giulio II., e divenuto sospetto a Lodovico XII. Re delle Gallie, di cui era ambasciatore in Roma presso la S. Sede, atteso l'impegno, che mostrava per gl' interessi della Chiesa Romana, e per la sua avversione al Conciliabolo di Pisa, a cui il Re averebbe voluto, che ei aderisse, fu spogliato di venticinque mila scudi di rendite ecclesiastiche, in difetto delle quali, fu abbondevolmente sovvenuto dal sacro Collegio in luogo del Papa, che era ito a ricuperare Bologna. Finalmente in età di 54. anni, e circa otto di cardinalato, una placida morte lo sottrasse dalle miserie di questa vita in Roma nel 1513. Trasportato in Rennes rimase sepolto in quella Cattedrale in un magnifico avello senza alcuna iscrizione. Contribuì col suo voto all' elezione di Leone X., che ne' primi giorni del suo Pontificato lo costituì Legato a L[illegible] e in Francia, dove con zelantissimi uffici indusse quel Monarca a condannare la conventicola Pisana, e ad approvare come legittimo il Concilio Lateranense, come eseguì per mezzo de' suoi ambasciatori spediti a Leone, i quali, come narra il Guicciardini, ed altri, riportarono da quel Papa nel Concilio le necessarie assoluzioni dalle incorse censure.

Leonardo Grosso della Rovere da Savona nel Genovesato, fratello del Card. Clemente di questo nome, nipote di Sisto IV. per canto di sorella, dotato d'integerrimi costumi, e assai perito nella scienza di entrambe le leggi, essendo Canonico di S. Pietro, fu da Innocenzio VIII. nel 1491. fatto Vescovo di Agen, e poi creato Prete Cardinale del titolo de' SS. Appostoli, e non già di S. Susanna, come vogliono il Panvinio, e il Fleury nella sua storia, contraddetti dai Diarj Vaticani, e Penitenziere maggiore, e nel 1511. Arciprete della Basilica Liberiana, e Legato della Provincia del Patrimonio, e pel brevissimo spazio di soli cinque giorni, come attestano l' Ughellio nel T. I. dell' Italia Sacra p. 829., e il Ciacconio nella di lui

vita, Vescovo di Lucca, Chiesa, che rinunziò a favore del Card. Raffaello Riario. Fra tutte le virtù, che fregiarono questo Porporato, spiccò sopra le altre un'amor grande per la giustizia, di cui diede un'evidente contrasegno, allorquando avendogli uno de' suoi Camerieri, assai avvanzato nella sua grazia, presentato una supplica, nella quale si raccomandava al Cardinale un'affare, che non era affatto conforme alle regole della giustizia, spettante al fratello di esso Cardinale: il della Rovere concepì tale sdegno di quella istanza, che trattò il Cameriere da poco onesto uomo, per avere solamente concepito il pensiero d'indurlo a violare le leggi della giustizia, quasichè avesse egli dovuto avere più riguardo a suo fratello, che alla equità, e rettitudine dell'operare; onde sul momento stesso cacciò quel domestico dalla sua casa. Pari alla giustizia era in essolui la carità, e la misericordia inverso i poveri, di cui si può sperare, che andasse a goderne la ricompensa in Cielo, dopo 15. anni di cardinalato nella città di Roma nell'anno 1520. La Basilica Liberiana fu il luogo destinato al riposo delle sue ossa, quantunque il Nomenclatore scriva, che l'avesse nella Chiesa di S. Ivo de' Brittanni. All'antidetta Basilica fece dono di alcune sacre suppellettili, e di buon numero di libri musicali, e di Canto fermo in pergamena, per servizio del Coro, regalo, che fu giudicato di molta stima, e valore. Fu questo Cardinale nel numero degli elettori di Leone X. Uberto Foglietta nell'elogio, che fa di lui, scrive, che per molti anni esercitò la carica di Datario, ma noi dubitiamo che questo scrittore abbia preso equivoco, mentre nè il Ciacconio nella sua vita, nè il Riganti nella serie dei Datari non ne fanno alcuna menzione.

Carlo Domenico del Carretto de' Marchesi del Finale, uomo chiarissimo, e fornito di tutte le cristiane virtù, e di uno straordinario, ed acuto talento; ebbe la sua origine in Genova, e dopo essere stato promosso all'Arcivescovado di Tebe, ad istanza di Lui-

gi XII. Re di Francia, che al dire del Bembo, molto giovossi de i consigli di questo Cardinale, fu creato Diacono, e non già Prete Cardinale, come lo dimostra invincibilmente il Vittorelli contro il Ciacconio, l'Oldoino, ed altri, de' SS. Vito e Modesto, e destinato insieme col Vescovo di Tivoli alla corte dell' antidetto Re Luigi XII., che ebbelo in alto pregio, per istabilire la pace tra' Principi cristiani. Ottenne quindi nel 1507. da Giulio II. coll' interposizione dell' antidetto Monarca, l'Arcivescovado di Rems, che dopo 18. mesi rinunziò con pensione di mille lire, per passare a quello di Tours, come fece nel 1509. sotto l'antidetto Giulio II., che nel 1514., col consenso di Leone X., mutò colla Chiesa di Chaors. Quantunque poi Luigi XII. congregasse in Tours un' assemblea di Vescovi, e dottori principali del Regno di Francia, in cui fu stabilito di mandare alcuni Oratori al Papa, i quali trattassero con essolui della pace, e in caso, che l'avessero trovato opposto, e contrario nel convenire ne' loro sentimenti, si appellassero al futuro Concilio; il nostro Cardinale non consentì punto a cotale risoluzione, ma anzi si adoperò con tutto l'impegno, affinchè il Re, abbandonato il Conciliabolo Pisano, aderisse al Concilio Lateranense. Questo Cardinale viene assai celebrato per le sue rare virtù da Leone X. in una lettera da lui indirizzata al gran Maestro di Rodi fratello del Cardinale, e da altri Scrittori ancora. Varie Chiese fondò nella Marca del Finale, ed alcune ne ristaurò, donando loro vasi sacri d'oro, e di argento, e altri preziosi arredi, oltre le generose limosine, che distribuì a' poveri, de' quali fu il Padre, e il protettore. Intervenne al Concilio Lateranense celebrato sotto Giulio II., e trovossi presente al conclave di Leone X., dopo il quale dalla valle delle lagrime, fu, come ci giova sperare, trasferito alla regione de' viventi in Roma nel 1514., dopo nove anni di cardinalato, ed ebbe sepoltura nella sua titolare di S. Cecilia, senza alcuna funebre memoria.

Antonio Ferrerio nato poveramente in Savona nel Genovesato, familiare del Cardinale Giuliano della Rovere, che fu poi Papa col nome di Giulio II., trascelto dal medesimo nel Gennaro del 1504. a Vescovo di Noli, d'onde dopo otto mesi fu trasferito alla Chiesa di Gubbio, e per ultimo nel 1506. a quella di Perugia, e poi decorato della Prefettura del Palazzo appostolico, ottenne non senza aperta contraddizione del Sacro Collegio, comechè uomo fosse assai arrogante, e poco sincero, la porpora cardinalizia col titolo di S. Vitale, la carica di Pro-Datario, e la legazione di Perugia, della quale non contento, procurò artificiosamente quella di Bologna, e per sua mala ventura l'ottenne. Ma in questa seconda città abusò malamente del commessogli ministero, e delle facoltà da essolui estorte con indegni artificj dal Pontefice, avendo esercitato un'incredibile tirannia contro gli abitanti, molti de' quali fece morire, e tolse loro fino a trenta mila ducati di oro. Sdegnato perciò oltre ogni credere il Papa, richiamollo a Roma, e fecelo ritenere in Castelsantangelo, onde non potè mai più vedere nè il Papa, nè i Cardinali, e fu multato nella somma di ventimila scudi. Dal carcere, d'ordine pontificio, fu trasportato nel convento di S. Onofrio sul Gianicolo, che vennegli assegnato per più onesta e mite custodia, alcuni aggiungono, che gli fosse accordato di ritirarsi presso il Cardinale di Recanati, del che però non ci facciamo garanti. Quivi confinato dopo due mesi, oppresso dal dolore, e dalla confusione, finì miseramente di vivere nel 1508. dopo tre anni di cardinalato, e fu sepolto nella Chiesa di S. Agostino senza alcuna memoria, nè altra pompa di esequie, come fu ordinato dal Pontefice.

Francesco Alidosi nato di antico, e chiaro lignaggio in Rivo, o sia Rino, come si legge sul Sigonio, diocesi d'Imola, città signoreggiata anticamente dalla sua famiglia, all'ingenuo ed elegante aspetto, che mostrava al di fuori, non seppe a motivo della troppo libera educazione, che ebbe la disgrazia di

ſortire, non ſeppe accoppiare quel candore, e quella modeſtia, che fatto ne avrebbe il più bello, e vago ornamento, e come ſcrivono il Guicciardini, il Mariana, il Giovio, e il Rainaldo, aveva cominciato da mala ſtrada. Ammeſſo fin da giovinetto tra i famigliari di Siſto IV., paſsò dopo la morte di quel Pontefice nella corte del Cardinal Giuliano della Rovere, che eletto Papa col nome di Giulio II., fattolo ſuo Segretario, lo dichiarò Teſoriere, e nel 1504. Veſcovo di Mileto, d'onde nel 1505. lo trasferì alla Chieſa di Pavia, e dopo tre meſi, ad onta dell'oſtinata reſiſtenza, e della ſeria oppoſizione del Sacro Collegio, per l'avverſione invincibile, che tutti avevano all'odioſa, e fiera natura dell'Alidoſi, indegno di un tanto grado, creatolo Prete Cardinale del titolo de' SS. Nereo ed Achilleo, lo ſpedì Legato a Latere a Luigi XII. Re di Francia, e di poi collo ſteſſo carattere, deſtinollo al governo della Provincia del Patrimonio, e della città di Bologna, il cui Veſcovado, e non Arciveſcovado, come ſcrive il Fleury, gli aſſegnò nel 1510. a titolo di perpetua amminiſtrazione. Pieno come egli era di ſe ſteſſo, tutte le ſue mire, e l'unico ſuo impegno era rivolto a diſtinguerſi tra gli altri Cardinali nella magnificenza, nel luſſo, nella vanità, e nell'eleganza della perſona, mentre per l'altra parte ſcorgevaſi privo de' veri ornamenti, che ſono quelli unicamente, che dalle criſtiane virtù, dalla ſcienza, e dalla ſacra erudizione provengono. Luſingatoſi quindi di potere con agevolezza ottenere dal Pontefice, che eraſegli moſtrato cotanto amorevole, e condiſcendente, il dominio della città di Imola, che come già ſi è accennato, era ſtata anticamente goduta dalla ſua famiglia, ſcorgendo le ſue ſperanze ite a vuoto, ſi rivolſe a favorire ſegretamente il partito della corona di Francia, inſolente per le riportate vittorie, e che nudriva capitali nimicizie, e aveva guerra aperta col Pontefice, ad oggetto di conſeguire per mezzo del Re Criſtianiſſimo quel tanto, che non ave-

va potuto estorcere dal Papa. Fissatasi quest'idea in testa, cominciò a mostrare della lentezza negli affari della guerra di Bologna, a cui in qualità di Comandante generale dell'esercito Pontificio sovrastava Francesco Maria Feltrio Duca d'Urbino, con frapporre studiati indugj, e ostacoli affatto inutili, ed inopportuni: onde per questo mezzo sotto la condotta di Giacomo Trivulzio valoroso Capitano de' Francesi venne la città, coll' intelligenza del Cardinal Legato, in potere de' Bentivogli, che s' introdussero in Bologna per la porta detta Galliera, spalancata loro da Lorenzo Ariosto, che era stato artificiosamente deputato, insieme con alcuni soldati, dal Cardinale, venduto alla fazione de' Bentivogli. Il Legato per non divenire vittima del popolo fieramente irritato contro di lui, per la sua strana avarizia, e crudeltà, che indotto lo aveva a condannare all'ultimo supplicio quattro nobili patrizj Bolognesi, rei di niun' altro delitto, che di una cotale libertà di parlare, e per le sue fraudolenti, ed inique arti; se ne uscì da Bologna sotto mentite spoglie per condursi a Ravenna, dove trovavasi il Pontefice, per imputare al caso, o sì veramente per rovesciare con aperta menzogna sopra il Duca di Urbino la perdita di Bologna. Il Muratori all'anno 1511. dice, che segretamente si inviò l'Alidosi alla volta d'Imola, prima che in Bologna fossero ammessi i Bentivogli. Ma sopraggiunto dallo stesso Duca, al quale forte doleva quella calunnia, e la cui gente nell'atto di soccorrere Bologna, era stata battuta, e rispinta da' Francesi, si vendicò del Cardinale Legato con piantargli un pugnale nelle reni, per la qual ferita caduto dalla mula, su cui cavalcava, fu da due compagni dello stesso Duca, a colpi di spada steso morto sulla strada, dove anche in oggi se ne vede il funesto monumento in un muro, esistente nella via, che conduce alla Chiesa di S. Vitale. Il più strano di questa tragica scena si fu, che quantunque il Cardinale avesse seco una buona compagnia di guardie armate, Capitano delle quali era

Guidone Vaini, si rimasero esse, insieme con Guidone, talmente attonite, ed istupidite ad un tal fatto, che non ebbero coraggio di muovere un passo per ajutarlo. Avvenne questa tragedia nel 1511. nel sesto anno del suo Cardinalato. Il Muratori negli Annali d'Italia T. 10. parte 1. pag. 91. racconta questo fatto con qualche diversità, ma quanto alla sostanza è lo stesso di quello che vien narrato dal Ciacconio, come lo avverte anche la nota posta in fine dell'antidetta pagina 91. Dice adunque così. Era corso a Ravenna il Cardinale Alidosio, ed aveva rovesciata sul Duca di Urbino tutta la colpa di sì gran precipizio di cose, quando vi era gagliardo sospetto, che tra esso Porporato, e i Francesi passassero segrete intelligenze, e da lui fosse proceduto il male. Capitato colà anche il Duca, nè potendo ottenere udienza dallo sdegnato zio Papa, e intesone il perchè, talmente s'inviperì contro esso Cardinale, uomo peraltro dipinto da alcuni, come pieno di malvagità, che trovatolo per accidente fuor di casa, colle sue mani, e coll'ajuto de' suoi seguaci spietatamente l'uccise sulla strada, e poi si ritirò a Urbino. Finquì il Muratori, la cui narrazione sembra più conforme alla verità. Lo stesso scrive Celso Falsoni nelle sue memorie storiche della Chiesa di Bologna pag. 523., dove suppone, che il Cardinale arrivasse in Ravenna, e si abboccasse col Papa, e nell'uscire venisse trucidato, come si è detto, dal Duca di Urbino. Che fosse ucciso in Ravenna lo scrive anche il P. Costantino Raby Agostiniano nelle note al Sigonio dell'edizione di Milano del 1733. pag. 525. num. 8., ma nega l'abboccamento col Papa, che a taluno non sembra troppo verisimile. Il Pontefice alla infausta nuova di questa uccisione è fama, che sclamasse: *già me lo aspettava, nè mi sono ingannato nel pronostico, che formato aveva d' entrambi*. Il Duca d'Urbino fu cacciato da Giulio II., e spogliato degli onori, e cariche, che godeva.

Fazio Santorio nato in Viterbo di onesti, ma miserabili genitori, si trasferì a Perugia, dove occupavasi

nell' impiego di pedante con alcuni di quei giovani, che in quella celebre Università applicati stavansi agli studj, a' quali egli pure datosi di proposito, vi fece rapidi progressi. Mentre però, a fine di procacciarsi onde vivere, andavasi esercitando in quel molesto ufficio, si avvenne fra gli altri ad esser pedante di Giuliano della Rovere, che in appresso creato Cardinale, arrolò il Santorio nel numero de' suoi famigliari. Eletto quindi il medesimo Cardinale in Pontefice, conferì al Santorio diversi ecclesiastici beneficj, e nel 1504. gli diede il vescovado di Cesena, a cui aggiunse la carica di Chierico di Camera, e quello di suo Datario, che il Riganti ha lasciato, non si sa come, d' inserire nel catalogo dei Datarj, e poi lo nominò Prete Cardinale del titolo di S. Sabina, e Vescovo di Pamplona, Chiesa, di cui non potè giammai giungere a prendere il possesso, vivamente contrastatogli da Giovanni Re di Navarra, come altrove si è accennato; lo che fu cagione di gravissime controversie, e disturbi fra quel Sovrano, e il Pontefice, che fulminollo di scomunica, e privollo del Regno di Navarra, che venne occupato dal Re Ferdinando. Questo Porporato fece acquisto del palazzo, che presso alla Chiesa di S. Maria in Vialata aveva cominciato a fabbricare il Cardinale di Agria, e ottenute, collo sborso di duemila scudi, dal Capitolo di quella Collegiata alcune case ivi contigue, edificò, come si crede, quel palazzo, che di presente appartiene, ed è abitato dalla nobilissima casa Doria, quantunque in appresso sia stato infinitamente accresciuto, ed abbellito. Essendo questo oltre ogni credere piaciuto al Papa, lo richiese, e l'ottenne dal Cardinale a buoni patti per Francesco Maria della Rovere suo nipote. Ma le belle speranze date dal Pontefice al Santorio, a fine di ottenere l'intento, non avendo corrisposto a' fatti, anzi scorgendosi egli per lo contrario assai decaduto, e vacillante nella grazia di Giulio, sorpreso da profonda malinconia, cadde in una infermità, la quale lo trasse alla tomba in Roma nel 1510. in età di 63. anni, e appena cinque

di cardinalato. Ebbe sepoltura nella Basilica Vaticana nella cappella del Coro, dalla quale nel Pontificato di Urbano VIII., fu trasferito in quella del Sagramento, col solo nome inciso sopra la lapida sepolcrale.

Gabriello de' Gabrielli nato in Fano da nobili genitori, trovandosi in Roma nel Pontificato di Alessandro VI. in grado di Protonotario Appostolico, si addossò l'amministrazione delle rendite, e la cura degli affari, e de' negozj del Cardinale Giuliano della Rovere, assente in allora in Francia, ed esule volontario da Roma, a cagione de' dissapori suscitatisi tra l'antidetto Pontefice, e la casa della Rovere. Quest' attenzione del Gabrielli gli guadagnò talmente il cuore di quel Cardinale, che fatto Papa, lo promosse nel 1503. alla Chiesa di Urbino, e non già d'Orvieto, come alcuno ha scritto, e lo dichiarò suo Segretario, colla provvisione delle abbazie di S. Salvatore nella diocesi di Perugia, e di S. Leonardo in quella di Fermo, e creatolo per ultimo Diacono Cardinale di S. Agata, lo nominò Legato di Perugia, e dell' Umbria, qual legazione a motivo del clima contrario alla sua salute, fu costretto dopo alcun tempo a rinunziare. Restituitosi a Roma offerì con nuovo, ed inaudito esempio, e che è difficile che trovi imitatori, offerì, dissi, a piedi del Pontefice con somma ilarità, e larghezza di cuore, tutto il denaro da esso lui giustamente raccolto nelle propine delle sentenze date in tempo del suo ministero, affinchè il medesimo se ne valesse negli urgenti bisogni della Sede Appostolica. L'integrità, e il candore de' suoi ben regolati costumi, e la sua incomparabile dolcezza, lo fecero riguardare da tutti con somma venerazione, ma singolarmente da Giulio, il quale nella conferenza tenutasi in Savona da Luigi XII. Re di Francia, e Ferdinando Re di Aragona, destinò il Cardinal Gabbrielli, il quale sostenne con tutto decoro le parti, e la dignità di Legato della Santa Sede. Dopo tante, e sì gloriose azioni, pieno di fama, e di gloria, pervenne al termine di sua vita in Roma nel 1511. in età di sessantasei anni, e sei di cardinala-

to, e rimase sepolto nella sua titolare di S. Prassede con un breve elogio postovi da Lodovico Galeazzo, Pietro, e Andrea suoi nipoti, ed eredi. Alle preghiere di questo Cardinale, e di Guidubaldo Duca di Urbino, Giulio II. accordò alla città di Urbino, di stabilire in quella città il tribunale della Ruota.

Sigismondo Gonzaga de' Marchesi di Mantova, si rendè illustre e chiaro, prima nella militare, e poi nella ecclesiastica disciplina. Imperocchè eletto nel 1511. da Giulio II. Vescovo della sua patria, e come scrive Giulio Lucenzio nella sua Italia Sacra, per pochi mesi Amministratore della Chiesa di Aversa, del che però nell'Italia Sacra dell'Ughellio non comparisce nè orma, nè vestigio; illustrò quel venerando carattere assai più coll'illibatezza del cuore, che collo splendore della nascita. Creato Diacono Cardinale assente di S. Maria Nuova, colla protettoria dell'Ordine Carmelitano, ricevè le insegne cardinalizie da Paolo Molara Prelato domestico del Papa, il quale sperimentò indicibile consolazione nell'accogliere il novello Cardinale, allorquando si portò a Roma, quale riguardò come dilettissimo figlio, dichiarandolo Legato della Marca, dove fece costruire un magnifico palazzo ad uso e comodo de i Legati, e lo stesso volle, che si facesse in Mantova per l'abitazione de' Vescovi. Quindi passò alla Legazione di Bologna, che col suo valore dalle mani de' Bentivogli, al dominio la ridusse della Chiesa Romana. Da Leone X. fu eletto con amplissime facoltà Legato a latere di tutto il Mantovano, dove la sua giustizia, carità, e religione, gli accrebbe infinitamente il credito e la stima, che già vi godeva. Intervenne a' conclavi di Leone X., Adriano VI., e Clemente VII., il quale a di lui contemplazione accordò nel 1524. a i Vescovi di Mantova il privilegio di delegare qualunque giudice fosse loro piaciuto in seconda, e anche in terza istanza, tolta a i rei la facoltà dell'appellazione. Pieno finalmente di buone e sante operazioni, lasciati per testamento scimila scudi ad alcuni monasterj assai bisognosi, e rinunziata la Chiesa di Mantova a

Ercole Gonzaga suo nipote; dove ebbe il principio, ivi vide il termine di sua vita nel 1525., dopo venti anni di cardinalato. Fu sepolto in quella Cattedrale con un breve elogio, che fu poi rinovato da Francesco Gonzaga Vescovo di quella città in occasione del trasporto da lui fatto delle ossa del Cardinale Sigismondo nella nuova Chiesa.

Terza promozione fatta in Bologna a' quattro di Gennaro del 1507., e promulgata poi in Roma alli diciassette di Maggio dell'anno medesimo, quantunque il Ciacconio pretenda ad onta dei monumenti Vaticani, che tal promulgazione accadesse nel 1506.

Gianfrancesco de Visconti di Thourat della Tremoglia, nato nobilmente nelle Gallie, provveduto della abbazia di S. Benedetto, di S. Hour, e della Beata Vergine di Granataria nella diocesi di Lusson, ottenne nel 1490. l'Arcivescovado di Auch da Innocenzio VIII., e nel 1505. da Giulio II. il Vescovado di Poitiers e non già di Narbona, come vuole il Panvinio, col titolo di Amministratore perpetuo. Finalmente fu creato Prete Cardinale assente del titolo de' SS. Silvestro e Martino a i Monti. La conseguita dignità però discomparve innanzi a' suoi occhi come un baleno; imperocchè non già dopo un mese di cardinalato, come scrive il Fleury nel T. quarantesimo della sua storia, ma sibbene dopo sette mesi compì rapidamente la carriera di sua mortalità in Milano nel 1507., non senza qualche sospetto di veleno, come scrive Giovanni di Artun storico regio, allorquando stava in procinto di portarsi a Roma per rendere al Sommo Pontefice le dovute grazie per la porpora, di cui avealo rivestito, e mentre seguiva il Re Cristianissimo, con cui fece il solenne ingresso nell'antidetta città di Milano. Traspor-

tato nel castello detto Toarcense nella diocesi di Poitiers, trovò perpetuo riposo nella Chiesa Collegiata di S. Maria di Thouart, dove ergesi alla sua memoria un avello di marmo, fregiato di una breve iscrizione.

Renato o Reginaldo di Pria, o sia di Prie, venuto a luce d'illustre e nobile famiglia in Bourges, fin dagli anni suoi più verdi consagratosi alla vita ecclesiastica, ottenuta prima la dignità di grand' Arcidiacono nella Chiesa della propria patria, fu promosso nel 1502. da Alessandro VI. al Vescovado di Bajeux, e nel 1514. da Leone X. a quello di Limoges, a cui era stato eletto fino dall'anno 1510., ma a cagione delle liti insorte tra i competitori, che pretendevano quella Chiesa, non ne ottenne il possesso, che nell'antidetto anno 1514. La maggior parte degli Scrittori gli aggiungono il Vescovado di Lescar; ma i Sammartani nel Tomo primo della Gallia Cristiana alla pagina 1085. con invincibili argomenti dimostrano, che non ottenne giammai il governo di quella Chiesa. Alla fine fu creato Prete Cardinale assente del titolo di S. Lucia in Septisolio. E' fama, che il novello Cardinale non desse alcun segno di allegrezza alla nuova di sua promozione, di cui ricevè le insegne in Lione nella Chiesa de'Predicatori dalle mani del Cardinale Giorgio di Amboise, alla presenza di Luigi XII. Monarca delle Gallie. Non andò guari però, che della nuova ottenuta dignità, ed insieme delle sue Chiese, rimase spogliato dal Papa, non tanto per essere stato uno de'cinque Cardinali autori del conciliabolo di Pisa, quanto per esser partito da Roma senza la di lui permissione, essendosi obbligato con saramento, e sotto pena della privazione di qualunque ecclesiastica dignità, a non assentarsene. Ma avendo in appresso detestato e condannato quell'empia conventicola, e accettato il Concilio di Laterano, fu da Leone X. restituito agli antichi onori. Celebrò le solenni esequie della Regina Anna Duchessa di Brittannia, a cui si trovarono presenti i Vescovi di Parigi, di Orleans, e di Limoges. La morte lo sopraggiunse in Beziers nel

1516., dopo nove anni di cardinalato. Rimase sepolto presso alla cappella di S. Fausta con un magnifico epitaffio, nel Monastero de' Cistercienfi detto di Pratea, di cui Gasparo Jongelino nella Porpora di S. Bernardo afferma, che fosse Abate regolare, perchè, come egli dice, l'ultimo Abate regolare, che fu Claudio di Bessey, chiuse i giorni suoi nel 1547.

Lodovico o sia Luigi d'Amboise nato in Francia di generosa prosapia, nipote del Cardinale Giorgio d'Amboise, essendo Arcidiacono di Narbona, in età di diciotto anni ottenne da Alessandro VI. nel 1497. l'Arcivescovado di Albi, e dopo nove anni da Giulio II. la dignità cardinalizia col titolo de' SS. Pietro e Marcellino. Mentre il nuovo Card. s' incamminava verso Viterbo, dove allora ritrovavasi il Pontefice, il quale già aveva intimato il Concistoro per riceverlo, sopraggiunse un corriere, che recava avviso al Papa delle novità fatte dal Re circa le rendite de i beneficj ecclesiastici, che possedevano in Francia i Cardinali, sopra di cui quel Monarca aveva pubblicata una legge, colla quale si stabiliva, che in avvenire non dovessero pagarsi ai Cardinali, quantunque di nazione francese, se fossero assenti. Udita il Pontefice questo insolita novità, non volle ammettere nè in concistoro, nè alla sua presenza il Card. d' Amboise, finchè non fu tal legge solennemente rivocata. Dopo avere vestita per undici anni la sacra porpora, insieme colla vita la perdè nella città di Ancona nel 1517., come apparisce ad evidenza dall'epitaffio posto al di lui sepolcro, quantunque si trovino scrittori, che su questo punto, che per se stesso è chiarissimo, anno pensato diversamente. Trasportato a Loreto ebbe sepoltura in quella veneranda Basilica, dove il Cardinale Giorgio d' Armagnac suo congiunto, dopo trentasei anni dalla di lui morte, gli fece costruire un magnifico avello, fregiato di un' elegante iscrizione.

Francesco Zimenes denominato Cisneres, o Cisnerio, nato in Tordelaguna diocesi di Toledo nella Vecchia Castiglia, ministro di Stato nella Spagna, ed

uno de'più famosi ed eccellenti politici, che abbia veduto il mondo; addottrinatosi con successo nelle facoltà teologiche e legali nelle Università Complutense, e Salmanticense, si trasferì a Roma, più che per altro, per secondare la volontà del proprio genitore, dove si esercitò nel difendere le cause, dappoichè nella patria poco poteva egli sperare, mentre suo padre, quantunque gentiluomo, era talmente decaduto dal suo stato, e povero di terrene facoltà, che per sussistere fu costretto ad addossarsi l'ufficio di esattore del Clero di quel luogo. Nel viaggio fu dagli Scherani barbaramente spogliato di quanto aveva, e fino della cavalcatura, onde venne costretto a soffermarsi in Aix, fintantochè passando per di là uno Spagnolo di Salamanca per nome Bruneto suo conoscente, e col quale aveva convissuto, gli somministrò qualche somma di danaro, e a compagno sel prese del suo cammino. Intesa però la trista novella della morte del proprio genitore, determinò di restituirsi alla patria, a fine di consolare la madre vedova. Prima però della sua partenza ottenne da Pio II. un Breve di Espettativa, per cui il Pontefice accordava al Zimenes la facoltà di conseguire, ad eccezione di qualunque fossesi persona, il primo beneficio, che dopo il suo arrivo alla patria, venisse a vacare nella diocesi di Toledo. E di fatti in virtù di cotal Breve, ottenne l'Arcipretura di Ureda. Ma Alfonso Carillo Arcivescovo di Toledo, uomo prepotente, non avendo alcun riguardo al Breve Pontificio, volle conferire quell'Arcipretura ad un suo familiare. Il Zimenes ad oggetto di sostenere i propri diritti, e quelli della Santa Sede, credette di potere muovere lite all' Arcivescovo, e sperimentare in giudizio le sue ragioni. Irritato oltre modo il Carillo ad un tale inaspettato, ma giusto procedere, fece con inaudita violenza cacciare il Zimenes nel fondo della torre di Ureda, dove trovò un Sacerdote assai inoltrato negli anni, che tutte gli predisse le sue future prosperità, e grandezze. Una femina parimente di gran fama, e santità di vita, che trovavasi in Gibraltar, (essendo allora il Zi-

menes già Religioso Francescano) lo assicurò che il Signore Dio lo aveva destinato in Ispagna a sublimi e luminosi impieghi, onde averebbe ivi assai meglio servito Iddio, che nella conversione de' Mori, nella quale, ad imitazione di S. Francesco, disegnava ardentemente d'impiegare sua vita passando nell'Affrica. Finalmente dopo essere stato trasportato nella fortezza del castello di S. Torquato, e ritenuto ivi per sei anni nella carcere de i Sacerdoti delinquenti, dove con invitta pazienza, ajutato singolarmente dalla lezione delle divine Scritture, che tutta, in quella dolorosa circostanza, facevano la sua consolazione, sostenne immensi disagj, al fine fu rimesso in libertà alle vive istanze, che a quel Prelato avvanzò la sorella del Zimenes, altri dicono la moglie del Conte Bondiano nipote, dell'Arcivescovo, che perduta la speranza, che il Zimenes volontariamente rinunziasse al diritto, che acquistato aveva sopra il beneficio d'Ureda, credè bene di restituirglielo, ed egli lo permutò con un Canonicato della Cattedrale di Siguenza, come scrive l'Abate Richard nel giudizioso suo parallelo del Cardinale Zimenes, e del Cardinale di Richelieu alla pagina settima. Allontanatosi quanto più presto potè da quella diocesi, si condusse a Siguenza, dove il Cardinale Pietro di Mendozza, conosciuta la di lui virtù ed abilità, lo trascelse a suo Vicario Generale, qual ministero egli ricusò con pari sincerità e costanza, e alla fine si determinò ad accettarlo, per non sembrare di spregiare l'autorità di un personaggio cotanto rispettabile, qual si era il Cardinale Pietro Mendozza. Il Garimberti nelle vite di alcuni Cardinali alla pagina 316. aggiunge, che quel Cardinale usato era di chiamare il Zimenes suo braccio destro, e dice, che gli conferì un Canonicato nella sua Cattedrale, lo che pare sia conforme a quanto ne scrive l'Abate Richard, quantunque il Ciacconio voglia, che ottenesse in Siguenza un beneficio, che denominavasi Cappellania Massima, a cui unita era una dignità nel Capitolo, ed era di rendita maggiore della Arcipretura di Ureda, che si trovava aggravata di pen-

sione: Il Cardinale Mendozza gli conferì non dispregevoli ecclesiastici beneficj, e Alfonso Silva Conte di Fuentes fatto prigione da i Mori nella spedizione di Granata, gli affidò il governo de'suoi feudi, e della sua azienda domestica. Scorgendo però, che le soverchie ed assidue occupazioni, che seco necessariamente recavasi l'addossatogli impiego, mal si confacevano colla contemplazione, collo studio, e colla solitudine, a cui sentivasi potentemente chiamato, determinò di ritirarsi in un chiostro. Studiavansi gli amici di ritirarlo dalla presa risoluzione, ma persuasi, che fosse divina la sua vocazione, si diedero ad esortarlo, che procurasse almeno, che degli ecclesiastici beneficj, che possedeva, fosse provveduto Bernardino suo minore fratello, orfano di padre e madre, onde non venisse costretto a procacciarsi il vitto con poco suo decoro. Datosi per vinto alle insinuazioni degli amici, raccomandò loro il fratello, rinunziando loro i suoi beneficj, tanto più che allora neppure si sapeva dove si trovasse il fratello. In tanto dato sesto alle sue cose, vestì nel 1477. l'abito religioso di S. Francesco in età di 48. anni, ed ammesso tra i novizj, diede esempj sì luminosi di virtù, di mortificazione, e di tal santità di costumi, che acquistossi il credito di uomo di consumata perfezione, e di santissima vita. Rincrebbe oltre ogni credere al Cardinale Mendozza di restar privo di un Vicario dell'integrità, prudenza, e giustizia del Zimenes, ed usato era di dire ad alcuni suoi più confidenti familiari, che Zimenes era uomo grande, e che egli si augurava per certo, che dalla Religione di S. Francesco, dovesse essere sollevato alle primarie dignità della Chiesa, con gran vantaggio della Spagna, e di tutta la Cristiana Repubblica. Il vaticinio del Cardinale Mendozza fu da molti scolpito indelebile nella memoria, e l'evento diede poi a conoscere con quale e quanta prudenza avesse il Mendozza in quella maniera conghietturato. Se non che nel convento medesimo, in cui traeva sua dimora, non trovava quella quiete, di cui era avido e bramoso; mentre quella

Religiosa casa, situata in Toledo, veniva frequentata da gran moltitudine di persone, che da Zimenes ricercavano consiglio e direzione. Ottenne adunque a grand'istanza di esser mandato in una solitudine denominata Castagneto, a motivo de i molti alberi di castagne, da'quali era essa circondata. In questo solitario convento menava il Zimenes una vita pressochè celeste, impiegandosi da mane a sera nella lezione, e contemplazione delle eterne verità, e nella mortificazione de i sensi. Era nel recinto di quel luogo un bosco ripieno talmente di spesse e folte piante, che neppure penetrare vi potevano i raggi del sole. Quivi egli sovente trattenevasi in compagnia della sola Bibbia, dividendo il tempo tra la preghiera, e la meditazione. Veniva talvolta da questa solitudine chiamato alla città di Toledo, ed egli quantunque a suo malincuore, ciò non per tanto obbligato dall'ubbidienza, frettolosamente vi si conduceva. Accadde tra le altre una volta, che facendo questo viaggio in compagnia di Fra Pietro Santiaco, uomo per santità di vita, e per semplicità di cuore nell'Ordine Serafico illustre e chiaro, giunti ad un castello non molto discosto da Toledo detto Ajofrino, si posero a dormire sopra alcuni manipoli di biade, apparecchiate per la tritura. Nel più bello del sonno destatosi Fra Pietro, e svegliato il Zimenes, mi pareva, gli disse, di venerarvi come Arcivescovo di Toledo, e vi vedeva con in testa un cappello rosso: prego il Signore, che faccia verificare il mio sogno, quale io penso, che da lui mi sia stato mandato; al che rispose il Zimenes, dormite, vi prego, che queste sono vere follie da sogno. Dalla solitudine di Castagneto passò a quella di Salzeda, dove diedesi ad un tenore di vita più ritirata e penitente; mentre lasciato il vino, e qualunque altra vivanda, si cibava di sole erbe cotte. Non potè però lungamente godere della desiderata solitudine, mentre fatto contro sua voglia guardiano di quel convento, gli fu d'uopo di congiungere alla contemplativa, la vita attiva. Nell' esercizio della sua prefettura precedeva a tutti coll' esem-

pio, esercitandosi ne'ministerj più bassi e vili di casa; e governando i suoi Frati più colla dolcezza, che coll' imperio. Avvenne frattanto, che il Confessore della Regina Isabella Ferdinando Talabricense Geronimiano, uomo di segnalata santità di vita, dal Vescovado d'Avila fu trasferito nel 1492. alla Metropolitana di Granata: onde quella Principessa, che aveva grande influenza, anzi la parte maggiore del governo della Monarchia di Spagna, richiese il Cardinale Mendozza, (che dalla Chiesa di Siviglia era stato trasferito a quella di Toledo) di un nuovo Confessore: alla qual richiesta il Cardinale senza punto esitare, le propose il Zimenes Religioso Francescano, che era stato suo Vicario Generale, allorquando era egli Vescovo di Siguenza, soggiungendo però, che non poteva ripromettersi, che quel degno Religioso avrebbe accettato un siffatto carico, per essere uomo assai dedito alla vita ritirata, austera, e contemplativa. Le proposte difficoltà anzichè raffreddare lo spirito della Regina, le destarono in cuore un vivo desiderio di vedere e parlare con Zimenes, di cui aveva dal Cardinale Mendozza ricevute sì buone informazioni. Chiamato frattanto il Zimenes a Toledo dal Mendozza sotto altro pretesto, la Regina tolse quell'occasione per vederlo, e seco lui parlare per la prima volta. Rimase sorpresa quella Principessa all'aspetto di Zimenes, che al volto, all'abito, alla gravità delle parole, sembrava un modello di penitenza, e di mortificazione; onde si accrebbe in essa di molto il concetto, che della di lui virtù erasi formato. Dopo alquanti giorni pregato a volersi addossare il carico di Confessore della stessa Regina, con alcune condizioni si determinò ad accettarlo, la prima delle quali, fu di non essere obbligato a vivere in Corte. Tenutosi quindi il Capitolo provinciale de' Francescani nel Convento di S. Stefano, quattro miglia discosto da Burgos, il Zimenes a pieni voti fu eletto provinciale di Castiglia. Accettò di buon grado il nuovo impiego, a fine di allontanarsi quanto più poteva dalla Corte. Cominciò adunque la sua visita, in compagnia del

ſolo Francesco Ruizio ſuo ſegretario, che poi per ſuo mezzo fu fatto Veſcovo prima di città Rodrigo, e poi di Avila, viſitando i conventi ſempre a piedi, non recando ſeco, che un ſemplice ronzino per portare le neceſſarie bagaglie. Nel viaggio viveva di limoſine, ma eſſendo poco o niente adattato a queſtuare, per lo più ſe la paſſava con erbe. Richiamato a grand' iſtanza dalla Regina, a cui ſembrava ſoverchiamente gravoſa l'aſſenza del Zimenes, ſi aprì alla medeſima largo campo di ritenerlo coſtantemente preſſo di ſe; mentre deſiderando egli d'introdurre una perfetta riforma negli Ordini regolari, e ſingolarmente di ridurre l'Ordine Serafico a quell'eſtrema povertà, che nella ſua regola preſcrive S. Franceſco a'ſuoi frati, (lo che ottenne non ſenza gravi contraddizioni, e fatiche) gli fu duopo di avere lunghe conferenze colla Regina, coll'autorità della quale gli riuſcì fin ſul principio di trasferire in parecchi conventi de' Frati detti Conventuali, quelli dell' Oſſervanza. Paſſati aveva già due anni il Zimenes nel nuovo miniſtero di Confeſſore della Regina Iſabella, allorquando ſorpreſo il Cardinale Mendozza da graviſſima malattia, ſi riduſſe a i termini di morte. Prima però di morire feceſi a ſupplicare il Re e la Regina di avere a ſucceſſore nell'Arciveſcovado di Toledo il Zimenes, mentre egli era altamente perſuaſo, che così richiedeſſe il vantaggio del regno, e il ſervizio delle Maeſtà loro. Suo parere ſi era, doverſi collocare in quella Metropolitana ſoggetti di mediocre condizione, ma dotati di gran ſantità di vita, e pari dottrina: laddove collocando in quella Sede uomini per nobiltà, ricchezze, e aderenze potenti e chiari, potevano in quel poſto queſti divenire pericoloſi, come in fatti ne avevano pur troppo le Maeſtà loro un freſco eſempio nell' Arciveſcovo Alfonſo Carillo; il quale per l'oſtinato ſuo inpegno a favore della Corona di Portogallo, aveva recato loro non piccole moleſtie. Sentito il Re e la Regina il parere del Cardinale Mendozza, vollero conſultare ſu d'un punto di tanta importanza il Zimenes. Opinò egli tutto diverſamente da ciò, che penſato

aveva il Cardinale Mendozza, e giudicò, che un tal' Arcivescovado si dovesse conferire ad un soggetto de' primi della Spagna, e additò fra gli altri, Diego Hurtado Mendozza Arcivescovo di Siviglia figlio del Conte di Tendigliano, della stessa famiglia del Cardinale Mendozza. Il Re si mostrò bramoso di presentare per quella Chiesa Alfonso di Aragona suo figlio, Vescovo di Saragozza, ma non potè giammai indurre la Regina a prestarvi il suo consenso. Dopo serie riflessioni alla fine destinò la Regina per Arcivescovo un' eccellente giureconsulto, e regio Senatore, chiamato Oropesa, uomo inoltrato negli anni, e fornito di singolare probità di costumi, che ottenuto aveva dal Re la permissione di menare in un dolce ozio vita quieta e tranquilla, e lontana da i tumulti, e dalle brighe della Corte, de i governi, e de' pubblici affari. Alcuni anno affermato, che l'Oropesa ricusò con invitta costanza l' offertagli Prelatura, stimando le sue forze troppo inferiori a sì enorme peso. Comunicata la Regina la sua risoluzione al P. Zimenes, transmise tantosto al suo ambasciatore in Roma la nomina dell' Oropesa da presentarsi al Sommo Pontefice per la Chiesa Toletana. Se non che riflettendo poco dopo a i gran meriti di Zimenes, e alla raccomandazione a lei fatta dal Cardinale Mendozza, mentre stavasi sul punto di passare all'altra vita, a favore del Zimenes, pentita della già fatta determinazione, pensò di collocare su quella Cattedra il Zimenes. Spedito per tanto un nuovo corriere, colla nomina a favore di Zimenes, rivocò quella dell'Oropesa. Come la Regina desiderava, così avvenne in Roma. Circa il fine della quaresima dell'anno 1495., ritornò il corriere in Ispagna, recandosi le Bolle Pontificie a favore del Zimenes, che nulla affatto sapeva di quanto era accaduto. Recatosi dunque a Madrid per ascoltare la confessione della Regina, mentre si apparecchiava per ritirarsi nel convento di S. Speranza situato presso Ocania, per passare quivi in devota solitudine i giorni della Settimana Santa, ecco, che ricevè un ambasciata dalla Regina, che a se lo chiamava. Dolse forte

sì fatta novità al Zimenes sul timore, che potesse nascere qualche emergente, onde rimanesse egli impedito dal raccoglimento in giorni cotanto santi, e recatosi tantosto alla Regina, per ispedirsi quanto più presto avesse potuto, dopo alcuni ragionamenti tenuti vicendevolmente, Ella gli consegnò le lettere del Sommo Pontefice. Veduta il Zimenes la soprascritta di quelle, che era concepita in questi termini *Venerabili fratri nostro Francisco Ximenio Electo Toletano*, turbato oltre misura le gettò sul momento in grembo alla Regina senza aprirle, dicendo, che non erano a lui dirette; ed in così dire alzatosi, s'involò senz'altro replicare, dalla presenza della Regina, fieramente commosso e turbato. Perseverò per lo spazio di sei mesi, ad onta delle più fervide istanze de'primi personaggi della Spagna, nel costante rifiuto della nuova dignità, che non s'indusse ad accettare, se non astretto da un espresso comando, che gliene avvanzò il Sommo Pontefice Alessandro VI., e a patto, che non si aggravasse la mensa arcivescovile della menoma pensione. Ricevè in Turiassone, nel giorno dedicato a S. Francesco, l'episcopale consagrazione, a cui si trovarono presenti il Re, e la Regina. Fatto Arcivescovo non alterò punto l'usato suo tenore di vita, nè nelle vesti, nè nella mensa, nè tampoco nelle suppellettili. Il suo episcopio sembrava anzi un monastero, o ritiro di Religiosi, che la corte di un Principe ecclesiastico. Alimentava ogni giorno trenta poveri, a'quali talvolta serviva a mensa. Stabilì fino da i primi momenti del suo governo, che la metà di sue rendite impiegare si dovesse in elemosine, e l'altra metà nel mantenimento della famiglia, dell'Arcivescovo e della Chiesa, e in opere pie, ma pubbliche, che avessero per iscopo il culto di Dio, della Religione, o l'avvanzamento nelle lettere, quantunque poi in progresso di tempo, attese le grandi spese, che dovette fare, cangiasse risoluzione. Andavasene a piedi, o sì veramente seduto sopra un vil giumento, e manteneva una famiglia assai scarsa e limitata, finchè avvisato da Alessandro VI. a cambiare condotta, comparve al Pub-

blico in altra foggia, e mutò allontutto maniera sì nell' esteriore condotta, sì nel trattamento, come nella domestica famiglia. E' ben vero però, che nella scelta delle persone di suo servigio usava estrema diligenza, e non ammettevale, ove non si fosse assicurato prima di un illibata integrità di vita, e pari candore di costumi: onde è, che avendo nella sua corte alcuni giovinetti in qualità di paggi, che per lo più servivano alla mensa, faccevali guardare, e ritenere sotto severissima custodia, volendo, che fossero istruiti nelle lettere, ed egli medesimo domandava talvolta da essoloro stretto conto del profitto, che fatto avevano negli studj. Un uomo per tanto nato fatto per la pubblica felicità, trovossi chi tentò di levarlo dal mondo, e toglierli la vita. Questi fu, come narrano il Ciacconio, e l'Abate Richard nel luogo sopra citato alla pagina 24 del suo Parallelo, un suo fratello religioso Francescano, il quale scorgendo l'Arcivescovo aggravato da malattia, e giacente in letto, fattosegli sopra con violenza, l'oppresse con un guanciale, e dopo aver tenuto per buona pezza di tempo in quella dolorosa situazione l'innocente fratello, se ne partì, persuaso di averlo ucciso e morto. Il Signore però, che riserbandolo per opere di sua gloria, vegliava alla di lui conservazione, non permise, che in quell'orrido frangente perdesse la vita: onde ritornato in se, e risanato dalla sofferta infermità, senza fare ulteriori ricerche, e senza formare processi, fece rinchiudere il disgraziato fratello in un convento di stretta osservanza, d'onde non sortì mai più. Ritornando alle opere gloriose del nuovo Arcivescovo, ci fanno sapere gli storici, che celebrò un sinodo in Alcalà, e un'altro in Talavera, dove furono pubblicate sapientissime leggi, accomodate al bisogno, e all'indole del Clero della sua Chiesa. Visitò con gran diligenza i sacri templi, e gli spedali, e purgò la sua diocesi dalle usure, e da i luoghi infami, ed avendo cassati d'officio non pochi giudici prevaricatori, riempiè i loro posti di persone integre, amanti della giustizia, e spogliate da ogni sordidezza d'interesse, e di turpe lucro.

Stabilì in Alcalà una celebre e famosa Accademia, sul modello di quella di Parigi, con quarantasei cattedre per gli studj di tutte le scienze, e delle lingue; non già che egli ne fosse il primo fondatore, poichè egli medesimo fatto vi aveva i suoi primi studj; ma oltre che non aveva il titolo di Università, era sì piccola e tenue cosa, in confronto di quello, che divenne poi per sua attenzione e industria, e per i beneficj e privilegj, che quella ottenne per suo mezzo, che ne fu riconosciuto per fondatore. Fondò dieci collegj per alimentarvi la studiosa gioventù nella pietà e nelle lettere, il principale de' quali, fu quello di S. Idelfonso, di cui nel 1499. ne furono gettati i fondamenti. Edificò un monastero di sacre Vergini, un conservatorio per l'educazione delle fanciulle, e tre spedali per i poveri. Battezzò in Granata tremila Mori, e tra gli altri un tal Zegri primario fra essi, che portò seco la conversione di molti altri Mori, a cui il Zimenes assegnò per tutto il tempo di sua vita, una considerabile pensione. In altra occasione ne convertì alla cattolica fede quarantamila, de' quali ventimila ne rigenerò a Cristo, ministrando loro di sua mano il Sagramento del Battesimo. Per opera di lui gli Ebrei ebbero dai regni di Spagna perpetuo esilio. Ampliò la cappella maggiore della Chiesa di Toledo, e fu il ristauratore del rito Mozarabico. Fabbricò l'abitazione per i canonici, qual volle che fosse circondata da magnifico e vago chiostro, e fornita di scelta e copiosa biblioteca. Una però delle opere più insigni di questo Cardinale, fu la nuova edizione della sacra Bibbia in quattro lingue, dedicata a Leone X., nella quale per lo spazio di ben quindici anni, furono impiegati gli uomini più dotti ed eruditi di quel secolo, colla spesa di cinquanta mila scudi. Sette esemplari della Bibbia in lingua ebraica, che anche di presente conservansi in Alcalà, avuti dal Zimenes da varie parti, furono pagati quattromila scudi. Finquì le cose dell'Arcivescovo di Toledo avevano avuto un corso assai prospero, e felice. Accadde però cosa, per cui, sebbene a momenti, rimasero alcun poco intorbidate; mentre a cagione di una ris-

sa suscitatasi fra tre familiari del Zimenes, ed alcuni Mori, si destò in Granata un tumulto così orribile, che tutta la città ne fu messa a romore, senza potervisi per un giorno ed una notte apprestare alcun rimedio. Risolvettero i Mori di assediare l'abitazione del Zimenes, riguardato da essi, come il principale autore della rovina della loro setta, per isfogare contro di lui, e la sua famiglia il concepito furore. Molti consigliavano l'Arcivescovo a volersi in quella critica circostanza ritirare in Alambra, rocca fortissima, e ben munita di quella città, fintantochè si raffreddasse il bollore della sollevata ribellione; ma egli amò meglio di correre pericolo insieme coi suoi, che abbandonargli in quel pericoloso frangengente. Dieci interi giorni perseverò il fuoco della ribellione, e il nome, e il credito del Zimenes cominciò forte a vacillare presso di molti, ma particolarmente presso al Sovrano, il quale a gran stento e fatica erasi renduto padrone di quella città, togliendola dalle mani de' Mori. La fama concorse ad accrescere a dismisura le cose; onde si sparse voce in Siviglia, dove si trovavano i Sovrani, che Granata era caduta di nuovo nelle mani dei Mori, e che il Zimenes era stato cagione di siffatta disgrazia, col volere con troppa sollecitudine ridurre i Mori alla cattolica fede. La Regina a tali funeste novità rimase come istupidita, e cominciò a dubitare della prudenza dell' Arcivescovo, sforzandosi di scusare, quanto meglio poteva il Zimenes, ma indarno. Scrisse adunque al Zimenes lettere di afflizione e di querele, sulla sua condotta. Egli allora senza punto alterarsi, quantunque conoscesse, che le lettere della Regina a lui dirette, erano state maliziosamente ritenute per tre continui giorni, spedì senza dimora in Siviglia Francesco Ruizio suo compagno, promettendo di sopraggiungere fra poco in persona, a rendere conto di sua condotta. Adempiè il Ruizio, con somma diligenza l'addossatagli commissione, e al primo abboccamento, che ebbe in Siviglia con quei Sovrani, gli riuscì di dileguare dall'animo loro qualunque sinistra opinione concepita contro Zimenes. Sopravvenuto poi questi in persona, fece conoscere

al Re e alla Regina il vantaggio, che recato aveva al regno, e alla città di Granata, quella sedizione per cui l'empia setta di Maometto rimase totalmente abolita nella Spagna. Composte e ben ordinate le cose del regno, nel 1509. quantunque avvanzato in età, e acciaccato dalle immense fatiche, si accinse all'assedio di Orano, ricchissima città posseduta dai Mori, dove si trasferì in persona con ottanta galere, e dieci navi da linea, oltre un'infinita moltitudine di altri legni minori, equipaggiati da diecimila fanti, e quattromila cavalli, e nel primo assalto, più colle preghiere, che colle armi, conquistò quell'importante piazza alla Corona di Spagna, colla perdita di novemila Mori, fra morti e prigioni, e di trenta soli dell'esercito cattolico. Alla fausta nuova dell'insigne vittoria, esultò per la gioja l'Arcivescovo, e tutta quella notte la passò, insieme co' suoi, in rendimento di grazie al Dio degli eserciti, e delle battaglie; il giorno seguente fece il suo ingresso in Orano, ripetendo sovente quel verso di Davidde, *non nobis, Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam*. Leone X. alla lieta novella di cotale conquista, lo disse protettore della Chiesa, e difensore dell'Italia. Dopo tante e sì preclare azioni, ad istanza del Re Cattolico, fu creato Prete Cardinale del titolo di S. Balbina, come apparisce dai registri della Chiesa di Toledo, e da quelli dell'accademia di Alcalà, e non già di S. Sabina, come per analogia di nome lasciarono scritto il Ciacconio e il Contelorio contraddetti dal Panvinio, colla giunta della dignità di Supremo Inquisitore dei Regni di Spagna, che governò con somma lode, e vantaggio di quei popoli, dopo la morte del Re Ferdinando, come già in parte si è veduto. Giulio II., da cui il Zimenes ottenuto aveva la porpora cardinalizia, turbato per gli attentati del conciliabolo di Pisa, scrisse al Cardinale Zimenes pregandolo a volere indurre il Re Ferdinando a prendere il patrocinio della Santa Sede, a cui il Zimenes confortandolo prima a non lasciarsi abbattere dalle machine degli avversarj rispose, che fosse pur certo del suo rispetto ed ossequio inverso la Sede Appostolica, e il Vicario di

Cristo, e che frattanto gli averebbe fatto pagare quattrocentomila scudi, e che se il bisogno lo avesse richiesto, egli medesimo sariasi portato in Italia, con un' esercito in sua difesa. Scorgendo che in Toledo si penuriava di grano, il quale se vi era, si teneva maliziosamente nascosto da alcuni prepotenti, con pregiudizio gravissimo della povera gente, istituì in quella città il Montefrumentario, a cui donò novantamila rubbj di grano. Doveva il Cardinale Zimenes abboccarsi con Carlo V., che dalle Fiandre portavasi nella Spagna, allorquando compreso dalla febbre conobbe, che oramai si accostava il fine del viver suo, onde apparecchiatosi a quel tremendo passo, pieno di fiducia ne' meriti di Cristo, passò all'eterna vita in Aranda o Villaroa, non già nel 1510., come leggesi sul Ciacconio, nè tampoco nel 1518., come altri affermano, ma sibbene nel 1517., in età di ottantun' anni non compiti, e dieci di cardinalato, come rilevasi dal sommario della sua vita, stampato in Roma dal Moneta nel 1654., chiaro non meno per le sue gloriose azioni, che per la santità della vita, come fede ne fanno il dono di profezia, e quello de' miracoli, di cui si dice, che fosse da Dio illustrato; onde i cittadini di Toledo, e di Alcalà, fra' quali visse, oltre all'averlo proclamato Beato, non mancarono di spedire Oratori al Papa, ad oggetto di supplicarlo, a nome ancora del Re cattolico, a volerlo ascrivere nel numero de'Santi, come fecero molti Vescovi, e lo stesso Filippo IV., che a tal uopo scrisse calde lettere a' Sommi Pontefici Innocenzio X., e Alessandro VII. Il Ferrari nel suo catalogo gli dà il titolo di Beato, e di Cardinale per santità di vita insigne, e cospicuo. Lasciò nel suo testamento centocinquantamila scudi da distribuirsi a'poveri, e da impiegarsi in opere pie. Il cadavero del Zimenes fu trasportato in Alcalà, e sepolto nella Chiesa di S. Idelfonso, in un sontuoso mausoleo di candido marmo, in cui vedesi impresso un'epitaffio in versi. La vita del Cardinale Zimenes fu scritta da Alvaro Gomez in otto libri, e da Eugenio Robles in lingua spagnola, oltre la storia di lui, e del suo ministero, che abbia-

mo descritta da Jacopo Marsolier, stampata in Tolosa nel 1694., e da Spirito di Flechier Vescovo di Nimes in due Tomi in 12., e tradotta con grand'eleganza dalla francese nella toscana favella, e stampata in Venezia, presso Giambattista Recurti nel 1721.

Quarta promozione fatta in Roma alli 11. di Settembre del 1508.

Sisto Gara della Rovere, nato non già in Lucca, come leggesi sul Ciacconio, ma sibbene in Savona, come ha avvedutamente osservato il Padre Abate, poi Vescovo di Cirene Pierluigi Galletti nelle note, che precedono l'orazione funebre, recitata da Tommaso Fedro Inghirami nella morte del Cardinale Galeotto Franciotti, stampata in Roma nel 1777., con una simile orazione dello stesso autore recitata ne' funerali di Giulio II. pag. 24., dove a chiare note scrive, che la famiglia Garra non appartiene alla città di Lucca, ma sibbene a quella di Savona, e nel tempo stesso corregge il Ciacconio, che disse Lucchese il Cardinale Sisto Gara, nipote del Pontefice per parte di sorella, e fratello uterino del Cardinale Galeotto Franciotti, creato Prete Cardinale del tt. di S. Pier a Vincoli, ottenne nel 1508. la carica di Vicecancelliere della S. R. C., come racconta Paride Grassi nel suo Diario T. 16. pag. 152., con tutte le ricche entrate lasciate dal defunto di lui fratello Galeotto, e aggiunge anche un bel motto, che a tal proposito uscì allora di bocca al Cardinale di Portogallo. Oltre a ciò gli fu conferito il Priorato di Malta, fondato in Roma, a cui furono nell'anno stesso 1508. aggiunte le Chiese di Lucca, di Benevento, e di Vicenza, da cui nel 1509. passò a quella di Padova. Dal Ciacconio gli viene assegnata anche quella di Cremona, indarno però cercasi nell'Italia sacra dell'Ughellio il nome di questo Cardinale tra i Pastori di quella Cattedrale. Anzi per quello, che alla Chiesa di Vicenza si appartiene, non è a lasciarsi di dire, che si destarono per tal collazione gravi controversie tra il Pont.

e il Senato Veneto, che vedendo di mal occhio quel Vescovado in mano di uno, che non era nazionale, intruse irregolarmente in quella Cattedra Jacopo Dandolo patrizio Veneto. Intervenne a' comizj di Leone X., e siccome era assai travagliato dalla podagra, così per lo più usato era di menare sua vita in campagna, e lungi dallo strepito della corte. Il Pontefice Leone X. scrisse un'officiosissima lettera a questo Cardinale assente da Roma, invitandolo al concistoro. Il Cardinale se ne scusò, allegando, che si trovava ai bagni delle acque di Venere a motivo di salute, onde il Papa lo prega, che almeno gli trasmetta il suo sentimento per lettera, ovvero per mezzo di persona di confidenza, che gli riferisca quel tanto, che ei medesimo averebbe detto in concistoro, in ordine alla creazione de' nuovi Cardinali Lorenzo Pucci, Giulio de' Medici, Bernardo Bibiena, e Innocenzio Cibo, che egli intendeva quanto prima di annoverare nel Sacro Collegio. Vide il fine de' suoi giorni in Roma nel 1517. in età di quarantaquattro anni, e nove di cardinalato. La Chiesa del suo titolo, e non già la Basilica Vaticana, come scrive l' *Ughellio* nel Tomo 4. della sua Italia sacra alla pag. 614., ne accolse la fredda spoglia, e alla sua tomba fu posto un'onorevole epitaffio. Se è vero ciò che ne dice Paride Grassi nel luogo citato, riportato dal Marini nell'erudita sua opera degli Archiatri pontificj T. 1. p. 302., questo Cardinale non sapeva nè leggere, nè scrivere, ma era affatto idiota.

Quinta promozione fatta in Ravenna alli 10. di Marzo del 1511.

Cristoforo Ursuvico Inglese, detto da altri Brambrigo, o Brambridge, come nota Gio. Pitseo nel Tomo 1. della Storia Inglese pag. 830., e il Fleury nel T. 41. della sua storia Ecclesiastica altrove citata alla pag. 128., insigne per la scienza delle leggi, come ce ne assicura il Ciacconio, quantunque dal Garimberti, giusta l' usato suo costume, venga tacciato qual' uomo

intemperante, e pieno di vanità, anzichè di scienza, nel che viene imitato nel luogo sopra allegato alla p.129. dal Fleury, e dal Rainaldo negli annali, non affatto senza ragione, come si vedrà in appresso: stretto in amicizia col Cardinale Giovanni Mortone Arcivescovo di Cantuaria, dovette soffrire gravissimi disturbi, e acerbe persecuzioni sotto Riccardo III. Re d'Inghilterra, in difesa dell'immunità ecclesiastica, dalle quali felicemente scampato, fu da Errico VII. eletto regio Elemosiniere, Vescovo di alcune Chiese di quel regno, e Ambasciatore a Massimiliano Cesare, a Carlo VIII. Re di Francia, a Francesco Duca di Brittannia, e a Lodovico Duca di Orleans. Dopo queste ambascerie, in cui diede buon saggio di se, e del suo valore, venne trasferito alla Chiesa di York, e da Alessandro VI. eletto Questore Appostolico nell'Inghilterra. Decorato nell'anno 1511. del carattere di Ambasciatore presso la Santa Sede, in tempo in cui ardeva la guerra tra il Re Cristianissimo, e il Papa, del quale per mezzo dell'Ursuvico, prese il suo Sovrano la protezione, e contro le armi di Francia validamente il difese, con muovere guerra a Lodovico Monarca delle Gallie; determinò il Sommo Pontefice in riconoscenza dell'ottenuto favore, di rivestirlo, come fece, nella città di Ravenna, insieme con otto altri soggetti, della Porpora cardinalizia, col titolo de' SS. Pietro e Marcellino; onde ha errato il Pitseo scrivendo, che appena creato Cardinale ottenne il titolo di S. Prassede, che ebbe dopo quello de' SS. Pietro e Marcellino. Il lustro però della conseguita dignità non fu capace di correggere, o frenare il ruvido, e bestiale umore, che talvolta lo predominava, e che pur troppo gli fu fatale; mentre lasciandosi trasportare dall'impeto di un cieco, e indomito furore, arrivava talora ad insultare, e percuotere anche in pubblico, non solo i familiari, e i domestici, ma ancora gli esterni. Tra gli altri da lui maltrattati, vi fu un tale Rinaldo da Modena suo familiare, il quale forte sdegnato dell'indegno trattamento ricevuto in pubblico dal padrone, gli ap-

prestò disperatamente un potente, e micidiale veleno, del quale si morì in Roma nell'anno 1514. dopo tre anni di cardinalato. Colui poi, che cagionato aveva la morte al Cardinale, posto in carcere, collo stesso mezzo con cui tolta aveva la vita al proprio Signore, la tolse a se stesso pure, essendosi ucciso col medesimo veleno. Ciò non pertanto ridotto in brani, furono questi appesi alle porte di Roma a terrore degli assassini e de' malviventi. Ebbe la tomba nella Chiesa di S. Tommaso della nazione, o Collegio Inglese, dove al manco lato della porta, che introduce nella Sagrestia, si vede la statua del Cardinale espressa in marmo, molto ben conservata, in abiti pontificali, con sotto ad essa stante in piedi, un nobile epitaffio. Il soprallegato Pitseo ci fa sapere, che questo Cardinale scrisse, con pari erudizione, ed eleganza la storia delle sue Ambascerie, e alcuni trattati intorno alla giurisprudenza, che sono, insieme coll'autore, disgraziatamente periti.

Antonio Ciocchi, denominato del Monte, nato di oscura famiglia, come scrive l'Abate Berault-Bercastel nella sua storia Ecclesiastica stampata in Parigi nel *1783.* T. 18. pag. 185., nel che però sembra essere in errore, mentre Giorgio Eggs nel supplemento alla Porpora dotta pag. 257., sostiene, che fu figlio di Fabiano del Monte Avvocato Concistoriale, e famoso giureconsulto, e lo stesso afferma nel T. 1. del suo Museo il Mazzuchelli pag. 203., nato dissi, in Monte Sansavino diocesi d'Arezzo, zio di Giulio III., e non mai di Clemente VII., come scrive nella sua Novara, o sia nella serie de' Vescovi di Novara Carlo Bascapè Vescovo di quella città, stampata in Novara nell'anno *1612.* alla pag. 553., il quale con errore madornale aggiunge, che lo stesso Clemente VII. per consiglio di questo Cardinale intimò il Concilio Lateranense, per opporlo al Conciliabolo di Pisa, quando ognuno ben sa, che l'antidetto Concilio fu convocato da Giulio II., e compito da Leone X. Dottissimo come egli era nelle scienze legali, e di singolare prudenza fornito, ottenuto da Giulio II. nel 1505. il Vescovado di Città di

Castello, e nel 1506. l'Arcivescovado di Siponto, venne ammesso nel numero degli Uditori di Ruota, e poi avvanzato al grado di Uditore della Camera, ne' quali Uffici mostrò una costante, e infrangibile rettitudine nel giudicare a norma delle più esatte leggi della giustizia, ad onta di qualunque umano risguardo; come manifesto, e indubitato argomento ne diede nella decisione di una causa, che eragli stata con grand' efficacia, e con caldissime, e reiterate istanze raccomandata dal Pontefice medesimo mal' informato, contro alla cui mente egli si credè in obbligo di pronunciare con intrepidezza la sua sentenza, amando meglio di perdere la grazia del Pontefice, anzichè rendersi reo di avere pronunciata un' ingiusta sentenza; lo che giunto a notizia del Papa, trasportato dalla collera, lo fece prorompere in minacce e querele, cosicchè il Ciocchi, che ben conosceva l' umore di Giulio, temendo che potesse forse perdurle ad effetto, ebbe per bene di partirsene sul momento da Roma, e ricoverarsi a Napoli. Ma raffreddato nel Papa il passeggiero conceputo calore; riflettendo posatamente all' intrepida azione, e alla costanza infrangibile dell' integerrimo giudice, richiamatolo incontanente a se, dopo aver con somme lodi encomiata la fortezza, e il coraggio del di lui spirito, lo volle di più compensare, col nominarlo in Ravenna Prete Cardinale del titolo di S. Vitale, Protettore de' Serviti, e Amministratore della Chiesa di Pavia, che ottenne nell' atto stesso in cui fu creato Cardinale. Nel 1517. ebbe da Leone X. a titolo di Amministrazione il governo delle diocesi di Novara, e di Civitate, e nel 1528. da Clemente VII. di quella di Alatri, e nell'anno seguente di quella di Rimini, e dopo un mese di quella eziandio di Cajazzo. Egli fu, che molto prima di essere Cardinale, distese gli atti del Concilio di Laterano, ai conforti di lui convocato da Giulio II., per togliere la fede al Pisano conciliabolo, come narra il Pallavicini nella storia del Concilio di Trento capo 1. num. 3. Nell' assenza di Clemente VII. da Roma, fu trascelto a Legato dell' Al-

ma città. Ne' Pontificati d' Innocenzio VIII., Alessandro VI., e Giulio II., prestò il Ciocchi rilevanti servigj alla Chiesa Romana, e Leone X., e Clemente VII. gli affidarono la legazione dell' Umbria, che governò con tal fama di giustizia, e di religione, che fu denominato il Giudice santo, e incorrotto. Si distinse oltre al già detto il Card. del Monte per una singolare divozione inverso la SS. Vergine Madre di Dio, cui per soddisfare, intraprese il viaggio della S. Casa di Loreto, e prima di intraprendere il suo divoto pellegrinaggio, lasciò un prezioso dono di abiti sacri, ed altri ricchi arredi, alla Chiesa di S. Maria del Popolo. Finalmente essendo Vescovo Portuense, Chiesa, che ottenne da Clemente VII. nel 1524., vide in Roma il termine di sua vita nel 1533. in età di 72. anni, e 22. di cardinalato, e nel sepolcro di lui, quanto semplice, altrettanto nobile e maestoso, composto di candido marmo, esistente nella Chiesa di S. Pietro in Montorio, nella prima cappella situata al manco lato di quel tempio, fece porre un magnifico elogio Giulio III. suo nipote. Cade assai in acconcio soggiungere a questo luogo una notizia estratta da un foglio, posto sul principio di una Bibbia sacra stampata in Roma nel 1486., che si ritrova tra i manoscritti dell' Eccellentissima Casa Colonna di Stigliano in Napoli, a noi comunicata dalla gentilezza del ch. P. Paolo Antonio Paoli, Presidente della Accademia Ecclesiastica, e troppo ormai noto alla Repubblica letteraria per le erudite sue produzioni, Bibbia, che serviva ad uso del Cardinale del Monte, in cui di suo proprio carattere si legge espressa nella latina lingua con brevi parole, la storia della sua promozione, e di quella de' suoi Colleghi al cardinalato, avvenuta, come già si è detto, nella città di Ravenna alli 22. di Marzo (il Ciacconio scrive, come sopra abbiamo veduto alli 10.) nel 1511., nella quale rileva una circostanza da non ommettersi, rilevata anche dal Ciacconio, ed è, che dovendo egli in quella promozione, che fu di otto Cardinali, essere nominato tra tutti il primo, come il più antico; ciò non pertanto il Papa in riguardo del Re d' Inghilterra, volle ante-

porre a lui Cristoforo Ursuvico Ambasciatore dell'antidetto Re; e convenne (egli soggiunge) e convenne portarlo in pace, e aver pazienza. Quindi narra, che nel 1514. sotto Leone X., fu fatto Camarlingo del Sacro Collegio; e prima di ciò scrive, che alli 4. di Gennaro del 1506., fu consacrato Vescovo di Città di Castello dal Vescovo di Castro, coll'assistenza de' due Vescovi di Murano, e di Ferentino nella Basilica di S. Pier a' Vincoli; l'Ughellio nell'Italia Sacra nella serie de' Vescovi di Città di Castello T. 1. pag. 1324. scrive, che il del Monte fu fatto Vescovo alli 4. di Agosto del 1503., lo che sembra assai più probabile, altrimenti converrebbe dire, che avesse ritenuto quella Chiesa per soli 33. giorni; onde l'antichità de' caratteri, averà forse fatto comparire quello, che in fatti non è. Prosiegue a dire, che alli 6. di Febbraro dell'anno seguente fu trasferito all'Arcivescovado di Siponto, di cui fece prendere il possesso da D. Bartolomeo della Buona suo Procuratore, e che ottenne il Pallio Archiepiscopale dal Cardinale Giovanni Colonna nella Chiesa de' SS. Appostoli. Nello stesso foglio descrive il Cardinale, il solenne, e trionfale ingresso fatto da Giulio II. agli 11. di Novembre del 1506. nella città di Bologna, d'onde cacciò Gio. Bentivoglio, e i suoi figli, che quella città avevano occupato, dove io Antonio (così scrive egli di sua mano) Arcivescovo di Siponto, Uditore della Camera, e Commissario Appostolico con mio gran pericolo mantenni nella divozione della Chiesa quella città, prima dell'arrivo del Pontefice, preservandomi il Signore con evidente prodigio da mille pericoli, e più e più volte dal più grave di tutti, quale fu quello di perdere la vita, come quello, che mi ritrovai fra un'esercito di ventimila uomini armati, in mezzo ai tumulti, e alle sedizioni; delle quali fatiche per allora fui mal ricompensato da Papa Giulio, secondo l'usato costume. Finqui il Cardinale del Monte, il quale scrivendo in causa propria, convien dire, che si dimenticasse in tal'occasione di quello, che una volta disse Cristo agli Appostoli; *cum*

feceritis hæc omnia dicite, quoniam servi inutiles sumus, nè essendo tampoco vero, che Giulio avesse in costume di non ricompensare a tempo e luogo i servigj prestati alla Santa Sede, come egli medesimo felicemente lo sperimentò.

Matteo, o sia Marco Schiner, o Scheiner, denominato Longo, o sia Lango, nato miseramente in un piccolo, e spregevol borgo detto Mulibacho negli Svizzeri, e non già in Sion nella Vallesia, come per errore scrive il Garimberti nelle vite di alcuni Cardinali pag. 317., e il Fleury nel Tom. 43. della sua storia pag. 219., supplì all' oscurità della nascita colla grandezza dell' animo. Condottosi in Setten, e poi a Zurigo per apprendere le lettere, procacciavasi il vitto col cantare le canzoni per le pubbliche vie, conforme al costume de' poveri fanciulli di quei paesi, nel qual atto osservato da un vecchio, e da lui interrogato del suo nome, e patria; rivolto a' circostanti: un giorno, disse, quasi presago dell'avvenire, questo fanciullo sarà nostro Vescovo e Principe; parole, che fecero tanta impressione nell'animo di Matteo, che d'indi *in poi* si diede con assai maggior fervore, ed impegno a coltivare le scienze. L'evento avverò la profezia. Applicatosi in Bergamo allo studio delle lingue italiana, e latina, si avvanzò talmente nelle scienze, mediante l'acuto e penetrante ingegno, di cui era fornito, congiunto a prodigiosa memoria, che la sua eloquenza veniva ammirata non solo dai tedeschi, ma eziandio dagli Italiani, nell'occasione di supplire le veci del suo precettore cagionevóle, ed infermo. Ordinatosi Sacerdote, fu provveduto di una Parrocchia di rendita assai tenue e meschina, quale egli non lasciò di amministrare con la più squisita diligenza, e sollecitudine, per cui acquistossi straordinaria riputazione. Aggregato quindi tra'Canonici di Sion, tra'quali ottenne il Decanato di Valeria, si rendè rispettabile tra i suoi per la condotta di un' integerrimo costume, onde fu da quel popolo nominato nel 1500. Vescovo di quella Chiesa, rinunziata dal Vescovo Niccolò Zio dello Schiner, nel

quale sublime ministero, rendutosi sinceramente forma del proprio gregge, accrebbe il credito, di cui già godeva, per modo, che nulla si faceva tra gli Svizzeri senza sua partecipazione, e consiglio, e tutte le loro differenze, e quelle de' popoli convicini, erano rimesse al suo giudizio. Esatto nell'adempiere a'doveri del suo ministero, predicava sovente la divina parola, e le tutte parti adempieva di zelante ministro evangelico. I Sammartani nel T. 12. della Gallia Cristiana pagina 752. scrivono, parlando dell'elezione dello Schiner, che correva fama, che dopo la mentovata rinunzia, il Clero e Popolo di quella città eleggesse un'altro in loro Pastore, e non già lo Schiner, che fu deputato a Roma per ottenere dal Papa la confermazione del nuovo Eletto, e che in tal propizia circostanza, egli ottenne per se stesso quel Vescovado, di cui, attesa la contraria fazione del Vescovo già eletto, non gli fu così agevole di prenderne il possesso, che alla fine ottenne coll'impegno, e coll'autorità di Gregorio Soprasaxo primario tra gli Svizzeri. Il Pontefice nella guerra, che ebbe col Re di Francia, ottenuto avendo dall'Elvezia valido soccorso di gente, singolarmente per opera dello Schiner, uomo destro e accorto, e che aveva grand'ascendente sull'animo de' suoi nazionali, ed a cui riuscì di staccarli dalla Francia, e impegnarli nel servigio del Papa, il quale per mostrar loro la sua gratitudine, e rimeritargli del prestatogli favore, determinò di onorare uno di lor gente colla dignità cardinalizia, e questi fu lo Schiner, che piacqueli di creare in Ravenna Prete Card. del tt. di Santa Pudenziana non nel 1516., come per errore si legge sul Marangoni, assai facile e frequente in cadervi, ma sibbene nel 1511. Non sapendo lo Schiner come fare per condursi a Roma, per conferire col Sommo Pontefice, e ricevere da lui le insegne della nuova ottenuta dignità, si rivolse ad uno stratagemma, che felicemente gli riuscì. Siccome i Francesi, de'quali il novello Cardinale era acerrimo avversario, guardavano con gran diligenza, ed attenzione tutte le strade, che conduceva-

no in Italia, ed in maniera singolare vegliavano sulla persona dello Schiner, egli fattosi animo, in abito e portamento di pezzente e di guitto, passò felicemente in mezzo alle sentinelle, e così sano e salvo giunse a Roma. Morto Lodovico XII. Re di Francia, Francesco I., che gli succedè nel trono, se ne venne in persona con un buon nervo di truppe nell'Italia, contro di cui lo Schiner oppose un'esercito di Svizzeri, che nel 1515. alla presenza dello stesso Cardinale riportarono una sconfitta totale; per la qual vittoria quel Monarca s'impadronì di Milano. Irritati gli Svizzeri da questa perdita, e sollevati da Gregorio Soprasaxo, che aveva abbracciato il partito francese, diedero l'esilio allo Schiner, il quale altamente offeso, ottenne da Leone la sentenza di scomunica contro gli autori della sua pena, i quali senza fare alcun caso della fulminata censura, in vendetta del ricevuto affronto, dopo aver per sei mesi assediata la fortezza di Martenach, che a lui si apparteneva come Vescovo di Sion, alla fine acquistatala con alcune condizioni, la consegnarono alle fiamme. Il Cardinale frattanto, come quegli, che accettissimo era a Leone, fu da lui eletto Legato dell'Alemagna, e della Lombardia, non però alli sette di Gennaro del 1512., come scrivono i Sammartani con errore manifesto; mentre in quell' anno, non già Leone X., ma sibbene Giulio II. sedeva sulla Cattedra Romana: ed un' anno prima, cioè nel 1511. conferito aveva allo Schiner il Vescovado di Novara, Chiesa, che gli fu tolta da Francesco I. Re delle Gallie, di cui fu lo Schiner acerrimo e pericoloso avversario, allorquando occupò quel Re il Ducato di Milano, e fu conferita a Federigo Cardinale Sanseverino, che ne era stato spogliato, quantunque poi lo Schiner ne ricuperasse il possesso un' anno prima della sua morte, vale a dire nel 1521. Giambatista Grossi nella sua Catania sacra pagina 241., e i Sammartani nel luogo sopra citato, ci fanno sapere, che lo Schiner sul finire del 1520. fu fatto Vescovo di Catania, Chiesa, da cui fu mai sempre assente. Al

primo errore aggiungono i Sammartani il secondo, nell'attribuire all'antidetto Leone la collazione del Vescovado di Novara nella persona dello Schiner, che è certissimo, che ebbe da Giulio II., come sostengono l'Ughellio nell'I. S. nella serie de'Vescovi di Novara, Carlo Bascapè nella sua Novara sacra, e il P. Richard Domenicano nel suo Dizionario universale. Nel 1513. trovossi al Concilio di Laterano celebrato, o a dir meglio continuato da Leone X., e gli riuscì di sottrarre la Chiesa Sedunense dalla giurisdizione degli Arcivescovi di Tarantasia, di cui egli era Suffraganeo. Desiderando però di rivedere la sua patria, verso quella s'incamminò, e giunto nel territorio Gomesiano, avendo saputo, che era in disgrazia del popolo, e degli ottimati, che erano molto potenti, voltò strada verso Zurich, d'onde frequentemente portavasi alla corte dell'Imperatore; da cui veniva graziosamente accolto, e molto ben veduto, ed a cui recò grandissimo giovamento, e da lui fu fatto Principe dell'Imperio. Fra queste cose non mancò lo Schiner di soccorrere potentemente con un buon nervo di truppe Elvetiche, Leone X. nel ricuperare Parma, e Piacenza, e nel cacciare i Francesi da Pavia, e da Milano. Finalmente dopo essere concorso col suo voto all'esaltazione di Leone X. e Adriano VI., celebre per tante egregie, ed illustri azioni, chiuse la scena della presente vita in Roma nel 1522. non senza sospetto di veleno, dopo undici anni di cardinalato; ed ebbe sepoltura nella Chiesa di S. Maria dell'Anima senza alcuna memoria. Erasmo di Roterodam gli dedicò la sua parafrasi sulle Pistole degli Appostoli S. Giacomo e S. Giuda. Non si può negare, che non fosse lo Schiner uno de'più grandi uomini del suo secolo, laborioso, ed infaticabile, attaccato agli interessi della S. Sede, e gran nemico della Francia; onde Francesco I. era solito dire, che temeva più la penna dello Schiner, che le spade de' suoi nemici. Leone X. ebbe sempre in alta stima questo Cardinale, e gli scrisse parecchie lettere, nelle quali molto commenda la di lui prudenza e fedeltà.

Pietro Accolti, o sia degli Accolti, nato nobilmente in Arezzo, prima dottore, e poi professore di leggi nell'Università di Pisa, recatosi a Roma, divenne Segretario di Giulio II., e in seguito fu ammesso tra gli Uditori di Ruota, e nel 1505., consagrato Vescovo d'Ancona, venne poi nella Città di Ravenna creato Prete Card. del titolo di S. Eusebio. Quanto meno ambiva l'Accolti dignità, prebende, e Vescovadi, tanto più glien'erano conferiti, cosicchè i Pontefici versarono a mani piene nel seno di questo Cardinale, le loro beneficenze. Oltre al già detto Vescovado di Ancona, che dopo nove anni rinunziò a Francesco Accolti suo nipote, ottenne da Giulio II. in amministrazione la Chiesa di Cadice nella Spagna, da Leone X. nel 1515. quella di Arras, che rinunziò dopo 8. anni, nel 1517. quella di Maillezais o sia Maleret nelle Gallie, e finalmente da Clemente VII. nel 1524. l'Arcivescovado di Ravenna, vacato per morte del Cardinale Niccolò Fieschi, che come scrivono l' Ughellio nella sua I. S., e il Zaccaria nella serie de' Vescovi di Cremona pagina 152., ritenutolo per due mesi, rassegnollo a favore di Benedetto Accolti suo nipote, ed egli in quella vece assunse il governo alla Chiesa di Cremona, posseduta in avanti dall' antidetto nipote, quale governò per lo spazio di cinque anni, e poi di nuovo al nipote rassegnolla nel 1529., come scrive l'Ughellio nell'Italia sacra. Quanto però sia lungi dal vero quel tanto, che affermano i surriferiti scrittori, può vedersi a tutta evidenza sulla Cronotaxi degli Arcivescovi Ravennati del dotto ed erudito Giuseppe Luigi Amadesi, il quale nel terzo tomo di quell' opera alla pagina 95. sostiene, e dimostra a tutta evidenza, non essere giammai accaduta cotale mutazione di Vescovadi, avendo Benedetto Accolti presieduto al governo della diocesi di Cremona fino alla morte, e Pietro accolti avendosi per l' altra parte ritenuta l'amministrazione della Metropolitana di Ravenna, (abbenchè nel 1524. rinunziata al nipote) fino al termine de' suoi giorni, come dimostra il preallegato Amadesi con

incontrastabili documenti. E' vero che quel dotto scrittore nel luogo già allegato alla pagina 97. scrive, che il Cardinale Pietro Accolti prima di essere Arcivescovo di Ravenna, forse fu Vescovo di Cremona, Chiesa che potè rinunziare a Benedetto suo nipote, probabilmente in quel tempo, in cui lo ebbe per suo Coadjutore nell' Arcivescovado di Ravenna, ma oltre il dubbio grande, che di tal fatto mostra quell'erudito uomo, la cosa è allontutto diversa, come si è veduto da ciò, che ne scrivono l' Ughellio, e il Zaccaria. Intervenne al Concilio di Laterano, ed esercitò la carica di Vicario del Papa, e quella di Legato a Latere nell'esercito pontificio, arrolato contro i Francesi. Leone X. in una sua lettera a Francesco I. Re di Francia, esalta con preclari encomj il merito insigne di questo Porporato, e lo stesso fa con Ferdinando Monarca delle Spagne, che sequestrato gli aveva le rendite del Vescovado Gaditano, chiamandolo uomo dotto, e assai benemerito della Sede Appostolica e della Cristiana Repubblica. Il Cardinale Sadoleto scrisse di lui, che il Pontefice, e l'Italia tutta pendevano da'suoi consigli, che alle consulte di stato interveniva in modo, che insieme vi presiedeva, e che il peso della Repubblica si sosteneva sulle sue spalle. All'Accolti fu data da Papa Leone X. l'onorevole commissione di stendere la Bolla fulminatrice della Luterana resia, che fu poi esaminata con esquisita diligenza in una Congregazione tenutasi avanti allo stesso Pontefice, nella quale soffrì l'Accolti gran contraddizione dal Cardinale Lorenzo Pucci in allora Datario, il quale avvisandosi, che ciò appartenesse al suo carico: ne aveva divisata un' altra idea, e sentiva con rammarico, di vederla posposta a quella formata dall'Accolti; sicchè notò assai cose in essa più con acerbità di emolo, che con zelo di consigliere. Nè il Cardinale d' Ancona, che così denominavasi l'Accolti, mancò di essere buon difensore a se stesso, onde somministrandosi ad entrambi sempre nuova, ed agra materia dall'ingegno, e

dalla competenza: nè bastando ad abbreviare, o mitigare la contesa il Pontefice colla maestà dell'aspetto, la terminò coll'autorità della voce. Riformato il modello dell'Accolti in alcune parti, fu letto in una nuova Congregazione avanti al Papa, e concordemente approvato. Favorita col suo suffragio l'elezione di Leone X., di Adriano VI., e di Clemente VII., essendo Vescovo Sabinense, Chiesa che ottenuto aveva nel 1524. dall'antidetto Clemente VII., passò a miglior vita in Roma nel 1532., in età di 78. anni, e 21. di cardinalato, e rimase sepolto, come indicano i monumenti Vaticani, e gli atti concistoriali nella Chiesa di Santa Maria del Popolo, senza alcuna iscrizione, ovvero come scrive Girolamo Fabri nelle memorie della Chiesa di Ravenna pagina 542., il de Rubeis nella sua storia di Ravenna, e il chiariss. Abate Zaccaria nella serie de' Vescovi di Cremona pagina 152., in S. Eusebio una volta suo titolo.

Achille Grassi di Senatoria famiglia Bolognese, nipote di Antonio Grassi Vescovo di Tivoli, e fratello di Paride Grassi Vescovo di Pesaro, più volte nominato in queste memorie storiche, ebbe delle gran virtù, e de' luminosi impieghi, per cui distinto sariasi come uomo singolare, e di merito incomparabile, se l'amore per le donne non avesse in gran parte oscurata la sua gloria. Compiti gli studj di legge nell'Università della patria, fu nel 1487. laureato in gius civile e canonico. Indi portatosi a Roma, coll'interposizione di suo zio Uditore di Ruota, s'introdusse in quella Corte, dove fatto conoscere il suo merito, in congiuntura della morte dell'antidetto zio, gli fu conferita nel 1491. da Innocenzio VIII. la carica da esso goduta. Giulio II. che nell'anno 1483. era stato Legato in Bologna, e ben conosceva fin d'allora la famiglia Grassi, e aveva rilevato il talento, e le qualità personali di Achille, il quale sapeva dissimulare, e tenere molto ben nascosta la passione, che come già si è accennato, malamente lo predominava,

avendo riportato da donna non sua alcuni figliuoli, al vantaggio, e comodo de' quali, tutte rivolgeva le sue più sollecite cure ed attenzioni, il Papa, dissi, fin dal primo anno del suo Pontificato, cominciollo a riguardare con occhio di parzialità, dichiarandolo suo Cappellano, e familiare, e in seguito lo provvide di diverse pensioni, e di ecclesiastici beneficj. Fornito il Grassi di talenti, e di una disinvoltura adattata al maneggio degli affari, ad abilitarlo a sostenersi col dovuto decoro, gli conferì nel 1506. il Vescovado di Città di Castello, e diedegli la commissione per le cause della città di Spoleti, e l'anno appresso lo inviò a Genova con Antonio Pallavicini Card. di S. Prassede, col carattere di Nunzio a Luigi XII. Re di Francia, ad oggetto d'indurlo alla pace coll'Imperatore Massimiliano, come ancora per rimuoverlo a desistere dal proteggere la famiglia Bentivoglio, che non solo minacciava d'impadronirsi di Bologna, ma aveva tentato di avvelenare il Pontefice, e i di lui nipoti. A procurare in tal circostanza il favore della Regina, le fece il Papa presentare per mezzo del Nunzio un cappello fregiato di gioje e di perle, stimato del valore di ventimila ducati. Dovette il Grassi adoperare tutta la sua accortezza per conchiudere l'addossatagli commissione, che da lui fu tratta ad ottimo fine. Restituitosi a Roma, non si stette ozioso, ma venne incontanente adoperato in gelosi affari, e tra gli altri fu spedito Nunzio agli Svizzeri in Berna, per trattare la leva di tremila fanti di quella nazione, che il Papa intendeva di assoldare per la Lega di Cambray. Nel 1510. lo mandò ad Uladislao Re di Ungheria e Boemia, a Sigismondo Re di Polonia, e all'Imperatore Massimiliano I., per sollecitare quei Sovrani ad unire le loro forze contro il Turco, e per altri gravissimi affari della Polonia. Grato il Pontefice alle fatiche sostenute dal Grassi in pro della Sede Appostolica, lo creò in Ravenna Prete Cardinale del titolo di S. Sisto, e dopo tre mesi lo trasferì alla Chiesa di Bologna, vacata per la violenta morte del Car-

dinale Alidosi, quantunque il Clero, e popolo di quella città, istigato da' Bentivogli, avessero collocato illegittimamente su quella Cattedra Antonio Galeazzo. Il Cardinale Grassi ciò non pertanto senza veruna opposizione ne prese il possesso per mezzo di suo fratello Agamennone, e nell'anno seguente avendo Giulio II. ricuperato il dominio di quella città, il nuovo Vescovo vi entrò con solenne pompa; lasciogli però in amministrazione il suo primo Vescovado, che al dire dell'Ughellio nella sua I. S., contraddetto dall' autore delle note alla medesima, ritennelo fino al 1516., non volendo quest'ultimo scrittore, che cotale amministrazione tant'oltre si stendesse. Leone X. parimente gli conferì parecchi ecclesiastici beneficj, e destinollo Tesoriere, o sia Camarlingo del Sacro Collegio, e fu desso, secondo che ne scrive il Moreri nel suo dizionario, e il Fleury nel Tomo 43. della sua storia pagina 223., che propose, che si facesse ogni anno solenne anniversario, come si fa anche presentemente, a i Cardinali defunti. Ma per non so quale istabilità, che suole regnare nelle persone agitate da alcuna violenta passione, rassegnò nell' anno stesso in cui ottenuta l'aveva, la carica di Camarlingo, e la Chiesa di Bologna, che fu data a Giulio Cardinale de Medici, che nell'anno medesimo la restituì al Grassi, come apparisce dagli Atti concistoriali, da cui rilevasi, che nell' 1521. fu provveduto della Chiesa di Pomerania nelle parti degli infedeli in Prussia, colla retenzione della Chiesa di Bologna, dove ristaurò il palazzo episcopale, al quale i Francesi a persuasione del Bentivoglio avevano attaccato il fuoco. Compiè il corso de'suoi giorni in Roma nel 1523., in età di sessanta anni, e dodici di cardinalato, tre giorni dopo la creazione di Clemente VII., e fu sepolto nella Basilica di Santa Maria in Trastevere suo titolo, con un'onorevole epitaffio, il quale più non esiste, ma che viene riportato dall'Ughellio, e di cui il Galletti nella sua raccolta delle iscrizioni non fa alcuna menzione. A dar luogo alla verità, non è qui da

passarsi sotto silenzio, che il P. Ippolito Marracci della Congregazione della Madre di Dio nella sua Pordora Mariana alla pagina seconda, e seg., esalta con somme lodi la divozione, che professava questo Cardinale inverso la Santissima Vergine, di cui tra le altre cose, restituì all'antica forma e magnificenza la Basilica di Santa Maria in Trastevere rovinata da un' incendio, come si raccoglie dall' iscrizione posta nel cortile della medesima, e riportata dal Falsoni nelle memorie storiche della Chiesa di Bologna alla pagina 559., il quale riferisce fedelmente quella pure, che un tempo leggevasi alla sua tomba. Lasciò questo Cardinale una raccolta di decisioni rotali, che fu stampata in Roma nel 1590. Tra le lettere del Cardinale Bembo si trovano alcune pistole di Leone X. al Cardinale Grassi.

Francesco Argentino nato in Venezia da un povero Alemanno della città di Argentina, o sia Straburgo, da cui egli trasse il cognome, il quale portatosi in quella Capitale, impalmò una femina Veneziana; pervenne coll' insigne sua dottrina ad ottenere le più cospicue dignità della Chiesa. Preso ad amare per lo raro suo talento, congiunto a grande eleganza della persona, da Giovanni Mocenigo, che fu poi Doge, venne da questo a proprie spese mandato a Padova, ove fatti gli studj, vi conseguì la laurea dottorale nelle leggi. Tornato a Venezia, datosi alla professione di Avvocato, ebbe il bell' incontro di passare nella corte del Cardinale Gio. de' Medici, allora esule in quella città. Seppe in guisa cattivarsi l' amore, e la protezione di questo Porporato, e fare insieme conoscere la destrezza nel maneggio degli affari, e la sua dottrina, singolarmente nelle materie legali, che ottenne un canonicato nella Chiesa di S. Marco, o secondo alcuni altri nella Cattedrale di Padova. Trasferitosi a Roma, ammesso tra' familiari del Cardinal della Rovere, che creato Pontefice, fu nominato Giulio II., guadagnossi parimente colla sua prudenza, e savizza l' animo del Cardinale, onde fatto Papa, gli conferì nell' anno

1507. il Vescovado di Concordia, e poi la carica di Datario, e finalmente la porpora cardinalizia col titolo di S. Clemente, e non già di S. Vitale, come scrive il Cabrera nelle aggiunte alle vite de' Papi, e de' Cardinali del Ciacconio, corretto in questo dal Cardinal Quirini nella sua Porpora Veneta pag. 87.; dignità che ritenne per soli cinque mesi, dopo i quali la morte lo spogliò tutt'insieme della porpora, e della vita in Roma nel 1511. in età di circa 61. anni, e trasferito a Concordia rimase sepolto in quella Cattedrale con un breve elogio. Scrisse l'Argentino un trattato sopra l'immunità Ecclesiastica, che non ha giammai veduta la pubblica luce, e altre opere.

Bendinello Sauli Genovese, illustre non meno per la nobiltà de'natali, che per le doti dell'animo, e della persona, essendo fin dall'anno 1509. sotto Giulio II. Vescovo di Gerace, fu creato in Ravenna, alcuni vogliono Diacono, la più parte Prete Cardinale, del titolo di S. Adriano. Lo averebbe di buon grado il Pontefice nominato Cardinale nella seconda promozione del 1505., ma siccome ei voleva, che ad una tal'elezione vi concorresse l'unanime consentimento del Sacro Collegio, questi per allora ricusò di prestarlo; onde il Papa nella quinta promozione lo ascrisse tra i Cardinali. Il candore, e la modestia de' suoi costumi, non solo gli procurò la grazia di Giulio II. suo benefattore, ma quella eziandio di Leone X., che riguardollo come uno de' suoi più cari, e diletti Cardinali, e dal Vescovado di Gerace, lo stesso Leone a quello di Albenga nel 1513. il trasferì. Ebbe il Sauli in alto pregio i dotti, e letterati uomini, e quelli singolarmente, che di letterarie, ed erudite produzioni arricchivano il pubblico, non pochi de'quali teneva presso di se, trattandoli con magnificenza, e splendidezza, e sovvenendogli con larghi stipendj, e con questo mezzo potè fare notabili avvanzamenti nella cognizione delle scienze, e della sacra erudizione. Fra questi vi ebbe luogo Gian Maria Cataneo, il quale in grazia del Cardinale, compose un poema sulle lodi della cit-

tà di Genova. Accadde però cosa, che interruppe il corso di sue felicità. Imperocchè denunziato presso Leone X., come consapevole della congiura tramata contro la di lui sacra Persona dal Cardinale Alfonso Petrucci, fu spogliato della dignità cardinalizia, e confinato in Castelsantangelo. Poco dappoi, come affermano alcuni storici, venuto in chiaro il Pontefice dell'innocenza del Sauli, lo restituì agli antichi onori, e gli conferì nuovi benefizj. Il Ciacconio però nella vita di Leone X. Tom. 3. pag. 312., con cui conviene l'Ughellio nel luogo citato alla pag. 320., riporta un testo di Filippo Casoni, in cui si conclude, che il Sauli fosse consapevole dell'ordita cospirazione, e che l'unico suo delitto si fosse il non averla rivelata; e di fatti quantunque fosse sottratto dalla carcere nel dì 31. di Luglio del 1518., non gli fu però restituita la voce attiva, e passiva, come la dicono, se non nel giorno de' 25. di Decembre dello stesso anno. Altri per lo contrario scrivono, e fra questi il Guicciardini, e il Foglietta, che il Sauli restasse condannato a perpetua prigionia, da cui fu liberato ad istanza de' suoi fratelli; alcuni dicono che ad istanza di Francesco Cibo, che sposato aveva la sorella del Pontefice, fosse liberato coll'ammenda di venticinque mila scudi, e alla cardinalizia dignità restituito. Nella vita di Leone X. nel luogo poc'anzi citato, contraddicendo il Ciacconio a se stesso, scrive, che dovette pagare solamente diecimila scudi. Giorgio Eggs nel supplemento alla Porpora dotta pag. 263. sostiene intrepidamente, che il Sauli riconosciuto per innocente, fu alla primiera grazia del Pontefice subito restituito, e afferma, che coloro che hanno scritto, e pensato in contrario, anno attinte le notizie di questo avvenimento da autori affatto bugiardi, o almeno sospetti, e di niuna fede. Checchè ne sia, il fatto si è, che poco sopravvisse il Sauli alla sua disgrazia, e passò, non senza sospetto di veleno apprestatogli in carcere, da questa all'altra vita nella terra di Monterotondo nel 1518., l'Ughellio nel Tom. 4. dell' Italia Sacra pag. 921. scrive nel 1517.

dopo sette anni di cardinalato. Trasferito a Roma rimase sepolto nella Chiesa del suo titolo, di cui ristaurò il Chiostro dell' antico monastero, facendolo circondare di archi, sostenuti da sottili colonne, nel vacuo de' quali fece dipingere le azioni, e i fatti più memorabili della vita di S. Domenico.

Alfonso Petrucci da Siena, era fino dal 1510. Vescovo eletto di Soana, allorquando fu rivestito in Ravenna della porpora cardinalizia colla Diaconia di S. Teodoro, attesa l' amicizia, e stretta corrispondenza, che passava tra Papa Giulio, e Pandolfo padre del Cardinale Signore di Siena. Seguita appena la sua promozione al cardinalato ottenne nell'anno stesso 1511. l'Amministrazione delle Chiese di Massa, e Populonia nella Toscana. Morto non molto dopo il poc' anzi nominato Pandolfo, il Cardinal Petrucci se ne volò in Siena, dove colle armi alla mano, si fece a contrastare fieramente il dominio di quella città al fratello, col quale erano per l'avanti passati non lievi dissapori. Per lo che d' ordine di Leone furono entrambi allontanati da Siena, e il governo di quella città, fu affidato a Raffaello Petrucci, amico antico di Leone, e suo compagno nell' esilio, da lui in appresso creato Cardinale. Si accese per questo motivo nel cuore del Petrucci un' odio così fiero, e capitale contro Leone, che segretamente involatosi da Roma, si condusse di nuovo a Siena, a fine di turbare la pace di quella città, e tutta quanta metterla in rivolta. Non mancò il Papa di scrivergli una forte, e risentita lettera, riportata dal Ciacconio nella vita di questo Cardinale, colla quale lo richiamò incontanente a Roma. Giunto nell' antidetta città, non sapendo come vendicarsi, risolvè disperatamente di togliere in ogni modo la vita a Leone, di cui era stato uno de' più zelanti, e impegnati promotori al Sommo Pontificato. Procurò prima di ucciderlo a faccia scoperta, ma non essendogli riuscito cotale barbaro, e sacrilego disegno, tentò di attossicarlo per mezzo di un chirurgo, nell' atto in cui doveva quegli medicargli una piaga. Svela-

tasi però l'atroce congiura per mezzo di alcune lettere, che il Petrucci dal Lazio, dove erasi ritirato, (come narra il Ciacconio nella vita di Leone X., senza però farne alcun motto nella storia del Cardinale) trasmetteva a Roma al suo Segretario Domenico de' Nini da Siena, che in seguito, come complice della congiura, rimase appeso alla forca, fu arrestato, e dopo la confessione dell'orrendo delitto, in pubblico concistoro degradato dalla dignità cardinalizia, e spogliato di tutti i beneficj, fu per ultimo strangolato in Castelsantangelo nel dì *6.* di Luglio del 1517.; il Ciacconio, con cui conviene Giorgio Eggs nel supplemento alla porpora dotta pag. *266.*, che ha trascritto quanto ha trovato su quello storico, o vero, o falso, che ei fosse, per errore scrive nel 1514., in età di 27. anni, e sei di cardinalato, ed ebbe sepoltura in Camposanto.

Sesta promozione fatta nel 1511.*, e pubblicata a'* 18. *di Decembre dello stesso anno.*

Matteo Langio di Wellenbergh, nato di nobili genitori in Augusta nella Rezia, compiuti con successo gli studj nell'Università di Vienna, ottenne il posto di Segretario delle lettere latine presso l'Imperatore Massimiliano, e coll'efficace mediazione de' Duchi di Baviera, e Sassonia, la dignità di Proposto della Chiesa d'Augusta, ad onta delle valide opposizioni di quel Capitolo, da lui gloriosamente vinte, e superate. Fu quindi da Cesare nominato suo Vicario in tutta l'Italia, e nel 1505. da Giulio II. al Vescovado di Gurck promosso, d'onde prese la denominazione di Cardinal Gurgense, e dopo sette anni nella città di Ravenna alla porpora cardinalizia colla Diaconia di S. Angelo, la quale ad istanza dello stesso Cardinale, fu da Leone X. elevata al grado di titolo presbiterale, fintantochè fosse vissuto il Cardinal Langio. Nel Concilio Lateranense sotto Giulio II. come procuratore di Massimiliano Cesare, approvò la restituzione fatta del Ducato di Milano a Massimiliano figlio di Lodovico Sfor-

za denominato il Moro. Nel 1519. fu eletto Coadiutore dell'Arcivescovo di Salisburgo, dove parimente era stato Proposto, e da Carlo V., a cui era stato di non mediocre giovamento nella di lui elezione all' Imperio, nominato alla Chiesa di Cartagena nella Spagna. Sotto Paolo III., non già nel 1435., come, forse per errore di stampa, si legge sull' Henfizio, ma sibbene nel 1535., fu dal suo titolo, al Vescovado di Albano trasferito. Ebbe gran parte nella lega di Cambray, e fu autore della pace d'Italia, cui per conchiudere, fu spedito da Cesare Ambasciatore a Giulio II., il quale lo ricevè, ed accolse con regio, e superbo apparato, come Vicario, o sia Luogotenente che egli era dello stesso Cesare. L'ingresso di questo Cardinale in Roma, e l'accoglimento fattogli dal Pontefice vien descritto da Pietro Valeriano, e riportato dal Ciacconio nella di lui vita. I di lui efficaci consigli fecero sì, che non meno dall' Imperatore, che da tutta la Germania fosse riguardato con orrore il conciliabolo di Pisa convocato contro Giulio II. L'Imperatore Massimiliano sopra nominato, lo inviò col carattere di suo Ambasciatore ai Re di Ungheria, Boemia, e Polonia, ad oggetto d'indurre quei Sovrani a stringere lega con Cesare, come di fatti avvenne, nella quale occasione essendosi portato incontro al Cardinal di Strigonia Legato Appostolico, insieme con Lodovico Re di Boemia, fu accompagnato da cinquecento suoi cortigiani, che divisi in cinque classi, giusta il loro rango, facevano una magnifica, e vaga comparsa. Tra i molti distinti soggetti, che questo Cardinale aveva nella sua corte, uno fu Erasmo Roterodamo, che si rendè famoso non meno per la sua dottrina, e vasta erudizione, quanto per i dannati errori, de' quali vanno sparse alcune delle sue opere. Morì il Langio nella sua Chiesa di Salisburgo in riputazione di uomo benefico, magnifico, di singolare prudenza, e dottrina fornito, e amante in sommo grado dell'ospitalità, dopo averla governata con pari zelo, e sollecitudine, nel 1540. in età di 72. anni, e 28.

di cardinalato, e rimase in quella Metropolitana onorevolmente sepolto. Intervenne questo Card. all' unico conclave di Paolo III., e fu assente da quelli di Leone X., Adriano VI., e Clemente VII. Il precitato Hensizio nella sua Germania sacra pag. 564. e seg. ne scrive a lungo, impiegando 42. buone pagine in raccontarne le gesta, dove con gran valore, ed efficacia di ragioni, dalla taccia di fasto, e di superbia, che a lui attribuiscono il Guicciardini, l'Ughellio, il Moreri, il Fleury, ed altri, egregiamente il difende, e dimostra, che fu uomo affabile, benigno, e mecenate de' dotti. Accrebbe il Langio di molti, e sontuosi edificj, il palazzo degli Arcivescovi di Salisburgo, e la fortezza di quella città, e donò alla sua Chiesa ricchi, e preziosi arredi.

Fine del Tomo Terzo.

IMPRIMATUR

Si videbitur Rever. Patri Magiſtro Sacri Palatii Apoſt.

F. X. Paſſeri Arch. Lariſſen. Viceſg.

IMPRIMATUR

Fr. Thomas Vincentius Pani O.P. S. Pal. Apoſt. Mag.



